PURCHASED FOR THE

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

FROM THE

HUMANITIES RESEARCH COUNCIL
SPECIAL GRANT

FOR

ITALIAN STUDIES

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO VII

(XXXVIII DELLA RACCOLTA)

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

MISCELLANEA
DI
STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO VII
(XXXVIII DELLA RACCOLTA)

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MCMII.

LIBRARY
FEB
1981
UNIVERSITY OF

DG
401
M57
t. 7

PROPRIETÀ LETTERARIA

STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E C.
1137-900 (50C4) 16-IV-902.

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Presidente.

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, Senatore del Regno, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accad. dei Lincei e dell'Istituto storico italiano, Membro del Consiglio degli Archivi, Presidente onorario di Sezione del Consiglio di Stato; Gr. Uff. ❋, Gr. Uff. ⊜, Cav. e Cons. ⊜, Gr. Cordone Leone neerl., Is. Catt. di Sp. e S. Marino, ecc., *Torino, via della Zecca*, 7 (15 aprile 1884).

Vice-Presidenti.

BOSELLI Paolo, Dott. aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, già Prof. nella R. Università di Roma, Prof. onorario della R. Università di Bologna, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino, Socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili, Socio onorario della Società ligure di Storia patria, Presidente della Società di Storia patria di Savona, Presidente onorario della Società di Storia patria abruzzese, Membro del Consiglio degli Archivi, Vicepresidente dell'Associazione per la riforma e codificazione del diritto internazionale, Socio della R. Accademia di Agricoltura e Presidente del Consiglio Provinciale di Torino, Deputato al Parlamento Nazionale, Gr. Cord. ❋, e ⊜, Gr. Cord. dell'Aquila Rossa di Prussia, dell'Ordine di Alberto di Sassonia, dell'Ordine di Bertoldo I di Zähringen (Baden) e del Sole levante del Giappone, Gr. Uff. Ordine di Leopoldo del Belgio, Uffiz. della Corona di Prussia, della L. d'O. di Francia e C. O. della Concez. di Portogallo, *Torino, via Plana*, 11 (19 maggio 1892).

STAGLIENO Marchese Marcello, Socio della Società ligure di Storia patria, dell'Accademia ligustica di Belle Arti, della R. Accademia Albertina di Torino, Segretario della Commissione Araldica ligure, ecc., ❋, Uff. ⊜, *Genova* (3 maggio 1900).

Segretario.

MANNO Barone D. Antonio, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino e dell'Istituto storico italiano, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Membro del Consiglio degli Archivi, Dottore *honoris caussa* della R. Università di Tübingen, Gr. Uff. ❋ e Gr. Uff. ⊜, Cav. di onore e devozione del S. M. O. di Malta, *Torino, via Ospedale*, 19 (2 giugno 1875).

Membri residenti in Torino.

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, *predetto* (8 maggio 1851).

BOLLATI DI SAINT-PIERRE Barone Federico Emmanuele, Dottore in Leggi, Soprintendente Direttore del R. Archivio di Stato di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della Consulta Araldica, ecc., Uff. ✻, Comm. ⊕, *Torino, via Finanze*, 11 (22 gennaio 1863).

MANNO Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

FONTANA Leone, Dottore di Leggi, Senatore del Regno, Comm. ⊕, *Torino, piazza Vittorio Emanuele I*, 12 (10 maggio 1880).

FERRERO Ermanno, Dottore di Leggi, Dottore aggregato di Lettere e Filosofia e Professore di Archeologia nella Regia Università di Torino, Professore di Storia dell'Arte militare nell'Accademia militare, Regio Ispettore degli Scavi, Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente onorario straniero della Società nazionale degli Antiquari di Francia, Corrispondente della Regia Deputazione di Storia patria delle Romagne e dell'I. Istituto archeologico germanico, ✻, ⊕, *Torino, via S. Quintino*, 19 (23 maggio 1881).

CIPOLLA Conte Carlo, Professore di Storia moderna nella Regia Università di Torino, Socio della Regia Deputazione di Storia patria di Venezia, Socio nazionale della R. Accad. dei Lincei, Uff. ⊕, *Torino, via Sacchi*, 4 (14 aprile 1885).

BOSELLI Paolo, *predetto* (7 aprile 1890).

BAUDI DI VESME (dei Conti) Nobile Alessandro, Direttore della Regia Pinacoteca di Torino, *Torino, via dei Mille*, 54 (4 giugno 1895).

CARTA Avv. Francesco, Bibliotecario capo della Biblioteca nazionale di Torino, ⊕ (4 giugno 1895).

MOROZZO DELLA ROCCA Cav. Emmanuele, Dottore di Leggi, Maggior Generale nella Riserva, Aiutante di Campo onorario di S. M., Corrispondente dell'Accad. di Scienze, Agricoltura e Belle Lettere di Aix, Uff. ✻, Comm. ⊕, e O. Concez. di Port., *Vietring, presso Klagenfurt (Austria)* e *Torino, via della Rocca*, 29 (4 giugno 1895).

USSEGLIO Avv. Leopoldo, ✻, ⊕, *Torino, via Genova*, 3 (27 aprile 1897).

ROBERTI Giuseppe, Dottore in Lettere, Professore nell'Accademia militare e nel R. Liceo Gioberti di Torino, membro della Commissione araldica piemontese; Corrispondente dell'Acc. di Scienze, Lettere ed Arti di Besançon, ⊕ *Torino via Bonafous*, 7 (23 giugno 1898).

SAVIO Sac. Fedele, Professore, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino, *Torino, via Arcivescovado*, 9 (18 maggio 1899).

RONDOLINO Ferdinando, Dottore di Leggi, *Torino, via Porta Palatina*, 2, e *Cavaglià* (3 maggio 1900).

Membri non residenti in Torino.

ADRIANI P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, Membro effettivo della Società ligure di Storia patria e della Accademia di Dijon, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Ateneo di Brescia, dell'Accademia delle Scienze di Chambéry, di Marsiglia, di Aix in Provenza, della R. Società degli Antiquarii del Nord a Copenaghen, dell'Istituto nazionale di Ginevra, dell'Istituto storico di Francia, dell'Accademia Reale di Storia di Spagna, ecc., Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti di Antichità, Membro della Giunta conservatrice dei Monumenti e Belle Arti per la Provincia di Cuneo, Comm. ✻, Gr. Uff. ⊕, Uff. O. di Leopoldo del Belgio, Comm. con stella O. di S. Giacomo della Spada di Portogallo pel merito scientifico, letterario ed artistico; fregiato delle grandi medaglie d'oro di 1ª classe di S. M. il Re Vittorio Emanuele II e di S. M. il Re di Sassonia pel merito storico diplomatico e delle Imperiali di Russia e di Austria-Ungheria pel merito scientifico, letterario ed artistico, ecc. *Cherasco*, (25 aprile 1851).

Rossi Girolamo, Ispettore degli Scavi e Monumenti nella provincia di Porto Maurizio, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne, di quella della Toscana, Umbria e Marche, della Società ligure di Storia patria, dell'Imperiale Istituto archeologico della Germania, della Società di Storia della Svizzera Romanza, della Società Georgica di Treja, dell'economica di Chiavari, della Società delle Scienze Naturali e Storiche di Nizza, della Società degli Architetti delle Alpi marittime, dell'Istituto di Numismatica e di Antichità di Buenos Ayres, dell'Istituto delle Provincie di Francia, della R. Consulta Araldica, dell'Accademia di S. Tommaso di Ventimiglia, Cav. ✻ e Comm. ⊜ e di S. Carlo di Monaco, *Ventimiglia* (1° luglio 1860).

Ceruti Sac. Antonio, Dottore Vice Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del Regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere e della R. Commissione per i testi di lingua, Corrispondente della Società ligure e della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, Onorario della R. Accademia di Belle Arti di Milano, delle Società archeologiche di Novara e Udine, delle Società Colombaria di Firenze e Rafaello di Urbino, ecc. ✻, *Cernobbio* (10 marzo 1868).

Dell'Acqua Carlo, Dottore di Leggi, Bibliotecario emerito della Regia Università di Pavia, Presidente emerito del Consiglio d'Amministrazione civile della R. Basilica di S. Michele in Pavia, Presidente della Società per la conservazione dei Monumenti pavesi dell'Arte cristiana, Membro della Commissione provinciale d'antichità e BB. AA., Corrispondente Acc. fisio-medica di Milano, della R. Accademia di Lucca, Membro della Commissione di vigilanza sugli Istituti di Belle Arti di Pavia e del Museo civico di Storia patria, ✻, Comm. ⊜, *Pavia* (10 maggio 1880).

Boccardo Gerolamo, Avvocato, Senatore del Regno, Consigliere di Stato, Prof. emerito nella R. Università e nella R. Scuola superiore navale di Genova, Presidente del Consiglio del Commercio, Membro del Consiglio superiore d'istruzione pubblica e della Giunta, Membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico, Presidente del Collegio dei periti doganali, Membro del Collegio dei Ragionieri, Membro della Giunta centrale di Statistica, Socio effettivo della R. Accademia dei Lincei, Corrisp. delle RR. Acc. delle Scienze di Napoli, Palermo, dei Georgofili, degli Istituti di Milano, Venezia, ecc., della Società reale di Statistica di Londra, del *Cobden Club*, dell'Accad. di Giurisprudenza di Madrid, dell'Istituto internazionale di Statistica, Gr. Uff. ✻ e Gr. Cord. ⊜, ⊕, *Roma, via S. Silvestro*, 92 (23 maggio 1881).

Intra Giovanni Battista, Professore, Preside liceale emerito; Prefetto della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Membro della Reale Commissione conservatrice dei Monumenti storici e degli oggetti d'arte; della Commissione di vigilanza dell'Archivio storico *Gonzaga* e Musei, ecc., ✻ e ⊜, *Mantova* (9 maggio 1882).

Duc Monsignor Augusto, Vescovo di Aosta, Comm. ✻, *Aosta* (15 aprile 1884).

Fè d'Ostiani Monsignor Luigi, Prelato domestico di S. S., Cav. d'on. e di dev. del S. O. M. di Malta, *Brescia* (15 aprile 1884).

Staglieno Marchese Marcello, *predetto* (15 aprile 1884).

Neri Prof. Achille, Socio della Società ligure di Storia patria e della Commissione per i testi di lingua, Corrispondente della R. D. di Storia patria di Modena e della Reale Accademia di Sc., LL., ed AA. di Lucca, della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie parmensi e della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, ✻, ⊜, *Genova, corso Mentana*, 43-12 nord (15 aprile 1884).

Seletti Avvocato Emilio, Consigliere nella Presidenza della Società storica lombarda, Corrispondente R. Dep. di Storia patria per le Prov. di Parma e Piacenza, Consultore del Museo archeologico di Milano, ⊜, *Milano, via Santa Marta*, 19 (15 aprile 1886).

Vivanet Filippo, Dott. coll. di Filos. e Lettere e Prof. di Geometria proiettiva e descrittiva della R. Università di Cagliari, Direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti della Sardegna, ecc., Uff. ✻, Comm. ⊜, *Cagliari* (10 aprile 1888).

Beltrami Arch. Luca, Membro onorario del *R. Institute of British Architects*, *Milano, via Cernaia*, 1 (14 maggio 1889).

Motta Ingegnere Emilio, Segretario della Società storica lombarda, Bibliotecario della Trivulziana, Consigliere di Presidenza della Società numismatica italiana; *Milano, via Vittoria*, 53 (19 maggio 1892).

Poggi Vittorio, Dottore in Leggi, Tenente Colonnello nella Riserva, Prefetto della Biblioteca civica di Savona, già R. Commissario per le Antichità e Belle Arti della Liguria, Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Genova, Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio emerito della R. Deputazione di Storia patria di Parma e Corrispondente di quella di Romagna, Socio della Società ligure di Storia patria, Vicepresidente della Società storica savonese, Membro della R. Commissione conservatrice dei Monumenti per la provincia di Genova, Membro dell'I. Istituto archeologico germanico, Accademico di merito dell'Accad. ligustica di Belle Arti, Membro della Commiss. Araldica ligure, Membro della Commissione direttiva della Galleria Brignole Sale De-Ferrari nel Palazzo Bianco di Genova, Presidente della Commissione per la Pinacoteca civica di Savona, R. Ispettore pei Monumenti e Scavi del circondario di Savona, ✻ e Comm. ⚭, *Savona* (19 maggio 1892).

Novati Francesco, Dottore in Lettere, Professore ordinario di Storia comparata delle letterature neolatine nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, Presidente della Società storica lombarda, Corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti in Milano, *Milano, via Borgonuovo*, 18 (19 maggio 1892).

Chiapusso Felice, Dottore in Leggi, Deputato al Parlamento, Comm. ⚭, *Susa* (27 aprile 1897).

Imperiale di S. Angelo Marchese Cesare, Dottore in Leggi, Deputato al Parlamento, Presidente della Società ligure di Storia patria, *Genova* (23 giugno 1898).

Peragallo Sac. Luigi Prospero, *Genova, corso Andrea Podestà*, 12 (23 giugno 1898).

Manfroni Camillo, Dottore in Lettere, Membro della R. Società romana di Storia patria, Professore straordinario di Storia moderna nella R. Università di Padova, ✻, Uff. ⚭, *Padova* (23 giugno 1898).

Bensa Enrico, Dottore in Leggi, Professore di Diritto nella R. Scuola superiore commerciale di Genova, ⚭, *Genova* (18 maggio 1899).

Bertano Lorenzo, ✻, *Cuneo* (3 maggio 1900).

Da Ponte Nobile Pietro, Dottor di Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti e Socio dell'Ateneo di Brescia, Corr. della Consulta Araldica, ecc., ✻, *Brescia* (3 maggio 1900).

Gasparolo Sac. Francesco, Dott. in Teol., Filos., Paleografia e Leggi, Canonico, *Pisa, Collegio S. Caterina* (3 maggio 1900).

Malaguzzi Valeri Conte Ippolito, Direttore del R. Archivio di Stato di Milano, Uff. ⚭, *Milano* (3 maggio 1900).

Assereto Ugo, Dott. in Leggi, M. Generale nella riserva, Comm. ⚭, *Genova, Corso Andrea Podestà*, 11, *ed. 6* (19 maggio 1901).

Corrispondenti

(Italiani).

Greppi S. E. Conte Giuseppe, Ambasciatore di S. M. in ritiro, Senatore del Regno, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc., Gr. Cr. ✻ e ⚭, Bali Gran Croce di devozione del S. M. O. di Malta, Gr. Croce di Carlo III di Spagna, di S. Michele di Baviera, di Fed. del Wurtemberg, di S. Alessandro Newsky di Russia, ecc., *Milano* (11 aprile 1858).

[illegible] Luigi, Dott. di Matematica, Dott. [illegible] di Filos. e Lettere nella R. Università di Bologna, Bibliotecario della Comunale di Bologna, Direttore della sezione medioevale del Museo civico, Membro della Commissione per la conservazione dei Monumenti, Corr. della Soc. ligure di Storia patria, dell'Istituto germanico di Roma, della Società R. degli Antiquarii del Nord, ecc., ✻, *Bologna* (22 febbraio 1865).

Barozzi Nobile Nicolò, Patrizio veneto, Direttore dei RR. Musei di Venezia, Consigliere della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro della Commissione Araldica veneta e Corr. della Consulta Araldica, ecc. Comm. ❋ e ⊜ e di più ordini stranieri, *Venezia, S. Gio. e Paolo,* 6120 (28 dicembre 1865).

Tanfani Centofanti Nobile Leopoldo, Dottore in Leggi, Direttore del R. Archivio di Stato di Pisa, Corrispondente della R. Deputazione toscana di Storia patria, Pres. dell'Acc. Alfea di Lettere e Storia patria; Vicepres. della R. Accad. Araldica italiana, Corrispondente della Società Georgica di Treia e della Colombaria di Firenze, ❋, Uff. ⊜ e N. D. di Villaviçiosa di Port., *Pisa* (3 marzo 1869).

Cavagna Sangiuliani Conte Comm. Antonio, Membro della Società ligure di Storia patria, dell'Accademia del ducato d'Aosta, dell'Accademia Cingolana degli Incolti, dell'Ateneo di Bergamo, Presidente della Commissione conservatrice del Museo civico di Storia patria di Pavia, Vice-Presid. della Soc. per la conservazione dei Monumenti dell'Arte cristiana in Pavia, Membro della Commiss. provinciale di Pavia conservatrice dei Monumenti di Belle Arti, *Zelada di Bereguardo* (Pavia) (21 aprile 1874).

Visconti March. Carlo Ermes, *Milano, via Borgonuovo,* 15 (18 aprile 1877).

Minoglio Giovanni, Dottore in Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti di Casale, Corrispondente della Soc. di Arch. e BB. AA. di Torino, ⊜, *Moncalvo* (18 aprile 1877).

Sommi Picenardi (Marchese Bali fr. Guido), Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, Corrispondente della R. Acc. dei Fisiocritici di Siena, dell'Ateneo di Treviso, della R. Acc. Raffaello d'Urbino, della R. Deput. di Storia patria di Venezia, dell'Accademia fisio-medico-statistica di Milano, Membro della Società storica lombarda, Gran Priore del S. M. O. di Malta per il Lombardo-Veneto, Corr. della Consulta Araldica, Uff. ❋, *Venezia, Priorato di Malta* (10 maggio 1881).

Sforza Giovanni, Vice-Presidente della R. D. di Storia patria di Modena per la Sotto-sezione di Massa e Carrara, Socio effettivo di quelle di Toscana e di Parma, Corrispondente della Società ligure di Storia patria, ecc., Dirett. del R. Arch. di Stato di Massa, Uff. ⊜, *Massa* (23 maggio 1881).

Calderini Sac. Pietro, Dott. di Filosofia e Prof. di metodo, Direttore del Museo di Storia Naturale di Varallo, ❋, Comm. ⊜, *Varallo* (9 maggio 1882).

Greppi (dei Conti) Nobile Emanuele, Dottore in Leggi, Uff. ⊜, *Milano, via S. Antonio,* 12 (9 maggio 1882).

Corio Dott. Ludovico, Prof., *Milano, R. Liceo Manzoni* (15 aprile 1884).

Gerbaix (De) de Sonnaz de St-Romain Conte Carlo Alberto, Dott. di Leggi, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. presso di S. M. Fedelissima, Membro aggregato dell'Accademia di Savoia, dell'*Académie Chablaisienne* di Thonon, Comm. ❋, e Gr. Cr. ⊜, Uff. d'Accademia di Francia, G. Cord. O. Leopoldo del Belgio, Gran Croce con spade dell'O. di S. Alessandro di Bulgaria, Gran Croce dell'Ordine neerlandese d'Orange Nassau e della Corona di quercia del Granducato di Lussemburgo e del Medgiché di Turchia, decorato della medaglia commemorativa della campagna Bulgaro-Serba del 1885, ecc., *Lisbona* (15 aprile 1884).

Pais Nobile Dottore Ettore, Professore ordinario di Storia antica nella R. Università di Napoli, Corrispondente della R. Accademia dei Lincei; Socio ordinario della R. Accademia delle Scienze di Napoli; Corrispondente dell'Accademia Pontaniana, Membro ordinario dell'I. R. Instituto germanico di corrispondenza archeologica; Corrispondente della R. Deput. veneta di Storia patria, Membro onorario della Società storica pugliese; Corrispondente della R. Accad. Peloritana di Messina e della R. Accad. di Acireale, Socio onorario della R. Deputaz. di Storia patria delle Marche, Direttore del Museo Nazionale, *Napoli* (15 aprile 1884).

Provana di Collegno Conte Luigi, Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina madre, Membro e Segretario della Commissione Araldica piemontese, Corrispondente della Consulta Araldica, ❋, Uff. ⊜, Comm. Corona di Prussia e di Danilo I del Montenegro, Uff. S. Carlo di Monaco, *Torino, via S. Dalmazzo,* 15 (15 aprile 1886).

SANGIORGIO Dott. Gaetano, Professore nel R. Istituto tecnico Carlo Cattaneo di Milano, Socio degli Atenei di Brescia e di Bergamo, ⊕, *Milano, via Aurelio Saffi*, 12 (15 aprile 1886).

BARBIANO DI BELGIOIOSO Conte Emilio, Socio fondatore della Società storica lombarda, Membro della Commissione Araldica lombarda e della Consulta d'Archeologia di Milano, ❋ e Comm. ⊕, *Milano, via Morigi*, 9 (15 aprile 1886).

PODESTÀ Francesco, Accademico di merito dell'Accademia ligustica di Belle Arti, Socio effettivo della Società ligure di Storia patria, pittore dilettante; *Genova, via Barnabiti*, 23 (15 aprile 1886).

ROTTA Sac. Paolo, Canonico di S. Ambrogio, in Milano; ⊕, *Milano, piazza S. Ambrogio*, 12 (14 maggio 1889).

BERETTA Sac. Luigi, Professore ginnasiale, Segretario della Società ligure di Storia patria, Direttore delle scuole civiche, ⊕, *Genova, via Caffaro*, 19 (17 aprile 1890).

MOROZZO DELLA ROCCA S. E. Contessa Irene, nata Verasis-Asinari di Castiglione, dama di palazzo della fu S. M. la regina M. Adelaide, *Roma, via Pasqualina*, 3 (17 aprile 1890).

CAROTTI Giulio, Dottore in Leggi, Bibliotecario della Società storica lombarda, Segretario della R. Accademia di BB. AA. e della Consulta del Museo archeologico di Milano, Socio aggregato dell'ins. R. Accad. di S. Luca in Roma, ⊕, *Milano* (28 aprile 1892).

ISOLA Ippolito, Professore, Avvocato, Dottore aggregato alla Facoltà di Lettere e Filosofia nella R. Università e Bibliotecario della Civico-Beriana di Genova, Membro della Società ligure di Storia patria, della R. Commissione pei testi di lingua a Bologna, della Reale Accademia delle Scienze di Lucca, della R. Accademia Peloritana di Messina, ecc., ⊕, *Genova* (28 aprile 1892).

BRUNO Agostino, Segretario capo, Sovraintendente all'Archivio civico di Savona, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità, Segretario generale della Società storica savonese, Presidente della Società letteraria Gabriello Chiabrera, Ufficiale d'Accademia di Francia, ecc., ❋, Uff. ⊕, *Savona* (28 aprile 1892).

AMBROSOLI Solone, Dottore in Leggi, Ispettore dei Musei di antichità del Regno, Conservatore del Medagliere nazionale di Brera e Libero docente di numismatica presso la R. Accademia scientifico-letteraria in Milano, Presidente della Società storica comense, Consigliere della Società storica lombarda, Consigliere benemerito e Bibliotecario onorario della Società numismatica italiana, Corrispondente del R. Istituto lombardo, Membro benemerito della Commissione pel civico Museo di Como, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria di Parma, della Società storica di Savona, della Società numismatica di Vienna, Socio straniero della R. Società numismatica del Belgio, ⊕, *Milano, via Montebello*, 14 (4 giugno 1895).

ASSANDRIA Giuseppe, Dottore in Chimica, Socio effettivo della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, decorato della medaglia d'argento per i benemeriti della salute pubblica, Uff. ⊕, *Torino, piazza Emanuele Filiberto*, 18 e *Benevagienna* (4 giugno 1895).

CAPILUPI Marchese Alberto, Ingegnere, Membro della R. Accademia Virgiliana, ⊕, *Mantova* (4 giugno 1895).

CERETTI Sac. Felice, R. Ispettore onorario dei Monumenti, Vice Presidente della Commissione di Storia patria e di Arti belle della Mirandola, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi, della Deputazione storica ferrarese, e di quella di Carpi, della R. Commiss. Araldica modenese, ecc. ⊕, *Mirandola, contrada Fulvia*, 360 (4 giugno 1895).

MAIOCCHI Dottore Sac. Rodolfo, *Pavia* (4 giugno 1895).

TONETTI Federico, R. Ispettore dei Monumenti e degli scavi pel circondario di Valsesia, *Varallo* (4 giugno 1895).

ASTEGIANO Lorenzo, Dottore in Lettere, Professore nei RR. Licei, *Mondovì* (2 giugno 1896).

LATTES Alessandro, Dottore in Legge, Socio corrispondente del R. Istituto lombardo di [illegible] (4 giugno 1896).

CALLIGARIS Dott. Giuseppe, Prof. nel R. Liceo Parini, *Milano, via Moscova*, 51 (27 aprile 1897).

MAZZI Prof. Angelo, *Villa d'Almé* (27 aprile 1897).

POLLINI Dott. Giacomo, Membro dell'Accademia scientifica del ducato di Aosta, Corrispondente della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, Cav. Legion d'onore, ❋, ⊜, *Torino, via Gaudenzio Ferrari*, 18 (27 aprile 1897).

FACCIO Cesare, Colonnello in ritiro, Bibliotecario civico; Uff. ⊜, *Vercelli, via Spalti*, 1 (27 aprile 1897).

GAROVAGLIO Dott. Alfonso, *Loveno* e *Milano, via Pantano*, 13 (14 giugno 1898).

RATTI Sac. Achille, Dottore dell'Ambrosiana, *Milano* (14 giugno 1898).

ROMANO Dott. Giacinto, Professore nella R. Università di Pavia, *Pavia* (14 giugno 1898).

SANT'AMBROGIO Dott. Diego, Membro della Commissione per la conservazione dei Monumenti, *Milano, Foro Bonaparte*, 26 (14 giugno 1898).

SCATI DI CASALEGGIO Marchese Vittorio, Tenente Colonnello di artiglieria a riposo, Membro della Commissione Araldica piemontese, ❋. *Torino, piazza Maria Teresa*, 2, (14 giugno 1898).

GIORCELLI Dott. Giuseppe, *Casale Monferrato* (14 giugno 1898).

DAVARI Stefano, Sotto Archivista di Stato di 1ª classe, *Mantova* (8 maggio 1899).

FERRARI Dott. Sante, Professore nella R. Università di Genova, *Genova* (8 maggio 1899).

FRUTAZ Sac. Francesco Gabriele, Professore, Canonico della cattedrale d'Aosta, Corrispondente della Commissione Araldica piemontese, Membro dell'Accademia di S. Anselmo, ❋, *Aosta* (8 maggio 1899).

ASSERETO Dott. Giovanni, *Savona* (26 aprile 1900).

BAUDI DI VESME Nobile Benedetto, ingegnere, *Torino, via Vanchiglia*, 6 (26 aprile 1900).

BIAGINI P. Enrico Mª Barnabita, Professore, *Lodi, Collegio S. Francesco* (26 aprile 1900).

BIGONI Dott. Guido, Professore nel R. Liceo Colombo, *Genova* (26 aprile 1900).

BOFFITO P. Giuseppe Barnabita, Professore, *Firenze, Collegio Della Querce* (26 aprile 1900).

FRATI Dott. Carlo, Bibliotecario nella R. Biblioteca nazionale di Torino; Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi, della Commissione municipale di Storia patria della Mirandola, della R. Commissione pei testi di lingua, ⊜, *Torino, via Lagrange*, 28 (26 aprile 1900).

GABOTTO Dott. Ferdinando, Professore nella R. Università di Genova; Presidente della Società storica subalpina, Socio della R. Accademia Peloritana di Messina, Corrispondente della Società storica savonese e di quella di Valdelsa, ⊜, *Genova* e *Torino, via Ponza*, 4 (26 aprile 1900).

GAGGIA Giacinto, Professore, *Brescia* (26 aprile 1900).

GARASSINI Dott. Giambattista, Prof. nella Scuola normale di Udine, *Udine* (26 aprile 1900).

GORRINI Dott. Giacomo, Capo-divisione, Direttore degli Archivi del Ministero degli Esteri, Professore pareggiato di Storia moderna nella R. Università di Roma, Membro del Consiglio per gli Archivi del Regno e del Consiglio direttivo della Società geografica italiana, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna; Comm. ⊜; Uff. ❋, Comm. dell'Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria; Comm. dell'Ordine della Concezione di Portogallo; Uff. Legione d'onore, Cav. di 3ª classe dell'Aquila Rossa di Prussia, *Roma* (26 aprile 1900).

LUZIO Dott. Alessandro, Direttore del R. Archivio di Stato di Mantova, ⊜, *Mantova* (26 aprile 1900).

PAPA Sac. Dott. Vincenzo, Prof., Canonico, Cappellano di S. M., ❋, *Torino* (26 aprile 1900).

SEGRE Dott. Arturo, Professore, *Massa, R. Liceo* (26 aprile 1900).

TRIVULZIO Principe Gian Giacomo, Senatore del Regno, *Milano* (26 aprile 1900).

WENZEL Mons. Pietro, Archivista del Vaticano, *Roma* (26 aprile 1900).

CASATI conte Gabrio. *Milano* (2 maggio 1901).

MAGISTRETTI sac. Marco, dr. in teologia, Canonico del Duomo. *Milano* (2 maggio 1901).

Corrispondenti

(Stranieri).

De Montet Alberto, Segretario della Società storica della Svizzera Romanza, Membro della Società storica svizzera e della Commiss. dei Monumenti storici per il cantone di Vaud; Corrisp. della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne e delle Accademie di Savoia, di Besançon, di Mâcon, ecc., ✉, *Chardonne sur Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1880).

Du-Bois Melly Carlo, Socio effettivo dell'Istituto nazionale di Ginevra, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, della *Société Savoisienne*, di quella di Besançon, della Soc. Florimontana e Membro onor. dell'Acc. *Chablaisienne*, ecc., ✉, *Ginevra, Plainpalais, Avenue du Mail*, 21 (23 maggio 1881).

Delisle Leopoldo, Membro dell'Istituto di Francia, Amministratore generale e Direttore della Biblioteca nazionale di Parigi, ecc., *Parigi, rue des Petits Champs*, 8 (23 maggio 1881).

Von Pflugk-Harttung Nobile Giulio, Dottore, Professore, Archivista di Stato di 1ª classe, Corrisp. della R. Acc. delle Scienze di Lucca, della Società ligure di Storia patria, della Società storica siciliana, della R. Società romana dell'Ateneo di Brescia, della Soc. Reale stor. di Londra e di quella degli Antiquari di Francia, di Losanna, ecc., Uff. ✉, e di Alberto il valoroso di Sass., S. Mich. di Bav., Corona e Fed. di Würtemberg, Lione di Zähringen di Baden, Corona di Romania, Corona di 3ª cl. di Prussia, dec. della grande medaglia di Meklenburg, Cav. d'onore dell'O. dei Giovanniti di Prussia, *Berlino, Grunewald, Gillstrasse* 2 *a* (16 maggio 1883).

Chevalier Sac. Ulisse, Canonico onorario di Lione, di Grenoble, di Marsiglia e di Valenza, Professore di Storia ecclesiastica nell'Università Cattolica di Lione, Dottore in Filosofia e Teologia, Corr. dell'Istituto di Francia, Socio corrispondente dell'Accademia di Storia di Madrid, della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Società romana di Storia patria, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. Leg. d'On. di Francia, Uff. della Pubblica Istruzione, *Romans* (*Drôme*) *Francia* (16 maggio 1883).

Demole Eugenio, Dott. di Filosofia, Direttore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra*, [illegible] (13 aprile 1884).

Mugnier Francesco, Consigliere nella Corte d'Appello di Chambéry, Presidente della Società savoiarda di Storia e di Archeologia, Corrispondente del Ministero dell'Istruzione Pubblica di Francia per gli studi storici, Membro della Società Florimontana, Membro onorario della Società letteraria di Lione, della Società degli antiquari di Morinia, della Società di storia ed archeologia di Ginevra, della Società di Storia romanza, Uff. ✻, ✉ e Leg. d'On. di Fr., Uff. d'Istr. Pubblica, *Chambéry* (13 aprile 1887).

De Maulde de la Clavière Renato, antico allievo della Scuola delle *Chartes*, Socio dell'Acc. R. di Storia di Madrid, dell'Accademia delle Scienze in Ungheria, della Soc. reale di Londra, ecc. Uff. ✻, ✉, *Parigi, boulevard Raspail*, 10 (13 aprile 1887).

Rott Edoardo, Dottore in Leggi, Segretario della Società storica di Storia diplomatica di Parigi, *Parigi, Avenue Trocadero*, 50 (17 aprile 1890).

Perrin Andrea, Membro effettivo dell'Accademia di Savoia, Corr. della Soc. Florimontana d'Annecy e dell'Istituto nazionale di Ginevra, ✻, Uff. d'Acc., *Chambéry* (28 aprile 1892).

Courtois d'Arcollières Nobile Eugenio, Segretario perpetuo e già Presidente dell'Accademia di Savoia, Membro effettivo dell'Accademia *Chablaisienne* di Thonon, Membro onorario della Società di Storia della Moriana e Corrispondente della Società di Storia e di Archeologia di Ginevra, ✻, *Chambéry, Croix d'Ivry*, 1 (4 giugno 1895).

Fazy Enrico, Consigliere di Stato, Direttore dell'Archivio di Stato di Ginevra, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, di quella di Storia di Berna, ecc., *Ginevra* (4 giugno 1895).

RITTER Eugenio, Professore nella Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra, Presidente dell'Istituto ginevrino, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, della Società Florimontana d'Annecy, della Società storica della Moriana, Membro onorario della Società savoiarda di Storia e dell'Accademia *Chablaisienne; Ginevra, via Mont-de-Sion*, 4 (4 giugno 1895).

SAIGE Gustavo, Consigliere di Stato, Conservatore degli Archivi del Palazzo di Monaco, Corrispondente dell'Istituto di Francia, *Monaco e Parigi, via Pigalle*, 22 (4 giugno 1895).

PÉLISSIER Leone G., Professore di Storia nell'Università di Montpellier, Corrispondente del Ministero, *Montpellier, villa Leyris* (14 giugno 1898).

COSTA DE BEAUREGARD Marchese Carlo Alberto, Membro dell'Accademia di Francia, Comm. ✻ *Parigi, via Bourgogne*, 44 (26 aprile 1900).

EHRLE P. Francesco, Prefetto della Biblioteca Vaticana, *Roma* (26 aprile 1900).

KOSER Dott. Rinaldo, Direttore dell'Archivio di Stato, *Berlino* (26 aprile 1900).

PRUDHOMME Augusto, Direttore dell'Archivio dipartim. di Grenoble, *Grenoble* (26 aprile 1900).

WINTER Dott. Gustavo, Direttore degli Archivi di Corte e di Stato di Vienna, *Vienna* (26 aprile 1900).

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE

Nella tornata del 2 maggio 1901 la R. Deputazione propose e S. M. sanzionò con R. Decreto 19 maggio 1901:

A Socio effettivo — Il Maggior Generale, Comm. Ugo ASSERETO.

Nella stessa tornata la R. Deputazione elesse:

A Soci corrispondenti (nazionali) — Conte Gabrio CASATI — Canonico Marco MAGISTRETTI.

MORTI

Soci effettivi

24 *aprile* 1901 — Felice CALVI.

LXXXVII.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Processo verbale dell'adunanza generale tenuta dalla Regia Deputazione il 26 aprile 1900 alle ore 9 in una sala del R. Archivio di Stato

Presidenza del Presidente,
Senatore Barone DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO.

Sono presenti col suddetto, presidente della R. Deputazione, i deputati BOLLATI, FONTANA, FERRERO, CIPOLLA, BAUDI DI VESME, CARTA, USSEGLIO, ROBERTI, SAVIO, CERUTI, STAGLIENO, NERI, MOTTA, POGGI, NOVATI, IMPERIALE, PERAGALLO, MANFRONI, BENSA e il Segretario MANNO.

I. Il Presidente commemora le dolorose perdite fatte, dopo l'ultima adunanza del vicepresidente DESIMONI, del segretario CLARETTA, dei deputati NANI, PERRERO, CAIS DI PIERLAS e dei corrispondenti TAMIZEY DE LARROQUE, DE FORAS, ricordando in modo particolare le speciali benemerenze verso la Deputazione del segretario barone Claretta.

Presenta i soci che per la prima volta intervengono all'adunanza: IMPERIALE, SAVIO, BENSA.

II. Il segretario Manno, espressa la sua commozione per la morte del collega Claretta legge il verbale da lui redatto dell'ultima adunanza (8 maggio 1899) che è approvato.

In seguito legge i telegrammi e lettere colle quali scusano la loro assenza i V. P. BOSELLI e VIGNATI ed i DD. MOROZZO DELLA ROCCA, CHIAPUSSO, ROSSI, DUC, FÉ D'OSTIANI, SELETTI e BELTRAMI (che dona un tipo antico di topografia piemontese).

III. Il segretario fa la relazione dell'esercizio finanziario dal 1° aprile 1899 a tutto marzo 1900.

L'adunanza unanime approva tale gestione e dà la liberazione contabile al segretario per tale esercizio.

IV. Il segretario propone il Bilancio preventivo per l'esercizio 1900-1901 già approvato dal Consiglio di Presidenza ed è accettato.

V. Il Presidente propone e l'assemblea accoglie un voto di ringraziamento al segretario per la sua amministrazione.

VI. Si procede per ischede alla proposta di nomina per un Vicepresidente in sostituzione dell'illustre Desimoni e rimane eletto il D. Marcello Staglieno.

VII. Secondo la proposta del Consiglio di Presidenza si sospende la nomina di un secondo deputato segretario.

VIII. Fatto lo spoglio delle schede per la designazione di candidati a soci effettivi, si verifica che sono in numero di 33, una si annulla perchè giunta in ritardo. Il numero di voti occorrenti per essere eletto è di 22.

Sono eletti e si proporranno alla sanzione sovrana come soci effettivi i signori Malaguzzi Valeri conte Ippolito, *Milano;* Da Ponte nobile Pietro, *Brescia;* Gasparolo teologo Francesco, *Alessandria;* Rondolino avv. Ferdinando. *Torino;* Bertano cav. Lorenzo, *Como.*

IX. Come membri delegati al Consiglio di Presidenza si acclamano i deputati Usseglio (scadente) e Carta; rimangono i deputati Bollati e Fontana.

X. Procedutosi, per ischede, alla elezione di corrispondenti risultano eletti:

Corrispondenti italiani: Assereto Giovanni, Baudi di Vesme Benedetto, Biagini Enrico, Bigoni Guido, Boffito Giuseppe, Frati Carlo, Gabotto Ferdinando, Gaggia Giacinto, Garassini Giambattista, Gorrini Giacomo, Luzio Alessandro, Papa Vincenzo, Segre Arturo, Trivulzio Giangiacomo, Wenzel Pietro;

Corrispondenti stranieri: Costa de Beauregard Carlo, Ehrle Francesco, Roser Rinaldo, Prudhomme Augusto, Winter Gustavo.

XI. Il Segretario dà conto particolareggiato delle pubblicazioni della R. Deputazione. Aggiungono schiarimenti i deputati Poggi e Motta.

XII. Si delibera di distribuire ai deputati in edizione privata, le *Regole diplomatiche* proposte per cura dei deputati Cipolla e Novati e del defunto Merkel, per norma delle future pubblicazioni documentarie della R. Deputazione. Si raccoglieranno e coordineranno le eventuali osservazioni dei deputati e se ne presenterà lo schema definitivo all'approvazione della R. Deputazione nella prossima assemblea generale.

L'adunanza è sciolta alle ore 10,30.

Il Segretario
ANTONIO MANNO.

Il Presidente
DOMENICO CARUTTI.

LETTERA CIRCOLARE

(Torino, 20 febbraio 1902, N. 4141)

Ill.mo Signore,

La R. Deputazione ha deliberato di solennizzare il **Secondo Centenario** della gloriosa liberazione di Torino nel 1706, con una pubblicazione storica affidandomi l'incarico di prepararla e, a suo tempo, dirigerla ed ordinarla.

La pubblicazione non si restringerà ai soli fatti dell'assedio; ma ne comprenderà le cagioni e le conseguenze. Essa abbraccerà quel periodo della guerra della successione spagnola, del quale l'assedio e la battaglia di Torino furono la sintesi ed il punto culminante, cioè lo spazio di tempo che corre dalla rottura delle relazioni, e conseguente apertura delle ostilità, fra Vittorio Amedeo II e la Casa di Borbone; fino all'armistizio che seguì la vittoria di Torino, pel quale i Borboni sgomberarono dall'Italia; ossia dal 1703 al 1707.

L'opera sarà divisa in due serie:

SERIE I. — *Documentaria* (1703-1707).
1. — Parte diplomatica (lettere, istruzioni, dispacci).
2. — Parte militare.

SERIE II. — *Miscellanea* (1703-1707).
Piccole cronache: aneddoti.
Monografie di avvenimenti parziali, o sui provvedimenti amministrativi e finanziari presi in tali frangenti.
Studi sulle condizioni economiche e sociali del Piemonte e particolarmente di Torino.
Bibliografia.
Iconografia.

Queste pubblicazioni compariranno col nome, e colla conseguente responsabilità dei singoli collaboratori. Ma, nella parte documentaria che deve costituire un tutto organico e completo, la R. Deputazione si riserva il coordinamento del materiale ed il concetto generale, per darle la necessaria unità. Invece nella parte miscellanea l'opera della R. Deputazione consisterà nell'accettazione e disposizione delle singole monografie.

Fiducioso, ed in nome della R. Deputazione, mi rivolgo alla S. V. Ill.ma acciò si compiaccia contribuire coi suoi studi e con ricerche negli Archivi o nazionali o stranieri, ad un' opera che deve celebrare uno dei fatti più memorabili della Storia della Monarchia e del Paese.

Pronto a tutti gli schiarimenti che potesse desiderare le offro anticipati ringraziamenti e l'espressione della mia stima.

Il Deputato Segretario
ANTONIO MANNO.

DONI OFFERTI

ALLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 28 agosto 1900 al 10 marzo 1902.

L'A. — ALBANESE (Vincenzo). Una parola italiana.
= [illegible], tip. Archimede, 1901, 8° (12 pp.

L'A. — ALBANESE (Vincenzo) di Boterno. In commemorazione di Umberto I. Discorso letto il 14 marzo 1901.
= Modica, tipografia Archimede, 1901, 8° (1 c. 60 pp.

L'A. — AMBROSOLI (Solon). Un trait d'union numismatique entre la France et l'Italie.
= Paris, Au siège de la Société française de numismatique, 1900, 8° (4 pp.

L'A. — AMBROSOLI (Dr. Solone). Di una nuova zecca lombardo-piemontese.
= Milano, tip.-editrice L. F. Cogliati, 1901, 8° (6 pp.

L'A. — AMBROSOLI (Solone). Di un medaglista ignoto del secolo XVI.
= Milano, tip.-editrice L. F. Cogliati, 1901, 8° (6 pp.

L'A. — AMBROSOLI (Solone). Atene. Brevi cenni sulla città antica e moderna, seguiti da un saggio di bibliografia descrittiva e da una appendice numismatica.
= Milano, Ulrico Hoepli, editore-libraio, 1901, 32° (XIV-170 pp. 2 csn. 24 tav

L'A. — BACHA (Eugène). La chronique liégeoise de 1402.
= Bruxelles, libraire Kiessling et C., 1900, 8° (3 csn. XXXVI-532 pp.

L'Istit. Stor. Ital. — BELGRANO (Luigi Tommaso) e Cesare IMPERIALE. Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCXXIV. Vol. II.
= Roma, nella sede dell'Istituto, 1901, 8°.

L'A. — BELLETTI (Gian Domenico). Commemorazione di Cesare Vignati.
= Lodi, tipografia e libreria editrice Quirico e Camagni, 1901, 8° (44 pp.

L'A. — BELTRAMI (Luca). La « Cà del duca » sul Canal Grande ed altre reminiscenze sforzesche in Venezia.
= Milano, 1900, tip. U. Allegretti, 8° (64 pp.

L'Abbazia Maredsous. — BERLIÈRE (Ursmer). Monasticon belge. Tome I.
= Bruges, Abbaye de Maredsous, 1890, 4°.

L'Abbazia di Maredsous. — BERLIÈRE (Ursmer). Documents inédits pour servir à l'histoire ecclesiastique de la Belgique. Tome I.
= Maredsous, Abbaye de Saint-Benoit, 1894, 8°.

L'Abbazia di [illegible] — BERLIÈRE (Dom. Ursmer). Mélanges d'histoire bénédictine. Series 1-3.
= [illegible]

L'Abbazia Maredsous. — BERLIÈRE (Ursmer). Le Catalogus Abbatum Floreffiensium de Pierre de Hérenthals.
= Bruxelles, Hayez, imprimeur, 1898, 8° (32 pp.

L'Abbazia di [illegible] — BERLIÈRE (Ursmer). Rapport sur les cartulaires à publier in-extenso.
= [illegible] (61 pp.

BERLIÈRE (Ursmer). Les chapitres généraux de l'ordre de Saint-Benoît dans la province de Cologne-Trèves. Premiere partie. L'Abbazia di Maredsous.
= Bruxelles, librairie Kiessling et C.ie, 1900, 8° (64 pp.

BERLIÈRE (Ursmer). Les anciennes Archives de l'Abbaye de Lobbes. L'Abbazia di Maredsous.
= Bruxelles, librairie Kiessling et C.ie, 1900, 8° (52 pp.

BESSE (Dom J. M.). Dom Fonteneau bénédictin de la Congrégation de Sain-Maur. 1705-1778. L'Abbazia di Mare dsous.
= Bruges, Desclée, de Brouwer et Cie, 1898, 8° 36 pp.

BESSE (J. M.). La Congrégation bénédictine espagnole dite des *Claustrales*. L'Abbazia di Maredsous.
= Bruges, Desclée, de Brouwer et C.ie, 1900, 8° (18 pp.

BIAGINI (P. Enrico M.). Uno sguardo retrospettivo all'esposizione d'Arte Sacra Antica tenutasi in Lodi dal 2 settembre al 6 ottobre 1901. Il « Velo » di S. Bassano. L'A.
= Lodi, tipografia e libreria Vescovile Quirico e Camagni, 1902, 8° (44 pp.

BIGONI (Guido). Il Saliceti a Genova nel 1796. Una lettera poco nota. L'A.
= Spezia, tipografia di Francesco Zappa, 1900, 8° (8 pp.

BIGONI (Guido). Una fonte per la storia del regno di Sicilia. Il Carmen di Pietro da Eboli. L'A.
= Genova, stabilimento tipografico Pietro Pagano, 1901, 8° (70 pp. 2 cc.

BORGONIO (Gio. Tomaso). Carta generale de' Stati di Sua Altezza Reale. Il Barone L. Duprè.
= Torino, 1680, f. ap.

BORMANS S. et E. SCHOOLMEESTERS. Cartulaire de l'église Saint-Lambert de Liège. Tome IV. L'Accad. del Belgio.
= Bruxelles, librairie Kiessling et C.ie, 1900, 4°.

BOSELLI (Paolo). Consiglio provinciale di Torino. Seduta 13 agosto 1900. Commemorazione di S. M. il Re Umberto I. L'A.
= Ciriè, tipogr. G. B. Vassallo, 1900, 4° (16 pp.

BRUNO A. 21 aprile 1901. Per la solenne commemorazione di G. A. Rocca. Omaggio storico-letterario. L'A.
= Savona, tipografia Nazionale, 1901, f° (2 csn.

CAMPAGNE del Principe Eugenio di Savoia. Vol. XV-XVII. S. M. il Re.
= Torino, 1900, 3 vol., 8°.

CARANTI (Biagio). La Certosa di Pesio. Storia illustrata e documentata. La vedova dell'A.
= Torino, tipografia e litogr. Camilla e Bertolero di Natale Bertolero, 1900, 2 vol. 4°.

CATTANEO (A Carlo) nel primo centenario della sua nascita 15 giugno 1901. Numero unico. Il prof. Sangiorgio.
= Milano, 1901, tip. Sonzogno, 4° (32 pp.

CERONI (prof. G. B.). La prima vita del R. Istituto Nazionale pei Sordo-Muti in Milano, e l'opera importante di Giuseppe Bagutti da Rovio. Relazioni, Note, Appunti, Documenti. L'A.
= Milano, fratelli Bocca editori, 1900, 8° (XLVIII-236-82 pp. 1 ritr.

CIPOLLA (Carlo). Monumenta Novaliciensia vetustiora. Raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'Abbazia della Novalesa. Vol. 2°. L'Istit. Stor. ital.
= Roma, Forzani e C. tipografi del senato, palazzo Madama, 1901, 8°.

CIPOLLINI (Antonio). Per Carlo Maria Maggi. Inaugurandosi il monumento alle scuole palatine. Nel II° centenario della morte, 1630-1699. L'A.
= Milano, tipografia Elzeviriana di Guidetti e Mondini, 1900, 8° (124 pp. 1 tav.

COLONNA DE CESARI ROCCA (C.te). Notes critiques sur Gênes et la Corse. 1347-1360. L'A.
= Genova, tipografia R. Istituto Sordo-Muti, 1900, 16° (16 pp.

COLONNA DE CESARI ROCCA. Recherches sur la Corse au moyen-âge. Origine de la rivalité des pisans et des génois en Corse, 1014-1174. L'A.
= Genova, tipografia R. Istituto Sordo-Muti, 1901, 8° (88 pp.

L'A. COURTOIS D'ARCOLLIÈRES. Quinzième Congrès des Sociétés savantes savoisiennes. Rapport sur les travaux de l'Académie de Savoie pendant les années 1897, 1898 et 1899.
= Chambéry, imprimerie Savoisienne, 1900, 8° (18 pp. 1 c.

L'A. DE CONTI (canonico Giuseppe). Giornale storico di Casale dall'anno 1785 al 1810, con prefazione e note del dottor Giuseppe Giorcelli.
= Alessandria, tip. G. Chiari (1900), 8° (68 pp. 1 tav.

L'Accad. r. del Belgio. DELESCLUSE A. et KARL HANQUET. Nouvelles chartes inédites de l'Abbaye d'Orval.
= Bruxelles, libr. Kiessling et C.ie, P. Imbreghts successeurs, 1900 4° (4 cc. 36 pp.

L'A. DEMARIA (Giacinto). Benevento sotto il principe Talleyrand. Appunti storici.
= Benevento, premiata Ditta L. De Martini e figlio, 1901, 8° 40 pp.

L'Accad. r. del Belgio. DEVILLERS (Léopold). Chartes du chapitre de Sainte Waudru de Mons recueillies et publiées. Tome I.
= Bruxelles, librairie Kiessling et C.ie, 1900, 4°.

L'A. DUPLAN (Albert). Vie militaire du lieutenant Colonel Victor-Marie Duplan, officier de la légion d'honneur. Mémoires et campagnes.
= Moutiers-Tarentaise, François Ducloz imprimeur, 1901, 8° (2 csn. VIII-204 pp. 2 csn., 1 ritr.

Il Museo. ESSENWEIN (A.). Katalog der im germanischen Museum befindlichen Glasgemälde aus älterer Zeit. II Auflage. Mit Abbildungen.
= Nürnberg, Verlag des germanischen Museums, 1898, 4° 70 pp., 18 tav.

L'A. EUSEBIO (Federico). Il museo storico-archeologico d'Alba da' suoi principii a tutto il 1900. Cronaca.
= Alba, tipografia e libreria Sansoldi, 1901, 8° (100 pp.

La Biblioteca. FALDELLA (Giovanni). La biblioteca Negroni inaugurandosi il busto del suo fondatore addì 29 ottobre 1901.
= Novara, tipografia di G. Gaddi, 1901, 8° (24 pp.

L'A. FRATI (Carlo). Un codice autografo di Bernardo Bembo.
= Firenze, tip. G. Barbera, 1901, 8° (8 cc. 1 tav.

L'A. FRATI (Carlo). Una lettera inedita di Vincenzo Gioberti.
= In Modena, coi tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1901, 8° (20 pp.

Il Ministero. GALILEI (Galileo). Le opere. Edizione nazionale sotto gli auspicii di Sua Maestà il Re d'Italia. Vol. X-XI.
= Firenze, tipografia di G. Barbèra, 1900-1901, 4°.

L'A. GIORCELLI (dr. Giuseppe). Documenti storici del Monferrato. XI. Il processo dei Giacobini casalesi. Arresti, prigionia e liberazione per la battaglia di Marengo (22 giugno 1799-15 giugno 1900). Studio storico fatto su documenti inediti.
= Alessandria, stab. tip. G. Jacquemod figli, 1900, 8° (44 pp.

L'A. GIORCELLI (Giuseppe). Documenti storici del Monferrato. XII. Gli Statuti del Collegio dei Medici di Casale, 1566, con prefazione.
= Alessandria, stab. tip. libraio G. M. Piccone, 1901, 8° (44 pp.

L'A. GREPPI (conte Giuseppe). La rivoluzione francese nel carteggio di un osservatore italiano (Paolo Greppi) raccolto e ordinato.
= Milano, Ulrico Hoepli editore libraio, 1900, 16°.

L'A. GREPPI (Comte). La mission du comte Carletti à Paris (1794-1795).
= Paris, typographie Plon-Nourrit et C.ie, 1901, 8° 144 pp. 1 ritr.

L'A. GUALTIERI (nob. dr. Luigi Maria). L'usurpazione dei titoli di nobiltà in rapporto all'art. 186 del Codice penale.
= Napoli, stab. tip. cav. Gennaro Salvati, 1901, 8° (X-140 pp.

L'A. JARRY (Eugène). Documents diplomatiques et politiques. Les origines de la domination française à Gênes (1797-1815).
= Paris, Alphonse Picard et fils, [illegible], 1899, 8° [illegible] pp.

INAUGURAZIONE (nell'), del busto di Carlo Negroni, la Commissione amministrativa della biblioteca da lui istituita. Novara, 29 ottobre 1901. La Biblioteca.
= Novara, 1901, tip. G. Gaddi, 8° (24 pp., 2 tav.

INAUGURAZIONE (nella) di una lapide nel R.' Ginnasio di Ventimiglia in onore del comm. Tommaso Hanbury. Il Comm. G. Rossi.
= Ventimiglia, tipografia di Luigi Billi, 1901, 8° (24 pp.

INVENTAIRE des cartulaires belges conservés à l'étranger. L'Accad. del Belgio.
= Bruxelles, librairie Kiessling et C.ie, 1899, 8° (2 cc. IV-72 pp.

INVENTAIRE des obituaires belges. (Collégiales et maisons réligieuses). L'Accad. del Belgio.
= Bruxelles, librairie Kiessling et C.ie, 1899, 8° (3 cc. 88 pp.

LABRUZZI (Francesco). La Monarchia di Savoia dalle origini all'anno 1103. Studio storico-critico. L'A.
= Roma, tip. Capitolina D. Battarelli, 1900, 8° (364 pp., 2 tav.

LABRUZZI (Francesco). Per una carta di Aosta del secolo X. L'A.
= Roma, tipografia Bencini, 1901, 8° (8 pp.

LABRUZZI (Francesco). Di una recente opinione sull'origine della Real Casa di Savoia. L'A.
= Firenze, tipografia Galileiana, 1901, 8° (28 pp.

LA MANTIA (Vito). Statuti di Olevano Romano del 15 gennaro 1364 publicati. L'A.
= Roma, fratelli Bocca librai di S. M. il Re d'Italia, 1900, 4° (XXXVI-48 pp., 1 tav.

LA MANTIA (Vito). Le tonnare in Sicilia. L'A.
= Palermo, stab. tip. A. Giannitrapani, 1901, 4° (56 pp.

LA MANTIA (Vito). Testo antico delle Consuetudini di Messina adottato in Trapani (1331) e seguito da una copia di consuetudini di Messina contenuta nel ms. della metà del secolo XV della Biblioteca comunale di Palermo e comparata col testo delle altre Consuetudini di Sicilia e con le riforme di Appulo. L'A.
= Palermo, stab. tip. A Giannitrapani, 1901, 4° (XXVIII-64 pp.

MAIOCCHI (Rodolfo). L'autenticità della *Strage degli innocenti*, quadro di Raffaello Sanzio. Note critiche. L'A.
= Pavia, premiata tipografia fratelli Fusi, 1900, 4° (30 pp.

MANNO (Antonio). Il lavoro quadragenario del barone Gaudenzio Claretta indicato. L'A.
= Torino, stamp. Reale della Ditta G. B. Paravia e C., 1900, 4° (24 pp. 1 ritr.

MAZZI (A.). Sulla biografia di Michele Alberto Carrara. Appunti cronologici. L'A.
= Bergamo, tipo-litografia Mariani, 1901, 8° (XX-224 pp.

MORIN (D. Germain). Anecdota Maredsolana seu Monumenta ecclesiasticae antiquitatis ex mss. codicibus nunc primum edita aut denuo illustrata. I-III. L'Abbazia di Maredsous.
= Maredsoli, apud editorem, 1893-97, 4 vol., 8°.

MORIN (Don Germain). Saint Walfroy et Saint Wulphy, note sur l'identité possible des deux personnages. L'Abbazia di Maredsous.
= Bruxelles, imprimerie Polleunis et Ceuterick, 1898, 8° (4 cc.

MOTTA (Emilio). Alcune lettere di illustri italiane tratte dagli autografi in Trivulziana. L'A.
= Bellinzona, tip. lit. El. Em. Colombi e C., 1902, 8° (30 pp.

NASI (Nunzio). Per la pubblica educazione. Discorsi. L'A.
= Roma, tipografia Ditta Ludovico Cecchini, 1901, 8° (144 pp.

PERAGALLO (Prospero). La Bibbia dos Jeronymos e la Bibbia di Clemente Sernigi. Studi comparativi. L'A.
= Genova, stab. tipografico ved. Papini e figli, 1901, 8° (32 pp.

PERAGALLO (Prospero). Cintra. Carme latino trodotto in versi italiani. L'A.
= Genova, stab. tipografico ved. Papini e figli, 1901, 8° (32 pp.

PERAGALLO (Prospero). Viaggio di Geronimo da Santo Stefano, e di Geronimo Adorno in India nel 1494-99. L'A.
= Roma, presso la Società geografica italiana, 1901, 8° (20 pp.

PERRIN (A.). Histoire de Savoie des origines à 1860. Chronologie des principaux faits de l'histoire de Savoie jusqu'à nos jours. L'A.
= Chambéry, librairie-lithographie A. Perrin, 1900, 8° (VIII-304 pp.

L'Accad. del Belgio. PIRENNE (Henri). Le soulèvement de la Flandre maritime de 1323-1328. Documents inédits publiés avec une introduction.
= Bruxelles, librairie Kiessling et C.ie, P. Imbreghts successeur, 1900, 8° (LXX-244 pp.

L'Abbazia di Maredsous. PLENKERS (Héribert). Un manuscrit de Montserrat.
= Bruges, Société de Saint-Augustin; Desclée, de Brouwer et C.ie, 1900, 8° (22 pp.

L'A. POGGI (Vittorio). Miscellanea di Storia e di Archeologia.
= Spezia, tipografia di Francesco Zappa, 1900, 8° (1 c. 24 pp.

L'A. POGGI (Vittorio). Catalogo descrittivo della Pinacoteca civica di Savona.
= Savona, stab. tip. A. Ricci, 1901, 8° (82 pp.

L'A. POGGI (Vittorio). Discorso pronunziato nell'inaugurazione della Pinacoteca civica di Savona.
= Savona, stab. tip. A. Ricci, 1902, 8° (22 pp.

L'A. RATTI (Achille). Le ultime vicende della Biblioteca e dell'Archivio di S. Colombano di Bobbio.
= Milano, Ulrico Hoepli editore libraio della Real Casa, 1901, 4° (44 pp., 1 c. 1 tav.

L'Accad. di Bruxelles. RELATIONS politiques des Pays-Bas et de l'Angleterre sous le règne de Philippe II, continuées par L. Gilliodts-Van Severen. Tome XI.
= Bruxelles, librairie Kiessling et C.ie, P. Imbreghts successeur, 1900, 4°.

L'A. RICHELMY (card. Agostino). Lettera pastorale per la quaresima del 1902.
= Torino, tipografia Salesiana, 1902, 8° (26 pp.

L'Abbazia di Maredsous. ROTTMANNER (Odilon). Catholica.
= Bruges, Desclée, de Brouwer et C.ie, 1900, 8° (2 cc. 10 pp.

L'A. SANGIORGIO (Gaetano). E. Masè-Dari. M. T. Cicerone e le sue idee sociali ed economiche. Torino, Bocca, 1901.
= Torino, Direzione della Rivista storica italiana, 1901, 8° (3 cc.

L'A. SCATI (Vittorio). Studi di storia acquese. Acqui nelle guerre della prammatica sanzione (1742-1748). Nuove note e documenti.
= Alessandria, stab. tip. librario G. M. Piccone, 1901, 8° (16 pp.

L'A. SCATI (Vittorio). Studi di storia acquese. Acqui sotto il governo della Casa di Savoia 1708-1798. Parte seconda. Cronaca Chiabrera.
= Alessandria, stab. tip. librario G. M. Piccone, 1901, 8° (22 cc.

L'A. SELETTI (Emilio). Castello Visconteo Sforzesco. Milano. Marmi scritti del Museo Archeologico. Catalogo.
= Milano, tipografia Pietro Confalonieri, 1901, 8° (XII-350 pp.

L'A. SIMONETTI (Adolfo). Adalberto I marchese di Toscana e il saccheggio di Narni nell'[illegible].
= Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1901, 8° (20 pp.

VEREIN (Der historische) fur Steiermark von 1850 bis 1900. Ein Gedenkblatt seines fünfzigjährigen Bestehens und Wirkens.
= Graz, 1900. Druck und Verlag « Leykam » in Graz, 8° (54 pp., 7 ritr.

L'A. VERGA (Ettore). Le sentenze criminali dei podestà milanesi 1385-1429. Appunti per la storia della giustizia punitiva in Milano.
= Milano, tipografia P. Confalonieri, 1901, 8° (52 pp.

VIVANET (Filippo). Giovanni Siotto-Pintor nella politica e nelle lettere.
= Cagliari, tipografia dell'Unione Sarda, 1901, 8° (52 pp.

L'A. WEIL (Commandant). La mission du Lieutenant - Colonel Catinelli aux Quartiers - Généraux de Murat et de Bellegarde (11-17 février 1814) d'après les documents officiels inédits du Record Office et du K. und K. Kriegs-Archivs de Vienne.
= Saint-Denis, imprimerie H. Bouillant, 1900, 8° (30 pp.,

Dall'Università di Giessen:

ADAMI (Fridericus). De poetis scaenicis graecis hymnorum sacrorum imitatoribus.
= Lipsiae, typis G. B. Teubneri, 1900, 8°.

BIEDENKOPF (Hermann). Der Ackerbau im Chemnitzer Industriebezirk.
= Leipzig, Druck von Gebr. Junghansz, 1900, 8° (66 pp., 1 c., 1 tav.

CURSCHMANN (L.). Zur Inversion der römischen Eigennamen. I Cicero bis Livius.
= Büdingen 1900, A. Heller'sche Hofbuchdr. 8° (66 pp.

DAVIDSOHN (Ludwig). Urkundendelikte an Postanweisungen.
= Breslau 1900, Schletter'sche Buchhandlung, 8° (3 cc., VI-56 pp.

DEUBNER (Ludovicus). De incubatione capitula duo.
= Gissae 1899, 8° (2 cc., 50 pp.

EGER (Otto). Vertretung beim Eigentumserwerb an beweglichen Sachen.
= Darmstadt, G. Otto's Hof-Buchdruckerei, 1900, 8° (1 c., 36 pp.

FRIEDRICH (Willy). Die Flexion des Hauptworts in den heutigen deutschen Mundarten.
= Halle a. S., Buchdruckerei des Waisenhauses, 1901, 8° (68 pp.

GOTZHEIN (K.). Grundsätze und Wirkungen des Landes-Unterstützungsfonds für die Gutsbesitzer der Provinz Preussen. Errichtet durch Allerhöchste Kabinetsordre vom 12 Februar 1825, und 22 November 1844.
= Halle a. S., K. Pritschow Buchdr., 1901, 8° (58 pp., 2 cc.

HEISS (Ernst). Der Zimmern'sche Totentanz und seine Copien.
= Heidelberg 1901, Buchdruckerei Moriell, 8° (70 pp.

HERRMANN (Fritz). Das Interim in Hessen. Ein Beitrag zur Reformationsgeschichte.
= Giessen 1901, 8° (VI-58 pp., 1 c.

HETZEL (Wilhelm). Die Untersuchungshaft nach deutschem, österreichischem, französischem und englischem Rechte.
= Breslau 1899, Schletter'sche Buchhandlung, 8° (3 cc., 54 pp.

HOFFMANN (Ernst Emil). Das Gefängniswesen in Hessen. Seine geschichtliche Entwicklung und jetzige Lage.
= Mannheim, Druck der Hofbuchdruckerei Max Hahn et Comp., 1899, 8° (4 csn., 72 pp.

KEMPF (Ioannes Georgius). Romanorum sermonis castrensis reliquiae collectae et illustratae.
= Lipsiae, typis G. B. Tenbneri, 1901, 8°.

KRUG (Paul). Die besonderen Umstände der Teilnehmer.
= Breslau 1899, Schletter'sche Buchhandlung, 8° (4 cc., 78 pp.

LIEBING (Peter Paul). Miete und Pacht nach gemeinem Recht und bürgerlichem Gesetzbuch.
= Mainz, Buchdr. von H. Prickarts, 1900, 8° (62 pp.

LIEFMANN (Dr. Robert). Die Allianzen, gemeinsame monopolistische Vereinigungen der Unternehmer und Arbeiter in England.
= Iena, Gustav Fischer, 1900, 8° (2 cc., 46 pp.

MENSENDIECK (Otto). Charakterentwickelung und ethisch-theologische Anschauungen des Verfassers von Piers the Plowman.
= London, Verlag von Th. Wohlleben, 1900, 8° (92 pp., 2 cc.

REGENSBURG (Ioseph). Uber die Abhängigkeit der Seelenlehre Spinoza's von seiner Körperlehre und über die Beziehungen dieser beiden zu seiner Erkenntnistheorie.
= Riga, Druck von Schnakenburg, 1900, 8° (4 csn., 100-VIII pp.

SCHMIDT (Arthur B.). Das Bürgerliche Gesetzbuch als Erzieher unseres Volkes. Akademische Festrede.
= Giessen 1901, v. Münchow'sche Hof-Druckerei, 4° (44 pp.

SCHMIDT (Carolus). Quaestiones de musicis scriptoribus romanis imprimis de Cassiodoro et Isidoro.
= Darmstadii, G. Ottonis typae Aulicae, 1889, 8° (64 pp.

SCHÖNEBERG (Ludwig). Die Voraussetzungen der in § 27[illegible] Abs. [illegible] des Bürgerlichen Gesetzbuches geschaffenen Retentionsbefugnis.
= Darmstadt, Buch und Kunstdruckerei Chr. Haun, (1901), 8° (54 pp.

SEYFERTH (Eugen). Inwiefern sind die Strafgesetze eines deutschen Einzelstaates ausserhalb desselben anwendbar?
= Altenburg, Pierer'sche Hofbuchdr. [illegible], 8° (36 pp.

STRECKER (Reinhard). Der ästhetische Genusz auf Grund der ästhetischen Apperzeption.
= Giessen, Hof u. Universitäts-Druckerei, [illegible] pp.

[illegible] (Ernst). Erzbischof Baldum von Trier und die Frage der Thronentsagung Kaiser Ludwigs des Bayern, 1332-1334.
= Gotha, Druck von Friedrich Andreas Perthes, 1901, 8° (3 cc., 50 pp.

WERNER (Heinrich). Die Flugschrift « onus ecclesiae ».
= Giessen 1900, v. Münchow Hof und Univ. Druckerei, [illegible] pp., [illegible]

WEYL (Max). Das zweite Iosephs-Gedichte von Narses. Nach 2 Handschriften der Königl. Bibliothek zu Berlin.
= Berlin, M. Poppelauer, 1901, 8° (24 + 46 pp.

ZBOROWSKI Die Vertretungsmacht des Aufsichtsrats der Aktiengesellschaft.
= Posen, Druck der Buchdruckerei des « Dziennik Poznanski », 1901, 8° 42 pp.

Dall'Università di Strasburgo:

KAUFMANN (Hermann). Die Reunionskammer zu Metz.
= Metz, Buchdr. der Lothringer Zeitung, 1899, 8° (VI-316 pp.

NEUMANN (Iacob). Der Pentateuch. - Commentar des Ioseph Bechor Schor zum Buche Numeri nach dem Manuscript n° 52 der Kgl. Hof - und Staatsbibliothek in München herausgegeben, sowie mit Quellenangaben und Anmerkungen versehen. Teil I.
= Breslau 1899, Druck von Th. Schatzky, 8° XII-36 pp.

PREUNER (Erich). Ein delphisches Weihgeschenk.
= Bonn, Universitäts-Buchdruckerei von Carl Georgi, 1899, 8° (116 pp., 3 cc.

SCHWEITZER (Albert). Die Religionsphilosophie Kant's von der Kritik dei reinen Vernunft bis zur Religion innerhalb der Grenzen der blossen Vernunft. 1er Teil.
= Freiburg im Breisgau, C. A. Wagner's Universitäts Buchdruckerei, 1899, 8° (72 pp.

WAGNER (Otto). Incerti auctoris epitome rerum gestarum Alexandri Magni.
= Lipsiae, typis B. G. Teubneri, 1900, 8°.

WALKER (Wm. H.). The development of the Doctrine of Personality in modern philosophy. Part I.
= Ann Arbor, Mich. U.S.A., 8° (2 cc., 80 pp.

Dalla signora Camilla Troglia vedova del socio D. Perrero:

PERRERO (Domenico). Appunti e studî vari di storia, specialmente subalpina ed estratti da documenti; mss. del raccoglitore.

ACCADEMIA di Lettere e d'Arti Cavalleresche per la pubblicazione solenne del Principe, e degl' Ufficiali dell' Accademia degl' Uniti nel Collegio Reale di Savoia della Compagnia di Gesù sotto il patrocinio di S. S. M. il Re di Sicilia l'anno MDCCXXI, dedicata a S. A. R. Carlo Emmanuele principe di Piemonte.
= In Torino 1721, per Gio. Giacomo Ghiringhello, stamp. del Reale Collegio di Savoia della Compagnia di Gesù, f° 18 pp.

ADEMOLLO (A.). Un avventuriere francese in Italia nella seconda metà del settecento.
= Bergamo, 1891, stab. Fr. Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti editori, 12° (232 pp.

ANDRÀ (Gio. Giacinto). Elogio di Monsignore Giuseppe Luigi Avogadro vescovo di Casale, scritto e dedicato a Sua Altezza Reale Maria Adelaide Clotilde Saveria di Francia principessa di Piemonte.
= Torino 1793, presso Giambatista Fontana, 8° (56 pp.

ANNO (L') secolare. Festa solennemente celebrata dalla Illustrissima città di Torino agli sei di giugno dell'anno MDCLIII, che fu l'anno dugentesimo dopo il famoso miracolo del Santissimo Sacramento.
= In Torino 1653, per Bartolomeo Zauatta, stamp. dell'Illustris. Città, 4° (40 pp., 3 csn.

ARNALDO (Pietr'Antonio). Il giardin del Piemonte hoggi viuente nell'anno 1672. Aperto all'Altezza Reale del Duca di Savoia, e Re di Cipro Carlo Emmanuele II, il Grande, il Forte, l'Intrepido. Diuiso in Principi, Dame, Prelati, Abbati, Cavaglieri, Ministri.
= In Torino 1673, per Bartolomeo Zapatta, 8° (4 csn., 202 pp., 7 csn., 1 ritr.

AVENATI (Giambattista). Nel giorno anniversario della morte del cardinale del titolo di San Lorenzo in Lucina Carlo Vittorio Amedeo Ignazio Delle Lancie prefetto della S. Congregazione del Concilio abate di S. Benigno di Fruttuaria con pompa solenne celebrato in quella chiesa abaziale dal nuovo abate Giacomo Pietro Ignazio Maria de' conti di Valperga, e di Masino elemosiniere di S. R. M. Orazione.
= Torino 1785, presso Ignazio Soffietti stampatore abaziale, 8° (LVI pp., 4 csn.

BARBAVARA (Giuseppe Cesare). Brevi notizie su due antichi pittori piemontesi. (Defendente De Ferraris da Chivasso e Gandolfino de Roretis da Asti).
= Torino, tip. Roux Frassati e C., 1898, 8° (38 pp., 1 c.

BARTHOLMÈSS (Christian). Iordano Bruno.
= Paris, librairie philosophique de Ladrange, 1847, 2 vol. 8°.

BARISANO (Francesco Domenico). Vita della B. Margarita di Savoia marchesa di Monferrato detta la Grande. Estratta dall'opera del P. M. Ercolani, et ora rimessa alla luce. Con l'aggionta d'alcuni miracoli.
= In Torino, 1692, per la vedova Sinibalda, 12° (6 csn., 188 pp., 1 tav.

BAUDI DI VESME (Alessandro). Catalogo delle Regia Pinacoteca di Torino.
= Torino, Vincenzo Bona tipografo, 1899, 8° (2 cc., 176 pp., 24 tav.

BELLATI (Francesco). Serie de' governatori di Milano dall'anno 1535 al 1776 con istoriche annotazioni. Si aggiunge il catalogo dei Gran Cancellieri, e de' Consultori del governo.
= In Milano, 1776, nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta, stampatore Regio Camerale, f° (2 csn., 36 pp.

BERTOLDI (Giuseppe). Canti patriottici.
= Torino 1847, presso Carlo Schiepatti libraio-editore sotto i portici di Po n° 47, 8° (32 pp.

BIBLIOTECA oltremontana ad uso d'Italia.
= Torino 1787 [-93], 27 vol., 8°.

BOLLATI (Emanuele) e MANNO (Antonio). Documenti inediti in antico dialetto piemontese, pubblicati.
= Firenze, tip. Cellini e C., 1878, 8° (16 pp.

BOSELLI (Paolo). La duchessa di Borgogna e la battaglia di Torino.
= Torino, Carlo Clausen, 1892, 8° (38 pp.

BOTERO (Giovanni). *La Primavera.* Opera piena di concetti rarissimi, e di mirabili curiosità d'ogni sorte. Le rime spirituali del medesimo.
= In Torino 1609, con licenza de' Superiori, 8° (446 pp., 1 c.

BOTTA (Carlo). Lettere a Giambattista Balbis pubblicate da Antonio Manno.
= Torino 1878, stab. Eredi Botta, 8° (26 pp.

[Bougerel (Pietro)]. Mémoires pour servir à l'histoire de plusieurs hommes illustres de Provence.
= A Paris, De l'imprimerie d'Herissant, Chez Claude Herissant fils, 1752, 12° (XII-418 pp., 2 csn.

Briolo (Giammichele). Storia ragionata del Corpo reale della milizia volontaria dal suo nascimento sino al presente.
= Torino 1798, dalla Stamperia Briolo in Doragrossa accanto la Chiesa della Trinità al piano 1°, 2 vol., 8°.

Brofferio (Angelo). Orazione nella sua causa contro il dottore Maurizio Poeti pronunziata dinanzi al R. Tribunale di prefettura di Torino nel 6 febbraio 1838. Seconda edizione.
= Torino 1838, tip. Mussano e Bona, Contrada di S. Francesco d'Assisi, 8° (32 pp.

Cadorna (Carlo). La repubblica nella monarchia e la Costituente.
= Torino 1848, tip. Botta, 8° (16 pp.

[Calvo Edoardo)]. *Follie religiose*, poema in ottava rima scritto in lingua piemontese con note italiane dell'autore.
= Italia, anno primo, 8° (3 csn., 146 pp.

Carretta (Giuseppe Antonio). Ne' funerali di Sua Eccellenza reverendissima Monsignore Paolo Maurizio Caissotti di Chiusano vescovo d'Asti e principe, ecc. Orazione detta nella chiesa catedrale.
= Asti 1786, 8° (36 pp.

[Carta (Francesco)]. Esposizione nazionale di Torino M.DCCC.XCVIII. Manoscritti e libri a stampa musicati esposti dalla Biblioteca Nazionale di Torino.
= Firenze, tipografia di L. Franceschini e C., 1898, 4° (24 pp.

Casalis (Goffredo). Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.
= Torino 1833-56, presso G. Maspero libraio, Cassone, Marzorati, Vercellotti tipografi. 31 vol. 8°.

Castiglione (Valeriano). Statista regnante. Accresciuto in questa terza impressione di una lettera discorsiva, spettante all'opera scritta dall'Autore a' Politici.
= In Torino 1630, appresso gli HH. di Gio. Dom. Tarino, 12° (6 csn., 324 pp.

Charles (Frère). Vive Jésus. Le Pasteur solitaire des Alpes Cossiennes au désert de Coasse paroisse de Saint-Iacques. À la nation piémontaise et à toute ame qui craint le Seigneur salut et paix de la part de Dieu. Seconde édition, revue, corrigée et augmenteé par l'Auteur.
= Turin 1794. De l'imprimerie Soffietti, 8° (XII-118 pp., 1 c.

Claretta (Gaudenzio). Cronistoria del municipio di Giaveno dal secolo VIII al XIX con molte notizie relative alla storia generale del Piemonte.
= Torino. Stabilimento Giuseppe Civelli, 1875, 8° (VIII-724 pp.

Claretta (Gaudenzio). Adelaide di Savoia duchessa di Baviera e i suoi tempi. Narrazione storica scritta su documenti inediti.
= Stamperia Reale di Torino di G. B. Paravia e C., 1877, 8° (X-226 pp.

Codreto (Pasquale). La serafica amante, panegirico sacro di Santa Chiara, chiarissimo pianeta nel serenissimo Cielo della Chiesa di Dio, e Sacra Heroessa del sesso feminile.
= In Torino 1646, per Gio. Ambrogio Niella, 4° (5 csn., 52 pp., 1 c.

Codreto (Pasquale). L'Arco baleno, che risplende nel serafico cielo: panegirico sacro della beata Lodovica di Savoia, indrizzato per ossequiar li pregi di M. Reale Christiana Borbona, Duchessa di Sauoia e Regina di Cipro, ecc.
= In Torino 1646, per Gio. Ambrogio Niella, 4° (5 csn., 46 pp.

Codreto (Pasquale). L'eroessa del terz'ordine serafico, discorso sacro nelle brievi ramembranze della beata Paola Gambara Costa, Contessa di Bene, Trinità e Carruto, il cui corpo intiero si riverisse nella Chiesa di S. Francesco de PP. Minori Osseruanti di Bene.
= In Torino, per gl'Heredi di Gio. Ambrogio Niella, 1649, 4° (4 csn., 85 pp., 2 csn.

Codreto (Pasquale). Schermo de' popoli, Sermone fatto li 23 settembre 1647 nell' ingresso delle Religiose di Santa Chiara, nel nuouo Monastero della città di Cherasco.
= In Torino 1650, per gli Heredi di Gio. Ambrogio Niella, 4° (8 csn., 62 pp., 1 c.

Codreto (Pasquale). Breve discorso del glorioso S. Bernardino da Siena fatto nella solennità del suo giorno, et Oratorio della città di Carmagnola del 1651.
= In Mondovì, per Gio. Gislandi e Gio. Francesco Rossi, 1651, 4° (4 csn., 34 pp., 1 c.

Codreto (Pasquale). Ghirlanda d'alcuni beati di Casa Savoia.
= In Torino 1653 [-55]. Per gli fratelli Niella, 4° (6 csn., 182 pp.

Codreto (Pasquale). Annotazioni della vita, e morte della serenissima Infanta Donna Isabella duchessa di Modana e Reggio, ecc., Figlia dell'Inuittissimo Gran Carlo Emanuelle Duca di Sauoia.
= In Mondovì, per Gio. Gislandi e Gio. Francesco Rossi, 1654, 4° (4 csn., 104 pp.

Codreto (Pasquale). Spregio del mondo, vita e morte della serenissima infanta D. Francesca Caterina figlia del gran Carlo Emanuelle Duca di Sauoia.
= In Mondovì, per Gio. Gislandi e Gio. Francesco Rossi, 1654, 4° (74-6 pp., 2 csn.

Componimenti sacri, ovvero cantate sopra il sacrifizio d' Isacco, e sopra la passione di N. S. G. C. con sonetto all'Altezza Reale di Maria Adelaide Clotilde Saveria di Francia principessa di Piemonte.
= Torino, 1793, nella Stamperia Reale, 8° (6 csn.

Craveri (G. G.). Guida de' forestieri per la Real Città di Torino, in cui si dà notizia delle cose più notabili di questa città e suoi contorni; cioè di Chiese, Conventi, Monasterj e Luoghi pii; de' Magistrati, Palazzi, Piazze ed altre notizie generali e particolari. Illustrata con alcune figure in rame.
= 1753. Si vendono in Torino da Gian Domenico Rameletti Libraio, vicino alla posta, 8° (3 csn., 192 pp., 7 tav.

Curiosità e ricerche di storia subalpina pubblicate da una Società di studiosi di patrie memorie.
= Torino, Fratelli Bocca, 1874-83, 5 vol. in 8°.

[Decisioni camerali e conclusioni del Procuratore generale e dell'avvocato fiscale generale di S. M. in Torino, emanate nei secoli xvii e xviii.
= Parte mss. e parte stampate in Torino], 20 vol. f°.

De Gubernatis (Angelo). Ricordi biografici. Pagine estratte dalla storia contemporanea letteraria italiana in servigio della gioventù.
= Firenze, Tipografia Editrice dell'Associazione, 1872, 8° (540-xxiv pp., 1 c.

Delevis (Gio. Agostino). Elogio agli elogj dedicato al merito singolarissimo di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore Arcivescovo Giacinto Della Torre agostiniano, vescovo di Acqui, consigliere di S. S. R. M. e principe, ecc.
= Torino 1797, dalla stamperia Soffietti, 8° (44 pp.

Della Torre (p. Giacinto). Ne' solenni funerali di Maria Antonia Ferdinanda infanta di Spagna e Regina di Sardegna, celebrati dall'illustrissima città di Saluzzo, contessa di Santa Croce il dì xvii ottobre MDCCLXXXV nella insigne cattedrale di detta città. Orazione.
= Torino. Dalla Stamperia d'Ignazio-Soffietti, 4° (30 pp., 1 c.

Diario e imparziale torinese. Notizie politiche. Tom. I.
= Torino, dalla Stamperia Nazionale (1800), 8°.

Di Pasquale (D. Giuseppe). L'onnipotenza fautrice, dialogo a 6 voci da cantarsi nella Chiesa del Venerabile Monastero di S. Catarina del Cassaro per il monacato della Signora suor Domenica Madalena, nel secolo chiamata D. Flavia Mastrilli e Marassi, sotto il felice governo della rev. Madre priora suor Anna Marcella Bruno e Lanzirotti.
= In Palermo. Nella Stamperia di Francesco Cichè, 1716, 4° (16 pp.

Di Pasquale (D. Giuseppe). Raccomandazione [illegible], dialogo [illegible] nella Venerabile Chiesa delle Signore Dame, sotto titolo di Nostra Signora della Raccomandata, sotto il felice Governo della Signora D. Anna Maria Branciforti, e Naselli, Principessa di Scordia, Superiora. E delle Signore D. Lauria Naselli, e Morso, principessa di Aragona. E D. Girolama Oneto, e Valguarnera Duchessa di Sperlinga, Congionte.
= In Palermo. Nella Stamparia di Francesco Cichè, 1717, 4°.

Donaudi (Gaetano). Rivestendo le sagre divise dell'ordine loro nel Convento di Chieri li MM. RR. PP. Predicatori, orazione.
= Torino, dalla Stamperia Reale, 1821, 8° (16 pp.

D'Orsa (Iapucu) di la Chiana. Rilationi di l'entrata in Palermu di la Sacra, e Reali Maistà di Vittoriu Amedeu primu munarca di Sicilia, di Cipru, e di Gerusalemmi, disposta in Ottava Rima Siciliana.
= In Palermo. Nella Stamperia di Francesco Cichè. 1713, 8° (16 pp.

Due spade nelle mani della cherubina palermitana S. Rosalia per custodire il suo paradiso mostrate nella solennità, che si celebra per l'inventione della Santa su l'anno MDCCXVII.
= In Palermo, per Antonino Epiro, e Francesco Cichè, 1717, 4° (40 pp.

Fabriani (Severino). Lettera al padre Luigi Pungileoni sopra un autografo di Antonio Allegri riguardante la famosa tavola della Notte.
= Modena. Dalla Reale tipografia Soliani, 1833, (8° 10 pp., 1 tav.

Ferrero (P. B.). Brevi cenni su Gaetano Pugnani celebre sonatore di violino.
= Torino. Stabilimento tipografico Fontana, 1847, 12° (24 pp.

Galli. Cariche del Piemonte e paesi uniti colla serie cronologica delle persone che le hanno occupate, ed altre notizie di nuda istoria dal fine del secolo decimo sino al dicembre 1798 con qualche aggiunta relativa anche al tempo posteriore.
= Torino 1798. A spese di Onorato Derossi, Stampatore e libraio in principio della contrada di Po ove si vende. 3 vol., 8°.

[Gambini avv.]. Dell'ebreo possidente.
= 1815, Torino, stamperia Pane, 8° (80 pp.

Gardini (Pietro Francesco). Elogio funebre in occasione della morte dell'ill.mo e rev.mo Monsignore Pietro Arborio Gattinara vescovo d'Asti, barone dell'Impero, e cavaliere della legion d'onore avvenuta lì 12 gennajo 1809. Recitato nella chiesa cattedrale lì 15 detto, praesente cadavere.
= Asti, Appresso Francesco Pila, 8° (40 pp.

Gautier (Michele). Parere di un discepolo di S. Agostino all'amico Ambrosio intorno la nota posta al n. xv dell'orazione detta dal signor teologo Sineo nel solenne riaprimento dell'Oratorio dell'Imperiale Università.
= S. i. [Torino], 8° (122 pp., 1 c.

Giraldi (Giambattista Cintio). Lettere inedite pubblicate da Vittorio Cian.
= Torino, tipografia editrice G. Candeletti, 1894, 8° (22 pp. 1 c

Goltio (Michel'Angelo). Per l'anno secolare del famoso miracolo del santissimo Sacramento che seguì nella Città di Torino l'anno 1453. Poetici componimenti.
= In Torino, 1653. Per Bartolomeo Zauatta, 4° (12 csn.

Grassi (Gioachino) di Santa Cristina. Dell'Università degli studi in Mondovì. Dissertazione. — Della tipografia in Mondovì. Dissertazione. Seconda edizione riveduta ed emendata.
= Mondovì 1804, per Gianandrea e figli Rossi, 4° (208-cviii pp., 1 ritr.

Grillet (Jean Louis). Dictionnaire historique, littéraire et statistique des départemens du Mont Blanc et du Léman; contenant l'histoire ancienne et moderne de la Savoie, et spécialement celle des personnes qui y étant nées ou domiciliées, se sont distinguées par des actions dignes de mémoire, ou par leurs succès dans les lettres, les sciences et les arts.
= [illegible]

GROSSI (Gio. L. Amedeo). Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e suoi contorni.
= Torino 1790-91, 2 vol., 8°.

GUARINI (Battista). Lettere. Di nuouo in questa seconda impressione di alcune altre accresciute, e dall'autore stesso corrette. Da Agostino Michele raccolte et al serenissimo signore il sig. duca d'Urbino dedicate.
= In Venetia, 1594. Appresso Gio. Battista Ciotti senese, al segno della Minerva, 4° (4 csn., 224 pp., 2 csn.

LAPLACE (A.). Introduction aux droits seigneuriaux, contenant les definitions des termes, et un Recueil de décisions choisies, fondées sur la jurisprudence des Arrêts, et les observations et sentimens des meilleurs Feudistes.
= À Paris, au Palais, Chez De Nully Libraire, 1749, 12° (6 cc., 524 pp., 2 cc.

[LETI (Gregorio)]. Li segreti di Stato de i prencipi dell'Europa rivelati, da varii confessori politici, per lo beneficio comune di tutti quelli che maneggiano affari publici, e per la sodisfatione de' più Curiosi, nuovamente ristampati, e corretti, con aggiunta considerabile. Parte prima.
= Colonia, per Antonio Turchetto, 1673, 12°.

MARINI (Giambattista). Tre lettere pubblicate da Vittorio Rossi.
= Stampato in Bergamo nell'Offic. dell'Ist. St. d'Arti Grafiche, 1894, 8° (30 pp., 1 c.

MARINO (Gio. Batt.). Lettere gravi, argute e familiari. Facete e piacevoli. Dedicatorie: aggiuntevi alcune poesie che nell'altre sue Rime non sono stampate.
= In Venetia, 1673. Per gli Heredi di Francesco Baba, 12° (6 csn., 536 pp.

MARTINI (Fulgenzio). In funere Josephi Aloysii Avogadri episcopi casalensis. Oratio habita Casali in aedibus S. Crucis.
= Casali, 1792. Maffei Regiorum Officiorum Typographus Illustrissimaeque Civitatis Bibliopola, 8° (16 pp.

MASI (Ernesto). Il segreto del re Carlo Alberto.
= Roma, tipografia della Camera dei Deputati, 1890, 8° (72 pp.

MÉMOIRES de la vie du comte de Grammont; contenant particulièrement l'histoire amoureuse de la Cour d'Angleterre sous le règne de Charles II. Troisième édition.
= A Rotterdam, Chez la Veuve de Nicolas Bos. 1716, 12° (336 pp.

MÉMOIRES touchans le mariage de Charles II roy d'Espagne, avec la princesse Marie Louise d'Orleans.
= À Paris, Chez Claude Barbin, au Palais sur le second Perron de la Sainte Chapelle, 1681, 12° (4 csn., 182 pp.

MILIZIA (Francesco). Memorie degli architetti antichi e moderni. Quarta edizione accresciuta e corretta dallo stesso autore.
= Bassano. A spese Remondini di Venezia, 1785. 2 vol., 8°.

MOREAU DE BRASEY. Journal de la campagne de Piémont, sous le commandement de M. de Catinat, lieutenant general des armées de sa Majesté, l'année 1690.
= À Paris. Chez Jean-Baptiste Langlois, dans la grande Salle du Palais, vis à vis la grande Chambre, à l'Ange Gardien, 1691, 12° (218 pp., 1 c.

MORESCO (D. Michele). Per lo solenne ingresso che fà alla Chiesa episcopale di Asti sua Eccellenza reverendissima Monsignore Pietro Giuseppe Arborio Gattinara Vescovo e Principe, ecc., il dì VIII dicembre MDCCLXXXVIII. Orazione detta nella cattedrale di essa città.
= Asti, 8° (40 pp.

NOTIZIE biografiche intorno all'abate Carlo Antonio Pullini raccolte dall'avvocato P. L. R.
= Torino, dai torchii di Giuseppe Favale, 1817, 8° (18 pp., 1 c.

ORDONEZ DEL ABBAD (Fr. Joannes). Brevis ac compendiosa relatio Apparitionis Sanctiss. Crucis Caravacensis, Positae, ac Colocatae in Villa Carauaca, in Hyspania, Dioecesis Carthaginensis Regnique Murtiani.
= Ristampato in Nizza per Gioanni Romero, 1676, 4° (1 c., 8 pp.

[Orsini di Orbassano]. Elogio storico di Carlo Emanuello III re di Sardegna.
= Turino 1793. Dalla Stamperia Fea, 4° (64 pp.

Osseruationi della nobiltà degl'Illustrissimi Signori Trotti Sandri di Mombasilio, e Coazze.
= S. l. 1655, f° (48-24 pp., 1 tab.

Passionei (Domenico). Orazione in morte di Eugenio Francesco principe di Savoia.
= In Torino, 1738. Presso Gianfrancesco Mairesse all' Insegna di Santa Teresa di Gesù, 4° (LXXXIV pp.

[Perrero (Domenico)]. Voti e speranze di un solitario torinese.
= (Torino), tip. V. Vercellino (1865), 8° (2 csn.

Perrero (Domenico). Il conte Fulvio Testi alla corte di Torino negli anni 1628 e 1635, documenti inediti raccolti ed illustrati.
= Milano, G. Daelli e C. editori, 1865, 16° (292 pp.

Perrero (Domenico). Le odi di Q. Orazio Flacco, versione poetica col testo a fronte. — Le satire, le epistole e l'arte poetica di Q. Orazio Flacco recate in versi italiani col testo a fronte.
= Torino, fratelli Bocca, 1876-1881. 2 vol., 12°.

Perrero (Domenico). Il rimpatrio dei valdesi del 1689 e suoi cooperatori. Saggio storico su documenti inediti.
= Torino, Francesco Casanova, editore, 1889, 12° (102 pp.

Perrero (Domenico). Gli ultimi Reali di Savoia del ramo primogenito ed il principe Carlo Alberto di Carignano. Replica al marchese Costa di Beauregard. Nuovi Appunti e Documenti.
= Torino, Francesco Casanova, editore, 1890, 8° (232 pp.

Perrero (Domenico). Disegno di una scalata della città di Ginevra da aggiungersi alla storia di Carlo Emanuele II di Savoia.
= Torino, Carlo Clausen, 1895, 8° (18 pp.

Perrero (Domenico). Un segreto episodio della vita ministeriale del marchese d' Ormea e del cav. Ossorio (1740-1750).
= Torino, Carlo Clausen, 1896, 8° (22 pp.

Perrero (Domenico). I regali di prodotti nazionali invalsi nella diplomazia piemontese dei secoli XVII e XVIII.
= Torino, Carlo Clausen, 1896, 8° (24 pp.

Perrero (Domenico). I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806). Narrazione storica su documenti inediti.
= Torino, fratelli Bocca editori, 1898, 8° (VIII-328 pp.

Ponsero (Giuseppe). Sunto sovra le mura di cinta della città di Susa in cui si trovarono nel settembre 1846 due marmi fregiati d'iscrizione.
= Susa, 1847. Dai tipi di Spirito Cravotto, 8° (84 pp.

Ponza (Michele). Allocuzione sacro-politica detta nella chiesa parrocchiale di Sandiliano il 15 agosto 1809.
= Torino. Dalla Stamperia Sociale, 8° (VIII-40 pp.

Relation veritable d'un horrible cas arrivé à Trieste, Ville d'Italie appartenant à la Reine d'Hongrie, le 22 Août 1753. Savoir d'une Juifve apellée Rose Balech, que ayant fait un faux serment, elle a accouché d'un Monstre en forme d'un Diable, et condamnée à être brulée vive.
= A la Bastie, Chez Artaud Imprim. de l'Accademie Royal (1753) 4° (2 csn.

Renucci (F. O.). Storia di Corsica.
= [illegible]

Rinaldi (Michele Antonio). Le virtù del sacerdote Pietro Francesco Bianco prevosto di Villastellone poste in pubblica vista nell'elogio funebre e copiosa appendice.
= S. i., 8° (32 pp.

Riposo all'anima di Pietro Guaita.
= 1794, (Carmagnola. Presso Pietro Barbié), 8° (234 pp., 2 cc.

Roffredo (Filippo Maria). Ad sereniss. felicissimumque Carolum Eman. Sabaudiae Ducem, Pedemontium Principem, etc. De auspicatissimo cum Catharina Austriaca Maximi Philippi Hispaniarum Regis filia Coniugio.
= Augustae Taurinorum. Apud haeredem Nicolai Beuilaquae, 1585, 4° (4 csn., 128 pp.

Rorenco (Marc' Aurelio). Breve narratione dell'introduttione de gl'heretici nelle Valli del Piemonte con gl'ordini fatti dalle Altezze di Sauoia.
= In Torino. Appresso Gio. Guglielmo Tisma, 1632, 8° (112 pp.

S. Rosalia scudo, ancile e spada per la patria, per il regno e per la fede contro gl'insulti de' barbari ottomani esposto nella solennità dell'Anno MDCCXV, dalla fiducia, e magnificenza dell'illustrissimo Senato palermitano.
= In Palermo, per Antonino Epiro e Francesco Cichè, 171..., 4° (44 pp.

Siri (D. Vittorio). Bollo nel Mercurio veridico del sig. dottore Birago.
= In Modona, 1653. Per Bartolomeo Soliani, 4° (4 csn., 232 pp.

Sommario nella causa... [25 atti di lite, stampati in Torino nel secolo 18°], f°.

Superbia (La) humiliata di Policleo re di Trapisonda drama tragicomico, Rappresentato nel Collegio della Compagnia di Giesù, Con occasione della publicatione de' Primi delle scuole, e distributione de' Premii, dati dalla liberalità degli Illustriss. et Reverendiss. Signori Canonici e Capitolo della Metropolitana di Torino, Et a' medesimi dedicato.
= In Torino, 1661. Per Bartolomeo Zauatta, 4° (6 csn.

[Tarizzo]. L'arpa discordata dove dà ragguaglio di quanto occorse nell' assedio 1705-1706 della città di Torino.
= Torino. Nella stamperia Fontana nel palazzo di città, 12° (70 pp., 1 c.

Tenivelli (Carlo). Biografia piemontese.
= Torino 1784-92, presso Giammichele Briolo stampatore e libraio della R. Accademia delle Scienze. 5 vol., 8°.

Terraneo (Giantommaso). La principessa Adelaide contessa di Torino con nuovi documenti illustrata.
= In Torino, 1759. Nella Stamperia Mairesse. 2 vol., 4°

Tributo di ossequj e componimenti poetici al beato Giuseppe da Copertino Minore Conventuale di San Francesco solennizandosi il triduo della di lui beatificazione dalli M. M. R. R. P. P. Minori Conventuali di Nizza, li 14, 15 e 16 del MDCCLIV.
= In Nizza, nella Stamperia di Giovambattista Romero Stampatore, e Libraio vicino al Gesù, 4° (18-8 pp.

Vastapani (Giuseppe). Discorsi recitati nella chiesa metropolitana di Torino li 29, 30 giugno e 1 luglio 1794 dal canonico penitenziere di detta Metropolitana in occasione del solenne triduo celebrato da dieci compagnie nnite del corpo delle Milizie volontarie coll' intervento di S. M. e Reale Famiglia, dedicati a Sua Altezza Reale Maria Adelaide Clotilde Saveria di Francia principessa di Piemonte.
= Torino, 1794. Dalla Stamperia Fea, 8° (48 pp.

Vayra (Pietro) Italia e Francia, 1870, secondo narrazioni di G. Lanza, Q. Sella, E. Ollivier e d'un uomo politico italiano.
= Parma 1895, (St. L. Battei), 8° (40 pp.

Vico (Giovanni) Dell'intaglio all'acquaforte e di alcuni intagliatori delle provincie subalpine, cenni sommarii.
= Torino, V. Bona, tip. della R. Accademia Albertina, 1864, 8° (46 pp.

Pubblicazioni periodiche:

La Direz. ANALECTA Bollandiana. XIX, 3-4, XX.
= Bruxelles, [illegible] 1901.

La Società ANNALES de la Soc. d'émulation et d'agric. de l'Ain.
= Bourg, [illegible] 1901.

L'Univ. ANNALES de l'Université de Grenoble, T. V-XIII, 1-3.
= Paris, Grenoble, 1894-901, 8°.

La Società ANNALES des Basses Alpes. Bulletin de la Société scientifique et littéraire des Basses Alpes, n. 76-79.
= Digne, impr. Barbaroux, Chapsol, 1900, 8°.

L'Univ. ANNUARIO della R. Università degli studi, 1900-901.
= Torino, 1900, 8°.

La Società ANNUARIO della Società ligure di Storia Patria.
= Roma, tip. V. Amadori e C., 1901, 16°.

Il Ministero ANNUARIO militare del Regno d'Italia, 1901.
= Roma, tipogr. Voghera, 1901, 8°.

La Direz. ANZEIGER des germanischen Nationalmuseums.
= Nürnberg, [illegible] 8°.

La Società ARCHIV für vaterländische Geschichte u. Topographie herausgegeben von dem Geschichtvereine für Kärnten., XIX.
= Klagenfurt., 1900, 8°.

La Società ARCHIVES de la Société d'histoire du canton de Fribourg, VII, 1-2.
= Fribourg, 1900-902, 8°

La Società ARCHIVIO della R. Società romana di Storia patria.
= Roma, nella sede della Società, 1901, 8°.

La Deput. toscana di St. Patria ARCHIVIO storico italiano.
= Firenze, [illegible] 8°.

La Soc. st. ARCHIVIO storico lombardo.
= Milano, 1901, 8°.

Il Direttore ARCHIVIO storico per la città e comuni del circondario di Lodi diretto da Giovanni Agnelli, XX.
= Lodi, 1901, 8°

La Società [illegible] ARCHIVIO storico per le provincie napoletane, pubblicato a cura della Società di Storia patria.
= Napoli, 1901, 8°.

La Società editrice ARCHIVIO storico siciliano, pubblicazione periodica della Società siciliana per la Storia patria.
= Palermo, 1900-901, 8°.

La Deput. ARCHIVIO (Nuovo) veneto, pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta sopra gli studi di Storia patria.
= Venezia, 1900-1901, 8°.

La Direz. ARTE e Storia, periodico settimanale.
= Firenze, 1900-901, 4°.

La Direz. ATENEO (L') veneto, rivista mensile.
= Venezia, [illegible] 8°.

Il Consiglio ATTI del Consiglio provinciale di Torino, 1900.
= Torino, tipogr. L. Roux e C., 1901, 8°.

La Deput. ATTI della Deputazione ferrarese di Storia patria.
= Ferrara, tipogr. Bresciani, 1899-901, 8°.

ATTI dell'i. r. Accademia degli Agiati di Rovereto. L'Accad.
= Rovereto, 1900-901, 8°.

ATTI della R. Accademia dei Lincei. Rendiconto dell'adunanza solenne del 2 giugno 1901. L'Accad.
= Roma, 1901, 8°.

ATTI della R. Accademia della Crusca. Adunanza pubblica del dì 6 gennaio 1901. L'Accad.
= Firenze, tipogr. Galileiana, 1901, 8°.

ATTI della R. Accademia delle Scienze di Torino. L'Accad.
= Torino, 1901, 8°.

ATTI della Società di Archeologia e belle arti per la provincia di Torino. Vol. 7°, fasc. 2-3. La Società
= Torino, 1900-1901, 8°

ATTI della Società economica di Chiavari. La Società
= Chiavari, 1900-901, 8°.

ATTI della Società ligure di Storia patria, XXIV, 2; XXV, 2; XXXI, 1; XXXII; XXXIII. La Società
= Genova, 1894-901, 8°.

ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le province delle Marche. Vol. IV. La Deput.
= Ancona, 1899, 8°.

ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi. La Deput.
= Modena, 1900-901, 8°.

ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna. La Deput.
= Bologna, 1900-901, 8°.

ATTI e rendiconti dell'Accademia di scienze, lettere e arti dei Zelanti e PP. dello studio di Acireale. L'Accad.
= Acireale, 1900-901, 8°.

ATTI parlamentari della Camera dei Senatori. Discussioni. Il Senato
= Roma, Forzani e C., 1901, 8°.

BIBLIOTECA della Società storica subalpina diretta da Ferdinando Gabotto. IV-VIII. La Società
= Pinerolo, 1900-901, 5 vol. 8°.

BIBLIOTECA nazionale centrale di Firenze. Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa. La Società
= Firenze, 1901, 8°.

BIBLIOTHECA historica italica edidit. Societas aperiendis fontibus rerum langobardi carum medii ac recentioris œvi. Series altera. Vol. I. La Società
= Mediolani, 1901, 8°.

BOLETIN de la Sociedad geografica de Madrid. La Società
= Madrid, 1900-901, 8°.

BOLLETTINO della Società africana d'Italia. La Società
= Napoli, 1900-901, 8°.

BOLLETTINO della Società geografica italiana. La Società
= Roma, 1901-902, 8°.

BOLLETTINO della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria. La Società
= Perugia, 1901, 8°.

BOLLETTINO della Societa pavese di Storia patria, I, 3-4. La Società
= Pavia, 1901, 8°.

BOLLETTINO mensuale pubblicato per cura dell'Osservatorio centrale del real collegio Carlo Alberto in Moncalieri. L'Osservat.
= Torino, 1900-901, 8°.

BOLLETTINO storico-bibliografico subalpino diretto da Ferdinando Gabotto. La Direz.
= Torino, 1900-901, 8°.

La Direz. BOLLETTINO storico della Svizzera italiana.
= Bellinzona, 1900-901, 8°.

L'Accad. BULLETIN de l'Académie delphinale.
= Grenoble, 1900, 8ª.

La Società BULLETIN de la Société d'études des Hautes-Alpes.
= Gap, au secrétariat de la Société, 1900-901, 8°.

La Società BULLETIN de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève.
= Genève, 1900-901, 8°.

La Società BULLETIN de la Société d'histoire Vaudoise. 17, 18.
= Pignerol et Torre Pellice, 1899-900, 8°.

La Direz. BULLETIN d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse des diocèses de Valence. Gap, Grenoble et Viviers.
= Romans, 1900, 8°.

L'Accad. BULLETIN international de l'Académie des sciences de Cracovie.
= Cracovie, [illegible], 8°.

La Commis. BULLETTINO della Commissione archeologica comunale di Roma.
= Roma, 1901, 8°.

La Società BULLETTINO della Società storica savonese, I, n. 2-4; II; n. 1-2.
= Savona, 1898-99, 8°.

L'Istituto BULLETTINO dell'Istituto storico italiano.
= Roma, 1901, 8°.

L'editore CALENDARIO del Santuario pontificio di Pompei pel 1901.
= Valle di Pompei, 1901, 32°.

La Società CARINTHIA I. Mittheilungen des Geschichtsvereines fur Kärnten, redigirt von Simon Laschitzer, 90-91.
= Klagenfurt, 1900-901, 8°.

La Direz. CIVILTÀ (La) cattolica.
= Roma, 1900-901, 8°.

La Direz. CORRIERE (Il) israelitico, periodico mensile per la storia, lo spirito e il progresso del giudaismo.
= Trieste, 1900-901, 8°.

La Società. DOCUMENTI per servire alla storia di Sicilia, pubblicati a cura della Società siciliana per la Storia patria.
= Palermo, 1900-901, 8°.

La Direz. GIORNALE araldico-genealogico-diplomatico, pubblicato per cura della R. Accademia araldica italiana.
= Bari, 1901, 8°.

La Soc. s. HISTORISCHE Monatsblätter für die Provinz Posen.
= Posen, 1901, 8°.

La [illegible] JAHRBUCH für Schweizerische Geschichte herausgegeben auf Veranstaltung der allgemeinen geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz, 25.
= Zurich, 1900, 8°.

La Società JAHRBUCH des Kärntnerischen Gesammtvereines in Klagenfurt.
= Klagenfurt, 1900-901, 8°.

L'Accad. MÉMOIRES de l'Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie, VI, VIII.
= Chambéry, 1897-900, 8°.

La Società MÉMOIRES de la Société d'émulation du Doubs.
= Besançon, 1900, 8°.

L'Institut. MÉMOIRES de l'Institut national Genevois, XVIII.
= Genève, 1900.

Mémoires et documents publiés par l'Académie Chablaisienne fondée le 7 décembre 1886. L'Accad.
= Thonon, impr. A. Dubouloz, 1899-900, 8°

Mémoires et documents publiés par l'Acad. Salésienne. L'Accad.
= Annecy, 1898-901, 8°.

Mémoires et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie. L'Accad.
= Chambéry, 1900, 8°.

Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino. L'Accad.
= Torino, 1901, 4°.

Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola, pubbl. per cura della Commissione municipale di Storia patria. La Commis.
= Mirandola, 1901, 8°.

Ministero della pubblica istruzione. Indici e cataloghi. Il Ministero
= Roma, 1900, 8°.

Mittheilungen aus dem germanischen Nationalmuseum. La Direz.
= Nürnberg, 1898-99, 4°.

Mittheilungen des historischen Vereines für Steiermark. La Società
= Graz, 1900, 8°.

Monumenti storici pubbl. dalla R. Deputazione veneta di Storia patria. La Deput.
= Venezia, 1901, 8°.

Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como. La Società
= Como, tipogr. Ostinelli di C. A., 1901, 8°.

Polybiblion. Revue bibliographique universelle. La Direz.
= Paris, 1900-902.

Rassegna (La) nazionale. La Commis
= Firenze, 1900-902, 8°.

Recueil des mémoires et documents de l'Académie de la Val d'Isère. L'Accad.
= Moutiers, 1900, 8°.

Revue bénédictine. La Direz.
= Abbaye de Maredsous, 1897-1902, 8°.

Revue des questions historiques. La Direz.
= Paris, 1900-902, 8°.

Revue historique. La Direz.
= Paris, 1901-902, 8°.

Revue savoisienne, publication mensuelle de la Société florimontane. La Società
= Annecy, 1900-901, 8°.

Rivista di artiglieria e genio. La Direz.
= Roma, 1900-901, 8°.

Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti. Organo della Società di letture e conversazioni scientifiche. La Società
= Genova, 1900-901, 8°.

Rivista marittima. La Direz.
= Roma, 1900-901, 8°.

Rivista storica italiana. La Direz.
= Torino, 1900-901, 8°.

Rosario (Il) e la nuova Pompei, periodico mensuale benedetto tre volte dal papa Leone XIII. La Direz
= Valle di Pompei, 1900-901, 8°.

Il Senato — SENATO del Regno. Atti interni.
= Roma, 1902, 4°.

La Società — SKRIFTER utgifna af Humanistiska Vetenskapssamfundet i Upsala.
= Upsala, 1901, 8°.

L'Accad. — STUDI e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche.
= Roma, tipogr. Vaticana, 1900-901, 8°.

Il Governo Americano — U. S. Department of agriculture. Division of ornithology and mammalogy. North Americana fauna n. 16, 18-21. Bulletin. n. 13, 14.
= Washington, 1899-901, 8°.

La Società — ZEITSCHRIFT der historischen Gesellschaft für die Provinz Posen.
= Posen, 1900, 8°.

NORME GENERALI

PER LA

Pubblicazione dei Testi Storici

PER SERVIRE ALLE EDIZIONI DELLA

Regia Deputazione di Storia Patria

per le Antiche Province e la Lombardia

La Regia Deputazione sovra gli studi di Storia patria per le Antiche Province e la Lombardia, persuasa della convenienza ed utilità di regolare, coi criteri della Scienza, le sue pubblicazioni di testi storici; pregava i Soci: conte Carlo Cipolla, prof. Carlo Merkel e prof. Francesco Novati a studiare e proporre le relative *Norme Generali*. Queste note discusse e definitivamente approvate dalla R. Deputazione si fanno di pubblica ragione.

Uno dei tre delegati, il professore Carlo Merkel ci fu rapito in giovane età, nel fervore dei suoi nobilissimi studi. Mandiamogli un saluto di rimpianto e tributiamogli una dovuta parola di lode.

Torino, 15 febbraio 1902.

Il Deputato Segretario
ANTONIO MANNO

I. — Esordio.

I testi, che la nostra Deputazione ha officio di pubblicare, sono di diversa specie: cronache o storie, dispacci diplomatici, documenti, statuti, epistolari, antichità, ecc.

Oltre che per la materia, questi testi si distinguono tra di loro per l'età, per la lingua in cui sono scritti, per la loro importanza storica. L'età più antica di un testo implica, per ordinario, una maggiore rarità; un testo meno antico, se è scritto in qualche volgare, è del pari assai spesso abbastanza raro. E la rarità costituisce un elemento di rilievo per determinare il sistema di pubblicazione. Quando si tratti di documenti rari, essi devono essere pubblicati con una cura più che ordinaria, poichè è necessario ricavarne tutto il vantaggio possibile.

Un altro motivo che accresce nell'editore i doveri della precisione, si trova nelle difficoltà del testo. Queste possono rendere facile l'inganno e l'errore, perciò l'editore deve premunirsi da ogni svista, sia coll'usare della massima diligenza, sia col seguire quei metodi, che sono riconosciuti come più opportuni a seconda dei casi. Così p. e., i documenti in volgare esigono che l'editore nel pubblicarli obbedisca alle norme opportunamente suggerite dal glottologo; le bolle e i diplomi dell'età più antica richiedono in lui una rigorosa applicazione delle norme paleografiche e diplomatiche.

Queste osservazioni generali bastano a provare che le medesime regole non si possono applicare ad un modo nella pubblicazione di qualsiasi specie di testi, qualunque sia la loro natura e la loro età. Si possono tuttavia fissare alcuni criteri e alcune regole di carattere generale e indicare come e perchè in casi particolari queste si possono applicare.

II. — Pubblicazioni integrali dei testi.

Anzi tutto bisogna fare una distinzione essenziale, la quale dipende dalla varia rarità e importanza che un testo può presentare, e che si riferisce alla integrità assoluta o relativa della pubblicazione. Non tutti i testi devonsi pubblicare nella loro integrità; ma in molti casi è opportuno e anche necessario limitare la pubblicazione a un estratto o ad un regesto.

§ 1. — **Criteri generali.**

I documenti che per età, per lingua, per contenuto presentano maggiore importanza si pubblicano integralmente. Se i testi di maggior valore richiedono maggiore diligenza nell'editore, questa diligenza si manifesterà prima di tutto nella integrale loro riproduzione.

Ciò stabilito, è necessario dichiarare con qual metodo si potrà ottenere la più esatta riproduzione del testo, e nel tempo stesso offrire il testo convenientemente preparato perchè lo storico, colla minore difficoltà possibile, ne possa far uso. Fino da questo momento dobbiamo fissare lo scopo principale che deve proporre a se stesso l'editore di un testo: egli deve prepararlo nel modo che riesca più acconcio all'uso cui è destinato, e l'uso è sopra tutto storico. Ben s'intende, che non si deve trascurare nè lo scopo paleografico, nè lo scopo filologico; ma il fine della nostra Deputazione essendo l'illustrazione storica, a ciò dobbiamo anzi tutto mirare.

Da questo principio si ricavano le seguenti conseguenze, che sono il risultato del criterio ora enunciato, applicato in modo particolare ai testi editi integralmente, ma possono riferirsi anche alle pubblicazioni non integrali, salvo le modificazioni necessariamente portate da questa differenza:

a) i testi devono essere accertati nella lezione;

b) se ne devono dichiarare convenientemente le fonti;

c) voglionsi escludere, per massima, tutte quelle illustrazioni che trasportano il lettore nel campo storico, poichè altro è l'officio dell'editore, altro è quello dello storico.

Quando si dice che l'editore prepara il testo in servizio dello storico, si dice ancora che egli lavora non per la comune dei lettori, ma per gli eruditi. Non c'è dunque a temere che il rigore scientifico possa recare inciampo a chicchessia, poichè il pubblico, al quale i testi sono indirizzati, è bene preparato a studiarli.

Gli scopi cui abbiamo accennato si raggiungono colla prefazione, colla riproduzione del testo, colle note, cogli indici. Parliamo di ciascun punto separatamente.

§ 2. — **Prefazione ai testi.**

L'edizione di qualsivoglia testo dovrà essere sempre preceduta da una prefazione, la quale informi il lettore dei fondamenti critici sui quali essa edizione è condotta. Non dovranno trovar luogo in questa prefazione discussioni storiche d'indole generale, nè altre, che eccedano il compito di ricostruire il testo; perfino il valore del documento, la sua credibilità, la sua stessa autenticità sono qui di importanza secondaria. Invece in questa prefazione vogliono essere chiarite rigorosamente tutte le questioni intorno alla riproduzione e fissazione o ricostruzione del testo.

Quindi la prefazione deve riguardare anzitutto la descrizione delle fonti, su cui l'edizione si basa.

Queste fonti possono essere manoscritte o stampate. Cominciamo dalle prime.

§ 3. — **Descrizione delle fonti manoscritte.**

L'editore deve mettere in rilievo così i caratteri esterni, come i caratteri interni delle fonti manoscritte, per fissare l'età e il valore di ciascuna di esse. Incomincierà adunque dall'indicare se il manoscritto sia membranaceo, cartaceo o misto, noterà la natura della pergamena o della carta, ne darà le misure. Se si tratta di un codice, noterà ancora se sia composto di quaderni o quinterni o altrimenti, se la sua rilegatura sia antica, ecc. Per alcuni documenti cartacei non sarà inopportuno notare le marche. Passando ai caratteri grafici, si noteranno diligentemente, così nelle carte, come nei codici, le diverse mani; s'indicheranno la forma e la qualità delle lettere. Si terrà conto della misura delle pagine, dell'ampiezza dei margini. Con maggiore larghezza si stabilirà quale aiuto dalla forma dei caratteri si possa ricavare per la determinazione dell'età del manoscritto. Siccome le scritture anteriori al sec. XIV sono molto varie, secondo i luoghi ed i tempi, ed hanno valore anche per la storia delle scuole calligrafiche, così per esse la descrizione dovrà essere molto più minuta che non per i secoli posteriori, in cui le difficoltà sono minori, più scarse le varietà, maggiore l'uniformità, mentre l'importanza della grafia diminuisce anche rapidamente.

Le prove del passaggio di proprietà dei codici e dei documenti, gli *ex-libris*, ecc., si registreranno, con quella stessa cura con cui si terrà conto delle indicazioni archivistiche.

Le fonti saranno descritte l'una di seguito all'altra; ciascuna sarà contrassegnata con una sigla; quando si trovino fonti strettamente congiunte fra loro, per ottenere maggior chiarezza, non meno che per evitare un soverchio numero di sigle, le fonti congiunte s'indicheranno con una medesima sigla, ma con esponenti in cifra progressivi (A^1, A^2, A^3, B^1, B^2, ecc.); queste sigle e gli esponenti si ripeteranno naturalmente nell'apparato critico accompagnante il testo.

Nella descrizione dei documenti si terrà conto con cura particolare delle sottoscrizioni, avvertendo se sono autografe o no, e se le firme autografe sono scritte in carattere simile o dissimile da quello del testo, per sorprendere le differenze esistenti fra il carattere comune e il carattere notarile. Dove poi si tratti di copie autenticate, si daranno, almeno per estratto, le sottoscrizioni dei notai che le eseguirono. I nomi dei notai, che trascrissero l'atto, hanno talvolta importanza per la storia del documento, e possono aiutare nelle questioni vertenti sull'autenticità del medesimo.

Dopo avvertite le caratteristiche grafiche, si darà conto nella prefazione anche della lingua, dell'ortografia e della punteggiatura; è bene inteso, che, per la lingua e l'ortografia, l'editore, ove non sia un filologo di professione, dovrà rigorosamente limitarsi a quelle informazioni generali, che gli è possibile dare, senza correre pericolo di cadere in errori.

Quanto alla punteggiatura, qui vuolsi avvertire esser falsa l'opinione, secondo la quale gli antichi procedevano per questo rispetto senza alcun criterio. Ciò talvolta può accadere, specialmente per l'ignoranza di alcuni scribi, ma in moltissimi casi avviene l'opposto. Quindi l'editore deve dell'antica interpunzione dar conto, specialmente pei casi in cui, nel riprodurre il testo, ridurrà la punteggiatura antica all'uso moderno. Lo stesso devesi ripetere per l'uso delle lettere maiuscole e delle minuscole. Il desiderio di facilitare l'uso del documento può suggerire benissimo all'editore l'introduzione della punteggiatura moderna e delle maiuscole, giacchè ciò facendo egli dà del testo una vera interpretazione; questo tuttavia non lo dispensa senz'altro dal chiarire, nella prefazione, la realtà della cosa. Ma della opportunità o meno di modificare la punteggiatura, ecc., dei testi, diremo al § 10.

Quando il testo sia pubblicato non dall'originale, ma da copie, l'editore ha obbligo di raddoppiare la sua diligenza. Poichè egli deve cercare se nel manoscritto che gli sta dinanzi, sia possibile riscontrare le traccie del manoscritto originale o di copia più antica. Forse anche qualche errore, giudiziosamente interpretato, può dare in mano ad un sagace editore il mezzo per giungere a risultati insperati. Per contro le informazioni sulla punteggiatura, ecc., possono venire senza danno soppresse, o abbreviate, tranne nel caso in cui il manoscritto stesso riproduca, anche per questo rispetto, il suo esemplare.

Qui vuolsi pure ricordare che l'editore deve tener nota dei sigilli, del modo con cui sono applicati, della loro conservazione, della loro perdita.

Veniamo ora a far cenno della diligenza da usarsi rispetto alle abbreviazioni, che nella edizione vengono di regola sciolte. Nella prefazione è necessario darne notizia, poichè esse

possono fornire allo storico e al paleografo dati di somma importanza per tutte le questioni, che intorno al testo facilmente si sollevano. Se ogni epoca e ogni luogo hanno la propria ortografia, hanno anche le loro speciali maniere di abbreviazioni. È certo per altro che, in questo campo, l'interesse vero e proprio si estingue prima che per la punteggiatura e per l'ortografia. Mentre per questi due rispetti è opportuno scendere sino al sec. XV, per il sistema delle abbreviazioni l'editore può fermarsi, in via generale, al sec. XII. Peraltro quando si incontrano abbreviazioni *individuali* usate da dotti, non si potrà trascurarle, a qual modo con cui, p. e., non si può passar sopra alle lettere proposte e messo in opera dal Trissino.

Quantunque lo scopo delle pubblicazioni della nostra Deputazione sia storico e non filologico, vuolsi tuttavia ricordare che, se si vuol pubblicare testi in volgare, non è possibile fare a meno di considerare le difficoltà che portano seco i documenti di questa specie, e come riguardo ad essi ogni negligenza riesca dannosissima; quelle regole che abbiamo qui esposto debbono quindi venire osservate in tali casi con maggiore scrupolosità.

§ 4. — **Descrizione delle fonti a stampa**

Passiamo ora a considerare le fonti a stampa, le quali in parecchi casi hanno l'importanza stessa delle fonti manoscritte. Qui bisogna per altro osservare, che l'editore, come non è uno storico, così non è neppure un bibliografo. Per lui è necessario e sufficiente citare quelle stampe che giovano effettivamente alla ricostruzione o alla storia del testo, senza preoccuparsi di quelle le quali possono servire invece ad illustrare il contenuto del documento. Queste non fanno per lui, e se talora egli le indicherà, sarà un sovrappiù.

La descrizione delle stampe è in generale più facile che non quella dei manoscritti, poichè molti particolari nelle stampe scompaiono. Per altro è necessario tener presente che qui compariscono con certa frequenza alcune quistioni, che più raramente si presentano nelle fonti manoscritte. Fra le cause di alterazione del testo nelle stampe vi hanno anche quelle che muovono da motivi letterarî e sopratutto tipografici. Una edizione di necessità porta fortissima l'impressione soggettiva di chi la fa. Ora tutto ciò che è soggettivo di un editore, deve essere messo in chiaro, studiato e giudicato. È uopo evitare il pericolo che il lettore sia indotto ad attribuire ad un antico scriba ciò che è proprio di qualche moderno erudito.

§ 5. — **Importanza rispettiva degli originali e delle copie.**

A spiegare i criterî testè indicati gioverà aggiungere un cenno sulla importanza da darsi all'originale e alle copie di un testo. Quanto andiamo dicendo si riferisce ad ogni specie di testi, siano cronache, siano statuti, siano documenti.

Naturalmente, l'originale o gli originali di un testo hanno il massimo valore. Qui tuttavia bisogna distinguere più cose, poichè talvolta ciò che noi diciamo originale è il punto d'arrivo di un lungo lavoro di preparazione, di cui a noi sono pervenute anche le prime sbozzature o le prime redazioni. Ciò avviene sovente nelle Cronache e quasi di regola negli Statuti. Ora è necessario che l'editore, nella descrizione delle fonti, si proponga lo scopo di chiarire il valore di ciascuna compilazione, dalla prima, e più imperfetta, sino all'ultima. Talvolta le prime redazioni sono semplici tentativi, che servono soltanto a chiarire il processo della elaborazione; ma in altri casi abbiamo in queste redazioni altrettanti lavori, che nella mente del compilatore costituirono veri e proprî originali. Così avviene, p. e., delle moltiplicate redazioni di una Cronaca. Per gli Statuti, la distinzione e la disamina rigorosa delle varie redazioni diventano anche più doverose, perchè se le varie redazioni d'una cronaca ci rappresentano l'elaborazione del pensiero d'un individuo, le redazioni diverse di uno statuto ci rappresentano addirittura lo sviluppo di una legislazione.

Le copie servono anzitutto a sostituire l'originale ove questo, o in tutto, o in parte, difetti. Per tal motivo l'editore dovrà informare il lettore sull'esattezza o meno delle copie medesime, desumendo i criterî del suo giudizio, o dal confronto della copia di altro documento, ma della medesima mano di quella di cui si tratta, col rispettivo originale, o da altri dati consimili.

Ma le copie non servono soltanto a ciò. Esse di spesso rappresentano la storia del testo. Non di rado accade che una copia contenga mutazioni o interpolazioni, le quali, se non servono per certo a restituire al testo la sua fisionomia originaria, giovano per contro a farci conoscere a quali usi esso abbia servito e quali vicende abbia subìto; rispecchiano, in altre parole, un'elaborazione e, in certo modo, redazioni successive più scarse di valore, ma non prive di curiosità. Queste alterazioni, casuali o volute, costituiscono altrettanti fatti, che alle volte hanno una singolare importanza, e possono recar luce sopra una quantità di questioni. Perciò anche quando gli originali si conservarono, lo studio delle copie è indispensabile.

§ 6. — **Fatti accessori.**

Nella descrizione delle fonti non si devono dimenticare alcune altre particolarità, che forse si possono considerare come implicitamente indicate in quanto precede. Non di rado s'incontrano sul *verso* dei documenti, ovvero in calce ai medesimi, alcuni regesti. Di questi, e specialmente di quelli più antichi, si dovrà tener conto, poichè molte volte servono a restituire qualche passo consunto; più spesso servono a farci comprendere il vero senso dell'atto. Non sono trascurabili

neanche le indicazioni di carattere archivistico, che non di rado anzi diventano veramente preziose, sia perchè giovano alla storia degli antichi archivî, sia perchè somministrano qualche indizio in servigio della storia del documento.

§ 7. — **Fonti epigrafiche.**

Quanto si è detto intorno ai manoscritti può valere anche per le epigrafi in marmo o in metallo. Qui soltanto si può osservare, che siccome la loro riproduzione nella stampa non può essere che diplomatica, certe notizie sull'ortografia, sulla interpunzione ecc., non sono necessarie nella prefazione. Invece si dovranno dare precise indicazioni sulla profondità e sulla forma della incisione, sulla forma e sulla grandezza delle lettere, sul distacco delle parole, sul materiale, e, se è pietra, particolarmente sulla provenienza di questa, osservazioni tutte che nelle fonti manoscritte e stampate non trovano luogo, ovvero hanno minore importanza.

§ 8. — **Notizie sul metodo tenuto nella pubblicazione dei testi.**

Alla descrizione delle fonti, dovrà servire di complemento la spiegazione dell'uso che se ne fece, e del metodo, col quale il testo venne restituito e formato. Questa spiegazione talvolta potrà essere breve, ma in altri casi dovrà essere ampia e particolareggiata. Dove, p. e., è dato di riprodurre l'originale e le copie di questo non hanno valore per completare il testo, forse manchevole, per accertare la storia del documento o per altre ragioni consimili, allora, se difficoltà filologiche e d'altra natura non impongono riguardi speciali, la spiegazione sarà semplice e breve. Ma se il testo viene desunto non dall'originale, bensì da copie, occorrerà spiegare le vicendevoli relazioni fra queste copie, classificarle per famiglie, giustificare rigorosamente i motivi per cui una copia viene preferita all'altra, dar piena ragione, insomma, della ricostruzione del testo.

Se nella descrizione delle fonti si parlò della punteggiatura, ecc., di ciascuna di esse, sarà poi questo il luogo opportuno a dar ragione della punteggiatura, ecc., adottata nella edizione, in paragone colle fonti. Anche questi argomenti dovranno essere svolti con sufficiente ampiezza, poichè altrimenti l'opera dell'editore diventa per il lettore un enimma, o addirittura un inganno.

§ 9. — **Indicazioni di richiamo.**

In ultimo, la prefazione di cui parliamo illuminerà succintamente il lettore sopra le più importanti edizioni od estratti, che già si hanno del testo, che si vuol pubblicare, quando esse non abbiano avuto posto tra le fonti a stampa. Le indicazioni che qui si raccomandano, hanno a scopo di orientare il lettore rispetto al contenuto storico, che gli si presenta. Dovranno quindi essere brevissime, non trattandosi di cosa che si rife-

risca direttamente al fine propostosi da un editore. Trattandosi di cronache, per esempio, si preferiranno le edizioni del Muratori, della Società dei *Monumenta Germaniae historica*, del Bouquet-Delisle, ecc. Se si tratta invece di bolle pontificie, si citeranno i regesti del Jaffé e del Potthast; trattandosi di diplomi imperiali, si rimanderà il lettore ai regesti del Böhmer e dei suoi continuatori. In questi ultimi casi la citazione del regesto può tener luogo della citazione di una edizione. Quando sia necessario, o ad ogni modo si creda opportuno allegare una edizione, si preferirà quella che, fra le migliori, è più accessibile agli studiosi.

In quelle pubblicazioni, nelle illustrazioni delle quali occorresse citar numerose opere ed alcune di queste con molta frequenza, sarà non di rado opportuno far seguire alla prefazione una tavola delle abbreviazioni adoperate per indicar le opere citate; e dicesi *abbreviazioni*, non *sigle*, appositamente: 1° perchè queste rimangono unicamente destinate a significar i codici contenenti varianti; 2° perchè le sigle adoperate per indicar un'opera riescono spesso poco intelligibili: quindi sarà preferibile indicare *Rer. It. Script.*; *Mon. Germ. hist.*, *Auct. antiq.*, senza escludere anche abbreviazioni più ardite: il *Corpus inscriptionum latinarum*, di consueto si cita *C. I. L.* Ma sarà bene evitare, dove la moltiplicità delle citazioni non consigli l'opposto, l'uso della semplice sigla, che, se anche troverà la sua interpretazione nella Tavola dei libri citati, tuttavia per sè non ha alcun significato.

§ 10. — **Testo.** Ed ora finalmente, dopo avere esposto quanto trova il suo posto opportuno nella prefazione, dobbiamo parlare del testo, il quale dev'essere nient'altro che l'applicazione pratica e rigorosa dei principî esposti nella prefazione. Esso deve essere dato quale risultato dei manoscritti studiati colle norme sopra indicate, poichè qui l'officio dell'editore si riassume in due punti, che sono: 1° restituzione del testo nella sua forma genuina; 2° storia del testo, cioè delle modificazioni, cui questo andò soggetto direttamente o indirettamente, per ragioni di tempo o di luogo. Le alterazioni, di cui diciamo, interessano non solo lo storico, ma anche il filologo, poichè questo dà grande importanza alle trasformazioni che un testo subisce sotto la mano di persone parlanti diversi dialetti e quantunque lo scopo dello storico non si identifichi con quello del filologo, tuttavia fra i due scopi c'è relazione, in quanto che dai dati della filologia lo storico può trarre argomenti a dilucidare le vicende subite dal testo di cui si occupa. Quindi lo storico non deve disinteressarsi delle ragioni della filologia, quantunque a queste non sia tenuto di attendere direttamente.

Di qui si può ricavare un criterio per la riproduzione

del testo. Dato questo, secondo l'originale o secondo le copie, che saranno state dimostrate preferibili, si noteranno in calce le varianti. Non tutte però: ad evitare un sovraccarico di indicazioni inutili, di regola si dovranno omettere: *a*) quelle varianti che dipendono da una mera svista dei copisti o degli stampatori; *b* quelle che dipendono dall'uso costante d'una ortografia od anche di forme volgari diverse (le quali naturalmente saranno state rilevate nella prefazione). Ma si registreranno invece quelle che possono giovare: 1) a giustificare i giudizî dati sul valore di ciascuna copia; 2) a ricostruire il testo; 3) a tessere la storia di questo, sia sotto il punto di vista storico, sia nell'interesse della filologia.

Così si registreranno pure le lacune, le aggiunte, le trasposizioni delle parole, i pentimenti degli scribi, specialmente quando se ne può ricavar luce per la storia della compilazione del testo. Siccome qui si tratta di cose sottili e difficili e nel tempo stesso importanti, così vale il principio essere minor male dare il superfluo, che togliere il necessario.

Le varianti, le correzioni, ecc., si daranno colla indicazione delle fonti di ciascuna. Naturalmente le fonti saranno rappresentate per mezzo della sigla e dell'esponente adottati nella prefazione.

Detto delle varianti, veniamo al testo, in senso stretto. Le lacune delle fonti, e le loro rasure saranno preferibilmente indicate con segni convenzionali, che secondo gli usi proposti per altre collezioni — usi, che per l'opportuna uniformità è bene conservare — consistono nel rappresentare le lacune con***, e le rasure con... In nota si indicheranno il numero delle lettere perdute, e le lettere, che possono approssimativamente riconoscersi.

Dove si pubblicano bolle pontificie o diplomi imperiali, dacchè la pratica invalse di indicare con certe sigle (p. e.: SI = sigillum, SID = sigillum deperditum, M = monogramma, M F = monogramma firmatum, N N = notae notarii, ecc.), alcune particolarità diplomatiche, o alcune formule, l'editore non deve scostarsi da quest'uso, che riesce nell'uso molto comodo, e gli facilita l'esecuzione del suo officio.

Più discussa è la questione riguardante l'ortografia, la punteggiatura, l'impiego delle maiuscole.

Siccome la pubblicazione di un testo significa, nel suo primo significato, la proposta del testo antico all'esame del lettore nella forma medesima in cui questo uscì dalle mani dell'autore, così logicamente dovrebbesi conservare ogni particolarità dell'originale, senza eccezione.

Ma ragioni d'altro genere possono giustificare certe modeste mutazioni, poichè l'editore non deve trascurare i mezzi di cui può disporre per rendere più comodo l'uso del testo.

È vero d'altra parte, che la comodità nell'uso di un testo può essere interpretata diversamente, dipendendo, per un rispetto dal testo stesso, ma d'altro lato collegandosi alla preparazione che hanno coloro per i quali l'edizione è destinata. Nel caso concreto, l'editore si rivolge non ad un pubblico qualunque, ma a persone preparate a questi studî, così egli può ottenere pienamente il suo scopo dando soltanto quelle facilitazioni, che dipendono dalla cura speciale da lui posta per intendere il testo che viene messo alla luce.

L'ortografia, come quella che non può causare impacci alla intelligenza del documento, nei testi latini specialmente, ma possibilmente anche nei testi volgari, si conserverà integra; la sua importanza infatti non è lieve, come notarono F. Novati e F. Sensi, in *Atti del VI Congresso Storico* (Roma, 1903), p. 70 sgg. Se c'è l'originale, si riproduce l'ortografia di questo. Dove non c'è, si adotti l'ortografia che, in seguito ad uno studio largo ed accurato, può riguardarsi come prossima a quella dell'originale perduto. Così, p. e., se noi vogliamo, in base a copie, stampare un testo di un autore, di cui si possedano altri scritti in originale, in questi ultimi scritti avremo i criterî per la fissazione dell'ortografia con cui si può credere scritto il testo in discorso. Se manca ogni originale di tal natura, bisogna rivolgere l'attenzione alle scritture del tempo e del luogo dell'autore. Ma siccome la ricostruzione, anche nei testi latini è ardua, così, dove essa va incontro a grandi difficoltà per mancanza dell'originale dell'autore, o per qualsiasi altro motivo, è meglio astenersene. L'astensione è opportuna, specialmente quando del testo non si abbia che una sola copia, la quale può venire fedelmente riprodotta. Se questo vale nei testi latini, anche maggiori difficoltà offrono i testi volgari.

Nei testi volgari infatti cotale ricostruzione è sempre difficilissima e può anche essere resa impossibile dalla mancanza di sussidî tipografici. Per altro qui puossi anche acconsentire a che l'editore, rammentando, che il suo ufficio non è uguale a quello del filologo, serbi, secondo i testi, una certa libertà, ma questa non deve essere in urto colle norme capitali della filologia. Naturalmente l'editore nella parte della prefazione destinata a spiegare il sistema da lui seguìto nel mettere insieme il suo testo, dovrà parlare di tutte queste cose. E delle regole da lui esposte nella prefazione egli rimarrà poi fedele esecutore.

Quanto alla interpunzione e all'uso delle maiuscole e minuscole, queste sono particolarità nelle quali è lecito rinunciare alla riproduzione dell'originale, in vista del vantaggio che ne può venire al lettore. L'editore, con speciale preparazione, giunse a intendere il suo testo, e la punteggiatura e l'uso delle minuscole possono servire benissimo come interpretazione o commento continuo. Ma è necessario che nella prefazione

siano minutamente esposte le condizioni dei testi originali. Siccome poi non è mai lontano il pericolo che l'editore creda erroneamente di avere inteso il suo testo, epperciò lo riproduca inesattamente, bisogna che egli si faccia scrupolo di procedere con molta cautela, e, senza reticenze dichiari in nota tutti i suoi dubbî. Questo giudizio coincide con quello espresso da F. Novati e F. Sensi, al luogo testè citato.

Anche minime particolarità, come, p. e., l'uso della *u* invece della *v* consonante, della *i* per la *j*, de' numeri romani invece degli arabici, possono aver un valore per la storia dell'ortografia, per la conoscenza dell'età e per la retta intelligenza del senso stesso. Perciò sarà bene, che la differenza fra i numeri romani e le cifre arabiche sia rispettata sempre; non è male che la *u* consonante sia serbata nei testi fino a tutto il secolo XI. Altri fatti, come la *ę* = *ae*, i dittonghi *ae*, *oe*, l'*e* per *ae* ed *oe* nei testi latini; la *ç* = *z* nei testi volgari, saranno rispettati. Riguardo alla *j* per *i*, se lo scambio non porta alcun nocumento, può ammettersi. L'editore deve tuttavia informare costantemente il lettore di ogni questione che gli si presenti.

Più volte accade che un testo sia stato originariamente compilato da più mani; ovvero che il redatore siasi giovato di altre fonti. Così, p. e., abbiamo frequente il caso di Statuti messi insieme da molti compilatori o in lungo volgere d'anni. Avviene non senza frequenza nei diplomi che si riproducano brani di diplomi anteriori. A distinguere queste diverse parti del testo gioverà assai la varietà dei caratteri.

§ 11. — **Regesti, note.**

Alla edizione dei testi, è necessario che si accompagni il regesto, il quale sarà preferibilmente dato in postille marginali, rispondenti via via al testo. I regesti in capo ai documenti, ancorchè meno comodi, servono per altro anch'essi allo scopo cui sono destinati.

Per le Cronache basterà un regesto molto succinto e spesso anzi saranno sufficienti alcune semplici indicazioni cronologiche, ma per i documenti è necessario che il lettore possa trovare una guida sicura nel regesto particolareggiato. Nella edizione delle Cronache si dovrà abbondare in date, e in notizie cronologiche che saranno anch'esse collocate in margine. Nell' edizione dei documenti la datazione, ridotta all'uso moderno, si metterà in capo al testo.

Nel regesto i nomi di luogo e di persona ricordati nel testo saranno ridotti all'uso moderno.

Ciò che si è detto per i documenti valga anche per le lettere.

Il regesto dovrà riassumere in modo conciso il testo, affinchè il lettore, scorrendo questo, possa rendersi conto della materia contenuta nel documento, e cercarne le parti che lo interessano.

L'apparato critico può essere accompagnato dalle note storiche, rimanendo queste tuttavia disgiunte da quello. Ma qui bisogna osservare che, distinto lo scopo dell'editore da quello dello storico, le note storiche non potranno essere che brevi. L'editore deve essere parco; deve solo mirare a chiarire il documento, non ad ampliarne le notizie: le illustrazioni diffuse, se qualche volta possono tornare utili, in generale non sono necessarie, e spesso sono cagione di disturbo e di errori.

Fra le note storiche sono necessarie o almeno assai opportune quelle indirizzate a chiarire la cronologia, o la identificazione dei nomi. Giovano pur molto quelle destinate a svelare le allusioni, o a correggere gli errori storici, che deturpano il testo, e potrebbero sviare il lettore. Più volte possono tornar comodi i raffronti con altre fonti, ma per questo rispetto giova procedere con parsimonia. Le notizie di pura erudizione, in via di massima, si ometteranno. Ma l'editore farà opera assai utile, specialmente allo studio della storia letteraria, se, avendo sufficiente preparazione, nei testi rileverà le frasi tolte dalle scritture sacre e dalle classiche, senza accontentarsi di rilevare soltanto quelle, a cui il testo esplicitamente si riferisce. Queste note, che dovranno consistere nella citazione esatta, ma succinta, del testo usufruito, saranno possibilmente collocate in margine, di fianco al passo in questione. Se l'editore invece troverà qualche corrispondenza fra il testo ed altre scritture e creda rilevarla per il suo valore storico, ciò farà con miglior vantaggio nelle note storiche a piè di pagina. Le opere, sacre e profane, adoperate dall'A. del testo, potranno con vantaggio essere presentate in uno specchio o in fine della prefazione o forse meglio prima degli indici.

§ 12. — Facsimili e carte geografiche.

Le tavole coi facsimili sono il naturale e necessario complemento delle cose dette in antecedenza. Se l'editore deve spiegare l'opera sua, deve farlo non solo colle dilucidazioni verbali, ma anche colle spiegazioni grafiche.

Le carte geografiche sono in molti casi il migliore commento di un testo; e siccome esse nulla aggiungono di nuovo, ma chiariscono il materiale contenuto nel testo, così sarà sempre opportuno, e assai spesso indispensabile il loro impiego.

§ 13. — Riproduzioni diplomatiche.

Le riproduzioni diplomatiche dei documenti interessano il paleografo ed il glottologo, non lo storico: quindi di regola vengono escluse dalle nostre pubblicazioni. Solo in via eccezionale esse possono essere consentite per i documenti più rari, più importanti o d'interpretazione più difficile.

Vuolsi tuttavia osservare, che anche nei testi non riprodotti diplomaticamente, siccome può non di rado accadere che

l'editore si trovi in dubbio sul modo in cui sciogliere una abbreviazione, egli deve essere scrupolosissimo in ciò, e dare la riproduzione precisa dell'abbreviazione, dinanzi alla prova della minima esitazione.

§ 14. — **Indici, glossari.**

A facilitare l'uso dei documenti e a rilevarne l'importanza servono gli indici e i glossarî.

Gli indici saranno triplici: dei nomi di persona, dei nomi di luogo, delle cose. Questa terza forma di indice registrerà i vocaboli tecnici, gli appellativi degli ufficî, le formule giuridiche, le notizie interessanti alla storia del culto, delle istituzioni, delle lettere, delle arti, delle industrie, del costume, ecc., quante cose insomma possono avere pregio per qualsiasi disciplina.

Se gli indici si fondono in uno solo, converrà differenziarne gli elementi coll'impiego di tre diversi caratteri. Ma vantaggi di comodità, per la diminuita mole, ha la partizione materiale in tre indici, corrispondenti alla triplice partizione scientifica.

Quanto al modo di compilazione degli indici si possono seguire i seguenti criterî. In via ordinaria, al nome di persona, o di luogo o di cosa indicato basterà aggiungere a fianco uno o due numeri di richiamo, secondo che l'opera è in più volumi e occorrerà quindi un numero romano ed una cifra arabica, oppure è in un volume solo e basterà la cifra arabica. La nuda serie dei numeri può essere abbastanza illuminata da qualche schiarimento, chiuso fra parentesi. Non si esclude tuttavia in modo assoluto l'indice particolareggiato, cosicchè sotto un nome siano collocate le varie indicazioni riassumenti il sunto dei singoli passi, collocando accanto a ciascuna indicazione il numero di richiamo.

Un'avvertenza, che specialmente vale per i nomi di persona, sarà qui aggiunta. Molte volte avviene che un medesimo nome si trovi scritto in più forme. Nell'indice si raduneranno tutte le persone che portano quel nome, coordinate per dignità, sotto la forma tipica del nome; le varianti di esso nome si collocheranno bensì ai posti rispettivamente voluti dall'alfabeto, ma ivi si rimanderà al nome tipico.

Un'altra avvertenza vuolsi fare specialmente per i nomi di luogo, per i quali nell'indice sarà bene indicar sempre la forma antica e quella moderna, ciascuna al suo posto, ma rimandando per risparmio di spazio dalla forma moderna a quella del testo, sotto la quale sola sarà disposto l'indice particolareggiato. In calce all'indice particolareggiato apposto ai nomi locali, si noteranno le cose degne di maggiore attenzione, che riguardano il luogo stesso, e cioè, a cagion d'esempio: serie dei vescovi, dei podestà, dei consoli, ecc., nomi di edificî, di istituzioni, ecc.

La chiarezza sarà accresciuta dall'uso conveniente di caratteri spazieggiati.

Veniamo al glossario. In questo si registreranno i vocaboli, le forme loro, o i loro significati, che mancano nei lessici Forcellini - De Vit, e Du Cange - Fabre, se il testo è latino; nella Crusca e nel vocabolario di N. Tommaseo, se il testo è italiano; nei lessici del Littré e del Godefroy, se esso è francese.

In parecchi casi, specialmente quando si tratta di antichi e rari testi dialettali, sarebbe conveniente che la compilazione del glossario fosse affidata addirittura ad un glottologo.

III. — Pubblicazioni non integrali dei testi.

§ 1. — **Quando un testo si può pubblicare per estratto o per regesto.**

Non sempre i testi si possono pubblicare per intero. Se per le età più antiche, dove è scarso il materiale, la pubblicazione integrale è possibile e si impone, a così dir, sempre, non altrettanto avviene per i testi dell'età posteriore, quando il numero dei documenti cresce siffattamente, da riuscire impossibile il pubblicarli tutti per esteso. Oltre a ciò l'abbondanza stessa dei testi fa sì che un medesimo fatto storico si possa trovare riprodotto, ad un modo, in molte fonti, di guisa che l'abbondanza delle testimonianze non di rado diminuisca l'interesse scientifico di ciascuna di esse in particolare.

Per questi motivi particolarmente possono aver luogo le pubblicazioni per estratti o per regesti.

§ 2. — **Pubblicazioni fatte per estratto.**

Bisogna tuttavia ben distinguere la pubblicazione per estratti da quella per semplici regesti. Quest'ultimo modo di comunicare ai lettori una fonte storica, ha quasi sempre il carattere di una pubblicazione provvisoria, fatta collo scopo di guidare le altrui ricerche. La prima maniera riveste invece il carattere di pubblicazione definitiva, almeno in ordine allo scopo, caso per caso, propostosi dall'editore. Quindi, nelle pubblicazioni per regesti si chiede abbondanza di notizie, ristrette in breve spazio. Nelle pubblicazioni per estratto si guarda a che le notizie sostanziali siano date in modo completo. Di qui si fa necessario che l'editore di estratti si proponga uno scopo ben definito, e di questo dia conto esatto nella prefazione.

Fra le parti che più spesso si possono omettere, senza danno, annoveransi le formule notarili. Infatti, il formulario, importantissimo per l'età antica, viene diminuendo di valore col volgere dei tempi, a ciò contribuendo l'ammasso crescente del materiale. Si potrà quindi consentire l'omissione delle formule, ma alle condizioni seguenti:

a) di ciascuna formula, secondo il loro succedersi lungo i tempi, si dia volta per volta un esempio;

b) per ciascun documento si avverta col segno.... dove le formule furono tralasciate;

c) queste indicazioni risultino dalla prefazione e dalle notazioni, in modo preciso, e tale da non lasciar luogo ad equivoci.

Tra le formule di cui qui si parla, sono compresi gli indirizzi e le sottoscrizioni delle lettere, che potranno indicarsi in forma compendiata.

Chiunque riflette al valore che l'esame del formulario può avere nelle questioni storiche riguardanti i testi storici, non troverà eccessive queste riserve.

Quanto alle omissioni che si fanno nel corpo del testo, per bisogno di brevità, occorre osservare queste due regole:

a) tali omissioni siano fatte secondo un criterio fisso, così il lettore non può essere tratto in inganno;

b) esse debbono venire in ogni singolo caso indicate nella prefazione, se si tratta di omissioni d'indole generale, oppure, nei casi speciali, in nota, o con un segno di convenzione. Si indicherà, se si crederà ciò richiesto da considerazioni di opportunità, la quantità delle parole o linee tralasciate.

Le fonti dei testi, il loro valore, ecc., tutto ciò verrà esaminato e illustrato, secondo il sistema seguito per le pubblicazioni integrali. Lo stesso si dica per le varianti, le note, le illustrazioni, gli indici, i glossarî, ove il carattere della pubblicazione ne permetta l'uso.

§ 3. — Pubblicazioni di testi in forma di regesto.

Come abbiamo detto, qualche volta riesce comoda la pubblicazione di semplici regesti. Il regesto deve soddisfare a quelle condizioni che dipendono dallo scopo per cui vien fatto. Esso deve seguire di guida al lettore, e perciò deve fornirgli il maggior numero di indicazioni, coll'impiego del minor numero di parole, e nel modo più chiaro e preciso.

Pertanto i regesti saranno compilati secondo le regole seguenti:

a) dare esatta notizia delle parti dei documenti, che hanno la maggiore importanza storica in generale, o che più davvicino si riferiscono allo scopo speciale dell'editore;

b) dare questa notizia in forma sempre uguale e nel modo più conciso possibile;

c) procurare al lettore il modo sicuro e spedito di ritrovare il documento, tanto se esso sia edito, quanto se esso sia inedito.

Nella prima regola, si suppone, per generalità di concetto, anche il caso in cui l'editore dei regesti abbia uno scopo speciale. Ma vuolsi notare che, in via ordinaria, i regesti non devono avere speciale scopo storico, ma devono contemplare in

generale l'interesse storico del testo. Solo così essi possono dirsi in largo senso vere guide dello studioso.

Per ottemperare alle regole ora indicate, converrà nella compilazione dei regesti collocar sempre le diverse parti di un documento nel medesimo ordine, cioè nominare prima l'*autore* del documento, poi la persona o la cosa verso cui l'azione è diretta, quindi riassumere l'azione, possibilmente colle espressioni del testo, usando poche parole, ma senza intralasciare cosa alcuna di sostanziale. Se si tratta di un documento diplomatico, si indicherà il nome del notaio, nè si trascurerà di riferire se e come il notaio specificò l'atto con una espressione di carattere legale, dicendolo, p. e., una precaria, una enfiteusi, una offersione, ecc.

Per i documenti non posteriori al secolo XV non si tralascieranno i nomi dei testimonî.

Per quanto riguarda l'indicazione delle fonti e la loro descrizione, le edizioni o i regesti anteriori, anche qui si seguiranno i sistemi adottati per la edizione integrale. Da raccomandarsi sono sopratutto gli indici. Se per necessità di cose i regesti non si possono contornare con quelle notizie che riguardano strettamente la fissazione del testo, non devono tuttavia trascurarsi le informazioni di carattere generale. Se un documento o un testo qualsiasi non è pubblicato nella sua integrità, questa circostanza non dispensa l'editore dall'esaminarlo con cura; anzi essa rende più che mai necessaria una informazione diligente, perchè da questa sola verranno a dipendere tutte le cognizioni che il lettore riceverà sul testo, che gli sta dinnanzi brevemente riassunto.

§ 4. — Documenti di data recente.

E poichè s'è detto, che la pubblicazione degli estratti e dei regesti si consiglia specialmente per i documenti d'età più vicina alla nostra, giova insistere nell'osservare, che anche per i documenti dei tempi moderni propriamente detti valgono in sostanza le medesime norme: la cura delle fonti dei testi, della grafia, delle formole diplomatiche, della lingua, ecc.; poichè un documento storico qualunque, diplomatico, giuridico, o narrativo che sia, non merita punto, solo perchè è moderno, una trattazione diversa da quella dei documenti antichi: se è permesso di derogare dalla minuzia di certe specie di particolari e dalla pubblicazione integrale, ciò avviene solo, perchè la quantità dei materiali rende ad un tempo impossibile e men proficua la riproduzione rigorosamente integrale.

GIROLAMO ROSSI

LA VALLE DI DIANO

(LIGURIA)

E I SUOI STATUTI ANTICHI

PREFAZIONE

Non mi uscirà mai di mente il giorno 22 febbraio 1887, allorchè in compagnia dei due egregi fratelli avv. Pietro e Luigi Quaglia, visitando le venerande antichità, onde si pregia l'antico Comune di Diano Castello e preso dall'importanza delle medesime, ero le mille miglia lontano dal prevedere, che non poche di tanto care reliquie, nel volgere d'un quadrante, verrebbero ridotte in un ammasso di rovine.

Allo spuntare infatti dell'alba del 23 fu uno spaventoso traballare e precipitare di case e di edifici, dalle cui macerie (e fu vero miracolo se non mi vi trovai sepolto), mentre soli 117 poterono a stento rivedere la luce, altri 203 più sventurati avean trovato sotto di esse il sonno eterno (1). La penna rifugge dal ricordare così inaudita calamità, i guasti furono tali e tanti, che rendendosi impossibile dimorare in case che minacciavano rovina, si dovettero costrurre baracche di legno e tende per poter dormire al coperto.

Di questo nobile e sventurato paese, prima che l'ala del tempo spazzi ogni antico ricordo, prendo a far rivivere un prezioso cimelio, che conservandoci un coscienzioso inventario delle antiche consuetudini ed usi e ritraendo perciò la vita del popolo dianese, riuscirà una fonte veridica di storia cittadina.

La quale, a dir vero, sarebbe impossibile a scrivere altrimenti; poichè se il vasto rivolgimento sociale, cui assistiamo, ha condotto la scienza della storia a tener conto non solamente dei grandi avveni-

(1) Queste cifre si cavano dalla *Relazione della Commissione Reale pei danneggiati dal terremoto nelle Provincie di Porto Maurizio e Cuneo*, Roma, tip. delle Mantellate, 1895. — Notizie poi più particolareggiate si hanno nella *Liguria occidentale* 1887-1893. *Gita, studi e ricordi* di B. G. Maineri, Roma, tip. Civelli, 1892; e nel *Terremoto del* 1887 *in Liguria, appunti* di A. Issel, Roma, tip. Nazionale, 1888.

Ma di due opuscoli riferentisi puramente al luogo di Diano fa pregevole ricordo l'egregio Antonio Manno nel vol. V della *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*, Torino, fratelli Bocca librai, 1893; essi hanno per titolo:

Cenni storici sull'origine e fine del povero Diano (Marina) di Mascarello Domenico, S. Remo, tip.-lit. Ernesto Vacchieri, 1887, e *Il terremoto del* 23 *febbraio* 1887 *ricordato ai Dianesi, allocuzione recitata in Diano Marina da* Rosso can. Giuseppe, Albenga, tip. Craviotto, 1888.

menti, sì bene ancora dei mille fatti minuti, ond'è ordita la vita d'un popolo, non riuscendo per altro lo studioso a scovare che pochi nomi e poche date, dovrebbe desistere dall'impresa ben risapendo, che fuggevoli nomi e sterili date mal ritraggono la storia.

Ma un Codice di statuti dell'anno 1363, del quale mi è caro ricordare andar io debitore alla cortese comunicazione di un amoroso cultore di memorie liguri, il fu avvocato Carlo Viale, di Diano Castello (1), è tale tesoro di notizie, che varrà senza dubbio a colmare la lacuna che sulla valle dianese si lamenta. E nel modo istesso che nessun artista si resterebbe dal prestar volentieri il suo pennello, affine di ritrarre le naturali bellezze, di cui questa terra va superba; così nessuno scrittore di cose storiche non potrebbe non offrire del pari l'opera sua per fermare le memorie d'un luogo, che nella più antica età fu sede di un *luco*, che prese suo nome da un sacello, dedicato alla figlia di Giove e di Latona, durante la romana dominazione; che vide afforzarsi di feudali castella dai Clavesana nel medio evo; e che riuscito a rivendicarsi in libertà nell'epoca dei Comuni, seppe lasciar del suo interno ordinamento un bello e durevole testimonio.

Questo libro di leggi vede ora la luce; e a pienamente chiarire lo stato e le condizioni del popolo che lo formava, farò andare innanzi alcuni cenni topografici e storici e alcuni appunti, che faranno ragione del mio intendimento nel pubblicarlo. Non si fa qui parola nè di Diano *castello* nè di Diano *marina;* perchè di tali denominazioni si tace tanto nel nostro Codice, quanto negli Statuti pubblicati nel 1623 (2). Tali denominazioni infatti non cominciarono fatalmente a conoscersi, che nel giorno, in cui la *Marittima Diani*, cresciuta più in forze della madre, riuscì non solo a scuoterne la soggezione, ma ancora a pigliarne il posto. *Fuimus Troes* possono ora impertanto dire gli abitanti di Diano *castello;* per altro non potrà non gloriarsi sempre della veneranda madre, la rigogliosa figliuola Diano *marina*, risorta più bella, dopo tanto disastro, dalle sue rovine.

Ventimiglia, 2 luglio 1899.

GIROLAMO ROSSI.

(1) L'avvocato Viale Carlo, che rivive degnamente nei figli cav. Agostino, maggiore; Pietro, ricevitore del Registro, e Camillo, capitano-medico, lasciò manoscritte non poche memorie, fra le quali ricorderò un volume contenente gli alberi genealogici delle famiglie dianesi: Anfosso, Arcatore, Ardoino, Barone, Carenzi, Foresta, Giordano, Giudici, Mangiapane, Novaro, Quaglia, Rodino, Rollo, Temesio e Viale.

(2) Questi Statuti, divenuti oggidì assai rari, portano per titolo: *Statuti civili criminali e [illegible] della Mia Comunità di Diano, riformati da' miei sindaci, fatti stampare dalli nobili Gio. Antonio Rodino, G. Lodisio e Gin. Andrea Giudice di Bernardo sindaci deputati di detta Mia Comunità.* Genova, per Giuseppe Pavoni, MCDXXIII, in 4°, di pag. 179.

LA VALLE DI DIANO

TOPOGRAFIA.

In mezzo ad una ridente valle, che si apre in faccia al mare ligustico, conterminata a levante dal capo Cervo ed a ponente dal capo Berta, si estolle sopra di un ameno poggio l'antico Comune di Diano, nome venutogli da un tempio dedicato alla dea cacciatrice dall'arco d'argento, nella lingua del Lazio appellato *Dianium*. Incorniciata tutta attorno da pittoresche colline, piegate ad arco, che la proteggono dalle crude folate del settentrione, bagnata dal torrente Evigno (ora S. Pietro) ad Est e dal Varcavello ad Ovest, ha goduto, dalla più remota antichità fino a noi, di ben meritata fama sì per la bellezza del cielo e la purezza dell'aria, sì per l'ubertosità del suolo, e rinomatissima sopra tutto per l'abbondanza e la bontà de' suoi olii.

E questo nome, come avviene di nobili famiglie, che amano ritenere il titolo primitivo per quanti rami esse si estendano, si ripete tratto tratto nei diversi borghi, che esso vede crescersi attorno. E a far capo da *Diano Arentino*, che colle ville di Evigno e di Delio ritiene in tai nomi la prova più certa di sua antichità; passando a *Diano Castello*, che sollevandosi dal piano, dove tutti siamo eguali, per comandare dal suo poggio, si presenta attorniato da mura, fortificato di torri e decorato di feudale castello, siamo fermati da *Diano Calderina*, che con Castello rivaleggia in bellezza di postura. Tengono meno privilegiata ubicazione *Diano Borello* coll'importante villa di Borganzo e *Diano San Pietro* detto delle due acque, nel cui venerando battistero, onde restano pregevoli avanzi, venivano rigenerati alla fede i primitivi cristiani, degnamente chiudendo questa nobile denominazione *Diano Marina*, che da più secoli si è resa erede della vitalità di tutta quanta la contrada (non esclusa *Villa Faraldi*) e *Valle di Cervo*, che sino a tutto il XII secolo rilevò da Diano e deve perciò trovar luogo nella presente monografia, che oltre il chiudersi del medio evo non si estende.

Scrive Davide Bertolotti (1), che salito un giorno sopra la torre eretta come vedetta in cima al colle che sta a cavaliere delle valli di Diano e di

(1) *Viaggi nella Liguria marittima*, vol. I, p. 308.

Oneglia, al suo sguardo si offeriva una di quelle viste, che l'uomo di rado ritrova, nè agli altri può rendere. E davvero che dopo aver pasciuto l'occhio sopra un esterminato orizzonte e sopra una smisurata distesa d'acque, che vengono a baciare il sottostante lido, nulla più conferisce a riposarlo che la vista delle amene pendici, ammantate di ulivi e festanti vigneti, le quali chiudono un ubertoso piano verdeggiante di frutteti, di cedri e di aranci.

In questo placido seno, disegnato dalla mano stessa della natura, sbuca una delle settanta gallerie, che con vertiginosa vicenda si succedono a chi per ferrovia da Nizza si dirige alla capitale ligure. Per ben 1400 metri il treno sta nascosto nelle viscere della terra, ed uscito divora sei chilometri in linea retta prima d'imboccare la successiva galleria di Cervo. Le onde del mare che entrano in questo maestoso seno formano una sicura rada, dove le navi possono gettare le àncore, sicure che protette dai venti vi trovano ricovero in caso di tempesta (1). L'illustre ministro, ingegnere Paleocapa, avea fatto approvare il progetto di formarne uno dei più riparati porti della Liguria; e già era avanzato di ben trecento metri il molo di capo Berta, quando sorsero a far dileguare le speranze dei Dianesi, nuovi criterii imposti certo da idee di economia.

Qui si distende la bella città di Diano Marina; ma il diritto di precedenza ci chiama prima a Diano Castello. Già capoluogo delle valli di Diano e di Cervo, divenuta eletto soggiorno dei feudatarii marchesi di Clavesana, quando, abbandonata la solitaria bicocca di Evigno, vennero quivi ad alzare il signorile castello, fu sede costante di podestà, che Genova inviava annualmente ad amministrarvi la giustizia (2). Cinta di mura, con alcune torri di nobili famiglie, era decorata di un artistico tempio, dedicato a S. Nicolò: ma questo che già facea pelo in alcune parti (essendosi inconsultamente addossato nel XVII secolo, per liberalità del nobile Ottavio Quaglia, un più spazioso coro) si fece rovinoso a segno, che nel 1700 fu necessario distruggerlo, per sostituirvi quello che si vede al presente, eretto sui disegni di certo Marvaldi di Oneglia ed aperto al culto dal preposito D. Flaminio Rodini il 9 ottobre del 1718 (3). Era desso ufficiato anticamente da quattro canonici, fra i quali entrò mediatore per litigi sulle prebende il vescovo d'Albenga, Lanfranco, nel 1259; e ad essi incombeva l'obbligo di recarsi nelle feste a celebrare la messa nelle chiese curate di S. Michele di Borello, di S. Lorenzo di Faraldi, di

(1) Si leggano a questo riguardo gli opuscoli: *Memoria intorno alla classificazione del Porto marittimo di Diano Marina in ordine alla legge 20 marzo 1883 sulle opere pubbliche* (Torino, tip. Bobatti, 1884), e *Diano Marina (ora il porto marittimo di Vado in via di progetto e il porto di Diano Marina in via di costruzione*, Petizione al Parlamento nazionale. Oneglia, tip. Ghilini, 1883.

(2) Vedi nell'Appendice le *Serie dei Podestà di Diano.*

(3) Nel manoscritto poc'anzi ricordato dall'avv. Carlo Viale, si trova riferita un'iscrizione, che stava scritta sulla trave del presbiterio, dicente:

[illegible]
Tempore dni Rolandi Spinulae potestatis
et dni Ambroxii Taxi judicis.

Si dà pure nell'Appendice la *Serie dei prepositi della Collegiata di S. Nicolò*, alla cui dilucidazione mi ha gentilmente coadiuvato il vivente D. Balestra.

S. Giacomo di Calderina e di S. Antonio della marina; ma il numero si accrebbe poi sino a dodici per fondazioni delle famiglie Rodini, Foresta, Giordano, Quaglia, Scossari e Carenzi; e al difetto di decime supplivano le distribuzioni corali, istituite dal canonico della cattedrale di Albenga, Bartolomeo Berio (1). Invano adunque si cercherebbero traccie d'antichità nella novella collegiata, decorata da due buone tele: una rappresentante S. Filippo Neri di Gio. Agostino Ratti, e l'altra S. Nicolò di Luigi Morro; mentre non dubbie e pregevoli impronte di medioevo ci conservano le chiese dette della Madonnetta e di S. Giovanni Battista. Conta appena tre secoli la chiesa di N. D. degli Angeli già ufficiata dai Francescani: incominciata nel 1588 e condotta a termine col convento nel 1619, veniva solennemente consacrata il 5 febbraio di detto anno dal vescovo diocesano Landinelli; e sono ricordate le grandi benemerenze dei coniugi Francesco e Geronima Costantini in questa fondazione (2). L'Ospedale, la Congregazione di carità per la dotazione delle figlie, un educandato tenuto dalle monache di S. Chiara sono gli istituti, che ancora rimangono nella sede dei Clavesana: tutti gli altri uffici governativi hanno esulato per una stanza più popolata e più fiorente, da cui dista un breve tragitto, voglio dire per Diano Marina, modestamente *burgus* o *marittima* appellata negli antichi statuti.

Chi visita oggidì questa ridente città, dalla bella stazione ferroviaria dalle vie ampie e allineate, dalle spaziose piazze, dagli ameni passeggi e dai maestosi edifizi, a stento può darsi a credere sia dessa quella, che pochi lustri or sono parea ridotta in un mucchio di rovine. I benefici effetti dei decreti 21 maggio 1887 e 19 giugno 1898 e l'abile direzione dell'ingegnere Giacomo Pisani sono riusciti a far sparire, con una rapidità sorprendente, i funesti segni del terremoto, che, come disse bene un recente scrittore, ebbe ivi il suo foco sismico. È rimasta intatta la chiesa parrocchiale, magnifico edificio in tre navate, innalzato fra il 1862 e il 1865 sui disegni dell'architetto romano Crescia. La fuga delle sue venti colonne, la ricchezza dei marmi, il pregio di alcuni bassorilievi e alcune tele del Cambiaso e del Ratti, collocano a giusto titolo questo tempio fra i più pregevoli, onde va ricca la Liguria occidentale.

Diano Marina, borgo esiguo e rade volte ricordato nei comunali statuti, comincia a dar segni di ragguardevole operosità nel XV secolo, quando,

---

(1) Cavo dalla *Istoria ecclesiastica della Liguria* del Paganetti, tom. IV parte inedita, il brano principale dell'iscrizione: *M. R. Bartholomeus Berius canonicus cathedralis albinganae et canonicus hujus collegiatae S. Nicolai amore in patriam donavit M. R. Capitulo seu Massae dictae collegiatae quingentos aureos..... respondendos..... dictis M. M. R. R. assistentibus horis canonicis..... ut in instrumento manu dni Johannis Mariae Rogerii continetur, anno* MDCXXXVII *mense decembris...* — Di questo benemerito dianese viene registrata all'anno 1641 altra iscrizione, che ricorda *censum mille aureorum*, oltre una preziosa suppellettile, destinato alle distribuzioni corali del capitolo della cattedrale albinganese.

(2) Si è pure nel citato Paganetti, che viene citata l'iscrizione esistente nella chiesa di N. S. degli Angeli in Diano e che dice: *Deo duce auspice Maria D. Franciscus Costantini et D. Hieronyma Cavallerii conjuges, cum liberos non suscepissent, S. Francisci filios adoptarunt in suos, uni Deo sua omnia fenerantes, telluris spolia fecerunt lucrum esse virtutis — Vir eleemosinarum fudit copias, uxor fundum hujus coenobii totamque terram pro clausura donavit, anno* MDCII *tertia aprilis, adiecto onere perpetuo celebrandi ad aram maximam unam missam in cantu singulo mense, et effundendi pro ejus anima suorumque preces. Tantae beneficentiae memores RR. PP. grati animi monumentum — Posuere.*

fatta maggiore la sicurezza dei mari e sempre più crescente la coltura dell'olivo, si offerì opportuna la congiuntura a quel vivajo di arditi marinai di far prosperare la terra coi traffici e col commercio. E si fu appunto il 20 settembre del 1469, che il vescovo di Albenga, Valerio di Calderina, arrendendosi alle giuste esigenze di quella popolazione, staccava la chiesa di S. Antonio del borgo dalla chiesa matrice di S. Nicolò, il cui preposito invano si era opposto e vi nominava a primo rettore il cappellano Giovanni Ricaldo, colla clausola per altro di non poter benedire le candele, le palme e le ceneri nelle tre feste di tal nome.

Si può dire che da quel giorno venne gittato il pomo della discordia fra madre e figlia: discordia che generò una fiera gelosia e che andò a finire in aperta inimicizia. Non potendo avere Diano Marina un ordine di canonici, chiamò a sè una famiglia di frati predicatori della provincia di S. Pietro martire. Si diè principio nel 1516 alla costruzione del chiostro e della chiesa; e mercè le zelanti cure del P. Giovanni da Prelà, fu condotta a compimento nel 1520, consecrata questa dal vescovo diocesano Gio. Batt. Cicada, che la dedicava alla Vergine delle Grazie (1).

Per salvaguardare dai barbareschi le copiose merci, che esportavano ed importavano i galeoni dianesi, si era reputata necessaria la costruzione d'un baluardo, che sui disegni forniti dal nobile Andrea Doria fu eretto e condotto a termine nel 1559. Ma tanto per la spesa della costruzione, quanto per la guardia e la provvista delle artiglierie, ricusando di contribuire gli uomini di Diano Castello, si dovettero inviare a Genova Paolo Barone, Agostino Mergario e Stefano Filiberta, i quali ottennero che il Senato favorevolmente riscrivesse il 5 settembre dello stesso anno e costringesse i riottosi al pagamento della somma dovuta.

Sarebbe troppo lungo enumerare le ingiurie, i litigi e i danni materiali, che, reciprocamente e senza posa, le due parti si rimandavano. Invano commissari speciali inviati da Genova, che erano i magnifici Nicolò Grillo e Stefano de' Franchi (2), facevano apparenti, più che reali correzioni ed aggiunte agli antichi statuti (1564); si aggruppavano non più in quartieri, sì bene in terzieri gli abitanti delle numerose ville, si mutavano nomi, ma quello che più importava, cioè la concessione di una dovuta rappresentanza ai Marinesi (così vengono chiamati in alcune stampe quei di Diano Marina) era costantemente diniegata. I signori del Castello, legati per interessi e per consorteria coi magnati dell'aristocratica Repubblica, sebbene in minoranza, disponevano a loro talento delle cose del novello borgo, dove, col crescere della popolazione e col prosperare dei commerci, affluivano grandi ricchezze. Inutilmente nel 1613 i Marinesi con giuste e riverenti istanze invocarono dal Senato un equo provvedimento; questo al solito non venne; che anzi quasi

(1) Questo convento, compreso nel decreto di soppressione della Sacra Congregazione dei Regolari del 10 dicembre 1652, la quale ne dichiarava devoluti i beni al Seminario diocesano di Albenga, in sèguito a vivi ricorsi sporti dagli abitanti di Diano Marina, con altro rescritto del 18 dicembre 1663, fu mantenuto in vita.

(2) Nel dispositivo del decreto di nomina si legge: *Intese le molte differentie che vertono fra gli [illegible] di Diano [illegible] gl'[illegible] [illegible] [illegible] [

a disingannare i petenti dalla loro speranza, fu decretata la stampa degli statuti; contro le cui disposizioni erano state rivolte le lagnanze (1623); credettero così d'aver segnato il *nec plus ultra*.

Il movimento però era stato dato, nè si aveva forza sufficiente per rattenerlo. Nel 1647 la chiesa parrocchiale di S. Antonio veniva prosciolta da ogni soggezione dalla matrice di S. Nicolò, che volle riservarsi per altro la giurisdizione sopra l'antica chiesuola di S. Nazario del prato; nel 1736 veniva accordato che tre giorni della settimana il podestà dovesse recarsi al borgo della marina per rendere giustizia; nè più paghi i Marinesi di veder riformati gli statuti, si fecero a chiedere risolutamente il distacco nell'economico e nell'amministrativo da Diano Castello.

E quantunque una tale autonomia non venisse concessa, tentavasi per quanto era possibile di tradurla in pratica, vedendosi gli ufficiali comunali della marina ad arrogarsi il titolo di consoli, intervenire alle pubbliche funzioni nella chiesa in banco distinto e ricevere dal celebrante l'incensazione nelle feste solenni (1). Il frutto era maturo ed avrebbe finito collo staccarsi dall'albero, se non fosse scoppiata la rivoluzione ligure del 1797, dalla cui costituzione venendo istituite venti giurisdizioni, Diano Marina fu compresa nella giurisdizione di *Capo delle mele* col titolo di *Capo Cantone*. Aggregata però nel 1815 la Liguria al regno di Sardegna, Diano Castello divenne di bel nuovo la sede del giusdicente, che poi definitivamente perdeva a beneficio della rivale Diano Marina, in forza del R. Decreto 4 ottobre 1860. Non senza accurate indagini sono riuscito a far conoscere per sommi capi le cause dei secolari dissidii, onde andò lacerato questo lembo di terra italiana; nè che io abbia dato poco, sono da imputare, essendo pur quello che è avanzato da tanti e deplorevoli rivolgimenti.

Resta ancora che si dica, quanto sorriso abbiano quivi spiegato le arti belle e quali ingegni abbia il paese prodotto. Già si è accennato a quel poco di architettura medioevale che ci rimane; nè sono di maggiore importanza le opere di pittura che ci ricorda l'Alizeri (2), cioè due tavole di Antonio Brea (da non confondersi coll'illustre di lui congiunto Ludovico): una del 1516 esistente a Diano Borello, rappresentante S. Michele e l'altra del 1518 che si conserva a Diano Burganzo in cui sono effigiati S. Michele e S. Rocco; e quanto ha inteso di conservarci il pubblicista Augusto Setti nei suoi *Tre quadri fra le rovine di Diano Castello* (3).

Circa gli ingegni poi, quantunque l'annalista Giustiniani scriva di Diano, che *l'aria è buona e sana e la terra civile* e che *vi sono molti dottori e molti precettori di grammatica*, non troviamo un nome che abbia lasciato larga fama

(1) Si vedano a tal riguardo le rare stampe: *I sinceri sentimenti degli uomini del Borgo della marina di Diano per sottrarsi dal dispotismo di quei del Borgo di castello.* — Genova, tip. Casamara, 1783, pag. 18 in folio.

I sinceri sentimenti della M^ca^ Comunità di Diano e degli uomini del Castello contro un macchinato dispotismo da pochi uomini della Marina umiliati ai piedi del serenis^mo^ Senato ed Eccel^ma^ Giunta dei confini commissionata. — Genova, stamp. Scionico, 1783, pag. 23 in folio.

(2) *Notizie sui professori del disegno.* — Pittura, vol. 2°, Genova, tip. Sambolini, 1873. — È notevole l'Appendice, in cui cita il signor Giuseppe Bres di Nizza per gli attacchi, che a riguardo delle Tavole di Diano, fa al signor Henry Schaeffer.

(3) *Illustrazione italiana* dell'anno 1888.

nell'itala contrada, e ci terremo paghi di ricordare quelli che si sollevarono dal solco della mediocrità. Lo Spotorno ricorda Alberto Quaglia, trovatore nel 1260; il Pesceto nella sua *Biografia medica* ricorda all'anno 1297 un Benedetto da Diano, chirurgo; Giovanni di Diano fu abate dell'isola Gallinaria nel 1303; Giovanni, monaco cisterciense nativo di Cervo, lasciò in questi tempi un volume di commentarii sul IV libro delle Sentenze; Giacomo Rodini di Diano, valente teologo, andò vescovo di Sagona in Corsica nel 1419; Pellegro Fenoglio di Diano fu rettore delle scuole di Ventimiglia nel 1426; il giureconsulto Gio. Antonio Anfosso fu vicario ducale in Genova nel 1496. Il P. Pasquale da Marola nelle *Vite dei Cappuccini liguri* ricorda fra Nicolò e fra Pietro da Diano, morti in fama di santa vita nel 1602. Gerolamo Rodini, fratello di Francesco, che aveva svelato la congiura di Giulio Cesare Vacchiero, andò Inviato della Repubblica di Genova a Vienna nel 1630: Fra Basilio Giordano da Diano morì definitore e provinciale dell'ordine dei frati predicatori nel 1660: D. Gio. Batta Calvo da Diano, dottore in ambe le leggi, fu vicario generale del vescovo Costa di Albenga nel XVII secolo: levò fama di sè la nobile Geronima Giudici di Diano Castello, che rimasta vedova si dedicò alla cura degli infermi nell'ospedale di Pammatone in Genova, lasciando, scrive il Paganetti, un luminoso esempio di carità nel 1666. Non vuol essere dimenticato il P. Vincenzo Rodino, valente teologo domenicano nel XVII secolo; nè il P. Agostino Rolando autore di un libro intitolato *Cento sospiri a Dio*, nè il rinomato latinista P. Domenico Quaglia da Diano dell'ordine dei Domenicani, viventi questi due ultimi nello scorso secolo. La valle di Diano, così rinomata per la bellezza e l'ubertosità del suo suolo, dava la luce al P. Domenico Giudice delle Scuole pie, autore della pregevole operetta: *Maniera di preservare gli ulivi dal verme*, 1732; degno poi di speciale ricordo si mostra Agostino Bianchi da Diano Castello, autore dei due volumi *Osservazioni di un coltivatore di Diano*, 1820, opera degna di essere isvecchiata, ora che si attende a ripopolare i nostri boschi e che ci fa desiderare il lavoro, *Sulle origini del Tanaro*, ivi più volte citato, ma che pur troppo abbiamo ragione di credere perduto. Pure nei primi anni del secolo che sta per spirare trapassava in Genova, di soli 35 anni, Ambrogio Viale da Cervo, rappresentante del popolo e pregiato cultore delle muse, noto col nome di *Solitario delle Alpi*; e degno di chiudere questa breve rassegna si è il cavaliere Onorato Ardoino, che nato in Mentone di padre dianese, fu riputato per uno dei più valenti botanici della Liguria, come ne fa testimonio la *Flore des Alpes-maritimes*, da lui pubblicata nel 1867; era questi degno congiunto del dianese barone Nicola Ardoino, maggior generale nell'armata italiana.

LUCUS BORMANNI.

Fu scritto a ragione, che l'umanità avrebbe completamente obliato la propria infanzia, senza il soccorso inatteso delle caverne e delle armi dell'età della pietra. Nè certo potremmo noi ricordare i primitivi liguri dal cranio allungato, dall'ascia levigata, dalla rozza ceramica e dal rito funebre ad inumazione, se non fossero state esplorate le caverne di Arene Candide, di Pallera e di Balzi Rossi, le quali ultime con esauriente conclusione vennero dal prof. A. Colini ritenute neolitiche. Proseguono le ricerche su quell'età nella nostra Liguria, come ne fanno testimonio le memorie di Arturo Issel: *Incisioni rupestri del Finalese* (1868) e le *Incisioni a coppelle di Acqua Santa* (1890).

Per vero quanto più si vanno raunando e completando tali preziosi ricordi dell'età quaternaria, tanto meno ci si fa oscuro il periodo segnato dalla grande fiumana ariana, che partita dall'Asia occupò grande parte del Mediterraneo; se pure, giusta il Müllenkoff, i Liguri non si devono riguardare come popoli primitivi preariani (1). Allora ai cavernicoli pastori tenaci delle usanze primitive, che discutevano alle fiere il covo ed il cibo, succedevano le schiere dei liguri agricoltori, i quali cacciando dinnanzi loro i Sicani abitanti delle valli del Nord d'Italia e costringendoli a ripassare in Sicilia, conferirono a conciliare e mansuefare i costumi individuali (2).

Di quell'antichissima epoca non restano che pochi nomi, ed immani sforzi si sono fatti dagli eruditi, affine di stabilire le sedi di quelle popolazioni primitive, senza che le ultime conclusioni si possano tenere per irrefutabili. Si hanno dotte disquisizioni, non si adducono però fatti che convincano. Prova di quanto asserisco sia il lungo armeggiare degli studiosi sopra la vera ubicazione delle stazioni liguri, segnate dagli antichi geografi. Notevole fra tutte si è quella col titolo di *Lucus Bormanni* o *Boranni,* che si incontra sì nell'itinerario di Antonino, sì nella Tavola peutingeriana e che con *Bodinco*, così veniva chiamato il fiume Po, e con *Bodincomago*, antica Industria, forma il ristretto numero di voci, che il romanizzarsi della Liguria non riuscì a far dimenticare (3).

Il vocabolo *lucus* vale da solo a trasportarci col pensiero a quella remotissima età, in cui le nostre montagne coperte di fitte boscaglie di abeti, di faggi, di quercie e di pini vedevano errare strane generazioni di fiere, fra cui l'orso speleo, mentre da quelle rozze popolazioni, guidate dai Druidi in misteriose cerimonie colla recisione di rami di quercia e col sacrificio di bianchi tori, si rendeva culto al sole, dai Celti appellato *Abeglio*.

(1) *Gli Hethei pelasgi in Italia.* — Nella *Civiltà cattolica* del 1898.

(2) D'Arbois de Jubainville, *Les premiers habitants de l'Europe.* — Paris, Doumoulin, 1877, pag. 203.

(3) Fabretti, *Corpus inscriptionum italicarum.* — Augusta Taurinorum. Ex officina Regia, 1867.

Che il soggiorno dei Celti dalla Gallia si estendesse sino ad una porzione delle Alpi marittime ci viene affermato da Strabone e confermato dalla denominazione di *Abeglio*, nome che resta ancora ad un vecchio bosco coronato di una rocca presso Ventimiglia, e da quella di *Bormanno*, antica località della Provenza, che ha pure un omonimo nella nostra Liguria.

Però tanto sull'ubicazione del *Bormannico* di Provenza ricordato da Plinio (1), quanto su quella del *Bormannico* ligure si lamentano le più folte caligini: mentre infatti lo storico Bouche assegna il primo a Manosque, già residenza dei conti di Forcalquieri (2); il D'Anville più recentemente crede di averne rintracciate le rovine a sei leghe di Tolosa, nella borgata ora appellata *Bormes* (3); nè maggior luce si è fatta fin qui sul *Lucus Bormanni* ligure, come varrà a provarlo la presente disquisizione.

A far capo dal geografo Filippo Cluverio, che lo fissa fra Diano e Cervo (4); seguendo col Durandi, che dopo averne segnata l'ubicazione nella valle di Andora, soscrive poi col Cluverio stabilendola al santuario di N. D. della Rovere fra Diano e Cervo (5); proseguendo col Bertolotti che si restringe ad enunciare, esser poco probabile che detto *lucus* si trovasse a Laigueglia (6), cioè nella valle di Andora; col de Cessole che lo rintraccia nella valle di Diano (7), sino a Giuseppe Pira che, appoggiato al Mannert, al Lapie ed al Walckenaer, lo assegna ad Oneglia sua patria (8), non si ha che un brancolare incerto, che lascia il lettore in fastidioso dubbio.

Davvero che sarebbe facile cavarsi d'imbarazzo imitando l'esempio dell'Oderico, che per non dire inezie (9), tira diritto senza parlarne; noi invece affronteremo la soluzione del problema, chiedendo alla critica, che da un secolo a noi è riuscita a dissipare cumoli di menzogne e di favole, quell'imparzialità che l'osservare è debito e l'obliare è colpa. A noi pare adunque che il Cluverio procedesse diritto pigliando a percorrere quindici miglia romane da Albenga al *lucus Bormanni*, chè tante ne segnano i due su citati itinerarii, e per quanto possa aver subíto modificazioni il tracciato della strada antica, egli fu costretto a fermarsi fra Cervo e Diano. E così la pensarono il Celesia (10) e il Sanguineti (11), il quale ultimo scrive: « l'itinerario di A. da Albinganno ci conduce per 15 miglia al *luco Bormanni*, e la stessa distanza nota pure la Tavola P. fra questi due punti. Siccome il nostro miglio corrisponde esattamente al miglio romano, di che mi sta pagatore il vostro socio

(1) *Historiae mundi*, lib. III, 5.

(2) *Chorographie de Provence.* — Aix, 1664, tom. I, p. 168.

(3) Le varianti di questo passo di Plinio si possono riscontrare nell'ultima edizione di questo classico, fatta dal Sillig in Amburgo nel 1851.

(4) *Italia antiqua*, lib. I.

(5) *Piemonte cispadano antico*, pag. 89.

(6) [illegible]

(7) *Notizie sul monumento del Trofeo di Augusto e della via Giulia Augusta.* — Torino, stamperia Reale, 1842.

(8) *Storia della città e principato di Oneglia.* — Genova, 1847, vol. I, pag. 97.

(9) *Lettere ligustiche*, pag. 57.

(10) *Porti e vie strate dell'antica Liguria.* — Genova, tip. Sociale, 1863, pag. 39.

(11) *Iscrizioni romane della Liguria.* — Genova, 1865, pag. 311.

cav. Pietro Rocca, che in tal materia è veramente maestro, noi percorrendo l'indicato spazio ci troviamo condotti nella valle di Diano ». Nè da loro punto si discosta il Zuccagni-Orlandini, il quale sebbene scriva trattarsi di congetture e nulla più, aggiunge esser molto verosimile, che in vicinanza della moderna borgata di Cervo (che è finitima con quella di Diano) su pei fianchi del promontorio si estendesse una folta boscaglia, ove forse si adorava quel dio Bormanico, che i Celti fanno presiedere alle acque termali e minerali (1).

Un così fatto procedere razionale e stringente non poteva però andare a sangue dello storiografo Giuseppe Pira, il quale obbedendo più ad un piano preconcetto, che al desiderio del vero, non pago di congetture arrischiate, non si arresta dall'ardita proposta di correggere i due più antichi geografi che possediamo, sostituendo un XX al XV miglia, segnato fra i due citati punti; ed è con tale ripiego, che egli riesce a far dono ad Oneglia, suo luogo natio, della mansione bormannica, senza avvedersi per altro, che non vi ha chi possa sinceramente aggiustargli fede.

Errano impertanto tanto il Durandi, quanto il Pira nello escludersi a vicenda indietreggiando il primo sino ad Andora, e spingendosi il secondo sino ad Oneglia, laddove avrebbero potuto incontrarsi allo stesso punto, cioè a Diano, ove avessero obbedito ad uno dei canoni più elementari della critica, che è quello di attenersi religiosamente alle distanze segnate dagli Itinerarii. Ma omai è tempo che non si tenga più in ponte questo problema; e ammesso pure, che non si possa avere precisa certezza, anzichè vacillar sempre fra tante disparate opinioni, ci atterremo alla massima di starcene alla probabilità; e la probabilità è, che il *Lucus Bormanni* fosse nella valle di Diano, come con altre ragioni verremo a rincalzo nel capitolo seguente.

L'argomento domanda, che qui si dica alcuna cosa del dio *Burmanno*, che in linguaggio celtico, secondo che afferma il Bardetti, significherebbe Nettuno, cui non si può negare venisse prestato culto in Liguria, come padre dei liguri paladini Albione e Bergione che non temettero di venire a tenzone con Ercole (2). Mentre del valore di questa etimologia fa le giuste riserve l'Andreoli (3), troviamo ancora che *Borvo* e *Bormonia* erano chiamate due divinità, che presiedevano alle acque termali (4). A senso nostro per altro non colpirono giusto nè il primo, nè il secondo. Non il primo, perchè se è vero che *Bormida*, considerevole fiume delle Langhe, e *Bormio*, grosso borgo di Lombardia, hanno comune origine con *Bormanno*, Nettuno non ha certo a che fare con loro; nè maggior probabilità offre il secondo nel caso nostro, perchè di acque termali non si ha traccia nella valle di Diano. Novelli studi invece e recenti scoperte ci porgerebbero il bandolo per ispiegare l'etimologia di una tale voce.

Scrive il prof. V. Puntoni che presso i Traci Mariondini in Bitinia, *Bormos* (*Borbos, Borimos*), figlio del re Upios, giovinetto di preclara bellezza e addestrato negli esercizi della caccia, mentre attingeva acqua pei mietitori, nel colmo

(1) *Corografia d'Italia*, tom. IV, pag. 34.
(2) *Della Lingua dei primi abitanti d'Italia*, pag. 9.
(3) *Oneglia avanti il dominio della casa di Savoja*. — Oneglia, tip. Ghilini, 1881, p. 6.
(4) Cappello, *Dizionario mitologico*.

dell'estate sarebbe stato rapito giù nelle acque stesse dalle Ninfe e che i paesani consecrarono in onor suo una lamentazione annua nella stagione della sua morte (1).

Si tratterebbe in una parola del ciclo leggendario di Adone ed Afrodite, riproduzione greca di un ciclo leggendario orientale, più specialmente semitico, nel quale compare una dualità mitologica composta di una divinità maschile con una divinità femminile, come giova a farne fede un'iscrizione scoperta nel paese dei Voconzii, la quale dice (2):

BORMANO
ET BORMA
V. S. L. M.

Ad Adone che rappresenta in oriente il Sole, succede in Roma sotto lo stesso simbolo Apollo; ma alla divinità di Afrodite tiene dietro quella di Diana, adorata col nome di Luna in cielo, ritenuta protettrice dei boschi e dalla quale doveva poi intitolarsi il *lucus Bormanni*. E qui mi arresto persuaso che, a voler spingere la curiosità in così fatti labirinti, si corre pericolo di smarrirvisi; nè d'altra parte da così fioco lumicino si può ripromettere una luce maggiore.

DIANIUM.

Quando tace la storia, parla per bocca del popolo la tradizione, la quale è veneranda, dopo che pel corso di venti secoli è riuscita a conservarsi intatta in un nome. E se, non v'ha dubbio, un nome isolato, valido per un'ipotesi, non può bastare per un'accettabile conclusione, troveremo che altri si aggiungono, i quali per la relazione, che hanno fra loro e specie col primo, gioveranno a conciliare le ragioni storiche ed etimologiche, a rimenarci alla loro originaria e remotissima antichità e a rivelarci in quale stretta attinenza si trovino legati fra loro.

Dianium veniva appellato nella lingua del Lazio un tempio dedicato a Diana; e dalla presenza di così fatti delubri prendeva nome una città della Spagna citeriore, una sede episcopale nella Numidia ed un'isola del mar Tirreno. Tali templi, scrive Servio, al pari di quelli di Vesta e di Ercole erano rotondi ricevendo la luce dal tetto per mezzo di un lucernario.

Che i Romani, mirando a cancellare ogni traccia della religione dei Celti, introducessero nelle provincie soggette i loro dei, ci viene affermato da Strabone [illegible] *Nonnulli eventum Dianae Ephesi templo dispoliantes, apud Massilienses collocaverant* (3). Non altrimenti che nella Provenza, avveniva

(1) [illegible] nella [illegible] di Storia e Diritto. — Roma, tip. della Pace, 1885, pag. 56.

(2) SANGUINETI, *Iscrizioni romane*, pag. 312.

(3) [illegible] lib. IV.

nella finitima Liguria e in quella folta boscaglia, dove già si venerava *Bormanno*, protettore della caccia, surrogarono il tempio di *Diana Aventina*, rimanendo ancora oggidì in prospetto di Diano Castello il borgo di Diano *Arentino* o *Alentino* (chè promiscuamente le due liquide si vedono usate nelle antiche scritture); e siccome al dir di Varrone, Aventino si disse il colle perchè menava al tempio di Diana (1), in simil modo si deve dire dell'Arentino dianese, che all'antico sacello in breve tratto conduceva (2).

Le altre voci cui abbiamo di sopra accennato, che lungi dall'offrire una casuale disposizione, mostrano l'intimo nesso che le unisce alla tradizione, sono *Varcavello*, *Delio* e *Cervo*. Varcavello, nome di un torrente, che scorre presso il poggio Arentino, include ancora, a senso mio, una porzione della formola sacra arcaica *havelod*, che significava dedicare, con cura sacrificare, come ne accerta il frammento dell'antichissimo cippo testè scoperto nel Foro romano (3). Chi ignora poi che *Delio* era chiamata l'isola dove avea tratto i natali Diana? Or bene un antico borgo, nascosto in fondo alla vallata, porta questo nome ed è finitimo colla valle di *Cervo*.

Quest'ultimo nome finalmente completa la tradizione, poichè non abbiamo che ad aprirvi Festo per trovarvi: *cervos in tutela Dianae*; Claudiano per leggervi: *Dianae currum cervi trahere dicuntur;* laonde sarà lecito congetturare, che la valle di Cervo fosse nell'antichità un'appendice della valle di Diano, congettura che si cangia in certezza colla scoperta di documenti, che ci mostrano Cervo e le sue adiacenze, aver fatto parte sino al dodicesimo secolo di quel distretto, come verrà provato nel capitolo che segue.

Vorrassi ora chiamare effetto di azzardo l'incontro di questi vocaboli, ovvero ritenerli come conferma di una non interrotta tradizione? Non porterà il pregio di ripetere qui con un recente scrittore, che se le parole, al dire di Orazio, nascono e muoiono al pari delle foglie, gli anni per altro dalla parola si chiamano secoli? Si noti ancora che se Leandro Alberti dalla dea della caccia faceva originare il luogo di Diano (4), un secolo dopo avvertiva la sua fortuita vicinanza fra Diano e Cervo il grave storico Pietro Gioffredo (5). Certo è a dolere, che nella regione dei Liguri Ingauni, in cui erano incluse le su citate valli, non sia sorto chi abbia preso a registrare col dovuto interesse i non rari ritrovamenti di anticaglie quivi fatti; il solo coscienzioso, ma poco adatto, Giuseppe Cottalasso, autore del noto *Saggio storico di Albenga*, si provò a farne oggetto di una speciale monografia, ma devo confessare, che in essa non ha punto smentito la fama che corre del valor suo,

(1) *Aventinum..... quod commune latinorum ibi Dianae Templum sit constitutum* (VARRON., *De Lingua latina*, IV, 19).

(2) Per l'alterazione da *Aventino* in *Arentino o Alentino*, gioverà ricordare quanto scrive un cultore del dialetto nostro, il dott. Stefano Martini, il quale a pag. 75 del suo *Saggio sul dialetto ligure* (S. Remo, 1870, tip. Carlo Puppo) accenna ad una singolare analogia del dialetto ligure, con parecchi altri romanzi, analogia che riguarda il dileguamento della labiale *v*. A questa consonante sarebbe succeduta insensibilmente una delle due liquide *r* o *l*.

(3) *Notizie degli scavi di antichità*. — Roma. tip. della R. Accademia dei Lincei, 1899, pag. 199.

(4) *Descrittione di tutta l'Italia*. — Venezia, presso P. Ugolini, 1596, pag. 12.

(5) GIOFFREDO, *Storia delle Alpi marittime*, pag. III.

non trovandosi registrato quanto al più ingenuo dei cronisti non sarebbe sfuggito (1).

Varrebbe per tutti a farne portare il più sfavorevole giudizio la lettura del capitolo XI, in cui intende dimostrare la maggiore antichità di Diano Marina a petto di Diano Castello, mostrando così di ignorare, come nei più antichi tempi ingolfandosi il mare più addentro che oggidì e formandone la più sicura e la più riposta baia, scorrevano placide le onde, dove ora verdeggiano i più deliziosi giardini. Si fu col taglio della fitta soprastante selva, che le acque travolgendo a basso enormi quantità di ghiaia e di terreno vegetale, colmandone con ripetuti sedimenti una considerevole porzione, davano luogo alla formazione di maresi, ove stagnavano le acque, a riempiere i quali col gettarvi pietre e formarvi palizzate, erano ancora obbligati nel XIV secolo tutti quanti i valligiani (2). I ritrovamenti infatti di anticaglie e di cippi miliari si fecero in alto; e S. Siro, che è la porzione di piano più antica, in mezzo ai suoi ruderi non ci ha fornito che il frammento di un'iscrizione cristiana, come presto vedremo.

A convincerci di quanto asseriamo, non abbiamo che a percorrere il tracciato dell'antica via Emilia, la quale, scavata lungo la falda dei monti e dove meno aspri si offrivano gli svolti dei gioghi, è ancora fatta chiara oggidì dai resti di antichi ponti, siti molte miglia discosta dal mare. Varcato il Merula (scrive il Sanguineti) per un ponte nel luogo di S. Gio. Batta, distante due miglia dal mare, saliva il monte che forma il capo del *Rollo*, scendeva nella valle del *Cervo*, continuava per *Villa Faraldi*, presso cui trovansi una fontana ed un ponte di costruzione romana, veniva a *Diano S. Pietro*, attraversava il ponte dell'*Eveno*, i cui pilastri sono di costruzione saldissima ed evidentemente romana e metteva a *Diano Castello* (3).

Un tale tracciato riceve conferma dalla scoperta di due cippi miliari, i quali dinotano l'esistenza di una via e la loro direzione. Ci conserva memoria il Bianchi (4), che nell'anno 1730 nel dissodare che facevano alcuni agricoltori un terreno posto alle falde della collina di S. Angelo, che divide la valle di Diano da quella di Cervo, veniva rimessa in luce una colonna, su cui era inciso il nome dell'imperatore Antonino, colonna che caduta in mano di un rozzo e poco curante di antichità veniva convertita in una *pista* da tabacco. Peccato che oltre al nome dell'imperatore non ci sia stato conservato il numero delle miglia ivi segnato! Non molto di qui discosto, nel luogo chiamato la *Chiappa*, dipendenza del comune S. Bartolomeo del Cervo, dove patenti si vedevano le traccie della via romana, in seguito ad uno scoscendimento si

(1) [illegible] autografa, ha per titolo: *Notizie di Diano marittimo, compilate dall'avvocato Giuseppe Cot-* [illegible]

(2) Il cap. 93 di questi Statuti: *de viis tenendis expeditis*, ingiunge agli abitanti del comune, uno per fuoco, di recarsi ogni anno circa la festa di S. Giovanni Battista a gettar pietre nei due *grogni* formati dall'Eveno e dal Varcavello (Vedi G. Rossi, *Glossario medioevale ligure*, voce *Grognus*); in quello di levante però, perchè certo più esteso e profondo, oltre il gettito delle pietre, veniva imposto che vi si piantasse un determinato numero di pali

(3) *Iscrizioni romane*.

(4) *Osservazioni di un coltivatore di Diano*, vol. I, pag. 19.

scopriva altra pietra miliare, portata nella non lontana chiesuola di S. Giacomo, sulla quale si leggeva:

IMP. CAESAR
AVGVSTVS IMP . X
TRIBVNICIA POTES . XI
DLIII

Il Sanguineti, da cui caviamo la notizia e l'epigrafe, dice che questa sebbene porti le impronte di non poche avarie, presenta chiaro il nome di Augusto e il numero delle miglia (1), che torna per gli studiosi di preziosa indicazione.

Lamentiamo che di altre anticaglie, scoperte in Diano Castello, non ci siano rimaste che sommarie indicazioni, prive di quei particolari che ci avrebbero potuto indicare il loro pregio. Credevano aver detto tutto, registrando memoria di vecchi edifici formati di piccoli materiali disposti orizzontalmente, senza lasciarci un disegno; credevano aver detto assai, ricordando la scoperta di antichi sepolcri con urne, lucerne e lacrimatoj, che ritenevano resti di cerimonie funebri pagane, mentre si sa che alcun che di simile si mantenne nei costumi dei primitivi cristiani. Pregevoli reliquie, fu scritto e se ne mantiene tuttora viva la memoria, si osservarono per lunga età in vicinanza della chiesuola di S. Siro, ma invano se ne cercherebbe oggidì qualche traccia, ben risapendosi che la pianura, dove può l'aratro e crescono le messi, ingoia in breve le più robuste opere dell'antichità.

Dopo queste premesse chi sarebbe mai ardito di indicare, anche approssimativamente, dove potesse sorgere il delubro, da cui Diano prende il nome?

LA PIEVE CRISTIANA ED IL FEUDALE CASTELLO.

La valle di Diano, inclusa nel distretto dei liguri Ingauni e quindi in quello della diocesi omonima, pare abbia avuto a primo banditore della luce evangelica quel santo vescovo Siro, che da Pavia traeva instancabile alle principali città e terre della Liguria antica per compiervi il generoso apostolato. Siccome già aveva fatto Luni, l'accoglieva pure nelle sue mura la popolata Albenga, la quale, a ricordo del beneficio ricevuto, gli alzava dopo morte una chiesa ed intitolava del suo nome un quartiere (2).

Eravamo sul volgere del III secolo (3), e se non correvano più i giorni tristi della persecuzione, erano incessanti i colpi diretti a soffocare l'idea

(1) SANGUINETI, *Iscrizioni romane*, pag. 323.

(2) COTTALASSO, *Saggio storico* etc., p. 131 e NAVONE, *Dell'Ingaunia*, vol. 2°, pag. 35.

(3) Circa l'età di cui si vuole vivesse il vescovo Siro, più che l'opera del Prelini, *San Siro primo vescovo di Pavia*, Pavia, tip. Fusi, 1800, può con frutto essere consultata la memoria critica del sac. F. Savio col titolo: *La leggenda di San Siro vescovo di Pavia* inserita nel *Giornale ligustico* del 1892.

cristiana. Era, non v'ha dubbio, opera difficile e lenta quella che tendeva a sostituire al politeismo il culto di un solo Dio, ma tornava difficilissima tutta volta che si trattava di abbattere il culto di Diana, che secondo Ulpiano era compresa fra quelle poche divinità, che dai Romani potevano essere istituite eredi. Basta leggere gli Atti degli Apostoli per vedere quanto odio si attirasse in Atene ed in Efeso S. Paolo, che ne derideva il culto, specie per parte degli argentai, non tanto per zelo della dea, quanto per la rovina che ne veniva alla loro arte (1).

L'ostinatezza poi onde i Liguri facevano ritorno all'adorazione dei loro idoli, come ne fanno certi, ancora nel VI secolo, alcune lettere di S. Gregorio Magno al vescovo di Luni, varrà a darci una pallida idea degli impedimenti, delle vessazioni e dei pericoli incontrati dall'apostolo pavese, per far sparire il fomite di tante superstizioni. Certo per altro che il popolo beneficato, fatto cristiano, alzava poscia a Siro la prima chiesa, di cui ci resti memoria, e sopra il suo ingresso leggevano l'invito ad entrarvi, quanti aveano cara l'eterna salvezza (2). Nè di ciò pago, altra ne aggiungeva poco dopo in sua vicinanza dedicata ai SS. Nazario e Celso, monumento che toglie ogni dubbio sopra l'opera di evangelizzazione del vescovo pavese, essendo risaputo da tutti gli agiografi, che il culto di S. Siro va d'ordinario accompagnato con quello dei due martiri ora ricordati, perchè avendone egli avuto in dono delle reliquie, era solito a propagarne il culto nelle regioni da lui percorse. Queste due chiese, se si può prestar fede a quanto hanno lasciato scritto il Cottalasso ed il Pizzarelli (3), sarebbero state ufficiate dai monaci di San Benedetto; ho emesso il dubbio, perchè troveremo ben presto ricordato S. Siro come affidato alle cure di un semplice prete.

Il documento che ne conserva memoria, è una donazione fatta nel 1123 dal vescovo albinganese Adelberto, confermata da alcuni successori, alla prepositura di S. Nicolò, *constructam in loco Diani* (frase che accenna alla sua recente erezione) di alcuni luoghi sacri e beni annessi, dalla cui disposizione, tenuto conto dei diritti di precedenza, tanto gelosamente dal clero osservati, si può far giudizio del progresso dell'idea e del culto cristiano in questa regione. Sono ricordate per ordine primo san Siro, colla condizione per altro che delle rendite continui ad usufruire, finchè vive, il prete Bono; in secondo luogo la chiesa di San Pietro, terzo quella di S. Nazario; ultime le chiese di valle di Cervo (4), le quali troviamo qui rilevare dalla chiesa di

(1) [illegible]

(2) Leggiamo nel Maineri, *Liguria occidentale*, pag. 173, l'iscrizione trovata nelle vicinanze di S. Siro cinquant'anni or sono

[illegible]

(3) [illegible] Oneglia, pubblicava pel Ghilini due memorie, che credo irreperibili, nè è a dolersene pel modo eccentrico in cui sono scritte; esse hanno per titolo *La vita dei Santi martiri Paragorii* etc. (1870). In queste l'autore ha inserito non poche memorie della valle nativa.

(4) Togliamo dall'*Ingaunia* del Navone, vol. 3°, p. 208, il brano più importante di questa donazione, non senza avvertire, che l'Ughelli e con lui altri eruditi hanno creduto di assegnare questa carta al secolo XIII. Ma oltrechè è assurdo l'ammettere, che si possa avere (come è nel caso nostro) conferma di vescovi del XII secolo ad una carta riferentesi al susseguente, varrà a

S. Nicolò, come dal Comune dianese, si vedrà ben presto, ne dipendevano gli abitanti.

Qui occorre soffermarci alquanto per avvertire, che se la chiesa di S. Siro era la più antica, non era la più importante. A quei giorni era sede di pievania la chiesa di S. Pietro apostolo, rappresentata oggidì dalla parrocchia di Diano S. Pietro, detto delle due acque; quivi, come s'è già veduto, transitava la via Emilia ed era senza dubbio il vico più indicato opportuno, perchè potessero convenirvi tutti gli abitanti delle valli di Diano e di Cervo nei sabati di Pasqua e di Pentecoste, per ricevere il battesimo per immersione. A quest'uopo, credo nel IX secolo (1), i vescovi albinganesi autorizzavano la erezione di apposito Battistero, che arieggiando quello della sede diocesana, era di forma ottagonale e di cui resta ancora un piccola porzione, per buona sorte isfuggita nel progetto d'ingrandimento della chiesa annessa. Coll'elargizione adunque del vescovo Adelberto, che certo assentiva con questo atto ad un desiderio dei Clavesana, che aveano posto la loro residenza in Diano Castello, veniva si può dire decapitata la pieve di S. Pietro, la quale diventava una dipendenza della chiesa collegiata di S. Nicolò; e a non ferirla di troppo, le si lasciava una larva dell'antica giurisdizione, obbligando non solo i rettori delle chiese delle due valli, ma lo stesso preposito e canonici della collegiata ad intervenire processionalmente, nei due su citati sabati, alla benedizione del venerando fonte battesimale (2). Continuarono i vescovi successori ad usare a queste chiese i debiti riguardi; e nel 1499 Leonardo Marchese ne faceva la solenne consecrazione, il che non era concesso a quei tempi che alle chiese parrocchiali (3). La *diminutio capitis* adunque, che lamenta oggidì Diano Castello, era stata preceduta da altra simile a danno di Diano S. Pietro nel XII secolo, prova questa la più chiara dell'instabilità delle cose umane.

Abbiamo fatto precedere le memorie ecclesiastiche alle civili, perchè quando la valanga dei popoli barbari si rovesciò sull'Italia, chi si fece vincolo di unione in quei giorni pieni di grandi paure e di mostruosi delitti, si fu la fede cristiana; nè d'altra parte ci è stato dato d'incontrare memorie se

dissipare ogni dubbio il riscontrare il *Cartulaire de Lerins*, dove sono inseriti due documenti del vescovo Aldeberto, uno al 1103 ed altro al 1110.

« *Ego Aldebertus episcopus albinganensis dono et offero ad ecclesiam beati Nicolai constructam in castro Diani ad honorem Dei et B. Virginis Marie et clericis qui ibi deserviunt et servient ecclesiam B. Siri cum omnibus rebus ad ecclesiam pertinentibus et ecclesiam B. Petri apostoli cum omnibus rebus ad eam pertinentibus et ecclesiam B. Nazarii cum omnibus rebus ad eam pertinentibus et omnes ecclesias vallis Cervi cum omnibus rebus ad eas pertinentibus* etc. »

(1) Rossi Girolamo, *Il rito ambrosiano*, pag. 8.

(2) Secondo che ha lasciato scritto il Cottalasso nella su citata Memoria inedita, alla dom. V, la pia consuetudine di recarsi processionalmente alla benedizione del fonte battesimale in S. Pietro, sarebbe cessata l'anno 1784.

(3) Il Paneri nel suo *Giardinello sacro* ha conservato memoria dell'iscrizione che veniva apposta nella chiesa. *Millesimo quadringentesimo nonagesimo nono mensis octobris Ego Leonardus eps albinganensis consacravi ecclesiam et altare hoc in honorem S. Petri et reliquias B. B. Felicis m. et Nicolai epi et c. in eo inclusi Christi fidelibus in anniversario consecrationis centum dies de vera indulgentia in forma ecclesiae consueta concedens.* Sarebbe documento pregevolissimo, di cui ci dava notizia l'attuale parroco D. Giacomo Tomatis, una bolla emanata in Roma il 21 giugno dell'anno 1375, nella quale si dichiara che la chiesa di S. Pietro è capo e matrice di tutte le giurisdizioni di Diano.

non dopo le ultime battaglie coi Saraceni, allorchè per opera del re Berengario essendo sorte le marche Obertenga, Aleramica ed Arduinica, a quest'ultima veniva sottoposto l'esteso contado della città d'Albenga (1).

Contado che troviamo quasi sempre appellato *marca*, essendochè Olderico Manfredi, marchese di Torino, essendo venuto a morte senza lasciar prole mascolina e avendo avuto a successori i marchesi Bonifacio e fratelli di stirpe aleramica, costoro poterono annettere ai loro dominii considerevole porzione del comitato arduinico, donde sorsero i marchesi di Saluzzo, Busca, Clavesana, Ceva e Loreto. La valle di Diano impertanto, che pare fosse stata retta fino allora da un visconte e che nel 1033 troviamo ricordata col titolo di *Corte* (2), vocabolo che al dire del Muratori significava l'unione di molti poderi sotto un castello, passò sotto il dominio dei marchesi di Clàvesana.

Certo i primi nomi di fondatori che troviamo in Diano sono marchesi, e furono essi che probabilmente dalla vecchia rocca, che era stata murata in Evigno, portarono la loro residenza in Diano Castello, il cui poggio, oltre di favorire l'apparato belligero, onde soleano attorniarsi i feudatari, offriva ad un tempo l'amenità del soggiorno. Ad Albenga, dove, come in tutte le città marittime residenza di vescovi, i feudatari s'erano visti tarpate le ali dalle immunità imperiali, i Clavesana non tardarono a preferire i luoghi di Pietra, di Loano, di Andora e di Diano, laonde quivi si afforzarono riducendone i castelli a luoghi di dimora e di difesa.

Però il vento spirava infido, e dopo ostinato combattere dei cittadini albinganesi contro i marchesi Guglielmo e Bonifacio, questi furono obbligati a sottoscrivere una convenzione (1170), colla quale promettevano di non costrurre più castelli *ab aqua Unelie usque ad Finnar* (3). Ma se i comuni popolati e forti riuscivano colle armi a far acquisto della libertà, più grande era il numero di quelli, che dovevano impetrare la loro emancipazione a contanti.

Fra questi ultimi troviamo Diano, ai cui abitanti il marchese Bonifacio nell'ottobre del 1172 accordando il consolato, dismette agli eletti del popolo l'ordinaria amministrazione della giustizia, ricordando fra i soggetti al consolato di Diano gli uomini di Cervo (4); assegna agli uomini fatti liberi i confini del territorio, in cui potevano por bandi, esercitare la pesca e la caccia, promette che in tale distretto non potrà alzare verun castello, e se altri lo ergesse egli lo distruggerà; però egli riserva per sè il luogo di Evigno, dove egli avea castello e masnada, e questo era un pesante martello per uomini che volevano esser liberi. Invano rinnovava pochi giorni dopo un altro atto, che

(1) Rossi Girolamo, *Storia della città e diocesi d'Albenga*, pag. 88.

(2) [illegible] Corrado il Savio del 1033 a favore del monastero di S. Pietro in cielo aureo di Pavia.

(3) S. Quintino, *Osservazioni critiche*. — Torino, 1851, pag. 225.

(4) Ecco un brano dei tre documenti riferentisi a Diano da me pubblicati nell'Appendice degli *Statuti liguri*:

« *Anno ab incarnatione Domini* MCLXXII XII *kal. novembris, indictione* V, *Ego Boni-* [illegible] *et ceteris hominibus de Diano tam presentibus quam futuris et vestris heredibus usque in perpetuum hoc est quantum a colle Capre usque ad costam Unelie et a colla merli et Scortegabechi usque mare, excepto Ozigno, hoc est per consulatum per castrum et banditam et omnes homines de Cervo et qui sunt vel erunt in istis terminis sub jugu et consulatu Diani.*

si può ritenere una ripetizione del primo; se i Dianesi vollero l'intera liberazione della valle dovettero snodare i cordoni della borsa e pagare al marchese la non lieve (per quei tempi) somma di tre mila lire d'oro; e fu allora che questi, con altra carta del 30 dicembre dell'anno 1177, alienava al Comune di Diano quanto si era riservato sul luogo di Evigno e sue dipendenze (1); e da questo giorno cessa nella valle di Diano e di Cervo la giurisdizione dei Clavesana.

IL COMUNE.

Però se cessava il dominio dei signorotti, subentrava inavvertito l'alto dominio del Comune di Genova, il quale, a dirla con un recente scrittore, era riuscito a spazzar via tutte le giurisdizioni feudali (2). E nel modo istesso onde Roma antica avea potuto, mercè la *federazione*, tenere a sè legate tutte le terre del Lazio, Genova, mercè le *convenzioni*, si trovò in condizione di signoreggiare le due Riviere, accarezzando chi spontaneo piegava il collo e giurando guerra ad esterminio a chi si mostrava riluttante.

Diano, che avea visto con esultanza commesso nelle mani di magistrature municipali il reggimento della pubblica cosa, che governandosi cogli usi e colle consuetudini proprie, cominciava a provare quanti fossero i beneficii del viver libero, non potè esimersi dal fornire una galea armata per la spedizione che Genova preparava contro Pisa. Mentre a Bocca d'Arno le due flotte nemiche combattevano furiosamente, avendo la galea dei Dianesi spiegato tale singolare valore, da determinare in vittoria l'azione fin qui dubbiosa, non è a dire a quante feste venisse essa fatta segno nel suo ritorno in Genova, il cui Comune volle eternarne la memoria, facendo eseguire un bassorilievo in marmo, rappresentante il fatto d'arme e ordinando che esso fosse murato sulla parete esterna del Palazzo del Podestà, colla seguente iscrizione:

Pisarum classis nostris victoria laeta
Diani cujus causa fuere viri (3).

Il valore del marinaio dianese non poteva desiderare più fortunato cimento; e alla fama che ne corse, tenne poco dopo la notizia che il Comune

(1) *Dedit hominibus de Diano nominative quantum pertinet ad Evigno et Evegno et territorio ejus quantum est a Scortegabeco usque ad montem Cerexe et a cola usque ad montem ita quod habeant et teneant pro bandita et castelania et per castelania et per consulatum et per omnia alia negotia secundum usum Diani sicut Alentinus et Borelus et per compagnas et gastardas et pro dacita usque in perpetuum* » G. Rossi, *Gli Statuti liguri*, pag. 197.

(2) Imperiale, *Caffaro e i suoi tempi*. — Torino, 1894, pag. 305.

(3) Copia del bassorilievo faceva eseguire il comune di Diano in pittura a fresco sulla facciata della casa delle sue adunanze; e copie pure di esso si riprodussero per mezzo di incisioni, che fregiano le pagine delle *Dianensium conventiones* e degli Statuti del comune del 1623 di già citati.

di Savona s'era stretto a quello di Diano (1188) con particolari convenzioni (1): l'abile indirizzo dato dal governo consolare portava copiosi frutti, notevolissimo quello con cui Genova dichiarava esenti da ogni dazio le merci e le vettovaglie che dalle navi dianesi sarebbero introdotte nel suo porto. Ma tanta generosità non era disinteressata; Genova, con lento ma accorto lavorio, era riuscita ad aggiogare al suo carro le principali terre liguri, ed una delle prime a sottoscrivere una umiliante lega si fu il Comune di Diano, quasi contemporaneamente Albenga, Laigueglia e Oneglia, e poco dopo San Remo, Porto Maurizio e Taggia. Il 20 settembre dell'anno 1199 Oberto Melegoso e Ottone Giudice, consoli del Comune di Diano, sottoscrivono con Beltrame Cristiano, podestà di Genova, una convenzione che consta di sedici capitoli, nei quali essi promettono di far guerra e cavalcata per mare e per terra, d'impor collette specialmente per la guardia del porto di Bonifacio a un cenno del Comune di Genova i di cui ordini saranno senza discussione accettati ed eseguiti, e si obbligano pure fra le altre cose di far *guerram vivam specialiter contra Vintimilienses, nec mercatum eis dabimus nec dari faciemus vel consentiemus* (2).

Non tardarono per altro i marchesi di Savona e le città e terre liguri ad accorgersi, che la crociata da loro sottoscritta contro Ventimiglia tornava tutta a loro danno, che Genova, mercè convenzioni speciose ed alleanze ineguali, era riuscita a rovinare il loro commercio, obbligando tutte le navi liguri a pigliar spedizione dal porto suo e a farvi ritorno, sia che escissero di Barcellona o di Sardegna, cariche di merci, per pagarvi gravosi dazi. Invano alzarono la bandiera della ribellione Savona ed Albenga; la povera Ventimiglia, dopo un lungo e memorando assedio, esausta di forze, era caduta (1222), nè a Genova poteva più uscire di mano la sua preda.

Che anzi appena essa si vide libere le mani, attese freddamente a compiere le sue vendette contro quelle popolazioni, che avevano osato alzare il capo. E Savona che più forte e più ardita di tutti si era fatta guida del movimento rivoluzionario, si trovò falcidiata di una considerevole porzione di distretto ecclesiastico, coll'erezione di un vescovato nella terra di Noli, fatta da papa Gregorio IX sulle istanze del Comune di Genova (1239), da dove l'origine di quel verso:

Urbs meruit dici, mutato nomine vici.

L'altra terra fatta segno alle ire della metropoli ligure si fu Diano, alla quale venne tolta la giurisdizione, che da tanto tempo esercitava sulla valle di Cervo. Fosse naturale desiderio di emanciparsi o fosse effetto di segreti incitamenti, il che è ignoto, è certo che nell'anno 1223 Cervo avea preso le armi contro Diano; e che quest'ultimo avea ricorso per aiuti a Ventimiglia, la più acerrima ed ostinata nemica di Genova (3), aiuti che non si fecero aspettare.

(1) Bruno, *Gli archivi del Comune di Savona*, 1884, pag. 19.

(2) *Dianensium conventiones cum Genuensibus contracta immunitates privilegia ac alia* [illegible] Liguria, [illegible] 98.

(3) [illegible] *delle Imposte di Genova*, p. [illegible]

Questo fatto spiega la natura del movimento avvenuto, e dinota che gli uomini di Cervo, imitando l'esempio dato dai Nolesi, avevano abbracciato il partito di Genova, e poichè tutte le altre città e terre liguri avevano invocato la protezione dell'imperatore Federico II, colpito di scomunica dal sommo pontefice, aggiunsero il giuramento di guerra a fuoco e sangue contro i nemici della Chiesa. Siccome i danni materiali ricevuti in questa guerra pare non fossero di lieve momento, Genova non tardò a far tenere ai fedeli Cervesi la dovuta riparazione. L'ammiraglio Folco Guercio era di ritorno dalla sua spedizione contro i Ventimigliesi (1239), che avevano riprese le armi e rapida era corsa la fama dell'esterminio fatto toccare ai protervi nemici, nonchè della distruzione della torre di sant'Ampeglio, dove aveano riparato i principali autori della rivolta, quando il 13 giugno, giunto colla flotta vittoriosa nel ridente golfo di Diano, gettate le àncore, discese col fiore de' suoi ufficiali per recarsi a Cervo.

Quivi, *in loco ubi dicitur hospital*, accolto con grandi feste il Guercio, in nome del Comune genovese, prometteva a Rubaldo Ordano e a Ugone Notaro di *salvare, custodire et mantenere homines castri Cervi, eorum jurisdictiones omnes et consulatum*, aggiungendo di farli reintegrare fra tre mesi delle perdite, dei guasti sofferti per parte dei nemici di Santa Chiesa e di Genova, che era quanto dire dei Ventimigliesi e dei Dianesi. E gli uomini di Cervo alla loro volta si obbligavano di far *guerram igneam et sanguineam contra Ecclesiam seu contra Commune Ianue resistentibus* (1). Notevole circostanza, il carico assuntosi dal rappresentante di Genova di tener salvi la giurisdizione e il consolato di Cervo, coincide nello stesso anno in cui Noli veniva eretta in vescovato: le due terre venivano così rimeritate del loro attaccamento alla capitale della Liguria, e mentre Savona lamentava un considerevole strappo fatto alla sua antica diocesi, Diano, che da tempo immemorabile avea esercitato la giurisdizione sulla valle di Cervo, non ebbe che il magro compenso di fare iscrivere nei suoi statuti, che intendeva di mantenere intatto ogni suo diritto (2).

Si è durante questo periodo di tempo che vediamo sorgere ed affermarsi in Diano tre fazioni: quella degli Alberti, dei Guelfi e dei Giudici. I primi rappresentavano i ghibellini, i secondi hanno il nome con loro, i terzi noi chiameremo bianchi o moderati, succedendo in Diano quello che era avvenuto in quasi tutte le liguri città e specialmente in Albenga (3), in cui si avevano i *rossi* capitanati dai Doria, i *rossi gialli* capitanati dagli Spinola ed i *neri*, costituiti in massima parte dal clero. Percorrendo la parte dispositiva del capitolo IV, si trova menzione di *trium colorum* e quantunque non

(1) *Liber jurium Reipublicæ Genuensis*, tom. II, pagg. 32 e 33.

(2) Si riscontri l'articolo LV dello Statuto, col titolo: *De inquirenda et petenda jurisdictione quam habet commune Diani contra commune Cervi per justiciam.* Di qui ha principio la prosperità di Cervo, la cui antica parrocchia era dedicata a S. Giorgio. Questa resa piccola per l'aumento della popolazione, veniva ceduta il 29 maggio del 1600 ad una famiglia di frati Agostiniani, che mantennero intatto al parroco del nuovo tempio dedicato a S. Giovanni Battista, il diritto di potersi recare alla benedizione del fonte battesimale, nella loro chiesa conservato.

(3) Rossi Girolamo, *Storia della città e diocesi di Albenga*, pag. 167.

si dia del rosso agli Alberti e del rosso giallo ai Giudici, in altro capitolo si dà del negro ai guelfi (1), senza per altro vederli personificati come avviene degli avversari in una famiglia, essendo ben naturale che il partito che aveva parteggiato per Genova nella emancipazione di Cervo dall'antico capoluogo, fosse il meno popolare.

Di Diano infatti non si fa più menzione di sorta nel libro delle convenzioni, fino a tanto che spodestata in Genova la fazione dei guelfi, sorgono a pigliare il posto i due illustri rappresentanti dei ghibellini, Oberto Spinola e Oberto Doria; i quali, con loro decreto del 29 maggio 1273, riconfermando ai Dianesi gli antichi privilegi, li esonerano dal pagamento di qualsivoglia diritto (*dacitae boratici, quadranteni vel alterius gravaminis*) nell'introdurre i prodotti del loro territorio in Genova (2). Pare debba assegnarsi a questo volgere di secolo l'istituzione della Precettoria di S. Siro, appellazione, onde i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme e del Tempio denominavano le procure delle loro case. Secondo che ci lasciò scritto il Monti, fra le precettorie dipendenti dalla Commenda di Savona, oltre quella di Porto Maurizio, di Novi, di Gavi, di Voltaggio e d'Albenga, eravi pure quella di Diano (3) detta di S. Siro, chiesa che colle sue dipendenze, come si è visto addietro, era stata assegnata da Ansaldo, vescovo di Albenga, alla collegiata di S. Nicolò. Or bene, due secoli dopo, circa il 1396, noi troviamo il Maestro generale dell'Ordine gerosolimitano a fare di essa una concessione in enfiteusi a Giovanni Rodini e Giacomo di lui figlio, protonotaro apostolico (4). Che cosa era avvenuto? È necessario ammettere che all'Ordine cotanto benemerito, ne fosse stata fatta regolare cessione; e di un tale atto non è inverosimile si facesse consigliere e cooperatore il cavaliere gerosolimitano Fra Simone di Diano, sindaco di un ospedale di detto Ordine nel 1276 (5).

Ora, lasciando al capitolo che segue, destinato a parlare degli statuti, l'opportunità di offrire al lettore una fedele immagine del vivere civile, interno ed economico del nostro comune, fa d'uopo non pretermettere quei pochi accenni, che si riferiscono al secolo, di cui discorriamo e che valgono a rappresentarci la povertà e la rozzezza degli abitanti. In occasione che i marchesi di Clavesana avevano istigato gli uomini delle valli d'Arossia, di Andora e di Oneglia a portare le armi contro i Dianesi, il podestà di Genova, Guiffretto Grassello, il 7 agosto del 1204 imponeva a detti assalitori di resti-

(1) Cap. CLX.

(2) *Diplomatum commitivum*, [illegible] II.

(3) *Compendio di memorie historiche della città di Savona*, [illegible] 11.

(4) Quest'enfiteusi si mantenne nella famiglia Rodini sino allo scorso secolo, avendosi quietanza dei commendatori Tommaso del Carretto nel 1472, di Rinaldo di Campofregoso nel 1482 e di Bonifacio Scarampi nel 1490 rilasciate a varii membri di detto casato. — Andarono [illegible] da [illegible] fra le [illegible] [illegible] e [illegible] luogo sacro, essendo caduto in rovina nei primi anni del secolo XVII, Giacomo e Daniele Rodini, in esecuzione di un lascito fatto da Carlo loro padre, nel 1629 fecero costrurre altra chiesuola di fronte alla rovinata. - Queste particolarità io cavo da documenti favoritimi gentilmente dal signor avvocato Andrea Biancheri; ed è a far voti, che qualche cultore di cose patrie pigli a far ricerca e a disporre le carte riferentisi a questi Ordini militari religiosi, della cui importanza non vi ha chi possa muover dubbio e che a me fu confermata da un documento inedito dell'anno 1191, riguardante la Precettoria di S. Calocero di Albenga.

(5) *Foliatia notariorum*, vol. II, pag. 169, conservati nella Civica Beriana in Genova.

tuire *hominibus de Diano et aliis pecora et caseos quae eis abstulerunt* (1), particolarità che porta il pregio di notare, indicando essa quali fossero i principali prodotti dell'industria paesana.

Già si è parlato altrove delle chiese, del castello feudale e delle torri che erano stati eretti in Diano; ma conviene credere che a ben poca cosa si riducesse il rimanente delle abitazioni, leggendo in un rogito di divisione di prebende, fatto nel 1259 fra il preposito ed i canonici di S. Nicolò, che al primo veniva assegnata *domum unam in qua moratur cum porcili per quod transitur ad cameram*, ed al canonico Astesano *cameram unam que est in dicta sala facta de tabulis* (2). Davvero che di simili abituri non si concepisce più idea a' giorni nostri; certo sarà stato qualche cosa di più degno l'edificio, che nel secolo seguente si alzava e sopra il quale si voleva inciso a memoria il nome del podestà (3).

Nè poteva essere altrimenti; poichè alle gravezze d'ogni maniera, onde la popolazione era ad ogni tratto taglieggiata dal Comune, alle decime ecclesiastiche che doveano corrispondere ai diversi rettori d'anime, si aggiungeva ancora l'estorsione delle decime domenicali, alienate dai marchesi ai vescovi d'Albenga, i quali continuavano a percepirle. Una quietanza di lire cinquantotto, rilasciata il 10 aprile dell'anno 1190 a Lanfranco Rosa e ad Ansaldo Sardena, dal vescovo albinganese dice: *in solutione decime de Diano et de Cervo, quam emi a Bonifacio marchione Cravexane* (4). Per due secoli durava una tale riscossione, finchè il 2 maggio dell'anno 1381 il vescovo Gerberto Fiesco *ob remunerationem plurimorum obsequiorum et dilectionis*, concedeva tali decime in *feudo et jure feudi* ad Antonio Rodino, figlio di Giovanni, dicendosi nell'atto d'investitura, esser quelle le decime *quas Petrus Albertus habebat percipiebat et colligebat* e tale investitura continuò a farsi regolarmente, trovando che nel 1431 il vescovo Matteo del Carretto la concedeva a Carlo e Battista Rodini *cum annuli sui in digitii ipsorum imposicione* (5). Era assai impertanto se il popolo poteva provvedere a mala pena al necessario sostentamento.

Ecchè potremo noi dire delle condizioni intellettuali e morali? Brilla, gli è vero, nel XIII secolo un di quei nomi, che con Folchetto, Semino, Bonifacio Doria, Bonifacio Calvo e Lanfranco Cicala fecero salire in fama la lingua romanza, voglio dire il trovatore Alberto Quaglia. Lo Spotorno, che a giusta ragione lo assegnava a Diano (6), si sarebbe rallegrato di veder rafforzata da un altro pregevole documento la sua ipotesi, trovando una lettera di papa

(1) *Liber jurium*, tom. 1, anno 1204

(2) Rossi G., *Storia della città d'Albenga*, pag. 219.

(3) Ecco l'antica iscrizione, pubblicata dal cav. Onorato Ardoini in capo del foglio genealogico di sua famiglia:

HOC OPVS FACTVM FVIT
TEMPORE D. GEORGII DE ARDVINIS
CIVIS IANVENSIS
POTESTATIS COMMVNIS DIANI
ANNO MCCCLVI
DE MENSE NOVEMBRIS.

(4) *Foliatia notariorum*, tom. I, pag. 130.

(5) Carte della famiglia Rodini.

(6) Spotorno, *Storia letteraria della Liguria*, tom. I, pag. 267.

Urbano VIII (14 maggio 1264) diretta al vescovo di Albenga, nella quale raccomanda pel conferimento d'un canonicato *Arnaldum Qualeam de Diano clericum albinganensem in ecclesia Sancti Nicolai de Diano* (1). Chi alla vista di questa carta, non sente nascere il dubbio si tratti qui dello stesso cultore delle Muse, e che sia effetto di errore lo scambio di Alberto in Arnaldo?

Ma un nome è troppo poco per questa amenissima valle, nè ci può sorgere la illusione, che ben altri nomi ci abbia invidiato il tempo, non racchiudendo il codice, che ora passeremo brevemente a disamina, la nota rubrica, tanto comune ne' nostri statuti, intitolata: *De habendo bono magistro grammaticae.*

LO STATUTO

I.

Nel succedersi ordinato dei due reggimenti feudale e comunale si andò bel bello formando un diritto consuetudinario, il quale si fuse intieramente nello statuto, misto di diritto romano e germanico fecondati dall'idea cristiana, da cui originava il diritto moderno. Di uno di questi statuti io do qui ora contezza; e sebbene ogni memoria che sia per emanarne, come di ligure terra, vada ad intrecciarsi colla storia della capitale, pure tornerà utile distinguerne qualche particolare carattere.

I *Capitula communitatis Diani* si trovano racchiusi in un volume cartaceo, che misura m. 0,27 di altezza e 0,21 di larghezza, formato di 222 carte, ciascuna delle quali porta il numero d'ordine nel *recto*. Non si può dire quanto ne sia meschino lo stato, poichè oltre di non veder usata la pergamena, il che lascia credere fosse destinato ad uso privato, molti dei suoi fogli vanno guasti da chiazze giallognole; manca del titolo che solo si apprende dall'introduzione e la sua legatura, anzichè povera, potrebbe dirsi poco decente. Sino a pagina 102 e mezzo del *verso* porta trascritti gli statuti che pubblichiamo e tengono dietro le *Additiones et emende* di epoche posteriori. In carattere del XVI secolo si trova scritto da una sola mano sino a pagina 159 inclusivamente, mentre il sèguito è in carattere più disteso e di più recente data.

L'anno di formazione di questo corpo di leggi è il 1363, anno della morte del Doge genovese Simone Boccanegra, la di cui elezione, avvenuta nel 1339, è incidentalmente ricordata al capitolo CXIV; non sarebbe stato per altro disagevole l'assegnarne l'epoca approssimativa dall'ortografia, che è quella del XIV secolo, ridondante cioè dei noti raddoppiamenti di consonanti, quali sarebbero *cellebrari, deffendere, ellegere, littigium, maleficcia, tella, utillitas* ed altre; dalla mancanza dei dittonghi e dai molti nessi ed abbreviature che mi sono ingegnato di sciogliere (2).

Certo si sarebbe largamente avvantaggiata la presente pubblicazione, ove la fortuna mi avesse arriso di farmi rintracciare l'originale, come ripe-

(1) *Bullarium Franciscanum.* — Roma, 1791, tom. II, pag. [illegible].

(2) Senza dubbio si devono ritenere di epoca posteriore le non poche *additiones* fatte ad alcuni capitoli.

tute volte, con apposite gite sul luogo, ho tentato; imperocchè molti sono gli errori di scrittura e di senso, e non minori le lacune che nell'apografo si lamentano. Io per altro mi sono religiosamente ad esso attenuto; ed unica libertà da me presa si è stata l'enumerazione in cifre romane dei singoli capitoli, affine di potervi rimandare il lettore.

Tutta quanta la massa dei capitoli va divisa in tre parti, le quali racchiudono complessivamente 172 capitoli, non rallegrati, come di consueto, dai titoli scritti in rosso, per cui non si possono appellare rubriche; e in queste parti vanno disordinatamente confusi tra di loro il diritto interno, il diritto civile, il criminale e l'economico, essendo frutto di maggiore civiltà e di tempi più a noi vicini la distinzione di un diritto dall'altro. Di questi capitoli avevano conoscenza i Dianesi nello scorso secolo, vedendoli appellati *Riforme* dal 1363 in una stampa da loro mandata in luce (1); e siccome la riforma suppone una legge anteriore, è chiaro che esistevano capitoli più antichi, sui quali operarono rimaneggiamenti gli emendatori, di cui è cenno al cap. XV, ai quali incombeva di portar variazioni mano a mano, che dalle cangiate condizioni del paese si rendevano necessarie.

Campeggia in alto della prima facciata il monogramma cristiano IHS e segue immediata l'invocazione di Dio, della Vergine e di S. Nicolò vescovo protettore: sono specificati i giorni festivi, nei quali è proibito il lavoro: viene punito il bestemmiatore coll'aspersione di tre secchi d'acqua mentre si trova legato ai cancelli del Palazzo comunale (2); sono tutelati gli interessi delle chiese di S. Nicolò, di S. Maria, di S. Giovanni e di S. Nazario, ed a tal fine sono eletti tre cittadini, ai quali devono rispondere delle somme riscosse e dei crediti il preposito ed i canonici della chiesa collegiata (3); si provvede al rispetto dei luoghi sacri vietandosi che in essi si possa giuocare, ballare o guastarne i banchi, specie in occasione delle *tenebre*, proibendosi alle femmine di penetrare *intra cancellos* o di sedere sui banchi del coro, salvo nello accompagnamento di qualche puerpera (4). Come si vede, il primo pensiero dei nostri antichi padri era rivolto a Dio ed alle cose sacre.

Non si fa menzione di alcun signore temporale, perchè Diano era comune libero; ed è assai se, come *convenzionato*, qualche rara volta accenna al pacifico stato *d. ducis Ianue* (5). Sebbene adunque il primo capitolo tratti del giuramento da prestarsi dal podestà e dal giudice, tuttavia a procedere ordinatamente, bisogna dare la precedenza a chi aveva il potere di eleggere questi due rappresentanti della *giustizia*, chè con tal nome si trovano poi complessivamente distinti. Elettore del podestà e del giudice era il Comune, rappresentato dal *Parlamento*, formato di tutti i cittadini dai 14 ai 70 anni, radunati una volta al mese (6) al suono della campana grossa e chiamati a deliberare (*facere et dare partitum*) e votare con palle bianche o nere (*ad lapides albos et nigros*) (7).

(1) *I sinceri sentimenti della M.ca Comunità di Diano*, pag. 6.
(2) Cap. CXXXIII.
(3) Cap. XVII.
(4) Cap. CXIX.
(5) Cap. CVI.
(6) Cap. CXIV.
(7) Cap. CXLV.

Dava esecuzione alla deliberazione del *Parlamento* un *Consiglio*, composto di ventiquattro soggetti (1), che in altri luoghi d'Italia veniva appellato di *credenza*, e che venivano scelti fra gli abitanti dei quattro quartieri, o *compagne* e ville a ciascuno di essi sottoposte: cioè dal *Quartiere di S. Nicolò* di Castello, dal quale dipendevano le ville di Varcavello e di Borello; dal *Quartiere di S. Giovanni* che comprendeva le ville di Maritima, di Porcili, di S. Pietro e di Multedo; da quello di *S. Maria*, colle borgate di Serretta, Pineta, Bergio Alentino e Borganzo; da quello finalmente di *S. Nazario*, da cui rilevavano Bisesta, Poggio e Villa Faraldi (2). All'infuori di essi, nessuno poteva aver voto nel Parlamento o essere di Consiglio, salvo che avesse preso dimora in Diano e avesse dichiarato di far taglia. Capi del *Consiglio* erano due *Sindaci* (3).

Nei primi tempi del governo comunale capi del Consiglio e del Parlamento erano i consoli, rivestiti dell'autorità militare e giudiziaria; ma scoppiate le fatali divisioni di guelfi e ghibellini, non si tardò a sostituirli con due magistrati forastieri, il podestà e il giudice, costituenti la *giustizia*. Giuravano essi, nell'atto di assumere l'ufficio, di difendere i diritti del Comune, della chiesa, e di attenersi strettamente a quanto lo statuto prescrive, come pure d'invitare il preposito di S. Nicolò a dichiarare, se intendeva o no sottostare a quanto prescrivono gli statuti nelle cause dei laici contro i chierici, assicurandolo della reciprocità, in caso affermativo, nelle cause dei chierici contro i laici, e riservandosi in caso negativo, di attenersi nelle cause dei chierici contro i laici a quanto prescrivevano le leggi canoniche e le buone consuetudini (4). Tale disposizione rispecchia altra simile, inserita nello statuto della città di Albenga dell'anno 1288, in forza della quale il podestà era tenuto a provocare una simile dichiara dal vescovo *pro tempore*.

Al giuramento della giustizia tiene dietro quello della *sequela* (5), associazione giurata, in forza della quale ogni abitante dai 14 ai 70 anni si obbligava di difendere il podestà ed il giudice, di fare osservare gli statuti e di opporsi a chi avesse tentato di violarli. Era fatto obbligo a tutti quanti di entrare nella *sequela*, col che si rinunziava al diritto di guerra per sottomettersi alla giustizia, dichiarando aver diritto a farne parte i *manentes* o *mercenarii*.

Esecutori degli ordini della giustizia erano il *cintraco*, al quale, come nelle altre città della Liguria, spettava di giurare sull'anima di tutto il popolo (6), e quattro *nunzii*. Il cintraco portava una larga veste di tre canne fregiata degli stemmi del Comune e di quello del podestà a cui spese doveva esser provveduta (7); distintivo dei nunzii invece erano *infule rubre signite ad signum communis* (8), cioè del grifone alato d'argento in campo rosso, stemma del Comune. Come residenza dei rappresentanti della giustizia sono ricordati il *palatium communis* e le *lobbie* (9).

(1) Cap. XXXII.
(2) Cap. XXXVII.
(3) Cap. XVI.
(4) Cap. [illegible]
(5) Cap. [illegible] [illegible] giurata [illegible] [illegible] [illegible]

Non è facile il rappresentare oggidì quanti fossero i pericoli, che sorgevano ogni qual volta si doveva addivenire alla elezione del podestà cui, come già si è veduto, dovevano concorrere i suffragi dei tre *colori* o fazioni *sive albertorum, sive guelphorum, sive judicum,* dove si trova che la particella *sive,* anzichè disgiuntivo, ha il significato spiegativo. Le lotte che annualmente avvenivano erano così accanite, che il Comune di Genova, tra i cui cittadini, in forza delle convenzioni, doveva cadere la scelta, ne andava impensierito, come possono far testimonio alcune lettere conservate negli Archivi di stato di questa città.

E per verità le attribuzioni conferite in forza dello statuto al podestà ed al giudice non restringendosi all'esercizio della giustizia, assorbivano una gran parte delle ingerenze amministrative, dovendo essi presiedere alla regolare elezione del clavigero, dei notai del Comune, del curatore generale, degli estimatori pubblici, dei rasperii, dei campari, degli emendatori degli statuti e del custode dell'archivio (1).

Il *chiavigero,* che risponde al nostro tesoriere, dovea dare idonea cauzione e presentare i conti ogni mese. I *notari del Comune,* oltre l'obbligo di rogare gli atti pubblici, avevano altro ufficio, quello di fare da procuratori e da cancellieri, incarico importante in quei tempi, in cui erano ben pochi quelli che sapevano di lettera, e che richiedeva più onestà e zelo che scienza. Al *curatore generale* incombeva il debito di assumere la tutela dei minori, degli assenti e dei latitanti ed era retribuito secondo l'importanza della cura assunta; non occorre che ripetiamo cosa già trita sull'ufficio degli *estimatori;* diremo invece che *rasperii* appellavansi i preposti alle grasce e che erano in numero di nove, tre in Castello, tre a Borello ed altrettanti a Villa Faraldi. L'ufficio dei *camparii,* che vegliano alla custodia delle proprietà private, è ancor vivo oggidì; non sono più che una memoria gli *emendatori* degli statuti, designati a proporre in questi le necessarie correzioni ed aggiunte; e vogliono essere ricordati due buoni viri preposti a invigilare sui macelli e sopra i venditori al minuto (2). Non più alla Giustizia, sì bene al Consiglio spettava la nomina di un uomo di legge, al quale dovessero essere affidate le pubbliche scritture, i privilegi e le convenzioni del Comune da riporsi in un bancale o coffano, custodito nella sacristia della chiesa di S. Nicolò, chiuso da tre chiavi, di cui una dovea stare a mani della Giustizia e le altre due in quelle dei due sindaci (3); uno di questi sindaci venne in seguito surrogato da un massaro della chiesa (4).

Del diritto concernente la famiglia e la successione, cardini della società e dell'ordine pubblico, troviamo i capitoli riferentisi alle eredità dei morti *ab intestato,* da cui, giusta il disposto del diritto romano, sono chiamati a succedere i discendenti maschi (5), nulla essendo devoluto alle figlie state dotate (6). Tenuto responsabile il padre pel figlio (7); proibito alienare proprietà ai forastieri; (8) e per l'unione dei due principii, il romano, che accorda

(1) Cap. VI.
(2) Cap. XII.
(3) Cap. XVI.
(4) Cap. CLXXII.
(5) Cap. LIX.
(6) Cap. XLV.
(7) Cap. CXVI.
(8) Cap. CXXVII.

la pienezza del dominio, e del barbaro che ritiene unico il patrimonio di tutti gli appartenenti ad una famiglia, ordinata la prelazione dei beni paterni al più prossimo dei parenti in caso di vendita (1). Le donazioni fra vivi per esser valide doveano esser rogate nel palazzo del podestà da tre notari, uno per ciascun colore (2); la decisione delle liti era lasciata alla cura o all'arbitrato di due probi viri (3); proibito alla donna di passare a nozze senza il consenso dei parenti di linea paterna (4); regolate le condizioni fra i coniugi, punita la bigamia (5); provvisto nelle relazioni fra padrone e mercenario (6); libero ricorso, in determinati casi, alle rappresaglie (7); e concesso l'appello di ogni sentenza sì civile, che criminale, al consiglio di un sapiente entro il termine di dieci giorni (8).

La procedura criminale risente della ferocia dei tempi, trovandosi in questi statuti applicata la fustigazione, la tortura, la mutilazione delle membra e la pena capitale e variando quest'ultima secondo le circostanze, quasi si vogliano segnare i gradi dell'infamia associatavi; laonde, mentre all'omicida, all'adultero ed allo stupratore si ordina: *caput e spatulis amputetur* (9), ed all'adultera *corpus igne comburatur* (10), all'incendiario invece, al falso monetario ed al ladrone recidivo si commina: *laqueo suspendatur donec moriatur* (11). Per istrappare al reo la confessione del delitto di cui era accusato, si ricorreva alla tortura (12); ed erano segnati i casi in cui si doveva ricorrervi. Il notaro convinto d'aver rogato il falso abbia recisa *manus dextra* (13); il ladrone *marchetur in facie vel auricula incidatur* (14); il falso testimonio *fustigetur et marchetur ferro calido in facie* (15); all'incendiario sfuggito all'ultimo supplizio *aut oculus eruatur vel manus vel pes obscindatur* (16). Conviene per altro avvertire, che questi crudeli trattamenti non pesavano d'ordinario che sul povero, potendo il ricco comprare l'impunità col pagamento delle multe.

Geloso il popolo delle sue libertà, puniva col bando chi fosse colto a cospirare (17), punito del pari chi al cospiratore desse asilo (18) e chi portasse armi slegate dentro le mura (19); proibito ai ministri della giustizia di prestare aiuto ad alcuna delle fazioni levate in armi (20). Non vanno esenti di pene gli autori di risse e di rumori notturni (21): un articolo speciale regola il modo di comporre le inimicizie sorte col sangue (22), e finalmente si chiuderà ricordando che il Comune, poco fidente degli stessi amministratori della giustizia, eleggeva un triumvirato, che sotto lo specioso incarico di mantenere la pace fra tutti gli abitanti, d'impedire arbitrarii arresti, di far valere gli appelli delle sentenze, doveva invigilare se il podestà e il giudice, già

(1) Cap. CLIX.
(2) Cap. CLX.
(3) Cap. LXXIII.
(4) Cap. CXLIX.
(5) Cap. CXXX.
(6) Cap. CXX.
(7) Cap. LXV.
(8) Cap. XXXIX.
(9) Cap. LXXV.
(10) Cap. [illegible].
(11) Cap. LXXIX.
(12) Cap. LXXIX, LXXV e CII.
(13) Cap. LXXX.
(14) Cap. LXXIX.
(15) Cap. LII e CIII.
(16) Cap. CIV.
(17) Cap. CVI.
(18) Cap. CXLIII.
(19) Cap. CIX.
(20) Cap. C.
(21) Cap. CXIII.
(22) Cap. CLIV.

soggetti a sindacato (1), avessero con equità o no amministrato la giustizia e si fossero attenuti a quanto prescrivono gli statuti (2). Non sarà qui il caso di ripetere il noto: *quis custodiet custodem?*

II.

Si è sorvolato rapidamente sopra la parte dispositiva del Codice, che accenna a quanto di comune la valle di Diano aveva colle altre terre liguri, ragione volendo, si abbia a fermare più di proposito nei punti, che possono ritrarne la fisionomia in modo più spiccato, voglio dire dove appaia delle condizioni sue intellettuali, morali, igieniche ed economiche.

Già si disse, che lo statuto vietava, che potessero pigliar posto nei banchi del coro della chiesa di S. Nicolò gli *illiterati* (3); ma valendosi di un argomento *ex silentio*, cioè dal non trovar apposita rubrica per le scuole, devesi credere, che dovessero ristringersi a ben poche le persone colte. Forse sopperiva privatamente a questo bisogno il clero, che era numeroso assai a quei giorni, ma chi vestiva l'abito chiericale non dava buon esempio di sè, come ce ne chiarisce il capitolo *de clericis* (4).

Un pubblico ospedale era destinato a dar ricovero agli infermi ed esso intitolavasi *de porta* (5), perchè correva costume allora di collocare tali stabilimenti fuori delle mura delle città e terre, essendo troppo frequenti gli infermi colpiti dalla lebbra o fuoco sacro; alla direzione di esso era preposto un *Hospitiario*, circostanza degna di nota, poichè a tali istituti soleva preporsi un ecclesiastico. Era vietato a chicchessia di dare alloggio alle meretrici (6).

L'uso delle campane non era destinato esclusivamente alla chiesa. La campana grossa di S. Nicolò invitava gli abitanti del Comune ad accorrere al Parlamento, e due volte suonava alla sera per annunziare prossimo il coprifuoco, intimato dal suono definitivo della campana di S. Maria, dopo il quale chi era colto andar per la terra senza lume veniva condannato ad una multa. Le campane minori hanno qui il nome di *schella*, da dove l'origine delle nostre squille (7).

Il Comune provvedeva alle pubbliche sepolture ed è designato chi deve fare *que ad funera spectant, suendo, fassiando et in campanis sonandis* (8); proibite le prefiche nei funerali, vietandosi il *cridare, nec manus quassare donec cadaver fuerit in ecclesia* (9); colpiti da multe chi non tenesse nette le vie ed i carrubii (10); chi facesse brutture nelle fontane (11): chi lasciasse razzolare per le strade pulcini e galline (12), oppure maiali (13) e chi tentasse con piante venefiche di far morire i pesci (14).

(1) Cap. V.
(2) Cap. CLXXI.
(3) Cap. CXIX.
(4) Cap. CXLVIII.
(5) Cap. XVII.
(6) Cap. CXXI.
(7) Cap. CXV.
(8) Cap. XXXV.
(9) Cap. CXXXVII.
(10) Cap. XCIII.
(11) Cap. XXIX.
(12) Cap. XCVIII.
(13) Cap. CLXX.
(14) Cap. CXXIII.

A far fronte alle spese pubbliche il Comune provvedeva colle collette e colle avarie che imponeva per *fochos*, cioè per ogni capo di famiglia, essendo nominati a tal uopo dei *taliatores*, che assistiti da uno *scriba*, facevano il riparto fra i contribuenti (1), da dove l'origine della nota frase *far taglie* per pagare le imposte. Altra sorgente di reddito erano le gabelle e le multe. La parte attiva e passiva di quello, che oggidì vien chiamato bilancio, veniva rappresentata da due *cartulari*, contenenti uno lo scosso e l'altro lo speso, che aveva fatto il clavigero (2).

Pare fosse andata in dimenticanza la sentenza, che il campo più fecondo del ligure si è il mare, vedendo appena registrato un capitolo che tratta dei *barcarii* (3), ai quali i proprietari affidavano i prodotti delle campagne, perchè venissero esportati e venduti. Sulla piazza detta della *colla* tenevasi pubblico mercato (4) ed era vietato ai rivenditori di far acquisto di qualsivoglia merce, prima che fosse scoccata l'ora nona (5); quivi convenivano i pescivendoli, ai quali era fissato il luogo e stabilito il prezzo della loro merce (6); quivi pure chi voleva smerciare ova, polli e selvaggina, essendo vietata esportarla fuori del Comune (7). Delle misure di capacità eravi il modello nel Comune, nè alcuna poteasene usare, che non fosse stata eguale a quella colà esposta (8). Minute cautele usavansi con chi voleva esercitare l'arte del mugnajo (9), determinata da norme fisse di quanto peso dovesse essere una *denariata* di pane; specificando lo statuto, che dessa doveva essere di once nove e mezzo, quando il prezzo della mina di grano era di 25 soldi; di otto once quando aumentava dai 25 ai 30; di sette se il prezzo saliva ai 35; di sei se dai 35 ai 40; di cinque se dai 40 ai 50 e finalmente di quattro se il prezzo si spingesse fino ai 50, ai 60 soldi e così via via, diminuendo il peso del pane secondo che rincariva il frumento (10). Se, come asserisce il Cibrario, a conoscere esattamente il valore delle monete antiche, nulla meglio giova che contrapporlo al prezzo delle derrate, specie del frumento che soddisfa al primo, continuo e universale bisogno dell'uomo (11), il riscontro che può farsi nelle ora citate cifre del nostro statuto, potrà porgere un nuovo metodo agli studiosi di cosiffatta materia.

Errerebbe di grosso chi si desse a credere, che la vasta campagna della valle di Diano presentasse nel XIV secolo l'aspetto incantevole d'oggigiorno. Le piante principali di cui ci resta ricordo sono la quercia, la rovere e l'olivo (12). Prova questa, che l'alto della valle, non che i monti circostanti erano ancora imboschiti e che una delle precipue occupazioni degli abitanti era la pastorizia. Capitoli infatti noi troviamo sui custodi delle greggi (13), sull'epoca di doverle inviare pel pascolo sulle alpi (*inalpare*) e su quella in

(1) Cap. XXXI.
(2) Cap. XXII.
(3) Cap. CLI.
(4) Cap. CXXVIII.
(5) Cap. CXXVIII.
(6) Cap. CXXIX.
(7) Cap. CXXVIII
(8) Cap. XXV.
(9) Cap. CXIII.
(10) Cap. XXXIII. Dal capitolo XXIV appare che i forni della colla e del mercato appartenevano al Comune.
(11) Della moneta [illegible] vol. III, pag. 224.
(12) Cap. L.
(13) Cap. LXXXVII

cui doveano ritirarsi (*dealpare*) (1); prescrizioni sulle bandite pubbliche, che poteano appaltarsi dal 1° gennaio al 1° marzo (2); proibizione ai pastori di stringersi in società con forastieri (3); constatato per altro copioso l'armento di buoi, vacche, cavalli, muli ed asini (4), richiesto dai bisogni della crescente agricoltura.

Le falde, infatti, delle colline ed il sottostante piano premiavano già le fatiche dell'industre coltivatore, salvaguardato dalla vigilanza dei *campari*, distribuiti in *guardie* per le sei *morghe*, in cui si divideva il territorio del Comune dianese. *Morga*, vocabolo tedesco *morgen*, che corrisponde all'*jugerum* dei Latini, era stato introdotto in Liguria dai barbari ed equivaleva presso a poco alla *Faggia* di Milano, alla *Massa* di Siena, alla *Cortina* di Arezzo, alla *Camparizia* di Tortona e alla *Sartoria* di Sarzana, nè il suo uso è ancora spento fra noi, come ne può far fede il recente statuto di Saorgio (5). Alla guardia di questi campari erano commessi i chiusi, i prati e gli orti (6), per la cui irrigazione era iscritta apposita rubrica (7), come per la difesa di essi, con chiudende o muri di cinta, interveniva altro capitolo (8); eranvi soprintendenti alla manutenzione delle vie (9); proibito il praticare scorciatoje (10): non tollerato vi fossero proprietà senza accesso (11), vietata poi nei mesi di marzo e di aprile la caccia (12).

Laonde si spiega il perchè mentre (come asserisce il Bianchi) nel XII secolo i prodotti del suolo in Diano si restringevano al vino, ai fichi, all'avena ed alla mortina (13), ci sia dato di trovare nel XIV prune, peri, ciliegie, sorbe, more, melograni, cedri ed aranci (14), e se non è ricordata la coltura della canna da zucchero, che si vuole introdotta in quel tempo da un Rodino nel piano di S. Siro, piglia già largo posto l'ulivo, che doveva poi usurpare la massima parte del territorio dianese. Al qual riguardo occorre di correggere l'asserzione del Maineri, il quale scrive che dal 1200 al 1300 non si conosceva la coltivazione dell'olivo in questa valle (15). Ma, dico io, chi conosce quanto lentamente cresca quest'albero, come potrà darsi a credere, che in 65 anni (chè tanti ne decorrono dal 1300 alla formazione del nostro statuto) potesse tanto svilupparsi questa coltura, da obbligare gli statutari ad inserire la rubrica *de gombis olei* (16) che si riferisce tutto alla fabbricazione di questo ricco prodotto, e da ricordare in altro i *mercatores olei* (17)? Mi sia lecito invece di credere, che antica assai sia la coltivazione di quest'albero fra noi, come lascierebbe supporre la frase: *quis habebit aliquam ruverem vel olivam pendentem supra terram sui vicini, non possit colligere fructus* (18).

(1) Cap. CXXXV.
(2) Cap. LXXXVI.
(3) Cap. XCV.
(4) Cap. LXXXVI.
(5) *Regolamento speciale per la goldita dei pascoli in Saorgio-Nizza*, Caisson 1856.
(6) Cap. LXXXIII, LXXXV e LXXXIX.
(7) Cap. XCIV.
(8) Cap. XC.
(9) Cap. XCIII.
(10) Cap. XCVI.
(11) Cap. LXVI.
(12) Cap. CLXIII.
(13) *Osservazioni di un coltivatore di Diano*, tom. I, pag. 136. I fichi erano ancora in questi tempi uno dei prodotti principali, per il che si trova iscritta al capitolo XCVII la pena inflitta a chi li guastava: *contra laprumantes*.
(14) Cap. LXXXII.
(15) *La Liguria occidentale*, pag. 175.
(16 Cap. CXXV.
(17) Cap. CLXII.
(18) Cap. L.

Hanno un'importanza particolare i capitoli 37 e 85, come quelli che agevolmente ci conducono a visitare l'antico Diano castello ne' suoi quartieri e *carrubei*, a far conoscenza delle più agiate famiglie, che vi abitavano e a isvecchiare la conoscenza di tante località del suo territorio, ed a lasciar preziosa notizia di *toponomastica* locale. Nel quartiere dunque di *S. Nicolò* si alzava la casa degli Ubaudi, che hanno dato più prepositi alla chiesa collegiata ed il *carrubeo* che ne spiccava, si protendeva fino alle case dei Bonasi e degli Arcantini. Delle ville dipendenti da ciascun quartiere già si è detto, per il che proseguiremo pel quartiere di *S. Giovanni*, fronteggiato dalla casa dei Pellipari e dei Filippi, sino alle abitazioni dei Mussi e dei Pansa, continuando il *carrubeo* sino alla porta omonima del quartiere, dove abitavano i Birorfi. Nel quartiere di *Santa Maria* si alzavano le abitazioni dei potenti ghibellini Alberti ed avevano pure qui le loro case i Patricci, i Camilla e gli Astesani, abbracciando il sottostante *carrubeo* e le case dei Bressani. Altri Patricci ed altri Camilla avevano dimora nel quartiere di *S. Nazario* e loro vicini erano i Benvenuti: invano abbiamo qui fatto ricerca della dimora dell'altra potente famiglia dei Giudici, eppure sappiamo che essi erano possessori di una torre (1)! I nomi delle altre famiglie dianesi riscontrate nelle pagine del nostro Codice sono gli Abati, gli Ardissoni, gli Ansabechi, i Baracchi, i Bonetti, i Bonanati, i Borelli, i Bottini, i Brucarii, i Calpani, i Cavaleri, i Chierici, i Filiberti, i Fossabene, i Giulia, i Grassari, i Grolleri, i Guidobono, i Larmaghi, i Messica, i Marsigli, i Martini, i Parrisola, i Pintardi, i Rodini, i Ricci, i Riccoboni, i Rubadi, gli Stalani, i Sarmaghi, i Verde e gli Ubadi.

Qualche amoroso cultore di cose locali potrà con maggiore agio e con più copioso sussidio di riscontri, rintracciare le località di ciascun dei *chiusi* ricordati: *clausus intelligatur terra non vacuata sed arborata arboribus domesticis et blavis* (2); ora i chiusi ai quali vanno uniti i nomi dei rispettivi proprietarii, si appellano Sorba, Bozzaro, Sucharello, Langoria, Poggio Rosso, Zenevro, Piano della quercia, Acqua marcia, Pian di rovere, Evigno, Cava, Tussaira, Larbognota, Pressa Andrea, Faraldi ed Alberghetti. I nomi Langoria ed Acqua marcia appartengono pure ad altre località liguri.

Di costumi particolari del luogo non restano ricordi. Erano in uso il ballo e i giuochi dei dadi e scacchi, nè pare venissero talvolta rispettati i luoghi sacri per soddisfare a tali divertimenti (3). I rumori soliti a farsi nella settimana santa giungevano a tali eccessi, che non si risparmiavano neppure le panche delle chiese (4): si facevano donativi alle giovinette che andavano a marito, nonchè ai figliocci e figlioccie di battesimo; e lo statuto poneva un freno a queste generosità (5); certo finalmente eravi un sito di convegno *ubi ducuntur sponsae et fiunt solacia* (6), essendo colpito del doppio della pena ordinaria chi avesse osato di disturbare tali feste.

Pei cultori di storia ho detto assai; per gli studiosi del diritto medioevale ho preparato la stampa dei capitoli che seguono.

(1) Cap. XCIX.
(2) Cap. LXXXVI.
(3) Cap. CXIX.
(4) Cap. CXIX.
(5) Cap. CXXXVIII.
(6) Cap. LXXXI.

SERIE

DEI CANONICI PREPOSITI DELLA COLLEGIATA DI S. NICOLÒ DI DIANO CASTELLO

Giordano	1259.	
Di Lavello P. Antonio	1390.	
Rodino Ettore di Diano	1415.	
De Venturini da Gragnola P. Francesco	1431.	
Ubado Antonio di Diano	1448.	
Ubado Giovanni	1492.	
Pinello Nicolò da Genova	1520.	
Carenzi Giorgio di Diano	1559.	
Giordano Teramo di Diano	1565	
Giordano Cesare, dottore in ambe leggi	1565	1609
Castello Gio. Batta di Lugano	1610.	
Confredo Gio Batt. di Diano, dott. in sacra teologia	1614	1648.
Filiberto Cipriano	1648	1660.
Berlingeri Francesco	1661	1676.
Asdente Vincenzo, rinunciò	1676	1681.
Berruti Giacinto	1682	1688.
Novaro Giacinto Maria	1690	1703.
Rodino Flaminio di Diano	1704	1744.
Archeri Matteo	1746	1760.
Garassini Matteo, rinunciò	1761	1765.
Piana Stefano	1765	1771.
Elena Nicolò	1773	1806.
Laureri Giacomo	1807	1840.
Elena Nicolò	1841	1855.
Giudice Pietro Antonio di Diano	1856	1886.
Balestra Giacomo	1886	

SERIE

DEI PODESTÀ DI DIANO CASTELLO

1223 Ottone di Clavesana.
1227 Oberto della Volta, poi Guglielmo Scato.
1286 Marcoaldo Embrone.
1289 Rolando Spinola.
1345 Iacopo Veneroso.
1363 Galeotto Grillo.
1366 Giorgio Ardoino.
1399 Giuliano de Menegino.
1409 Scipione Doria.
1411 Antoniotto de Ferrari.
1426 Geronimo di Guarco.
1427 Matteo Cattaneo, rivocato.
1428 Achille dei Conti di Ventimiglia.
1448 Gio. Batt. Doria.
1558 Simone Cantalupo.
1559 Benedetto Pallavicino.
1560 Gio. Batt. Grimaldo.
1569 Ottaviano Lavaggi.
1570 Pietro de Ferrari Promontorio.
1578 Gio. Pietro Gaspare.
1580 Aleramo Pallavicini.
1586 Cornelio Pallavicini.
1619 Andrea Salvago.
1620 Gian Maria Torre.
1621 Gio. Agostino Albaro.
1622 Alessandro Pasqua e nel 1647.
1623 Michele Bozzorno.
1624 Federico Fiesco e nel 1648.
1625 Agostino Botto.
1626 Cesare Albaro.
1627 Bartolomeo Oliva.
1628 Gio. Batt. Bargagli.
1629 Aurelio Fiesco.
1630 Clemente Peirano.
1631 Stefano Torre.
1632 Sebastiano Recco.
1633 Vincenzo Rossi.
1634 Cesare Albaro.
1635 Alessandro Spinola.
1636 Francesco Micconi.
1637 Giacomo Mari.
1638 Tobia Pallavicino.
1639 Geronimo Rossi.
1640 Giacomo Casanova.
1641 Gio. Francesco Saoli.
1642 Pier Battista Gorlero.
1643 Marco Centurione.
1644 Tommaso Mercante e nel 1652.

[illegible] Agostino Botto.
1646 Lanfranco Grimaldo.
1649 Bartolommeo Rosso.
1650 Raffaele Cattaneo.
1651 Gio. Agostino Merello.
[illegible] Gio. Batt. di Negro.
[illegible] Girolamo Grillo.
[illegible] Gio. Batt. Carlevaro
1656 Gio. Antonio Mambilla.
[illegible] Ottavio Centurione, portò la peste in Diano, riconfermato nel 1658.
1659 Francesco Giustiniano.
1660 Oberto Castiglione.
1661 Gio. Andrea Giustiniano.
1662 Carlo Gioardo, riconfermato nel 1663.
1664 Gregorio De Rossi e nel 1667.
1665 Giuseppe Gentile e nel 1668.
1666 Marco Novaro.
1669 Gio. Stefano Morone.
1670 Francesco Spinola
[illegible] Enrico de Franchi.
1672 Lorenzo Peirano.
[illegible] Antonio Maria Doria.
1674 Mario Pallavicini.
[illegible] Nicolò Maria Porro, riconfermato nel 1676.
[illegible] Pietro Andrea Bado, riconfermato nel 1678, 1704 e 1705.
1679 Francesco Galliano e nel 1703.
1680 Luca Paneri.
[illegible] Teramo Magliolo.
1682 Nicolò Giovo, riconfermato nel 1683 e 84.
1685 Stefano Grosso, riconfermato nel 1686.
1687 Francesco Ottone, riconfermato nel 1688.
[illegible] Lelio Pallavicini, riconfermato nel 1690.
[illegible] Gio. Batt. Giussano, riconfermato nel 1692.
[illegible] Gio. Stefano Peirano, riconfermato nel 1694, nel qual anno morì surrogato per due mesi da D. Rodino.
[illegible] Nicolò Peirano, riconfermato nel 1696.
1697 Gio. Batt. Calvi, riconfermato nel 1698.
1699 Giacomo Soffia, riconfermato nel 1700 al 1706 e 1707.
[illegible] [illegible], riconfermato nel [illegible] [illegible]
[illegible] Francesco Oldoini.
1709 Gio. Batt. Peirano, riconfermato nel 1710.
[illegible] Nicolò Cattaneo, riconfermato nel 1712.
[illegible] Domenico Maria Pieve, riconf. nel 1714.
[illegible] Pietro Maria Porro e nel 1734, 35 e 36 a 46.
[illegible] Gio Stefano de Marchi.
[illegible] Antonio M. de Franchi.
[illegible] Innocenzo Botto.
[illegible] Lorenzo Pelissone.
[illegible] Giuseppe Maria [illegible] nel [illegible]
1722 [illegible]
1723 Gio. Batt. Federici.
1724 Gio. Batt. Canevaro.
1725 Gio. Ambrogio Pelissone.
1726 Giacomo Giuseppe Pallavicini.
1727 Gio. Batt. Rossi e nel 1740, nel quale anno morì.
1728 Giuseppe Maria Rossi.
1731 Andrea de Franchi.
1732 Natale Giustiniani, riconfermato nel 1733.
1737 Gio. Batt. Morone.
1738 Gio. Maria Lomellino.
1739 Giacomo Giuseppe Pallavicino.
1740 Francesco Maria di Negro e 1742, 1753.
1743 Giuseppe Antonio Sperone e nel 1752.
1744 Cesare Maria Spinola.
1745 Agostino Magliolo.
1747 Il conte Tiberio Cesare Lascaris, durante il dominio del re di Sardegna.
1749 Alessandro Pieve.
1750 Gian Girolamo Oldoini e 1760.
1751 Francesco Antonio Pelissone e nel 1765, 1773 e 1787.
1754 Nicolò Giovo, arrestato per abuso di confidenza; lo surrogò pel restante tempo Gio. Agostino Viale q. Agostino.
1755 Luciano di Negro.
1756 Teramo Magliolo e nel 1763 e 1770.
1757 Salvatore Partenopeo e nel 1764.
1758 Gio. Francesco Magliolo.
1759 Gio. Batta di Negro.
1761 Geronimo Gio. Batta di Negro e nel 1769.
1762 Domenico Giovo.
1766 Lorenzo Curlo.
1767 Stefano Foglietta e nel 1778.
1768 Carlo de Franchi.
1771 Bernardo Botto e nel 1782.
1772 Giuseppe Galleano.
1774 Stefano Giuseppe Curlo.
1775 Antonio Tommaso Curlo.
1776 Giacomo della Torre.
1777 Domenico Gallo e nel 1786.
1779 Ambrogio Segni.
1780 Angelo Giorgio Mambilla.
1781 Giuseppe Innocenzo Galleano.
1783 Giuseppe Galleano q. Tommaso.
1784 Camillo Spinola.
1785 Gian Luca Foglietta.
1788 Alessandro Passaggi.
1789 Ottavio Doria.
1790 Giovanni Stanislao Spinola.
1791 Federico Peirano.
1792 Giacomo Galleano riconfermato nel 1793.
1794 Alessandro Federici riconfermato nel 1795.
1796 Ippolito Antonio Risso.
1797 Paolo Galleano.

IHS

CAPITULA COMMUNITATIS DIANI

ANN. MCCCLXIII

PRIMA PARS.

Hec sunt capitula communis diani scripta et aprobata tempore (ill.mi d. gabrielis adurni ianue ducis et populi deffensoris et tempore d. galeoti grilli potestatis diani et correcta et emendata et addita et diminuta per discretos viros d. franciscum de guidobonis judicem communis diani, luchinum albertum, philipum giuliam jacobum rodinum antonium ubaudum, antonium judicem et octorinum ricium statutarios et emendatores statutorum communis diani sub anno domini MCCCLXIII indictione prima.

I.

De sacramento potestatis et judicis.

Ad laudem et honorem eterni patris et gloriose beate marie virginis ejus matris et beati nicolai pontificis qui est caput omnium hominum diani et omnium aliorum sanctorum juramus ad sancta Dei evangelia nos potestas et judex communis diani regimen diani et hominum ipsius loci ab hodie in antea usque ad annum et regimen dictorum hominum et jurisdictionis diani per dictum tempus facere et exercere sine fraude et dolo et omni malicia remota et bona fide et jura communis diani et hominum ipsius jurisdictionis regere manutenere et deffendere quibuscumque modis poterimus et ad predicta omnem operam dabimus omni modo ingenio remoto. Et jura et rationes ecclexie beati nicolai dianensis et omnium aliarum ecclexiarum jurisdictionis ejusdem prepositi canonicorum et clericorum ipsarum ecclexiarum manutenebimus et bona fide deffendemus eis et cuilibet ipsorum justiciam facientes et quod tempore nostro justiciam reddendi in diano et jurisdictione ipsius in omnibus et per omnia bona fide et omni fraudulenti ingenio remoto universa capitula in presenti volumine scripta servabimus prout litera jacet nullo alio extrinseco intellectu et nullo jure obstante. Et ubi statuta seu capitula communis diani locum sibi non vindicarent bona fide leges romanas servabimus et consuetudines diani in jurisdictione diani aprobatas. Et quod tempore nostro tam viduis quam pupillis et ceteris jurisdictionis communis diani et ad nostri jurisdictionem spectantibus jus et rationem faciemus et secundum capitula et leges romanas et consuetudines bonas aprobatas bona fide redemus omni die congruo, et juri redendo deputato omni malicia remota. Salvo et expressim retempto quod per potestatem seu judicem qui pro tempore fuerit in diano et si non fuerit in diano quando venerit si ipse prepositus voluerit servare capitula communis diani laicis in jure redendi contra

clericos suos quod potestas et judex teneatur ipsi preposito et clericis suis facere contra laicos jurisdictionis diani secundum formam capitulorum diani. Si vero prepositus recusaverit predicta capitula servari contra ejus clericos in causis et questionibus quas contra ipsos facerent laici coram ipso preposito, nos potestas et judex per presens sacramentum non teneamur ipsis in causis seu questionibus quas ipsi facerent coram nobis vel aliquo nostrum predicta capitula seu prenominata observare sed solum eis jus reddere secundum leges canonicas et bonas consuetudines et de dicta denuntiatione et responsione prepositi predicti fiat publicum instrumentum, salvo quod in criminalibus vel in injuriis vel maleficiis commissis in clericis seu rebus ipsorum per laicos non possimus nos potestas et judex vel aliquis nostrorum statuere majores penas in delinquentes quam statute sint per capitula inter laicos seu quas de jure municipali et communi statuere possumus inter laicos nostre jurisdictionis. Et universa et singula capitula presentis voluminis in omnibus et per omnia servare teneamur nos potestas et judex et de nullo possimus nec debeamus per nos vel aliam personam licentiam petere nec ponere ad consilium vel parlamentum pro corrumpendo vel infringendo ea aliqua de causa. Et si contrafieret pro nihilo habeatur id quod factum esset et nihilominus ipsa justicia sindicetur in libris vigintiquinque et quod consiliarii communis diani quando jurabunt consilium teneantur juramento speciali non concedere nec dare licentiam de predictis capitulis vel aliquo predictorum ipsi justicie sub pena librarum decem janue pro quolibet consiliario. Item non possit dicta justicia nec debeat aliquod statutum per se in parlamento vel consilio facere vel extra ultra quod in capitulis de illo facto loquentibus continetur.

II.

De sacramento sequelle.

Ego districtualis et habitator diani juro sacrosanctis evangeliis manutactis vos d. tales habere pro potestate et judice meis videlicet vos dictum talem pro potestate et vos d. talem pro judice a die introitus dictorum potestatis et judicis utque ad annum unum proxime completum et mandatis vestris ut potestati et judici meo bona fide et sine fraude parere et non consentire quod honor sive officium potestatis judicatus minuatur. Et si scivero quod per aliquem illud tractetur dicto d. potestati et judici quanto citius potero nuncibo et non concedam quod contra capitula diani faciat vel veniat sed quod capitula inter ipsos homines diani servetis operam bona fide prestabo tam in consilio quam extra. Et juro insuper sacrosanctis evangeliis manutactis non facere nec tractare nec tractari facere aliquod per quod intendam commune diani aliquod damnum seu periculum incurrere nec jurisdictionem seu libertatem aliquam perdere. Et insuper tenear et possim compelli ad restitutionem totius damni et interesse quod haberet commune diani occasione predicta. Et dictum sacramentum teneatur precise quilibet major annis XVI usque in LXX post introitum sui regiminis. Et qui dictum sacramentum non fecerit infra dictum tempus condemnetur in solidis quinque et nihilominus dictum sacramentum facere teneatur. Salvo quod si aliquis absens esset extra dianum quod teneatur infra octo dies postquam dianum aplicuerit se presentare coram magistratu et facere dictum sacramentum sub predicta pena et nihilominus dictum sacramentum facere teneatur et etiam omnes manentes seu mercenarii hominum diani et districtus jurare teneantur quod aliena non accipient et pro ut in capitulo de his qui aliena capiunt continetur sub pena solidorum quinque pro quolibet. Item statuimus et ordinamus quod in justicia diani que pro tempore fuerit teneatur et debeat infra

dies decem post introitum sui regiminis habere centum juratos de melioribus hominibus diani ellectos per compagnas sive quator bonos viros de dictis compagnis elligendis per ipsam justiciam, qui jurati teneantur et debeant prestare idoneam cautionem de libris vigintiquinque janue pro quolibet et qualibet vice qua contrafacerent de sequendo et adiuvando justitiam communis diani ad faciendum et exequendum jus et justiciam ad omnes processus et condemnationes faciendas et executioni mandandas semper et quando cumque fuerit unius alteri tam particulariter per justiciam requisiti super maleficiis puniendis quam in omnibus aliis maleficiis. Et justicia teneatur omnes delinquentes et malefactores punire et condemnare et condemnationes exigere secundum formam capitulorum communis diani ad quas condemnationes exigendas omnes predicti jurati vel aliqua pars ipsorum prout justicia videbitur teneantur ipsam justiciam adjuvare et eidem prestare et dare auxilium, consilium et favorem prout justicie videbitur expedire ad puniendos delinquentes et condemnationes exigendas sub pena librarum vigintiquinque janue ab ipsis auferenda per ipsam justiciam. Et hoc justicia facere teneatur vinculo juramenti si delinquentes habuerint unde solvant vel in se steterit aliquo justo impedimento quod non possit exigere condemnationes.

III.

De ellectione justicie.

Ego justicia diani tenebor congregare parlamentum et simul illud coadunare per duos menses ante exitum mei regiminis et hoc publice ut diani mos est pro futuri anni justicia elligenda et faciam per tres dies continuos omni die semel antequam debebit cellebrari dictum parlamentum preconizari facere per castrum villas et loca consueta quod quelibet persona de sequella ab an. XVI usque in LXX sit at dictum parlamentum occasione dicte justicie elligende et tunc elapsis dictis tribus diebus in dicto parlamento fiat ellectio justitie per ipsos de ipso parlamento et illa justicia que sic ellecta fuerit in dicto parlamento habeatur pro justicia pro uno anno et plus ad voluntatem que voluntas remaneat in dicto parlamento et debeat habere ipsa justicia pro suo salario illam pecunie quantitatem que ordinata fuerit per dictum parlamentum ita quod predicta justicia nec aliquis de familia ipsorum nec aliqua alia persona interposita pro eis aliquid ultra dictum salarium modo aliquo qui dici vel excogitari possit habere non possit nec debeat sed stet tacita et contenta de dicto salario. Et quod non possit dicta justicia sive aliquis de familia ipsius nec aliqua alia persona pro eis modo aliquo accipere aliquod donum seu munus ab aliqua persona nisi esculenta et poculenta valentia usque in solidis quinque in toto anno ab unoquoque. Item quod justicia ipsa toto tempore sui regiminis non petet licentiam de aliquo capitulo et si forte concessa fuerit per consilium vel parlamentum vel aliquo modo, quod dicta concessio non valeat nec teneat ac si concessa non esset et etiam quod super hoc non adjuvabit consilium vel parlamentum aliquod. Et hec omnia justicia speciali juramento teneatur observare sicut scripta sunt sicut litera jacet nullo habito alio extrinseco intellectu nullo alio jure seu capitulo obviante alioquin sindicetur et sindicari debeat. Et quod continue teneatur et debeat stare in diano exercendo officium suum salvo quod possit habere licentiam dierum XL tantum si exire voluerit extra dianum voluntate consilii, et si ultra steterit vel aliter fecerit tantum de suo salario pro rata temporis diminuatur. Et quod nullus qui sit de diano et districtu possit esse potestas vel judex communis diani excepto quod si potestas vel judex communis diani erit extra districtum diani possit constituere et ponere in locum suum quem vellet infra illud tempus quo staret extra districtum diani et etiam causa infirmitatis.

Additio.

Super capitulo de ellectione justicie et salario ipsius in illa parte ubi dicitur salvo quod possit habere licentiam dierum quadraginta addunt et emendant quod nullam licentiam habere possint toto tempore sui regiminis eundi extra dianum salvo quod justicie liceat petere licentiam ire extra dianum pro suis factis tantum et de eo quod steterit pro rata temporis anni diminuatur de suo salario. Item statuerunt et ordinaverunt quod iusticia diani que pro tempore fuerit habeat et percipiat suum salarium eidem statuendum et ordinandum per consilium et parlamentum ab hominibus jurisdictionis diani per duas solutiones, videlicet medietatem a die qua juraverit et inceperit exercere officium usque ad menses quatuor tunc temporis venturos et ab inde usque ad alios quatuor aliam medietatem. Ita tamen quod infra annum sui regiminis extrahatur et debeat totum suum salarium extorquisse ab hominibus diani et si infra dictum annum non exegerit dictum suum salarium integre, nihil amplius petere possit contra commune seu aliam singularem personam et hoc etiam locum habeat si dicta justicia aliquid communi diani vel alicui nomine ipsius communis mutuaverit seu aliquo alio quovis modo recipere debeat a dicto commune et infra tempus sui regiminis non extraxerit ut dictum est nihil amplius petere possit contra dictum commune vel aliam singularem personam nomine dicti communis. Quod capitulum justicia que nunc est et pro tempore fuerit teneatur juramento speciali observare sicut litera jacet nullo alio intellectu extrinseco vel intrinseco, alioquin sindicetur in libris vigintiquinque.

IV.

De ellectione justicie.

Et primo super capitulo de ellectione justicie.

Statuerunt ordinaverunt et emendaverunt quod ellectio justicie ab inde in antea fiat et fieri debeat modo et forma infrascriptis videlicet quod ille color, sive sit albertorum sive guelphorum sive iudicum diani cui spectabit ellectio novi potestatis ponat tres providos viros in uno scripto et illud scriptum tradetur aliis duobus coloribus et illi duo colores quibus datum fuerit dictum scriptum, de dictis tribus scriptis in illo accipiat unum de communi concordia et voluntate si se ambi colores concordare poterint faciant de omnibus dictis tribus in dicto scripto descriptis ellectionem ad brevia in publico parlamento hoc modo, ponendo dictos tres in tria brevia videlicet quilibet in uno solum et scribatur nomen et pronomen cujuslibet et dicta brevia ponentur in simul in uno sacheto vel in una ex infulis nuntiorum et deinde facere alia tria brevia quorum duo sint alba sine aliqua scriptura et in alia tertia sit scripta ellectio et ipsa duo alba cum alia ubi scripta fuerit ellectio imponentur simul in uno alio sacheto sive infula nuntiorum communis et hoc facto potestas sive rectores seu consules qui pro tempore fuerint vel fuerit faciat venire duos pueros et tradere cuilibet puero unum ex dictis sachetis sive infulis et ille puer qui habuerit dictum sachetum sive infulam ubi fuerint brevia nominum et pronominum illorum trium incipiat de mandato potestatis, rectoris vel consulum ponere manus in dicto sacheto vel infula et capere unum ex dictis brevibus tribus et ipsum tradere uni ex notariis curie qui legat nomen descriptum in illo in publico parlamento et alter puer qui habebit alium sachetum sive infula, in qua erunt alia duo alba et aliud ubi erit scripta ellectio de dicto mandato, ponat manus in dicto sacheto et extrahat unum ex tribus brevibus et tradat ipsum uni alterius

ex notariis qui ipsum legat in parlamento et in continenti publice, si in ipso erit scripta ellectio sit et esse debeat et intelligatur in continenti sine aliqua dillatione vel mora elligi in dicto parlamento in potestatem diani pro uno anno tantum et si fuerit album sine scriptione aliqua nihil valeat et nihil obtineat in quo casu primus puer iterum extrahat aliud breve de dicto sacheto sive infula de dicto mandato et tradat dicto primo notario et sic consequenter alter puer ad invicem quousque breve dicti primi pueri ubi erit scriptum nomen et pronomen dictorum trium providorum se concordaverit cum breve secundi pueri ubi erit scripta ellectio. Et tunc ille concordatus sit ellectus in potestatem ut supra et in modo et forma subscriptis. Emendamus statuimus et ordinamus in perpetuum ellectionem potestatis fieri et observari debere pro bono pacifico et tranquillo statu totius communitatis hominum diani ne aliquod scandalum vel rixa in futurum oriri possit in diano occasione ellectionis potestatis. Et statuimus et ordinamus ac emendamus observari debere nullo alio jure ordine et capitulo obstante et sit presens capitulum seu emenda precisim abrogatorium seu derrogatorium omnibus aliis capitulis communis diani loquentibus in contrarium et precise observari debere per quemcumque potestatem seu justiciam communis diani qui pro tempore fuerit in pena periurii et sindicati.

Additio.

De ellectione justicie.

Addatur et emendetur super capitulo novo de ellectione justicie super scriptum qui incipit et illi duo colores in p° superioris capituli post illud verbum et quod in casu quo illi duo colores quibus data fuerit ellectio dicti d. potestatis per alium colorem ad quem illo anno spectabit ellectio justicie si se concordare non poterint in elligendo unum ex dictis tribus eis datis in scriptis per predictum colorem cui spectabit ellectio vel per majorem partem ipsorum duorum colorum, quod eo tunc ponatur ad brevia prout in dicto capitulo continetur.

V.

De sindicatione potestatis et judicis.

Statuimus et ordinamus super sindicatione potestatis et judicis quod justitia diani prima die sui regiminis teneatur et debeat cridari facere per dianum et villas quod si aliquis voluerit proximum precessorem suum de aliquo appellare die ij proxima compareat coram eo faciens scribi ego talis accuso seu appello d. talem de tali re et juret insuper ipse accusator seu appellator quod in fraudem non faciat neque dicat, quo facto si ipsa accusa seu appellatio fuerit talis que admitti debeat de jure, tunc ipsa justicia que de sindicatione fuerit appellata stet et detineatur in sindicatione per octo dies et habeat potestas pro eo quod in sindicatione manebit hoc est singulis diebus solidos tringinta, judex autem si in sindicatione steterit sol. decem ab illo vel ab illis qui ipsum potestatem vel judicem accusaverint vel sindicaverint injuste. Aliter si appellatus vel accusatus non fuerit ut supra non teneatur in sindicatione nec aliquid habeat pro sindicatione seu nomine sindicationis. Et hoc capitulum sicut jacet teneatur precise justicia observare alio capitulo non obstante. Ad quam sindicationem faciendam elligantur quatuor homines ad brevia qui cum justicia nova intendant et debeant si precedens justitia contra jus fuerit aliquod contra commune vel privatos et

contra consuetudinem per quod sindicari possit et qui audire et summarie cognoscere et deffinire possint et debeant in predictis infra dies octo et si predicti non probaverint predicta sint in penam s. potestas et judex librarum vigintiquinque et quilibet ex predictis librarum decem.

VI.

De ellectione officiariorum communis.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani teneatur procedere et procedat in ellectione notariorum communis, clavigeri, estimatorum, rasperiorum, campariorum et omnium aliorum officiariorum communis ad brevia eo modo quo proceditur in ellectione justicie. Et omnes officiales communis predicti stent in officio suo per sex menses tantum et non ultra, salvo quod notarii communis et camparii possint per annum unum in suo officio permanere et ultra sit in provisionem consiliariorum communis diani qui nunc sunt vel pro tempore fuerint et quilibet qui ellectus fuerit ad aliquod officium illud teneatur et debeat exercere et acceptare nisi haberet justam causam excusationis et etiam teneatur jurare dictum officium et bene legaliter exercere et nullam fraudem seu dolum committere et debeat idonee cavere de predictis et si contrafecerit puniatur arbitrio justicie. — Claviger vero habeat pro suo salario sold. unum pro qualibet libra de condemnationibus exactis per ipsum tantum, de aliis vero nihil habere debeat nec percipere modo aliquo et scriptum accipiat et reddat introitus communis bona fide sine diminutione in cartulario quod ei dabit justicia diani. Et teneatur reddere rationem justicie diani de introitibus et expensis quotiescumque fierit requisitus a duobus hominibus per consilium constitutis et si in aliqua fraude reperiretur in illo officio de rationibus communis det et solvat communi solidos centum janue et nihilominus de dicto officio expellatur et ultra reddat integram dictam rationem. Et justicia que pro tempore fuerit teneatur dictum clavigerum infra mensem unum finito dicto officio dicti clavigeri ad dictam rationem reddendum et ad reliqua restituendum et etiam ante quocumque justicie videbitur. — Et claviger teneatur solvere et dare vinculo juramenti ab eo prestiti omnia debita que dare debebat alicui persone pro communi et nomine communis illis quibus debebit sine diminutione seu retentione aliqua sub pena unius solidi pro quolibet denario q. dare debebit et inde credatur sacramento illius cui debebit debitum si fuerit bone fame et sine suspicione odiosa. Et quilibet clavarius qui pro tempore fuerit in diano teneatur et debeat solvere his omnibus quibus debebit infra dies XV et justicia ipsum compellere teneatur ad hec faciendum postquam ei fuerit denuntiatum et etiam clavarius plus non ponat in ex^is^ q. introitus. Et nullus claviger possit aut debeat accipere aliquam pecuniam de ere communis nec aliquam solucionem facere nisi prius scriptum fuerit in cartulario communis ad hec deputato. Et quod nullus possit nec debeat coram justicia diani pro aliqua persona causas advocare vel suum patrimonium dare vel accipere in aliquam procuram seu cessionem ab aliqua persona per quam agat coram justicia diani durante suo officio et si contrafecerit condemnetur communi pro qualibet vice in soldis decem. Item omni anno elligantur quinque boni et idonei notarii pro communi et plus et minus prout consilio videbitur. Item quod quicumque fuerit vocatus seu ellectus in aliquo officio communis diani et dictum officium reliquerit morte vel alia de causa quod pro tempore quo steterit in officium habeat salarium pro rata temporis. Salvo quod si aliquis fuerit extra dianum licentia justicie pro factis communis, quod in hoc non habeat locum. Et quilibet officialis suum officium teneatur per se tantum exercere et non per substitutam personam nisi ratione ejusdem infir-

mitatis et alia iusta de causa in provisione justicie. — Salvo quod in ellectione dictorum officiariorum si videbitur consilio quod supra dicta ellectione procedatur aliter quam per brevia quod hinc per consilium fuerit, ordinatum observetur non obstantibus predictis. Item statuerunt et ordinaverunt quod clavarius presens communis et qui pro tempore fuerit, teneatur singulis mensibus facere rationem de introitu et exitu communis et hoc fieri debeat in presentia dictorum potestatis et judicis vel alterius eorum et sindicorum. Et si non fecerit quolibet mense potestas et judex presentes et qui pro tempore fuerint teneantur accipere a dicto clavigero sol. XL janue, et quod expensum esset per ipsum clavarium dicto mense pro quo et in quo non esset facta ratio per eum amplius non admittantur dicto expenso. Et intelligatur quod hoc factum sit de suo proprio et in sui damno et prejudicio et ad petitionem dicti clavarii ad dictam rationem faciendam d. potestas et judex vel justicia diani teneantur dare consilium dicto clavigero pro dicta sua ratione reddenda vinculo sacramenti in tantum quod si appareret per pubblicum instrumentum quod dictus clavarius presens et qui pro tempore fuerit requisivisset dictum consilium justicie diani et per eum non stetisset quin rationem suam non reddidisset quod non cadat in penam huius statuti et nihilominus alio mense sequente rationem de introitu et exitu facere teneatur sub eadem pena.

VII.

De notariis et eorum officio atque salario capiendo.

Statuimus et ordinamus quod omnes notarii de diano et jurisdictione teneantur facere cartas et habitantibus diani pro solido uno, illas que fuerint de valimento sol. L.; infra de solidis vero quinquaginta et ultra vel de valimento, sol. duos usque in solidos centum et de solidis centum supra usque in libris centum in solid. tribus et de libris centum usque in quamcumque quantitatem habeant solidos quatuor. — De testamentis vero habeant sol. quatuor et de particula testamenti sol. duos et de codicillo habeant sol. tres et pro extrahendo sol. tres. — De instrumentis tutellis et curis et procuris pro tenendo in cartulario denarios novem et totidem pro extrahendo. — De qualibet vero petitione pro ponendo in cartulario denarios sex et de quolibet precepto et termino assignato denarios ij. — De quolibet teste recepto super tribus titulis et ab inde infra denarios duos et super octo titulis et ab inde in denarios iij et ab octo titulis supra denarios vj. — De qualibet sententia interlocutoria denarios iiij de qualibet definitiva a soldis xx infra denarios vj et a solidis xx supra denarios xij et de qualibet protestatione denarios iiij et de qualibet responsione super ipsa denarios iiij. — De qualibet denuntiatione et accusa magna exceptis accusis de damnis datis sol. j pro extrahendo. De accusis de damnis datis denarios ij. — De quolibet testimonio recepto super ipsis accusis et qualibet ipsarum pro extrahendo den. ij. — De qualibet executione pro ponendo in cartulario, den. IX cum securitatibus prestitis super ipsis et pro qualibet alia securitate prestita pro ponendo in cartulario denarios duos et pro extrahendo denarios quatuor. — De qualibet crida relatione et impositione pro ponendo in cartulario denarios duos et totidem pro extrahendo. — De quolibet estimo cum apodixia et decreto justicie pro ponendo in cartulario et pro extraendo solidos duos. Et notarii qui predicta fecerint instrumenta et scripturas teneantur et debeant illa et illas tradere et expedire spectantibus si poterint infra dies octo postquam fuerint requisiti. Item quod quilibet notarius curie teneatur et debeat perficere causam quam inceperit ita quod nullus alius scriba in ea scribere valeat durante suo officio nisi ille qui eam scribere inceperit esset absens vel nisi voluntate partis volentis suis

expensis alium adjungi que voluntas et petitio dicti adjuncti scribatur et scribi debeat in cartulario alterius scribe aliter quod scriptum fuerit per adjunctum nullius sit momenti vel jus remanserit per aliquod instrumentum et ipsum impedimentum sit in dispositione justicie diani et hoc locum habeat in civilibus tantum. — Item quod aliquis scriba curie diani non possit aliquas scripturas scribere spectantes ad officium magistratus diani vel auctoritate ipsius magistratus in castro vel in burgo diani nisi solummodo in palacio vel circa ipsum palacium et in ecclexia sancti nicolai vel circa nisi presente justicia diani. — Item quod notarii curie qui pro tempore fuerint teneantur et debeant facere omnes scripturas ad dictum commune sine aliquo premio, salvo quod si aliqua dacita seu aliud cartularium commune translataverint seu capitula scripserint quod eis possit per justiciam provideri. Item quod aliquis notarius communis non possit nec debeat coram justicia diani pro aliqua persona diani causam advocare vel patrocinium suum dare vel recipere aliquam procurationem seu cessionem ab aliqua persona pro qua agat coram justicia diani durante suo officio et si contrafecerit condemnetur pro qualibet vice in sol. decem. — Insuper quod notarius non possit nec debeat extrahere nec dare testamenta instrumenta seu aliquas scripturas nisi sint petita et petite celeriter nec aliquid petere pro premio ipsorum testamentorum instrumentorum et scripturarum quando ipsa abreviarent tantum sive extraherent ad petitionem petentium. — Item statuunt et ordinant quod cuilibet instrumento conficiendo de cetero in diano et districtu interesse debeant duo notarii quorum unus scribat et alter se subscribat si quantitas vel res que continetur in ipso instrumenta sint librarum decem et ab inde supra. Salvo in testamentis codicillis et ultimis voluntatibus ubi unus notarius sufficiat, et aliter dicta instrumenta facta non possint executioni mandari vel aliquod pro justicia diani et sufficiat dictam subscriptionem fieri in cartulario scribentis. Item quod notarii non conficiant instrumenta in die dominico in pena solid. XX excepto instrumento pacis concordie et matrimonii sponsalitiarum et aliarum amicabilium compositionum et testamentorum et ultimarum voluntatum.

Super dicto capitulo de notariis et eorum officio.

Item addunt et emendant super capitulo de notariis et eorum officio in illa parte scilicet ubi diem dicit item statuunt et ordinant quod cuilibet instrumento conficiendo de cetero in diano et districtu interesse debeant duo notarii, addunt et emendant ut sequitur, quod quilibet notarius possit et valeat conficere omnia instrumenta cujuscumque maneriei sine subscriptione alicujus alterius notarii, non obstante s. dicti capituli, quod s. pro casso et irrito haberi volunt de dicto capitulo. Ita tantum quod amplius non habeat vel vindicet locum in aliquibus instrumentis hucusque confectis vel in futurum conficiendis.

VIII.

De instrumentis non conficiendis per aliquos extraneos notarios in diano vel districtu.

Statuimus et ordinamus quod aliquis notarius qui non sit de diano vel districtu de cetero non possit nec valeat aliqua instrumenta seu codicilla scribere nec conficere ..... in diano vel in districtu et si qua facta fuerint vel reperirentur per dictos notarios extraneos non valeant nec teneant et ipso jure sint cassa irrita et nullius valoris seu momenti nec in diano habeant locum nec observentur et justicia que pro tempore fuerit nullam fidem eisdem adhibeat.

IX.

De curatore generali et ejus officio.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani teneatur omni anno elligere et habere unum vel duos bonos viros curatorem sive curatores et tutores generales in curia diani, qui curator sive curatores teneantur et debeant suscipere omnes curas et tutellas minorum qui tutorem seu curatorem non habeant nec inveniant qui ipsas suscipere velint et curas bonorum absentium seu latitantium. Et qui curator in dictis curis et tutellis per justiciam constitui debeat et ordinari cum spetialiter tutor deffensor sive curator haberi non possit. Qui curator habere debeat pro ejus salario de quantitate que fuerit de solidis quinquaginta infra solidos duos et si quantitas fuerit de solidis LX usque in libris decem denarios quatuor pro qualibet libra tantum. Si vero fuerit a dictis libris X superius habeat solummodo denarios duos pro qualibet libra usque in libris centum et ab inde supra non possit habere nec aliquod salarium possit excedere occasione dicte cure seu tutelle quantitas sol. XX quantecumque quantitatis sit questio seu questiones. Quod salarium solvendum sit dicto tutori vel curatori per illum qui agit contra eum dicto tutorio vel curatorio nomine infra XV dies post completum littigium sine aliquo libello seu petitione et in pecunia numerata tantum, de quo salario dictus agens habeat et habere debeat regressum contra bona dictorum minorum absentium vel latitantium.

X.

De estimatoribus et eorum officio atque salario.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani teneatur et debeat habere omni anno tres bonos et sufficientes estimatores qui estiment et estimare debeant omnes terras possessiones et bona mobilia ad instantiam et requisitionem omnium debentium recipere ab aliquibus et sint idonee etatis annorum XXX ad minus, qui jurare et cavere debeant de suo officio bene et legaliter exercendo qui possideant valens in mobilibus bonis libras quinquaginta ad minus. Et etiam estimare debeant damna et guasta data et omnia alia que eis imposita fuerint per justiciam. — Qui estimatores habere debeant salarium ut infra: videlicet si iverint ad estimandum de podio bruxato et podio aguglino superius habeant denarios sex pro libra si quantitas quam estimaverint fuerit ultra solidos centum vel minus et si quantitas fuerit ultra solidos centum denarium unum pro qualibet libra tantum — si vero inferius a dicto podio bruxato et podio aguglino iverint si quantitas fuerit usque in solidos centum habeant denarios quatuor pro qualibet libra tantum et ab inde superius habeant denarium unum pro qualibet libra tantum, hoc intellecto quod de primis solidis centum in primo casu habeant denarios sex et in secundo denarios quatuor pro qualibet libra tantum. Salvo quod si iverint ad estimandum ad villam et territorium faraldorum dilii et tovii ac etiam ad territorium evigni tunc habeant ultra dictum salarium pro eorum viis denarios octo pro quolibet ipsorum. Hoc sane intellecto quod dicti estimatores non possint nec debeant habere salarium aliquod nisi de sorte et pro sorte tantum. Et quicquid per dictos estimatores sive per majorem partem ipsorum factum et estimatum fuerit firmam et perpetuam obtineat roboris firmitatem. Item statuimus et ordinamus quod si aliquis de castro et circumstantiis aliquod recipere debebit ab aliqua persona que habitet in aliqua parrochia sancti michaelis et sancti laurentii de faraldis quod tunc estimatores castri diani esse debeant insimul cum estimatoribus illius parrochie in qua parrochia

erit illa terra aut res que erit estimanda per dictos estimatores ad petitionem illius creditoris de castro. Et quod factum fuerit et estimatum per majorem partem ipsorum estimatorum valeat et teneat et executioni mandetur. Item si aliquis vel aliqua persona de dictis parrochiis habere debebit ab aliqua persona que sit de eadem parrochia quod tunc estimatores solum illius parrochie habeant facere illud estimum bona fide et valeat et teneat ut supra. Item si aliquis vel aliqua persona de dictis parrochiis habere debebit ab aliqua persona de castro et circumstantiis tunc estimatores illius parrochie esse debeant cum estimatoribus castri et cum dictis estimatoribus estimare de precepto justicie ad petitionem creditoris. Et quod factum fuerit per majorem partem estimatorum valeat et teneat ut supra et executioni mandetur. Item statuimus et ordinamus quod justicia diani habeat omni anno octo estimatores in diano tres in castro et unum in burgontio et unum in burello et unum in marentino et duos in faraldis.

XI.

De rasperiis et eorum officio.

Statuimus et ordinamus quod omni anno elligantur et habeantur novem rasperii videlicet tres in castro tres in parrochiis sancti michaelis de burello et tres in villa faraldorum et in parrochia sancti laurentii. Et qui mutentur omni anno de sex mensibus in sex mensibus, et sint bone fame boneque opinionis qui sint annorum XXV ad minus et qui possideant in bonis immobilibus libras centum ad minus. Qui jurent et caveant idonee de eorum officio bene et legaliter exercendo, qui teneantur et debeant inquirere dilligenter panaterios macellatores tabernarios et omnes alios venditores rerum minuatim, furnarios, molendina et molendinarios mututarios gombos et mensuras ipsorum, sapellos confinare per capitulum aquatile seu aquatilia aquarerios et latrinas in viis publicis emanatis; coria bestiarum ut non extendantur in viis publicis castri et burgi diani vel super ipsis viis et omnia alia ad dictum officium pertinentia ad bonum et utile universitatis diani et omnia alia que eis imposita fuerint per justiciam et etiam sepes et arbores pendentes in viis publicis et vias. Qui rasperii habeant plenam potestatem et bailiam accusandi quoscumque invenerint delinquentes occasione predictorum et accusis ipsorum vel alicujus ipsorum adhibeatur plena fides sine aliqua alia probatione de rebus que vendantur minuatim. In aliis vero denuntiationibus factis per eos dari debeat deffensio octo dierum si accusas ipsorum vel alicuius ipsorum scribi fecerint in octo dies a die qua invenerint malefacta. Quorum bannorum medietas sit ipsorum et alia medietas communis. Et si reperirentur in eorum officio fraudem aliquam committere nec aliquod fraudulentum prejudicium capere, ipsi vel aliquis pro eis illud servitium restituant cum duplo illi a quo susceperint et insuper condemnentur communi pro pena in sol. XL et expellantur de officio et in albo scribantur. — Insuper dicti rasperii non possint nec debeant habere societatem seu communionem aliquam cum vendentibus minuatim nec eisdem vendentibus aliquam pecunie quantitatem mutuare vel aliquo alio titulo concedere per ipsos seu per interpositam personam pro eis durante eorum officio sub pena sol. XL janue pro quolibet et qualibet vice. Et hoc teneantur jurare expresse quum dictum officium suscipient. Qui rasperii deputati et ellecti per consilium singulis annis teneantur et debeant sub pena perjurii et in pena sol. V singulis octo diebus comparere coram justicia diani cum accusis suis et accusas dari et assignari dicte justicie et notario ipsius justicie sicut in ipso capitulo continetur. Qui rasperii deputati in villis possint et debeant exercere suum officium in suis villis et parrochiis ipsorum et non in alio loco.

Additio.

De rasperiis.

Addunt et emendant super illa parte in qua dicitur quod dicti rasperii habeant medietatem bannorum et non exprimitur ibi pena, quod pena intelligatur pro quolibet et qualibet vice sol. V et ita in quolibet delinquente contra dictum capitulum.

XII.

De duobus bonis viris et discretis per justiciam elligendis qui debeant decernere tractatus et ordinate super facto macelionum et aliorum venditorum minuatim.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani teneatur, et debeat infra dies XV post introitum sui regiminis elligere tres bonos et discretos viros quibus inquirat et determinet tantum illud quod melius et utillius videbitur faciendum tractandum et ordinandum tam super macelatoribus et eorum officio quam super omnibus aliis ministralibus et rebus omnibus universis minuatim vendendis et generaliter super omnibus vitualibus que sunt in gabellis. Et quicquid decretum et ordinatum fuerit per justiciam et dictos tres super predictis et circa predicta vel aliquid predictorum firmum et validum habeatur et observetur per dictam justiciam ac si specialiter per capitulum ordinatum esset. Et pene que imposite fuerint per ipsos contra delinquentes exigi debeant per justiciam. Qui tres stent in dicto officio per menses sex et mutentur et elligantur ad predicta cum omni plena potestate ut supra predictis et quolibet predictorum. Et qui jurent dictum officium bene et legaliter exercere omni fraude et malicia remota. Et quod non accipiant aliquod servitium seu donum fraudulosum ab aliquo. Et si contrafecerit condemnetur videlicet quilibet contrafaciens pro qualibet vice communi in sol. centum janue. Et insuper removeatur a tali officio. Item quod predicti tres viri una cum justicia eodem modo in omnibus et per omnia debeant tractare et ordinare super bestiis macelatorum tenendis et nutriendis et in penis statuendis dictis macelatoribus. Et quicquid ordinatum et tractatum fuerit per ipsos circa predicta vel aliquid predictorum observetur ut supra.

XIII.

De duobus publicis officiis pro communi non habendis pro quibus sint locati.

Statuimus et ordinamus quod nullus habitator diani nec de ejus jurisdictione habeat duo publica officia simul scilicet consulatum, clavigeriam scribaniam simul nec judex et consul communis sit aliquis simul nec esse possit nec..... nec alia duo officia simul quis habeat unde ab utroque sit locatus.

XIV.

De cartulario uno faciendo pro communi in quo scribantur summarie seu summa consiliariorum et cride facte pro communi.

Statuimus et ordinamus quod justicia teneatur facere fieri omni anno in principio sui regiminis cartularium unum in quo scribantur summarie seu summa consiliariorum communis et omnes cride que fient pro communi et etiam nomina et pronomina omnium consiliariorum communis qui fient per ipsam justiciam sive per commune et fidejussores seu cautiones ipsorum nec

in dicto cartulario scripturam aliam imponant nisi literas. Quod cartularium justicia diani semper debeat tenere et habere penes se et in ejus et in dicto cartulario ponantur et scribantur nomina et pronomina illorum notariorum qui fuerint notarii curie diani et quod in ipso cartulario justicia teneatur facere scribi gabellas que vendentur pro communi et cui vendentur et precium ipsarum et cujuslibet ipsarum et nomina emptorum et fidejussorum emptorum.

XV.

De emendatoribus seu statutariis pro communi faciendis.

Statuimus et ordinamus quod justicia omni anno per quatuor menses ante finem sui regiminis proponat in consilio si sibi placuerit emendatores et statutarios ordinare super capitulis et emendis diani et si in consilio placuerit emendatores constitui justicia debeat super his sex providos viros ordinare et plus et minus ad voluntatem consilii et qui sic ellecti jurare teneantur infra tertiam diem et fecisse que sibi imposita fuerint per dictum consilium infra duos menses et ultra factum per eos non valeat. Et quicquid statuerint et emendaverint infra dictos duos menses ad audientiam consilii reducatur et valeat quicquid per consilium decretum super his fuerit aprobatum.

XVI.

De uno homine elligendo bono et discreto qui teneat penes se cartas cartularia et privilegia communis.

Statuimus et ordinamus quod per commune diani fieri debeat bancharium unum seu coffanum unum cum tribus clavaturis in quo poni debeant omnes carte, usus, conventiones, privilegia et cartularia omnia communis spectantia ad dictum commune. Et quod justicia diani teneatur et debeat dictum bancharium seu coffanum facere fieri et emere ad peccuniam communis et facto dicto coffano ponantur in ipso omnia contenta in dicto capitulo et ad dictum commune spectantia et ponatur in sacrestia et ibi semper manere debeat et dictum coffanum cum dictis rebus justicia recomandari debeat alicui legali homini elligendo per consilium diani seu majoris partis dicti consilii et prout dicto consilio melius videbitur expedire; et fiant tres clavature ipsi coffano cum tribus clavibus et quas claves tenere debeat videlicet justicia unam et unus sindicorum unam aliam clavem et alter sindicorum communis similiter aliam. Et quod omni anno justicia que pro tempore fuerit inquirat et videat speciali suo juramento dictas cartas, scripturas, privilegia, conventiones et cartularia semel in anno in duos menses post introjtum sui regiminis. Et faciat ipsa justicia fieri publicum instrumentum sicut eas cartas privilegia, scripturas et conventiones et cartularia dicti communis invenerit et recomandaverit et quod instrumentum contineat principium et finem omnium predictorum; et ille qui ellectus fuerit ad predicta teneatur et debeat facere copiam de ipsis ad requisitionem justicie.

XVII.

De relictis ecclexiis recolligendis et hominibus elligendis et ipsa colligenda.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani omni anno teneatur elligere tam in consilio quam extra infra mensem unum post introitum sui regiminis tres bonos et legales homines voluntate et consensu prepositi sancti nicolai et canonicorum seu majoris partis qui tres sacramento speciali prestito teneantur omni fraude remota petere et recipere relicta seu iudicata que relin-

quuntur ab habitatoribus et habitatricibus diani et fratribus beati nicolai, beate marie, beati iohannis et sancti nazari de quibus denariis prepositus ecclexie sancti nicolai accipere non possit nec aliquis canonicus nec petere ab illis cum iudicata solvere teneantur, sine voluntate dictorum trium et nemo qui aliquod judicatum in dictis operibus solvere tenetur illud solvat dicto preposito nec alicui canonicorum quod quidem si voluerit nihilominus solvere teneatur predictis tribus. Et justicia diani infra tres dies post constitutionem dictorum trium faciat preconizari quod nemo dianensis judicata solvat preposito nec alicui canonicorum que relicta sint operibus ecclexiarum predictarum sed solummodo ipsa judicata dictis tribus solvere debeant. Si vero dictus prepositus vel aliquis predictorum canonicorum acceperit aliquod judicatum de predictis et ipsum non restituerit ad presens predictis tribus videlicet in die decimo, quod ipse qui judicatum solvisset preposito vel canonicis solvere teneatur iterum dictis tribus. — Peccunia vero dictorum judicatorum tunc expendantur in operibus dictarum ecclexiarum et campanillis juxta dispositionem justicie diani et consiliariorum non obstante contradictione dictorum prepositi et canonicorum. — Predictis autem tribus justicia diani dari et solvi faciat dicta relicta ab heredibus defunctorum infra mensem unum postquam ei fuerit denuntiatum in peccunia numerata nullo alio capitulo obstante et specialiter non obstante capitulo de laudibus et omnibus aliis capitulis. Salvo quod si ordinatum fuerit per defunctum quomodo solvatur, quod voluntas defuncti servetur. Ipsi vero tres qui de dictis judicatis receperint faciant fieri publicam scripturam de introitibus et expensis in fine sui officii, teneantur facere integram rationem et publicam scripturam; ipsi autem tres habeant decimam partem de eo quod recollegerint. Item statuimus et ordinamus quod super relictis et judicatis ecclexiis de villis duo solum elligantur homines legales videlicet duo de qualibet villa qui relicta seu judicata operibus dictarum ecclexiarum colligere et recipere debeant, qui teneantur de eo quod recollegerint si in predictis operibus non fuerit expensum ad quem fuit relictum seu judicatum facere publicam scripturam et hoc capitulum locum habeat tam in relictis preteritis quam futuris. Et qui ad ipsum officium fuerint constituti vacare debeant ab ipso officio per duos annos proximos subsequentes. Et quod illi qui ellecti fuerint ad ipsa relicta colligenda speciali juramento teneantur infra dies octo a die qua fuerint constituti et juraverint officium suum exercere facere fieri rationem preposito et canonicis diani qui nunc sunt et pro tempore fuerint de rebus que sunt et fuerunt in ecclexiis et ecclexia diani. Que res spectant communi diani ad sciendum ad hoc ut dicte res ecclexie non possint diminui, dari, obligari seu pignorari absque scientia justicia et consiliariorum diani qui pro tempore fuerint de rebus ecclexiasticis que reperientur in dicta ecclexia seu penes prepositum et canonicos diani, teneantur dicti homines ellecti ad predicta facere fieri publicum instrumentum et ipsas res ecclexiasticas recomendare possint dictis preposito et canonicis vel alicui ipsorum et de qua recomandatione fieri faciant publicum instrumentum. Insuper dictus prepositus et canonici teneantur dare fidejussionem de dictis rebus sibi recomandatis non minuendis non obligandis et non baratandis. Et in casu quo nollent satisdare reducatur ad consilium hominum diani et illud quod ordinaverit dictum consilium executioni mandetur. Et de rebus hospitalis de porta debeant illi deputati super rebus dicti hospitalis consignare res ipsius hospitalis hospitario dicti hospitalis cum satisdatione et si nolet satisdare reducatur ad consilium ut supra.

XVIII.

De campariis et numero eorum et de guardatoribus constituendis.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani omni anno infra mensem unum post introitum sui regiminis teneantur congregare consilium pro cam-

pariis faciendis et elligendis. Qui camparii elligantur ad brevia vel secundum quod consilio placuerit, qui camparii sint n° XVI videlicet sex de castro, quatuor de burello, duo de alentino, duo de evigno et duo de faraldis et quicumque fuerit camparius de villis solum de sua villa elligatur tantum et nullus possit esse camparius nisi fuerit etatis annorum vigintiquinque et habuerit valens, scilicet camparius de castro lib. XX et camparius de villis lib. X. Camparius vero castri burelli, alentini, evigni et faraldorum possint et debeant accusare in sua guardia et in alienis locis ubicumque sint in districtu diani. Qui camparii teneantur jurare juste et legaliter facere accusationes suas sine aliqua fraude et ullum servicium fraudulenter ab ullo vel ulla per se vel alium accipiant. Et si contrafecerint dent penam communi pro quolibet et qualibet vice sol. XL et ab officio suo removeantur. Predicti autem camparii teneantur et debeant denuntiare in diem tertiam malefacta sive male factum quod vel que invenerint fieri per personas sive bestias domino illius malefactoris vel domino seu domine bestiarum repertarum sine custodia ipsarum bestiarum aut domui et familie malefactoris seu bestiarum sive ipsi malefactori in presentia unius alterius testis qui camparii eius testis nomen et pronomen scribi faciant in accusatione, quas accusationes facere teneantur postquam invenerint malefacta et credatur unicuique campario de accusis factis per eos et plena fides adhibeatur servata forma predicta. Salarium autem campariorum sit in provisione consilii diani et sint ipsi camparii liberi et immunes ab omnibus avariis personalibus extra districtum diani. Habeant medietatem omnium condemnationum factarum de accusis eorum sit in ellectione ipsorum campariorum. Qui camparii de castro teneantur et debeant stare tam de die quam de nocte ad custodiam castri diani et burgi quando necesse fuerit et justicie videbitur. Insuper justicia possit et debeat facere et constituere guardatores ac accusatores pro communi ad accusandum omnia malefacta que invenient fieri tam per personas quam bestias in diano et districtu et accusis ipsorum et cujuslibet ipsorum credatur si accusas vel accusam fecerint scribi infra octo dies a die qua invenerint malefactum vel malefacta nullo capitulo seu jure obstante qui teneantur et debeant jurare bene et legaliter dictum officium exercere. Quomodo autem salarium dictorum campariorum debeat recuperari et haberi hoc sit in provisione consilii hominum diani qui vero campari teneantur et debeant emendare omnia damna et guasta data seu facta in hiis guardiis prout in capitulo seu capitulis inde loquentibus continetur, exceptis semper casibus in capitulis ind. loquentibus in quibus non tenetur emendare et de hoc teneantur dare idoneam cautionem et fideiussionem. Et dicti camparii possint et valeant denuntiare et accusare de damnis datis in suis guardiis tam quod dominus seu domini vel domine rei et eorum et cujuslibet ipsorum denuntiationibus et accusis credatur et adhibeatur plena fides et valeant tamquam essent facte legitime per dominum seu dominos vel dominas rerum.

XIX.

De guardiis campariorum assignandis et de damno dato in guardia eorum emendando.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani infra mensem unum postquam dicti camparii ellecti fuerint et constituti teneatur et debeat facere congregare et coram se comparere omnes camparios diani tam de castro quam de villis et ipsis campariis assignare vel assignari facere cuilibet guardiam suam ita quod de tota guardia campariorum castri fiant sex morge seu guardie. Et cuilibet ipsorum campariorum de castro assignetur una morga seu guardia, quilibet vero camparius custodiat bene et dilligenter

guardiam sive morgam suam ita quod si aliquod damnum datum fuerit in hac guardia seu morga si malefactorem non invenerit et accusaverit in tempus in quod accusare debet ex forma capituli de campariis, tunc illud damnum resalcire seu emendare teneatur domino rei sive domine ille camparius in cujus guardia datum fuerit dictum damnum. Salvo quod predicti camparii nec aliquis eorum teneatur emendare damnum de incendiis et arboribus incisis ita quod cuicumque damnum seu guastum datum vel factum fuerit quod camparii teneantur emendare. Teneatur et debeat ille cui damnum datum fuerit denuntiare justicie diani infra dies octo dictum damnum vel guastum sibi datum seu factum fuisse et tunc ipsi camparii dictum damnum seu guastum teneantur et debeant emendare usque dies X a die denuntiationis inde facte sub pena sol. V et ultra teneantur dictum damnum emendare ut supra. Et predicti camparii teneantur et debeant stare ad custodiam earum guardie sive morgie sibi assignate ad mandatum justicie et si contrafecerit justicia teneatur requirere dictos camparios et contra ipsos inquirere et procedere suo officio et ipsos et quemlibet ipsorum condemnare et punire ad ejus voluntatem usque in quantitatem sol. X pro quolibet campario et qualibet vice qua contrafecerint.

XX.

De compensatione in communi faciendis.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona de diano vel ejus jurisdictione debuerit aliquid dare communi et debebit recipere aliquid in communi per se vel per alium qui velit eidem concedere quod debitum sit liquidum et compensetur unum pro alio secundum quod quantitas illorum erit preter in dacitis collectis et gabellis in quibus compensatio aliqua fieri non possit. In condemnationibus vero que de cetero fient per justiciam diani possit quelibet persona compensare et excusare dimidiam condemnationis et aliam dimidiam solvere teneatur in peccunia numerata preter de penis de quibus fit mentio quod compensatio fieri non debeat.

XXI.

De solutione cintrici et nuntiorum facienda et eorum officio.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani teneatur cintrico et aliis nuntiis communis diani fieri facere solucionem de toto eo quod recipere debebunt a communi occasione sui salarii et habere debeant salaria ipsorum in gabellis consuetis ad tempus ad quod dicte gabelle vendentur. Et ipsis cintrico et nuntiis assignetur eorum solutio in dictis gabellis. Qui cintricus pro dicto salario in incantum ad commune diani pertinentem nulla alia mercede accepta facere teneatur et debeat. Alios vero incantus singulares personarum possit facere dictus cintricus sive quilibet alius ex nuntiis communis quem velit ille cuius fuerit res que incantari debebit et illos incantus facere debeat qui a sol. V fuerint recepto denario uno tantum, de libra et infra similiter denarium unum et sint exempti ab omni avaria sive onere reali et personali dummodo eorum res non valeat ultra libras quinquaginta janue. Insuper dictus cintricus debeat et teneatur facere citationes et servitia ac exercitationes communis et ire ad quamlibet partem posse diani nullo alio salario habito ab hominibus diani vel aliquo eorum et predicti nuntii teneantur habere infulas rubeas signatas ad signum communis quas portent assidue et sint atque stent circa justiciam et curiam ad voluntatem justicie quas infulas commune teneatur eis emere pro pretio illo quo melius

justicie videbitur — si vero aliquis ex predictis nuntiis facere omisserit aliquam citationem sive preceptum impositum eis ab aliqua persona de diano, solvat ille nuntius qui amisserit pro qualibet vice denarios sex, nisi juraverit hec justa remansisse de causa que causa sit justa vel si non sit justa sit in dispositione justicie et predicti nuntii cum cintrico sint n° quinque vel minus ad voluntatem consilii et stent predicti cintricus et nuntii castri et habitent in castro vel in burgo et semper jaceant ad mandatum justicie.

XXII.

De duobus cartulariis faciendis in quibus sint et esse debeant omnes introitus et exitus communis diani.

Unum quorum sit deputatum justicie et stet semper penes potestatem vel judicem, aliud vero stet et remaneat penes clavigerum. Item quod justicia in consilio elligi faciat omni anno tres bonos et legales homines infra mensem unum post introitum sui regiminis qui sint super omnibus rationibus, introitibus et expensis communis et habeant cartularium unum in quo sint omnes introitus rationes et expense communis — si vero claviger vel justicia fecerit vel faciet aliquas expensas aliqua occasione de ere communis et predicte expense non fuerint aprobate per dictos bonos homines qui ellecti fuerint super dictis rationibus quod tum dicte expense non admittantur et pro factis non habeantur. Et predicti ad hoc ellecti stent in dicto officio per sex menses et ultra si videbitur consilio. Qui vero tres boni homines constituantur et constitui debeant per consilium et elligi sindici generales tam in agendo quam in deffendendo et in manutenendo et requirendo jura communis. Et jurent de eorum officio bene et legaliter exercendo, quibus non possint nec debeant aliquem seu aliquos homines debentes aliquid dicto communi nisi omnes simul et de voluntate dicti consilii seu majoris partis absolvere et unus ipsorum possit et valeat petere et exigere jura et rationes dicti communis et duo deffendere nullo jure obstante.

XXIII.

De salario justicie et illorum qui iverint pro communi extra dianum.

Statuimus et ordinamus quod quecumque persona extra dianum pro facto communis cum equitatura et sine equitatura pro salario ipsorum euntium pro facto communis fiant sibi de ere communis secundum quod per justiciam et sindicos dicti communi fuerit ordinatum. Et si potestas vel judex iverit extra dianum pro facto communis voluntate consilii quod tunc habeat secundum quod per consilium ordinabitur eodem modo quo supra. Item quod si contingeret quod aliqui servientes vel nuncii communis mitterentur ad aliquas partes pro communi quod tunc habeant quod per consilium ordinabitur, et nuntii solummodo habeant sol. ij pro qualibet vice die..... Item statuimus et ordinamus quod servientes d. potestatis et judicis habere debeant de quolibet pignore quod pignoraverint in diano in castro et burgo bisoste et varcavello et sancto petro den. sex si dare voluerint pignora..... in villa vero faraldorum et evigni habeant pro eorum via sol. ij et ultra de quolibet pignore denarios sex solvendo quilibet pignorantes pro rata de dictis duobus solidis. In aliis vero locis habeant et habere debeant pro via sol. I solvendum ut supra et ultra pro quolibet pignore denarios ij pro suo labore.

XXIV.

De furnariis et eorum officio..... vendendis et ipsis aptandis.

Statuimus et ordinamus quod furnarii teneantur et debeant bene coquere panem sibi aportatum ad coquendum de universis personis capientes pro furnatura et mercede furni de viginti panibus unum tantum et panes ad numerum accipiant et reddant. Et si aliquis panis perditus fuerit computetur in sua furnatica et si ultra furnaticam esset perditus emendet illum. Neque aliqua persona portet de furno sine licentia et presentia furnarii panem sub pena de sol. iij pro quolibet et qualibet vice. Et si furnarius non bene coquerit panem sive eum devastaverit sit in pena de sol. iij pro quolibet et qualibet vice et ultra emendet dictum panem arbitrio rasperiorum sive aliorum quos justicia tunc super hoc constituerit. Et predicti furnarii sive aliquis de familia ipsorum pro eorum mercede seu officio non accipiant aliquod servicium ab aliqua persona ultra suam furnaticam per se vel interpositam personam. Et teneantur jurare predicti furnarii et omnes de eorum familia majores annis septem predicta omnia et singula firmiter observare et qui contrafecerit det penam sol. vj et quelibet persona bone fame sine odio et suspitione possit predictos contrafactores de omnibus supradictis accusare et credatur ejus juramento. Possint predicti furnarii boscare et ligna colligere pro usu furni tantum scilicet rascas ramulas et arastras tantum; ita tamen quod in clausuris sive circa ipsas clausuras boscare non possint. Item quod predicti furnarii non debeant tenere ligna ante furnum platee de colla vel circa ipsum furnum sub pena de sol. v pro quolibet et qualibet vice. Et quilibet possit ipsos accusare ut supra. Et etiam rasperii communis contrafacientes teneantur accusare. Item statuimus et ordinamus quod furni communis videlicet furnus de colla et furnus de mercato aliquo tempore non possint nec debeant vendi alienari nec permutari seu aliquo alio titulo transferri vel obligari modo aliquo vel ingenio qui dici vel excogitari possit; imo semper debeant remanere in communi et pro communi et per commune semper possideantur. Et commune teneatur et debeat dictos furnos perpetuo manutenere aptare et refficiare expensis communis quomodocumque et quandocumque aptatione et reffectione indigerent.

XXV.

De sestariis minis et quartinis habendis et stantiandis et de libra una olei.

Statuimus et ordinamus quod omnes sestarii mine et quartini et libre olei ad quos venditur et emitur in diano et districtu stantientur et mensurentur ad sestarium lapidis et quartinum lapidis factas pro communi. Et predicte mensure omnes sint marcate de marco communis diani et sestarii et mensure sint rotunde et ferrate sicuti esse consueverunt exceptis mensuris ficuum. Et quicumque voluerit habere ex predictis mensuris habeat eas ad predictum modum et mensuram de lapidibus et qui vel que reperietur vel reperta fuerit vendere vel emere tirare vel tirari facere sive de diano sive extra nisi ad predictas mensuras vel his similibus det penam communi sol. v de quibus mensuris commune teneatur habere mensuras lapideas. Quilibet vero ministralis sive ..... artium operator ad quos hoc pertineat non capiat nec capi faciat aliquam vivandam pro masatico sive labore suo recipere debeat ab aliquo districtuale diani nisi ad justam et legalem mensuram marchatam a rasperiis et recognitam secundum modum predictum quelibet persona que contrafecerit det penam communi solid. quinque. Ra-

sperii vero teneantur et debeant stanciare mensuras predictas bis in anno et habere debeant denarios duos pro qualibet mensura et qualibet vice quam scandaliaverint. Et si aliqua mensura de predictis mensuris et aliis quibuscumque reperta fuerit penes aliquam personem injustam post cridam factam, comburetur et devastetur et nihilominus det penam communi pro qualibet persona et qualibet vice et pro qualibet mensura sol. x. Et rasperii vel aliquis ipsorum possint et teneantur omnes contrafacientes de predictis vel in aliquo predictorum accusare et eis credatur et cuilibet ipsorum de eorum et cujuslibet ipsorum accusis.

XXVI.

De custodientibus boves.

Statuimus et ordinamus quod illi qui custodiunt boves videlicet bovarili non plures quinquaginta simul possint nec debeant amassare et qui contrafecerit det penam communi sol. x nec de ipsis arare debeant sub pena predicta. Et non debeant ultra minetam unam justam vivande accipere de quolibet bove et vacha sed pro ipsa mensura teneantur custodire seu dictam custodiam facere.

XXVII.

De testoribus et testricibus.

Statuimus et ordinamus quod testores et testrices ordimentum et teximentum et filum quod texerint vel debent texere recipiant ad pensam et in eadem pensa tellam restituant illis quorum sint et si aliquid de dicta pensa deffecerit illud totum restituant eidem et sol. iij pro pena. Justicia vero diani que pro tempore fuerit teneatur quolibet anno in primo mense sui regiminis jurari facere omnes testores et testrices quod recipient filum ad pensam in eadem pensa restituant illi cujus erit et teneantur exercere officium suum sic consueti et consuete sunt sub pena sol. x janue et quelibet persona bone fame sine odio et suspitione possit contrafactores accusare et ejus sacramento credatur.

XXVIII.

De rebus communis propria auctoritate non capiendis et pena contrafactorum.

Statuimus et ordinamus quod res communis ab habitatoribus diani ubicumque sint salventur et custodiantur nec ab aliquo sua auctoritate capiantur et qui contrafecerit det penam communi sol. x. Res autem que capte essent de rebus communis usque ad octo dies restituat habens postquam ei denunciatum fuerit cumque vel eas restituat et reducat unde acceperit et qui contrafecerit det penam communi sol. xx pro unoquoque et qualibet vice nisi de justicie licentia que scripta sit in cartulario publico communis diani per notarium communis et nihilominus restituat res captas. Ille vero res que per inquisitiones invente fuerint justicia teneatur facere restitui communi quamcitius poterit que de jure deffendi non possent insuper justicia teneatur facere inquiri per tres homines terras et possessiones communis et si quis inventus fuerit accepisse et eas tenere restituat eas in arbitrio justicie diani. Si vero contigerit aliquod opus debere fieri pro communi, justicia non possit dare de illo communis durante officio ipsius vel ipsorum qui ad dictum opus fuerint constituti ultra sol. v nisi de voluntate consilii.

XXIX.

De funtibus puris tenendis.

Statuimus et ordinamus quod omnes funtes publici qui sunt in districtu diani puri et absque omni putredine permaneant et teneantur nec ex ullo predictorum funtium sumantur aque cum vaso oleoso vel aliquo incongruo vaso nisi cum pulcro et nitido vaso nec carnes, pannum, filum vel aliud turpe sive incongruum abluatur nec ponantur in ipsos funtes vel circa ipsos, nec lapis seu lapides positi et aptati circa ipsos funtes ad commodum et utillitatem ipsorum et gentium per aliquam personam capiantur et quelibet persona que in predictis vel aliquo predictorum contrafecerit det penam communi pro qualibet vice solid. quinque. Item si aliquis conductus seu beudus repertus fuerit penes aliquem funtem per quem aqua funtis ducatur vel duci possit de dicto funte ad aliquod gombum sive ad domum dicti gombi, teneatur justicia dominum dicti gombi condemnare qualibet vice contrafacientem communi in solidis quadraginta solvendis in peccunia numerata absque oppositione. Et nihilominus tale beudum seu conductum destruere. Item statuimus et ordinamus quod ubicumque consueverit esse funs publicus qui consueverit stare et esse apertus sive exitus ejus ita semper teneri debeat apertus exitus usque ad viam vel fossatum ut consueverit esse et qui contrafecerit det penam communi solid. xx. Item quod aliqua persona non audeat nec debeat extrahere vel accipere aquam de puteo varcavelli nec bisoste nisi tantum pro bibendo et in domo operando pro coquinando et pro... faciendo vel causa purgandi dictos funtes de voluntate justicie et qui contrafecerit det penam communi sol. x. Et justicia que pro tempore fuerit teneatur quinque hominibus et proximioribus dicti funtis et cuilibet ipsorum jurari facere et accusare contrafacientes et ei qui tale sacramentum fuerit credatur. Item quod aliqua persona in dictis funtibus vel aliquo ipsorum nullo modo seu causa vel aliquo alio modo intrare possit pro accipiendo vel extrahendo aquam de ipsis vel aliquo ipsorum. Et quelibet persona que contrafecerit det penam communi sol. v pro qualibet vice et qualibet persona que sit bone fame et sine dolo vel odio pro omnibus supradictis et quolibet predictorum possit contrafacientes accusare et eis credatur suo juramento.

XXX.

De ellectione hominum facienda per servitutem communis.

Statuimus et ordinamus quod si contigerit quod aliqua hominum ellectio fieri expediat communi diani ad eundum vel serviendum vel aliquid faciendum pro communi quod ille ellectus a dicta ellectione et servitio non possit se tueri sed teneatur per se vel idoneum cambium servitium ad quod ellectus fuerit facere, non obstante aliquo conventu vel pacto quod fuisset cum ullo vel ulla vel ad quem seu quod alicui obligatus esset. Et in hujusmodi ellectione non inspecta tantum qualitate personarum seu rerum nec etiam aliquis filius familias possit se excusare et nulla persona possit se excusare nisi ellecta persona haberet corporalem excusationem vel immunitatem legitimam.

XXXI.

De collectis imponendis pro communi.

Statuimus et ordinamus quod salarium potestatis et judicis restans ei ad habendum ponatur et solvatur ab habitatoribus diani per fochum ita quod tantum solvat unus fochus quemadmodum alius et fochus dicatur et habeatur solummodo ille vel illa qui vel que possideat in districtu diani per se vel

per aliam personam libras centum ad minus et ab inde supra et quilibet possidens stando vel habitando per se quamvis sit filius familias dum tamen habeat et possideat valens librar. centum vel quod tum possederit in diano seu districtu licet sit forensis et non habitans in diano sive de suo sive dotibus uxoris sue (exceptuatis domibus suis) teneatur in qualibet collecta sive sit potestatis et judicis et tunc pro focho sive sit pro aliis debitis et tunc pro scalis. Et quicumque tenuerit et possederit de facto quamvis non de jure presumatur esse illius qui positus fuerit in dictis dacitis licet sit filius familias si sine patre habitaverit ut dictum est vel si a se stando aliquid suum cognoverit valens libras centum etiam quod de facto possederit comedens panem per se si sine patre habitaverit vel cum patre, a quibus collectis et dacitis nec etiam perangariis communis diani aliquibus, aliquis vel aliqua habitator vel habitatrix diani et districtus possit se excusare nec deffendere aliquo privilegio qui dici vel excogitari possit nisi ratione quod non habeat valens libras centum, salvo si haberet immunitatem legitimam a commune diani, qua tales se deffendere possent. Et quicumque positus fuerit in dictis dacitis de predictis valens se excusare aliter justicia non audiat ipsum nec appellationem ipsius admittat. Si vero de predictis libris centum infra possederit aliqua persona in jurisdictione diani vel etiam in domibus habeat valens libras centum tum solvat pro talibus possessionibus in scapolis tantum et universi scapoli per tres scalas dividantur. De collectis vero que fiunt pro debitis communis detractis salariis potestatis et judicis fiat solutio per universos fochos districtus diani secundum quod ordinatum fuerit per generale consilium hominum diani. Si vero aliqua persona recusaverit solvere in predictis avariis et pariter angarias factas ut supra, res ipsorum terre et possessiones sint extra bannum et protectionem communis et damnum seu guastum dans vel inferens in eis seu aliqua ipsorum in nihilo teneatur. Nullus vero collector alicuius collecte seu dacite nec etiam scriba illius collecte habeat ab hoc nec accipiat a communi aliquid nisi in dispositione consilii et ipsius ordinatione et justicia diani teneatur et debeat dictos collectores compellere ad rationem faciendum et ad reliqua restituendum supra mensem unum facta ratione et quam ratione reddere teneatur ante exitum justicie per menses duos et legatur dicta ratio in consilio seu parlamento, quas vero collectas impositas per taliatores qui pro tempore fuerint justicia diani teneatur et debeat modis omnibus quibus melius poterit ipsas exigere seu exigi facere tam ab extraneis habentibus possessiones et terras in districtu diani quam habitatoribus diani et si facere neglexerit sindicetur in libris centum et tum diminuatur de ejus salario et teneatur justicia insuper suum salarium extorquere tempore sui regiminis et si hoc facere neglexerit nulla postea sibi faciat solutio sive satisfactio de suo salario pro commune nisi justo impedimento vel justa de causa remanserit super quo consilium diani possit providere. Collecte vero seu dacite imposite vel imponende in extraneas personas possidentes in diano et districtu ut supra pro salario potestatis et judicis imponantur arbitrio taliatorum ipsorum dacitorum constituendorum per commune. In aliis vero taleis que fiunt pro debitis communis solvere teneatur ut ceteri de diano solido et libra. Item statuimus et ordinamus quod pro salario potestatis et judicis taliando tres taliatores elligantur et unus scriba communis qui sint exempti a dicta talea quam taliaverint.

XXXII.

De consiliariis et eorum numero.

Tenebor ego justicia diani habere consiliarios vigintiquatuor tantum de diano et jurisdictione bona fide. Hos autem consiliarios ego justicia diani cum consilio duorum bonorum virorum et legalium de qualibet compagna

quos speciali juramento teneri faciam bona fide et sine fraude in ipsa ellectione ut consulere et elligere et sine ipsis aliquem consiliarium elligere non possim. Consiliarii ultra aquas habitantes et confinia non teneantur curare venire ad consilium nisi ad specialem cridam vel habuerint mandatum salvo quod si per consilium ordinaretur seu decerneretur quod cum minori numero dictorum consiliariorum vigintiquatuor possit regi consilium, quod illud quod tunc ordinetur valeat et teneat et quod omne id totum quod fiet per illum numerum cum quo providebo per consilium seu per majorem partem ipsorum valeat et teneat proinde ac si fieret per totum integrum numerum consiliariorum vigintiquatuor aliquo jure seu capitulo non obstante. Item quod justicia non possit nec debeat cellebrare seu ordinare consilium de aliquo facto seu causa de quo seu qua in aliquo capitulo non sit expressum, nisi primo deliberatum fuerit et obtemptum per sex sapientes ad hoc per consilium deputatos vel majorem partem ipsorum si predicti sex tunc fuerint in castro et si non fuerint in dicto castro et burgo per illos de dictis sex qui ibi essent presentes. Et si predicti sex seu aliquis ipsorum fuissent absentes et si de ipsis copiam haberi non possit quod justicia possit et debeat loco ipsorum constituere usque in dictum numerum de hominibus melioribus dictorum consiliariorum nullo alio capitulo obstante et qui sex sint et esse debeant ex numero dictorum vigintiquatuor consiliariorum et stent in dicto officio sex menses et plus et minus prout videbitur consilio. Et universe sententie consiliariorum valeant et teneant inviolabiliter et precise observentur nullo in re obstante, dum tamen non sint contra capitulum vel capitula in presenti volumine comprehensum vel comprehensa. Item quod dicti consiliarii teneantur et debeant venire ad omnia statuta in crida preconis ad consilium semper et quandocumque fuerit preconizatum per castrum et burgum et villas diani ut moris est in diano et quandocumque pulsatum fuerit tribus vicibus sono campane prout fieri consuevit in pena et sub pena denarior. sex solvendorum communi in pecunia numerata sine aliqua compensatione vel pignore et plus ad voluntatem justicie si pro eis specialiter misserit justicia predicta.

XXXIII.

De publicis venditoribus constringendis ad vendendum.

Statuimus et ordinamus quod justicia possit compellere si fuerit evidens et communis utillitas ac necessitas universos venditores publicos ad vendendum id ac ea quod aut que per tempora preterita soliti erant vendere dum tamen presens capitulum non vindicet sibi locum in aliis personis vendentibus vinum proprium in domo sua vel alibi aliquo tempore anni. Item statuimus et ordinamus quod omnes et singuli panaterii et vendentes panem in diano et districtu teneantur et debeant facere panem ipsum daturum volentibus tam de diano quam extraneis ad pondus et stantiam infrascriptam videlicet quando granum vendetur communiter in diano et districtu sol. vigintiquinque janue pro mina sit et esse debeat quelibet denariata unciis novem et media; de octo, quando vero valebit et vendetur de solidis vigintiquinque usque in triginta debeat esse de unciis octo, et quando (valebit) triginta usque in triginta quinque de unciis septem, de solidis triginta-quinque in quadraginta unciis sex et de solidis quadraginta usque in quadraginta quinque unciis quinque et de solidis quadraginta quinque usque in quinquaginta unciis quinque et de solidis quinquaginta usque in sexaginta unciis quatuor et solidis sexaginta usque in septuaginta unciis quatuor et quilibet contrafaciens det penam communi sold. V janue pro quolibet et qualibet vice, cujus pene medietas sit communis et alia mediatas accusa-

toris et nihilominus perdat panem qui dari debeat et distribui pauperibus personis amore Dei et rasperii teneantur contrafactores accusare et eorum accusis credatur et adhibeatur plena fides et habeant medietatem damni predicti.

XXXIV.

De pensatore grani et farine.

Statuimus et ordinamus quod omni anno pro communi constituatur in consilio per justiciam in principio sui regiminis unus bonus et legalis homo qui debeat ponderare et pensare granum et farinam bona fide et sine fraude juramento ab eo prestiti et facere rationem unicuique cui seu quibus ponderaverit de eo quod molinarii accipere debeant pro motura secundum formam capitulorum inde loquentium et ordinetur ei salarium per consilium et justicia diani teneatur per octo dies ante ellectionem illius qui dictam pensam habere debebit inquirere et voce preconia denuntiari facere qui voluerit accipere dictam pensam, et si aliquem bonum et legalem hominem invenerit qui ipsa facere voluerit dilligenter concedat et pro minori pretio quo potuerit.

XXXV.

De sepultura mortuorum.

Statuimus et ordinamus quod justicia teneatur elligere in consilio primo mense sui regiminis unam bonam personam et legalem super mortuis sepeliendis qui teneatur et intendat circa officium mortuorum sepeliendorum et circa ea que ad funera spectant suendo fassiando, foveam faciendo quoque in campanis sonandis et aliis que circa predicta necessaria sint et fieri consueverint hinc retro, cui persone justicia teneatur quolibet anno dari facere de peccunia communis libre tres janue et que persona curam et custodiam de palio et capsia mortuorum gubernandis et salvandis ... compellatur.

XXXVI.

De vendentibus vinum suum in domo sua qui non sint publici venditores.

Statuimus et ordinamus quod quelibet persona que voluerit vendere vinum suum possit vendere licenter ad rationem pinte ad quam stantiam voluerit suo arbitrio ita tamen quod ad pretium quo inceperit vendere dictum vinum vendere teneatur non augendo pretium sed diminuere, sic et si dimittere voluerit sup. faciat preconizare per terram prestando semper gabellam communi sive gabellatoribus. Et hoc locum habeat in aliis personis qui non sunt publici venditores nec esse consueverint et habeant tamam publicorum venditorum.

XXXVII.

De compagnis quatuor seu quarterisis faciendis totius comm. diani seu factis.

Statuimus et ordinamus quod de universis hominibus de diano et districtu fiant quatuor compagne seu quarterii et ponantur per quatuor quartorios in hunc modum. Quarterium sancti nicolai ut infra confinatum,

videlicet de carrubeo consistenti ante domum jo. ubaudi sic recte vadit illum carrubeum usque ad domos heredum brexani infantis ipsis domibus comprehensis cum domibus bonorum usque ad domum jacobi archantini ipsa domo comprehensa et ab inde usque ad ecclexiam sancti nicolai cum quarterio sive compagna sint et esse debeant foci omnes et habitantes in villa varcavelli burelli et ejus parrochie ab aqua citra versus occidentem et omnes de evigno. — Et quarterium sancti johannis ut infra confinatum videlicet de carrubio quod est ante domum francisci pelliparii et ante domum jacobi filippi sursum sicuti vadit carrubeum rectum ad domum johannis bonanati mussii et petri panse usque ad portas sancti johannis directe quam sive in qua habitant jacobus et bartholomeus heredes bonanati birorfi et ceteri in ea parte burgi versus orientem cum quo quarterio sive compagna sint et esse debeant omnes foci de maritima de porcilibus, de villa sancti petri et multedi et omnes habitantes in ipsis villis. — Quarterium sancte marie et infra confinatum est videlicet de carrubeo qui transit per medium domorum p. jacobi alberti et petri de petrucis ambrosii camille et fratris, Io. astexani sursum et cum carrubeo recto inferius et de domo heredum brexani infantis sursum si cum altera parte burgi que remanet occidente sic dividit rectum iter tendens in medio ipsius burgi cum quo quarterio sive compagna sint et esse debeant omnes foci de serreta de pineta de bergio de alentino et de villa burgantis ab aqua citra versus orientem. — Quarterium sancti nazari ut infra confinatum videlicet de carrubeo quod transit in medietate ante domum petri de petruciis et ambrosii camille et heredum benevegnuti thome cum omnibus aliis qui habitant de carrubeo transeunte per medium ante domum johannis ubaudi et heredum prepositi inferius usque ad portam cum quo quarterio sint et esse debeant omnes foci de bisosta de podio et villa faraldorum et circumstantiis et omnes ibi habitantes.

SECUNDA PARS

XXXVIII.

De terminandis et abreviandis causis.

Ego justicia diani coram qua questio seu causa mota fuerit ab aliquo contra aliquem tenebor in dicta causa seu questione litem facere contestari precise a die lamentationis date infra decem dies si questio vel causa fuerit solid. centum et infra, et si fuerit ultra solid. centum infra dies quindecim nisi remanserit facto actoris vel instrumento de impedimento vel justicie infirmitate vel propter ferias solemnes et repentinas gavilias et absentiam justicie concessam. Que ferie intelligantur ferie messium, vindemmiarum, nativitatis domini, pascalium exercituum et aliarum, que ordinabuntur per consilium diani, quam sibi contestationem intelligam fore factam dato pignore bandi ab utraque parte facta una positione vel pluribus. — Et quilibet littigatorum si fuerit questio solid. viginti et ab inde superius teneantur facere lamentationem, in scriptis in tantum quod si lamentatio incepta facta fuit non propter hoc perdatur causa nec commune perdat pignus banni si actor suam intentionem probaverit sive inepte suam lamentationem proposuerit salvo quod si de tali placito sive lamentatione fuit amicabilis compositio seu concordia tunc pignus bandi solvatur prout ordinatum fuerit a compositoribus qui si nihil ordinarent de pignore banni ambe partes pignus banni solvere teneantur communi quilibet pro dimidia. Si vero concordia facta non fuerit pars victa

pignus banni perdat et nihil fiat in fraudem communis quando habeat quantitatem illam pro qua pignus banni missum fuit vel a parte victa vel ab ambobus ut dictum est. Si vero questio fuit a sold. viginti infra non teneatur actor lamentationem facere in scriptis sed solum faciat scribi in tabulario illud quod petit. Et si lamentatio ad sententiam pervenerit sententiet tantum justicia sive judex super his que in lamentatione continebantur et non in plus nec in aliis rebus nec pronuntiet ineptam fore petitionem dum ut supra intentio actoris probetur nec teneatur quisque nomen actoris in lamentatione proponere et detur ab utraque parte pignus banni in qualibet contradictione pro quolibet solido vel estimatione solidi obulus unus. Litte vero contestata in causa que erit solid. centum ego justicia diani coram qua dicta lis fuerit contestata tenebor partes admonere ut infra dies viginti continuos teneantur facere omnes propositiones suas et omnes suos titulos dare in curia et nomina testium in scriptis exhibere et instrumenta quibus in dicta causa uti voluerint et omnes suas probationes facere. Et in causa solid. centum et supra omnia facere teneantur partes infra dies quadraginta continuos quibus finitis in qualibet dictarum causarum nulla ipsarum partium admittatur probationi. — Salvo non obstantibus supradictis quod tempore feriarum messium vindemmiarum paschalium nativitatis domini exercitium diebus quibus voluntate consilii curia non regeretur predicti dies non computentur sed exceptuati intelligantur et excepto tempore dillationum petitarum et concessarum que quidem si petite fuerint infra tempus quo probare poterint partes, jurante parte dillatione petente quod ipsam non petit dolo vel fraude nec animo causa dillatandi nisi de callumnia fuerit juratum infra quod tempus teneantur partes titulos dare in scriptis de his pro quibus dillationem petierint et nominare locum seu terram in qua credent seu sciverint dictos testes fore et predictis instrumentis datis infra dictum tempus juramento prestito, concedatur dillatio parti petenti juxta et secundum distanciam locorum. — Si vero instrumenta ut supra non exhibuerint postea non admittantur nisi juraverit pars que ipsa non exhibuerit se ipsa in fraudem non tenuisse et tacuisse et quod causam justam habuerit non exhibendi. Post vero aperturam cause pars infra dies decem teneatur scripturam accipere et dicta testium si ipsa habere voluerit et scribe dictarum causarum teneantur eas presentibus dare infra dictum tempus si eas petierint seu parti petenti eas in pena solidor. decem pro qualibet vice qua per scribas contrafieret in quibus ego justicia diani scribam contrafacientem tenear condemnare dummodo dictis scribis fiat solutio de scripturis. Et scripturis datis partibus seu uni partium a die qua ipse partes vel una partium ipsas habuerit vel post aperturam si ipsum habere voluerit possint et debeant infra dies quindecim facere omnes suas probationes tam in aprobanda quam in reprobanda fide testium quas facere voluerint. Quibus finitis scripturas reprobationis et approbationes teneant accipere infra dies octo si eas habere voluerint. Quibus finitis infra dies quindecim debeant allegare seu allegari facere super dictis scripturis et ipsas liquidasse et in virtute judicis seu in curia uni ex scribis curie consignasse et restituisse. Et justicia diani teneat habitis scripturis causam seu questionem sententialiter definire nullo salario mihi dato vel a me requisito infra dies quindecim nisi remanserit voluntate partium valentium super scripturis et causis predictis haberi consilium sapientis non suspecti seu alicujus partis hoc petentis. Quod si per partes vel aliquam ipsarum partium fuerit petitum infra tempus quo diffinire tenear, teneantur ipse partes seu pars petens hoc mihi vel uni ex scribis meis salarium pro consilio habendo infra dies octo sufficiens dare in pecunia numerata cum salario nuntii et cum suspectis et confidentibus quibus datis infra predictum tempus tenear ego justicia acta et scripturas et allegationes omnes cause infra dies quatuor mittere ad judicem non suspectum et per nuntium partibus non suspectum. — Et si dictum salarium seu dicta salaria infra dictum tempus data non fuerint

ut dictum est, non tenear ego justicia acta cause ad aliquem judicem mittere sed super hoc pronuntiabo non obstantibus contradictionibus ipsarum partium vel alicujus ipsarum. Salvo quod si partes voluerint quod in diano possit haberi consilium a judice non suspecto, et salvo quod ego justicia dictum salarium sapientum petere non possim nec etiam possit justicia ultra quod statutum fuerit in capitulo communis diani nec possim ego justicia communis pro causa seu questione interlocutoria aliqua ante litis contestationem vel post dillationem aliquam concedere novem mensium nec sex, nisi trium, salvo et sane intellecto non obstantibus singulis supradictis quod lis intelligatur legitime contestata dato pignore banni ab actore elapsis quindecim diebus a die dati pignoris banni a dicto actore et elapsis dictis quindecim diebus dicta litis contestatione facta intelligatur et sit legitime contestata sine aliqua positione si dictus actor aliqua facere noluerit et tunc incipiat currere tempus superius statutum ad probationem faciendam et nihilominus postea justicia teneatur compellere reum ad dationem pignoris et banni ad hoc ut commune non perdat jus suum. Et dicta litis contestatio facta intelligatur, non obstantibus aliquibus exceptionibus et omnibus aliis emergentibus ac etiam omnibus de quibus in capitulo de appellationibus fit mentio.

XXXIX.

De appellationibus.

Si qua persona contra quam deffinitivam sententiam tulero tam in civilli quam in criminali causa a dicta sententia voluerit appellare vel nullam dicere si summa vel accusatio fuerit a sol. ij supra possit appellare seu nullam dicere infra dies decem. Et ego justicia diani tenear dictam appellationem seu nullitatem admittere de quacumque re seu facto vel maleficio dicta condemnatio seu sententia lata fuerit, excepto homicidio furto et incendio de quo nemo audiatur si de homicidio incendio et furto probationes constiterint, vel idem vera contumacia vel inditiis manifectis. Et appellans et nullam dicens, teneatur et debeat infra dies decem infra quos appellare et nullam dicere potest salarium sapientis et nuncii sufficiens dare in pecunia numerata nisi justicia seu uni ex scribis curie qui diem scribat qua salarium datum fuit videlicet si condemnatio seu sententia fuerit usque in solid. decem detur pro salario consultoris sol. iij usque in arbitrio justicie et cognosci debeat in diano, et justitia diani possit compellere quemcumque sibi placuerit ad consulendum dictas oppositiones et nullitates a dicta quantitate vero supra cognoscantur et recognosci possint per judicem non suspectum ad quem per me justiciam fuerint missa dato salario ab appellante seu nullam dicente sapienti solummodo sol. v. usque in xv arbitrio justitie usque in libris tribus. A dicta vero quantitate usque in libris xxv dentur pro salario sol. x usque in xxv janue arbitrio justicie. A dicta vero quantitate super solidos xxl usque in quadraginta arbitrio justitie. Pro salario vero nuntii dentur ab appellante et nullam dicente solidos tres pro qualibet vice qua steterit in itinere occasione dicte questionis. Aliter appellans seu nullam dicens non audiatur, salvo si condemnata persona tempore sententie seu condemnationis fuerit absens de diano et districtu, quod tempus dictorum dierum decem incurrere incipiant quando dianum applicuerit. Si vero nullam dixerit possit et debeat probare et docere vel allegare quicquid voluerit usque dies xv continuos super ipsa nullitate tantum. Quibus peractis ego justicia tenear super predictis quam citius potero consilium sapientis habere non suspecti, dum tamen si condemnatio seu summa non eccedat quantitatem librarum x ipsas longe a diano mittere non possim, ultra miliaria xlv pro consilio habendo ita quod universe appellationes seu nullitates que de cetero fient de condemnationibus

executioni mandentur a die appellationis usque mensem unum nisi remanserit justo de impedimento vel propter impedimentum justitie, salvo quod condemnationes et sententie late in criminalibus possint et debeant mitti ad judicem non suspectum per unum fratrem predicatorum vel minorum cui acta condemnationis seu sententie consignabuntur per nuntium non suspectum si a partibus vel una ipsarum hoc fuerit petitum vel requisitum. Et semper dubietate habita intelligatur presens capitulum locum habere in omni condemnatione maleficiorum et omni sententia lata super civili seu causa..... possit etiam quelibet persona appellare legitime ab omni gravamine sibi illato per me justiciam diani quacumque occasione per me sentiet sibi gravamen inferri infra dies x ut predictum est. Et ego justicia tenear dictam appellationem admittere et facere ipsam cognosci per sapientem dato salario ut supra. Et pendentibus dictis appellationibus et nullitate, nullum gravamen occasione eorum pro quibus appellatum fuerit appellanti et nullam dicenti inferre possim. Salvo quod occasione aliquorum preceptorum que fierent ratione rumoris et rixe seu gavilie cessande non habeat locum presens capitulum, nec possit quis appellare seu dicere se gravatum vel gravamen inferri. Item quod non possit aliqua persona se appellare ab aliqua sententia interlocutoria nec etiam ante latam sententiam diffinitivam salvo quod in causa appellationis nil addi vel probari seu poni possit nisi id solum tantum quod actum fuerit in negocio principali preter capitula. Si vero in causa appellationis vel nullitatis predicta sententia fuerit confirmata non possit amplius appellare seu nullam dicere qui primo appellaverit seu dixerit. Si vero contra primam sententiam venerit secunda, ille qui non appellaverit seu nullam dixerit possit semel appellare seu nullam dicere et semper intelligatur infra dies x et dato salario ut dictum est et tertia sententia firma permaneat, universe questiones tam incidentes quam emergentes tam ante litem contestatam quam post, cognoscantur et consulantur ad expensas partis victe, salvo quod sententia diffinitiva totius cause cognoscatur ut supra dictum est. Hoc intellecto quod pars que petierit quod cognoscatur et consulatur super emergentibus vel incidentibus questionibus dicta die teneatur et debeat dare et deponere salarium sapientis et nuntii arbitrio justitie et si obtinuerit tunc pars adversa compelli debeat per justiciam ad dandum et restituendum dicto victori id quod solverit pro dicto salario sapientis et nuntii infra dies duos in pecunia numerata non obstante aliqua exceptione vel oppositione. Aliter petens cognosci dictas questiones emergentes a jusdicente non audiatur nisi dederit et deposuerit dictum salarium ut supra nihilominus procedatur in causa salvo quod dictum capitulum non intelligatur locum habere in sententiis seu condemnationibus latis contra honorem communis diani. Et ego justicia diani tenear precise predicta observare que in presenti capitulo statuta sunt alioquin commune possit et valeat de meo salario solidos centum retinere pro qualibet vice qua predicta facere noluero. Insuper justicia teneatur allegare contra quamlibet personam jura communis diani pro ipso communi et tabeliones dicti communis eorum sacramento de officio prestito faciendo teneantur facere illud idem. Item quod si aliqua persona se appellaverit de aliquo de quo se appellari possit et etiam in qualibet causa de qua debebit haberi consilia secundum jus et capitula diani tam presentia quam futura et nimiam seu superfluam dederit multitudinem suspectorum, justicia possit in his ac debeat providere et ipsam superfluam multitudinem suspectorum reducere ad mensuram. Item statuimus et ordinamus quod si aliqua persona condemnata fuerit per justiciam diani ocasione alicuius maleficii vel delicti et etiam occasione alicuius damni vel malefacti et a dicta sententia seu condemnatione voluerit appellare et nullam dicere quod in continenti teneatur et debeat deponere salarium sapientis et nuntii et teneatur et debeat promittere dare fidejussorem de solvendo quanto plus dicte condemnationis si succumbuerit in appellatione alioquin dicta appellatio seu nullitas non admittatur et pro non interposita habeatur.

XL.

De absolutionibus et sententiis firmis tenendis.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona diani et districtus fuit absoluta per sententiam vel sacramentum datum a parte vel a justicia diani a nullo possit postea conveniri cum quo habita fuit questio a qua absolutus fuerit nec ab eo qui ab ipso causam haberet. Et si convenietur justicia diani teneatur ipsum vel ipsam deffendere et convenientem non audire salvo semper beneficio capituli de approbationibus omnes enim laudes hinc retro facte per justiciam diani et que in futurum fient inter aliquas personas tam habitatrices diani quam extraneas forasticas omni tempore firme seu stabiles et inconcusse remaneant. Omnes enim sententie que contra minores late sunt et que in futurum late fuerint si in causa vel in causis defensi fuerint per tutores seu curatores suos firme et inconcusse debeant perpetuo observari, tamquam si contra majores fuissent late sententie predicte salvo semper beneficio oppositionis in sententiis futuris contra majores ferendis teneatur justicia diani universas sententias latas et que de cetero late fuerint ab aliquibus arbitris et arbitratoribus et amicabilibus compositoribus inter aliquas partes ellectis sponte observare quemadmodum sententias latas a justicia diani et ipsas sententias executioni mandare secundum ea que in ipsis sententiis pronunciata fuerint continebant in compromisso. Si qua persona vero jurisdictionis diani condemnata fuerit per justiciam diani occasione alicujus criminis se appellaverit a dicta comdemnatione in ea facta absoluta fuerit per sententiam sapientis cognoscentis de appellatione non possit nec debeat justicia diani de dicto crimine seu occasione ipsius, personam condemnatam iterum condemnare. Item statuunt et ordinant quod si aliqua persona de cetero condemnata fuerit per justiciam diani in publico parlamento sono campane et voce preconia congregato et ante predictum parlamentum condemnationem seu condemnationes preconizatum fuerit per preconem communis per castrum diani et loca consueta quod omnes et singuli homines universitatis diani veniant ad parlamentum ad terminum statutum in crida ad audiendum legi condemnationes quas justicia vult et intendit contra delinquentes facere non possit se tuere eo quod dicere velit se citatum personaliter non fuisse ad audiendum legi condemnationes seu condemnationem sed solummodo sufficiat talis crida proinde ac si personaliter et legitime citata fuisset nulla lege seu jure obstante.

XLI.

De petentibus advocatum.

Si qua persona coram me justicia diani vel coram aliquo alio magistratu qui sit in diano et ejus jurisdictione seu coram arbitris et arbitratoribus et amicabilibus compositoribus placitum habens a me advocatum petierit cum ipse per se placitare nesciat tenebor ego justicia diani petenti advocatum dare de advocatis diani ad expensas petentis et si de salario pars petens cum advocato convenire non possit tenebor eodem advocato congruum salarium ordinare nec patiar ego justicia advocatos partium interesse responsionibus positionum, nisi mihi dictum fuerit per partes vel per unam ipsarum sed faciam ipsos longe stare ut a partibus non videantur et ego justicia debeam cognoscere an positio que fiet sit facienda an ne, ita tamen quod aliquis advocatus non possit instruere partem suam in responsione positionum nec parti loquatur postquam fuerit juratum de callumnia sed si aliquis quod jus ipsius partis pertineat dare voluerit illas mihi judici de medio loquatur vi-

delicet latius si pars sua literas nesciverit et si pars sua literas sciverit tunc ad me accedat auribus meis clam quod dicere voluerit narraturus alioquin sine omni negligentia et dellatione subito ab unoquoque qui contrafecerit pro pena qualibet vice auferam solidos quinque.

XLII.

De possessione non occupanda.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona habitatrix diani et jurisdictionis ipsius et nulla persona extranea sua auctoritate sine decreto judicis possessionem accipiat alicujus rei quam aliqua persona teneat et neminem tenentem seu possidentem aliquam rem de possessione dicte rei expellat sine justicia postulata et licentia justicie diani si illa persona que fuerit in possessione rei sit absens vel presens et sine illa, possessio sit justa vel injusta. Et qui contra hoc fecerit si dominus illius rei cujus rei possessionem per se acceperit vel abstulerit, dominium amittat et possessionem possidenti restituat..... Si autem dominus non fuerit rei predicte..... possessionem reddat possessori et condemnetur communi in solid. XX janue et in his penis condemnetur communi acceptor possessionis si possessionem infra octo dies non restituerit possessori postquam admonitus fuit personaliter vel ad domum in qua habitat ut ipsam restituat salvo quod si aliqua persona alienam possessionem occupaverit presente possessore et contradicenti quamvis restituat dictam possessionem semper condemnetur ad dictam penam. Et in predictis omnibus procedatur et procedi debeat per magistratum et justiciam diani sine libello et pignore banni summarie et de plano sine strepitu et figura judicii et per inquisitionem et officium justitie et prout melius, brevius et expeditius poterit dummodo precedat denunciatio aliqua requisitio seu accusa. Et postquam justicie facta fuerit fides de predictis seu ipsi justicie constiterit tunc dictam possessionem restitui faciat possessori infra dies tres et nihilominus exigat penas supradictas.

XLIII.

De habentibus arbores in aliena terra.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona habet vel habebit arborem in aliena terra et ille cujus fuerit terra voluerit eam emere habeat licentiam emendi eam et dominus arboris teneatur ipsam ei vendere et si de pretio nequeant inter se convenire debeat dicta arbor estimari per estimatores et emptor teneatur solvere domino arboris pretium tantum quantum fuerit estimatum infra mensem unum in denariis tantum nisi remanserit licentia domini vel dominorum arboris. Et si emptor pretium non solverit ut supra arbor predicta revertatur ad predictum dominum cum dominio et possessione sine libello et contradictione aliqua et amplius estimari non possit ipsa arbor.

XLIV.

De arbore et re communi ad incantum mittenda si commodam divisionem recipere non possit.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona habuerit arborem vel aliquam aliam rem communem cum consorte vel consortibus que commodam divisionem recipere non possit sine subjecti corruptione possit unus ex con-

sortibus arboris vel alterius rei communis provocare consortem vel consortes ad incantum arboris vel rei communis et ille cui remanebit incantatio solvat pretium consorti vel consortibus usque mensem unum si pretium fuerit sol. centum et infra et si fuerit a sol. centum superius solvat illud usque ad menses duos. Et justicia summarie et de plano sine strepitu et figura judicii cognoscat infra dies duos si provocator fuerit particeps illius rei ad cujus divisionem seu incantum voluerit provocare quo cognito faciat fieri incantum rei communis ut dictum est.

XLV.

De muliere dotata ne aliquid petere possit in bonis paternis maternis et fraternis postquam fuerit dotata.

Statuimus et ordinamus quod nulla mulier diani et districtus sive steterit in diano et districtu sive extra si fuerit dotata sive dos fuerit pro ipsa promissa vel soluta, possit amplius aliquid petere in bonis paternis et maternis seu fraternis contra fratres seu fratrem si fuerint ejusdem matris et patris seu ejusdem patris tantum sed bona dictorum parentum sint masculorum filiorum descendentium ab eis qui ad successionem venire possint de jure sive dotata fuerit ante mortem parentum sed post. Salvo quod si dos sua soluta non esset illam seu partem non solutam petere possit vel vir ipsius cui promissa esset. Et justicia diani non teneatur talem mulierem aliquid in dictis bonis petere volentem audire, nisi illud quod peteret ultra dotem suam fuisset sibi relictum per patrem vel matrem seu fratrem vel fratres ipsius que relicta et alia que sibi dimitterentur vel legarentur per aliquas personas petere possit. Salvo quod si pater seu avus patruus decesserint intestati relictis filiis masculis et filia seu filiabus et nepte seu neptibus non dotatis, quod tunc dicte filie et nepotes dotari debeant arbitrio duorum propinquorum vel trium ex parte patris et totidem ex parte matris si reperiri poterunt et si reperiri non poterunt arbitrio bonorum vicinorum ipsorum quorum consilio et arbitrio justicia diani teneatur et debeat ipsam et ipsas dotare et dotes decernere secundum qualitatem facultatem et conditionem dictorum parentum suorum tempore mortis ipsorum et quod credatur ipsos tantum dedisse in dotibus, idemque in omnibus ut dictum est observetur matribus et omnibus maternis.

XLVI.

De venditionibus cambiis divisionibus alienationibus permutationibus pactis et contractibus firmis manendis.

Statuimus et ordinamus quod venditiones divisiones et alienationes cambia permutationes obligationes pacta et contractus facta et facte sponte per majores quatordecim annis voluntate et consensu curatoris sui vel aliquorum propinquorum et proximiorum si curatorem non habuerit et juramento prestito ab ipso majore annis quatuordecim valeant et firme ac firma sint omni tempore nulla lege nulloque jure obstante. Et idem dicimus statuimus et ordinamus in venditionibus divisionibus alienationibus permutationibus cambiis obligationibus pactis et contractibus factis a mulieribus voluntate virorum suorum et prestito juramento ab eis si minores fuerint XXV annis et majores XIV que quidem omnia sic facta perpetuo valeant et firma sint nulla lege obstante.

XLVII.

De debitis et portandis alicui pro communi et de debito soluto non petendo.

Statuimus et ordinamus quod illi qui debita portaverint solvenda alicui nomine communis diani vel pro aliis negociis pro communi faciendis teneatur commune diani conservare indemnem et ipsi communi sive ceteris hominibus constitutis ad hoc inde rationem facere. Et si non tantum non habuerint unde commune indemne conservare possint in tantum quantum ei vel eis repertum fuerit condemnetur portans communi. Et insuper per justiciam forestetur de diano et districtu nec restitui possit in diano nisi prius restituto toto damno communi. Si quis vero ausus fuerit qui sit habitator vel habitatrix diani vel aliunde petere aliquid a commune vel ab aliqua persona pro ipso de quo iam solutionem habuerit duplum ejus quod receperit restituat communi. Et eadem pena statuimus observari debere in quacumque persona communis diani debitum solutum petentem.

XLVIII.

De testamentis tutellis et curis et melioramento.

Statuimus et ordinamus quod testamenta seu codicilli et ultime voluntates facta facti et facte ab habitatoribus diani et habitatricibus diani et jurisdictionis a quatuordecim annis supra vel que dehinc in autem fient et que legitime possint probari per idoneos testes per septem testes vel quinque ad minus vel per instrumenta firma et concussa permaneant et a nemine possint revocari nisi illa testamenta codicilli et ultime voluntates facta facti seu facte fuerint a minore masculo annis quatuordecim vel a minore muliere annis duodecim vel a furioso vel mente capto vel nisi testator seu textatrix fuerint in potestate patris quod tunc testari non possit nec ejus testamentum teneat nisi forte de castrensi peculio vel quasi sicut in legibus continetur. Et si aliqua persona contra predicta velit placitare seu predis obviare justicia diani teneatur eidem audientiam denegare. Si vero aliqua persona confessa fuerit in aliquo ordinamento se habuisse de bonis communis que restitui debeant ei communi justicia diani teneatur facere restitui ipsa et capi usque duos menses postquam ad ejus notitiam pervenerit. Et scriba qui dictum ordinamentum fecerit illud teneatur justicie diani dixisse et notificasse infra dies octo post confectionem dicti ordinamenti, quod si non fecerit justicia teneatur ipsum scribam condemnare communi in sol. XL. Tutelle et cure seu administratores date per aliquem in justiciarium communis diani sive constitute alicui habitatori vel habitatrici diani aliquorum pupillorum vel minorum annis XXV vel furiosorum vel mentecaptorum sive absentium latitantium et comparere nolentium firme et ille se permaneant, nisi tamquam suspecti revocari possint, vel nisi tutella seu cura sive administratio possit ab eis revocari eo quod ipsi tutores vel curatores male utantur substantia sua vel substantia ejus vel eorum cujus vel quorum tutor vel curator erit vel ceperit vergere ad inopiam, vel quod ipsi non possint idoneam cautionem prestare rem pupilli vel minoris vel furiosi vel mentecapti salvam fore. Et de quatuor in quatuor annis teneatur reddere rationem propinquis seu amicis minorum; de tutella et cura seu administratione. Quibus supradictis justicia diani teneatur tutores seu curatores constituere et dare de propinquioribus et melioribus ex linea paterna. Et si idoniores et utiliores non reperiantur, ex linea materna salvo quoad causa si autem aliqua persona ipsi minori vel minoribus voluerit aliquid exhibere in antea et facere voluerit ipsius vel ipsorum mi-

norum et de hoc prestiterit idoneam cautionem ipse tutor curator seu administrator debeat et teneatur exhibere bona ad utilitatem predictorum in tantum in quantum ab aliqua persona reperiretur. Quod si recusaverit justicia teneatur ipsum minorem vel minores cum omnibus suis bonis dare illis qui voluerint exhibere et utilius ipsorum facere prestando semper de predictis idoneam cautionem ut supra, nisi justa et manifesta causa juste et manifeste suspitionis subesset, ita tamen quod aliqua persona non possit petere predicta, si ipsa non attinuerit ipsis minoribus ad minus in tertio gradu ex parte patris si reperiantur alias habeat locum presens capitulum in omnibus qui volunt facere conditionem predictorum.

XLIX.

De saximentis seu interdictis.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani ad postulationem cujuscumque persone teneatur et debeat facere interdictum et ille qui interdictum fieri fecerit teneatur et debeat procedere cum lamentatione et pignoris banni depositione in curia tantum, ad scientiam magistratus infra dies octo a die saximenti inde facti non obstante absentia partis adverse si debitum fuerit a sol. xij supra et a sol. XX et infra cum teneatur procedere cum lamentatione nec cum pignore banni et nihilominus dictum saximentum valeat. Quod si non fecerit illud saximentum penitus relaxari facere teneatur nec postea eadem occasione illud saximentum fieri permittatur. Si vero ille qui fecerit fieri interdictum habuerit instrumentum seu scripturam publicam vel preceptum et eas sive ea voluerit petere executioni mandari secundum formam capituli de laudibus infra dictos dies octo quod tunc in dicto casu non teneatur procedere cum lamentatione et pignore banni. Et quelibet persona que petierit fieri interdictum, primo jurare teneatur quod debitum quod petit vere recipere debet et habere, salvo quod si ille cujus occasione fuerit factum interdictum idonee caverit de indicio sisti et indicato solvendo pro illa quantitate pro qua fuerit factum interdictum quod tunc illud interdictum penitus relaxetur.

L.

De arboribus.

Statuimus et ordinamus quod quicumque habet vel habebit aliquam arborem, que arbor habeat dimidiam calcis seu tertiam partem vel circa in terra alicujus, ille in cujus terra tenuerit seu habuerit calcem seu plantam in quantitate supradicta possit eam emere vel sibi facere estimari pro tali parte quali seu quanto in sua terra manebit seu calcem tenebit et hoc per bonos viros cognoscatur. Item quod si aliqua persona habet quercum aliquam juxta terram sui vicini rami cujus super ipsam terram pendeant et propter dependentiam ipsius rami vel ramorum terra sui vicini damnificaretur, tunc ipse qui dictum damnum substinebit, si rami minus parmis sexdecim impendeant, tunc habeat licentiam ipsa persona cujus terra erit, ipsos ramos facere extimari tali modo quod teneatur solvere dominus quercus predicte illud quod extimabitur ramus sive rami. Item quod si aliqua persona habeat vel habebit aliquam ruverem vel olivam pendentem super terram sui vicini non possit colligere fructus qui caderent super terram sui vicini tempore pluvioso et ultra per dies quatuor a die qua cessaverit pluere sub pena sol. duorum et ad emendam damni.

LI.

De non acquirendo jura ab aliquo forastico contra commune diani vel aliquam singularem personam habitantem et oriundam diani et districtus.

Statuimus et ordinamus quod nullus habitator diani possit vel debeat aliquod debitum seu jus emere vel cessionem acquirere seu ullo alio titulo suscipere ab hodie in antea ab aliquo forastico contra commune diani seu contra aliquam singularem personam seu personas habitatricem seu habitatrices et oriundam seu oriundas diani et districtus. Et si aliquis vel districtualis diani de cetero contra presens capitulum venerit aut fecerit, ego justicia diani ipsum vel ipsos qui contrafecerint de sua tali petitione vel querella nullatenus audiam nec super his manum sibi porrigam adjutricem sed in his omnibus consilium et suffragium meum predictis penitus denegabo. Et unicuique contrafacienti auferam insuper pro communi diani penam sol. centum janue pro qualibet vice. Et predicta ego justicia diani observare tenear sub pena librar. XXV janue in quibus possim et debeam condemnari si contrafecero, salvo si quis fidejuxisset pro aliquo et solvisset debitum ad quod esset obligatus, quod tunc contra illam talem personam presens capitulum non vindicet sibi locum. Et presens capitulum non habeat locum si aliqua persona de diano voluerit emere gabellas dominorum casani et ansaudi de auria et in aliquo estimo quod fieret per aliquam personam undecumque sit habere debentem ab aliqua persona diani. Et hoc actum fuit et deliberatum per consilium.

LII.

De jurejurando dando vel refferendo.

Statuimus et ordinamus quod si quis actor seu persona aliqua in aliqua causa seu questione a sol. centum infra exclusive defferre voluerit juramentum alicui qui dictum juramentum suscipere possit, teneatur ille cui defferatur, juramentum suscipere, alioquin ipse reus in petitione actori condemnetur et a sol. centum supra teneatur dare petitionem in scriptis secundum formam capituli de terminandis et abreviandis causis salvo quod licitum sit actori non obstante tali juramento probare id quod petit per idoneos testes vel per instrumenta usque ad dies XV quo probato talis jurans in duplum quantitatis vel rei petite condemnetur et pro condemnato habeatur ipsi actori et ultra pro pena in sol. XX communi pro perjurio.

Additio et emenda.

Item super capitulo de juramento dando vel refferendo in illa parte dicti capituli ubi dum dicit et ultra pro pena in sol. XV communi pro perjurio addunt et emendant quod ubi dicitur lib. X januinorum exigendas in continenti facta condemnatione sine aliqua compensatione nulla oppositione capitulo seu jure obstantibus in contrarium loquentibus et in albo pallacii scribatur et in perpetuum sit remotus ab omnibus officiis et beneficiis communis diani. Et si dictus condemnatus non haberet unde solvat fustigetur per castrum et burgum diani et in albo pallacii scribatur.

LIII.

De pactis tenendis.

Statuimus et ordinamus quod quicumque emerit mercatus fuerit vel alio modo pactum fecerit cum aliquo vel aliquibus et de ipso pacto seu emptione vel mercato data fuerit arra illud pactum emptio et venditio valeat ac firmum sit nec postea contraveniri possit salvo quod occasione negociationum emptionum et venditionum rerum mobilium procedatur et procedi debeat per justiciam summarie et de plano sine strepitu et figura judicii libello et pignore banni nullo alio jure obstante et justicia teneatur espedire infra dies octo negocium de quo querimonia facta fuerit de predictis vel aliquo predictorum.

LIV.

De dotibus restituendis.

Statuimus et ordinamus quod restitutiones dotium que de jure restitui debebunt restituantur ab illis qui restituere debebunt eas per illos terminos per quos date et solute vel promisse fuerint ipse dotes nisi fuerit de voluntate ipsius vel ipsorum qui eas dotes restituere debebunt et hoc solum habeat tam in preteritis quam in futuris.

Item addunt et emendant quod si aliquis de diano et districtu duxerit in uxorem aliquam de diano et districtu vel extra dianum et casus evenerit quod ipsa talis mulier decesserit absque legitimis filiis a se nactis ipsa mulier testante vel non testante quod quarta pars dotis sive patrimonii sit et aplicari debeat dicto viro suo et hoc pro expensis factis propter nuptias et vestimenta ac jocalia empta in ducendo ipsam. In aliis vero tribus partibus dicte dotis et patrimonii liceat cuicumque mulieri testamentum facere ad suam liberam voluntatem et presens capitulum locum habeat in mulieribus nuptis presentibus et futuris non obstante aliquo jure canonico vel civili seu capitulo in contrarium loquente quod dici et excogitari possit.

Additio et emenda.

Super capitulo de restituendis dotibus addatur et emendetur quod si aliqua mulier decesserit cum filiis vel sine testante vel non testante quod quarta pars dicte dotis seu patrimonii sit et permanere debeat dicto viro suo.

LV.

De fidejussoribus versus commune pro aliquo.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona diani et districtus fuerit appellata quod justicia diani et illa que fuerit appellata voluntate justicie neglexerit adimplere et aliquis pro ea jura seu pignora dabit vel se obligaverit ille pro quo intercesserit seu pignora dederit vel jura teneatur ipsum luere ab omni damno sive pignore banni. Et istud locum habeat tam in pignoribus datis quam non datis nec justicia audiat eum cuius occasione fuerit questio. Item quocumque modo intercedat quis pro aliquo versus commune teneatur debitor intercessorem indemnem servare seu ille pro quo intercesserit. Et si fuerit filius familias et aliquis pro eo intercesserit versus

commune non teneatur intercessorem servare indemnem nisi talis intercessor intercesserit voluntate patris si filius non habuerit unde ipsum vel ipsos fidejussores possint conservare indemnes sine pignore banni et lamentatione et primo exigatur condemnatio a principali qui fidejussorem se habuerit unde exigi possit nulla renuntiatione obstante.

LVI.

De accipientibus soldis a commune janue vel ab alio.

Statuimus et ordinamus quod si aliquis habitator diani accipiet soldos a commune janue sive ab aliquo et ille manlevatus fuerit et ipsos soldos non det ut promisserit et debebit justicia teneatur ipsum principalem mittere personaliter ad eum vel eam qui vel que pro eo intercesserit dummodo requiratur per intercessorem vel intercessores ab ipsa justicia, nisi principalis fidem fecerit justicie de satisfactione per ipsum facta.

LVII.

De modo in denuntiatione tenendo.

Statuimus et ordinamus quod quelibet persona de suo et sibi concesso denuntiare possit de damno vel guasto sibi facto et filii cum voluntate patris et etiam quelibet persona de ejus familia illam denuntiationem facere possit et debeat infra dies octo a die qua sciverit de dicto damno seu guasto sibi facto. Et tunc valeat dicta denuntiatio si juraverit dominus sive eius nuntius vel colonus vel quelibet alia persona de ejus familia illud guastum vel damnum fore factum. Et si denuntiator talis juraverit quod credit testes quos producere voluerit tali denuntiatione idem scire veritatem et tunc si juraverit ut supra valeat talis denuntiatio aliquo capitulo generali vel speciali seu jure non obstante. Et unicus testis si fuerit major de xiiij annis in damnis datis in terris possessionibus et rebus sive sit mercenarius sive sit de familia seu quelibet alia persona que sit bone fame sine odio et suspitione super qualibet denuntiatione faciam plenam probationem et ei credatur usque in quantitate sol. XX et totidem domino vel domine rei et ultra ad emendam damni contra quamcumque sive singularem personam aliquo capitulo seu jure non obstante.

LVIII.

De citatis ad curiam et eorum pena.

Statuimus et ordinamus quod quelibet persona que citata fuerit venire ad curiam coram justicia ad postulationem alicujus persone per unum ex nuntiis communis diani aut etiam per edictum justicie seu per apodixias scriptas per aliquem notarium curie de ostensione cujus apodixie credatur ejus sacramento et ad tempus sibi statutum non venerit si citata fuerit personaliter det penam communi pro qualibet vice sol. unum cujus pene medietas solvatur in pecunia numerata et alia medietas excusari possit, et si citata fuerit domui et familie et non venerit ad tempus sibi statutum det penam communi pro qualibet vice sol. unum cuius pene medietas solvatur in pecunia numerata et alia compensari possit. Si vero aliqua persona citaverit seu citari fecerit aliquam personam et illa persona que citaverit vel citari fecerit non comparuerit coram justicia in termino adverse parti assignato det penam communi pro qualibet vice sol. unum sine aliqua condemnatione. Salvo quod si

persona que citata fuerit domui et familie tempore citationis fuerit extra dianum et districtum quod non teneatur ad predictam penam et predicte pene exigantur ut supra per justiciam diani et solvantur clavigero communis sine parlamento et condemnatione aliqua et sine aliqua appellatione. Et si aliqua persona citata fuerit ad postulationem alicujus persone personaliter vel ad domum ubi habitare consueverit ter tribus diebus et non comparuerit, quod tunc fiat preconizatio in qua preconizetur per cintricum sive nuntium communis quod si aliqua persona vult illam personam citatam deffendere vel esse curator bonorum ipsius comparere debeat coram justicia infra tres dies et peremptorie, quibus finitis si aliquis legitimus deffensor non comparuerit quod tunc detur curator boni ipsius per justiciam ad postulationem petentis vel petentium aliquorum vel contradictione non obstante cum quo curatore procedi possit justicia mediante ac cum principali. Et quod quelibet persona que citata fuerit venire personaliter ad curiam ad postulationem alicujus persone per unum ex nuntiis diani sive per apodixias notariorum prout supra continetur et non venerit, det penam communi sol. unum ut supra et totidem ille persone pro qua citata fuisset. Item statuimus et ordinamus quod si justicia diani ad petitionem sive requisitionem alicujus persone habere debentis ab aliqua persona requisita primo ex parte justicie bis diversis diebus personaliter vel ad domum quod debeat comparere coram justicia diani ad petitionem alicujus persone habere debentis et non venerit talis requisitus possit pignorari pro quantitate quam dare debebit ad petitionem illius qui recipere debebit seu deberet. Et talis requisitus teneatur dare pignus seu promittere accipere nuntio et famulis justicie in domo habitationis talis requisiti in pena sol. XXV janue et minus arbitrio justicie secundum qualitatem debiti petiti salvo quod si talis requisitus personaliter paruerit coram justicia cum familia justicie quod tunc sit excusatus a prestatione dicte pene. Item habeat locum in justicia pro condemnationibus exigendis et habeat locum in facto communis et gabellis communis et aliis de causis prout justicie videbitur convenire.

LIX.

De decedentibus ab intestato et qui debeant eis succedere.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona decesserit ab intestato sine liberis quod proximiores sive proximior et gradus intelligatur secundum leges romanas ex linea paterna masculini sexus usque in tertium gradum pari gradu ei succedere debeant. Et proximior intelligatur pater illius mortui si patrem habuerit et si patrem non habuerit fratres mortui et filii fratris vel fratrum et nepotes per nepotes intelligantur in uno gradu pro stirpe et non per capita tales assignati succedant pariter in bonis defuncti exclusis ab eorum successione matre et avia materna salva sibi falcidia de jure competenti et salvo sibi in dictis personis exclusis ultima voluntate patris et avi paterni dictorum decedentium. Et predicta locum habeant si tali decedenti vel decedentibus ab intestato extarent aliquis vel aliqui attinentes ex linea paterna masculini sexus usque in tertium gradum et gradus intelligatur ut supra secundum leges romanas. Si vero non extarent, tunc mater et avia et sorores admittantur ad dictas successiones et si mater vel avia vel sorores non extarent tunc tam attinentes ex linea materna a tertio gradu ultra ad dictam successionem pariter admittantur.

Additio.

Item statuimus et ordinamus quod si quis de diano vel habitans in diano decesserit relictis filiis sive sint filii sive sint filie et unus vel plures dictorum filiorum decesserint vel decesserit ab intestato vel in pupilari etate

vel in quocumque casu seu conditione decedat seu decedant sine liberis quod mater vel avia non possit vel possint aliquid petere agere seu requirere seu peti agi seu requiri facere in bonis hereditatis seu hereditatum dicti vel dictorum filii vel filiorum suorum occasione alicuius institutionis successionis falcidie aut legitime trebilianice seu debite jure nature seu aliquo quovis modo contra fratrem vel fratres sororem vel sorores illius defuncti vel defunctorum donec vixerint vel vixerit aliquis vel aliqui ex dictis fratribus vel sororibus sive legitimi heredes sui vel alicuius ipsorum salvo quod dotes et extradotes parafrenalia et legata sibi relicta tam per maritos quam per filios petere possint que legitime apparerent per instrumentum dotale seu testamentum seu aliam publicam scripturam seu per testes legitimos et etiam res sibi donatas per virum vel filios si legitime constaret de donatione. Et si omnes filii et filie sine filiis decederent tunc mater et avia uti possent et valeant quolibet jure suo supradictis non obstantibus.

Additio et emenda.

Addatur et emendetur super capitulo de decedentibus ab intestato et sic observetur quod si quis decesserit in minori vel majori etate quomodocumque decesserit ab intestato sine legitimis heredibus ex se natis superstite matre et avia et superstitis (sic) parentibus masculis ex linea paterna et de cuius parentella sive cognatione usque ad tertium gradum qui gradus tertius includatur in succedendo ut infra et intelligatur secundum canones quod mater vel avia talis decedentis ab intestato in bonis ejus vel hereditate nil petere vel habere possit occasione legitime trebellianice vel falcidie nisi sibi esset legatum vel relictum imo ab ejus vel successione excludantur et succedant dicti parentes defuncti vel defunctorum ut supra secundum jus civile. Si vero decesserit sine heredibus ut supra nullis relictis ascendentibus vel descendentibus seu colateralibus ex linea paterna ut supra dictum est usque ad tertium gradum et superstite matre vel avia et superstitibus aliis parentibus quibuscumque ex linea paterna ut supra dictum est usque ad tertium gradum quod eo tunc mater vel avia succedant dicto defuncto in tertia parte dicti defuncti vel defuncte et alii parentes ex linea paterna a tertio gradu usque ad sextum gradum succedant ei in duabus partibus bonorum et hereditatis defuncti vel defuncte exclusis illis de sexto gradu secundum gradus pro rogativa solvendo creditoribus defuncti vel defuncte et expensas funerum pro rata comuniter et pro debita portione. Et si vero decesserint nullis relictis parentibus ex linea paterna usque ad sextum gradum tunc mater vel avia ei succedant in solidum sicut est, et habeat locum in majoribus et minoribus defunctis.

LX.

De inquirenda et petenda jurisdictione quam habet commune diani contra commune cervi per justicium.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani que erit in futurum in diano teneatur et debeat petere tempore regiminis et peti facere et inquirere et operam dare ad inquirendum petendum et habendum omnia jura et rationes que et quas habet et habere usus est et numquam ..... fuit commune diani et universitas contra commune et homines cervi et aliis hominibus cervi et communi movere causam et questionem sive causas et questiones que essent utiles et necessarie ad habendum jura communis diani contra predictum commune cervi. Et ad hoc teneatur incipere in principio sui regiminis et super hoc possit et debeat sindicum et sindicos constituere et ambassatores mittere et omnia et singula facere gerere et tractare que essent utilia

et necessaria in predictis in civitate janue et sub quolibet magistratu et justicia ecclesiastica et seculari sub qua melius peti possit et in omnibus et per omnia observare adservari petere secundum. quod carte et instrumenta et scripta viam satis cernunt ad que deffinisset que omnia observentur ad voluntatem consilii diani et presens capitulum non habeatur pro jurato nisi de voluntate expressa consilii.

LXI.

De venditoribus possessionum et eorum obligatione.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona vendiderit aliquam possessionem sive rem alicui eadem possessio vel res semper sit obbligata venditori et potior sit in ea quousque eidem venditori fuerit de pretio illius integre satisfactum, non obstante aliquo jure. Et si emptor dicte possessionis sive rei dictam possessionem alicui vendiderit obligaverit seu alienaverit quod dicta talis venditio obligatio seu alienatio presumatur facta in fraudem primi venditoris et ipso jure sit nulla et nullius valoris, ita quod primus venditor sit potius in ipsa possessione et terra sic alienata et solutionem consequi possit de pretio sibi restante ad habendum non obstantibus supradictis nullo alio jure seu capitulo obstante.

Additio et emenda.

Super capitulo de venditoribus possessionum et eorum obligatione addunt et emendant quod istud capitulum sit derrogatorium omnibus aliis capitulis in quibus aliquid contrarium reperiretur nec per dirictum nec per obligum.

LXII.

De notariis et clavigeris qui non possint emere nec acquirere ab aliqua persona peccuniam vel debitum de cartulario debitorum communis.

Statuimus et ordinamus quod aliquis scriba communis seu claviger existens in officio non possint nec debeant emere vel acquirere aliquod debitum ab aliqua persona seu aliquam pecuniam seu debitum que sit in cartulario debitorum communis diani nec etiam possit aliquam peccuniam seu debitum quod vel quam habet ante officium suum in dicto cartulario, vendere vel compensare per se vel per aliquam interpositam personam alicui qui debeat aliquid communi. Et qui contrafecerit condemnetur communi pro qualibet vice in sol. XX janue quos solvere teneatur in peccunia numerata et dicta cessio vel acquisitio non teneat. Item aliquis scriba communis non possit nec debeat aliquid scribere in dicto cartulario debitorum sine licentia justicie sub predicta pena quoties fuerit contrafactum et quidquid scripserit in addendo vel diminuendo pro nihilo habeatur.

LXIII.

De gabellis communis.

Statuimus et ordinamus quod quelibet persona que vendiderit minuatim caseum vel carnes salsas solvat communi seu gabellatoribus de quolibet cantario quod adduxerit de janua sol. duos et de illo quod adduxerit extra dianum de aliis partibus sol. unum. De carnibus porci nostratibus quas emerint in diano et caseo grasso quem et quas vendiderint in diano minuatim

solvant sol. unum, minuatim intellegimus rubum et a rubo inferius. Et salvo quod si aliquis vendiderit caseum quem haberet de suis bestiis qui non esset publicus venditor non teneatur dare gabellam. Et teneantur venditores publici speciali sacramento adducere vel adduci facere janua vel aliunde caseum et carnes totiens quotiens habere poterint ita quod semper habeant ex ipsis ad vendendum suo posse, salvo quod quicumque vendiderit caseum et carnes ad retalium solvat gabellam et alii..... Item venditores et venditrices panes teneantur dare pro qualibet mina sol. unum et denarios sex et a mina infra pro rata. De alio vero pane detur pro mina denarios decem et a mina infra pro eadem ratione. Item venditores vini in taberna vel alibi minuatim solvant pro qualibet metreta si vendiderint pintam denar. duobus vel infra sol. unum et denarios sex pro qualibet metreta et si vendiderit ab inde supra in quacumque quantitate solvat sol. tres et vinum minuatim intellegimus de quartino uno infra, et de quartino uno et superius non teneatur quis dare gabellam. Item quod quelibet persona que vellit vendere carnes recentes det communi pro gabella de quolibet porcho denar. sex et de quolibet bove et qualibet vacha denarios sex et totidem de manso seu mansa vel vitulo sive vitula et de edis et agnis detur obulus unus pro quolibet et de aliis bestiis ovinis denarios duos pro qualibet bestia. Agnum et edum intellegimus qui natus fuerit a januario usque ad chal. augusti ita quod nati infra dictum tempus ultra dictas chalendas non habeantur pro agnis et edis seu per illas bestias. Item de sacco azarii detractione sol. unum de petia fustanei den. quatuor et ab inde infra ad eamdem rationem. Gabella aque castri et burgi et cujuslibet ville seu alterius loci incantetur omni anno modo et forma infrascriptis videlicet aqua discurrens per portam castri versus podium sicut labi consuevit incantetur per se, aqua que discurrit per portas per quas itur ad besostam et sanctum petrum prope domos nicole bonelli et ottoboni judicis sicut labi consueverunt similiter incantetur ipsa, aqua bironi similiter incantetur per se. Predicte vero omnes et singule gabelle incantentur annuatim in parlamento et plus offerenti dentur et omnes venditores et venditrices alicujus rerum predictarum teneantur et debeant sacramento speciali dare communi seu gabellotto cui fuerit semel gabellata, sive ab emptore sive a venditore postea gabellari non possit, salvo quod pisces salsati gabellentur totiens quotiens fuerint venditi et solvatur pro quolibet barrile piscium salsorum sol. duos et pro qualibet cesta piscium salsorum sol. duos et pro qualibet cesta piscium recentium solvantur den. duo. Item pro qualibet bestia porchina que vendetur in diano solvat den. sex emptori dicte gabelle et que empta ducerentur de extra districtu diani ad locum diani sub pena pro quolibet contrafaciente et qualibet vice sol. unus pro quolibet denario quem solvere deberet in omnibus et singulis supradictis cujus pene medietas sit communis et alia medietas emptoris dicte gabelle, et emptores dictarum gabellarum vel alicuius earum teneantur in se suscipere omnem causam eventum et periculum quod contingere posset in dictis gabellis ita quod nihilominus teneatur et debeat solvere totum pretium ipsarum gabellarum sive alicuius ipsarum in pecunia numerata tantum sine aliqua condemnatione seu excusatione in ficto sancti michaelis.

LXIV.

De extraneis non recipiendis in habitatoribus diani et de immunitate non concedenda alicui.

Statuimus et ordinamus quod aliquis extraneus qui non sit oriundus diani ex parte patris vel matris de cetero non recipiatur per civem sive habitatorem diani nisi venerit ad standum et habitandum cum familia sua in diano vel districtu et habitationem curaverit facere antequam habeatur

et recipiatur pro habitatore. Et quotiescumque deseruerit habitationem diani idem cum familia sua non steterit in diano in continenti ipso jure sit remotus et separatus ab habitatione diani, nec civis nec habitator diani habeatur, tamen de possessionibus suis quas in diano habuerit, nihilominus in collectis diani solvere teneatur sicuti alii habitatores et stantes in diano. Et si aliqui recepti sunt pro habitatoribus per tempora preterita qui non habitent continue in diano cum familia sua non habeantur nec intelligantur non modo pro habitatoribus nisi forte oriundi sint diani, sed sint ipso jure remoti, ita quod quantum ad utillitates et honores communis diani habeant quorum possessiones seu ipsi pro possessionibus quas habent et haberent in diano in collectis predictis solvere teneantur. Item quod aliqua persona non recipiatur in habitatorem diani qui habeat immunitatem de non solvendo et expendendo in avariis et pro angariis communis diani et quod de cetero non possit aliquo ingenio dare et concedere alicui immunitatem qui recipietur in habitatorem diani et qui aliquas possessiones acquireret vel haberet aliqua de causa sit immunis sive exceptus quod non solvat in dacitis angariis et perangariis sicuti ceteri de diano. Et presens capitulum sit precisum ita quod aliqua justicia rector nec aliqua persona non possit nec valeat contra predicta facere venire nec ad consilium ponere arengare mendare vel statuere vel consulere aliquo ingenio qui cogitare possit sub pena lib. XXV janue comuni qui contrafecerit venerit vel statueret atque ordinaret. Et quidquid statueretur ordinaretur ipso jure sit cassum irritum et nullius momenti et valoris hoc acto et expressim dicto quod predicta superius statuta et ordinata non prejudicent franchis vel ad terminum ad quem concessa est immunitas de non solvendo per capitulum. Salvo et reservato in omnibus supradictis quod si aliquis ministralis veniret ad standum et habitandum in diano et districtu quod ei possit concedi immunitas per consilium diani, tamen dicta immunitas non excedat decem annos, tunc dictus ministralis sit immunis si steterit et habitaverit cum familia in diano et juraverit habitationem diani.

LXV.

De debitore forastico detinendo et de laude facienda creditori.

Quoniam homines diani et jurisdictionis diani pluries injuriam et damnum recipiunt et substinent ab extraneis personis a quibus non possunt consequi quod recipere debent ab eis et multotiens per deffectum iustitie sue volentes adhibere remedium hominibus et jurisdictionis diani qui jus suum habere non potuerint, statuimus et ordinamus quod si qua persona de diano et jurisdictione seu in diano habitans debitum aliquod recipere debebit ab aliqua persona extranea et hoc manifestum fuerit justitie diani videlicet quod predictum debitum recipere debeat per instrumentum vel per testes, quod justitia diani que pro tempore fuerit teneatur et debeat dictam forasticam personam si in diano reperiretur vel..... et bona detenere et detineri facere usque quo dictus creditor vel creditrix solutionem suam receperit, salvo si illa persona extranea parata fuerit dare et dederit fidejussionem de judicio sisti et judicatum solvendo, quod tunc non possit detineri si vero aliqua persona de diano cujuscumque conditionis sit acceperit de rebus dianensis alicujus furto vel alio modo extra districtum diani et etiam in territorio alicujus domicilium seu terram, persona dianensis et jurisdictionis diani que receperit damnum non audeat accedere similiter his cognitis justicia diani teneatur facere laudem damnum passo de damno quod receperit vel usque ad quantitatem debitam si debitor non reperietur in diano contra illas personas que dictum debitum dare tenebant vel que dictum damnum non dedissent et etiam contra illos de terra sua ubi non possit habere jus vel damnum

vel ad quem locum non auderet accedere persona damnum passa salvo quod si contigerit aliquam laudem facere alicui persone occasionibus supradictis vel aliqua ipsarum concedi et concedi debeat in consilio et de voluntate consilii.

LXVI.

De terris non habentibus exitum.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona diani habens terram in aliqua parte diani que sit pretii librar. sex et infra et non habuerit exitum ad viam vel fossatum teneatur eam vendere vicino suo habenti a duabus vel tribus partibus et si vendere noluerit justicia eam faciat estimare per estimatores communis pretium cujus solvatur infra mensem unum post dictam estimationem factam: et si non solverit dictum pretium prout estimatum fuerit infra dictum mensem quod tunc tale estimum non valeat amplius estimari.

LXVII.

De non laborando terram que non sit prius aterminata a terra vicini sui.

Statuimus et ordinamus quod quecumque persona habens vel que in futurum habebit terram aliquam que non sit aterminata a terra sui vicini non possit nec debeat dictam terram laborare nec laborari facere quousque fuerit terminata. Et si eam laboraverit et laborare fecerit quousque fuerit aterminata et designata in presentia consortis sui vel consortium vel confinantis cum ipso, quod preterea non acquirat aliquod jus eo quod dictam terram laboraverit, sed penitus cadat a jure si quod habuerit in dicta terra sic laborata et dicto vicino suo applicetur et sit ipsius vicini confinantis pleno jure, nullo jure seu capitulo obstante. Item statuimus et ordinamus quod justicia diani teneatur ad petitionem unius consortis facere infra diem tertiam terminare et terminari facere per duos vel tres homines in ea contracta in qua fuerit dicta terra non confinata nec terminata et interim donec fuerit terminata non audeat vel presumat aliquis dictam terram non confinatam nec terminatam laborare nec laborari facere in pena sol. XL janue que pena applicetur cui et justicia diani teneatur dictam penam exigere sine aliqua condemnatione. Et si aliquis vel aliqui de cetero ausus fuerit vel presumpserit terminum vel terminos aliquem vel aliquos arranchare seu extirpare in aliqua parte dolo malo puniatur et puniri debeat in sol. centum pro quolibet et qualibet vice et quilibet possit accusare et teneatur secretus et credatur cum uno teste fide digno non attinenti ipsi denuntianti usque in quartum gradum et habeat mediatatem pene predicte.

LXVIII.

De mulieribus alimentandis vel dotibus suis restituendis per suocrum earumdem.

Statuimus et ordinamus quod quicumque habet vel in futurum habebit nurum aliquam que nurus cum viro suo simul separatim stare voluerint et habitare absque socero suo, quod socer tunc teneatur et debeat ipsos jugales alimentare secundum substantiam et facultatem dotis vel ipsam dotem, si habuerit in terris, restituere dictas terras. Si vero habuerit vel receperit in pecunia ipsam dotem, totam vel tantum quantum dictus socer receperit de dicta dote, solvere et restituere teneatur et ei nurui solutio fieri debeat in

bonis et de bonis dicti soceri sui usque in dictam quantitatem estimata et restituta ad presens per tales terminos per quos receperit dictam dotem. Si vero socer expelleret dictam nurum de dicta domo sua videlicet filius et maritus dicte nurus ejus steterit cum dicto patre suo, nihilominus socer teneatur dare dictam dotem nurui sue et ipsam restituere modo et forma supradicts vel ipsam alimentare modo et forma supradictis, qua dote soluta vel restituta pater de dicta dote amplius molestari non possit ab ipsis jugalibus vel aliquo ipsorum seu aliqua alia persona jure aliquo non obstante.

LXIX.

De personis que non subiiciunt jurisdictioni communis et justicie diani.

Statuimus et ordinamus quod quecumque persona diani vel districtus que habitet in diano vel districtu que non se supposuerit justicie diani et jurisdictioni ipsius et mandatis non paruerit ipsius justicie, quod justicia que est et pro tempore fuerit non teneatur nec debeat eidem vel eisdem reddere jus vel justiciam in civili vel criminali nec ipsum vel ipsos habere pro subditis terrenis vel castellanis de cetero diani, nec de injuriis damnis vel offensionibus talibus personis factis in eorum personis justicia diani possit vel debeat se in aliquo intromittere salvo in personis ecclexiasticis in quibus observetur primum capitulum primi libri.

LXX.

De alienationibus factis in fraudem creditorum.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona diani vel districtus dare debebit vel obbligaverit alicui persone de diano vel districtu in aliqua quantitate peccunie vel in aliqua alia re ex forma alicujus instrumenti vel instrumentorum seu publice scripture vel scripturarum, talis persona debitrix vel sic obligata non possit nec valeat facere aliquam venditionem, donationem, obbligationem vel alienationem de aliquibus bonis suis vel rebus obligatis quoniam persona creditrix semper habeat et habere intellegatur jura sua salva et integra contra bona sic alienata et solutionem et satisfactionem consequi in ipsis bonis de eo quod habere et recipere debebit a dicta persona debitrice et in bonis sibi obligatis tempore contractus facti, salvo et reservato quod si talis persona venditrix videret vel alienaret facta prius crida per castrum diani et burgum ter per tres dies quolibet die semel quod si aliqua persona vult contradicere ne talis vendat donet vel alienet talem rem compareat coram justicia diani post tertiam diem. Et si aliquis comparuerit legittimus contradictor non possit talis alienare si in termino nullus contradictor legittime comparuerit, talis venditio facta cum subastatione in palacio communis diani sive in platea collis valeat et teneat nec possit revocari sub pretextu alicujus ignorantie seu fraudis. Et presens capitulum vendicet sibi locum dummodo non possit alienare vel quoquo modo in alium transferre de bonis suis nisi tot et tantum remanserit de bonis ejus quod valeat duplum quantitatis eorum que dare deberet nisi specialiter esset creditori res que venderetur ipsi emptori obligata.

Additio et emenda.

Super capitulo de alienationibus factis in fraudem creditorum addunt et emendant super illa parte ubi dicitur et presens capitulum vendicet sibi locum dummodo non possit alienare vel quoquo modo in alium transferre de

bonis suis que valeant duplum quantitatis eorum que dare deberet, quod illud duplum intelligatur de bonis melioribus que ipse debitor habeat vel possideat et hoc sit in ellectione et discretione estimatorum communis diani qui pro tempore fuerint.

LXXI.

De laudibus et sententiis executioni mandandis.

Si persona que laudem vel sententiam consecuta a MCCCXII citra ipso millesimo comprehenso coram justicia diani fuerit postulata ab ipsa persona vel herede ejus seu jura habente vel ejus nomine volente experiri quod ipsam sententiam executioni mandari debeam contra personam illam vel successores ejus seu universitatem contra quam ipsa laus seu sententia fuerit consecuta, ego vocabo personam illam vel universitatem contra quam ipsa laus vel sententia fuerit consecuta seu successorem ejus vel sindicum universitatis personaliter vel ad domum habitationis si fuerit in diano et districtu quod semper presumam esse in diano et districtu, nisi probatum fuerit quod sit extra dianum et districtum vel saltem per publicam et sinceram famam quam personam si habere potero vel de rebus suis invenero compellam actori satisfacere infra mensem a die qua executio fuerit postulata si contradicere voluerit, in quo casu compellam reum dare ad presens idoneam securitatem de solvendo in peccunia numerata vel de representando personam infra mensem unum a die qua executio fuerit postulata si personam que laudem vel sententiam executioni mandari petierit de callumnia juraverit in petitione ipsius executionis. Et si contradicere voluerit eodem modo compellam reum vel ream dare idoneam cautionem de solvendo in peccunia numerata vel representando personam infra mensem a die qua executio fuerit postulata. Etiam licet dicta securitate data fuerit per reum vel ream dicto modo quod securitas seu fidejussor non possit nec debeat compelli ad solvendum si non representaverit dictum reum vel ream infra mensem pro quo intercesserit si principalis persona dicti rei tantum habuerit de bonis ejus quod sufficiat ad solutionem fiendam dicto actori de eo quod exequi postulata fuerit secundum formam dicti capituli de laudibus et sententiis executioni mandandis. Etiam si heres alicujus petierit hereditario nomine et apparuerit postea de solutione, quod non teneatur reus vel rea ad solutionem aliquam p' cum idonea securitate data ab actore sub eo magistratu sub quo executio fuerit postulata de restituendo toto eo de quo ipse actor fuerit solutionem consecutus in hunc modum, videlicet si laus et sententia probabitur esse nulla quod ipse actor restituat reo vel ree totum id quod receperit occasione laudis seu sententie que exequi postulabitur et ultra sol. unum pro qualibet libra. Et si probabitur remissa vel falsa vel soluta ipsa laus vel sententia quod actor restituet reo vel ree duplum totius quantitatis quam occasione illius laudis receperit et actor condemnetur in casu predicto quo reus absolvatur et in expensis condemnetur actor et ultra sol. unum pro qualibet libra quantitatis peccunie petite seu pro qualibet libra estimationis rei petite sol. unum cujus pene medietas applicetur communi et alia medietas reo et que pena exigatur sine aliqua comdemnatione sive exceptione non obstante. Ad que omnia probanda terminum partibus concedam unius anni a die solutionis sive estimationis facte infra quod terminum partes faciant quascumque probationes que facere voluerint in lite tantum post datam securitatem tam ab actore quam a reo vel rea ut supra, vel saltim data securitate ab actore ut supra et facta solutione legitime lite contestata et pignore bandi dato. Quam solutionem infra mensem postquam executio fuerit postulata actori faciam fieri dictis exceptionibus vel aliqua alia que dici vel excogitari possit non obstantibus, dum tamen persona petens et contra quam petitur seu persona si minores essent

petant et se deffendant auctoritate curatoris vel tutoris si patrem vel avum paternum in cujus potestate esset vel essent, dum tamen sacramentum vel cautio interponatur ut supra continetur, quem curatorem magistratus diani teneatur dare tam actori qui petierit quam reo semper ad requisitionem actoris. Et ipse reus si fuerit major annis decem et septem personaliter detineatur quousque curatorem habuerit et caverit secundum formam capituli presentis. Non possit aliquis alius processus fieri contra ipsum minorem nisi primo dato curatore et tutore et inventario facto secundum formam juris. Ille vero persone que fuerint etatis veniam consecute secundum formam juris pro legittimis habeantur sine patre avo et tutore et in agendo et deffendendo. Et dictam solucionem fieri faciam in mobili de quinto pluri si de mobili potero invenire et de immobilibus ad rationem de duobus tria si invenire potero alias de nominibus debitorum. Ita quod sit in ellectione actoris utrum solutionem velit consequi in mobili cum quinto pluri an in bonis immobilibus ad rationem de duobus tria vel de hominibus debitorum arbitrio estimatorum. Quod mobile et immobile juramento rei vel ree perquirere tenebor et quocumque alio modo prout melius potero ad requisitionem actoris, salvo quod non possit actor consequi solutionem si de aliis rebus mobilibus et immobilibus invenirent tantum quod sufficeret ad satisfactionem debiti, tunc solutionem fieri faciam in vivanda pro ejus dispendio sive rei vel ree roba de lecto et porcho foci. Et quam solutionem fieri faciam actori per estimatores communis diani, si vero de bonis mobilibus et immobilibus illius persone seu rei vel ree contra quem vel quam executio postulabitur non invenero tantum quod ad solutionem debiti sufficiat ipsi actori vel creditori faciam illum reum vel ream capi et personaliter detineri ad voluntatem actoris et ad expensas ipsius rei vel ree contra quam vel quem executio postulabitur, quousque ipsi actori fuerit integre satisfactum aut illum reum vel ream faciam forestari de diano et jurisdictione ita quod actor habeat ellectionem utrum velit reum vel ream forestari aut personaliter detineri ut supra dictum est. Et si persona rei vel ree habere non potero compellam fidejussorem seu fidejussores ejus ad solutionem faciendam actori si voluerit ipse actor modo et forma supradictis. In fine vero anni supradicti quandocumque mihi de causa liquebit sententiam feram inspectis allegationibus et probationibus partium et omnibus diligenter. Et si reus vel rea obtineret compellam actorem et ejus fidejussorem non obstante capitulo seu capitulis loquentibus de principali prius conveniendo nec aliquo alio capitulo seu jure infra mensem post deffinitivam sententiam reo vel ree satisfacere secundum modum et formam predictam. Ita quod causa non possit ultra annum unum et mensem unum a die securitatis date modo aliquo prorogari nec resolutio vel restitutio quantitatis recepte et doli secundum formam prescriptam ultra dies quindecim post deffinitivam sententiam. Si vero actor ut supra securitatem dare non poterit vel noluerit non compellam reum vel ream ut satisfaciat infra mensem neque aliquam securitatem ab ipso reo vel rea accipiam sed litem contestari faciam pignore banni dato et dillationem partibus concedam unius anni a die executionis petite infra quam si reus vel rea aliquid de predictis exceptionibus non probaverit, videlicet quod laus illa sive sententia nulla sit vel remissa soluta vel falsa reum vel ream compellam satisfacere actori cum toto eo quod fuerit postulatum infra dies xv postquam deffinitivam sententiam fuerit prolata que non possit ultra annum et mensem prorogari a die qua executio fuerit postulata et ultra reum vel ream condemnabo in solidis tribus pro qualibet libra debiti vel quantitatis petite pro expensis inde factis quod si actor recipere noluerit ipsos nihilominus infra dictum terminum quindecim dierum post latam sententiam a reo vel rea exigam et communi diani dare faciam. Idem vero attendam et semper observabo in omnibus quoque instrumentis et cartis que facte et facta fuerint per publicum notarium a dicto M° CCC° XIJ citra et in omnibus preceptis et

sententiis seu condemnationibus factis per me vel aliquam justiciam seu rectorem communis diani que precepta et sententie scripta et scripte fuerint facta et facte auctoritate justicie per aliquem notarium publicum dicti communis a dicto M CCC XIJ citra si ipsa justicie precepta condemnationes seu sententie coram me petita fuerint executioni ita quod de cetero vim laudis sententia obtineat. Idem vero attendam et observabo in omnibus testamentis codicillis seu ultimis voluntatibus et sententiis latis per aliquem arbitrum et arbitratorem seu arbitros et arbitratores que de cetero fient per aliquem publicum notarium salvo tamen quod hoc capitulum non habeat locum nisi in sorte tantum si reus vel rea sortem in peccunia numerata solverit infra mensem postquam executio fuerit postulata. Item non habeat locum nisi in sorte tantum in debitis et pactis usurariis et in dotibus dandis et restituendis in quibus dotibus et pactis et debitis usurariis faciam fieri solutionem actori in bonis illius contra quem executio postulabitur arbitrio estimatorum de sorte tantum et expensis estimatorum et notarii. Et si de bonis mobilibus vel immobilibus rei vel ree non invenerit, ipsum reum vel ream faciam detineri vel forestari ad voluntatem actoris ut dictum est. Pactum autem intelligam et intelligi debeat sine aliqua exceptione seu oppositione vel allegatione fore feneraticium si reus vel rea seu debitor vel debitrix juraverit debitum fore usurarium et probare poterit per duos testes legittimos et fidedignos ad minus actorem seu creditorem seu creditricem habere famam publicam usurarii, quem usurarium vel usurariam non audiam pro peccunia aliqua seu pro aliquo alio ultra sortem ut dictum est non obstante quod reus vel rea tacite vel expresse ac specialiter renuntiaverit huic capitulo et generaliter omnibus aliis capitulis diani vel omni alio capitulo seu juri. Et si aliqua persona occasione alicujus testamenti vel ultime voluntatis seu codicilli quam et quod petierit coram me executioni mandari de aliqua quantitate seu re que in ea vel eo continetur asserendo illud vel illam esse ultimam voluntatem testatoris sive testatricis ego compellam eam dare idoneam cautionem de restituendo ree vel reo totum id quod inde sequitur et ultra sol. V pro qualibet libra si apparuerit illud seu illum vel illam non esse ultra voluntatem testatoris seu testatricis sive ultimo ab eo vel ea condita quam solutionem fieri faciam infra dies XV post deffinitivam sententiam. Item non habeat locum presens capitulum nisi in sorte tantum in legatis que de cetero fient nec etiam locum habeat presens capitulum in aliquo instrumento societatis sine accomendatione que de cetero fient. Eodem modo in omnibus et per omnia procedam contra eum vel eam qui citatus vel citata fuerit per me justiciam diani vel aliquem nuntium communis diani personaliter vel ad domum habitationis sue ubi habitare consueverit sive per litteras ad terminum vel terminos sibi statutum vel constitutos et non venerit personaliter seu comparuerit per se seu per legittimum deffensorem de qua citatione stabo dicto nuntii dicti communis et portatori litterarum et si de bonis ejus invenire potero faciam fieri solutionem actori in bonis rei vel ree arbitrio estimatorum communis diani ut supra dictum est et si non invenero de bonis rei vel ree, illum vel illam personaliter detineri faciam aut forestabo ita quod sit in ellectione actoris utrum velit reum vel ream si habere potero detineri faciam vel forestari ut supra dictum est. Predicta si in quolibet omnium casuum supradictorum pretium fuerit de sol. XX et infra pro quo res aliqua estimetur actori habeat reus vel rea licentiam ipsam rem estimatam a die qua ipsa res estimata fuerit usque dies XV redimendi et de sol. XX superius fuerit usque ad mensem unum tamen prius restitutis expensis actori seu creditori quas in ipsis fuisset ipse actor occasione talis estimationis et executionis et elapsis dictis termino vel terminis semper ad requisitionem actoris justicia teneatur suam et communis auctoritatem interponere pariter et decretum prius ipso reo vel rea citato vel citata ad dictam decreti interpositionem personaliter vel ad domum habitationis salvo quod non obstantibus

supradictis quod si reus vel rea produxerit seu exhibuerit in aliqua executione aliquod instrumentum publicum solutionis satisfationis finis vel remissionis infra XX dies a die executionis postulate vel per testes legittimos infra predictum tempus de predictis probaverit quod tunc dicta executio non procedat in eo et de eo quod in tali instrumento seu instrumentis continebitur et licet mensis elapsus fuerit infra quem dicta executio postulata expediri debet, nihilominus dicta executio per justiciam postea expediatur ad requisitionem actoris, nec possit appellari ab aliqua sententia lata per justiciam diani supra eo quod dicat capitulum de laudibus vendicare vel non vendicare sibi locum in aliqua executione. Et predicta omnia et singula ego justicia diani observabo ut supra in omnibus et per omnia aliquo alio capitulo seu jure generali vel speciali non obstante. Et presens capitulum sit precisum abrogatorium et derrogatorium omnibus capitulis in presenti volumine scriptis alioquin in libr. centum debeam sindicari. Salvo quod presens capitulum non habeat locum in aliquibus testamentis codicillis vel ultimis voluntatibus seu sententiis factis et scripturis que fient de cetero in diano vel districtu per aliquem notarium qui notarius non sit de diano et districtu.

Additio et emenda.

Addatur et emendetur super capitulo de laudibus et sententiis executioni mandandis parte super illa dicti capituli ubi dicit quod estimatores possint lui infra mensem unum et quod transacto mense magistratus possit et teneatur ad requisitionem actoris suam et communis diani auctoritatem interponere quod ubi dicitur unus, sint et esse debeant duo menses.

Alia emenda.

Nullum possit per aliquam partem peti consilium sapientis nec ante deffinitivum responsum definitive nec ante sententiam deffinitivam possit appellari, sed gravamina remaneant reparanda in deffinitiva a qua deffinitiva appellari possit infra decem dies limitatus in capitulo de appellationibus, ita tamen quod ipsa appellatio non retardet executionem, prestita tamen fidejussione perexequi volente de restituendo in casu succumbente.

LXXII.

De non accipiendo pro aliqua causa peccuniam seu aliam rem pro communi diani ad quam reddendam commune diani teneatur.

Statuimus et ordinamus quod pro utillitate communis, quod commune diani in aliquo consilio seu parlamento vel alio quocumque modo qui dici vel excogitari possit, non possit nec debeat aliquam peccuniam seu aliquam aliam rem pro dicto communi mutuari seu in mutuo accipi vel aliquo alio titulo recipi vel aliquem sindicum actorem nuntium vel procuratorem dicti communis costringere ad aliquam peccuniam seu rem mutuo accipiendam seu alia quacumque causa per quam dictum commune seu universitas hominum dicti communis aut aliqua singularis persona sit obbligatum seu obbligata ad dictam peccuniam vel rem restituendam. Et si quis vel si qua in tantam audatiam pervenerit..... quod aliquam peccuniam seu aliquam aliam rem mutuo vel aliquo alio titulo seu causa nomine dicti communis acceperit vel habuisse confessus fuerit de sua propria peccunia restituere teneatur et debeat et pro suo proprio facto intelligatur fore obligatum seu obligatos nullo jure nulloque capitulo obstante. Et quod consiliarii communis quando jurabunt consilium teneantur juramento speciali non concedere nec dare licentiam de

predicto capitulo seu aliqua parte dicti capituli pro corrumpendo seu infringendo eum sub pena lib. X janue pro quolibet consiliario et nihilominus dicto capitulo firmo permanente nisi hoc esset de voluntate totius consilii et majoris partis parlamenti.

LXXIII.

De duobus bonis hominibus elligendis sive arbitris et arbitratoribus super questionibus seu litibus.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua lis causa questio controversia vel molestia civilis oriretur seu orta esset vel moveretur seu mota esset inter aliquas personas de diano et districtu ejusdem aut stans aut habitans in diano et districtu coram justicia diani de aliqua re causa seu facto vel jure, justicia diani teneatur et debeat ad requisitionem alicuius persone statuere terminum trium dierum partibus et precipere presentibus et cuilibet earum sub ea pena que justicie videbitur convenire quod infra dictum terminum debeant dicte partes ellegisse duos bonos homines videlicet quelibet pars unum suum amicum ad conoscendum diffiniendum sententiandum et terminandum dictam litem causam questionem molestiam seu controversiam. Qui boni homines ipsam summarie bona fide amicabiliter sine strepitu et figura judicii et omnibus solemnitatibus juris obmissis ipsam terminant et definiant, salvo quod actor teneatur et debeat scribi facere id quod petit seu requirit et causa petendi seu requirendi et reus possit suam facere responsionem et suas opponere deffensiones seu exceptiones. Qui boni viri ellecti teneantur et debeant ipsam causam litem questionem et controversiam aut molestiam definire, terminare et sententiare a die sue ellectionis usque XX dies tunc proxime subsequentes si se concordare poterint. Et si se concordare non poterint teneantur ante finem dictorum dierum XX per duos dies comparere coram justicia diani et dicere eidem justicie causam quare se ad invicem concordare non possunt. Et tunc justicia teneat et debeat citari facere partes coram se et ab ipsis partibus requirere quod unum alium bonum hominem debeant elligere qui sit cum dictis duobus ellectis infra dies duos tunc proxime venturos si dictis partibus placuerit. Qui tres sic ellecti debeant infra XV dies a die dicte electionis facte dictam questionem terminare sub pena lib. X pro quolibet ipsorum et nihilominus dictam questionem terminare teneantur et justicia ipsos possit et teneatur compellere ad predicta facienda. et personaliter detinere donec predicta fuerint terminata ad sententiam et pronuntiandum supra dicta lite questione controversia seu molestia vel jure. Et quidquid per ipsos tres dictum sententiatum vel diffinitum fuerit seu per duos ipsorum valeat et teneat et justitia diani teneatur et debeat illud si petitum fuerit ab ipsa justicia per aliquam ipsarum partium effectui demandare. Et de predicta ellectione dictorum duorum et de secunda ellectione dictorum trium fiant publica instrumenta compromissi de jure et de facto. Et ad predicta facienda terminum ad elligendum tres bonos homines dicta justicia compellat partes omnibus remediis quibus ei videbitur convenire. Quod si dictum tertium dicte partes vel aliqua ipsarum elligere noluerint aut infra dictum terminum dictorum dierum elligere neglexerint, tunc dicta justicia dictis partibus terminum statuat XV dierum ad faciendum coram dicta justicia omnes probationes et ad producendum omnia eorum e cujuslibet eorum jura et allegationes quas facere, producere et allegare volunt et peremptorio quibus uti volunt et intendunt in questione que vertitur inter ipsas partes et infra dictum tempus XV dierum dicte partes debeant deposuisse salarium unius jurisperiti partibus non suspecti et nuntii secundum quod per justiciam declarabitur et secundum formam statuti diani idem lo-

quentis. Quibus XV diebus finitis dicta justicia teneatur et debeat dictam questionem causam molestiam seu controversiam mittere cognoscendam et consulendam ut supra dictum est cuidam sapienti juriste cum juribus et allegationibus utriusque partis et quidquid per ipsum sapientem juristam consultum fuerit in scriptis valeat et teneat et sit firmum inter dictas partes. Et justicia diani teneatur et debeat juxta dictum consilium inter dictas partes pronuntiare et sententiare et dictam sententiam effectui demandare juris remediis opportunis nullo capitulo seu jure in contrarium loquente obstante et non obstante appellatione aliqua vel ab aliqua ipsarum partium interposita seu nullitate salvo quod si questio causa molestia controversia seu lis esset de libris X vel ab inde infra seu tanti valoris et ab inde infra quod non obstantibus supradictis dicti duo sic ellecti possint et debeant una cum justicia diani dictam questionem litem causam molestiam seu controversiam diffinire terminare et sententiare secundum quod eis vel majori parti ipsorum videbitur convenire secundum consilium alicujus alterius sapientis nisi fuerit de voluntate justicie et dictorum duorum sic ellectorum per partes jam dictas. Et hoc capitulum sit precisum et precise debeat ab hinc in antea observari aliquo alio capitulo in contrarium loquente non obstante et si de ipso debuisset fieri mentio spetialis.

Additio et emenda.

Addatur et emendetur super capitulo de duobus bonis hominibus elligendis quod a die litis contestate infra XV dies proxime sequentes in quacumque causa super qua fuerit oblata in scriptis petitio quod quelibet pars possit infra dictos XV dies petere quod dicta questio ponatur in bonos viros etsi non petierit vel requisierit infra dictos XV dies quod amplius non audiatur nec cogantur dicte partes ad se compromittendum ellapsis dictis XV diebus imo in ipsa causa vel causis procedatur in judicio ordinario non obstantibus aliquibus obiectis per ipsas partes.

TERTIA PARS

LXXIV.

De eo quod justicia possit et debeat procedere officio suo per inquisitionem.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani possit et debeat procedere ex officio suo per inquisitionem et modis omnibus quibus poterit ad omnem veritatem inveniendam ne maleficia remaneant impunita de quolibet delicto maleficio injuria seu crimine. Et maleficia intelligantur cujuscumque generis censeantur non obstante aliquo jure canonico vel civili in contrarium obviante quandocumque ad justicie notitiam pervenerit aliqua fama de predictis non precedente nec obstante et omne id et totum quod factum fuerit per ipsam justiciam circa predicto vel aliquod predictorum valeat et teneat perinde ac si legittimus accusator vel denuntiator intervenisset. Et hoc locum habeat in criminalibus injuriis et atrocibus delictis in quibus precise teneatur et debeat. In aliis vero possit tantum precise non teneatur nisi in quantum foret sibi denuntiatum per illum qui receperit injuriam vel alium ejus attinentem et propinquum usque in tertium gradum.

LXXV.

De modo forestandi.

Statuimus et ordinamus omnes insimul de communi concordia pro meliori hominum diani et totius universitatis ejusdem quod si aliquis vel aliqua de cetero fecerit aliquod maleficium enorme vel accusatus fuerit videlicet quod commiserit in l. juliam majestatis et legem corneliam de sicariis et legem juliam de vi publica vel privata vel corneliam de falsis vel aliud maleficium enorme pro quibus maleficiis fuerit accusatus coram justicia diani vel per inquisitionem fuerit processum per ipsam justiciam et ter fuerit requisitus diversis diebus personaliter vel ad domum sive habitationis, si habitationem habuerit in diano vel posse et si non habuerit habitationem quod publice requiratur in locis consuetis per cintricum communis et diversis diebus ut supra, voce preconia ex precepto dicte justicie et non comparuerit talis accusatus vel inquisitus quod ponatur in bannum dicti communis et posse de libris centum janue et plus et minus ad voluntatem justicie secundum qualitatem delictorum et si non venerit ad precepta dicte justicie infra tertiam diem a die dicti banni dati, quod ille talis requisitus habeatur et teneatur pro convincto et confesso ac si convinctus ac confessus fuerit per testes legittimos vel per confessionem ipsorum, et pro eo maleficio seu maleficiis pro quo seu quibus esset accusatus vel requisitus ita et taliter quod dicta justicia possit et debeat talem accusatum vel inquisitum curso dicto banno condemnare in penis infrascriptis et in aliis prout continetur in statutis positis in volumine statutorum communis diani ubi pene sunt determinate et ubi pene non sunt determinate secundum formam juris civilis et leges romanas supradictis modis citatis. Et precedens servetur per justiciam diani in aliis delictis que de cetero committentur. — Si quis vero commisserit homicidium vel adulterium per viam et contra voluntatem mulieris capite puniatur. In aliis vero delictis seu criminibus pro quibus pena capitalis de jure imponitur similiter puniatur. Et quod omnia sua bona publicentur et publicata devastentur et devastata permaneant in communi. Hoc tamen non habeat locum si dictus condemnatus corporaliter fuerit punitus. Si autem forestatus et bannitus tunc bona sua permaneant in communi ut supra in vita sua tantum, post vero mortem naturalem remaneant in communi salvo jure liberorum. Et si quo tempore pervenerit in fortia justicie accusatus vel denuntiatus vel inquisitus condemnatus pro dictis criminibus perducatur ad locum justicie et quod ibi caput a spatulis amputetur ita et taliter quod penitus moriatur. In aliis vero criminibus non capitalibus puniatur secundum statuta communis diani ubi statuta sunt et ubi statuta desunt secundum leges. Si quis vero commisserit stuprum vel incestum cum aliqua muliere quod similiter puniatur ad mortem si per vim cognoverit carnaliter strupando vel incestum committendo. Si vero sine vi aliquis cognoverit carnaliter strupando vel incestum committendo aliquam mulierem de voluntate dicte mulieris quod ipsa mulier condemnetur in lib XXV salvo quod predicta locum non habeant si se in conjuges acceperint. Et si aliquis vir agnoverit aliquam mulierem adulterium committendo idest que habeat maritum quod tunc mulier igne comburatur et vir capite trunchetur. Quod capitulum non habeat locum in feminis extraneis volentibus sic et vir neque mulier nullam penam patiantur. Quod statutum volunt valere et tenere dicti statutarii in perpetuum et sic omnibus aliis statutis derrogatorium et ultimum pro ultimo habeatur corrigendo omnia alia statuta que essent in volumine statutorum contraria huic statuto et in hac parte corrigentes statutum seu capitulum quod est sub rubrica de appellationibus et capitulum positum sub rubrica de sacramento potestatis et judicis in ea parte ubi dicitur et universa et singula

capitula usque ad finem dicti capituli et capitulum positum sub rubrica de parlamento faciendo quolibet mense in ea parte in qua dicitur quod nemo possit condemnari nisi primo data fuerit deffensio octo dierum usque ad ⁊ et justicia teneatur. Item quod dominus potestas et justicia diani possit in omnibus supradictis casibus ut maleficia non remaneant impunita procedere per inquisitionem prout et sicut eidem justicie pro meliori videbitur convenire et quod factum fuerit per ipsam justiciam diani in predictis et circa predicta valeat et teneat ita et taliter quod nemo condemnatus per ipsam justiciam possit appellare et nullam dicere de jure vel de facto sed executioni mandetur per justiciam tunc presentem et que pro tempore fuerit.

LXXVI.

De verbis injuriosis et altercatione verborum.

Statuimus et ordinamus quod si quis potestati judici vel rectori diani verba injuriosa dixerit vel contumeliosa det penam communi de sol. XL janue. Si vero alicui persone bone fame et bone opinionis dixerit atrocem injuriam irato animo videlicet cucurbita homicidam latronem perjurum vel mentiris per gulam adulterum proditorem falsam meretricem adulteram latronisam vel aliqua alia turpiora vel eque his turpia sit in penam communi sol LX janue sine aliqua duplicatione. Pro aliis vero verbis injuriosis sit in pena comuni sol. V janue. Item quicumque dixerit vel recordatus fuerit alteri vel aliquibus aliquam feritam seu vulnus vel guerram seu discordiam ortum vel orta preteritis temporibus solvat communi lib. ij janue. Et in eadem pena sit quecumque persona moveret verba aliqua in aliqua platea diani vel alibi in diano et districtu per quem ibi rumor nasceretur quamvis idem aliquod malum non fieret.

Additio et emenda.

Super capitulo de verbis injuriosis in illa parte dicti capituli ibi dum dicit si quis potestati judici vel rectori diani verba injuriosa dixerit vel contumeliosa sit in pena de sol. XL addunt et emendant in illa parte ubi de sol. XL quod sit in pena quilibet qui verba injuriosa vel contumeliosa dixerit potestati judici vel rectori communis diani de lib. V solvendis clavigero communis diani que pena diminui et remitti possit ad voluntatem justicie.

LXXVII.

De insulto percussione et homicidio.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona insultum fecerit adversus potestatem judicem vel rectorem diani sine percussione solvat insultans communi lib. XX, si cum percussione vel manus impositione det penam communi lib. XL. Si vero sanguinem ipsius vel alicujus ipsorum fuerit solvat penam de libris centum. Et si persona insultans non haberet unde solveret predictam penam justicia possit illam personam punire de persona ad suam voluntatem ad que banna quelibet persona teneatur nisi predicta faceret in sui deffensione. Si vero potestas seu judex vel rector injuriam assaltum vel percussionem fecerit in aliquam personam in diano et districtu sindicetur et sindicari debeat in penis supradictis et tantum debeat diminui de salariis eorum. Item quod quecumque persona fecerit insultum in aliquam personam eundo versus eam animo irato vel ictu manus vel pedis sine percussione vel

facto aliquo lansamento adversus quamcumque personam det penam communi sol. XL, si autem cum percussione vel impositione manus vel pedis aut baculi seu virge aut fusti seu lapidis vel baliote vel aliquorum aliorum armorum genere sine sanguine aut ruptione nervi ossis aut carnis det penam communi sol. centum si autem cum sanguinis effusione seu ossis nervi seu carnis fractione aut membri det penam communi libr. XXV janue si cum ossis aut nervi fractione aut membri debillitatione ita quod penitus membrum sit inutile det penam communi lib. XXX janue. Si vero aliqua persona aliquem gladium evaginaverit versus aliquam personam irato animo sine percussione aliqua solvat communi sol. centum janue, si autem ictum aliquod adversus aliquam personam lansaverit det penam communi. . . . . sine percussione aliqua si gladius erit ferreus in toto vel in parte. Si autem cum percussione vel tactu sine sanguinis effusione vel ruptione carnis ossis nervi, seu membri det penam communi lib. XXV et si aliquis inciderit aliquod membrum alicui solvat penam lib. LX si habuerit unde solvat, aliter forestatur et banniatur de territorio diani et districtu et si pervenerit in fortiam justitie diani et solveret dictam penam absolvatur et si non solverit incidatur sibi simile membrum et appellatione gladii intelligatur spata scutorerii lapis baliota et quolibet genus armorum prout jura distinguunt quod appellatione armorum intelligantur baculi seu virge fusti et illud idem habent locum in alio § dicti capituli qui incipit si vero aliqua persona aliquem gladium evaginaverit versus aliquam personam si enim cum sanguinis effusione vel ruptione predicta det penam communi lib. XXX janue sed si ex aliqua predicta percussionum homicidium sequeretur eum ad mortem puniat justitia homicidam si illum habere poterit, si autem illum habere non poterit universa bona sua per justiciam diruantur et devastentur et devastata permaneant in communi, tamen hoc non habeat locum si dictus condemnatus corporaliter punitus fuerit. Si autem forestatus et bannitus esset, bona sua perveniant in communi ut supra in vita sua tantum, post vero naturalem mortem remaneant in communi salvo jure liberorum et salvis dotibus mulierum de quibus constaret publico instrumento seu instrumentis confectis et cellebratis tempore contracti matrimonii de promissione et confessione dotium tantum. Ita quod si homicida aliquam venditionem obligationem vel donationem vel aliquam alienationem de aliquibus bonis fecerit dicta venditio alienatio donatio vel obligatio presumatur omni modo simulata et nihil penitus valeat in perjudicium communis, quod commune possit et valeat habere bannum in quo condemnari deberet per capitulum seu jus et constitutiones delinquentes si ille qui venditionem donationem vel obligationem predictam fecerit, possederit ac possidebit per se vel per alium rem venditam cessam et donatam obligatam seu alienatam a tempore contractus vel obligationis vel cessionis vel alienationis citra, non obstante quod in contractu diceretur quod venditor vel alienator illam nomine emptionis donationis vel obligationis possidere confiteretur. Et predicta locum habeant tam in rebus hinc retro alienatis, quam in rebus hinc antea alienandis. Et insuper homicida forestetur et forestatus semper teneatur ille homicida quousque pervenerit ad concordiam cum heredibus vel herede defuncti vel majoris partis ipsorum et majoris partis illorum de sua parentella et solvat communi penam lib. centum janue et eo casu bona sua per commune occupata sibi restituantur talia qualia essent et repererint tempore concordii finiti, quod si id concordium cum heredibus defuncti non devenerit vel cum majori parte ipsorum et majori parte illorum de sua parentella et dictam penam communi non solvat ut supra et postea pervenerit in fortiam justicie diani, justicia eum puniat ad mortem si legittime constitorit de homicidio per testes vel confessionem ipsius non obstante aliquo jure vel contumacia ipsius homicide. Si vero delinquens in predictis non habeat tantum unde possit predictum bannum solvere communi totum id quod inventum fuerit pro pena auferatur et pro residuo ponatur in carceribus si haberi poterit, si autem haberi non poterit forestetur de diano et

districtu et unquam restituatur nisi primo solverit communi et satisfecerit de offensa illi cui offendit et heredibus. Si vero aliquis ad domum sui vicini insultum fecerit animo irato sine armis solvat communi diani lib. x janue si vero cum armis lib. XXV janue. Insultum vero exponimus si ad domum ipsam lansaverit vel eam diruerit in toto vel in parte vel personam seu personas habitantem vel habitantes existentes tunc in domo offenderit vel aliquid ex ea extraxerit sine licentia justicie et damnum restituat domino domus vel domine si quid fecerit eidem. Si aliquis habitator vel habitatrix in diano fecerit feritam asaltum vel injuriam quod Deus advertat in aliquam personam et pervenerit ad concordium usque ad dies XXIV a tempore commissi malefficii cum ea persona quam offenderit due partes banni communis restituantur si de concordio fidem fecerit justicie per publicum instrumentum infra dictos dies XXIV ut supra. Si vero aliqua persona in aliqua briga seu rixa extraxerit aliquem gladium spatam lanceam vel aliqua alia arma ex quibus possit offendi vel deffendi cujuscumque conditionis existant sive visus fuerit habere det penam communi sine aliqua percussione projectione seu lansamento sol. XX janue. Et predicta locum habeant et fieri debeant nisi persona inculpata probaverit predicta fecisse in sui deffensione. Et presens capitulum legatur in quolibet parlamento quod fieret saltem semel in anno. Item statuimus quod si aliquis vel aliqua commisserit quod Deus avertat aliquod malefficium de comprehensis in dictis capitulis in aliquam personam de diano vel personas et pacem fecerit inter ipsos de dicta iniuria facta et aliqua pars venerit contra penam puniatur de pace rupta in lib. XXV janue. De aliis penis ultra dictam pacem seu penas contentas in dictis capitulis et additionibus. Item statuimus et ordinamus quod si aliquis vel aliqua commisserit seu fecerit aliquod ex dictis malefficiis quod ille qui fuerit incitator et actor dicte gaville et rumoris seu rixe dupliciter puniatur in tantum et quod etiam si actor fuerit percussus vel ab aliqua persona in dicta gavilla rumore et rixa et ille qui eum percusserit fecerit in sui deffensionem nullam penam patiatur. Item statuimus et ordinamus quod si aliquis de diano et districtu aliunde fecerit aliquod malefficium in aliquem hominem vel aliam personam de diano et posse diani et captus fuerit per justiciam diani seu in fortiam ipsius justicie fuerit et contra voluntatem justicie ipsum talem malefactorem effugi fecerit et abstulerit justicie contra voluntatem ipsius justicie et ipse talis malefactor esset puniendus pecuniariter quod ille qui talem malefactorem fugi fecisset vel abstulisset puniatur duplici pena qua idem malefactor puniri debebit. Si vero ille talis malefactor commisisset et fecisset tale delictum ex quo delicto debeat mori, quod ille qui fecerit talem fugere similiter puniatur ad mortem. Item statuimus ad conservationem justicie et ut pena teneat suos auctores quod si aliquis vel aliqua persona cujuscumque conditionis fuerit in carceribus communis et precepto ipsius justicie ratione alicujus delicti commissi per talem carcerationem quod ille qui fecerit eum effugere puniatur eadem pena qua veniret puniendus talis carceratus. Et si aliquis tanta audatia et temeritate esset quod ad injuriam justicie communis diani rumperit seu frangerit carceres communis puniatur ad mortem per justiciam presentem et que pro tempore fuerit. Et hoc locum habeat in illo carcerato fugiente qui debuerit condemnari ad mortem. In aliis vero qui deberent condemnari peccuniariter dupliciter puniatur cujus pene medietas sit communis et alia habere debentis. Item statuimus et ordinamus ad hoc ut homines de diano indebite et injuste non graventur a justicia diani quod non credimus quod ipsa justicia non debeat nec possit aliquem seu aliquam de diano ponere in carceribus ut supra aliqua ratione vel causa unde talis mittendus vel quem mittere vellet dicta justicia in carceribus possit et vellet dare bonam et idoneam securitatem dicte justicie et de parendo mandatis ipsius justicie communis diani et de solvendo condemnationes que fient de ipsa persona pro aliquo delicto vel malefficio commisso per eum et eam salvo quod si aliquis com-

misisset seu fecisset seu fieri mandavisset seu inculparetur de tali delicto ex quo deberet mori vel puniri corporaliter quod tunc justicia possit et teneatur talem malefactorem in carceribus retineri facere donec punitus fuerit de malefficio commisso per eum. Item possit etiam dicta justicia ad evitandas rixas questiones et gavilias inter homines de diano carceri facere tales facientes rixas et gavilias. Et si dicta justicia contrafecerit cadat in pena periurii et de suo salario diminuat sol. centum.

Additio et emenda.

Super capitulo de insulto et percussione addunt et emendant super illa parte circa finem ubi dicitur statuimus et ordinamus ad hoc homines de diano indebite et injuste non graventur a justicia diani et quod in casu quo justicia diani sua audacia poneret aliquem in carceribus quod talis positus in carceribus pro carceribus in nihilo condemnetur nec aliquid solvere teneatur dicta de causa. Et in casu quo dicta justicia que pro tempore fuerit predictis contrafecerit quod justitia teneatur et condemnetur pro pena pro quolibet et qualibet vice in sol. decem.

Additio et emenda.

Super capitulo de insulto et percussione addunt et emendant in § ubi dicitur si aliquis habitator vel habitatrix in diano fecerit feritam insultum vel injuriam in aliquam personam et pervenerit ad concordiam usque ad dies XXIV a tempore commissi malefficii cum ea persona quam offenderit due partes banni communis ei remittantur quod ubi dicitur due partes cassetur Et de cetero remittatur tertia pars pro pace facta ut in capitulo continetur. et non ultra. Etiam statuerunt et ordinaverunt quod clavigeri qui de cetero fuerint in diano teneantur et debeant exigere et extorquere omnes condemnationes supradictas sibi datas per sindicos communis diani qui pro tempore fuerint. Qui sindici suo juramento dare teneantur clavigero qui pro tempore fuerit a die condemnationum factarum usque ad dies XIII tunc proxime venturos. Et dictus claviger teneatur extorquere dictas condemnationes ut supra sub pena solvendi de suo proprio si tales condemnationes non exigeret. Et quod justicia diani possit et debeat facere fieri solutionem a dicto clavigero qui pro tempore fuerit de suo proprio si dictas condemnationes ut supra non extorserit et dicta justicia teneatur ipsum facere fortem et habeat pro libra sol. duos.

LXXVIII.

De capiendo illos qui feritam faciunt aliquam.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona fecerit feritam in aliquam personam in aliqua parte diani vel districtu ubi sint aliqui homines ipsi qui ibi fuerint et alii qui supervenerint vel currerint teneantur illum qui feritam fecerit bona fide et toto suo posse sequi et capere et eam personam in virtute justicie consignare sub pena communi de sol. centum pro quolibet et qualibet vice qui non sequeretur et caperet ferientem ut supra. Si vero aliqua persona fecerit aliquam feritam in aliqua parte districtus diani in personam aliquam nemo noceat quin capiatur et sequatur nec operam prestet seu ferat in facto seu verbo quod fugiat seu evadat et teneatur capere et detinere et consignare ut supra sub pena lib. XXV janue. Et presens capitulum legatur in quolibet parlamento quod fiet omni mense.

LXXIX.

De latronibus et emenda fienda per eos.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona furata fuerit aliquam rem seu bestiam seu pecuniam in jurisdictione diani valentem sol. V et ab inde infra in sol. LX condemnetur communi et ad emendam tripli domino rei et in albo pallacii communis diani scribatur. Si vero ultra sol. V valuerit res furata condemnetur communi in sol. X pro quolibet soldo quo valebit res furata et subtracta et ad emendam tripli condemnetur domino rei si vero aliqua persona secunda accusatione seu inquisitione reperta fuerit furtum fecisse in jurisdictione diani condemnetur communi pro re valente ultra solid. V in solid. centum et ad emendam quadrupli domino rei et ejus nomen describatur ut supra. Si autem tertio reperta seu convicta fuerit in jurisdictione diani furtum fecisse eamdem penam patiatur et insuper in facie marchetur vel auricula incidatur nisi fuerit minor annis xij qui in omnibus casibus supradictis puniatur et puniri possit arbitrio justicie. Si vero quarto reperta fuerit seu convicta furtum fecisse laqueo suspendatur ita quod moriatur. In omnibus autem supradictis casibus menda partis preferatur pene communis si ille cui furtum fecerit eam habere voluerit et petierit. Si vero persona appellata non haberet unde emendet fustigetur et marchetur ut supra vel ejus auricula abscindatur et forestetur in perpetuum de jurisdictione diani et nunquam restitui posset nisi ipsa solverit communi et emendaverit damnum. Si autem esset qui latronem vel latronisam velit de furto facto appellare et justitia habeat presumptionem violentam et manifestam vel inditium violentum seu manifestum et noluerit confiteri vel in mandato justicie stare infra dies VIII postquam a justicia fuerit appellatus tunc quia interest reipublice ne malefficia remaneant impunita, justicia teneatur ipsum latronem vel latronisam subici facere questionibus tormentorum. Et si appellatus vel appellata depositus confessus seu confessa fuerit furtum fecisse tunc condemnetur ut supra. Si alicui persone furtum factum fuerit in aliquibus rebus et illa persona cui furtum factum fuerit in aliquibus rebus et illa persona cui furtum factum fuerit voluerit cum nuntio justicie perscrutari ipsum furtum vel cum alio homine si nuntium communis habere non poterit in domo alicujus dianensis et aliqua persona vetaverit quod non inquirat, justicia ipsum compellat restituere furtum passo et bannum communi solvat ut supra. Licet aliquis dianensis fuerit de uno furto tantum condemnatus vel punitus si postea ad bonam conservationem et famam se redegerit non repellatur a testimonio nec infamis reputetur. Si vero aliquis causa furti fuerit bannitus et restituerit communi et illis quorum causa fuit bannitus, commode possit restitui nullo capitulo obstante.

LXXX.

De illis qui fecerint falsa instrumenta et qui fieri fecerint et de pena eorum et de solemnitate servanda.

Statuimus et ordinamus quod si aliquis notarius seu qui officium notarii exercuerit fecerit aliquod instrumentum seu instrumenta scripturam vel scripturas falsa, incidatur ei manus dextra ita quod a brachio separetur et ultra si aliqua persona occasione dicti instrumenti damnum aliquod substinuerit illud integre ei restituat emendet et ille qui dictum falsum instrumentum seu instrumenta vel scripturas fieri fecerit sive ad requisitionem cuius factum fuerit eam penam patiatur et tantum de suo restituat illi contra quem dictum tale instrumentum vel scriptura factum fuerit, quantum in dicto instrumento

vel scriptura continetur. Et justitia diani possit et debeat dictos contrafacientes seu culpatos de predictis vel aliquo predictorum si precesserit inditium manifestum per dictum unius testis cum fama quod dicta justitia summarie et de plano suo officio et prout ei videbitur nulla l. c. seu jure obstante. Et quod in perpetuum ille talis notarius condemnatus de falso non possit toto tempore vite sue facere aliquod instrumentum quod valeat et teneat ipso jure a die condemnationis facte. Et si reperiretur ipsum fecisse aliquod instrumentum seu cartam vel scripturam aliquam ex nunc prout ex tunc sit falsum et pro falso reputetur et justicia diani non teneatur reddere rationem de tali instrumento.

LXXXI.

Que pene debeant duplicari.

Statuimus et ordinamus quod si aliquis vel aliqua fecerit vel commisserit aliquod de maleficiis comprehensis in dictis capitulis in pallacio communis in presentia justicie vel non et de nocte post sonum tertie campane que pulsatur ad sanctam Mariam in platea de colla tempore mercati vel aliis temporibus et porta mercati usque ad domum que fuit leonis pintardi et ab ecclesia sancte Marie intelligatur mercatum et dicta platea intelligatur usque ad porticum domus philipi camilie. Item ante faciem sancti nicolai in porta per quam itur ad maritimam a dicta porta usque ad pallacium communis per viam publicam. Et in omnibus ecclexiis communis diani tam in castro quam in villis. Item ubi ducuntur sponse et fiunt solacia pene sint duplicate et dupliciter habeantur in omnibus casibus in quibus aliqui veniant condemnandi peccuniariter in aliis vero casibus remaneant in suo esse.

LXXXII.

De his qui aliena capiunt et damnum dant in alienis terris et pene eorum.

Statuimus et ordinamus quod quelibet persona que inventa seu visa fuerit accipere seu deportare alienos fructus segetes lignamen domorum cohatiorum vidiciarum topiarum, sepium fenum vel paleam vel alienos trabes sive canterios vel trabes salices vel canas vel aliquod lignamen positum ad sustentationem arborum vel vitum det penam communi in die sol. X et in tot damnum passo et de nocte in sol. LX communi et ad emendam damni pro qualibet persona et qualibet vice exceptis sozenis, piris, serasis, sorbibus cersis migranis et malis pro quolibet videlicet pro quolibet genere ipsorum condemnetur accipiens vel deportans communi in sol. duobus et denariis sex et in tot domino sive domine rei quelibet persona et qualibet vice et in tot domino rei sive domine qui solum tantum comederet sine collectura in gremio seu vase aliquo vel aliqua omni excepto. Ad quas penas supradictas et infrascriptas teneatur quelibet persona major annis septem. Item pro incisione sive fractione quercuum vel alienarum arborum domesticarum sive partis ipsarum det penam communi in die sol. XX et in nocte sol. LX et in tot domino vel domine rei et ultra ad emendam damni damnum passis pro qualibet persona et qualibet vice, de aliis vero arboribus solvat penam communi sol. V pro qualibet persona et qualibet vice et in tot damnum passis. Item quelibet persona que inventa fuerit accipere vel deportare sepes que sint ad clausuram alicujus terre vel ubicumque sint dicte sepes sive sint sice sive sint virides sive alienas sepes sive vites sive aliena ligna det penam communi sol. X et in tot domino seu domine rei, de foliis vero ficuum et cannarum solvat penam

communi sol. V pro qualibet persona et qualibet vice et in tot damnum passis. Item quod si aliqua persona visa fuerit ab aliquo vel reperta in vitibus vel ficubus alienis eo tempore quo uve et ficus mature sint inclinate in vitibus vel transitum facere per alienas terras arboratas dictis arboribus vel aliquibus ipsarum vel brocas ficuum ad se chinare sive manus ad ipsas brochas et vites porrigere et tangere ipsas videlicet non fuerint vise fructus capere, pro tali facto seu attentatione condemnetur quelibet persona communi in sol. V pro qualibet persona et qualibet vice et in tot domino vel domine rei. Et si forte sive dicti malefactores fuerint consortes aliquarum rerum predictarum sive voluntate aliorum consortum delinquerint seu contrafecerint in predictis dictam penam patiantur non obstante quod sint consortes. Si vero delinquentes in omnibus supradictis penas supradictas solvere non possent et emendare forestentur de tota jurisdictione diani nec restituantur donec predictam penam solverint communi. Et quelibet persona que sacramentum sequelle fecerit teneatur dicto juramento contra predicta vel aliquod predictorum non contrafacere vel venire nec fieri facere, et etiam manentes hominum diani. Item quod quelibet persona que sit ab annis VII et supra debeat se abstinere ne herbam colligat seu accipiat vel deportet in alienis blavis seu seminatis et quelibet persona que contra predicta vel aliquid predictorum reperta seu visa fuerit det penam communi sol. duos pro qualibet persona et qualibet vice et tot dicto domino vel domine rei. Si vero in bannita plani reperte seu vise fuerint colligere secare vel deportare herbam in alienis terris det penam communi sol. trium pro qualibet persona et qualibet vice et in tot domino vel domine rei, et idem dicimus de foliis ficuum qui de ipsis foliis acceperit vel collegerit ubicumque sint vites in alienis nec aliis terris det penam communi quelibet persona pro qualibet vice sol. duorum et in tot domino vel domine rei pratis exceptuatis, quorum pratorum pena non diminuatur nec presens capitulum deroget capitulum de pratis. Item quod quelibet persona possit nullo capitulo obstante sepes pendentes super terram suam bono modo secare et optare et etiam arbores pendentes super terram alicujus possit similiter quelibet persona sine pena incidere ita quod non impediant ad laborandum cum bobus et sapis. Item quod aliqua persona non debeat proijcere aliquem lapidem vel lapides sive tuvos supra alienis arboribus nec in aliquibus hortis seu seminatis et qui contrafecerit det penam communi sol. V et in tot domino vel domine rei ad quas penas et quamlibet earum pater teneatur pro filio contrafaciente et mater et avus vel ava si starent vel habitarent cum ipsis. Et dominus rei vel domine colonus vel ejus nuntius aut mercenarius sive renductor aut quelibet persona familie domini vel domine si fuerit etatis annorum quatuordecim et etiam quelibet alia persona possit contrafacientes in predictis vel aliquo predictorum suo sacramento accusare et ei credatur et cuilibet ipsorum et adhibeatur plena fides usque in quantitatem sol. XX janue et ab inde supra credatur cum juramento unius testis omni suspicione carente si accusam scribi fecerit infra dies octo a die damni dati et dummodo predicte omnes persone fuerint bone fame et conditionis sine suspitione et odio.

LXXXIII.

De alienis herbis domesticis non capiendis et ortis non intrandis et cereis et citronis et suchariis.

Statuimus et ordinamus quod quelibet persona se abstineat nec accipiat herbas ortorum et aliorum locorum ubicumque sint domestice sub pena communi sol. XX pro qualibet persona et qualibet vice et in tot domino vel domine rei de die. De nocte vero sol. LX que pena solvatur in peccunia nume-

rata sine aliqua compensatione et penam de sol. V solvat quelibet persona que reperta fuerit in dictis ortis aliquo modo vel causa de die; et de nocte sol. LX quamquam non fuerit visa capere ipsas herbas et idem dicimus et statuimus de cereis et citronis ubicumque sint de suchis similiter et sucariis. Et quelibet faciens sacramentum sequelle teneatur predictos contrafacientes accusare dicto sacramento predicta non accipere nec deportare. Salvo quod si aliqua persona habebit aliquam arborem pendentem super aliquos ortos quod tunc impune possit intrare dictum ortum pro dictis fructibus colligendis tantum. Et si aliquis contrafecerit et non habuerit unde solvat penas predictas forestetur de tota jurisdictione diani et nunquam restitui possit nisi primo solverit dictam condemnationem.

LXXXIV.

De plano et ejus bannita.

Statuimus et ordinamus quod planum diani sit et stet bannitum infra hos confines videlicet a terra heredum marchi mussii de pineta ipsa terra comprehensa inferius versus mare et sic recta linea usque barregum azarii et a dicto barrego usque glaream et sic tendit terra heredum q. d. jacobi alberti de clavix inferius ipsa terra comprehensa. Et a via burca sic tendit dicta via usque ad viam bonici qua itur versus fossatum varcavelli inferius et a dicto confinio usque ad viam qua itur ad serretam que est et jacet juxta terram heredum simonis fossabeni et raimundi calpani inferius sic tendit recta linea usque ad fossatum serrete a via que vadit per chiapatum iuxta terram heredum francisci marsilie inferius sic tendit dicta via usque ad terram heredum bonanati berorti ipsa comprehensa et a dicta terra dictorum heredum et recta linea usque ad terram heredum simonis fossabeni de cossia in ipsa terra comprehensa.

LXXXV.

De bannita clausorum.

Statuimus et ordinamus quod bannita clausorum sit et esse debeat prout inferius confinata est et designata et determinata in sorba videlicet a domibus albertorum de sorba inferius in bozaro a capite superiori clausi riccoboni filii et de bozaro inferius. In trota a barrego de trota facii ardissoni inferius. In sucharello a capite superiori clausi borrelli bottini inferius. In langoria a capite superiori clausi henrici ansasabechi inferius. In podio rubeo a podio rubeo infra. In valle colle a capite superiori quiglionis rubandi inferius. In zenevro a capite superiori clausi petri mezie de zenevro infra. In plano quercus a capite superiori clausi jordani cavalerii inferius a via que tendit per mediam terram anselmi verde infra. In aqua martia a fonte aque martie infra. In planis roverie evigni in capite superiori clausi obertini patrici et fratrum infra. Et a barrego albertorum de roveria infra. In evigno a barregis et domo heredum jordani stalani de evigno que fuerunt jacobi bartolomei infra. Et a capite superiori terre de campo figalli d. philippi alberti inferius et a capite superiori clausi leonis cavalerii infra. Et a capite superiori clausi de valixella queti barachii infra. In cava a capite superiori clausi petri albe infra. In taxairis a via de taxairis infra. Et a podio cassine infra et a capite inferiori terre parrissoli infra et fratrum de sarmoagli infra. In larbognoti a capite superiori terre johannis bracharie infra que fuit heredum gulielmi martini. In pressa andrea a capite superiori terre vassali martini infra et a barrego campi rubaudi groleriorum infra et a capite superiori clausi petri

grolerii de campo rubaudo infra. Et infra a cornu clape alentini infra usque ad mare. In faraldis tuvo et delio a via sorbe que vadit versus delium usque ad beudum per quod labitur aqua que ducitur ad delium, et a barrego q. joannis mussy de campis infra versus delium. Et a via pissairorie usque ad fossatum putei et a capite superiori boni gramondi de vale loxie infra. In l'albergheti a capite clausi dell'albergheti heredum luce clerici infra et a gronda superiori.

LXXXVI.

De universis bestiis in alieno repertis et penis eorum.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua bestia seu bestie alicujus persone seu personarum reperta vel reperte seu visa vel vise fuerint in alieno quod dominus vel domina aut domini vel domine ipsarum bestiarum teneantur et debeant solvere pro pena ut infra, pro qualibet vice. Videlicet pro quolibet bove vacha manza vel manzo invento seu inventa in die in alieno in bandita plani det penam communi pro qualibet bestia predictarum pro qualibet vice sol. V et in nocte sol. X et in tot domino vel domine rei et ad emendam damni. Et pro qualibet bestia ovium in die sol. unum et in nocte sol. duos et in tot domino vel domine rei et ad emendam damni. Et pro qualibet bestia cavalina mullo seu mulla et pro quolibet asino vel asina det penam communi sol. duos et in nocte sol. quatuor et in tot domino vel domine rei et ad emendam damni. Et pro qualibet capra irco seu bestia caprina et porchina det penam communi sol. V in die et in nocte sol. X et in tot domino vel domine rei et ad emendam damni. Et pro quolibet custode predictarum bestiarum cujuscumque generis sint det penam communi in die sol. V et de nocte sol. X et in tot domino vel domine rei. Si vero predicte bestie sive aliqua ipsarum çujuscumque generis sint invente seu vise fuerint in alienis seminatis seu in alieno clauso seu clausis stracampis seu culturis extra predictam bannitam plani et infra bannitam clausorum det penam communi pro qualibet bestia bovina soldi unius in die et in nocte sol. duorum et in tot domino vel domine rei et ad emendam damni et pro qualibet bestia asinina et cavalina totidem et pro qualibet bestia ovina denarios sex et in tot domino vel domine rei. Et pro qualibet bestia caprina in die sol. V et in tot domino seu domine rei et ad emendam damni. Et pro custode dictarum bestiarum cujuscumque generis sint dent penam communi sol. trium et in tot domino vel domine rei. Et clausus intelligatur terra non vacua sed arborata arboribus domesticis et blavis et repleta utrumque sint. Si vero predicte bestie vel aliqua ipsarum reperte seu vise fuerint in alienis clausis et blavis extra predictam bannitam plani et clausorum det penam communi pro qualibet bestia bovina, cavalina et asinina in die sol. unum et in nocte sol. duos et in tot domino vel domine rei et ad emendam damni. Et pro qualibet bestia caprina et porchis sol. V communi et in tot domino vel domine rei et emendam damni. Et pro qualibet bestia ovina denarios sex et in tot domino vel domine rei et ad emendam damni. Et pro custode predictarum bestiarum cujuscumque generis sint det penam communi sol. trium et in tot domino vel domine rei. Si vero predicte bestie vel aliqua ipsarum reperte seu vise fuerint in alienis terris zerbis seu stracampis ubicumque sint, pratis exceptuatis quorum pena non minuatur, det penam communi ut infra. Videlicet pro qualibet bestia bovina cavalina asinina porchina et caprina den. sex et in tot domino seu domine rei. Et pro quolibet tropatu ovium si fuerint a decem infra det penam communi sol. duorum et pro quolibet tropatu si fuerint viginti et abinde infra usque in decem det penam communi sol. trium janue et pro quolibet tropatu a viginti supra sol. quinque et in tot domino seu domine rei. Et zerbum intelligatur terra que steterit

per triennium zerba. Et dominus sive domina rei colonus vel ejus nuntius aut medietarius seu conductor aut quelibet persona familie domini seu domine si fuerint etatis XIV annorum dummodo omnes predicte persone fuerint bone fame conditionis et sine suspitione dolo et odio jur.[to] ab eis vel ab aliqua persona ipsarum possit contrafacientes in predictis vel aliquo predictorum accusare et ejus sacramento credatur si accusam fecerit infra dies octo a die qua invenerit malefactorem seu malefactum et eis et cuilibet ipsorum solum credatur et adhibeatur plena fides usque in quantitatem sol. XX et abinde eis credatur cum uno teste omni suspitione carente. Predicte vero bestie ovine eximantur et eximi debeant de bannitis plani et clausorum a calendis marcii usque ad calendas januarii, salvo de voluntate consilii si tempus contrarium esset et ratione nivis. Et si reperte fuerint infra predictas bannitas infra dictum tempus dent penam communi pro quolibet tropato sol. XX et si de tropato infra dent penam communi pro qualibet bestia ovina denar. vj et nihilominus eximantur ut supra. Tropatum vero intelligatur si fuerit decem et ab inde supra salvo quod predicte bestie ovine possint duci per vias et sine damno faciendo alicui exp.[tas] bannitas usque testes ville evigni alentini delii et faraldorum et tovi et ausabechi. Et salvo quod possint in suo et sibi concesso tantum pascare in bannita clausorum a dictis calendis januarii usque calendas martii et non plus et a podio bruxato superius et sic recta linea usque territorium unelie et recta linea usque podium agoglini et territorium cervi. — Etsi inter ipsas supradictas non eximentur dicte bestie justicia teneatur et debeat ipsas facere capi et detineri donec domino vel domine rei solverint dictum bannum et satisdederint de eis exim.[is] et tenendis extra dictas bannitas et de hoc justicia inquirere teneatur. Salvo quod bestie ovine per quatuor dies et noctes sine damno possint stare in bannitam clausorum de madio quando voluerint tondere balneare vel leare et non plus et tunc in terris suis et in his que sibi concesse fuerint et in villis et in glareis tantum et tunc ex licentia justicie. Item statuimus quod si aliqua persona aliquas bestias caprinas ovinas vel bovinas pascaverit custodierit in aliqua parte et districtu diani juxta terram alicujus et in ipsa terra vel prato damnum datum fuerit per aliquas bestias ex predictis in ipsa die vel nocte qua ibi pascuerit seu jacuerit custos ipsarum bestiarum sive dominus teneatur ad restitutionem damni domino vel domine rei sine libello et pignore banni et strepitu judicii aut inducet guastatorem. Item statuimus et ordinamus quod nulla persona possit vel debeat habere tenere vel pascare vel nutrire aliquam bestiam ovinam vel bestiam lanutam nec aliquam vacham vel manzum seu manzam exceptuatis bovibus et vachis aratoriis in territorio diani et districtu ab oliva borgara inferius versus maritimam et a via castellarum que vadit versus fossatum terre francisci sponsate de valecrosa comprehensa infra et sic recta linea infra prout tendit via usque ad terram oberti mussy de merea et a via mortedi s. a domibus bottinorum et colla albarce inferius versus maritimam. Sub pena et banno pro qualibet bestia bestiarum predictarum et qualibet vice communi sol. duos et in tot domino vel domine rei si reperte fuerint in alieno et ad emendam damni. Et pro quolibet custode predictarum bestiarum sol. V et quelibet persona que juraverit sacramentum sequelle teneatur dicto sacramento ipsas bestias et custodes ipsarum accusare quandocumque infra dictos confines si ipsos invenerit et solo accusatori adhibeatur plena fides et credatur suo verbo solo et condemnatio exinde facta valeat et teneat tamquam legittime probata et facta aliquo jure vel capitulo non obstante. Item statuimus quod justicia que est et pro tempore fuerit in diano teneatur semper facere inquisitionem solemniter contra omnes habentes et tenentes bestias ovinas infra confines contentos in capitulo seu emenda nova predicta et ipsas bestias ovinas semper capere et capi facere et captas detineri facere quandocumque sibi denuntiatum fuerint et amplius ipsas non restituere, nisi primo solverit in pecunia numerata sine aliqua con-

demnatione facienda seu deffensione assignanda et sine aliqua excusatione vel compensatione et sine aliqua appellatione vel nullitate cassantes per presens capitulum seu mendam in hac parte capitulum de universis bestiis in alieno repertis et quodlibet alium statutum in contrarium obvians. Salvo et reservato quod quelibet persona habens jornatas XX de bovibus terre zerbe contigue cum territorio unelie vel territorio cervi possit in dictis terris zerbis confinantibus cum territorio unelie bestias ovinas nutrire per se et per alium non obstantibus supradictis. Verumtamen possit dominus terre zerbe vendere herbam vel in ea facere pascare suas bestias. Item statuimus et ordinamus quod de mensibus januarii et februarii licitum sit cuilibet persone tenere bestias ovinas in suis terris et possessionibus et in bonis aliorum a quibus habentes bestias ovinas emisset herbas seu pasculum, hoc tamen acto expresso quod omnes homines qui volunt bestias suas ovinas tenere in suis terris et possessionibus et alienis a quibus herbam emissent debeant dare antequam ducantur vel duci faciant dictas bestias ovinas facere scribi coram justicia diani et in actis curie numerum ipsarum pecudum et dare bonam et idoneam securitatem de libris centum janue de solvendo omne damnum quod repertum fuerit datum fuisse in alienis per dictas bestias ovinas secundum formam statutorum diani. Et si de mensibus martii casus fortuitus tempestate nivium acciderent in montibus ita quod qui haberet bestias ovinas eas non possent tenere in ipsis montibus quod tunc licentia justicie et consilii possit ille talis tales pecudes ovinas tali tempore a zerbo reducere et reduci facere nisi placuerit consilio sub pena pro qualibet bestia sol. V cujus pene medietas applicetur communi et altera damnum passo.

LXXXVII.

De custodibus ovium et caprarum et sicut justicia teneatur eos facere jurare.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani post introytum sui regiminis infra XV dies teneatur facere cridari per castrum et villas quod omnes custodes ovium et caprarum veniant usque VIII dies post dictam cridam ante presentiam justicie ad jurandum quod dictas bestias de die vel de nocte non mittent nec apascabunt scienter nec mitti seu pascari facient in alienis seminatis pratis et clausis. Et omnes custodes bestiarum facta predicta crida infra predictum tempus VIII dierum sine aliqua denuntiatione et precepto veniant ad prestandum dictum juramentum et illud faciant sub pena communi de sol. V pro quolibet domino et custode et nihilominus dictum sacramentum facere teneantur. Et si aliqua persona custodierit aliquas ex predictis bestiis et non fecerit juramentum predictum solvat predictam penam et nihilominus predictum sacramentum faciat et facere teneatur. Salvo quod quelibet persona possit dictas bestias pascare et mittere in suo et sibi concesso infra tempus sibi concessum per capitulum et justicia suo officio post dictum tempus infra mensem unum inquirere et procedere suo officio possit contra quemlibet seu quoslibet contrafactores et ipsos condemnare ut supra.

LXXXVIII.

De vindemiis.

Statuimus et ordinamus quod justicia que pro tempore fuerit in diano omni anno in calendis septembris vel circa debeat consilium congregare et in dicto consilio exprimere quod placeat fieri super vindemiis faciendis et id quod ordinabitur per consilium observetur et fiat tam in penis imponendis quam exigendis et aliis pertinentibus ad dictas vindemias.

LXXXIX.

De pratis non subtractis et fenu servando.

Statuimus et ordinamus quod omnia prata districtus diani custodiantur et sint bannita a calendis marcii usque ad calendas julii nisi secata fuerint prata. Prata vero exponimus ea que cum sejo commode secare possunt. Et bestie que in pratis predictis invente seu vise fuerint in ipsis de die dominus vel domina bestiarum det penam ut infra. Videlicet pro quolibet tropato bestiarum ovinarum det penam communi sol. XV janue et in tot domino vel domine prati. Tropatum vero exponimus si fuerit X et ab inde superius et si a decem inferius det communi pro qualibet bestia ovina domino vel domine prati sol. duos et pro quolibet bove seu vacha vel manza det penam communi sol. V et domino vel domine prati sol. X. Et pro qualibet capra seu jrco reperta seu reperto in dictis prati det penam communi sol. unius et domino vel domine prati sol. duos. Et pro qualibet bestia cavalina et asinina det penam communi sol. duorum ac domino vel domine prati sol. V. Si vero supradicte bestie vise seu reperte fuerint in dictis pratis de nocte duplicetur pena et pro quolibet custode bestiarum cujuscumque generis sint dent pro pena communi tam de die quam de nocte sol. X et domino vel domine prati sol. XX. Si qua persona reperta seu visa fuerit colligere vel secare vel deportare herbam seu fenum de alienis pratis det penam communi pro qualibet persona et qualibet vice sol. X et domino vel domine prati sol. XX. Et quelibet persona que sit bone fame sine odio et suspitione possit predictas personas et bestias contrafacientes accusare et credatur ei suo facto et plena fides adhibeatur si accusam fecerit infra VIII dies a die qua invenerit malefactum. Item quod omnes custodes ovium omni anno infra mensem unum post introytum justicie teneantur et debeant jurare quod non mittent seu ducent seu duci facient aliquas bestias in alienis pratis a calendis martii quousque prata secata fuerint sub pena sol. V nihilominus jurare teneantur et dominus sive domina dictorum custodum teneat et debeat dictos custodes ducere et presentare justicie ad faciendum dictum juramentum sub dicta pena et qui custodes dicto juramento teneantur et debeant omnes personas et bestias quas invenerint in dictis pratis ut supra delinquentes accusare et accusis ipsorum credatur. Item quod justicia teneatur congregare consilium in calendis junii vel circa super armentatoribus pratorum et id quod in dicto consilio ordinabitur observetur tam in penis quam in aliis spectantibus ad dicta prata. Si vero prata fuerint vastata vel damnum latum fuerit in ipsis pratis vel aliquo ipsorum per bestias vel personas et camparii in quorum custodia datum fuerit vastatores non accusaverint emendent damnum domino vel domine prati quibus campariis dominus sive domina dictorum pratorum teneatur solvere pro qualibet secaria denar. quatuor. Item addunt quod eadem pena puniri debeat per justiciam quelibet persona vel bestia in terris seminatis.

XC.

De eo quod pena facit [illegible] cum quem habet juxta viam ubirundum.

Statuimus et ordinamus quod si qua persona habet vel habebit a via que vadit versus codevillam recta linea a glarea sancti petri usque ad fossatum codeville sive callegaire et a dicta via de codevillam usque ad sopenam manuelis alberti recta linea per viam burche usque ad glaream et a dicta sopena per viam putei bonici usque ad fossatum varcavelli inclusive terram suam que sit juxta viam et eam tenueret disclausam et ex illa occa-

sione damnum datum seu factum fuerit vicino suo emendet damnum ipsi vicino. Et quelibet persona terram suam infra dictos confines teneat convenienter clausam et muratam ad minus muro altitudinis palmorum quatuor de canna a dicta terra si terra fuerit de suptus viam et si dicta terra fuerit de supra viam vel equalem vie palmorum trium ad minus et quelibet persona que contrafecerit det penam communi de sol. duobus pro quolibet et qualibet vice. Et idem dicitur servari deberi in villariis de villis. Ille persone que terras alienas disclauserint vel que levaverint lapides vel clausuram aliquam de alienis muris vel clausuris dent penam communi pro qualibet persona et qualibet vice sol. X et totidem domino vel domine rei. Et quelibet persona major annis X ad predictas penas teneatur et a septem annis usque in decem sol. V det pro pena communi et tot domino vel domine rei. Item quod aliqua persona non incidat seu frangat vel accipiat aliquas igoras vel migranos vel alias frascas seu arbores sive sint sice sine virides cujuscumque conditionis sint que sunt in fossato sive ripis ad deffensionem seu clausuram terre alicujus et quelibet persona que contrafecerit det penam communi sol. X et totidem domino vel domine rei et quelibet persona bone fame sine odio et sine suspitione possit contrafacientes in predictis vel aliquo predictorum accusare et credatur ejus sacramento.

Additio et emenda.

Item addunt et emendant super capitulo posito sub rubrica de eo quod nemo teneat terram suam quam habet juxta viam adarmatam videlicet in illo § dicti capituli ubi dicitur ille persone que terras alienas disclauserint vel que levaverint lapides vel clausuram aliquam de alienis muris vel clausuris dent penam pro qualibet persona et qualibet vice sol. decem janue. Addatur quod quicumque predicta fecerit a via publica per quam itur ad maritimam vel et qui exportaverint vel levaverint parietes sive aliquod lignamen positum ad sustentamentum alienorum arborum vel vitium de terris confinantibus cum dicta via det penam communi sol. XX januinorum et in tot domino vel domine rei et ad emendam damni.

XCI.

De fossatis et zotis non faciendis in viis publicis et de non proiciendo aliquod turpe in ipsis.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona faciat vel fieri faciat zotam vel fossatum seu fossam in viis publicis neque permittatur fieri nisi in melioramento viarum et licentia justicie diani et quelibet persona que contrafecerit det penam communi pro qualibet persona et qualibet vice sol. V et ad emendam damni et nihilominus destruatur id quod factum esset salvo quod liceat fieri zotas in viis communis pro porchis pilandis dum tamen dicta zota impleatur infra dies duos postquam dicta zota facta fuerit et quelibet persona que contrafecerit det penam communi pro qualibet vice sol. V et nihilominus dictam zotam implere teneatur. Item quod nulla persona in castro diani et burgo fossam seu zotam aliquam faciat preterque in suo et ubi damnum non faciat communi neque aliquis teneat in suo nisi qui habet eam circumdatam muro alto palmorum V et quelibet persona prohibeat ne aqua communis castri et burgi vel alia que vendetur per commune intret per ipsas zotas et se deffendat ne in suas intret zotas vel terram suam vel fossatum preterque si per multitudinem aque discurrentis bendus sive alveus aque non posset eam tenere, tunc sit in provisione justicie si fuerit solvendum domnum an ne. Et quelibet persona que contrafecerit det penam

communi pro qualibet vice sol. V cujus pene medietas sit communis et alia medietas cujus fuerit aqua. Item quod nulla persona in vivariis castri et burgi stabulum foveam vel canamentum faciat et que contrafecerit det penam communi sol. X pro qualibet vice. Item quod nulla persona debeat cohadunare seu coadunari facere letamen in viis publicis seu plateis nisi emptores aque et si dicti emptores nolent cohadunare dictum letamen infra dies tres postquam pluvie cessaverint tunc liceat cuilibet impune cohadunare ante domum suam seu domos nec proiiciat nec proiici faciat super commune seu in vias publicas communis seu plateas de porticis seu porciliis seu domibus suis aliquem cineratum vel aliquam aliam putredinem. Et quelibet persona que contrafecerit in predictis vel aliquo predictorum det penam communi sol. V pro qualibet vice . . . . . domus ex qua fierent ista super publico castro vel burgo non proiiciatur, effundatur seu emittatur aliquod horridum vel putredo de aliqua domo. Et ille persone que ement vixera seu intestini bestiarum evacuent ea extra castrum et burgum et quelibet persona que contrafecerit det penam communi sol. V pro qualibet vice. Item quod aliqua persona non faciat privata seu aquerium que sive quod cadat seu amittat in viis seu carrubeis castri vel burgi sub pena sol. V pro qualibet persona et qualibet vice et nihilominus debeat se abstinere a predictis et rasperii et quelibet persona que sit bone fame sine odio et suspitione possint quamlibet personam contrafacientem in predictis vel aliquo predictorum accusare et ejus sacramento credatur.

XCII.

De fossatis et zotis non faciendis juxta domos vel terras vicinorum suorum.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona habitatrix diani nec etiam ullus alius faciat vel teneat zotam fossatum nec beudum juxta domum sui vicini ubicumque sit ipsa domus in castro seu villis prope ipsam domum tribus cubitis nisi bonum murum fundaret ex bono cemento versus illam partem domus seu illas partes versus quam seu quas dictam foveam seu beudum faceret vel haberet et semper intelligatur longe a dicta domo tribus palmis qui murus sit insuper ubi fundatus esset murus domus vel nisi hoc faceret vel teneret voluntate ejus seu illorum cuius vel quorum esset domus sub pena de sol. L communi et ultra ad emendam damni. Item abstineat se quelibet persona quod non habeat beudum vel zotam nec faciat seu fieri faciat ad pedem seu juxta terram vicini sui et que habet destruat ipsum vel ipsam sub pena de sol. V pro qualibet vice. Si vero aliqua persona fecerit seu fieri fecerit juxta terram vicini sui bendum sotam vel fossatum, ipsum vel ipsam faciat a longe a terra sui vicini per parmos tres excepto in plano et qui contrafecerit det penam communi pro qualibet vice sol V.

XCIII.

De viis tenendis expeditis et aptandis et pena contrafacientium.

Statuimus et ordinamus quod quelibet persona vias publicas communis spasset et expedirat lapides de ipsis spasset de tanta via quantum tenet suum, et hoc semel in anno circa festum sancti johannis de mense iunii et ultra plus ad voluntatem justicie si expedierit quod est juxta viam et quelibet persona que hoc non fecerit det penam communi sol. trium pro qualibet vice. Item quod arbores et sepes pendentes super aliquam viam publicam communis incidantur in tantum quod non noceant missitantibus per

ipsas vias sive transeuntibus cum fassis vel sine et dominus sive domina arboris sive sepis teneatur et debeat ipsos sive ipsas sic incidere quod non noceant missitantibus seu transeuntibus per ipsas vias ut supra dictum est sub pena sol. V pro qualibet vice. Item quod aliqua persona non audeat vel presumat aliquas vias publicas communis ubicumque sint minuere seu occupare sive murare et quelibet persona que contrafecerit det penam communi sol. XX. et nihilominus restituat incontinenti quod accepit et quelibet persona bone fame sine odio et suspitione possit predictos omnes contrafacientes accusare et credatur suo sacramento et nihilominus justicia teneatur intra mensem unum post introitum sui regiminis mittere rasperios sive duos bonos homines tam de castro quam de villis prout justicie videbitur qui sacramento speciali teneantur inquirere ipsas vias et omnia supradicta et contrafactores accusare et eis credatur et habeant medietatem bannorum nec non teneantur incidere dictos arbores et sepes pendentes et super vias impedientes ut supra dictum est. Item quod si aliqua persona voluerit mutare aliquam viam non possit ipsam mutare nisi voluntate consilii et scientia trium proximiorum dicte vie ad hoc vocatorum per consilium. Item quod justicia teneatur et debeat in principio quadragesime constituere duos bonos viros de castro vel burgo super viis aptandis et carrubeis et in qualibet villa similiter constituantur duo qui habeat plenam potestatem aptari et effici vias tam villarum quam aliorum locorum prout sibi placuerit et qui contra. . . . . illorum duorum faceret det penam communi sol. V, cujus pene medietas sit communis et alia predictorum duorum virorum. Et hec justicia predicta omnia teneatur et debeat executioni mandare. Item quod si aliqua via reffici fieri seu aptari contigerit quod illi qui constituti fuerint supra dicta via aptanda seu fienda quod eis liceat accipere de dicta terra ibi contigua et illud quod acceptum fuerit estimetur et estimari debeat et per commune satisfiat. Salvo quod si aliqua via de novo fieri contigerit ponatur ad consilium et quod per consilium ordinabitur tunc fiat. Item quod aliqua persona non debeat proiicere seu proiici facere lapides in viis publicis sub pena communi de solid. V pro qualibet persona et qualibet vice. Item statuimus et ordinamus quod si aqua que decurrit per fossatum sancti petri et etiam varcavelli et alios fossatos districtus diani fecerit damnum vel esset in casu damni dandi alicui persone seu personis habenti vel habentibus terras juxta dictos fossatos teneantur et debeant sic et taliter facere et. . . . . omnes circumstantes illius terre in qua terra seu terris dicte aque facerent vel viderentur facere damnum, aptare et murare in fraudem dictarum aquarum cum provisione duorum virorum ad hoc per justiciam ellectorum dictarum terrarum ita quod dicte aque non possint destruere vel damnificare terras et bona hominum diani et justicia diani teneatur et debeat ad petitionem seu requisitionem cujuscumque persone predicta facere et executioni mandare et quelibet persona teneatur secundum quod ei fuerit petitum per justiciam diani facere et adimplere per justiciam ipsam infra tempus statutum in pena solid. XX janue pro qualibet vice pro qua contrafactum fuerit et dictam penam dicta justicia possit et debeat et teneatur exigere sine aliquo parlamento faciendo et sine aliqua condemnatione et compensatione facienda de dicta pena. Item statuimus et ordinamus quod nulla persona audeat vel presumat modo aliquo accipere seu deportare aliquos lapides de grognis tam de illo orientis quam de illo occidentis sub pena sol. XXV janue pro quolibet et qualibet vice exigenda in peccunia numerata sine aliqua condemnatione et compensatione et que pena ponatur et reducatur in operibus dictorum grognorum et quelibet persona bone fame sine odio et suspitione possit contrafacientes in predictis accusare et ei credatur et adhibeatur plena fides usque in dictam quantitatem et quod justicia diani teneatur spetiali sacramento omni anno circa festum sancti johannis de mense junii precipere seu preconizari facere omnibus de diano et districtu quod quelibet persona

de diano quandocunque ordinatum fuerit circa dictum festum per justiciam debeat ire ad tirandum de lapidibus in dictis grognis seu mittere aliquem pro eo ad laborandum in dictis grognis, scilicet unum pro foco sub pena sol. V ianue pro quolibet contrafaciente. Et insuper si placuerit et videbitur consilio quod in dicto grogno orienti in quolibet anno ponantur et plantentur pali ligni in ea quantitate que placuerit dicto consilio quod postea teneatur predicta ordinata per consilium executioni mandare.

XCIV.

De eo quod nemo spargat aquam super terram vicini.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona faciat beudum vel faciat fieri in sua terra per quam spargat aquam super terram vicini sui si habuerit exitum ad viam vel ad fossatum super terram suam tantum faciat aquam exire ad viam vel fossatum. Et que contrafecerit det penam communi sol. X totiens quotiens fuerit contrafactum et ad emendam damni dati. Et quelibet persona bone fame sine odio et suspitione possit confrafacientes accusare et credatur sacramento ipsius.

XCV.

De comunia non facienda de aliquibus bestiis cum aliquo forastico et eorum pena.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona de diano presumat facere vel fieri facere comuniam aliquam seu societatem salvo si receperit in socida quod appareat per instrumentum et sacramentum aliquarum bestiarum cum aliquo forastico et qui contrafecerit det penam communi lib. X janue in quibus tam dianensis quam forasticus condemnetur communi diani si comunia reperiatur in diano et districtu et insuper dictus forasticus seu bestie ipsius ejiciantur de posse diani. Si vero aliquis de diano comuniam aliquam vel societatem de aliquibus bestiis fecerit cum aliquo forastico vel dictas bestias alicujus forastici miscuerit inter suas, ipse vel ejus pastor qui aliquid non haberet in diano vel districtu reperiretur pascere vel esse condemnetur dianensis quotiens contrafactum fuerit in lib. X communi et forasticus similiter condemnetur in tantumdem vel in tantum quantum valuerint bestie dicti forastici alioquin dicte bestie publicentur communi ita quod amplius ipsas non recipiat et ille dianensis de quo dicta communitas vel societas vel immixtio facta fuerit teneatur dictas bestias justicie diani consignare vel dictas lib. X communi solvere. Pastor vero vel pecorarius dianensis sive sit habitator vel non qui bestias alicujus custodiet in districtu diani secundum presens statutum condemnetur communi in lib. X si ipsum non representaret justicie diani. Si vero aliqua persona diani requisita fuerit per justiciam diani ex officio vel aliqua alia denuntiatione vel accusa inculpata fuerit habere bestias aliquas alicujus forastici in diano..... et voluerit se deffendere dicendo dictas bestias esse suas quamvis de ipsis ostendere instrumentum venditionis vel emisse seu alio titulo acquisivisse probaverit non credatur ei sed presumatur contra eum nisi ultra hoc corporaliter juraverit in toto dictas bestias suas esse et ipsas non emisse vel acquisivisse aliqua fraude vel ingenio et insuper prestet idoneam securitatem de florenis XXV communi quod dictas bestias magis non concedat vel alius pro eo aliquo titulo illi cujus diceretur dicte bestie fuisse nisi alicui pro eo; et quod etiam nihilominus justicia diani possit et debeat procedere suo officio ad inquisitionem faciendam si in id habuerit vel habere poterit aliquod inditium et ipsam personam punire ut dictum est si

culpabilis inveniatur. Si autem aliqua persona appellaverit de predictis dixerit dictas bestias esse suas non dicendo vel allegando ipsas emisse vel et permutasse sed sint simpliciter sue esse presumatur. Contra eum quod commiserit fraudem ex qua presumptione condemnetur communi diani tam persona dianensis quam forastica ut dictum est in lib. X nisi manifeste monstraverit probaverit per testes dianenses quod dictas bestias nutrierit et fornierit suis propriis expensis in toto per quatuor menses continuos ante accusam et denuntiationem factam contra ipsam. Item quod nulla persona forastica pascat super posse diani cum aliquibus bestiis nisi persona forastica herbam emerit vel habuerit persona habens jornatas XX vel plus de bobus terre zerbe contigue cum territorio unelie vel cervi et qui contrafecerit det penam communi pro quolibet tropato bestiarum lanutarum. Et si fuerint decem et ab inde superius sol. XX communi et ab inde infra pro qualibet bestia ovina sol. ij et pro qualibet bestia caprina sol. V et pro qualibet bestia cavalina asinina et bovina sol. ij et in tot domino vel domine rei. Et quelibet persona bone fame sine odio et suspitione possit predictos contrafacientes accusare et credatur suo sacramento et justicia diani teneatur infra mensem unum post introitum sui regiminis preconizari facere per castrum et villas diani quod nemo faciat comunia de aliquibus bestiis cum aliquo forastico nec bestias forasticorum teneat in districtu diani sub pena predicta in casu predicto.

XCVI.

De strazetis et transitum non faciendo.

Statuimus et ordinamus quod quelibet persona se abstineat ne pergat per itinera vel tramites que non sint vie publice que itinera sive tramites sint trigati nisi pro fructibus suis recolligendis et laboribus suis faciendis et si tunc per aliam partem ad terram suam commode accedere non possit et illa persona que per hujusmodi itinera vel tramites fuit visus vel repertus det penam communi sol. XIII et in tot domino vel domine rei et ultra ad emendam damni. Si autem alicujus terra steterit per triennium quod non laboretur et aliqua persona per eam transitum faciat vel iverit occasione strazeti propterea non condemnetur. In culturis et aliis terris locum non habeat presens capitulum, quelibet persona enim habens terram aliquam habentem exitum ad viam vel glareas non faciat exitum vel introitum vel transitum cum aliquo tractu per aliquam terram sui vicini sed per suam tantum exeat et intret cum ipso atractu et qui contrafecerit det penam communi sol. duorum pro quolibet et qualibet vice et in tot domino vel domine rei et ultra ad emendam damni. Item si aliqua persona intraverit seu visa fuerit vel transiverit per alienum seminatum seu per alienas vineas vel culturas det penam communi pro qualibet persona et qualibet vice sol. duorum et in tot domino vel domine rei et ultra ad emendam damni. Si vero aliqua persona intraverit vel transiverit per alienas terras in quibus fuerint ficus seu vites de mensibus julii seu augusti vel septembris det penam communi sol. viij et in tot domino vel domine rei et ultra ad emendam damni, salvo quod si aliqua persona transiverit pro suis gauditis recolligendis et laboribus faciendis que terra exitum ad vias et glareas non haberet et tunc si per aliam partem commodicus ad terram suam accedere non posset. Item quod si aliqua persona gratis iverit vel transiverit per possessionem alicujus dianensis per quecumque tempora ierit non acquirat sibi jus eundi per dictum transitum vel iter factum.

XCVII.

De pena constitata contra laprumantes.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona inventa seu visa fuerit laprumare alienas ficus condemnetur communi in sol. XL et in tot domino vel domine rei et ad emendam damni et quelibet persona bone fame sine odio et suspitione possit contrafactores accusare et ejus sacramento credatur.

XCVIII.

De galinis non tenendis et pena eorum.

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona diani et districtus non possit nec debeat aliquam seu aliquos galinam seu pullos mittere in aliqua parte diani extra castrum et burgum que non habeat penes domum seu terram ubi nutrierit dictas galinas seu pullos terram valentem lib. XXV ad minus qui contrafecerit det penam communi pro qualibet persona et qualibet vice sol. duorum et ultra teneatur emendare damnum per dictas galinas seu pullos datum suo vicino et quelibet persona bone fame sine odio et suspitione possit contrafactores accusare et credatur suo sacramento et quelibet galina vel pullus qui vel que visa vel reperta fuerit in alieno damnum dare solvat sol. unum pro qualibet galina seu pullo et qualibet vice et qualibet persona possit eos accusare cum sacramento et ei credatur et eos possit capere impune quelibet persona ad trapulas in suis ortis et credatur illi persone cujus fuerit.

XCIX.

De turribus et domibus dandis justicie cum expedierit communi et de ipsarum altitudine et ne quis proiciat lapides vel arma de ipsis irato animo et eorum pena.

Statuimus et ordinamus quod si expedierit utillitati communis pro vindicta et justicia facienda vel alia utillitate communis diani domos et turres habere, justicia diani que pro tempore fuerit, tribuantur seu deliberentur ei donec in solidum compleverit quod communi consilio et utillitate decreverit ita tamen quod nulla lesio vel minoratio fiat ei vel eis cujus vel quorum essent domus vel turres et hoc sub pena lib. X janue communi. Et si aliquam lesionem vel minorationem vel aliquod damnum inde haberet, justitia que pro tempore esset teneatur ei vel eis emendare et resalcire nisi ipse vel ipsi essent actores vel actor mali pro quo reciperent malum. Turris vero que fuit otonis judicis in eadem mensura stet qua nunc est et nulla persona domum suam exaltet vel exaltari faciat ultra illam mensuram nec eam ascendere permittat et per justos mensuratores qui omni suspitione careant sub sacramento mensuretur et lignora sit plana per murum cum calce et parapetum ad summum et qui contrafecisse inventus fuerit ..... per justiciam diani si questio ei mota fuerit sine pena diminuatur et ad dictam mensuram reducat et qui postea levasse ultra dictam mensuram inventus fuerit det penam communi lib. X janue. Preterea quilibet murus possit murari cum cemento calcine et sabuli grossi palmis duobus tantum et altum palmis quinque tantum justis ad palmum canne et nulla persona de diano vel habitans in diano de sua domo vel turri alta vel bassa super domum vel turrim vel personas sui vicini proiiciat lapides vel arma irato animo vel proiici

faciat nisi in sua deffensione. Et tunc si assaltatus vel assaltata fuerit ad suam domum vel turrim et aliter sine danno evadere non posset et quandocumque persona que inventa fuit contra hoc fecisse, condemnetur communi in libris quinquaginta et si tantum non haberet quantum ei vel eis repertum fuerit communi aplicetur et de diano perpetuo forestetur et turrim illam vel domum justicia diani funditus cum communi diruere teneatur nisi fuerit minor annis decem vel furiosus vel mente captus vel furiosa vel mentecapta vel domini voluntate cujus erit domus vel turris. Dominus vero cujus erit turris vel domus faciat descendere ascendentem seu ascendentes quam citius poterit et si non poterit decurrat ad justiciam et commune diani denuntiaturus et consilium petiturus et stet ad eorum consilium. Et pariter si aliqua persona proiiceret auxilio communitatis diani cum consilio omnium justiciariorum vel majoris partis qui bene stet in communitate diani et qui in tali malicia aliquem vel aliquos substineret eandem penam patiatur et ad hoc qui contra domini voluntatem domum vel turrim ascenderit aut proiicerit auferatur pena ab eo lib. XX janue et si tantum non haberet quantum ei vel eis reperiretur accipiatur a communi et insuper forestetur et forestatus perpetuo teneatur donec penam communi solvisset et damnum recipienti emendasset. Item quod nulla persona pro aliqua discordia ascendat ipsas turres vel domos de duobus solariis sursum vel in coperta superiori nisi pro deffensione communis diani vel mandato justicie sub pena sol. centum janue pro quolibet contrafaciente et solaria ipsius domus vel turris quam ascendisset destruatur et in platea publica lignamen eorum solariorum comburi faciat et incendi nisi in suam deffensionem aliquis hoc fecisset.

C.

De armis non levandis per justiciam vel per officiales communis.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua discordia vel rixa seu guerra oriretur in diano vel districtu seu inter homines ipsius loci vel districtus nullus justiciarius levet vel portet arma pro parte nisi pro communi et pro dividendo et tunc temperato animo et bona fide dividat. Et si contrarium fecerit et inde convictus fuerit sit remotus in perpetuum ab honore communitatis diani et damna parta cui fecerit emendet si hoc ille qui illud receperit voluerit. Et insuper sol. centum communi pro pena solvat. Si vero deceptione vel dedecore vel fraude ab ipsa justicia scietur commisisse convictus fuerit dictam penam substineat et hoc idem in campariis et ceteris officialibus communis diani servetur ita quod eandem penam patiantur et solvant si tantum eis inventum fuerit. Et si non in totum id quod reperiretur eisdem et si non habuerit unde solvat ut supra puniatur secundum modum delicti si haberi poterit et si haberi non poterit forestetur in perpetuum ita quod magis non restituantur donec solverint in solidum penam justiciariis supra constitutis.

CI.

De paramuris castri et burgi non deteriorandis.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona sive parva sive magna sit moveat dirruat accipiat vel dislocet de paramuris qui facti sunt et fient citra burgum et castrum aliquo modo vel causa aliquem lapidem vel lapides nec cementum nec aliquod faciat in ipsis vel aliqua parte ipsorum propter quod deteriorarentur vel damnificarentur. Et qui vel que contrafecerit condemnetur communi pro quolibet et qualibet vice sol. XX et insuper compellat eum

justicia ad restituendum suis expensis totum illud quod fuerit diruptum motum seu lesum vel discalcinatum in pristinum statum et pristinam libertatem usque ad octo dies postquam notum vel denuntiatum fuerit justicie et cuilibet accusanti ef juranti hoc vidisse fieri credatur. Si vero hoc non constiterit justicie videlicet quod dictum damnum fecerit, sex ex proximioribus vicinis astantibus ibi ubi hoc factum fuit condemnentur et solvant predictam penam et teneantur refficere ut supra et justicia predictas condemnationes omnes teneatur exigere et predicta damna restaurari facere ut dictum est sine aliqua compensatione et excusatione et hoc capitulum sit precisum. Item quod quicumque habet domum vel terram prope paramurum et ipsum sit discalcinatum vel ipse vellet refficere, quod commune teneatur et debeat dictis habentibus domos vel terras calcem et sabulum tradere et ipsi teneantur solvere magistros et alias avarias.

CII.

De non ponendo aliquos ad tormentum nisi in certis casibus.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani non possit aliquem tormentare nisi tantum homicidii causa furti incendii guasti tosici vel veleni et ferite absconse per quam esset os fractum vel membrum incisum vel fractum et talis ferita per quam quis iudicaretur mortaliter vulneratus et nisi causa adulterii seu stupri raptus virgini false monete fabricantis falsi instrumenti falsi testis et nisi causa bestie percusse vel occise et nisi causa vini alieni de vegetibus tinis aut torcularіis exparsi vel effusi aut evacuati et tunc si inditium vel presumptio violenta et manifesta apparuerit de eo quod quis tormentari possit membrum vero incisum intelligatur si separatum fuerit a persona vel ita sit membrum lesum et debilitatum quod de ipso se adiuvare non possit et presens capitulum non intelligatur derrogari per aliquod aliud capitulum precedens vel sequens sed semper servetur ut scriptum est nullo alio capitulo obstante et legatur ter in anno in parlamentis. Item statuimus et ordinamus quod presens capitulum habeat locum in qualibet ferita cum sanguinis effusione dummodo legitima precedant inditia et ultra in quolibet casu specificato in dicto capitulo.

CIII.

De his qui falsum fecerint testimonium et eorum pena.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona de cetero convicta fuerit vel comprehensa falsum tulisse testimonium vel se dejerasse det penam communi sol. LX et si dejeraverit peribendo falsum testimonium contra aliquam personam et si non haberet unde solveret dictam penam fustigetur et marchetur ferro calido in facie et ultra ad emendam damni et ejus damnum non valeat. Si vero dejeraverit in facto suo det penam communi sol. XL et si solvere non poterit dictam penam fustigetur et nihilominus teneatur emendare damnum quod aliqua persona substinuerit occasione dicti falsi testimonii. Si vero aliqua persona aliquod juramentum quacumque alia occasione fecerit vel prestaverit et cum juramentum recte non servaverit ita quod dici possit vel argui dejerasse, nihilominus justicia diani teneatur auferre ab eo penam sol. XL communi. Item statuimus quod eadem pena sol. XL incurrat quelibet persona que scienter produxit aliquod vel aliquos testes falsos.

CIV.

De guasto et incendio.

Statuimus et ordinamus quod quelibet persona que fecerit vel dederit incomodum vel guastum seu damnum in vineis vel arboribus domesticis vel messibus spicis vel granis vel que essent in borralibus vel et in aliis rebus valentibus ultra sol. X det penam communi lib. X janue et damnum emendet in triplum domino vel domino rei, et si non habuerit tantum in tot quod ei reperiretur accipiatur predicta pena et insuper antedicta de persona illius que aliquod scelus de predictis fecerit justitia capiat ita quod laqueo suspendatur vel morte moriatur aut oculus eruatur vel manus vel pes abscindatur prout melius justicie videbitur secundum qualitatem delictorum si non haberet unde posset emendare ut supra dictum est. Hec vero blave que essent in herbis emendantur arbitrio justicie si autem minus sol. X fuerit usque in sol. V guastum vel incendium vel damnum auferatur ei tantum sol. XX et si minus sol. V usque in sol. unum auferatur pena communi sol. X et emendet damnum in totidem domino vel domine rei et si non habeat delinquens unde solvat in his presentibus causis expellatur de tota jurisdictione diani nec amplius restituatur nisi predictam penam solverit et damnum restituerit ei vel quibus illud fuerit nisi esset minor annis XII vel furiosus vel mente captus et tunc sit in arbitrio justicie. Si vero in diano vel in districtu alicui factum fuerit incendium seu guastum occultum quod sit extimatum per extimatores communis diani vel per aliquos bonos homines de mandato justicie si fuerit sol. XX et infra commune teneatur illud damnum emendare damnum passo tantum quantum incendium seu guastum vel damnum fuerit estimatum infra mensem unum et si fuerit a sol. XX supra infra menses duos in peccunia numerata cessis et datis primo communi juribus et rationibus que et quas pro dicto guasto et incendio vel ejus occasione damnum passa contra aliquam vel aliquas personas haberet jurando manifestare justicie diani inditia que contra aliquam vel aliquos personas inde habet vel habebit et arbores et res estimatas si ipsa estimatio damnum passo computatur. Si vero mercenarius vel mercenaria vel aliqua alia persona intrinseca commisserit delictum aliquod de predictis et denuntiaret vel denuntiari faceret justitie diani aut publice protestaretur vel diceretur illud delictum commisisse nihilominus dictum commune ad emendam ut supra non teneatur si persona commitens predicta privata fuerit ut supra continetur alioquin dictum commune teneatur ad emendam domini et nihilominus per justiciam contra delinquentes procedatur ut supra modis omnibus quibus possit.

CV.

De eo quod persona condemnata de aliquo maleficio primo emendet damnum postea solvat penam.

Statuimus et ordinamus quod de omnibus maleficiis primo detur menda a justicia diani(?) iudicatum seu condemnatum in solidum damnum passis si petierit et habere voluerit et postea solvat bannum communi.

CVI.

De jura seu conspiratione non facienda contra commune diani.

Sacramentum jure conspirationis nullum fiat commune diani et quicumque hoc fecerit det penam communi lib. X. Item statuimus et ordinamus quod si

aliquis vel aliqui de diano inter se vel cum aliquo alio homine vel hominibus forensibus extra dianum et in diano tractatum juram conspirationem fecerit per evidens damnum presentis communis diani et totius universitatis et singularum personarum, justicia diani presens et que pro tempore fuerit teneatur et debeat facere inquisitionem contra tales delinquentes et omnes punire et condemnare in lib. L janue et quod sint forestati de diano et posse per annos V a die condemnationis facte de talibus ex causa predicta. Item statuimus et ordinamus pro bono pacis totius universitatis hominum diani et districtus quod quodlibet quis tractaretur publice vel secrete dicto..... propter quod non esset ad fortificationem et bonum statum et pacificum domini ducis janue vel communis diani quod justicia diani presens vel que pro tempore fuerit teneatur et debeat vinculo sacramenti et in penam lib. XXV janue de suo salario formare inquisitionem contra delinquentes in predicto casu et eos condemnare in lib. L pro quolibet et qualibet vice et dictum capitulum non habeat locum contra illos qui vellent deffendere et manutenere jura et honores communis diani in consiliis et parlamentis ipsius communis vel extra vel singularum personarum dicti communis diani.

CVII.

De his qui non paruerint mandatis justicie et eorum pena.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona de diano non paruerit mandatis sive mandato justicie, justicia possit et teneatur occasione dicte inobedientie de presenti facere parlamentum et in ipso parlamento ipsum inobedientem condemnare in lib. tribus janue et si permisserit dicta justicia de dicto parlamento antequam satisfaciat voluntati justicie tunc justicia teneatur et debeat intrare goditum ipsius et tantum de bonis ipsius inobedientis devastare quod ascendat summam sol. centum vel valimenti et nihilominus teneatur talis inobediens justicie parere voluntati et ejus facere voluntatem. Et postea si rebellus fuerit preceptis sive precepto justicie possit ipsa justicia punire et condemnare ad suam voluntatem usque in lib. decem janue ita quod ab eis condemnationibus non possit aliquis se appellare seu nullam dicere, non obstante aliquo capitulo de appellatione loquente; verumtamen nulla justicia diani possit ponere pro proprio precepto alicui persone ultra sol. quinque pro secundo vero penam sol. decem pro tertio idem ultra penam sol. viginti. Et hoc facere debeat dicta justicia cum aliquo modico intervalo salvo quod si inter aliquas personas de diano vel extra dummodo sint in diano vel districtu nasceretur discordia rumor vel contemptio seu nasci appareret vel videretur posse incipi ad nascendum, justicia possit precipere seu precipi facere preceptis pro primo precepto ponere, nullo obstante capitulo, penam sol. centum, pro secundo penam lib. decem pro tertio vero penam lib. viginti-quinque janue et in atrocibus seu occasione atrocium verborum seu injuriarum possit majorem penam imponere ad suam voluntatem. Item quod justitia diani teneatur extorquere condemnationes factas ante a principali quoque a fidejussore non obstante aliqua renuntiatione facta per fidejussorem si principalis habuerit unde solvat. De omnibus autem que non sunt expressa in aliquo capitulo justicia diani non possit aliquam condemnationem facere vel damnum alicui inferre nisi secundum quod leges et jura loquuntur et statuunt fieri. Iusticia insuper suo officio vel aliquo alio modo non possit nec debeat tollere aliquid alicui persone vel aliquam personam condemnare ultra penam contentam in capitulis. Et si persona condemnata appellaverit seu nullam dixerit et obtinuerit, tunc justicia teneatur tali appellanti seu nullam dicenti que obtinuerit expensas omnes inde factas restituere et resalcire de omnibus expensis et credatur sacramento persone condem-

nate et si justicia recusaverit tales expensas resalcire de presenti, quod tunc sindicetur in libris vigintiquinque janue et tantumdem de salario diminuatur quarum libre vigintiquinque medietas sit communis et alia medietas condemnati.

CVIII.

De hiis qui capi possint personaliter pro aliquo debito.

Si qua persona de aliquo debito condemnata fuerit et satisfacere noluerit vel non poterit justicia possit et debeat eum capere et facere personaliter detineri quousque delicto satisfecerit integre aut debebit vel tantumdem si satisfacere non poterit ipsum secundum formam delicti vel secundum formam capituli ..... fuerit puniatur in persona.

CIX.

De armis non portandis et pena contrafactorum.

Statuimus et ordinamus quod arma non portentur disligata nec portari debeant nisi ad voluntatem justicie pro custodia terre et facienda justicia per castrum et burgum diani vel circa ipsum castrum vel burgum per jactum unius balistre et qui infra hos confines in die palam portaverit det penam communi sol. quinque pro quolibet et qualibet vice et qui de die absconse vel de nocte portaverit post occasum solis det penam communi pro quolibet et qualibet vice sol. quadraginta et nihilominus justicia si ipsos invenerit auferat ei arma et applicentur communi. A dictis vero confinibus ultra possit licenter quilibet arma portare eo salvo quod nullus possit facere aliquam moram malitiosam vel alicui damnosam eundo vel veniendo de et extra confinia vel infra confinia supradicta non possit aliquis moram facere cum armis si tunc esset ibi rumor vel rixa sub pena sol. quadraginta janue communi nec et in villis ad ecclesiam seu ecclesias in platea vel in plateis alicujus ecclesie diani prope dictam ecclesiam vel alibi in aliqua platea vel plateis ubi homines morantur consuetudine nisi fuerint ligata excepto cultelo de pane semissis (?) in omnibus supradictis casibus. Item quod aliqua persona cum aliquibus armis non currat nec vadat ad aliquem rumorem vel locum ubi sit rumor vel cavilia et qui contrafecerit det penam communi in die lib. trium et in nocte lib. quinque que arma intelligantur cum quibus possint offendi vel defensio fieri et qui in aliquo rumore rixa vel gavilia lapidem vel baliotam plumbi vel alicujus metalli acceperit vel habuerit det penam communi sol. viginti sine aliqua percussione vel jactu; si vero aliquis vel aliqua habuerit justam causam et evidentem timendi de persona vel personis ne sibi offendatur, justitia teneatur licentiam concedere portandi arma talibus personis vel persone prius tum prestitis idoneis securitatibus eidem justicie de lib. centum quod non offendent seu offendet de ipsis nisi in sua deffensione, si offenderet vel offenderent de ipsis armis incidant in penam et ad penam communi de libris centum. Si autem esset vel essent predicti portantes arma in aliqua parte districtus diani de licentia supradicta in rumore vel rixa seu gavilia seu percussio oriretur vel veniret seu contingeret et incontinenti de ipso loco non recederent cum armis dent penam communi pro quolibet et qualibet vice lib. decem janue. Item quod aliqua persona non possit nec debeat portare per dianum et districtum virgam ferrum quadrellum sive quadrellos veretum sive veretos vel et sagitam portando aliquam balistam vel arcum sub pena sol. quinque janue pro quolibet et qualibet vice nisi excederet districtum diani vel venerit ex districtu. Insuper justicia

possit procedere ex officio suo et per modum inquisitionis contra delinquentes de omnibus supradictis vel aliquo predictorum delinquentes condemnare salvo quod si ei justicie denuntiatum fuerit, quod tunc teneatur et debeat inquirere et procedere ex officio suo per modum inquisitionis ei delinquentes condemnare.

CX.

De preda et robaria non facienda de his qui capti fuerint pro facto communis vel alterius singularis persone.

Statuimus et ordinamus quod preda vel robaria non fiat pro aliqua guerra vel discordia vel quocumque alio tempore inter habitatores diani orta, nec guastum vel incendium et quecumque persona hoc fecisse inventa fuerit auferatur ab ea lib. viginti et si tantum ei vel eis non inveniretur tollatur eis quantum reperiretur si nihil vero haberet in bannum communis ponatur et forestetur atque insuper in quadruplum damnum recipienti emendet nisi precepto et voluntate justitie diani faceret. Si vero aliqua persona pro facto communis sive alicujus singularis persone pro aliquo debito quod dare debeat alicui forastico quod debitum esset liquidum testibus vel instrumentis capta fuerit vel res sue capte fuerint et ex ea captione damnum habuerit emendet ei damnum persona illa vel commune pro qua seu quo capta fuerit sive res sue capte sine libello et pignore banni non poterit se deffendere justa ratione in quo casu procedatur summarie et de plano et sine strepitu et figura iuditii.

CXI.

De accusa non facienda de aliquo suo vicino per quam ledi possit.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona habitatrix diani vel districtus faciat aliquam accusationem per denuntiam de aliquo suo vicino in diano vel extra nisi coram justiciam diani tantum per quam ledatur vel ledi possit commune diani vel aliquam possit substinere jacturam. Et si qua persona contrafecerit condemnetur communi in lib. centum janue et si non habuerit unde solveret totum in quod habet accipiat commune sive pro commune et perpetuo de diano forestetur ita quod amplius restitui non possit nisi totam penam solverit pro communi.

CXII.

De non mensurando nisi ad cannam communis.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona diani mensuret tellas de lana vel lino in vendendo emendo texendo lavando nisi ad illam communis vel quantitatem det vel accipiat in penam de sol. uno pro qualibet canna nisi fustanei vel panni coloris. Canna enim communis sit et esse debeat de parmis duodecim justis et sint ferrate teste cum circulis ferreis sic quod copertura non fiat in mensurando.

CXIII.

De molinariis.

Statuimus et ordinamus quod molinarii solvant et custodiant granum et molant bona fide et suo loco unicuique redant et non permitant defraudari dummodo et justam mensuram habeant pro motura capienda quam justicia

eis constituerit sive rasperii communis scilicet sexdecimum moturarium a festo sancti johannis ad festum sancti martini et a festo sancti martini usque ad festum sancti johannis vigesimum quartum et qui contrafecerit det penam communis pro qualibet vice sol. quinque et nihilominus restituant dictam farinam domino vel domine farine et sit ejusdem generis et bonitatis. Et de predictis teneantur molinarii sacramento speciali ut si alicui persone esset minus de grano vel farina et incustoditum vel custoditum fuerit per dictos molinarios credatur sacramento domini vel domine farine et molinarius teneatur restituere dictam farinam seu granum ejusdem generis et bonitatis. Et hoc justicia attendi facere teneatur. Et quilibet molinarius semper debeat et teneatur habere farinam ordei et frumenti penes pensatorem grani et farine pro communi constitutum sufficientem pro farina diminuta restituenda aut suum aportet farinam sufficientem pro farina diminuta restituenda incontinenti domino vel domine dicti grani vel farine sub pena de sol. quinque pro quolibet et qualibet vice. Et dictus pensator possit et debeat contrafactores accusare et ei credatur de suis accusationibus sub sacramento quod fuerit de suo officio exercendo. Molinarii teneantur insuper sacramento facere lagores lingera mola duobus digitis et tenere et si in una parte essent duo digiti et in alia parte essent minus compensetur minus cum pluri et e contra si vero granum vel farina fuerit ablatum vel ablata ..... nuncius sive persona qui vel que granum portaverit vel duxerit ad molendina ipsum esse ablatum vel ablatam tantum quantum ille juraverit tantum illi cujus fuerit granum vel farinam restituat molinarius sub dicta pena et justicia teneatur pensari facere granum sic olim pensari censuerit. Si autem per testes inveniretur quod nuntius qui portabit dictum granum ad molendinum vel defferret farinam ad domum diminuere de ipso vel de ipsa condemnetur communi in sol. decem et si non haberet unde solveret fustigetur. Iusticia vero diani teneatur et debeat omni anno infra dies quindecim post introjtum justicie congregari facere omnes molinarios qui molendina custodierint et tenent, et compellat omnes et quemlibet juramentum facere quod per dictum annum et ultra quo prestiterit aliud simile juramentum defferrent et apportabunt granum vel farinam ad ipsa molendina que custodierit a qualibet persona que molere voluerit et quod teneatur pensari facere granum ad dictam pensam communis antequam illud portent ad molendina et similiter farinam pensari faciant antequam defferat illam ad illos vel illas quorum fuerit ipsa farina et etiam teneatur molere granum deportatum ad illa molendina bona fide bene et diligenter et nullam fraudem in ipso grano vel farina facere nec fieri permittere et quod possit suam moturam tantum accipere et non aliter et qui non juraverit infra dies quindecim ut supra det penam communi sol. viginti et nihilominus compellatur ad dictum juramentum faciendum et idonee cavendum de lib. decem janue quod predicta observabunt in omnibus et per omnia. Si vero aliquis molinarius in grano vel farina alicujus imposuerit seu miscuerit aliquod vituperium seu aliquod aliud quod ad ipsum granum vel farinam non pertineat si inventum fuerit in ipso grano vel farina ille molinarius ad cujus molendinum farina molendinata fuerit solvat communi pro pena sol. viginti et inde credi debeat sacramento illius cujus farina esset sive granum si tamen fuerit bone fame sine odio et suspitione, salvo quod si calcina esset immixta que manifeste appareret quod tunc molinarius molendini ad quod molendinata fuit condemnetur in lib. quadraginta et ille qui ipsam calcinam farine immiscuisset fustigetur per castrum diani et marchetur in facie marchi communis et eandem penam patiatur de lib. quadraginta qui permutaverit seu cambiaverit granum vel farinam unum pro alio vel unam pro alia. Item quod nulla persona rumpat beudum seu cursum aque currentis ad aliquod molendinum nec aquam de beudo revolvat absque voluntate domini vel domine sive dominorum molendini et quelibet persona que contrafecerit det penam communi pro qualibet vice quamvis

non sit visa rumpere beudum neque revolvere aquam de beudo seu de cursu aque et quilibet qui habeat terram in qua reperietur aqua que discurrit de beudo molendinorum det penam communi sol. quinque pro quolidet et qualibet vice. Et quelibet persona bone fame possit quamlibet personam contrafacientem accusare et ei credatur suo sacramento excepto quod a calendis martii usque ad festum sancti michaelis in die sabati usque ad horam decem dominice proxime subsequentis possit capere aquam pro ortis et suchariis aquandis et stagnent beudum ubi aquam capiunt.

CXIV.

De parlamento faciendo quolibet mense et de condemnationibus exigendis.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani teneatur facere parlamentum quolibet mense in quo facere debeat condemnationes super accusis denuntiationibus inquisitionibus et aliis que ad suum officium pertinent condemnare et debeat et possit cum ipsi justicie videbitur fieri posse secundum formam juris et capitulorum diani dum tamen nemo condemnari possit nisi primo malefactori vel domui et familie aut domui habitationis ipsius vel ibi habitare consuevit vel et custodi bestiarum denuntiata fuerit deffensio dierum octo per aliquem camparium seu aliquem guardatorem vel aliquem scribam communis vel per aliquem executorem communis seu super istam justiciam salvo quod justicia teneatur et debeat exigere et extorquere suo posse penas contra omnes accusatos et citatos ad curiam ad postulationem alicujus sive ad deferendum testimonium sine aliqua deffensione danda vel assignanda ut in capitulo inde loquenti continetur. Et justicia teneatur exigere et extorquere universas condemnationes et ceteros communis introitus et universa debita communis de jure tantum factas facti et facta tempore sui regiminis annuatim ante finem sui regiminis a tempore quo dominus simon bucanigra recitatus fuit dux eo salvo quod si ultimam summam sui regiminis exigere et extorquere non potuerit non teneatur de eadem summa sed sequens justicia illa exigat et extrahat infra mensem. Ad quod parlamentum pulsetur campana grossa tantum ad bataglium raro quatuor bataglis et pluribus tribus vicibus per intervalla secundum una ex campanis sancti nicolai, et de aliis vero condemnationibus et debitis communis teneatur et debeat exigere et extorquere ad voluntatem consilii seu majoris partis quod consilium justicia teneatur facere congregari infra menses duos post introitum sui regiminis. Insuper si aliqua persona condemnata fuerit occasione alicujus maleficii injurie vel malefacti et solverit condemnationes infra quindecim dies a die condemnationis facte medietas banni et seu pene spectantis communi possit excusari in cartulario debitorum et si non solverit infra dictos dies XV totam condemnationem solvere teneatur et ultra quartum plus dicte condemnationis et hoc in peccunia numerata sine aliqua compensatione extimatione non obstante capitulo de compensatione communi facienda quod in hac parte sit cassum.

CXV.

De campana grossa sancti nicolai et beate Marie in sero sonanda et premio pulsatoris.

Statuimus et ordinamus quod campana grossa que est in campanili sancti nicolai omni sero sonetur bis et justicia que pro tempore fuerit facere teneatur dictam campanam sonari omni sero qua sonata bis sonetur illa sancte Marie semel et has campanas sic sonari faciat justicia diani per nuntium communis vel preconem vel alium qui ad hoc justicie melior

videbitur et habent ille qui has campanas sonaverit pro sonatura sol. viginti janue et plus et minus si pro minori pretio posset inveniri qui dictas campanas sonaret. Et qui post ultimam campanam reperiretur in castro vel burgo sine lumine aut circa castrum vel burgum det penam communi pro quolibet et qualibet vice sol. quinque nisi quando associaret aliquem forasticum iturum ad domum alicuius et nisi quis veniret de foris aut iret foras. Et mercenarii insuper et bestiarii ad bestias dominorum suorum ire valeant impune et cum igne palam aliter condemnetur ut supra. Si vero campana grossa sancti nicolai sonare non possit aliquo impedimento sonetur ex aliis parvis sive schellis sancti nicolai bis loco grosse et postea sonetur illa sancte Marie semel.

CXVI.

De eo quod pater teneatur pro filio qui commisserit aliquod malefitium vel damnum sive sit legitimus vel non.

Statuimus et ordinamus quod si contigerit aliquem filium legitimum ex legitimo matrimonio natum naturalem incestuosum vel spurium aliquod delictum committere sive in patris potestate sive non, pater teneatur pro hoc hoc modo quod paterna bona dividantur per capita computatis spuriis naturalibus et incestuosis cum filiis legitimis et patre et pars patris sit salva et pars filii cujuscumque generis predictorum sit salva et pars illius qui delictum commiserit publicetur communi et applicetur secundum quod condamnatio delicti fuerit et ascenderit et idem servetur in nepotibus qui deberent succedere in stirpes. Item si aliquis de diano et jurisdictione sive emancipatus sit sive in paterna potestate constitutus damnum dederit vel offensam unde debeat emendare illi cui damnum fecerit vel bannum tribuere si non haberet tantum quod hoc sufficeret pater stet pro eo et teneatur in tota sua parte que sibi contigerit tam in domibus quam in ceteris suis bonis mobilibus, volumus tamen et ordinamus quod si filius naturalis et spurius vel incestuosus sive cum patre maneat sine non fecerit insultum gaviliam feritam vel homicidium in aliquem vel aliquod pater teneatur pro eo solvere id totum de quo condemnabitur tam jure capitulorum quam jure communi nulla lege seu jure obstante.

CXVII.

De accusatione seu denuntiatione non facienda de communi vel diviso diani vel se appellare volente ab aliquo magistratu nisi ad jurisperitum.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona de diano et districtu vel in diano habitans per se vel per alium possit nec debeat denuntiare vel denuntiationem vel querellam facere vel ponere de communi diani de diviso vel aliqua singulari persona nec ipsum commune seu divisum vel aliquam singularem personam appellare vel accusare seu tractare vel interpellare pro aliqua questione causa seu facto aliquo seu occasione alicujus questionis cause seu alicujus facti neque ab aliqua comdemnatione quam commune diani seu justicia faciat vel facere velit vel exequatur vel exequi seu terminare velit nullatenus appellare nec ipsum commune vel divisum vel aliquam singularem personam molestare vel appellare de aliquo supradictorum aliquo modo vel aliqua de causa sub aliqua justicia vel magistratu vel communitate colegio aut universitate seculari vel episcopo seu ecclesiastico nec aliquod adjungi sive assotiari vel aliquo modo seu ingenio requiri justiciam diani de aliqua causa questione seu officio seu executione vel

condemnatione facta vel facienda petere possit. Et si petierit sibi non valeat nec audiatur aliquo modo in aliquo predictorum sed si de aliquo pro commune diani vel justicia sentiens aliquis se gravatum possit tantummodo appellare ad jurisperitum partibus non suspectum secundum formam et modum in capitulo seu capitulis de appellationibus comprehensis et aliter qui contrafecerit non audiatur. Et insuper justicia absque omni negligentia teneatur auferre pro pena communi a quolibet contrafaciente libras vigintiquinque et insuper restituat damnum communi diani seu ei vel eis cui aut quibus fecerit aut fieri fecerit damnum occasione predicta. Et si hec omnia et singula non fecerit non observaverit et non compleverit ipsa justicia solvat et solvere teneatur de suo proprio communi diani libras vigintiquinque pro pena que sibi aliqua causa seu aliquo jure remitti non possit. Et hoc capitulum sit precisum ita quod in prejudicium seu distractionem vel minorationem seu distractionem ejus capituli nihil possit addi minui mutari augeri nec tractari nec scribi aut legi in consilio vel extra et qui contrafecerit aut dixerit det penam communi pro quolibet et qualibet vice libras decem genue rato manente capitulo et hoc capitulum locum habeat tam de rebus et factis preteritis quam futuris. Et presens capitulum sit abrogatorium et derrogatorium in omnibus capitulis contra predicta vel aliquod predictorum loquentibus et sic precisum.

CXVIII.

De aliquo non emendo vel in pignore accipiendo ab aliquo mercenario vel mercenariis.

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona non emat vel in pignore accipiat vivandam sive rem aliquam ab aliquo mercenario nec etiam aliquo titulo recipiat seu recipi faciat in domo sua nec extra nec non permittat rem aliquam sub pena sol. viginti communi pro qualibet persona et qualibet vice et ad restituendam rem vel rei valimentum domino vel domine si res non reperiretur.

CXIX.

De banchis ecclexie sancti nicolai.

Statuimus et ordinamus quod quicumque ex banchis in ecclexia sancti nicolai et aliis ecclexiis factis vel faciendis seu ex eorum lignamine seu clavis artificiatis vel artificiandis ibidem accipiet vel accipi faciet in dictis ecclexiis vel aliqua ipsarum vel extrahet vel portabit seu de loco et statu suo movebit aliquo modo vel causa sit in pena communi lib. decem janue. Et ultra hoc quod quis acciperet vel moveret ut supra vel pejoraret suis expensis et missionibus aptetur et refficiatur quecumque vero persona dum tamen major annis septem percusserit in dictis banchis seu aliqua ipsarum in tenebris nec aliis temporibus cum lapide aut aliquo alio quo dicte banche deteriorentur condemnetur communi pro qualibet vice in solidis quinque et ultra ad restitutionem damni facti. Item quod nulla persona annorum septem ludere debeat nec corrizare nec aliquod inhonestum facere in aliquibus ecclexiis districtus diani sub pena de solidis duobus pro qualibet persona et qualibet vice. Item quod alique mulieres aliqua de causa in cancellis sive intra cancellos sive in banchis chori ecclexie cancellorum intrare nec stare debeant quando divina officia celebrantur, nisi pro associando sponsas ad audiendam benedictionem et nisi pro assocciando paglioratas nec stare vel sedere in stallis ecclexie sancti nicolai quando divina officia cellebrantur sub pena de solidis duobus pro quolibet et qualibet vice. Item quod illite-

rati in banchis choris que sint intra cancellos ante altare beati nicolai tum quando cellebrantur divina officia non sedeant sub pena de solidis duobus pro quolibet et qualibet vice. Item quod aliqua persona in dictis ecclexiis diani et districtus nec in lobiis communis nec in palacio communis aliquod vituperium faciat nec lignamina vel utensilia ibi ponat nec poni faciat nisi lignamina in quibus posset licenter sedere sub pena sol. decem communi pro qualibet persona et qualibet vice. Item quod aliqua persona non faciat aliquod damnum in dictis pallacio et lobiis nec aliquid in ipsis incidat frangat aut devastet sub pena de sol. decem pro qualibet persona et qualibet vice et ultra ad emendam damni. Item quod nulla persona ludat ad aliquod ludum taxillorum in ecclexia aliqua districtus diani sub pena de sol. quinque pro qualibet et quelibet vice et qualibet persona bone fame sine odio et suspitione possit predictos contrafacientes de omnibus et singulis supradictis accusare et credatur sacramento ipsius usque in quantitatem sol. decem pro quolibet accusato.

CXX.

De mercenario vel mercenaria convento vel conventa et qualiter dominus teneatur pro ipsis mercenariis.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona habitatrix diani et districtus teneat mercenarium seu mercenariam conventum vel conventam cum aliquo suo vicino contra voluntatem illius persone cum qua stat, absconse ab ipso vel ab ipsa aliqua persona recipiat nec ipse mercenarius vel mercenaria alicui ea det. Mercenarii et mercenarie assidue et fideliter serviant dominis et dominabus suis et ipsorum servitio stent die noctuque bona fide usque ad terminum conventum. Et si dominum seu dominam dimiserit amittat feudum et tantumdem de suo et interesse domino seu domine restituat quilibet mercenarius. Et domini faciant sic beneficium quod possint eis servire et feudum eis tribuatur conventum in peccunia numerata non obstante aliquo alio capitulo seu lege. Si vero mercenarius vel mercenaria dominum vel dominam dimisserit et infra dies quatuor non redierit puniatur ut supra et penam det communi solid. quinque. Et hoc locum habeat nisi domini vel domine voluntate ipsum vel ipsam dimisserit seu non redierit mercenarii vel mercenarie caveant sibi et se abstineant dare de illo dominorum vel dominarum suorum alicui persone sine voluntate domini vel domine. Et qui contrafecerit det penam communi, persona que dederit solidos decem et que acceperit similiter solidos decem quorum medietas omnium scilicet banni et pene sit communis et alia dimidia dominorum vel dominarum. Et insuper emendet dominis vel dominabus damnum rei date. Item si aliquis mercenarius vel mercenaria extraneus vel extranea conventus vel conventa fuerit cum aliqua persona diani et pactum fuerit in aliqua parte diani vel districtus et ipse mercenarius vel mercenaria a domino vel domina recesserit sine domini vel domine licentia non reversus vel reversa fuerit infra dies quatuor ad ipsum dominum vel dominam tunc justicia ad requisitionem ipsius domini vel domine teneatur eum vel eas citare vel citari facere ad expensas dicti domini vel domine per literas vel per nuntios communis diani si tunc petierit et ipsas mittere justicie vel magistratui illius terre vel loci ubi ille mercenarius vel mercenaria domicilium haberet vel habitare consueverit. Et si justicia vel magistratus illius terre vel loci dicti talis mercenarii vel mercenarie eum mercenarium vel mercenariam mittere recusaret ad dominum vel dominam predictam sub magistratu diani de iustica responsurus vel responsura domini vel domine et sub diani magistratu rationi parere, justicia diani tunc teneatur laudem concedere domino vel domine supra illos et contra illos illius terre sive loci ubi predicti mercenarius vel mercenaria domicilium habuerit seu habita-

verit. Item si aliqua persona habebit mercenarium vel mercenariam forasticum vel forasticam et damnum vel incendium vel guastum seu furtum fecerit vel dederit et juri non paruerit dominus ipsius vel domina teneatur pro eo vel ea ad penam et emendam usque in solidis decem si vero mercenarius vel mercenaria fuerit de diano vel districtu et non habuerit unde solvat teneatur dominus vel domina bannum et emendam solvere pro eodem usque in dictam quantitatem vel illum in potestatem justicie traddere sive dicti mercenarius vel mercenaria sint contentus vel contenta sive non, dummodo constet tempore damni seu delicti facti cum ipso domino vel domina ipsum vel ipsam fecisse dummodo condemnatio facta fuerit et petita omni tempore infra quod mercenarius vel mercenaria steterit cum domino vel domina a justicia diani sive clavigero communis. Item quod si aliqua persona tenuerit vel receptaverit aliquem forasticum vel forasticam per dies octo et ultra et aliquod damnum dederit vel fecerit alicui vel ille dominus vel domina que eum sic tenuerit vel receptaverit solvere teneatur id in quo fuerit condemnatus vel condemnata tamquam si esset ejus conventus vel conventa et semper conventus presumatur usque in solidis decem. Et idem dicimus de illis de diano si de suo non habent unde solvant.

CXXI.

De meretricibus non receptandis.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona diani aliquam receptet meretricem in domo sua nec in ejus habitatione nec in aliquo alio sub pena communi sol. decem pro qualibet et qualibet vice. Et quelibet persona bone fame et sine odio et suspitione possit contrafactores accusare et ei credatur juramento.

CXXII.

De justicia non habenda nisi illam communis diani.

Statuimus et ordinamus quod nullus habitator diani nec de ejus jurisdictione habeat consules rectores vel potestates nisi illam solam de communi et qui contra hoc fecerit quilibet pro capite solvat libras decem communi diani et nihilominus teneatur solam habere justiciam diani. Item statuimus et ordinamus quod quecumque persona diani vel districtus vel que in diano habitet vel que in futurum habitabit si modo aliquo se supposuerit seu supponere voluerit alie justicie, quod justicia diani tali persone non teneatur nec debeat jus redere nec justiciam in civili vel criminali causa, nec ipsum vel ejus familiam vel aliquam aliam personam pro eo se eidem volenti se supponere justicie diani vel ipsam justiciam modo aliquo recusanti teneatur, et ipsam justiciam audientiam penitus denegare et quod ipsa justicia talem personam ipsam justiciam diani recusantem et sue jurisdictioni se supponere nolentem expellere debeat de diano et districtu et quod aliqua persona talem contrafacientem receptare non audeat vel presumat modo aliquo seu forma sub pena librar. decem janue pro qualibet persona contrafaciente et qualibet vice solvenda in peccunia numerata per ipsam justiciam exigenda sine aliqua condemnatione.

CXXIII.

De aquis non avarregandis vel amorbandis.

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona ex districtu diani varregum sive morbum in aquis ponat nec poni faciat in aliqua parte districtus diani et qui contrafecerit det communi penam librar. decem janue pro qualibet

persona et qualibet vice et ad emendam damni, salvo quod si ex hoc moriretur aliqua persona quod tunc habeat locum capitulum de homicidio. Et quelibet persona bone fame et sine odio et suspitione possit contrafacientes accusare et credatur ejus sacramento cujus pene medietas sit accusatoris.

CXXIV.

De vino de foris non apportando.

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona extra districtum diani vinum non apportet nec apportari faciat ad vendendum in diano et qui contrafecerit det penam communi sold. quinque pro qualibet metreta nisi voluntate consilii vel majoris partis et tunc quando videbitur consilio quod esset evidens necessitas salvo quod barcharii et alii de diano impune possint vinum in barchis onerare quod de foris portare vellent et portare teneantur. Et si aliqui mercatores de foris cum aliquo ligno venirent dianum vendere valeant cuilibet qui incontinenti oneraret in barcha sua, seu lignis non ponendo in aliqua domo de diano vel districtu aliquod vinum de foris nisi expressa licentia consilii et qui contrafecerit vel venerit det penam communi sol. quinque pro qualibet metreta et qualibet vice.

CXXV.

De gombis olei.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona habuerit gombum vel gomba et aliquis vel aliqua ad illa gomba suas olivas molere voluerit habeant domini gomborum solummodo vigesimam partem moture et non plus et quelibet persona habens gombum continue unum incazatorem vel ductorem habeat quando olive alicujus molentur, factores et olei illud faciant bona fide et sine fraude habentes pro factura ipsius sexdecimam partem ipsius olei et non plus et teneantur salvare et custodire olivas et oleum bona fide et sine fraude sub pena de solid. quinque pro quolibet et qualibet vice. Nemo autem gombum habens et tenens aliquatenus permittat nec teneat aliquam zotam seu foveam ad recipiendum aliquod de cevalo et si quis hoc fecerit non colligat per se nec per aliquam submissam personam aliquo modo vel aliqua causa oleum in ipsa fovea vel zota sed ille cuius fuerit oleum colligat vel colligi faciat in ipsa fovea vel zota. Et hoc ut supradictum est observetur a dominis gomborum et factoribus olei sub pena sold. quinque pro quolibet et qualibet vice. Et si dominus vel domina non fuerit ad ipsum gombum quando oleum colligetur factor olei teneat oleum ..... in zota seu zotis colligere et rationem suam dare ei cujus fuerit. Et sic de alio nemo extrahat p̄dum de cevalo pro extrahendo aquam quando oleum fiet nisi dominus vel domina olei seu nuntius ejus illud extraheret sub pena predicta. Si quis vero privatam zotam aut absconsam fecerit dicta de causa sit in pena communi solid. quadraginta janue. Item statuimus quod quelibet persona que habet vel habebit in aliqua parte districtus diani gombum debeat aquam exeuntem de dicto gombo eam retinere in terra sua si poterit, si autem non poterit et expedierit ipsam aquam exire in viam aliquam communis dominus seu domina gombi teneatur illam aquam exeuntem a dictis gombis strictam ab una parte vie perducere usque ad glaream vel fossatum ita quod ipsa aqua non turpet nec ledat viam aliquam communis hoc intellecto quod talis beudus non possit nec debeat fieri in medio vie sed ab una parte tantum ut supra. Et qui contrafecerit sit in pena communi sol. quinque pro quolibet et qualibel vice et quelibet persona bone fame sine odio et suspitione possit omnes contrafactores in aliquo predictorum accusare et credatur sub sacramento.

CXXVI.

De balistris non accipiendis.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua discordia aut rixa esset vel nasceretur diani quod Deus avertat, nullus habitator diani neque aliquis alius proiiciat cum balistra seu arcu nec proiici faciat in diano nec in tota jurisdictione diani contra aliquam personam jurisdictionis diani. Et qui contra hoc fecerit det penam communi librar. triginta janue quas si forte non habuerit vel unde habeat solvere auferatur ab eo manus sive incidatur. Si vero de domo alicujus exierit aliquis cum balistra sive arcu ille cujus erit domus teneatur illum balestrerium vel alcutorem reddere communi vel predictas lib. triginta communi solvere si aliquis contra voluntatem ejus cujus fuerit domus cum balistra vel arcu de domo ipsius lanzaverit tunc ille cujus fuerit domus capiat eum si poterit et si non poterit clamet adiutorium alta voce et pluribus vocibus altioribus quas emittere poterit. Si autem forestatus aliquis pro tempore guerre que esset in diano vel jurisdictione cum balistra vel arcu dianum venerit vel in districtu balistram vel arcum perdat et medietas sit illius qui ab eis illam abstulerit et alia medietas communis. Et si quis habitator vel habitatrix diani illum vellet substinere seu favorem ei prebere solvat communi lib. viginti pro pena. Nemo in aliqua guerra seu discordia presumat in diano tangere balistram vel arcum sub pena sol. centum pro quolibet et qualibet vice.

CXXVII.

De non vendendo vel alienando aliquas possessiones alicujus extranei qui sit de diano.

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona districtus diani non vendat donet alienet vel aliquo titulo qui dici vel excogitari possit transferre non possit locare nec in emphiteusim dare aliquam possessionem nec fructus qui sit in territorio et jurisdictione diani alicui extranee persone que non sit de jurisdictione diani vel habitatrix alicuius terre vel loci confinati seu coherentiati cum territorio et jurisdictione diani. Et etiam quod aliqua persona extranea que sit de jurisdictione confinanti ut supra modo aliquo consequi non possit solutionem seu extimum occasione alicujus debiti vel contractus qui dici vel excogitari possit in aliqua possessione que sit de territorio et jurisdictione diani sive in fructibus alicujus ipsorum non obstante aliquo capitulo generali vel speciali scripto vel scribendo in presenti volumine et spetialiter capitulo de laudibus. Et quelibet persona que in predictis vel aliqua predictorum venerit seu contrafecerit det penam communi librar. viginti quinque et ultra id quod factum fuerit non valeat nec teneat et talis possessio applicetur et applicari debeat cum omni dominio et possessione. Extranee vero persone que terram seu possessionem seu fructus habent in diano vel in futurum modo aliquo seu titulo habebunt et ipsas terras possessiones seu fructus vendere vellent vel modo aliquo seu titulo alienare donare vel permutare, vel aliquo alio titulo alienarent vel obligarent alicui persone de jurisdictione vel habitanti in aliqua terra vel loco sive jurisdictioni confinanti coherenti cum territorio et jurisdictione diani ut supra (sit) sub pena sol. decem janue et ultra amittat possessionem seu fructus quod contra predicta alienaret. Quod capitulum justicie que pro tempore fuerit teneatur precise observare et contrafactores quotiescumque denuntiatum foret sibi ab aliquo de diano suo officio procedere ad exigendum

penas predictas et effectui mandandum omnia que continentur in dicto capitulo. Et si predicto non observaverit sindicetur in libras decem de suo salario. Et hoc capitulum semel legatur in anno infra mensem unum post introitum justicie.

CXXVIII.

De pullis perdicibus occellis ovis et aliis selvaticinis non defferendis extra posse diani.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona diani et districtus vendat nec vendi faciat nec portet ad vendendum nec portari faciat pulos perdices ocellos ova nec alia selvaticina extra posse diani. Et quelibet persona que contrafaceret det penam communi sol. quinque justicia vero teneatur facere jurare illos qui sibi denuntiati fuerint capere perdices et injungat eisdem per sacramentum quod extra dianum et jurisdictionem ipsas non portent nec vendant nec portari nec vendi faciant in banno et pena predicta. Item quod aliqua persona non possit nec debeat aliquas perdices emere vel aliquo ingenio acquirere quod ipsas revendantur alicui persone in domo nec extra neque coqui in domo pro revendendo sub pena sol. quinque pro qualibet vice. Si qua persona contrafecerit contra predicta incidat in dictam penam predictam et ultra perdat res, medietas cujus pene et rerum sit accusatoris et alii communis. Et nemo capiat colombos cum retibus in territorio diani, nec proiiciat cum balestris seu arcu vel lapidibus ad turres alicuius seu versus ipsas nec ad colombos turrium nec ad aliquos colombos domesticos in quacumque parte sint sub pena sol. sexaginta pro quolibet et qualibet vice. Et quelibet persona bone fame sine odio et suspitione possit predictos contrafactores accusare et credatur ejus sacramento. Item statuimus et ordinamus quod aliquis venditor vel venditrix in diano et burgo diani non debeat nec presumat emere in diem mercati pulos perdices occellos ova et omnes selvaticinas ante horam none in pena sol. quinque pro quolibet et qualibet vice et amissionis rei empte. Et quilibet possit accusare et habebit medietatem banni et dicte rei empte. Item non audeant predicti revenditores dicta die mercati ire obviam venientibus ad mercatum pro predictis rebus vendendis causa emendi et si emerint cadant in penam predictam.

CXXIX.

De piscatoribus.

Statuimus et ordinamus quod pisces vendantur et vendi debeant ad piscariam de intus sbarram et non alibi a castro et burgo diani versus mare sub pena de sol. quinque communi pro quolibet venditore et de sol. duobus pro quolibet emptore que quidem piscaria manuteneatur sbarrata per commune ita quod emptores piscium extra sbarram stent et quelibet persona que intraverit in dictam piscariam vel intus sbarram quando pisces vendentur vel manus posuerint ad cestam vel cavagnum det penam communi pro qualibet persona et qualibet vice denarios sex solvendo in peccunia numerata sine aliqua condemnatione compensatione et deffensione. Et hoc locum habeat in majoribus annorum septem et in minoribus sit et esse debeatur arbitrio justicie et etiam pauperrimis personis. Venditores vero piscium teneantur et debeant dare in quadragesima sardenas anchioas et zerros comunales decem ad minus tempore vero carnali duodecim et plus arbitrio rasperiorum vel duorum virorum ad hoc constitutorum per justiciam. Alii vero pisces ven-

dantur arbitrio justicie et quelibet persona bone fame sine odio et suspitione possit contrafactores accusare et ejus sacramento credatur salvo et resalvato quod homines habitantes in ripa maris de berzio et pineta possint pro unoquoque foco de quolibet faxe sive cesta emere denariatam unam tantum ipsorum piscium. Item statuimus et ordinamus quod piscatores vendentes pisces in diano et posse et districtu postquam exoneraverint pisces desuper bestiis et ipsa piscaria vel aliquo loco in posse diani pro piscibus vendendis debeant ab ipso principio ipsi piscatores apponere pretium ipsis piscibus in provisione justicie et postea non adiungere pretium dictorum piscium. Et hoc sub pena amissionis piscium. Et hoc justicia teneatur servare dictum capitulum in aliis vero remaneat in sui roboris firmitate.

CXXX.

De habentibus uxorem et qualiter debeat eam quis tractare.

Statuimus et ordinamus quod quicumque habet vel habebit uxorem que sit bone fame tractet eam tamquam bonus vir nec ipsam a domo sua eijciat sine justa causa in arbitrio justitie et si contrafecerit et admonitus fuerit per justiciam diani infra dies octo non paruerit preceptis sibi inde factis ab ipsa justicia det penam communi sol. centum janue usque in lib. vigintiquinque janue et plus et minus arbitrio justicie pro primo termino non servato et de ceteris terminis condemnetur sic pena fuerit eidem imposita. Uxores autem pareant viris suis secundum quod eos decet et si sine justa causa habitationem viri dimiserint et ad mandatum justicie infra dies octo non redierint si habent ex dotem sic de viro diximus puniantur, si vero non habent nisi dotem in solidis centum filiis ejusdem matrimonii condemnentur, sed si filii non sint tunc fiat viro condemnatio et idem diani justitia sibi laudem faciat exceptis furiosis mentecaptis et aliis debilibus personis. Statuimus etiam quod nemo habitator diani vel ejus jurisdictionis habens uxorem vel sponsam contrahat de facto matrimonium cum alia vel aliquo alio modo et qui contrafecerit solvat communi pro pena lib. decem janue et idem et eandem penam in omnibus et per omnia statuimus in mulieribus virum habentibus seu sponsum et contrahentibus. Et hoc locum habere dicimus durante matrimonio inter dictas personas primo contracto.

CXXXI.

De percussione aliarum bestiarum.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona malitiose percusserit aliquam bestiam alienam det penam communi sol. quinque pro qualibet vice et ultra, si ea percussione mortua vel deterior facta fuerit solvat communi estimatione damni dati in illa bestia occasione percussionis facte in ea et duplum estimationis solvat domino bestie mortue vel sic percusse. Si vero alicui persone damnum occultum datum seu prestitum fuerit in effusione vini vel olei seu incisione alicujus bestie et hec talis effusio seu occisio liquebit sive evidenter constabit justicie diani et uni bono et legali viro de qualibet compagna per justiciam elligendo, factam fuisse malitiose hujusmodi damni, si a solidis duobus superius fuerit usque sex menses emendentur per commune alterius capituli de guastis et incendiis solemnitate servata. Salvo quod quelibet persona impune interficere possit bestias porchinas quas invenerit in clausis et seminatis suis a calendis junii usque ad festum sancti martini et quod commune diani damnum datum in dicto tempore modo superius non teneatur emendare recipienti.

CXXXII.

De lusoribus ad taxillos et pena eorum.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona habitans in diano et posse in aliqua parte seu loco diani et districtus de die vel de nocte in domo aliqua vel extra presumat ludere ad aliquem ludum taxillorum preter ad tabulas et schachum et qui contrafecerit det penam communi de die solid. quinque et de nocte sol. decem et eadem pena patiatur persona que permutaverit alicui ludenti et dominus vel domina domus in qua fieret ludus vel habitator vel habitatrix domus det penam communi sol. viginti quod etiam locum habeat in extraneis ludentibus de nocte salvo quod in nativitate domini videlicet a festo s. thome usque ad diem anni novi ipsa die comprehensa possit quelibet persona ludere non obstantibus supradictis dum tamen non ludat in ecclesia diani aliqua vel districtu. Et quelibet personam bone fame et sine odio et suspitione possit quamlibet persona contrafacientem in aliquo predictorum accusare et ejus credatur sacramento, cujus pene medietas sit accusatoris et alia communis. Et justitia teneatur procedere suo officio contra quoscumque delinquentes in predictis, postquam ad ejus notitiam pervenerit et quas penas justicia exigere possit et debeat sine aliquo parlamento condemnatione seu deffensione postquam ei constiterit.

CXXXIII.

De non laborando in festis et non blasphemando Deum nec sanctos.

Ad honorem Dei sanctissimi et gloriose virginis Marie matris Domini et beatorum apostolorum ordinamus quod nulla persona audeat vel presumat blasphemare vel aliquod oprobrium dicere de domino Deo vel matre ipsius vel aliquibus apostolis beato nicolao confessore martiribus angelis et archangelis virginibus et quibuscumque aliis sanctis et quelibet persona que contrafecerit det penam communi sol. viginti in peccunia numerata tantum sine aliqua condemnatione salvo quod si iste talis esset laborator et forensis et villis persona et in exemplum aliorum justicia diani teneatur dictum talem Deum blasphemantem cum sanctis suis ligari facere de facto ad cancellos palatii communis cum pedibus extra dictum cancellum et ipsum balneare cum tribus situlis aque et ibi stare sic ligatus usque ad vesperas salvo si vellet solvere penam de sol. decem et tunc justicia teneatur recipere et non balneare, et quelibet persona que juraverit sacramentum sequelle jurare teneatur accusare et tenebitur secretus. Item quod nullá persona possit nec debeat laborare seu laborari facere in diebus dominicis festivitatibus beate Marie apostolorum et etiam beati nicolai pontificis et beatorum sanctorum michaelis arcangeli et laurentii martiris et sancti antonii abbatis et omnium festivitatum ordinatarum per ecclesiam atque beati jo. bapte et beate caterine. Et quelibet persona que contrafecerit det penam communi sol. quinque pro qualibet vice. Et labor non intelligatur tirare nec adducere seu aportare tigna molas tinas seu aliquod vas vel granum defferre ab areis et ligna et herbas et aquam aportare et quelibet persona bone fame et sine odio et suspitione possit contrafactores accusare et ejus sacramento credatur. Et justicia possit et debeat predictas penas exigere sine parlamento et condemnatione aliqua alio capitulo seu jure non obstante.

CXXXIV.

De arboribus non plantandis in terra sui vicini.

Statuimus et ordinamus quod ille persone que volunt plantare aliquas arbores in terra sua juxta aliam sui vicini illas plantent a longe palmis sex a terra sui vicini et quelibet persona que contrafecerit det penam communi sol. quinque et justicia diani teneatur illas arbores sradicari facere nisi essent sepes vites quas de predictis arboribus exceptuamus que plantentur longe a terra sui vicini per parmum unum et justicia in predictis procedere de plano et summarie et sine strepitu et figura judicii libello et pignore banni suo officio teneatur.

CXXXV.

De ovibus inalpandis vel non.

Statuimus et ordinamus quod justicia teneatur circa carnisprivium congregare consilium diani et in ipso consilio ponere quid placet ipso consilio de ovibus inalpandis et si ipsi consilio videbitur quod in alpibus possint duci confidenter et mitti per illos quorum erunt tunc, justicia et consilium pro meliori videbitur expensis habentium oves pro ovibus affidandis salvo quod si quis habens oves dixerit et protestatus fuerit in primo consilio quod fiet de ovibus inalpandis, quod oves suas penitus vult inalpare sit exemptus ab expensis dictorum ambaxatorum et oves suas teneatur penitus inalpare et si fiducia haberi poterit compellat eos justicia dictas oves et ovinas bestias in alpes mitti et in medio mense maii vel quando prius et posterius in ipso mense fuerit tempus tollerabile et stent in ipsis alpibus usque et per totum mensem augusti. Et si aliquis infra tempus predictum aliquas bestias dealpaverit seu duxerit dianum sine justo et evidenti impedimento et tunc voluntate et licentia justicie sit in pena sol. viginti janue et nihilominus teneatur incontinenti dictas bestias inalpare vel extra districtum diani transducere et tenere usque ad terminum presignatum salvo tamen quod quisque possit oves suas ad quascumque alpes voluerit mittere dummodo extra dianum et posse permaneant tempore stabilito eo salvo quod si esset justitie et consilio manifestum quod oves predicte non possent secure de foris permanere tunc justitia non possit compellere aliquas oves suas extra districtum diani mittere.

CXXXVI.

De fenum et paleam non vendendis forastieis.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona de diano vel districtus fenum vel paleam seu canas vel ligna vendat alicui forastico nec vendi faciat sive alienare vel alienari facere aliquo titulo. Et quelibet persona que contrafecerit det penam communi sol. decem janue et ille forasticus qui inventus fuerit ipsum vel ipsam extra districtum diani extrahere, perdat fenum vel paleas seu canas vel ligna et quelibet persona illum vel illas possit ab ea persona auferre. Et quelibet persona bone fame sine odio et suspitione possit contrafactores accusare et credatur ejus sacramento et de predictis justicia faciat fieri cridam per castrum et villas.

CXXXVII.

De non plorando post corpora.

Statuimus et ordinamus quod aliqua mulier de castro vel villis videlicet mater uxor soror vel sorores filia vel filie alicujus persone mortue non vadat nec prosequatur cadaver quando ducitur ad ecclesias nec vadat ad ecclesiam ad hoc ut divina officia non turbentur sub pena de sol. quinque pro qualibet et qualibet vice; nec etiam aliqua persona audeat seu presumat cridare nec manus quassare in aliqua ecclesia donec cadaver fuerit in ecclesia. Et quelibet persona bone fame et sine odio et suspitione possit predictos contrafactores accusare et ejus sacramento credatur, et de predictis maritus teneatur pro uxore et pater pro filiabus, et insuper justicia diani possit suo officio procedere contra delinquentes.

CXXXVIII.

De denariis non dandis alicui sponse iture ad maritum et non dando filiociis qui tenentur ad baptismum.

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona non det nec dari faciat aliquo modo seu causa que dici vel excogitari possit, alicui sponse iture ad maritum aliquam peccunie quantitatem parvam vel magnam et qui contrafecerit det penam communi pro quolibet et qualibet vice in peccunia numerata tantum sine aliqua condemnatione vel excusatione vel appellatione sol. quinque janue et sponsa que denarios aliquos acceperit si fuerit sine patre det penam communi sol. centum et si fuerit in potestate patris tunc pater teneatur ad dictam penam persolvendam in peccunia tantum sine aliqua compensatione seu excusatione exceptione vel appellatione. Item quod aliqua persona non det nec dare presumat modo aliquo alicui filiocio vel filiocie quos tenuerit ad baptismum nec dari faciat solummodo benedictionem suam et candelam unam tribus denariis valentem que tribus denariis . . . . . Et quelibet persona bone fame sine odio et suspitione possit contrafactores accusare in aliquo predictorum et ei credatur suo juramento de omnibus et singulis supradictis et insuper iusticia teneatur procedere et inquirere suo officio contra delinquentes et penam exigere in pecunia numerata tantum sine compensatione condemnatione et appellatione. Et hoc capitulum legatur quolibet anno in tribus parlamentis et in principio regiminis justicie preconizetur per terram et loca consueta quod quelibet persona cavere se debeat a predictis.

CXXXIX.

De fraude non committenda in gabellis et collectis communis janue et eorum pena.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona diani fraudem aliquam commiserit in rebus que sunt janue in gabellis et collectis de quibus homines diani sunt immunes videlicet in emendo pro aliquo qui non sit de diano liberando ipsum a prestationibus collectarum et etiam aliqua vitualia que emerit janue portabit vel misserit extra dianum sit in pena communi diani pro qualibet et qualibet vice lib. decem. Et si non haberet unde solveret

forestetur et forestatus semper maneat de tota jurisdictione diani donec solverit communi diani penam. Item pro bono et utilitate communis et universitatis communis diani et ne aliqui diabolico spiritu istigati fraudem committentes in gabellis communis diani vel aliqua ipsarum remaneant impuniti statuimus et ordinamus quod si aliqua persona de diano et districtu diani et in diano habitans licet non sit oriunda reperta fuerit committere seu commisisse aliquam fraudem in gabellis diani modo aliquo seu causa, talis persona accusata seu denuntiata fuerit justicie per aliquem bone fame sine odio et suspitione quod justitia diani incontinenti dicte tali persone sic accusate seu denuntiate terminum deffensionis octo dierum det et si ellapsis dictis octo diebus deffensionem justam non fecerit teneatur et debeat vinculo juramenti dicte tali persone auferre pro pena in continenti sine aliqua compensatione et condemnatione lib. tres janue in peccunia numerata tantum cujus pene medietas sit communis et alia accusatoris. Item statuimus et ordinamus quod venditores vinum minuatim publici non possint vendere vinum nisi prius ei vel eis fuerit stantiatum vinum et stantiata veges ut in tractatibus continetur et sigillata veges per rasperios in voluntate gabellatoris si fuerit requisitus ab ipso venditore tali modo quod vinum non possit traddi in ipsa vegete nisi in presentia rasperiorum et gabellatoris vel gabellatorum sub pena sol. quadraginta janue exigenda ut supra. Et predicta dicti rasperii debeant facere suo officio et observare dum habeant ceram a gabellatoribus pro sigillando. Item tractamus et ordinamus quod si aliqua persona non dederit rem aliquam minuatim pro qua teneatur solvere gabellam aliquam quod in continenti teneatur solvere dictam gabellam gabellatoribus supradictis. Et si forte dicti venditores non fuerint requisiti per gabellatores predictos dicti venditores teneantur et debeant facere rationem suam gabellatoribus infra dies octo a die qua vendiderint res antedictas sub pena sol. quinque janue pro quolibet contrafaciente et qualibet vice.

CXL.

De his quibus data est licentia de alienis rebus.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona fuerit accusata in alieno damnum dedisse tantum cum bestiis vel aliqua occasione seu aliquo modo reperta fuerit non possit se tueri propter licentiam sibi datam a domino vel domina rei vel ab aliquo de familia nisi scripta fuerit illa licentia in cartulario alicujus scribe communis usque mensem unum post introitum justicie, bovibus exceptis, qui illa die qua laborare debuerint, possint licenter stare in terra illa in qua laborare debuerint et asinis pro gauditis defferendis et pro leamine sive fimo portando. Et justicia diani cridari faciat per terram diani quod quelibet persona que concedere vult licentiam de rebus suis faciat eam scribi infra dictum tempus ut supra. Que vero licentia dari possit per dominum rei sive per aliquem de familia si dominus fuerit absens vel infirmus sive per legitimum procuratorem ipsius persone et scripta fuerit infra dictum mensem ut supra in cartulario alicujus scribe communis qua quidem licentia data non possit revocari nisi in publico parlamento nisi in tantum quod si dominus rei esset presens vel filius vel uxor vel cum aliquo vel aliqua persona ille talis vel tales non possint condemnari per justiciam diani nec etiam possint condemnari si licentia fuerit scripta ut supra et data per dictum dominum vel ejus procuratorem legitimum spetialiter alicui persone et ejus familie et bestiis ipsius et que licentia sic scripta ut supra poni debeat in cartulario communis diani aliter data non valeat nisi scripta reperiretur.

CXLI.

De personis confinandis extra districtum diani.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua guerra vel rixa contigeret de cetero in diano quod Deus avertat, justicia diani extra dianum vel districtum in confinibus mittat illum vel illos qui fecissent rixam vel gaviliam vel fuisset auctor dicte rixe seu gavilie et etiam illum vel illos qui in dicta rixa aliquam feritam fecisset seu exsisset aliqua arma cujuscumque generis censeantur vel etiam accepissent seu proiecissent aliquos lapides vel lapidem seu lanciam vel lanceas, salvo quod aliqua persona non possit mitti in confinibus extra dianum ultra milliaria quindecim.

CXLII.

De his qui promisserint et non venerint adjuvare ad laborandum.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona promisserit cum bestiis vel sine ad aliquod laborandum alicui persone seu aliquod opus faciendum pro aliquo salario et non serviverit prout promisserit det penam domino vel domine cui promisserit servire in continenti in peccunia numerata duplum salarii quod ei promiserat dominus vel domina nisi remanserit justo de impedimento et si dominus vel domina que locaverit vel conduxerit aliquam personam cum bestiis vel sine ad aliquod opus seu laborerium sibi faciendum pro aliquo premio et si deffecerit in non accipiendo eum ad servitium teneatur et debeat duplicare salarium in continenti nisi remanserit justo de impedimento et cuilibet persone bone fame sine odio et suspitione credatur sacramento de predictis omnibus et singulis.

CXLIII.

De non dando auxilium alicui bannito et pena contrafacentium.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona audeat vel presumat dare vel prestare auxilium consilium vel favorem alicui bannito communis diani modo aliquo seu forma vel aliqua ratione vel causa in ere vel persona nec ipsum vel ipsos ex bannitis in domo sua vel aliquo alio suo loco receptare nec societatem eis facere vel prestare nec procurare advocare dicere vel allegare aliquod vel appellare pro eis vel aliquo ipsorum coram justicia diani publice vel private et talibus procurantibus advocantibus dicentibus vel allegantibus vel appellantibus pro eis vel aliquo ipsorum per justiciam nulla audientia prebeatur nec in aliquo admittatur. Et qui contrafecerit det et solvat pro pena et banno pro qualibet persona et qualibet vice qua contrafecerit communi lib. decem janue et justicia diani teneatur vinculo juramenti inquisitionem facere et procedere contra quamlibet personam que contra predicta vel aliquod predictorum fecerit vel attentaverit et personam repertam culpabilem condemnare a qua condemnatione nulla persona possit se appellare vel per aliquod juris remedium se tueri. Et hoc locum habeat in futuris bannitis qui de cetero bannientur de diano et districtu per justiciam. In bannitis preteriti temporis ita demum locum habeat nisi infra octo dies post presentem publicationem habuerint pacem cum principalibus inimicis suis vel procuratoribus eorum vel cum heredibus defunctorum et solverint illam quantitatem condemnationis sue que fuerit determinata per consilium generale alioquin remaneant sub regula bannitorum et pro bannitis et condemnatis totaliter habeantur et subiiciantur omnibus penis et condemnationibus bannitorum secundum formam super denotatam.

CXLIV.

De assignando locum tutum his qui non audent venire ad palacium communis.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua guerra vel rixa contigerit esse in diano propter quam appareret aliquam personam non posse venire sine periculo ad palacium communis tunc non si possit justicia compellere aliqua de causa illam personam periculum tenentem de persona ire ad palacium aliqua de causa sed teneatur ipsa justicia ire ad locum tutum ipsi tali persone competentem et securum et ibi faciat et fieri faciat ea que faceret vel fieri faceret in palacio communis ubi jus redditur et si ipsam personam que justum habet metum ut supra vellet justicia seu magistratus diani compellere ad eundum ad dictum palacium impune non teneatur ei obedire probato justo metu et periculo ita quod quicquid in dicto loco factum fuerit per justiciam habeat plenam juris et roboris firmitatem tamquam factum esset in loco juridico.

CXLV.

De non dando de peccunia communis.

Statuimus et ordinamus quod quotiescumque tractaretur de dando vel solvendo de peccunia et ere communis diani ultra formam capitulorum in consilio generali quod justicia teneatur et debeat facere et dare partitum inter homines de consilio ad lapides albos et nigros et illi qui voluerint dare vel solvere aliquid ultra quantitatem in capitulo contentam ponat lapidem album et illi qui noluerint dare secundum formam capitulorum ponant lapidem nigrum secrete in manibus vel gremio cintrici vel alicujus nuntii communis et si ad dictos lapides obtentum fuerit quod ultra formam capitulorum aliquid detur vel solvatur possit clavarius licite dare et solvere. Et quelibet persona ad hec deputata sine damno metu vel periculo non obstante capitulo aliquo in contrarium loquente, salvo in gabellis ordinandis et faciendis in quibus veterum capitulum observetur.

CXLVI.

De advocantibus et allegantibus.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona de diano vel districtu audeat vel presumat venire vel comparere coram justicia diani ad dicendum advocandum vel allegandum ostendendum vel docendum de jure vel de facto aliquid contra commune vel contra aliam singularem personam pro aliqua condemnatione per justiciam diani sub pena sol. viginti janue pro qualibet persona et qualibet vice sibi de facto in continenti pro justiciam auferenda et solvenda in peccunia numerata. Et nulla persona cujuscumque conditionis fuerit audeat vel presumat allegare vel advocare coram justicia pro aliqua persona singulari sub pena sol. quinque janue nisi fuerit ejus procurator tutor vel curator vel advocatus constitutus coram ipsa justicia in ipsa causa. In advocantibus dicentibus vel alligantibus vere pro bannitis condemnatis locum habeat aliud capitulum positum sub rubrica de pena advocantium et receptantium bannitos communis diani.

CXLVII.

De veste cintraci per potestatem facienda.

Statuimus et ordinamus in honore communis diani et laudem cujuslibet potestatis diani quod quilibet potestas qui pro tempore fuerit in diano teneatur et debeat facere omni anno de suo salario unam raubam cintrico communis diani cum arma communis diani et cum arma ipsius d. potestatis que rauba sit trium cannarum et quelibet canna sit estimationis et valoris ad minus de solidis viginti janue et plus ad voluntatem potestatis. Et dictus cintricus teneatur et debeat portare litteras electionis d. potestatis predicti ad quemlibet potestatem suis expensis sine aliquo salario vel pagamento recipiendo a dicto communi diani vel ab ipso d. potestate. Et dictus cintricus habere debeat a communi pro ejus salario libras sex et sol. decem janue prout in capitulo de solutione cintrici et nuntiorum facienda et eorum officio inde loquenti continetur.

CXLVIII.

De clericis.

Quoniam ad laudem dei et divini cultus augumentum constitutiones legis canonice et civilis fideli salutatione (?) statuerunt ne clerici ob eorum excessus vel alia delicta ad seculare trahantur examen hoc tantum quietius et liberalius divino cultui intenderent quanto amplius se a judiciorum secularium strepitu segregatos esse cognoscantur, quodque cum ut communi hoc provisum esset ad bonum in terra tantum nostra demum hoc manifeste, tendit ad noxam cum multi et multi dicti loci et districtuales ejusdem se ad tonsuram vel ordines clericales faciant promoveri ut eis ad malefficia eventura pateat aditus sine pena cum propter negligentiam vel causas alias quas scilentio duximus obtinendas, et ad quos eorum punitio pertineat quasi nunquam eorum excessus corrigunt vel emendant, ideo cupientes ne dictos clericos qui melius assassini dici merentur irrefrenata temeritas corrumpat, justitiam terramque destruant et eam audatiam quantum nobis est possibile reprimere statuentes duximus confirmandum, quod si aliquis de diano vel districtu vel habitans in diano vel districtu de cetero coram justicia diani proposuerit seu allegaverit se clericum esse et propterea se solutum a jurisdictione diani dicte justicie seu verba equipolentia ad dictam jurisdictionem declinandam allegaverit vel instrumentum aliquod clericatus exhibuerit, quod tunc justicia diani non debeat usque ad annos quinque dicto sic alleganti vel proponenti seu exhibenti rationem vel justiciam facere in aliqua questione seu causa civili vel criminali seu contra commune vel contra aliquam personam singularem secundum capitula communis diani sed solum secundum jura communia nec possit justicia diani suo officio seu ad denuntiationem alicujus per viam inquisitionis vel alio modo procedere contra aliquem qui dicto sic alleganti proponenti vel exhibenti fecisse seu fecisset dicere jniuriam seu damnum verbo vel facto personaliter vel in bonis, nisi solum secundum quod communia jura concedunt vel ad accusationem dicti talis accusantis proponentis vel exhibentis et secundum jura communia ut superius est expressum. Et hoc non obstante capitulo posito sub rubrica de his qui aliena cupiunt seu aliquo alio capitulo, teneatur quod justicia diani quotiens aliquis qui se dicat vel alleget clericum dicatur fecisse vel commisisse aliquod malefactum mittere sindicum vel sindicos dicti communis ad domum episcopi albingane ad denuntiandum ei quod dictis clericis seu clerico faciat sufficientem justiciam

ne eorum excessibus justicia corrumpatur et de dicta denuntiatione fieri faciat publicum instrumentum vel refferatur predictos sindicos vel sindicum in actis publicis curie ad memoriam communis diani et predicta statuimus et ordinamus omni modo jure et forma quibus melius possumus cassantes et irritantes per presens capitulum capitula infrascripta videlicet capitulum de sacramento potestatis et judicis in illa parte dicti capituli ubi dicitur quod justicia teneatur reddere clericis secundum formam capitulorum diani et capitulum positum sub rubrica de modo in denuntiatione tenendo et capitulum positum sub rubrica quod justicia possit procedere suo officio per inquisitionem et capitulum de his qui aliena capiunt et generaliter omnia capitula diani ita quod aliquis qui dicat vel alleget se clericum et declinare voluerit forum et justiciam diani ex ipsis non possit uti seu se juvare.

CXLIX.

Quod mulier non possit nubere alteri sine voluntate patris avi paterni tutoris vel curatoris et ejus pena.

Statuimus et ordinamus quod si casus contigerit quod aliqua mulier cujuscumque conditionis sive etatis exsistat ad nuptias pertransierit seu matrimonium contraxerit cum aliquo ubicumque sit sine voluntate patris avi paterni seu tutoris vel curatoris si haberet aut sine voluntate expressa suorum propinquorum ex linea paterna videlicet de parentella patris si dictum matrimonium contraxerit ex certa scientia vel ignorantia seu aliquo ingenio seu aliqua quacumque ratione vel causa, ipso jure intelligatur privata ab hereditate paterna vel ab omnibus bonis paternis seu fraternis non obstante aliquo testamento seu ultra voluntatem patris vel fratris in qua contineat ipsam fidem instatam in toto vel in parte sibi pro docte relictum seu dotata in aliquo alio jure canonico vel civili non obstante. Et presens capitulum habeat locum tam in preteritis quam in presentibus et futuris. Et si aliqua mulier contra predicta venerit et petierit coram justicia diani aliquid de bonis patris contra fratrem vel fratres vel contra aliquam personam de linea paterna ipsius mulieris, justicia diani eidem mulieri audientiam ut aliter denegare teneatur, hoc sane intellecto quod si maritus alicujus predictarum mulierum decesserit et dicta talis mulier voluerit ad secundas nuptias pertransire contra voluntatem propinquorum ut supra in tali casu presens capitulum non vendicet nec locum habeat.

CL.

De reductione penarum impositarum per justiciam.

Statuimus et ordinamus ad tollendum hominibus de diano materiam conquerendi de condemnationibus que fierent per justiciam diani de ipsis hominibus pro delictis factis per ipsos qui condemnantur per justiciam et quod ipsi non habeant causam appellandi quod semper justicia diani presens et que pro tempore fuerit in prolatione ipsarum sententiarum et condemnationum que fient per ipsam justiciam singulis mensibus dicatur in ipsa prolatione quod omnes pene imposite super dictis condemnationibus reducimus et reduci volumus et reductas esse intelligamus ut in capitulis diani continetur tam in augumentatione quam in diminutione quantitatis ipsarum condemnationum ubi pene sunt determinate prout jacent et scripte sunt dicte condemnationes.

CLI.

De barchariis et ementibus vinum.

Statuimus et ordinamus quod justicia diani infra quindecim dies post introitum sui regiminis teneatur et debeat coram se presentari facere omnes barcharii de diano seu qui barcham ducent et a quolibet barchariorum ipsorum accipere idoneam securitatem de libris centum janue pro quolibet quod ipsi barcharii seu ducentes barchas scilicet patroni ipsarum solvent et dabunt pretium vini et aliarum rerum quod et quas ement in diano et districtu a personis de diano et districtu a die qua portaverint vinum seu portari fecerint a domibus eorum a quibus emerint dictum vinum et res infra mensem unum. Et si dicti barcharii infra mensem fecerint viagium et cum barchis eorum seu personis venerint in diano, quod infra dies tres teneantur facere solutionem de predictis rebus et vino illi persone cujus fuerit vinum et res sub pena de solidis quinquaginta janue solvendis clavigero communis diani. Et ultra quod justicia teneatur ellapsis dictis tribus diebus quod ipsi venerint de janua si querimonia fiet de ipsis per creditores suos seu creditorem ad petitionem ipsius vel ipsorum, ipsum talem barcharium personaliter detinere et etiam barcham seu barchas eorum quousque fuerit per ipsum integre satisfactum creditori suo in pecunia numerata tantum non obstante capitulo de laudibus et sententiis executioni mandandis aut aliquo jure in contrarium obviante. Item si contigerit fidejussorem dicti barcharii soluere vel pro ipso aliquod damnum ferre, licitum sit ipsi tali fidejussori regressum habere contra predictum barcharium et bona ipsius que tunc temporis videbatur possidere non obstantibus dotibus uxoris ejus et matris si habuerit cum ipso nec aliqua venditione obligatione quam a minori tempore fecisset. Et hoc capitulum valeat et teneat non obstante aliquo jure in contrarium obviante quod dici vel excogitari possit et eadem pena et eodem modo incurrat quelibet persona que emerit vinum a quacumque persona de districtu de diano que ipsum extraxerit de diano vel districtu.

CLII.

Quod quelibet persona sequatur justitiam.

Statuimus et ordinamus quod ad confirmationem et corroborationem statuti presentis et ad hoc ut maleficia non remaneant impunita quod si quis vel si qua de cetero de diano vel alibi commisserit vel committi fecerit vel auxilium dederit ad aliquod maleficium committendum, potestas et judex presentes et qui pro tempore fuerint volentes talem vel tales malefactores punire ad hoc ut potestas et judex et justitia possit punire talem delinquentem et delinquentes quod ipsa justicia que tunc erit in diano pro communi diani possit precipere omnibus hominibus de diano quibus voluerit et sibi videbitur convenire pro dicta justicia facienda et illi quibus ipsa justicia preceperit teneantur obedire ipsi justicie in sequendo ipsam justiciam in capiendo vel retinendo talem vel tales malefactores prout justicia preceperit in penam et sub pena in feritis sine sanguine qui non fuerit obediens in solidis centum janue, in feritis vero cum sanguine in quibus sequatur debilitatio membri in libris vigintiquinque janue et in feritis ex quibus sequatur mors in libris quinquaginta janue, et justicia que interfuerit teneatur in predictis casibus et aliis similibus condemnare inobedientes dicte justicie infra dies viginti in pena perjurii et aliter si iste talis malefactor fuisset percussus a justicia vel ab aliquibus qui essent cum ipsa iusticia nullam penam patiantur exinde.

CLIII.

De pena contra auctores rixe gavilie vel rumoris.

Statuimus et ordinamus ad hoc ut solum pena teneat suos auctores, si quis de cetero de die vel de nocte fuerit vel fuerint auctor vel auctores et principales alicuius rumoris rixe et gavilie ex qua rixa gavilia vel rumore sequitur feritam cum sanguine et armis et non potuerit justicia ad plenum scire veritatem de percussionibus factis cum sanguine quod ipso jure et vigore ipsius legis et capituli presumatur in tantum quod illa presumptio faciat plenam fidem ita et sicut probatum esset per testes vel confessionem contra initiatorem et auctorem vel auctores dicte gavilie rixe vel rumoris in tantum quod potestas et judex et quelibet per se et iusticia que tunc erit teneatur et debeat tales auctores et inceptores dicti rumoris gavilie et rixe condemnare prout et sicut talis inceptor et auctor dicti rumoris et gavilie commisisset tale delictum in penam que esset statuta pro illo delicto per capitula diani. Et si non esset pena statuta secundum leges id quod faciat justicia pro predictis valeat et teneat et executioni mandetur. Et nemo condemnatus ex predictis per se vel alium possit se appellare vel nullam dicere de jure vel de facto non obstante aliquo capitulo posito in volumine capitulorum diani quod precedat vel sequatur.

CLIV.

De pace facienda.

Statuimus et ordinamus ut maleficia cessent et quod..... delinquentes puniantur et non aliter quod si quis de cetero vel si qua fecerit feritam cum armis vetitis ex qua ferita fuerit effusio sanguinis debilitatio membri seu amissio et talis delinquens fuerit condemnatus et solverit condemnationem, quod soluta condemnatione, justicia presens et que pro tempore fuerit teneatur et debeat tales qui ad invicem se injuriaverint reducere ad concordiam et ad pacem omnes injuriantes et omnes de parentela et albergo si vero de tali ferita sanguine et maleficio sequeretur mors quod ille talis delinquens per justiciam debeat condemnari ad mortem et condemnatione facta si talis condemnatus haberi poterit per justiciam, quod justicia ipsum condemnatum duci faciat ad locum justicie et caput a spatulis amputetur ita et taliter quod penitus moriatur. Et si haberi non poterit et aliquo tempore venerit in virtutem justicie sine aliqua inquisitione et condemnatione debeat si postea in fortiam justicie devenerit que tunc esset ipsum puniri facere ad mortem debeat et teneatur ipsa justicia parentes fratres nepotes omnes qui essent agnati ex utraque linea ipsorum qui ad invicem rixam rumorem et gaviliam habuissent in simul ex quibus maleficiis supradictis aliquid esset secutum, tantum retinere quod ad invicem faciant in simul bonam et perpetuam pacem et in perpetuum duraturam, si mors esset secuta et sequeretur quod deus avertat ex talibus percussionibus. Et si malefactor non fuisset punitus ad mortem propter suam absentiam quia haberi non potuisset ipsa justicia quod parentes filii fratrum et alii agnati ipsius delinquentis teneantur jurare ad sancta Dei evangelia in manibus justicie et dare securitatem de lib..... de non dando seu prestando auxilio nec recceptando dictum malefactorem ullo tempore, et pars offensa similiter teneatur prestare et dare bonam securitatem de non offendendo aliquem vel aliquos in ere et persona ex causa predicta. Et dictum capitulum justicia sub pena perjurii teneatur observare salvo si haberet pacem et in quolibet parlamento legatur semel in anno.

CLV.

De his qui habent aliquod instrumentum alicujus debiti contra aliquam personam et tacuerint per decem annos.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona seu persone de diano et districtu seu habitans in diano et districtu habuerit seu habebit instrumentum alicuius debiti contra aliquam seu aliquas personas de diano et districtu seu habitantes in diano et districtu et tacuerit per decem annos quod dictum debitum non petierit, quod justicia compellat dictum creditorem seu creditores dictum instrumentum restituere et dare debitori seu debitoribus aut heredibus ipsorum si dictus debitor vel debitrix seu eorum heredes sive tutor vel tutrix dicti heredis vel heredum juraverit vel juraverint dictum debitum solutum esse vel quod credatur quod de dicto debito seu debitis solutio facta sit creditori sive creditoribus vel eius heredibus vel alteri pro eo seu eis, quo juramento prestito justicie, dicto creditori sive dictis creditoribus et eius aut eorum heredibus teneatur audientiam denegare, nisi creditor vel debitor aut creditores vel debitores predictum tempus steterit absens vel absentes de diano et districtu. Et nisi creditor vel creditores per dictum tempus fuerit minor sive fuerint minores. Et presens capitulum non habeat locum in tempore preterito vel presenti sed in futurum.

CLVI.

De his qui possederint aliquam possessionem.

Statuimus et ordinamus quod si aliqua persona de diano tenuerit seu possederit aliquam terram seu possessionem seu aliquam aliam rem per decem annos inter presentes et viginti inter absentes pacifice et quiete et de qua non sit data conductio seu pensio infra dictum tempus et sine contradictione aliqua, quod justicia diani cuilibet persone agere volenti in dicta terra seu possessione sic et tanto tempore possessa, teneatur audientiam denegare nec possit molestari ab aliqua persona talis possessor. Salvo quod presens capitulum non habeat locum in personis aliquibus agentibus seu agere volentibus hipotecaria actione a jure tradita. Et presens capitulum non habeat locum in tempore preterito vel presenti sed in futurum.

CLVII.

Quod nulla persona de diano vel etiam habitans possit esse tutor procurator vel curator vel advocatus extranei.

Statuimus et ordinamus quod nulla persona de diano vel districtu vel habitans in diano vel etiam familiaris alicujus de diano possit esse procurator tutor vel curator vel etiam advocatus alicujus persone extranee. Et que contrafecerit det penam communi sine aliqua condemnatione pro qualibet vice qua contrafecerit libras decem et ultra factum per ipsum procuratorem tutorem vel curatorem vel advocatum sit nullius valoris et pro non facto habeatur et ultra teneatur refficere ac restituere expensas factas per ipsum de diano occasione talis procure tutorie vel cure sive advoccationis audientiam denegare in penam sindicatus de libris viginti. Salvo quod illi vel ille qui fuerit collector cabelle domini cassani de auria et domini catanei possit dictas cabellas colligere et esse procurator in colligendo dictas cabellas.

CLVIII.

De molendinis.

Statuimus et ordinamus pro bono et utilitate totius communitatis diani quod omnis dianensis seu dianenses habens vel habentes molendinum vel molendina maxinantem vel maxinantes seu in morea in posse et jurisdictione diani possit et valeat seu possint et valeant dominus vel domini ipsorum molendinorum alzare et alzari facere dictum molendinum seu molendina beudum et aqueductum seu cursum aque ipsius molendini vel molendinorum et de novo facere cum suis tergoriis opportunis a suo vel suis molendino vel molendinis usque ad proximum superiorem subsequentem in terris et possessionibus cujuscumque et quorumcumque habentis vel habentium possidentis vel possidentium terram vel terras possessionem vel possessiones in posse ac jurisdictione diani ad utilitatem dictorum molendini et molendinorum et accipere aquam sub rota dicti proximi sequentis molendini superioris usque quod rota non lapet. Et ille qui alzare vel abassare voluerit vel voluerint molendina beudum seu aqueductum seu cursum aque seu de novo facere vel fieri facere in terris et possessionibus alienis ad utilitatem dictorum molendini vel molendinorum primo et antequam aliquid de novo faciat in alieno teneatur requirere justicie diani, quod ipsa justicia mittat estimatores communis diani ad estimandum et apprexandum loca in quo vel quibus voluerit alzare vel abassare dictum molendinum vel molendina beudum vel aqueductum seu cursum aque et damnum quod dederit vel dederint dominus vel domini molendini vel molendinorum in alienis terris pro predictis faciendis beudis causa aque vel molendini antequam laborent vel aliquid de novo faciant seu fieri faciant teneantur et debeant emendare solvere et dare domino vel domine terre vel terrarum possessionis vel possessionum in qua vel quibus predicta molendina aqueducta seu beudos fecerint vel fecerit vel aliquam partem ipsarum in estimatione et deliberatione ipsorum estimatorum ad quam estimationem fiendam justicia diani que nunc est et pro tempore fuerit ad solam et nudam requisitionem cujuscumque habentis molendinum vel molendina in morea in jurisdictione diani, teneatur et debeat vinculo juramenti imponere et in mandatis dare dictis estimatoribus communis diani cum speciali mandato ab eis prestito quod bene et legaliter estiment et apprecient dictum locum vel loca ubi fuerit requisitum vel requisita fieri debere dictum molendinum beudum vel aqueductum seu cursum aque seu partem ipsorum et damnum fiendum vel sequendum ex ipso vel ipsis habendo semper respectum tam ad utilitatem sequendam quam ad damnum. Et quicquid estimatum appretiatum et factum fuerit per predictos estimatores qui nunc sunt vel pro tempore fuerint vel majorem partem ipsorum valeat et teneat et perpetuo obtineat roboris firmitatem. Et nemo possit molendinum suum abassare vel emergere seu inferius emergere de statu consueto sine licentia domini vel dominorum molendini proximi inferioris sequentis. Quilibet vero dominus vel domini molendinorum jurisdictionis diani possit vel possint in glareis et qualibet parte glarearum ubi appareat aquam aliquo tempore discurrisse facere beudos vel clusas impune sine aliqua estimatione vel emendatione damni dum tamen hoc faciat sine lesione vel aliquo detrimento aliorum molendinorum superiorum vel inferiorum que lesio et detrimentum in casu quo oriretur questio sit in provisione justicie diani et sindicorum communis diani. Et habeat locum presens capitulum tam molendinis qui consueti sunt maxinare licet sint dirupti et non in morea quam in illis qui maxinant et sunt in morea. Et presens capitulum sit precisum abrogatorium et derrogatorium omnibus aliis capitulis et precise debeat observari nullo alio capitulo in volumine capitulorum diani obstante in contrarium loquente.

CLIX.

De recuperando domos venditas per illos de parentella.

Item statutum et ordinatum fuit quod si aliquis de diano posse aut jurisdictione ejusdem vendiderit aliquas domos turres vel edificia fracta vel integra aut dirupta quod proximiores de parentella venditoris masculini sexus ejusdem possint et valeant ab emptore ratione parentelle habere et recuperare dictas domus ut supra turres et edifficia scilicet proximiores ex linea paterna ipsius venditoris infra sex menses a die venditionis facte si palam fuerint vendite. Si autem occulte a die scientie incipiant currere dicti sex menses solvendo eidem emptori pretium verum et justum vel deponendo et consignando coram justicia in presentia emptoris vel eo citato ad domum habitationis sue. Quod pretium verum et justum teneatur justitia diani sub ejus juramento manifestari facere a dictis venditore vel emptore cum juramento utriusque quando fuerit requisitum. Et intelligatur esse proximior ille qui est prior in gradu succedendi dicto venditori. Et si ille proximior nollet vel non posset recuperare predicta quod tunc alii parentes de linea et parentella ex linea paterna dicti venditoris possint et valeant ea habere et recuperare eodem modo secundum gradus prerogativam gradatim de primo usque ad ultimum infra dictum tempus in omnibus contentis in dicto capitulo justicia teneatur et debeat ad instanciam talis volentis dictam rem venditam recuperare occasione predicta procedere summarie juris ordine observato vel non observato sine libelli oblatione sive pignore banni et absque litis contestatione, sed teneatur et debeat de presenti compellere dictum emptorem ad revendendam dictam rem dicto proximiori de parentella volenti eam recuperare sub pactis terminis conventionibus gestis et factis inter ipsos emptorem et venditorem. Salvo quod dictus emptor quando revenderit illi de parentella non teneatur de evictione promittere nisi pro suo proprio facto tantum et jura revendere et cedere talia qualia aquisivit et non ultra. Et in predictis justicia possit et valeat penas imponere et exigere et banna inspecta qualitate facti ac personarum. Et in predictis non possit fieri fraus nec dolus occasione dissimulationis contractus vel aliquo quocumque casu. Et si contractus in fraudem dissimularetur pena alicui vel in alterum contractum quod presens capitulum vendicet sibi locum in aliis contractibus eodem modo et fictitius presumatur.

CLX.

De donationibus.

Item statuerunt et ordinaverunt quod si aliquis de diano et jurisdictione facere voluerit aliquam donationem inter vivos seu post mortem ipsius vel causa mortis ipsam donacionem faciat in pallacio communis diani in presentia justicie et presentibus tribus notariis publicis videlicet uno de colore albertorum, alio nigrorum et alio judicum aliter dicta donatio aliter facta non valeat ac si facta non esset salvo quod quilibet filius familias si causa infirmitatis venire non posset coram justitia possit de licentia justitie ..... eis facere donationem causa mortis.

CLXI.

De preceptis et ipsorum prescriptione annali.

Item statuerunt et ordinaverunt quod si quis de diano et jurisdictione aliquid recipere debebit tam a commune quam a quacumque alia persona de jurisdictione diani vigore alicujus precepti et dictum debitum contentum

in dicto tali precepto non petierit infra annum unum a die precepti inde facti, quod dictum preceptum sit nullum et nullius valoris ipsumque incisum restituere teneatur debitori et justitia diani que pro tempore fuerit teneatur tali petenti dicto anno ellapso audientiam denegare et idem ordinaverunt et statuerunt quod si quis mercenarius recipere debens mercedem sive salarium suum a domino vel dominis suis et tacuerit per annum unum ellapso termino ejus mercedis quod non petat et exigat dictum salarium sive mercedem a dictis domino vel dominis suis, justitia diani teneatur eidem audientiam denegare et etiam compellere dictum mercenarium ad faciendum finem domino vel dominis suis jurante debitore dictum debitum solvisse creditori vel alii persone legitime pro eo.

CLXII.

De annali prescriptione contra creditores non petentes.

Item statuerunt et ordinaverunt quod si quis de diano et jurisdictione recipere debebit ab aliquo barchario vel mercatore olei grani vel ficuum seu bestiarum de quo non appareat instrumentum et dictum precium non petierit et exegerit infra annum unum a die qua tradiderit et vendiderit dictas res quod nihil amplius ellapso dicto termino et tempore aliquid petere possit et quod justicia diani que pro tempore fuerit teneatur eidem petenti audientiam denegare et etiam dictum petentem compellere ad faciendum finem dicto debitori ut supra et jurante debitore debitum solvisse creditori vel alii persone legitime pro eo.

CLXIII.

De venatoribus.

Item statuerunt et ordinaverunt quod aliqua de diano et jurisdictione persona non audeat vel presumat de mensibus martii et aprilis cum canibus vel sine ire ad venandum in territorio alicujus ubique sint, sub pena solid. sexaginta jannorum solvendorum incontinenti in peccunia numerata sine aliqua condemnatione et compensatione et quelibet persona bone fame possit predictos omnes contrafacientes accusare et teneatur secretus cujus pene medietas sit communis et alia accusatoris et de omnibus aliis mensibus solvat penam prout continetur in aliis capitulis inde loquentibus.

CLXIV.

De committentibus homicidium.

Item statuimus et ordinamus quod si quis in diano vel in diano habitans fecerit seu commisserit homicidium adulterium vel aliquod aliud vel alia maleficium vel maleficia enormia quo vel quibus veniat condemnandus ad mortem seu ad mortem condemnatus fuerit per magistratum seu justitiam diani in posse et jurisdictione diani in perpetuum non receptetur absolvetur seu reconcilietur nec bona sua eidem restituantur venienti ad concordiam vel pacem cum heredibus defuncti vel recipientibus offensam seu cum majore parte ipsorum de parentella illorum vel non et solvente penam libras centum comprehensam in capitulis communis diani vel non seu aliqua ratione vel ingenio que dici vel excogitari possit, sed in perpetuum sit et stet bannitus communis et jurisdictionis diani, ita tamen quod si unquam ille talis homicida vel qui adulterium vel aliud vel alia ex dictis talibus delictis seu enor-

mibus commiserit et dicta occasione vel causa bannitus seu forestatus fuerit pervenerit in fortiam justitie diani seu rectoris ipsa justitia seu rector seu magistratus diani ipsam talem puniat et punire teneatur ad mortem non obstante aliqua pace concordia vel pena soluta et presens capitulum sit precisum abrogatorium et derrogatorium omnibus aliis capitulis positis in volumine capitulorum diani corrigendo et emendando in hac parte capitulum sub rubrica de insulto percussione et homicidio et omnia alia capitula hujus voluminis in quantum predictis obviarent volumus et statuimus observari debere per quemcumque potestatem et judicem rectorem vel magistratum diani sicut litera jacet et in penam sindicamenti et juramenti.

CLXV.

Quod mulier non possit nubere sine expressa licentia et mandato majoris partis attinentium.

Statuimus et ordinamus quod aliqua mulier de diano vel habitans in diano cujuscumque conditionis existat non audeat vel presumat modo aliquo vel ingenio quod dici vel excogitari possit nubere, vel nubendo se intromittere, aliquam filiam suam vel filias suas sine expressa licentia et mandato maioris partis attinentium ipsarum filiarum suarum ex parte patris et de parentella patris et que contrafecerit illa talis mulier scilicet illa mater amittat et perdat dotem suam sive patrimonium suum cujus dotis seu patrimonii medietas sit communis et alia dimidia filiorum suorum.

CLXVI.

Quod dianenses non graventur ab extraneis.

Item statuimus et ordinamus ad hoc ut dianenses non graventur ab extraneis magis quam extranei gravantur in diano, et quod omnes extranei ubicumque sint vel cuiuscumque conditionis existant habeantur et tractentur in diano et jurisdicione diani quomodo et quantum et sicut dianenses habentur et tractantur in extraneis locis undecumque sint ita quod ubi dianenses gravantur et non gaudent immunitates, illi de illa iurisdictione in diano graventur, et immunitatem non gaudeant in diano et de predictis statuerunt et ordinaverunt gabellam unam in commune fiendam et vendi debeat in diano omni anno cum aliis gabellis communis diani et quod gabella de predictis incontinenti vendatur.

CLXVII.

Quod prescriptio non currat contra minores.

Item statuimus et ordinamus quod si quis vel si qui minor vel minores viginti quinque annis infra habebit sententiam particularem vel preceptum seu jura aliqua contra aliquem vel aliquos de diano et districtu vel habitantem seu habitantes in diano, quod infra dictum tempus quo steterit in pupilari etate et fuerit minor viginti quinque annis non propterea incurrat vel incurrere possit aliqua ei prescriptio seu amissio temporis sed possit quilibet qui compleverit illam etatem uti quolibet suo iure. Et contra quilibet major seu majores viginti quinque annis habens vel habentes causam vel causas cum aliquo minore vel minoribus seu instrumentum sive particulam vel pre-

ceptum seu aliqua alia jura contra ipsum vel ipsos minores seu hucusque habuerit de quo nulla sit finis non propterea incurrat ei vel eis aliqua prescripti temporis seu amissio quousque dicti minores fuerint legitime etatis viginti quinque annorum in quo casu completa dicta etate et quilibet tam qui fuerit minor quam qui fuerit major quilibet in pari gradu jure, unus contra alterum vel alteros uti valeat vel valeant de quolibet jure suo usque ad annos decem tunc proxime venturos nullo capitulo seu jure in contrarium obstante vel loquenti corrigentes et emendantes in hac parte omnia capitula posita in volumine capitulorum diani et in quantum predicti vel aliquod predictorum obviarent et presens capitulum obtineat et locum habeat tam in tempore preterito videlicet a die compillationis capitulorum diani quam in venturum.

CLXVIII.

Quod nemo exeat locum diani cum comitiva causa committendi homicidium.

Item statuimus et ordinamus quod si quis de diano vel in diano habitans iverit extra territorium diani cum comitiva vel societate alicuius extranei vel aliquorum extraneorum causa committendi homicidium vel homicidium commisisset et sive sit ipse sive sit alter sive alteri ex illi extraneis cum quo vel quibus fuerit in comitiva vel societate, justitia diani teneatur procedere contra dictum talem dianensem qui fuerit ad dictum homicidium committendum in comitiva vel societate dicti extranei vel extraneorum per viam inquisitionis omni jure modo et forma quibus melius potuerit ipsumque si habere poterit vel in cujus fortiam pervenerit punire ad mortem et in omnibus et per omnia contra dictum talem procedere proinde ac si dictum homicidium commisserit vel commissum fuerit in jurisdictione diani et justitia que pro tempore fuerit in diano predictum capitulum preconizari faciat in introitu sui regiminis.

CLXIX.

De vendentibus ad minutum.

Statuerunt et ordinaverunt quod nulla persona que vendiderit ad minutum vinum carnes salsas vel recentes caseum vel aliquas res cujuscumque generis fuerint non possint nec esse debeant rasperii nec super victualibus elligi sub pena pro quolibet et qualibet vice qua denuntiatum fuerit justitie diani solidor. decem.

CLXX.

De nutrientibus porcos.

Item statuerunt et ordinaverunt quod nulla persona de diano possit nec debeat nutrire porcum vel porcam vel aliquid aliud de natura porcorum salvo infra domus suas et non audeat vel presumat ire per terram et hoc sub pena pro quolibet et qualibet vice qua accusatus vel accusata fuerint solid. quinque solvendorum sine aliqua condemnatione seu deffensione danda vel assignanda et sine aliqua compensatione et istud capitulum intelligatur, in castro et burgo diani et non in alio loco diani et quod ille qui predictas bestias porchinus accusaverit teneatur secretus et habeat medietatem banni.

CLXXI.

De tribus deffensoribus et conservatoribus pacis justitie capitulorum et immunitatum diani elligendis.

Item elligantur tres deffensores et conservatores concordes pacis et justitie ac capitulorum et franchixiarum et immunitatum diani qui debeant omni cura et solicitudine curare extirpare auctores occasione rixarum et discordiarum illis melioribus rationibus verbis et modis quibus melius videbitur. Et quando erit quod Deus avertat aliqua rixa, occurrere ad extinguendam illam rixam prout melius videbitur et uti in similibus illis melioribus modis quibus melius videbitur et facere quod potestates faciant justitiam et servent capitula et maxime quod aliquis indebite non incarceretur et quod appellationes et consilia sapientum admittantur expensis comunitatis, alias contra eos illas provisiones capiant et adhibeant que melius videbuntur et occurrerint expensis ut supra et similiter provideatur quod circa conservationes franchixiarum et immunitatum ea facere que circa illa expedierent facienda expensis pariter ut supra et obviare omni meliori modo quo poterint euntibus vel ire tentantibus contra illas conventiones et franchixias et ad predicta possint dicti tres interpellari et requiri per quemlibet qui in predictis egeret remedio ut supra et habeant libras viginti singulo anno pro salario et quando opus erit foras ire habeant illud quod honestum videbitur consilio antequam recedant et si interpellati non darent remedium scilicet quando aliquis indebite incarceraretur vel appellatio seu consilium non admitteretur ut supra, incurrant pro qualibet vice in pena scuti unius, que pena applicetur leso requirenti ut supra et ultra contrafaciens de ipso officio expellatur et salarium amittat et non possit ulterius ad dictum officium admitti et similiter possint reclamari de quolibet alio officiali qui debitum non faceret et capere illa remedia que illis melius videbitur et predictis tribus deputatis ut supra detur honor et reverentia nec aliquis audeat contra ipsos in eorum officio injuriari verbo nec opere sub pena scuti unius pro qualibet vice ac etiam contra dictos notarios et offitiales.

CLXXII.

De capsia una facienda pro repositione conventionum et jurium communis.

Fiat una capsia seu banchale que vel quod reponatur in sacrestia sancti nicolai ibi perpetuo mansurum in quo ponantur saculi consiliarorum de quibus dictum est supra in emenda facta supra capitulo de consiliariis, conventiones sententie et jura omnia communis ac libri tam de secutis quam sequendis dicte cuius capsie vel bancalis claves tres fiant quarum una stet penes dictum consilium, altera penes clavigeros, altera penes massarios dicte ecclesie sancti nicolai.

RUBRICA CAPITULORUM DIANI

PRIMA PARS.

De sacramento potestatis et judicis . *Pag.* 37
De sacramento sequelle . . . . . » 38
De ellectione justicie . . . . . » 39
De sindicatione potestatis et judicis . . . » 41
De ellectione officiariorum communis . . » 42
De notariis et eorum officio . . . . . » 43
De instrumentis non conficiendis per aliquos extraneos in diano . . . . . » 44
De curatore generali et ejus officio . . . » 45
De estimatoribus et eorum officio. . . . » 45
De rasperiis et eorum officio . . . . . » 46
De duobus bonis viris elligendis per justiciam etc. . . . . » 47
De duobus publicis officiis pro communi non habendis . . . . . » 47
De cartulario uno faciendo pro communi » 47
De emendatoribus seu statutariis . . . . » 48
De uno homine elligendo qui teneat penes se cartas cartularia et privilegia communis » 48
De relictis ecclesiis recolligendis . . . . » 48
De campariis, numero eorum et officio . » 49
De guardiis campariorum. . . . . *Pag.* 50
De compensatione in communi facienda » 51
De solutione cintraci et nuntiorum etc. . » 51
De duobus cartulariis faciendis . . . . . » 52
De salario justicie . . . . . » 52
De furnariis et furnis . . . . . » 53
De sestariis minis et quartinis . . . . . » 53
De custodientibus boves . . . . . » 54
De textoribus et textricibus . . . . . » 54
De rebus communis propria auctoritate non capiendis. . . . . » 54
De funtibus puris tenendis . . . . . » 55
De ellectione hominum facienda etc. . . » 55
De collectis imponendis pro communi . » 55
De consiliariis et eorum numero . . . . » 56
De publicis venditoribus constringendis etc.» 57
De pensatore grani et farine . . . . . » 58
De sepoltura mortuorum . . . . . » 58
De vendentibus vinum in domo sua etc. » 58
De compagnis quatuor seu quarteriis faciendis etc.. . . . . » 58

SECUNDA PARS.

De terminandis et abreviandis causis *Pag.* 59
De appellationibus . . . . . » 61
De absolutionibus et sententiis firmis tenendis . . . . . » 63
De petentibus advocatum . . . . . » 63
De possessione non occupanda . . . . . » 64
De habentibus arbores in aliena terra. . » 64
De arbore et re communi ad incantum mittenda etc. . . . . » 64
De mulieribus dotatis . . . . . » 65
De venditionibus cambiis etc.. . . . . » 65
De debitis pro communi . . . . . » 66
De testamentis, tutellis et curis . . . . . » 66
De saximentis seu interdictis . . . . . » 67
De arboribus . . . . . » 67
De non amittendis suis ab aliquo forestico etc. . . . . » 68
De jurejurando vel refferendo . . . *Pag.* 68
De pactis tenendis . . . . . » 69
De dotibus restituendis . . . . . » 69
De fidejussoribus versus commune . . . » 69
De accipientibus soldis a commune . . . » 70
De modo in denuntiatione tenendo . . . » 70
De citatis ad curiam et eorum pena . . » 70
De decedentibus ab intestato . . . . . » 71
De inquirenda et petenda jurisdictione quam habet commune diani contra commune cervi. . . . . » 72
De venditoribus possessionum . . . . . » 73
De notariis et clavigeris qui non possint emere et adquirere . . . . . » 73
De gabellis communis . . . . . » 73
De extraneis non accipiendis in habitatoribus diani. . . . . » 74

De debitore forastico . . . . . *Pag.* 75
De terris non habentibus exitum . . . » 76
De non laborando terram que non sit prius aterminata . . . . . » 76
De mulieribus alimentandis . . . . . » 76
De personis que non subiiciunt jurisdictioni communis . . . . . » 77
De alienationibus factis in fraudem creditorum. . . . . *Pag.* 77
De laudibus et sententiis executioni mandandis . . . . . » 78
De non accipiendo pro aliqua causa pecuniam . . . . . » 81
De duobus bonis hominibus elligendis . » 82

TERTIA PARS.

De eo quod justicia possit et debeat procedere ex officio . . . . . *Pag.* 83
De modo forestandi . . . . . » 84
De verbis iniuriosis et altercatione. . . » 85
De insulto percussione et homicidio . . » 85
De capiendo illos qui feritam faciunt . » 88
De latronibus et emenda fienda per eos » 89
De illis qui fecerint falsum instrumentum » 89
Que pene debeant duplicari . . . . . » 90
De his qui aliena capiunt . . . . . » 90
De alienis herbis domesticis non capiendis » 91
De plano et eius bandita . . . . . » 92
De bannita clausorum. . . . . » 92
De universis bestiis in alieno repertis . » 93
De custodientibus ovium et caprarum . » 95
De vindemmiis . . . . . » 95
De pratis non intrandis . . . . . » 96
De eo quod nemo teneat terram suam quam habet juxta viam adarmatam . . . » 96
De fossatis et zotis non faciendis . . . » 97
De fossatis juxta domos . . . . . » 98
De viis tenendis expeditis . . . . . » 98
De eo quod nemo spargat aquam super terram vicini . . . . . » 100
De comunia non facienda de aliis bestiis » 100
De strazetis et transitum non faciendo . » 101
De pena constituta contra laprumantes. » 102
De galinis non tenendis . . . . . » 102
De turribus et domibus dandis justicie. » 102
De armis non levandis . . . . . » 103
De paramuris castri et burgi . . . . . » 103
De non ponendo aliquem ad tormentum » 104
De his qui falsum fecerint testimonium » 104
De guasto et incendio. . . . . » 105
De eo quod persona condemnata de aliquo maleficio primo emendet damnum postea penam . . . . . » 105
De jure seu conspiratione non facienda » 105
De his qui non paruerint . . . . . » 106
De his qui capi possunt personaliter. . » 107
De armis non portandis . . . . . » 107
De preda et robaria non facienda . . . » 108
De accusa non facienda de aliquo suo vicino. . . . . » 108
De non mensurando nisi ad canam communis . . . . . *Pag.* 108
De molinariis . . . . . » 108
De parlamento faciendo quolibet mense » 110
De campana grossa s. nicolai et b. Marie in sero sonanda . . . . . » 110
De eo quod pater teneat pro filio . . . » 111
De accusatione seu denuntiatione non facienda . . . . . » 111
De aliquo non emendo vel in pignore accipiendo . . . . . » 112
De banchis ecclesie sancti nicolai . . . » 112
De mercenario convento. . . . . » 113
De justicia non habenda nisi illam communis. . . . . » 114
De meretricibus non receptandis. . . . » 114
De aquis non avarregandis vel amorbandis . . . . . » 114
De vino de foris non apportando . . . » 115
De gombis olei . . . . . » 115
De balistris non accipiendis . . . . . » 116
De non vendendo vel alienando aliquas possessiones alicujus extranei . . . » 116
De pullis perdicibus occellis ovibus et aliis selvaticinis . . . . . » 117
De piscatoribus . . . . . » 117
De habentibus uxorem et qualiter debeat eam quis tractare . . . . . » 118
De percussione alienarum bestiarum . . » 118
De lusoribus ad taxillos . . . . . » 119
De non laborando in festis et non blasphemando . . . . . » 119
De arboribus non plantandis. . . . . » 120
De ovibus inalpandis . . . . . » 120
De feno et palea non vendenda forasticis » 120
De non plorando post corpora. . . . . » 121
De non dando alicui sponse iture ad maritum et non dando filiocis qui tenent ad baptismum . . . . . » 121
De fraude non committenda in gabellis » 121
De his quibus data est licentia de alienis rebus . . . . . » 122
De personis confinandis extra districtum diani . . . . . » 123

De hiis qui promiserint et non venerint adjuvare ad laborandum . . . . . *Pag.* 123
De non dando auxilio alicui bannito . » 123
De assignando locum tutum iis qui non audent venire . . . . . » 124
De non dando de pecunia communis . » 124
De advocantibus et allegantibus . . . . » 124
De veste cintraci per potestatem facienda » 125
De clericis . . . . . » 125
Quod mulier non possit nubere altero sine voluntate patris . . . . . » 126
De reductione penarum impositarum. . » 126
De barchariis et ementibus vinum . . . » 127
Quod quelibet persona sequatur justiciam » 127
De pena contra auctores rixe gavilie vel rumoris . . . . . » 128
De pace facienda . . . . . » 128
De his habent aliquod instrumentum alicujus debiti . . . . . » 129
De his qui possederint aliquam possessionem . . . . . » 129
Quod nulla persona de diano possit esse tutor procurator extranei . . . . *Pag.* 129
De molendinis . . . . . » 130
De recuperando domos venditas . . . . » 131
De donationibus. . . . . » 131
De preceptis et ipsorum prescriptione annali . . . . . » 131
De annali prescriptione . . . . . » 132
De venatoribus . . . . . » 132
De committentibus homicidium . . . . » 132
Quod mulier non possit nubere sine expressa licentia majoris partis attinentium . » 133
Quod dianenses non graventur ab extraneis 133
Quod prescriptio non currat contra minores 133
Quod nemo exeat locum diani cum comitiva » 134
De vendentibus ad minutum . . . . . » 134
De nutrientibus porcos . . . . . » 134
De tribus deffensoribus et conservatoribus pacis . . . . . » 135
De capsia uua facienda pro repositione conventionum . . . . . » 135

INDICE

Prefazione . . . . . *Pag.* 3
Topografia . . . . . » 5
Lucus Bormanni . . . . . » 11
Dianium . . . . . » 14
La Pieve cristiana e il feudale castello . . . . . » 17
Il Comune . . . . . » 21
Lo Statuto. - I . . . . . » 26
Lo Statuto. - II . . . . . » 31
Serie dei prepositi di S. Nicolò . . . . . » 35
Serie dei podestà di Diano Castello . . . . . » 35
Capitula communitatis diani . . . . . » 37

INNOCENZO VI

E

CASA SAVOIA

DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO VATICANO

TRASCRITTI DA

FRANCESCO CERASOLI

E PUBBLICATI DA

CARLO CIPOLLA

PREFAZIONE

Nel vol. XXXVI (Serie III, vol. V) di questa *Miscellanea* pubblicai parecchie epistole di Clemente VI riguardanti Casa Savoia, le quali vennero trovate nei *Regesti* dell'Archivio Vaticano e trascritte dal sig. Francesco Cerasoli. Parecchie aggiunte e notizie di varia specie mi erano venute dal prof. Ferdinando Gabotto.

Morto Clemente VI il 6 dicembre 1352, fu eletto a succedergli addì 18 dicembre Stefano Albert od Aubert cardinale, vescovo di Ostia e Velletri. Egli assunse il nome di Innocenzo VI, e fu coronato il 30 del mese stesso. Morì in Avignone il 12 settembre 1362 (1).

Pubblico ora quelle epistole di questo pontefice che si riferiscono egualmente a Casa Savoia, e che, come quelle del suo predecessore sulla cattedra pontificia, servono ad illustrare il governo e la politica di Amedeo VI. Anche queste epistole vennero rinvenute e copiate dal Cerasoli, e anche questa volta parecchie dilucidazioni, di nomi e di fatti, debbo alla cortesia e alla dottrina del prof. Gabotto. Poche cose copiai nell'Archivio di Stato di Torino, e me ne giovai a completare in qualche modo il materiale proveniente dall'Archivio Vaticano.

Alla pubblicazione delle epistole di Innocenzo VI si aggiunge un sunto delle *Suppliche* dalla Casa di Savoia indirizzate a Clemente VI e ad Innocenzo VI. Quasi sempre l'edizione delle suppliche viene data per estratto, e solo in un caso eccezionale parve opportuno riprodurre il testo nella sua integrità. Anche lo spoglio delle *Suppliche* è dovuto al Cerasoli, che me le fornì trascritte per disteso.

Nei documenti da Innocenzo VI diretti alla regina Giovanna di Napoli, che il Cerasoli (2) comunicò altrove, non se ne trova alcuno, che riguardi i possessi Angioini in Piemonte, e che possa essere qui citato con vantaggio.

(1) Per queste date, cfr. WERUNSKY, *Geschichte Kaiser Karls IV*, II, 2, 514; e III, 266.
(2) *Arch. Stor. napol.*, annate 1897, 1898.

Le bolle che sotto il nome di Innocenzo VI sulla fede di antico regesto vennero dal Gabotto ricordate nel vol. XXXIII, pp. 107 e 108 della *Miscellanea di Storia italiana*, si debbono attribuire ad altro papa, secondo che il Gabotto stesso riconobbe posteriormente (1). Anche per questo avvertimento, mi tengo obbligato alla cortesia del Gabotto.

Il volume manoscritto *Abbatiae b. Mariae de Pinerolo iura privilegia et praerogativae* è una raccolta di regesti da d. Giacomo di S. Michele priore di quell'abbazia e trascritta fra il 1653 e il 1654 da Gaspardo Peseto da Friburgo (2). Ivi si ricorda una « bulla domini papae Clementis VI in electione domini Andreae abbatis Pinerolii ». Costui è Andrea Falconieri da Trana, o dei signori di Trani, come vien detto nel libro stesso, f. 48 *r*-48 *v*. Questa notizia serva di aggiunta preventiva alla presente pubblicazione.

30 novembre 1899.

CARLO CIPOLLA.

(1) L'ep. 96 citata a p. 107 è una esortazione ad Amedeo VI perchè costruisca un ridotto, col quale si chiudesse la cittadella di Vercelli. È datata da Avignone, 11 marzo, a. p. 4. Se è di Gregorio XI, la si attribuirà al 1373. Le due epistole citate a p. 108, e indicate rispettivamente coi numeri 440 e 621 sono di Urbano V. La prima è diretta a Carlo IV e parla del vicariato, che questo imperatore aveva poco prima concesso ad Amedeo VI. Portando la data di Avignone, 20 luglio, a. p. 4, la diremo del 1365. L'altra epistola è indirizzata a Gabriele Adorno, doge (1363-71) di Genova, e porta la data di Avignone 26 gennaio a. p. 4. Essa sarà dunque del 1366. La prima di queste epistole si conserva nel Regesto 244 F, e le altre due nel Regesto 244 G. Sono questi, due volumi composti di pezzi provenienti da varii papi. Di queste tre lettere copiò il testo il sig. Cerasoli.

(2) Cfr. quanto ne dissi nell'articolo *Il gruppo dei diplomi Adelaidini* etc., *Bibl. della Soc. Stor. subalp.*, diretta da F. Gabotto, II [Pinerolo 1899], p. 308.

DOCUMENTI

I.

(1353), gennaio 13; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 244 *A*, epistola 24).

Innocenzo VI prega Amedeo (VI) di concedere libero il passo a Francesco Paolo, medico, della diocesi di Lodèves, che da Pinerolo si recava in Avignone invitatovi dal papa.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Cum nos, de fide ac discretione dilecti filii Francisci Pauli phisici, Lodovensis diocesis, de terris nostris origine oriundi nunc in Pinarolio morantis, gerentes in Domino fiduciam pleniorem, ordinaverimus eum pro certis negociis ad nostram presentiam accessurum, et de ipsius mora in futurum trahenda disponere intendamus, nobilitatem tuam rogamus attente quatenus eum cum suis familia et rebus de dicto castro libere recedere et per terras tuas transire permittas, sibi securum conductum per easdem tuas terras, si opus fuerit, pro nostra reverentia prebiturus.

Datum Avenione, idibus ianuarij, anno primo.

II.

(1353), gennaio 23; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 244 *A*, epistola 38).

Innocenzo VI scrive ad Amedeo (VI) che Geraldo, abate di S. Pietro di Breme, si era secolui lamentato perchè da taluni suoi sudditi, veniva fatto ostacolo a che si eseguisse una prescrizione di Clemente VI, il quale aveva disposto per l'unione del priorato di S. Andrea di Torino all'abbazia di Breme. Prega quindi il destinatario della presente di aiutare l'abate predetto, affinchè il medesimo possa ottenere ciò che desidera. Siccome alcuni monaci del monastero suddetto erano fuggiti nelle terre del conte, così chiede che questo faccia sì ch'essi vengano puniti dall'abate.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Dilecti filii Geraldi abbatis monasterii sancti Petri Bremetensis, Papiensis conquistione nuper accepimus, quod, licet ex commissione felicis recordationis Clementis pape VI, predecessoris nostri, prioratus sancti Andree diocesis Taurinensis ab ipso monasterio dependens, tunc per liberam ressignationem Iohannis de Mede, olim ipsius prioratus prioris, per ipsum abbatem extra Romanam Curiam admissum, vacans, unitus canonice fuerit mense abbaciali abbatis eiusdem, tamen quidam tui subditi per potentiam laicalem impediunt quominus idem abbas ipsius prioratus possessionem pacificam assequatur, et quod quidam ipsius monasterii monachi a dicto monasterio temere recedentes, ac in terris tuis se reducentes, quorumdam aliorum tuorum subditorum favore fulciti, eidem abbati reverentiam et obedientiam exhibere denegant, relictisque claustro et celebratione divini officii, vadunt vagabundi per seculum, se secularibus negociis dampnabiliter immiscentes, in animarum

ipsorum periculum ac dedecus Ordinis antedicti, super quibus a nobis idem abbas apostolice provisionis remedium imploravit; quocirca nobilitatem tuam hortamur in Domino, quatenus dictum abbatem pro nostra et apostolice Sedis reverentia, sic habeas propensius commendatum, quod ipse, tuo et tuorum fulcitus presidio et favore, possessionem dicti prioratus pacifice assequatur et eosdem monachos corrigere disciplina, sicque in premissis te favorabiliter prebeas quod a Deo primum et a nobis uberiorem benevolentiam consequaris.

Datum Avenione, . x . kal. februarij, anno primo.

III.

(1553), gennaio 29; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 235, f. 31).

Innocenzo VI prega Amedeo VI di porre in libertà Giorgio Solaro, suo cancelliere, che egli aveva fatto carcerare, credendo a calunnie.

Amedeo comiti Sabaudie super liberatione Georgii de Solario cancellario suo a carcere, quo tenetur mancipatus.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem.

Audivimus, quod, aliquibus deferentibus apud te dilectum filium Georgium de Solario cancellarium tuum olim super aliquibus, que nulla veritate subsistunt, tu huiusmodi suggestionibus circumventus, eundem Georgium fecisti carceri mancipari. Cum autem probata fides ipsius Georgii erga te suspitionem adversus eum aliquam non admittat, nobilitatem tuam attente rogamus, quatinus cum ipso pro nostra et apostolice Sedis reverentia gratiose agas, et eum ab eo, quo detinetur, carcere liberans, restituas libertati.

Datum Avenione, . IIIJ . kal. februarij, anno primo.

IV.

(1353), aprile 27; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 235, f. 88).

Innocenzo VI annuncia a Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, di avere scritto invano ad Amedeo VI, esortandolo a liberare dal carcere Giorgio Solaro, cittadino di Ivrea. A lui dunque si rivolge, affinchè si interponga presso al Conte di Savoia predetto, per la liberazione del Solaro, che è persona affezionata allo Stato Visconteo.

Iohanni archiepiscopo Mediolanensi, quod insistet apud comitem Sabaudie pro liberatione Georgii de Solerio, civis Iporegensis.

Venerabili fratri Iohanni Archiepiscopo Mediolanensi, salutem, etc.

Licet pro liberatione dilecti filii Georgii de Solerio, civis Iporegensis, dudum dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, qui eum ad falsam suggestionem quorumdam emulorum suorum tenet in vinculis, efficaciter scripsissemus, idem tamen comes in hoc unidum annuit voto nostro; et ideo fraternitatem tuam attente rogamus, quatenus apud eundem comitem pro liberatione dicti Georgii, cui, utpote tuum et tuorum honorem statumque gelanti, obnoxius redderis, sic te favorabiliter et efficaciter interponas, quod ipse, per interpositionem tuam, libertatis beneficium consequatur, et nos, qui hoc spetialiter gratum habebimus, tibi proinde ad gratiarum merita propensius teneamur.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . v . kal. maij, anno primo.

V.

(1353), luglio 5; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 244 *A*, epistola 143).

Innocenzo VI a frate Marco da Viterbo, dell'Ordine dei Minori, da lui mandato in Lombardia, in Piemonte e in Savoia, per accomodare le discordie vertenti fra Giovanni (II) marchese di Monferrato e Amedeo (VI) di Savoia; gli dà anche l'incombenza di metter pace fra Giovanni (Fieschi), vescovo di Vercelli, Giovanni (Malabayla) vescovo di Asti, e il marchese predetto.

Dilecto filio Marco de Viterbio, Ordinis Fratrum Minorum generali ministro, salutem, etc.

Cum nos de tua fidelitate et circumspectione confisi, te ad Lombardie ac Pedimontis et Sabaudie partes, occasione discordie, que inter dilectos filios nobiles viros Iohannem marchionem Montisferrati ac Amedeum comitem Sabaudie suscitata dicitur, presentialiter transmittamus, certa tibi super concordia inter discordantes eosdem, auctore Domino, reformanda, vel treuguis indicendis, per apostolicas litteras, potestate concessâ, non attendentes quod etiam inter venerabiles fratres nostros Iohannem Vercellensem ac Iohannem Astensem episcopos et dictum marchionem iamdudum graves discordie ac guerre fuerunt, prout esse dicuntur ad presens, ac cupientes quod super discordiis ac guerris eisdem dictorum episcoporum ac marchionis concordia utrique parti accommoda reformetur, discretioni tue super pacificatione prefatorum episcoporum, ac marchionis, seu eciam indictione treuguarum, si, quod absit, ipsi episcopi et marchio pacificari non possent, similem per omnia prout in eisdem continetur litteris concedimus potestatem.

Datum Avenione, .IIJ. nonas iulii, anno primo.

VI-VII.

(1353), agosto 1; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 244 *A*, epistola 153).

Innocenzo VI prega Giovanni (II) marchese di Monferrato, a porgere aiuto al card. Egidio (Albornoz) che il papa inviava in Italia quale suo legato per liberare dai tiranni le terre della Chiesa. Gli fa anche preghiera di voler al medesimo prestare credenza su quanto gli volesse significare da parte del papa.

Dilecto filio nobili viro Iohanni marchioni Montisferrati.

Sicut alias nobilitati tue scripsisse recolimus, Italie statui, quem preteritorum malicia temporum, in plerisque partibus illius quiete sublata et guerris ac commotionibus suscitatis, multipliciter conturbavit, utiliter providere, ac terrarum nobis et Ecclesie Romane immediate subiectarum, quarum magnam partem insaciabilis tirannorum ambicio, fidelibus et devotis ipsius Ecclesie dura et diversa gravamina inferens, Dei timore posposito (1), occupavit, reparationi consulere cupientes, consultâ et providâ deliberatione decrevimus dilectum filium nostrum Egidium tituli sancti Clementis presbyterum cardinalem apostolice Sedis legatum, virum utique timentem Deum ac zelum pacis habentem, et claris aliis virtutum titulis insignitum, commisso sibi in eis plene legationis officio, destinandum. Cum autem legatus idem huiusmodi commissi ei vices officii impleturus, ad partes ipsas ducat se presentialiter conferendum, nobilitatem ipsam attente requirimus et rogamus

(1) « postposito » leggi la lettera a Giacomo di Savoia-Acaja, nell'originale che citeremo nella nota 3 della pagina seguente.

quatenus (1) legatum ipsum, pro nostra et apostolice Sedis reverentia benigne recipiens et honorificentiâ debitâ prosequens, sibi in commissis ei negotiis efficacibus auxiliis faveas et assistas. Ceterum precibus nostris adiicimus (2), ut que idem legatus verbo, vel litteris, aut per nuncium tibi pro parte nostra retulerit, credas indubie, illaque ad effectum debite consumationis adducas.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, kal. augusti, anno primo.

Similmente scrive il papa a Giacomo (d'Acaja) signor di Torino, a Francesco e Giacomo da Carrari, vicari imperiali a Padova, ad Andrea Dandolo doge di Venezia e a Giovanni governatore di Genova.

In eodem modo dilecto filio nobili viro Iacobo de Sabaudia, domino civitatis Taurinensis (3).

Item in eodem modo dilectis filiis nobilibus viris Francisco et Iacobo de Carraria, in civitate Paduana, pro carissimo in Christo filio nostro Carolo rege Romanorum illustri vicariis, mutatis mutandis.

Item in eodem modo dilecto filio nobili viro Andree Dandulo duci Venetiarum.

Item in eodem modo dilecto filio nobili viro Iohanni de Valente gubernatori Ianuensi (4).

VIII.

(1353), dicembre 9; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 235, f. 229).

Innocenzo VI annuncia a Galesio di Beaulme di essere stato informato da Filippo (de Cabassole) vescovo di Cavaillon, suo nuncio per negoziare la pace tra Amedeo VI ed Ugo di Ginevra, dei consigli e degli aiuti da lui dati al nuncio medesimo. Lo conforta a proseguire in sì meritorio e lodevole officio. Alla partenza del vescovo predetto aveva ordinato che a questo fossero affidate lettere per lui, le quali, o per incuria del notaio, o per negligenza di chi le portava, non furono consegnate.

Galesio de Balma super eodem.

Dilecto filio nobili viro Galesio de Balma militi, salutem, etc.

Venerabilis frater noster Philippus episcopus Cavallicensis, apostolice Sedis nuncius, quem pro pace inter dilectos filios nobiles viros Amedeum comitem Sabaudie et Hugonem de Gebennis militem, dissidentes invicem, auctore Domino, reformanda, pridie misimus, nobis per sua litteras plenius intimavit, quod tu, ex zelo, quo, sicut vir Deum timens, prosequeris bonum pacis, et devotionis affectu, quem ad nos et apostolicam Sedem geris, eun-

(1) « quatinus » *c. s.*

(2) « adicimus » *c. s.*

(3) Nell'Arch. di Stato di Torino, *Materie ecclesiastiche*, conservasi l'originale dell'epistola indirizzata a Giacomo d'Acaja, e di là desunsi le varianti indicate nelle note precedenti. Trascrivo qui il protocollo: « Innocentius servus servorum Dei, dilecto filio nobili viro Iacobo de Sabaudia, domino civitatis Taurinensis, salutem et apostolicam benedictionem.

Sicut alias nobilitati. » Nella data, c'è a notare questa sola variante al fine: « pontificatus nostri anno primo. » Il sigillo plumbeo che pendeva dalla cordicella, attraversante la plica, esiste, ma è staccato. Sul *recto* presenta al solito le figure di S. Paolo e di S. Pietro, colla leggenda: S | PA | S | PE. Sul *verso* la leggenda: INNO | CENTIUS | PP VI.

Il *verso* della pergamena reca l'indirizzo: « Dilecto filio nobili viro Iacobo de Sabaudia domino civitatis Taurinensis. »

(4) Nella numerazione dei documenti, calcolai la lettera a Giacomo d'Acaia, ma non tenni conto naturalmente delle epistole indirizzate a persone estranee alla Casa di Savoia e al Piemonte.

dem episcopum, in promotione utili negociorum per nos ei commissorum, direxisti sanis, consiliis, et efficacibus ei favoribus et auxiliis astitisti. Super quo nos, qui hec in probitate tua semper invenire speravimus et speramus, nobilitatem tuam uberibus gratiarum actionibus prosequentes, illam sub confidentia plena requirimus et rogamus, quatenus divine propitiationis intuitu et nostre interventionis obtentu, sicut laudabiliter incepisti, sic pro votive ac favorabilis consumationis effectu premissi negocii labores efficaciter, et te favorabiliter interponas, quod per ministerium tuum, prestante Domino, idem negocium optatum perducatur ad finem, et tu proinde, preter eterne retributionis premium et apostolici favoris plenitudinem, quam exinde prosequeris, humane quoque laudis preconio attollaris. Ceterum quamvis in discessu episcopi premorati a nobis tibi spetialiter scribi de huiusmodi negocio mandassemus, et crediderimus quod ipse nostras ad te litteras detulisset, ipse tamen, sicut, eo nobis intimante percepimus, nullas ad te litteras detulit, de quo admodum admiramur, id ergo non oblivioni nostre imputer sed vel incurie notarii aut negligentie deputes deferentis.

Datum Avenione, . V . idus decembris, anno primo.

IX.

(1353), dicembre 9; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 235, f. 229).

Innocenzo VI scrive a Filippo (de Cabassole) vescovo di Cavaillon, suo nuncio, e, rispondendo alle sue lettere, gli annuncia che per il momento non trovava opportuno scrivere a Carlo (V) re di Francia, poichè egli avrà già avuto ogni possibile notizia dalle sue genti. Lo esorta a condurre innanzi e compiere i negozî intrapresi, e a lui affidati dallo scrivente. Gli unisce, in copia, la lettera, che, per accontentarlo, avea scritta a Galeazzo de Baulme, al quale egli presenterà le presenti, se e come reputerà opportuno.

Philippo episcopo Cavallicensi commendatio de diligentia sua in negotio pacis inter Dalphinum et comitem Sabaudie.

Venerabili fratri Philippo episcopo Cavallicensi apostolice Sedis nuncio, salutem, etc.

Fraternitatis tue litteras, per te nobis ultimo destinatas, per quas nobis, ea que in commissis per nos promotioni tue negociis prudenter et provide acta sunt, intimasti, benigne recepimus, et diligentie ac solicitudinis tue studium adhibitum circa ipsa negotia merito commendantes, ad intimata huiusmodi tibi sub compendio respondemus, quod carissimo in Christo filio nostro Iohanni, regi Francorum illustri, pro complemento alterius ex tractatibus, de quibus in eisdem litteris fecisti summarie mentionem, scribendum ad presens non vidimus, tenentes indubie, quod gentes sue, quibus hec nota sunt ea plenius regi scripserint et intimaverint memorato, propter quod supervacuum potius extimavimus, post intimationem ipsarum gentium, nostras adicere scriptiones. Ideoque fraternitatem eandem attente requirimus et rogamus, quatenus huiusmodi commissis tibi negociis continuans, favorabiliter et solicite prosecutionis instanciam inchoate sic labores attente, sicque invigiles operose, quod negocium ipsum per tue operationis studium fructuosum, votivum, Deo propitio, perducatur ad finem, tuque, preter eterne retributionis premium, ac apostolici favoris plenitudinem, quos inde mereberis, humane laudis preconia consequaris. Ceterum dilecto filio nobili viro Galesio de Balma, militi, per alias nostras litteras, quarum copiam tibi mictimus interclusam presentibus, scribimus, ut petisti, quas illi, si et prout expedire videris, facies presentari.

Datum Avenione, . V . idus decembris, anno primo.

X.

(1354), maggio 8; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 224 *A*, epistola 111).

Innocenzo VI prega Amedeo VI) a dar libero passo a Tommaso de Bellocampo, conte di Warwick, che con altri nobili e varî soldati recavasi alla liberazione di Terrasanta.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Cum dilectus filius nobilis vir Thomas de Bellocampo, comes Warwichi, lator presentium zelo devotionis accensus pro nostri reverentia Redemptoris versus partes ultramarinas ad recuperationem Terre Sancte cum nonnullis nobilibus et aliis suis gentibus dirigat presentialiter gressus suos et per tuos comitatum et terras, prout nobis asseruit, transire disponat, nobilitatem tuam rogamus attente, quatenus ob eiusdem Redemptoris ac apostolice Sedis et nostram reverentiam, dictos comitem et nobiles ac gentes suscipias commendatos, faciendo ipsis liberum transitum et securum conductum, si opus fuerit, exhiberi.

Datum Avenione, . VIII . idus maij, anno secundo.

XI.

(1354), giugno 6; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 227, f. 385, epistola 1011).

Innocenzo VI scrivendo a Filippo (de Cabassole) vescovo di Cavaillon, gli ricorda l'ordine altra volta impartito agli arcivescovi, vescovi, e altri prelati, e ai monasteri di varî Ordini, di dargli per sua provvisione 8 fiorini al giorno, e anche altrimenti aiutarlo, durante il tempo in cui egli avrebbe eseguita la nunziatura dal papa affidatagli, osservando eziandio quella sentenza che contro i ribelli egli avesse pronunciato. Ma siccome molte di queste persone ecclesiastiche non soddisfecero al loro debito, ed egli non poteva a ciò costringerle, così fece ricorso al papa. Il papa elimina, con particolareggiate disposizioni, tutte le eccezioni che, in base a costituzioni di concili generali o di papi, si potrebbero sollevare contro le presenti sue disposizioni. Concede poi il papa al destinatario il permesso di assolvere quei prelati, ecc., che, caduti in irregolarità, per il mancato pagamento, soddisfacessero ora il loro debito.

Philippo episcopo Cavallicensi datur licentia petendi et exigendi ab archiepiscopis, episcopis et aliis personis ecclesiasticis, qui ei dum apostolice Sedis nuntius ad partes Dalfinatus et Sabaudie existebat, in provisionibus tenebantur, et ipsas non solverunt.

Venerabili fratri Philippo episcopo Cavallicensi, salutem, etc.

Honestis supplicum votis libenter annuimus eisque, quantum cum Deo possumus, favorem benevolum impartimur. Olim siquidem te ad Dalphinatum Viennensem et Sabaudie partes pro quibusdam arduis negociis per nos tibi commissis tamquam apostolice Sedis nuncium destinantes, dedimus venerabilibus fratribus nostris... archiepiscopis et episcopis ac dilectis filiis electis, abbatibus, prioribus, decanis, prepositis, archidiaconis, archipresbiteris, rectoribus et aliarum ecclesiarum et monasteriorum prelatis ipsorumque vicesgerentibus, capitulis quoque et conventibus ecclesiarum et monasteriorum ipsorum ceterisque personis ecclesiasticis, secularibus et regularibus, exemptis et non exemptis, Cistercensis, Cluniacensis, Premonstratensis, Camaldulensis, Cartusiensis, sanctorum Benedicti et Augustini, Humiliatorum ac aliorum Ordinum et domorum, nec non magistratibus, prioribus, preceptoribus Hospitalium sancti Iohannis Ierosolimitani et sancte Marie Theutonicorum, Cavallicensis

diocesis, per nostras litteras in mandatis (1), ut cum per partes eorum transitum faceres, quamdiu in huiusmodi negotiorum prosequtione fores, diebus singulis, in octo florenis auri pro expensis tuis necessariis, in eundo, morando et redeundo providere curarent, ac voluimus quod si te in aliquibus terris sive locis eorum ex aliqua iuxta causa moram trahere forte contingerit, non solum archiepiscopi, episcopi, prelati et persone ecclesiastice eorumdem terrarum et locorum, sed civitatum eciam aliarum et diocesium... distinctarum, sicut tu pro hiis dividendis et facilius supportandis oneribus expedire videres, in provisionibus huiusmodi contribuere teneantur, et insuper sententiam, quam per te vel alium seu alios in rebelles rite proferres — super quo tibi plenam concessimus potestatem — ratam haberi voluimus, et usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari, prout in litteris nostris inde confectis plenius continetur. Verum quia, sicut exhibita nobis pro parte tua petitio continebat, nonnulli ex archiepiscopis, episcopis, prelatis aliisque personis ecclesiasticis supradictis huiusmodi provisiones tibi pro tempore, quo in eadem prosequtione fuisti, non solverunt, tuque pro eo ad romanam Curiam rediisti, huiusmodi non solventes vigore dictarum litterarum cohercere non potes, nobis humiliter supplicasti, ut subvenire tibi super hoc de congruo remedio dignaremur. Nos igitur tuis in hac parte supplicationibus inclinati, volentes tibi super hoc de oportuno remedio providere, tibi exigendi (2) et recipiendi per te vel alium seu alios provisiones huiusmodi et residuum earumdem ab archiepiscopis, episcopis, prelatis et personis aliis ecclesiasticis supradictis, qui ea ut premittitur non solverunt, ac ipsos et eorum famulos per censuram ecclesiasticam ac modos oportunos alios ad hoc eciam compescendi, donec de ipsis provisionibus tibi fuerit integre satisfactum; non obstante quod ipsa negociorum predictorum prosequtio sit functa, seu quoad dictam romanam Curiam ut premittitur rediisti, et tam felicis memorie Bonifacij pape VIII. predecessoris nostri (3), qua cavetur ne aliquis extra suam civitatem vel diocesim, nisi in certis exceptis casibus et in illis ultra unam dietam a fine diocesis eorumdem ad iudicium enotetur, seu ne iudices a Sede deputati predicta, extra loca, in quibus deputati fuerint, contra quascumque procedere, nec alii seu aliis rates suas committere, aut aliquos ultra unam dietam a fine diocesis eorumdem trahere quoquomodo presumant, et tam de duabus dietis in concilio generali quam aliis quibuscumque constitutionibus a predecessoribus nostris romanis pontificibus, tam de iudicibus delegatis, quam de personis ultra certum numerum ad iudicium non vocandis, et ne quis invitus in propria causa dicat, quam aliis editis, que tue possint in premissis iurisdictioni, aut potestati eiusque libero exercitio quomodolibet obviare; aut si aliquibus, communiter vel divisim, a predicta sit Sede indultum, quod excommunicari, suspendi vel interdici, seu extra vel ultra certa loca ad iudicium evocari non possint, per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, et de eorum personis, locis, ordinibus et nominibus propriis mentionem, et quelibet alia dicte Sedis indulgentia generalis vel specialis cuiuscumque tenoris existat, per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam tue iurisdictionis explicatio in hac parte valeat quomodolibet impediri, et de qua eiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis; plenam et liberam auctoritate apostolica tibi concedimus potestatem. Ceterum tibi eadem auctoritate committimus ut huiusmodi prelatos et alias personas predictas propter non factam procurationum seu residui prefatarum solucionum ligatas sen-

(1) Leghisi con « dedimus » che precede di varie linee.

(2) Il periodo si regge sulle parole « plenam et liberam..... potestatem », che si troveranno di qui a molti righi.

(3) Si sottintenda « constitutione », giacchè il periodo si riferisce alle parole « constitutionibus », che si troverà di qui a parecchi righi.

tentiis supradictis, post satisfactionem de illis debitam tibi factam, per te vel alium seu alios a sententiis ipsis auctoritate predicta, iuxta Ecclesie formam absolvere, ac interdictum, cui ecclesie, monasteria et alia loca ecclesiastica personarum non solventium predicta fuerint pro parte tua seu tua auctoritate supposita relaxare et insuper cum eisdem prelatis et personis non solventibus seu illis ex eis qui predictis ligati sententiis vel aliqua earumdem officia, non tamen in contemptum clavium, celebrarint, vel se ingesserint eisdem, super irregularitate inde contracta dispensare auctoritate predicta valeas, iniunctis eis salutari penitencia et aliis que de iure fuerint iniungenda.

Datum apud Villamnovam, Avinionensis diocesis, VIII. idus iunii, anno secundo.

XII.

(1354), luglio 19; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 118).

Innocenzo VI raccomanda il suo messo Massioto da Monfalcone che si recava in Sardegna, Lombardia e Savoia, a tutte le terre per le quali egli passava.

Littera de securo conductu pro Massiotto de Montefalcone ad partes Sardinie et Lombardie ac Sabaudie destinato (1).

Cum dilectum filium Massiotum de Montefalcone servientem armorum et familiarem nostrum, latorem presentium, ad Sabaudie, Lombardie et certas alias partes, pro quibusdam negociis per nos sibi commissis, presentialiter destinemus, nos volentes ipsum cum familia sua in eundo, morando et ad nos redeundo plena securitate gaudere, universitatem vestram requirimus et hortamur attente, quatenus eundem Massiotum, cum per passus, terras et loca transitum fecerit, benigne recommendatum habentes, nullam eidem et familie sue predicte in personis vel rebus eorum inferatis iniuriam vel offensam, nec ab aliis, quantum in vobis fuerit, permittatis inferri, sed ei potius de securo conductu, si a vobis illum petierit, sic libere providere pro nostra et apostolice Sedis reverentia studeatis, quod vestra possit exinde apud nos devotio merito commendari.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . XIIIJ . kal. augusti, anno secundo.

XIII.

(1354), luglio 19; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 119).

Innocenzo VI narra a maestro Ugone di Arpajon, canonico di Rodez, suo cappellano, che Giacomo d'Acaja fece prigione Roberto di Durazzo, mentre faceva ritorno dalla Curia. Il papa ordina al detto Ugone di recarsi nelle terre di Giacomo d'Acaja, a presentare a questo la lettera pontificia in cui si pregava il detto Giacomo della liberazione del prigioniero: che se nulla così si ottenesse, ordina al medesimo Ugone di scomunicare, trovandosi nel territorio Milanese, Giacomo e quanti altri avevano avuto parte nella cattura, riservata al papa l'assoluzione, sottoponendo all'interdetto il luogo ove il Durazzese trovasi carcerato.

Hugoni de Arpajuno quod ad partes Sabaudie accedat et litteras pape Iacobo de Sabaudia super liberatione Roberti de Duracio studeat presentare; alioquin excommunicet ipsum Iacobum et omnes ipsum Robertum detinentes.

Dilecto filio Magistro Hugoni de Arpajuno, canonico Ruthensi, cappellano nostro, salutem, etc.

Licet adversus omnes et singulos, tam clericos quam laycos, cuiuscumque

(1) Questo documento è accennato dal GABOTTO, *L'età*, p. 89.

preminencie, dignitatis, conditionis vel status existant, qui venientes ad romanam Curiam et abinde recedentes turbant, impediunt, spoliant, capiunt et detinere presumunt, et qui talia fieri faciunt, sive mandant, tam per nos, quam per nonnullos romanos pontifices predecessores nostros excommunicationis et anathematis sententie sint prolate, tamen, sicut perduxit ad audientiam nostram molesta nobis multorum fidedigna relatio, cum pridem dilectus filius nobilis vir Robertus de Duratio, de Curia predicta recedens, per partes Pedimontis ageret iter suum, nobilis vir Iacobus de Sabaudia, dominus civitatis Taurinensis, premissis quibusdam satellitibus suis, ipsum capi mandavit et fecit, eumque detinere presumit. Cum autem nos eundem Iacobum per alias nostras litteras, quas tibi assignari fecimus, exhortemur, quod eundem Robertum restituat libertati et speremus, quod ipse Iacobus, errorem suum in hac parte cognoscens, huiusmodi nostris exhortationibus condescendat, discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus ad partes illas te personaliter conferens et easdem litteras nostras Iacobo predicto presentans, ipsum ex parte nostra moneas et requiras, quod prefatum Robertum liberet et liberum abire permittat. Et si forsan dictus Iacobus huiusmodi nostris et tuis requisitionibus et exhortationibus non paruerit cum effectu, tu ipsum Iacobum ac omnes et singulos cuiuscumque preminencie, dignitatis, conditionis et status existant, quos per informationem in loco seu locis de quibus expedire videris per te summarie, simpliciter et de plano ac sine strepitu et figura iudicii super premissis habendam, repereris eundem Robertum cepisse et detinuisse et detinere sive capi et detineri mandasse et fecisse, nominatim expressos, in ecclesiis atque locis civitatis et diocesis et provincie Mediolanensis de quibus expedire cognoveris, excommunicatos et anathematizatos, tandiu denuncies et denunciari facias, donec ad Sedem venerint apostolicam absolvendi, et insuper civitatem, terram, villam seu locum, in qua seu quo idem Robertus detinetur, eius in ea vel eo durante presentia, auctoritate nostra supponas et denuncies similiter suppositum ecclesiastico interdicto; non obstante, si aliquibus communiter vel divisim a dicta sit Sede indultum, quod eorum civitates, terre, ville, castra et loca interdicto ecclesiastico subici nequeant, per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . XIIIJ . kal. augusti, anno secundo.

XIV.

(1354), luglio 19; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 119).

Innocenzo VI, ad Ugone di Arpajon, canonico di Rodez, da lui mandato in Lombardia per la liberazione di Roberto di Durazzo, concede di assolvere dalla scomunica gli autori della cattura, ancorchè la scomunica sia riservata al papa, quando che Roberto venga liberato e sia ricompensato del danno subito.

Hugoni de Arpajone quod possit absolvere illos, qui dictum Robertum ceperunt vel capi fecerunt, postquam restituerint et satisfecerint de iniuria.

Dilecto filio magistro Hugoni de Arpajono, canonico Ruthenensi, cappellano nostro, salutem.

Ut commissum tibi negocium liberationis dilecti filii nobilis viri Roberti de Duracio, pro quo te ad partes Lombardie specialiter destinamus, eo favorabilius prosequaris et perducas ad finem, quo maiori per nos fueris potestate

suffultus, discretioni tue omnes et singulos, qui eundem Robertum de romana Curia recedentem turbaverunt, impediverunt, spoliaverunt, ceperunt et detinuerunt, et detinent ac turbari, impediri, spoliari, capi et detineri fecerunt, postquam tamen ipsum Robertum restituerint realiter et cum effectu debite libertati, sibique illa quibus eum spoliaverunt, sive spoliari mandarunt seu fecerunt, seu valorem eorum, ubi illa forsitan non extarent, reddiderint integre et de iniuria satisfecerint, ad tuum arbitrium competenter, ab excommunicationis et anathematis penis et sententiis, quas propter hoc incurrerunt, non obstante quod absolutio talium sit romano dumtaxat pontifici reservata, in forma Ecclesie absolvendi, et iniungendi eis pro modo culpe salutarem penitenciam, et alia que de iure fuerint iniungenda, plenam concedimus tenore presentium potestatem.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . XIIIJ . kal. augusti, anno secundo.

XV.

(1354), luglio 19; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 119).

Salvacondotto per il maestro Ugo di Arpajon.

Littera de securo conducto pro dicto magistro Hugone.

Venerabilibus fratribus, patriarchis, archiepiscopis et episcopis, ac dilectis filiis electis, abbatibus, prioribus, prepositis, archidiaconis, archipresbiteris, plebanis, rectoribus, officialibus et aliis ecclesiarum et monasteriorum prelatis ipsorumque vicesgerentibus, capitulis quoque et conventibus ecclesiarum et monasteriorum ipsorum ceterisque personis ecclesiasticis, secularibus et regularibus, exemptis et non exemptis, Cisterciensis, Cluniacensis, Premonstratensis, Grandimontensis, Camaldulensis, sanctorum Benedicti et Augustini ac aliorum Ordinum, et domorum Hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani, beate Marie Theutonicorum, Calatravensis et Humiliatorum magistris, prioribus et preceptoribus, nec non nobilibus viris ducibus, principibus, marchionibus, comitibus, baronibus, senescallis, iusticiariis, potestatibus, capitaneis, rectoribus, baiulis, officialibus ceterisque dominis temporalibus, universitatibus quoque et communitatibus civitatum, castrorum, terrarum, villarum et aliorum quorumcumque locorum et aliis universis et singulis ad quos presentes littere pervenerint, salutem.

Cum dilectum filium magistrum Hugonem de Arpajono, canonicum Ruthenensem, cappellanum nostrum, apostolice Sedis nuncium, latorem presentium ad partes Lombardie pro quibusdam negociis per nos sibi commissis presentialiter destinemus, nos volentes ipsum cum familia sua in eundo, morando et ad nos redeundo plena securitate gaudere, universitatem vestram requirimus et hortamur attente, quatenus eundem Hugonem cum per passus terras et loca vestra transitum fecerit benigne recommendatum habentes, nullam eidem et familie sue predicte in personis vel rebus eorum inferatis iniuriam vel offensam, nec ab aliis, quantum in vobis fuerit, permittatis inferri, sed ei potius de securo conductu, si a vobis illum petierit, sic libere providere pro nostra et apostolice Sedis reverentia studeatis, quod vestra possit exinde apud nos devotio merito commendari.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . XIIIJ . kal. augusti, anno secundo.

XVI.

(1354), luglio 19; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 121).

Innocenzo VI a (Tommaso di Savoia) vescovo di Torino, narra come Roberto di Durazzo, che per dare evasione ad alcuni suoi affari si era recato alla Curia, nel ritorno era stato catturato da Giacomo di Savoia, fratello del destinatario della presente. Ciò tanto più spiace al papa, in quanto Roberto predetto non meritava tale trattamento, ed anche perchè Giacomo suddetto, ciò facendo, incorse nella scomunica, riservata al papa. Questo prega quindi il destinatario ad adoperarsi presso il proprio fratello in guisa che Roberto di Durazzo abbia ad essere liberato. Esso destinatario dia piena fede ad Ugone di Arpajone, che il papa gli manda.

Ven. fratri... episcopo Taurinensi (1) salutem, etc.

Ad audienciam nostram pervenit, quod cum dilectus filius nobilis vir Robertus de Duracio de romana Curia, ad quam pro certis negotiis suis expediendis ibidem accesserat et in qua diu fuerat commoratus, recedens, per terras dilecti filii nobilis viri Iacobi de Sabaudia fratris tui ageret iter suum, idem Iacobus predictum Robertum, quem honorificentia et favoribus prosequi nobilium more debuerat, capi et ad carcerem suum adduci mandavit (2). Quod tanto potius moleste gerimus tantoque ferimus amplius displicenter, quanto dictus Jacobus causam que ipsum ad hoc inclinare potuerit nullam habet, quantoque prefatum Robertum sua et suorum consideratione ampliori caritate prosequimur et quanto memoratus Iacobus se ac alios maioribus periculis propter hoc spiritualiter subijt, cum adversus omnes, qui accendentes ad dictam Curiam, morantes in ea et ab illa etiam recedentes capiunt, spoliant, verberant, aut occidunt, et eos etiam qui hoc fieri faciunt sive mandant, tam per nos, quam per nonnullos romanos pontifices predecessores nostros, excommunicationis et anathematis sentencie late, ac eorum qui huiusmodi sententias incurrerint absolutio romano dumtaxat pontifici reservata sint, non debet nec potest idem Iacobus ignorare. Et ideo serenitatem tuam requirimus et hortamur attente, illam attentius deprecantes, tibique expressius iniungentes, quatenus prudenter considerans quid in hac parte lese iusticie debeatur et attendens, quid conveniat honestati, nec oblivione preteriens scandala et pericula, que hinc poterunt suboriri apud eundem fratrem tuum, cui super hoc per alias nostras litteras efficaciter scribimus, pro divina et nostra et apostolice Sedis reverentia, consideratione domus de qua idem Robertus duxit originem et tui honoris intuitu, des operam efficacem quod Robertum et familiam suam predictos mandet et faciat cum effectu et absque morose dilationis tedio liberari eisque res et bona quelibet cum integritate restitui et dimitti et super hoc alias sic te geras quod habeamus

(1) Tommaso di Savoia fu vescovo di Torino dal 1319 al 1362, cfr. Gams, *Series*, p. 824.

(2) Alla storia della cattività di Roberto di Durazzo largo e solido contributo recò G. Claretta (*Roberto di Durazzo dei reali di Napoli e la famiglia di Iacopo di Savoia principe d'Acaja*, in *Atti Accad. di Torino*, XV [1879], 743-70), il quale trovò intorno ad essa numerosi documenti nel Protocollo Ducale n. 132 del not. Nassapore, esistente nell'Arch. di Stato di Torino. In alcuni punti i risultati ai quali giunse il Claretta pare discordino da quello che i nostri documenti ci dicono. Egli infatti è d'avviso che Roberto di Durazzo si recasse in Francia, coll'intenzione di sollecitare servizio presso quel re; non avendo trovato quel che cercava, fece ritorno in Piemonte. Ciò i nostri documenti non dicono, ma non so se proprio lo contraddicano. La cattura avvenne il 17 luglio 1354, secondo la cronaca di Saluzzo citata dal Claretta (p. 749), e la liberazione si afferma seguisse il 17 marzo 1355 (ivi, p. 753). Per le date, cf. Gabotto, *L'età*, pp. 89-90. Ma il Claretta (p. 767-8) pubblica l'atto di liberazione, datato dal 18 marzo 1355, nè da esso è dato arguire che Roberto fosse stato liberato il dì precedente; anzi in quel momento egli si trovava ancora rinchiuso nel castello di Pinerolo. I nostri documenti ci aiutano a intendere meglio che finora non si potesse, le cagioni della cattura, delle quali discute il Claretta, pp. 750-1, e cfr. p. 759. Tuttavia il fatto, come accennavo, non è ancora pienamente chiarito.

unde tibi assurgamus ad grates, nec aliud adhibere, ipsa iusticia suadente, remedium compellamur. Super quo dilecti filii Magistri Hugonis de Arpaione, canonici Ruthenensi, cappellani nostri latoris presentium, quem ad partes ipsas signanter propterea mittimus pro parte nostra relatibus, cum effectu satisfactionis debite, adhibeas plenam fidem.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . XIIII . kal. augusti, anno secundo.

XVII.

(1354), luglio 19; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 121).

Innocenzo VI a Giacomo di Savoia, signor di Torino, scrive per ottenere la liberazione di Roberto di Durazzo, da lui catturato quando passava per i suoi dominî, ritornando dalla Curia papale.

Iacobo de Sabaudia domino civitatis Taurinensis et eius uxori quod dictum Robertum restituant libertati.

Dilecto filio nobili viro Iacobo de Sabaudia domino civitatis taurinensis, salutem, etc.

Ad audientiam nostram pervenit, quod cum dilectus filius nobilis vir Robertus de Duratio de romana Curia, ad quam pro certis negociis suis expediendis ibidem accesserat, et in qua diu fuerat commoratus, recedens, per terras tuas ageret iter suum, tu eum, quem honorificentia et favoribus prosequi nobilium more debueras, ac familiam suam totam capi et ad tuum adduci carcerem precepisti. Quod tanto etc., ut supra mutatis mutandis (1).

Datum apud Villamnovam, Avinionensis diocesis, . XIIII . kal. augusti, anno secundo.

XVIII.

(1354), luglio 19; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 122).

Innocenzo VI a (Sibilla) del Balzo, moglie di Giacomo signore di Torino, ricorda i benefici che la sua famiglia aveva ricevuto da Talairand (di Perigord) vescovo di Albano, zio di Roberto di Durazzo, di cui essa aveva permesso, e, secondo si dice, anzi consigliato la cattura, fattane dal marito. Rammenta la scomunica in cui caddero i detentori del medesimo. Le raccomanda quindi di ottenerne da Giacomo la liberazione.

Dilecte in Christo filie nobili mulieri... de Baucio uxori dilecti filii nobilis viri Iacobi de Sabaudia, domini civitatis Taurinensis, salutem, etc.

Si honores et favores quos venerabilis frater noster Talayrandus episcopus Albanensis (2), domui tue ac tuis omnibus impendit, hactenus memoria grata recenseas, et caritatem quam illis exhibuit mediteris, invenies utique, filia, quod ipsi episcopo et suis ad favores et honores reciproce obligaris, propter quod miramur et merito, quod dilectum filium nobilem virum Robertum de Duratio, nepotem ipsius episcopi, de romana Curia recedentem, per dilectum filium nobilem virum Iacobum de Sabaudia, virum tuum, passa

(1) Cioè come nell'epistola indirizzata al vescovo di Torino.

(2) Talairand di Perigord fu vescovo della sede suburbicaria di Albano dal 1348 al 1364, cfr. Gams, *Series*, p. XXIII.

es sine causa capi, imo capi, ut quidam astruunt, procurasti. Cum autem adversus eos qui venientes ad dictam Curiam et de illa etiam recedentes impediunt, turbant, spoliant et detinere presumunt, et qui talia fieri faciunt sive mandant per nostros et nonnullorum romanorum pontificum predecessorum nostrorum processus excommunicationis et anathematis sentencie sint prolate, quibus capientes et detinentes eundem Robertum et illi etiam qui hec fieri fecerunt, seu etiam preceperunt, irretiti sunt. Nos eidem Roberto super hoc de oportuno remedio providere ac saluti eorundem capientium et detinentium eum consulere cupientes, nobilitatem tuam attente ac affectuose rogamus quatenus apud eundem virum tuum, cui nos etiam super hoc scribimus, pro nostra et apostolice Sedis reverentia et premissorum intuitu des opem et operam efficaces, quod ipse nostris exhortationibus et precibus annuens ac suis honori, saluti et fame providens in hac parte, prefatum Robertum, quem et eundem avunculum suum speciali prosequimur caritate, restituat debite libertati. Quod tanto gratius nobis erit, quanto in captione huiusmodi noster et Ecclesie romane honor non mediocriter lesus est, et quanto ex premissis et ex aliis causis pluribus dicti liberationem Roberti amplius et amplius affectamus.

Datum apud Villanovam Avinionensis diocesis, . XIIII . kal. augusti, anno secundo.

XIX.

(1354), luglio 19; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arc. Vatic., *Innoc. VI,* Regesto 236. f. 122 *v.*)

Innocenzo VI a Giovanni (Visconti), arcivescovo di Milano, annuncia la cattura di Roberto di Durazzo, e lo prega ad adoperarsi per la sua liberazione, per far cosa grata, sia a lui che scrive, sia al card. Talairand (di Perigord) vescovo di Albano, zio materno del detto Roberto. Sopra di ciò presti ascolto a quanto sarà per dirgli maestro Ugo de Arpajon, messo papale, che a lui si reca.

Ven. fratri Iohanni, archiepiscopo Mediolanensi, salutem, etc.

Cum displicentia multa nuper audivimus, quod dum pridem dilectus filius nobilis vir Robertus de Duratio de Curia romana discedens per partes Pedimontis ageret iter suum, nobilis vir Iacobus de Sabaudia, dominus civitatis Taurinensis, eundem Robertum, quem debuerat more nobilium honorare, cepit et detinet captivatum, excommunicationis et anathematis sententias latas per nos et nonnullos predecessores nostros romanos pontifices contra presumentes talia dampnabilia incurrendo; et licet credamus quod tu, ad quem familiares dicti Roberti recursum habuisse dicuntur, et qui insolentias quaslibet detestaris iam remedium super hoc adhibueris oportunum, ex abundancia tamen caritatis, quam ad ven. fratrem nostrum Talayrandum episcopum Albanensem avunculum dicti Roberti, et ad ipsum quoque Robertum gerimus, fraternitatem tuam affectuosius deprecamur, quatenus pro speciali nostra complacentia et consolatione cardinalis ipsius, quem tibi ex hoc perpetuo obligabis, sic pro eiusdem Roberti liberatione celeri et votiva te favorabiliter et efficaciter interponas, et adhibeas potentie tue partes, quod per auxilium tuum nostre circa haec affectioni maxime satisfiat. Super quo ea, que dilectus filius magister Hugo de Arpaiono, canonicus Ruthenensis, cappellanus noster, quem propter hoc ad partes ipsas sub spe favoris tui spetialiter destinamus, tibi pro parte nostra retulerit, credas indubie illaque ad effectum consumationis votive ac celeris perducere non omittas.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . XIIII . kal. augusti, anno secundo.

XX.

(1354, luglio 25; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arc. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 123).

Innocenzo VI ringrazia Giovanni (Visconti), arciv. di Milano, perchè si era adoperato, ed intendeva ancora adoperarsi per la liberazione di Roberto di Durazzo, secondo che egli seppe da Guglielmino Arimondi parmense, e da Giovanni da Samminiato, della diocesi di Volterra, ambasciatori milanesi, che si trovavano presso la Sede apostolica. Gli raccomanda di proseguire nell'affare cominciato.

Ven. fratri Iohanni archiepiscopo mediolanensi, salutem, etc.

Dilecti filii Guilleraminus de Arimondis, civis Parmensis, et Iohannes de Sanctominiate, laicus, Vulterrane diocesis, ambassiatores tui apud Sedem apostolicam constituti, dixerunt nobis te illis scripsisse per litteras tuas, quas nobis etiam demonstrarunt, quod, intellecto quod Iacobus de Sabaudia, nobilitatis sue metas transiliens, dilectum filium nobilem virum Robertum de Duracio capere et captum detinere presumpserat, pro liberatione dicti Roberti te favorabiliter interposueras et interponere proponebas: quod tanto nobis gratius et acceptius extitit, quanto eundem Robertum sinceriori caritate prosequimur et quanto huiusmodi captio et detentio eius molestior potius nobis fuit. Proinde tibi grates uberes referentes, fraternitatem tuam attente rogamus, quatenus sicut favorabiliter incepisti, sic usque ad finem ipsius predicti Roberti liberationis negocium favorabiliter prosequaris.

Datum apud Villamnovam, Avinionensis diocesis, . VIII . kal. augusti, anno secundo.

XXI.

(1354), luglio 28; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 122).

Innocenzo VI a (Giovanni Visconti) arcivescovo di Milano, avendolo pregato per mezzo di maestro Ugo de Arpajon, canonico di Rodez, di occuparsi della liberazione di Roberto di Durazzo, colla presente lo sollecita a ciò, specialmente lagnandosi che la *proterva donna*, cui si deve tale cattura, si vanti di distorre il Visconti dall'occuparsi di tale affare. Quindi, siccome non c'è malizia superiore a quella della donna, così lo eccita ad agire con celerità e con prudenza, potendosi temere che la donna in discorso rechi qualche danno al carcerato, mentre lo tiene nelle sue mani.

Venerabili fratri Iohanni archiepiscopo Mediolanensi, salutem.

Quanta sit nobis, frater, affectio ad liberationem dilecti filii nobilis viri Roberti de Duracio militis, tam ex litteris apostolicis quam relatione dilecti filii magistri Hugonis de Arpajone, canonici Ruthenensis, cappellani nostri, quem ad te pridie misimus, innotuit plene tibi, nec idcirco tibi super hoc iterato presentialiter scribimus, quod credamus ulterioribus indigere te precibus, sed ut solicitanti et stimulanti nos affectioni huiusmodi per te celerius et favorabilius satisfiat, et quia etiam procax mulier illa, que prefatum Robertum capi fecit et detinet, cuidam consanguineo suo, qui eam de presumpta malicia increpaverat, effronter inter alia respondisse dicitur quod bene procuraret et faceret, quod tu a liberationis huiusmodi prosecutione cessares. Et ideo fraternitatem tuam, quo frequentius eo affectuosius, deprecamur, quatenus sicut favorabiliter incepisti, sic favorabiliter prosequaris huiusmodi negocium, donec illud ad finem perducas optatum. Ceterum, quia non est malicia super malicia mulieris, et proinde verisimile est, ne dicta mulier adversus eundem Robertum, dum in potestate sua est, mali aliquid machinetur, precibus preces adicimus, ut prosequtioni tue circa hoc efficaci et

favorabili necessariam solicitudinem et, adhibita cautela, que convenit, potentie tue partes adicias; sicut incepisti, iam et usque ad finem facturum, te sinceris affectibus obtulisti, super quo caritatem tuam uberibus prosequamur actionibus gratiarum.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . v . kal. augusti, anno secundo.

XXII.

(1354), agosto 5; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 120).

Innocenzo VI ricorda ad Amedeo VI di avergli già scritto della cattura di Roberto di Durazzo, accaduta presso Susa, mentre egli tornava alle proprie terre, e dovuta a Giacomo principe d'Acaja, signor di Torino, che per tal motivo, aveva innodato sè ed i suoi colla scomunica. Ora gli annuncia che, a preghiera del papa scrivente e in riguardo a Talairand (di Perigord) vescovo di Albano, essendosi interposto Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, pare che questi abbia avuto da Giacomo la seguente risposta: col consenso di Amedeo VI egli aveva catturato Roberto, e l'avrebbe catturato anche nel suo antecedente passaggio, quando recossi alla Curia, se non ne lo avesse distolto il rispetto dovuto all'arcivescovo di Milano, due donzelli del quale l'accompagnavano. La causa poi della cattura, sta in ciò che Giovanni padre di Roberto di Durazzo aveva occupato il principato di Acaia spettante a Filippo padre di Giacomo d'Acaja: oltre a questo, aveva tenuto per un settennio prigione la sorella di Giacomo predetto. Appare che questa non è giusta ragione della cattura, mentre Roberto di Durazzo non fu l'erede del padre suo, nè puossi credere che Giacomo abbia avuto da Amedeo VI così cattivo consiglio. Il latore della presente, Massioto da Monfalcone, darà al destinatario di essa maggiori notizie al riguardo.

Comiti Sabaudie, quod circa liberationem dicti Roberti efficaciter erga dictum Iacobum interponat partes suas.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Sicut alias tibi scripsisse recolimus, cum pridem dilectus filius nobilis vir Robertus de Duracio, qui de Curia romana discedens, se ad partes originis proprie referebat, prope Secusiam ageret iter suum, nobilis vir Iacobus de Sabaudia, dominus civitatis Taurinensis, eum capi fecit et ex tunc detinuit, prout adhuc detinet captivatum, anathematis et excommunicationis sententiis atque penis adversus eos, qui talia faciunt et fieri faciunt sive mandant, et eos etiam, qui in talibus dant ipsis auxilium, consilium vel favorem per processus apostolicos, qui singulis annis apud Sedem apostolicam publicantur, promulgatos, se ac alios dampnabiliter involvendo; et scire te volumus, quod dum post hec venerabilis frater noster Iohannes archiepiscopus Mediolanensis ad instantiam nostram et consideratione venerabilis fratris nostri Talayrandi episcopi Albanensi, qui eidem archiepiscopo spetiali amicitia iniunctus est, prefatum Iacobum per solennem ambassiatorem rogasset et requisivisset attente, ut dictum Robertum restitueret libertati, prefatus Iacobus predicto archiepiscopo respondit, ut fertur, quod ipse Robertum cepit eundem, et alias eum, quando veniens ad dictam Curiam per terram Iacobi transivit ipsius, de consciencia et consensu tuo, capi et detineri fecisset, nisi quia ob reverentiam dicti archiepiscopi, cuius duo domicelli dictum Robertum tunc temporis sociabant, id omisit, asserens quod quondam Iohannes, dux Duracii, pater dicti Roberti, principatum Acaye ad quondam Philippum de Sabaudia partem dicto Iacobo pertinentem, occupaverat et tenuerat diutius occupatam, et quod insuper quondam sororem ipsius Iacobi (1) ceperat et septennio vel circa tenuerat carceratam. Cum autem, fili, sicut ex premissis, etiam si vera essent, liquet apertius, idem Iacobus capiendi et detinendi prefatum Robertum

(1) Il prof. F. Gabotto avvertivami, che qui si allude ad Alasia moglie dapprima a Manfredo del Carretto, marchese di Savona, ucciso nel 1339 e poi ad Antelmo di Miolans, sire di Sarraz.

non habuerit nec habeat iuxtam causam, cum Robertus ipse ab eodem patre suo heres non fuerit institutus, ipsique Iacobo non licuerit nec liceat in propria causa ius dicere, sicut nosti, et proinde non credamus quod tu rei consilium dederis sic iniuste, nobilitatem tuam attente rogamus quatenus, pro reverentia Dei et speciali complacentia nostra et consolatione ipsius episcopi, quem hactenus ipsius Roberti afflixit nimius detentio et cui arrestatio hec prioris angustie dispendia renovavit, pro ipsius Roberti liberatione votiva et celeri, apud eundem Iacobum te favorabiliter et efficaciter interponas. Super quo ut nostra circa hoc tibi affectio plenius innotescas, dilectum filium Maziotum de Montefalcone, servientem armorum et familiarem nostrum, latorem presentium ad te signanter propterea destinamus.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, nonis augusti, anno secundo.

XXIII-XXVIII.

(1354), agosto 5; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 121).

Innocenzo VI raccomanda a Galesio de Baulme milite di procurare che Amedeo (VI) esaudisca alla domanda fattagli da esso pontefice, con lettera speciale, di cui qui si interclude copia. In simil forma il papa scrive anche a Guglielmo de Baume, a Giovanni di Saint-Amour, e Giacomo de la Chambre, al signor di Croix, e in modo più ampio al vescovo di Torino.

Dilecto filio nobili viro Galesio de Balma militi salutem, etc.

Noveris quod dilecto filio nobili viro Amedeo Comiti Sabaudie per alias nostras litteras scribimus iuxta formam, quam continet cedula presentibus interclusa. Ideoque nobilitatem tuam attente rogamus quatenus apud eundem comitem, quod nostris super contentis in eisdem litteris precibus annuat pro nostra et apostolice Sedis reverentia des operam efficacem, nobis in hac parte spetialiter placiturus.

Datum apud Villanovam, Avinionensis diocesis, nonis augusti, anno secundo.

In eodem modo dilecto filio nobili viro Guillelmo de Balma militi.

In eo. mo. no. viro. Iohanni domino de Sanctamioze.

In eo. mo. no. viro. Iacobo domino de Camera.

In eo. mo. no. viro . . domino de Cruce.

In modo più ampio Ven. fratri . . episcopo Taurinensi.

XXIX-XXX.

(1354), agosto 17; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 146).

Innocenzo VI scrive a Giovanni (II) marchese di Monferrato, parlandogli della cattura di Roberto di Durazzo, fatta da Giacomo di Savoia, signor di Torino. Esso pontefice, sia per lettere, sia per mezzo di Ugone di Arpajon, ammonì il suddetto Giacomo di liberare il prigioniero, rammentandogli le scomuniche in cui per quella cattura era incorso. Ma indarno. Prega quindi il destinatario ad adoperarsi al fine di ottenere la desiderata liberazione.

Iohanni marchioni Montisferrati, quod apud Iacobum de Sabaudia super liberatione Roberti de Duracio interponat partes suas.

Dilecto filio nobili viro Iohanni marchioni Montisferrati, salutem, etc.

Intellecto nuper cum displicentia vehementi, quod cum dilectus filius nobilis vir Robertus de Duracio de Curia romana discedens per partes Pedi-

montis transitum faceret, nobilis vir Iacobus de Sabaudia, dominus civitatis Taurinensis, premissis quibusdam satellitibus suis, eum capi fecerat et presumpserat, prout presumit, detinere captivum, in sue et aliorum plurium animarum periculum, divine maiestatis offensam et nostrum ac apostolice Sedis opprobrium et contemptum nos eundem Iacobum per litteras apostolicas et per dilectum filium magistrum Hugonem de Arpaione, canonicum Ruthenensem, cappellanum nostrum, quem ad ipsum Iacobum signanter misimus, fuimus deprecati, ut prudenter attendens, quod contra omnes et singulos tam clericos quam laycos cuiuscumque preminencie, dignitatis, conditionis vel status existant, qui venientes ad dictam Curiam vel abinde recedentes turbant, impediunt, spoliant, capiunt et detinere presumunt, et qui talia fieri faciunt, sive mandant tam per nos quam per nonnullos romanos pontifices predecessores nostros excommunicationis et anathematis sentencie sunt prolate, sue ac aliorum consulendo saluti prefatum Robertum restitueret libertati. Verum idem Iacobus monita respuens et monentem, ac de propria salute non curans, Robertum eundem libertati restituere denegavit. Qua propter nobilitatem tuam attente ac affectuose rogamus, quantenus pro liberatione dicti Roberti in cuius detentione nobis et romane Ecclesie matri tue iniuria gravis infertur, apud eundem Iacobum et alios, prout expedire cognoveris, pro reverentia Dei, notre interventionis obtentu et honore ipsius Ecclesie, interponas efficaciter auxilii ac potentie tue partes, nobis in hac parte specialiter placiturus. Ceterum precibus nostris adicimus ut que super hoc idem magister Hugo tibi pro parte nostra retulerit, credas indubie illaque oportunis et favorabilibus studiis prosequaris.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, XVI. kal. septembris, anno secundo.

In eodem modo nobili viro Thome marchioni Salluciarum (1).

XXXI.

(1354), agosto 17.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 147).

Innocenzo VI dà a (Giovanni Visconti) arcivescovo di Milano, a (Guglielmo de Bordes) arciv. di Embrun e ad Ugone di Arpajon, il mandato di istruire processo contro i detentori di Roberto di Durazzo.

Mediolanensi et Ebredunensi archiepiscopis et Hugoni de Arpaione, quod faciant processus contra capientes et detinentes Robertum de Duracio memoratum.

Vener. fratribus .. Mediolan. etc.

Nuper ad audientiam perducto, quod cum .... Robertus de Duracio .... Iacobus de Sabaudia ipsum capi mandaverat, etc.

XVI. kal. septembris, anno secundo.

(1) Tommaso II marchese di Saluzzo.

XXXII.

(1354), agosto 18; (Villeneuve-lez-Avignon).

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 147).

Innocenzo VI prega Cecilia di Cominges, marchesana di Monferrato, di adoperarsi per la liberazione di Roberto di Saluzzo.

Marchionisse Montisferrati, super eodem.

Dilecte in Christo filie nobili mulieri Cecilie de Convenis, marchionisse Montisferrati (1), salutem.

Dilectum filium nobilem virum Iohannem marchionem Montisferrati, virum tuum, per alias nostras litteras, quarum copiam mittimus tibi interclusam, presentibus deprecamur ut pro liberatione... Roberti de Duracio consanquinei tui interponat, etc.

Dat.... XV kal. Septembris, anno secundo.

XXXIII.

(1354), agosto 18; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 148).

Innocenzo VI annuncia a (Giovanni Visconti) arciv. di Milano e ad Ugone di Arpaione, canonico di Rodez, suo cappellano, d'aver udito che nella cattura di Roberto di Durazzo, avvenuta presso S. Ambrogio [nella valle di Susa], per ordine di Giacomo di Savoia, ebbero mano Tommaso (di Savoia) vescovo di Torino e Rodolfo abbate di S. Michele della Chiusa O. S. B., incorrendo nelle censure lanciate contro coloro che offendono quelli che vanno o vengono dalla Curia romana.

Mediolanensi archiepiscopo et Hugoni de Arpajone, quod citent personaliter episcopum Taurinensem et abbatem monasterii sancti Michaelis de Clusa, Taurinensis diocesis, qui in captione dicti Roberti dederunt auxilium et favorem.

Venerabili fratri Iohanni archiepiscopo Mediolanensi, et dilecto filio magistro Ugoni de Arpaione, canonico Ruthenensi, cappellano nostro, apostolice Sedis nuncio.

Ad audienciam nostram pervenit, quod captione dilecti fili nobilis viri Roberti de Duracio militis, qui diebus non longe preteritis de Curia romana recedens in castro seu terra sancti Ambrosii, Taurinensis diocesis, captus fuit, nobili viro Iacobo de Sabaudia, id fieri mandanti ac etiam facienti, Thomas episcopus taurinensis et Radulfus abbas Monasterii sancti Michaelis de Clusa, Ordinis sancti Benedicti, Taurinensis diocesis, una cum hominibus, incolis et habitatoribus dicti castri seu ville, immemores salutis et fame proprie, dederunt operam, consilium, auxilium et favorem, in gravem divine maiestatis offensam nostrum et apostolice Sedis opprobrium et contemptum, ac scandalum plurimorum, anathematis et excommunicationis penas et sentencias adversus talia presumentes per nostros et nonnullorum romanorum pontificum predecessorum nostrorum, processus, quorum ignoranciam, cum apud dictam Sedem in die Cene Domini, presente multitudine copiosa

(1) Cecilia di Cominges fu prima moglie di Giovanni V march. di Monferrato, cfr. LITTA, *Paleologi di Monferrato*, tav. I.

fidelium solemniter publicetur, allegare non possunt, dampnabiliter incurrendo. Cum autem hec, si vera sunt, non deceat nec expediat sub dissimulationis nocive conveniencia preterire, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus vos vel alter vestrum, per vos vel alium seu alios, summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu et figura iudicii, de premissis vos, in loco, seu locis, de quo, vel quibus expedire videritis, informantes, si per informationem huiusmodi inveneritis ita esse, dictos Thomam episcopum et Radulfum abbatem ex parte nostra peremtorie citare curetis, ut infra certum terminum competentem, quem eis peremtorie statuatis, conspectui apostolico personaliter se presentent, facturi et recepturi super hiis quod iusticia suadebit, ac mandatis et beneplacitis apostolicis parituri; et insuper dictum castrum seu villam supponatis auctoritate nostra ecclesiastico interdicto, facientes interdictum huiusmodi eadem auctoritate inviolabiliter observari, contradictores per censuram ecclesiasticam compescendo, non obstante si dictis episcopo et abbati aut quibusvis aliis communiter vel divisim a predicta sit Sede concessum, quod extra vel ultra certa loca ad iudicium trahi, aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Diem vero huiusmodi citationis et formam, coram quibus, et quicquid in premissis duxeritis faciendum, nobis per patentes litteras vestras seu publicum instrumentum formam presentium continentes seu continens fideliter intimare curetis.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . XV . kal. septembris, anno secundo.

XXXIV.

(1354), agosto 18; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 149).

Innocenzo VI, avendo saputo da Ugone di Arpajon che Giacomo di Savoia rifiutava la liberazione di Roberto di Durazzo, nuovamente prega Giovanni (Visconti) arciv. di Milano, anche per favorire Talairand (de Perigord) vescovo di Albano, ad adoperarsi per la liberazione di Roberto di Durazzo.

Iohanni archiepiscopo Mediolanensi adhuc super liberatione dicti Roberti.

Venerabili fratri Iohanni archiepiscopo Mediolanensi, salutem, etc.

Quoniam, sicut dilecto filio magistro Hugone de Arpaono, canonico Ruthenensi, cappellano nostro, quem pro liberatione dilecti filii nobilis viri Roberti de Duratio ad partes ipsas, sub tui precipue spe favoris pridie misimus, referente, percepimus, nobilis viri Iacobi de Sabaudia, eiusdem Roberti detentoris, adeo induratus est animus, ut, monitis et precibus nostris omnino contemptis, recuset eundem Robertum restituere libertati, compellimur esse tibi per adiectionem precaminum importuni et ad ipsius Iacobi molliendam duriciam pro Ecclesie romane honore, quem ipse in prefati Roberti captione et detentione graviter lesit et ledit, et consolatione venerabilis fratris nostri Talayrandi episcopi Albanensis, quem diligimus tenere, quique tuum et tuorum puro corde zelatur honorem, qui ex hoc vehementissime anxiatur, interpellare non solum interpositionis et instancie sed favoris et potentie tue partes. Et ideo precibus nostris frequenter effusis, affectuosius denuo preces adicimus, quatenus pro huiusmodi prefati Roberti liberatione celeri et felici, presidii tui speratam efficaciam in manu forti pro nostra et apostolice Sedis reverentia et consideratione ipsius episcopi, adhibere procures.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . XV . kal. septembris, anno secundo.

XXXV.

(1354), settembre 3; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 155).

Innocenzo VI narra a Giovanni (Visconti) arcivescovo di Milano, che in quei giorni gli si erano presentati alcuni ambasciatori di Giacomo di Savoia, per iscusare la cattura di Roberto di Durazzo. Avendo ad essi il pontefice dimostrata la gravità del fatto e il pericolo spirituale e temporale al quale esponevansi detto Giacomo e i suoi fautori, nulla potè ottenere. Il papa crede quindi che l'affare non possa presto risolversi, senza l'appoggio del destinatario, ma si duole che nella Curia alcuni asserissero, che certuni della casa e del consiglio Visconteo incoraggiavano la resistenza di Giacomo e trattenevano il destinatario stesso dall'adoperarsi in favore di Roberto. Persuaso quindi il papa che il destinatario può con facilità ottenere la liberazione del suddetto Roberto, lo esorta vivamente ad adoperarsi a tale scopo. Rammenta il papa al destinatario di avergli già altre volte significato per lettera, che tale negozio egli riguardava siccome suo.

Iohanni archiepiscopo Mediolanensi, quod procuret liberationem Roberti de Duratio apud Iacobum de Sabaudia.

Venerabili fratri Iohanni archiepiscopo Mediolanensi, salutem, etc.

Hiis diebus preteritis proxime quidam ambassiatores nobilis viri Iacobi de Sabaudia venerunt ad nos et conati fuerunt per exquisitas vias ipsius Iacobi excessum detestabilem commissum in captione dilecti filii nobilis viri Roberto de Duratio excusare. A quibus post multa, que cum ipsis, huiusmodi prefati Iacobi abominantes excessum, contulimus, et quibus eos ut ipsum Iacobum ab eius iniquo proposito revocarent induximus, pericula gravia, quibus propterea dictus Iacobus et adiutores, consiliatores et fautores eius in hoc spiritualiter et temporaliter subsunt, propterea ostendentes eisdem, nihil boni potuimus extorquere, quamquam negocium contra iusticiam attemptatum nec scirent, nec possent de iniusticia excusare. Ex quo manifeste cognoscimus quod liberatio Roberti prefati, nisi per potenciam tuam fiat, in longum nimis, contempta censura potestatis Ecclesie, protrahetur, maxime quia hic multi dicunt, licet nos id nulla ratione credamus, quod quidam de domo et de consilio tuis apud te et alios per extraneos et peregrinos modos ipsius Iacobi factum iuvant et tuum a favore prefati Roberti satagunt animum revocare. Et ideo post multas preces, quas tibi porreximus, sicut tenemus indubie non incassum, fraternitatem tuam quanto possumus carius deprecamur, ut ad iniuriam illatam nobis et romane Ecclesie matri tue in hac parte respiciens, liberationem ipsius Roberti, quam, quia bene vis et potes, cito et facile sicut non ambigimus impetrabis, absque ulteriori dilatione procures; nam licet multa negocia et onera necessario habeas supportare, quia tamen, sicut predicitur, vis et potes, nullo modo deficias, nobis in isto negocio, quod, sicut alias tibi scripsimus, nostrum proprie reputamus.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, .IIJ. septembris, anno secundo.

XXXVI.

(1354), novembre 17; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 207).

Innocenzo VI manda ad Amedeo VI, quale proprio messo, per il negozio della liberazione di Roberto di Durazzo, Bertrando di Budos, signore di Auriol, nella diocesi di Carpentras, e lo accredita presso di lui.

Amedeo comiti Sabaudie super liberatione Roberti de Duracio.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Negocium libertatis dilecti filii nobilis viri Roberti de Duracio eo amplius cordi, nec indigne, gerentes, quo in captione ac detentione ipsius, gravis

nobis et Ecclesie romane iniuria illata est et infertur, providimus dilectum filium nobilem virum Bertrandum de Budosio militem, dominum de Auriolis, Carpentoratensis diocesis, ad te propterea destinandum. Ideoque nobilitatem tuam attente ac affectuose rogamus, quatenus prefati militis super huiusmodi negocio pro parte nostra relatibus, cum grate ac placide satisfactionis affectu, velis indubie dare fidem.

Datum Avinione, . XIIIJ . kal. decembris, anno secundo.

XXXVII.

(1354), novembre 17; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 207).

Littera de securo conductu pro Bertrando de Budosio domino de Auriolis milite pro dicto negocio destinato.

XXXVIII - XXXIX.

(1354), dicembre 22; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 221).

Innocenzo VI rinnova ad Amedeo VI la già fattagli preghiera di liberare dal carcere Giorgio Solaro, la cui innocenza ora gli risulta più chiara di prima.

Amedeo comiti Sabaudie super liberatione Georgii de Solario, quem diu tenuit carceratum.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem.

Ut dilectum filium Georgium de Solario olim cancellarium tuum, a carcere liberares apud te recolimus pietatis intuitu institisse. Et nunc apud te nostras super hoc litteras eo promptius iteramus, quo de ipsius Georgii clarius innocentia nobis constat. Quamobrem nobilitatem tuam attente requirimus et affectuose rogamus, quatenus eundem Georgium, quem diu carcerales angustie propter suggestiones veritati contrarias fatigunt, pro divina et nostra ac apostolice Sedis reverencia et ipsius pietatis intuitu, agens misericorditer cum eodem, restituas libertati.

Eidem Comiti.

Innocenzo VI rammentando ad Amedeo (VI) quanto già gli aveva scritto sulla cattura di Roberto di Durazzo, fatta da Giacomo di Savoia, gli annuncia che questi rifiutossi d'accondiscendere alla domanda papale; ma finalmente, da altri pressato, richiese per la detta liberazione 50 m. fiorini d'oro. Ciò è impossibile, giacchè il Durazzese non possiede il decimo di quella somma. Il papa si rivolge quindi al destinatario, sollecitandolo ad adoperarsi per ottenere da Giacomo di Savoia, presso cui molto può, quella liberazione.

Nobilis vir Iacobus de Sabaudia, consanguineus tuus, requisitus, rogatus et iussus a nobis, ut dilectum filium nobilem virum Robertum de Duracio, quem idem Iacobus, prout alias tibi scripsisse recolimus, de romana Curia recedentem, non sine gravi offensa Dei, nostra et apostolice Sedis iniuria, ac ipsius Iacobi aliorumque plurium dispendio salutis et fame, ceperat et detinuerat, prout detinebat et detinet carceratum, excommunicationis et anathematis ac alias sentencias et penas, adversus talia committentes et committentibus dantes auxilium, consilium vel favorem, per processus apostolicos,

quos nos aggravavimus et mandavimus aggravari, latas dampnabiliter incurrendo, restitueret libertati, requisitiones, preces et iussiones nostras ac penas et sentencias huiusmodi omnino contempsit, et tandem ipse instantibus aliis pro liberatione huiusmodi apud eum, inter alia plura, que, ut dicitur, petit, quinquagintamilia florenorum auri pro liberatione ipsa postulat sibi solvi ipsumque Robertum ad illa solvenda ei efficaciter obligari. De quo nos summe mirati, cum idem Robertus, supposito quod ad redemptionem aliquam cogi possit, pecuniam vel alia bona mobilia nulla quasi habeat et stabilia sic modica possideat, quod distracta et vendita omnia vix ad decimam partem ascenderent dicte summe, nobilitatem tuam cum omni qua possumus affectione precamur, quatenus pro divina et nostra ac apostolice Sedis reverencia apud dictum Iacobum pro huiusmodi liberatione prefati Roberti eam opem et operam efficaciter et solerter impendas, per quam nostri circa hoc desiderii complementum effectualiter et celeriter consequamur, et tibi ad gratiarum merita et grata rependia constituamur ex debito promptiores. Scimus enim quod apud dictum Iacobum hec et maiora facile impetrabis, et proinde cum plena fiducia preces precibus inculcamus, et petimus, ut in hoc nullo modo nobis deficere nobilitas ipsa velit.

Datum Avenione, . XI . kal. ianuarij, anno secundo.

XL.

(1355), gennaio 13, Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 237, f. 10).

Innocenzo VI scrive a Carlo (IV), re dei Romani, intorno alla cattura di Roberto di Durazzo, fatta in Piemonte da Giacomo di Savoia, signore di Torino, il quale poi negò al papa la liberazione del prigioniero. Si rivolge quindi al destinatario perchè voglia costringere Giacomo predetto all'adempimento del proprio dovere. Gli invia anche Pietro (de Theotonico) vescovo di Patti (Sicilia), al quale presterà fede in ciò che gli sarà per dire.

È quasi la stessa lettera che troveremo al n. XLII.

Carolo regi Romanorum deprecatorie super liberatione Roberti de Duracio, quem Iacobus de Sabaudia tenet captivatum.

Carissimo in Christo filio Carolo regi Romanorum illustri, salutem, etc.

Ad noticiam tuam pervenisse iam credimus, quod, dum diebus non longe preteritis dilectus filius nobilis vir Robertus de Duracio de Curia romana discedens, per partes Pedimontis ageret iter suum, nobilis vir Iacobus de Sabaudia, qui se dicit dominum civitatis Taurinensis, premissis quibusdam satellitibus suis, eundem Robertum, quem honorare debuerat, cepit et detinuit, prout detinet captivatum, excommunicationis et anathematis sentencias et penas adversus eos qui capiunt discedentes de dicta Curia per processus apostolicos promulgatas, incurrendo et dampnabiliter sustinendo, et a nobis rogatus, requisitus et iussus pro dicti Roberti liberatione, in ea noluit annuere votis nostris, propter quod processus huiusmodi aggravavimus et per certos commissarios mandavimus aggravari. Sed ipse, obstinati cordis perfidia induratus, nondum nostre parere super hoc voluit voluntati, claves Ecclesie contempnendo. Ad thronum itaque potencie regie pro illata nobis et romane Ecclesie, matri tue, in hac parte iniuria expianda recurrimus, et ut defensionis opem et officium patrocinii nobis et eidem impendas Ecclesie instantius imploramus, Serenitatem tuam ex affectu caritatis paterne requirentes, et cum omni efficacia deprecantes, quatenus pro huiusmodi prefati Roberti liberatione extendas cum affectu et effectu manum cesaree potestatis. Itaque Iacobus idem, quem Dei timor et reverentia Ecclesie ipsius emollire non potuit, per virgam virtutis tue iusticie compulsus, obtemperet, quam offendit, et nos cui ex hoc placebis immensius magnitudini tue specialiter teneamur. Super quo,

ea que venerabilis frater noster Petrus episcopus Pactensis (1) culmini tuo pro parte nostra retulerit, velis indubie credere, illaque favorabili et celeri prosequtione complere.

Datum Avenione, idibus ianuarij, anno tercio.

XLI.

(1355), gennaio 13, Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 237, f. 11).

Innocenzo VI scrive a Maffeo, Bernabò e Galeazzo Visconti, ripetendo loro la preghiera di adoperarsi per la liberazione di Roberto di Durazzo. Egli chiede loro di costringere Giacomo di Savoia a quella liberazione, se alle preghiere non si arrende. Accompagna loro Pietro (de Theotonico) vescovo di Patti (Sicilia), al quale presteranno credenza, in ciò che egli dirà loro da parte dello scrivente.

Maffeo, Bernabovi et Galeazio de Vicecomitibus militibus Mediolanensibus, super eodem.

Dilectis filiis nobilibus viris Maffeo et Bernabovi ac Galeasio de Vicecomitibus militibus Mediolanensibus, salutem, etc.

Quamvis in negocio liberationis dilecti filii nobilis viri Roberti de Duracio super quo vobis totiens scripsimus non potueritis hucusque obsistente malicia temporis satisfacere voto nostro, quia tamen, temporis et negociorum dispositione in melius succedente, non dubitamus quin in huiusmodi et maioribus negociis satisfaciendi apostolicis precibus vobis plena et libera sit facultas, nos a vobis in hoc negocio exigentes debitum gratitudinis filialis, et repetite totiens instancie instantiam adiungentes, nobilitatem vestram attente ac affectuose rogamus, quatenus pro huiusmodi eiusdem Roberti liberatione ab indurato detentore ipsius extorquendi, si non poterit impetrari, omnem, quam poteritis opem et operam auxilii et favoris pro nostra et apostolice Sedis reverentia efficaciter et favorabiliter ac solicite impendatis, et super hoc venerabilis fratris nostri Petri episcopi Pactensis pro parte nostra relatibus, cum optate ac sperate satisfactionis effectu, fidem indubiam prebeatis.

Datum Avenione, idibus ianuarii, anno tercio.

XLII.

(1355), febbraio 1, Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 237, f. 19).

Innocenzo VI ricorda a Carlo (IV), re dei Romani, la cattura di Roberto di Durazzo fatta da Giacomo di Savoja, signore di Torino, che alle preghiere del papa si rifiutò di liberarlo, incorrendo così nella scomunica. A lui quindi rivolgesi perchè voglia costringere Giacomo predetto alla liberazione del Durazzese. Creda il destinatario a quanto sopra di tale affare gli sarà per esporre, Pietro (de Theotonico), vescovo di Patti (Sicilia).

Cfr. n. XL.

Carolo regi Romanorum preces super liberatione Roberti de Duracio, quem tenet Iacobus de Sabaudia captivatum (2).

Carissimo in Christo filio Carolo regi Romanorum illustri, salutem, etc.

Ad noticiam tuam, fili carissime, pervenisse iam credimus, quod, dum diebus non longe preteritis dilectus filius nobilis vir Robertus de Duracio

(1) Sopra questo prelato, cf. Gams, *Series*, p. 946, e Eubel, *Hierarchia*, p. 403. Il Gams lo registra sotto la diocesi di Lipari, donde Patti dipendeva.

(2) Un sunto di questo documento diede il Werunsky, *Excerpta ex registris Clementis VI et Innocentii VI*, Innsbruck, 1885, p. 92, nº 321.

de Curia romana discedens, per partes Pedimontis ageret iter suum, nobilis vir Iacobus de Sabaudia, qui se dicit dominum civitatis Taurinensis, premissis per eum quibusdam satellitibus suis, eundem Robertum, quem pro reverencia generis ex quo traxit originem debuerat more nobilium honorare, inhoneste ac indebite cepit et detinuit, prout detinet captivatum, excommunicationis et anathematis sentencias et penas adversus eos, qui capiunt discedentes de dicta Curia per processus apostolicos promulgatas, incurrendo et dampnabiliter sustinendo, et frequenter a nobis rogatus, requisitus et iussus pro dicti liberatione Roberti in ea noluit annuere votis nostris, propter quod processus huiusmodi aggravavimus et per certos commissarios mandavimus aggravari, nonnullos eius in hac parte complices innodando excommunicationis sentencia et dicti Iacobi ac eorum terras subiciendo ecclesiastico interdicto. Sed ipse, obstinati cordis perfidia induratus, nondum nostre parere super hoc voluit voluntati, claves Ecclesie contempnendo. Ad thronum itaque potentie regie pro illata nobis et romane Ecclesie, matri tue, in hac parte iniuria expianda recurrimus et sperata in te auxilia et favores instantius implorantes, serenitatem tuam ex affectu caritatis paterne requirimus, et cum omni efficacia deprecamur, quatenus pro huiusmodi prefati Roberti liberatione, pro reverencia Dei et nostre interventionis obtentu, extendas cum affectu et effectu manum cesaree potestatis ipsumque Robertum procures et facias ad eandem offensam Ecclesiam, pro reverencia et honore servandis ipsius, celeriter, omnino remitti. Itaque Iacobus idem, quem Dei timor et reverencia Ecclesie ipsius emollire non potuit, per virgam virtutis tue iusticie compulsus, obtemperet, quam offendit, et nos, cui ex hoc placebis immensius magnitudini tue specialiter teneamur. Super quo ea que venerabilis frater noster Petrus episcopus Pactensis culmini tuo pro parte nostra retulerit, velis indubie credere illaque favorabiliter et celeri prosequtione complere.

Datum Avenioni, kal. februarij, anno tercio.

XLIII.

(1355), marzo 7, Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 237, f. 59-62).

Innocenzo VI scrive a (Tommaso di Savoia) vescovo di Torino, e a (fra Guglielmo Amidano, da Cremona), vescovo di Novara, ed all'abate del monastero di Susa, ricordando loro la cattura di Roberto di Durazzo, e la missione di Ugo de Arpajon, dallo scrivente inviato a Giacomo di Savoia, per ottenere la liberazione del catturato, e per promulgare la scomunica contro i rei, se la domanda di liberazione non fosse stata accolta, oltre all'interdetto da pronunciarsi contro il luogo in cui stesse detenuto Roberto suddetto. Lo scrivente seppe poscia da Ugone, che egli aveva indarno intimato tale liberazione sia al predetto Giacomo di Savoia, autore della cattura, sia contro coloro che erangli risultanti dare, in ciò, consiglio e favore al detto Giacomo. Per tale motivo lo scrivente aveva ordinato agli arcivescovi di Milano e di Embrun e ad Ugone predetto, di agire, o unitamente o isolatamente, contro i suddetti rei. Ugone infatti assegnò a Giacomo e agli altri un termine per la liberazione del Durazzese, sotto la pena della scomunica, lanciato anche l'interdetto sulle terre di quel signore, ma indarno. Allora il papa scrivente commise ai due vescovi di Torino e di Novara, nonchè all'abate del monastero *de Burgo* nell'Astigiano di richiedere Giacomo e gli altri predetti di obbedire, entro un termine precisato, agli ordini papali. Siccome si diceva che Sibilla del Balzo, moglie di Giacomo, nonchè Filippo di Savoia, figlio del detto Giacomo, ed altri, avevano avuto parte nella cattura, così i destinatari della presente dovevano ricercare se l'accusa avesse fondamento, e, in caso affermativo, pronunciare la scomunica contro di dette persone nelle località della diocesi Milanese. Dovevano pure ammonire Tommaso (II) marchese di Saluzzo, Manfredo di Saluzzo, Filippo di Savoia, Ugo di Savoia ed altri parecchi delle diocesi di Torino, Arles, Ivrea, Asti e Morienna, a non avere comunicazioni con Giacomo di Savoia e cogli altri scomunicati. Se non obbediscono, siano scomunicati.

Ma siccome poi il predetto Giacomo significò al pontefice scrivente, dicendosi pronto alla liberazione del Durazzese, così il pontefice stesso autorizza i destinatari della presente lettera ad assolvere i rei, compreso l'abate di S. Michele di Susa, che viene accusato di avere avuto parte nella cattura, le donne, nonchè i chierici, che caddero in irregolarità per avere celebrato, mentre erano legati dalle sentenze papali. E ciò a preghiera anche di Carlo (IV) re dei Romani.

Taurinensi et Novariensi episcopis, etc., super absolutione impendenda Iacobo de Sabaudia, qui Robertum de Duracio tenuit captivatum (1).

Venerabilibus fratribus.... Taurinensi et Novariensi episcopis, (2) ac dilecto filio .... abbati monasteri de Secusia taurinensis diocesis, salutem, etc.

Sicut expedit delinquentium culpas arguere et excessus corrigere peccatorum, sic oportet etiam recurrentibus ad penitentie lavacrum, materne misericordie late sinum repetentibus, misereri, ut vigorem suum exequatur iusticia et dulcedinem suam pietas non relinquat. Dudum siquidem ad audienciam nostram deducto, quod cum dilectus filius Robertus de Duracio de romana Curia recedens, per partes Pedimontis ageret iter suum, nobilis vir Iacobus de Sabaudia, qui se dicit dominum civitatis Taurinensis, premissis quibusdam satellitibus suis, ipsum capi mandaverat et fecerat, et captum detinere presumebat eundem, nos dilecto filio magistro Hugoni de Arpaione, canonico Ruthenensi, cappellano nostro, dedimus in mandatis ut ad partes illas se personaliter conferens, eundem Iacobum, presentatis sibi prius per eum nostris litteris, quas sibi per dictum magistrum Hugonem assignari mandavimus, et per quas eundem Iacobum pro ipsius Roberti liberatione rogavimus, et ex parte nostra requireret et moneret, ut prefatum Robertum restitueret libertati, et insuper cum adversus omnes et singulos tam clericos quam laycos cuiuscumque preeminencie, dignitatis, conditionis, vel status existerent, qui venientes ad dictam Curiam et abinde recedentes turbarent, impedirent, spoliarent, caperent, vel detinere presumerent, et qui talia fieri facerent sive mandarent, tam per nos, quam per nonnullos romanos Pontifices predecessores nostros essent, prout sunt, excommunicationis et anathematis sentencie promulgate, si forsan dictus Iacobus precibus, requisitionibus et monitionibus huiusmodi effectualiter non pareret, idem Hugo prefatum Iacobum ac omnes et singulos cuiuscumque preeminentie conditionis et status existerent, quos per informationem in loco seu locis, de quo seu quibus expedire videret, per eum summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu et figura iudicii super premissis habendam, reperiret eundem Robertum cepisse et detinuisse ac detinere sive capi et detineri mandasse et fecisse, nominatim expressos specialiter alios vero generaliter in ecclesiis atque locis civitatis et diocesis ac provincie Mediolanensis, de quibus expedire cognosceret, excommunicatos et anathemizatos tandiu publice nunciaret, et faceret nunciari, donec monitionibus et requisitionibus parerent huiusmodi et ad Sedem venirent apostolicam absolvendi, et nihilominus civitatem, terram, villam, castrum, seu locum alium, in qua, seu quo prefatus detineretur Robertus, eius in ea vel eo durante presentia, auctoritate nostra supponeret et similiter nuntiaret suppositam seu suppositum ecclesiastico interdicto.

(1) Questo documento si trova anche sotto la rubrica: « Instrumento 7 marzo 1355 ». Ivi è cartaceo, su diverse striscie di carta, molte delle quali sono più o meno danneggiate e bucate, rendendo difficile in molti luoghi la lettura. Esso venne accennato dal GABOTTO, *L'età*, p. 90.

(2) Fra Guglielmo Amidano era morto sino dal 29 gennaio 1355 (UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, 765), Oltrado, suo successore, fu elevato a quella sede solo nel 1357. Quando Innocenzo VI scrisse la presente lettera, la sede di Novara, se queste cifre sono esatte, era adunque vacante. Ma forse la notizia della morte di fra Guglielmo Amidano non era ancora pervenuta ad Avignone.

Et subsequenter, eodem Hugone significante, percepto, quod licet ipse prefatum Iacobum, ac nobiles viros Lantelmum de Pocterio, Urceriarum et Iohannem de Montebello, Ferrusarum dominos, nec non Franciscum de Marchesio et Guillelmum de Montebello (1) milites Taurinensis diocesis, quos pro informatione super hoc habita repererat in detentione prefati Roberti dare prefato Iacobo consilium, auxilium et favorem, specialiter et nominatim, ac alios omnes et singulos dantes ipsi Iacobo in ea consilium, auxilium vel favorem generaliter requisivisset, et monuisset, ut infra certum competentem terminum, quem eis peremptorie statuit, Iacobus videlicet restituere cum effectu debite libertati eumdem Robertum, ac Lantelmus, Iohannes, Franciscus et Guillelmus predicti ab huiusmodi consilio, auxilio et favore omnino desistere procurarent, et in eosdem Lantelmum, Iohannem, Franciscum et Guillelmum ac alios, qui requisitionibus et monitionibus huiusmodi effectualiter non parerent, excommunicationis sententiam protulisset, Iacobus tamen ipsum Robertum libertati restituere, ac Lantelmus, Iohannes, Franciscus et Guillelmus predicti a consilio, auxilio et favore memorato Iacobo prestandis in detentione huiusmodi desistere non curabant, monitionibus et requisitionibus huiusmodi contumaciter obauditis, huiusmodi excommunicationis et anathematis sentencias sustinentes animis induratis, nos venerabilibus fratribus nostris Mediolanensi et Ebredunensi archiepiscopis ac eidem Hugoni mandavimus, ut ipsi vel duo aut unus eorum per se, vel alium, seu alios, eundem Iacobum ac omnes et singulos, etiam si pontificali, seu quavis alia dignitate fulgerent, in detentione dicti Roberti dantes eidem Iacobo consilium, auxilium, vel favorem, per se, vel alium, vel alios, directe vel indirecte, publice vel occulte, de quibus ipsi per informationem per eos super hoc habendam similiter eis constaret, specialiter et nominatim, alios vero generaliter, ex parte nostra requirerent et monerent, ut Iacobus videlicet prefatum Robertum cum effectu restitueret debite libertati, ac dantes predicti eidem Iacobo, sicut premittitur, consilium, auxilium vel favorem, ab huiusmodi consilio, auxilio, vel favore, omnino desisterent, infra certum competentem terminum, quem eis peremptorie assignarent, alioquin, huiusmodi elapso termino, ipsum Iacobum ac dantes ei, ut premittitur, consilium, auxilium, vel favorem, terras, etiam si plures dioceses continerent, subicerent eadem auctoritate ecclesiastico interdicto, ac facerent interdictum huiusmodi inviolabiliter observari; ac postmodum intellecto quod prefatus Hugo, solus in negocio memorato procedens, prout de forma directarum ei poterat litterarum, memoratum Iacobum de Sabaudia detentorem dicti Roberti ac omnes et singulos, etiam si pontificali, seu quavis alia dignitate fulgerent, qui in detentione huiusmodi darent per se, vel alium, seu alios, directe, vel indirecte, publice, vel occulte, memorato Iacobo consilium, auxilium, vel favorem, ex parte nostra requisiverat et monuerat ut infra certum terminum competentem, quem eis peremptorie assignarat, Iacobus videlicet eundem Robertum cum effectu restitueret debite libertati, ac dantes ipsi Iacobo, ut premittitur, in detentione ipsa, consilium, auxilium, vel favorem, omnino desisterent ab huiusmodi consilio, auxilio, vel favore, ac prefati Iacobi monitioni et requisitioni suis huiusmodi non parentis terras, etiam si plures dioceses continerent, auctoritate nostra supposuerat ecclesiastico interdicto, ac mandaverat interdictum huiusmodi in dictis terris inviolabiliter observari, et deinde, fama publica referente, ac manifestante ipsa facti etiam veritate, quod Iacobus de Sabaudia, nec non Lantelmus, Iohannes, Franciscus, et Guillelmus prefati huiusmodi excommunicationis et anathematis sentencias, dura cervice, obstinatis cordibus, non sine gravi contemptu potestatis ecclesiastice sustinentes, Iacobus eundem Robertum restituere cum effectu debite libertati, ac Lantelmus, Iohannes, Franciscus et Guillelmus predicti a consilio, auxilio et favore ipsi Iacobo in huiusmodi memorati Roberti detentione

(1) Guglielmo di Montebello: Gabotto, *Ivrea*, p. 31.

prestandis desistere contempserant et etiam contempnebant, nos vobis, fratres episcopi, et dilecto filio... abbati monasteri de Burgo, Astensis diocesis, dedimus in mandatis, ut vos, vel duo, aut unus vestrum, per vos, vel alium, seu alios, Iacobum, Lantelmum, Iohannem, Franciscum et Guillelmum predictos ad eorum maliciam convincendam auctoritate nostra peremptorie requireretis et moneretis eosdem, ut infra certum competentem terminum, per vos eis peremptorie statuendum, Iacobus videlicet ipsum Robertum omnino et cum effectu libertati debite restitueret, ac Lantelmus, Iohannes, Franciscus et Guillelmus prefati penitus abstinerent ab huiusmodi prenominato Iacobo in huiusmodi detentione prestandis consilio, auxilio et favore, et si forsan ipsi, in huiusmodi contumacia et pertinacia persistentes, perire magis eligerent quam parere, dictorum Lantelmi, Iohannis, Francisci et Guillelmi terras, etiam si, ut premittitur, plures dioceses continerent, subiceretis auctoritate predicta ecclesiastico interdicto, ac mandaretis et faceretis illud inviolabiliter observari, et nihilominus Iacobi, Lantelmi, Francisci et Guillelmi predictorum subditos et vassallos ab omnibus iuramentis, serviciis et fidelitate, quibus eis aut eorum aliquibus, vel alicui forsitan erant astricti, quamdiu ipsi domini eorum in huiusmodi anathemate ac excommunicatione persisterent, denuntiaretis penitus absolutos, et eos ad maiorem detestationem patrati sceleris eadem auctoritate absolveretis penitus ab eisdem, ipsis nihilominus expressius prohibentes ne fidelitatem ac iuramenta et servicia huiusmodi per eos ipsis eorum dominis debita, quousque ad satisfactionem venirent, observare aut prestare presumerent quoquo modo. Et quia nobilis mulier Sibilia de Baucio uxor et nobilis vir Philippus de Sabaudia, natus dicti Iacobi, domicellus, nec non Iacobus de Giliis de Pinarolio, ac Taurignonus de Cavalibus laici, dicte Taurinensis diocesis, una cum eodem Iacobo prefatum Robertum capi mandasse atque fecisse, et ipsi Iacobo de Sabaudia prestitisse ac prestare dicebantur in detentione huiusmodi consilium, auxilium et favorem, si per informationem super hoc in loco seu locis, de quo seu quibus expedire videretis, habendam, summarie, simpliciter et de plano, ac sine strepitu et figura iudicii, inveniretis ita esse, dictos uxorem et filium ac Iacobum de Giliis et Taurignonum auctoritate predicta excommunicatos et anathematizatos in ecclesiis atque locis civitatis et diocesis ac provincie Mediolanensium predictarum, singulis diebus dominicis et festivis, cum in eisdem ecclesiis ad divina populus conveniret, tandiu publice nunciaretis, et faceretis ab aliis artius evitari, donec nostris et Ecclesie prefate paruissent devote mandatis, et ad predictam Sedem venirent, cum litterarum nostrarum testimonio absolvendi. Ac moneretis preterea peremptorie specialiter et nominatim dilectos filios nobiles viros Thomam marchionem Salluciarum, Manfredum de Salluciis, Philippinum de Sabaudia, Hugonem de Sabaudia, Franciscum de Macello et Iohannem de Feruzasco milites, nec non Hugonetum de Ayrasca et Vietum de Ayrasca fratres, Plocaschinum de Ploçasco, Iacobum Ilea de Ploçasco, Georgium de Ploçasco, Iacobum de Ploçasco, Antonium de Scalengiis, Oberrum de Scalengiis, Berengarium de Lucerna, Guillelmum de Lucerna, Aycardinum de Lucerna, Iohannem de Lucerna, Iacobum de Lucerna, Hughetum de Lucerna, Riccardum de Provana, Bergosinum Bergosini, Franciscum de Breverio, Francischinum Bigiame, Ogerium Ogerii, Odinum Cayrolii domicellos, Michelettum Vasaporis, Petrum de Bersatoribus, Philippum Bergosium, Michelettum Ponsellum, Antonium Alpini, Iaconietum de Rivosicco, Petrum Sapini, Antonium Mohonerium, Antonium Fictum, Valerinum Prandum, Franciscum de Garnagio, Petrum de Sanctosecundo, Iohannem de Ayrasca, Petrum Gribaldi, Iohannem Gribaldi, Bonifacium Simeonis, Loysium Boneti et Bonifacium Boneti, Iohannem de Montanario, Philippinum Marcoaldi, Merlinum Pontiglorii, Taymonum Provincialem et Iohannem Provincialem, Martinetum de Sanctomartino prepositum de Agladio, Bonifacium de Castronovo, Antonium Durnasii et Berglatum Rivayra laicos, Taurinensis predicte et Arelatensis, Ipso

regensis, Astensis et Maurinensis diocesium, ac Antonium de Gorgia civem Taurinensem, eisque inhiberetis expresse, etiam per edicta publica in locis affigenda publicis, de quibus expedire videritis, et esset verisimilis coniectura, quod huiusmodi monitio et inhibitio ad eos pervenire valeret, ne ipsi post certum competentem terminum, per vos eis peremptorie statuendum, cum eisdem Iacobo de Sabaudia, nec non Lantelmo, Iohanne, Francisco et Guillelmo aut aliquibus vel aliquo eorumdem in cibo, potu, loquela aut aliis communibus actibus, quamdiu in huiusmodi anathemate et excommunicatione persisterent, participare aut ipsis presumerent conferre aliquod subsidium vel iuvamen. Contrarium vero facientes, elapso huiusmodi termino, innodaretis excommunicationis sentencia et innodatos in eisdem ecclesiis atque locis similiter nuntiaretis, eosdem ipsosque faceretis ab aliis artius evitari. Et insuper processus super hiis contra predictos vel alios seu alium eorumdem per vos habendos, quotiens expedire videretis, etiam per edictum seu edicta publica in loco seu locis affigenda similibus, de quibus esset similis coniectura, aggravaretis, prout contumacia et pertinacia exigeret eorumdem. Ac volumus et eadem auctoritate decernimus, quod quilibet vestrum prosequi valeret articulum per alios vel alium inchoatum, quamvis ijdem inchoantes, vel inchoans nullo forent seu foret impedimento canonico prepediti, seu etiam prepeditus; quodque monitio, inhibitio et aggravatio, seu aggravationes hiusmodi, etiam per edicta huiusmodi, ut premittitur, facienda, proinde monitos et eos qui inhibitione facta quoque aggravati fuerint, proinde apprehenderent et artarent, ac si eis insinuate et intimate presentialiter extitissent. Constitutione quacumque contraria non obstante, prout in diversis nostris litteris inde confectis et ipsius magistri Hugonis processibus habitis in premissis plenius continetur. Cum autem prefatus Iacobus de Sabaudia sicut ipse nobis per litteras et nuncios suos ad nos propter hoc destinatos intimare curavit, reatus sui culpam agnoscens, paratus sit, eundem Robertum de Duratio restituere debite libertati (1) et, super premissis nostris, et ipsius Ecclesie parere reverenter et devote mandatis, nos sperantes quod ipse bone voluntatis, quem pretendit, affectum, opere prosequetur, et proinde misericordie gremium, quod Ecclesia ipsa consuevit aperire penitentibus, patere in hac parte prefato Iacobo cupientes, carissimi in Christo filii nostri Caroli regis Romanorum illustris nobis super hoc humiliter supplicantis, ac ipsius Iacobi supplicationibus inclinati, mandamus quatenus vos vel duo aut unus vestrum per vos vel alium seu alios eundem Iacobum et predictos ac alios omnes clericos et laicos, cuiuscumque status et conditionis existant, etiam si pontificali prefulgeant dignitate, et specialiter . . . abbatem monasterij sancti Michaelis de Clusa, Ordinis sancti Benedicti, qui dicto Iacobo de Sabaudia in huiusmodi captione et detentione dicti Roberti fertur dedisse consilium, auxilium et favorem, ac mulieres, qui occasione premissorum huiusmodi excommunicationis et anathematis penis et sentencijs sunt ligate idque humiliter petierunt, postquam tamen dictus Robertus de Duracio pure, libere et simpliciter, absolute et cum effectu libertati debite restitutus, et in loco tuto positus fuerit, absolvatis, in forma Ecclesie consueta, iniungentes eis penitenciam salutarem, quam, huiusmodi culpe considerato reatu, saluti animarum ipsorum videritis expedire, ac interdicta, quibus terre predicte subiecte sunt et inhibitionem huiusmodi relaxetis, et cum clericis super irregularitate, quam contraxerant, huiusmodi ligati sententiis celebrando divina vel immiscendo se illis aut in susceptis ordinibus ministrando, non tamen in contemptum clavium, dispensetis.

Datum Avenione, nonis marcij, anno tercio.

(1) Il Duracio (o Duracio) è [illegible] 1355. Gabotto, [illegible]

XLIV-VI.

(1357), genn. 19; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 239, f. 10).

Innocenzo VI accompagna ad Amedeo (VI), conte di Savoia, Oldrado vescovo di Novara, colla missione di interporsi nella discordia sorta fra lui e Giacomo di Savoia, signore di Torino.

Amadeo Sabaudie comiti de credencia pro Oldrado episcopo Novariensi super pace inter ipsum comitem et Iacobum de Sabaudia reformanda.

Dilecto filio nobili viro Amedeo Comiti Sabaudie, salutem.

Licet, fili, discordium omnium concordiam affectemus, eos tamen desideramus amplius esse pacificos, in dissensione quorum non solum ipsi, sed et subiecti etiam populi conturbantur. Audita igitur non sine displicentia gravi discordia quam inter te et dilectum filium nobilem virum Iacobum de Sabaudia, dominum civitatis Taurinensis, pacis emulus, peccatis exigentibus, suscitavit, pro succidenda illa venerabilem fratrem nostrum Oldradum episcopum Novariensem, latorem presentium, ad te ac ipsum Iacobum providimus destinandum. Ideoque nobilitatem tuam attente rogamus, quatenus ea que dictus episcopus super hoc tibi pro parte nostra retulerit, credas indubie illaque pro divina et nostra ac apostolice Sedis reverentia, tue consideratione salutis et publice utilitatis obtentu, ad optate consumationis perducas effectum.

Datum Avenione, . xiiij . kal. februarij, anno quinto.

Item in eodem modo, dilecto filio nobili viro Iohanni marchioni Montisferrati (1).

Item in eodem modo, dilecto filio nobili viro Iacobo de Sabaudia, domino civitatis Taurinensis, licet, *ut supra*, *usque* audita igitur non sine displicentia gravi discordia quam inter te ex parte una et dilectos filios nobiles viros Iohannem marchionem Montisferrati et Amedeum comitem Sabaudie ex altera pacis emulus peccatis, *etc., ut supra, mutatis mutandis.*

XLVII.

(1357), febbraio 12; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 239, f. 23).

Innocenzo VI notifica a Tommaso (II), march. di Saluzzo, di avere testè con dolore inteso, com'egli contrastava a Giovanni (Malabayla), vescovo di Asti, la ricuperazione della villa di Rocca de' Baldi. Lo esorta ad astenersi da tale opposizione.

Dilecto filio nobili viro Thome Marchioni Saluciarum, salutem, etc.

Miranter et displicenter nuper accepimus, quod venerabili fratri nostro Iohanni episcopo Astensi circa recuperationem ville Rocce Baudorum, Astensis diocesis, ad Astensem Ecclesiam pertinentis, favorabiliter intendenti, solus tu, qui super hoc assistere ac favere deberes eidem, contra salutem tuam ac in preiudicium tui honoris et fame, te patenter opponis. Et ideo nobilitatem tuam attente requirimus et hortamur, illam attencius deprecantes, quatenus, ab omni oppositione huiusmodi omnino desistens, ipsi episcopo circa

(1) Documento riassunto dal WERUNSKY, *Exc.*, p. 113-4, n. 405.

recuperationem huiusmodi faveas et assistas, ita quod nos, qui hoc admodum gerimus (1), tibi proinde teneamur ad grates, nec aliud adhibere, iusticia poscente, remedium compellamur.

Datum Avenione, . II . idus februarii, anno quinto.

XLVIII-XLIX.

(1357), febbraio 12; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 239, f. 24).

Innocenzo VI si lagna con Giovanni (II) marchese di Monferrato, perchè Tommaso (II) di Saluzzo impediva a Giovanni (Malabayla), vescovo di Asti, di ricuperare il castello di Rocca dei Baldi. Di ciò lagnasi tanto più amaramente, poichè era fama che il destinatario favorisse in ciò il marchese di Saluzzo. Il papa, che contemporaneamente scrive sopra di ciò al march. di Saluzzo, ricorre pure al destinatario affinchè, tolto ogni aiuto al medesimo, lo induca a recedere da ogni opposizione al vescovo di Asti.

Marchioni Montisferrati et comiti Sabaudie, quod inducant marchionem Saluciarum ad restitutionem faciendam episcopo Astensi de Castro Roche Baudorum.

Dilecto filio nobili viro Iohanni marchioni Montisferrati, salutem, etc.

Intelleximus quod venerabili fratri nostro Iohanni episcopo Astensi circa recuperationem ville seu castri Roche Baudorum, Astensis diocesis, que seu quod ad astensem Ecclesiam pertinet, solicite ac favorabiliter intendenti, dilectus filius nobilis vir Thomas marchio Saluciarum, qui eidem episcopo super hoc favere deberet, se contra iusticiam potenter et patenter opponit: quod nos eo displicentius et molestius ferimus, quod idem marchio contra salutem propriam et in preiudicium ipsius Ecclesie convincitur agere et quod tuo dicitur favore iuvari. Cum autem nos prefato marchioni scribamus per alias nostras litteras ac exhortemur eundem, ut ab omni episcopo predicto impedimento prestando super hoc omnino desistat, et ad hoc favorabilius et efficacius obtinendum preces tuas utiles profecturasque credamus, nobilitatem tuam attente requirimus et hortamur, illam attentius deprecantes, quatenus eundem marchionem efficaciter et solerter inducas, quod eidem episcopo super hoc nullatenus de cetero se opponat, quin imo ei faveat et assistat, tuque omne ipsi marchioni auxilium subtrahas et favorem.

Datum Avenione, . II . idus februarii, anno quinto.

Item in eodem modo dilecto filio nobili viro Amadeo comiti Sabaudie.

L.

(1357), febbraio 23; Avignone.

(R. Arch. di Stato di Torino, *Materie ecclesiastiche*).

Giovanni Maurel, prevosto della Chiesa di Liegi, assolve Amedeo conte di Savoia, nella persona del suo procuratore, dalla scomunica in cui era incorso, per non aver pagato il XV giorno dopo la festa della purificazione [cioè il 17 febbr.] alla Camera pontificia, fior. [illegible] sul debito della maggior somma di [illegible] fiorini, in addietro dovuta da Aimone suo padre a Benedetto XII, somma peraltro già ridotta a fior. [illegible].

Noverint universi presentes licteras inspecturi, quod nos Iohannes Maurelli, prepositus ecclesie sancte Crucis, Leodiensis curie, Camere domini pape generalis auditor, absolvimus, iuxta formam Ecclesie, sub certis modis et formis, in actis dicte curie annotatis (2) consuetam, et restituimus parteci-

(1) Forse bisognerà leggere: corde gerimus.

(2) Parola aggiunta nel ms., al fine del testo, e contrassegnata da richiamo.

pationi fidelium et sancte matris Ecclesie unitati magnificum et potentem virum dominum Amedeum comitem Sabaudie, in persona Iohannis de Allexis eius procuratoris, ab excommunicationis sententia lata in eum auctoritate dicte Curie, quam incurrit, quia fuit in mora solvendi quoddam debitum quatuor millium florenorum auri, boni et iusti ponderis Camere domini nostri pape, prime solutionis que fieri debuit quintadecima die post festum purificationis beate Marie proxime preteritum de maiori summa quindecim milium florenorum auri, in quibus olim erat bone memorie dominus Aymo comes de Sabaudia, genitor dicti domini Amedei comitis, felicis recordationis domino Benedicto pape XII, et nunc est sanctissimo in Christo patri domino Innocentio pape VI in tresdecimmilibus florenis auri, restantibus ad solvendum summa quindecim milium florenorum auri, ex causa legitimade dicta maiori obligatus pro eo, quia reverendi in Christo patres domini Stephanus archiepiscopus Tholosanus camerarius et Reginaldus episcopus Ulixbonensis (1), thesaurarius domini pape, absolutioni huiusmodi eorum assensum dederant pariter et consensum. Et nichilominus ad cautelam et pro maiori securitate dicti domini comitis discretis viris domino Iohanni de Bytumine magistro sacre pagine, et fratri Iohanni de Pavineus (?), Ordinis fratrum Minorum, capellano dicti domini comitis, et utrique eorum in solidum, presentium tenore commictimus et mandamus, quatenus receptis presentibus prefatum dominum Amedeum comitem, si id humiliter petierit, et de stando et parendo mandatis Ecclesie et nostris ac dicte Curie corporale prestiterit ad sancta Dei Evangelia iuramentum, hac vice auctoritate nostra a prefata excommunicationis sententia absolvant, iuxta formam Ecclesie consuetam et restituant participationi fidelium et sancte matris Ecclesie unitati, eidemque domini comitis super absolutione huiusmodi opportunas litteras, si habere voluerit, in testimonium concedentes.

Dat. Avinione, sub sigillo proprio dicte Curie, quo utimur, die XXIII mensis februarii, pontificatus domini Innocentii pape VI, anno quinto.

Dalla plica pendeva il sigillo, ma ora ne resta soltanto la fascia pergamenacea.

Sul verso: R(egistrata) in XVI R(egistro), ad III^c . LXXVIII fol.

LI-LIV.

(1357), marzo 12; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 239, f. 37).

Innocenzo VI notifica ad Amedeo (VI), conte di Savoia, che tre fratelli di Lione rapirono i cavalli di Gerardo de Arbento, nunzio papale, e ciò mentre si bagnavano nello stagno di S. Ireneo presso Lione. Il papa si lagna di un fatto che riesce a suo grave danno. Lo sollecita ad aiutare Gerardo nella ricupera dei cavalli medesimi.

Comiti Sabaudie in favorem Geraldi de Arbento obedienciario sancti Iusti Lugdunensis super raptu quorumdam equorum suorum.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Ad audienciam nostram pervenit, quod Bartholomeus de Chauariaco, infirmarius monasterii Savigniacensis (2), Ordinis sancti Benedicti et Lucianus de Chauariaco, rector ecclesie Bonorum Fontium, Lugdunensis diocesis, ac Iohannes de Chauariaco, civis Lugdunensis, fratres, nec sacro quadragesimali tempori, nec Redemptori nostro institutori deferentes illius, quinimo spiritu dampnande temeritatis impulsi, nefanda committere non verentes, quatuor equos dilecti filii Gerardi de Arbento, obedienciarii ecclesie sancti Iusti

(1) Parola supplita in lacuna, forse d'altra mano.
(2) Savigny.

Lugdunensis, apostolice Sedis nuncii, dum pridem in stagno sancti Irenei, prope Lugdunum, per familiares Gerardi adaquarentur ipsius, eorum violenter et ignominiose proiectis ad terram custodibus? rapuerunt, ac illorum utentes obsequio, quo voluerunt, conduxerunt, eosdem in salutis eorum dispendium, iuris iniuriam, contumeliam nostram et negociorum nostrorum, quibus idem Gerardus vacat, et quorum vacationi ob rapinam equorum deficere cogitur, preiudicium manifestum. Ideoque nobilitatem tuam attente rogamus, quatenus circa recuperationem equorum et temerariorum ipsorum audaciam comprimendam, omnem dicto Gerardo et gentibus suis pro nostra et apostolice Sedis reverentia impartiaris auxilium et favorem.

Datum Avenione, IIII. idus marcii, anno quinto.

Item in eodem modo dilecto filio nobili viro Humberto, dominio de Tore et de Villario (1) militi, Lugdunensis diocesis.

Item in eodem modo dilecto filio nobili viro Guillermo de Vergeio, domino de Mirabello (2), militi.

Item in eodem modo dilecto filio Guillermo de Balma, (3) militi.

LV.

(1357), marzo 12; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 239, f. 37).

Innocenzo VI scrive a (Guglielmo Alamand) vescovo di Ginevra all'abate di un monastero nella diocesi di Lione, e a Berengario di Montalto, arcidiacono di Lione, esortandoli a sospingere i detentori dei cavalli tolti a Gerardo, alla restituzione dei medesimi.

Venerabili fratri... episcopo Gebennensi et dilecto filio... abbati monasterii Achatensis, Lugdunensis, ac Berengario de Montealto archidiacono Lodonensi, salutem, etc.

Ad audientiam, etc., *ut in prima usque* Ideoque discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus vos vel duo aut unus vestrum, per vos, vel alium, seu alios, si summarie simpliciter et de plano ac sine strepitu et figura iudicii reperiretis ita esse, infirmarium et rectorem ac Iohannem predictos ad restituendum et reddendum dicto Gerardo equos eosdem, appellacione cessante, compellatis, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis, et nihilominus in dictos infirmarium et rectorem animadvertatis iuxta canonicas sanciones, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo; non obstante, si aliquibus communiter vel divisim a Sede apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum, de indulto huiusmodi mentionem.

Datum, ut supra. (Avinione, IIII. idus marcii, anno quinto).

LVI-LVII.

(1357), maggio 23; Villeneuve-les-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 239, f. 74).

Innocenzo VI manda ad Amedeo VI, conte di Savoia, che molti andavano dicendo che egli gli assisterebbe nei turbamenti, che essi intendevano sollevare in Provenza, con danno della Chiesa. Senza prestar fede a tali voci, lo scrivente ricorre al destinatario, pregan-

(1) Villars.

(2) Sire di Mirabel.

(3) G. de la Baulme.

dolo di opporsi anzi a quei disegni. Attende risposta per mezzo del porgitore delle presenti lettere.

Comiti Sabaudie, quod ipsis novitatibus obviet oportune.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Miranter nuper nec minus displicenter accepimus, quod nonnulli nobiles et inferiores alii de partibus ipsis ad novitates noxias attemptandas in Comitatu Provincie se disponunt, quodque ipsi, ut plurium sequacium iuvamina consequantur, potentiam tuam in hoc sibi asserunt affuturam. Nos autem, licet, mundo in maligno posito, credamus verisimiliter quod multi sint qui hec et alia, malicia suggerente, presumerent, tuam tamen erga romanam Ecclesiam matrem tuam, cuius quies ex novitatibus huiusmodi turbaretur graviter, devotionem et fidem paterna consideratione pensantes, tenemus firmiter et nullatenus dubitamus, quod tu, hoc meditatione cogitans filiali, non solum presumptoribus ipsis in hoc non feres auxilium, imo auditum etiam prohibetis, nobilitatem tuam confidenter adimus, illam attente et affectuose rogantes, quatenus eisdem presumptoribus in tam nefando opere pro nostra et apostolice Sedis reverentia et tue consideratione salutis omne prorsus auxilium et adiutorium deneges, et ne propositum eorum producatur in actum remediis obvies oportunis. Quod eo gratius nobis erit, quo molestius nobis esset, si patria hec, in qua utcumque quiescente, toto fere terrarum orbe, guerrarum commotionibus fluctuante, cum nostra Curia residemus, commotionibus similibus quateretur. Super quo, tue bone voluntatis affectum rescribas nobis per presentium porgitorem.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, .x. kal. iunii, anno quinto.

(Arch. Vatic., loc. cit., f. 72).

Innocenzo VI scrive a (Giovanni de Craon) arcivescovo di Rheims, e a (Roberto Le Coq), vescovo di Laon, a proposito delle voci correnti secondo le quali Carlo, primogenito di Giovanni (II, il Buono) re di Francia, raccoglieva armati nel Delfinato e nella Provenza per combattere la regina Giovanna (I) di Napoli.

Archiepiscopo Remensi et episcopo Laudunensi.

Fertur hic ab omnibus quasi communiter et patentibus indiciis dicitur publicari, quod nonnulli nobiles et alii, de mandato dilecti filii nobilis viri Carolis primogeniti carissimi in Christo filii nostri Iohannis regis Francorum illustris, ducis Normannie, congregantur in partibus Delphinatus, Comitatum Provincie, qui ad carissimam in Christo filiam nostram Iohannam reginam Sicilie illustrem, consanguineam germanam regis ipsius pertinet, invasuri, etc

LVIII.

(1357), giugno 9; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 239, f. 111).

Innocenzo VI ringrazia Amedeo VI delle lettere speditegli, nelle quali gli dimostrava la sua devozione alla Chiesa Romana, e gli annunciava di aver fatto divieto alle genti d'arme che si preparavano ad invadere la Provenza.

Amedeo Comiti Sabaudie actio gratiarum, quia prohibuit congregari gentes armorum in Delphinatu.

Dilecto filio Amedeo Comiti Sabaudie, salutem, etc.

Quanto nos, fili, perfudit gaudio tuarum receptio et inspectio litterarum, que tuam ad Deum et romanam Ecclesiam matrem tuam devotionis fragrantiam redolent, prohibitis per te ad instantiam nostram gentibus illis, qui se

ad invadendum Provinciam disponebant, te nostre et Curie nostre quietis zelantem et amantem iusticie indicarunt, explicare facile non possemus. Ex quo nobilitati tue grates uberes referentes et intendentes quantum cum Deo poterimus eo propicio prosequi favoribus apostolicis vota tua, volumus ut in eis ad nos recursum habeas fiducia filiali.

Datum apud Villanovam Avinionensis diocesis, . v . idus iunii, anno quinto.

LIX.

(1357), giugno 26; Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 239, f. 128).

Innocenzo (VI) esprime ad Amedeo (VI) il piacere provato per le lettere indirizzategli, colle quali gli manifestava d'aver proibito il passo alle genti, che intendevano recarsi in Provenza. Ma sentendo ora che si prepara una nuova invasione, fa ancora ricorso a lui, implorandone il rimedio, e pregandolo di impedire tale invasione.

Amedeo comiti Sabaudie, quod informet se de gentibus que in Delfinatu congregantur et de eorum intentione, et super hoc rescribat domino nostro pape.

Dilecto filio Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Cesserunt nobis ad multam consolationem littere tue, per quas tua erga nos et romanam Ecclesiam matrem tuam sperata semper affectio patuit, dum gentes, que de terra tua descendere proponebant, invasure, cum certis gentibus aliis, partes Provincie, ipsam terram tuam egredi prohibens, per prohibitionem huiusmodi non solum huiusmodi gentes ipsius terre tue remanere in suis terminis coegistis, quin imo alias ipsarum gencium eiusdem terre tue eis favore subtracto, quam maxime terruisti. Verum, quia, refferentibus multis, audivimus, nonnulli denuo congregantur, ipsas partes Provincie invasuri, nos ex invasione huiusmodi turbationem et inquietationem Curie, curialiumque nostrorum et comitatus Venaysini ad nos et ipsam Ecclesiam immediate spectantis, imminere nobis quasi pre foribus intuentes, et cupientes periculis et malis, quas huiusmodi invasio comminatur, per vias accommodas obviare, ad te, qui magnum potes huic morbo medele conferre remedium, providimus recurrendum. Et ideo nobilitatem tuam attente rogamus et fiducia paterna deposcimus, quatinus congregationi huiusmodi et omni novitati, quam adversus ipsas partes Provincie aliqui attemptare vellent, per omnes vias et modos, quibus poteris, pro reverentia Dei, nostre intercessionis obtentu, et publice utilitatis intuitu, favorabiliter et potenter occurras, ita quod, congregatione ipsa tuo studio et favore dispersa, nos et Curiam et curiales ac insuper partes Provincie memoratas ab omni turbatione preserves.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . VI . kal. iulii, anno quinto.

LX.

(1357), settembre 2; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 239, f. 207).

Innocenzo (VI) scrive ad Amedeo (VI) in favore del monastero di Tournus nella diocesi di Mâcon, che egli ama con speciale predilezione. Glielo raccomanda, e lo prega di mantenere i patti stabiliti per sedare le discordie già esistenti fra il monastero stesso e i precedenti conti di Savoia.

Comiti Sabaudie in favorem abbatis et monasterii Trenorchiensis, Matisconensis diocesis.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Licet ecclesiarum et monasteriorum omnium, quorum nobis, disponente Deo, cura immineat, generaliter intendere commodis teneamur, monasterium

tamen Trenorchiense, Ordinis sancti Benedicti, Matisconensis diocesis, pro eo quod nobis et Ecclesie romane immediate subiectum est, et consideratione quoque dilecti filii abbatis dicti monasterii speciali favore prosequimur et singulari quadam affectione prosperis cupimus successibus abundare. Proinde nobilitatem tuam attente precamur, quatinus dictos abbatem et monasterium pro nostra et apostolice Sedis reverentia suscipias favorabiliter commendatos. Ceterum cum super aliquibus, super quibus inter nonnullos predecessores tuos comites Sabaudie et nonnullos abbates dicti monasterii, qui fuerunt pro tempore, questio vertebatur, quedam compositiones intervenisse dicuntur, huiusmodi precibus nostris adicimus, ut compositiones huiusmodi inviolabiliter serves et facias observari.

Datum Avenione. IIII. nonas septembris, anno quinto.

LXI-LXII.

(1357), settembre 16; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 236, f. 212).

Innocenzo (VI) commette all'abate di S. Eugenio del Giura, nella diocesi di Lione, di occuparsi, insieme coll'abate del monastero di Ainay, pure in quel di Lione, e dopo avere parlato con Raimondo (Saquet) arcivescovo di Lione, affinchè Amedeo VI receda dalle offese, che andava recando al predetto arcivescovo.

Dilecto filio... abbati monasterii sancti Eugenii Iurensis, Ordinis sancti Benedicti, Lugdunensis dioceseos, salutem.

Noveris quod dilecto filio nobili viro Amedeo Comiti Sabaudie pro alleviatione gravaminum, que ipse inferre dicitur ecclesie Lugdunensi, scribimus per alias litteras, quarum copiam tibi mittimus presentibus interclusas. Ideoque discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus tu et dilectus filius... abbas monasterii Achanacensis, Ordinis sancti Benedicti, cui super hoc eciam scribimus, vel alter vestrum, qui super hoc fuerit requisitus, prefato comiti huiusmodi nostras litteras presentetis et a venerabili fratre nostro Raymundo archiepiscopo Lugdunensi super hoc informatione recepta, detis efficaciter operam penes eum, quod ipse nostris in hac parte precibus acquiescat.

Datum Avenione, . XVI . kal. octobris, anno quinto.

Similmente scrive all'abate del monastero di Ainay, diocesi di Lione.

In eodem modo dilecto filio... abbati monasterii Achanatensi, Lugdunensis, Ordinis Sancti Benedicti.

LXIII.

(1357), settembre 16; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 239, f. 215).

Innocenzo VI scrive a Raimondo (Saquet) arcivescovo di Lione, protestandosi dolente dei danni che aveva ricevuto da Amedeo (VI) conte di Savoia. Unisce copia della lettera, che a tale scopo aveva scritto al medesimo conte e a due abati della diocesi di Lione.

Raymundo archiepiscopo Lugdunensi super dissensione, que est inter ipsum et comitem Sabaudie exorta de novo.

Venerabili fratri Raymundo archiepiscopo Lugdunensi, salutem, etc.

Compacientes tibi super gravaminibus, que tibi et Ecclesie tue infert dilectus filius nobilis vir Amedeus comes Sabaudie, ac ab eis alleviare te

ipsamque Ecclesiam cupientes, scribimus eidem comiti et dilectis filiis sancti Eugenii Iurensis, Lugdunensis diocesis, et Achanatensis, Lugdunensis, monasteriorum abbatibus, Ordinis sancti Benedicti, per alias nostras litteras, quarum copias tibi mittimus, presentibus interclusas. Tu vero, frater, considerans quod hoc negocium robur animi tui querit, sic ipsius Ecclesie tue iura efficacibus favoribus tuearis, quod pastor non mercenarius, non adulter, sed sponsus pocius comproberis.

Datum Avenioni, . XVI . kal. octobris, anno quinto (1).

LXIV.

(1357), settembre 16; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 239, f. 215).

Innocenzo (VI) dichiara ad Amedeo (VI) di essere convinto che egli nutriva verso le cose ecclesiastiche lo stesso rispetto che i suoi antecessori. Avendo udito che egli danneggiava la chiesa di Lione, lo prega di non farlo, sicuro d'essere in ciò ascoltato. Gli augura in ricambio ogni grazia celeste, compresa l'abbondanza della prole. Ascolti intorno a ciò due abati della diocesi di Lione. Il papa attende risposta per mezzo del cursore, che gli invia.

Amedeo Comiti memorato, super gravaminibus que dicto archiepiscopo inferuntur (2).

Dilecto filio nobili viro Amedeo Comiti Sabaudie, salutem.

Inter alia virtutum opera quibus antecessores tui, fili, nomen sibi grande fecerunt in gentibus, illud eos amplius extulit et pocius exaltavit, quod ferventes zelo precipue devotionis ad Deum, ecclesias et personas ecclesiasticas, pro reverentia ipsius Dei, cuius persone ipse ministri sunt, honorarunt, iura custodierunt earum, illasque in suis libertatibus conservarunt. Quod nos in considerationem debitam adducentes, firmiter credimus, quod tu, qui eos niteris virtutibus anteire, ipsas ecclesias et personas revereris attencius et non solum eis iniuriari non expetis, imo alios ab illarum offensis studes et satagis prohibere. Propter quod vehementissime admiramur, quod, sicut audivimus, tu aliquorum inductionibus circumventus, ecclesie Lugdunensis multifarie multisque modis infestus es, iuraque sua in multis usurpare contendis totque illam gravaminibus opprimis, quod exprimere facile non possemus. Sed quoniam res facili suam revertitur ad naturam, nos sperantes indubie, quod tu devotionis ad Deum, quam derivas ex genere, quamque in te laudabilis natura confirmat, sis prout esse debes inviolabilis conservator, nobilitatem tuam confidenter adimus, illam attencius deprecantes, quatinus quecumque gravamina, vel iubente vel disimulante te, per officiales et ministros tuos ipsi Ecclesie sunt illata, sic pro reverentia divine maiestatis et nostra et tue insuper consideratione salutis, mandes et facias effectualiter revocari, quod tu ipse, tui vel tuorum proberis correctorem erroris, et in tua et tuorum fama celebri nulla pro re huiusmodi nota vel macula relinquatur, ipseque Deus condigna quam ipsi Ecclesie pro illatis ei gravaminibus prestabis satisfactione placatus, iura tua semper amplificet teque de abundantia gracie sue numerose prolis ubertate, per quam domus tua stabiliatur forcius, fecundare dignetur. Super quo, ut affectio nostra tibi plenius innotescat, dilectis filii . . . sancti Eugenii Iurensis, Lugdunensis diocesis, et . . . Achatanensis Lugdunensis, monasteriorum abbatibus, Ordinis s. Benedicti, quibus super hoc latius

(1) [illegible]
(2) [illegible]

scribimus, et cuilibet eorum in hiis, que tibi super hoc pro parte nostra retulerint, adhibeas plenam fidem, nobisque rescribas quicquid in premissis faciendum duxeris per dilectum filium... cursorem nostrum, quem ad te propterea destinamus.

Datum Avenione, . XVI . kal. octobris, anno quinto.

LXV.

(1357), settembre 28; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 239, f. 359).

Innocenzo VI concede ad Amedeo VI conte di Savoia e a Bona di Borbone, sua moglie, di scegliersi un confessore, ma solo in pericolo di morte e sotto le consuete cautele.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie et dilecte in Christo filie nobili mulieri Bone de Borbonio comitisse Sabaudie eius uxori, salutem, etc.

Provenit ex vestre devotionis affectu, quod nos et romana Ecclesia reverentiam ac petitiones vestras, illas presertim que animarum vestrarum salutem respiciunt, ad exauditionis gratiam admictamus. Hinc est, quod nos vestris supplicationibus inclinati, ut confessor, quem quislibet vestrum duxerit eligendum, omnium peccatorum vestrorum, de quibus corde contriti et ore confessi fueritis, semel tantum in mortis articulo, plenam remissionem vobis in sinceritate fidei, unitate sancte romane Ecclesie, ac obedientia et devotione nostra, vel successorum nostrorum romanorum pontificum canonice intrancium persistentibus, auctoritate apostolica concedere valeat devotioni vestre, tenore presentium, indulgemus; sic tamen quod idem confessor de hiis, de quibus fuerit aliis satisfactio impendenda, eam vobis per vos, si supervixeritis, vel per heredes vestros, si tunc forte transieritis, faciendam iniungat, quam vos, vel illi, facere teneamini, ut prefertur. Et ne, quod absit, propter huiusmodi gratiam reddamini procliviores ad illicita in posterum committenda, volumus, quod si ex confidencia remissionis huiusmodi aliqua forte committeretis, quod ad illa predicta remissio vobis nullatenus suffragetur. Nulli ergo, etc., nostre concessionis et voluntatis infringere, etc.

Datum Avenione,. IIII . kal. octobris, anno quinto.

LXVI.

(1359), marzo 3, Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 241, f. 25).

Innocenzo (VI) prega Amedeo (VI) a volersi inteporre nelle discordie vertenti fra Giovanna regina di Francia e Giovanni di Borgogna figlio di lei da una parte, e Reginaldo (de Maubernard) vescovo di Autun dall'altra.

Amedeo Comiti Sabaudie super amicabili compositione facienda inter ducem Burgundie et episcopum Eduensem.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Per alias certi tenoris litteras carissime in Christo filie nostre Iohanne regine Francie illustri et dilecto filio nobili viro Iohanni duci Burgundie eius genito scribimus confidenter, ut quosdam tractatus amicabiles pridem inter ducem prelibatum et eius progenitores ex parte una et episcopos Edunenses, qui erant pro tempore, ex altera, inchoatos, ad presens inter eundem ducem et venerabilem fratrem Reginaldum episcopum Eduensem, thesaurarium nostrum, de te in propicialibus confidentem, facerent, sicut speramus quod facient recenseri. Quocirca nobilitatem tuam rogamus attente, quatinus

ob nostram et apostolice Sedis reverentiam, harumque precum cordialium interventum, penes memoratos reginam et ducem velis et cupias sic efficaciter interponere partes tuas, quod tuis intermediis consultationibus iustis et inductionibus graciosis, tractatus prelibati cum gentibus episcopi memorati noviter resumantur et finem debitum consequantur, taliter quod abinde laudis titulum et a nobis benedictionis augmentum merito nanciscaris.

Datum Avenione, . V . nonas marcii, anno septimo.

LXVII.

(1359), marzo 20; Avignone.

Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 241, f. 42.

Innocenzo VI scrive ad Amedeo VI secolui congratulandosi perchè, ottemperando alle sue esortazioni, si era dato cura di accordare la chiesa di Autun e Giovanni duca di Borgogna. Aveva il conte personalmente cercato di quest'ultimo, e non avendolo trovato, gli aveva destinato Filiberto « de Lipinaco » signore di « Clait ». Siccome il merito consiste nel proseguire, così gli raccomanda vivamente Reginaldo (de Maubernard) vescovo di Autun, il quale trovavasi occupato nella corte pontificia, impedito quindi di occuparsi dell'affare. Spera che esso destinatario possa ottenere ciò che il vescovo suddetto desiderava e attendeva.

Comiti Sabaudie in favorem episcopi Eduensis pro pace reformanda super controversia dudum mota inter ducem Burgundie et Ecclesiam Eduensem.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Gratancius ad presens suscepimus et letanter audivimus notam diligenciam et exactam, quam in questionum et querelarum inter Ecclesiam Eduensem et dilectum filium nobilem virum Iohannem ducem Burgundie et eius progenitores hactenus cominatarum et viarum amicabilium pro illarum terminatione ad invicem assumptarum resumpcione, super cuiusmodi promotione tibi alias scripseramus, impendisti iugiter et impendere non desistis, ad locum et situm ubi reperire conceperas dictum ducem personaliter accedendo, propter eiusmodi absentiam et promotionem negocii memorati, proinde dilectum filium nobilem virum Filibertum de Lipinaco, dominum de Clait, militem tuum ad eundem ducem, ubicumque persisteret, destinasti, qui tuum debite persequens iniunctum mandatum, quantum in se fuit, post comparitionem ducis prelibati, terminos ad prosequendum previa secum sumpsit. Nos igitur attendentes quod gloria vere debetur perseverantibus et corona et bravium velocius percurrenti et premiorum insignia pre ceteris vigilanti, nobilitatem tuam iteratis vicibus rogamus et preces accumulantes precibus exhortamur, quatenus, ob divinam et nostram et apostolice Sedis reverentiam, venerabilem fratrem nostrum Reginaldum episcopum Eduensem, thesaurarium nostrum, quem negociis apostolicis prepeditum penes nos necessarium retinemus, de tuis promotionibus, in premissis, quemadmodum ipse nobis retulit, attencius confidentem, recommendatum et eius Ecclesiam propentius cordi habens, ad resumptionem tractatuum premissorum, quos tanget allicere, quorum prosequtionem prelibatis occupatus negociis idem episcopus resumere per se nequit, ex huiusmodi resumptione ad finem perducere diucius peroptatum, ut partes memorate, quarum prosperationem utique peroptamus, ut pacis ad invicem tranquillitatibus foveantur, tuas partes in maioribus efficaces, operosis et loculentis vigiliis, interponas, taliter, prout perceperis expedire, quod Eduensis Ecclesia prelibata, suis in hiis diucius, ut dicitur, iuribus vacuata, viis amicabilibus memoratis, ad suum statum debitum reducatur, et ut ab omnium Duce pacifico perennem et immarcesibilem gloriam et duraturum laudis titulum ac a nobis benedictionis augmentum, merito valeas reportare.

Datum Avenione, . XIII . kal. aprilis, anno septimo.

LXVIII.

(1360), marzo 7; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 240, f. 27-8).

Innocenzo VI manifesta a Guido (de Boulogne), vescovo di Porto, che indarno erasi adoperato per conciliare assieme Pietro re di Castiglia e di Leon, e Bianca (di Borbone) sua moglie. Non desiste tuttavia dall'opera, a ciò confortato anche dalle preghiere delle sorelle di quella regina, cioè Giovanna, duchessa di Normandia, e Bona di Borbone, contessa di Savoia. Esorta quindi il destinatario ad adoperarsi a tale scopo presso quel re.

Guidoni episcopo Portuensi, quod super reconciliatione Blanche regine Castelle, pro qua supplicarunt ducissa Normannie et comitissa Sabaudie, insistet apud regem Castelle efficaciter et attente.

Venerabili fratri Guidoni episcopo Portuensi, apostolice Sedis legato, salutem, etc.

Licet sepe numero, inutiliter tamen, usque modo, quod dolenter referimus, nostras exhortationes et consilia carissimo in Christo filio nostro Petro regi Castelle et Legionis illustri super tractanda coniugali amore carissima in Christo filia nostra Blanca regina Castelle et Legionis illustri, uxore sua, duximus destinanda, a paternis tamen et salutaribus monitis et consiliis erga ipsum desistere non debemus, sperantes in Domino, in cuius manibus regum et principum corda consistunt, quod tandem filii obaudientis animum inclinabit. Ad quod etiam humilium supplicantium iterata sepius nobis instancia dilectarum in Christo filiarum nobilium mulierum Iohanne ducisse Normannie et Bone de Borbonio comitisse Sabaudie (1), prefate regine sororum, non mediocriter nos hortatur. Eidem itaque regi nostra scripta, utinam tam fructuosa quam paterna, dirigimus, iuxta formam cedule quam tibi mittimus presentibus interclusam. Quare fraternitatem tuam requirimus et attencius exhortamur, quatinus circa Blancam ipsam maritali affectione tractandam apud eundem regem virum suum, pro sue anime salute et regii culminis decencia, dare studeas operam efficacem, nec te faciat ab huiusmodi per te exhibendis eidem regi salutaribus consiliis desistere, quod usque modo in huiusmodi materia dignosceris inutiliter laborasse, cum scias secreto Dei iudicio doctrine salutaris efficaciam, quam anni non prestiterant, sepe fore hore brevissime reservatam.

Datum Avenione, nonis marcii, anno octavo.

LXIX-LXX.

(1360), marzo 7; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 240, f. 28)

Innocenzo (VI) narra addolorato alla duchessa di Normandia e alla contessa di Savoia, che indarno aveva finora sollecitato Pietro re di Castiglia e di Leon a trattare convenientemente sua moglie Bianca (di Borbone). È officio suo d'insistere, e quindi rinnovò l'istanza, giusta la formula, che inserisce nella presente lettera.

Ducisse et Comitisse predictis, quod Papa scribit efficaciter pro reconciliatione dicte regine Castelle.

Dilecte in Christo filie nobili mulieri Bone de Borbonio, comitisse Sabaudie, salutem, etc.

Licet inutiliter usque modo, quod dolenter referimus, apud carissimum in Christo filium nostrum Petrum regem Castelle et Legionis illustrem super

(1) Moglie di Amedeo VI.

tractanda per eum coniugali amore carissima in Christo filia Blanca regina Castelle et Legionis illustri, sorore tua, paternis sepe consiliis et exhortationibus meminimus institisse. Quia tamen, ex iniuncto nobis desuper officio ministerii pastoralis, a salutaribus monitis desistere non debemus, sperantes in Domino, quod obaudientem aliquando filium vite honestioris desiderio inspirabit, tuis preter hoc supplicationibus inclinati, paterna illa monita repetenda duximus, iuxta formam cedule quam ad pleniorem informationem tuam iussimus presentibus intercludi, sincere caritatis affectum, quem in hac parte ad sororem tuam tamquam diligens et benigna soror ostendis, plurimum in Domino commendantes.

Datum Avenione, nonis marcii, anno octavo.

In eodem modo Iohanne ducisse Normannie.

LXXI.

(1360), marzo 7; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 240, f. 29).

Innocenzo (VI) si congratula con Bona di Borbone, contessa di Savoia, del figlio che le era nato, e le augura che egli cresca nel timore di Dio e nella riverenza verso la Chiesa.

Comitisse Sabaudie, congratulando de filio noviter sibi nato.

Dilecte in Christo filie Bone de Borbonio, comitisse Sabaudie etc., salutem, etc.

Placide admodum illud audivimus, quod noviter de nato tibi filio (1) tua nobis curavit nobilitas intimare; de tua enim fecunditate paternis tibi congratulamur affectibus, donorum omnium Dispensatorem humiliter deprecantes, ut te deinceps faciat tam virtuosa quam generosa prole fecundam, ac sic in filium ipsum ab annis teneris gratia sue benignitatis aspiret, quod idem filius in timore Dei et reverencia sancte matris Ecclesie sponse sue crescere incipiat et usque ad dierum longitudinem stabilis perseveret. Ceterum supplicationibus tuis, quas benigne recepimus, recuperata corporis sospitate, ducimus intendere, et aliis, que tibi grata fore senserimus, quantum cum Deo poterimus, annuendo.

Datum Avenione, nonis marcii, anno octavo.

LXXII.

(1360), aprile 16; Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 240, f. 44).

Innocenzo VI scrive ad Amedeo (VI) conte di Savoia, che con dolore aveva appreso come le sue genti, unite con quelle di Galeazzo Visconti, danneggiassero i territorî posseduti in Piemonte da Luigi I e da Giovanna I, re e regina di Sicilia. Se ne meraviglia, trattandosi anche che il destinatario è parente di quei monarchi. Gli dà il suggerimento di desistere da quella guerra.

Comiti Sabaudie, quod desistat et gentes suas desistere faciat a turbatione inferenda Ludovico regi et Iohanne regine Sicilie in comitatu suo Pedimontis.

Dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem, etc.

Nuper ad audenciam nostram non sine admiratione pervenit, quod tue gentes armigere discursionibus et insultibus manifestis, sub tuis banderiis

(1) Era costui Amedeo VII, detto il Conte Rosso, che nacque addì 24 febbraio 1360, in Avigliana, cf. Litta, *Casa Savoia*, tav. IX.

militantes, una cum gentibus Galeaxii de Vicecomitibus militis Mediolanensis, terras et loca partium Pedimontis carissimorum in Christo filiorum nostrorum Ludovici regis et Iohanne regine Sicilie illustrium infestant hostiliter et perturbant, ipsorum et fideles et subditos multipliciter perturbare et molestare conantur. Cum tamen nulla hostilitatis causa processisse dicatur, que te debeat contra dictos regem et reginam, aut terras et subditos eorundem ad discordiam, seu malivolenciam excitare, nos itaque attendentes quantum minus conveniat nobilitati tue ad hostiles insultus huiusmodi, nulla pretensa causa, quorumcumque malignancium consiliis commoveri, et precipue contra regem et reginam prefatos eorumque terras et subditos, cum ipsi rex et regina tibi sint vinculo consanguinitatis astricti, considerantes quoque quanta ex huiusmodi perturbationibus et offensis possent dampna et pericula in posterum provenire, et quod levi scintilla magnum crescere posset incendium, quo non pro volentium arbitrio sopiretur, nobilitatem eandem attente requirimus et hortamur, quatenus pro nostra et apostolice Sedis reverencia, ac pro tui honoris debito a predictis incursionibus et turbationibus de cetero abstineas, et per tuas gentes et subditos facias abstineri, ut quos nectit vinculum sanguinis, non minus videatur pacis et amicitie vinculum colligasse.

Datum Avenione, . XVII . kal. maii, anno octavo.

LXXIII.

(1360), aprile 26; Avignone.

(Originale nel R. Arch. di Stato di Torino, *Materie ecclesiastiche*).

Innocenzo VI scrive ad Amedeo, conte di Savoia, ricordandogli che Bologna era stata ricuperata dalla Chiesa, e aggiungendo che Bernabò Visconti, con falsi pretesti, cercava di occuparla, e tentava ancora di invadere altre terre della Romagna. Confida che il conte, secondo che verrà richiesto dal cardinal legato Egidio (Albornoz), porgerà il suo soccorso per impedire al Visconti di condurre ad esecuzione i suoi piani.

Innocentius episcopus servus servorum Dei, dilecto filio nobili viro Amedeo comiti Sabaudie salutem et apostolicam benedictionem.

Eam de devotione tua, quam ad nos et romanam geris Ecclesiam fiduciam obtinemus, quod nobis et eidem Ecclesie in defensione suorum iurium tuis intendes auxiliis favorabiliter et assistes. Sane iampridem ad tuam potuit noticiam vulgata fama perducere, quod civitas Bononiensis, que ad nos et dictam Ecclesiam pertinet pleno iure, post angustias plurimas, quibus fuerat anxiata, diucius ad nostram et eiusdem Ecclesie fidelitatem noviter est reducta, quodque Bernabos de Vicecomitibus, miles Mediolanensis, non racionis fretus consilio, sed temerarie potius presuntionis commotus audacia, pretensis quibusdam fictis coloribus, qui in examen diligentioris considerationis adducti non tueri frustratoriam eius causam videbuntur, sed eos potius aperte constabit de maligne adinventionis sue nequicia processisse, civitatem ipsam eiusque comitatum ac districtum temerariis conatur ausibus oppugnare, ac deinde peiora malis addendo et se velut hostem publicum nostrum et eiusdem Ecclesie nequiori quotidie patratione operum demonstrando, nonnulla alia terras et loca ipsius Ecclesie, in provincia Romandiole constituta, discurrere et invadere ac rapinas in illis et incendia facere, in manifestam Dei offensam et nostram ac apostolice Sedis iniuriam, temeritate simili non veretur. Nos itaque, cum ipse pacienciam nostram in superbiam suam usque modo converterit, tantam de cetero tolerare proterviam non valentes, ac iura eiusdem Ecclesie sponse nostre adversus presumptorem predictum, prout tenemur, spiritualibus et temporalibus nostris ac tuis et aliorum filiorum ac devotorum ipsius Ecclesie defensare remediis intendentes, nobilitatem tuam, de qua in hiis et aliis, que nostrum et prefate Ecclesie honorem et commodum respiciant, fiduciam obtinemus in Domino singularem, rogamus et attentius obse-

cramus, quatinus pro nostra et dicte Sedis reverencia, negocium huiusmodi per nos feliciter, duce Domino, incohatum, tanquam benedictionis et gratie filius suscipiens, prout spe tenemus indubia, commendatum, venerabili fratri nostro Egidio episcopo Sabinensi, apostolice Sedis legato, pro conservatione et defensione civitatis et aliarum terrarum ipsius Ecclesie predictarum, prout expedire videris, et alias, prout idem legatus nobilitatem ipsam requirendam duxerit, ad reprimendam dicti presumptoris audaciam, tua velis efficaciter impendere auxilia et favores, devotionem tuam taliter in predictis grati exhibitione operis ostensurus, quod, preter eterne retributionis premia, nostrum et apostolice Sedis favorem et gratiam exinde merearis uberius, nosque tibi exinde teneamur habundantius ad merita gratiarum.

Datum Avinione, . VI . kal. maii, pontificatus nostri anno octavo.

Io. de Sancto Martino.

Non c'è traccia di sigillo.

LXXIV.

(1360), giugno 20; Villeneuve-lez-Avignon.

(Orig. nel R. Arch. di Stato di Torino, *Materie ecclesiastiche* — Arch. Vatic., *Innoc. II*, Regesto 240, f. 387).

Innocenzo VI scrive ad Amedeo VI, conte di Savoia, commutando in altre opere di pietà un voto da lui fatto in età giovanile.

Innocentus episcopus servus servorum Dei, dilecto filio nobili viro Amadeo comiti Sabaudie, salutem et apostolicam benedictionem.

Sincere devotionis affectus, quem ad nos et romanam geris Ecclesiam promeretur, ut petitionibus suis, in hiis presertim per que, sicut pie desideras, conscientie pacem et salutem anime Deo propitio consequi valeas, favorabiliter annuamus. Exhibita siquidem nobis pro parte tua petitio continebat, quod tu olim, in iuvenile etate existens, ex quodam devotionis fervore vovisti in singulis veneris et sabbati iciunare ac in eisdem ab ovorum et piscium, et in mercurii diebus a carnium et piscium esu, quoad viveres, abstinere. Verum cum, sicut dicta petitio subiungebat, tu propter observantiam predictorum nimium debilitari sentias, corpus tuum, et propterea dictum votum non possis, sicut desideras, adimplere, nobis fuit pro parte tua humiliter supplicatum, ut providere tibi super hoc misericorditer dignaremur. Nos igitur tuis in hac parte supplicationibus, quantum cum Deo possumus, benignius annuentes, volumus ut loco ieiuniorum et abstinentiarum huiusmodi, ad honorem Dei et beate Marie Virginis duodecimque Apostolorum, pro anime tue salute, in singulis dominicis, duodecim, ac celebritatis Omnium Sanctorum diebus viginti pauperibus dare prandium et in celebritate eadem viginti (1) pauperes induere, annis singulis, ultra elemosinas per te fieri hactenus consuetas, ac singulis diebus quibus abstinere debebas, ut prefertur, orationem dominicam, videlicet Pater noster et Ave Maria, decies recitare perpetuo tenearis, votum ipsum in predicta pietatis opera tibi tenore presentium commutantes ac te, dummodo premissa alia fideliter exequaris, a predicti voti observantia absolventes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre voluntatis, commutationis et absolutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

(1) Il passo è stato corrotto. Nell'originale si ha quanto segue, avvertendo che le lacune dopo di « et » e prima di « viginti » significano raschiature, e che quanto è qui stampato in corsivo, è aggiunto o rifatto, di mano antica, sopra [illegible] « et [illegible] viginti ».

Dat. apud Villamnovam, Avenionensis diocesis, . XII . kal. iulij, pontificatus nostri anno octavo (1).

Sulla plica, a destra: Io. de Angicuria.

Dalla plica pendeva il sigillo, che andò perduto, restando solo una parte della corda serica (a colori giallo e rosso) (2).

LXXV.

(1362) luglio 13, Avignone.

(Arch. Vatic., *Innoc. VI*, Regesto 244, f. 550).

Innocenzo VI dà mandato ad (Amedeo di Savoia), vescovo di Maurienne, di dispensare dalla mutua consanguineità Giacomo, principe di Acaia, e Margherita di Beaujeu, che chiedono licenza di contrarre fra loro matrimonio, per rassodare la pace composta, dopo lunghe discordie, fra le due famiglie.

Venerabili fratri episcopo Maurinensi (3), salutem, etc.

Exhibita nobis pro parte dilecti filii nobilis viri Iacobi de Sabaudia principis Acaye et dilecte in Christo filie nobilis mulieris Margarite, nate quondam Eddoardi domini loci Belliioci, domicelle, Lugdunensis diocesis, peticio continebat, quod olim pro sedandis guerris, rancoribus et scandalis, que inter eorum consanguineos, pacis hoste procurante, longo tempore fuerant et erant, prout sunt etiam de presenti, ac pace et concordia inter dilectum filium nobilem virum Amedeum comitem Sabaudie et dictum principem nuper factis coroborandis, de contrahendo matrimonio inter ipsos Iacobum et Margaritam, habitus est tractatus; sed quia ipsi de communi stipite discendentes, Iacobus tertio et Margarita predicta quarto consanguinitatis gradibus ad invicem se contingunt, tractatus huiusmodi absque dispensationis Sedis apostolice ad esitum deduci non potest. Quare, pro parte ipsius Iacobi et Margarite nobis extitit humiliter supplicatum, ut providere eis super hoc de oportuno dispensationi beneficio dignaremur. Nos igitur, qui pacem et salutem querimus singulorum, volentes huiusmodi discordiis et inimicitiis, quantum cum Deo possumus obviare, ipsorum Iacobi et Margarite supplicationibus inclinati, fraternitati tue, de qua fiduciam gerimus in Domino specialem, per apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus, si est ita, cum eisdem Iacobo et Margarita, ut, impedimento, quod ex dicta consanguineitate provenit, non obstante, matrimonium invicem libere contrahere et in eo, postquam contractum fuerit, remanere, licite valeant, apostolica auctoritate dispenses, prolem suscipiendam ex huiusmodi matrimonio legitimam nunciando.

Datum Avenione, nonis iulii, anno decimo.

---

(1) Le parole: « apud-octavo » sono aggiunte, pare dal correttore sopra indicato. Il primo copista s'era fermato alla parola « Dat. ».

(2) Sullo stesso argomento versa un'altra carta originale, d'egual data. È un diploma che ha carattere curiale, senza provenire direttamente dal Papa. Trovasi insieme colla bolla pontificia. Ne soggiungo il sunto:

« Franciscus miseratione divina tituli sancti Marci presbyter cardinalis. Dilecto in Christo magnifico viro Amedeo comiti Sabaudie, salutem in Domino. Exhibita nobis tua petitio continebat, quod tu olim in iuvenile etate existens, accensus devotionis fervore, omni die mercurii abstinere a carnibus et piscibus et ieiunare omnibus diebus veneris et sabbati, etc. ». Aveva chiesto il conte che la Santa Sede gli commutasse il voto in elemosine o altre opere di pietà. Il papa lo accontenta, obbligandolo a dare in ogni domenica il pranzo a dodici poveri, e nel dì d'Ognissanti vestire venti poveri e dare ad essi il pranzo: oltre a ciò in tutti i giorni, in cui sarebbe obbligato all'astinenza, dovrà recitare dieci volte il *Pater noster* e l'*Ave Maria*.

« Datum Avinione, . XII . kal. iulii, pontificatus domini Innocentii pape . IV . anno octavo ».

(3) Amedeo di Savoia tenne la Sede episcopale di St. Jean de Maurienne dal 1349 al 1376.

LXXVI.

(1362), luglio 18; Chambéry.

(Arch. di Stato di Torino, *Matrimoni Real Casa*, mazzo VI).

Amedeo di Savoia, vescovo di Maurienne, autorizzato da lettere del card. Guglielmo (de Bragosse), che n'aveva ricevuto responso verbale dal papa, concede licenza di matrimonio fra Giacomo di Savoia-Acaia e Margherita di Beaujeu.

(S. T.) (1). In nomine Domini amen. Per hoc presens publicum instrumentum cunctis appareat evidenter, quod anno Domini millesimo CCC^mo^ sexagesimo secundo, indicione decimaquinta, die decima octava mensis iulii, in presencia mei notarii publici testiumque subscriptorum, constitutus personaliter reverendus in Christo pater et dominus dominus Amedeus de Sabaudia, Dei et apostolice Sedis gratia Maurianensis episcopus, visis et cum diligencia inspectis quibusdam literis emanatis a reverendissimo in Christo patre et domino domino Guilielmo miseracione Dei sancti Georgii ad Velumaureum diacono cardinali, continentibus in effectu commissionem eidem domino episcopo Maurianensi factam per dictum cardinalem de mandato domini pape eidem domino cardinali super hoc vive vocis oraculo facto super dispensacione fienda super matrimonio preloquto inter magnificum virum dominum Iacobum de Sabaudia principem Achaye, et Margaritam filiam quondam domini Eduardi domini Belliioci, prout laciùs in dictis literis dicte commissionis continetur, habitaque matura deliberacione et sufficienti informacione, quod cause in ipsis literis enotate, seu altera ex ipsis ad hoc sufficiens veritatem continebant seu continebat, ut idem dominus episcopus asserebat veraciter, virtute sue dicte commissionis et ex potestate super hoc sibi data, dispensavit decrevitque, tenore presentis instrumenti, matrimonium preloqutum inter prenominatos dominum Iacobum et Margaritam ad invicem libere contrahere posse, et inchoatum remanere, prolem exinde suscipiendam legitimam decrevendo, mandans idem dominus episcopus, tenore presentis instrumenti et ex potestate sibi data, omnibus et singulis pri[n]cipibus (2), comitibus, baronibus ac ecclesiarum prelatis, ceterisque omnibus ad quos presens instrumentum pervenerit, quatenus dictam dispensacionem et omnia et singula contenta in eadem firmiter et inviolabiliter observent et observari faciant, nec paciantur contra ipsam vel aliqua ex ipsa fieri quovismodo. Actum Chamberiaci, in hospicio in quo inhabitat uxor Guillelmi Rup quondam, ubi testes interfuerunt vocati et rogati, scilicet domini Humbertus Musici, Iacobus marescalcus, Girardus Destres et Hugo de Chales milites. Et Ego Humbertus Meraudi clericus de Matiscone (3) publicus imperiali auctoritate notarius premissis omnibus et singulis, dum sic ut premittitur agerentur et fierent, una cum prenominatis testibus, presens fui eaque omnia et singula de mandato dicti domini episcopi scripsi manu propria, signoque meo solito signavi, me subscribendo rogatus. Nos vero prefatus episcopus confitentes omnia et singula in presenti instrumento contenta fore vera, in testimonium premissorum sigillum nostrum presentibus duximus apponendum.

Datum, anno et die quibus supra.

Pende il sigillo in cera lacca, molto consunto. È legato alla pergamena per mezzo di una tenia pergamenacea. Non c'è plica. Sta unito, all'atto della dispensa, anche il contratto nuziale, che principia:

(S. T.) In nomine Domini amen, anno nativitatis eiusdem millesimo CCC^mo^ sexagesimo secundo, indicione decimaquinta, die decimasexta mensis iulii,

(1) Il S. T. racchiude il nome: H. Meraudi.

(2) Ms.: pricipibus.

(3) Màcon.

apud Bellisium (1), in domo episcopali dicti loci, presentibus viris nobilibus dominis Iacobo Marescalci, Guillelmo de Chalamonte, Girardo Destres legum doctore et Iohanne de Chales milite, testibus ad hec vocatis. Per presens instrumentum publicum omnibus evidenter appareat, quod, cum tractatus habitus fuerit, ut dicitur, de matrimonio contrahendo inter magnificum virum dominum Iacobum de Sabaudia principem Achaye ex una parte et domicellam Margueritam de Bello Ioco ex altera, inde est quod dictus dominus princeps ex una parte et vir magnificus dominus Anthonius dominus Belliioci, frater dicte domicelle ex altera, coram dictis testibus et me subscripto notario constituti personaliter, propter ea que secuntur tractatum predictum deducere volentes ad effectum....

Seguono i patti. Il documento porta la firma, ed è di mano del notaio Antonio Betzons.

(1) Belley.

I.

SUPPLICHE A CLEMENTE VI [1]

I.

(1342), giugno 29, Avignone.

(Arch. Vatic., *Clemente VI*, Suppliche, I, f. 332).

Bianca di Borgogna (2), contessa di Savoia, chiede di poter concedere a sei persone, di sua scelta, altrettanti benefici « in tribus cathedralibus et totidem collegiatis ecclesiasticis », purchè ciò non sia in Francia ed in Inghilterra.

Fiat sicut petitur, sed non in regnis Francie et Anglie, quod ibi specialiter in regno Francie sunt ecclesie valde gravate, sed in sex ecclesiis, tribus cathedralibus et tribus collegiatis ubicumque alibi, quam in dictis regnis. R. Et quod transeat, sine alia lectione; fiat, R. (3).

Datum Avenione, . III . kal. iulii, anno primo.

II.

(1342), luglio 28, Villeneuve-lez-Avignon.

(Arch. Vatic., Suppl. I, f. 94).

Giovanna di Savoia, duchessa di Bretagna, contessa di Richmond e viscontessa di Limoges (4), chiede ed ottiene varii benefici ecclesiastici nelle diocesi di Langres, Chartres, Sens, Autun, Angers, Châlons (Sâone), Cambrai, in favore di parecchi « dilectorum suorum militum et clericorum specialium consiliariorum suorum ».

Item quod transeant sine alia lectione, fiat R.

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . V . kal. augusti, anno primo.

---

(1) Nell'Archivio Vaticano la serie delle Suppliche principia con Clemente VI. A questo papa spettano i volumi I-XXII. Ad Innocenzo VI si riferiscono i volumi XXIII-XXXIII. Col volume XXXIV hanno inizio le Suppliche indirizzate ad Urbano VI.

(2) Bianca, figlia di Pietro II duca di Borgogna e moglie di Odoardo di Savoia, morì nel 1348; cf. LITTA, *Famiglia Savoia*, tav. IV.

(3) La sigla R. significa la firma del papa. Secondo verbale comunicazione del P. Denifle, non se ne conosce precisamente il preciso valore. Potrebbesi supporre che fosse l'iniziale di *Rogerius*, nome di Clemente VI, prima della sua assunzione al pontificato. Ma vedremo le suppliche ad Innocenzo VI contrassegnate con G, che non corrisponde al suo nome di battesimo, questo essendo Stefano.

(4) Fu figlia di Odoardo di Savoia e moglie di Giovanni III duca di Bretagna. Quando rimase vedova, ritirossi a Parigi, e morì a Vincennes, presso quella città, il 29 giugno 1394, secondo LITTA, *Famiglia Savoia*, tav. IV.

III.

(1343), genn. 30, Avignone.

(Suppl. II, foglio 14).

Si chiede la conferma della grazia di un canonicato in Ginevra, fatta su preghiera del Conte, a Stefano di Châtillon, dottore in leggi, e procuratore del conte presso la Curia, sotto la data « VIII kal. iulii » (24 giugno), la quale avrebbe dovuto ricordarsi nella concessione di altro beneficio in Ginevra, fatta sotto la data « XV kal. aug. » (18 luglio), il che non si fece, poichè si ignorava la esistenza di detta grazia. « Fiat R. ».

Il Conte avendo chiesto un canonicato in Parigi per il suo consigliere Gerardo Tavelli, aveva il papa scritto sotto la supplica « fecimus eum episcopum », e ciò per averlo confuso con Guicardo Tavelli chierico di Sion. Si rifà la domanda, chiedendo almeno una prebenda in Sion. « Fiat in ecclesia Sedunensi, R. ».

Il Conte chiede un canonicato nella chiesa di Lausanne in favore di Gioffredo « Grangie » quantunque abbia un canonicato nella chiesa di Maurienne. « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione, fiat, R. ».

Datum Avenione, . III . kal. februarii, anno primo.

IV.

(1343), febbraio 4; Avignone.

(Suppliche, II, f. 12).

Supplica di Caterina di Savoia contessa di Guines (1), che il suo confessore la possa « in articulo mortis semel a pena et a culpa in quantum claves Ecclesie se extendunt..... absolvere », per autorità apostolica. « Fiat, R., et quod transeat sine alia lectione, fiat, R. ».

Datum Avenione, . II . nonis februarii, anno primo.

V.

(1343), febbraio 4; Avignone.

(Suppliche, II, f. 14).

Chiedesi la conferma delle concessioni ad intercessione di Lodovico di Savoia o del Conte, fatte a Guglielmo di Clermont di un canonicato nella chiesa di Bayeux, e di altro a Rheims, nonchè a Goffredo di Clermont d'altro in Rheims, le quali concessioni « fuerunt signate in mense decembris sub data XV kal. augusti ». La difficoltà proveniva da ciò che esse erano segnate con data posteriore ad altre grazie concesse anteriormente; e in quelle non essendo queste ricordate, perchè ignorate, riuscivano nulle. I concessionari sono nipoti del Conte. « Fiat, R. ».

Dat. Avinione, . II . nonis februarii, anno primo.

VI.

(1343), febbraio 5; Avignone.

(Suppliche, II, f. 18).

Si chiede la conferma della concessione fatta, su preghiera di Lodovico di Savoia (signore di Vaud), al chierico Giovanni Pamoti di un canonicato nella chiesa di S. Maria Belnense, diocesi di Autun, ancorchè Caterina contessa di Guines, figlia di detto Lodovico, avesse

(1) Figlia di Luigi II di Savoia, e moglie successivamente di Azzo Visconti signor di Milano, di Rodolfo di Bienno conte di Eu e Guines, e di Guglielmo di Fiandra, conte di Namur. Morì nel 1373; LITTA, *Fam. Savoia*, tomo IX.

procurato al suddetto Giovanni la concessione di un canonicato nella chiesa di Losanna, e quantunque in quest'ultima concessione non si facesse menzione della precedente. « Fiat, R. ».

Si chiede la conferma della concessione fatta a Lodovico di Savoia, rispetto al canonicato da concedersi nella chiesa di Bellay a Giovanni Mothou, chierico della stessa chiesa, e ciò nonostante un vizio di forma avvenuto nella concessione. « Fiat, R. ».

Datum Avenione, nonis februarij, anno primo.

VII.

(1343), febbraio 10; Avignone.

(Suppliche, II, f. 30).

Amedeo di Savoia, canonico di Lione, chiede che sia concesso a Jacobino di Avigliana, suo famigliare, la casa de' lebbrosi di S. Lazzaro « de Presato et de Esemilla », nella diocesi di Orléans, da quelli che la tenevano rinunciata a Guido (de Boulogne) card. del titolo di S. Cecilia (1). « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione fiat, R. ».

Datum Avenione, . IIIJ . idus februarii, anno primo.

VIII.

(1343), febbraio 11: Avignone.

(Suppliche, II, f. 27).

Chiede Lodovico di Savoia, signore di Vaud, un canonicato a Ginevra in favore del suo medico maestro Giovanni « de Gabriers », baccelliere in medicina, ancorchè abbia una chiesa parrocchiale nella stessa diocesi di Ginevra. « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione fiat, R. ».

Datum Avenione, . IIJ . idus februarij. anno primo.

IX.

(1343), febbraio 19; Avignone.

(Suppliche, II, f. 20).

Venne chiesta grazia da Lodovico di Savoia signore di Vaud di poter concedere al suo consigliere maestro prevosto Francesco di Viry un canonicato nella chiesa di Parigi, di Amiens o di Chartres. Il papa approvò per la chiesa di Chartres. Ma la cancelleria pontificia dichiarò trattarsi soltanto del canonicato. Si chiede che la concessione venga estesa al beneficio curato e non curato, rimanendo ferma la prima data. « Fiat, R. et de data prioris gratie, R. ..... Et quod transeat sine alia lectione, fiat, R.; amota, quia dominus noster posuit datam de manu sua. »

Datum Avenione, . XI . kal. marcij, anno primo.

X.

(1343), febbraio 19; Avignone.

(Suppliche, II, f. 42).

Avendo il papa concesso ad Enrico « (Ayron) de Ayronno » « buticularius » (2) di Lodovico di Savoia la *matricularia* od officio laicale nella chiesa di Rheims, ed ora sorgendo dubbî sulla validità della concessione, si chiede la conferma di questa. « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione fiat, R. ».

Datum Avenione, . XI . kal. marcij, anno primo.

(1) Cf. Ciaconius, *Vitae*, II [Romae, 1777], col. 493-5.

(2) Cf. Ducange - Fabre, *Glossarium*, I, 796.

XI.

(1343), febbraio 19; Avignone.
(Suppliche, II, f. 44).

Supplicat S. V. Ludovicus de Sabaudia dominus Waudi, quod in castro suo de Minduno (1), Gebennensis diocesis, in ecclesia b. Johannis fuerit et fuit ab antiquis temporibus, prout etiam habuit et habet communis opinio ac fama eiusdem castri et partium illarum, ac etiam alique antique scripture testantur, corpora decem martyrum de legione Thebeorum et sociorum beati Mauricij martyris, videlicet Amancij, Alexandri, Macrini et Gordiani et sex aliorum; que quidem corpora per diocesanum loci, pluribus prelatis assistentibus, fuerunt in eadem ecclesia, de loco in quo olim recondita fuerant ad locum sublimiorem translata, multis miraculis ob eorum merita tunc curuscantibus ibidem, prout tenet opinio predictorum. Quare supplicat, quatenus omnibus vere penitentibus et confessis, qui predictam ecclesiam quocumque tempore visitabunt et pro fabrica ecclesie et augmento cultus Domini ac substentatione ministrorum eiusdem, ob reverentiam Dei et beate Virginis gratiose et sanctorum predictorum, manus suas porrexerit adiutrices, aut elemosinas suas transmiserint ad eandem in anniversario dicte translationis, videlicet die dominica secunda post festum pasche, seu aliqua die per octo dies mediate sequentes et qualibet die dictarum octo dierum qua premissa fecerint, septem annos et septem quadragenas; qui vero extra huiusmodi dies aliis diebus hec fecerint, pro singulis diebus unum annum et . XL . dies de iniunctis sibi penitentiis, quociens huiusmodi fecerint, dignemini auctoritate apostolica misericorditer relaxare. Fiat in die solenitatis et in die translationis ipsorum de duobus annis et duabus quadragenis, in occasione et per occasionem de uno anno et una quadragena, et ad construendum et fundandum iuvantibus de uno anno et una quadragena. R.

Lo stesso chiede il permesso dell'altare portatile, e quello di farsi celebrare la messa letta, anche prima dell'aurora, esclusi gli scomunicati e gli interdetti. « Fiat, R. Item quod transeat, sine alia lectione. Fiat, R. ».

Datum Avenione, . XI . kal. marcij, anno primo.

XII.

(1343), febbraio 19; Avignone.
(Suppliche, II, f. 47).

Lodovico di Savoia, signore di Vaud, ricorda al papa, che B(enedetto XII) suo predecessore aveva concesso al nipote del petente Goffredo di Clermont il canonicato della chiesa di Saintes, vacante per la morte di Simondo di Rochecouart, cappellano della Sede Apostolica. Ma il Decano e il Capitolo di quella chiesa si opposero, adducendo le disposizioni di Clemente V, gli statuti e l'antica consuetudine del luogo, e basandosi sul fatto che il detto Goffredo non aveva raggiunta l'età del sacerdozio. Essi ricorsero alla S. S., e ottennero che la causa fosse affidata ad Egidio da Benevento, già uditore del sacro palazzo; morto costui, la causa fu data a Pietro da Cordova, uditore del sacro palazzo, che giudicò in favore di Goffredo, condannando il Capitolo al risarcimento dei danni. I condannati si appellarono, e il giudizio in appello fu demandato a Francesco di Amelia, uditore del sacro palazzo, che accettò il ricorso. Allora appellossi alla S. S. il predetto Goffredo. La causa ora pende dinanzi a Guglielmo di Norwich, uditore del sacro palazzo. Così stando le cose, si chiede al papa, che niun altro avendo diritto a quel canonicato, e Goffredo avendo raggiunto il 21° anno, egli ottenga il posto, coi relativi redditi a partire dalla prima collazione, e sia promosso ai sacri ordini prima del 28° anno compiuto; e ciò, non ostante egli abbia canonicati in Vienna, Rheims e Losanna, con aspettazione di prebenda. « Fiat, si non sit aliter ius quesitum, R. Et quod transeat sine alia lectione, fiat, R. ».

Datum Avenione, . XI . kal. marcij, anno primo.

(1) Meldun, nel paese di Vaud.

XIII.

(1343), febbraio 22; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, II, f. 45).

P. signore di Luyrieur («.. .. P. dominus Luyniaci (?)..... »), cavaliere del Conte di Savoia, domanda in favore di suo fratello, maestro Umberto, prevosto di Viry, nella diocesi di Bellay, un canonicato nella chiesa di Ginevra. « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. ».

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . VIIJ . kal. marcij, anno secundo.

XIV.

(1343), novembre 13; Avinione.

(Suppliche, III, f. 339).

Amedeo (VI), conte di Savoia, chiede che Pietro Francesco, canonico e sacrista di Losanna e suo consigliere, che servì Amedeo (V) suo avo, suo zio paterno (1) e suo padre (2), ed ora è vecchio, possa godere i suoi benefici restando a Chambéry o nel comitato di Savoja. « Fiat ad biennium, R. Et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. ».

Datum Avenione, idibus novembris, anno secundo.

XV.

(1343), dicembre 20; Avignone.

(Suppliche, III, f. 395).

Amedeo VI, conte di Savoia, chiede che sia ricevuta per monaca nel priorato benedettino di Villar d'Arène « in prioratu de Villario », diocesi di Mâcon, Agnese figlia di Perraud « de Rochailla » suo donzello e famigliare, la quale Agnese è fanciulla letterata, spettante alla diocesi di Lione. « Fiat, in forma, R. ».

Lo stesso chiede uguale favore per Ughetta, sorella della precedente, fanciulla letterata della medesima diocesi, che desidera entrare monaca nel priorato cluniacense « de Grilongia, alias de Salis », nella diocesi di Lione. « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. ».

Datum Avenione, . XIIJ . kal. ianuarii, anno secundo.

XVI.

(1343), dicembre 29; Avignone.

(Suppliche, III, f. 401).

Giovanna di Savoia, duchessa di Bretagna e viscontessa di Limoges, chiede in favore del ricevitore generale del suo predetto viscontado Giovanni Trepezio di Mâcon, un canonicato con prebenda, nella diocesi di Laon, ancorchè egli possieda una chiesa parrocchiale nella stessa diocesi, e la cappellania di S. Nicola nella chiesa parrocchiale di Villefranche, diocesi di Lione. Questi benefici sono tenui, e nel tasso della decima non [illegible] so lire parigine. « Fiat, R. ».

Datum Avenione, . IIIJ . kal. ianuarii, anno secundo.

---

(1) Odoardo.

(2) Aimone il Pacifico.

XVII.

(1344), febbraio 6; Avignone.

(Suppliche, IV, f. 196).

Amedeo, conte di Savoia, chiede il permesso d'avere un altare portatile. « Fiat, R. ».
Il medesimo chiede licenza di farsi celebrare la messa *ante lucem*. « Fiat, R. ».
Il medesimo chiede di potersi scegliere il confessore. « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. ».

Datum Avenione, . VIIJ . idus februarii, anno secundo.

XVIII.

(1344), febbraio 13; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, IV, f. 201).

Nicolò di Savoia chiede che sia concesso a suo padre Guglielmo da S. Sinforiano, alla moglie Giachetta, e al fratello Tommaso, della diocesi di Losanna, d'avere un confessore, che dia loro *in articulo mortis* l'assoluzione per autorità apostolica. « Fiat, R. ».
Il medesimo Nicolò chiede che il vescovo di Ginevra possa disporre di sei benefici in favore di sei chierici, essendovi molti chierici che attendono benefici. « R. Et quod transeat sine alia lectione, fiat, R. ».

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis . XVIIJ . kal. marcij, anno secundo.

XIX.

(1344), marzo 18; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, IV, f. 244).

Giovanna « de Melloto », contessa di Eu e Caterina di Savoia, contessa di Guines, chiedono un beneficio ecclesiastico di collazione del Vescovo e del Capitolo della chiesa di Autun a favore del loro cappellano Umberto « Senis de Bleterenco », e ciò nonostante che detto Umberto possieda un canonicato nella chiesa predetta e altro nella chiesa di Vienna, e n'aspetti ancora uno nella chiesa di Sion per autorità di papa Benedetto XII. « Fiat usque ad summam septuaginta librarum cum cura et quadraginta sine cura, R. « Et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. ».

Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . XV . kal. aprilis, anno secundo.

XX.

(1344), aprile 13; Avignone.

(Suppliche, VI, f. 289).

Odoardo di Savoia (1) chiede per Vairone Cairella, vedova, che quel confessore che essa eleggerà la possa *in articulo mortis* per una sol volta assolvere per autorità apostolica « a pena et culpa ». « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. ».

Datum Avenione, . idibus aprilis, anno secundo.

(1) Forse il pronipote di Amedeo V, che fu poi vescovo di Tarantasia; LITTA, *Fam. Sav.*

XXI.

(1344), aprile 27; Avignone.

(Suppliche, IV, f. 323).

Amedeo, conte di Savoia, chiede per sè e per la sua famiglia di poter far celebrare la messa, a bassa voce e a porte chiuse, nei luoghi sottoposti all'interdetto. « Fiat, si causam non dederit interdicti, et alias in forma, R. ».

Il medesimo chiede che riguardo alla grazia da S. S. concessa a Umberto prevosto, rispetto al canonicato di Ginevra, si faccia spedizione della grazia sotto la data dal momento in cui per la prima volta S. S. segnò la supplica. « Fiat. R. Et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. »

Datum Avenione, . V . kal. maij, anno secundo.

XXII.

(1344), novembre 22; Avignone.

(Suppliche, VII, f. 61).

Margherita di Savoia, marchesa di Monferrato, Lorenza, vedova di Aimone « de Castellione » (Châtillon) e Gerardo Ravelli, canonico di Ginevra, chiedono che il loro confessore possa assolverli nella forma che il papa vorrà concedere. « Fiat, R., Et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. ».

Datum Avenione, . XJ . kal. decembris, anno tercio.

XXIII.

(1344), novembre 22; Avignone.

(Suppliche, VII, f. 65).

Il Conte di Savoia, Lodovico di Savoia e il Conte di Ginevra (1), tutore di quest'ultimo, supplicano che il canonicato di Losanna, tenuto già dal defunto Pietro « de sancto Georio » sia concesso a Stefano « de Castellione » (Châtillon), dottore in leggi, loro consigliere e loro procuratore nella Curia Romana, non ostante qualsiasi beneficio posseda o sia per possedere nella chiesa Ginevrina. Egualmente chiedono in favore di Guglielmo « de Castellione », (Châtillon) baccelliere in leggi ed ora leggente in Montpellier, la prebenda di S. Maria Maddalena di Fleyriec e di Ferney, in Ginevra, già tenuta dal predetto Pietro, ancorchè egli abbia la chiesa di Paolo di Belley. « Fiat, si non sit alteri ius quesitum, R. ».

Datum Avinione, . XI . kal. decembris, anno tercio.

XXIV.

(1345), marzo 9; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, VI, f. 83).

Lodovico di Savoia, signore di Vaud, chiede che « Henricus de Senarclensi » possa scambiare il suo canonicato nella chiesa di Ginevra, con « Stephanus Bochardi de Pirignys » (Perigny), rettore della chiesa parrocchiale di Granges, nella diocesi di Losanna, ricevendone appunto questo beneficio, nonostante che il detto Stefano tenesse canonicato e prebenda in S. Nicolò di Losanna. « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione, R. ».

Dat. apud Villamnovam Avinionensis diocesis, . VIJ . marcij, anno tercio.

---

(1) Amedeo III, della Casa di Ginevra, fu conte di questa città dal 1320 al 1367; P. Dullin e Ch. de Fort, *Régeste Génevois*. Genève 1866, tav. geneal. al fine.

XXV.

(1345), agosto 3; Avignone.

(Suppliche, vol. IX).

Odoardo di Savoia (1), ricordando che il papa a Giovanni Turloquini di « Gron » della diocesi di Laon, chierico, aveva concesso un beneficio nella stessa chiesa, osserva che della supplica erasi tralasciato di accennare alla collazione del priorato « Gurigni curte », della suddetta diocesi, per il quale erano avviate le pratiche, supplica che ciò non ostante l'altra concessione abbia effetto. « R. Et quod transeat sine alia lectione, fiat. R. ».

Dat. Avenione, . IIIJ . non. augusti, anno quarto.

XXVI.

(1345), agosto 3; Avignone.

(Suppliche, IX, f. 115).

Edoardo di Savoia, fratello germano del principe di Acaia, domanda che al suo socio Andrea « de Opere », licenziato in leggi, sia concesso un canonicato in Vienna, ancorchè egli abbia un beneficio a Lione. « Fiat, R. ».

Dat. Avenione, . IIIJ . nonas augusti, anno quarto.

XXVII.

(1345), agosto 28; Avignone.

(Suppliche, IX, f. 162).

I Conti di Savoia e di Ginevra chiedono che a Biagio, figlio di Giorgio « de Solario » (Solero), cancelliere del detto Conte, sia concesso un canonicato a Novara, con dispensa dall'età, essendo il detto Biagio nel 14° anno e sufficientemente istrutto. « Fiat, R., et dispensamus R. Et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. ».

Dat. Avenione, . V . kal. septembris, anno quarto.

XXVIII.

(1345), settembre 23; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, VIII, f. 20).

I Conti di Savoia e di Ginevra chiedono che a Biagio, figlio di Giorgio « de Solerio », ancorchè egli abbia un canonicato a Novara, sia concesso un canonicato ad Ivrea. « Fiat, R. ».

Dat. apud Villamnovam Avenionensis diocesis. . IX . kal. octobris, anno quarto.

XXIX.

(1346), maggio 19; Avignone.

(Suppliche, XI, f. 2).

Caterina di Savoia, contessa di Eu, chiede la facoltà di avere un altare portatile. « Fiat, R. et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. ».

Dat. Avenione, . XIIIJ . kal. iunij, anno quinto.

(1) Cfr. addietro n. XX.

XXX.

(1346), giugno 3; Avignone.

(Suppliche, XI, f. 21).

Lodovico di Savoia, annunciando che Nicolò, figlio di Waltieri detto Spender « militis Argentini » (di Strasburgo?), essendo d'anni 14 ebbe la chiesa parrocchiale « de Bischofuigensi », diocesi di Costanza, ma tralasciò di risiedervi per 8 anni, ricevendone peraltro i frutti, e venendo promosso al suddiaconato e al diaconato, chiede in favore del medesimo, ora in età d'anni 22, la rinnovazione della concessione: giunto all'età conveniente, il detto Nicolò sarà promosso al presbiterato.

« habilitamus eum et sibi de novo conferimus et dispensamus, et fructus perceptos remittimus, sed det tercentos florenos in subsidium contra Turcos ». R.

Il medesimo Lodovico supplica che il confessore di Waltieri detto Spender, milite di Strasburgo, (?) lo possa assolvere « a pena et a culpa » e ciò « in articulo mortis ». « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione. » « Fiat, R. ».

Dat. Avenione, . IIJ . non. iunii, anno quinto.

XXXI.

(1347), marzo 26; Avignone.

(Suppliche, X, f. 115).

Il Conte di Savoia, Lodovico di Savoia e il Conte di Ginevra supplicano il pontefice che dia ordine affinchè sia ricevuto come canonico agostiniano della chiesa di Belley, il loro consigliere, « Bonifacium Marescalci » canonico di Oulx, dell'ordine di S. Agostino, baccelliere *in decretis*, e fratello di « Iohannis Marescalci magistri Iohannis de Sabaudia », ancorchè il predetto Bonifacio tenga « prioratum Vallis navigii dicto monasterio subiectum immediate ». « R. Et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. ».

Datum Avenione, . VIJ kal. aprilis, anno quinto.

XXXII.

(1347), marzo 27; Avignone.

(Suppliche, X, f. 112).

Guglielmo « de Bignino », donzello famigliare e coppiere di Lodovico di Savoia, signore di Vaud, chiede che sia concesso un canonicato in Losanna, a suo fratello germano Donadeo « de Bignino », canonico di S. Giusto di Lione, ed ora leggente leggi a Montpellier. « Fiat. R. Item quod transeat sine alia lectione. « Fiat, R. ».

Dat. Avenione, . VI . kal. aprilis, anno quinto.

XXXIII.

(1347), marzo 27; Avignone.

(Suppliche, X, f. 112).

Pietro « Berra » (1), consigliere del Conte di Savoia e di Lodovico di Savoia, chiede che a Biagio figlio di Giorgio « de Solerio » (Solero), cancelliere del detto Conte, sia concesso il canonicato della chiesa di S. Gaudenzio nel suburbio di Novara, ancorchè egli abbia un canonicato in Ivrea ed uno in Novara. « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. ».

Dat. Avenione, . VI . kal. aprilis, anno quinto.

(1) Ms.: brē. Cfr. in appresso, n. LIV.

XXXIV.

(1347), marzo 27; Avignone.

(Suppliche, X, f. 112).

Isabella « de Cabilione » (Châlons-Arlay), moglie di Lodovico di Savoia, signore di Vaud, chiede che al suo segretario Guglielmo « de Blochehuz » sia concesso un canonicato a Ginevra, quantunque ne abbia uno in Losanna ed uno ne attenda nella chiesa di Tournay. « Fiat, eciam si in ecclesia cathedrali.... R. Et quod transeat sine alia lectione « Fiat. R. ».

Dat. Avenione, . VI . kal. aprilis, anno quinto.

XXXV.

(1347), marzo 27; Avignone.

(Suppliche, X, f. 114).

Stefano « de Castellione » (Châtillon), dottore in leggi, e procuratore in Curia del Conte di Savoia e di Lodovico di Savoia, chiede in favore di suo fratello Stefano « de Castellione » un beneficio, nella diocesi di Belley, vacante per la consecrazione di Francesco (de Montfaucon) promosso a vescovo di Losanna. « Fiat, in forma ».

Il medesimo chiede che a Giacomo « Brancardi » cappellano di Lodovico di Savoia sia dato un beneficio nella diocesi di Belley, quantunque egli possieda una delle quattro capellanie dell'ospedale di S. Genesio, nella detta diocesi, fondata dal detto Conte. « Fiat, in forma, R. et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. ».

Dat. Avenione, . VI . kal. aprilis, anno quinto.

XXXVI.

(1347), marzo 27; Avignone.

(Suppliche, X, f. 114).

Amedeo di Savoia chiede che Pietro « de Claromonte » (Clermont), al quale il precedente papa B(enedetto XIII) aveva concesso un canonicato nella diocesi di Orléans, possa averne i frutti anche senza residenza, dacchè egli, dopo un primo periodo di residenza effettiva, « in studio generali resedit ». « R. Et quod transeat sine alia lectione ». Fiat, R. ».

Dat. Avenione, . VI . kal. aprilis, anno quinto.

XXXVII.

(1347), marzo 27; Avignone.

(Suppliche, X, f. 116).

Antonio de Williens, milite di Lodovico di Savoia, signore di Vaud, annuncia che trattossi di matrimonio tra Guglielmo de Williens, figlio del fu Gerardo de Williens, milite « de Melduno » e Margherita figlia di Giachetto, benestante « de Faburgo », diocesi di Losanna: ma emerse poi che essi sono consanguinei in quarto grado. Chiede la dispensa per contrarre matrimonio, adducendo a causa il pericolo di litigi e guerre. « Fiat per diocesanum, si sit ita, R. Et quod transeat sine alia lectione ».

Dat. Avenione, . VI . kal. aprilis, anno quinto.

XXXVIII.

(1347), marzo 27; Avignone.

(Suppliche, X, f. 117).

Il Conte di Savoia, Lodovico di Savoia e Amedeo (III) conte di Ginevra, chiedono al papa di disporre perchè sia ricevuto in canonico agostiniano della chiesa di Belley, il loro consigliere fra Guido « de Montegelato », canonico di S. Martino « de Miseriaco » (Miserey, presso Besançon), licenziato in decreti, e priore del priorato agostiniano « de Bacino » nella diocesi di Grenoble, per facilitargli lo studio delle lettere. « Fiat, etiam de dignitate et cum translatione, R. ».

I medesimi pregano che a Riccardo figlio di Giorgio « de Solerio » (Solero), cancelliere del Conte, sia concessa l'aspettativa di un canonicato nella chiesa di Novara, ancorchè sia investito di un canonicato in Ivrea. « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione, fiat, R. ».

Dat. Avenione, . VI . kal. aprilis, anno quinto.

XXXIX.

(1347), ottobre 10; Avignone.

(Suppliche, XIV, f. 147).

Lodovico di Savoia, signore di Vaud, chiede che si faccia grazia al suo consigliere Giovanni « de Pratis », licenziato in leggi e baccelliere in decreti, affinchè, non ostante il difetto di nascita, possa conseguire gli ordini e i benefici ecclesiastici. « Fiat quod possit ad omnes ordines promoveri et obtinere tria beneficia, etiam si alterum sit curatum et alia fuerint etiam canonicatus et prebende in ecclesia cathedrali et possit permutare; nec teneatur de cetero facere mentionem, R. Et quod transeat sine alia lectione, fiat R. ».

Dat. Avenione, . VI . idus octobris, anno sexto.

XL.

(1347), novembre 19; Avignone.

(Suppliche, XIII, f. 36).

Lodovico di Savoia espone che egli e suo padre fondarono il monastero dei Minori « de Nividuno » (Nyon), diocesi di Ginevra, dove stanno sepolti un suo figlio, una sua figlia e due fratelli. Siccome quegli del sito non possono mantenere detti frati, egli fa loro un' offerta annuale. Temendo che i suoi eredi abbiano a tralasciare tale offerta, chiede che la prosecuzione di questa sia imposta colla scomunica. « Fiat, si eorum Regulam patiatur, iuxta dispositionem electi Ravennatensis dicti Ordinis vicarii generalis, R. ».

Lo stesso supplica che il papa ordini al vescovo di Ginevra di citare coloro, che rifiutassero il pagamento della somma suaccennata. « Quod exequatur in bona forma, R. ».

Lo stesso chiede che sua moglie Isabella « de Cabillone » (Châlons-Arlay) (1), volendo fondare in un ospedale « apud Rotulum », diocesi di Ginevra, una cappellania, il giuspatronato della stessa spetti alla fondatrice e suoi eredi. « Fiat in forma, R. ».

Lo stesso supplica che il cappellano di detta cappellania possa celebrare anche in tempo di interdetto, purchè l'oratore non abbia dato causa all'interdetto stesso. « Possit ipse audire in locis interdictis divina, dum tamen causam non dederit, etc., ut in forma, R. Et quod transeat sine alia litera, R. ».

Dat. Avenione, . XIIJ . kal. decembris, anno sexto.

1) Veggasi la genealogia dei baroni di Vaud presso P. Dullin e Ch. Le Fort, op. cit., al fine.

XLI.

(1347), novembre 19; Avignone.

(Suppliche, XIII, f. 56).

Amedeo conte di Savoia, Lodovico di Savoia signore di Vaud, ed A[medeo III] conte di Ginevra, accennano il passaggio « mercatorum aliorumque viatorum de diversis ac longinquis mundi partibus, maxime de Francia in Italiam, venientibus per portus Petre castri (Pierre-Châtel) et Cordonis, Bellicensis Belley) diocesis, Rodanum transeuntium continue et eciam copiose » considerando che per la mancanza di un ponte avvengono morti e danni, avvertendo che il progenitore del Conte predetto, e Lodovico « cum expensis propriis et quorundam aliorum apud Petrecastra (Pierre-Châtel) predictum pro utilitate communi et ad evitandum dicta pericula, pontis fabricam inceperunt, quod tamen (?) continuari et perfici absque valde magnis expensis ac magna erogatione non poterat ». Per il che pregano il papa che conceda l'indulgenza di 7 anni e 7 quarantene a chiunque « operi dicti pontis pias manus porrexerit », concedendo che a tale scopo si facciano questue nelle chiese. « Fiat de indulgentia in forma debita, anno uno et una quadragena, ad decennium. R. ».

I medesimi supplicano la conferma del giuspatronato sopra le cappellanie istituite per testamento dal progenitore del Conte attuale, cioè Aymo conte di Savoia. Di quest'ultimo si espone come « in sua ultima voluntate disposuerit, ac in quolibet castro vel castellania sua..... ordinaverit et mandaverit » il reddito di lire CC per la istituzione di cappellanie in ciascun castello e castellania dove mancassero, o altrove, a disposizione dell'esecutore testamentario, nonchè nell'ospedale di S. Genesio, nella diocesi di Belley dal detto Conte fondato, stabilendo il diritto di presentazione in favore degli eredi. « Fiat, R. ».

Supplicano perchè i religiosi e le religiose esistenti nell'Ospizio del Conte, possano mangiar carne. « Fiat in forma, R. Et quod transeat sine alia litera, fiat, R. ».

Dat. Avenione, . XIIJ . kal. decembris, anno sexto.

XLII.

(1347), novembre 22; Avignone.

(Suppliche, XIII, f. 47).

Lodovico di Savoia e Amedeo (III), conte di Ginevra, chiedono un beneficio nella chiesa di Lione in favore di Umberto figlio del fu Siboeto « de Brioro » milite, quantunque già tenga un canonicato nella chiesa stessa. Detto Umberto « nuper cum domino Dalphino Viennesi fuit ultramare contra Turchos, suis propriis sumptibus, ibidemque fuit quidam avunculus ipsius Humberti in quodam conflictu interfectus, qui ipsi Humberto in studio necessarie ministrare consuevit. » « Fiat in forma, R. Et quod transeat sine alia lectione, fiat, R. ».

Dat. Avenione, . X . kal. decembris, anno sexto.

XLIII.

(1347), novembre 22; Avignone.

(Suppliche, XIII, f. 50).

Amedeo (III), conte di Ginevra, chiede un canonicato nella chiesa della Tarantasia in favore di Guglielmo detto Champion figlio di Pietro Champion, della diocesi di Maurienne. « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione, fiat, R. ».

Dat. Avenione, . X . kal. decembris, anno sexto.

XLIV.

(1348), novembre 8; Avignone.

(Suppliche, XVI, f. 4).

Amedeo, conte di Savoia, chiede che a Beatrice Bonarda, monaca professa del monastero di S. Pietro di Lione, dell'Ordine di S. Benedetto, sorella germana di Pietro de Bonardo milite del detto conte, nel qual monastero essa fu educata dagli anni più teneri, sia concesso il priorato « de Montimoransica » (Montmorency?), diocesi di Lione, sottoposto al detto monastero, essendo esso priorato rimasto vacante per la morte di suor Margherita de Albona. « Fiat, R. Sine alia lectione, fiat, R. ».

Dat. Avenione, . VI . idus novembris, anno septimo.

XLV.

(1349), gennaio 17; Avignone.

(Suppliche, XVI, f. n. n. al fine al volume).

Amedeo, conte di Savoia, chiede che sia concesso a Guglielmo « de Castillione » (Châtillon), licenziato in giure civile, quel canonicato nella chiesa di Ginevra, ch'era già posseduto da suo fratello Stefano « de Castillione » (Châtillon), dottore in leggi e procuratore speciale del Conte nella Curia, e ciò quantunque il detto Guglielmo possieda la cura ecclesiastica di S. Paolo e il priorato di Ferney, nelle diocesi di Belley e di Ginevra. « Fiat, R. Et quod etc. ».

Dat. Avenione, . XVI . kal. februarij, anno septimo.

XLVI.

(1349), febbraio 20; Avignone.

(Suppliche, XVII, f. 165).

Isabella « de Cabilone » (Châlons-Arlay), signora di Vaud, vedova di Lodovico di Savoia, chiede che a maestro Giovanni « de Pratis », licenziato in lettere e baccelliere in decreti, chierico della diocesi di Belley, consigliere della orante e già del defunto di lei marito, dal cui paese era originario, sia concesso un canonicato nella chiesa di Losanna e la chiesa parrocchiale di « Wistarneus », per la quale il vescovo di Losanna ha il diritto di presentazione. Questi benefici erano rimasti vacanti per la morte di Giovanni « de Sep..... ». « Fiat de dicta ecclesia, R. Item quod transeat sine alia lectione, fiat, R. ».

Dat. Avenione, . X . kal. marcij, anno septimo.

XLVII.

(1349), marzo 26; Avignone.

(Suppliche, XVII, f. 214).

Edoardo di Savoia (1), monaco cluniacense, cappellano onorario del pontefice, chiede che gli sia concesso il priorato « de Megeva » (Mégève, comune del Faucigny), dell'Ordine di S. Benedetto, diocesi di Ginevra, vacante per la morte di Giovanni Cop... « Fiat, R. Et quod transeat, etc. Fiat, R. ».

Dat. Avenione, . VII . kal. aprilis, anno septimo.

(1) Pronipote di Amedeo V, cf. LITTA, *Fam. Sav.*, tom. V. Fu poi vescovo di Tarantasia.

XLVIII.

(1349), aprile 15; Avignone.

(Suppliche, XVII, f. 235).

Isabella « de Cabillon » (Châlons-Arlay), vedova di Lodovico di Savoia, signore di Vaud, chiede che a Nicolò « Spender », della diocesi Argentina (Strasburgo), sia concesso il canonicato di S. Tommaso di detta diocesi, vacante per la morte di Waltieri « de Munluheim », e ciò quantunque detto Nicolò tenga una chiesa parrocchiale in « Bischovinger », nella diocesi di Costanza. « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione. Fiat, R. ».

Dat. Avenione, . XVIJ . kal. maij, anno septimo.

XLIX.

(1349), dicembre 8; Avignone.

(Suppliche, XVIII, f. 104).

Amedeo, conte di Savoia, narra che fr. Guglielmo de Lydes, giurisperito, era stato dai canonici di S. Orso d'Aosta, dell'Ordine di S. Agostino, nominato a quel priorato, ma che egli, dopo essere entrato in officio, venne in dubbio che la nomina fosse stata riserbata alla S. S., e chiede la sanatoria in proposito, nonostante pure che il predetto Guglielmo posseda la chiesa di S. Stefano « de Granzan » (1), nella diocesi di Aosta. « Fiat, R. Et quod transeat etc., R. ».

Dat. Avenione, . VI . idus decembris, anno octavo.

L.

(1350), aprile 9; Avignone.

(Suppliche, XVIII, f. 35 in fine).

Caterina di Savoia, contessa di « Ouz » (Eu) e di « Guinez » (Guines), chiede un canonicato, con aspettazione di prebenda, della chiesa di Losanna, in favore del suo cappellano Antonio de Billens, di detta diocesi. « Fiat in forma, R. Et quod transeat sine alia lectione. R. ».

Dat. Avenione, . V . idus aprilis, anno octavo.

LI.

(1350), maggio 13: Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, vol. XVIII, f. 190).

Caterina di Savoia, contessa di « Ouz » (Eu) e di « Guignes » (Guines), ricordando la grazia testè fatta in favore di Antonio di Billens, chiede che sia ratificata la presa di possesso da lui fatta della prebenda già spettante al defunto canonico Giovanni « de Bisoncio », e ciò, nonostante qualunque riserva dalla S. S. fatta al riguardo. « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione, fiat, R. ».

Datum apud Villamnovam Avenionensis diocesis, . IIJ . idus maij, anno octavo.

(1) Graczan (?), dove Amedeo VI costruì una fortezza. Cf. CIBRARIO, *Mon. Sav.* III, 142.

LII.

(1350), maggio 30; Avignone.

(Suppliche, XVIII, f. 61).

Edoardo di Savoia, monaco del monastero Cluniacense, e cappellano del pontefice, chiede che gli sia concesso il priorato di S. Trinità « Filgeriarum », dell'Ordine di S. Benedetto, diocesi di Redon, dipendente dal monastero « Maioris monasterii » (Mairmontier) del detto Ordine di S. Benedetto, diocesi di Tours. « Fiat cum translatione, R. » « Et quod transeat sine alia lectione, fiat R. ».

Dat. Avenione, . IIJ . kal. iunij, anno nono.

LIII.

(1350), giugno 13; Avignone.

(Suppliche, vol. XX, f. 49).

Giovanni « Ravaysii », dottore in leggi, consigliere del Conte di Savoia, domanda che a fr. Andrea giuniore « de Longacomba », canonico di Belley, dell'Ordine di S. Agostino, sia concesso il decanato di detta chiesa, vacante per la promozione del precedente priore Guglielmo « de Martello » a priore di Belley. « Fiat, R. Atque transeat sine alia lectione, fiat, R. »

Dat. Avenione, idibus iunij, anno nono.

LIV.

(1350), ottobre 4; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, XX, f. 152).

Pietro « Berra » milite, ambasciatore del Conte di Savoia, chiede che a suo fratello germano Umberto « Berra », canonico regolare del monastero di S. Ruffo, situato non lungi da Valence, dell'Ordine di S. Agostino, sia concesso un beneficio ecclesiastico spettante al detto monastero di S. Ruffo, e ciò quantunque egli tenga già una cappella nel detto monastero. « Fiat, R. ».

Dat. apud Villamnovam Avenionensis diocesis, . IIIJ . non. octobris, anno nono.

LV.

(1350), novembre 22; Avignone.

(Suppliche, vol. XX, f. 225).

Amedeo conte di Savoia ricorda che addì 9 agosto p. p., il pontefice aveva concesso a Francesco « Ferrerij de Curnone », monaco non professo del monastero di S. Michele della Chiusa, diocesi di Torino, il priorato della « Cammere » (La Chambre), perchè facesse professione. La professione fu fatta il 31 ottobre. Chiede adunque la conferma e la rinnovazione della concessione fatta. « Fiat, R. Et quod transeat sine alia lectione, fiat, R. ».

Dat. Avenione, . X . kal. decembris, anno nono.

LVI.

(1352), marzo 29; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, XXI, f. 178).

Giorgio « de Solerio » (Solero), cancelliere di Savoia, prega che a suo nipote ex fratre Pietro « de Solerio » (Solero), monaco del monastero di Fruttuaria, dell'Ordine di S. Benedetto, nella diocesi di Ivrea, sia concesso il priorato di S. Innocenzo in Savoia, diocesi di Ginevra, nonchè la collazione del monasterio di S. Teocperio della diocesi di Annecy, vacante per la morte di B(ertrando de Pietro, morto in Avignone, 3 febbraio 1351, cf. UGHELLI, *St. Sacra*, 2ª ed., I, 71) vescovo di Ostia, cardinale, e ciò nonostante che il detto Pietro posseda già una prepositura, del medesimo Ordine, nella diocesi di Vercelli. « Fiat, R. Dispensamus R. Et quod transeat etc., fiat, R. ».

Dat. apud Villamnovam Avenionensis diocesis, . IIIJ . kal. aprilis, anno decimo.

II.

SUPPLICHE AD INNOCENZO VI

I.

(1353), marzo 1; Avignone.

(Arch. Vatic., Suppliche, *Innoc. VI*, I (XXIII della Collezione), f. 75).

Amedeo (III), conte di Ginevra, domanda in favore « dilecti filii sui Gonteri Excabilonis, clerici Tornacensis » il canonicato, con aspettativa di prebenda, « Sancti Amati duacensis, Atrebatensis (Arras) diocesis ». « Fiat, G. » (1).

Avenione, kal. marcij, anno primo.

II.

(1353), marzo 2; Avignone.

(Suppliche, I, f. 83).

Amedeo (VI), conte di Savoia, chiede un canonicato nella chiesa di Parigi in favore « dilecti clerici sui Petri de Grandimonte (2), Lugdunensis diocesis, studentis in iure civili, nati nobilis viri quondam domini Gerardi de Grandimonte domini Montisferrati (3) militis », quantunque abbia un canonicato con prebenda « in ecclesia Bisuntina », ed altro canonicato con aspettazione di prebenda nella chiesa di Lione.

Il medesimo Conte prega ancora in favore « dilecti sui in sacris ordinibus constituti Joffredi de Grandimonte, fratris dicti Petri, et studentis in iure civili » di un canonicato con prebenda nella chiesa di Langres, quantunque abbia già un canonicato nella chiesa di Lione, ovvero di simil grazia nella chiesa di Rheims.

Il medesimo Conte chiede ancora in favore « dilecti et fidelis procuratoris sui in Curia Romana... Jacobi Banezani de Gresciaco, Gebennensis diocesis, in legibus licentiati, in iure etiam canonico periti ac in ordine sacerdotali constituti » perchè abbia un canonicato con prebenda nella chiesa di Ginevra, ed uno « in ecclesia Masticonensi » (Mâcon), mentre tiene « ecclesiam parrochialem Buigiaci ville prope Masticonem, Lugdunensis diocesis », del reddito netto non superiore a 40 lire picc. tornesi. « Fiat, in dicta ecclesia Gebennensi, G. ».

Il medesimo Conte chiede in favore « dilecti sui, fratris Francisci de Castellione canonici ecclesie Bellicensis, Ordinis sancti Augustini, in sacris constituti ac studentis in iure canonico, nati nobilis viri et fidelis militis sui, domini Petri de Castellione, domini de Sonnaz, Gracianopolitane (Grenoble) diocesis », un priorato nelle diocesi di Grenoble e di Ginevra; egli tiene la chiesa parrocchiale di Sonnaz, ma è preparato a cederla. « G. ».

Il medesimo Conte supplica in favore « dilecti fidelis consiliarij sui Guillelmi de Castellione, civis Bellicensis, licentiati in iure civili », per un qualsiasi beneficio ecclesiastico

(1) La lettera « G » rappresenta la firma del papa, ma che cosa proprio significhi non è chiaro.

(2) Grammont.

(3) Montferrand.

nella diocesi di Ginevra, quantunque abbia « decanatum ruralem de Oga, Lausanensis diocesis », oltre ad un canonicato e prebenda in Ginevra, di cui litiga da quattro anni.

Il medesimo Conte supplica in favore « dilecti clerici sui Humberti de Monte, Lugdunensis diocesis, in sacris ordinibus constituti » affinchè gli sia confermata la concessione quattro anni or sono fattagli da Clemente VI di un beneficio a Ginevra, non ancora ottenuto, ovvero di un beneficio a Lione. « Ut supra fiat, G. ».

Il medesimo Conte supplica in favore « nobilis viri fratris Iohannis Cachen, monaci monasterii de Ambrogno (1), Ordinis Sancti Benedicti, Lugdunensis diocesis » perchè gli sia dato un beneficio ecclesiastico, di collazione del monastero Cluniacense, non ostante che egli tenga « prioratum manualem de Loyaco, dictorum Ordinis et diocesis Lugdunensis », che è pronto a lasciare. « G. ».

Il medesimo supplica in favore « dilecti clerici cappelle sue Iohannis Mar, de parochia Ruppepaule, diocesis Valentinensis », del priorato di S. Vittore, O. S. B., fuor di Ginevra, di collazione del vescovo e capitolo di Ginevra. « Fiat ad collationem episcopi Valentinensis, G. ».

Datum Avenione, . VI . nonas marcij, anno primo.

III.

(1353), marzo 5; Avignone.

(Suppliche, I, f. 84).

Cecilia de Comminges, marchesa di Monferrato, chiede in favore « familiaris sui Nicolai Bechi de Montilio » (2), prete della diocesi Vercellese, un canonicato in Vercelli, quantunque il Bechi tenga una cappellania a Vercelli, e un canonicato nella collegiata della pieve di S. Lorenzo di Montiglio, di un reddito complessivo non superiore a 16 fior. d'oro. « Fiat, G., et quod transeat sine actione, fiat, G. ».

Datum Avenione, . IIJ . nonas marcij, anno primo.

IV.

(1353), marzo 8; Avignone.

(Suppliche, I, f. 90).

« Ysabella de Cabilone (Châlons-Arlay) et Catharina de Sabaudia, eius filia, Novaricensis comitissa et domina Vaudi » chiedono una grazia in favore « Iohannis de Lormat clerici », della diocesi di Basilea, loro consanguineo.

Datum Avenione, . VIIJ . idus marcij, anno primo.

V.

(1353), marzo 12; Avignone.

(Suppliche, I, f. 91).

Giorgio « de Solerio » (Solero), cancelliere di Savoia, fa una domanda in favore di Pietro « de Claromonte » (Clermont), per il quale aveva provvisto Clemente VI di f. m.

Datum Avenione, . IIIJ . idus marcij, anno primo.

(1) Forse: Ambronay.
(2) Montiglio.

VI.

(1353), aprile 20; Avignone.

(Suppliche, I, f. 136).

Amedeo, vescovo di St.-Jean de Maurienne, chiede in favore « dilecti cappellani sui Iohannis Berardi canonici, expresse professi monasterii Siliaci, O. S. A., Gebennensis diocesis » il priorato di S. Stefano « de Aquabella (Aiguebelle) de Carbonerijs, Maurianensis diocesis » (St-Jean de Maurienne), dipendente dal priorato conventuale di S. Giorgio in Savoia, dello stesso Ordine, diocesi di Grenoble. « Fiat, G. ».

Datum Avenione, . XIJ . kal. maij, anno primo.

VII.

(1354), agosto 2; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, II, f. 11).

Amedeo, conte di Savoia, chiede in favore « dilecti clerici sui Humberti de Monte, Lugdunensis diocesis » un canonicato nella chiesa di S. Giusto di Lione, quantunque aspetti d'autorità papale un beneficio di collazione del monastero Ambremate, O. S. B., nella diocesi di Lione. « Fiat, et reservamus, G. et quod transeat sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum apud Villamnovam, Avenionensis diocesis, . IIIJ . nonas augusti, anno secundo.

VIII.

(1355), marzo 9; Avignone.

(Suppliche, III, f. 71).

« Miles... Iacobus Marescalci consiliarius et magister hospitii illustris principis domini Amedei comitis Sabaudie » chiede in favore di suo nipote « Iohannis Marescalci clerici » un canonicato con prebenda nella chiesa di St.-Jean de Maurienne. « Fiat, G. Et quod transeat sine alia lectione, G. ».

Datum Avenione, . VII . idus marcij, anno tercio.

IX.

(1355), novembre 3; Avignone.

(Suppliche, III, f. 248).

« Miles Hugo Bernardi, iuris utriusque professor, domini Sabaudie comitis nuncius specialis » chiede il canonicato con prebenda della cattedrale di St.-Jean de Maurienne, vacante *in curia* per la morte di Pietro Berardi canonico, in favore di suo nipote Amedeo di Arna, chierico di quella chiesa. « Fiat, si non fuerit alteri ius quesitum, G. Et sine alia lectione, fiat G.

Datum Avenione, . III . nonas novembris, anno tercio.

X.

(1356), marzo 1; Avignone.

(Suppliche, IV, f. 62).

Giovanni, march. di Monferrato, chiede che il plebanato della chiesa di S. Lorenzo di Montiglio, diocesi di Torino, cui ora tiene « Archerius (Alcherii) electus Papiensis », quando resterà vacante, si conferisca ad Antonio de la Roche, di Vigone (presso Pinerolo), chierico torinese. « Fiat, G., quod transeat sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum Avenione, . kal. marcij, anno quarto.

XI.

(1356), marzo 14; Avignone.

(Suppliche, IV, f. 69).

Giacomo (1), figlio del nob. milite Manfredo, marchese di Saluzzo, studente in diritto canonico, ottenne un canonicato nella chiesa di Novara, che rimarrà vacante quando avverrà la consecrazione di Oldrado eletto a detta chiesa. Siccome Giacomo non dichiarò il difetto di età, mentre si trova nel suo XVII anno, così egli supplica che la concessione abbia luogo anche ciò non ostante: chiede anche di non essere promosso al suddiaconato, al diaconato e al sacerdozio, prima di raggiungere l'età debita. « G., et sine alia lectione fiat, G. ».

Datum Avenione, . IJ . idus marcij, anno quinto.

XII.

(1357), aprile 18; Avignone.

(Suppliche, IV, f. 87).

Tommaso di Savoia, vescovo di Torino, espone di aver bisogno per gli affari della sua chiesa, e per altri motivi, del continuo consiglio di Fulgenzio « Borsator » (Bersatore), preposto della chiesa di Torino e canonico di quella di Losanna, e chiede che egli possa percepire la prebenda relativa al canonicato, ancorchè la chiesa di Losanna esiga la presenza per 16 settimane, e cioè *ad biennium*. « G., sine alia lectione fiat, G. ».

Dat. Avenione, . XIIIJ . kal. maij, anno quinto.

XIII.

(1357), maggio 18; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, IV, f. 158).

Amedeo (VI), conte di Savoia, chiede in favore « dilecti sui fratris Guigonis de Savargia, monachi expresse professi prioratus Burgueti (2), bacallarij in decretis, Cluniacensis Ordinis, Gracianopolitane diocesis » la concessione di un priorato od altro officio di collazione del monastero Cluniacense della diocesi di Mâcon. « Fiat, G. sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum apud Villamnovam, Avenionensis diocesis, . XV . kal. iunij, anno quinto.

XIV.

(1357), giugno 10; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, IV, f. 150).

Giovanni (de Salagny), vescovo di Mâcon, e Amedeo (VI), conte di Savoia, chiedono in favore « Stephani nati nobilis viri eorum dilecti domini Iohannis de Felienz (3), militis, clerici Lugdunensis diocesis » un canonicato a Mâcon. « Fiat, G. sine alia lectura, fiat, G. ».

Datum apud Villamnovam, Avenionensis diocesis, . IIIJ idus iunii, anno quinto.

---

(1) Il pretendente al marchesato.

(2) Bourget.

(3) Fillens.

XV.

(1357), luglio 8; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, IV, f. 150).

Amedeo (VI), conte di Savoia, chiede in favore « Iordanis nati nobilis viri domini Iohannis de Felienz, ipsius comitis militis, clerici Lugdunensis diocesis » un canonicato nella stessa chiesa di Lione. « Fiat, G., sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum apud Villamnovam. Avenionensis diocesis, . VI . idus iunii, anno quinto.

XVI.

(1357), luglio 20; Avignone.

(Suppliche, IV, f. 184).

Amedeo (VI), conte di Savoia, supplica che sia data licenza di contrarre matrimonio fra Umberto, figlio di Giovanni, signore « de Longacomba » ed Eglina, figlia di Giovanni Ravasio, milite, signore di S. Maurizio e cancelliere di Amedeo (VI); gli sposi si trovano nel 4° grado di consanguineità. « Fiat, G. et sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum Avenione, . XIIJ . kal. augusti, anno quinto.

XVII.

(1357), agosto 17; Avignone.

(Suppliche, IV, f. 201-202).

Amedeo (VI, conte, e Bona di Borbone, contessa di Savoia, supplicano che Giovanni di Montferrand, chierico della diocesi di Vienna, venga accolto canonico e fratello nella chiesa Bellicense (Belley), vivendo, come gli altri canonici, dei frutti di quella chiesa. « Fiat in forma, G., et sine alia lectione fiat ».

La contessa Bona supplica per la concessione dell'indulgenza plenaria « semel tantum, in mortis articulo » in favore dei coniugi Lodovico Ravoyxi (Ravais), milite, consigliere del Conte di Savoia, e Englaia de Gerbosio (Gerbaix). « Fiat, G. ».

Filippo de Juys, milite e signore di Beauvoir-es-Dombes, consigliere del Conte (di Savoia), supplica perchè in favore « nepotis sui Petri de Juys, clerici, nati nobilis viri Iohannis de Juys » sia destinato un canonicato con prebenda, nella chiesa di S. Giusto, ovvero nella chiesa di S. Paolo di Lione, quantunque abbia un canonicato « in ecclesia Fornerii Lugdunensis » che non rende più di 5 fior. d'oro all'anno. « Fiat, G. ».

(f. 202).

Antonio Beczon, segretario del Conte (di Savoia), chiede per sè e per Margherita sua moglie la indulgenza plenaria « semel tantum, in mortis articulo ». « Fiat, G. ».

La contessa (Bona di Borbone) chiede in favore « cappellani sui Guichardi de Marbosio, Lugdunensis diocesis, cappellani et thesaurarii hospicii dicte domine comitisse » un canonicato, con prebenda, spettante alla chiesa di Valence, quantunque tenga la chiesa parrochiale di Viry, di un reddito non superiore a 10 lire viennesi. « Fiat, G. et sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum Avenione, . XVI . kal. septembris, anno quinto.

XVIII.

(1357), settembre 10; Avignone.

(Suppliche, IV, f. 230).

Amedeo (VI), conte di Savoia, in favore « religiosi viri fratris Bartholomei de Castillione (Châ-[illegible] Lugdunensis

diocesis, monasterio Cluniacensi Matisconensis (Mâcon) diocesis immediate subiecti, in iure canonico provecti », chiede un beneficio ecclesiastico, di collazione del detto monastero Cluniacense, e ciò quantunque detto fr. Bartolomeo ritragga redditi dal priorato « de Chayne », del suddetto Ordine, nella diocesi di Grenoble, cui è determinato a rinunziare. « Fiat, G., sine alia lectione, fiat, G ».

Datum Avenione, . IIIJ . idus septembris, anno quinto.

XIX.

(1357), settembre 17; Avignone.

(Suppliche, IV, f. 234).

Amedeo (VI), conte di Savoia, in favore di « Humberti Pennardi de Trefforcio, licentiati in legibus, Lugdunensis diocesis »; proprio consigliere, chiede un canonicato della chiesa di Mâcon, della quale il detto Umberto è pure consigliere. « Fiat, G., sine alia lectione fiat, G. ».

Datum Avenione . XV . kal. octobris, anno quinto.

XX.

(1358), febbraio 10; Avignone.

(Suppliche, VI, f. 29).

Amedeo (VI), conte di Savoia, in favore « Humberti Destres (1), monachi professi monasterij Cluniacensis » della diocesi di Mâcon, chiede un beneficio di collazione del monastero medesimo, non ostante che egli tenga il priorato di S. Giovanni « Breyne », dipendente dal detto monastero, nella diocesi di Novara.

Supplica pure il medesimo Conte che in favore « dilecti clerici sui nobilis viri Roberti de Montebello (2), Taurinensis diocesis, filii quondam domini Guillelmi de Montebello, domini Arpiniani, militis » dispongasi di un canonicato, con aspettazione di prebenda, nella chiesa di Lione. « Fiat, G. ».

Supplica pure il detto Conte, che in favore « dilecti sui Hugonis de Campo », prete della diocesi di Grenoble, dispongasi di un canonicato, con aspettazione di prebenda, della chiesa di Ginevra. « Fiat, G. ».

Supplica pure il detto Conte, che dispongasi in favore « dilecti sui Amedei de Campo », chierico della diocesi di Grenoble, di un canonicato, con aspettazione di prebenda, nella chiesa di St.-Jean de Maurienne. « Fiat, G. ».

Datum Avenione, . IIIJ . idus februarij, anno sexto.

XXI.

(1358), febbraio 10; Avignone.

(Suppliche, VI, f. 31).

Il Conte e la Contessa di Savoia chiedono in favore del loro procuratore nella Curia papale « Jacobi Buczani, licentiati in legibus » un canonicato della chiesa di Mâcon, quantunque egli tenga « parrochialem ecclesiam Baugiaci (3) ville, Lugdunensis diocesis » e i canonicati, con aspettazione di prebenda, delle chiese di Ginevra e di Sedun.

« Fiat, G. ».

Datum Avenione, . IIIJ idus februarij, anno sexto.

(1) D'Estres.

(2) Famiglia signora di Frossasco e di Alpignano.

(3) Baugé.

XXII.

(1358), marzo 10; Avignone.

(Suppliche, VI, f. 91).

Amedeo (VI), conte di Savoia, e Guglielmo, conte di Namur, supplicano che sia loro concesso di procurare un canonicato nella chiesa di Bellay in favore di Guglielmo, figlio del nob. uomo « Petri Bauczani de Greysiaco (Gressy). « Fiat, G. sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum Avenione, . VI idus marcij, anno sexto.

XXIII.

(1359), febbraio 19; Avignone.

(Suppliche, VII, f. 32).

Amedeo (VI), conte di Savoia, chiede in favore « Jacobi Ravaysii (1), baccalarii in legibus » il canonicato con prebenda della chiesa d'Ivrea, tenuto da Giovanni Mistrali, (2) allorchè fu promosso alla chiesa d'Ivrea, che lo perdette quando fu consecrato: ora poi è morto. E ciò, nonostante che detto Giacomo Ravais tenga la chiesa parrocchiale di Ynogiis (3), diocesi di Bellay. « Fiat, G. sine alia lectione et cum commissione examinis ad partes, fiat, G. ».

Datum Avenione, . XI . kal. marcij, anno septimo.

XXIV.

(1359), giugno 10; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, VII, f. 82).

Amedeo (VI), conte di Savoia, in favore di fra Umberto D'Estres, dell' ordine Cluniacense, priore di S. Giovanni « de Reina », dello stesso Ordine, diocesi di Vercelli, « ubi comode dictus prior, propter viarum discrimina et guerrarum pericula atque gravamina, cum sit de Sabaudia, vivere et morari non potest », chiede un beneficio ecclesiastico di collazione del monastero Cluniacense, di un reddito non superiore a lire 100 tornesi; ovvero sia trasferito ad un posto di collazione dell'abate del monastero di S. Michele della Chiusa, O. S. B., diocesi di Torino. « Fiat, G. sine alia lectione, cum commissione examinis ad partes, fiat, G. ».

Datum apud Villamnovam, Avenionensis diocesis, . IIIJ . idus iunij, anno septimo.

XXV.

(1359), giugno 18; Villeneuve-lez-Avignon

(Suppliche, VIII, f. 103).

Amedeo (VI), conte di Savoia, in favore « fratris Petri Choudi, monachi expresse professi monasterij S. Michaelis de Clusa, Ordinis S. Benedicti, Taurinensis diocesis, nepotis dilecti consiliarij et thesaurarii sui Petri Gerbeysii » (Gerbaix) chiede un beneficio ecclesiastico, di collazione del detto monastero. « Fiat, G. et quod transeat sine aliqua lectione ».

Datum apud Villamnovam, Avenionensis diocesis, . XIIIJ . kal. iulii, anno septimo.

---

(1) Ravais.

(2) Fu vescovo di Ivrea dal 1358 al 1360; cf. Gams, p. 816.

(3) Forse: Introgiis.

XXVI.

(1359), settembre 12; Avignone.

(Suppliche, VIII, f. 181).

Amedeo (VI), conte di Savoia, in favore di Nicolò « de Linaco (Ligny?) », chierico della diocesi di Cambray, chiede un canonicato, con aspettazione di prebenda, della collegiata « de Furneriis », diocesi di St.-Jean de Maurienne; ovvero un beneficio ecclesiastico di collazione dell'arcivescovo di Rheims, « Fiat, G., sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum Avenione . II . idus septembris, anno septimo.

XXVII.

(1360), giugno 8; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, VIII, f. 90).

Bona di Borbone, contessa di Savoia, chiede che ad « Humberto Turimberti de Grandimonte canonico et expresse professo ecclesie Bellicensis (Bellay), Ordinis S. Augustini, ac in sacris constituto » sia dato un beneficio ecclesiastico di collazione del vescovo, priore e capitolo della chiesa di Bellay. « Fiat, G. sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum apud Villamnovam, Avenionensis diocesis . VIIJ . idus maij, anno octavo.

XXVIII.

(1360), giugno 20; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, VIII, f. 130).

Bianca di Savoia, moglie di Galeazzo Visconti, vicario imperiale di Milano, chiede che Jacobina, figlia di Bernardo « de Baldachinis » da Parma, milite, suo carissimo famigliare, sia ricevuta quale suora nel monastero di S. Paolo di Parma, O. S. B., quantunque detta Jacobina sia soltanto nell'anno ottavo d'età. « Fiat in forma, G. et sine alia lectione fiat, G. ».

Datum apud Villamnovam, Avenionensis diocesis. . XIJ . kal. iulij, anno octavo.

XXIX.

(1360), luglio 10; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, VIII, f. 164).

Amedeo (VI), conte di Savoia, in favore « dilecti cappellani sui Antonij de Villens, canonici Augustani, qui ex nobilibus terre dicti Comitis traxit originem, et cuius cappellani ope ecclesia Augustana potest multipliciter adiuvari et deffendi » chiede una dignità nella chiesa d'Aosta, ancorchè tenga un canonicato con prebenda in essa chiesa, il diritto di presentare i rettori nelle chiese « de Torme » e « de Syvire » nella diocesi di Losanna, e la chiesa parrocchiale di Morlens, pure nella diocesi di Losanna, essendo egli pronto a rilasciare quest'ultima chiesa; gli altri beneficii non passano il reddito annuo di 10 fiorini d'oro. « Fiat, G. item quod transeat sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum apud Villamnovam, Avenionensis diocesis, . VI . idus iulii, anno octavo.

XXX.

(1360), luglio 23; Villeneuve-lez-Avignon.

(Suppliche, VIII, f. 202).

Amedeo (VI), conte di Savoia, in favore di Giorgio, figlio del nob. Francesco « de Bersatoribus » (Bersatore), di Pinerolo, già della diocesi Torinese, chiede un canonicato nella chiesa di Torino, quantunque egli abbia un canonicato con prebenda nella chiesa di Aosta. « Fiat, G. sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum apud Villamnovam, Avenionensis diocesis, . X . kal. augusti, anno octavo.

XXXI.

(1361), gennaio 19; Avignone.

(Suppliche, IX, f. 15).

Al papa, che nel novembre dell'anno precedente, sopra domanda del Conte di Savoia, aveva concesso « Jacobo Baucziani, in legibus consiliario et familiari suo in Curia eiusdem... procuratori » di percepire i frutti dei suoi benefizi, senz'obbligo di residenza, finchè durerà nel servizio del Conte, vien fatta supplica che tale permesso venga prolungato *ad septennium*. « Fiat ad biennium, in forma, G. ».

Il papa, a preghiera del Conte di Savoia, aveva concesso a Guglielmo, figlio di Pietro Baucziano, residente in Curia, un canonicato nella chiesa di Bellay, dell'Ordine di S. Agostino, quando questo si fosse reso vacante. Ora infatti c'è una vacanza per la morte di Bonifacio Maréchal, ma quei canonici non intendono di ricevere il detto Guglielmo poichè nella concessione viene qualificato come cappellano della Sede Apostolica. Supplica quindi il Conte medesimo che al predetto Guglielmo venga assegnato il canonicato in discorso. « Fiat, G. nisi aliter fuerit ius quesitum, fiat, G. ».

Datum Avenione, . XIIIJ . kal. februarii, anno nono.

XXXII.

(1361), febbraio 5; Avignone.

(Suppliche, IX, f. 22).

Amedeo (VI), conte di Savoia, e Bona di Borbone, sua moglie, pregano in favore di « Humberto de Sancto Jorio monachi expresse professi monasterii de Contamina... ordinis Cluniacensis, Gebennensis diocesis », la concessione di un priorato o di altro officio di collazione del priore de Caritate, « Antisiodorensis (Auxerre) diocesis, » dell'ordine Cluniacense. « Fiat, G. sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum Avenione, nonis februarii, anno nono.

XXXIII.

(1361), aprile 18; Avignone.

(Suppliche, IX, f. 21).

Supplicat S. V. devotus filius vester Iohannes marchio Montisferrati etc., quatenus sibi specialem gratiam facientes ducendi et reducendi per se, vel alium, seu alios, duo navigia quecumque, seu cochas oneratas mercibus et rebus aliis, exceptis dumtaxat ferro, lignaminibus, et aliis prohibitis, cum personis et aliis munimentis ad ipsorum navigionum quorumcumque seu cocharum viatorum in eundo, morando et redeundo gubernationem, defensionem et regimen necessariis et oportunis, bis tantum quandolibet navigantium, ad partes Alexandrie et alias transmarinas Soldani Babilonie et Infidelium dictioni subiectas;

non obstante revocatione alias per eamdem S. V. facta, ac prohibitionibus et consuetudinibus apostolicis penas multas continentibus, et aliis contrariis quibuscumque, sibi et eisdem conductoribus ac personis plenam et liberam dignemini licentiam impartiri, et quod de dictis duobus navigiis due littere fiant, concedere dignemini, cum clausulis oportunis. « Fiat, de una navi in forma G. sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum Avenione, . XIIIJ . kal. maij, anno nono.

XXXIV.

(1361), dicembre 13; Avignone.

(Suppliche, X, f. 293).

Amedeo (VI), conte di Savoia, in favore « Iacobi Vagnonis, de dominis Troffarelli, clerici Taurinensis diocesis, baccalarii in decretis » chiede un canonicato nella chiesa di S. Giusto di Lione, ovvero un arcidiaconato con prebenda « in ecclesia Patracensi », dove vacano alcuni canonicati « per mortem Dominici de Campocassco collectoris Ianuensis ac in insulis Corsice et Sardinie ». « Videtur nobis quod aliter providimus, sed fiat de decanatu Basignerij et ecclesia de Choqua, Lugdunensis diocesis, quas tenebat Card. de Turre, G. sine alia lectione, fiat, G. ».

Datum Avenione, . idibus decembris, anno nono.

MARCELLO STAGLIENO

DUE DOCUMENTI

DI

TEDISIO

VESCOVO DI TORINO

DAL 1300 AL 1319

Fra i vescovi che ressero la Chiesa di Torino tutti gli scrittori segnano un Tedisio, che nel 1300 successe a Goffredo Montanari e che sedette sino al 1319.

Non è mio scopo di dire della vita e delle azioni di questo prelato, che possonsi leggere nell'Ughelli (1), nel Meiranesio (2), nel Semeria (3), nel Cappelletti (4) ed in altri scrittori, ma di precisare, colla scorta di due inediti documenti, la sua famiglia, e di accennare alcune cose della medesima, indicando soltanto diverse date che a lui si riferiscono per la necessaria connessione del discorso.

Egli fu eletto a' 6 di novembre del 1300 da papa Bonifazio VIII, il quale non tenne conto della proposta o nomina fatta dai canonici di Torino, nella persona di Tomaso di Savoia.

L'Ughelli dice che era cappellano apostolico e canonico d'Amiens, ma il nome della sua famiglia lo tace, come lo tacciono la maggior parte degli scrittori, mentre alcuni, fra quali il Cappelletti, lo segnano, ed erroneamente, della famiglia Revelli.

Solo il Bosio nelle sue annotazioni al Meiranesio, riportando un atto di lui, rogato in Torino a' 10 di ottobre del 1302, con cui approva l'enfiteusi di certe terre nel luogo detto *Vanchilia*, presso detta città, basandosi sul fatto che fra i testi è indicato un Edoardo de Camilla, colla qualifica di *frater predicti episcopi*, emise il dubbio che, invece di essere della famiglia Revelli, appartenesse a quella dei Camilla, soggiungendo però che l'Edoardo poteva anche essere suo fratello uterino.

---

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, nella *Provincia nona Regio Pedemontana*, a pag. 1019-1020 del vol. IV nell'edizione di Venezia del Coleto 1717-20.

(2) Meyranesii, *Pedemontium Sacrum* colle annotazioni di A. Bosio, nel tomo IV, degli *Historiae patriae monumenta*, Torino 1863.

(3) Semeria, *Storia della Chiesa Metropolitana di Torino*, un vol. Torino 1840.

(4) Cappelletti, *Le chiese d'Italia*, a pag. 43 del vol. XIV. Venezia 1858.

Ma due atti, da me trovati fra quelli del notaro Benedetto Vivaldo, provano ad evidenza che questo vescovo apparteneva alla famiglia genovese dei Camilla, e che l'Edoardo non era per nulla fratello uterino, ma germano e dello stesso genitore.

Gli atti sono della stessa data 2 maggio 1319. L'uno è il testamento del vescovo Tedisio, e l'altro un atto di donazione da lui fatta a favore del suddetto suo fratello Edoardo.

Ecco i medesimi nella loro integrità, e secondo l'ordine col quale trovansi trascritti nel registro del notaro:

In nomine domini amen. Ego Thedisius Dei gratia (1) episcopus taurinensis sanus mente et in mea bona memoria persistens, licet eger corpore, timens divinum judicium de quo nescitur hora, et ne ab intestato decedam de me et bonis meis ordino et dispono ut infra.

Primo quando me mori contingerit eligo corpus meum seppeliri apud ecclesiam fratrum predicatorum civitatis Ianue, et lego pro sepoltura et exequiis funeris mei, in distributa domini Odoardi de Camilla fratris et heredis mei. Item dico protestor et confiteor me dari debere domino Pape, de decima quam recepi pro domino Archiepiscopo Ianuensi florenos mile ducentos, vel tot quot sunt, quos volo eidem domino Pape solvi et restitui debere de bonis meis, tam de illis quos habeo Thaurini quam aliunde, de quibus habeo in comperis comunis Ianue saltem loca novem et ultra.

Item dico et confiteor me debere dare Beatrixie Venti, sorori mee presenti, stipulanti, et recipienti, libras quinquaginta januinorum, quas ei lego, et reliquorum bonorum meorum mobilium et immobilium et jurium, meum heredem constituo dictum dominum Oddoardum de Camilla fratrem meum. Et hec est mea ultima voluntas quam volo valere jure testamenti, et si jure testamenti non valeret, saltem codicillorum vel alterius cuiuslibet ultime voluntatis vim obtineat, prout melius obtinere potest. Et si quidem testamentum vel ultimam voluntatem actenus condidi seu feci, illud et illam casso et adhuno (2), et nullius valoris esse jubeo, presenti testamento in suo semper robore permanente, salvis semper mutuis, colectis et honoribus comunis Ianue, ita tamen quod dictus heres meus vel aliqua alia persona pro eo, de bonis meis immobilibus possessionem vel dominium habere non possit nisi prius in capitulo comunis Ianue fecerit scribi super se ad expendendum pro ea quantitate per quam expendebunt decenum quocumque omnium legatorum meorum.

Lego operi portus et moduli Ianue secundum formam capituli.

Actum Ianue in contrata Camillorum in domo quondam domini Guillielmi de Camilla, anno dominice nativitatis MCCC decimo nono indicione prima, die II° madii prope sonum campanarum que pulsantur in sero. Testes vocati et rogati Michael spaerius de scutaria, Iohannes de Clavaro frenerius, Guillielmus de sigestro scutarius, Gullielmus de Nuceto sellarius, Obertinus de Varixio scutarius, Beltramus filius Gullielmi pictoris de Roccataliata, et Persival filius Iohannis de Clavaro, scutarius.

In nomine domini amen. Ego Thedisius Dei gratia (3) episcopus taurinensis volens remunerare vos dominum Oddoardum de Camilla fratrem meum,

(1) Il notaro aveva scritto in prima *Thedisius de Camilla*, che poi corresse in *Thedisius dei gratia etc.*, lasciando però visibilissimo il *de Camilla*.

(2) Così scrisse il notaro, ma deve intendersi *adnullo, annullo*.

(3) Anche qui, come nell'atto precedente, il notaro aveva scritto *de Camilla*, che poi corresse in *dei gratia*.

et multis graciis, serviciis et honoribus quos actenus a vobis recepi, et in futurum habere et recipere spero et intendo, considerans etiam statum vestrum honerosum, propter multitudinem filiorum, quam soportare vobis convenit, volens etiam ipsum honus aleviare in quantum michi videtur ad presens, mea pura et irrevocabili donatione inter vivos que amplius revocari non possit modo aliquo vel ingenio, de jure vel de facto, dono et titulo donacionis ut supra, concedo vobis dicto domino Oddoardo, domum meam quam habeo comunem pro indiviso cum Anfreono et Gullielmo de Camilla nepotibus meis, et que michi legata fuit et michi pervenit a quondam domino Gullielmo de Camilla patri meo ex testamento, et que domus posita est Ianue in contrata illorum de Camilla, et cui coheret antea via recta, retro turris et fondicus heredum quondam Marchoaldi et Federici de Camilla, ab uno latere domus heredum quondam clerici (1) Lercarii, et ab alio latere cloaca.

Item dono, titulo ut supra vobis dicto domino Odoardo, partem quam habeo et que michi legata fuit a dicto quondam patre meo in castro Taxaroli, et omnia jura que habeo in terris possessionibus et jurisdictionibus et hominibus ipsius castri, quocumque modo et jure michi acquisita.

Item dono, titulo ut supra, vobis dicto domino Odoardo omnia et singula bona mea et jura que michi pervenerunt ex successione dicti quondam patris mei quecumque sint et undecumque sint.

Item etiam dono vobis, titulo ut supra, dicto domino Oddoardo generaliter omnia bona mea et jura tam mobilia quam immobilia ubicumque etiam existant que habeo et michi competunt et competere possunt quocumque modo vel jure. Possessionem quoque dictorum domus et castri, videlicet partium michi contingentium, in eis et quolibet eorum, et jurium supradictorum vobis confiteor corporaliter tradidisse, confitens me ipsa pro vobis et vestro nomine procuratorio tenere et possidere quamdiu possideatis, et quousque de ipsis accipietis corporaliter possessionem. Quam accipiendi et revocandi deinceps vobis liceat vestra propria auctoritate et sine alicuius judicis vel magistratus decreto, promittens vobis dictam domum et castrum videlicet partes contingentes michi et quamlibet earum, et jura supradicta in ipsis de cetero non impedire, vel abstrahere, neque advocare, sed potius vobis et heredibus vestris, et cui jus dederitis vel habere statueritis legitime deffendere disbrigare et expedire a quacumque persona, corpore, collegio et universitate nostris propriis expensis, et remissa vobis necessitate denunciandi.

Insuper ex dicta causa donacionis do, cedo et trado vobis dicto domino Odoardo et in vobis transfero omnia jura actiones et rationes reales, personales, utiles, directas, reipersecutorias et penales, que et quas habeo et habere possum et michi competunt et competere possunt in dictis domo et castro nec non et juribus supradictis, et pro ipsis et quolibet eorum et occasione ipsorum, ita ut dictis juribus actionibus et rationibus uti possitis, agere, petere deffendere eccipere expediri et omnia demum facere que . . . . . (2) constituens vos in predictis procuratorem ut in rem vestram propriam.

Quam donationem jurium cessionem et omnia et singula supradicta promitto vobis rata et firma habere et tenere et attendere complere et observare, et non contrafacere, vel venire, alioquin penam dupli valzenti dictorum domus et castri . . . . . videlicet ei quod nunc valet, vel pro tempore valuerit, vobis stipulanti promitto, ratis manentibus supradictis, et prius omnia bona mea habita et habenda vobis pignori obligo. Renuncians juri dicente donacionem non valere ultra quingentos aureos nisi foret insinuata, ac etiam legibus dicentibus donaciones a clericis donantibus revocari posse, et etiam exceptioni donacionis non facte rei sic non . . . . . doli in factum, actioni, condicioni, sine causa et omni juri.

(1) La parola *clerici* non è ben chiara.

(2) Diverse parole illegibili in questo punto, e ne' seguenti sono sostituite da puntini.

Et predicta facta sunt salvis semper juribus, collectis, et honoribus comunis Ianue que et ques dictus dominus Oddoardus promissit michi notario infrascripto, stipulanti officio publico, nomine et vice dicti comunis, solvere et prestare pro tempore futuro, remotis omni . . . . . et questione.

Actum Ianue in contrata illorum de Camilla, in domo quondam domini Gullielmi de Camilla, anno dominice nativitatis MCCC decimo nono indicione prima die secunda madii post sonum campanarum que pulsantur in sero.

Testes Michael Spaerius in scutaria, Iohanninus de Clavaro frenerius, Gullielmus de Sigestro scutarius, Gullielmus de Nuceto sellarius et Obertus de Varixio scutarius.

Entrambi questi documenti trovansi nella filza terza a carte L del registro secondo del notaro Benedetto Vivaldo, il quale al principio di essi, forse perchè poco pratico dell'uso ecclesiastico, che vuole nominati i vescovi col loro nome di battesimo, e colla indicazione del grado e della chiesa a cui appartengono, tacendone il cognome, al nome di Tedisio fece invece succedere il cognome *de Camilla*, che poi corresse cancellando il *Camilla* ed aggiungendo un *i* al *de*, lo usava pel *dei gratia*.

Essi sono in massima parte discretamente leggibili; però nelle formole del secondo il carattere peggiora, ed alcune parole assolutamente non si possono decifrare. Per fortuna esse nulla tolgono all'insieme del senso, che chiaro sempre apparisce, come chiara apparisce la volontà del Vescovo di lasciare quanto possedeva a suo fratello Edoardo perchè carico di figli.

Ed affinchè la sua volontà avesse pieno effetto, la volle dichiarata in due atti di natura diversa, un testamento ed una donazione, celebrati lo stesso giorno, uno dopo l'altro, nello stesso luogo e con gli stessi testimoni, per cui, ove uno di essi avesse avuto qualche difetto di nullità, potesse essere dall'altro supplito, precauzione non inusitata negli atti di quei tempi.

Nel testamento si dice ammalato, *eger corpore*, ed ordina la sua sepoltura nella Chiesa dei padri predicatori, dichiara di essere debitore del Papa di milleduecento fiorini, che ricevette dall'Arcivescovo di Genova per non so qual decima, e che ordina siano pagati sopra i suoi beni di Torino ed altri, dichiarando che nelle compere del Comune tiene più di nove luoghi. Infine confessa dovere a sua sorella Beatrice maritata nei Venti, altra illustre famiglia di quei tempi, lire cinquanta che ordina sieno pagate.

L'altro, l'atto di donazione generale al medesimo suo fratello, è forse più importante, perchè vi sono nominati suo padre Guglielmo, due suoi nipoti Anfreono e Guglielmo, e Marcoaldo e Federico pure della sua famiglia. Vi si accenna poi alle torri ed alle case che egli aveva nella contrada dei Camilla, al castello di Tassarolo, del quale si dice condomino, per cui non avvi dubbio alcuno che egli appartenesse alla nobile ed illustre famiglia dei Camilla.

Questa, come segnano i nostri genealogisti, è antichissima, e quantunque pretendesse derivare da Roma, e dagli antichi Camilli, generalmente si ritiene che sia venuta dalla riviera di ponente e precisamente da Albenga.

La stessa apparteneva alla primaria nobiltà, ed in prima di fazione ghibellina, poscia divenne guelfa.

Nel secolo XIII ed al principio del seguente era potente e numerosissima, ma poi a poco a poco declinò e si estinse.

Nel 1528, alla formazione dei ventotto Alberghi, contava già pochi individui, che furono ascritti all'Albergo Lercari, e successivamente alcuni altri figurano nel Libro d'oro della Repubblica, fino al 1662, nel quale agli undici dicembre leggesi ascritto nell'età d'anni diecinove un Carlo Gerolamo, figlio di Paolo Gerolamo. Ma da allora più non ne venne ascritto alcuno, e la famiglia patrizia dei Camilla cessò di figurare fra la nobiltà di Genova.

Lo stemma della stessa, come rilevasi dal Fransone (1) all'Albergo Lercari, e dagli altri blasonisti genovesi, e come vedesi nei monumenti, è di *argento alla fascia d'oro*, e così metallo sopra metallo, come in non pochi stemmi delle famiglie antiche di Genova.

Le sue case e le sue torri sorgevano nelle vicinanze del campo de' fabbri, l'attuale *Campetto*, ove pure trovavasi la chiesa di S. Paolo, fatta edificare nel 1216 da Simone Camilla, in unione a' suoi figli Nuvolone, Ottobono ed Enrico vicino alle sue case.

Questa chiesa, ricostrutta nel 1606, alla fine del secolo scorso fu soppressa e quindi totalmente demolita.

I nostri scrittori, e particolarmente il Federici nel suo *Abecedario* (2), ci dànno notizia di molti personaggi di questo casato, che coprirono eminenti cariche nel Comune, e di altri rinomati nella ecclesiastica gerarchia, fra quali segnerò, come quasi sconosciuto, un Antonio, verso il 1300 vescovo di Luni.

Ma più rinomato di tutti è rimasto fra noi un Tedisio, zio certamente del Vescovo di Torino, il testamento del quale fu redatto, il 24 giugno 1295, dal notaro Vassallino de Agneto, testamento importantissimo, e che dà un'idea di quanto fosse numerosa ed opulenta la famiglia.

Egli è il fondatore del monastero di S. Chiara di Albaro, *de Hirchis*, pel quale destinò il suo palazzo ed i suoi poderi a S. Martino *de Hirchis*, della chiesuola di S. Lucia in vicinanza di quella di S. Domenico, nella qual ultima lasciò di essere seppellito, e dove leggevasi l'iscrizione della sua tomba (3).

Altre iscrizioni a di lui onore trovavansi pure nella detta chiesuola di S. Lucia, da una delle quali si rileva che morì a' 3 luglio del 1295.

Le chiese di S. Lucia e di S. Domenico furono demolite e le lapidi disperse, ma il tenore di esse ci fu conservato dal Piaggio (4).

Questo Tedisio era doviziosissimo; oltre quanto aveva in Genova, possedeva i castelli di Pasturana e di Tassarolo al di là del giogo nelle vicinanze di Novi, ricche di terre e poderi.

In altra delle iscrizioni è detto cappellano pontificio, e dal testamento appare che aveva molti benefizî in diocesi straniere.

Qual grado però avesse nella gerarchia ecclesiastica si ignora, e nelle citate iscrizioni è solo indicato o come *nobilis*, o come *dominus*, ed in quella

(1) Fransone, *Armi delle casate nobili della città di Genova*, 1634.

(2) Federici, *Abecedario*, manoscritto nella Biblioteca dei Missionarii Urbani, vol. I.

(3) SEPVLCRVM NOBILIS THEDISII DE CAMILLA. — OBIIT ANNO DOMINI MCCLXXXXV. — REQVIESCAT IN PACE. — Piaggio, *Monumenta Genuensia*, vol. I, pag. 272.

(4) Piaggio, *Monumenta Genuensia*, manoscritto della Civica Biblioteca, a pag. 272 e 315-316 del vol. I.

che lo nomina cappellano pontificio è detto *egregius vir*. Per la qual cosa è lecito supporre che forse non avesse grado alcuno, e tutto al più che fosse semplicemente chierico.

Un altro Tedisio del 1216 trovavasi a Genova, essendo intervenuto nelle questioni per la fondazione della chiesa di S. Paolo fatta da Simone de Camilla, come lo provano due atti, uno del 23 giugno e l'altro del 6 luglio di detto anno, nei quali si qualifica come vescovo Agathense, cioè di Agde, città della Linguadoca, e che provvisoriamente trovavasi in Genova *pro quibusdam negociis Romanc Ecclesie* (1). E probabilmente è quel Tedisio canonico di S. Lorenzo, maestro nella teologia e nel diritto canonico, il quale nel 1210 assistette al Concilio tenuto nella città di S. Egidio in Provenza, ove fu scomunicato Raimondo VII conte di Provenza (2). E ciò spiega anche il titolo di *Magister*, che negli atti citati del 1216 gli è dato.

Sta poi il fatto che il Tedisio, Vescovo di Torino, è totalmente sconosciuto ai nostri scrittori, e, cosa strana, il sopraccennato suo zio Tedisio del fu Ottobono, nel suo testamento, mentre nomina i proprii fratelli, i nipoti, i pronipoti, un'infinità di parenti insomma, non fa il benchè menomo accenno nè a lui, nè all'Edoardo, nè alla Beatrice, tutti figli di suo fratello, e segna solo altri loro fratelli.

Mistero questo che non si potrebbe altrimenti spiegare che colla supposizione che fra di essi non corressero molto buoni rapporti.

Come già dissi, entrambi gli atti del Vescovo di Torino sono fatti a favore di suo fratello Edoardo. Ora il Federici, nel citato *Abecedario*, dopo aver indicato Guglielmo de Camilla, che sarebbe il padre del Vescovo di Torino, come consigliere del Comune nel 1210, signore di Tagliolo e fratello del Tedisio, fondatore del monastero di S. Chiara, ed accennato a costui ed alle sue largizioni, nota un Edoardo, dottore, che del 1296 fu mandato ambasciatore al Siniscalco di Provenza, e che certo è il fratello beneficato dal Vescovo di Torino.

Quanto dice di lui lo dice sulla fede di un atto del notaro Enrico di Recco, ma gli atti di questo notaro andarono in parte perduti nel bombardamento del 1684, e fra questi era la filza che conteneva quelli del 1296, cosicchè riuscì inutile ogni ricerca.

Però nella filza dodicesima dei rogiti del notaro Tomaso Casanova, che trovansi nel nostro Archivio di Stato, sotto la data del 20 marzo 1344, sono due atti per vendite di terre in S. Martino *de Hirchis*, fatte da Edoardo de Camilla, *Iudex*, che indubbiamente è il suddetto, dai quali rilevasi che sua moglie era di nome Franceschetta, intervenendo essa a tali atti per la rinunzia a suoi diritti dotali, e sono prova che egli visse sino ad età avanzata.

Nè di gran lume ci possono sovvenire le diverse raccolte di alberi genealogici, come quella del Buonarota alla Civica Biblioteca, e l'altra all'Archivio di Stato, composte in epoche recenti e con infiniti errori e confusioni nelle linee e nei nomi.

(1) Sono riportati nella *Historiam ad Sacra Pallia* del Frisi, manoscritto della Civica Biblioteca, a pagine 116 e 118 del vol. V.

(2) [illegible] *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, nel Giornale Ligure, in aggiunta alla stessa.

Nella prima non trovasi segnato alcun Tedisio, e nella seconda soltanto il Tedisio fondatore del monastero di S. Chiara in Albaro, e sono muti affatto sulle persone del Tedisio vescovo di Torino, di suo fratello Odoardo e di sua sorella Beatrice, per cui a riguardo di costoro bisogna rassegnarsi a sapere soltanto quanto ci apprendono i documenti sopra indicati.

Dal confronto però dei medesimi col testamento del Tedisio fondatore del monastero di S. Chiara, e con gli atti citati del 1216, chiaro risulta che il Tedisio, vescovo di Torino, era pronipote del Simone de Camilla, che nell'anno sopra indicato fondava in Genova la chiesa di S. Paolo.

Il suddetto Vescovo, nel suo testamento, che ha la data del 2 maggio 1319 si dice ammalato, *eger corpore*, ed ordina di essere sepolto nella Chiesa dei frati predicatori, cioè in S. Domenico; ma non consta della sepoltura di lui in detta chiesa, e d'altronde tutti gli scrittori concordano in porre la data della sua morte non pochi mesi dopo. Il Meiranesio la segna in ottobre del detto anno 1319, per cui è a credere che si sia ristabilito dalla malattia da cui era afflitto quando fece testamento ed abbia potuto andare alla sua sede, e che ivi sia deceduto.

Io mi auguro che si possano trovare documenti che chiariscano tutto ciò, come altri particolari della vita di lui, ben lieto intanto di aver potuto, con i pubblicati, accertare che Genova nostra diede questo illustre prelato all'augusta Torino.

GIOVANNI SEREGNI

DEL LUOGO DI AROSIO

E DE' SUOI STATUTI

NEI SECOLI XII-XIII

CON APPENDICE DI DOCUMENTI INEDITI

Arosio, terra della Brianza, fu colla vicina Bigoncio soggetta per più secoli alla signoria del Monastero Maggiore o di San Maurizio di Milano. Quali fossero le origini di questo possesso, quali ne' primi tempi le condizioni del luogo e degli abitanti, ci avvenne di conoscere, in parte, da documenti contenuti in uno fra i codici manoscritti del monaco cisterciense Don Ermete Bonomi, ora posseduti dalla *Braidense* (1), e precisamente in quello che porta per titolo « Monumenta Parthenonum Sanctae Mariae de Aurona et Sancti Mauritii Monasterii Maioris nuncupati ab anno DCCCCXVI ad an. MCCCXXXV ». La nostra attenzione ne fu attratta: anzi il desiderio di risolvere alcuni dubbi ci indusse a ricercare altre scritture presso l'Archivio di Stato in Milano, sia fra le numerosissime pergamene del monastero suddetto, che ivi si conservano, sia in due cartelle riguardanti direttamente il comune e gli statuti di Arosio (2). Le notizie attinte da queste fonti permettono una ricostruzione abbastanza compiuta della vita economica e politica di un villaggio lombardo nei secoli XII e XIII, in quei tempi, cioè, nei quali la natura dei rapporti fra i signori ed i rustici si veniva modificando, vuoi per l'azione dei comuni liberi e fiorenti, vuoi pel diffondersi nelle campagne di quelle idee stesse, che animavano il popolo delle città.

Coloro che han trattato sinora tale materia (ultimo, e magistralmente, Alessandro Lattes) (3), hanno quasi sempre estese le loro considerazioni ad un'intiera regione. Ora, non mi sembra inutile il restringere per una volta tanto il campo di un simile studio a brevi

(1) Vedi RATTI, *Del monaco cisterciense Don Ermete Bonomi milanese e delle sue opere*, in *Arch. Stor. Lomb.*, serie III, vol. III (anno XXII, fasc. VI). Vedi specialmente p. 342 e seguenti.

(2) Ci è qui grato porgere vivi ringraziamenti al cav. Giuseppe Porro, archivista, ed al dott. Adriano Cappelli, sotto-archivista dell'Archivio di Stato in Milano, che ci furono larghi di prezioso aiuto.

(3) A. LATTES, *Il Diritto Consuetudinario delle città lombarde*, Milano, Hoepli, 1899; § 43 (p. 355 e seguenti).

confini, ed il chiedere ad una ricerca particolare la riconferma diretta di alcune verità generali. Facili raffronti ci mostreranno d'altronde, come agevolmente da quello si potrebbe a queste risalire. In pari tempo avremo opportunità di andare spigolando da documenti, inediti per la massima parte, qualche nuovo ragguaglio.

Gli Statuti d'Arosio e Bigoncio del 1215, di cui furono già edite dal Giulini alcune parti (complessivamente alquanto meno d'un terzo), verranno da noi pubblicati per intiero in un'appendice, insieme coi nuovi ordinamenti del 1251 e del 1282 e con qualche altra scrittura. Del che qualcuno ci sarà forse riconoscente.

Faremo uso delle seguenti abbreviazioni:

BONOMI, *M. P.* = « Monumenta Parthenonum Sanctae Mariae de Aurona et Sancti Mauritii Monasterii Maioris nuncupati ab anno DCCCCXVI ad an. MCCCXXXV ». Ms. Braidense, A. E. XV, 16. Finita la serie delle scritture del monastero d'Aurona, comincia per quelle del Monastero Maggiore un nuova numerazione. Quando indicheremo il numero d'un documento senz'altro aggiungere, ci riferiremo sempre a quelli della seconda serie.

BONOMI, *Mo.* = « Morimundensis Sanctae Mariae coenobii Tabularii quotquot supersunt ab anno MX ad saeculum usque XIII ». Ms. Braidense, A. E. XV, 36.

BONOMI, *Co.* = Tre volumi di carte comensi intitolati: « Diplomatum aliorumque ex membranis monumentorum ad coenobia Sancti Benedicti et Sanctae Mariae Aquae frigidae nec non Sancti Faustini parthenonem prope Larium existentia olim pertinentium transumpta exempla ». Ms. Braidense, A. E. XV, 33-35. Il numero romano indica il volume (1).

A. Mon. Magg. = Archivio di Stato in Milano, *Corporaz. Relig. Pergam. Milano Monastero Magg.* Sono tali pergamene distribuite in numerosi pacchi per ordine di secolo (2).

A. F. R. Mon. Magg. = Ibidem, *Fondo Religione, Monastero Maggiore.* In questa sezione è rimasta una parte dell'archivio del monastero; fra altro gli inventari dei documenti, e poche pergamene (3).

A. Com. Arosio. = « Arosio (Comuni) » — Cartella nell'Archivio di Stato in Milano.

Stat. 1215 (1251, 1282) = Statuti d'Arosio e Bigoncio del 1215 (1251, 1282). Le pergamene originali sono raccolte nella cartella « Statuti d'Arosio » che fa parte d'una collezione di Statuti appo l'Archivio di Stato in Milano. Manca in esse la numerazione per capitoli, che noi abbiamo stimato opportuno introdurre per comodità di citazione, pubblicando i documenti in appendice a queste pagine.

(1) Di queste carte comensi e morimondensi ci varremo per confronti.

(2) Vedi RATTI, op. cit., pp. 318 e 345.

(3) Vedi RATTI, op. cit., pp. 347 e 348.

§ 1. — SIGNORI E PROPRIETARI DI AROSIO.

Chi oggi percorre la strada provinciale che da Milano conduce alla Valassina, trova, prima di giungere ai colli d'Inverigo, il villaggio d'Arosio. La contrada è amena, e forse era già popolosa sin dai tempi romani. Non poche iscrizioni di tale età si rinvennero infatti nelle terre circonvicine (1); in Bigoncio poi fu scoperto nel 1885 un sepolcreto, ove si rinvennero oggetti della buona epoca imperiale (2).

Arosio ed il suo territorio facevan parte nell'evo medio della pieve di Mariano *(Marelianum, Marlianum)* nel comitato della Martesana, e verso il principio del secolo XII sembra fossero divisi fra più proprietari, principalissimi tra i quali erano i fratelli Cani.

Prestando fede a documenti spuri, editi dal Biffi, credettero alcuni (3) che già a quel tempo il Monastero Maggiore fosse signore del luogo. Metà della corte d'Arosio gli sarebbe stata ceduta nel 959 da un conte Bonifacio, la metà rimanente nel 1028 da Gisla, vedova del detto conte, dal figlio Ruitprando Vicecomite, e dalla nuora Beatrice. Entrambe le scritture (4) che ciò attestano sono apocrife, ed ove a dimostrarlo non concorressero più indizi intrinseci ed esterni, basterebbe a spogliarle d'ogni valore il fatto, che il Monastero acquistò realmente gran parte delle terre d'Arosio ed i diritti signorili sugli abitanti nella prima metà del sec. XII. Un documento del 1133 (5) ci mostra come Pietro Cane cedesse per L. 313 d'argento la parte, che a lui spettava dei possessi d'Arosio e Pozzolo (6) ai fratelli Lafranco e Giovanni, i quali già avevano stipulato (7) colla badessa del Monastero Maggiore di venderle il complesso di fondi. E già Pietro nella sua cessione dichiara di

(1) *Corpus Inscr. Lat.*, vol. V, Pars II, pag. 606 e segg. Cfr. VITALIANO ROSSI, *Alberto da Giussano*, Milano, 1876, pag. 7 e segg.

(2) A. GAROVAGLIO, *Il sepolcreto di Bigoncio* in *Arch. Stor. Lomb.*, vol. XIII, pag. 351.

(3) Così V. ROSSI, loc. cit., pag. 39, nota 1; A. GAROVAGLIO, loc. cit., nota.

(4) BIFFI, *Gloriosa nobilitas illustrissimae familiae Vicecomitum*, doc. 5 e 14 (pag. 40 e 57); *Mon. Hist. Patriae*, vol. XIII, Torino, 1873, col. 1781; BONOMI, *M. P.*, pag. 93 e pag. 120. Apocrifo è pure un atto, che riferirebbe al 913 la fondazione delle chiese di Arosio; (BIFFI, doc. 7, pag. 44; BONOMI, *M. P.*, pag. 103). Il documento poi che V. Rossi nel citato lavoro pubblica in nota a pagg. 40-42, appare alterato in più luoghi, e precisamente in quelli, che dovrebbero servire come prova delle fantastiche donazioni suddette, a gloria della famiglia Visconti; (BONOMI, *M. P.*, pag. 254).

(5) BONOMI, *M. P.*, doc. 32.

(6) Pozzolo è terra nei dintorni d'Arosio, ed oggi è frazione di Brenna.

(7) « Fecerant braganiam », dice il testo. « Braganiam facere, braganiam vendere » e simili frasi ricorrono sovente nelle carte del tempo. La parola « bragania » sembra indicare un contratto già stipulato verbalmente con solenne promessa, ma non ancora redatto in iscritto. Vedi ciò che ne dice il Bonomi *(Mo.)* nel suo « index rerum » sotto questa parola.

rinunciare ad ogni futura pretesa verso il monastero. Questo acquistò poi veramente nel 1134 l'insieme dei beni per la somma di L. 939 d'argento. Il contratto di compera è duplice: dapprima il monastero ottiene i fondi a titolo di livello, obbligandosi a pagare ogni anno a S. Martino due denari d'argento come censo; con una seconda scrittura, stesa nello stesso giorno, si redime da questo obbligo, mediante il « launechild » d'una « manstruca » e di L. 939, prezzo reale dei poderi acquistati (1). Il livello maschera qui dunque una vendita, come in quei tempi di frequente avveniva (2), sia che il venditore desiderasse conservare una proprietà nominale sulle terre, che in fatto alienava (3), sia che, non essendo ben certo egli medesimo dell'estensione de' suoi diritti, non osasse vendere senz'altro come proprio ciò che altri avrebbe forse un giorno tentato rivendicare (4). Vero è che in molti fra i singoli casi, e nel nostro eziandio, riesce impossibile affermare con sicurezza quale motivo inducesse i contraenti a palliare l'alienazione sotto le parvenze d'un livello; forse non si faceva con ciò che seguire un uso divenuto pressochè comune.

Fra le pertinenze dei beni d'Arosio, il livello ricorda « capellas duas « cum earum possessionibus, aldios et aldias » (nelle carte posteriori di aldi non si fa più menzione); vi troviamo pure le « communantias » e distinti da queste i « viganalia seu conciliaria loca, una cum districtis et commenda- « tionibus albergariis castellantia habitaculis cuvis mannis atractis operibus « amiscere et omnibus honoribus conditionibus usibus redditibus, etc. » (5). E non è d'uopo rammentare come simili formole ricorrano in molti altri documenti del tempo (6).

Altri fondi in Arosio e in quei pressi acquistò poi il monastero in tempi posteriori (7). Così nel 1137 o giù di lì certo Ariprando ed i parenti di lui gli cedettero, in cambio di beni in Cedrate, varie case e terre d'Arosio e Bigoncio (8), ch'essi avevano acquistato qualche tempo prima per L. 130 (9).

---

(1) Bonomi, *M. P.*, doc. 34 e 36. Nell'indice sotto « Aroxium » il Bonomi dice per errore, che i fondi furono comperati dal monastero per L. 1252. Lo sbaglio risulta da ciò, che egli ha aggiunto alle L. 939, di cui parla il doc. 36, le L. 313 anticipate a Pietro Cane l'anno precedente, non dal monastero, ma da' suoi due fratelli, quale terza parte del valore complessivo dei beni.

(2) Molti esempi si trovano in documenti inediti; altri non pochi ne potremmo addurre, traendoli da Bonomi, *M. P.*, e *Mo.*

(3) Una tale necessità era forse sentita particolarmente dalle congregazioni monastiche e dalle chiese; vedi Giulini, *Memorie della città e campagna di Milano*, Milano, Colombo, 1854, II, 575 (Citeremo sempre questa edizione).

(4) Latteis, *Dir. Cons.*, p. 307.

(5) Bonomi, *M. P.*, pag. 187.

(6) Uno fra i tanti esempi si ha in Giulini, op. cit., III, 276.

(7) Un elenco delle vendite, delle compere, e delle permute dei beni d'Arosio si ha nell'Inventario ms.: « Scritture dell'Archivio del Monastero Maggiore, 1687 » in A. F. R., *Mon. Magg.*, p. [illegible] segg.

(8) Bonomi, *M. P.*, doc. 61, p. 247. — Ariprando, oltre alle terre, dà pure quindici lire.

(9) Ibid. doc. 60, p. 244. Anche questo istrumento è redatto a guisa di livello: è pattuito un censo annuo di due denari, al quale i venditori, ricevute le centotrenta lire, rinunciano. Essi si riserbano « silvam unam et res que nominantur domocoltiles, que non sunt de « hoc ficto et non laborantur per homines de Aroxo et de Bugonzo, sed laborantur per « homines de Romanore ». Romanò, nei documenti « Romanore », forse per « Villa Roma- « norum », come opina il Cossa, *Di alcuni luoghi abitati nell'agro milanese e comasco*, in *Atti R. Istit. Lombardo*, Nuova Serie, tomo III, 1881, p. 6, è all'estremità prossimo ad Arosio, e ad altro villaggio detto Villa Romanò.

Il reddito annuale di questi possessi è detto essere di quaranta o al più quarantadue moggia « de blava... ad mensuram de ipso loco », di vino trentadue congi « ad eandem mensuram », soldi 35 e denari 10, ed infine « pastos conditionales novem », nove refezioni cioè da fornirsi dai rustici ai signori od al loro messo a titolo di *conditium*.

Similmente nel 1190, in cambio di certe terre in Bigoncio con diritti di acqua, il monastero acquistò da un « Ottone qui dicitur de Gluxano » altri fondi pure in Bigoncio, ed altri in Arosio, Cogliate, Inverigo (1). Fra i campi ceduti dalla badessa, « prima petia est buscus cum fossato uno et cum alveo « ipsius fossati et cum ratione aque ipsius fossati et dicitur in spinedo..... « Quarta petia est item buscus et dicitur similiter in spinedo cum pedibus « sex ducendi aquam fluminis et a pedibus sex in antea usque ad lectum « vetus fluminis sicut est terminatum et designatum ». Le terre son date « cum clusa et cum comunantia (2) et cum iure appilliandi clusam ab utraque « ripa ipsius fluminis » (3).

Non era però il convento di San Maurizio solo proprietario delle terre d'Arosio. Nel 1183 un colono del luogo, chiamato a testimoniare in una causa fra il monastero e i signori da Cantù, dice fra altro: « ego habeo terram in « territorio suprascripti loci Aroxii que est meum alodium » (4). Da altre asserzioni di rustici interrogati nell'occasione medesima risulta poi, che molti fondi, pur rilevando dal monastero, erano posseduti, non appare precisamente a qual titolo, dai signori « de Canturio » e « de Gloxiano ». Dai coltivatori di essi la badessa poteva esigere determinate prestazioni, e, se abitavano in Arosio, devozione ed obbedienza (5). E questi diritti, di cui parleremo distesamente altrove, erano forse già stati dei Cani. Da questi provennero (« dexenderunt »), al monastero i « conditia » ch'esso richiede per le terre « de Canturio », secondo ciò almeno che affermano i testi in un altro processo fra questi signori e il convento (6).

I da Giussano furono anche per alcun tempo signori del luogo. Infatti a questa insigne famiglia il monastero vendeva, il giovedì 25 novembre dell'anno 1210, le sue terre di Arosio, Bigoncio, Cogliate, « Romanore », Ghiano *(Aguliano)* (7), Pozzolo, Giussano, Brenna, Cremnago..... Ma il mercoledì

(1) Bonomi, *M. P.*, doc. 102, p. 336. Cogliate, nel testo *Coliatum*, era forse terra vicina a Romanò. Infatti in un documento edito dall'Osio, *Documenti Diplomatici*, Milano, 1864, I, pag. 25, doc. XVIII, ove si annoverano i beni del Monastero Maggiore, leggesi: « Inprimis in loco « Aroxio cum Bugonzo et Coliate cum Romanore ». Anche il Bonomi scrive nell'indice: « Coliatum locus probabiliter prope Romanore ». Oggi vi ha solo un Cogliate presso Barlassina, e che esso sia il *Coliatum* dei nostri documenti non ci sembra facile, tenuto calcolo delle distanze. Quanto al villaggio detto nell'istrumento *Eiguirigum* non credo di osar troppo identificandolo con Inverigo, luogo che da Arosio e Bigoncio non dista che breve cammino. Il nesso *gu* si alternò sovente colla *v*; di più nel nome « Inverigo », che pare derivato da un personale « Iberius », la *n* è verosimilmente epentetica, come in « inverno ». Vedi Flechia, *Di alcune forme di nomi locali dell'Italia Superiore*, Torino, 1871, pag. 41 alla parola *Inveriaghi*.

(2) Probabilmente un condominio d'acque.

(3) Il Frisi, *Memorie storiche di Monza*, Milano, 1794, vol. I, Indice delle parole, interpreta « appiliare clusam » = « fortificare la così detta chiusa delle acque, o suoi sostegni, con « rive, o con argini ».

(4) Bonomi, *M. P.*, p. 322.

(5) Bonomi, *M. P.*, doc. 95 e 96, pag. 314 e segg.

(6) Ibid., pag. 352 e segg. in doc. 112.

(7) Ghiano è oggi frazione di Romanò. Certo è un antico *Aquilianum*.

26 febbraio 1214, meno cioè di quattro anni dopo, la badessa e le monache del convento di San Maurizio ricomperavano i medesimi fondi per la somma complessiva di L. 4510 (1). Nello strumento « Henricus et Iacobus qui di- « cuntur de Gluxiano suo nomine pro duabus partibus et item ipsi duo et « Obizo de Pusterla nomine heredum quondam Ysembardi de Aguliano pro « tertia parte » cedono i beni con tutte le cose « que ad honorem et di- « strictum et iurisdictionem pertinent »: quindi, al solito, « una cum aquariis « et pasquariis, stellariis et capella et cazia (2) et carriziis et amisceribus et « testatis (*sic*) et guadiis et bischiti... (3) et conditiis et conditionibus et com- « mandaxiis et comunantiis vicanis et vicanalibus pascuis, covis et mannis, « pullis ovis et pastis ». Rinunciano a tutti i diritti loro competenti per le terre, compreso quello « duellorum faciendorum » e ad altri derivanti da certe scritture e sentenze; una cioè « super statutis et ordinamentis faciendis ab illo Honrico « (*sic*) et sociis in locis continentibus in ipsa sententia »; una seconda « qualiter... homines de Aroxio iuraverunt bona fide incipere operam castri de Aroxio »; un'altra « qua pronuntiatum fuit apellationem factam ab eis tenere contra ... illos de Canturio »; ecc.

Della vertenza fra i signori da Giussano ed i villici d'Arosio per cagione del castello avremo altrove a discorrere. Tuttavia giova qui avvertire come i rustici asserissero davanti al giudice, che la vendita di quelle terre fatta dal monastero a detti signori era fittizia e fatta « in fraudem eorum ». Non si diede loro ascolto, a quanto appare dalla sentenza (4); pure la sollecita ricompera dei fondi induce a sospettare, che nelle parole dei coloni vi fosse alcunchè di vero.

Verso il medesimo tempo, anche i signori « de Canturio », che già parecchie liti avevano avute col monastero nel secolo antecedente, siccome abbiamo accennato, movevano causa a parecchi uomini d'Arosio, per farsene riconoscere signori. E addì 25 aprile 1212 (« septimo ante kalendas madii ») una sentenza pronunciata da Corrado Alberio, console di Milano, e scritta dal notaio Anselmo Volpe (5), dichiarava tali villici « districabiles » dei da Cantù; di Uberto cioè figlio del defunto Suzone, di Maintredo del fu Alberto, di Pagano, Ambrogio e Bernardo del « quondam » Amizone. Fu tuttavia interposto appello (6); gli uomini d'Arosio dichiaravano di non sapere nè di credere che i signori « de Canturio » avessero mai avuti diritti sopra di loro (7).

(1) Il contratto è in *A. Mon. Magg.* Al momento in cui fu celebrato, il monastero era ancora creditore verso i Da Giussano di L. 4000, che essi dovevan pagare per le terre comperate nel 1210; perciò per riscattarle non ebbe che a versare L. 510 « tertiolorum ».

(2) Probabilmente diritto di caccia.

(3) La parola (certo *bischitio* o *bischitiis*) è mutila nel testo. Pel significato vedi LATTES, *Dir. Cons.*, p. 377.

(4) Doc. del 29 luglio 1211 in *A. Com. Arosio*.

(5) Vi si allude nella pergamena del 24 luglio 1214 di cui parliamo poco sotto. In *A. Mon. Magg.* si ha pure un breve estratto di questa sentenza senza indicazione di data, e senza i nomi dei giudici.

(6) Anche a ciò si allude nella pergamena del 24 luglio 1214.

(7) Così in una carta del 7 maggio 1213 in *A. Com. Arosio*. Tuttavia un « Bennetius de « Puteo », altro fra i rustici su cui i « de Canturio » asseriscono avere giurisdizione « dicit « se nescire nec credere de se, sed potest esse forte quod super aliis hominibus illius loci « habent districtum ».

Infine addì 24 luglio 1214 si venne ad una transazione (1). I da Cantù rinunciavano alle loro pretese, fondate o no ch'esse fossero, sulle terre e gli uomini di Arosio e Bigoncio e specialmente sulla « contrata » o frazione di Bittori *(Bituri)* (2): in compenso ricevevano L. 50 di denari terzoli dal monastero. Questo, che aveva già redenti gli altri fondi, consolidava ed arrotondava così la sua piccola signoria.

Un Iacopo da Cantù era presente con altri signori nel 1252 ad una cerimonia, mediante la quale la badessa del Monastero Maggiore, di cui egli era probabilmente vassallo, investiva certi suoi beni in Milano (3). Coi da Giussano poi il monastero conservò ottime relazioni. Il podestà d'Arosio era scelto sovente nella loro famiglia.

Ad altre liti sostenute dal convento medesimo per ragioni sulle terre e le persone di Arosio accenneremo brevemente. Nel 1145 un certo Malaspina « de Eguirigo » richiedeva da alcuni coloni di Bigoncio, detti Pagano e Zenone, che tenevan terre dal monastero, prestazioni reali e personali; da ciascuno cioè « cuvam unam, et atracta duo de feno a prato usque ad domum « suam, unum de magio et alterum de augusto, et secare pratum suum una « die de magio et una die de augusto, et minam unam de formento et minam « unam de panico in feriis Natalis Domini, et pullum unum, et faxum unum « de lignis, et mescere ». E questo egli diceva essergli dovuto « pro terra de « iam dicta abbatissa de Monasterio Maiori, quam tenent ipsi Paganus et « Zeno, et pro eorum personis ». Negavano la badessa e i coloni; e già davanti al giudice milanese Malastreva stavano per giurare, Pagano e Zenone per conto loro ed il primo anche quale avvocato della badessa, quando Malaspina « remisit iusiurandum. Et sic finita est causa ». È dunque a credersi che le sue pretese non avessero solido fondamento (4).

Pure a Milano fu decisa il 30 giugno 1330 una causa fra certo Oldo Visconti e Marcolo « de Gluxiano », procuratore di Bellingera, badessa del Monastero di San Maurizio. La sentenza (5) dichiara che le cascine « de Gal« bexio... iuris domini Oldi Vicecomitis et fratrum ac filiorum eorum » nel distretto della corte di Arosio debbono essere libere « ab honore et districtu « et iurisdictione » del detto monastero: « nec pro eis ipse dominus Otto « eiusque fratres et descendentes teneri ad ullam prestationem regaliarum « nec conditionum cuiusque generis et speciei... Regaliasque et conditia ac « similia spectare tantum rusticis et colonis, non autem nobilibus civibus « Mediolani ». Che i cittadini di Milano non fossero « districabiles » dei signori delle terre, è abbastanza saputo: lo prova fra altro una nota sentenza del 1229 (6).

---

(1) Pergamena in *A. Mon. Magg.*

(2) *Bituro* o *Betulo* in altre carte del tempo; Cossa, *Di alcuni luoghi abitati*, ecc., p. 14, V. Rossi, *Alberto da Giussano*, p. 87. Pel significato della parola « contrata » e per due altre *contratae* di Arosio dette « alla Lisca » e « alla Guardia » (a. 1269 circa), v. Cossa, *Notizie intorno alla distinzione categorica relativa alle terre del milanese e delle provincie limitrofe nel m. e.*, in *Atti dell'Acc. Fisio-Medico-Statistica*, anno XIV (1858-1859), p. 319.

(3) Giulini, op. cit., IV, 525.

(4) Bonomi, *M. P.*, doc. 41 a pag. 204.

(5) Pergamena in *A. Mon. Magg.*

(6) Giulini, op. cit., IV, 321.

§ 2. — IL LUOGO. IL CASTELLO. LE CHIESE.

Già sotto il dominio dei Longobardi, se non in età più antica, si era reso prevalente nelle campagne dell'Italia Superiore il sistema curtense, detto dagli scrittori tedeschi *Hofsystem*. Le case coloniche si raggruppavano attorno alla corte del signore: campi, pascoli, boschi, vigne, terre colte ed incolte formavano un complesso patrimoniale ed amministrativo dipendente da un unico centro, e diretto dal proprietario o da un suo rappresentante. Nell'età dei feudi l'edificio centrale appare generalmente fortificato e porta perciò il nome di *castrum*, che si estende spesso a significare l'intiero villaggio (1).

Anche la terra d'Arosio e l'unita Bigoncio (o Bugonzo) erano difese da un castello; e *castrum* è appunto detto anche il paese, oltre che *locus*, *curtis*, *villa*. La piccola signoria del Monastero Maggiore comprendeva i due villaggi sunnominati, i loro territori e le varie cascine in questi sparsamente situate: fra esse le *contratae* o frazioni dette *alla Lisca*, *alla Guardia*, di *Bittori*. La popolazione non era adunque agglomerata in un sol punto; sebbene i vari appezzamenti di terreno che ciascun rustico coltivava non fossero sempre vicini all'abitazione di lui. Nella caneva del castello venivan portati (e ne fanno fede le prescrizioni dei contratti colonici) i prodotti di queste terre, e di quelle eziandio che il monastero possedeva in Cogliate ed in altri prossimi luoghi (2). Esse pure pertanto facevano capo economicamente al *castrum* di Arosio.

Di questo si fa primamente menzione in una sentenza del 1157 (3). Certa decima è detta essere stata posseduta « a monialibus ecclesie sancti Petri, « que fondata est in castro prescripti loci, in quo monasterium feminarum « fuisse dignoscitur ». Sembra dunque che alla chiesa di San Pietro, posta sull'altura del castello, fosse annesso in età più antica un convento di monache.

Del castello si parla poi in molte pergamene riguardanti le opere che attorno ad essa dovevano essere prestate dai rustici (4). Ed una prima ingiunzione di restauri è del 1199 (5).

(1) Talvolta *castrum* è contrapposto a *villa* ed a *finita* (territorio circostante al castello o all'abitato), Bossoni, *M. P.*, p. [illegible]. Cossa, *Notizie intorno alla destinazione categorica*, ecc., pag. 354.

(2) Il Monastero Maggiore aveva anche molti altri possessi in differenti punti della Lombardia. Vedi un privilegio di Eugenio III (anno 1148) in Puricelli, *Dissertatio Nazariana*, Milano, 1676, p. 98. Cfr. Giulini, op. cit., III, 304. Vedi pure Osio, op. cit., I, p. 8 (doc. IV del 12 ottobre 1267), e p. 25 (doc. XVIII del 31 marzo 1278).

(3) Bossoni, *M. P.*, p. 254. V. Rossi, *Alberto da Giussano*, p. [illegible]. Abbiamo già osservato come questo documento abbia subite alterazioni.

(4) Schupfer, [illegible] *Arch. Giur.*, Bologna, 1870, p. 35; Id., *Manuale di St. del Diritto It.*, vol. I, Città di Castello, 1895, p. 457; *Liber Consuetudinum Mediolani*, rubr. XXIV; Giulini, op. cit., IV, 321; Lattes, *Dir. Cons.*, p. 380. Notevoli sono per la descrizione dei diritti signorili risguardanti il castello due documenti laudensi degli anni 1126, 1152, in Vignati, *Cod. dipl. laud.*, I, 115, 180, e vari esempi addotti dal Berlan, *Le due edizioni milanese e torinese delle Consuetudini di Milano dell'anno* 1216, Venezia, 1872, p. 145 e segg.

(5) Questa « autoritaria domanda » della badessa alla comunità d'Arosio è ricordata nell'inventario delle *Scritture dell'Archivio del Monastero Maggiore*, 1687 (in *A. F. R. Mon. Magg.*, [illegible]).

Nel 1211 si agitava una lite fra Enrico e Iacopo *de Glussiano,* abitanti in Giussano, ed Isembardo da Ghiano (*Augulliano*), detto *de Brianza*, da una parte, e parecchi rustici di Arosio e Bigoncio dall'altra: nè era, infine, se non una delle tante contese, che allora insorgevano fra i signori e gli uomini del contado anelanti a libertà, e che spesso venivano portate davanti ai tribunali cittadini. E qui, davanti al magistrato milanese, i nuovi padroni d'Arosio asserivano d'avere l'anno prima comperato dal Monastero Maggiore insieme colle terre « districtum, honorem et castellantiam illius castri » (1); e pretendevano perciò, che i rustici ristaurassero a loro spese il castello, le mura di esso, i merli, le torri e il fossato; rifacessero pure il fossato del luogo e lo munissero con spine e pali, come allora si usava; di più dovessero ridurre in buono stato la porta del castello coi necessari serrami, e parimenti far porte sul fossato della « villa » ed a queste ed a quella tenere portinai; far la guardia al castello, soli od a schiera, e portarvi i loro prodotti (2). Ricusavano i rustici d'obbedire, dicendo che il contratto col Monastero Maggiore era fittizio e simulato a loro danno, ed inoltre che il monastero stesso ed i precedenti signori (i Cani probabilmente) erano stati soliti sostenere essi per metà i carichi, che loro si volevano imporre (3). Ma il giudice milanese Mutalbergo non riconobbe per vere le asserzioni dei rustici, ed il venerdì 29 luglio 1211, (« die Veneris tertio die ante kal. augusti »), pronunciò sentenza loro contraria (4). Il 30 aprile 1213 poi gli stessi uomini d'Arosio giurarono di cominciare il ristauro del castello; e l'atto di tal giuramento fu poi rimesso al monastero quando ricomperò le terre.

Si hanno poi tre precetti o intimazioni del 1243 riguardanti lo stesso castello. Col primo (5 aprile), Ruggero *de Pirovano*, nunzio della badessa, « ad mallioram pulsatam et ad visinançiam factam », raccolti cioè i vicini al suono d'uno strumento detto *malliola* o *malliora*, intima loro ed ai loro consoli di riaccomodare il muro ed il fossato del castello. Il secondo, del 6 luglio, è a un dipresso del medesimo tenore. Il 6 settembre infine vien comandato ancora ai consoli di Arosio che facciano altri restauri, ed inoltre « ponant unum portanarium ad portam dicti castelli, qui dictum castellum « debeat custodire » (5).

---

(1) Pei vari significati di *castellantia* v. LATTES, op. cit., p. 379, e COSSA, *Notizie*, ecc., pag. 323.

(2) « rehedificarent et in pristinum statum reducerent et reficerent castrum et murum castri « et merlos muri et fossatum castri de Aroxio et turres illius castri et fossatum ville illius « loci, et spinatam seu parangatam in predicto fossato et portam castri reficerent, et ibi eam « retinerent cum clavaturis et aliis necessariis, et ibi portenarium haberent, et guaitam et « scleragnaitam ibi in ipso castro facerent, et in predicto castro incanevarent, et omnia alia « que ad munitionem castri et ville pertinerent facerent, et portas facerent, in fossato ville « et portenarium ibi haberent et retinerent, et predicta omnia suis expensis facerent ». Pel significato delle singole parole v. DU CANGE, s. v., ed inoltre BERLAN e LATTES, op. cit., loc. cit. Cfr. pure C. CIPOLLA, *Statuti rurali veronesi* in *Archivio Veneto*, tomo XXXI, p. 453-54.

(3) « Asserentes illum contractum emptionis ab eis facte a predicto monasterio simulatum « esse et fictitium, et in fraudem eorum factum esse, quod etiam per instrumentum eorundem « actorum dicebant apparere, preterea dicebant quod illud monasterium et illi qui consue- « verunt habere honorem illum et districtum consueverunt facere medietatem predictarum « (*sic*) omnium » etc.

(4) Pergamena in *A. Com. Arosio.*

(5) Pergamene in *A. Mon. Magg.*

Il *fossatum ville*, cui si accenna nella sentenza del 1211, è ricordato altrove quale uno dei caratteri, che distinguevano a quei tempi i *loci* (e tale era Arosio) dalle *contratae* o frazioni. Altri *insignia* erano la chiesa, il pozzo, l'amministrazione comunale autonoma (1).

Arosio già nel 1134, quando pervenne, in gran parte almeno, sotto la signoria del monastero, aveva *capellas duas* (2). Il privilegio del pontefice Eugenio III, dell'anno 1145, ricorda le due chiese del luogo; quella da noi già menzionata di San Pietro, e l'altra, or parrocchiale, dei SS. Nazaro e Celso (3). La giurisdizione ecclesiastica spettava alla badessa del Monastero Maggiore, la quale sino al cadere del sec. XVIII soleva nominare il parroco della terra: « gli dava l'istituzione, — scrive il Cantù, — stando essa sulla « porta del monastero col baston pastorale in mano, e imponendogli il ber- « retto » (4). Nel 1239 l'eletto fu ad esempio Obizone Ossa; e addì 8 luglio fu poi vietato agli uomini d'Arosio di fare altra elezione diversa da quella già fatta dalla badessa (5).

§ 3. — CONDIZIONE GIURIDICA DEGLI ABITANTI. NOBILI E VICINI.

Sebbene il livello concluso nel 1134 fra i Cani ed il monastero mentovi, come già abbiamo avvertito, *aldios et aldias*, pure nei documenti posteriori non vi è traccia alcuna dell'esistenza di aldi o di servi sulle terre della corte d'Arosio. Gli *homines* del luogo sembrano tutti trovarsi nella stessa condizione giuridica di liberi *districabiles* della badessa, soggetti cioè alla signoria o *districtus* di lei. Essi sono pur detti *vicini* (6), quali membri d'un *vicus* o comunello rurale, e *vicinantia* o *vicinia* diconsi le loro adunanze.

Vicini, sono similmente detti, d'altronde, gli uomini di Vidigulfo (7), d'Origgio (8) e di più altri luoghi. È noto che questa denominazione ha sovente un significato più ristretto: può indicare cioè i discendenti dei primi possessori del suolo, direi quasi (ed in qualche luogo si dice infatti oggi ancora) i patrizi. Le vecchie famiglie originarie costituivano una *vicinia* e si riserbavano il godimento dei boschi e pascoli comuni (9). Lo stesso comune

(1) Cossa, *Notizie* etc., p. 302 e seg.

(2) Bonomi, *M. P.*, p. 187.

(3) « Curtem de Aroxio cum ecclesia sancti Nazarii et ecclesia sancti Petri », Bonomi, ib., p. 373; Puricelli, op. cit., loc. cit. Sembra che alla chiesa di S. Nazaro fosse anticamente congiunto un ospitale (Pergamena del 6 giugno 1192 in *A. Mon. Magg.*).

(4) Cantù, *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, vol. III, Milano, 1858, p. 1042.

(5) Questi ed altri più documenti relativi alle chiese d'Arosio sino alla fine del sec. XVI sono registrati in *Scritture dell'Archivio del Monastero Maggiore*, 1687 (in *A. F. R. Mon. Magg.*), pp. 1-4.

(6) Negli statuti *passim*.

(7) Giulini, op. cit., VII, p. 184.

(8) Osio, op. cit., I, p. 10, doc. V.

(9) Un documento citato dal Giulini, op. cit., III, p. 777, ricorda come soli usufruttuari del pascolo comune *seu signum* di Ternate « rusticos ipsius loci habitatores et onera vicinorum sustinentes ». Comproprietari di terre sono anche i vicini nominati in due carte morimondensi del 1198; Bonomi, *Mo.*, p. 566 e seg.

ebbe forse per germe in parecchie terre questa associazione economica (1). Avveniva dunque in qualche villa, a Bulgaro Grasso per esempio, che ai vicini si contrapponessero « alii homines » (2); ma ad Arosio non vi è vestigio di tale distinzione, ed anco delle terre comuni non si parla se non in qualche documento isolato, e, forse, in due luoghi piuttosto oscuri degli statuti del 1215 e del 1251 (3).

Nel luogo di cui ci occupiamo erano invece distinti dai vicini i *nobiles*. E questa divisione in due ordini sociali non era ignota ad altre terre del contado, perocchè vi accennano le pergamene sincrone e gli statuti milanesi (4).

Nel proemio agli ordinamenti del 1282 la badessa del Monastero Maggiore, donna Pietra, si vanta di possedere autorità signorile « super homi- « nibus tam nobillibus quam vicinis » di Arosio e Bigoncio; e gli uni e gli altri vuole astretti all'osservanza dei medesimi statuti (5). Tuttavia che il *districtus* s'estendesse in fatto anche ai nobili non oseremmo asserire. Prove dirette non ne abbiam potute trovare; all'incontro abbiam veduto un documento, già pubblicato dall'Osio, che induce piuttosto a diversa opinione (6). È desso del 3 settembre 1270, e si riferisce a serie contese insorte (cosa non rara a quei tempi) fra le due classi della popolazione (7). I vicini appaiono costituiti a comune con loro consoli e lor podestà; ed un separato comune formano pure i nobili. Il primo oltre che « comune vicinorum » è pur detto « comune loci de Aroxio »; non così il secondo, che sembra invero formare uno stato nello stato. Le due comunità, rappresentate ciascuna da un procuratore o « sindicus », ricorrono per giudizio non già alla badessa, come sarebbe dovuto avvenire, se entrambe le parti ne riconoscevano la giurisdizione, ma ai giudici di Milano. E Rainaldo Salimbene, giudice ed assessore

(1) Intorno alle *vicinie* ed alla loro importanza vedi Rosa, *Feudi e Comuni*, Brescia, 1876, p. 162 e segg.; Bertolini D., *Statuti di Concordia* in *Arch. Stor. Ital.*, serie V, tom. I, p. 158 e segg.; Gabotto F., *Biella e i vescovi di Vercelli* in *Arch. Stor. Ital.*, ser. V, tom. XVIII, p. 1 e segg., (cfr. recensione di L. Usseglio in *Riv. Stor. Ital.*, XIV, p. 23); Gabotto, recensione su P. Valente, *Il comune Astigiano* in *Riv. Stor. Ital.*, XIV, p. 181; Lattes, *Dir. Cons.*, p. 154 e segg.; Solmi, *Le associazioni in Italia avanti le origini del Comune*, Modena, 1898, p. 17 e segg.; ecc.

(2) Vedi doc. del 14 novembre 1283 in *Hist. Patriae Mon.*, XVI, 460; « convocata vicinea « et vicinis et aliis hominibus dicti loci »; 461: « coram dictis vicinis et hominibus ».

(3) *Stat.* 1215, c. 37; *stat.* 1251, c. 47; livello del 1134: « viganalia seu conciliaria loca »; contratto coi da Giussano del 1214: « comunantiis, vicanis et vicanalibus pascuis ». I luoghi detti qui *conciliaria* (da *concilium*, come *vicanalia* da *vicus*) eran detti altrove *conceliba*. A Lenno ed in più terre comensi eran tenuti in usufrutto o in affitto da privati, che per essi prestavano al comune o *concilium* un canone annuo, generalmente una determinata quantità di vino (Bonomi, *Co.*, I e III, Indice, sotto *Conceliba loca*). Sembra dunque fossero altra specie di proprietà collettiva che non i boschi e pascoli comunali. Anche fra *vicanalia* e *communantiae* intercedeva, a quanto pare, qualche differenza. Cfr. Lattes, op. cit., p. 156 (nota 7) e pag. 386.

(4) A Mercurago si avevan nel 1192 un console dei nobili ed uno del comune; Giulini, IV, p. 64. Per Cornaredo, v. Osio, op. cit., I, p. 53, nota 1. Cfr. Bonvicini de Rippa, *De Magnalibus Urbis Mediolani* a cura di F. Novati, Roma, 1898, (estratto da *Bull. Ist. Stor. Ital.*), n. 20, p. 73; *Statuta Mediolani* stampati a Milano nel 1552, vol. I, f. 73 t.°, capo 217; vol. II, f. 85, cap. 231; Cossa, *Notizie* ecc., p. 290; Lattes, *Dir. Cons.*, pp. 170-71.

(5) Probabilmente a due ordini della popolazione si allude già negli *Stat.* 1215, cap. 37 colle parole « tam gentilium quam non gentilium ». Una pergamena del monastero ambrosiano (del 1209) ricorda i « gentiles et rusticos » di Monate.

(6) Osio, op. cit., I, pp. 16-17 (doc. IX). L'originale è in *A. Com. Arosio;* è una pergamena ben conservata che misura cm. 43,5 × 32.

(7) Cfr. Cossa, op. cit., loc. cit.

del podestà, ad istanza dei nobili del luogo di Arosio, vieta ai vicini, al loro podestà ed ai loro ufficiali di usare forza o violenza contro di quelli, o di associarsi o congiurare (1) per astenersi tutti dal servire ai nobili o dall'aiutarli, dal comperare delle cose loro, dall'andare « ad quoddam furnum « occasione quoquendi panem ». Similmente proibisce di « portare fabulam » contro i nobili medesimi (2); frase oscura, che forse si riferisce ad una sorta di segregazione o di bando, forse, come stima probabile il Lattes, « al divieto « di qualche operazione rurale, o del pascolo nei boschi e prati comuni o nei « terreni coltivati », o ad altro provvedimento speciale di simile natura (3). Desideravano inoltre i nobili, che il precetto ai vicini comprendesse pure la proibizione di togliere loro « aliquod pignus... nec sub pretextu camparie « nec alia aliqua occaxione », e il comando di restituir quelli che per avventura si fossero già fatti dare; ma il giudice pone questa parte « loco simplicis « requisicionis ».

Chi fossero poi questi nobili di Arosio e quali le loro condizioni, non è facile sapere. Il documento, che abbiamo testè riassunto, ricorda, come tali, vari della famiglia Tanzi e un Boneto *de Carugo*. Supponiamo che questi fosse parente di un cotale Dolzeto, figlio *Ser Redulfi de Carugo*, che nel 1235 appare investito di un masserizio da Ruggero da Pirovano, nunzio o rappresentante della badessa « Mafia » (4). Il « Ser » sta certo ad indicare la cospicua origine. Ai Tanzi poi apparteneva anche il procuratore del *comune nobilium* nella causa del 1270; e l'atto di procura era stato scritto « per Airoldum Tançium de loco Aroxio notarium » (5). La sentenza nomina pure fra i membri dell'estesa famiglia un certo Varente (6); e un atto del 8 dicembre 1304 (7) mostra come un Mafiolo figlio del quondam Valente Tanzi (probabilmente cioè di quella medesima persona) ottenesse in affitto a tempo indeterminato dal Monastero Maggiore pertiche 41 di vigna e 66 di campi. Sembra dunque che alcuni almeno fra questi nobili fossero grossi affittaiuoli del luogo. Altri erano forse piccoli proprietari.

(1) La sentenza dice: « ut non faciant aliquod interdictum inter se ». Evidentemente tale « interdictum » era una sorta di « pinzettaggio », per usare un novissimo barbarismo. Simili espedienti di lotta non erano certo rari a quei tempi; non senza motivo gli statuti cittadini e rurali proibivano gli accordi e le associazioni di resistenza fra i rustici. Cfr. LATTES, op. cit., p. 388; GIULINI, op. cit., VII, 160 (Cremella); FRISI, op. cit., I, 88 e luoghi ivi indicati.

(2) L'intiero passo è riportato dall'Osio così: « et quod aliquis eorum vicinorum non « debeant aiuvare nobiles nec eis portare fabulam nec interdictum aliquod ». Ma nella pergamena originale dopo *nobiles* si legge: « nec eis (?) portare fabulam nec interdictam aliquam « (*sic*) nec virum ». La parola *eis* non è chiara; si può anche leggere *eos*. Le due ultime parole poi, *nec virum*, furono omesse dall'Osio: confessiamo di non comprenderne il significato.

(3) LATTES, op. cit., pp. 369-370. Vedansi pure i documenti e gli autori ivi citati. Cfr. anche ibid., p. 387 e *Hist. Patriae Mon.*, col. 317 e 318. Qui, come in OSIO, op. cit., p. 17, nota 1, si ricorda la pergamena del monastero ambrosiano dell'anno 1209 da noi già mentovata in una precedente nota; perocchè in essa ricorre la frase « fabula pagana », che sembra indicare sorta d'interdetto pronunciato contro alcuno per pena. *Fabula* è sinonimo di *[illegible]* negli statuti d'Oregnano [illegible] e può anche significare, come è noto, contratto, assemblea, convenzione fra i vicini o disposizione di legge concernente il territorio del comune, il territorio stesso, il bosco in bandita, un ordinamento relativo a lavori rurali, un complesso di norme. Cfr. [illegible] *Pavia* in *Boll. Stor. della Svizz. Ital.*, XVI, [illegible]. [illegible] Ibid., XIX, 158.

(4) Pergamena in *A. Mon. Magg.*

(5) OSIO, op. cit., I, p. 17.

(6) OSIO, op. cit., I, p. 16.

(7) In *A. Mon. Magg.*

§ 4. — CONTRATTI COLONICI.

Il sistema d'economia agraria vigente a' tempi di cui ci occupiamo nelle terre della campagna milanese ci è fatto noto in gran parte dalla rubrica XII del *Liber Consuetudinum Mediolani*. Le più tuttavia delle usanze ivi descritte risalivano probabilmente ad età più antica; e talora ne conservan memoria le carte (1). Che i coloni ad esempio dovessero abitare sul luogo, risulta da una sentenza consolare del 13 novembre 1179 a favore di Donna Cecilia abbadessa del Monastero Maggiore. In essa si afferma « contra consuetu- « dinem civitatis Mediolani esse ut coloni alio loco habitando massaritia « dominorum tenere possint vel aliis locare, presertim hominibus alterius « loci, quia ita comode massaritia colere non possunt » (2).

Escluse le terre comuni e poche altre coltivate da qualche proprietario per economia, il suolo di ciascun distretto rurale era diviso, come già nell'età barbarica, in appezzamenti tenuti dai coloni ora in affitto, ora a colonia parziaria. Le due specie di contratto colonico appaiono promiscuamente usate su quelle terre d'Arosio che appartenevano ai da Cantù: ma sui fondi del monastero sembra che predominasse la prima, già al tempo in cui erano posseduti dai Cani. Così appare da una sorta d'inventario dei redditi del luogo, compilato intorno al 1133 e denominato: « breve recordationis de « preco quem fecit domina Margarita abbatissa Iohanni Cani de veritate « de curte de Aroxio et de ficto de loco Aroxio » (3). Ne risulta come ciascuno dei rustici prestasse quantità determinata così del vino e del mosto, come della segala, della siligine, del frumento, del panico (di cui allora facevasi pane (4)), e delle altre biade. Le misure variano: alcuni « solvunt « ad starium mezanum », altri « ad mediolanense sestarium, ad bonum starium, « ad starium de garlenda (carlenda), ad starium de caneva ». Si ricordano « pure il *rasum* (5), la *capia* o gabbia pel fieno, e come misure pel vino il congio (*conzius*), ed il carro (*plaustrum* (6)). Sulla fine del sec. XII poi gli abitanti d'Arosio si valevano anche d'uno staio speciale, pari ad otto undicesimi dello staio milanese (7).

---

(1) Si aggiunga che la rubrica si apre colla riproduzione integrale d'uno statuto milanese del 1170; LATTES, *Dir. Cons.*, p. 305.

(2) BONOMI, *M. P.*, p. 307. La sentenza riguarda certe terre « in loco Brungio », se però non è a leggersi Bigoncio, come vuole il compilatore dell'inventario ms.: *Scritture dell'Archivio del Mon. Maggiore*, 1687, in *A. F. R. Mon. Magg.*, p. 44. — Cfr. BERLAN, *Le due edizioni*, ecc., p. 94; LATTES, op. cit., p. 319. — In *A. Mon. Magg.*, si ha pure una sentenza del 13 maggio 1159 affatto simile alla precedente, senonchè riguarda terre di Arosio: nel resto la somiglianza non solo delle frasi, ma anche dei nomi e di alcune circostanze è tanta da rendere il documento sospetto.

(3) BONOMI, *M. P.*, doc. 58 (p. 240 e segg.). A questo è consimile e forse fa seguito il doc. 59 (p. 243 e segg.). Per la frequenza e l'indole di simili brevi o inventari, vedi SCHUPFER, *Manuale cit.*, vol. I, p. 463. Cfr. LATTES, *Dir. Cons.*, p. 358.

(4) BONVICINI DE RIPPA, *De Magnalibus*, ecc., p. 112. — ID. *Il tractato dei mesi*, ed. Lidforss, Bologna, 1872, stanze 50, 83.

(5) Forse non s'intende con questa parola altro che lo staio a misura rasa « ad rasum »: vedi in DU CANGE, s. v., questa frase, viva oggi ancora nei nostri dialetti. Cfr. CHERUBINI, *Voc. Mil.*, s. v. « aras ».

(6) Cfr. GIULINI, op. cit., V, 339.

(7) « . . . ad mensuram quia staria XI fatiunt modium ad mensuram Mediolani »; BONOMI, *M. P.*, p. 315.

Quasi tutti i coloni pagano anche denari: così « Vitalis de Bugunzio « II denarios et medaliam », cioè due denari e mezzo (1). Contributi pecuniari o refezioni (*pasti*) si esigono eziandio a titolo di *precaria* (2); ed il nome indica forse trattarsi di prestazioni solite anticamente ad esigersi quasi con preghiera dai conti o dai vassalli (3).

Molti dei coloni prestavano a S. Damiano uno speciale canone (grano, vino, denari) distinto dall'affitto propriamente detto. Nell'inventario poi è frequente menzione di quei tributi e di quelle opere, cui i rustici eran soggetti non per il fondo coltivato, ma per la condizione loro di *districabiles*: tale uno staio o *rasus* di frumento che si dava a Natale « pro amescere » (4); tale un'offerta per la quaresima, detta « quadragesimale »; tali la cova, la manna, le uova, i polli, vari pasti, la segatura del prato del signore, od altre opere sulle terre di lui... Di queste *condiciones* tratteremo tuttavia più a lungo in altro capitolo.

Fra i dipendenti è a ricordarsi « in Romanore Iohannes presbiter », il quale dà « denarios X et musti staria IIII et minam et staria II frumenti « ad starium de garlenda, et starium I pro amescere et covam unam et ovum « et pullum et segaturam prati et quadragesimale ». Troviamo pure qualche signore. Un « Dominus da Ponte » dà « denarios VI pro terra domoculti », per una terra cioè coltivata da lui per economia (5). Così « Suzius de Can- « turio », lo stesso Suzone probabilmente di cui già abbiamo altrove fatta menzione, è ricordato per uno staio di frumento da lui solito a prestarsi « pro domo de Castello ». Un « Marchio da Gussano », rustico, secondo ogni verisimiglianza, deve « covam, mannam, ovum, pullum et starium I fru- « menti pro amescere, modium I sigalis et modium panici et albergariam I ». Col quale nome di *albergaria* solevasi intendere l'alloggio dovuto al signore od ai rappresentanti di lui (6). Un « Conpagolus de Puteo », e sarà l'ultimo esempio tratto da questo inventario, tributa « II modia sigalis, starium I fru- « menti et II fabarum et X staria panici ad starium de caneva. Starium I « frumenti per sanctum Damianum et numos V et II staria annone (7) et « II capias feni et II staria musti et quartarium. Pro ficto denarios XXVI et « XVI staria vini et XXX precaria (8) et pastos II et covam mannam et « ovum pullum et ovram donicam (9) et starium I frumenti pro amescere » (10).

(1) Bonomi, *M. P.*, p. 242 « VII denarios et medaliam »; cfr. p. 241 « septem denarios et mezo ». Che *medalia* equivalesse a mezzo denaro, attesta pure il Du Cange, s. v., con esempi, uno dei quali tratto dal *Novellino*.

(2) Un « Petrus Rangorius » dà « denarios X quarta numi minus beti et pregariam XI « denarios et quartam numi pro terra Arialdi ».

(3) Vedi Du Cange, s. v., *Precaria*, 2; *Lex Longobard.*, *Karol. M.*, 119 (121).

(4) Lo *amiscere* era prestazione che spesso constava di commestibili. In una carta del 1160 leggiamo « unum amescere, scilicet duos capones et quatuor panes de frumento »; Bonomi, *M. P.*, p. 168. Vedi Schupfer, *La società milanese*, ecc., p. 42, Lattes, *Dir. Cons.*, pag. 351.

(5) Lattes, op. cit., p. 328.

(6) Schupfer, op. cit., p. 39; Lattes, op. cit., p. 380.

(7) Forse grano misto.

(8) Si sottintende, se non erro « denarios ». Più avanti (p. 243) « pregaria XXXIIII quarta numi minus ».

(9) *Ovra donica* vale « opera sulle terre signorili »; Lattes, *Dir. Cons.*, p. 383.

(10) Questi esempi sono tutti a pag. 241-242, loc. cit.

I dati che questo memoriale ci offre, concordano con quelli forniti dalle testimonianze dei rustici nella causa del 1183 fra il monastero ed i signori di Cantù e dalle non poche investiture dei fondi d'Arosio e dei dintorni, che si conservano fra le pergamene del Monastero Maggiore.

Il dì 11 marzo 1215, ad esempio, la badessa concedeva ad affitto un masserizio in Arosio, esigendo annualmente « modios septem minus stariis duobus « blave, medietatem siliginis et meditatem panici », due staia di castagne, un plaustro di vino, un pollo. Il grano grosso si darà a S. Lorenzo, il minuto (e con esso il pollo) a San Martino, il vino *ad vendemias*. Parimenti ai 9 ottobre 1248 la badessa « domina Mathia » col consenso di altre monache nominate nel documento « investivit nomine massaritii ad fictum faciendum, « ad benefaciendum, ad meliorandum et non peiorandum » i fratelli Pietro, Giovan Bello ed Ugone del quondam Isembardo (1) di ventitrè appezzamenti di terreno dell'area complessiva di 102 pertiche, più tre tavole e mezza: l'annuo affitto è di tredici moggia fra segale e panico e due plaustri di vino.

Già abbiam ricordato come addì 6 dicembre 1304 la badessa Belinzera « de la Turre » investisse « Mafiollum filium quondam Vallentis Tanzii de « loco Aroxio » di edifici, di 66 pertiche di campi e 41 di vigna. Il contratto è, come sovente, a tempo indeterminato. La quantità di grano da prestarsi annualmente è di undici moggia, metà di segale, metà di panico, ossia di quattro terzi di staio per ciascuna delle 66 pertiche coltivate a campi. In altre investiture delle terre di Arosio il rapporto non è molto dissimile (2). Per le vigne sono a darsi cinque carri o « plaustra » di vino buono e puro (3), e per gli alberi « castanearum » o « marronorum » (4) sparsi nelle terre due staia « castanearum viridarum ». Si aggiungano trenta soldi di terzoli milanesi, quattro capponi buoni e grossi, una libbra di cera e l'obbligo d'un trasporto con carri (« carrizium unum ») a Milano una volta l'anno, quando la badessa il richiegga (5).

In più altre investiture di campi in Arosio si domandano similmente tante moggia o staia di segale o siligine a San Lorenzo, altrettante di panico a S. Martino, una quantità determinata di vino al tempo della vendemmia o ad altra epoca. Grano e vino si prestano generalmente nel sec. XIII « ad « mensuram Mediolani ». A S. Michele od a S. Martino o in altro giorno stabilito si danno poi denari, probabilmente per l'abitazione, capponi, talora

(1) Pietro Isimbardi era fra i primarii vicini. A lui e ad un Guglielmo *de Monte* la badessa concesse nel 1251 la facoltà di eleggere *alios consules*. Nel 1253 era console egli stesso (Bonomi, *M. P.*, p. 380). Gli Isimbardi sono nominati fra i vicini anche nella carta del 1270 esaminata nel precedente capitolo. Non è dato evidentemente sapere se fossero o no congiunti, prossimi o remoti, di quell'Isimbardo da Aguliano, che insieme coi da Giussano era signore di Arosio nel 1211.

(2) Oggi nelle campagne dell'Alto Milanese l'affitto, quando sia praticato, varia generalmente dai diciotto ai trentacinque litri per ogni pertica. Diciotto litri equivalgono, a un dipresso, allo staio.

(3) Qui dunque si dà per ogni pertica di vigna circa l'ottava parte del plaustro. Altrove il canone era di uno staio la pertica: doc. del 1242; Frisi, op. cit., vol. II, p. 112.

(4) La parola *maroni* si legge anche in Bonvesin, *Tractato dei mesi*, st. 84.

(5) Sul vario significato della parola *carregium*, *carretium*, ecc., (a Verona *carezo*), vedi Berlan, *Le due edizioni*, ecc., p. 180; C. Cipolla, *Nuove considerazioni sopra un contratto di mezzadria del sec. XV*, in *Atti dell'Acc. d'Agr., Arti e Comm. di Verona*, serie III, vol. LXVII, fasc. II, p. 108. Come sinonimo di carreggio troveremo più innanzi *atractum*,

una libbra di cera o di pepe (1), infine l'amiscere, la cova, la manna, e le altre « condizioni » (2); tutto tratto e consegnato « inter castrum (castellum) « de Aroxio in caneva illius monasterii ». Da questo trasporto dell'affitto e delle prestazioni è distinto il carreggio, di cui pure si fa più d'una volta menzione (3).

Agli stessi patti investiva il monastero le sue terre di Bigoncio, Romanore, Cremnago, Cogliate; tutte quelle in una parola, i cui frutti dovevansi portare nella caneva del castello d'Arosio. Fra i molti esempi che noi potremmo addurre, uno ne sceglieremo del 1245. Per beni in Cogliate, oltre alle minute prestazioni, quali « cova et mana et amiscere et ova et pullum », si chieggono due moggia di segale e panico, « que blava debet esse bona « et pulchra et siccha sine fraude ad mensuram Mediolani tracta et consignata in castro de Aroxio ». La segale si darà a S. Lorenzo, il panico con un cappone a S. Martino.

L'affitto usavasi pure sui terreni che il monastero possedeva in Arconate (4), in Cesano (5), in Varedo (6). I fondi di Cerchiate venivano invece concessi ai coloni secondo un contratto, per così dire misto, oggi ancora frequentissimo nei nostri paesi; si esigevano cioè tante moggia o staia di segale e miglio; ma del vino, delle noci e delle altre frutta, della legna e del fieno davasi generalmente la metà (7). Del 1243 si ha un'investitura in cui l'affitto, quindici moggia in tutto, è calcolato a tre mine (cioè uno staio e mezzo) per ogni pertica, « detractis sextariis tribus et mina misture pro fosatis et cessis »; deve inoltre il colono metà del vino, delle noci e di quant'altro venga seminato e raccolto in tre pertiche di vigna. In altra pergamena dello stesso anno il canone stipulato pei campi è di « modia viginti « novem misture ad cognitum de minis tribus pro unaquaque pertica, de- « tractis sestariis quatuor et mina misture de illo ficto pro fosatis et cessis »; la segale dovrà consegnarsi a S. Lorenzo, il miglio a S. Martino. Per la vigna poi il locatario presterà la metà del vino e delle noci, ed il terzo

(1) In un contratto del 1251 (8 giugno) chiedesi « libram unam cire in omni festo sancti « Mauritii ». Il pepe, mentovato in carta del 1233, appare pure fra le prestazioni che il Monastero esigeva per le terre di Cerchiate e Barenzate (pergamene del 1236 e 1247). Cfr. Du Cange, s. v.

(2) In più documenti, al solito in *A. Mon. Magg.* « omne conditium districabille ». In una scrittura del 1241 « omnia alia conditia ut alii massarii faciunt ». In quella del 1251 (8 giugno) « conditia que pertinent ad honorem et districtum ». Altre pergamene non fanno menzione di questi « conditia », ma forse sottintendendoli, come obblighi di carattere generale.

(3) Cfr. Cipolla, op. e loc. cit.

(4) Livello per 29 anni (del 1027) in Bonomi, *M. P.*, p. 143.

(5) Pergamene del 1227, 1230, 1244, ecc., in *A. Mon. Magg.*

(6) Pergamena del 1233, ibid. Il luogo è detto *Varaderium*, in più carte trascritte dal Bonomi *Valaderium*, *Varedeum*, ecc.

(7) Che del vino si desse sovente la metà, appare anche dagli statuti d'Arosio del 1215, capo 17, ove parlasi di vino dato « pro ficto seu medietate ». Per Santa Maria di Varese (sec. XI), v. Darmstädter, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont*, Strassburg, 1896, p. 320. — Raramente nei contratti è menzione di erbaggi; pure una scrittura del 1248 ricorda fra le prestazioni (per terre in Cerchiate) « bennas duas raparum ». Qui « benna » val forse « mazzo »: secondo il Du Cange era « mensura aridorum ». Anche certi massai di terre « in loco et fundo Baniolo » devono per ogni manso tenere sei pertiche di viti e dare metà del vino al monastero d'Aurona, signore del luogo; in più, l'affitto e svariate prestazioni, fra cui « de rapis bennam I ». (Bonomi, *M. P.*, p. 49 e segg.).

« de omnibus blavis que fient in ea ». Darà inoltre metà « de lignis et « brochis », dieci soldi terzoli per l'abitazione o sedimine; a Natale « cap- « pones tres bonos et ydoneos cum caudis seghezatis et libram unam piperis »; a S. Maurizio, festa del monastero, una libbra di cera (1). Queste norme nella divisione dei prodotti appaiono anche osservate nel secolo XIV. Così in una pergamena del 10 marzo 1392 si pattuisce, che la segale e il miglio si diano in misura determinata, e si domandano inoltre « capones duos ydoneos et « soldatas (2) duas ovorum galine et medietatem vini et alliarum brocharum ».

Quando non vi erano campi fra le terre concesse in investitura, il colono non dava che denaro e parti aliquote di certi prodotti, oltre a prestazioni supplementari di varia natura. Per un prato con piante in Cerchiate (1235) l'affitto è di tre soli terzuoli per ogni pertica, da pagarsi a Sant'Ambrogio. Il terreno è concesso, come generalmente avviene, « ad bene faciendum et « non ad devastandum, ad infegandum et non diffegandum », a patto cioè di migliorare il terreno, non di peggiorarlo, di accrescere le piantagioni, non di abbatterle (3). Così il 22 febbraio 1241 la badessa affitta un sedimine con boschi e prati per dieci soldi terzoli a San Martino, metà del fieno, metà « omnium remondatorum lignorum », due capponi a Natale e « soldatas viginti « de gambaris in omni quadragexima » (4).

Raramente accadeva che le monache del Monastero Maggiore concedessero campi in mezzeria o *ad tertium*. Nondimeno nel 1231 per una vigna ed un campicello a Casorezzo, è chiesta la metà « totius vini purii » ed il terzo « totius blave ». Il colono dovrà pure « pascere misum istius monasterii honorifice ad vendemias donec vendemiaverint ». D'un messo per la mietitura non è fatto cenno, il che induce a credere che il prodotto principale fosse in questo caso il vino. Che il padrone o il messo di lui fosse poi mantenuto a spese del colono nei giorni del raccolto, era consuetudine così milanese come veronese (5).

Anche altre congregazioni religiose esigevano dai loro coloni un affitto ben determinato in grano, anzichè una parte aliquota di questo. Per tacere di contratti isolati (6) ricorderemo come i massai di Cesano, in numero ben di novanta e più, fossero obbligati a prestare annualmente al monastero d'Aurona, da cui dipendevano, una quantità fissa di grano, metà grosso (siligine o segale), metà minuto (panico), « tractum et consignatum ubicumque « domina abbatissa voluerit »: davano inoltre denari in varia misura, talvolta anche polli, (qualcuno mezzo pollo soltanto), agnelli ed in quaresima fave. Così risulta da una sorta d'inventario trascritto nel solito codice dal Bonomi (7). Nelle carte comensi dal medesimo raccolte in altri de' suoi volumi,

(1) Cera e pepe si nominano anche in altre investiture di beni in Cerchiate (1236, 1238, ecc.).

(2) « Solidata » o « soldata » = quantità di merce pel valore d'un soldo. Così il Du Cange.

(3) Lattes, *Dir. Cons.*, p. 308.

(4) Per l'abbondanza dei gamberi nel Milanese v. Bonvicini de Rippa, *De Magnalibus*, ecc., pag. 100.

(5) Lattes, *Dir. Cons.*, p. 309.

(6) Bonomi, *M. P.*, p. 69, p. 265.

(7) Bonomi, *M. P.*, doc. 15 fra le pergamene del monastero d'Aurona (p. 51 e segg.). Di molti dei massari ivi enumerati è pur fatto il nome nella carta successiva, dalla quale appare come essi, per la loro condizione di distrettuali, dovessero anche al monastero cove di siligine e manne di panico. Uno dei coloni di nome « Amizo Bertarinus » (doc. 15), « iudicavit ipsi monasterio pro anima sua » due staia di grano, oltre alle cinque pattuite come affitto.

il colono appare similmente tenuto a dare una misura determinata di cereali, e talvolta pure del vino (1); di questo egli deve altre fiate la metà (2), e similmente delle castagne e delle rimanenti frutta (3). Più varia è la ripartizione delle olive (4).

Meno frequenti sembrano invece nelle carte sincrone gli esempi di schietta colonia parziaria. Per Arosio, una sentenza del 3 marzo 1200 dimostra come Ruggero da Cantù investisse parte ad affitto, parte « ad me« dietatem » le terre ch'egli possedeva nel luogo (5). Altrove un proprietario, anch'esso laico, concede nel 1150 una sua terra « ad laborandum et tercium « reddendum » (6). Due anni dopo un Martino Guarimberto di Milano vende a Giovanni « qui dicitur Tipergi » edifici e terre in Barenzate, e l'investe d'altri fondi situati nella stessa località e in Villalba « ad massaritium per« petuum », o com'è detto poco oltre « ad tertium et ad fictum ». Pei prati e pei boschi il locatore esige cinque soldi annui a S. Martino; per le rimanenti terre il terzo dei prodotti « secundum quod ius et usus est » alla medesima epoca dell'anno (7). Così nel 1188 la badessa del monastero d'Aurona, comperata certa terra dai fratelli Bernardo, Rolando e Guarnerio detti Garibaldi di Nova, ne li investe « per maseritium ad bonum fatiendum », a patto che diano annualmente metà « de quanto Deus dederit eis in supra« scripta terra »; delle biade cioè, dei legumi, del vino, delle ciliege e delle pesche (« cirexe et perzege »), e d'ogni altro prodotto. Tutto dev'essere tratto e consegnato al monastero (8).

È verosimile che alle ricche corporazioni religiose l'affitto sembrasse più conveniente che la colonia parziaria, come quello che offriva un reddito meno variabile e non rendeva necessario uno speciale controllo all'atto della divisione delle messi o del vino. Non vorremmo però dall'esempio di pochi monasteri arrischiarci ad indurre una legge di carattere generale. D'altronde riesce ben difficile nei singoli casi determinare quanto spetti alle consuetudini locali, quanto a considerazioni economiche.

Giacchè l'argomento ci ha condotti a discorrere del contratto di locazione, non ci sembra alieno il far cenno d'una notevole pergamena del 1170 (9). Donna Cecilia, badessa del Monastero Maggiore, dando a livello per dieci anni un fondo di quaranta pertiche sito in Cerchiate a vari uomini del luogo,

(1) Così in un contratto del 1190; BONOMI, *Co.*, I, pp. 221-223.

(2) In un contratto del 1214 (BONOMI, *Co.*, III, p. 639), è stabilito che il conduttore debba dare dodici moggia di vari grani complessivamente, « medietatem vini et castanearum », trenta soldi e sei denari dei nuovi milanesi, e tre pasti « ad quatuor homines pro pasto », a Santa Maria, alla vendemmia, a San Martino. La metà del vino e delle castagne è anche detta « mezanico ».

(3) Le castagne son variamente nominate *maroni* (BONOMI, *Co.*, II, p. 93; III, p. 745); *castane piste* (I, p. 435, p. 496). Fra le altre frutta si ricorda la *marena* (III, p. 672).

(4) Talvolta son divise *ad tertium*, così che due parti spettino al locatore, una al colono (II, p. 453); altrove è pattuito che si dividano per metà, ma che, quando il raccolto oltrepassi certa misura (« si reperientur esse ultra viginti summe »), i signori abbiano tre staia in più.

(5) Pergamene in *A. F. R.*, *Mon. Magg.*

(6) BONOMI, *Mo.*, p. 263 e segg.

(7) BONOMI, *M. P.*, p. 214 e segg.

(8) Ibid., p. 74.

(9) Ibid., p. 282 e segg.

che intendono costruirvi case, pone fra le altre condizioni, che essi o i loro eredi o coloro cui cederanno gli edifici debbano lavorare le terre ivi possedute dal monastero « ad tertium vel ad fictum ». Stabilisce inoltre che le case da edificarsi non possano essere vendute « alicui capitaneo vel valvas- « sori vel civi Mediolani » (1). Promette di difendere coloro che abiteranno « super predictam terram » da ogni giurisdizione o pretesa altrui, e specialmente da quelle dei signori di Rho, e di lasciarli liberi d'amministrarsi a loro talento, sia che vogliano far da soli, sia che preferiscano unirsi cogli altri uomini di Cerchiate. L'affitto annuo convenuto per l'area, nel termine del decennio, è di cinque moggia di siligine, di uno staio cioè per ciascuna pertica. Il grano dovrà essere tratto e consegnato al monastero, e la badessa darà « pastum unum de pane et vino et carne duobus hominibus tantum « qui ipsum fictum traxerint ». Se per avventura « deguastati fuerint per « guerram imperatoris », rimangano assolti dall'affitto « quousque ibi stare « non potuerint libere ».

§ 5. — PRESTAZIONI DOVUTE AI SIGNORI.

L'affitto dovuto al proprietario del suolo e della casa, fosse questi il Monastero Maggiore, fossero i signori da Cantù o da Giussano, non era il solo carico, cui andasse soggetto il rustico d'Arosio o Bigoncio. Per tacer qui delle taglie o fodri richiesti dal comune del luogo (2) o dalla città di Milano (3), egli doveva pagare le decime sulla parte sua di raccolto (4), ed era tenuto verso la badessa, signora del castello e del territorio, a prestazioni varie, reali e personali, dette con termine generale *conditiones*, *conditia*.

Di questi aggravi, in cui si possono anche comprendere le opere di ristauro o di guardia al castello, si è già più volte fatto menzione, specialmente nel trattare del contratto colonico. Ed infatti nelle investiture e nell'inventario dei redditi della corte li trovavamo ricordati promiscuamente coi prodotti, che costituivan l'affitto. Simile confusione fra gli oneri, che il rustico doveva come locatario di terre, e quelli, cui era soggetto come *districabilis*, avveniva facilmente in tutti quei luoghi, di cui il proprietario era ad un tempo signore. La qual cosa contribuisce non poco a rendere malagevole, in molti casi, il determinare il vero carattere giuridico dei rapporti fra concedenti e concessionari di terreni.

Nei contadi lombardi i villici solevano generalmente prestare ai signori *cave* e *manne* di varie sorta di grani, polli, uova, commestibili vari, opere

(1) Anche in un documento del monastero d'Aurona (ibid., p. 15) troviamo per simile caso una simile condizione. Ad un cotale Maderno che acquista terre in Cesano per costruirvi edifici, è lasciata facoltà di « dare ipsam terram et casam ad hominem villanum castellanum « ipsius castri », ma non ad altri; (anno 1105).

(2) *Stat.* 1215, cap. 15 e 39. Sinonimo di *talea* quando l'imposta sia pattuita fra i rustici medesimi è *convenientia*. LATTES, *Dir. Cons.*, p. 381, 387.

(3) *Stat.* 1215, c. 25; *stat.* 1282, c. 30.

(4) La parte del padrone era esente da tale carico; LATTES, op. cit., p. 328.

rurali, carreggi (1). Qualcuna di queste *condiciones* appare talora sostituita da un piccolo contributo in denaro, che ne serba il nome (2).

Per Arosio e pei dintorni ci sembra preziosa sotto questo riguardo una pergamena del 1240 (3), in cui Ruggero « de Pirovano » e Ruggero Balbo, sindici del Monastero Maggiore, dichiarano di esigere che « Ressonatus et « Birolus fratres quondam domini Gezoni de loco Romanore » diano loro, come a rappresentanti della badessa, « covas duas et mannas duas et pullos « duos et quartarios sex frumenti pro amiscere et filla duo fungorum aut « brancatas duas de porcellanis et ova duo et den. XVI et sextar. VI musti « et item mannas duas frumenti et imper. XVIII pro segatura dimidii diei brolii « dicti monasterii quod habet in loco de Aroxio duobus segatoribus et « imper. XII pro rastelatura unius diei duobus rastellatoribus, quod fenum sic « segare et rastellare debebunt ». E ciò per dodici anni per terre di Romanore « quas laborant et tenent » e che già furono « illorum de Glussano ». Qui i concessionari del terreno sono di civile condizione, come indica l'appellativo « domini »; epperò non si esige, che prestino essi medesimi le opere rurali, ma solo che paghino persone, le quali le debban compiere per loro. La frase poi « filla duo fungorum aut brancatas duas de porcellanis » si potrebbe interpretare, crediamo, « due filze (o mazzi) di funghi o due manate di portulaca » (4). Anche in una carta del 1252, simile alla precedente, si chiede che « Resonadus Ghezonus de loco Romanore », dia, fra altre prestazioni, « filum unum de fungis aut branchatam unam de porcellanis » (5). Così altrove (6).

Ancora più istruttive sono alcune carte, che si riferiscono a liti fra il Monastero Maggiore e i signori « de Canturio ». La prima, decisa con sentenza del 13 dicembre 1183 (7), era generata da ciò, che la badessa non voleva riconoscere a Suzone « de Canturio » ed al suo figlio maggiorenne Amizone la facoltà d'investire chi meglio volessero delle terre da loro possedute, e pretendeva invece che questo diritto d'investitura spettasse a lei insieme colla giurisdizione (*districtus*) del luogo. I signori da Cantù tuttavia provavano con testi e strumenti il contrario, e dimostravano d'avere, essi ed i loro antecessori, esercitato sin da molto tempo addietro tale diritto. Ed Eriprando Giudice (8), console milanese, diede loro ragione. A questa prima vertenza

(1) Per la nomenclatura di queste condizioni vedi LATTES, *Dir. Cons.*, p. 377 e segg.

(2) Così l'*amiscere*, sostituito da prestazione pecuniaria in Valtravaglia; LATTES, op. cit., pag. 283.

(3) *A. Mon. Magg.*

(4) CHERUBINI, op. cit., s. v., *porcellana* = « portulaca, porcellana, *erba nota* ». È un'erba grassa usata ancora dai nostri villici come commestibile. BONVESIN, *De Magnalibus*, ecc., p. 96, annovera la portulaca fra gli erbaggi utili. Il CRESCENZIO pure parla della porcellana al capo 94 del libro VI. A. GALLO, *Le più giuocate dell'agricoltura*, Venezia, 1622, p. 126, dice che la portulaca si mangia in insalata « al tempo del caldo ».

(5) Pure in *A. Mon. Magg.*

(6) BONOMI, *M. P.*, p. 519, 520, ecc.

(7) BONOMI, *M. P.*, doc. 97, p. 326 e segg. Questa sentenza, riferita letteralmente in altra pergamena del 10 febbraio 1213 (ibid. p. 325), fu pubblicata per buona parte dal BERLAN, *Le due edizioni*, ecc., p. 178 e segg.

(8) Così credo dover leggere anzichè « Eriprando giudice e console ». Il testo ha: « Sen« tentiam protulit Heriprandus iudex consul Mediolanensis »; ma tra coloro che firmano la sentenza già ricordata del 13 dicembre 1179 vi è uno « Heriprandus qui dicor Iudex », certo il medesimo personaggio.

un'altra se ne aggiungeva. I medesimi signori avevano da qualche tempo cessato di far lavorare ad affitto o per colonia parziaria tre dei loro masserizi, e li coltivavano invece « ad suam manum », cioè per economia. I rustici che prima tenevano questi fondi erano obbligati verso il monastero ai consueti tributi; un covone di siligine, un manipolo di panico, polli ed uova, e prestazioni varie solite a darsi in quaresima, e comprese perciò sotto il nome di *quadragesimale*. Di più un contadino per ciascun masserizio era tenuto a tre giorni di lavoro sulle terre della pia congregazione, cioè un giorno a segar l'erba « in pratum donicum » (1), un secondo a « rastelare », un terzo a vendemmiare. Infine, se avevano buoi ed abitavano in Arosio o nell'ambito della corte, dovevano prestare un trasporto con carri detto « carretium » o « atractum ». La badessa asseriva, che queste condizioni gravavano non sulle persone, ma sulle terre, e le esigeva quindi anche dai signori « de Canturio ». A confermare i suoi diritti, ella presentava le testimonianze di molti fra i suoi coloni (2), non sempre esatte nell'interpretazione dei rapporti giuridici, ma notevoli per la copia dei particolari che vi son ricordati.

Il primo fra i testimoni addotti è certo Ambrogio « Raxonadus » di Arosio, la cui deposizione pubblichiamo, qual saggio, in appendice a queste pagine (3). Egli dichiara di coltivare già da trent'anni terre del monastero e di Suzone; enumera con molta diligenza i « conditia » ch'egli suol prestare, e fra questi comprende, non però del tutto a ragione, un certo canone, che solevasi pagare il giorno di S. Damiano. Aggiunge poi: « distrigo me per illud monasterium (sono suddito cioè del monastero), silicet pro eisdem terris »; senonchè, con evidente contraddizione, egli stesso afferma poco più avanti, che se abitasse altrove, ma coltivasse terre in Arosio, sarebbe ancor tenuto alle prestazioni, ma non già a riconoscersi *districabile* della badessa: mentre sarebbe ancor *districabile*, ma non più soggetto ad alcun « conditium », qualora, abitando nel luogo, non vi coltivasse terreni. Tutti gli stessi oneri sarebbero da lui pagati, dichiara inoltre il testimonio, anche se tenesse soltanto le terre di Suzone, o solo quelle del monastero. Attesta ancora, che ove una terra vada divisa fra più rustici e sia tenuta da loro separatamente, ciascuno di essi deve prestare per sè solo tutti quei « conditia », cui era prima obbligato l'unico coltivatore; qualora poi tornino a riunirsi, pagano fra tutti quella parte soltanto, che ognuno di essi dava per proprio conto, quand'eran divisi (4). Non così però avviene dell'affitto di S. Damiano, che per una stessa terra non cresce nè diminuisce pel separarsi e pel riunirsi dei coloni. Infine, interrogato che cosa paghi d'affitto, distingue accuratamente quanto di panico, di siligine, di vino, di denaro soglia dare così al monastero come a Suzone.

(1) Cioè « in prato dominico ».

(2) Riguardo ai coloni ammessi a far testimonianza, vedi LATTES, *Dir. Cons.*, p. 376.

(3) *Appendice*, *B*, I; da BONOMI, *M. P.*, p. 314 e segg.

(4) Di ciò abbiamo chiaro esempio in altra testimonianza. Due fratelli, Pietro e Nazaro Giroldi d'Arosio, essendo prima riuniti, pagavano un solo « conditium » (questo collettivo indica il complesso delle prestazioni); separatisi pagarono il doppio, cioè ciascuno l'intiero tributo (BONOMI, *M. P.*, p. 318). Vedi d'altronde le Consuetudini Milanesi del 1216, rubrica XXIV verso la fine.

A quest'ultimo deve pure offrire un pasto (1), tributo a que' tempi non infrequente (2).

Le successive testimonianze confermano in generale le asserzioni di Ambrogio Rasonado. Tuttavia ne ricaviamo pure qualche fatto nuovo, ad esempio, che il così detto affitto di S. Damiano non gravava su tutte le terre: ne troviamo esente infatti un « sedimen » d'abitazione, che un certo Pietro « Calziagrixia » tiene dal signore da Cantù; ed un altro teste, certo « Poregnanus de Cortina » d'Arosio, dice che, se tenesse terre soltanto dal monastero ed abitasse sulle terre di questo, dovrebbe prestare, (oltre all'affitto, come si comprende), la cova, la manna, l'uovo, il pollo, le « porcellanas », lo « amiscere », e « forsitan fictum de Sancto Damiano si supra illam terram « haberet fictum de Sancto Damiano » (3). Aggiunge poi: « Et si ego haberem « bonos boves facerem ipsi monasterio caretium I Mediolani (4) pro illa terra « quam teneo stando me in ipso loco et laborando illam terram, et si extra « locum habitarem ego facerem predictum conditium et non facerem atractum. « Nam illi homines de Aguliano et de Romanole et de Coliate qui tenent « de terra illorum dominorum faciunt conditium similiter suprascripto mona- « sterio et non faciunt atractum ». Onde si vede come il carreggio si distinguesse dal complesso delle rimanenti prestazioni, detto « conditium »: all'uno e all'altro erano infatti tenuti tutti i coltivatori, ma al primo quelli soltanto, che abitando in Arosio erano *districabiles* del monastero (5). Ed anch'essi ne erano immuni, ove non possedessero buoi.

Parecchi fra gli interrogati danno un « duplex conditium », cioè due cove, due manne, ecc., perchè coltivano terre distinte, che originariamente appartenevano a due feudi (6). Ancora Poregnano da Cortina dice, che se egli

(1) « Pastum I cum meis parzonariis » (*sic*). « Parzonarii » sono probabilmente i congiunti o i consorti.

(2) LATTES, *Dir. Cons.*, p. 309, 380. Esempi vari potremmo addurre da BONOMI, *M. P.*, e *Co.* Solo ricorderemo come da alcuni massari del monastero d'Aurona si dessero fra le altre prestazioni « fugacie II et pasti II condiciales, et ad tertiare millium (all'atto cioè della partizione del miglio) pastum I tribus personis de tribus carnibus et pasti II condiciales omni anno de vendemiis ». E poco oltre: « Et omnes massarii debent dare communiter omni « anno pastum I cercadega », probabilmente cioè ciascuno alla sua volta ». BONOMI, *M. P.*, pag. 49.

(3) BONOMI, *M. P.*, p. 322.

(4) Cfr. ibid., p. 318 « atractum I Mediolani ».

(5) « Arnaldus Litulfi de loco Coliate » dice fra altro: « Et non sum districabilis ipsius « monasterii nec facio ei atractum » (BONOMI, *M. P.*, p. 319). Un altro teste, pure non abitante in Arosio, certo « Ambrosius de Segugnano de loco Romanole » asserisce parimenti: « Atractum non fatio ei (cioè al monastero) et non sum districabilis ipsius monasterii ». (Ibid., [illegible]).

(6) Qui la parola feudo è presa nel suo più comune significato. Altre volte, in queste carte, sembra avere un valore più generico o vago. Forse indicava podere o frazione di un territorio feudale. Con una sentenza del 1157 il giudice Arderico « de Bonate » per mandato dell'Arcivescovo di Milano assolve Lanfranco prete della chiesa di S. Nazaro in Arosio, da certe pretese della badessa del Monastero Maggiore, la quale chiedeva per sè « decimam « totam de feudo de Vico, et de Arialdo Peregrino, et de terra de Martinelli, et de domi- « cultibus, atque duas partes decime feudi de Puteo, ac medietatem decime feudi de Bugontio « et de Guaitamachis, nec non feudi de Bituli ». La pergamena, in vari punti palesemente alterata da abili falsificatori allo scopo di evitare contraddizione con documenti spuri, da loro inventati di pianta (alludiamo alle pretese donazioni dei conti Bonifacio e Gisla), esiste in *A. Mon. Magg.* Vedi anche BONOMI, *M. P.*, p. [illegible] e segg., [illegible] in nota.

tenesse da solo tutte le terre possedute in Arosio dal monastero e da Suzone da Cantù e dai signori da Giussano, non darebbe in tutto alla badessa « pro « condicio nisi covas II et mannas II et pullos II et ova II et brancadas II « de porcellanis et fictum de Sancto Damiano sicut terre portant, quia totus « locus et totum territorium suprascripti loci quondam antiquo tempore fuit « duorum fratrum preter alodium, sicut est fama inter homines ipsius loci » (1). Non tutta la terra infatti era feudale: lo stesso testimonio possedeva un « alodium » (2).

Che queste deposizioni tuttavia bastassero a giustificare le pretese del monastero, non volevasi punto ammettere dai signori da Cantù. « Condi- « tiones » ed « amiscere » si prestavano alla badessa, — così essi affermavano, — solamente « iure districti »; dimodochè non si potevano richiedere ad un possessore nobile e cittadino di Milano, qual era Suzone stesso (3). E la miglior prova che il « conditium » non gravava sulla terra, era questa, che se un colono lasciava più eredi, questi prestavano ciascuno l'intiero tributo, cui prima era soggetto il defunto, e all'incontro, se di tre fratelli ne morivano due e le terre passavan tutte per successione al superstite, questo non vedeva accresciuti i suoi oneri, mentre il signore perdeva due « conditia ». E tale era la consuetudine non solo di Arosio, (come risultava dalle medesime testimonianze addotte dal monastero), ma ben anco di quasi tutto il milanese: « fere totius mediolanensis regionis ». Così asseriva Suzone, ma forse non colla massima esattezza, per quanto si riferiva alle altre parti del contado. Le consuetudini milanesi del 1216 distinguono infatti due sorta di prestazioni; le une dovute in ragione « habitationis sive foci », le altre « culture, sive bovum ». Delle prime, simili in qualche modo alla tassa di famiglia, o al focatico, espressamente si afferma, che possono crescere pel dividersi delle famiglie, e decrescere per il pervenire di più eredità ad una sola persona, o per l'estinzione di focolari; delle seconde, fra cui si mentovano la cova, la manna, il carreggio, nulla di simile è detto (4). Vero è che da una terra all'altra le usanze variavano assai.

Il giudice milanese diede vinta la causa anche su questo punto ai signori da Cantù, e « quia ipsa tria massaritia ad suam manum laborabat sepe dictum « Suzonem absolvit ».

Questa sentenza nondimeno, mentre esonerava i detti signori dalle condizioni vere e proprie, pei masserizi coltivati per economia, non era punto perspicua riguardo all'affitto di S. Damiano. Questo era evidentemente altra cosa dall'affitto colonico, poichè lo pagavano al monastero anche i coltivatori delle terre dei signori da Cantù e da Giussano; ma si distingueva pure dalle rimanenti prestazioni, inquantochè si prestava pel suolo, nè cresceva o dimi-

(1) Bonomi, *M. P.*, p. 323.

(2) Ibid.

(3) Cfr. Giulini, op. cit., IV, 321.

(4) Vedi *Liber Consuetudinum Mediolani*, rubrica XXIV, verso la fine; Schupfer, *La Società milanese*, ecc., p. 42; Lattes, *Dir. Cons.*, p. 378. Quanto alle cove e alle manne, un noto documento ricorda come i rustici di Cesano e Binzago le dovessero prestare al monastero d'Aurona solo se coltivassero la terra « cum suis bubus aut asinis ». (Bonomi, *M. P.*, p. 58 e segg.; Giulini, op. cit., III, 782: *Hist. Patriae Mon.*, XVI, col. 925).

nuiva pel dividersi o pel riunirsi delle famiglie. È probabile fosse in origine una decima, oppure un canone livellario, enfiteutico o quasi-feudale. Ma i signori da Cantù qualche anno dopo il giudizio a lor favorevole del 1183 incominciarono a non più pagarlo pei fondi che coltivavano « ad suas manus », quasi ritenendolo senz'altro compreso nelle condizioni. Di qui nuova causa, pochi anni dopo, fra il monastero e Ruggero da Cantù, erede della quarta parte delle terre già possedute dal defunto Suzone. La badessa voleva che l'avversario pagasse per la terra coltivata direttamente ciò che per l'addietro prestavano i massai: « scilicet denarios quadraginta quinque omni anno et « staria tria frumenti et conzia duo et staria tria vini: et hoc petebat simi- « liter pro unoquoque anno de tribus annis preteritis, salvo iure quod habet « ipsum monasterium in suprascripta terra, scilicet covam et mannam et ovum « et pullum et amiscerem et operas donicas et carrizium et quaresimale, si « rustici tenerent ipsam terram. Et dicitur suprascriptum fictum Sancti « Damiani » (1). Anche questa volta essa adduce testimoni (2); ed ancora il primo interrogato è « Ambroxius qui dicitur Rationatus », che anzi appare qui investito della dignità di gastaldo. Nondimeno egli dice ben poco che già non sappiamo. Ricorda i soliti diritti del monastero: « frumentum et « vinum et denarios et conditia, scilicet cova et manna et pulli quadragexi- « males (3) et opera donica in brorio et carrezia et amixere in natale Domini « et districtum ». Alla domanda, se le terre dei da Cantù fossero in origine dei Cani, risponde di non saperlo nè crederlo: dice all'incontro « quod fuerunt « de illis de Briosco et de Aiguirigo et de Vico et fuerunt de feudo ». Dichiara di non aver mai avuto occasione di vedere i Cani percepire i « conditia », che il monastero pretende; ma aggiunge: « set a suprascriptis « Canibus audivi quod ipse res descenderunt. Et de hoc habet monasterium « cartam ». Ciò è confermato da un altro teste, « Oddorinus de Monte »: « hoc quod petit suprascripta abbatissa fuit illorum qui dicuntur Canes et « ab illis dexenderunt ». Ambedue poi affermano, che alcune terre, « terra « Martinelli et terra Arbituri », sono libere dalle chieste prestazioni. Già, contro le opposte asserzioni del signore da Cantù, la badessa si apprestava a confermare le proprie ragioni con giuramento, quando, « sacramentum « ipse Rogerius ei remisit »; cosicchè i consoli milanesi, davanti a cui si svolgeva la lite, lo dovettero condannare; (1 gennaio 1199) (4).

Parimenti fu favorevole alla badessa Donna Colomba una sentenza pronunciata da Eriprando Giudice il venerdì 3 marzo 1209 (5). La causa riguardava qui non solo Ruggero, ma anche due suoi rustici d'Arosio, « Petrum Pirottum » e « Dominicum Avanzolum », che da lui tenevano terre « ad medietatem ». Essi pure vengono costretti a pagare al monastero l'affitto di San Damiano.

(1) Bonomi, *M. P.*, p. 360 (nella sentenza del 1 gennaio 1199, doc. 118). — La formula reservativa « salvo iure » ecc. è consona al giudicato del 1183.

(2) Le testimonianze erano state raccolte sin dal 1195; Bonomi, *M. P.*, doc. 112, p. 350 e seguenti.

(3) Altrove i capponi erano dati dai rustici in carnevale. V. Matazone da Calignano, *Natitias rusticorum in Romania*, XII, p. 14 e segg.

(4) Bonomi, *M. P.*, doc. 118 a p. 361; già citato.

(5) Pergamena in *A. F. R. Mon. Mag.*

— Si ricordano ancora altri coloni, i quali « de ipsa terra Sancti Damiani « tenent ad fictum ab ipso Rogerio ».

A questo canone di poco chiara natura alludesi anche in una pergamena del 24 gennaio 1208 (1), che così comincia: « Venditionem ad libellum ad « fictum fatiendum Sancti Damiani sicut est consuetudo de una petia silve « cum area eius et de una allia petia silve ad proprium fecit Vicinus filius « quondam Arnaldi de Bresecio de loco Aroxo ... Cordoano de loco Bugonzo ». Fra le coerenze del tratto di bosco venduto in piena proprietà, o « ad « proprium » è una « accesio » (2); fra quelle dell'altro tratto, ceduto coll'obbligo del noto affitto « cum ficto Sancti Damiani » si ricordano beni « quondam Sozonis de Canturio ».

Quanto alle « condiciones » propriamente dette, è infine a notarsi come qualche terra d'Arosio o del territorio ne fosse immune per particolare contratto. Infatti nel 1155 certo Ottone da Cortina ed i suoi congiunti, vendendo terre e case nel luogo e nei dintorni ad Anselmo figlio d'Issembardo « de « Mareliano » ed ai fratelli di lui, promettono di difenderli « si aliqua conditio « requisita fuerit a parte monasterii Maioris Sanctae Mariae in suprascriptis « casis et rebus »; perocchè Giovanni, padre d'Ottone, aveva riscattate le prestazioni dalla badessa (3). — Un esempio di simili transazioni può ritrovarsi in una carta del 1183. Ariprando e fratelli detti « de Arconate » ricevono dal Monastero Maggiore L. 4 di terzoli, e rinunciano a certi tributi o « condicia » su di un masserizio (4).

Di abusi feudali, di moleste restrizioni alla libertà personale, di tasse di formaritaggio e d'altri simili oneri particolarmente odiosi, le pergamene che si riferiscono ad Arosio ed a Bigoncio non mostrano traccia alcuna. Ivi, come forse nella maggior parte delle terre lombarde, la condizione dei rustici era, se non agiata, certo non tanto misera e vile quanto in altre regioni (5).

§ 6. — GIURISDIZIONE E POTERI DELLA BADESSA. NUNZI O PROCURATORI.

Alla badessa del Monastero Maggiore, quale a signora assoluta d'Arosio, spettavano la « iurisdictio » e il « districtus » sugli abitanti: la facoltà cioè di pronunciare sentenze e quella di esigere i banni con esse inflitte. Essa aveva pure, come gli altri domini, un potere legislativo, in forza del quale dava ai soggetti ordinamenti e statuti. Tali diritti le erano stati venduti da private persone; ma non erano perciò meno pieni, che se le fossero stati concessi per solenne investitura. E ciò per nota consuetudine milanese.

(1) Pergamena ibid.

(2) Dal contesto non appare chiaro che sia questa accessione, se una lista di terra o un canale (v. Du Cange, s. v., *accessio*, 3°), od altro.

(3) « Quas conditiones Iohannes genitor meus qui supra Ottonis adquisivit de abatissa ipsius monasterii »; Bonomi, *M. P.*, p. 233 (doc. 57).

(4) Bonomi, *M. P.*, p. 288 e segg.

(5) Cfr. Lattes, *Dir. Cons.*, p. 391 e 393.

Si è veduto come alla signoria del monastero non fossero soggetti quei rustici, che, pur coltivando terre di Arosio e Bigoncio, avevano altrove la loro abitazione. Tale era probabilmente la norma generale; ma se fosse ovunque osservata, non potremmo dire con sicurezza (1).

Gli statuti del 1215 (Cap. 12) stabiliscono, che nessuno fra gli abitanti dei due villaggi osi deporre querela « de aliquo alio districabili » della badessa o litigare con quello sotto altro giudice, che non sia la signora medesima o un suo nunzio. Chi disubbidisca, paghi il banno di sessanta soldi. Con tali disposizioni solevano coloro, che avevano il dominio sulle terre del contado, prevenire il pericolo di usurpazioni dei loro diritti da parte dei possenti comuni cittadini o delle stesse comunità rusticane anelanti ad indipendenza (2).

Le pergamene del Monastero Maggiore non ci offrono pur troppo se non pochi esempi di sentenze pronunciate dalla badessa (3). Il dì 11 agosto 1201 « domina Columba », badessa, « habito quoque sapientium conscilio » (4), risolve una causa pendente « inter Axerbum de Bugonzo suo nomine et « fratrum suorum ex una parte et Iohannem Bellum de Bugonzo ex altera » intorno a certo diritto di « accessiò » (5). Un altro giudizio, e questo penale, è del 23 febbraio 1248. La causa era fra « Anricum de Monte » e Pilo figlio del defunto Giovanni « de Monte », entrambi da Arosio. Avendo il secondo ferito la moglie del primo « ita quod sanguis exivit », questi chiede che Pilo venga bandito. Ma la badessa, donna Mattea da Pirovano, giudicando la causa nel suo monastero, sentenzia che Pilo non debba essere nè bandito, nè interdetto, essendo già stato multato da lei per tale ferita in soldi sessanta di terzoli « secundum statuta communis Mediolani » (6).

(1) In una sentenza dei consoli milanesi (anno 1111) relativa a certi diritti della badessa del monastero d'Aurona in Binzago si afferma « consuetudinem suprascripti loci Blanzaghi « talem esse, ut quicumque suprascripti loci pro terra quam habet in suprascripto loco offen- « sam fecerit, licet domicilium alibi habuerit, teneatur tamen guadiam dare suprascripte « domine ». Ed infatti i consoli condannano a dare la guadia « Petrum camparium de Blan- « zago qui habitat in loco Buisio », sebbene egli asserisca Bovisio non essere soggetto al monastero, (« de eius districto »). Vedi Bonomi, *M. P.*, p. 76 e segg. — La stessa badessa aveva giurisdizione « in castro de Cixano » ; ma se l'avesse anche « in villa » e « in finita » era controverso : vedi carta del 1188 in Bonomi, *M. P.*, p. 80 e segg. Di qui si comprende quanto incerti potessero essere i confini del *districtus*.

(2) Nel 1196 il capitolo di S. Giovanni di Monza proibisce sotto pene pecuniarie a' suoi sudditi di Calpuno di ricorrere ai consoli di Milano per cause civili fra vicini (Frisi, op. cit., vol. I, p. 89). Parimenti nel 1237 è ingiunto agli abitanti di Castelmarte di non litigare sotto alcun giudice che non sia persona incaricata dalla Chiesa di Monza. (Ibid., p. 90). Cfr. gli statuti di Cremella e di Vidigulfo in Giulini, op. cit., VII, p. 160, p. 184: e quelli di Origgio del 1228 pubblicati dal Berlan a Venezia nel 1868. La badessa di Santa Giulia proibiva a' suoi sudditi di Cicognara d'andare a Cremona a deporre querela contro altra persona dello stesso luogo, pena cinque soldi imperiali (*Mon. Patriae Hist.*, col. II, tom. XXI, p. 317). Vedi Lattes, *Dir. Cons.*, p. 371 e segg. Anche i liberi comuni rurali si riserbavan talora, o tentavano di riserbarsi la giurisdizione. Vedi gli Stat. di Como, cap. CCXV, in *Hist. Patriae Mon.*, XVI, col. 84, e nota col. 318.

(3) Multe pecuniarie potevano anche essere inflitte dai nunzi, dal podestà, dal gastaldo, dai consoli, come altrove vedremo.

(4) Riguardo al « consilium sapientis » vedi Lattes, *Dir. Cons.*, p. 100; *Antiqua Ducum Mediolani Decreta*, Milano, 1654, p. 194; etc.

(5) Un accrescimento di terra dovuto alla forza delle acque? Un rivo o un canale? Qui, come altrove, il significato della parola è oscuro.

(6) Questa pergamena, rogata da Durante Rippa, si trova, come la precedente del 1201, in *A. Mon. Magg.*

Le consuetudini milanesi del 1216 (XXIV), se non altri statuti a noi ignoti, dicono infatti: « Sed si furtum vel homicidium vel periurium vel adulterium « vel aliud maleficium in loco commiserit districtabilis, ex quo bannum do- « mino debet solvi solidorum LX, ex ordine bannum per nostram consuetu- « dinem debetur, nisi vel dominorum conventione vel consuetudine approbata « ipsius loci contrarium obtineat ». Dei patti speciali, cui qui si allude, non mancano gli esempi (1).

Ad Arosio, e meglio lo vedremo esaminando gli statuti, non spettava ai vicini se non una parte delle multe minori; all'incontro la pena massima di sessanta soldi era esatta per intiero dalla badessa, così per l'omicidio e per altri gravi delitti, come per quelle contravvenzioni, che, piccole in sè, includevano tuttavia un'offesa alla dignità signorile. Questa multa, la quale numericamente corrisponde all'antico banno dei Capitolari, era la maggiore, che potessero imporre i signori delle piccole terre sparse nel contado milanese (2). I quali d'altronde, non possedendo se non la bassa giurisdizione, non avevan facoltà d'applicare altre pene che le pecuniarie (3). Nè possiamo credere collo Schupfer (4), che il banno di sessanta soldi fosse soltanto pena accessoria e di ragione giurisdizionale. Per ammettere ciò bisognerebbe supporre, che, non avendo i signori la podestà di punire corporalmente, altri, poniamo la città di Milano, l'avesse in lor vece. Ma di ciò non si ha prova, od indizio alcuno; cosicchè sembra veramente, che in quelle esigue signorie l'ammenda in denaro fosse l'unico castigo cui il reo, anche d'omicidio, andasse soggetto (5).

Un capitolo degli statuti del 1215, che segue immediatamente quello risguardante i fodri o dazi imposti dalla città di Milano, dimostra come il comune d'Arosio, potesse essere costretto (da chi non si dice) a prendere « in commendationem », o a trasportare altrove, o a stimare « res alicuius « vicini ipsorum locorum banniti vel blasmati » (6). È possibile si tratti qui

(1) A Cesano Maderno, luogo del monastero d'Aurona, la multa per furto avvenuto « in « castro » spettava per un terzo alla badessa, per due terzi ai vicini (Bonomi, *M. P.*, p. 82). Gli Statuti di Vidigulfo del 1254 (Giulini, op. cit., VII, p. 184) stabiliscono che le multe dai cinque soldi in su spettino soltanto ai signori; quelle minori si dividano per metà fra i signori e i vicini. Lo Schupfer, *Storia del Diritto Italiano*, vol. I, *Le fonti*, p. 458, ricorda una convenzione per la quale il domino d'una terra rinunzia fra altro ad esigere banni superiori a cinque soldi.

(2) Così a Mondovì: Lattes, *Dir. Cons.*, p. 371.

(3) Giulini, IV, p. 345.

(4) *La Società milanese*, ecc., p. 31.

(5) Il chiarissimo prof. Alessandro Lattes, da noi interrogato a questo proposito, ci rispose con lettera cortesissima, scrivendo fra altro: « Mentre i piccoli signori del contado Milanese « non possedevano che la bassa giurisdizione e non potevano imporre altre pene se non « pecuniarie, il Comune di Milano non sembra avere alcuna giurisdizione concorrente nè « poter applicare pene corporali fuori delle proprie mura. Tutti i documenti sinora noti ne « tacciono..... Giova poi ricordare quanto fossero diversi i concetti medievali sull'applica- « zione delle pene dai moderni; la maggior gravità della pena corporale non era ragion « sufficiente per applicarla ai delitti più gravi, se il magistrato giudicante non era investito « della piena giurisdizione, ed il colpevole ne godeva tutto il beneficio ». — Qui conviene rammentare, come sin dopo il 1300, in terre anche immediatamente soggette a Milano ed ai Visconti, quali ad es. Porlezza, l'omicidio fosse punito con pene pecuniarie, o con castighi corporali redimibili con denaro. Vedi Berlan, *Statuta burgi et castellantiae de Varisio*, Milano, 1864; pag. 63 e segg.

(6) Cap. 26.

di provvedimenti o sentenze delle autorità cittadine. I giudici milanesi infatti, senza ingerirsi nelle cose interne del dominio feudale, potevano punire, per avventura, quegli uomini d'Arosio, che commettessero malefici nella città o nelle terre a questa immediatamente soggette. Se poi, come riteniamo più probabile, si accenna nel detto capitolo a pene inflitte dalla badessa, giova paragonare il « biasimo » alla « fabula » di cui è menzione negli statuti d'Origgio, come di un castigo, ignominioso ad un tempo e pecuniario, che poteva essere inflitto dall'abate di S. Ambrogio, signore del luogo, o da un vicario di lui (1).

Se il comune di Milano lasciava nel rimanente larghi poteri all'abbadessa, non rinunciava però, come abbiam veduto, ad imporre fodri o tributi ai sudditi di lei (2).

Dell'esempio d'Arosio si valgono anzi gli scrittori a provare come essa città avesse tale diritto anche sulle terre signorili (3). È noto d'altronde come i comuni maggiori tendessero a far pesare una buona parte dei carichi sulla campagna (4).

Ad una taglia di quattro denari per lira da consegnarsi agli ufficiali di Milano si riferisce un precetto della badessa emanato il 9 giugno 1249. La breve pergamena è rogata da Pietro Cabaliero « de burgo Marliano » (5).

I poteri esecutivi non erano se non di rado esercitati direttamente dalla badessa. Ricorderemo un esempio. Il 17 maggio 1250 la badessa Mattea, stando nel monastero, alla presenza di testimoni, vietava agli uomini d'Arosio di sborsar denaro a chiunque si fosse, a motivo o in occasione di certa pace fra loro e i borghigiani di Carate; (« pro pace seu occasione pacis facienda « vel faciende inter eos ex una parte et homines burgi de Carate ex al- « tera »). Dichiarava di volere all'incontro, che l'accordo si concludesse « sine « aliqua datio » (6).

Più spesso ella soleva mandare nelle terre nunzi o messi, i quali in suo nome promulgavano precetti di varia natura. Così facevasi pure dalla badessa del Monastero d'Aurona (7) e da altri signori (8).

L'intimazione è sovente fatta ai capi stessi del piccolo comune, i consoli. E bastino qui alcuni esempi.

Il 5 aprile 1243 Ruggero da Pirovano « ad mallioram pulsatam et ad visinançiam factam « comanda ai consoli ed ai vicini d'Arosio di riaccomodare il muro ed il fossato del castello. Il medesimo Ruggero, « sindicus » di donna Mattea da Pirovano, nuovamente impone ai detti consoli, il 6 luglio,

(1) Ebrard, *Statuti di Origgio dell'anno 1318*. Venezia 1878, p. [illegible].

(2) *Stat.* 1216, c. 25; *Stat.* 1252, c. 30. Sul significato della parola *[illegible]*, v. Schupfer, *La Società milanese*, ecc., p. 38; Lattes, *Dir. Cons.*, p. 381.

(3) Giulini, op. cit., IV, p. 437; Schupfer, op. cit., p. 40.

(4) Ch. Verga, *La Congregazione dei Giudici* in *Arch. Stor. Lomb.*, ser. III, vol. XXII, p. 254; Salow, *Über die Anfänge der Signorie in Oberitalien*, Berlin 1909, p. 8.

(5) In *A. Mon. Mag.*

(6) Ibid. Questo precetto è ricordato anche da Verga, *Vattiero*, p. 297.

(7) Burigozzi, *M. P.*, p. [illegible] « Mense aliquotiens fecit ipsam mercatum inter pontem « et portam... castri ».

(8) Lattes, *Dir. Cons.*, p. 362.

di « levare et aptare seu levare et aptare facere... murum castelli loci de « Aroxio ». Altra ingiunzione di simili restauri è fatta alle stesse persone due mesi dopo, il 6 settembre: si vuole inoltre « ponant unum portanarium ad « portam dicti castelli qui dictum castellum debeat custodire ». Lo stesso dì ancora Ruggero, quale procuratore del monastero, sulla piazza (« in platea ») d'Arosio impose ad un tale del luogo, un taverniere probabilmente, « ut de « cetero non deberet tenere bisclatiam neque ludum vedatum per commune « ipsius loci de Aroxio in doma (sic) sua vel quam teneat, neque hospitari « banitos malefitio neque alliam personam que sit malle fame » (1). Un terzo precetto di pari data riguarda i fornai del comune, ai quali fra altro si vieta di vender pane « nisi in prius pesatum fuerit per offitiales ipsius « loci » (2).

Questi ultimi decreti di carattere legislativo sono del tutto conformi a disposizioni contenute negli statuti del luogo. Il messo o il procuratore altro non faceva, in simili casi, che rammentare ordinamenti già noti.

§ 7. — GLI STATUTI.

Già sullo scorcio del secolo XII le terre della campagna milanese cominciavano ad avere particolari statuti, formati dai loro signori (3). Era questo un notevole passo verso l'emancipazione delle classi agricole, perchè all'arbitrio assoluto del nobile vassallo o dell'abate si sostituivano norme costanti. E forse ciò non avveniva, in generale, se non per effetto di un compromesso, ora tacito, ora palese (4), fra i dominatori e i soggetti. Cosicchè la frequenza delle carte statutarie rurali, specialmente dal 1200 in poi, è sicuro indizio del diffondersi del movimento liberale dalle città alle campagne (5).

Gli statuti od ordinamenti dati per avventura agli uomini di Arosio da Enrico da Giussano e dagli altri comproprietari fra il 1210 e il 1214 non si sono conservati (6). Restano invece quelli emanati da varie badesse negli anni 1215, 1251, 1282.

(1) Simile precetto fu fatto « in publica vicinantia loci de Aroxio » la domenica « sexto « ante kal. dec. » dell'anno 1240. E il 1 aprile 1256 « in loco Aroxio in platea illius loci » un servitore del comune di Milano, mandato come nunzio da donna Mattea (*Mafia*), per grazia di Dio abbadessa del Monastero Maggiore, « quod monasterium habet honorem et « districtum loci de Aroxio », proclamò alla presenza di parecchi testimoni un precetto di essa signora, con cui vietavasi di tenere nel luogo « aliquem ludum bisclatie nec alium aliquem iocum » e di dar ospizio a malviventi o ad eretici.

(2) Tutti questi documenti sono in *A. Mon. Magg.*

(3) GIULINI, op. cit., IV, p. 50. Pel veronese, v. CIPOLLA, *Stat. rur. ver.* in *Arch. Ven.*, XXXI, p. 443.

(4) *Liber Consuetudinum Mediolani*, XXIV (in principio); LATTES, *Dir. Cons.*, p. 357, p. 366; SCHUPFER, *Storia del Dir. It.*, I, p. 398.

(5) Una larga bibliografia degli statuti rurali italiani si ha in SCHUPFER, op. cit., I, p. 392 e segg.

(6) Ne fa menzione l'atto di retrovendita del 26 febbraio 1214. Con altre sentenze ne è rimessa al Mon. Maggiore una « super statutis et ordinamentis faciendis » etc. Non è dunque certo se siano stati redatti.

Dei primi, noti già al Puricelli, il Giulini pubblicò dodici capitoli soltanto, e ben trenta ne omise (1). Li diamo quindi nuovamente alla luce, per intiero, nell'Appendice A, insieme coi successivi, sinora del tutto inediti.

Nell'introduzione agli statuti del 1215 si dice, che essi furono composti dalla badessa medesima, Donna Vittoria, e proclamati in Arosio dal fratello di questa, signor Amederio Cotta, « convocatis prius vicinis et multis ex eis « presentibus ». E non è impossibile, che l'approvazione, vogliasi pure formale, degli stessi vicini sia stata chiesta ed ottenuta (2). La signora si riserba ad ogni modo il diritto di ampliare o modificare gli ordinamenti (3).

Segue al proemio una lunga enumerazione di delitti, pei quali il reo deve pagare alla badessa sessanta soldi « pro banno dominico sive herili ». Questa pena è stabilita per l'omicidio (4), per le ferite, per l'adulterio, per lo spergiuro, pei furti più gravi (5), per chi appicca incendio alle cose altrui, per chi ricetta banditi e malviventi, per chi tiene od usa scientemente misure false, per chi ricorre ad altro giudice, che non sia la badessa o il suo nunzio, per chi tiene taverna o biscazza e per altri falli minori. Che più? Il banno massimo è pure comminato al capo di casa, che non intervenga all'adunanza dei vicini. Solo per lievi contravvenzioni la badessa assegna pene pecuniarie minori, delle quali lascia una metà ai vicini. Agevole sarebbe istituire un confronto tra questi ordinamenti e quelli di altre terre delle campagne lombarde (6); ma le consuetudini di quei tempi in tali materie sono troppo note, perchè siano necessarie lunghe digressioni.

Qualche osservazione merita il capo 7, che vieta di accogliere i banditi « de malleticio ». Il favore a questi prestato si considerava già come grave colpa nella legislazione barbarica; e come tale appare ancora punito negli statuti delle città, dei minori comuni, delle piccole signorie (7). Spesso, come ad Arosio (Cap. 8), la pena è pure estesa a chi ospita ladri, meretrici, eretici. Questi ultimi a dir vero non erano considerati nella prima redazione degli

(1) Puricelli, op. cit. p. 96 e seg.; Giulini, op. cit., IV, p. 225 e segg., VII, p. 151. (Il Giulini stesso indica le lacune con degli *etc.*; il primo di questi tuttavia va soppresso). Cfr. Valsecchi, *Bibliografia analitica*, ecc., Padova, 1862.

(2) Anche in altri luoghi gli statuti appaiono solennemente intimati ai vicini convocati a tal uopo (Frisi, op. cit., I, p. 88); talora anzi sono da essi accettati ed approvati. Così a Castelmarte nel 1237, (Frisi, II, 108 e segg.), a Cremella nel 1262. (Ibid. p. 129; Giulini, op. cit., VII, 160)...

(3) Cap. 40 *bis*.

(4) Negli Statuti d'Origgio, è stabilito per l'omicidio compiuto « post pacem vel treguam » il banno di tre lire (equivalenti appunto a sessanta soldi) di terzoli, ed inoltre l'esiglio perpetuo: questo è decennale soltanto, ove l'uccisione non sia stata commessa « post pacem », ma la pena pecuniaria è la medesima. Il banno di tre lire è anche comminato, come ad Arosio, per più altri reati. A Cicognara, ove pure le colpe sono punite con multe in denaro, l'omicida è soggetto alla confisca di tutti i beni. (*Hist. Patriae Mon.*, ser. II, tom. XXI, p. 67).

(5) La grassazione o rapina è detta « scaccum », parola che ricorre pure negli Statuti di Brissago ed in più altre fonti consuetudinarie e statutarie della Lombardia. Cfr. Salvioni, [illegible] in *Boll. Stor. della Svizz. Ital.* XIX, p. 185.

(6) Tali sarebbero Cicognara, Vidigulfo, Origgio, Cremella ed altre terre soggette alla chiesa di Monza.

(7) Frisi, op. cit., I, p. 88; Stat. d'Origgio, p. 7; Stat. di Varese, cap. XXIII, p. 17; Stat. di Bovegno (editi dal dott. Bartolomeo Nogara, Milano, 1898), cap. XL; Stat. di Brissago (in *Boll. Stor. della Svizz. Ital.*, X), cap. 37 e cap. 75; Stat. di Baldaria, editi dal Cipolla in *Arch. Ven.*, XXXIII, p. 138.

statuti, fatta nel 1215; ma l'aggiunta interlineare che li riguarda non è certo posteriore al 1251, poichè negli ordinamenti di nuovo compilati in tale anno leggesi inserita nel testo (1).

I capi successivi concernono le misure. Anch'essi trovano riscontro in molti documenti di simile indole; poichè il diritto di obbligare i rustici « ad pondera stateras et mensuras recipiendas » (per usare le parole delle Consuetudini Milanesi) era fra quelli più particolarmente riconosciuti ai signori (2).

Parimenti ricorrono negli statuti di molte altre ville e borgate i provvedimenti contrari alla biscazza ed in generale ai giuochi aleatori (3). Ai suoi sudditi di Arosio la badessa proibiva pure di tenere o di frequentare taverne (4); ma anche in luogo così piccolo sembra che certi mali fossero difficili a sradicarsi; poichè i divieti dovettero essere ripetuti in posteriori precetti.

Il capo 15 stabilisce che i vicini non possano eleggersi gli ufficiali del luogo o costituire « aliquam talliam vel convenientiam (5) » senza licenza della badessa o del suo nunzio. È conferma d'un diritto signorile annoverato nelle Consuetudini di Milano pressochè contemporanee a queste leggi (6), ed in pari tempo è sintomo dell'agitarsi dei rustici, riuniti sovente in associazioni o conventicole (7) per l'autonomia comunale e per una maggior libertà. Nè sempre gli sforzi erano vani (8).

Nel capitolo successivo si dichiara soggetto alla massima pena pecuniaria chi smentisca gli ufficiali del comune ed i gastaldi della badessa, e parimenti chi li ingiurii « occasione officii »... (9). E molte altre notizie ci

(1) Gli Statuti d'Origgio del 1228 ricordano particolarmente i Catari, quelli di Bovegno i Patarini. A Cicognara era vietato ospitare « aliquem pauperem de leono »; (*Hist. Patriae Monum.*, ser. II, tom. XXI, p. 318). Particolarmente severi contro chi ospitasse eretici erano gli Statuti di Castelmarte; Frisi, op. cit., II, p. 108. Si confronti anche Cipolla, *Stat. rur. ver.* in *Arch. Ven.*, XXXVII, pp. 89, 341 e segg., 379.

(2) *Liber Cons. Mediolani*, XXIV; Stat. di Origgio, p. 6; Stat. di Bovegno, XLI, (« De faciendo examinari mensuras »); Frisi, op. cit., I, p. 89, II, p. 116; Giulini, op. cit., IV, 321; Osio, op. cit., I, p. 11, nota 1; Schupfer, *Società milanese*, ecc. p. 36; Lattes, *Dir. Cons.*, p. 382.

(3) Stat. di Brissago, cap. 41; di Cremella, in Giulini, op. cit., VII, 60; di più luoghi della chiesa di Monza, Frisi, op. cit., I, p. 88; d'Origgio, p. 6; di Bovegno, capi LV, CCI-CCVI; di più terre veronesi, (Cipolla, *Stat. rur. ver.*, in *Arch. Ven.*, XXXIII, p. 137 e seg., XXXVII, p. 360 e seg.); di Vezzano (editi in latino, Spezia, 1895, tradotti in appendice a Centi, *Cenni storici di Vezzano Ligure*, Genova, 1898), Statuti criminali, cap. 25; di Varese, cap. XXVII-XXX. (Ibidem è a vedersi la nota a pp. 66-68 intorno ad altri statuti). Confrontisi infine Giulini, op. cit., IV, p. 342 e segg.

(4) Cfr. un ordinamento milanese del 1264, Giulini, op. cit., IV, 562; ed alcuni Statuti di terre veronesi; Cipolla, op. cit., in *Arch. Ven.*, XXXIII, p. 140, XXXVII, p. 373.

(5) *Convenientia* significa accordo fra rustici intorno a taglie o ad altre materie.

(6) Titolo XXIV.

(7) Anche gli Statuti di Cremella e d'altre terre della chiesa di Monza proibivano le congiure, le cospirazioni, il « maniponium »; Giulini, op. cit., VII, p. 60; Frisi, op. cit., I, p. 88, e luoghi ivi indicati del secondo volume; Lattes, *Dir. Cons.*, p. 389 e segg.

(8) A volte infatti i dominatori scendevano a patti coi sudditi, e rinunciavano, in tutto od in parte al diritto d'eleggere gli ufficiali dei comuni rustici. A Cerchiate, terra essa pure del Monastero Maggiore, i terrazzani sembra godessero di larga autonomia: Bonomi, *M. P.*, p. 285.

(9) Anche altri statuti proibiscono più o meno gravemente le ingiurie contro gli ufficiali: Stat. di Bovegno, cap. CLIX; di Concordia, in *Arch. Stor. Ital.*, ser. V, tom. I, p. 177. Vedi pure *Statuto volgare del comune di Fagnano dell'anno* 1391, X, Bologna, 1873 (estratto dal *Propugnatore*, V), cap. XVI.

forniscono questi statuti intorno all'amministrazione della piccola signoria: ma esse troveranno luogo più opportuno in particolari paragrafi.

Si ricavano pure da questa fonte non poche cognizioni intorno alla vita economica del luogo. Si vietano le frodi sul vino, venduto o dato in cambio, oppure « pro ficto seu medietate » (Cap. 17) (1). Si proibisce l'esportazione di piante o di rami destinati a vari usi (Cap. 19) (2). Si comanda ai vicini di non tenere in casa al tempo delle messi uomo alcuno, (e certo s'intende alcun bracciante straordinario), « qui non fecerit sacramentum salvamenti ipsorum locorum » (Cap. 28). Parimenti non si possono vendere castagne « in silvam » (3) a chi non abbia prestato il giuramento (Cap. 29); al quale, come è detto più avanti (Cap. 37), sono poi naturalmente tenuti tutti gli abitanti (4).

Altre disposizioni, già ricordate dal Giulini (Cap. 30, 31), riguardano l'osservanza delle feste (pure comandata per legge in altri luoghi) (5), e gli obblighi dei « pristinarii », ai quali soli è data tuttavia facoltà di cuocere pane di frumento « occasione vendendi » (Cap. 36). Forse questa restrizione era a vantaggio dei fornai o del signore (6); forse anche si aveva di mira il bene pubblico, inquantochè la sorveglianza sulla qualità e sul peso del pane cotto da privati sarebbe stata difficile ad esercitarsi.

Ricorderemo infine il divieto di tener capre (Cap. 33). Le Consuetudini Milanesi riconoscono ai domini del contado il diritto di scacciare dalle lor terre gli ovini ed altri animali, non però le capre che per avventura servissero all'allattamento di qualche bambino (7). Ed anche la badessa del monastero d'Aurona già prima del 1188 aveva intimato per un messo a'suoi distrettuali di Cesano Maderno, che non pascessero nè tosassero pecore nel luogo « sub banno trium librarum » (8). Con simili ordinamenti si voleva forse tutelare la campagna dal vagare del minuto bestiame ed in una assi-

(1) Cfr. gli statuti di Baldaria, che vietano il porre « aquam in vino » o anche « vinum « de plano in vinum de monte »; CIPOLLA, op. cit., in *Arch. Ven.*, XXXIII, p. 140.

(2) Cfr. GIULINI, op. cit., IV, p. 225 e segg.; VALSECCHI, *Bibl. analitica*, ecc. s. Arosio e Bugunto. « Scarliones » significa probabilmente rami d'albero destinati a sostenere le piante ancor tenere o le viti. Quanto a « tortas » il DU CANGE s'accorda col Giulini nel definirle verghe ritorte usate nel formare le siepi. Si vegga pure il successivo Cap. 20, di simile argomento, e si notino le forme volgari *ad dorsum*, (cfr. *ad dossum*, di cui CIPOLLA, op. cit., in *Arch. Ven.*, XXXVII, p. 357, nota), ed *in scoso* = in grembo.

(3) Forse intendesi: vendere grosse partite di castagne prima dell'abbacchiatura. O fors'anche « vendere castagne non ancora diricciate ».

(4) Cfr. il *Liber Cons. Mediolani*, XXIV; *Hist. Patriae Mon.*, XVI, col. 882 nota; BERLAN, *Le due edizioni*, ecc., p. 169; LATTES, *Dir. Cons.*, p. 369. Vedi pure esempi in FRISI, op. cit., I, p. 88; II, p. 108, (ove gli abitanti di Castelmarte giurano « sicut distri- « cabiles suis dominis »); II, p. 151, (giuramento di fedeltà prestato dagli uomini di Cremella al capitolo di Monza). Anche gli uomini di Cerchiate prestavano il « salvamentum »; BONOMI, *M. P.*, p. 285.

(5) Stat. di Cicognara, loc. cit., p. 318; di Bovegno, c. LX; di Varese, c. XXXIV; di Vezzano, c. XXXII, ecc.

(6) Il GIULINI, op. cit., IV, p. 227, pensa « che il far vendere pane di frumento fosse « un diritto particolare riservato a chi aveva la signoria di que' luoghi »; il LATTES (op. cit., p. 408) stima che si volesse impedire ai privati di far concorrenza ai fornai.

(7) Tit. XXIV. Simili diritti aveva a Cicognara la badessa di Santa Giulia: loc. cit., p. 317. Anche gli statuti municipali vietavano a volte il tener capre; così a Vezzano Ligure; Stat. c., XXVII.

(8) BONOMI, *M. P.*, p. [illegible] e segg.; Cfr. GIULINI, op. cit., IV, p. [illegible].

curare ai signori il godimento dell'erbatico (1). Ad Arosio però nulla indica, che questo tributo fosse solito a pagarsi; cosicchè è a credersi che non si volessero le capre per evitare danni alle terre.

Altri capitoli nulla presentano che meriti speciale attenzione.

Così in questi statuti del 1215 come nei posteriori del 1251 e del 1282, i paragrafi si succedono piuttosto disordinatamente. Sarebbe forse a supporsi la *contaminatio* di più fonti?

Fra il 1215 e il 1251 furono aggiunti agli Statuti, dopo la formula conclusiva, due nuovi capitoli concernenti l'elezione dei consoli ed il luogo ove si aveva a tener l'adunanza.

I nuovi ordinamenti del 1251, compilati per ordine della badessa Mattea (« Mathia », in altre pergamene « Mafia »), cominciano colla riproduzione integrale di quelli di donna Vittoria. Non è omessa nemmeno la conclusione, nella quale è riserbata al monastero la facoltà di modificar le leggi, di abolirle, di aggiungerne di nuove; e ad essa tengon dietro i due paragrafi, che erano stati apposti nel frattempo. Vengono poi nuove aggiunte. Si dà cioè al comune il diritto di esigere i propri crediti da chi ospiti nella sua casa il debitore moroso (Cap. 44). Si stabilisce, che colui il quale sia accusato d' alcuna colpa debba dare un « pignus de mendantia » nell'assemblea dei vicini, prima che il podestà o il console se ne partano, (osservisi che negli statuti del 1215 il podestà non era ancor menzionato); ed altrimenti i medesimi magistrati al tornare dalla vicinanza si rechino alla casa di colui « ad accipiendum pignus dupli » (Cap. 45) (2). Agli ufficiali s'impone di spendere a vantaggio pubblico le multe spettanti al comune (Cap. 46).

Un successivo capo (Cap. 47), vieta di ricevere, a qual titolo non si dice, le cose spettanti alle chiese dei due luoghi; chi a ciò contravvenga, soggiaccia alla stessa pena « ac si de rebus acciperet vicinorum ». Colle quali ultime parole si indicano, se non erriamo, i beni comunali.

Si ordina poi (Cap. 48), che nessuna prova si debba ammettere contro le accuse o le asserzioni dei pubblici ufficiali; a un dipresso come negli statuti d'Origgio, ove si determina, che nelle questioni penali « plena fides detur consulibus et canevariis et gastaldioni et iuratis et campariis et portenario » (3).

L'ultima disposizione è di carattere agrario, e la ritroveremo negli ordinamenti del 1282. Si comanda ad ogni agricoltore, purchè possieda bue o vacca, di seminare due pertiche di terra a « vicia », e due altre a « bulgara ». Le Consuetudini Milanesi del 1216 ricordano questa pianta (« brugora, burgora ») insieme colla veccia fra quelle leguminose, delle quali non si è tenuti a pagare la decima, ove siano state seminate e raccolte « ut iterum ad

(1) LATTES, *Dir. Cons.*, p. 385; SCHUPFER, *Società milanese*, ecc., p. 38.

(2) Cfr. stat. di Brissago, c. XXXIX; di Bovegno, c. L, LIII; di Cerea nel veronese (CIPOLLA, op. cit., XXXVII, pp. 102, 372). È noto quanta importanza avessero nelle consuetudini di que' tempi gli istituti del pegno e della guadia.

(3) Loc. cit., p. 7.

impinguandum agrum in terris ponantur » (1). Similmente Guido Taberna nel suo poemetto latino sulle decime (2) così spiega l'esenzione di cui godono la « burgora » ed altri prodotti;

Hoc cur contingat summa ratione probatur,
Pinguescunt agros talia sata quia.

Crediamo adunque che la « bulgara » fosse una leguminosa, usata nella rotazione agraria o, anche più probabilmente, a guisa di sovescio, allo scopo d'impinguare il terreno. Era forse il rubiglio *(lathyrus latifolius)*, forse altra specie simile all'ervo, alla veccia, al pisello (3). E la badessa comandandone ai rustici la seminagione tendeva ad introdurre sui beni del monastero un' utile pratica agricola.

Nel 1282 la badessa del Monastero Maggiore, donna Pietra, in virtù della giurisdizione, ch'essa si vantava d'esercitare così sui nobili come sui vicini d'Arosio e Bigoncio, volle emanare per quelli nuovi statuti. Decretò infatti che fossero obbligatori, stando nel suo cenobio in Milano; ma sembra non si curasse di farli solennemente promulgare in un' assemblea degli abitanti dei luoghi così com'era avvenuto nel 1215 e nel 1251. Voleva ella ostentare con ciò un minore riguardo per l'opinione de' suoi sudditi? Ed avremmo qui un sintomo della generale tendenza de' nuovi tempi verso l'assolutismo?

Questi nuovi ordinamenti non contengono alcuna menzione degli statuti anteriori; ma ne modificano in alcuni punti le disposizioni. Così, la multa pei capi di famiglia, che non intervengano all'adunanza, è ridotta da sessanta soldi a soli quattro denari (Cap. 39); e a denari undici la pena pei giuocatori di biscazza (Cap. 23). Il tenere taverna, che negli Statuti del 1215 appare vietato in modo assoluto, è qui permesso, sebbene con certe cautele (Cap. 15). Le pene pecuniarie pel furto sono esse pure modificate (Cap. 26). Altre volte sono introdotte sottili distinzioni, ignote ai regolamenti più antichi; ciò avviene ad esempio nei capitoli che concernono il riposo festivo (Cap. 9), e l'obbligo di seminare alcune pertiche a « bulgara » o a veccia (Cap. 8). Ma le leggi precedenti non vengono in alcun modo abrogate, cosicchè è a credersi, che quelle s'intendessero dover rimanere in vigore in tutte quelle parti, che i nuovi statuti non consideravano.

(1) Titolo XXV. Il BERLAN nella sua edizione del 1869, (Milano, Agnelli), interpreta nell'indice *brugola*, ma appone un segno interrogativo. Sotto il nome di *bolgura*, quest'erba è pure mentovata negli Statuti di Milano del 1480 (p. 56), in una colla veccia, il moco, la melica ed altre biade o legumi che si potevano esportare. Il DU CANGE s. v. *brugola*, interpreta, ma forse erroneamente, « fungus vel prunum silvestre ab Ital. *Brugnola* ».

(2) In *Hist. Patriae Mon.*, XVI, col. 969 e seg. Cfr. LATTES, *Dir. Cons.*, p. 327.

(3) Nell'edizione del *Liber Cons. Mediolani* curata dal conte Giulio Porro Lambertenghi, (*Hist. Patriae Mon.*, XVI, col. 935) la *brugora* è detta in nota essere la « Borrana silvatica « aut Anchusa italica »; la borrana cioè o la buglossa, o lingua di bue, detta pure in dialetto brianzuolo *brugolosa*. L'ipotesi, suggerita forse da lontana e superficiale somiglianza di nomi, non ci convince. Entrambe queste borraginee hanno bensì qualche valore medicinale, e sotto questo rispetto erano anche note ed apprezzate nel Medio Evo (DE RENZIS, *Collectio salernitana*, I, 458, 462; CRESCENZIO, libro VI, cap. 15; A. GALLO, *Le vinti giornate dell'agricoltura*, Venezia, 1622, pp. 126 e 128); ma non hanno parentela alcuna colla veccia, col moco od ervo, e colle altre leguminose, fra le quali è ricordata la *bulgora*, nè sappiamo siano mai state usate come piante impinguatrici del suolo. Il Gallo non ne fa cenno, mentre non dimentica di parlare delle virtù delle leguminose.

Nè tali parti eran poche. La carta legislativa del 1282 si occupa assai meno che le precedenti della giurisdizione penale. Solo pochi capitoli riguardano il furto e la ricettazione della refurtiva, le ingiurie (Cap. 29) (1), gli spergiuri (Cap. 54), le minaccie (Cap. 55) e qualche altro reato. I rimanenti trattano quasi tutti di materia amministrativa ed economica.

Si incomincia da disposizioni concernenti la custodia delle bestie (2) e dal divieto di lasciare uscir porci dalla porta di casa dal 1° aprile a San Martino (3). Seguono notevoli ordinamenti intorno ad una cauzione, cui gli abitanti del luogo eran tenuti. Ogni capo di casa, ad assicurare il comune contro i danni, ch'egli od altri della sua famiglia potesse per avventura arrecare, e contro il mancato pagamento delle multe e dei carichi, doveva insieme con idonei mallevadori fornire garanzia di dieci lire di terzoli, non piccola somma, se si ha riguardo ai tempi ed alle condizioni degli abitanti. I tavernieri poi, come si legge più avanti (Cap. 15), non solo eran tenuti a questa cauzione generale, ma dovevano anche rispondere sino ad altre cinque lire di terzoli di quei danni o di quelle spese cui il comune andasse incontro per cagione della taverna (4). Cauzione ed idonei fideiussori doveva pur dare il camparo (Cap. 44); e mediante cauzione i proprietari di qualche « deposito », di cui fosse responsabile il comune, potevano esimersi dal consegnarlo ai consoli ó ad altri (Cap. 56).

Nè sono queste le sole disposizioni dirette a guarentire la comunità da eventuali perdite o noie. A questo fine mira pure ad esempio quella, per la quale colui, che abbia dato alloggio ad alcuna persona per non meno di due notti, è obbligato a rispondere dei danni e dei dispendi da quella cagionati al comune in qualsivoglia modo (Cap. 51) (5). In quelle età, in cui continue erano le lotte civili e minima la sicurezza pubblica, era di somma importanza il premunirsi contro i pericoli, che sovente dovevan derivare dall'ospitalità concessa a malfattori od a banditi politici.

Ma ci siamo così allontanati alquanto dall'ordine seguito nel testo,... se ordine si può chiamare il modo pressochè del tutto irregolare, con cui si succedono i capitoli.

Ai provvedimenti che concernono la cauzione (Cap. 3), ne seguono alcuni di minore importanza. Si vieta di attraversare gli altrui campi (6), e di andare « ad ziguetam » (a cacciare colla civetta?) sulle terre altrui; si limita la facoltà di esportar legna (7), ecc. A lungo si parla poi dell'obbligo del riposo

(1) Cfr. Stat. d'Origgio, p. 7; di Varese, c. XXII; di Bovegno, c. CLIX, c. CCVIII; ecc.

(2) Cfr. altri statuti, quelli ad esempio di Bovegno, c. CCXIX e segg.

(3) Cfr. Stat. di Brissago, c. XCI, « De porcis intus retinendis »; di Bovegno, c. CCXXIII; di Vezzano, c. XXVIII; ecc.

(4) Cfr. gli Statuti di Cerea, editi dal Cipolla in *Arch. Ven.*, XXXVII, p. 376.

(5) Cfr. Stat. di Cicognara; (aggiunte), loc. cit., p. 448.

(6) Questi nostri statuti proibiscono di passare per i prati altrui dal 1 aprile a S. Martino, quelli di Bovegno (c. CCXXVIII) dal 1 maggio a S. Michele. A Cicognara « nullus « debeat ire per senterios camporum a medio mense marcii in antea usque ad mensem « octubris » (loc. cit. p. 318). Simili minuti confronti si potrebbero agevolmente fare sopra più altri capitoli.

(7) In modo speciale è vietato portare legna a Mariano, (« burgum de Marliano »): nè sapremmo congetturare il perchè di questo divieto.

festivo (Cap. 9). Per la vendemmia, per la pigiatura (1), per altre straordinarie occasioni si aveva particolare tolleranza. Parimenti il console o il gastaldo potevano permettere di lavorare nei giorni di festa a coloro che, non possedendo carri o buoi, dovevano farseli prestare da altri. Simile licenza poteva a Brissago essere data dai consoli (2).

Altro dovere d'indole religiosa era quello degli accompagnamenti funebri. Una persona per casa doveva « ire ad cadavera per locum et territorium », ed anche fuori, ove ne fosse richiesto (Cap. 10 ed 11). « Ire alli corpi » dicevasi pure in Toscana, ed « andare a corpo » vive ancora sulle bocche dei contadini lombardi (3).

Molti fra i capitoli successivi riguardano la « vicinia », il consiglio, gli ufficiali del piccolo comune. Uno fra i rimanenti (Cap. 16) dichiara soggetto al banno di undici denari chi non paghi le taglie al termine stabilito: che se ancora dopo tal pena indugi a compiere il dover suo, il console ricorra al sequestro (« debeat consul ire vel mittere ad robandum »), ed in caso di resistenza imponga una multa di cinque soldi di terzoli.

Più avanti (Cap. 32), è proibito il portare ferri fraudolosi, eccetto il coltello (4), e sono fra le armi vietate le mazze (« maze ») e le falci per segare (« sigezie »). Nel « Tractato dei Mesi » di Bonvesin da Riva, Settembre e Gennaio, impugnano le « maze » come armi; e nella lotta appare eziandio fra i più infelloniti « Ser Zunio con soa segeza » (5).

Poco sotto è menzione nel nostro documento d'un quaderno in cui tenevasi nota dei debiti del comune (Cap. 37).

In altri paragrafi, disposti al solito senz'alcun ordine apparente, si vieta di ospitare pecore o montoni stranieri per più di una notte (e questo certo per prevenire contagi) (6) (Cap. 50), e parimenti di lasciare andare le oche sull'altrui terreno (Cap. 53), di minacciare il comune od alcun privato per qualche accusa o per altro motivo, dicendo: « Io pagherò del suo »; oppure: « Io mi vendicherò di tal cosa »; o: « Io danneggerò il comune di tanto » (Cap. 55), e così via.

Qua e là pur troppo si deplorano, per guasti nel margine della pergamena, lacune ed oscurità. Così non è ben chiaro se si vieti del tutto o si conceda soltanto per alcuni mesi o sotto certe condizioni di tenere pecore

---

(1) Il nostro documento distingue « caspia » e « puscha ». Pel significato di *caspi* (*torciadegh*) e *posca* nel dialetto milanese, v. CHERUBINI, op. cit. s. v.

(2) Stat. di Brissago, c. XVII.

(3) Stat. di Brissago, c. CXXIV: « De eundo ad cadaver ». Vedi pure SALVIONI, *L'elemento volgare*, ecc. in *Boll. Stor. della Svizz. Ital.*, XIX, p. 147. Gli Statuti di Santa Maria di Fagnano presso Lucca ordinano al capo V « come si debba ire alli corpi ». Vedi *Statuto* [illegible]

(4) Il portar armi era pure vietato a Limonta e Civenna, (GIULINI, op. cit., IV, 50), ad Origgio, (stat., p. 6), a Brissago, (stat., c. CXXVI), a Bovegno, (stat., c. CCLIX), ecc.

(5) V. op. cit., pp. 38, 39. Più frequente che il femminile *segeza* è il neutro *segezum*, *seghetium*. V. DU CANGE s. v. e *Cod. Dipl. Laudense*, I, 177. Oggi, nel dialetto, *seghezz*.

(6) Cfr. Stat. di Varese, c. XXXV; di Bovegno, c. CXCIII, « De non receptando bestias « extraneas morbosas ultra unam noctem »), di Cerea, loc. cit., p. 351, ecc. Vedi anche gli statuti pattuiti fra il comune di Adelebio e il monastero d'Acquafredda nel febbraio 1203, in [illegible]

e capre (1) (Cap. 62). Qualche parola è similmente illeggibile nei due seguenti capitoli che riguardan le accuse; pare nondimeno che si faccia obbligo ad ogni persona, che sia maggiore di una certa età, di denunciare chiunque contravvenga agli statuti, e che siano comminate pene pecuniarie tanto per chi tralasci di far ciò, quanto per chi accusi alcuno ingiustamente (2). L'età minima dell'accusatore crediamo poi fosse di quindici anni, perocchè al Cap. 25 ove si vieta il far danni di nottetempo, è detto: « et quilibet possit accusare habens annos XV et supra ». La clausola « quilibet possit accusare » ricorre eziandio nei Cap. 42 e 43, ed è pure frequentemente ripetuta negli Statuti di Milano del sec. XIV (3).

Gli ordinamenti del 1282 contengono infine il divieto di tenere scrofe per la riproduzione (Cap. 65). Segue la conclusione, alla quale è tuttavia posposto un paragrafo (Cap. 67) trascritto letteralmente dagli statuti anteriori (Cap. 41 così in quelli del 1215 come nei successivi del 1251).

§ 8. — I GASTALDI.

I rappresentanti, per mezzo dei quali la badessa esercitava la sua autorità, erano di tre specie: nunzi, podestà, gastaldi. I primi non venivano sul luogo se non in particolari occasioni, e di essi abbiamo già bastantemente discorso. Della podesteria, istituita più tardi che non gli altri uffici, gioverà trattare più avanti. Resta che ci occupiamo brevemente dei gastaldi.

Come il significato di questa parola si fosse andato allargando dall'età dei Longobardi in poi, non è qui il luogo di ricordare. Nei secoli XII e XIII dicevasi generalmente gastaldo chi sovraintendeva all'amministrazione economica di una corte: così a Cesano Maderno, terra del monastero d'Aurona (4), così ad Arosio e Bigoncio, così in tanti altri luoghi (5).

Un « Nazarius de Monte » di Arosio era già investito di questo ufficio « tempore obsidionis Mediolani », e lo era ancora nel 1183 (6). Nel 1195 appare come gastaldo del luogo « Ambrosius qui dicitur Rationatus », pure d'Arosio (7). E già a quei tempi i gastaldi investivano, cioè concedevano in affitto, a nome del monastero, le terre della corte (8).

Negli Statuti del 1215 è vietato, sotto pena di sessanta soldi da pagarsi alla badessa qual banno, d'ingiuriare il gastaldo, di dargli una smentita, di chiamarlo spergiuro (Cap. 16). Secondo gli ordinamenti del 1282, egli poteva,

(1) Se il divieto fosse assoluto, diverrebbe inutile quella parte del primo capitolo, ove si ingiunge di non « dimittere » tali bestie « super alienum ». A Cerea (loc. cit., p. 356) gli ovini non potevano rimanere nel distretto dal 12 aprile al 15 agosto.

(2) Cfr. Stat. di Bovegno, c. CCXVII.

(3) Cfr. LATTES, *Dir. Cons.*, p. 146.

(4) BONOMI, *M. P.*, p. 62 ed altrove.

(5) LATTES, *Dir. Cons.*, p. 362. A Cannobio diceansi castaldi gli appaltatori dei redditi del comune (castaldie); ibid., p. 156.

(6) BONOMI, *M. P.*, p. 325.

(7) Ibid., p. 350.

(8) Ibid., p. 328.

come i consoli, dare il permesso di compiere determinati lavori in certi giorni (Cap. 6 e 9); ed al pari del podestà o dei nunzi della badessa aveva facoltà di condannare a multe pecuniarie chi contravvenisse ai precetti di quella (Cap. 13). E v'ha di più. In una carta del 18 ottobre 1282, che pubblichiamo integralmente qui appresso (1), vediamo gli stessi consoli obbligati a consegnare al gastaldo le multe ed i banni imposti da loro o dal podestà per alcun tempo addietro.

In altre terre l'autorità del gastaldo era anche più estesa. Nel 1248 l'Arciprete di Monza, a nome del capitolo, investiva « cum baculo uno quem tenebat in manibus » certo Andellono « de Fossato » del gastaldatico o villicato di Cremella, e di tutte le incombenze a tale ufficio inerenti, quali il « tenere causas nomine modoctiensis ecclesie et precipere et definire », il raccogliere i redditi, il governare le case, i fondi ed i frutti della chiesa, ecc. (2). Attribuzioni giudiziarie aveva similmente il gastaldo di qualche terra del contado laudense (3).

Ad Arosio la gastaldia era talvolta divisa fra due persone. Il 15 febbraio 1234 Ruggero « de Pirovano », procuratore della badessa, conferisce ad un Albertolo « de Bresetio », figlio d'Ambrogio da Arosio, la metà « de omni iure gastoldatici quod habebat quondam Vexinus de Bresezio avus illius Albertolli » (4). Parimenti il 18 giugno 1240 la badessa Mattea, col consenso di altre monache, investe d'una metà dell'ufficio « Rainaldum de Carrobio de loco Aroxio », incaricandolo di raccogliere la metà dei frutti e dei redditi. E l'eletto promette di esigerli e di consegnarli, e giura fedeltà. Tredici anni dopo, addì 4 settembre 1253, la badessa medesima, consenzienti le altre suore, crea lo stesso Rainaldo « qui alio nomine dicitur Dux » (5) gastaldo « de tota gastaldia quam ipsa domina abbatissa nomine illius monasterii et dictum monasterium habet et ei pertinet in loco et territorio de Aroxio et eius curte et in eius circumstantibus locis et que ad gastaldiam et cameram de Aroxio et eius curte pertinent ». Egli rimarrà in carica per un anno ed oltre sino a quando piacerà alla badessa ed al monastero, e dovrà, fra altro, ricevere « omnes fructus et redditus et proventus ». Come salario avrà « omni anno modios decem blave et plaustra duo vini ». Rainaldo giura sui santi evangeli fedeltà alla signora ed alla pia congregazione « secundum quod continetur in libro consuetudinum communis Mediolani ».

(1) *Appendice*, *B*. II.

(2) Feist, op. cit., II, p. 119, doc. 180.

(3) Vignati, *Cod. dipl.*, *laud.*, II, 78. A Luviraga il gastaldo a nome del vescovo di Lodi investiva il camparo; ibid. I, 199.

(4) Questa pergamena, come le due che appresso ricordiamo, è in *A. Mon. Magg.*

(5) Altrove è detto *Doxius*, (Bonomi, *M. P.*, p. 380), o *Dosius*, (in una pergamena del 10 dicembre 1253, (*A. Mon. Magg.*), colla quale è investito di case e terre per l'affitto annuo di cinque moggia di segale ed altrettante di panico, di certa quantità di vino, ecc.). Con un precetto del 13 dicembre 1251 è intimato « Doxio filio quondam Mainfredi de Carrobio de isto loco Aroxio » di dare in pegno, quando la badessa l'esiga, una certa somma.

§ 9. — LA VICINANZA ED IL CONSIGLIO.

Già ai tempi dei Longobardi la vita pubblica delle campagne si esplicava nelle piccole assemblee del vico, radunate davanti alla chiesa. L'editto di Rotari (Cap. 343) fa menzione del « conventus ante ecclesiam », che corrisponde al « conventus vicinorum » della *Lex Vis.*, VIII, 6, 6. È assai verosimile che in quelle adunanze si trattasse specialmente di tutto ciò che aveva rapporto colla religione e col culto; se poi accanto a questi interessi, dei quali il popolo era allora curantissimo, vi si discutessero affari di altra natura (la tutela, ad esempio, della proprietà collettiva od individuale), sarebbe difficile il dire. Ad ogni modo non ci sembra soverchia audacia il ravvisare col Solmi (1) in quegli umili convegni il germe del comune rurale; germe che, svoltosi lentamente all'ombra della piccola chiesa, doveva poi fiorire al sole delle libertà cittadine (2).

Nell'età di cui ci occupiamo, l'assemblea dei vicini si ritrova in molte terre dell'Italia settentrionale col vario nome di « vicinantia » o « vicinia » (3). Negli statuti d'Arosio e Bigoncio del 1215 e del 1251 è usata la prima denominazione, nei posteriori del 1282 la seconda.

I consoli dovevano radunare questo generale consiglio ogni quindici giorni (4), davanti o presso alla porta del castello d'Arosio (5), non lungi adunque, come sappiamo, dall'antica chiesa di San Pietro. Per la convocazione serviva uno strumento detto « malliola » o « mallium » (6); si usava cioè, come interpreta il Giulini, percuotere (« pulsare ») una tavola con un

(1) Solmi, *Le associazioni in Italia*, ecc., p. 17 e seg.

(2) Non è qui il luogo di entrare in una discussione sull'origine dei comuni rurali. Purtroppo gli Statuti d'Arosio e Bigoncio e le altre pergamene del Monastero Maggiore poco o nulla ci dicono sull'argomento. Le varie opinioni sin qui emesse intorno a questa materia, (derivazione romana, efficacia dell'immunità vescovile, cause economiche...), sono riassunte ed esaminate da Arturo Palmieri in un recentissimo libro di non mediocre interesse: *Degli antichi comuni rurali e di quelli dell'Appennino bolognese*, Bologna, 1899. L'autore propone anche una teoria sua, la quale forse è solo parzialmente vera, ma ha tuttavia il merito di richiamare l'attenzione su di un fattore sin qui negletto: l'influsso cioè che ebbe l'erezione delle parrocchie sul costituirsi delle comunità rustiche. Vedi anche su questo libro e sulla questione in generale il bell'articolo di E. Besta, *Sull'origine dei comuni rurali* in *Riv. Ital. di Sociologia*, a. III, p. 749 e segg.

(3) *Vicinantia* ad esempio a Brissago, Stat., c. IV), ed a Palliate nel Novarese, (C. Cipolla, *Carta statutaria lombarda del sec.* XIII *riguardante i « campari »*, Torino, 1898, estratto dagli *Atti della R. Accad. delle Scienze*, p. 13); *vicinia* a Costozza nel Vicentino, (ibid.), a Bovegno, (Stat., c. I), a Calmasino, (Cipolla, *Stat. rur. ver.* in *Arch. Ven.*, XXXIV, p. 186), ecc. È poi quasi superfluo ricordare come entrambe le parole avessero più altri significati; *vicinantia* era detta ad esempio una tassa comunale (Salvioni, *L'elemento volgare*, ecc., p. 170); *vicinia* la totalità dei vicini d'una parrocchia, d'un quartiere cittadino, d'un comune rurale o d'una parte di esso, ecc. Vedi Salvioni, ibid.; Vignati, *Cod. dipl. laud.*, Parte II, Indice; e i tanti altri autori ricordati da noi più addietro (§ 3) in altra nota sulle vicinie.

(4) *Stat.* 1215, c. 32; *Stat.* 1282, c. 38.

(5) *Stat.* 1215, c. 42. Le carte, parlando della vicinanza, la dicono raccolta ora « iuxta « portam castri loci de Aroxio », (18 ottobre 1282), ora in una piazza (probabilmente sita davanti al castello), che appunto è chiamata « ad arenghum », (12 luglio 1235).

(6) *Stat.* e carte *passim*. Ricorderemo le frasi « cum malio pulsato » (in pergamena del 12 luglio 1235), « ad mallioram pulsatam », (precetto del 5 aprile 1243).

martello (1). Lo stesso suono invitava i vicini al riposo nei giorni di festa (2), ed altre volte li chiamava al mesto ufficio d'accompagnare

la gente morta al sempiterno oblio (3).

Anche a Bulgaro Grasso l'adunanza comunale si congregava al suono della malliola, (1283) (4); e parimenti a Sesto Calende il consiglio era convocato « ad sonum tabule » (1303) (5). A Campovico i vicini si radunavano al suono d'una « tolla » forse, cioè, d'un corpo metallico percosso (6); a Lenno all'incontro erano anticamente (1199) invitati da uno strumento detto « diacolum » o « diagolum » (7), più tardi (1243) da una campana (8). Campane erano pure in uso, per tale ufficio, in più terre della chiesa di Monza (9), a Varese nel sec. XIV (10), e così via (11).

Nella corte d'Arosio i vicini sembra venissero specialmente chiamati per udire i precetti della badessa o dei procuratori da essa mandati. Anche gli statuti così del 1215 come del 1251 furono proclamati « convocatis prius vicinis ipsorum locorum et multis ex eis presentibus ». E nei medesimi (Cap. 18) è pur fatto obbligo agli abitanti di venire « ad rationem faciendum » alla presenza dei nunzi del monastero o dei consoli o dei decani, o « in vicinantia ad conscilium », quando suonasse la malliola o fosse stata lor fatta intimazione dai consoli o dai loro messi. Che se alcun capo di famiglia trascurava di presentarsi, era soggetto alla multa di sessanta soldi. Negli Statuti del 1282 (Cap. 39) la pena pei trasgressori è ridotta tuttavia a soli quattro denari ed agli assenti è concessa facoltà di farsi rappresentare da altri.

A Bovegno pure deve intervenire alla « vicinia » il più anziano di ciacuna famiglia, (« maior masculus cuiuslibet familiae »), sotto pena di sei imperiali (12). A Brissago è similmente comandato che vada alla vicinanza « unus pro familia seu focho... quando quater campana pulsata fuerit »: la multa pei mancanti è di dodici denari (13). E simili disposizioni si hanno altrove (14).

---

(1) GIULINI, op. cit., IV, p. 227. Il CANTÙ, *Storie minori*, Torino, 1864, I, p. 444, interpreta *raganella*. La parola deriva, a nostro credere, dal latino *malleus*, *malleolus*. Lo SCHUPFER, *Società milanese*, ecc., p. 29 e seg., pensa invece tragga origine da *malli* assemblee popolari.

(2) *Stat.* 1215, c. 30.

(3) *Stat.* 1282, c. 11.

(4) BONOMI, *Co.* III, p. 723; *Hist. Patriae Mon.*, XVI, col. 460, ove per evidente errore si ha « mahole » in luogo di « maliole ».

(5) OSIO, op. cit., I, p. 59, doc. XLIII. In nota « ad sonum tabule » è spiegato: « il « nostro *tric-trac*, ital. *le tabelle* o sia la nota tavola di legno che nello essere scossa è per- « cossa con moto alterno e rumoroso da due ferri ».

(6) BONOMI, *Co*, III, p. 535.

(7) BONOMI, *Co.* I, p. 272. Lo stesso strumento era usato ad « Adelebium »; ibid., p. 331.

(8) BONOMI, *Co.*, II, pp. 216, 219.

(9) FRISI, op. cit., I, p. 88.

(10) BERLAN, *Statuta*, ecc., p. 11, (cap. VI); cfr. per Como la nota a pag. 53.

(11) Cfr. A. LATTES, *La campana nei secoli* XIII e XIV *secondo gli Statuti delle città italiane* presso F. NOVATI, *Indag. e postille Dantesche*, Bologna, 1900 (*Bibl. stor. crit. lett. Dantesca*, vol. IX-X).

(12) *Stat.*, c. IV.

(13) *Stat.*, c. I, e c. CLXXVII.

(14) A Verona, per esempio, Stat., c. XLIV. A Castelnuovo dell'Abate nel veronese è punito chi non intervenga « ad uiciniam si preceptum ei fuerit vel cridatum per terram [illegible] novi aut per tintinabulum vel tabulam pulsatum vel pulsatam ». CIPOLLA, in *Arch. Ven.*, XXXV, 174.

Nella bimensile adunanza i consoli facevan registrare le spese fatte pel comune (1). Si scrivevano pure « omnes accuse damporum », e se ne faceva la somma (2).

Oltre alla generale assemblea dei vicini, si aveva ad Arosio un più ristretto consiglio, al quale spettava fra altro di provvedere insieme coi consoli alla ripartizione dei carichi (3). I consiglieri erano convocati dai consoli, direttamente, o per messi, o con due colpi di malliola; gli assenti eran puniti con multa di quattro denari (4).

Anche a Bovegno si eleggevano venticinque uomini, e talora un numero maggiore o minore, a costituire il « conscilium »; e quei membri « de conscilio » che non intervenivano alle indette adunanze eran multati in sei imperiali (5). Similmente gli statuti di Brissago stabiliscono la pena di due soldi terzoli per chi, invitato, non venga al « consilium », che pur si dice con altro nome « credentia » (6). E a Cicognara deve pagar tre denari colui che « electus fuerit de credencia et evitaverit venire termino sibi imposito » (7).

Un minor consiglio o « credentia » si ritrova pure a Palliate nel Novarese accanto alla vicinanza (8). Così in altre terre non solo della Lombardia, ma di gran parte forse dell'Italia settentrionale.

Un'ultima avvertenza. Il capo 3 degli statuti d'Arosio del 1282 prescrive che debbano riscuotere la cauzione dai vicini i consoli, o gli anziani del luogo, (« consules vel antiani »). Crediamo probabile che col nome di anziani sian qui designate le stesse persone dette al capo 30 « de conscilio ». E forse la nuova denominazione era suggerita dall'esistenza, più o meno recente, di una magistratura così chiamata nelle grandi città.

§ 10. — DECANI E CONSOLI.

Il Giulini, pervenuto colle sue memorie all'anno 1179, discorrendo di certo diploma imperiale, così scrive: « Già parecchie terre abbiam veduto che avevano stabilito il loro proprio governo, formando la loro particolare comunità ed eleggendo i loro propri consoli come le città » (9). Ed infatti nell'Italia superiore anche i comuni rurali sorsero abbastanza presto. A Lazize sul lago di Garda il Cipolla trova una prima traccia di ordinamento autonomo già in un diploma imperiale del 983 (10).

(1) *Stat.* 1215, c. 35.

(2) *Stat.* 1282, c. 40.

(3) *Stat.* 1215, c. 25; *Stat.* 1282, c. 30.

(4) *Stat.* 1215, c. 38; *Stat.* 1282, c. 41. In quelli i membri del consiglio appaiono convocati per invito orale; in questi « pulsata maliora bix ».

(5) Stat. di Bovegno, c. II e CLXXVII.

(6) Stat. di Brissago, c. XXIV.

(7) Stat. di Cicognara, loc. cit., p. 316. Nella seconda metà degli statuti, alquanto più recente, non si parla più di credenza, ma degli uomini « de conscilio ».

(8) Cipolla, *Carta statutaria*, ecc., p. 13.

(9) Giulini, op. cit., III, p. 781; cfr. IV, p. 203.

(10) C. Cipolla, *Compendio della storia politica di Verona*, Verona, 1900, p. 72 e seg.

Per le terre d'Arosio e Bigoncio nondimeno la più antica menzione d'una magistratura locale, quella dei decani, si ha in un atto del 1202, col quale il signore « Otto de Iussiano missus domine abbatisse Monasterii Maioris » impone una tregua ad alcuni uomini del luogo aventi lite fra loro. E fra altro è detto che gli abitanti « si vocati fuerint a degnanis (sic) ire et redire debent » (1).

Il nome di « decani » proprio anticamente, siccome è noto, d'un magistrato longobardo, veniva ora portato in molte ville e borgate dai capi dell'amministrazione comunale, detti altrove consoli (2). A Brissago tuttavia il « decanus » aveva uffici alquanto inferiori a quelli dei consoli; reggeva cioè una frazione del comune ed era ad un tempo « camparius » (3). E parimenti i « decani » sono ricordati negli statuti di Cannobio quali capi dei villaggi (4). Oggi ancora nella Leventina ed in altre vallate alpine vive la parola « degagna » *(decania)*, che negli statuti antichi di Biasca indica appunto quella piccola circoscrizione, cui è preposto un decano (5).

Ora, gli ordinamenti d'Arosio del 1215 parlano in più d'un luogo di consoli o decani; così al Cap. 15 « consulem vel decanum », al Cap. 18 « consulibus vel decanis », al Cap. 24 « consules... sive decani ». Il *vel* ed il *sive* sono qui usati invece della copulativa *et*, come non di rado avviene nelle carte del tempo, od indicano all'incontro sinonimia fra le due parole? Erano cioè i decani altra cosa che i consoli, o le due denominazioni venivano indifferentemente usate ad indicare lo stesso ufficio? Giova avvertire che il più delle volte negli statuti medesimi non si ricordano che i consoli, ai quali si affidano importanti funzioni; (Capi 23, 25, 26, 32, 35, 38, 39, 40, 41, 42). Solo se ne tace al Capo 16, ove pur si vieta di scagliare ingiurie « contra alliquem deccanum vel offitialem seu gastaldionem ». Sarebbe strano che la magistratura più importante, quale doveva essere allora il consolato, fosse qui stata dimenticata. Epperò crediamo probabile, che in questo paragrafo e negli altri decano equivalga a console. D'altronde nei capitoli nuovamente aggiunti nel 1251 (Cap. 43 e segg.) e negli statuti del 1282 di decani non è più fatta menzione.

Nelle terre soggette a signori, spettava generalmente a questi d'eleggere i consoli. Così (per restringerci al contado milanese) ad Origgio (6), a Cre-

---

(1) Questa pergamena (in *A. Mon. Magg.*,) è pubblicata frammentariamente dal Rossi, *Alberto da Giussano*, p. 42 nota.

(2) È noto che molte terre della regione veneta erano rette da decani; così Costozza nel Vicentino, così parecchie terre del veronese. (Cipolla, *Stat. rur. ver.* in *Arch. Ven.*, XXXI, pp. 449, 453; XXXIII, p. 125; XXXV, p. 147). In più luoghi del lodigiano ed a Palliate nel Novarese troviamo invece consoli. (Cipolla, *Carta statutaria*, ecc., p. 8 e p. 13). Negli Statuti di Como le due denominazioni sono promiscuamente usate: (« per potestatem aut consulem aut decanum alicuius burgi, castri vel ville »; *Hist. Patriae Mon.*, XVI, col. 85). Nel 1163 Limonta e Civenna appaiono governate da gastaldi o « degani », Bellagio da consoli; (Giulini, op. cit., III, p. 645).

(3) Salvioni, *L'elemento volgare*, ecc., loc. cit., p. 147. Già presso i Longobardi la podestà dei decani somigliava a quella dei « saltarii », Schupfer, *Delle istituzioni politiche longobardiche*, Firenze, 1863, p. 331.

(4) C. Cipolla, *Carta statutaria*, ecc., p. 8.

(5) Salvioni, op. e loc. cit., pp. 152 e seg.

(6) Osio, op. cit., I, p. 10, doc. V.

mella (1), ed in più altre ville della chiesa di Monza (2). Ma, benchè di consueto i domini fossero abbastanza gelosi di questo privilegio (3), pure discendevano talora anche su questo punto a particolari accordi coi rustici. A Darfo uno dei consoli doveva essere eletto dai vicini fra i signori (4). I consoli di Vidigulfo erano eletti dai vicini, ma confermati dai domini o dai loro gastaldi (5). Anche a Cerchiate, corte del Monastero Maggiore, pare che questo diritto di scelta spettasse agli abitanti. La badessa Donna Cecilia infatti, nel 1170, dando a livello dei fondi ivi situati ad uomini del luogo affinchè vi edifichino case pei coloni del monastero, stabilisce, che gli abitatori degli edifici a costrursi « salvamentum... cum hominibus de Cerglate « facere debeant, et camparium et consules cum eis libere levare possint, « mendantias et convenientias per se cum eis libere ponere possint et tollere, « si concordes cum vicinis de Cerglate in suprascriptis rebus faciendis esse « potuerint; sin autem per se predicta omnia libere facere possint et omnes « alias suas utilitates. Illi vero qui terras ipsius abbatisse laboraverint uti « debeant communantiis et vicanalibus suprascripti loci de Cerglate » (6).

Ad Arosio parrebbe a tutta prima da certo luogo degli Statuti del 1215, che i consoli fossero eletti dalla badessa o dal suo nunzio (7); ma il Capo 15 degli ordinamenti medesimi, ove si proibisce a chiunque di « facere consulem « vel deccanum vel alium quemcumque offitialem... absque licentia ipsius « domine abbatisse vel eius certi missi », induce piuttosto a credere, che la badessa o i procuratori di lei non s'impacciassero sempre di eleggere i consoli, ma ne lasciassero ad altri licenza, riservandosi per avventura il diritto di confermare gli eletti. Ed invero nel 1251 la badessa « Mafia » concede a Pietro Isembardo ed a Guglielmo « de Monte » vicini di Arosio e Bigoncio facoltà di eleggere « alios consules » (8). L'anno seguente, addì 3 febbraio, la medesima signora cassava certa elezione « que facta erat de Beltramolo « Ysembardo et Maza de Bierni et Ambrosio de Bigonzo et Albertum de « Monte », e « mandabat Doxio de Carobio gastoldo illius monasterii et Petro « Ysembardo et Vicinollo de Breserio et Horigollo de Villano consulibus « quatenus in banno solidorum LX tertiolorum deberent elligere alios ellec- « tores qui eligere deberent alios consules » (9). È adunque probabile che i consoli fossero eletti da vicini a ciò specialmente designati: mentre altrove, a Bovegno per esempio e a Vogogna, erano nominati da elettori tratti a sorte (10).

Nell'ultimo mese della loro magistratura i consoli dovevano venire a Milano, al monastero, a chiedere alla badessa « parabollam » ossia licenza

(1) Giulini, op. cit., VII, p. 160.

(2) Frisi, op. cit., II, pp. 108, 116, 118, 119, 120.

(3) Non mancano esempi di nomine annullate perchè fatte contro divieto: Lattes, *Dir. Cons.*, p. 390.

(4) Lattes, ibid.

(5) Giulini, op. cit., VII, p. 184.

(6) Bonomi, *M. P.*, p. 285.

(7) *Stat.* 1215, c. 18; « coram missis predicte domine abbatisse, sen consulibus vel decanis « ab ea vel eius nuntio electis ».

(8) Bonomi, *M. P.*, p. 380.

(9) Ibidem.

(10) Osio, op. cit., I, p. 10, nota 2; Stat. di Bovegno, c. IV. In questo secondo luogo gli elettori dovevano appartenere al consiglio.

« accipiendi alios consules » (1). Similmente a Bovegno essi dovevano provvedere all'elezione dei loro successori « infra quindecim dies ante quam « exeant officium consulatus » (2).

Se i consoli fossero ad Arosio in numero fisso, è dubbio. All'elezione di Ambrogio da Giussano a podestà, nel 1217, quattro ne eran presenti: Pietro « de Lambrugo », Giovanni « de Hoe », « Insembardinus de Isembardis », ed un quarto di cui, per guasto nella pergamena, non è ben leggibile il nome (3). In una carta del 12 luglio 1235, di cui tosto riparleremo (4) ne appaiono tre; e tre parimenti nella già ricordata del 3 febbraio 1252 e nella sentenza del 1270 pubblicata dall'Osio (5). Del 1282 infine si ricordano un Enrico « de Cantono » di Arosio ed un Nazaro « de Monte » da Bigoncio, « qui ambo steterunt consules predictorum locorum et cassina- « rum per menses quator finitos ad Kallendas septembres ». Ma che la durata dell'ufficio fosse sempre di quattro mesi non oseremmo affermare. Gli statuti tacciono di ciò completamente (6).

Sembra ad ogni modo, che ad Arosio e Bigoncio l'autorità dei consoli fosse piuttosto limitata. A loro, come ai vicini, solevano i nunzi della badessa intimare i voleri di questa: così, per aggiungere un esempio ai già veduti, il 25 agosto 1252 si comandava loro di osservare: « statutum domine abba- « tisse » (7). Anche più notevole è una pergamena del 1235, rogata da Ugo Giudice (8). Il 12 luglio i consoli « Vexinus de Lambrugo, Petrus Isebardus « et Ambrosius de Monte » con altri del consiglio, al cospetto della pubblica vicinanza raccolta « in platea ad arenghum cum malio pulsato secundum « consuetudinem illius loci », eleggevano il signore Guglielmo da Giussano ad esigere certa taglia. E da un luogo degli Statuti del 1215 (Cap. 30) parrebbe che simili nomine spettassero veramente ai consoli. Nondimeno il 12 agosto Ruggero « de Pirovano », vicario e messo della badessa, condanna ciascuno di quelli e degli altri elettori ad una multa di sessanta soldi terzoli, per aver fatto l'elezione « sine iure et contra honorem et districtum monasterii ».

Quanta fosse la riverenza che i consoli dovevano ai signori, dimostra pure un documento del 18 ottobre 1282, che pubblichiamo in appendice (9).

Enrico « de Cantono » e Nazaro « de Monte » usciti di consolato il primo settembre, non si erano data cura di consegnare alla badessa o al capitolo od ai loro nunzi la nota dei banni e delle ammende superiori agli undici

(1) *Stat.* 1215, c. 41; *Stat.* 1282, c. 67.

(2) *Stat.* Bovegno, c. LVIII.

(3) Pergamena del 30 agosto 1217 in *A. Mon. Magg.*

(4) Pergamena ibid.

(5) Osio, op. cit., I, pp. 1647, doc. IX. I nomi dei consoli sono Pagano « de Biesezio », Beltramo Isembardo, Girardo « de Bugonzo ».

(6) *Appendice*, *B.* II. Ad Origgio i consoli erano quattro, due per la parte superiore del luogo, due per l'inferiore: (Osio, I, doc. V, p. 10). A Bovegno eran tre e duravan in carica tre mesi: (c. IV e c. V degli statuti). A Lenno vi eran certo più di due consoli, tre forse o quattro, probabilmente annui. (Bonomi, *Co.*, I, Indice alla parola « Consules de Lenno »). L'arciprete e il capitolo della chiesa di Monza nominavan due consoli annui pei luoghi « de « Biolzago » e di Velate, un solo console a Manzago ed a Sesto S. Giovanni (Frisi, op. cit., II, pp. 116, 118, 119, [illegible]).

(7) Pergamena in *A. Mon. Magg.*

(8) Ibidem.

(9) *Appendice*, *B.* II

denari, ch'essi od il podestà avevano inflitto nel tempo del loro ufficio. Perciò Alcherio « de Osa » procuratore di donna Pietra, badessa, chiede loro una guadia, che essi danno inginocchiandosi e toccando certo bastone tenuto fra le mani da Alcherio (1). Di poi questi li obbliga a giurargli obbedienza sugli Evangeli, ed infine comanda loro di consegnare entro un mese i bandi e le ammende ad Ambrogio « de Modegiano », gastaldo del monastero, sotto pena di sessanta soldi per ciascuno dei due e per ciascuna condanna.

Le attribuzioni dei consoli sono ricordate nei loro particolari dagli statuti. Quelli del 1215 impongono loro di convocare ogni quindici giorni la vicinanza (2), davanti alla quale deve farsi da essi, per essere valida, ogni denuncia di spese sostenute pel comune (3). Ogni due mesi rendano conto per iscritto delle uscite (4); due volte all'anno, a S. Pietro e a S. Michele, in una col consiglio dei vicini ripartiscano fra gli abitanti i fodri ed i dazi imposti dalla città di Milano (5). Ai consoli spetta parimenti di provvedere all'esazione del fodro richiesto agli abitanti dalla comunità stessa del luogo: (« fodrum impositum ipsis vicinis a communi ipsorum locorum ») (6).

Simili disposizioni si contengono nei nuovi ordinamenti del 1282. È qui prescritto, che intorno ai carichi imposti ad Arosio dal comune milanese i consoli tengano consiglio il giorno stesso in cui ricevano l'avviso. I danni e le spese, che il comune dovesse incontrare per qualche indugio in tale deliberazione, ricadano sui responsabili (7). I consoli debbono pure tre volte all'anno coadiuvare il podestà nel tener conto delle entrate e delle spese e nell'esigere le tasse e le ammende (8); sono tenuti a render ragione a chi ne li richiede (9), ed ai contravventori dei loro precetti possono imporre multe o « banna » sino a cinque soldi terzoli (10).

Se uno di essi doveva recarsi per utilità del comune a Milano, od a Mariano, o in altro luogo, che distasse da Arosio più tre miglia, riceveva, secondo gli statuti del 1215, un'indennità giornaliera di dodici denari terzoli, ossia d'un soldo. Nel 1282 fu invece stabilito per chiunque andasse a Milano un compenso di due soldi per giorno, per chi si portasse a Mariano od altrove di due denari per miglio (11). Simili disposizioni si leggono pure in altri statuti del tempo; in quelli ad esempio di Cicognara, di Bovegno, di Vezzano (12).

---

(1) La guadia sembra qui non essere altro che una promessa solenne d'obbedienza sotto pena di multa, (cfr. LATTES, *Dir. Cons.*, p. 377); l'atto di toccare il bastone sostituisce forse l'antica consegna di una festuca o d'altro oggetto a guisa di caparra.

(2) *Stat.* 1215, c. 32.

(3) Ibid., c. 35.

(4) Ibid., c. 23.

(5) Ibid., c. 25.

(6) Ibid., c. 39. Nessuna taglia però poteva essere imposta senza licenza della badessa: c. 15.

(7) *Stat.* 1282, c. 30. Cfr. c. 31.

(8) *Stat.* 1282, c. 28. Cfr. c. 22.

(9) *Stat.* 1282, c. 61. In taluni luoghi, a Pasiliano, p. es., i consoli potevano anche giudicare le cause minori, salvo il diritto d'appello al signore. GIULINI, IV, 126.

(10) *Stat.* 1282, c. 49.

(11) *Stat.* 1215, c. 24; *Stat.* 1282, c. 52.

(12) *Hist. Patriae Mon.*, ser. II, t. XXI, pp. 316-317; Stat. Bovegno, c. XVII; Stat. Vezzano, c. LVII. Per Milano vedi GIULINI, op. cit., IV, 204.

§ II. — IL PODESTÀ.

Sul principiare del sec. XIII l'istituzione della podesteria si diffonde dalle città a non poche delle borgate e delle ville circostanti. Nelle terre, che eran soggette a signori, questi non tardarono a mandare con pieni poteri il nuovo magistrato, ed a prendersi cura, che i sudditi non s'arrogassero d'eleggerlo essi medesimi. Di questi podestà rurali è menzione nella pace milanese del 1225 (1) ed in pergamene degli anni prossimi (2).

Ad Arosio la prima traccia della nuova magistratura, della quale gli Statuti del 1215 non fanno ancor cenno (3), risale al 1217. Il 30 agosto di tale anno la badessa Vittoria Cotta eleggeva Ambrogio da Giussano « in « regimine locorum et communium de Aroxio et de Bugonzo » alla presenza di quattro consoli di queste terre. L'eletto giurava di esercitare il « regimen » a lui concesso ad onore ed utilità del monastero, di espellere dal luogo « omnes « bannitos malleficii », di dare opera affinchè in nessuna parte del piccolo dominio si tenesse « bisclatia seu tabernaria » (4). Nella pergamena egli non è mai chiamato podestà, titolo che accanto a quello di rettore compare negli atti seriori. Entrambe le dominazioni si hanno, ad esempio, in pergamene del 18 gennaio 1288 e del 30 gennaio 1298 (5). E giova qui ricordare come spesso anche nei maggiori comuni l'introduzione della podesteria avvenisse attraverso all'istituto del rettore (6). Gli statuti di Cannobio parlano pure generalmente di rettori o vicari (7).

Sembra che il governo dei podestà non tornasse discaro ai vicini, poichè talora essi medesimi, o i consoli a loro nome, appaiono richiederne l'elezione. Così nel 1282 (8), nel 1297 (9), nel 1298 (10). Il 30 gennaio di quest'ultimo anno, essendo radunate nel chiostro la badessa e le monache del capitolo, « acces- « serunt ibi Guidotus Ysibardus qui dicitur Panizolus, et Georgius de Pre- « segio, consules loci de Aroxio, plebis de Marliano ». Ed entrati chiedono a nome proprio e dei rimanenti vicini, che le suore si degnino « providere « eisdem communi et hominibus loci de Aroxio de potestate et rectore, sicut « de antiqua et aprobata consuetudine hinc inde consueverunt ». La badessa, col consenso delle altre pie vergini, elegge il signor Uberto da Giussano.

---

(1) Corio, *Storia di Milano*, Milano, 1855, I, p. 360.

(2) Nel 1215 ad esempio, l'arciprete monzese Alberico da Oprono crea Corrado della Pusterla, canonico di Monza, suo messo e podestà in « curia de Colziago », terra non lontana da Arosio: Frisi, op. cit., II, p. 110.

(3) Il podestà è ricordato invece negli Statuti del 1251 (c. 45) e del 1282 (*passim*).

(4) Pergamene in *A. Mon. Magg.*

(5) Ibidem.

(6) C. Cipolla, *Compendio* cit., p. 96.

(7) Latuada, *Dip. Cons.*, p. 161. Anche a Bovegno si aveva in luogo del podestà un vicario: stat. cap. IX e segg. Cfr. stat. Varese, cap. I.

(8) Bonoldi, *M. E.*, p. 351.

(9) Ibid., p. 379.

(10) Pergamene in *A. Mon. Magg.*

e determina che rimanga in carica sino al 1° gennaio 1299. Egli prestò poi giuramento il 25 febbraio.

Il podestà si rinnovava annualmente, e giurava di compiere fedelmente il suo ufficio, rispettando gli statuti. Ottone da Giussano nel 1253 « iuravit « ad sancta Dei evangelia de atendendo et observando statuta et ordinamenta « dicti loci facta per dictam abbatissam dicti monasteri », evidentemente cioè gli ordinamenti del 1251 (1).

Tre volte l'anno, al 1° gennaio, al 1° maggio ed al 1° settembre, il podestà doveva venire ad Arosio per trattare degli interessi finanziari del comune e per esigere tutte le multe e le tasse a quello spettanti (2). Egli aveva pure l'obbligo di sovraintendere alla ripartizione degli oneri (3), e di render ragione a chi si lagnasse appo lui della comunità o di alcuna privata persona (4). Ai violatori de' suoi precetti poteva infliggere, entro un certo limite, pene pecuniarie (5).

Compenso alle sue fatiche era un onorario o « feudum » (6). Nel 1251 il podestà Gaspare da Giussano ebbe per un anno il salario di cento soldi di terzoli (7). Negli Statuti del 1282 si determina tuttavia « quod potestas « debeat habere pro feudo suo libras III tert., de quibus fatiat omnes suas « expensas » (8). Lo stipendio è dunque qui ridotto a sessanta soldi. Il podestà di Cicognara, terra del monastero bresciano di Santa Giulia, era meglio trattato, poichè aveva « quinque libras imp. in medio anno pro feudo suo » e la metà « de omnibus bannis » (9).

I podestà d'Arosio, dei quali abbiam trovata memoria nelle pergamene del secolo XIII, sono in ordine cronologico i seguenti:

1217. Ambrogio « de Gluxano », eletto dalla badessa Vittoria Cotta il 30 agosto (10).

1247. Alberto « de Curte ». Prestò giuramento il dì 11 febbraio (11).

1251. Gaspare da Giussano « qui Faba dicitur », nominato dalla badessa Mattea (12).

1253. Ottone « de Gluxiano », eletto dalla medesima. Giurò il 13 marzo (13).

---

(1) Pergamena del 13 marzo 1253, ibid. Cfr. BONOMI, *M. P.*, p. 380.

(2) *Stat.* 1282, c. 22.

(3) Ibid., c. 12.

(4) Ibid., c. 61.

(5) Ibid., c. 13. La cifra non è leggibile, per guasto della pergamena.

(6) Della parola *feudum* nel senso di salario moltissimi sono gli esempi: Vedi GIULINI, op. cit., IV, p. 316; Stat. Brissago, c. CXXXIX; *Hist. Patriae Mon.*, XVI, col. 461; ecc.

(7) GIULINI, op. cit., IV, p. 480.

(8) *Stat.* 1282, c. 20.

(9) *Hist. Patriae Mon.*, ser. II, tom. XXI, p. 318. Vedi ibid. a pag. 351 quanto scrive l'Astegiano intorno ai podestà ed ai consoli nei comuni rurali del Cremonese.

(10) Pergamena in *A. Mon. Magg.*

(11) BONOMI, *M. P.*, p. 381; *Scritture dell'Arch. del Mon. Magg.* 1687, in *A. F. R. Mon. Magg.*, p. 7.

(12) GIULINI, op. cit., IV, p. 480. È pur nominato in un precetto della badessa del 1251, in *A. Mon. Magg.*

(13) BONOMI, *M. P.*, p. 380; perg. in *A. Mon. Magg.*

1280. « Guilielmus de Gluxiano », creato come tutti i seguenti dalla badessa donna Pietra « de Ossis » (1).
1282. « Alcherius de Oxa » (2).
1285. Pietro, figlio del quondam Uberto « de Gluxiano » (3).
1286. Gerardo Casati (4).
1287. Adamo « de Gluxiano » (5).
1288. Tomaso, figlio di Leonardo « de Aguliano de Gluxiano », eletto il 18 gennaio per tutto l'anno, sino al 1° gennaio successivo. Giurò il 5 febbraio (6).
1295. Enrico da Giussano (7).
1297. « Bellatius de Gluxiano sive de Romanore » (8).
1298. Uberto del quondam Raimondo « de Gluxiano, » eletto il 30 gennaio (9).

La frequenza dei da Giussano è veramente notevole.

Nella seconda metà del sec. XIII e sul principiare del successivo, il diritto d'eleggere il podestà d'Arosio e Bigoncio fu a più riprese contestato al Monastero di S. Maurizio. In questo tempo infatti, se non già da prima, i rettori di quelle ville del contado, che non eran sottoposte a signoria di laici o di corpi ecclesiastici, erano designati a sorte nel consiglio della comunità di Milano (10). I salari o « feuda » per tali podesterie erano poi fatti pagare, com'era naturale, agli uomini delle medesime terre. Talora pertanto nascevano contestazioni fra il comune milanese e i signori. Così nel 1279 il procuratore del monastero di S. Ambrogio pregava il podestà di Milano, che non ponesse nè lasciasse porre o dare a sorte nel consiglio del comune le podesterie di alcuni luoghi, su cui quell'abbazia vantava onore e distretto (11). Due anni dopo fu la volta del Monastero Maggiore di far valere in giudizio i propri diritti. E con sentenza del 13 marzo, rogata da Gastaldino da Affori, i giudici milanesi « dominus Guillielmus de Terzenis iudex et assessor domini

(1) Bonomi, *M. P.*, p. 381.

(2) Ibid. Questa famiglia, di cui certo era membro quel Guglielmo, che fu podestà di Brescia e di Verona e godette molta stima a' suoi tempi, (vedi Fè D'Ostiani, *I conti rurali bresciani nel M. E.* in *Arch. Stor. Lomb.*, ser. III, XII, p. 9, e Cipolla, *Compendio*, cit., p. 97 e p. 129), era in buoni rapporti col monastero. Un Jacopo del fu signore Osa dell'Osa era presente ad una investitura di beni in Milano compiuta dalla badessa nel 1252; Giulini, op. cit., IV, 525.

(3) Bonomi, *M. P.*, p. 378.

(4) *Scritture*, ecc., p. 10.

(5) Bonomi, *M. P.*, p. 378.

(6) Perg. in *A. Mon. Magg.*

(7) V. Rossi, *Alberto da Giussano*, p. 61.

(8) Bonomi, *M. P.*, p. 379.

(9) Perg. in *A. Mon. Magg.*

(10) A Verona, l'elezione dei podestà delle ville si faceva « ad brevia » cioè a schede, nel consiglio maggiore, da quelli che eleggevano gli altri ufficiali. Cipolla, *Compendio*, cit., p. 192. Conviene osservare che anche nel bolognese pochi comuni rurali riuscirono a sorpassare il consolato e ad istituire il reggimento a podestà prima di cadere sotto Bologna; E. Besta in *Riv. Ital. di Sociologia*, p. 757.

(11) Giulini, op. cit., IV, p. 661. Cfr. V, p. 31, ove si riferiscono le disposizioni intorno alla podesteria delle ville, che si erano convenute nel 1312 fra i Della Torre e Re Roberto.

« potestatis Mediolani et Boxius Clarus iudex domini Iohannis Podii capit... (1) « et vicarii domini Montisferrati domini civitatis et comitatus Mediolani » riconoscono alla badessa del Monastero Maggiore, signora da più di cinquant'anni del luogo « de Aroxio cum Bugonzio plebis de Marliano fagie « porte Romane (*sic*) » (2), il diritto « elligendi et constituendi potestatem « et consules et officiales in ipso loco ». Dichiarano inoltre « potestariam si « qua data esse reperiatur in consilio communis Mediolani ad sortes de « aliqua persona ellecta in potestatem dicti loci de Aroxio cum Bugontio « non potuisse dari ad sortes, et nullum ius potuisse esse acquixitum illi cui « dicta potestaria reperiatur esse data ad sortes ».

In seguito probabilmente a questa sentenza il Priore e gli Anziani del popolo di Milano, ossia i presidenti a quell'ufficio, che, appunto in quei tempi istituito, ebbe poi tanta parte nel reggimento della città sotto il nome di Tribunale di Provvisione, ordinarono agli ufficiali della plebe di Marliano di non molestare gli uomini d'Arosio pel salario della podesteria di quel luogo, e di restituire ai medesimi i pegni che per avventura fossero loro stati tolti per tale cagione. E ciò con lettera del 17 dicembre, non sapremmo se del 1281 o di uno fra i prossimi anni successivi (3).

Un altro giudizio favorevole al monastero relativamente alla podesteria d'Arosio fu pronunciato il 13 aprile 1306 da Giacomo Crippa, giudice ed assessore del podestà di Milano (4). Cionondimeno nel 1335 la questione fu risollevata da Durantino Borro (5) e da alcuni soci di lui, i quali avevano preso in appalto dal comune di Milano il diritto di esigere dai luoghi del contado i « feuda potestariarum », ossia i salari dei podestà ivi mandati (6). Essi ammettevano che al monastero spettasse la podesteria di Cerchiate (« Cergiate »), insieme coll'onore e col distretto del luogo, non così quella d'Arosio. Il procuratore o « sindicus » della badessa e delle suore, « Anzi- « fredus de Fagniano », presentava dal suo canto al giudice « offitio datiorum « et intratarum communis Mediolani deputato », davanti al quale si svolgeva la causa, il diploma del papa Eugenio III in favore del monastero (anno 1148), che rammentava cogli altri possessi di questo la « curtem de Aroxio », ed inoltre la sentenza del 1281 (7), vari strumenti di elezione di podestà, e più documenti diversi, che tutti tendevano a provare la signoria posseduta ed

(1) La pergamena (che è in *A. Mon. Magg.*) è corrosa in questo punto ed altrove. Ma evidentemente si deve leggere « capitanei populi ». Giovanni da Poggio era capitano del popolo e vicario del marchese di Monferrato già nel 1279; GIULINI, op. cit., IV, 661.

(2) Certamente il *Romane* è un *lapsus calami* del notaio; crediamo si debba sostituire *Cumane*. Non occorre qui rammentare, che cosa fossero le *fagie*. Vedi d'altronde GIULINI, op. cit., IV, 203.

(3) Pubblichiamo questa breve provvigione, che certo è fra le più antiche della nuova magistratura, in *Appendice*, *B*, III. La pergamena è in *A. Mon. Magg.*

(4) *Scritture*, ecc. in *A. F. R. Mon. Magg.*, p. 10.

(5) Nel testo, che è trascritto in BONOMI, *M. P.*, p. 372 e segg., il nome è variamente scritto: « Durantinus, Duratinus, Dura Burrus ».

(6) Nel testo si dice letteralmente che avevano « a communi Mediolani datum de feudis « potestariarum burgorum et locorum comitatus Mediolani ». BONOMI, *M. P.*, p. 375 e 376.

(7) Nel documento (vedi ibid., p. 378) questa sentenza è attribuita per errore al 1277. Probabilmente si confuse la data di essa con quella dello strumento di procura fatto dal monastero, per quella causa, a favore di Ruggero Balbo. Vedi la pergamena del 13 marzo 1281 in *A. Mon. Magg.*

esercitata dalla pia congregazione su quella terra. Dopo di ciò la causa fu rinviata a tempo indeterminato; e forse non fu più ripresa (1). Tutto induce a credere, che il monastero abbia conservato i suoi diritti.

§ 12. — UFFICIALI MINORI.

Fra i minori ufficiali della corte d'Arosio e Bigoncio, come di tant'altri luoghi a quei tempi, il più importante è senza dubbio il camparo (2).

Un documento del 3 gennaio 1251, che nel 1335 fu presentato con gli altri per provare i diritti del monastero su quelle terre (3), conserva memoria dell'elezione fatta dalla badessa « Mathia » di un Giacometto « qui dicitur Cal- « vetus » da Arosio a camparo, coll'obbligo di « custodire et salvare..... omnes « res istorum locorum et territoriorum ».

Negli statuti del 1282 (4) si stabilisce che si debba eleggere un camparo, — da chi non si dice ma probabilmente dai vicini o dal consiglio, — e che il medesimo « debeat firmari per commune Mediolani (5) et per... dominam « abbatissam ad expensas communis dicti loci ». Pare adunque che non solo la badessa, ma il comune milanese eziandio si riserbasse un diritto di conferma. Come poi ed in qual misura fosse pagato il camparo, non è detto. Nulla prova che fosse compensato, come altrove accadeva, con una parte delle multe da lui inflitte (6).

Ad Arosio il camparo era soggetto a prestar cauzione e mallevadori, e sottoposto alla sorveglianza di due uomini eletti dal comune di due mesi in due mesi. Doveva esigere pegni quando trovasse sulle terre bestie od uomini estranei, e parimenti era tenuto a « temptare et custodire finitam et « territorium » due volte al giorno dal 1° maggio a S. Martino, una volta sola nei restanti mesi dell'anno.

Brevi parole ci rimangono a dire sui minori uffici.

La custodia della caneva del castello e quella fors'anco del piccolo erario

(1) Non abbiamo infatti trovato traccia nelle carte posteriori d'una nuova fase del processo. Di questo tempo all'incirca crediamo sia una « Fede fatta da Giacomo Panigarola « notario che nelli suoi libri appare che la Podesteria d'Arosio apartiene alla Madre Abba- « dessa », ricordata senza indicazione d'anno in *Scritture* ecc. (*A. F. R. Mon. Magg.*) p. 11.

(2) Per Cerchiate, altra terra del Mon. Maggiore, vedi Bonomi, *M. P.*, p. 285; per le ville del monastero d'Aurona, ibid., p. 76 e p. 81; per Vidigulfo, Giulini, op. cit., VII, p. 184; per Cremella, ibid., VII, p. 160; per altri luoghi della chiesa monzese, Frisi, II, p. 116 e p. 120; per Bovegno, Statuti, c. XIV, ecc., per Vezzano, Statuti, c. XXV, ecc., per il lodigiano, Vignati, *Cod. dipl. laud.*, I, 199; II, 78, 118, 119, 323, 456; ecc. Una vera monografia sull'argomento è l'interessante e già ricordata memoria di C. Cipolla, su d'una *Carta statutaria*. Notiamo qui anche, che gli Statuti di Milano prescrissero poi, che ogni borgo o villaggio della campagna avesse un proprio camparo: *Statuti di Milano*, ed. Carpano, 1583-85, vol. II, cap. 367. Cfr. infine Salvioni, *L'elemento volgare*, ecc., p. 147.

(3) Perg. in *A. Mon. Magg.*; Bonomi, *M. P.*, p. 381.

(4) Cap. 42-48.

(5) Così almeno credo debbasi interpretare la sigla « M. ».

(6) Così a Cannobio, (Lattes, *Dir. Cons.*, p. 165), a Bovegno, (Stat., c. XVII), a Cicognara, (loc. cit., p. 319).

comunale era affidata, come altrove, ad un canevario od economo (1). Nel 1270 copriva questa carica in Arosio un cotal Giovanni Levorato (2).

Già a proposito del castello e del fossato della villa abbiamo fatta menzione di portinai che i vicini dovevano ivi tenere a loro spese. E « porte- « narii » troviamo pure ad Origgio, eletti come gli altri ufficiali del luogo, dall'abate di Sant'Ambrogio (3). Nè forse mancavano in qualunque villaggio, che avesse proprio castello (4).

Altri ufficiali erano incaricati di pesare il pane. In data 6 settembre 1243 si ha appunto un precetto con cui s'intima ai fornai di non vendere il pane, « nisi in prius pesatum fuerit per offitiales ipsum loci » (5). E questi « pensatores », com'eran chiamati in altri comuni rurali del tempo, quali Origgio e Sesto S. Giovanni (6), vengono pure ricordati negli Statuti del 1282 (7) col nome di « iurati ». Sono eletti in numero di tre, o dai consoli, o dal gastaldo, o da un nunzio della badessa, ed hanno l'obbligo non solo di pesare il pane ma di verificare eziandio se sia ben cotto.

Non è questa però la sola accezione della parola *iurati*, non infrequente nelle carte statutarie di quell'età (8). Negli stessi ordinamenti del 1282 è prescritto, che i consoli debbano mandare « iuratos privatos » a sorvegliare se alcuno non contravvenga all'obbligo del riposo festivo nei mesi dei grandi lavori agricoli, dal 1° maggio al 1° novembre (9). E parimenti si stabilisce, in altro capitolo (10), che « quilibet iuratorum cuiuslibet domus » abbia in certe circostanze il dovere d'accusare il camparo. Qui il nome di *iurati* sembra adoperato in senso generico ad indicare tutti gli uomini di maggiore età, che abbiano prestato il giuramento *sacramentum salvamenti*) richiesto ai distrettuali. Chi volesse un riscontro volgare, lo potrebbe trovare negli Statuti di Santa Maria di Fagnano presso Lucca (11).

(1) Osio, op. cit., I, p. 10, nota 3, (sul canevario d'Origgio); Berlan, *Statuta burgi et castellantiae de Varisio*, pp. 8, 10, 52; Frisi, op. cit., II, 116; Salvioni, *L'elemento volgare*, ecc., p. 148.

(2) Osio, op. cit., I, p. 16.

(3) Osio, op. cit., I, p. 10.

(4) Cfr. *Liber Cons. Mediolani*, XXIV: « castrum reficiant et murum et fossatum et « portinarium ponant ». Anche a Milano è menzione nel 1135 di un « portenario porte Ver- « celline »; Giulini, op. cit., III, 242.

(5) Pergamena in *A. Mon. Magg.*

(6) Osio, op. cit., I, p. 11; Frisi, op. cit., II, p. 129. A Cicognara la sorveglianza sul pane spetta ad uno o due « superstantes », eletti dalla badessa di Santa Giulia, signora del luogo; *Hist. Patriae Mon.*, ser. II, tom. XXI, p. 318.

(7) Cap. 34-36.

(8) Osio, op. cit., I, p. 10. (Vedi ibid. la nota 4 sui giurati); Stat. di Varese, c. V. Credo si abbia a correggere « iuratos » anche in un documento del 1247 riferentesi a Velate, dove il Frisi legge *viratos;* op. cit., II, p. 118. Pei giurati delle terre veronesi, vedasi Cipolla, op. cit., in *Arch. Ven.*, XXXIII, p. 125 e seg., XXXIV, p. 170 e seg., 185, XXXV, p. 146, 367.

(9) Cap. 9.

(10) Cap. 46.

(11) *Statuto volgare del comune di Fagnano dell'anno* 1391; c. IV. (« Item che ciascuno « giurato del ditto Comune siano tenuti venire alla chieza quando sonerà a messa, per ogni « domenica » etc.; c. V, (« Item che tutti li giurati del dicto Comune siano tenuti ire alli « corpi de' morti quando si verranno a seppellire », etc.

Non mancano in altri luoghi varie sorta di fabbri ferrai comunali, di porcari (1), ecc. Nè è di ciò a stupirsi; perocchè il comune rurale, come la villa o il vico di età più remota, era un'unità economica, che desiderava bastare a sè stessa. Si direbbe, fosse un'associazione cooperativa fra i piccoli proprietari o fra i massari d'un distretto medesimo. Gli interessi dell'agricoltura e della vita materiale non assorbivano tuttavia per intiero quella, che il Carducci chiama « rustica virtù » del comune: poichè questa s'esplicava pure sovente nella conquista o nella difesa del diritto e della libertà.

GIOVANNI SEREGNI.

(1) LATTES, *Dir. Cons.*, p. 390; GIULINI, op. cit., VII, p. 160; Stat. di Cremella, ove si vieta a chiunque, fuorchè all'arciprete di Monza o ad un suo nunzio, di eleggere « aliquem « decanum vel consulem nec camparium nec porcarium nec aliquem alium offitialem ».

APPENDICE

A) STATUTI DI AROSIO

I. — STATUTI DEL 1215.

Proemio.

In nomine Domini. Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quinto decimo. Hec sunt statuta et ordinamenta facta per dominam Victoriam, Divina favente miseratione Monasterii Maioris venerabilem abbatissam, et per eius vicarium et nuntium et ipsius monasterii ad hoc specialiter destinatum publicata, et recitata, et publice observari precepta per dominum Amederium Cottam fratrem prefate domine abbatisse in locis de Aroxio et de Bugunto et in eorum curte; convocatis prius vicinis ipsorum locorum, et multis ex eis presentibus; quorum locorum et curtium honor et districtum et iurisdictio omnis integraliter et in solidum ad prefatam dominam abbatissam et monasterium pertinet.

I.

Omicidio.

In primis statuit et firmiter observandum precepit, ut de cetero nullus ipsorum locorum fatiat homicidium in predictis, vel in eorum territoriis. Et qui contra fecerit det pro banno dominico, sive herili, eidem domine abbatisse et monasterio solidos LX.

II.

Altre violenze contro le persone.

Item ut nullus ipsorum locorum fatiat assaltum, vel feritam, de qua sanguis exeat, in predictis locis vel eorum territoriis, in aliquam personam. Et qui contra fecerit eidem domine abbatisse pro banno solidos LX conponat.

III.

Adulterio.

Item ut nullus ipsorum locorum adulterium facere presummat in predictis locis vel in eorum territoriis. Et quicumque masculus vel femina contra fecerit, eidem domine abbatisse pro banno solidos LX solvat.

IV.

Spergiuro.

Item ut nullus predictorum locorum in ipsis locis vel in eorum territoriis periurium facere presummat. Et qui contra fecerit, pro banno eidem domine abbatisse solidos LX solvat.

V.

Furto ed altre offese contro la proprietà.

Item ut nullus predictorum locorum in predictis locis vel eorum territoriis scaccum vel furtum seu guastum quocumque modo facere presummat ultra denarios XII tertiolorum. Et qui contra fecerit, pro banno componat solidos sexaginta tertiolorum eidem domine abbatisse. Si vero guastum vel scaccum seu furtum a denariis duodecim infra fuerit, dicta domina abbatissa vel eius nuntius arbitrio suo usque ad predictos solidos LX, vel minus, si ei placuerit, mulctare et punire possit.

VI.

Incendio.

Item ut nullus predictorum locorum in predictis vel eorum territoriis alterius domum vel blavam vel palliarium seu fenum incendat. Et qui contra fecerit, solidos LX eidem domine abbatisse prestet pro banno.

VII.

Ricettazione di banditi od eretici.

Item nullus predictorum locorum in predictis locis vel eorum territoriis audeat aliquem bannitum de mallefitio (1) scienter recipere. Et qui contra fecerit conponat eidem domine abbatisse pro banno solidos LX, et insuper omne dampnum, quod ipsum commune paterètur occassione illius banniti, et omnes expensas, quas proinde faceret, eidem communi resarcire teneatur.

VIII.

Ricettazione di ladri o meretrici.

Item ut nullus predictorum locorum in predictis locis vel eorum territoriis det hospitium, sive ospitatus sit alliquem publicum furem vel latronem (2), seu meretricem. Et qui contra fecerit, det pro banno eidem domine abbatisse solidos LX.

(1) *Sopra la riga si legge, scritta in caratteri più piccoli e con inchiostro assai più pallido che il rimanente del testo, l'aggiunta:* sive hereticum vel hereticam.

(2) [illegible]

IX.

Misure false.

Item ut nullus predictorum locorum in predictis locis vel eorum territoriis teneat in domo sua falsam pensam, vel stetteram, seu mensuram, starium, vel minam, vel quartarium, et cetera, et hoc tam de blava, quam de vino, et ceteris omnibus rebus, que ad mensuram vel pensam seu pondus venduntur. Et qui contra fecerit, conponat pro banno eidem domine abbatisse solidos LX.

X.

Item ut nullus ipsorum locorum in predictis locis vel eorum territoriis scienter utatur predictis falsis pensis vel stetteris seu mensuris. Et qui contra fecerit, pro banno conponat eidem domine abbatisse solidos LX.

XI.

Misure e pesi debbonsi chiedere al nunzio della badessa.

Item statuit ut omnes homines predictorum locorum, qui uti voluerint aliqua mensura de pane vel de vino sive de blava, vel aliqua stettera sive pensa, recipere debeant eam, ut sit iusta et equa, de manibus nuntii ipsius domine abbatisse, nec aliter, sive alia pensa vel stettera seu mensura utatur. Et qui contra fecerit pro banno conponat eidem domine abbatisse solidos LX.

XII.

Le liti debbonsi risolvere dalla badessa o dal suo nunzio.

Item ut nullus predictorum locorum audeat querimoniam deponere de aliquo alio districtabili ipsius domine abbatisse, vel cum eo causam facere, seu litigare sub alio aliquo consule, vel iudice, vel arbitro, preterquam sub ipsa domina abbatissa, vel eius nuntio. Et qui contra fecerit, solidos LX eidem domine abbatisse pro banno solvat.

XIII.

Taverne e biscazza.

Item ut nullus predictorum locorum teneat tabernam, vel bisclatiam, in predictis locis vel eorum territoriis. Et qui contra fecerit, solidos LX conponat pro banno eidem domine abbatisse.

XIV.

Item nullus ipsorum locorum bibat vel comedat in tabernam (*sic*) vel allibi in fraudem taberne, vel ludat ad bisclatiam. Et qui contra fecerit in ipsis locis vel territoriis, solidos LX eidem domine abbatisse pro banno prestet.

XV.

Elezione degli ufficiali ed imposizione di taglie.

Item ut nullus predictorum locorum presummat facere in predictis locis vel eorum territoriis consulem, vel deccanum, vel alium quemcumque offitialem, vel aliquam talliam, vel convenientiam alliquam absque licentia ipsius domine abbatisse, vel eius certi missi. Et qui contra fecerit, eidem domine abbatisse pro banno solidos LX solvat.

XVI.

Ingiurie contro gli ufficiali del luogo.

Item ut nullus ipsorum locorum fatiat convitium vel rumorem iniuriosum contra alliquem deccanum, vel offitialem, seu gastaldionem ipsius domine abbatisse predictorum locorum, nec smentiatur, nec dicat periurum esse alliquem deccanum vel offitialem iam scriptorum locorum, vel gastaldionem predicte domine abbatisse, neque post eum iniuriose clamet vel latret, occassione officii, quod habeant vel exerceant pro iam dicta domina abbatissa. Et qui contra fecerit, conponat solidos LX prefate domine abbatisse.

XVII.

Frodi sul vino.

Item ut nullus ipsorum locorum vinum mistum fraudolenter et falso vendat pro puro, vel in cambium det pro puro, vel in causa mutui det pro puro, vel solvat sive det pro ficto seu medietate, vel alio iure. Et qui contra fecerit, conponat eidem domine abbatisse solidos LX.

XVIII.

Vicinanza.

Item ut nullus ipsorum vicinorum venire contempnat ad rationem faciendam coram missis predicte domine abbatisse, seu consulibus, vel decanis, ab ea, vel eius nuntio, electis, vel in vicinantia ad conscilium, quando malliola sonaverit, vel preceptum fuerit a consulibus, vel eorum nuntiis. Et qui contra fecerit, det eidem domine abbatisse pro banno solidos LX, si caput case fuerit.

XIX.

Esportazione di piante proibita.

Item statuit quod nullus predictorum locorum portet plantas vel scarliones aut tortas ad vendendum extra predicta loca. Et qui contra fecerit, det solidos V, medietatem predicte domine abbatisse, et reliquam medietatem ipsis vicinis.

XX.

Item nullus ipsorum vicinorum portet alliquam rem ad dorsum, sive in scoso, videlicet de nocte. Et si contra fecerit, conponat solidos V, medietatem dicte domine abbatisse, et reliquam vicinis ut supra.

XXI.

Non si lascino pascere le bestie sulle terre altrui;

Item nullus predictorum locorum permittat porcum suum, aut bovem vel vaccam, vel equum seu equam, aut peccora vel arietes pasculare seu pascere in aliena terra seminata, seu in alienis pascuis custoditis. Et qui contra fecerit, det pro qualibet bestia maiori, scilicet bove et vacca, vel asino et asina, equo et equa, denarios II, et pro minutis, scilicet peccoribus et arietibus vel porcis vel de similibus, det denarium I pro banno, medietatem dicte domine abbatisse, et aliam vicinis predictis, salvo omni iure ei cui dampnum datum fuerit.

XXII.

nè vi si raccolga legna.

Item nullus ipsorum vicinorum eat colligere ligna in terram alterius seminatam, vel cum vitibus, vel in cessis, sine parabola eius cuius fuerit. Et qui contra fecerit, pro qualibet vice conponat denarios IIII, medietatem ut supra.

XXIII.

Le spese si denunzino dai consoli per iscritto.

Item statuit ut consules, qui pro tempore fuerint, consignent quibuslibet duobus mensibus sui regiminis totum dispendium per scriptum, quod fecerint per ipsos duos menses. Et consules, qui hoc pretermiserint, solvere teneantur illud debitum totum, quod factum esset in ipsis duobus mensibus, sine dampno ipsius communis.

XXIV.

Indennità di viaggio.

Item statuit ut consules iam dictorum locorum, sive decani, si Mediolanum iverint pro utilitate ipsorum locorum, vel ad Marlianum, vel alibi ultra tria milliaria longe, habere debeat quisque illorum quolibet die pro mercede et pastura denarios XII tertiolorum et non ultra.

XXV.

Compartizione dei fodri e dazi imposti da Milano.

Item statuit ut, si quod fodrum vel datium impositum fuerit in predictis locis a commune Mediolani, quod consules cum conscilio vicinorum talliare debeant in suo consulatu per duo tempora anni, scilicet ad Sanctum Petrum et ad Sanctum Michaelem, bona fide.

XXVI.

Cose dei banditi.

Item statuit ut si commune illius loci fuerit coactum capere in commendationem res alicuius vicini ipsorum locorum banniti vel blasmati, vel etiam res ipsius vicini alibi ferre, vel videre aut estimare, et consules ipsius loci preceperint alicui vicino secum ire et res ipsas alibi ferre, vel videre aut estimare, quod ipsi vicini hoc observare debeant. Et qui contra fecerit, solvat denarios XII pro banno, medietatem ut supra.

XXVII.

Quando sia lecito spigolare.

Item ut nullus ipsorum locorum eat spigolare in terra aliena, nisi in ea vendempniatum fuerit vel blava collecta. Et qui contra fecerit conponat denarios X pro banno, medietatem ut supra.

XXVIII.

Obbligo del giuramento per certe persone estrance.

Item statuit ut, si aliquis ipsorum locorum tenuerit in domo sua tempore messium aliquam personam, que non fecerit sacramentum salvamenti ipsorum locorum, conponere debeat pro banno solidos V, medietatem ut supra.

XXIX.

Item statuit ut nullus ipsorum locorum vendat castaneas in silvam (sic) alicui extranee persone, que salvamentum ipsorum locorum non fecerit. Et qui contra fecerit, conponat solidos V, medietatem ut supra.

XXX.

Riposo festivo.

Item ut nullus ipsorum vicinorum laboret in die feriato, in quo malliola sonaverit pro feratico die. Et qui contra fecerit, conponat denarios XII, medietatem ut supra.

XXXI.

Fornai.

Item ut pristinarii predictorum locorum faciant totum panem cassarengum de unciis quadraginta duabus. Et si contra fecerint, fatiendo maiorem vel minorem ultra uncias duas, conponant solidos II, medietatem ut supra.

XXXII.

Vicinanza bimensile.

Item ut consules ipsorum locorum fatiant vicinantiam quibuslibet quindecim diebus.

XXXIII.

Divieto di tener capre.

Item ut nullus ipsorum locorum teneat capras. Et si contra fecerit, et invente fuerint extra ipsa loca pascere, conponat denarios XII pro unaquaque. medietatem ut supra.

XXXIV.

Liti col Comune.

Item statuit ut, si quis ipsorum vicinorum litigaverit cum communi iam scriptorum locorum, et in causa subcubuerit, vel liti renonciaverit, omne dampnum et dispendium, quod proinde pateretur ipsum commune ei resarcire teneatur.

XXXV.

Spese da denunciarsi nella vicinanza.

Item statuit ut nullus consul predictorum locorum fatiat scribere aliquod dispendium, quod dicat pro communi factum, nisi in vicinantia convocata ad malliolam sonatam in omnibus XV diebus. Et si contra fecerit vel fecerint, pro non scripto et pro non debito habeatur.

XXXVI.

Divieto di cuocere pane di frumento.

Item ut nullus istorum locorum coquere debeat panem frumenti occasione vendendi. Et qui contra fecerit, conponat solidos V, medietatem ut supra.

XXXVII.

Obbligo del giuramento pei vicini.

Item statuit ut omnes vicini predictorum locorum debeant iurare salvamentum generaliter omnium rerum ipsorum locorum et eorum territoriorum. tam gentilium quam non gentilium.

XXXVIII.

Consiglio.

Item statuit ut omnes predictorum locorum, quibus preceptum fuerit a consulibus ipsorum locorum, vel ab eorum missis, ire ad conscilium, ire sive venire debeant ad conscilium. Et qui contra fecerit, pro qualibet vice det denarios IIII, medietatem ut supra.

XXXIX.

Esattore.

Item ut quisquis ipsorum locorum fuerit electus a consulibus ad exigendum fodrum inpositum ipsis vicinis a communi ipsorum locorum, exigere debeat bona fide, et consules cum ipsis electis vel aliquo ipsorum locorum sint ad exigendum ipsum fodrum. Et quisquis ipsorum vicinorum hoc vitaverit conponat solidos XX tertiolorum, medietatem ut supra.

XL.

Ogni vicino deve, a richiesta dei consoli, andare a Milano.

Item ut quilibet de predictis vicinis, cui iniunctum fuerit a consulibus ipsorum locorum ire Mediolanum pro aliqua vice communis ipsorum locorum, ut eat. Et qui contra fecerit det solidos IIII, medietatem ut supra.

XL *bis*.

Diritti che il monastero si riserba.

Salvis in omnibus supradictis statutis vel ordinamentis omnibus honoribus et iuribus et plena et solida iurisdictione predicte domine abbatisse, sive predicti monasterii Maioris, tam in addendo, muttando, meliorando, et ordinando, quam exigendis penis, vel aliis omnibus, que de iure facere potest, et in omnibus utilibus ipsis locis et curie.

XLI.

Per l'elezione dei consoli (1).

Item statuit quod consules, qui pro tempore fuerint, teneantur per sacramentum venire Mediolanum ad Monasterium Maius infra mensem unum (2) ante quam exeant a consularia sua, ad petendum parabollam iam scripte domine abbatisse accipiendi alios consules. Et hoc in banno solidorum LX tertiolorum.

XLII.

Dove si debba tenere la vicinanza.

Item statuit quod consules, qui pro tempore fuerint, de cetero omni tempore facere debeant vicinantiam ante portam et iusta portam castri de Aroxio. Et hoc sub pena solidorum LX.

(1) [illegible] *pallido.*

(2) [illegible]

II. — STATUTI DEL 1251.

Proemio.

In nomine Domini. Anno Dominice Incarnationis milleximo dugenteximo quinquageximo primo. Hec sunt statuta et ordinamenta per dominam Mathiam, Divina favente miseratione Monasterii Maioris Mediolani venerabilem abbatissam, et per eius vicarios et nontios et ipisius *(sic)* monasterii ad hec specialiter destinatos publicata et recitata et publice observari precepta per predictam dominam abbatissam et vicarios in locis de Aroxio et de Bugontio et in eorum curte; convocatis prius vicinis ipsorum locorum, et multis ex eis presentibus; quorum locorum et curtium honor et districtum et iurisdictio omnis integraliter et in solidum ad prefatam dominam abbatissam et monasterium pertinet.

I-XLII.

In primis statuit et firmiter observandum precepit, *etc., come negli statuti dell'anno* 1215, *i quali sono qui integralmente trascritti. Dopo le ultime parole* « castri de Aroxio. Et hoc sub pena de solidis LX », *si leggono queste nuove disposizioni:*

XLIII.

Conventia.

Item quod potestas sive rectores dicti loci sive *(sic)* teneantur et debeant facere stara *(sic)* in conventiam *(sic)* quamlibet personam habitantem in loco sive in locis iam scriptis.

XLIV.

Debitori del comune. Responsabilità di chi li ospita.

Item ut si quis tenuerit in sua domo aliquam personam que debeat dare aliquid communi, et illa persona non solveret quod teneretur et deberet, quod ille, in cuius domo staret, teneatur solvere pro illa persona usque ad sui debiti quantitatem, aut dare parabollam predicte persone de domo sua, et expelere de eadem domo per sacramentum et in banno de solidis V, secundum diem qua de rebus iam scriptis ei fuerit a consulibus vel eorum nunciis declaratum.

XLV.

Pegni.

Item ut quilibet, qui fuerit acussatus de aliqua re, debeat dare pignus de mendantia in vicinantia colecta ante quam potestas seu consules recedant, in penna dupli. Et quod potestas seu consules teneantur ire ad domum eius ad accipiendum pignus dupli cum recedent de vicinantia.

XLVI.

Impiego delle multe.

Item ut mendantie debeant in utilitate communis sicut oportuerit dispensari, que communi illius loci pertinent solomodo.

XLVII.

Cose della chiesa.

Item si aliquis accipiat de rebus ecclesie sive ecclesiarum dictorum locorum eidem penne et banno subiaceat, et incusari debeat ab offitialibus, ac si de rebus acciperet vicinorum.

XLVIII.

Validità delle asserzioni ed accuse dei pubblici ufficiali.

Item quod nulla proba valeat an (*sic*) amittatur adverssus (*sic*) offitiali (*sic*) dictorum locorum, set ratum et firmum quicquid dixerint vel acussaverint debeat permanere.

XLIX.

Bulgara *e veccia.*

Item statuitur ut omnis homo, qui tenet bovem aut vaccam et laborat terram, teneatur et debeat perticas II bulgare et perticas II vicie similiter seminare. Quod qui contra fecerit conponat solidos V, si rectori constiterit vel fuerit acussatus.

XLIX *bis.*

Salvo quod dicta domina abbatissa voluerit addere et diminuere.

III. — STATUTI DEL 1282.

Proemio.

In nomine Domini. Anno a Nativitate eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo secundo, die lune, tertio mensis augusti, indictione decima. Domina Petra Dei gratia Monasterii Maioris Mediolani venerabilis abbatissa, nomine suprascripti monasterii, auctoritate honoris et districtus, quod habet in loco et territorio loci de Aroxio cum Bugontio et in cassinis existentibus in territoriis dictorum locorum, seu super hominibus tam nobillibus quam vicinis dictorum locorum et dictarum cassinarum, precepit, statuit et ordinavit, quod omnia statuta et ordinamenta que inferius legentur, per predictam dominam abbatissam nomine suprascripto facta, debeant attendi et inviolabiliter observari per consules et offitialles, homines et personas tam nobillium quam vicinorum dictorum locorum et dictarum cassinarum ad honorem, utilitatem et profictum predicte domine abbatisse Monasterii Maioris Mediolani suprascripto nomine et nobillium et vicinorum dictorum locorum et cassinarum.

I.

Non si lascino andar le bestie sulle terre altrui.

In primis statuit et ordinavit, quod nullus dictorum locorum vel dictarum cassinarum debeat dimittere ire aliquam eius bestiam, bovem vel vacam, equum vel equam, ircum vel capram, porchum vel porcham, oves vel moltonos super alienum. Et qui contra fecerit conponat qualibet vice, si fuerit bos et vacha, porchus vel porcha, equus vel equa, ircus vel capra, si fuerit in blava pro qualibet bestia den. IIII, et si fuerit in vacuo sive in aliis terris non seminatis den. II, et fuerit in vitibus den. IIII a kallendis aprilis usque ad kallendas novembris, et a kallendis novembris usque ad kallendas aprilis non debeat mendare nisi den. II, si non est seminatum in illis vitibus, et si seminatum est den. IIII. Et si fuerit ovis vel moltonus, den. I pro quolibet usque ad XII, et si fuerint deinceps sol. II. Et si custos aliquis inventus fuerit custodire fraudolenter dictas bestias vel aliquam earum, conponat qualibet vice, si fuerit in die den. XII si habuerit annos X et supra, et si habuerit minus annis X conponat den. VI; et si fuerit in nocte sol. V; et in omnibus aliis terris non laborativis et pascuis et brugariis nichil mendare debeant dicte bestie.

II.

In certi tempi non si lascino uscire i porci.

Item quod nullus debeat dimittere ire aliquem eius porchum vel porcham extra portam suam a kallendis aprilis usque ad Sanctum Martinum. Et qui contra fecerit conponat qualibet vice den. IIII.

III.

Cauzione.

Item quod quilibet dictorum locorum et cassinarum pro se et tota sua familia debeat et tenantur facere cautionem communi dicti loci deliberandi ipsum commune et homines, et prestandi et conservandi indempnes ab om-

nibus expensis, dampnis et interesse que possent accidere dicto communi aliquo modo eius occaxione et cuiuslibet de familia sua, et quod solvet omnia banna, et omnes condempnationes, et omnes talias, et omnia fodra et onera, que fierent et imponerentur et taliarentur ei et cuilibet de sua familia, et que et quas solvere debuerit de iure usque ad libras X tertiolorum et ultra..... (1) aliquis cogi sive debitor, sive fideiussor. Et de hoc debeat dare ydoneos fideiussores. Et qui contra fecerit conponat qualibet vice communi sol. V totiens quotiens preceptum fuerit ei per consules vel antianos communis. Quam cautionem debeant dicti consules vel antiani accipere hoc modo: videlicet, quod debeant accipere talles fideiussores, qui sint cum debitore in facultate librarum X tertiolorum ad minus. Quod si non fecerint, sit ad eorum dampna et expensas si dampnum accideret communi..... que cautio recuperetur totiens quotiens necesse fuerit.

IV.

Non si attraversino le terre altrui coltivate.

Item quod nullus debeat ire ad traversum aliquo modo in blavis nec in vineis, nisi super suis terris. Et qui contra fecerit conponat qualibet vice den. XI, si habuerit annos X et supra, et si ab annis X infra den. VI. Et in aliis terris et pratis debeat mendare ut supra a kallendis aprilis usque ad Sanctum Martinum.

V.

Victasi l'andare ad ziguetam *sulle terre altrui.*

Item quod nullus debeat ire ad ziguetam nisi super suis terris. Et qui contra fecerit, conponat qualibet vice sol. II.

VI.

Victasi il portar legna fuorchè in certi giorni.

Item quod nullus (2) portare ligna nec presumere portare aliquo modo per locum nec per territorium nisi die sabati. Et qui contra fecerit, conponat qualibet vice den. XI, si fuerit in die, et si fuerit in nocte sol. V. Salvo quod consules et gastoldus sive certi nuntii ipsius domine abbatisse possint dare parabolam die mercurii, si eis placuerit.

VII.

Non si portino legna a Mariano.

Item quod nullus debeat portare die nec nocte aliqua ligna ad burgum de Marliano. Et qui contra fecerit, conponat qualibet vice sol V.

(1) Questa lacuna e le altre dalle, che in seguito si troveranno, sono dovute a guasti nella pergamena.

(2) Il codice [illegible] «dobrei» [illegible] nel documento.

VIII.

Bulgara *e veccia.*

Item quod quilibet, qui tenet aliquem bovem vel vacham, debeat seminare perticas IIII bulgare vel vizie vel utriusque omni anno. Et qui contra fecerit conponat quolibet anno sol. V. Et hoc si habet a perticis XVIII terre supra, et si habet tantum perticas XVIII et infra debeat seminare tantum perticas II. Et consules teneantur temptare vel temptari facere per totum mensem madii.

IX.

Riposo festivo.

Item quod quilibet homo et femina debeat celebrare omnes dominicas et omnia festa apostolorum et Sancti Iohannis Batiste et Domine Sancte Marie, seu non laboret nec laborari dimittat super suo in aliqua parte in suprascriptis diebus seu festis nec aliquo eorum. Et qui contra fecerit conponat qualibet vice den. XI pro quolibet laboratore. Exceptis hiis: scilicet quod possint siccari et ordinari et trahi omnia stramina bestiarum, et quod possit vendemiari, et mustum et caspia fieri, et aqua trahi pro puscha fatienda, et mustum trahi, et quod possit millium et rape seminari, et quod illi qui non habent carum nec boves possint arare et trahere cum carro, si petierint parabolam a consulibus vel a gastoldo ipsius domine abbatisse, et ipsi consules et gastoldus ipsam parabolam dare possint. Et in omnibus aliis cassibus possit et debeat quilibet accusator cuiusque domus accusare quamlibet personam contra fatientem. Et ultra debeat consul mittere quolibet festo a kallendis madii usque ad kallendas novembris iuratos privatos ad temptandum et ad accusandum ut supra, sub banno sol. II pro quolibet consulum, qui fuerint in loco et territorio, qualibet vice. Et quod iurati debeant accusare quamlibet aliam personam, que dimitteret ad accusandum ea que viderint accusanda, de eo de quo mendaret ille vel illi, quem vel quos dimiserit ad accusandum. Et hec ita quod accusator debeat et teneatur accusare quamlibet personam contra fatientem ut supra, si viderit laborem nuper factum et utensilia et laboratores et boves habentes utensilia ibi prope laborem existentes vel fugientes, non obstante quod dicat aliquis accusatorem non vidisse eum laborare, postquam viderit inditia manifesta ut supra.

X.

Obbligo di andare ad cadavera.

Item quod quilibet teneatur et debeat ire cum vicinis suis extra locum, si postulatus fuerit, ad cadavera. Et si contra fecerit conponat qualibet vice den. VI.

XI.

Item quod unus pro qualibet domo teneatur ire ad cadavera per locum et territorium, si sciverit vel malioram audiverit. Et qui contra fecerit conponat qualibet vice den. XI. Et quod consules vel aliquis eorum familie teneatur temptare ante quam cadaver levetur ad portandum, sub banno den. XI pro quolibet eorum consulum.

XII.

Il podestà provveda a ripartire i carichi.

Item quod potestas teneatur discernere vel discerni facere quomodo debent taliari fodra et onera, que accidunt communi.

XIII.

Multe imponibili dal podestà, dal gastaldo e dai nunzi della badessa.

Item quod potestas et gastoldus seu certi nuntii ipsius domine abbatisse possint condempnare quamlibet personam fatientem contra eius precepta usque ad sol..... totiens quotiens contra fecerit.

XIV.

Misure pel vino da riceversi dal comune.

Item quod, si quis voluerit vendere vinum ad minutum, non debeat vendere nisi ad mensuram sibi datam per dictum commune (1). Et si contra fecerit conponat qualibet vice den. XI, et ille qui emit et accepit conponat similiter..... Et consules debeant cogere ad solvendum quamlibet personam dare debentem illi venditori pro ipso vino.

XV.

Cauzione da prestarsi dai tavernieri.

Item quilibet tabernarius, seu ille qui voluerit vendere vinum ad minutum, teneatur facere cautionem dicto communi deliberandi ipsum commune *ab omnibus condem*pnationibus (2) et dampnis et expensis, que possent accidere ipsi communi occaxione illius taberne usque ad libras V tertiolorum ultra predictam cautionem generalem librarum X. Et hoc inteligatur totiens quotiens contrafactum fuerit seu dampnum acciderit. Et qui contra fecerit conponat..... V tertiolorum totiens quotiens preceptum fuerit ei.

XVI.

Pagamento delle taglie.

Item quod quilibet debeat solvere quamlibet taliam sibi inpositam ad terminum sibi statutum. Et si contra fecerit, detur ei qualibet vice bannum den. XI, et postea, si non solverit per illud bannum, debeat consul ire vel mittere ad robandum debentem de talia, et si vetaverit, tunc detur ei bannum sol. V tertiolorum et ultra, totiens quotiens contra fecerit.

(1) *Aggiunta interlineare:* et per nuntios dicte domine abbatisse.

(2) *Poniamo in corsivo quelle parole o sillabe, che per guasti della pergamena riescono illeggibili, ma che facilmente s'inducono dal contesto.*

XVII.

Il bannum *sia irrevocabile.*

Item quod si quis receperit bannum aliqua de causa, si iuste datum fuerit, postquam scriptum fuerit non eximatur de ipso banno, nisi solvat den. I.

XVIII.

Uve e mosto.

Item quod teneantur consules temptare et temptari facere bix in qualibet ebdomada, videlicet a medio septembri usque ad tempus vendemiarum, si quis habet mustum vel uvas fraudolenter in domo sua, et etiam ubique super suo. Et si contra fecerit conponat qualibet vice sol. V tertiolorum pro quolibet eorum. Et ille qui reperiretur habere mustum vel uvas fraudolenter ut supra, conponat qualibet vice sol. X tertiolorum, si illud mustum vel uve extimarentur valere sol. V tertiolorum et supra; et si extimarentur valere minus sol. V usque ad tam parvam quantitatem que non esset fraudolosa, conponat tantum sol. V tertiolorum.

XIX.

Ancora dei banna.

Item quod omnia banna debeant haberi pro firmis et preteritis ab illo tempore in antea qui statutus fuit qualibet causa, sive scripta fuerint, sive non; tamen debeant scribi ad terminum, si potuerit haberi notarius, et adsint duo consules ad minus ad danda illa banna.

XX.

Salario del podestà.

Item quod potestas debeat habere pro feudo suo libras III tertiolorum, de quibus fatiat omnes suas expensas.

XXI.

Non si venda vino di malo acquisto.

Item quod nullus vendat nec emat vinum, quod sit male ablatum. Et qui contra fecerit conponat qualibet vice sol. V tertiolorum.

XXII.

Doveri del podestà.

Item quod potestas teneatur venire ter in anno ad dictum locum ad fatiendam fieri rationem omnium debitorum et expensarum dicti communis imminentium in quolibet termino, scilicet ad kallendas ianuarii et ad kallendas madii, et ad kallendas septembris, et ad exigendum omnes men-

dantias, et condempnationes, et omnia banna, et omnes talias, et fodra, et onera a quacumque persona habitante in dicto loco et territorio, debente dare communi, tam de veteri, quam de novo.

XXIII.

Giuochi vietati.

Item quod nullus ludat ad aliquem ludum vetitum in loco nec in territorio. Et si quis contra fecerit, conponat qualibet vice den. XI. Et si fuerit in domo tabernarii, conponat ille tabernarius qualibet vice sol. V, et ille qui luxerit in domo tabernarii totidem.

XXIV.

Del portare biade e legumi.

Item quod nullus debeat portare blavam in covis nec alio modo nisi in spigoreziis, nec aliqua legumina. Et si quis contra fecerit, conponat qualibet vice den. XII, nisi hostenderit liquide, quomodo illa blava vel legumina fuerint sibi data.

XXV.

Non si facciano danni di nottetempo.

Item quod nullus debeat facere aliquid dampnum in nocte. Et si quis contra fecerit, conponat qualibet vice sol. V. Et quilibet possit accusare habens annos XV et supra.

XXVI.

Furti.

Item quod nullus fatiat furtum neque recipiat furtum. Et qui contra fecerit, conponat qualibet vice sol. V, si furtum valet sol. X tertiolorum et supra; et si valet minus solidis X tertiolorum usque ad solidos II, conponat tantum sol. II; et si valet tantum sol. II et infra, conponat tantum . . . . .

XXVII.

Cause di cui il podestà non si deve occupare.

Item quod potestas non debeat audire aliquam causam de aliquo facto preterito ab aliquo qui petierit communi, excepto de anno uno proxime preterito.

XXVIII.

Doveri dei consoli.

Item quod consules teneantur facere et fieri facere rationem et exactionem ter in anno ad suprascriptos terminos, ut supra dictum est in alio ca*pitulo de po*testate. Et si contra fecerint, conponant, qualibet vice sol. V tertiolorum pro quolibet, nisi steterint parabola (?) (1) vicinie.

(1) *Nell'originale* pa, *col bigilo trasversale nell'asta del* p, *solito ad usarsi per l'abbreviazione di* per *o* par.

XXIX.

Ingiurie.

Item quod nullus debeat dicere iniuriam seu verbum iniuriosum alicui nec aliquibus nec communi. Et si quis contra fecerit, conponat qualibet vice sol. V. Et si quis..... vel aliquam rem fraudolose super aliquem, ille qui traheret prius conponat sol. V tertiolorum ultra predictos solidos V, et in palam veniant accusatores et testes de accusis et denuntiationibus, que portarentur illis de causis.

XXX.

Quando debbasi tener consiglio per le imposte.

Item quod consules teneantur facere conscilium de omnibus impositionibus impositis ipsi communi ipsa die, qua impositum et denuntiatum fuerit per aliquem offitiallem communis Mediolani (1), vel per aliquam aliam personam. Et si quis contra fecerit conponat omnia dampna et omnes expensas que pervenirent in ipsum commune ipsa occaxione usque ad *predictas* libras X tertiolorum.

XXXI.

Avvisi da comunicarsi ai consoli.

Item quod quilibet dicti loci et territorii, cui aliquid denuntiatum fuerit per aliquem offitiallem seu per aliquam aliam personam ut supra loco consulum seu nomine communis, debeat et teneatur dicere et denuntiare consulibus vel alicui eorum sicut denuntiatum fuerit ei ipsa die, ut supra. Et si quis contra fecerit, conponat omnia dampna et omnes expensas que pervenirent in ipsum commune ipsa occaxione ut supra, usque ad predictas libras X tertiolorum.

XXXII.

Armi proibite.

Item quod nullus dicti loci et territorii debeat portare aliquod ferrum fraudolosum, excepto cutello, per locum stando de stallo (*sic*) tanto spatio quo posset iri ab uno capite loci ad aliud. Et qui contra fecerit, conponat qualibet vice den. XII. Et intelligantur sigezie et maze esse de ferris fraudolosis.

XXXIII.

Misure pel pane imposte dal comune.

Item quod nullus debeat coquere panem nisi ad pensam sibi datam et preceptam per ipsum commune (2). Et si quis contra fecerit conponat qua-

(1) *Nell'originale si ha la semplice sigla* M.

(2) *Aggiunta interlineare:* et per nuntios predicte domine abbatisse.

libet vice sol. II. Que pensa debeat esse secundum modum et formam de Marliano minus media unzia de pane imperiale (?) (1) et de pane den. I minus quarta parte unzie I.

XXXIV.

Giurati per la sorveglianza sul pane.

Item quod elligantur tres iurati per consules seu per gastoldum vel certum missum ipsius domine abbatisse, qui debeant temptare si quis coquerit panem minorem pensa sibi ordinata, et acussare consulibus. Et panis inventus minor pensa debeat esse iuratorum. Et si quis pristinarius non ostenderit totum panem coctum iuratis, debeat esse ille panis similiter iuratorum. Et si fuerit malle coctus conponat ille pristinarius qualibet vice den. XI.

XXXV.

Item quod nullus pristinarius debeat vendere dictum panem nisi prius postulaverit iuratos vel aliquem eorum, ut veniant ad pensandum illum panem postquam coctus fuerit. Et si quis contra fecerit conponat qualibet vice sol. II.

XXXVI.

Item quod ipsi iurati teneantur ire ad pensandum illum panem postquam postulati fuerint. Et si quis contra fecerit conponat qualibet vice sol. II.

XXXVII.

Dello scrivere le spese fatte pel comune.

Item quod quilibet qui iverit et qui expendiderit aliquid pro communi debeat facere scribere omnia ea que habere debet in quaterno communis in presentia duorum consulum infra dies XV, aut denuntiare ipsis consulibus quod fatiant scribi ea in presentia duorum vel trium testium. Et si quis contra fecerit perdat omnia que habere debet suprascriptis de causis.

XXXVIII.

Vicinia *bimensile.*

Item quod consules teneantur facere viciniam omnibus diebus XV sive bix in omni mense. Et si contra fecerint, conponant qualibet vice den. XI pro quolibet qui fuerit in loco vel territorio.

XXXIX.

Obbligo pei capi di famiglia d'intervenirvi.

Item quod quilibet qui est capud domus debeat venire ad viciniam colocatam (*sic*), vel aliquis pro eo pro conditione. Et si quis contra fecerit con-

(1) *Nell'originale* impe. *l'asta del* p *è segata dal tratto sotto per l'abbreviazione di* per; *l'omissione di alcune lettere è denotata dalla consueta lineetta orizzontale sovrapposta alla parola.*

ponat qualibet vice den. IIII. Salvo si est in loco et territorio, non possit stare unus pro alio. Et hoc inteligatur ante quam vicinia finita sit, scilicet quando accuse sunt facte.

XL.

Nella vicinia *si scrivano le accuse.*

Item quod omnes accuse dampnorum debeant scribi in omni vicinia et fieri somma.

XLI.

Consiglio.

Item quod omnes de conscilio debeant venire ad conscilium pulsata maliora bix. Et si quis contra fecerit, conponat qualibet vice den. IIII, salvo quod iuraverit quod non audiverit malioram, absolvatur.

XLII.

Camparo.

Item quod eligatur unus camparius, qui debeat custodire in hunc modum. In primis quod, si invenerit oves vel moltonos estraneos, quod debeat accipere pignus sol. V tertiolorum si fuerit in die, et si fuerit in nocte sol. X. Et si fuerint boves vel vace estranei, debeat accipere pignus den. XII pro qualibet bestia si fuerit in die, et si fuerit in nocte sol. II. Et si fuerint homines estranei, debeat accipere pignus den. XII pro quolibet si fuerit in die, et si fuerit in nocte sol. V tertiolorum. Et si contra fecerit, conponat qualibet vice solidos VI tertiolorum. Et quilibet possit accusare.

XLIII.

Item quod ille camparius *debeat* temptare et custodire finitam et territorium bix omni die a kallendis madii usque ad Sanctum Martinum, et deinde semel in die. Et si contra fecerit, conponat qualibet vice sol II. Et quilibet possit accusare.

XLIV.

Cauzione da prestarsi dal camparo.

Item quod ille camparius debeat facere cautionem communi fatiendi..... custodiam secundum quod ordinatum est, et dare debeat duos ydoneos fideiussores de hoc.

XLV.

Si eleggano due uomini a sorvegliare il camparo.

Item quod eligantur duo homines per commune, qui debeant videre et temptare, si dictus camparius costodit bene. Quod si non fecerint, conponant qualibet vice sol. II, si ille ha..... cum consulibus. Et illi homines debeant mutari omnibus duobus mensibus.

XLVI.

Facoltà di accusare il camparo.

Item quod quilibet iuratorum cuiuslibet domus, si viderit aliquas bestias extraneas, oves vel moltonos, boves vel vacas, in territorio dicti loci ad pascorandum, debeat accusare dictum *camparium*, si non acceperit pignus de eo sive de tanta quantitate de quanta deberet accipere pignus secundum quod bestie fuerint, prout ordinatum est, ut supra in alio capitulo. Et hoc si per fraudem vel per suam negligentiam steterit, quod non acceperit illud pignus.

XLVII.

Ancora del camparo.

Item quod ille *camparius* debeat firmari per commune Mediolani (1) et per predictam dominam abbatissam ad expensas communis dicti loci.

XLVIII.

Item quod nullus debeat dicere nec consulere, quod debeat reddi aliquod pignus acceptum per dictum camparium, nec quod debeat remitti aliqua accusa de illis qui vetarent ei pignus. Et qui contra fecerit, conponat qualibet vice sol. v tertiolorum.

XLIX.

Facoltà dei consoli d'imporre banna *sino ai* 5 *soldi.*

Item quod consules possint imponere bannum cuilibet persone fatienti contra eorum precepta usque ad sol. v tertiolorum totiens quotiens contra factum fuerit.

L.

Vietasi di ospitare pecore estranee.

Item quod nullus debeat hospitare oves nec moltonos extraneos a nocte una supra. Et si contra fecerit, conponat qualibet vice sol. v tertiolorum.

LI.

Responsabilità di chi ospita persone.

Item quod si quis hospitaverit aliquam personam tam ecclesiasticam quam secularem a duabus noctibus supra, quod illi (sic) qui hospitaverit illam personam conponat communi omnia dampna et omnes expensas, que acciderent communi occaxione illius persone quacumque de causa.

(1) *Nell'originale la sigla* M.

LII.

Indennità di viaggio.

Item quod quilibet qui iverit Mediolanum (1) pro communi debea (*sic*) habere pro eius feudo sol. II in die, et qui iverit Marlianum vel alio den. II pro milliario. Et si quis qualibet vice voluerit ire pro minori pretio, debeat ire; salvo quod, si esset talle negotium quod esset utilius communi magis mittere unum quam alium, quod possint consules mittere quem voluerint pro suprascripto feudo solidorum II in die.

LIII.

Non si lascino andare oche su terre altrui.

Item quod nullus dimittat ire aliquam eius ocham in dampnum super alienum. Et si quis contra fecerit, conponat qualibet vice pro qualibet ocha den. II.

LIV.

Spergiuro.

Item quod nullus fatiat aliquod sacramentum falsum aliqua de causa. Et si contra fecerit, conponat qualibet vice sol. V tertiolorum.

LV.

Minacce.

Item quod nullus debeat facere aliquam minam alicui persone nec communi occaxione alicuius acusse de eo facta (*sic*), vel aliqua alia occaxione, dicendo et minando: « ego solvam de suo », vel « ego vendicabo me de talli re », vel « ego peiorabo commune tantum tali occaxione ». Et si contra fecerit, conponat qualibet vice sol. II.

LVI.

Depositi.

Item quod consules vel alii, unus vel plures, super quo vel quibus poneretur aliquod depositum nomine communis dicti loci, occaxione persone dicti loci vel territorii eius, quod ille vel illi super quo vel quibus fieret illud depositum debeant accipere illud depositum et ponere illud in tuto loco, ita quod commune sit securum. Salvo quod, si ille vel illi, quorum vel cuius sint ille res deposite, voluerint facere bonam cautionem communi deliberandi commune ab illo deposito et omnibus expensis et dampnis, que possent accidere occaxione illius depositi, quod recipiatur illa cautio, et dimittatur depositum. Et hoc non obstante aliqua cautione generali superius facta, et quod hoc observetur non obstante illa cautione. Et si contra fecerint, sint omnes expense et omnia dampna que acciderent communi ea occaxione super illis depositariis.

(1) *Al solito la sigla* M.

LVII.

Del tagliar legna per frode.

Item quod nullus debeat taliare aliqua ligna fraudolenter in sepibus nec in arboribus. Et si contra fecerit, conponat qualibet vice sol. II in die, et in nocte sol. V, salvo, si habuerit ab annis X infra, debeat mendare tantum den. XII in sepibus et in arboribus ut supra.

LVIII.

Taglie.

Item quod consules debeant facere fieri rationem cuiuslibet talie que fieret recte infra dies XV, sub banno denariorum XI pro.....

LIX.

Vietasi di portare alcunchè fraudolentemente.

Item, si quis portaverit seu portare presumpserit aliquid fraudolenter in nocte, conponat qualibet vice sol. V.

LX.

Item quod si quis portaverit a tribus uvis (?) supra in die conponat qualibet vice den. XII.

LXI.

Giurisdizione del podestà e dei consoli.

Item quod nullus debeat conqueri de commune dicti loci nec..... *singulari* persona illius loci, nisi prius postulaverit rationem potestati vel consulibus dicti loci. Et potestas et consules teneantur discernere rationem cuilibet qui petierit ab eis. Et qui contra fecerit, conponat qualibet vice quod contra fecerit sol. V tertiolorum.

LXII.

Pecore e capre.

Item quod nullus debeat ten..... moltonos nec capras nec ircos. Et qui contra fecerit conponat communi sol. V pro qualibet bestia. Et si quis habet modo ad presens aliquam illarum bestiarum depellat usque ad kallendas madii.

LXIII.

Accuse.

Item quod quilibet, qui est maior cuiuslibet domus de etate concessa.....(1) quamlibet personam fatientem contra omnia suprascripta ordinamenta quacumque de causa, ut supra ordinatum est. Et si quis contra fecerit conponat qualibet vice den. XII, et ultra conponat illam accusam, quam dimiserit.

(1) *Forse è a supplirsi:* accusare debeat.

LXIV.

Item quod nullus debeat facere aliquam accusam..... (1) contra fecerit conponat qualibet vice sol. V.

LXV.

Scrofe.

Item quod nullus debeat tenere aliquam porcham causa fatiendi porcellos. Et qui contra fecerit conponat pro qualibet porcha quolibet anno communi solidos tres tertiolorum.

LXVI.

La badessa può modificare gli statuti.

Item quod dicta domina abbatissa eius nomine et *dicti* monasterii possit addere et diminuere in suprascriptis statutis et ordinamentis, et ipsa statuta et ordinamenta corrigere et emendare ad eius libitum voluntatis.

LXVII.

Per l'elezione dei consoli.

Item quod consules qui per tempora fuerint teneantur per sacramentum venire ad Mediolanum ad Monasterium Maiorem infra mensem unum ante quam exeant de consularia sua ad petendum parabulam suprascripte domine abbatisse accipiendi alios consules. Et hoc sub banno solidorum LX tertiolorum.

Actum in dicto monasterio. Interfuerunt ibi testes Rugerius Balbus porte Vercelline, et dominus Alcherius filius quondam domini Arderici de Osa, et frater Phee (?) qui stat cum predicta domina abbatissa, et Iohannes de Osa, omnes civitatis Mediolani.

Ego Osa filius quondam domini Maifredi de Osa, notarius civitatis Mediolani, porte Romane, tradidi et scripsi et grosulavi ut supra in duabus partibus ubi dicitur: Et per nuntios predicte domine abbatisse.

NOTA ALL'APPENDICE *A*.

Crediamo opportuna una breve descrizione degli originali delle carte statutarie qui sopra pubblicate.

Tutti e tre i documenti sono ben conservati e di facile lettura.

Gli statuti del 1215 occupano un sol foglio di pergamena di cm. 70 × 53. La forma ne è rettangolare, ma gli angoli inferiori sono arrotondati con curve sinuose. Il carattere è un bel gotico; l'inchiostro nero ed assai vivace.

(1) *Supplirei:* falsam. Et si quis.

La massima parte del documento è scritta da una sola mano; una seconda vergò le due aggiunte interlineari: « sive hereticum vel hereticam » (Cap. 7), « vel hereticum seu hereticam » (Cap. 8); una terza appose in calce al foglio gli ultimi due capitoli. Così questi, come le glosse riguardanti gli eretici, sono in inchiostro pallido, e si debbono ritenere di pochi anni posteriori alla prima compilazione; perocchè negli statuti del 1251 si leggono inserite nel testo. Le abbreviazioni non abbondano. Unico segno d'interpunzione è il punto (.), che generalmente si pone a metà circa dell'altezza delle lettere (1). Inoltre per distinguere i vari capitoli, che non sono numerati, è usato davanti alle parole « In primis statuit », che seguono al proemio, e quindi regolarmente davanti ad ogni « Item » il paragrafo. In principio d'ogni periodo si ha la lettera maiuscola; con iniziale minuscola sono scritti all'incontro quasi tutti i nomi propri (*dominam victoriam*). L'*i* porta talora la lineetta (o apice) volta da destra a sinistra. Il segno *v* è poco usato: anche la consonante iniziale è scritta generalmente *u*. La preposizione è spesso unita al nome retto da essa (*inpredictis locis*, *aconsulibus* ecc.; tuttavia *de vino, de blava* ecc.). Nella frase « Et qui contra fecerit », il *contra* è talvolta congiunto col verbo. I numeri sono costantemente scritti in cifre: (*sol.* LX).

La pergamena che contiene gli statuti del 1251 è pure rettangolare e misura cm. 69 × 50. L'inchiostro è piuttosto sbiadito. Il carattere, uguale in tutto il documento, è un gotico alquanto rotondetto ed inclinato in modo assai lieve verso destra: non è certo così accurato come negli statuti del 1215. La grafia pure è più scorretta. L'apice sull'*i* è assai raramente usato. Il segno *v* è più frequente, come iniziale, che il segno *u*. L'avverbio *contra* è generalmente staccato dal verbo *fecerit*. Pel resto valgono le osservazioni già fatte pel primo documento.

Agli statuti del 1251 si accostano pei caratteri paleografici quelli del 1252, salvo che in questi il carattere è forse più magro, più minuto, più alto. Inoltre sono frequenti le abbreviazioni, che appaiono anche formate per lettere sovrapposte. L'apice sull'*i* è più usato; più generale l'uso del segno *v*, consonante o vocale, all'inizio della parola; più rara l'unione della preposizione col nome; più rari gli errori. La pergamena che li contiene consta di due fogli insieme cuciti e misura m. 1,15 × 0,39. Gli angoli inferiori sono ritagliati secondo una linea curva, la cui concavità è aperta verso l'esterno. Il margine destro è in parecchi punti corroso, dal che derivano le lacune da noi indicate con puntini.

All'interpunzione originale abbiamo sostituita l'interpunzione moderna, che rende più agevole l'intelligenza del testo; parimenti ci siamo fatto lecito di usare le maiuscole al principio dei nomi propri, di sciogliere le abbreviazioni ed i nessi, di distinguere la vocale *u* dalla consonante *v*, di separare la preposizione (o l'avverbio) dal nome (o dal verbo). Del rimanente si è mantenuta la grafia dei documenti.

(1) Cfr. F. Novati e F. Sensi, *Relazione sul tema I com. della Soc. Stor. Lomb.* in *Atti del VI Congr. Stor. Ital. in Roma*, Roma, 1906, p. 17, cap. V, *Interpunzione*.

B). DOCUMENTI VARII

I.

Testimonianza di Ambrogio Razonato nel processo fra il Monastero Maggiore e Suzone « de Canturio »; (anno 1183).

(Da Bonomi, *Monumenta Parthenonum* etc., pagg. 314-317).

. . . Ambroxius Raxonadus de loco Aroxio iuratus dixit: Plus est annis XXX quod ego teneo terram per predictum monasterium et terram Suzonis de Canturio, in loco Aroxio et in territorio, ad fictum, et pro illis terris nominatim habeo datum ipsi monasterio conditium; scilicet, in quarexma maiore porcellanas aut fontios et ovum I, et per unum diem sego pratum ipsi monasterio, et seco fenum per unam aliam diem omni anno, et do pullum I omni anno, et do pullum omni anno, et in nativitate Domini starium I frumenti ad mensuram quia staria XI fatiunt modium ad mensuram Mediolani, et covam I siliginis et mannam I panici; et in sancto Damiano do ego cum Nazario Plumerii cuxino meo eidem monasterio medallias III et rasum I frumenti et rasum I vini et carretium I pro illis terris suprascripti monasterii et pro terris suprascripti Suzonis, quas tenemus per eos. Et distrigo me per illud monasterium, silicet pro eisdem terris. Et si ego non tenerem terram predicti monasterii, facerem ego et darem ipsi monasterio predicta omnia conditia pro terra suprascripti Suzonis, quam laboro. Et si ego non tenerem de terra suprascripti Suzonis, nichilominus facerem illa conditia suprascripto monasterio pro terra suprascripti monasterii, quam teneo, et predictum fictum de sancto Damiano similiter. Et si ego exirem de illo loco et alibi habitarem, si ego laborarem illam terram Suzonis vel terram suprascripti monasterii, facerem predicta conditia ipsi monasterio eodem modo, quo modo fatio stando in ipso loco Aroxio; tamen non essem districabilis suprascripti monasterii, habitando me extra predictum locum de Aroxio. Et si ego non laborarem terram in ipso loco nec in territorio, ego nullum conditium facerem, sed tamen distringerem me per eam abbatissam, si starem ibi. Interrogatus, si ille Suzo laboraret illam suam terram ad suam manum, si daret predicta conditia suprascripto monasterio, respondit: Nescio, quia numquam vidi aliquem dominum laborare terram in ipso loco nec in territorio praeter dominam abbatissam, que quondam laboravit terram ibi ad suam manum. Interrogatus, si ipse dat conditium alii, respondit: Non. Interrogatus, si quattuor vel pauciores vel plures persone tenerent illam terram Suzonis separatim, si quelibet persona faceret ipsi monasterio predicta omnia conditia in solidum, respondit: Sic, preter fictum de sancto Damiano, quod darent insimul. Et si reverterentur insimul et insimul laborarent illam terram nulla separatione facta de ipsa terra, non darent inter omnes nisi predicta conditia, sicut ego do. Et habeo visum Arnaldum de Aguliano, qui habitat in ipso loco de Aguliano, et Alegrinum et fratres eius de Romanole, et Guertietum et Ambroxium de Segugnano, et Ianuarium et alios homines, qui habitant in ipso loco Romanole, et Arnaldinum de Coliate, qui tenent et laborant de terra ipsius Suzonis vel de

terra illorum de Gloxiano, in territorio suprascripti loci Aroxii, venire in ipso loco Aroxio ad dandum gastaldo domine abbatisse conditium pro illis terris tantum, quas laborabant in territorio loci Aroxii per ipsum Suzonem aut per dominos de Gloxiano; scilicet fictum de sancto Damiano, sic ut venit eis ad dandum pro parte, et covas et mannas nescio quantas, et pullos et ova, et segant per I diem prata suprascripti monasterii, et secant fenum per unum alium diem similiter pro conditio suprascripte terre. Et vidi suprascriptum Allegrinum portare vinum illi gastaldo pro ficto sancti Damiani. Et non sunt districabiles abbatisse, et bene quilibet eorum dominorum investit suam terram, et habet investituram sue terre. Interrogatus, quid dant homines suprascripti loci Aroxii qui non laborant terram, respondit: Nichil. Interrogatus qui sunt illi, respondit: Ego non agnosco; nescio quod aliquis habitet in ipso loco et non laboret terram; set quondam steterunt in ipso loco homines, qui non dederunt conditium, qui non laborabant terram, scilicet Rubeus Pristinarius et Arnoldus Spriafigus et Petrus Calegarius et Algerius Sertor. Interrogatus, quod fictum ipsi Suzoni habet datum de terra omni anno, et ipsi monasterio de terra, quam per illud monasterium tenet, respondit: Monasterio habeo datum starium I siliginis et unum starium panici et staria IIII vini et denarios IIII, et per pregaria omni tertio anno denarios VIII, que pregaria est fictum. Et ipsi Suzoni staria VI siliginis et staria VI panici ad starium de garlenda et denarios XI et dimidium, et staria VII et quartarium I vini, et pastum I cum meis parzonariis.

II.

Precetto di Alcherio « de Osa » procuratore del Monastero Maggiore, (18 ottobre 1282).

(Da una fra le pergamene del Mon. Maggiore (sec. XIII) nell'Arch. di Stato in Milano).

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo secundo, die dominico, decimo octavo die mensis octubris. Indictione undecima. In publica vicinia locorum de Aroxio et de Bugontio et cassinarum sitarum in territoriis dictorum locorum iuxta portam castri loci de Aroxio congregata. Dominus Alcherius de Osa, sindicus et procurator domine Petre Dei gratia monasterii Maioris venerabilis abbatisse et capituli et conventus eiusdem monasterii, nomine predicte domine abbatisse et capituli et conventus eiusdem monasterii, petiit Anrico de Cantono de loco Aroxio et Nazario de Monte de loco Bugontio et cuilibet eorum, qui ambo steterunt consules predictorum locorum et cassinarum per menses quatuor finitos ad kallendas septembres huius presentis anni, darent sibi predicto modo et nomine guadiam pro eo et ex eo, quod ipsi non consignaverunt predicte domine abbatisse nec capitulo nec conventui dicti monasterii nec nuntiis eius omnia banna et emendantias per eos vel aliquem eorum vel per commune dictorum locorum et cassinarum vel per potestatem dicti loci data et datas vicinis dictorum locorum et cassinarum a XI denariis supra, tempore quo predicti Anricus et Nazarius steterunt consules predictorum locorum et cassinarum. Qui vero Anricus et Nazarius et quilibet eorum dederunt guadiam predicto domino Alcherio predicto modo et nomine, flexis genibus et tangendo quendam baculum, quem ipse dominus Alcherius in suis manibus tenebat. Quibus ita peractis, dictus dominus Alcherius predicto modo et nomine precepit predictis Anrico et Nazario et cuilibet eorum, ut incontinenti iurarent de parendo mandatis predicti domini Alcherii, et sic ipsi Anricus et Nazarius iuraverunt ad sancta Dei evangelia tactis sacrosanctis scripturis de parendis mandatis predicti domini Alcherii. Quo sacramento ita prestito, dictus dominus Alcherius predicto modo et nomine precepit pre-

dictis Anricho et Nazario, ut hinc ad mensem unum proximun dent et consignent Ambrosio de Modegiano, gastaldioni predicti monasterii, predicta omnia banna et emendantias per eos vel aliquem eorum vel per commune dictorum locorum et cassinarum seu per potestatem predictorum locorum et cassinarum data et datas vicinis dictorum locorum et cassinarum a XI denariis supra, pro dicto tempore quo predicti Anricus et Nazarius steterunt consules predictorum locorum et cassinarum. Et hoc sub penna et banno solidorum sexaginta pro quolibet eorum et in quolibet capitulo. Actum ut supra. Interfuerunt ibi testes dominus frater Brexanus filius quodam domini Guillielmi de Osa porte romane et Montanus Rabbus porte verceline et Iohannes filius quondam domini Ose de Osis, omnes civitatis Mediolani, et Castellus filius quondam Prevede Lottari, qui habitat in loco Colliate.

III.

Provvisione degli Anziani di Milano
a favore del Monastero Maggiore e degli uomini di Arosio.
(Anno incerto; forse 128...*)*

(Da una copia fra le pergamene del Mon. Maggiore (sec. XIII-XIV) nell'Arch. di Stato in Milano).

Nos prior anzianorum et anziani populi Mediolani per literas presentes mandamus officialibus communitatis Mediolani existentibus in partibus burgi et plebis de Marliano, quatenus non debeant molestare nec inquietare commune et homines loci de Aroxio cum Bugonzio occazione alicuius salarii seu feudi potestarie dicti loci nec pro aliquibus expensis proinde factis. Et si qua pignora eis vel illi communi essent ablata illa occaxione, incontinenti restituatis. Et hoc quoniam ille iocus est de onore et districtus domine abbatisse Monasterii Maioris Mediolani; et quia per sententiam pronuntiatum est potestariam illius loci non posse dari ad sortes nec teneri communi Mediolani occasione potestarie. Datum Mediolani die XVII decembris. Ego Albertus Bochintesta notarius nomine domini capitanei et iudicis populi verbo et iussus dicti iudicis subscripsi.

INDICE DEI PARAGRAFI

INTRODUZIONE . . . . . *Pag.* 229
§ 1. — Signori e proprietari di Arosio . . . . . » 231
§ 2. — Il luogo, il castello, le chiese . . . . . » 236
§ 3. — Condizione giuridica degli abitanti. — Nobili e vicini . » 238
§ 4. — Contratti colonici . . . . . » 241
§ 5. — Prestazioni dovute ai signori . . . . . » 247
§ 6. — Giurisdizioni e poteri della badessa. — Nunzi o procuratori » 253
§ 7. — Gli statuti . . . . . » 257
§ 8. — I gastaldi . . . . . » 265
§ 9. — La vicinanza ed il consiglio . . . . . » 267
§ 10. — Decani e consoli . . . . . » 269
§ 11. — Il podestà . . . . . » 274
§ 12. — Ufficiali minori. . . . . » 278

APPENDICE:
A) Statuti d'Arosio . . . . . » 281
B) Documenti vari . . . . . » 305

CONTRIBUTO AL GLOSSARIO

NB. - *I numeri si riferiscono alle pagine.*

Annona, 242.
antiani, 269, 292.
appiliandi clusam (ius), 233.
atractum, 232, 243, 249, 250.

Bischitium, 234.
bisclatia, 257, 274, 283.
bragania, 231.
brocha, 245.
bulgara, bolgura, brugora, burgora, 261, 262, 290, 291.

Cadavera (ire ad), 264, 293.
capia, 241.
cappones, 245.
carretium, carregium, carritium, 243, 249, 250, 251, 252, 305.
caspia, 264, 293.
cassarengus (panis), 286.
castanee piste, 246.
castaneas in silvam, 260, 286.
cazia, 234.
cercadega, 250.
cirexe, 246.
cognitum (ad), 242.
commendaxia, 234.
conceliba (loca), 289.
conciliaria (loca), 232, 239.
condiciales, conditionales (pasti), 233, 250.
condicio, condicium, conditium, 233, 242, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 305, 306.
conscilium, 269, 285, 297, 299.
convenientia, conventia, 247, 259, 284, 289.
contrata, 235.
conzius, 241, 252.
cova, cuva, 232, 234, 235, 242, 244, 247, 250, 251, 252, 305, 306.

Datum, 277.
decania, 270.
decanus, deccanus, degnanus, 269, 270, 284, 285.
diacolum, diagolum, 268.
diffegare, 245.
districabilis, districtabilis, 238, 242, 247, 249, 250, 306.
distrigere, distringere (se), 249, 305.
donica (opera, ovra), 242, 252.
donicum (pratum), 249.
dorsum, dossum (ad), 260, 285.

Emendantia, 306, 307.

Fabula, 240, 256.
feraticus (dies), 286.
feudum potestarie, 276, 277, 307.
filum, fillum, 248.
finita, 236, 254.
fodrum, 256, 285, 288, 292, 294.
fontius, fungus, 248, 305.
fraudem (in), 234, 237, 283.

Gambari, 245.
gastaldia, gastoldaticum, 295, 296.

Habitaculum, 232.

Incanevare, 237.
infegare, 245.
interdictun, 240.
iuratus, 279, 293, 298, 300.

Malliola, malliora, mallium, 237, 256, 267, 268, 272, 284, 286, 293, 299.
manna, 232, 234, 242, 244, 247, 250, 251, 252, 305, 306.
manstruca, 232.
manum (ad suam), manus (ad suas), 249, 251, 252, 305.
marena, 246.
marroni, 244, 246.
maza, 264, 297.
mendantia (pignus de), 261, 289.
moltonus, 291, 299, 300.

Ocha, 301.
ovra, 242.

Palliarium, 282.
parangata, 237.
parzonarii, 250, 306.
pensa, 283, 297, 298.

pensator, 279.
perzege, 246.
plaustrum, 241, 243.
porcellana, 248, 250, 305.
portanarius, portenarius, 237, 257, 279.
precaria, pregaria, 242, 306.
precum, 241.
pristinarius, 260, 286, 298.

Quadragesimale, quaresimale, 242, 249, 252.
quadragesimales (pulli), 252.
quadragexima, 245.
quarexma maior, 305.

Rastellator, 248.
rastelatura, 248.
robandum (ad), 264, 294.

Salvamentum, sacramentum salvamenti, 260, 271, 286, 287.
scleraguaita, 237.
scoso (in), 260, 285.
seghezatus, 245.
sigezie, 264, 297.
sortes (ad), 277, 307.
spigolare, 286.
spigoreziis (in), 296.
starius de caneva, 241, 242.
starius de garlenda, (carlenda), 241, 242, 306.
starius mezanus, 241.
statera, stettera, 259, 283.

Tabernaria, 274.
talea, talia, tallea, tallia, 247, 284, 292, 296, 302.
tertiare, 250.
testatum, 234.
tolla, 268.
traversum (ad), 292.

Vicanalia, viganalia, 232, 234, 239.
vicanum, viganum, 234, 238, 239.
vicinantia, visinancia, 237, 238, 256, 267, 268, 284, 287, 288.
vicinia, 238, 239, 267, 268, 298, 299, 306.

Ziguetam (ad), 263, 292.

ALESSANDRO LATTES

ALCUNI CAPITOLI INEDITI DEGLI STATUTI DI ALESSANDRIA

Per errore d'impaginazione i numeri di richiamo alle pagine di questa Monografia si debbono aumentare di due unità.

§ I.

Gli Statuti di Alessandria pervennero fino a noi soltanto in un'edizione del 1547 (1), curata dal podestà Girolamo Curzio (2) e dedicata al Presidente del Senato di Milano, Giacomo Filippo Sacco. Parecchi capitoli conservano la data (3) ed altri, che ne sono privi, presentano qualche indicazione utile per fissarne l'età (4). Essi appartengono per la maggior parte al sec. XIII, ed il più antico apparisce essere dell'anno 1200 (p. 55 *a*) (5), ma l'indizione non vi corrisponde: secondo gli annalisti, almeno il capitolo sul piantamento obbligatorio delle viti (p. 308 *e*) sarebbe anteriore e quasi contemporaneo alla fondazione della città (6), e probabilmente anche altri risalgono al sec. XII. Nelle formule iniziali d'intestazione (7) e d'invocazione (8) si afferma che quegli statuti furono riordinati nel 1297 e pubblicati sotto la signoria di Giovanni Visconti (1349-54), ma la data 1297 non può dirsi esente da ogni dubbio, come vedremo più innanzi, e Giovanni provvide solo alla promulgazione di essi, poichè erano già stati corretti e confermati sotto Luchino, suo fratello, predecessore e collega, morto nel 1349: i patti dell'assoggetta-

(1) *Codex Statutorum magnificae communitatis atque dioecesis Alexandrinae*, Aless. 1547, Muscheni. — Cfr. VALSECCHI, *Bibliografia analitica degli Stat. ital.*, Alessandria della Paglia, p. 3; MANZONI, *Bibliogr. statut. e stor. ital.*, I, 6; MANNO, *Bibliogr. stor. degli Stati della Monarchia di Savoia*, II, n. 8016.

(2) VALSECCHI, *loc. cit.*, dà al Podestà il cognome CONTI e lo ripete a p. 9 copiando le parole del GHILINI: questi (*Annali di Aless.*, p. 148) usa veramente la forma CORTE e lo SCHIAVINA (*Annales Alexandrini* ad an. 1547) mantiene il cognome CURTIUS che si legge negli Statuti (*Mon. hist. patriae* XI, Scriptt. IV, 552).

(3) V. ap. VALSECCHI, *op. cit.*, 6, 7, 8, l'elenco degli Stat. datati più antichi: cfr. qui più innanzi pag. 11, not. 3, 4.

(4) *Cod. Stat. Alex. cit.*, pp. 26, 118, 119, 120, 261, ecc.

(5) Le citaz. si fanno secondo le pagg. dell'edizione e per ogni pag. s'indicano con lettere successive i singoli capi o parti di capitolo che vi si trovano. Il VALSECCHI numerò i capp. e ripubblicò l'indice di tutte le rubriche coi numeri, ma l'opuscolo suo non è tanto diffuso da poter usare di questi per tutte le citazioni.

(6) SCHIAVINA, *op. cit.*, ad an. 1175. *Mon. hist. cit.*, 26. Initio conditae Alexandriae... rogata lex fuit.

(7) *Cod. Stat. Alex. cit.*, I. Hec sunt statuta sive capitula et ordinamenta facta et approbata et correcta concorditer per dominos... et exemplata tempore nobilis viri d. Murioli de Vidalta hon. potestatis civitatis Alex. in millesimo 1297. — Cfr. cap. 42*a* ove si parla del *liber statuti veteris comunis*.

(8) *Ibid.* In nomine D. Jesu Christi Amen et ad honorem... et domini nostri D. Iohannis Vice Comitis domini Mediolani Alexandrie generalis.

mento di Alessandria a quest'ultimo (1348), con ampia riserva d'ogni balìa sulle leggi municipali, sono stampati nello stesso volume, come parte essenziale di quegli statuti (1). In fine di esso si leggono pochi capitoli aggiunti sotto lo stesso Giovanni e sotto Galeazzo che gli successe (2); in molti esemplari vi sono pure unite altre dodici pagine, numerate a parte, che contengono, insieme con alcuni ordini del sec. XV e XVI, le Consuetudini di Alessandria, raccolte nel 1179 e trascritte nel 1538 (3).

Purtroppo tale edizione, assai scorretta, è la sola fonte degli Statuti di Alessandria e non si è conservato alcuno dei codici antichi per poterne fare la collazione (4). La scomparsa di questi si può attribuire solo ai disastrosi eventi del secolo passato, poichè erano pur riusciti a superare incendi e saccheggi precedenti, compiuti nel 1392 dal popolo sollevato e nel 1499 dai Francesi invasori; infatti si hanno prove certe di loro esistenza nel sec. XVI, quali sono il proemio delle consuetudini scritto nel 1538 (5), la lettera dedicatoria del podestà Curzio nel 1547 (6), e le parole dell'annalista Schiavina, morto nel 1616, il quale vi accenna spesso, come a libri da lui veduti ed usati (7).

Anche da altre fonti ben poche notizie possiamo ricavare intorno a quegli statuti: il diligente scrittore ora nominato e l'altro annalista del secolo XVII, il Ghilini, i quali fanno pur frequente, per quanto breve, menzione delle leggi municipali, ne ricordano pochissime all'infuori di quelle già contenute nell'edizione (8). Anzi giova notare che nelle opere di quelli non si trova neppure una sicura conferma della data surriferita 1297 pel riordinamento degli statuti, poichè lo Schiavina ne tace ed il Ghilini ne parla in modo transitorio (9). Così pure in quella raccolta di documenti importanti

(1) *Cod. Stat. Alex. cit.*, 395, 396, 402, 403. Veggansi le parole aggiunte in fine di molti capitoli (dalla p. 378 in poi): *Et hoc in quantum placeat D. Luchino* od altre equivalenti, per attribuire un particolare arbitrio al nuovo Signore. — Omnes Summum es. *Consilia et quaest.*, cons. 232. In volumine statutorum Alex. approbato per bone memorie d. Luchinum Vicecomitem. — LANC. GALLIA, *In consuetudinem Alexandrinam prohibentem* etc. [Tract. universi iuris II e in ediz. separata, Aless. 1579], praef. IV, n. 25.

(2) *Ibid.*, 403 sino alla fine.

(3) VALSECCHI, *op. cit.* 5. — MANZONI, *op. cit.*, 7.

(4) AVALLE, *Storia di Alessand.*, IV, 23. — VALSECCHI, *op. cit.*, 4. — Nella Biblioteca Archintea di Milano esisteva un codice miscellaneo, in cui il BETHMANN trovò nel suo viaggio in Italia (1845 circa) *Statuta, ut videtur, civitatis Alexandrie sec. XIII ex.* (Arch. der Gesellsch. f. ältere Deutsche Geschichtskunde, IX, 638): colla ruina della famiglia e colla dispersione delle collezioni se n'è perduta ogni traccia.

(5) *Cod. Stat. Alex. cit.* Carte aggiunte 1. Fuerunt... sublate et extirpate de volumine magno Statutorum civitatis Alex. consuetudines in scriptis redacte.

(6) *Ibid.*, pag. iniziale. Legibus suis municipalibus quae in diversis voluminibus continebantur in manus sumptis et his perlectis ac studiose consideratis... eas tamen omnes in unum redegi.

(7) SCHIAVINA, *op. cit.*, 27. Id apparet ex libro decretorum et legum municipalium Alexandrinorum, ad quem lectorem reijcio. Analogamente, *ivi*, 219, 278, 325, 332, ecc.. Cfr. invece *ivi*, 271: Libri clavium Crucis... qui desiderantur, nam praeter pauca quaedam fragmenta, unde haec hausimus, eorum nihil prorsus habetur.

(8) SCHIAVINA, *op. cit.*, 178, 278, 279, 313. — GHILINI, *Annali di Aless.*, 41, 53, 62, 65 per gli anni 1221, '63, '98, '99, 1317, '29.

(9) SCHIAVINA, *cit.*, 278. — GHILINI, *cit.* 52. Furono dall'istessa città eletti alcuni suoi gentiluomini affinchè unitamente facessero con li suddetti anziani alcuni statuti... li quali furono di poi registrati insieme con gli altri nel libro comunemente chiamato de' Statuti di Alessandria.

per la storia di Alessandria, che è nota sotto il nome di *Liber Crucis* (1), si leggono soltanto sei capitoli nuovi di statuti, dei quali neppur si comprende perchè tutti siano stati considerati tanto rilevanti da esser compresi in quel volume (2).

Qualche utile correzione della stampa suddetta e qualche capitolo inedito di quegli statuti si possono invece ricavare, se io non erro, da un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Torino, segnato I, III, 42.

§ 2.

Questo codice, già brevemente descritto dal Patetta (3), è legato in pelle e presenta sul dorso una singolare iscrizione, dovuta a chi lo fece rilegare: *Statuta etc. Castellatii Alexandrie et Ferracie*; invece il titolo che si legge in testa della prima pagina è: *Statuta Comunis et terre Castellacii ad instar statutorum Alexandrie*. Il ms. è cartaceo di fol. centodiciotto, compreso uno bianco in principio e due in fine; la numerazione comincia al secondo foglio col n. 1 in cifre romane, salta dal n. 82 al n. 86 ch'è bianco e su cui si legge *Tria folia desunt*, continua in cifre arabiche dal f. 91 e va sino al n. 118 nel terz'ultimo foglio; i fol. 73, 74 sono collocati fuori di posto rispettivamente fra i fol. 69 e 70, 77 e 78. La scrittura, abbastanza facile a leggersi, risale al principio del sec. XVI: nel fol. 117 si legge la parola *Finis* e le tre ultime pagine sono di carattere diverso di poco posteriore; i numeri arabici e le parole *Tria folia desunt* appariscono di mano assai più recente. Un semplice svolazzo a penna rosso e verde adorna la prima pagina; il segno distintivo delle rubriche e molte iniziali dei capitoli sono per lo più in rosso.

Il codice contiene un corpo di statuti, diviso in varie parti senza numerazione; al fol. 42 cominciano gli *Statuta maleficiorum*, al f. 87 dopo la lacuna suddetta si hanno le *Consuetudines civitatis Alexandrie*, al fol. 91 gli *Statuta Ferracie*. Vi s'incontrano anche molti decreti dei Signori di Milano, alcuni inseriti fra due capitoli della prima parte, altri dopo questa e dopo le altre, secondo l'argomento (4), tutti trascritti coll'indirizzo al podestà di Alessandria

(1) Non sono interamente esatti i racconti degli storici Alessandrini intorno al ritrovamento di questo libro per lungo tempo smarrito: cfr. LUMELLO, *De origine atque hist. Alex.* ap. MORIONDO, *Monum. Aquensia*, I, 596. — MORIONDO, *ivi*, prefaz. XXII. — SCHIAVINA, *op. cit.*, 271. — BISSATI, *Mem. polit. civ. e milit. di Aless.*, I, 220. — AVALLE, *op. cit.*, IV, 399. — IACHINO, *Il Libro della Croce*, p. 18, 19. — P. es. non è vero che lo SCHIAVINA abbia attribuito il merito di quel ritrovamento a Iacopo Antonio Guasco, suo contemporaneo, morto nel 1615 (col. 658), perchè dice solo di lui che trascrisse nel 1610 (col. 646) i documenti storici conservati nell'Archivio in un codice pergamenaceo che gelosamente vi si conserva; questo doveva a parer mio esser diverso dal *Libro della Croce*, poichè lo SCHIAVINA stesso ne deplora chiaramente la perdita (col. 271, v. pag. preced. n. 7). È pur singolare la espressione usata da LANCILLOTTO GALLIA, giureconsulto Alessandrino morto nel 1595 (apud SCHIAVINA, col. 616), il quale così cita precisamente un foglio del libro: Habemus in libro qui Crucis appellatur, *licet non omnibus pateat*, fol. 87 a tergo, ecc. Quel foglio era probabilmente tra i frammenti allora esistenti del *Liber*, cui accenna lo SCHIAVINA (GALLIA, *op. cit.*, pref. VIII, n. 65).

(2) GASPAROLO, *Codex qui Liber Crucis nuncupatur*, 111 an. 1206 e '16, 113 an. 1216, 146 an. 1221 e sine anno, 90 an. 1254.

(3) PATETTA, *Ordalie*, 425 not.

(4) Ms. fol. 10, 34, 80, 117*t* e segg.

o colla lettera di trasmissione a lui (1): probabilmente altri ne contenevano i fogli mancanti 83 a 85, perchè uno di essi è appunto interrotto in fine del f. 82*t*. Delle tre ultime pagine, come già dissi, scritte d'altra mano, due hanno pure dei decreti viscontei, ed uno tra questi finisce colla seguente dichiarazione di conformità: *Ego Luchinus Pellatus filius D. Baulini publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptum decretum fideliter exemplavi et pro fide premissorum me subscripsi.* L'ultima pagina scritta contiene una formula di sacramento di fedeltà feudale, due versi non intelligibili ed una breve annotazione sull'indizione (2), colla firma: *Ego Luchinus Pellatus exemplavi a quodam liberculo edinco vetusto concesso per nobilem Aluysium Trottum sub die* 13 *martii* 1518. La sottoscrizione è tanto vicina alla nota sull'indizione, da potersi attribuire a quella sola senza esitazione o sospetto che spetti invece a tutto il codice: probabilmente il medesimo notaio fu il trascrittore di queste ultime pagine, ed il codice è un po' più antico. Il ms. presenta infine qualche annotazione marginale, semplici richiami al contenuto di alcun capitolo, di varie mani più recenti.

§ 3.

Il testo del codice, confrontato cogli Statuti di Alessandria a stampa, non solo presenta un'identità grandissima conforme al suo titolo, ma anzi non parla quasi mai di Castellazzo e si riferisce sempre ad Alessandria dal primo capitolo all'ultimo. Uguale l'intestazione degli Statuti, colla stessa data e cogli stessi nomi del Podestà e degli Anziani, uguale l'invocazione in onore di Giovanni Visconti, signore di Milano e d'Alessandria: i decreti in esso trascritti sono tutti indirizzati al podestà di questa, ad eccezione d'un solo del 1462. L'ordine dei capitoli presenta lievi differenze, salve le numerose omissioni nel ms. (cfr. più innanzi pag. 10), e soltanto nei fogli 67 a 74 esso è molto diverso da quello delle pagg. 84 a 99 dell'edizione.

La prima parte del codice corrisponde a due libri di questa, il I fino al fol. 23*t*, il III dal f. 24 al 31; nel f. 24 l'intestazione del libro III, quale si legge a p. 192 dell'ediz., si ripete soltanto come rubrica del primo capitolo, senza le parole *Incipit liber tertius*; al cap. *De provisionibus etc.* (122 *a*), ultimo del lib. III, seguono nel ms. (f. 31 *t*) alcuni capitoli tratti da altri libri, quattro dal IV (125 *d*, 126 *c d*, 128 *c*), uno dal VI (177 *b*), due dal I (24 *b*, 26 *a*). La seconda parte del codice corrisponde al II libro, del quale sebbene manchi il titolo, si riconosce il principio nell'edizione a pag. 49, nel capitolo che comincia *Primo statutum est*, coll'iniziale ornata.

Nella terza parte del codice sono letteralmente trascritte le Consuetudini di Alessandria, ad eccezione delle ultime quattro. Manca pure il proemio

(1) Intorno a simili lettere ed alla loro importanza, v. COMANI, in *Arch. stor. lomb.* 1900, 151.

(2) Ms. pag. ult. Formula feudale: Vos Petrus iurabitis fidelitatem domino... et sicut continetur in epistula fidelitatis, sic observare iuraliis. — Nota sull'indizione: Indicio fuit inventa prius a Cesare Augusto... Ministri Cesaris colligebant tributum predictum et postea portabant Romam per plateas collo portantes.

storico del 1538 (1), in cui si racconta che essendo stati strappati i fogli, ove quelle erano scritte nel volume degli Statuti, *a nonnullis diebus citra per nonnullos prave opinionis* (trattavasi forse di persone troppo potenti di cui giovò tacere il nome?), si provvide a ricostituirne il testo autentico per mezzo delle numerose copie esistenti presso i privati (2). La data assegnata nel ms. alla raccolta originale delle usanze, *Anno* M° CLXXV *indict.* XII *die sabbati festo Sancti Martini* X° *kalendas octobris*, è diversa da quella che si legge nella edizione, in cui si ha *Anno* M°CLXXIX e *festo Sancti Mauritii;* quest'ultima è probabilmente più esatta, perchè tutte le note cronologiche vi concordano fra loro (3). Due omissioni presenta nel codice il testo della prima consuetudine, ma si riconosce facilmente che il trascrittore avendo incontrato nell'originale due parole uguali, saltò in entrambi i luoghi dalla prima alla seconda, ed omise le intermedie (4). Invece il testo della seconda usanza, quale si ha nella stampa, fu opportunamente diviso in due, per la diversità dell'argomento. Una delle quattro consuetudini omesse si legge nel ms. al fol. 36 in fine della prima parte degli Statuti, colla rubrica *De eodem vel quasi* dopo un capitolo *De clausuris consorcium fiendis et quomodo* (ediz. lib. IX, p. 366).

Gli *Statuta Ferraciae*, quarta parte del codice, concordano col libro VIII dell'edizione, e perciò la voce *Ferracia* non è un nome locale, come parve credere chi assegnò al legatore l'iscrizione da imprimere sul dorso del ms., ma indica un complesso di provvedimenti per reprimere e prevenire incendi ed altri guasti e danni dati alle terre coltivate, chiamandosi giudice della Ferrazza il magistrato, uno dei quattro giudici condotti dal potestà, cui era specialmente affidata la vigilanza sui campari o guardie campestri ed ogni attribuzione giudiziaria in quella materia (oltre alla cura di certi lavori pubblici). Tale parola non si usa in Alessandria soltanto (5), ma anche in altre città vicine, Alba, Mombaruzzo, Valenza, e sempre nello stesso significato (6), mentre in Asti quel nome indica piuttosto l'ufficio di vigilanza sulle grasce, sui pesi e misure (7); fino ad ora gli Statuti di Alessandria ne appariscono il documento più antico (an. 1298).

Quanto ai decreti dei Signori di Milano, che sono sparsi qua e là nel codice, come ho già detto, nessuno è compreso nella stampa, ed all'opposto non sono copiati nel ms. nè i patti della dedizione a Luchino, nè i pochi

(1) VALSECCHI, *op. cit.*, 5, cita il proemio colla data 1505, ma non può essere che un suo errore, poichè l'anno 1538 si legge sia nell'esemplare degli Statuti che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Torino, sia in quello del Senato del Regno (MANZONI, *loc. cit.*), ed anche il nome del podestà indicato nel proemio, Bartolomeo dei conti o marchesi Albanesi, corrisponde a quello ricordato dallo SCHIAVINA (*op. cit.*, 543) per lo stesso anno 1538.

(2) V. nel mio libro: *Il Diritto consuetudinario delle città lombarde*, 54.

(3) Cfr. GALLIA, *op. cit.*, praef. II, n. 2.

(4) *Cod. Stat. Alex.*, p. 1 delle aggiunte. In parafrenis *donationibus ... in parafrenis* mulieribus — ibid. p. 2, fratres ex alterutro *cum filiis premortuorum fratrum ex alterutro.*

(5) *Cod. Stat. Alex.*, p. 3, 256, 260 (proem. del 1298).

(6) REZASCO, *Dizion. del ling. ital. stor. ed ammin.*, s. v. Ferrazza. — MANNO, *Bibliogr. cit.*, II, n. 7466, 8027. — *Mombaruzzo*, Stat. 1337 ed. GASPAROLO, p. 8, 13, 14, 24 a 31. — *Valenza*, Stat. 1397, 333; Ordini sulla Ferrazza deliberati nel 1576, approvati nel '79 (MANZONI, *op. cit.*, I, 515) ove si legge in fine: E qui finiscono i capitoli ovvero statuti della Ferrazza *overo camparia* di V.

(7) GABIANI, *Notizie sulla Ferrazza o Politica d'Asti*, 20 e la recensione del GABOTTO nella Rivista stor. ital., X, 468.

decreti di questo, di Giovanni e Galeazzo Visconti, che si leggono nell'edizione (1). Lo Schiavina nei suoi Annali ricorda soltanto i decreti che incontriamo in questa, aggiungendovi alcuni ordini dati da Gian Galeazzo per la solenne commemorazione della vittoria ottenuta sui Francesi il 25 luglio 1392 presso Alessandria (2); invece nella grande raccolta *Antiqua Ducum Mediolani Decreta* non è compreso alcuno dei decreti stampati insieme cogli Statuti, e si trovano tutti quelli contenuti nel ms. (3), ad eccezione di due trascritti dal notaio Pellati nell'ultima pagina (4), e di quello specialmente relativo a Castellazzo (v. § 10).

In mezzo a tali ordinanze dei Signori milanesi, indirizzate sempre al podestà di Alessandria, è sparso qualche altro statuto tolto dal libro IX, ed uno di essi è copiato coll'attestazione notarile d'autenticità in data 1438 (5).

§ 4.

Dalla minuta comparazione del codice Torinese cogli Statuti editi di Alessandria si rileva che quello offre un'altra redazione di questi, identica in moltissimi capitoli, ma non in tutti, con una notevole differenza nel numero, perchè dei nove libri, di cui si compongono gli stampati, solo quattro (I, II, III, VIII) sono usati nel ms., e dei 620 capitoli che formano questi quattro ben cento vi mancano, mentre alcuni capi in esso trascritti non si leggono nell'edizione. Ogni mio tentativo per riconoscere se i due testi hanno qualche rapporto fra loro, riuscì al tutto vano.

Gli Statuti editi furono compilati secondo la lettera dedicatoria del secolo XVI sui volumi autentici esistenti, ma non è detto come sia stata riunita la materia sparsa in parecchi: i capitoli caduti in disuso non furono omessi (6), ma alcuno dei documenti, che, secondo lo Schiavina, erano registrati tra quelli (7), o mancava o fu lasciato da parte: credo che la divisione in libri preesistesse, poichè, se l'editore l'avesse introdotta, non ne avrebbe taciuto nella sua lettera surricordata, e l'intestazione del libro IX

(1) *Cod. Stat. Alex.*, p. 395 sino alla fine: decr. di Luchino an. 1347, di Giovanni an. '49 e '53, di Galeazzo an. '57.

(2) SCHIAVINA, *op. cit.*, 332, 333, 335, 339, 376, 379, 380.

(3) *Antiqua ducum Mediolani decreta*, p. 116, 124 Ms. fol. 10 a 14: p. 89, 342 Ms. f. 34: p. 111, 159, 87, 95 Ms. f. 80-82: p. 241, 168, 186 Ms. f. 88-90: p. 92 Ms. f. 117*t*.

(4) Ms. fol. 118 Decr. 9 marzo 1380 e 6 marzo 1397 sui compromessi obbligatorii.

(5) Ms. fol. 35*t* ediz. cap. 366 *f.*; ms. fol. 88*t* ediz. c. 347*c*. — Quest'ultimo è preceduto nel Ms. dalla seguente intestazione: MCCCCXXXVIII indict. prima, die XXVIIII mensis septembris. Reperitur in volumine Statutorum comunis Alex. inter alia statuta statutum tenoris infrascripti positi sub rubrica quod aliquis ecc. in fol. CXXXVI — E in fine: Extractum per Ansermum Meladium publicum Alex. imperiali auctoritate notarium suprascriptum statutum de volumine statutorum comunis Alex. die suprascr. etc.

(6) Veggansi le parole riferite a pag. 4 not. 6 ed aggiungansi pur queste che immediatamente vi succedono: Licet multa detrahi possent quae nihil ad hanc aetatem moresque nostros facere videbantur, eas tamen omnes ecc.

(7) SCHIAVINA, *op. cit.*, 313, 325.

parmi esserne la conferma (1). Certo nell'esecuzione del lavoro fece difetto e la diligenza e la scienza, perchè vi sono numerose lacune e frequenti errori, o per disattenzione tipografica o per incapacità di decifrare il manoscritto originale: vi sono capitoli bruscamente interrotti (2) e capitoli in parte ripetuti qua e là a caso (3). Anche i decreti signorili compresi nell'edizione sono soltanto i più antichi, e non sappiamo perchè siano stati scelti, omettendo tutti gli altri: forse erano i soli registrati nel *Liber statutorum*, e più tardi, cresciuti di numero, saranno stati trascritti in un registro speciale.

Il codice Torinese non ci dà alcun indizio sulla sua formazione, e nep pure sappiamo se sia stato direttamente trascritto da un volume originale di Statuti alessandrini, o sia già copia d'un ms. più antico, come credo, appunto per tale mancanza d'ogni accenno alla ragione della sua compilazione. Il titolo non corrisponde al contenuto ed aggiunge nuove incertezze, perchè nel cod. non si trovano gli *Statuta comunis et terre Castellatii*, ma vi sono soltanto trascritti gli Statuti d'Alessandria, e basta ricordare quanto fu già detto dell'intestazione, dell'invocazione, dell'indirizzo dei decreti. Ad eccezione del decreto 1462, non vi è nulla che si riferisca in particolare al borgo di cui portano il nome: esaminai se il codice potesse essere almeno un compendio degli Statuti di Alessandria nella parte più importante per Castellazzo e ad uso di esso, ma anche quest'ipotesi apparve infondata.

Giova notare qui che, secondo l'opinione accettata da tutti gli storici e confermata dai documenti (4), Castellazzo, che ora dicesi Castellazzo Bormida e trovasi circa 11 km. al sud di Alessandria, è lo stesso luogo che sino alla fine del sec. XIII (5) chiamossi Gamondio, ebbe vita propria notevole, propria amministrazione comunale, floride relazioni mercantili con Genova (6). Alla metà del sec. XII fu uno e quasi il più grosso dei luoghi (otto o forse meno all'inizio), la cui popolazione si trasferì ad abitare presso Rovereto, nel centro che fu poi Alessandria: quando ebbe cooperato all'ampliazione di questa, rimase sempre dipendente da essa, benchè serbasse per alquanto tempo vincoli feudali coi marchesi di Monferrato (7), ma continuò a formare un nucleo di popolazione autonoma con propri magistrati e con finanza propria (cui si attribuisce parte delle pene sancite dagli statuti), e stipulò convenzioni colla stessa Alessandria, senza esserne annientato, come avvenne ad altri dei

(1) Contro PATETTA, *loc. cit.* L'intestazione del lib. IX è la seguente: Incipit liber nonus dimissis capitulis societatis populi, quia erant cassata (p. 309).

(2) *Cod. Stat. Alex.*, 49*c*, 226*c*, 229*g*, 313*e f*, 320*b c*, 378*c d*.

(3) *Ibid.* 38*b* e 66*b* seconda parte: 313*f* e 413*e*; 320*c* e 415*b*.

(4) LUMELLO, *op cit.*, ap. MORIONDO, I, 538. — GHILINI, Trattato breve, in fine degli *Ann. cit.*, n. 14. — MORIONDO, *Mon. Aquens.*, I, 718. — BISSATI, *op. cit.*, 181. — BOTTAZZI, *Carte dell'arch. capitol. di Tortona*, 131, doc. XI. — BUZZI, *St. di Gamondio antico*, I, 129. — IACHINO, *Storiografia Alessandr.* in *Riv. di stor. di Aless.* VIII p. 47 e segg.

(5) *Cod. Stat. Alex.*, 378*d*. Convenzione tra il Comune di Aless. e quello di *Castellazzo* fatta nel 1281, contestata da Guglielmo Inviziati, capitano del popolo, 1305-1308. — *Ibid.*, 381*b*. Si nomina il podestà di *Castellazzo* in uno statuto relativo a Nicolino Canefri, che è nominato nel 1314 ap. SCHIAVINA, *op. cit.*, 309. — Veggansi altresì per lo scambio dei nomi alla metà del sec. XIV, BOTTAZZI, doc. cit., MORIONDO, *op. cit.*, I, 378, GASPAROLO, *Liber crucis*, 142, an. 1329.

(6) BOTTAZZI, op. cit., 34, 85. — GRAEF, *Fondaz. di Aless.*, p. 40 e segg., 69 (nella traduz.). — GASPAROLO, *op. cit.*, 77, an. 1183 (oltre agli altri documenti da lui ripubblicati).

(7) MORIONDO, *op. cit.*, I, 73, 91, 119 *n.* I, an. 1178, '90, '99.

luoghi fondatori (1). Gamondio o Castellazzo fu sottomesso alle leggi di Alessandria, e specialmente dopo lo statuto promulgato nel 1221, i suoi abitanti, come quelli di tutti i luoghi *de quibus civitas est constructa et ordinata et ampliata* (2), vi godettero ogni diritto di cittadinanza e furono ammessi ad ogni ufficio del Comune, purchè ne adempiessero a tutti gli oneri: nessun'altra deliberazione fu necessaria per estendervi gli statuti e le consuetudini della città principale. A conferma gioverà ricordare che nel decreto 1462 fu prescritto (ms. fol. 38 *t*) non potessero i contabili, *rationatores*, di Castellazzo essere *illiterati et inhabiles*, non solo *quia inconveniens esset*, ma anche *quia in civitate Alexandrie ex antiqua consuetudine sic observatur*, e nel 1582 gli abitanti del borgo domandavano, in una lor controversia, l'applicazione della *forma statuti civitatis Alexandrie sub rubrica de officialibus eligendis* (cfr. § 10): così il Gallia, giureconsulto alessandrino morto nel 1595, dichiara che le consuetudini si applicano anche ai luoghi del Comitato, che sono esenti dalla giurisdizione della città ed hanno territorio e magistrati propri, e nomina tra questi *Castellatium oppidum insigne* (3). Quindi è che negli Statuti alessandrini parecchi capitoli si riferiscono alla *villa* di Gamondio o Castellazzo, or coll'uno or coll'altro nome, secondo l'età del capitolo stesso, e sono ben distinti da quelli che parlano di Gamondio, uno dei quattro quartieri in cui la città fu appunto divisa dall'origine, e della *porta Gamundii*, che comprende parte del territorio esterno più prossimo dallo stesso lato (4).

Nel codice Torinese i capitoli relativi alla *villa* predetta sono a caso trascritti o pretermessi, a caso perchè ve ne sono taluni sui boschi comunali inalienabili di Gamondio (bosco della Cerreta), sull'obbligo imposto agli *habitantes in villa Castellatii* di piantare parte delle loro terre a vigna, mentre ne mancano altri sull'uso e sulla ripartizione degli stessi boschi, divisi in *sedecene*, sulle strade e sui fossati del borgo, sul riparto delle spese per liti che quei terrazzani dovessero sostenere nell'interesse comune in occasione di decime (5). Ugualmente, sebbene si abbiano documenti dell'esistenza d'un podestà a Castellazzo, vi furono precisamente omessi i capitoli sui magistrati del contado e delle ville e sulle loro attribuzioni (6).

Nè minori contraddizioni si notano nella parte generale degli Statuti; delle norme relative a taluni ufficiali del Comune, alla formazione degli Statuti, alla riscossione dei pedaggi, al collegio dei giudici, alcune si tra-

(1) *Cod. Stat. Alex.*, 186*b*, 290*a*, 281*d*, 305*d*, 378*c*. Comune, Communitas, universitas Gamondii o Castellatii. — Cfr. GASPAROLO, *op. cit.*, 53, an. 1193, in cui due persone originarie di Gamondio sono ammesse per esplicita concessione alla cittadinanza Alessandrina e si obbligano a sottostare a tutti gli oneri del Comune.

(2) SCHIAVINA, *op. cit.*, 158. — GLARE, *op. cit.*, 68. — GASPAROLO, *op. cit.*, 146.

(3) GALLIA, *op. cit.*, praef. VIII, n. 81 a 89. — V. pure SCHIAVINA, *op. cit.*, 41. Le consuetudini di Aless. furono raccolte *ad commune exercitatus in hac Alexandrine territorio*.

(4) *Cod. Stat. Alex.*, 186*b*, 286*b*, 281*d* quartiere di G. — 291*d*, 272*g*, 279*g* porta di G. 91*c*, 131*d*, 158*b*, 200*d*, 201*b*, 145*b*, 254*b*, 279*f*, 281*e*, 294*a*, 297*c*, 305*d*, 378*c* villa di G. Cfr. MORIONDO, *op. cit.*, I, 73, porta G. — GASPAROLO, *op. cit.*, 77.

(5) Capp. tresoi, nel ms. 61*a*, 248*b*, 274*c*, 279*d*, 180*b*, 201*a* — omessi 131*d*, 186*b*, 200*d*, 201*b*, 254*b*, 281*d*, 285*d*.

(6) *Cod. Stat. Alex.*, 35*b* e segg. sei capp., 117*c*; cfr. 381*b*, pag. preced. n. 5.

scrivono nel ms., altre mancano (1): delle prescrizioni edilizie assai minute per l'interno della città e pel suo territorio, quelle che si leggono nel libro II dell'edizione, insieme cogli statuti criminali, sono comprese nel ms., e non vi è invece alcun estratto dal libro VII che vi provvede in particolare. Così è assolutamente incomprensibile perchè nessun capitolo siasi tratto dai libri V e VII, e i pochissimi trascritti dai tre libri IV, VI, IX siano sparsi qua e là a caso, perchè in due capitoli sia stata omessa la fine indicandola soltanto con un *etc.*, perchè manchino gli statuti sul pagamento delle tasse giudiziali, sulle meretrici, sulla cattedrale di S. Pietro (2).

Nè ci è dato supporre che il trascrittore del ms. avesse innanzi a sè un codice statutario più antico, in cui non fossero registrati i capitoli piú recenti: a tale ipotesi contraddice il fatto che, se mancano nel nostro codice alcuni capitoli datati dagli anni 1237, 1256, 1289, 1325 (3), ve ne sono compresi altri degli anni 1249, 1263, 1281, 1292, 1294, 1306, 1347 (4). Non offrono quindi alcuna luce i confronti cronologici, e solo la mancanza del proemio storico 1538 premesso alle consuetudini concorda colla scrittura del codice e colla data 1518, quale s'incontra nelle ultime pagine di esso (v. § 3), per dimostrare ch'esso appartiene ai primi anni del secolo.

Le nostre ricerche danno dunque finora in ogni parte una conclusione negativa e non permettono alcuna ipotesi sulla formazione del codice Torinese. Esso è una copia parziale degli Statuti di Alessandria, fatta non si sa a qual uso, certo non esclusivamente per Castellazzo, ed accresciuta coll'aggiunta di parecchi decreti che il compilatore trascrisse dagli originali conservati in Alessandria o dai libri ov'erano registrati. Chi volesse pensare che nel nostro ms. fosse copiato uno solo dei molti volumi di leggi municipali, cui accenna il Curzio nella sua lettera (v. pag. 4 nota 6), come da lui usati per comporre il corpo degli Statuti stampati, non farebbe che sostituire un problema ad un altro: perchè ad Alessandria si sarebbero distribuiti gli statuti in diversi volumi in modo tanto arbitrario, esempio unico fra i nostri Comuni? Solo per quanto si riferisce alla discordanza del titolo del codice dal suo contenuto, è lecito supporre che esso sia stato trovato nell'archivio del Comune e per ciò soltanto abbia ricevuto il primo titolo *Statuta Castellatii*, a cui più tardi, quando fu riconosciuta l'identità fra i due testi, si aggiunse l'altra parte *ad instar statutorum Alexandrie.*

(1) *Cod. Stat. Alex.*, pel podestà capp. trascr. nel ms. 1*c* 2*b* (sacram.), omess. 7*c*, 9*d* (salario e sindacato) — pei notarii campanilis trascr. 15*b*, 17*a*, 26*de*, 104*a*, omess. 19*b* (sacramento) — sulla formaz. degli statuti trascr. 42*de*, omess. 41*d*, 42*abc*, 43*b* — sui pedaggi trascr. due capp. 38*e*, 39*b*, omessi altri dieci.

(2) Capp. interrotti con *etc.* 261, 279*c*, ms. f. 93*t*, 99*t*. — Capp. omessi sulla cattedrale 7*b*, 169, 173*c*, 331*b*, 333*e*, 351*c*, 367*e*: sulle iudicature 106*e*, 107*b*: sulle meretrici 31*abc*.

(3) *Cod. Stat. Alex.*, 28*a*, 119*a*, 120*a*, 268*c*.

(4) *Ibid.*, 39*b*, 59*a*, 86*b*, 113*a*, 119*b*, 125*d*, 299*c*.

§ 5.

Vi ha tuttavia una conclusione positiva che si può trarre dal confronto del manoscritto coll'edizione, non priva d'importanza e sufficiente a dar ragione di questa lunga nota. Come già dissi, la stampa è piena di lacune e di errori, che la rendono spesso assai oscura e solo in pochi casi si possono emendare alla prima lettura: il codice è molto corretto, ad eccezione di pochissimi luoghi, ed anche in questi si tratta per lo più solo di linee omesse per inavvertito scambio di parole uguali. Esso è quindi assai utile per la correzione di quella, e la comparazione dei testi aiuta a riconoscere molti sbagli, a riempiere qualche lacuna e toglierne altre come inutili, a dare a parecchie proposizioni un significato semplice e chiaro. La riduzione di molte voci a miglior lezione giova altresì a migliorare il glossario che il Valsecchi aggiunse in fine della sua bibliografia (v. p. 3 not. 1): alcune parole ivi notate come nuove od incerte si riconoscono errate, o si scopre il vocabolo ben conosciuto che è nascosto sotto una forma apparentemente singolare, perchè letta male da chi curò la stampa degli Statuti; altre voci, registrate come forme diverse della stessa parola, si possono ridurre ad una sola, perchè nel ms. sono sempre scritte allo stesso modo in ogni luogo. Spero che gli elenchi seguenti siano quasi completi, ed è spiacevole che tale aiuto manchi per cinque libri degli Statuti, ove sono pure numerose lacune e proposizioni poco intelligibili: le citazioni per pagine si riferiscono alla stampa, quelle per fogli al codice.

A. — ELENCO DI CORREZIONI E SUPPLEMENTI

Pag. 1. *Seracha* fra i nomi degli Anziani nell'intestazione: f. 1 *corr.* Stracha, ch'è vero nome di famiglia alessandrina confermato dai documenti (1).

Pag. 30 *c.* Lacuna: f. 17, *suppl.* nullos.

Pag. 45 *f.* Socerum generum et *levitem:* f. 21 *t*, levirem (v. Oss. I).

Pag. 46 *c.* Surgat impendus: f. 22, in pedes.

Pag. 46 *f.* Humisse: f. 22 *t*, habuisse.

Pag. 46 *ult.* Consiliatorum: ibid. consiliator.

Pag. 51 *b.* Nec P aliquem facere... illi quam condemnatis: f. 43, nec pactum aliquid facere... illi quem condamnaverit.

Pag. 52 *a.* Alicui *vel* det... fuerit *receptum* a potestate: f. 43, ut, preceptum.

Pag. 52 *c.* Opportunis favor et favoribus opportunitas: f. 43 *t*, opportunus favor et favorabilis opportunus, la qual ultima parola è poi ragionevolmente emendabile in *opportunitas*.

Pag. 53 *a.* Inquisitis et condemnatur vel absolutur facere: f. 44, inquisitionis et condemnationis, vel absolutionem facere.

(1) Moriondo, *op. cit.*, I, 134. II, 24, an. 1203. '60.

Pag. 53 *c*. Seu *litis contractis* factam... exceptionem dilatoriam *declinatore vel perempta* proponendam... nisi *propria* pro qua *et cet., cuius procederetis* vel causa seu *quomodo* essent: f. 44, litis contestationem, declinatoriam vel peremptoriam, persona, et occasione cuius procederetur, questio.

Pag. 57 *c*. Lacuna: tolta perchè inutile, fol. 46 *t*.

Pag. 59 *c* Pro quolibet qui *Alex*. de ipsa domo: f. 47 *t*, traheret.

Pag. 61 *a*. Gra...: f. 49, banno.

Pag. 61 *b*. Denunciationes: f. 49 *t*, divinationes.

Pag. 62 *b*. Lacuna: f. 50, *suppl.* non.

Pag. 63 *c, g*. Vel de nostra *iuratione*, *in iuratione* vel districtu: f. 50 *t*, iurisdictione.

Pag. 68 *e*. Pena *soldorum* viginti: f. 55 *t*, florenorum (?).

Pag. 70 *b*. Lacuna: tolta perchè inutile, f. 57. In fine dello stesso cap. *sic imponentur*, *pro alium* si correggono in *sicut imp.*, *per al.*

Pag. 71 *a*. Superiorem: f. 57, per errorem.

Pag. 71 *b*. *Iuxta* ei imposita: f. 59, mixta. La lacuna è riempiuta con *pro*.

Pag. 71 *c*. Giuuare... vel ivare: f. 59, gravare... vel vicario.

Pag. 72 *c*. Occasione statuti *sentencie* iustitie vel pacifici *Statutis* Alexandrie: f. 60, societatis, status.

Pag. 73 *b*. *Proditionis*... iniurie illate seu *dominice* potestati seu *aliqui* de sua aut capitanei *familie* vel pacifici *statutis*: f. 60 *t*, depredationis, dicte, alicui, familia, status.

Pag. 74 *a*. Vel casali vel *unius* seu loco: f. 61, la parola manca e vi è una lacuna al suo posto.

Pag. 76, 77. Vi è una lacuna indicata con *deficit* e la pag. 77 comincia con due linee acefale. Queste non sono che la ripetizione delle ultime due linee del cap. 76 *b*, e nel ms. la lacuna è quindi soppressa: f. 62 *t*.

Pag. 78 *b*. Detentos pro comuni de solvendo penas: f. 63 *t*, fra *comuni* e *de* s' inserisce *faciat securitatem comuni* a compiere il periodo altrimenti difettoso.

Pag. 85 *a*. *Raimati*, *raimari*, eo salvo quod *unum* mensuretur: f. 70 *t* saimati, saimari (v. Oss. II), vinum.

Pag. 85 *d*. (due volte) Duvas foratas cum spinoletis in foraminibus... duvas incisas: f. 71, duas dumas ferratas cum sp. et for.... dumas inc. (v. Oss. III).

Pag. 86 *d*. Lacuna: f. 71 *t suppl.* VIII.

Pag. 88 *b*. Lacuna: f. 67 *t suppl.* de scacavellis (nome di famiglia).

Pag. 88 *d*. Lacune soppresse: f. 67 *t*. Linum scurcutum stamp.: linum scogutum ms. (?).

Pag. 93 *d*. Castrociliorio: f. 73 *t*, Castrociriolo, Castelceriolo, paesetto del circondario di Alessandria.

Pag. 99 *e*. partia, pelle: f. 78, parcia, da correggere in *paria* (com'è notato fra le linee e come conviene al giuoco della zara, di cui si parla): preelle, cioè pietruzze.

Pag. 104 *a*. Le ultime parole *vel quorum*... *consiliis* sono più opportunamente trasferite tra *dictis consiliis* e *comunis vel populi* sette linee più in su: f. 24 *t*.

Pag. 105 *d*. Et si tercio requisitus ... in banno sold. *decem :* f. 25, viginti, correzione necessaria perchè si abbia per la terza citazione un banno diverso da quello fissato per la seconda.

Pag. 106 *b*. Lacuna : f. 25 *t*, *suppl.* tantum spacium.

Pag. 110 *b*. *Pronunciet* creditor in possessionem ... nuncius *inquireret* bona et si *quis* invenerit... referat secundum invenerit vel non invenerit *acquisivit et invenit* secundum *varietates :* f. 27, pronuncietur, inquiret, quid, veritatem : omesse la parole *acquisivit et invenit.*

Pag. 115 *c*. Ad constitutionem *pnris :* f. 30, procuratoris.

Pag. 133 *d*. In civitate Alexandrie cum familia : f. 59, fra *Alexandrie* e *cum* s' inseriscono le seguenti parole : anno M°CCC PRIMO citra vel veniret deinceps stare vel ad standum et ad habitandum in Alexandria et districtu.

Pag. 257. Lacuna : f. 91 *t*, *suppl.* II.

Pag. 261. Lacuna : f. 93 *t*, *suppl.* membra.

Pag. 272 *e*. Arbitrio *birbierii :* f. 96, bubitii (v. Oss. IV).

Pag. 273 *a :* f. 96 *t* agg. in fine : ad exercitium camparie in antea.

Pag. 274 *a*. Lacuna : f. 97, *suppl.* et obsidione capriate retro.

Pag. 277 *a*. Lacuna : f. 98 *t*., *suppl.* Fraschete.

Pag. 296 *c*. Lacuna : f. 109 *t*, *suppl.* pro.

Pag. 366. Lacune: f. 35 *t*, *suppl.* que oriri possent, inter stantes, in civitate Alexandrie, partem.

Consuet. V. Debeat onera *sua parte id venit* agnoscere: ms. cons. VI sue porte ad quam venit.

Cons. IX. Uno communi pro pastura: ms. cons. X unaa cum pastura (v. Oss. V).

Inoltre in due capitoli la rubr. dell'edizione è sostituita con altra più conveniente e conforme al contenuto.

Pag. 62 *b*. De modo puniendi illum qui non sit de iurisdictione Alexandrie: f. 50. De illo qui interfecerit aliquem qui non sit de nostra iurisd.

Pag. 76 *b*. De expensis capi bannitos: f. 62. De non receptando bannitum vel condemnatum et de non obviando quin capiatur.

Così alcuni capoversi: *Si vero aliquis* (pag. 61 *a*), *Item statutum* (pag. 64 *b*), *Pro illis vero* (pag. 70 *b*), formano capitoli nuovi con rubrica propria (f. 49, 51 *t*, 56 *t*).

B. — ELENCO DI PAROLE REGISTRATE DAL VALSECCHI E CORRETTE SECONDO IL MANOSCRITTO *(in corsivo)*.

Aborrare *laborare*, alenarum *alevatum* (già not. nel gloss. Vals.), anima (nell'espressione habere animam pro comuni) *ara* od *aya* (v. Oss. VI), applicatio *apiliatio*, balastata *balestrata* (da balestra, come fucilata), bargara e burgassa *burgara* (v. Oss. VII), blavamen *bravamen* (già not. nel gloss.), bratare *brotare* (già not. gloss.), bravarolii *cravarolii* (v. Oss. VIII), cantaciones *incantaciones* (v. Oss. IX), cusema *gissellina* (v. Oss. X), deramare (1) *deranchare*

(1) Rossi, *Glossario medioev. Ital.* (*Mon. di Stor. Ital.* XXXV) s. v. arramare.

(già not. nel gloss.), equestus *equester*, fazure *facture* (v. Oss. IX), gaudium *guadum* (nota materia colorante), gusini *gurini* (v. Oss. XI), legna *ligna*, maser *massa*, mencia *menia*, mencitia *meneycia* (v. Oss. XII), miselancia *misclancia*, pedestus *pedester*, pumblata *plumbata* (v. Oss. IX), piocum *p|er| iocum*, scape *scope*, vendeamita *vendemiata*.

§ 6.

Sulle due liste precedenti giova fare alcune osservazioni per dichiarare in qualche caso i motivi pei quali apparisce preferibile la lezione del codice.

Oss. I. *Levitis* mi è ignoto, *levir* manca al glossario Ducangiano, ma è ricordato col senso di cognato, fratello del marito o della moglie, da Modestino, Nonio e Festo (1): esso s'incontra anche negli Statuti di Tortona del 1327, nel capitolo ove s'indicano i parenti ed affini, tra i quali cessa ogni querela per ferite od ingiurie, se si accordano entro quindici giorni (2). È notevole l'uso di questa parola in una fonte locale del Medio Evo, quale sono i nostri Statuti, perchè tra le forme classiche dei nomi di parentela essa apparisce essere la sola, da cui non sia derivata alcuna forma volgare o romanza, e l'uso di essa deve quindi essere stato molto ristretto (3).

Oss. II. *Saimare*, nel senso di staggiare i recipienti di misura e verificarne la capacità (da cui *saimatores* verificatori), ha altri esempi negli stessi Statuti di Alessandria (pag. 31 *d*, ms. f. 17 *t*) e si può raffrontare con *sagomare* che ha lo stesso significato (4).

Oss. III. Volli notare la lezione diversa dei due testi, sebbene qui sembri preferibile la forma *duvas* della stampa all'altra *dumas*, trattandosi di sestarii di legno, i quali devono avere *duvas foratas cum spinoletis in foraminibus* o *duvas incisas*, per segnare il punto di misura pel liquido: *duva* sembra quindi più affine alla nota voce *doga* (5).

Oss. IV. Le due voci *birbierii* e *bubitii* sono ugualmente inesplicabili: quest'ultima lezione è però nel ms. chiarissima. Probabilmente sono nomi di persona, in arbitrio della quale si rimette la vigilanza sui boschi comunali d'Oviglio e sul taglio di essi, poichè la stessa formula si usa in molti capitoli degli stessi statuti per indicare i cittadini a cui si affida la vigilanza su ciascun lavoro pubblico in qualità di *massarii*, talora con questo nome, talvolta senza di esso (6).

Oss. V. Non mancano altri esempi nei mss. della forma *unaa* (7).

---

(1) Digest. XXXVIII, 10, 4, § 6. — Paolo Diacono, *Excerpta dai Libb. de verb. signif.* di Festo, ed. Müller, 115. — Forcellini, *Totius latinitatis Lexicon*, s. v. Levir.

(2) *Tortona*, Stat. 1327 (ediz. Milano, 1573), p. 126 *t*.

(3) Tappolet, *Die romanischen Verwandtschaftsnamen*, 131.

(4) Rezasco, *Dizion. cit.*, s. v. sagomare, staggiare: Rossi, *op. cit.* s. v. saymare.

(5) Ducange, *Gloss. med. et inf. latinit.* 3, s. v. doga n. 3.

(6) *Cod. Stat. Alex.* 94 *c*, 183 *e*, 193 *d* e segg. passim.

(7) *Milano*, Stat. 1396, I, 14, in *Mon. Hist. Patriae*, XVI, Legg. munic. II, 989. — Cipolla, *L'Istit. stor. ital.*, in *Riv. stor. ital.*, 1890, 688.

Debbo qui aggiungere che la correzione suindicata non basta ancora a rendere in tutto comprensibile la consuetudine (IX dell'ediz., X del ms.), in cui è detto che secondo l'usanza di Marengo si dà agli aratori insieme col vitto pei sei giorni di lavoro *novenium sextarium unum de barono*. Che significhi *novenium* non so, se pur non voglia dire per ogni gruppo di nove lavoratori, al modo dei distributivi latini: *baro, baronum* negli Statuti di Alessandria ed in altri del Piemonte indica monte o mucchio di grano, di legna, di letame (1).

Oss. VI. Il Valsecchi registra nel Glossario la voce *aya* dalla pag. 266 e l'espressione *animam habere pro comuni* dalla pag. 1 dell'ediz.: nel codice manca lo statuto che contiene la prima, quello che presenta la seconda vi si legge ed ha la forma *aram*, mentre nella stessa stampa a pag. 1 *animam* e *aiam* si scambiano tra loro.

Tutti i capitoli che ne fanno menzione, si riferiscono ad ordinamenti di milizia a cavallo. Il podestà giura che prenderà cavalli solo da quelli che sogliono darli a nolo, non da altri cittadini di Alessandria, abbiano o no *animam communis* (pag. 1; ms. f. 1, *aram*); — i trombettieri del Comune, che hanno il cavallo, ricevono per loro salario, vitto e vestito, e per la pastura dei cavalli 25 lire, ma se prestano o danno a nolo la loro bestia, *amittat totam aiam scilicet supradictas libras* XXV (pag. 32 *b* ms. f. 18); — pag. 171: pro incendiis vel arris vel mendis armorum vel equorum; — i soldati del comune possono esigere con ogni mezzo giuridico, anche coll'arresto personale, sia *l'aya* che la *menda* di cui sono creditori per la presente spedizione militare (pag. 266 *d*); — nessuno può avere *ayam pro comuni* di cavalli ed armi se non abita in città o nei sobborghi (pag. 267 *c*); — nessuno può ricevere *ayam* pei cavalli che si obbligò a tenere a disposizione del comune, se veramente non li tenne, come denunciò, e dovrà restituirla (pag. 329 *b*).

La storia degli ordini militari (2) c'insegna che l'indennizzo dei danni, veramente subiti in guerra nelle armi e nei cavalli dai cittadini che vi parteciparono, è pratica comune a molte città italiane, e questo è appunto indicato ad Alessandria colla voce *menda* (3), come si rileva in modo evidente dal cap. 266 *d*: in alcune città pagavasi pure una somma quotidiana od annuale, a rifacimento di spesa per coloro che dovevano nutrire un cavallo e tenerlo pronto a servigio del Comune, e questa si designava a Firenze, Bologna, Perugia col nome di *soldo di cavallata*, a Vercelli e Novara con quello di *adequantia* (4). Direi che l'*aya* corrisponde a questo soldo, perchè è distinta dalla *menda*, e dev'esser rimborsata dai trombettieri e da ogni cittadino che avendola ricevuta, non tenne i cavalli promessi. Escluderei la lezione *anima*

(1) *Cod. Stat. Mon.*, 3127, 3134: blava quam portabunt de barono dantis blavam ad molendum; 2756, divieto di trasportar la legna de baronibus alienis ad proprii; 280 *f*, legne tagliate e poste in baronibus. — *Lodesan.* stat. 1307 c. 99, monte di grano (c. 447, *barunelli*, mucchi di legna e bruscoli). — *Cremo.* stat. 1419, c. 144: barones leaminis.

(2) Pertile, *Stor. del dir. ital.*², II, par. I, 394 not. 26, 395. — Rezasco, *Dizion. cit.*, s. v. Cavaliere n. 6, Cavallata, Cavallo n. 3, Estimo n. 3.

(3) Rezasco, *ibid.*, s. v.

(4) Per Novara cfr. *Monum. hist. patr.* XVI, Legg. munic. II, col. 672 stat. 1277 c. 240; per Vercelli, *ibid.* col. 1282 not. 116 e stat. 1341 f. 18*t*, 152.

che parmi frutto di mala lettura di *aia* non compreso, quasichè avesse la lineetta d'abbreviazione sopra l'*i*: resta poi incerto se debba accogliersi la forma *aia, aya*, che s'incontra una volta nel codice e parecchie nella stampa, o l'altra *ara* che si ha pure una volta in questa ed in quello, e che potrebbe interpretarsi somma depositata presso il proprietario dei cavalli a garanzia del risarcimento dei danni possibili.

Oss. VII. Le voci *bargara* e *burgassa* dinotano (pag. 286 *c*, 287 *d*) una qualità inferiore di grani che si nomina coi lupini, col panico, colla veccia, ecc. Sembra preferibile la lezione *burgara* del ms. (f. 103 *t*, 104 *t*), perchè in altri statuti s'incontrano parole affini nello stesso senso, *bolgora* a Milano, *burgara* a Valenza (1).

Oss. VIII. L'edizione ha *bravarolii*, il codice *cravarolii* (pag. 269 *d*, f. 94 *t*): la voce indica rami d'albero, poichè si parla insieme anche di *gorris* (vimini) *et cravaroliis et aliis fraschis necessariis aratoribus pro scapis* (corr. *scopis*) *faciendis*, e chi pensi alla notissima forma *crava* per *capra*, che va da un capo all'altro d'Italia (SALVIONI), può collegare *cravaroli* a *capreoli*, viticci, registrato nei glossari del latino antico e medioevale (2).

Oss. IX. Le voci *cantaciones*, *fazure*, *pumblate* sono riunite in un medesimo capitolo 61 *b* nel senso di pratiche magiche e divinatorie, comprese tutte in uguale divieto: ai filologi appartiene il giudicare se esse siano pur accettabili secondo le leggi del dialetto alessandrino rispetto a quelle del ms. (f. 49 *t*) *incantaciones*, *facture*, *plumbate*, più regolari e più note (3): ma in qualunque caso queste sembrano preferibili, perchè non osservai nella stampa degli Statuti alcuna traccia d'un linguaggio più dialettale e più volgare di quello usato nel manoscritto stesso. Quanto alle *pumblate* o *plumbate*, esse ci offrono un altro esempio italiano dell'uso del piombo nelle arti magiche, già noto a Venezia e Roma (4) con notevoli analogie tedesche (5): le ragazze veneziane solevano gettare improvvisamente del piombo fuso nell'acqua fredda per tentar d'indovinare in qualche modo la professione del futuro marito dalla forma che il metallo sembrava assumere nella rapida solidificazione (6).

Oss. X. Fra le armi offendibili e proibite si nomina prima del *daldum* o *dardum* una specie che ha nome *cusema* nella stampa (pag. 91 *c*), *gissellina* nel codice (f. 69 *t*). *Cusema* pare ignoto ai glossari, *gissellina* può collegarsi al noto *gisel* Rotariano, che in taluni glossari medievali fu interpretato *ferrum*, *hastile*, e forse anche alla voce *cesarina*, che s'incontra negli Statuti di S. Remo, per indicare una specie d'arma (7).

(1) *Milano*, Stat. 1396, VI, 29. — *Valenza*, Stat. 1397, c. 3, 613.

(2) FORCELLINI, *Lexicon*, s. v. n. 4: DUCANGE, *Gloss.*, s. v. n. 4: TOMMASEO e BELLINI, *Diz. della ling. ital.*, s. v. capreoli: GODEFROY, *Dict. de l'anc. lang. franç.*, s. v. chevrole.

(3) DUCANGE, *Gloss. cit.*, s. v. incantaciones, facture.

(4) BERTOLOTTI in Rivista Europea, 1883, XXXII, 817, e XXXIII, 594, 596.

(5) GRIMM, *Deutsche Mythologie*, 649.

(6) DALMEDICO, *Prose e versi*, 15.

(7) DUCANGE, s. v., gaid, giselon. — *Mon. Germ. Hist.* Legg. IV, 652, gloss. 29. — ROSSI, *Gloss. ligure cit.* s. v. cultellus. — REZASCO in *Giorn. ligustico*, 1885, p. 90 e segg. ne tace affatto.

Oss. XI. Fra le due lezioni *gusini, gurini* preferirei la seconda, perchè si tratta d'alberi nominati coi vimini e coi salici, e *gorra* per vimini, *gorreto* per vimineto si trova nel glossario Ducangiano, negli stessi Statuti di Alessandria (pag. 287 *b*, f. 104) ed altrove (1).

Oss. XII. La forma *meneycia* è forse più accettabile di *mencitia*, perchè deriva da *menare* e meglio conviene a *lignis pelegrinis seu m. que ducuntur a fluminibus* (cap. 209 *b*): anche gli Statuti di Vercelli del 1341 parlano di *ligna menaycia aquarum* (2).

§ 7.

La critica del testo degli Statuti alessandrini può fare anche un passo ulteriore per mezzo del codice Torinese: vi sono alcuni capitoli dell'edizione in cui la rubrica ed il contenuto delle prime linee non corrisponde a quello delle ultime, e questi si trovano nel codice divisi in due parti, la prima collegata ad una conclusione conveniente, la seconda connessa ad un principio più adatto, cosicchè al posto d'uno statuto di oscuro significato si reintegrano nella forma primitiva due capitoli diversi ben intelligibili.

A. Ediz. pag. 65, 66 *a*. *Quod comunitas villarum*, etc. La prima parte *Item ad hoc ut maleficiis..... districtu facta fuerit teneatur*, tratta delle rapine, furti e ruberie commesse nel distretto, delle quali risponde la comunità nel cui territorio avvenne. La seconda parte, *in personis vel rebus seu alio quocumque modo* sino al fine, si riferisce ai carcerati.

Ms. f. 52. *Quod comunitas villarum*, etc. La prima parte *Item ad hoc ut maleficiis..... fuerit teneatur* è identica all'edizione, ma il capitolo continua nella forma seguente:

Et debeat emendare et restituere totum id quod fuerit derobatum, furatum, raptum vel depredatum, et redemptionem factam per raptum, scilicet quod dicta captio, robaria, furtum, rapina factum vel facta fuerit prope villam, casale, castrum seu locum per miliare unum, et abinde ultra non teneatur, et si res derobate, ablate vel furate non extarent, teneatur ad restitucionem extimationis seu valimenti ipsarum facte per damnum passum ipsi damnum passo, vel alii legitime pro eo, in denariis numeratis cum damno et expensis, nisi opere et facto comunitatis illius casalis, castri vel loci ut supra, seu alicuius vel aliquorum ibi habitancium, ipsi derobatores et malefactores pervenerint in forciam comunis Alexandrie, et (corr. aut illi) denunciaverint et nominatim in scriptis obtulerint potestati vel iudici malleficiorum infra quintam diem post commissum delictum malefactores iamdictos, et tunc non teneatur in aliquo dicta comunitas quoad restitucionem dicte robarie, captionis, furti sive rapine.

Questa seconda parte del capitolo conviene in tutto alla prima ed alla sua rubrica.

Dopo otto capitoli s'incontra nel ms. (f. 54) lo statuto *De pena portantis limam ad carcerem*, intorno alla punizione di chi dà ai carcerati lima, scal-

(1) Ducange, s. v. gorra, gorreto. — Nigra in Arch. glottolog. ital. XV, 113, n. 19. — Rossi, *op. cit.*, s. v. gorretum.

(2) *Vercelli*, stat. 1341, f. 123*t*, 124*t*. — Ducange, s. v. menata, dagli Stat. del Cadore che parlano di menata del legname pei fiumi.

pello od altri strumenti per evadere od offendere i custodi, o in qualsiasi modo aiuta i prigionieri nella fuga. La seconda parte di questo è appunto uguale alla seconda parte del cap. 60 *a* stampato, da *in personis vel rebus seu alio quocumque modo* sino alla fine: non è necessario riprodurlo qui perchè è ripetuto per intero nel ms. (f. 19 *t*) e nell'edizione al posto corrispondente (pag. 38 *b*).

B. Ediz. pag. 71 *b*. *Quod potestas non debeat aliquem punire ultra bannum medietatis si pax facta fuerit.* Il testo non corrisponde alla rubrica.

Ms. f. 57. Il capitolo *De pace et confessione* (v. qui pag. 26, n. XIV) presenta le prime parole affatto identiche alle stampate: *Item quod potestas non possit alicui vel aliquibus de Alexandria vel districtu*, ed il suo contenuto concorda colla rubrica succitata.

Tutto il resto del capitolo 71 *b*, salvo quelle poche parole, forma la seconda parte di un altro capitolo *De substinentibus factiones et alia onera comunis tractandis pro civibus* che si legge nel ms. (f. 59), e corrisponde, sia nel contenuto, sia per la massima parte anche nella forma, salvo piccole differenze, al cap. stamp. a pag. 133 *d*, colla rubrica *Quod habeatur et tractetur tamquam verus civis*, etc.

C. Ediz. pag. 42 *e*. *De consuetudinibus autenticandis*. Questo capitolo non è ordinato nè in ogni parte conveniente alla sua rubrica. Le prime linee impongono brevemente l'obbligo di osservare le consuetudini, ma non fanno parola dell'autenticazione; nelle successive si prescrive d'eseguire *et omnia que in ipsa reformatione continentur*, quasichè si fosse già parlato prima d'una *reformatio*, ed invece soltanto in fine si riferisce il tenore d'una deliberazione consigliare, in data 6 novembre 1292, che non ha alcun rapporto colle *consuetudini*, ma prescrive il tempo e il modo per proporre e compiere le emendazioni degli *statuti*.

Ms. f. 20 *t*. *De consuetudinibus autenticandis*. La prima parte *Item ..... inviolabiliter observari* è identica all'edizione, ma il capitolo continua nella forma seguente:

Que in constitutionibus principum esse diffinita noscuntur, ita consentaneum est equitati ut debeant *autenticari* per instrumentum publicum et poni in libro comunis clavato ubi sunt alia instrumenta, et scribantur et exemplentur in statuto comunis quod erit in palacio applicatum cum catena quolibet anno, ut, quocienscumque de ipsis consuetudinibus vel de aliqua ipsarum dubietas oriatur vel questio moveatur inter ipsos cives Alexandrie in civitate Alexandrie et districtu, possit ex ipsis quilibet habere copiam, quocienscumque ei necessarium fuerit sine tenore.

Anche qui la seconda parte conviene alla prima ed alla rubrica: del capitolo contenente la *reformatio* citata manca nel ms. qualsiasi traccia.

§ 8.

Da quanto precede, è evidente che il sussidio del codice Torinese riesce molto utile sia per la correzione delle parole meno intelligibili degli Statuti alessandrini a stampa, sia per riempiere le brevi lacune, sia per ridurre a buona lezione i capitoli formati colle parti smembrate di altri.

Nel codice noi troviamo pure alcuni statuti che mancano nell' edizione, e questi si riferiscono tutti alla città di Alessandria, tutti contengono prescrizioni che trovano un posto conveniente nel diritto statutario, taluno riempie un vuoto che può sembrare strano, p. es. quelli sui delitti di falso; alcuni di essi sono collocati fra quelli di cui si parlò nel § precedente, che vennero scissi nell' edizione per formare coi loro frammenti dei capitoli nuovi, e che possono venir reintegrati per mezzo del ms. Non vi è dunque alcun motivo per rifiutare per essi soltanto l' aiuto del ms., tanto efficace per le altre parti della stampa, e non vi può esser dubbio che quei capitoli si debbano considerare come parte inedita degli Statuti di Alessandria.

I.

Quod communitas villarum etc. già stampato a p. 18 (1).

II.

De consuetudinibus autenticandis etc. già stampato a p. 19 (2).

III.

Quod potestas non possit ponere ad consilium de arbitrio et baylia habenda (Ms. fol. 6 dopo il cap. 14 *b*) (3).

Item statutum est quod potestas non possit per se vel per alium petere, recipere seu habere modo aliquo vel causa arbitrium generale super aliquibus causis, controversiis vel negociis, nec ponere seu poni facere vel permittere ad aliquod consilium publicum vel privatum de habendo arbitrio vel baylia, et si contrafactum fuerit, non valeat seu teneat id quod dictum, factum sive concessum fuerit, et id totum quod sequeretur ex eo, et puniatur dictus potestas et vicarius in libris centum impr. que diminuantur de salario suo, et possit ab omnibus sindicari, et predictum capitulum attendatur et observetur in totum et sit ultimum et derogatorium omnibus aliis statutis superioribus et inferioribus et omnibus provisionibus ancianorum et reformacionibus consiliariorum tam factis quam fiendis, et observetur in totum dictis non obstantibus.

IV.

Quod potestas faciat consilium pro viis et pontibus civitatis aptandis (Ms. ibid.).

Item statutum est quod potestas teneatur facere consilium per campanam usque ad mensem pro viis et pontibus civitatis aptandis et reficiendis et de custodia blavarum et aliarum rerum de campis fieri facienda quam melius poterit. Et quod super his consilium statuerit, ordinabit et firmabit, super predictis teneatur potestas adimplere et observare sine tenore. Eo salvo quod potestas teneatur detinere in dicto consilio eos consiliarios, donec invenerint modum et formam recuperandi pecuniam per quam pontes viarum civitatis fiant et

(1) Cfr. il mio *Dir. consuetudin. delle città lombarde*, 144.

(2) Omodei, *Cons. et quaestio*, cons. 232. Commune et homines Alexandrie habent et tractant dictum capitulum... in numero suarum consuetudinum... est scriptura posita in archivio publico et ex ipso extrahitur, igitur habet testimonium publicum.

(3) Pertile, *op. cit.*², II, part. I, 101, not. 91.

reficiantur. Ita quod potestas predictos pontes teneatur facere fieri et refici infra menses quatuor ab introitu sui regiminis sub pena librarum L de suo salario, que ab ipso exigi possint per quemlibet civem Alexandrie qui eam (*sic*) petere voluerit, ita quod de ipsis pontibus fiant tres ad minus de bonis lapidibus et calcina in illis locis ubi magis fuerint necessarii.

V.

Quod quilibet possit impune ire ad domum potestatis (1) (Ms. 6 *t.*).

Item statutum est quod quilibet civis Alexandrie possit ire ad domum potestatis et in ipsam domum in qua habitat, pro suis factis et negociis et alienis, semper et quandocumque voluerit et sine pena et cum licentia et sine licentia. Eo addito quod potestas teneatur et debeat facere aperiri semper qualibet die portas maiores borlieti (*sic*) et hostia palacii novi et veteris et hostia talamorum suorum et suorum iudicum et militum, et apertas et aperta tenere usque ad occasum solis, ita quod unicuique licitum sit impune ire et redire per domos potestatis et per talamos ad loquendum ipsi potestati et iudicibus et militibus suis. Qui potestas et omnes predicti teneantur cuilibet decenter respondere, excepto eo tempore quo consilium publicum vel privatum fieret, et tunc licitum sit ei tenere clausa predicta hostia, et si contra predicta vel aliquod predictorum faceret vel veniret, amittat de suo salario libras L pro unaquaque vice qua contrafaceret vel veniret et hoc totum precisse (*sic*) et sine tenore. Itaquod de hoc statuto nec de his que continentur in eo non possint absolvi per consilium vel arenghium nec super hoc habere consilium sub pena superius nominata. Et potestas non possit contra predicta aliquid statuere vel bannum imponere, et si contra fecerit ipso iure non valeat; eodem modo non possit quis prohiberi quin veniat ad iusticiam nisi ius redditur pro se et pro alio ad suam voluntatem sine tenore, nisi esset talis persona que propter rixam vel discordiam, quam fecisset vel haberet cum aliquo, posita esset in confinibus, et tunc non possit exire de confinibus sine licentia potestatis.

VI.

Quod quilibet possit precipere instrumentum coram potestate impune (2). (Ms. ibid.).

Item statutum est quod quilibet possit instrumentum facere fieri coram potestate et suis iudicibus et militibus de eo quod dixerit coram eis vel aliquo eorum, et etiam coram eo quodlibet (*corr.* vel quolibet) eorum dicere aperte libere et sine pena quod faciat sibi racionem et de hoc precipit (*corr.* precipere) cartam, et quilibet notarius possit facere et debeat cartam libere et sine pena ei preceptam ut supra. Et hoc sine tenore. Et potestas contra predicta vel aliquod predictorum non possit aliquid statuere nec precipere, nec bannum vel penam imponere, et si contrafecerit vel imposuerit, ipso iure non valeat. Et potestas, iudices et milites sui non possint detinere notarium nec ei precipere quod det ei instrumentum perfectum illa die qua preceptum esset fieri, sed infra terciam diem notarius instrumentum perficere teneatur et dare ipsi potestati vel eius iudicibus si ab aliquo ipsorum iudicum requisitus fuerit.

A questo capitolo segue il cap. 14 *c* con cui ricomincia la serie degli statuti identici agli stampati.

(1) PERTILE, *op. cit.*, n. 87.

(2) Analogamente (senza alcuna identità di forma) *Tortona* Stat. 1327, p. 9 *t*, *Asti*, Stat. 1379, II, 39.

VII.

Quod statuta facta que diminuunt ius communis sint cassa (Ms. fol. 20 *t.* dopo il cap. *De consuetudinibus autenticandis*, n. II).

Item statutum est quod in hoc volumine non sit nec esse intelligatur aliquod statutum speciale, vel generale quod possit intelligi vel trahi ad aliquod speciale, per quod diminuatur aliquod ius communis vel diminui possit, et si quod est, non habeatur pro scripto, et potestas ipsum non attendere teneatur, precisse et sine tenore, salvis statutis iudicum et habencium pacta cum communi Alexandrie.

VIII.

Statutum novum de questionibus comittendis bonis viris. (Ms. fol. 33, prima dei decreti milanesi aggiunti alla I parte).

Ut finis litibus celerius imponatur que vertuntur et vertentur inter aliquas personas in civitate Alexandrie et eius districtu, et ut ab expensis et laboribus releventur que in litigiis oriuntur, provida deliberacione statutum et ordinatum est, quod si aliqua questio, lis seu causa civilis est vel fuerit coram domino potestate, iudicibus et consulibus iusticie, vel coram quocumque alio magistratu civitatis Alexandrie, inter quascumque personas cuiuscumque maneriei et condicionis, seu communia inter comunitatem aliquam et aliam comunitatem seu singularem personam et comunitatem, et postulatum fuerit per ipsas partes vel aliquam ipsarum ab ipso domino potestate vel alio quocumque magistratu, coram quo esset seu vertetur dicta questio, lis, vel causa, quod ipsa lis, questio vel causa comittatur aliquibus (*corr.* tribus? *v. più innanzi*) bonis viris, extempore dominus potestas vel alius magistratus teneatur et debeat (*suppl.* comittere, assumere, *od altra equival.*) ad instanciam ipsarum partium vel alterius earum comparentis, altera tamen parte citata legiptime ad dandos confidentes suos, et si dicte partes non possent se convenire seu concordare de ipsis tribus confidentibus, quod ille magistratus coram quo esset illa questio, possit et teneatur compellere illas partes omnibus iuris remediis, etiam per detencionem personarum, ad concordandum de ipsis confidentibus. Et si dicta questio esset coram consulibus iusticie Alexandrie, quod dictus dominus potestas Alexandrie teneatur ipsis consulibus prestare auxilium et favorem ad predicta exequenda omnibus iuris remediis. Quibus confidentibus receptis et inventis, teneatur dictus dominus potestas seu ille magistratus coram quo ipsa lis, questio vel controversia fuerit, ipsam questionem ipsis tribus bonis viris comittere cognoscendam, determinandam et decidendam, qui iurare debeant coram ipso magistratu ad sancta Evangelia, tactis sacris scripturis, ipsam questionem cognoscere, diffinire et determinare, et ad ipsam cognoscendam, diffiniendam, determinandam et decidendam possint compelli per quemcumque magistratum civitatis Alexandrie omnibus iuris remediis, etiam per detencionem personarum. In qua quidem questione coram ipsis bonis viris procedi possit sumarie et de plano sine strepitu et figura iudicii, iuris ordine servato et non servato et prout ipsis bonis viris videbitur, et quocumque tempore feriato et non feriato. Quam questionem et causam debeant determinasse et decidisse predicti boni viri taliter assumpti et teneantur sub debito sacramenti et sub pena librarum XXV bone monete pro quolibet eorum intra duos menses, salvo quod in questionibus rei mobilis per ipsos bonos viros infra mensem unum sub dicta pena terminetur, si quantitas sit de libris quinqueginta imperialibus et ab inde infra, et ab inde supra terminetur (f. 33 *t.*) intra tres menses proxime ventures sub eadem pena a die dicte assumpcionis numerandos. Possint etiam duo vel alter ex ipsis assumptis duobus vel alteri ex ipsis

comittere vices suas videlicet in procedendo tantum, et quicquid per ipsos bonos viros vel duos ex eis in concordia dictum, pronunciatum et declaratum fuerit, inter dictas partes valeat et teneat et debeat statim inviolabiliter execucioni mandari, nulla exceptione iuris vel facti obstante. Ita quod ab ipso dicto, pronunciacione, declaracione seu sentencia non possit per aliquam dictarum parcium appellari, querellari, supplicari, vel nulla dici seu etiam peti reduci ad arbitrium boni viri, vel aliquo alio modo infringi, sed modis omnibus tale dictum seu sentencia statim execucioni mandetur per quemlibet magistratum comunis Alexandrie, qui de hoc fuerit requisitus per aliquam ipsarum parcium, que sentencia, pronunciacio seu declaracio habeat per omnia illos effectus quos habet sentencia iudicis ordinarii que transivit in rem iudicatam. Ita quod pars succumbens possit de evictione agere contra auctorem suum, ac si rite et aliquis (*corr.* aliquibus) non obmissis succubuisset per sentenciam iudicis ordinarii, facta prius denunciatione per eum auctori suo ex parte illorum bonorum virorum vel alterius ex magistratibus Alexandrie saltem per mensem unum ante proclamacionem sentencie fiende per ipsos bonos viros, quod de ipsa (*suppl.* re) eidem questio movetur et pendet coram talibus bonis viris et quod ipse auctor suus defendat eum et producat iura sua deffensione ipsius rei si qua habet, et quod in agendo de evictione habeat etiam locum et servari possit ordo huius statuti. Et quod omnia acta, instrumenta, sententie et scripture, que fient coram dictis bonis viris ex parte eorum et alterius eorum, debeant fieri et scribi per notarios seu scribas et officiales illorum iudicum, consulum, vel magistratuum, qui ipsos bonos viros (*suppl.* assumpserint *o simile*) Et si quis notarius vel scriptor contrafecerit, puniatur in libris XXV t(erdonens.) pro qualibet vice, et quilibet possit accusare, medietas cuius pene sit comunis Alexandrie et alia accusatoris. Qui tres boni viri taliter assumpti ut infra possint habere pro labore eorum et solucionem recipere ab ipsis partibus cuiuscumque quantitatis soldum unum pro libra qualibet talis monete qualis erit ipsa libra, qui soldus sit comunis inter ipsos omnes qui ellecti fuerint ad ipsam questionem cognoscendam et terminandam, nec ultra possint accipere, petere nec habere sub pena soldorum decem t. pro quolibet soldo plus petito vel accepto. Quod salarium solvant partes ipsis ellectis infra tres dies posteaquam petitum fuerit per ipsos ellectos vel alterum ipsorum sub pena dupli pervenienda a non attendente in attendentem. Et si ambe partes non attenderent, sit illa pena illorum bonorum virorum ellectorum. Et quod dicti boni viri taliter assumpti vel duo ex ipsis possint habere consilium expensis parcium cum quo et ubi eis videbitur, si super aliquo articulo dubitaretur de questione, dummodo consilium detur et perscrutetur per octo dies saltem ante exitum dictorum duorum mensium ac unius et (*omittend.*) tantum iam dicti. Et quod victus victori condamnetur in expensis, salvo quod possint (f. 34) succumbentem absolvere in expensis, si eis videbitur quod habuerit iustam causam litigandi. Et quod de labore et mercede eiusdem persone servetur statutum comunis Alexandrie et quod dominus potestas et vicarius eius presentes et futuri cognoscant et diffiniant questiones de labore et mercede sumarie et sine dilacione. Et quod omnes questiones confinium, consorcium, divisionum, camporum, domorum, sediminum, murorum, terminorum, et fossatorum ac aliorum terminentur per duos agrimensores elligendos per illos coram quibus questio moveretur, que terminacio fiat infra decem dies tunc proximos venturos, sub pena parti per quam remanserit soldorum centum. Qui agrimensores habeant pro ipsorum salario soldos quattuor t. pro quolibet modio grosso possessionis et sic pro rata ab inde supra et infra pro quolibet termino, declarando si questio sit vel erit soldorum III t., et totidem pro quolibet fossato et arbore de quibus questio moveatur: qui agrimensores cogantur per quemlibet iusdicentem ad predicta facienda, si per partes vel aliquam ipsarum fuerit requisitum, et hoc sub pena recussanti pro unaquaque questione ut supra soldorum sexaginta terd. Et si esset vel erit questio in

insulis vel boschis vel pro ipsis et altero ipsorum, premientur secundum eorum laborem inspecta qualitate laboris, et hoc arbitrio domini vicarii vel unius ex consulibus Alexandrie presencium vel futurorum. Et quod predicta omnia pro singulorum noticia ponantur et scribantur in volumine grosso statutorum comunis Alexandrie, prius ipsis visis et approbatis per egregium virum Dominum Matheum de Mandello, locumtenentem illustris et excelsi principis et domini nostri domini Galeaz Vicecomitis Mediolani comitis virtutum etc. potestatis civitatis Alexandrie, que omnia locum habeant et serventur in quibuscumque questionibus et causis tam pendentibus quam futuris, capitulo, provisione seu reformacione aliquibus in contrarium non obstantibus.

IX.

De non dicendo iniuriam petentibus restitucionem et de modo puniendi (Ms. f. 52*t* dopo il cap. *Quod comunitas*, n. I).

Item si quis dixerit iniuriam alicui derobato vel offenso, ut in dictis capitulis continetur, civi vel extero, petendo restitucionem suam ut in capitulis continetur, condamnetur comuni per potestatem in libris XXV qualibet vice et plus et minus arbitrio potestatis, inspecta qualitate personarum et verborum, et si fecerit (*suppl.* extero) puniatur ac si civi facta esset. Et hoc sine tenore.

X.

De non producendo falsum testem in causa (1) (Ms. ibid.)

Item si aliquis produxerit falsos testes vel falsum testem scienter in causa, solvat pro banno libras quinqueginta pro quolibet falso teste et causam amittat et iura, que habet contra eum cum quo habet causam, amittat: et testis qui fuerit (*suppl.* convictus) vel confessus falsum tulisse testimonium, solvat pro banno libras quinqueginta (*sic*) aut manus eius amputetur cum qua periurium commisserit, nec aliquod habeat officium nec beneficium a comuni Alexandrie in perpetuum.

XI.

De non producendo seu faciendo falsam cartam (2) (Ms. ibid.).

Item si quis instrumentum falsum scienter produxerit in causa, solvat pro banno libras quinqueginta et causam amittat, et notarius vel aliquis alius, qui instrumentum fecerit et qui fieri fecerit, ponatur in banno librarum centum de quo non exeat nisi soluto banno, et si haberi poterit, perdat manum vel solvat libr. centum, nec aliquod beneficium vel officium a comuni Alexandrie in perpetuum (*suppl.* habeat). Idem intelligatur in eo qui fecerit aliquam scripturam falsam, et in eo qui usus fuerit ea; potestas teneatur eum puniri facere ut supra dictum est, que pene et banna solvi debeant in denariis numeratis sine aliqua compensacione, nullo capitulo huic obviante. Et hoc locum habeant et (*corr.* Et locum hab.) pene constitute in presenti et precedenti statuto sive coram potestate et eius iudicibus vel militibus, sive coram iudicibus insticie, sive coram aliquo iudice ecclesiastico vel civili, vel arbitris, in quacumque causa, lite, vel questione criminali vel civili falsi testes vel false scripture producentur ut supra.

Dopo questo capitolo si trascrivono nel codice i due capp. stamp. 24 *d* e 45*c* a cui succedono altri statuti inediti.

(1) Pertile, *op. cit.*², V, 562, 563: Kohler, *Studien aus dem Strafrecht*, 555 e seg., 562.
(2) Pertile, *loc. cit.*, 550: Kohler, *cit.*, 531, 539, 541.

XII.

De puniendo illum qui castrum amiserit (Ms. f. 53).

Item si aliquis existens castelanus alicujus castri comunis illud amisserit aliquo modo, teneatur damnum comuni Alexandrie et interesse restituere et emendare quod videretur comune habere posse ex amissione illius castri, nisi constiterit aperte et manifeste illum se opposuisse *(sic)* morti et carceri pro deffensione dicti castri, quod si non fecerit ipse castelanus et haberi poterit, capite puniatur ita quod caput ei amputetur. Idem dicimus de servientibus eiusdem et hoc sine tenore; et penam, quam promisit comuni, amittat et in comune perveniat, et potestas penam appositam infra mensem unum post amissionem castri excutere teneatur ab ipso et a manulevatoribus ipsorum, *(sic)* capiendo ipsum castelanum, si haberi poterit, et manulevatores eius, et detinere (*corr.* detinendo) donec penam appositam solverint comuni, et pena soluta vel non, nihilominus castelanus capite puniatur ut supra. Idem observetur in omnibus et per omnia contra turrexanos et servientes sine tenore et contra eos et ipsorum manulevatores, ita quod potestas non possit facere consilium publicum vel privatum vel arenghum contra predicta, sed predictum capitulum observare teneatur, et omnes alienaciones facte a dictis castelano, serviente vel turrexano castri comunis, a die quo castrum acceperit ad custodiendum, sint ipso iure nulle.

XIII.

De eo qui temptaverit facere prodicionem castri vel militum vel peditum Alexandrie (Ms. f. 53).

Item si quis prodicionem fecerit vel facere procuraverit sive temptaverit de villa vel castro vel de aliquo loco districtus Alexandrie vel iurisdictionis vel qui pro comuni tenetur, et potestas eum habere poterit, teneatur eum, sive sit bannitus comunis sive non, punire in persona, videlicet quod ei faciat amputare caput ita quod moriatur, vel solvat pro pena libras mille t(erdonenses), et castrum, villam aut locum, de quo facta fuerit prodicio, cum damnis et interesse comuni restituat et emendet, et si haberi non poterit, prodicionem faciens seu facere temptans condamnetur per potestatem in libris mille t. de malleficio et prodicione, de quo exire non possit nisi ut supra, et res et bona ipsius publicare *(sic)* comuni, et quoquo tempore in forciam comunis perveniret puniatur ut supra. Et nihilominus, sive penam realem sive personalem sustineat sive non, agnati omnes eius teneantur ad restitucionem faciendam comuni de villa, castro aut loco de quo fieret prodicio, si restituti non essent comuni, et de damnis et interesse ut supra, ita quod detineantur in carceribus et in compedibus tamdiu per potestatem, quod villa, castrum aut locus cum damnis et interesse comuni fuerit restituta, restitutum et restitutus. Similibus penis teneatur et puniatur quicumque fecerit prodicionem vel facere temptaverit de militibus vel peditibus Alexandrie vel districtus, et hec omnia et singula potestas precisse et sine tenore attendere teneatur in hoc statuto contenta et non audire aliquem allegantem vel opponentem aliquid contra illud iure aliquo titulo sive modo, et (*suppl.* si) predicti agnati requisiti non comparuerint coram potestate occasione predicta, ipse vel aliquis ipsorum banniatur vel condamnetur comuni pro quolibet non comparente in libris ducentis et ad restitucionem castri vel loci, damnorum, interesse ut supra et nihilominus si post modum

(*lezione incerta*) capientur, detineantur ut supra, donec dictam restitucionem fecerint ut supra et condamnationem seu bannum solverint comuni predicto. Et hoc totum sine tenore.

A questo statuto succedono nel ms. altri due che sono ripetuti in esso anche altrove (f. 19*t*) e sono riprodotti nell'edizione nel posto corrispondente, cioè il cap. *De custode carceris puniendo si carcerati recesserint* (stamp. 37*c*), e il cap. *De pena portantis limam ad carcerem* (ibid. 38*b*), della cui reintegrazione si è parlato anche sopra (p. 19). Dopo questo ricomincia col cap. *De privato carcere* etc. (stamp. 66*b*) la serie dei capitoli identici agli stampati.

XIV.

De pace et confessione (Ms. f. 57, cfr. qui p. 19) (1).

Item quod potestas non possit alicui vel aliquibus de Alexandria vel districtu aliquod bannum vel mulctam vel penam nec (*omitt.*) alicuius rixe, iniurie dicte, ferute vel percussionis facte, sive exinde exiverit sanguis sive non, auferre nec imponere ultra medietatem banni, pene vel mulcte, que in capitulis continetur, si de dicta percussione, rixa vel feruta vel iniuria pax facta fuerit infra dies decem a die requisitionis inter percussum et illum qui percusserit et inter eos qui dictam rixam ad invicem habuerunt vel fecerunt, de qua pace publicum instrumentum ostendatur potestati vel iudicibus eius in omnibus casibus infrascriptis, et aliter non credatur quod pax facta fuerit. Et hoc capitulum sit sine tenore, et omnes penas, securitates factas et datas occaxione predicta potestas teneatur observare et relaxare, exceptis casibus supra exceptatis in medietate dicti banni. Et etiam si sponte fuerit confessus delictum, quarta pars diminuatur tocius pene ita quod pax et confessio diminuant tres partes. Salvo eo quod si pater, avus, vel mater vel avia, filii, ablatici, fratres, patrui, avunculi, nepotes et consanguinei germani et consobrini, maritus et uxor et uxores fratrum et mariti sororum et aliquis eiusdem agnacionis, si aliqui predictorum rixam inter se fecerint vel ferutam et pacem inter se fecerint infra dies decem a die requisicionis, de qua ostendatur publicum instrumentum, non amittat inde aliquod bannum, penam vel mulctam, et hoc capitulum attendatur precisse et sine tenore salvo quod predicta non habeant locum in homicidio.

XV.

Quod potestas cum suis iudicibus tantum debeat diffinire omnes questiones malleficiorum (Ms. f. 57*t*) (2).

Item quod potestas per se et cum suis iudicibus tantum debeat diffinire omnes causas et questiones malleficiorum nec pro eis diffiniendis aliquam consiliaturam possit vel debeat capere. Salvo quod super interlocutoriis proferendis possint et debeant habere consilium iurisperiti non suspecti, si inde a parte vel a partibus fuerit requisitus, et tunc possit inde petere consiliaturam dandam illi vel illis de Alexandria qui inde consilium dabit vel dabunt.

In un altro capitolo (p. 83*a*, f. 66 ms.) si rimette alla volontà dei giudici di collegio accettare o rifiutare gli inviti a dare il loro consiglio nelle cause criminali definitive, nè il magistrato può obbligarveli, come può certamente nelle interlocutorie.

(1) Pertile, *loc. cit.* 147.
(2) Idem, *op. cit.*[1], VI, 701, nos. 11, 12.

XVI.

De absolucionibus vel condamnacionibus de omnibus maleficiis fiendis infra unum mensem (Ms. ibid.) (1).

Item quod potestas teneatur precisse et sine tenore facere absoluciones vel condamnaciones de omnibus malleficiis, accusacionibus, denunciacionibus, et inquisicionibus factis et fiendis infra unum mensem, a die denunciationis seu accusacionis facte vel inquisicionis incepte, condamnando reos et absolvendo inoxios, et sive absolvendi vel condamnandi sint in forcia comunis sive non, et sive pena realis fuerit in occaxione deducta sive non, ita quod condamnaciones et absoluciones legantur per notarium qui eas scripsit, vel per alium notarium vel officialem suum, publice in arengho semper et continue et in omni seu quolibet mense, et incontinenti ipsis condamnacionibus et absolucionibus (suppl. *lectis*) dentur notariis campanilis, sicut alii libri comunis, qui eas exemplent suis manibus in uno libro. Et teneatur condamnaciones et absoluciones scribi facere per ipsos officiales vel per aliquem ipsorum qui fuerit in ipsis officiis, et si fecerit contra predicta vel aliquod predictorum, amittat potestas de suo, si condamnacio debeat fieri a centum libris infra, libras XXV, et si a centum libris supra, libras quinqueginta, et pro absolucione qualibet non facta ut supra, libras decem qualibet vice, et nihilominus sub eadem pena condamnacionem ut supra et absolucionem facere teneantur infra dies decem post ipsum mensem elapsum, et valeant et teneant condamnaciones et absoluciones, quandocumque fuerint facte etiam elapso tempore. Et quod omnes condamnaciones pecuniarie facte et que de cetero fient per potestatem et alios magistratus comunis, solvi debeant infra terminum ipsarum, videlicet sub pena quarti, et si solute non fuerint, teneantur condamnati tam absolucione quam ad absoluc. condamnac. (?) et ab ipsis condamnatis tam pena quarti quam condamnacionis (*corr.* condamnacio) excuti et exigi debeat sine tenore.

XVII.

De sentenciis corporalibus execucioni mandandis (Ms. fol. 58) (2).

Item quod omnes sentencie corporales, ad quarum execucionem non est per formam statuti comunis Alexandrie certus terminus limitatus, semper et in quolibet casu (*suppl.* exequantur) sequenti die post terminum sentencie vel condamnacionis, si reus fuerit in forcia comunis, vel si non fuerit, die tercia captionis ipsius, si condamnatus erat et terminus condamnacionis elapsus, per potestatem Alexandrie et eius familiam precisse et sine tenore execucioni debeat demandari.

XVIII.

Quod a bannis et condamnacionibus non appelletur. (Ms. ibid.). (3).

Item quod nemo possit appellare a sentenciis datis seu condamnacionibus factis bannorum vel penarum a potestate vel eius iudice vel consulibus iusticie nec ab ipsis bannis, nec appellatio recipiatur eius qui appellare voluerit in predictis sentenciis seu condamnacionibus datis vel factis vel super bannis vel penis. Et salvo quod si aliqua persona, collegium vel universitas diceret

(1) PERTILE, 727, 728 e not. 9.
(2) IBID., 871, not. 254.
(3) IBID., 803.

vel opponeret potestati seu aliquibus de dictis iudicibus se fuisse condamnatum vel bannitum, vel ipsam universitatem vel collegium, contra ius seu contra formam statutorum vel ultra, et hoc opposuerit potestati vel iudicibus infra decem dies a die banni dati vel condamnacionis facte, et petierit ab eis vel ab aliquo ipsorum dictam condamnacionem recognosci per iurisperitos non suspectos de Alexandria, quod potestas teneatur, seu iudex, qui ipsam condamnacionem seu bannum dedisset, teneatur ipsam condamnacionem et bannum facere recognosci per iurisperitos non suspectos de Alexandria, que requisicio (*corr.* recognicio) fiat super eisdem actibus et processibus, et secundum quod per predictos Iurisperitos qui delegabuntur fuerit consultum, et potestas et iudices predicti teneantur denunciare, attendere et observare cum effectu et predictam recognicionem facere fieri et diffiniri infra dies decem a die quo iudices fuerint requisiti. Et predicta locum habeant tantum in illis bannis et condamnacionibus que (*corr.* bannitis et condamnatis qui) fecissent seu facere vellent ydoneam securitatem ad solvendum dictum bannum et condamnacionem, quam securitatem, si non fecerint, facere teneantur quando peterent supradictam recognicionem, antequam de iure in aliquo audiatur. Et si per predictos dominum potestatem vel aliquem de predictis iudicibus steterit vel remanserit quod predicta recognicio non fiat et detineatur infra dictum tempus ut supra, potestas seu iudices teneantur et debeant ipsam condamnacionem seu bannum restituere de suo proprio ipsa banna et condamnaciones (*sic*). Que recogniciones fiant expensis petentis tantum, exceptis bannis et condamnacionibus homicidii et ferute facte meditate in Alexandria vel districtu de qua exiverit sanguis, furti, robarie, pacis rupte, adulterii, et exceptis bannis et condamnacionibus datis seu dandis, factis seu faciendis extrahentibus blavam contra formam statutorum comunis, et exceptis bannis seu condamnacionibus factis et datis occaxione incendii seu guasti facti seu dati furtive de nocte, vel que data sive facta erunt contra eos qui dicta damna vel incendia dederint seu fecerint vel dabunt seu prestabunt vel in aliquo malignabunt. Exceptis bannis et condamnacionibus ferracie de damnis datis seu factis seu dandis vel faciendis, nisi dicta condamnacio seu bannum ferracie excedat quantitatem soldorum centum, et exceptis bannis iusticie que darentur non venientibus ad iusticiam et non solventibus iudicaturam, et exceptis bannis et condamnacionibus factis et datis vel dandis sive faciendis raptoribus et violatoribus mulierum, et bannis datis et condamnacionibus factis sive faciendis occaxione prodicionis, criminis lese maiestatis, heresis et false monete, false carte, falsi testimonii, seu producentis falsum testem, in quibus casibus nulla recipiatur seu fiat recognicio, nec etiam in aliquo ex predictis casibus recognicionem facere teneatur, et quod predicta attendantur precisse et sine tenore. Quod si predicta recognitio admissa vel recepta non fuerit per dictum dominum potestatem et iudices seu vicarium ut supra, quod bannum et condamnacio, que petentur recognosci ut supra, ipso iure sint nulla et nulle et pro nullis habeantur ipso iure, ita quod exigi non possint nec debeant a condamnato, sed teneatur dictus potestas qui tunc fuerit et iudex qui condamnaverit vel consilium dederit seu sub cuius examine facta fuerit, dictam condamnacionem solvere comuni vel condamnato, et possit sindicari nonobstante aliquo statuto provisione seu reformacione in contrarium loquente facto vel fiendo.

XIX.

Quod nemo possit cancellari de aliquo banno vel condamnacione posita ad campanile comunis (Ms. f. 58 *t.*).

Item quod nemo possit de cetero per potestatem Alexandrie vel eius iudicem vel aliquos de sua familia nec per aliquem tabellionem nec per aliam personam extrahi vel eximi vel cancellari de aliquo banno, postquam

bannum cucurrerit, vel condamnacio (*corr.* condamnacione), postquam posita fuerit ad campanile comunis, et si de banno aliquis extrahi debebit vel condamnacione, tabellio scribere debeat causam quare de banno vel condamnacione extrahit, super ipso banno et condamnacione (*suppl.* de qua) extrahit eius (*corr.* eum), quare canzelletur bannum seu condamnacio, et diem et instrumentum et annum: eodem modo addiciatur et nomen tabellionis et preceptis cuius hoc fecerit, nisi fieret in consilio vel voluntate consilii generalis. Et si contra predicta aliquis de banno vel condamnacione extractus fuerit vel dictum bannum seu condamnacio canzellatum seu canzellata fuerit, nihilominus habeatur pro bannito et tamquam bannitus, et bannum et condamnacio in pristinum statum restituatur. Si vero aliquis contra predicta fecerit, sit in banno quinqueginta librarum, et si aliquis postulaverit bannum sive condamnacionem auctenticatum vel auctenticatam, potestas et eius iudices teneantur ei dare vel facere auctenticari ipsum bannum et condamnacionem in formam publicam infra tres dies postquam datum fuerit vel denunciatum.

A questo cap. succede l'altro *De substinentibus factiones et alia onera comunis tractandis pro civibus*, di cui parlai già altrove (p. 19), che si legge parzialmente nel cap. *Quod potestas*, p. 71 *b*, e per intero nel libro IV, p. 133 *d*. Ad esso segue nuovamente nel ms. la serie di capitoli identici agli stampati a partire dal cap. 71 *c*.

§ 9.

Dalle note di richiamo apposte ai precedenti statuti si rileva come tutti o quasi tutti questi capitoli inediti degli Statuti di Alessandria contengano regole affini ad altre già conosciute nel diritto statutario. Sembrano particolarmente notevoli quelli che riconoscono ad ogni cittadino la facoltà di presentarsi col notaio a qualsiasi magistrato per fare solenne protesta e riserva dei suoi diritti (n. VI) e quelli che provvedono ai delitti di falso senza pena del taglione, senza distinguere le cause civili dalle criminali, proteggendo ugualmente gli atti notarili e le scritture private (n. X, XI). Qualche osservazione particolare dee farsi sul capitolo (n. VIII) *De questionibus committendis bonis viris*, che apparisce doppiamente importante, per la storia della procedura e per la storia delle relazioni fra i Visconti e le città soggette alla loro signoria.

Secondo quello statuto nelle controversie civili, dinanzi a qualunque magistrato, ciascun litigante può chiedere che la causa sia commessa a tre *boni viri:* essi vengono eletti dalle parti, giudicano a rito sommario (1) e senza formalità; al magistrato spetta solo la cura di far eseguire la decisione, contro cui non si dà appello nè ricorso alcuno. Se debbano giudicare conforme allo stretto diritto, non è detto, ma a parer mio non si può credere che fossero interamente prosciolti da ogni osservanza di quello nella parte materiale, perchè si esclude solo l'applicazione di tutte le regole relative alla forma del processo, e si prescrive loro di *cognoscere, diffinire et determinare*, e la loro decisione si chiama *sentencia*. Questo modo di procedere è affatto distinto sia dal giudizio d'arbitri, investiti di giurisdizione per libero compromesso tra le parti, sia dal ricorso al consiglio di un savio,

(1) V. per la formula i miei *Studi di diritto statutario*, p. 11.

perchè questi non decide, ma propone la soluzione che il magistrato traduce nella sua sentenza, sia dalla *reductio ad arbitrium boni viri*, rimedio di secondo grado usato contro laudi e sentenze già pronunciate, insieme coll'appello od invece di esso (1). Le norme dello Statuto alessandrino rappresentano probabilmente un tentativo per escludere i giureconsulti, fossero giudici del potestà o membri della corporazione cittadina dei *iudices*, per affidare la decisione delle cause civili ai laici, a tutela dell'equità, della buona fede, delle usanze locali: non ne mancano altri esempi (2), e forse ad Alessandria si tratta d'una reazione contro la prepotenza in cui erano saliti gli stessi giudici di collegio, dopo i grandi privilegi conferiti alla fine del sec. XIII e confermati nel 1325 (3), quali furono l'esenzione da tutti gli oneri personali e reali (4) ed il monopolio esclusivo delle liti.

In alcuni decreti Viscontei s'incontra un modo analogo di procedura giudiziaria, poichè i Signori di Milano, fra i tentativi ripetuti allo scopo di render più utile e più celere l'opera dei giudici, vollero fare anche l'esperienza di quei *boni viri*. Così nel 1384 Bernabò e Gian Galeazzo Visconti prescrissero che a Milano in qualunque causa civile il giudice *dovesse* commettere la sentenza a tre *boni viri*, scelti fra i confidenti dati dalle parti, e questi, dopo aver giurato, decidessero *de iure et de facto et amicabili compositione*, senza appello o reclamo alcuno (5). L'anno seguente Gian Galeazzo, rimasto solo signore, ripubblicò il decreto per tutte le città del dominio, escluse esplicitamente dall'ufficio di *boni viri* avvocati e giurisperiti, ammise l'appello ad altri tre nominati in modo uguale; con altra ordinanza posteriore dello stesso anno 1385, provvide a togliere alcune difficoltà nell'applicazione della precedente, ordinando che le nuove regole date intorno all'appello valessero anche per le cause pendenti e già delegate ai *boni viri* (6). Lo Statuto alessandrino presenta notevoli identità di forma e di sostanza coi decreti suddetti, non senza differenze altrettanto notevoli (quali la domanda delle parti, il silenzio sull'esclusione dei legali, la mancanza della formula *de amicabili compositione*); non mi è riuscito determinarne con precisione la data, ma certo esso è posteriore al 1375, in cui Gian Galeazzo, appena emancipato dal padre ed investito della signoria di Alessandria e d'altre città, nominò appunto Matteo da Mandello milanese suo luogotenente in tutto il territorio d'oltre Po (1° maggio) e specialmente podestà di Alessandria (23 ottobre (7). Egli è certo altresì che il capitolo riferito non contiene solo l'estensione d'un decreto di Gian Galeazzo a questa città, a quel modo che si faceva sempre nelle terre soggette, ma è un vero statuto, come provano l'intestazione, la formula iniziale, la conclusione intorno alla conferma da chiedersi allo stesso Mandello; invece la seconda ordinanza citata del 1385 è trascritta nel codice

(1) DURANTIS, *Speculum juris*, I, De arbitro et arbitratore, § 7 *Sequitur*, n. 23 e segg.
(2) PERTILE, *op. cit.*[1], VI, 221, not. 72.
(3) *Cod. Stat. Alex.*, 115*f*, 116*i*, 117*bg*, 120*a*.
(4) Cfr. il mio *Dir. consuetudin. delle città lomb.*, 171.
(5) *Antiqua ducum Mediolani decreta* 69 in data 25 giugno 1384.
(6) *Ibid.*, 80 e 89, 2 ottobre e 12 novembre 1385.
(7) SCHIAVINA, *Annali citt.*, 360, 361. — GIULINI, *Mem. stor. di Milano*, V, 580, 581.

Torinese (1) coll'indirizzo e colla lettera d'invio al podestà di Alessandria, perchè fu applicata ed estesa anche là, dove in fatto vigeva quella forma speciale di giudizio, sebbene la precedente non vi fosse stata promulgata.

Ad Asti si trova pure un documento molto simile: nell'edizione, a quanto pare unica (2), degli Statuti 1379, in mezzo a molti altri ordini dei Signori di Milano che sono stampati dopo le collazioni degli statuti, ve n'ha uno relativo allo stesso argomento, quasi letteralmente identico ai decreti milanesi succitati, con formula statutaria più volte ripetuta, in principio e nel testo (3), ma con alcune particolarità nello stesso testo e nella chiusa (4), da cui apparisce che nel 1385 il decreto sull'istituzione dei *tres boni viri*, trasmesso da Milano, fu discusso nel Consiglio generale d'Asti ed accettato con qualche modificazione. P. es. esso si applica non solo alle cause civili, ma anche alle penali *civiliter mote:* l'onorario dei *boni viri* si computa in modo diverso inversamente progressivo: non si ammette l'appello ad altri *boni viri:* per la grande attività commerciale degli Astigiani si concede agli eletti di allontanarsi dalla città per giusta causa mercantile. Avvenne forse alcunchè di simile ad Alessandria? Dobbiamo ammettere che quelle modificazioni del rito giudiziario non siano state colà imposte dal principe, come in tutto il suo dominio soleva fare per altri decreti, ma sottoposte al voto delle assemblee locali, non senza arbitrio di correzione? Un altro esempio ce ne offrono gli stessi Statuti d'Asti, in un'altra questione processuale, in cui fu concessa al Consiglio generale facoltà libera d'esame e di scelta tra un'ordinanza proposta dai sapienti della città ed una già promulgata a Milano (5). In ogni modo l'esperimento dei *boni viri* finì presto, e certamente non riuscì, poichè non se ne fa più parola nel nuovo decreto 2 ottobre 1386, tanto apprezzato da esser imitato anche da principi forestieri (6), che riordinò tutta la procedura civile e ne fu l'ultima riforma, estesa anche ad Alessandria, dacchè esso si legge copiato nel ms. Torinese (f. 10) come gli altri, coll'indirizzo al podestà.

Anche negli Statuti di Canale del 1419 si ha un capitolo (c. 193) colla rubrica *De causis tribus bonis viris committendis*, ma l'istituzione è molto diversa; le parti sono obbligate a ricorrere ad essi nelle cause superiori a dieci lire, ma essi devono osservare tutte le formalità giudiziali ed il loro lodo è sempre soggetto ad appello.

---

(1) Ms. f. 34 colla data 13 aprile 1386 (invece dell'altra 12 dec. '85).

(2) Manzoni, *op. cit.*, I 38.

(3) *Asti*, Stat. 1379, f. 81. In nomine Dei amen. Item statuerunt providerunt et ordinaverunt: f. 81 *t*, 82 passim.

(4) *Ibid.*, f. 82. Suprascriptum decretum et capitulum fuit lectum apertum et publicatum in pleno et generali consilio civitatis Ast... de mandato egregi potestatis... congregato... In quo quidem generali consilio obtentum et reformatum fuit quod dictum decretum inseratur et scribatur in volumine capitulorum civitatis Ast et districtus pro lege municipali prout in literis Domini nostri iam dicti evidenter apparet. — Veggansi pure nel testo di quel decreto la postilla alla voce *laycas* interpolata nelle prime linee, e le aggiunte verso la fine del capitolo f. 82: così nel penultimo alinea: Item volunt — aliqui plus dubitant quam oporteat — explicari quod etc.

(5) *Ibid.*, f. 80 decr. 14 novembre 1385.

(6) *Antiqua ducum decr. cit.* 115: cfr. i miei *Studi di dir. statut.*, 87 *D.*

§ 10.

A completare le notizie sul codice Torinese, resta a parlare dell'unico decreto ducale che si riferisca a Castellazzo, emanato da Francesco Sforza colla data 9 agosto 1462, e che ci lascia dare un'occhiata alla vita interna dei piccoli paesi sul principio dell'età moderna.

I borghigiani di Castellazzo erano divisi in due fazioni che si aggruppavano intorno alle due famiglie nobili dei Trotti e dei Pellati: aderivano alla prima quelli che abitavano nei quartieri di S. Martino e S. Lazzaro, alla seconda quei di S. Giovanni. L'elezione de' magistrati comunali si ripartiva ugualmente fra i due partiti, ciascuno dei quali nominava ogni semestre metà dei trentadue consiglieri, dei quattro notai e dei quattro ragionieri del comune. Invece la suddivisione delle cariche, fra ciascuna delle famiglie suindicate coi loro parenti e gli aderenti alla loro parte, dava luogo a contestazioni e turbolenze, pretendendo i parenti, a quanto pare, di disporre di tutta la metà de' posti assegnati al partito, mentre gli aderenti richiedevano una nuova suddivisione e volevano averne almeno un quarto. Il decreto venne a sedare le contese per la fazione dei Trotti, assegnò metà della metà degli ufficii a questi coi congiunti loro, cioè otto posti di consiglieri, uno di notaio ed uno di ragioniere, e riservò l'altra quarta parte a coloro *qui sunt de eorum voluntate*, senza legame di parentela: diede inoltre minute regole per l'imbussolamento e l'estrazione dei nomi. Il decreto non parla dei Pellati e de' loro partigiani, ma nelle lettere, di cui si dirà or ora, si raccomanda al podestà di Castellazzo di procurare che usino lo stesso modo d'elezione.

Il codice Torinese contiene quel decreto (fol. 37-39) con due lettere d'invio al podestà di Castellazzo (f. 36*t*), una del cancelliere ducale Cicco Simonetta, l'altra di Tristano Sforza, figlio naturale di Francesco, visconte del circondario e signore di Castellazzo: il podestà era Ardillino Panciato o dei Panciatichi. In seguito al decreto è pur copiata l'attestazione autentica ch'esso fu pubblicato il 14 agosto 1462, ed un'altra lettera del 10 ottobre dello stesso anno, relativa al partito dei Pellati, come fu detto sopra.

Il decreto ducale, senza le lettere d'invio, ma con questi ultimi due documenti, fu stampato a Milano nel sec. XVI con altri provvedimenti posteriori (1). Nel 1582 sorsero nuovi tumulti armata mano per colpa della fazione dei Pellati: gli abitanti del quartiere di S. Giovanni credevano, ingenui! di aver diritto a tre quarti delle nomine spettanti alla parte loro, perchè pagavano tre quarti degli oneri reali, e richiedevano l'applicazione dello Statuto alessandrino *de officialibus eligendis* (stamp. p. 160); il Governatore di Milano, D. Sancio de Guevara Padilla, dopo aver severamente proibito il porto di ogni arme e qualsiasi turbamento della quiete pubblica, commise al podestà di Castellazzo l'esame della questione, ed il Senato di Milano confermò poi il decreto Sforzesco, prescrivendo si lasciassero le cose nello stato precedente.

(1) Privilegium concessum per Fr. Mariam Sfortiam ducem Mediolani de an. 1462 etc. — Milano, Paganello, s. a.

Negli Annali del Ghilini troviamo anzi la prova che esse duravano così anche nella seconda metà del sec. XVII (1). La suaccennata edizione milanese (senza data) comprende l'ordinanza del Governatore e la decisione senatoria, con un'altra dichiarazione posteriore d'un magistrato in data 16.... illeggibile per guasto della carta, che, appena avuta conoscenza di quella, revoca alcuni provvedimenti da lui dati in opposizione ad essa per ignoranza della sua esistenza.

Nel 1878 il prof. Gius. Ant. Boidi, ora Boidi-Trotti, ripubblicò il privilegio con tutte le sue appendici (2), attribuendovi per errore la data 1582 che spetta solo agli ordini di D. Sancio e non alla stampa milanese. Egli vi aggiunse anche una lettera (15 giugno 1488) di Giorgio Merula a Marco Boidi-Trotti segretario ducale intorno all'origine ed alla nobiltà della famiglia Boidi-Trotti (3): ma questa lettera non forma parte, a mio giudizio, dell'edizione di Milano, essendo in carta e caratteri affatto diversi, e solo si trova per caso rilegata insieme con essa e subito dopo nel volume della *Miscellanea di Storia patria* che si conserva nella Biblioteca di S. M. a Torino, dove l'editore Boidi-Trotti potè consultarla.

Il ms. Torinese suggerisce qualche utile correzione anche per la stampa del privilegio 1462, quali sono le seguenti:

Pag. 7 Farris: f. 37 ms. Fallis, più esatto come cognome d'un ramo dei Trotti, poichè nell'elenco dei nobili componenti quella famiglia, aggiunto al decreto 1462, parecchi hanno il cognome Falla de Trottis;

Pag. 10: *quid* dominus potestas *si de* locumtenens... *bullaterius:* f. 38 qui, sive, bullatinus;

Pag. 11: in fine officii *seu eius* libros: f. 38 sui;

Pag. 12: in dictis tribus *cecidis* pro dictis: f. 38 *t* cedulis;

Pag. 14: secundum *ettam* formam: f. 39 etiam.

(1) Ghilini, *Ann. cit.*, 50. I Pellati nel Castellazzo hanno la quarta parte delle voci del Consiglio e delle onoranze della comunità di quel luogo: vengono anco chiamati con titolo di nobili da Francesco primo Sforza duca di Milano.

(2) Boidi, *Docum. sulla St. di Castellazzo Bormida olim Gamundium*, Torino, Bona, 1878.

(3) Ghilini, *Ann. cit.*, 3, accenna a questa lettera.

STORIA DOCUMENTATA

DELL'

ABBAZIA DI S. ANDREA

DI VERCELLI

nel periodo medioevale

1219 - 1466

SCRITTA

dal Prof. Dott. ROMUALDO PASTÈ

Canonico Onorario della Metropolitana di Vercelli

AL LETTORE

La storia dell'Abbazia di S. Andrea di Vercelli, fondata dal cardinal Guala Bicchieri sul principio del sec. XIII, si estende fino allo scorcio del passato secolo attraverso a vicende politiche ora liete, ora tristi; per modo che non può essere trascurata nè da chi studia i fasti della religione, nè da chi tien dietro al corso della civiltà e dell'arte.

Essendo state due le corporazioni religiose che in diverso tempo la governarono, essa presenta perciò due periodi di storia naturalmente distinti.

Il 1° è quello che corse dal 1219 al 1466, sotto i canonici regolari di S. Vittore di Parigi, trapiantati nella nuova canonica dal fondatore stesso. Esso è più oscuro, perchè più antico, ma più importante.

Il 2° dal 1467 al 1798, riguarda la Congregazione dei canonici lateranesi, sostituiti ai vittorini dal duca di Savoia, colla debita concessione pontificia. Quantunque più vicino a noi, esso non manca di interesse, ed io mi propongo di farne altra volta oggetto de' miei studi.

I documenti che io potei svolgere mi permisero di rettificare molte asserzioni erronee dei precedenti scrittori, riguardo specialmente alla cronologia dei varii abbati; ma per non essere soverchiamente lungo, avverto che non sempre starò a discutere i loro errori.

Siccome non vi ha forse avvenimento della storia civile di Vercelli, che non abbia avuto sue conseguenze sul governo e sulla vita dell'Abbazia; così spesso mi toccherà ricordare in succinto quei fatti, ed anche portarvi delle nuove informazioni, tratte dai documenti che illustrano o correggono quanto finora fu scritto dagli storici vercellesi. Perciò il presente lavoro deve essere considerato come un contributo, che nella mia pochezza intendo recare non meno alla storia religiosa che alla storia civile di questa illustre città.

FONTI PER LE RICERCHE

a) MANOSCRITTI.

Sommario o indice dell'archivio dell'Abbazia et Monastero di S. Andrea di Vercelli, ordinato l'anno 1769, mss. dell'Arch. capit. di Vercelli; citato SOMMARIO.

Series Abbatum S. Andreae, mss. contenuto nel Sommario suddetto; citata *Series*.

ARCHIVIO DI STATO, Sez. I^a^, Torino. Abbazie e Vescovadi (Panealbo).

» » » Sez. III^a^, » Dodici mazzi di pergamene *non ordinate*, relative all'Abbazia di S. Andrea, da cui furono tolte nella soppressione; nelle citazioni della presente storia non fu possibile citare nè il numero delle pergamene nè dei mazzi.

ARCHIVIO CAPITOLARE EUSEBIANO (Metropolitana di Vercelli).

ARCHIVIO CIVICO DI VERCELLI. Pergamene e manoscritti varii.

ARCHIVIO DELL'OSPEDALE DI S. ANDREA (detto Ospedal Maggiore) di Vercelli. Pergamene concernenti l'Ospedale e l'Abbazia insieme. Le pergamene, ordinate già dal Mandelli, non tengono più il numero d'ordine.

ARCHIVI PRIVATI del Conte Della Motta e del conte Carlo Mella in Vercelli.

FROVA AB. GIUSEPPE. *Annali Vercellesi ossia illustrazione dell'antiche pergamene riguardanti la storia di Vercelli, per ordine di data fino al* 1202 (copia dell'Archivio civico di Vercelli).

b) MONOGRAFIE SULL'ABBAZIA DI S. ANDREA E SUL CARD. GUALA BICCHIERI, FONDATORE.

MELLA CONTE CARLO EMMANUELE. *Cenni storici sull'Abbazia di S. Andrea*, pubbl. dal figlio dell'autore C. Edoardo Mella, Torino, 1856, litografia Giordana.

GUALINO. *Brevi cenni sulla Basilica e Abbazia di S. Andrea di Vercelli*, Guglielmoni, Vercelli, 1857.

FROVA. *Gualae Bicherii presbyteri card. vita et gesta collecta a Philadelpho Libico*, Milano, 1767.

— *Lettera all'abate Toepsl* in *Deductio critica Euseb. Amort*, August. Vindel, 1761.

DENINA. *Elogio del card. Guala Bicchieri* in *Piemontesi illustri*, tom. III.

LAMPUGNANI CAN. G. *Sulla vita di Guala Bicchieri patr. Vercell. Cenni storici*, Vercelli, Ibertis, 1842.

c) OPERE CONCERNENTI I CANONICI VITTORINI IN GENERE.

De Novis. *De antiquate et dignitate ordinis Can. Reg. Lateran.* Mediolani, 1603.
Pennotto G. *Historia tripartita s. Ordinis cleric. Canon.*, Romae, 1624.
Rosini. *Lycaeum Lateranense seu scriptores,* ecc.

d) OPERE RELATIVE ALLA STORIA DELLA CHIESA DI VERCELLI E DEI SUOI MONASTERI.

Bellini C. A. *Serie degli uomini e delle donne illustri di Vercelli col compendio delle vite dei medesimi in tre parti,* mss. Arch. C. Carlo A. Mella.
Corbellini A. *Vite dei vescovi di Vercelli.* Milano, 1643.
Modena can. G. B. *Dell'antichità e nobiltà della città di Vercelli e dei fatti occorsi in essa e sua provincia.* Dagli scrittori viene citata col nome di *Annali,* mss. origin. Biblioteca Agnes. di Vercelli. L'autore morì nel 1633; gli Annali giungono fino al 1629.
Cusano can. M. A. *Discorsi historiali sulle vite dei vescovi di Vercelli.* Vercelli, tip. Marta, 1676.
Fileppi can. F. I. *Storia ecclesiastica di Vercelli fino al* 1694, mss. Arch. Capit. Il Fileppi visse dal 1695 al 1764.
Ferreri mons. Giov. Stef. *Vita et res gestae S. Eusebii Vercell. Episc. et Mart. eiusque in episcopatu successorum.* Romae, Zannetti, 1602. 1ª ediz.
Della Chiesa mons. Agost. *S. R. Eccl. Cardinal. Episcop. Histor. Chron.* Torino, 1645.
Rossotti A. *Scriptores Pedemont.* Monteregali, 1668.
Mella Aless. *La chiesa di Vercelli.* Vercelli, Marta, 1658.
Degregory G. *Istoria della Vercellese letteratura ed arti.* Torino, Chirio e Mina, 1819.
Canetti can. P. *Abbazia benedettina di S. Stefano in Vercelli.* Vercelli, tip. Eccl., 1875.
Mandelli Vitt. *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo.* Studi storici. Vercelli, Guglielmoni, 1857.
Casalis G. *Dizionario Geografico Storico degli Stati del Re di Sardegna,* XXIV. Torino, Marzorati, 1853.
Dionisotti C. *Memorie storiche della città di Vercelli, precedute da cenni statistici sul Vercellese.* Biella, Amosso, 1861.
Dionisotti C. *Illustrazioni stor. corograf. della regione subalpina.* Torino. Roux Frassati e Comp., 1898.

Distribuzione dei documenti accennati nel Sommario di S. Andrea. [1]

Ragioni vive.

Fondazioni e privilegi . .	*pag.* [illegible]
Patronati	» 10[illegible]
Possessi in genere . . .	» 143
Case in città	» 175
Territorio della città . . .	» 275
Costanzana (membro principale)	» 307
Alice e borgo d'Alice . .	» 531
Balocco	» 731
Caresana	» 739
Desana o Ghemme . .	77[illegible]
Dorzano e Cavaglià . . .	7[illegible]
Livorno e Bianzate . . .	» 823
Mula Grangia	» 843
Pertengo	» 859
Rive	» 893
Saletta	» 899
Tricerro	» 939
Tronzano	» 955
Censi e livelli attivi e passivi	» 967

Ragioni morte.

Asigliano, Carisio	*pag.* 1007
Carpaneto, Larizzate	» 1008
Villata, Greggio, Masserano, Pavarano	» 1008
Pezzana, Piverone, Roppolo, Salasco	» 1009
Saluzzola, S. Germano, Stroppiana	» 1010
Trino, Viverone, Zimone	» 1011
Carte estranee diverse eredità, carte eredità Buccino di Buronzo e dei conti di Stroppiana	» 1012

Altre carte che potriano appartenere di lontano, ma però non se ne fa sommario.

Documenti spettanti alla Congregazione Lateranese in genere .	*pag.* 1015
Monasteri o Canoniche diverse Lateranesi	»
S. Gratiano in città	» 1016
S. Stefano della cittadella	» 1017
Monache dell'Annunciata in città	»
Carte dei religiosi di S. Andrea, cioè professioni, spogli . . .	» 1018
Economiche, spese, ecc.	»

[1] [illegible] Manoscritti.

CAPO I.

Vita compendiata del Cardinale Guala Bicchieri, fondatore dell'Abbazia di S. Andrea di Vercelli.

Del fondatore dell'Abbazia di S. Andrea esistono alcune vite edite per le stampe, di cui due pregevolissime.

La 1ª fu scritta dall'Ab. Frova (1). L'autore con affetto di figlio intese di difendere l'insigne fondatore dalle calunnie del monaco cluniacense Matteo Paris, scrittore ben noto del secolo XIII, e dello storico Ettore Boezio, scozzese († 1550). Quegli incolpava il Guala di avarizia, come se avesse estorto denaro da Arrigo III d'Inghilterra; questi lo accusava di essere stato ingiusto protettore di re Giovanni *senza terra*, difendendolo presso Innocenzo III per la spogliazione de' conventi da lui ordinata. La classica biografia del Frova, scritta in latino, è corredata di molti importantissimi documenti, i cui originali sono ora perduti.

La 2ª vita è dovuta al can. teol. Lampugnani (2). Il Lampugnani tolse occasione dal nuovo busto commemorativo del Guala, eretto nell'ospedale che è pure di sua fondazione, per rinfrescare il ricordo di lui. Seguì e talora tradusse il Frova in buon italiano.

La 3ª per merito, benchè di tempo anteriore, è quella di Carlo Denina (3). L'autore stesso dice d'aver seguito il Frova.

La 4ª, succinta a mo' di cronaca, è del conte Carlo Em. Mella, e trovasi inserta come proemio alla storia dell'Abbazia di S. Andrea (4).

È chiaro che tutte queste vite raccolsero quanto si sapeva del Guala; ma, ancorchè poche cose nuove si possano ancora dire di lui e pochi documenti addurre che non siano già noti, tuttavia non doveva mancare in una storia dell'Abbazia di S. Andrea di Vercelli, un compendio almeno della vita di colui che la fondò e che, a mio credere, fu insigne non meno per nobiltà e per dottrina, che per non comune virtù.

Del resto starò attento ad emendare le sviste degli scrittori precedenti, e illustrare maggiormente quei fatti che essi per caso avessero trascurati.

La famiglia Bicchieri spicca nella storia vercellese, come una delle più cospicue del patriziato della città. Della sua nobiltà si ha argomento nell'impiego continuo a pro della repubblica vercellese, in affari supremi. Second

(1) GUALAE BICHERII, *presb. card. tit. S. Martini in montibus vita et gesta, collecta a Philadelphio Libico* (nome accademico del Frova) *Mediolani*, 1767.

(2) *Sulla vita di Guala Bicchieri*, patrizio vercell., prete card., cenni storici. Vercelli, Ibertis, 1842.

(3) *Elogio storico del card. Guala Bicchieri*, inserta nel t. III, *Piemont. ill.*

(4) *Cenni storici sull'abbazia di S. Andrea di Vercelli*, edita per cura del figlio Edoardo. Torino, litogr. Giordana, 1856.

il Frova (1) essa ottenne il feudo di Buroglio nel 1339 e lo tenne fino alla sua estinzione, sul principio del sec. XVII.

L'avolo del nostro cardinale ebbe nome Ottobono (2), l'avola Vercellina (3). Il padre si chiamò Guala, e, in qualità di commissario generale, guidò i cristiani all'assedio di Acri nella terza crociata (4) e si rese cavaliere Templare, per morire nella difesa di Terrasanta (5). Ebbe, per quanto consta, due zii paterni, di cui l'uno, Giovanni (6) era canonico di S. Eusebio, l'altro, Martino (7) trovasi registrato tra i consoli della repubblica vercellese nel 1181, quale era già stato il padre nel 1180. Infine pare avesse due fratelli, il primo N. N., il secondo Mamfredi (8) che fu console vercellese nel 1201 e decurione fino alla morte avvenuta nel 1231.

(1) *Annali Vercell.*, mss. presso la Bibl. civ. di Vercelli.

(2) E non *Guala* come disse il Modena (*Annali* mss., an. 1205), e dietro di lui, il Bellini (*Ann.* mss., an. 1205), e il Corbellini (*Vite de' vescovi di Vercelli*, pag. 69). L'ab. Frova li seguì nella *Vita* del Guala, ma negli *Annali di Vercelli* mss. ne corregge il nome.

(3) *Necrol. Euseb.*, doc. in fine. N. 11.

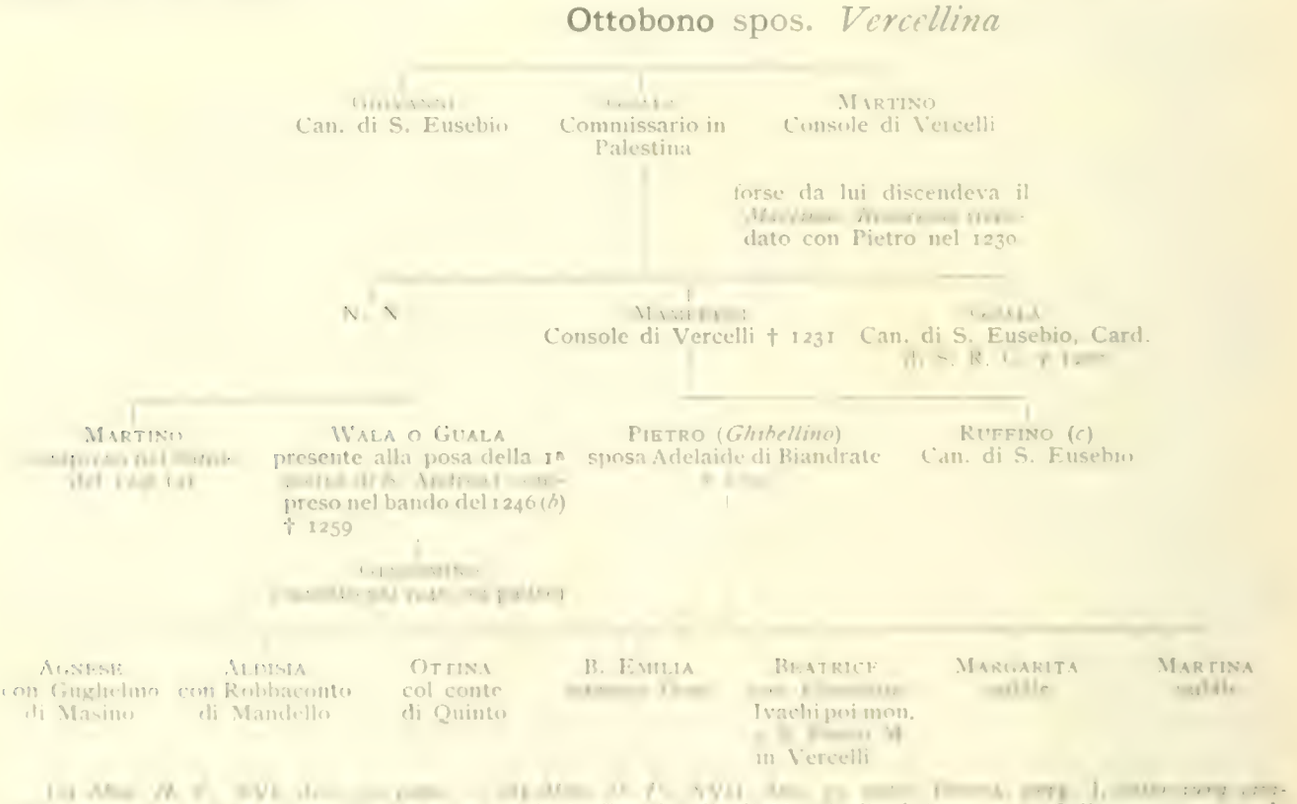
(4) Il Modena, il Bellini, il Corbellini e il Frova, nella *Vita*, dissero il Guala uno dei giudici del S. Palazzo dell'imperatore Enrico VI. Ma negli *Ann. Vercell.*, an. 1196, il Frova ritrattò quest'asserzione, che fondavasi sopra un documento del 1196 inteso male.

(5) *Necrol. Euseb.* citato dal FILEPPI, *Storia eccles. di Vercell.*, ms., presso il SAVIO, *Antichi Vescovi d'Italia*, pag. 487. *IV idus Martii obiit Guala Bicherius, vir discretus, mitis ac mansuetus, amicorum et parentum adiutor et consolator; ac totius Civitatis pater benignus, qui pro remissione suorum peccatorum, cum magna affectione et animi alacritate, maximoque apparatu, Transmarina petens, ab universo Italiae exercitu, qui in obsidione Acris erat, electus ordinator fuit et rector constitutus.* Cfr. *Vita della B. Emilia Bicchieri* per EUF. CARRETTO.

(6) FROVA, *Addenda alla Vita et gesta card. Gualae. Necrol. Eus.*, doc. in fine.

(7) MANDELLI, Comune di Vercelli nel Medio Evo, IV; FROVA, *Ann. Vercell.*, all'an. 1230. Ivi si parla più volte di un Pietro e un Martino Guala in atti importantissimi. Forse l'uno è il famoso ghibellino Pietro, figlio di Mamfredi. L'altro, non trovandosi ricordato in nessun atto come figlio di Mamfredi, devesi credere suo nipote e cugino di Pietro.

(8) FROVA, *Annali Vercell.* — Ecco l'albero genealogico di questa famiglia da me ricostrutto sui documenti:



tatis, pag. 110. — (*c*) Erroneamente il MELLA crede Ruffino fratello di Mamfredi; fu invece suo figlio, come consta da

quaginta pecias etc.

Della madre del cardinale si ignora il casato. Eguale incertezza dura circa l'anno della sua nascita; il Frova si contenta di fissarla verso la metà del sec. XIII; io la collocherei piuttosto dopo il 1160.

Quindi cade da sè l'asserzione del Corbellini che egli fosse educato da Anselmo vescovo di Vercelli, poichè questi era già morto prima del 1133; come ancora che egli fosse console della sua patria e quindi si dedicasse alla carriera ecclesiastica. Probabilmente il Corbellini lo confuse con Guala suo padre (1). Nè punto consta che entrasse dapprima tra i canonici regolari di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia, come sognarono il Pennotto ed altri (2).

Al contrario è certo che in *puerile età* fu il Guala aggregato tra i canonici di S. Eusebio di Vercelli, come ricavo dal necrologio eusebiano, dove si dice che il card. Guala *miro venerabatur affectu* la chiesa di S. Eusebio, *quum a puero ipsius fuisset canonicus* (3). Entrò come canonico accolito (4) il 4 dicembre del 1187, vigilia di S. Nicolao, ed insieme con lui vi entrarono altri otto canonici, quantunque, come dice un'attestazione giurata del 1225, riferita dal Frova (*Addenda*), non vi fossero che tre prebende vacanti. Sei canonici perciò dovevano aspettare che si rendessero vacanti i beneficii canonicali. Tra i nuovi accoliti Guala de' Bondoni divenne vescovo di Vercelli, Giacomo de Carisio, amico intimo del Bicchieri, fu eletto vescovo di Torino, e Raimondo nel 1225 fu abbate di Lucedio.

L'accettazione fu fatta dallo zio canonico Giovanni e dall'arciprete Mandolo (5).

Del chierico Guala Bicchieri dice il teste prete Lanfranco di Caresana di aver visto la stola di lui nella canonica di S. Eusebio (il che significa che ivi fu ordinato sacerdote). Ivi si aggiunge che il cardinale Guala, anche assente da Vercelli, ritenne sempre il canonicato (6).

Poco prima, cioè verso il 1185, il vescovo S. Alberto aveva istituita nella chiesa Eusebiana la cattedra teologica (7) con obbligo all'investito di insegnare teologia.

(1) CORBELLINI, *Vite dei vescovi Vercell.*

(2) PENNOTTO, *Histor. tripart.* III, 18; e quindi il Ciaconio, Natal Aless., il Cossart, confutati dal *Frova*, pag. 9 e segg., il quale osserva che gli storici più antichi degli Agostiniani non lo ascrissero a quella congregazione.

(3) FROVA, *Vita*, pag. 7; *Necrol. Eus. Card. Gualae*, doc. in fine.

(4) MANDELLI, *Com. Verc. M. E.* IV, cap. unico. Da atto del 1207 consta che vi erano quattro ordini di canonici di S. Eusebio: preti, diaconi, suddiaconi, accoliti: in tutto 20; per bolla di Innocenzo III furon poi aumentati fino a 24. I giovani canonici eran considerati quali novizi, perchè di ciascuno i testi, nell'*Addenda* del Frova, notano la posteriore carriera. Quanto agli accoliti cf. *Necrol. Eus.*, Bollett. stor. bibliogr. Subalp. An. II: *die XVIII kal. febr.* 39, *Guilielmus acolitus; XIIII kal. Guiscardus de Guiscardis canonicus et acolitus.*

(5) *Necrol. Euseb.*, Bollett. stor. bibliogr. Subalp. Ann. II; al giorno XIIII kal. apr. si fa la commemorazione dell'arciprete Mandolo.

(6) FROVA, *Vita; Addenda.* « *Wala Cardinalis non adfuit praesens semper; tamen non resignavit canonicatum* ». Il Frova, ibi p. 14, non ha ripugnanza a credere che per le sue benemerenze verso la Congregazione di S. Vittore, questa lo ammettesse alla partecipazione dei loro beni, e così spiega come in un necrologio di quella comunità si legga: *II kal. iunii obiit Dominus Gato cardinalis frater noster.*

(7) Ranza presso SAVIO, *Vescovi del Piemonte*, p. 485. Torino, 1899. DENIFLE, *Rosario Domen.* fasc. 13. An. XI, 1894. *La Bibbia nel M. E.* Ivi con vastità di ricerche dimostra che unico testo per i maestri era la Bibbia, per i baccellieri le Sentenze. I papi istituirono i lettori di teologia nelle cattedrali quasi maestri rappresentanti dei vescovi. S. Alberto pare fosse de' primi vescovi, se pur non fu il primo a creare detto ufficio. Tra i libri del cardinale Guala trovasi appunto la *Biblia Parisiensis*, allora usitatissima.

Dove e sotto quali maestri apprendesse il giovane Guala l'eloquenza, la teologia e il diritto, nelle quali scienze i contemporanei suoi lo affermarono valentissimo (1) non è ben noto. È probabile che i primi studi li compisse in Vercelli. Ivi *in porticu S. Eusebii* esistevano allora delle scuole per i chierici, sotto la direzione dei canonici.

Uno dei maestri, al tempo in cui il Guala fu eletto canonico, era il celebre Pietro di Confienza, ma non sappiamo se egli insegnasse grammatica, ovvero teologia.

Nel 1163 era morto l'arcidiacono di S. Eusebio, Pietro de Rodoblio (2), che venne celebrato come uomo *divina et humana sciencia peritus*. Se egli non insegnò, consta però che in morte legò al capitolo di S. Eusebio *decreta Graciani*, con patto espresso che i suoi confratelli (*fratres*, e forse voleva indicare specialmente i giovani canonici), che dopo il 1144, per decreto del vescovo Gisulfo, vivevano vita comune (3) ne usassero spesso. Anzi proibì espressamente che detti decreti di Graziano venissero asportati dalla chiesa. Questo fatto non è trascurabile a chi considera l'indirizzo della educazione del canonico accolito Guala Bicchieri.

Si può anche arguire da più documenti che in Vercelli vi fosse allora qualche illustre maestro di arti, *magister artium*, come solevasi designare chi insegnava la letteratura e i primi elementi di scienze naturali. Forse si può qui fare il nome del *Magister Julius* che dal Necr. Eus. è detto *vir bene litteratus, lector et cantor industruius* (*sic*) e quello di *Bombellus magister Scolarum*; laddove poco dopo si segnalò in Vercelli il *Magister Terricus* de Gregio, canonico suddiacono di S. Eusebio, *in disciplinis liberalibus et specialiter in Gramatica sufficienter instructus*, che morì nel 1240 (4).

In fine ci restano alcune notizie di un maestro *Pietro de Cotio*, canonico diacono cardinale di S. Eusebio *divinis et saecularibus litteris adprime eruditus*, e scrittore di memorie storiche (5); e del primo professore della cattedra teologica istituita nell'anno che dicemmo, cioè del maestro Cotta che moriva nel 1194, lasciando per testamento al suo successore parecchi libri di teologia, tra cui la Somma delle Sentenze di Pietro Lombardo (6). Del maestro Cotta nel necrologio eusebiano è anche detto essere egli stato *in utroque iure peritus*. Il Modena vorrebbe perfino che lo studio del diritto

---

(1) L'elenco dei manoscritti e dei libri lasciati in eredità all'abbazia di S. Andrea ci attesta la sua vasta cultura nelle tre suddette discipline. Cf. Pergam. 59 dell'Arch. di S. Andrea, pubbl. dal LAMPUGNANI, pag. 152.

(2) *Necrol. Euseb.*, Bollett. stor. bibliogr. Subalp. An. II, pag. 89, n. 40.

(3) Prescindendo da altri argomenti (Cf. FERRERI, *S. Eus. vita* etc. p. 168; FILEPPI, *Storia dei vesc.*, p. [illegible]; SAVIO, *Gli antichi vescovi*, ecc. p. 470) consta che Enrico di Verrua, morto nel 1150, era *fratrum communiter viventium primus ordinatus praepositus* e per industria di lui *singularia beneficia ad communem fratrum utilitatem... insimul redacta sunt*. Di più, noto che nel *Necrol. Eus.* Bollett. ecc. An. II, pag. 390, n. 211, si ricorda un *Petrus sacerdos ordinarius huius ecclesiae unus de primis communiter viventibus, qui pro anime suo remedio fratribus in unum viventibus quicquid habuit dereliquit*.

(4) Bollett. stor. bibliogr. Subalp. An. II, pag. 92, n. 64, n. 63; pag. 86, n. 27.

(5) MANDELLI, *Com. di Verc. nel M. E.*, V, c. 5. *Condizioni degli studi di Vercelli*.

(6) *Necrol. Eus. idus aprilis « Ut doctori in Theologia qui iuxta institutionem D. Ep. Alberti fuerit institutus et in hospitio et in scolis... praescriptorum librorum copia fiat*. Cf. Bollettino stor. bibl. Subalp. An. II.

canonico in Vercelli risalisse al 904, quando era lettore Giovanni Scoto; ma è contradetto dal Frova (1).

Questo è l'ambiente, questi gli uomini in mezzo a cui, secondo il Frova e il Lampugnani, il giovane Guala sarebbe stato educato, per modo da riuscire e nella teologia e nel diritto e nell'oratoria non solo eccellente, ma realmente celebre presso i contemporanei (2).

Il Denina crede invece che il Guala si recasse a Roma per ivi compire i suoi studi, ma non ne adduce prove (3).

Non voglio tacere di un'ipotesi che a me pare probabile, cioè che il giovane Guala, dopo aver seguiti gli insegnamenti del M. Cotta e di quegli altri che onoravan Vercelli per scienza, siasi recato per alcun tempo all'Università di Bologna, specialmente per coltivare più profondamente il diritto canonico, e che là conoscesse per avventura Innocenzo III, ancora studente. Consta di fatto che era uso allora che i canonici *chierici* si giovassero del beneficio per recarsi a studio in Parigi, a Bologna, ecc. (4). Ora pare indubitato che il Guala abitasse per qualche tempo in quest'ultima città, poichè fra le disposizioni testamentarie del card. Guala si legge: *Item relinquo Ecclesie et Congregationi S. Catharinae Bononiensis diecesis* (5) *libras quinquaginta pro anniversario meo faciendo.* Osservo da un lato che il cardinal Guala non istituì anniversari, se non colà dove abitò, come a S. Eusebio e a S. Andrea in Vercelli, a S. Martino in Roma, oppure dove ebbe relazioni intime, come all'abbazia di Lucedio. D'altra parte non consta ch'egli dimorasse mai a Bologna o vi avesse altre relazioni (6) all'infuori di questa che suppongo, ne' suoi anni giovanili. È lecito quindi congetturare che vi fosse quale studente.

Quanto all'educazione morale, è a credere che l'esempio e la sorveglianza dello zio Giovanni can., la fede e la pietà singolare del padre verso la B. Vergine (7), nonchè l'esempio di ottimi compagni, che furono poi tra i prelati più venerandi del Piemonte, dovessero aumentare vie più le rare disposizioni dell'animo suo alla pietà più sincera, allo zelo più illuminato,

---

(1) *Annali Vercell.*, an. 904.

(2) Di questi basti citare il Riccord, *Vita Philippi Aug.* che all'anno 1208 così ne parla: « *Innocentius PP. III misit legatum in Franciam Gualonem S. Mariae in Porticu Diaconum Cardinalem, juris peritum, bonis moribus ornatum, omnium Ecclesiarum visitatorem diligentissimum, Ecclesiae b. Dionisii, benevolum et devotum.* » Si aggiungano gli elogi non ordinari che fa di lui Innocenzo III nelle sue bolle che cito più innanzi.

(3) *Elogio del card. Guala Bicchieri.*

(4) Innocenzo V, prima can. di Tarantasia, recavasi a studio in Parigi; così pure il B. Enrico di Colonia, prima can. di Utrecht, poi domenicano (Cf. *Vie du B. Innocent V par un religieux du même ordre.* Rome, 1898).

(5) Sarti, *De claris archigymnasii bonon. profess.* tom. I, p. 1, pag. 442 (1709). Melloni, *Atti e memorie degli uomini illustri in santità*, vol. I, pag 168 (1773). Sgargi, *La Bologna perlustrata*, ecc. p. I, pag. 378. Da questi scrittori risulta che *la Congregazione di S. Catterina*, detta di *Quarto*, fu un ordine religioso istituito nel 1204 colla regola di S. Agostino da Alberto parroco di Castenaso, amico di S. Domenico. Ora non vi ha più avanzo nè della chiesa nè del convento. Forse il Guala conobbe in Bologna prima del 1204 il fondatore Alberto? È, ripeto, una mia congettura.

(6) Nel 1205, quando il Guala era eletto cardinale, Lotario professore di diritto a Bologna era assunto a vescovo di Vercelli.

(7) *Necrol. Eus.* vedi doc. in fine.

alla carità più generosa verso il prossimo, che sono le tre note precipue della vita del nostro cardinale.

Dall'accettazione nella canonica di S. Eusebio fino alla elevazione al cardinalato non troviamo del Guala che due notizie certe. L'una ho accennata di sopra, cioè che in S. Eusebio egli ricevette i sacri ordini e quivi esercitò il ministero sacerdotale. L'altra riguarda la sua presenza, come testimonio, alla decisione arbitrale pronunziata da S. Alberto vescovo di Vercelli sopra una vertenza sorta tra l'abate di S. Giusto di Susa e i canonici di Oulx, ai 9 di gennaio del 1198 (1).

Però sebben poco sappiamo in particolare della sua giovinezza, è lecito congetturare che già fin d'allora mostrasse i germi di quelle virtù, per le quali ottenne l'onore del cardinalato, e riuscì a conchiudere affari importantissimi per il bene della cristianità, sì da meritarsi l'elogio veramente straordinario che leggesi nel necrologio eusebiano e che finisce con dirlo: *ingenio, moribus, eloquentia, litteratura, liberalium artium scientia, iuris canonici et civilis, et legis doctrina maximus inter magnos.*

Nel marzo o nel dicembre del 1205 egli veniva creato cardinale diacono di S. Maria in portico da papa Innocenzo III, nell'anno ottavo di suo pontificato (2).

Alcuni biografi del cardinale hanno cercato come e perchè egli sia giunto a tanta dignità (3). È probabile che la memoria e le grandi imprese del padre, commissario generale della terza crociata presso Acri mettessero in luce le doti straordinarie del nostro Guala; e fors'anche si vollero in lui premiare i meriti del padre stesso. Quanto poi alle sue rare qualità personali può essere, come dissi (4), che Innocenzo III lo conoscesse fin da quando studiava con lui in Bologna, sì che questi, volendo circondarsi di uomini savi e santi, scelse a cardinale il canonico Guala Bicchieri.

Elevato a sì alto onore, il Guala si trasferì a Roma, dove il pontefice presto e ripetutamente si giovò di lui nelle faccende di maggior rilievo.

Tra i meriti del nuovo cardinale, il Modena ricorda com'egli nel 1206 con raro esempio di giustizia e di disinteresse facesse sottomettere ad un secondo giudizio una sentenza favorevole ad Aicardo canonico d'Ivrea della famiglia Bicchieri (5), sì che la nuova sentenza riuscì in favore del vescovo di Vercelli Lotario.

(1) *Cartario Ulcense*, carta CXII, pag. 105. Si osservi che il canonico Giacomo de Carisio, anch'egli testimonio a quest'atto, ed intimo amico del Bicchieri, come vedremo, viene chiamato per lo più *Maestro Giacomo*, che era titolo d'onore; del Bicchieri non vi ha documento che gli attribuisca detto titolo; ma non è improbabile che l'avesse.

(2) Ciaconio, ediz. Oldoino, II, 25.

(3) *Vita et gesta B. Eusebii episcop. in epist. inscriptum; Vita Gualae Bondionis.* Merita appena di esser ricordato l'errore del Ferreri che confuse il nostro Guala con Guala de Bondonis, primo compagno del Bicchieri e poi vescovo di Vercelli.

(4) L'opinione mia trova anche sussidio nelle amichevoli espressioni usate da Innocenzo III, ogni volta che scrive del card. Bicchieri. Circa lo stesso tempo che Innocenzo creò cardinale il Bicchieri, promosse il vescovo di Vercelli S. Alberto al patriarcato di Gerusalemme, febbraio 1205; Potthast, 24.

(5) Il Frova, *Vita et gesta*, etc. pag. 18, dubita che Aicardo fosse dei Bicchieri. Una sentenza del cardinal Guala sopra una causa di appello è ricordata anche in un breve del papa, addì 12 settembre del 1207, inserita nelle Decretali. Potthast, 3173.

Ci è noto pure che nel 1208 fu delegato dal papa ad esaminare le accuse di un certo Burcardo contro il vescovo di Possau, ed a comporre alcune differenze tra i canonici di Gurk e l'arcivescovo di Salisburgo (1).

Ma più interessanti sono le legazioni che egli sostenne. La prima fu presso Firenze per ottener la pace ai Senesi, ch'eran stati vinti a Montalto dai Fiorentini. Nella lettera al Comune fiorentino dell'11 luglio 1207, il papa Innocenzo III diceva del legato che « la nota probità e la sperimentata prudenza glielo rendevano singolarmente accetto tra i cardinali suoi fratelli » (2).

Gli sforzi del papa e del suo legato non furono vani, e dopo qualche tempo i Fiorentini ed i Senesi si riconciliarono. Il Necrol. Eus. ricorda brevissimamente la legazione del Guala *prius in partibus tuscie, Marchie Anconitane et Romaniole* (3).

Compiuta la sua missione, il Guala ritornò a Roma presso la corte, dove, come scorgesi dalle sottoscrizioni alle bolle del pontefice, egli stava il 15 ottobre di quell'anno 1207 e quindi ancora nel novembre, e poscia nel gennaio, febbraio, aprile e 5 maggio del 1208 (4).

Nel 1208 (e non già nel luglio del 1207, come dicono i suoi biografi) il card. Bicchieri viene da Innocenzo III spedito legato in Francia presso il re Filippo Augusto collo scopo espresso di promuovere ivi una nuova crociata in Oriente, e colla missione segreta di riavvicinare il re all'infelice Ingelburga di Danimarca, cui da più anni teneva come schiava, dopo averla ingiustamente ripudiata. Nella lettera del 29 maggio 1208, con cui il papa annunzia ai vescovi francesi la venuta del cardinale, così dice di lui: « Abbiamo stimato di delegare un tal uomo che fra tutti amiamo con singolar amore..., personaggio senza alcun dubbio per costumi, per fama, per scienza insigne » (5).

Il 9 dicembre del 1208 il cardinale stava ancora in Francia, intento, alla sua legazione (6). Se la missione relativa alla crociata non ebbe per allora effetto, egli rivolse però energicamente l'opera al secondo intento, e vi riuscì guadagnandosi l'animo del re, che lo volle arbitro nella questione e infine accondiscese a ripigliare come moglie legittima la innocente Ingelburga. E inoltre, avendo trovato molti scandali nel clero francese, si pose a sradicare abusi, a riordinare monasteri, scuole, università, sanzionando solennemente le prese disposizioni in un concilio tenuto a Parigi (7).

---

(1) POTTHAST, 3275 e 3435.

(2) POTTHAST, *Regesta*, 3138. *Quem nota probitas et experta prudentia specialiter nobis reddunt inter ceteros fratres nostros acceptum.*

(3) Documento in fine N. 11.

(4) POTTHAST, *Regesta*, I, pag. 466. Il BERNINO, *Historia di tutte le eresie*, III, p. 263, cita una lettera di Innocenzo III all'arcidiacono di Milano, nella quale si conferma la proibizione fatta da G. cardinale di S. Maria in Portico di ammettere gli eretici alle dignità civili, e sembra metterla all'anno 1207. La lettera è invece del 15 giugno 1198 (POTTHAST, 286) ed il cardinale ivi indicato è Gregorio, che fu predecessore del Guala nel titolo diaconale di S. Maria in Portico. Vedi POTTHAST, I, pag. 466 e CIACONIO, ediz. Oldino, I, 1139.

(5) POTTHAST, 3424. *Quem inter ceteros Fratres nostros speciali charitate deligimus et familiari benevolentia, suis exigentibus meritis, amplexamur... virum utique vita, fama, scientiaque praeclarum.*

(6) POTTHAST, 3557, 3558.

(7) Le costituzioni sono riportate dal FROVA, *Vita*, 36 e dal MANSI, *Concil.* XXII, 763.

Questa fu l'opera provvidenziale del Guala in Francia e non meno importante forse di quella che Milone, altro legato apostolico, vi poneva per combattere gli Albigesi in Provenza e nella Linguadoca (1).

Accenno intanto come, durante la sua permanenza a Parigi, entrasse in amichevole relazione coi canonici di S. Vittore, che volle poi introdurre a Vercelli.

Sulla fine del 1209 era già ritornato a Roma, dove lo si trova dal 25 novembre del 1209 fino al 10 aprile del 1210 (2). Di poi, tra il 31 maggio e il 30 settembre del 1211, venne promosso a cardinal prete dei santi Silvestro e Martino ai Monti (3). Dal settembre del 1211 all'agosto del 1212 resta a fianco del papa, e poi di nuovo dall'agosto del 1213 all'aprile del 1214.

Nel 1214 al 21 aprile sottoscrisse in Roma ad una bolla del papa (4). Verso il 1215 fu a Vercelli e nell'aprile trattò col vescovo per ottenere la cessione dell'antica chiesa di S. Andrea. Quindi nel novembre e dicembre dello stesso anno, come dicono i suoi biografi, assistette al concilio IV lateranense. Presso il papa lo si trova ancora nel febbraio del 1216 (5).

Di poi Innocenzo lo spedì legato in Francia ed in Inghilterra ad impedire che Giovanni *senza terra* perdesse il regno per le trame di molti baroni che volevano cedere la corona al principe ereditario di Francia, Luigi, sposo di Bianca nipote di Giovanni.

In detta legazione, dopo la morte di Innocenzo III accaduta quell'anno stesso 1216 ai 15 luglio, lo confermò tosto il nuovo papa Onorio III (6). Il cardinal legato, trovati inutili gli sforzi per dissuadere Luigi dalla guerra passò in Inghilterra dove, morto di lì a poco Giovanni *senza terra* (ottobre 1216) pacificò gli animi dei baroni, minacciò di censura il clero ostile al legittimo sovrano, e sconfitti i rivoltosi, assicurò il trono al piccolo Enrico, figlio del defunto Giovanni. Il giorno 11 settembre 1217, Luigi di Francia veniva poi costretto alla pace di Stanen dove rinunciò ad ogni diritto sulla corona inglese. Di poi il giorno 28 di ottobre, a Glocester nella chiesa di S. Pietro, il cardinale incoronava re di Inghilterra e di Irlanda il giovane Enrico III, e faceva da lui riconfermare ai baroni e ai prelati del regno la *Magna Charta*, concessa già dal re Giovanni, ma colle opportune modificazioni.

Stando in Inghilterra egli fece ancora delle leggi sapientissime per la riforma del clero (7). Quanto il papa Onorio III fosse lieto dei felici successi del Guala in Inghilterra, e quanto pregiasse la sua persona e la sua opera, si vede dal breve del 12 settembre 1218, col quale eleggeva Pandolfo vescovo

(1) Il Frova, *Vita*, pag. 55 e segg. prova che il card. Bicchieri non fu legato contro gli Albigesi. Le bolle pontificie parlano chiaramente di Milone notaio apostolico (Potthast, 7785) con cui da molti storici fu confuso il nome di Gualone o Guala.

(2) Potthast, I, pag. 466.

(3) Potthast, I, pag. 466 e 464. Non consta però ch'egli sia stato ordinato vescovo, come falsamente dice l'iscrizione apposta sul fine del sec. XIV, sotto l'atrio d'accesso all'infermeria dell'ospedale di S. Andrea in Vercelli.

(4) Potthast, 4912.

(5) Potthast, I, pag. 466.

(6) Vedasi la lettera del papa al card. Guala, legato apostolico, in data del 3 dicembre 1216: Potthast, 5378.

(7) Frova, *Vita*, pag. 98.

di Norwich, successore del Guala, nella legazione inglese. Ecco le sue parole: « *Quum dilectus filius noster Guala... qui expertam prudentiam* et constantiam suam in regno Angliae viriliter et per Dei gratiam feliciter exercuit, sicut scis, *nobis frequenter supplicaverit humiliter et instanter* ac etiam per fratres nostros fecerit supplicari, ut ipsi continuis fatigato laboribus redeundi licentiam concedere dignaremur, nos attendentes labores ipsius diutinos et simul praesentiam eius Apostolicae Sedi, quum sit vir magni consilii necessariam affectantes, licentiam ei concessimus toties postulatam » (1).

Qui il discorso si connette naturalmente colle origini della nostra Abbazia di S. Andrea; poichè prima di uscire dal regno, il che fu sul finire del novembre 1218, il cardinal Bicchieri ottenne in dono dal re Enrico III le pingui rendite dell'Abbazia di S. Andrea di Chesterton (vicina a Cambridge) allo scopo appunto di erigere in Vercelli una chiesa con monastero omonimo, come dicesi nel diploma reale.

Sul fine del gennaio 1219 il cardinale era a Vercelli coi canonici sanvittorini, condotti seco da Parigi, per dove era passato, e col vescovo Ugone di Sessa poneva le fondamenta della nuova chiesa e del convento ottenendo dal Comune di Vercelli la derivazione di un piccolo canale da S. Germano, e la proprietà sulle case adiacenti all'antico S. Andrea, che, sebben fossergli donate dal Comune, volle tuttavia pagare (2).

Ritornato nell'anno a Roma, riceveva da Onorio III, nel 1224, delegazione a Vercelli sua patria, per ivi accomodare alcuni dissensi sorti tra i canonici di S. Eusebio e quelli di S. Maria e compiva l'ufficio suo con soddisfazione generale (3), dettando nuovi statuti per i canonici e per l'ospedale degli Scoti.

Nello stesso anno dimorando, a quanto pare, per l'ultima volta in Vercelli il 12 luglio, alla presenza dell'arcivescovo di Milano e del vescovo di Vercelli, compose la discordia nata tra il conte Guido di Biandrate e il podestà di Vercelli (4). Inoltre diede stabile fondamento alla corporazione religiosa dei sanvittorini, che formava il disegno più lungamente vagheggiato, colla costruzione della chiesa, la cui consecrazione celebrò il 7 dicembre del 1224, e del claustro di S. Andrea, non che dell'ospedale omonimo. Ma di ciò riparleremo a parte.

Recatosi novellamente presso il pontefice, il nostro cardinale ebbe ancora un'ultima delegazione, in compagnia del card. Pelagio, vescovo di Albano, presso Federico II imperatore, per ridurlo a portar soccorso ai crociati nella guerra contro i Saraceni, in forza delle promesse fatte fino dal 1215. Nel luglio del 1225 i due legati si trovarono a S. Germano nella Campania, alla corte di Federico, il quale fece sì nuove promesse e più ampie di prima, ma non ottenne nulla. Però il card. Guala si valse accortamente

(1) Raynaldi ad annum 1218, 8, 62. Potthast, 5905.

(2) Frova, *Ann. Vercell.*, mss. an. 1219. Biscioni, I.

(3) Lampugnani, *Cenni storici*, ecc., p. 97. C. Bolla di Onorio III convalidante detti statuti che sono tuttora in vigore presso il capitolo metrop. di Vercelli.

(4) *Libro dei Patti*, fol. 225 (Arch. civ. di Vercelli).

della stima dimostratagli dall'imperatore impetrando protezione pe' suoi religiosi, come dirò tra poco.

Riferito al pontefice Onorio III l'esito della legazione, non troviamo più il Guala occupato in gravi faccende (1) a causa dell'età avanzata; nè di lui ricorre più alcun atto se non il testamento del 29 maggio 1227, che segna anche la prossima fine.

A disegno, ho voluto sorvolare sul fatto che più interessa nella trattazione presente dell'Abbazia di S. Andrea, per parlarne qui di proposito e con ordine cronologico a fine di darne chiara idea. Rimando il lettore al Frova o al Lampugnani per i documenti di cui si fa cenno, correggendo alcuni particolari.

An. 1215, marzo 15. Bono abbate di S. Benedetto di Muleggio vende ad Amedeo canonico di Vercelli procuratore *D. Guale Bicherii Vercellensis Ecclesiae Canonici et tituli S. Martini presbiteri Cardinalis* una pezza di terra *in ora S. Andree.*

Il documento, rogato Gilio notaio, fu riferito nella sua parte sostanziale dal Frova, *Vita*, 6, traendolo dalla pergamena 3 dell'archivio di S. Andrea *Iura Civitatis.*

An. 1215, marzo 14. L'abbate Bono vende al medesimo una casa murata con forno.

Ibid., 7, dalla pergamena 14, *ut supra.*

An. 1215, martedì, aprile 10 (*intrante m. aprilis*) *in palatio veteri Vercellensi ante cameram D. Episcopi et Capellam S. Ambrosii* (2) il vescovo di Vercelli Ugone di Sessa ed il capitolo Eusebiano cedono al card. Guala Bicchieri ivi presente la chiesa parrocchiale di S. Andrea (eretta nel 1169) *ita quod praefatus Dominus Cardinalis in ipsa ecclesia, secundum quod ei placuerit, possit instituere Canonicos Reg., vel clericos ad cultum Dei servientes* (3).

An. 1217, novembre 8, Westminster. Enrico III d'Inghilterra dona alla chiesa di S. Andrea di Vercelli i beni dell'Abbazia di Chesterton « *intuitu Dei et pro remedio animae suae etc.... precibus rever. Patris et amici nostri karissimi, qui pro pace regis multum laboravit... consentiente ven. patre D. Roberto Elyensi electo* (nella cui diocesi era situata Chesterton) *teste Willelmo Marescallo rectore nostro* (cioè il conte G. di Pembroke) (4).

An. 1217, novembre 18, Londra. I signori del regno e Roberto vescovo eletto di Ely (5) confermano la donazione del re Enrico III (6).

(1) Sembra che per compagno, e dirò quasi segretario di legazione in Francia e in Inghilterra, conducesse seco Giacomo de Carnario, il quale, in morte, lasciava i suoi beni all'abbazia di S. Andrea.

(2) Frova, *Vita*, pag. 105. Il Lampugnani errò nel computo della frase *intrante mense*, la quale il Frova, ne' suoi *Ann. Vercell.*, crede si cominciasse a usare nei doc. vercell. dopo il 1193.

(3) È adunque falso che esistessero dapprima i Cistercensi nell'abbazia di S. Andrea di Vercelli, come pretesero alcuni storici vercellesi.

(4) Frova, *Vita*, pag. 100. Del diploma originale, prima esistente nell'arch. S. A., rimane ora nell'arch. Osp. Magg. un frammento da me rinvenuto.

(5) Roberto non figura nella lista dei vescovi di Ely presso il Gams, pag. 188.

(6) Frova, *Vita*, pag. 101.

An. 1218, novembre 18, Badingo (ora Vaddington, quartiere di Londra). Il card. Bicchieri istituisce prete Adam di Wisebech a vicario di Chesterton « *quam quidem ecclesiam Henricus III contulit Prioratui nostro, quem in honorem B. Andreae construximus Vercellis* (1).

An. 1219, gennaio (2). I canonici sanvittorini di Parigi entrano in Vercelli, condottivi dal cardinale, in numero di quattro. Il card. Guala, come si è detto, nel ritorno dall'Inghilterra era passato da Parigi.

An. 1219, febbraio 19, Vercelli, *ad ecclesiam S. Andree.* Il card. Guala ed Ugone vescovo di Vercelli pongono la prima pietra della nuova basilica di S. Andrea, sul fondo dell'antica chiesa. Inoltre il cardinale ne istituisce preposto D. Giacomo, canonico regolare della Congregazione di Mortara, già priore *de Priano,* cedutogli da Palmario preposto di quella Congregazione. (Not. Lantelmo) (3).

An. 1219, febbraio 21, Vercelli, palazzo del Comune. Il podestà di Vercelli *Pruchino de Incoardis* raduna il Consiglio per esaminar la dimanda del cardinale di derivare un corso d'acqua da S. Germano. Il Consiglio di buon animo acconsente, e gli cede in dono l'acqua di S. Germano e una corrente della città, anzi permette l'atterramento di parecchie case attigue all'antica chiesa di S. Andrea. Lo stesso giorno il podestà comunica al cardinale nel palazzo del vescovo la deliberazione del Consiglio (4).

An. 1219, fine di febbraio. Prima di sua andata a Roma il card. istituisce il parroco di S. Andrea, D. Giacomo, prefetto della fabbrica della nuova chiesa; poi accanto a lui, il canonico di S. Eusebio D. Salimbeni e prete Ottone, cappellano di S. Teonesto, tesorieri; infine il can. sanvitt. Tomaso (Gallo) incaricato per la fabbrica del monastero e dello spedale (5).

An. 1223, maggio 2, Roma, palazzo del Laterano, an. VIII di pontif. Onorio III, dopo la conferma della cessione di Enrico III da parte dei vescovi inglesi, singolarmente di Gualtero vescovo di Ely, spedisce una bolla al priore di S. Andrea, dove qualifica detta cessione come rimunerazione dovuta al card. Guala per i servigi resi ad Enrico III (6).

An. 1223, novembre 9. Vercelli, *in sedimine quod tenet Iac. Parelius.* Per mandato del cardinale D. Salimbeni de Torcello (7) e Maestro Giacomo de Carnario, canonici vercellesi, posero frate Simone e frate Pietro can. sanvittorini, *in corporalem et plenam possessionem* dei beni acquistati dal cardinale in quel di Caresana (8) *retento usufructu ipsi D. Cardinali in vita sua,* perchè essi se ne giovassero *ad utilitatem inscripte Ecclesie et hospitalis quod prope ipsam Ecclesiam ad receptionem pauperum edificare intendit* (rog. Aimo).

---

(1) FROVA, *Vita*, pag. 104. Il card. e quindi anche Enrico, nel 1217, consideravano già esistente il priorato dei canonici regolari di S. Andrea, perchè il monastero era già stato precariamente affidato ad un religioso dei canonici regolari di Mortara, D. Giacomo.

(2) FROVA, *Vita*, pag. 109, dove, in data *III kal. februarias* si riporta un contratto tra il cardinale e prete Ugo capp. dell'altare di S. Maria Maddalena.

(3) FROVA, *Vita*, pag. 110; LAMPUGNANI, *Cenni storici*, pag. 91.

(4) FROVA, *Vita*, pag. 112-116.

(5) FROVA, *Vita*, pag. 112-116.

(6) FROVA, *Vita*, pag. 101, 102.

(7) Torcello da *Castrum Turris* (DIONISOTTI, *Illustraz. stor. corogr. Subalp.*, pag. 174) trovasi presso il rivo Ravazza, sulla destra del Po. Ottone III con dipl. 999 lo confermò alla chiesa di Vercelli: *Cortem Torcelli confirmamus sicut Luitprandus rex donavit:* passò poi nel 1164 ai marchesi di Monferrato.

(8) FROVA, *Vita*, pag. 120; LAMPUGNANI, *Cenni storici*, pag. 103.

An. 1223, novembre 12, S. Germano Vercell. D. Salimbeni de Torcello e M. Giacomo de Carnario sopradetti conferirono ancora a frate Simone e frate Pietro il dominio sui beni del cardinale nel territorio di S. Germano, allo scopo suindicato, con riserva dell'usufrutto (rog. Aimo not. imper.) (1).

An. 1224, ottobre 26, Costanzana. Il cardinale pone il priore Tomaso *in corporalem possessionem* dei beni di Costanzana (rog. Aimo) (2).

An. 1224, ottobre 28, presso la chiesa di S. Germano Vercell. Gli uomini di questa località giurano fedeltà al priore Tomaso (rog. Aimo) (3).

An. 1224, ottobre 30, presso S. Germano. Il cardinale istituisce fra Tomaso priore, proprietario reale de' suoi beni di S. Germano Vercellese (rog. Aimo) (4).

An. 1224, novembre 1, Vercelli, palazzo vescovile. Il cardinale conferisce in feudo a Musso de Ropolo alcuni suoi beni di S. Germano, a nome della chiesa di S. Andrea, e questi giura fedeltà al cardinale, al priore Tomaso e a' suoi concanonici. All'atto eran presenti D. Salimbeni e D. de Carnario (rog. Aimo) (5).

An. 1224, novembre 11, Vercelli, palazzo vescovile. Il cardinale dichiara di aver cedute tutte le sue possessioni in città, in Caresana, in S. Germano, in Costanzana, in villa Ragla, in Viverone e nelle loro pertinenze alla chiesa di S. Andrea, e ne costituisce proprietario frate Tomaso priore, riserbandosene l'amministrazione e l'usufrutto in vita (rog. Anselmo *de mandato Alberti notarii*) (6).

An. 1224, novembre 17, Novara, palazzo vescovile. Il cardinale investe frà Tomaso priore della sua casa posta *in porta Ursona, ante casam et turrem Centurionum:* e il priore conferisce detta casa in feudo a Mamfredi fratello del cardinale, a Pietro figlio di Mamfredi e a Guala Bicchieri (7).

An. 1226, febbraio (8) Catania. Federico II, imperatore, concede all'*abbate* di S. Andrea Tomaso diploma di protezione, dietro preghiera dell'abbate stesso, con esenzione da ogni balzello, e conferma di privilegi, intimando la multa di 50 marchi d'argento a chiunque o duca, o principe, o marchese, o conte che osasse molestar l'abbazia o le persone ivi residenti. Il che l'imperatore concede *intuitu quoque D. Guale tituli S. Martini vener. presbit. Cardinalis Karissimi amici nostri.*

An. 1227, maggio 29, Roma, Laterano. Il papa Gregorio IX permette al card. Guala di far testamento (9).

An. 1227, maggio 29, Roma, presso S. Martino ai Monti. Il card. Guala per testamento istituisce erede universale de' suoi beni la chiesa di S. Andrea di Vercelli. Fonda, nella cattedrale di Vercelli, la cappellania della B. Vergine e di S. Onorato, tuttora esistente; e lascia ancora un

(1) Frova, *Vita*, pag. 134; Lampugnani, *Cenni storici*, pag. 102.
(2) Frova, *Vita*, pag. 140; Lampugnani, *Cenni*, pag. 106.
(3) Frova, *Vita*, pag. 139; Lampugnani, *Cenni*, pag. 109.
(4) Frova, *Vita*, pag. 140; Lampugnani, *Cenni*, pag. 108.
(5) Frova, *Vita*, pag. 141; Lampugnani, *Cenni*, pag. 112.
(6) Frova, *Vita*, pag. 135; Lampugnani, *Cenni*, pag. 104.
(7) Frova, *Vita*, pag. 143; Lampugnani, *Cenni*, pag. 114.
(8) Il diploma tenuto dal Frova, *Vita*, pag. 158; dal Lampugnani, *Cenni*, pag. 117, non porta il giorno del mese.
(9) Frova, *Vita*, pag. 163, in nota.

cospicuo legato all'ospedale di S. Andrea. Quindi istituisce anniversari per l'anima sua nella chiesa di Lucedio de' Cistercensi, in S. Stefano di Biella, alla Congregazione di S. Catterina di Bologna, a S. Maria Novella di Roma (1) e nella chiesa de' SS. Silvestro e Martino. Esecutori testamentari: il card. Stefano dei santi Apostoli, l'abbate di S. Andrea, e il M. Giacomo de Carnario, canonico di Vercelli, presente all'atto (2).

An. 1227, maggio 31, Roma, *ibi.* Con un codicillo lascia gli arredi di casa per i funerali suoi e per la chiesa *in qua locum sepulture elegi*, rimettendosi per i relativi provvedimenti al sunnominato card. Stefano di Fossanova, titolare della chiesa dei santi Apostoli, dove probabilmente rimase sepolto, finchè venne traslato a S. Andrea di Vercelli (3). E in quello stesso giorno il cardinale Bicchieri santamente morì.

An. 1227, maggio 30, Roma, Laterano. Il pontefice Gregorio IX che avealo assistito nell'agonia, il giorno prima della sua morte spedì all'abbate di S. Andrea, frate Tomaso, una *bolla* contenente le regole della vita monastica, gli obblighi dei sanvittorini verso la chiesa e l'ospedale di S. Andrea, le norme per la elezione dell'abbate e le relazioni verso il vescovo di Vercelli (4).

An. 1227, giugno 19, Anagni. Lo stesso pontefice Gregorio, venti giorni dopo, inviava al vescovo e al capitolo di Vercelli una lettera ordinando loro di rispettare e far rispettare i privilegi e le immunità dell'Abbazia di S. Andrea, raccomandatagli dal cardinale morente, senza però concederle assoluta esenzione « *Cum ecclesiam ipsam etsi non per omnia exemerimus, quia nec ipse* (il card. Guala) *id voluit* (5).

An. 1227, giugno 30, Anagni. In ossequio alla volontà, espressa dal card. Guala per testamento, Mamfredi, suo fratello, rinuncia *pro se et filiis suis et heredibus* ad ogni diritto sui beni del cardinale, specialmente riguardo ai beni dei beneficii ecclesiastici di Rufino can. di S. Eusebio (figlio di Mamfredi) pervenuti in mano del cardinale. La rinuncia fu fatta davanti al card. Stefano dei dodici Apostoli (6) (rog. Bonagiunta).

Lo stesso giorno 30 giugno 1227 Mamfredi sottoscrisse ad una bolla di Gregorio IX (7).

Non mi fermo a parlare delle reliquie, dei vasi sacri (8), dei libri (9) lasciati dal cardinale all' abbazia di S. Andrea; me ne occuperò più oltre.

---

(1) *Civ. Catt.*, Ser. XVIII, q. 1214, p. 231. S. Maria Nova risponderebbe all'attuale chiesa di S. Francesca Romana e alla testè scoperta S. Maria Antiqua al Foro Romano.

(2) Frova, *Vita*, pag. 163 e seg.; Lampugnani, *Cenni*, testamento del cardinale Bicchieri, tradotto in italiano, pag. 77 e seg. L'originale si conserva presso l'Arch. Osp. Magg. Vercelli.

(3) E. Mella, *Cenni storici*, ecc., pag. 29.

(4) Pennotto, *Historia tripart.*, l. III, c. 28. Una copia in pergamena venne da me ritrovata e ordinata nell'Arch. Osp. Magg.

(5) Frova, *Vita*, pag. 172.

(6) Frova, *Vita*, pag. 178; Lampugnani, *Cenni*, pag. 130.

(7) Potthast, tom. I, 938.

(8) Frova, lettera all'abbate Toepsl in Deductio Critica *Eusebii Amort*, August. Vind., pag. 310; Allegranza, *De' sepolcri*. Indi si ricava che falsamente fu creduto che il coltello sacro eucaristico pel taglio delle oblazioni portato dal card. Guala dall'Inghilterra fosse quello stesso con cui fu ucciso S. Tomaso di Cantorbery.

(9) È utile la lettura del catalogo dei libri legati all'Abbazia dal card. (V. Frova, *Vita*, pag. 174; Lampugnani, *Cenni*, ecc. pag. 125) per aver contezza degli studi sul principio del sec. xiii. Esso dimostra quale cura si avesse non solo del pregio interno, ma ancora dell'or-

Ma si può dimandare il valore complessivo delle donazioni fatte. La ven. Anna Fuazza (1) dice « che il card. Guala Bicchieri, dal cui nipote nacque Emilia, l'anno 1219 fece edificare il sontuosissimo tempio e il convento di S. Andrea... spendendovi cento mila scudi ». Secondo una memoria dell'Arch. di S. Andrea e il De Ranzo si spesero da novantaquattro a novantacinque mila ducati d'oro (2); e secondo il Frova ventitrè marchi d'argento, ossia un milione trentacinque mila lire piem. (3).

Non sarà neppure senza interesse il conoscere gli uomini con cui il cardinal Guala Bicchieri fu in amichevole relazione. Anzitutto fu carissimo ai pontefici Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX.

Ebbe onori da Filippo Augusto e Luigi di Francia, da Arrigo III di Inghilterra (4) e Alessandro re di Scozia, da Federico II imperatore di Germania; fu anche padre, consigliere e amico di molti vescovi e prelati francesi, inglesi e italiani. Sopratutto fu altamente stimato dal vescovo di Vercelli Ugone di Sessa, suo fautore nella fondazione dell'abbazia, e nella riforma del clero vercellese; dal vescovo di Tusculo D. Nicolao che impedì la cessione del monastero di Casal Gualone ai Novaresi, ed allontanò un danno gravissimo dai Vercellesi, per accondiscendere alla intercessione del card. Guala Bicchieri che egli chiamava *suo venerabile padre e amico carissimo* (5); dal card. Pelagio compagno, come vedemmo, di legazione presso Federico II; e infine dal card. Stefano della basilica dei XII Apostoli, uno de' suoi esecutori testamentari.

Per questo il Necrologio Euseb. dice: « *Obiit in sancta confessione..... recolende memorie D. Guala Bicherius S. R. E. in titulo S. Martini de Montibus presbyter Cardinalis... fuit autem tumulatus... presentibus D. Gregorio Pp. IX et S. R. E. Cardinalibus universis, Patriarcha Hierosoljmitano et pluribus Archiepiscopis et Episcopis de diversis mundi partibus et multitudine Cleri et Populi Romani et quam pluribus eorum ipsum deferentibus tanquam domesticum suum, quia fuit immobilis columna Ecclesie, refugium pauperum, gloria divitum, mestorum consolator et defensor efficax oppressorum. Unde etc.*

namento esterno dei libri. Il Tiraboschi (*Storia Lett.* IV) non vide più la ricca biblioteca del cardinal Guala in S. Andrea, ma potè almeno, per tradizione, farne memoria come di una delle più illustri d'Italia. Il Denina nel suo soggiorno in Vercelli nel 1777, come dice egli stesso nell'elogio del card. Guala (*Piem. Illustr.*, III), si fece meraviglia di non trovarne più avanzo. Le attestazioni di costoro comprovano che la libreria dei sanvittorini non passò ai Lateranesi. Cfr. Arch. Osp. M. Inventario dei libri di S. A. in Atti di lite 3 apr. 1432.

(1) *Vita [illegible] Amatione Bicherii*, in *Bollend.* [illegible] *Nov. Maius.*

(2) *Vita del B. Candido*, pag. 15; Arch. S. Andrea « Guala Bicherius Card. tit. S. Martini in Montibus Ecclesiam hanc cum Caenobio aedificavit expensis in ipsis 94 scutorum auri milibus ».

(3) Frova, *Vita*, pag. 118.

(4) La tradizione vuole che i due busti che veggonsi nella crociera di S. Andrea rappresentino i due sovrani Filippo di Francia e Arrigo d'Inghilterra, benefattori dell'abbazia.

(5) Vedi Biscioni, tom. I, pag. 243. Il monastero di Casal Gualone (Casalvolone) dipendeva dall'abbate di Morimondo della diocesi di Milano, al quale è appunto diretta la lettera del vescovo di Tuscolo. I Novaresi speravano di fabbricare nel convento di Casalvolone una fortezza contro Vercelli.

Chiesa, chiostro e ospedale di S. Andrea.

Parecchi storici e architetti si occuparono di questi edifici che nelle loro severe linee mostrano tant'arte (1). Noi riassumiamo in breve le notizie più certe.

La basilica fu iniziata, come dicemmo, nel 1219, consecrata nel 1224 dal card. Guala (2), compiuta il 1227 (3).

Frà Tomaso, che divenne poi abbate, fu sopraintendente ai lavori della basilica; l'inglese Domenico Brighintz (4), secondo ogni probabilità, ne fu architetto; e si crede ancora che il M. Pantaleone de Confluentia (5) fosse capo mastro della costruzione.

Dell'antichissimo chiostro, secondo il Pareto (6), ora non resterebbero che le eleganti colonnette che accoppiate a quattro a quattro sostengono gli archetti del chiostro attuale.

Anche la parte antica dell' ospedale, giudica il Pareto doversi attribuire al Brighintz, ossia all' architetto della basilica, come egli arguisce dai quattro archi acuti e dalle colonne della chiesuola interna dell'ospedale stesso.

---

(1) Cfr. D'Agincourt, *Storia dell'arte;* Hope, *Storia dell'architettura;* Canina, *Templi cristiani;* Pareto, *Chiesa di S. Andrea in Vercelli*, estratto dal *Giornale dell' Ingegneria, Archit. ed Agron.*, anno X, Milano, tip. Domenico Salvi; Degregory, *Vercellese Letteratura*, part. 1ª, pag. 290 e segg., con incisioni della basilica e del *Mausoleum* dell'ab. Gallo; Pomba, *Italia descritta e dipinta, Stati Sardi*, pag. 246; Conte Carlo Em. Arborio-Mella, *Cenni storici sull'abbazia di S. Andrea;* Conte Edoardo Arborio-Mella, *Elementi d'architettura romano-bizantina detta lombarda;* G. Iacob, *L'arte in servizio della chiesa*, traduz. dal tedesco del teol. P. Veneroni, Pavia, 1897.

(2) *Kalendarium Can. Reg. Later.*

(3) Pareto, *Chiesa di S. Andrea* (*Giorn. dell'Ingegn.*, ecc.).

(4) L'opinione è fondata sul *Kalendarium Can. Reg. Later.*, in cui al giorno 30 agosto è segnato un anniversario in suffragio *Domini Joannis Dominici Brigintii.* La tradizione comune ha sempre visto nel cognome Brighintz inglese un ricordo dell'architetto di S. Andrea, e il Municipio di Vercelli a lui volle dedicare la via che fiancheggia il retro dell'edificio. Si crede che egli sia stato sepolto sulla porta della chiesa; il Mella ritiene invece probabile che la sua tomba fosse presso la torre del Gallo.

Ecco l'elenco intero degli anniversari ricordati dal *Kalendarium:*

Maius 31 *Annivers. D. D. Guala Bich. Card. cum absol. post miss. in medio Eccl. circa pegma cum cereis accensis.*
Iunius 23 *Anniv. D. Lauro de Maximo.*
Iulius 17 *Anniv. D. Magistri Pantaleonis de Confluentia.*
August. 2 *Anniv. D. Petri de Serravalle.*
Id. 30 *Anniv. D. Ioannis Dominici Brigintii.*
Septem. 12 *Anniv. D. Dionisii de Mandello.*
Novemb. 3 *Anniv. Canonicorum huius Eccl. Colleg.*
Id. 5 *Anniv. Sereniss. Ludovici Sab. Ducis.*
Id. 6 *Anniv. Proping. benefact. et par. nostrae Congregationis.*
Id. 11 *Anniv. Ubertini Carrario.*
Decemb. 2 *Anniv. Ioannis Bapt. Humolio ad altare S Antonii.*
Id. 7 *Dedicatio Eccl. Colleg. Abbat. S. Andreae Duplex* 1ae *Classis.*

(5) Mella, *Cenni stor. sull'Abbazia*, pag. 27. Ivi però giustamente si dubita se il *Magister Pantaleo de Confluentia* ricordato dal *Kalend.* non sia piuttosto il celebre medico del M. E. fiorito in Vercelli.

(6) *Chiesa di S. Andrea*, ecc.

La storia delle devastazioni e dei restauri dei tre edifizi, che, per così dire, riconoscono la loro origine dal Brighintz, appartiene al secondo periodo dell'abbazia.

Però non possiamo trascurare la torre campanaria (1), costrutta per iniziativa dell'ab. Dal Verme, come si è detto, nel 1407, da ignoto architetto.

Nell'esterno della basilica, sotto l'arco della porta laterale sinistra, stanno sculture rappresentanti il card. Guala in atto di offrire a Dio la fabbrica di S. Andrea, colla seguente iscrizione in versi latini, quasi tutti rimati colla stessa rima. Credo siano fattura di un monaco sanvittorino, poichè ivi il cardinale è chiamato padre. Eccoli, secondo la lezione più esatta. A sinistra stanno i seguenti esametri scolpiti in semigotico:

Lux cleri · patẽq. decus · Car Guala Dinalis
Quẽ canor ac artes · qué sanctio canonicalis
Quẽ lex dotavit · quẽ pagina spũalis
Cui in ore fuit geminis doctrina sub alis
Cui erat studiũ · lux vitaq · perpetualis
Verax et nuquã sermone supficialis
Sed talis verbo cocept pectore qualis
Hic ut honoretur Andreas morte patralis
Hic ut sit cult qué terra colit Scocialis
Per te facta fuit dotataq. fabrica talis.

A destra della stessa lapide stanno i due distici seguenti:

Pars totũ · formã designat formula · causã
Exprimit effectus · et genitura patrem.
Cardo Guala pat · p̃sens op · est genitura.
Dat pat · Andree quod generavit opus.

Sopra la porta maggiore si leggono scolpiti nello stesso carattere i seguenti altri due distici latini, accennanti alla vita di S. Andrea ap.

Predicat Andreas paciens · plebs credit · Egeas
Credere qui renuit demonis arte ruit.
Condit sarcophago quedam devota virago
Et pia non modicum · corpus apostolicum (2).

(1) Con questo nome viene designato nel Sommario il campanile di S. Andrea, che non solo per la posizione e la mole, ma anche perchè provvisto di campane, si distingue dalle altre due torri con pinnacolo che fiancheggiano la facciata. Sovra una di queste stavvi la figura di un gallo: la tradizione popolare diceva avervelo posto il diavolo. È noto che quasi tutte le chiese dei monaci nel M. E. avevano una torre sormontata dal gallo (come vedesi tuttora al S. Ambrogio in Milano) per ricordare il sorgere dei monaci, cioè delle anime consacrate a [illegible]. Già nell'inno liturgico di S. Ambrogio leggiamo « *Galloque [illegible] excitat* ». Nel nostro S. Andrea, oltre alla torre campanaria suddetta esisteva un altro segno di invito, a servizio dei monaci, cioè la campana pendente dalla cupola, che si conservò fino a un secolo fa, quando gli stranieri la tolsero nella vana speranza di fonderne moneta.

(2) Il Degregory, il Mella, il Dionisotti e altri copiandosi l'un l'altro hanno guastate le due iscrizioni, e falsatone il senso, il quale esurge chiaro dalla lezione che noi ne diamo.

CAPO II.

I Canonici sanvittorini — L' Abbate Tomaso da Parigi (Gallo). 1226-1246 — Sua scuola in S. Andrea — Governo dell'abbazia e potenza dell'abbate — Tomaso parteggia pe' ghibellini e si accampa nei castelli fuori di Vercelli — Accuse meritate — Sua morte e sepoltura.

La nazionalità di questo primo superiore del monastero di S. Andrea di Vercelli è messa fuori di dubbio dalla *Series Abbatum S. Andreae* (1) la quale lo dice parigino *a Parisiis*. Quindi male a proposito il De-Gregory si volle scostare dalla comune sentenza degli scrittori, interpretando l'epiteto *Gallus*, con cui veniva dagli antichi designato, come patronimico o cognome d'una famiglia vercellese. Futili ragioni egli adduce per dimostrare che i primi abitatori del monastero di S. Andrea furono benedettini italiani (2). Il Necrol. Eus. dice che il card. Guala istituì in S. Andrea *canonicos secundum Regulam beati Augustini.*

Il fatto che il Guala, di ritorno dalla legazione inglese, condusse seco da Parigi il suddetto frate Tommaso e tre altri canonici di S. Vittore (cioè D. Anfosso, D. Simone e D. Pietro) perchè abitassero il monastero che aveva in animo di edificare, rende presumibile che essi fossero tutti francesi di nazione, e appartenenti a casa religiosa francese.

Prova un po' tarda, ma più esplicita, incontriamo nella bolla di Urbano IV, in data 1° settembre 1261, diretta *Abbati et Capitulo S. Andreae Vercell. Ord. S. Victoris Parisiensis* (3).

Secondo il Frova (4) frà Tomaso da Parigi venne a Vercelli nell'anno 1219.

La *Series Ab.* tace di questi particolari; ma nel *Sommario* è detto che il card. Guala donò a frà Tomaso priore e ai canonici di S. Andrea delle reliquie (5) preziosissime; il legno di S. Croce, e un pezzo della croce di S. Andrea, più una pisside ricchissima con altri oggetti di pregio, nel giorno 13 novembre del 1224, quando cioè frà Tomaso si trovava già nella regolare funzione di priore della chiesa di S. Andrea.

(1) Vedi in fine, *Documenti.*

(2) *Vercellese Letteratura*, p. I, pag. 296, 354. Egli fu agevolmente confutato dal MELLA, *Cenni storici*, pag. 46, 47. Con minore ragione il ROSSOTTI, *Script. Pedemont.*, tentò di dimostrare che i primi monaci di S. Andrea furono Cistercensi; è chiara l'erroneità di quest'opinione. SISTO SENESE nella *Bibliotheca* e il PENNOTTO nell' *Hist. tripart.*, t. III, c. 55, § 1, invano tentarono di scoprire il cognome di frà Tomaso.

(3) FROVA, *Vita*, pag. 102 nota. Il PENNOTTO, *Hist. trip.*, l. II, c. 4, dimostra che la congregazione dei vittorini, in origine, era sorella di quella dei Lateranesi, ed entrambi provenivano dalla regola di S. Agostino. Il nome di vittorini derivò dall'abbazia di S. Vittore, fondata nel 1113 da Ludovico il Grosso. La congregazione si estese poi tanto da comprendere trenta abbazie, ottanta priorati e quaranta prepositure, dove fiorirono uomini per dottrina e santità insigni.

(4) *Vita*, ecc., pag. 109.

(5) Perg. Arch. S. Andrea, 55, *inter iura civitatis: « Iste sunt reliquie quos D. Guala tituli S. Martini presbyter Cardinalis assignavit Fratri Tome Priori et Canonicis S. Andree Vercellensis, nomine ipsius Ecclesie anno Domini* MCCXXIIII *in festo S. Brixii »*, cioè ai 13 di novembre, come nota il Frova (*Vita*, pag. 143 *i*) secondo l'antico calendario Eusebiano.

È questa la prima volta che nel *Sommario* ricorre il nome di frà Tomaso; poi, subito dopo, con leggero anacronismo si dice che il giorno antecedente, 12 novembre, *in crastino S. Martini episcopi*, il cardinale donava pure alla chiesa e alla sacrestia di S. Andrea degli arredi che ivi (1) sono distintamente ricordati; mentre in un'altra noterella, senza data, consegnava a frà Tomaso molti mss. pregevoli per la scrittura e gli ornati, i quali fecero parte della ricca biblioteca di S. Andrea (2).

Ma il giorno preciso dell'istituzione del priorato nella persona di frà Tomaso non si può ricavare da nessun documento. Trovo però che al 2 maggio 1223 papa Onorio III concedeva al priore di S. Andrea la bolla, già sovra ricordata (3). Che se l'immissione in possesso dei beni del cardinale avvenne quell'anno stesso, cioè nel 1223, 21 ottobre, nelle mani dei canonici frà Simone e frà Pietro; nell'anno seguente ai 22 ottobre, il cardinale conferì ogni suo diritto di proprietà al *priore* frà Tomaso, senza significare se quel titolo fosse nuovo, perchè detta istituzione già fin dal 1218 era nella mente del fondatore, come risulta dai documenti citati nel *Regesto*.

Dai medesimi documenti si vede che Tomaso ritenne il titolo di priore sino addì 11 luglio 1225. Ma nel febbraio del 1226, l'imperator Federico II, nel diploma di protezione concessogli, lo nomina col titolo di *abbate*, e abbate egli stesso si dice nella supplica all'imperatore. Egli adunque fu elevato alla dignità abbaziale verso il fine del 1225 o nel gennaio 1226. Forse non è vano congetturare che il card. Guala, di ritorno dalla legazione presso Federico II, nell'agosto 1225, recandosi a Rieti per conferire col papa Onorio III, impetrasse da lui quel titolo più onorifico. Sgraziatamente manca la relativa bolla (4).

La tradizione ha fatto dell'abbate Tomaso un uomo per ogni conto ragguardevole. Credo che con lui rivivesse la memoria dei due dottori Ugo e Riccardo da S. Vittore. Certo la fiducia illimitata che il cardinale pose in lui è un titolo molto grande di raccomandazione. Ci occorrerà tuttavia di vedere qualche punto nero nella sua vita.

Frà Tomaso era già stato professore di teologia a Parigi, dove si sa aver egli fatto dei commenti ad Isaia (5); e le tradizioni della città che ora l'ospitava erano tutte favorevoli alla scienza. Giovanni Scoto e Giovanni

(1) Frova, *Vita*, pag. 143, dove è ricordato un *altare viaticum de porphiretico*.

(2) Lampugnani, *Cenni*, pag. 125, Arch. S. Andrea, perg. 59. L'autore del *Sommario* riferisce detta pergamena o *notula* al 1224; ma siccome in essa frà Tomaso è detto *abbate* e si dice espressamente che fu consegnata da D. Giacomo all'abbate *post decessum eiusdem Cardinalis*, la si deve riportare ad altro tempo.

(3) Frova, *Lett.* pag. 101, 102.

(4) Erroneamente la *Series Abbatum S. A.* disse Tomaso elevato alla dignità abbaziale da Gregorio IX sul principio del 1226. Gregorio non fu eletto papa che ai 19 di marzo del 1227, cioè il giorno dopo la morte di Onorio III. Errò pure il Frova che lo disse eletto nel 1227, dopo la morte del card. Guala. V. Frova, *Lettera all'ab. Toepsl* in *Deductio critica* Eusebii Amort, pag. 262. Noto che in questo suo scritto il Frova non si dimostra ancora molto versato nella storia dell'abbazia, dove risiedeva solo da un anno. Quindi la lista che ivi dà degli abbati è assai difettosa. Così pure è difettosa la lista degli abbati di S. Andrea dataci dal De Novis, *De antiq. et dignit. Ord. Canon.*, pag. 50 *retro*. Milano, 1603.

(5) Così egli nel c. X: *De Hieremiae e Sciat cui nomen* XX *diligenter tractavi in claustro S. Victoris Parisiensis super principium Isaiae VI* ». Manoscr. nella Bibliot. Reale di Torino.

Gersen formano con Tomaso Gallo il lustro di Vercelli nel Medio Evo. A questi uomini, ciascuno dei quali rappresenta nel suo ordine un grado altissimo di speculazione scientifica e di ascetismo, si aggiunga l'istituzione dello *Studium generale* (1) trasferito da Padova a Vercelli nel sec. XIII, e si avrà un'adeguata idea della cultura di quei tempi, forse soverchiamente trascurati dai moderni.

L'abbate Tomaso godette subito in Vercelli di grande e meritata fama, la quale si estese per modo che S. Francesco d'Assisi ordinò a frà Antonio da Padova di recarsi a Vercelli per assistere alle sue lezioni teologiche. Così ci attestano unanimi gli storiografi dell'ordine francescano tra cui citerò solo il Wadding (2) e un anonimo citato dal Pennotto. A questi fanno eco l'Ughelli (3) ed Eusebio Amort (4). Per cinque anni, secondo il Wadding, frate Antonio restò sotto la disciplina dell'abbate con un suo correligioso, frate Adamo de Marisco inglese, ed entrò in molta amicizia con lui, come si ricava dallo stesso *commentario* dell'ab. Tomaso (5). Secondo una pia tradizione, il santo morendo il 13 giugno 1231 comparve al suo maestro e lo risanò da affezione maligna alla gola (6).

Discepolo dell'abbate Tomaso fu pure card. Papiniano Della Rovere (*e nobili Roborea familia*), vescovo di Novara e poi di Parma, quindi vicecancelliere di S. Chiesa sotto i pontefici Bonifacio VIII e Benedetto XI (7).

Parimenti alla scuola di lui fu educato il beato Ardizzone *de Lignana* minore osservante (8). Perciò nel chiostro di S. Andrea e sul tumulo venne rappresentato in atto di insegnare circondato da sei scolari, uno dei quali con aureola è S. Antonio (9).

(1) MANDELLI, *Il Com. di Vercelli nel M. E.*, l. III, c. V; BALLIANO, *Dell'Univ. degli studi di Vercelli*, Vercelli, 1868; COLOMBO, *Maestro Sion e il suo testamento* in *Bollett. stor. bibliogr. Subalp.*, 1896, Torino, fasc. 2. Questi opina che dalla legazione di Gregorio di Montelungo (1242) sino all'uccisione del podestà Pagano della Torre per mano dei Pavesi (1266) vero studio generale in Vercelli non vi fu; ma se pure ufficialmente l'Università decadde, vi rimasero dei maestri e degli scolari in numero discreto, così da costituire singole facoltà. Il FROVA, *Ann. Vercell.*, an. 904, come notai, contraddice al Modena, il quale ammette uno studio in Vercelli fin da quell'anno.

(2) *Annales Minorum* « *Voluit* (S. Franciscus), *ut sub abbate Vercellensi apud sanctum Andream* [*Ordinis tunc S. Benedicti ut eius instituti viri contendunt; sive Canonicorum Regularium S. Augustini, ut ipsi decertant, et quorum modo est habitatio*] *viro doctissimo, mysticam audiret theologiam.* PENNOTTO, *Hist. trip.*, p. 3, c. 55 « *Illum Vercellas ad studia una cum socio, nomine fr. Adamo de Marisco Anglo misit ad Abbatem S. Andreae clarissimum illorum temporum philosophum* ».

(3) *Italia Sacra*, t. IV, pag. 783.

(4) *Deductio Critica*, pag. 282.

(5) V. *Comm. in hier. S. Dion.* alla lett. V. « *Quod ego in sancto fratre Antonio de Ordine Fratrum Minorum peculiari familiaritate expertus sum: qui cum esset minus imbutus litteris secularibus, animi puritate et mentis ardore succensis, mysticam Theologiam captu mentis et ferventer desideravit et abundanter hausit.* (Conf. *Vita di S. Antonio da Padova*, Mgr. RICARD, tradotta dal P. Ignudi, Roma).

(6) RICARD, *Vita* cit., pag. 338. S. Antonio apparve dicendo: « Signor Abbate, ho lasciato il mio asino a Padova, ed ora parto per la mia patria ». Poco dopo sparve; allora Tommaso capì che era una visione, e seppe che quella era appunto l'ora del transito di frà Antonio.

(7) UGHELLI, op. cit., nº 63, t. III. MANDELLI, op. cit., l. IV, § 5. DENINA, *Storia Ital. crit.*, v. I, 4, pag. 198.

(8) FILEPPI, *Storia dei vescovi di Vercelli*, mss. Arch. Eus.; BELLINI, pag. 13 mss. dell'Arch. priv. conte Carlo Arborio Mella.

(9) DEGREGORY, *Lett. Verc.*, I, p. 351. Ivi porta un'incisione del *Mausoleum* assai perfetta.

La meritata fama di profonda dottrina teologica e di prudenza nel governo abbaziale fu motivo per cui lo Spotorno credette doversi attribuire a Tomaso Gallo l'aureo libro *De imitatione Christi;* ma questa opinione fu sufficientemente confutata dal Degregory (1). All'abbate Tomaso invece si deve con tutta certezza un'altra opera « *Commentaria seu paraphrasis in S. Dionisium Areopagitam* » scritta con stile facile all'uso scolastico e con molta erudizione. L'originale si trova ora nella biblioteca reale di Torino, per dono fatto dall'abbate Badini di Gattinara a Carlo Emanuele I, come trovasi notato nella *Series Ab. S. A.;* e secondo il Degregory sarebbe stato stampato a Colonia nel 1536. Lo stesso storico vercellese col Pez e col Fabricio attribuisce a Tomaso Gallo anche la *Expositio seu paraphrasis in cantica canticorum*, che venne stampata a Parigi nel 1521 (2).

Il Denina (3), forse alquanto iperbolicamente, chiama il monastero di S. Andrea « una delle più grandi fondazioni che si vedessero nella Italia occidentale. — Nei primi lustri della sua fondazione potè chiamarsi un vero seminario di vescovi e prelati di ogni classe e di ogni merito ».

L'Adriani (4) crede che il Guala abbia conferito all'idea di uno Studio Generale in Vercelli coll'istituzione di una scuola di teologia e di diritto canonico in S. Andrea. Ma nessun documento conforta l'asserzione dell'Adriani circa la scuola di diritto.

Trovo che fin d'allora i monaci salirono fino a trentasei; ma pur troppo non sempre di poi corrisposero ai gloriosi inizi, nè la scuola teologica conservò l'antico fiore; nè per di più, si meritarono sempre l'approvazione dei pontefici.

Il cardinal fondatore aveva procurato alla nuova istituzione il favore più largo e la protezione di pontefici e monarchi. Gia ricordai le bolle di Onorio III e di Gregorio IX (5), e il diploma di Federico II. Di quest'ultimo conviene occuparci ancora.

Inasprite nuovamente le città lombarde dai soprusi dell'imperatore e insospettite, per la dieta intimata da Federico in Cremona per la Pasqua del 1226, che volesse ristabilire l'assolutismo del suo governo, si prepararono alla difesa. Nè mal si apponevano, perchè mentre egli simulava di promuovere la crociata in Terra santa, in realtà si serviva dei denari della chiesa per combattere i comuni (6). Vercelli ai 7 di febbraio 1226 (7) aveva rinnovata la lega coi Milanesi costringendovi ai patti, come dissi, anche i conti di Biandrate, legati al partito imperiale, e con essi altri feudatari.

Il cardinale Bicchieri, prevedendo i tristi eventi, aveva ordinato a frà Tomaso, di recente creato abbate di S. Andrea, di presentare, come accennai

(1) Degregory, ibi I, pag. 300 e segg.

(2) Fabricius, *Bibliot. latina*, ed. Mansi, Firenze, 1858, vol. V e VI, pag. 546.

(3) *Piemont. Illustr.*, t. III. Elogio del card. Bicchieri.

(4) Monum. H. P., XVI, pref. agli statuti Vercellesi, p. 1087. Ivi egli cita in suo favore il Tiraboschi, *Stor. Lett. Ital.*, t. IV, l. II, c. 5.

(5) Il Melhi discorre di un'altra bolla di Gregorio IX anteriore a quella del 30 magg. 1227. Forse ve ne fu piuttosto una posteriore diretta a confermar l'unione dell'abbazia di Cestreton. (Somm. S. A., pag. 138).

(6) Mandelli, op. cit., l. I, 137.

(7) Secondo il Mandelli, l. I, 139, il giuramento fu rinnovato ai 7 di aprile.

nel Regesto, una supplica all'imperatore in favore dell'abbazia. La supplica incominciava: *Ego Frater Thomas Abbas S. Andree Vercellensis Ordinis S. Augustini ad clementiam Imperatoris accedens peto* ... e domandava che fossero confermati tutti i possessi dei sanvittorini nella città di Vercelli, come ancora quelli siti nell'agro vercellese e alcuni facenti parte del Canavese: cioè il castello e il villaggio di Costanzana, con la Villa Ragla o Ragia; il castello e il villaggio di S. Germano; i possessi di Viverone (anticamente S. Michele di Valverone) (1), di Alice (2) di Caresana (3) con le loro pertinenze e dipendenze. Nella stessa supplica, a nome dei poveri ricoverati nell'ospedale di S. Andrea, dimandava che l'imperatore confermasse i beni di esso ospedale situati in città e nel suo territorio con quelli di Larizzate (4), di Alice, di corte Gimone (o Zimone) (5) *cum omnium dictorum locorum ... iurisdictionibus, advocaciis, pascuis, vasallis, servis et ancillis, fodris, bannis* etc. etc. (6).

L'imperatore, per riguardo ai meriti del cardinale, *suo carissimo amico*, concedette l'implorato favore, aggiungendo di ricevere l'abbazia sotto sua speciale protezione; ma dell'Ospedale non fa parola: il che ha dato giustamente da sospettare al Mandelli che la supplica sia apocrifa nella forma in cui ci è pervenuta. Inoltre apocrifa la dimostra la designazione del *castrum et villam et curtem Lariciani, villam et curtem Alicis et villam et curtem Gimonis*, perchè l'acquisto di queste terre non fu fatto che dopo la morte del cardinale con denari da lui legati all'ospedale. E il can. di S. Eusebio D. Giacomo de Carnario, uno degli esecutori testamentari, dice espressamente: *Item de* MCC *marchis quas dedit hospitali* (duecento eran state ricavate dalla vendita dei mobili) *emimus quod habet idem hospitale in Castro et Villa Lariaci, et aliis possessionibus vicinis eidem villae vel civitati.* L'atto di compera del castello di Larizzate è datato dal 21 dic. 1227, dopo la morte del cardinale (7).

È genuino invece il diploma di Federico; e l'effetto dimostrò la lealtà della promessa, sebben non concedesse tutta la *giurisdizione* chiesta dall'abate,

(1) Dionisotti, *Illustr. St. Cor.*, pag. 42.

(2) Mandelli, *Com. Verc.*, III, n. 265. Frova, *Ann. Verc.*, an. 1193.

(3) Dionisotti, *Illustr. St. Cor.*, pag. 287.

(4) Anticamente si chiamava *Callinasco*, come consta dal sinodo del vescovo Ingone riportato dal Modena; fu signoria dei *Bondonis* che con atto del 21 dic. 1227 vendettero i loro beni all'ospedale di S. Andrea. Dionisotti, op. cit., pag. 285. Mandelli, *Com. Verc.*, l. III, c. V, § 2. Quindi è falso che la prevostura di S. Savino in Larizzate dipendente dall'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria fosse stata concessa al card. vivente. In questo errò il Modena e altri dietro di lui.

(5) Secondo il Dionisotti, op. cit., pag. 228, Zimone deriva da *sotto monte Serra;* faceva parte della Curia di Cerrione, poi fu da Federico I ceduto al vescovo di Vercelli.

(6) Manca però la data di questa supplica.

(7) Ma a quanto ascendeva il valore dei beni legati dal fondatore all'Ospedale? Nel testamento, legando mille marchi di sterlini *pro emendis possessionibus hospitali S. Andree ad usum pauperum*, aggiunge, *exceptis aliis possessionibus quas ei ante hoc testamentum donavi.* Ora gli acquisti anteriori salivano a circa 123 moggia di terreno, due case rurali con un forno, più il legato per la pietanza ai ricoverati dell'Ospedale *ipsa die anniversarii*, e sette botti di vino puro di Viverone ogni anno. Quest'ultimo legato, dopo varie modificazioni, venne poi l'8 maggio 1800 compensato colla cascina Ghiliotta di Viverone, Mandelli, *Com. di Vercelli*, l. III, c. V, § 2, n. 334-335 e segg.

ma se ne facesse solo protettore (1). Le mosse di Federico fino a Borgo San Donnino, per allora, non ebbero altra conseguenza che minaccie e multe, da cui secondo alcuni storici fu colpita anche Vercelli, ma non l'abbazia. Però, dieci anni dopo, nel 1237 le città lombarde, e Vercelli con esse collegata, sostenevano guerra armata contro l'imperatore per la libertà (2). La vittoria arrise fatalmente al superbo Svevo, che richiese per sè e per i capi ghibellini umilianti condizioni di pace dalle città alleate. Se non che, essendo egli passato per Vercelli, nell'11 febbraio 1238 (3), non permise che fosse recato danno alcuno alla città e tanto meno al monastero di S. Andrea, dove, secondo il Corbellini (4), fu ospitato « con magnificenza conveniente al ricevuto e al ricevente ».

L'anno dopo ai 14 di settembre, Amedeo IV conte di Savoia, marchese in Italia e vicario imperiale di Federico II in Piemonte e in Lombardia, ospite *in domo S. Andree*, dichiarava di prendere sotto la sua tutela l'abbate di S. Andrea, il monastero, e i nunzi dell'abbate per tutta l'estensione del suo dominio. Perciò concedette loro di ritogliere, di propria autorità, le cose rubate e di andar esenti da pedagio o qualsivoglia altra tassa, nel trasporto dei beni per le terre del suo dominio (5).

Un terzo diploma ottennero i canonici sanvittorini, il 27 marzo 1243, dal marchese di Monferrato Bonifacio, residente allora in Vercelli nella casa di Giovanni dei Tizzoni. Con esso egli prese sotto la sua protezione e tutela l'abbate Tommaso, il convento di S. Andrea, nella stessa guisa che aveva promesso e atteso il conte di Savoia (6).

Non fa dunque meraviglia se il Denina asserì che la canonica e abbazia di S. Andrea era uno degli istituti religiosi più importanti dell'Italia occidentale. Erano i monasteri d'allora seminari di coltura e di santità e nello stesso tempo asilo di difesa, spesso baluardo di libertà contro i prepotenti, che ne cercavano premurosi l'amicizia. Così l'Abbazia nostra non fu mai aliena dai partiti, ma, o fosse per necessità delle cose o per ambizione degli uomini, militò, ora per i Guelfi, ora per i Ghibellini, che tanto incendio di ire suscitarono nella pacifica Vercelli (7).

Prima però di discendere a questi fatti, conviene studiare quanta fosse l'azione dell'abbate nell'Abbazia e l'importanza sua presso i cittadini.

L'abbate di S. Andrea, come indica l'ufficio e come consta dalle costituzioni e dai privilegi di Gregorio IX, nella bolla 30 maggio 1227, era capo

(1) Il Durando fa questa osservazione, biasimando le pretese dell'ab. Tomaso. RONDOLINO. *Compendio delle Ricerche di I. Durando sul diritto pubblico del Vercellese e della Lombardia*, Miscell. St. It., XXV, 117.

(2) La lega erasi rinnovata da parte di Zenone de Audito, Giacomo de Tarbo, Uberto *de Salugia* e Niccolò Alzato, a nome dei Vercellesi, in Milano il 2 dicemb. 1229 (V. CORIO, *Storia di Milano*, p. 220). Una terza volta fu confermata in Brescia al 7 novembre 1235 (MURATORI, *Antiq. M. E.*, IV, 333).

(3) Murat. presso MANDELLI, op. cit., I, 201. MELLA, op. cit., pag. 57.

(4) *Storia ms. di Vercelli*, pag. [illegible].

(5) EUS. AMORT, *Deductio Crit.*, pag. 315, dove è riferito l'atto per intero.

(6) Arch. Osp. Magg. e MANDELLI, *Com. di Vercelli*, l. IV, c. unico, § 6.

(7) Il CORBELLINI, *Storia di Vercelli*, ms., pag. 275 e seg., giudica che ai tempi di Federico II nascessero i partiti dei Tizzoni e degli Avogadri e descrive, come nota il Bruzza, non più quale storico, ma quale *apologista*, le ire di parte.

supremo della canonica e dell'ospedale, fondato dal cardinale perchè fosse una dipendenza dell'Abbazia, ma con amministrazione propria. Per circostanze speciali poi, cioè sia perchè era eletto a vita, e non legato con altre famiglie o case religiose italiane, sia ancora perchè non dipendeva se non largamente dal vescovo locale, l'abbate diventò realmente più potente di molti conti e feudatari del Piemonte.

Già abbiamo avuto occasione di conoscere quali fossero le possessioni dell'Abbazia e i paesi da lei dipendenti non solo per diritto di proprietà (1), ma ancora, secondo l'uso del tempo, per giurisdizione sì temporale che spirituale, in modo ordinario (2).

Nel governo della canonica, l'abbate era coadiuvato dal priore (3). Al priorato, subito dopo l'elezione dell'abbate Tomaso Gallo, fu assunto frà Anfosso. Dal sindaco poi o procuratore era rappresentato l'abbate nella amministrazione economica dei beni dell'Abbazia. Primo sindaco, per quanto consta, fu il can. frà Ugo di S. Andrea, detto anche Maestro Ugo, il quale trattò importanti affari coll'abbate Tomaso e nel 19 novembre 1227 invitò, a nome del convento, il capitolo di S. Eusebio *cum societate sua* (4) a celebrare la festa nella nuova chiesa di S. Andrea, chiamata ivi *capella*, a condizione che tal fatto non portasse pregiudizio ai privilegi di essa chiesa. Forse questa è una stessa persona con frà Ugo di S. Germano che nel 22 dic. 1227 fece acquisti per il convento, e a cui, come sindaco, nel 1230 gli uomini di Viverone prestarono fedeltà (5).

Non bastando però l'autorità dell'abbate e del sindaco, troviamo nei singoli villaggi dipendenti un *vicario*, talvolta coadiuvato da un *cappellano*, ovvero un *rettore* o un *vicario*, ai quali spetta non solo la cura delle anime ma anche la vigilanza sopra i coloni dell'Abbazia. Così risulta dal *Sommario*

(1) Il valore della proprietà spettante all'abbazia ci è dato dalla perg. 59, già esistente nell'Arch. S. A. Cf. LAMPUGNANI, *Cenni stor.*, pag. 125: « *Summam autem pecunie quam nobis preter predia contulit* (il cardinale) *in argentho, auro, vasis, lapidibus pretiosis estimamus ad viginti tria milia marcarum argenthi, preter mille ducentas marcas, quas in fine legavit hospitali nostro, ex quibus emptus est locus Ecclesie nostre, cum domibus quas in civitate habemus et Molendinis iuxta civitatem. Item quod habemus in Carixiana. Item castrum et villa Constanciane cuncta. Item castrum et villa S. Germani. Item quod habemus in castris et villis Veuronis et Alicis. Omnia cum pertinenciis suis, quorum omnium precium estimamus ad quadraginta milia librarum, et residuum expensum fuit in edificiis Ecclesie nostre et hospitalis nostri. Item de* MCC *marcis quas dedit hospitali emimus quod habet idem hospitale in castris et villa Lariciaci et aliis possessionibus vicinis eidem Ville et Civitati* ». Questo computo, come notai avanti, è dovuto a D. Giacomo de Carnario nella consegna dei beni fatta in mano dell'abbate Tomaso, unitamente alla ricca biblioteca del cardinale, ivi descritta.

(2) Del diritto di signoria con giurisdizione e vassallaggio in Alice, Viverone, S. Germano, abbiamo prove nell'atto capit. del 6 lugl. 1238, per cui l'abbate coi canonici *imposuit fodrum Regale hominibus suis de Alice, cuius fodri summa est librarum* XXX; a quei di S. Germano *librar* LX; a quei di Viverone *librar.* XX. Di più in un atto di permuta di beni spettanti all'Abbazia nel territorio di S. Germano al 6 apr. 1233 trovasi tra i testi *Ugutio Scutifer predicti Abbatis.* Arch. S. A.

(3) Cf. *Series Abbatum. S. A.*

(4) *Sommario,* perg. O.1. L'atto fu rogato da Anselmo not. del S. Palazzo, nel claustro di S. Eusebio, in presenza di testimoni da ambe le parti. L'espressione *cum societate sua* si deve forse intendere per la cosidetta società di S. Eusebio di natura popolare che con quella di S. Stefano fu primo elemento delle libere associazioni. MANDELLI, *Com. Verc.*, l. IV.

(5) Speciale luce rispetto ai doveri del can. sindaco nelle relazioni cogli esterni ci dà l'atto del 28 magg. 1297. Arch. di Stato, Sez. III. Vedi anche *Carte acquisto di Larizzate* nell'Arch. Osp. M.

S. A. per rispetto a Costanzana, Alice e Viverone. E quando occorre di ovviare a qualche lesione di diritto, ecco alzarsi la voce dell'abbate e con suo decreto dare precetti, intimare multe.

Di tale natura p. es. è la grida del 20 aprile 1230, con cui si proibisce agli uomini di Alice di porgere querele avanti qualsiasi ufficiale di giustizia non riconosciuto dall'abbate, sotto pena di lire 10 pavesi e del pagamento delle spese (1). Per curare l'amministrazione dei beni di Chesterton risiedeva ivi un procuratore speciale (2).

Oltre la canonica e l'ospedale vi era la *elemosineria*. Questa dipendeva pure dall'abbate, che con atto capitolare eleggeva un canonico elemosiniere, incaricandolo di distribuire regolarmente l'elemosina ai poveri. Vedremo come una parte del claustro fosse adibita a residenza dell'elemosiniere. Questo ufficio fu importante fin dalla fondazione del monastero, avendo il card. fondatore lasciato una determinata quantità di grano da distribuirsi ai poveri della città.

Però non ci sono noti i nomi dei primi elemosinieri fino al 1298, in cui in un doc. del 28 settembre trovasi addetto a questa carica frà Enrico da Balzola (3).

A mantenere l'economia interna della canonica era incaricato il camerlengo o *Camerarius*, come viene designato al 1296 frà Michele, ovvero economo, come sta scritto in un doc. del 13 giugno 1262 (4).

Nè basta; anche l'Ospedale aveva, come è naturale, un *ministro* o *ministrale* o *rettore* o *preposto* (trovandosi adoperati indifferentemente questi quattro nomi, ma più spesso il primo). Da una perg. del 1227, risulta che l'abbate Tomaso elesse a ministro dell'Ospedale, non prete Ardizzone, come afferma il Mandelli (5) ma frate Andrea; cui succedette nel 1230 prete Ardizzone, a quanto pare, sacerdote secolare; nel 1233 D. Ottone; nel 1237 D. Anfosso, che vi durò fino alla morte dell'abbate Tomaso, al quale succedette nella dignità di abbate. Il 1° di aprile 1240, l'abbate Tomaso fece la visita all'Ospedale, secondo il prescritto della bolla di Gregorio IX sovracitata (6).

Frutto di questa visita furono alcuni articoli aggiunti al regolamento interno e a noi pervenuti, mentre il corpo del regolamento perì. 1° Stabilì che il ministro fosse proibito tenere nell'Ospedale dei suoi consanguinei più di otto giorni, senza permesso dell'abbate; 2° fosse ancor proibito di prestar sicurtà senza consenso dei frati e delle suore dell'Ospedale, e non mai oltre

(1) V. Arch. di Stato, sez. III. Abbazia di S. Andrea di Vercelli.

(2) Nelle accuse mosse all'ab. Tomaso è detto che il can. Vittorino Inone da Chesterton corrispondeva coll'abbate il quale riteneva per sè le rendite di quell'abbazia.

(3) *Arch. di Stato*, sez. III. Abb. di S. Andrea di Vercelli.

(4) Ibid. e *Arch. Osp. M.*, n° 605, atto di Ugone card. di S. Sabina.

(5) *Il Com. di Verc.*, l. III, c. V, n° 348.

(6) *Sola ipsius hospitalis visitatione et regulari correctione contenti praeficiatis ministrum idoneum cum fratrum eiusdem hospitalis consilio, qui bona pauperum fideliter administret et generalem administrationem rectam de omnibus ter in anno Abati vestro et fratribus... reddat, ipsique Abati praestet obbedientiam et reverentiam cum omnibus aliis fratribus et sororibus, ex quibus ipse minister nullum recipiat, sed per Abatem eumdem recipiantur... cum ministri et omnium fratrum consensu.*

100 soldi pavesi; 3° che il ministro non vendesse cereali, animali, legnami, per oltre 10 lire pavesi, senza consenso dell'abbate, nè tenesse ospiti a pregiudizio dell'Ospedale; 4° prescrisse che ogni frate o suora conversa custodisse le cose commesse, e ciascuno riferisse all'abbate, se del caso, o al ministro circa i disordini dell'Ospedale (1).

Dell'autorità spirituale dell'abbate di S. Andrea sia prova il fatto seguente. Nell'edifizio ceduto dal vescovo e dal capitolo Eusebiano per la costruzione della canonica di S. Andrea esisteva, come ho detto a suo luogo, una chiesa parrocchiale già dedicata a S. Andrea. Essa fu bensì ceduta al card. Bicchieri ma con riserva di alcuni diritti al vescovo e al capitolo di S. Eusebio nel caso che venisse ricostituita una parrocchia. Tale riserva contrastava all'indipendenza di cui allora godevano più che mai le case religiose, singolarmente quanto all'esenzione dalla visita pastorale dell'Ordinario. A fine di ovviare agli screzi, che potessero sorgere coi sanvittorini, fu adottato il mezzo termine, che l'Abbazia facesse costrurre una nuova chiesetta attigua al monastero, che questa fosse parrocchia col titolo (non si sa perchè) di S. Luca, che fosse provvista di un rettore parroco Sanvittorino, soggetto alla giurisdizione episcopale, per esimerne la chiesa abbaziale di S. Andrea.

L'ab. Tomaso decretava tale mutazione nel 1232 ai 9 di giugno con atto capitolare, previo il consenso dei canonici di S. Eusebio e in primo luogo del prevosto Giacomo de Carnario, confidente ed esecutore testamentario del card. fondatore (2). Però la nuova cappella non fu costrutta che nel 1235, e ai 2 di maggio, il vescovo Ugone delegava il can. Salimbeni a porvi la prima pietra (3).

Moriva intanto il vescovo e gli veniva surrogato Giacomo de Carnario, il quale nel 1237 avendo fatta una visita al castello di S. Germano dipendente dall'Abbazia, rilasciò un decreto per dichiarare che a titolo di fratellanza, *ratione fraternitatis* (forse perchè già dal 1234 aveva testato in favore dell'Abbazia), non per diritto episcopale, vi era stato accolto e spesato. Aggiunse appositamente che da questo fatto non poteva nascere alcun pregiudizio alla immunità della chiesa di S. Andrea, nè anco in caso di un nuovo ricevimento di lui o dei suoi dipendenti *in domibus et grangiis eiusdem Ecclesiae S. Andreae* (4), perchè i sanvittorini non eran tenuti alle spese materiali.

L'atto parla di ricevimento e di spese, non di giurisdizione. Pare tuttavia — così almeno lo intesero i sanvittorini nel proprio interesse — che con siffatta dichiarazione il vescovo Giacomo affermasse positivamente di non aver diritto alla visita pastorale nelle dipendenze dell'Abbazia. In questo senso furono poi realmente interpretate le sue parole in una disputa, sorta

(1) Mandelli, op. cit., l. III, c. V, § 2, dove si tratta di proposito dell'ospedale in relazione coll'Abbazia.

(2) Somm. S. A. perg. A., 4, rog. not. Mandolo Grasso, nella chiesa di S. Andrea.

(3) Somm. S. A. perg. A., 5, rog. Anselmo not. del S. Palazzo, nel palazzo vescovile.

(4) *Grancia* o *grangia* era un'estensione di terreno dissodato dai monaci, specie dai Cistercensi. A quei proprietari che, avendo terre incolte, le volevan coltivare concedevano spesso gli abbati uno dei loro monaci, chiamato perciò *granciere*, il quale dirigeva i lavori, e, ridotto in buon stato il terreno, lo restituiva al padrone.

il dicembre del 1306, tra il vescovo Rainero III e l'abbate Ugoccione. Eppure il fondatore aveva espresso desiderio con Gregorio IX che l'Abbazia non fosse *per omnia*, in tutto, esente dall'autorità vescovile.

A questo, che ebbe assai importanza in tutta la storia dell'Abbazia, si aggiunga un altro fatto anteriore. Nel 1229 ai 13 giugno, il vescovo Ugone avendo comunicato al sindaco di S. Andrea, frà Giacomo, l'avviso di partecipare alle spese imposte dal nunzio apostolico D. Bartolomeo di Anagni (per la crociata in Terra santa o per la lega lombarda), si ebbe da lui un rifiuto con aperta dichiarazione che l'Abbazia non riconosceva nel vescovo il diritto di imporle tassa di sorta (1).

Tanta autorità dell'abbate veniva a crescere sempre, quanto più alte erano le protezioni, che rendevano pericolosa ogni offesa recata al monastero dai cittadini e dai signori del contado. Di qui gli abusi, che presto si videro sorgere.

Consta che nel 1262 il card. Ugone di S. Sabina, legato pontificio, dovette proibire, tra le altre cose, all'abbate di allora: *nec ad instar principum secularium milites inordinate convocet ad commandum.*

Forse a queste milizie armate fece ricorso l'ab. Tomaso nelle lotte in cui si trovò impegnato sia per salvare la propria indipendenza e difendere i diritti dell'Abbazia, sia ancora nelle contese di partito, nelle quali egli si immischiò, per quanto consta dall'accusa fattagli dal comune di Vercelli.

A fine di spiegare l'origine dei partiti sorti in Vercelli, va notato, come, avendo Federico II tenuta una nuova dieta a Ravenna nel 1232, in apparenza per prendere intelligenze *pro successu Terrae Sanctae*, in realtà per vedere quanti fossero i comuni a lui aderenti, riconobbe che la lega lombarda andava vie più prendendo vigore, quindi cercò modo di abbattere i Guelfi e sollevare i Ghibellini in ciascuna città (2).

Il partito ghibellino alzò testa in Vercelli per occasione dell'interdetto dato dal pontefice il 30 aprile 1235, dietro lagnanze mosse dal vescovo Ugone contro i consoli della città, che, nella riforma degli *Statuta Reipublicae*, per opera di frate Enrico dell'ordine di S. Francesco, pretendevano diminuire l'autorità vescovile. La bolla papale non fu mandata ad effetto, anzi i Vercellesi fecero di peggio. Vollero sulla città di *Casale S. Evasii*, di assoluta giurisdizione vescovile, arrogarsi diritti di padronanza; per il che ebbero un secondo monito papale.

Ma non tardò Vercelli a pagare il fio della guerra contro il suo vescovo, poichè dopo la rotta di Cortenova nel 1237, la città dovette ricevere un podestà imperiale nella persona di Andrea de Acala, e ciò in forza degli statuti di Costanza che davano all'imperatore diritto di elezione del podestà, quando i consoli della repubblica non avessero più la sanzione *per ipsum episcopum.*

(1) Somm. S. A., perg. P. 1, rog. Giacomo Testa, nel palazzo vescovile. Il CORBELLINI, *Storia ms. di Vercelli*, pag. 264, narra come, qualche tempo prima, Onorio III impose una decima per coloro che eran ritornati dalla crociata di Terrasanta e si trovavano spogliati di beni.

(2) MANDELLI, *Com. di Verc. M. E.*, l. I, n° 162.

Senza opposizione, allora, il comune si arrese a discrezione di Federico; e questa è la ragione, per cui nel suo passaggio da Vercelli agli 11 di febbraio 1238 (1) l'imperatore non recò alcuna molestia alla città, e tanto meno all'abbazia di S. Andrea, che cominciava a parteggiare per Federico (2). Essa in fatti teneva le parti di Pietro Bicchieri, nipote del cardinale e capitano dei Ghibellini in Vercelli, prima che venisse in potenza la famiglia dei Tizzoni, rivali degli Avogadri.

Il nuovo vescovo Giacomo de Cornario pose poi sua residenza in Santhià, ritenendo la città di Vercelli scomunicata perchè era venuta a patti con Federico scomunicato da papa Gregorio IX nella Pasqua del 1239. E tanto maggiore si fu l'ingratitudine dei Vercellesi, in quanto che, sebben sciolti novellamente dalle censure, non adempivano alla condizione di rimettere il vescovo ne' suoi diritti, ma col marchese Lancia vicario imperiale prendevano parte alle insane vendette di Federico contro Alessandria e Genova.

Nel 1243 le cose si mutarono. Il marchese di Monferrato fu tirato a parte guelfa, e con lui il conte di Biandrate, mediante buona somma di danaro. Il marchese trasse allo stesso partito la città di Vercelli, promettendole, a nome del legato pontificio, Gregorio di Montelungo, non solo l'assoluzione dalla scomunica, ma la stessa giurisdizione sulla città, indipendentemente dal vescovo. La cosa era appunto possibile, vacando allora la sede; e dopo parecchie trattative fra i consoli della città e i suddelegati di Gregorio fu stipulato l'atto di cessione nel palazzo vescovile, ai 22 apr. 1243.

Per la nostra storia giova osservare che il legato pontificio Gregorio scelse a suoi rappresentanti in questa faccenda Giovanni ab. di S. Genuario, Pietro Bondonis ab. di S. Stefano di Vercelli, e il preposito di Faenza, suo cappellano. L'esclusione dell'abbate di S. Andrea significa che, parteggiando egli per l'imperatore, era avverso alla città propensa piuttosto a favorire il papa. A questo aggiunge credenza il fatto che lo stesso legato pontificio dovette più tardi, quando frà Tomaso era già morto, eleggere un estraneo al governo precario dell'Abbazia.

Trovo pure che il diploma di protezione, concesso dal marchese di Monferrato nel 1243, 27 marzo, coincide quasi col suo passaggio alla parte guelfa; e forse, promettendo di proteggere il monastero di S. Andrea, egli mirava a guadagnar l'abbate alla stessa causa; ma invano.

Esaurite le trattative col legato, la città di Vercelli aveva mandato Pietro Bicchieri con Rufino Avogadro, Guglielmo Arborio, Nicolò Alciati, ambasciatori a Milano. Al che avendo il Bicchieri opposto ripetute resistenze, fu messo al bando. Ma questo non fu il peggio.

L'atto che dimostra l'adesione dell'ab. Tomaso all'operato di Pietro Bicchieri fu l'aver munito di guarnigioni i castelli di S. Germano, di Alice, di

(1) Sigonio, tom. II, col. 962, an. 1238.

(2) Credo che non prima del 1238 l'ab. Tomaso siasi inimicato coi Guelfi, perchè nel 1235 fece proibizione a' suoi vassalli di ascriversi a società ostili al vescovo di Vercelli (Arch. di Stato, sez. III) e nel 1237 il vescovo De Carnario veniva ospitato a S. Germano, come dissi. L'Adriani, *Mon. H. P.*, XVI, App. I, doc. 17, in nota dice che l'imperatore in quest'occasione prese alloggio nel monastero di S. Andrea. Nulla trovo in proposito tra i documenti dell'Abbazia.

Viverone, di Roppolo e di Azeglio, dove erano i possessi del monastero, *contra honorem Comunis Vercellarum*. Di più si disse che l'abbate si era recato *ad Regem et Marchionem Lanceam*, che i suoi eransi appressati ai confini del Vercellese, dietro sua istigazione, per abbruciare e devastare il palazzo episcopale e i beni dei cittadini. Era vescovo, di recente eletto, Martino degli Avogadri, di parte guelfa.

La ribellione di Pietro Bicchieri, coadiuvato dal Lancia, contro il Comune pare potersi collocare col Mandelli (1) nel maggio o nel giugno dello stesso anno 1243; il bando suo venne pubblicato il 10 luglio. A fine poi di staccare dal Bicchieri i suoi partigiani, il Comune dichiarò che i servi della gleba (2) di sua dipendenza *omnes eius homines quos habet in dixtrictu Vercellarum vel alibi* fossero *liberi et franchi;* decretava ancora la confisca di tutti i suoi beni.

L'ab. Tomaso non solo appoggiò i ribelli al Comune e al pontefice, ma uscì dal monastero e si recò tra i ribelli stessi e con loro rimase per quattordici mesi (3). Inoltre egli cedette quattro castelli, di Costanzana, di S. Germano, di Alice e di Viverone, ai nemici della Chiesa. Tutto questo trovasi espresso in alcuni capi di accusa, formulati a tergo di una pergamena, che recava le istruzioni agli ambasciatori della repubblica vercellese presso il pontefice, a fine di ottener la conferma della vendita fatta dal legato della giurisdizione sulla città spettante prima al vescovo, e la concessione di vari privilegi.

Detti punti di accusa, come osserva il Fileppi (4), furono stesi da alcuni canonici vittorini di S. Andrea e sono indirizzati al podestà di Vercelli, coll'intento che gli ambasciatori impetrassero dal papa la deposizione dell'abbate.

Questi appunti (5) non erano che un commento a quanto dicevasi nel memoriale rilasciato agli ambasciatori. Ivi, dopo fatta menzione di Pietro Bicchieri che si era arricchito di beni ecclesiastici e aveva rotto giuramento al legato, si aggiungeva che esso aveva fatto venire il re e il marchese Lancia *cum exercitu ad guasta et incendia districtus Vercellarum*, col favore e l'appoggio materiale dell'abbate di S. Andrea (6).

(1) *Com. Verc. M. E.*, l. II, n. 239.

(2) SINCERO, *Storia di Trino*, c. 7, pag. 81. AVV. PICCAROLO, *L'abolizione dei servi della gleba in Vercelli*, 1894. Vercelli, tip. Ugo Gallardi.

(3) Arch. di Stato, sez. III, abbazia di S. Andrea. L'assenza dell'abbate, con qualche interruzione, va dal 6 aprile 1233 al 27 marzo 1242, quando il marchese di Monferrato concedette il diploma citato.

(4) *Storia dei vescovi di Vercelli*, v. I, pag. 778, mss. Arch. capit. di Vercelli.

(5) *Monum. H. P.*, XVI, pag. 1451. Vedi tra i documenti le accuse dei can. vittorini contro l'abbate Tomaso Gallo.

(6) *Item dicant* (legati) *de Abbate S. Andree et fratribus quatenus dederunt castra ipsius Ecclesie ipsi Petro et aliis rebellibus Ecclesie Romane, et qualiter dictus Abbas precepit hominibus Ecclesie S. Andree, quod facerent fidelitatem Petro Bicherio rebelli Eccle Romane et quam [illegible] quod homines [illegible] publicum [illegible], unde [illegible] et depo-natur, et castra illa et municiones veniant in Comune Vercell. et quod dextruantur ipsa castra et municiones, salvis possessionibus ipsius Eccle et qualiter ipse Abbas mittebat litteras suas Regi et Comiti Flandrie, ut cum exercitu venirent et occuparent civitatem Vercellarum...* Il memoriale continua biasimando il contegno dell'abbate di S. Stefano, di cui tace il nome. Ma sappiamo essere stato Pietro Bondoni, che tenne l'abbazia dal 1243 al 1° ottobre 1249. Esso apparteneva a famiglia ghibellina. Di fatto vediamo che con lui anche il can. di S. Eusebio Bongiovanni de Bondonis parteggiava allora per Pietro Bicchieri, del che venne accusato. Tuttavia così non doveva essere stato nei primi mesi del 1243, quando l'abbate di S. Stefano era stato assunto subdelegato di Gregorio de Montelungo nel contratto colla città di Vercelli, per la cessione della giurisdizione.

L'effetto di questo doppio documento o, come vuole il Frova (1), fu nullo per la mancata legazione, oppure, come giudica il Mandelli (2), fu di poco rilievo. La *Series Abbatum S. A.* ne tace del tutto (3).

In esso si parla di una triplice ammonizione pontificia all'abbate frà Tomaso, anzi di una prima destituzione dalla dignità fatta per mezzo dell'abbate di Chiaravalle. Forse questa era stata invocata dal partito dei canonici vittorini contrari all'abbate, i quali avevano continuato a dimorare nella canonica di S. Andrea, mentre frà Tomaso stava in S. Germano coi Ghibellini. Prova questa evidente dei gravi dissidii penetrati nell'Abbazia per le fazioni politiche.

Come accusatori dell'abbate si citano nel documento anche il vescovo di Como ed il prevosto di S. Eusebio Martino degli Avogadri. Il primo era Uberto de Sala trinese (4) che da arciprete di Vercelli fu eletto vescovo di Como (1227-1259). Martino degli Avogadri, prima prevosto, fu poi vescovo di Vercelli dal 1244 al 1268.

Quanto all'*istituzione* che nel documento dicesi fatta per mezzo dei due incaricati suddetti, verso la quale l'abbate Tomaso avrebbe mostrato disprezzo, sembra si deva intendere di una *riforma delle regole;* perchè dal contesto delle istituzioni del card. Ugone, date più tardi, è manifesto che quei due furono incaricati di sorvegliare il monastero di S. Andrea.

Infine si fa colpa all'abbate di S. Andrea di aver permessa o procurata la devastazione dei castelli dipendenti, di aver avuto relazione coi nemici della chiesa, cioè coi Ghibellini, al punto di invitarli ad assediare Vercelli. Nè questo reca punto meraviglia: i furori di parte cominciavano allora a crescere tanto da travolgere le menti anche delle persone più oneste e savie. Di più, non va dimenticato che Federico II era patrono dell'Abbazia e che, per il carattere ipocrita ed astuto di quell'imperatore, le inique sue intenzioni avverse alla chiesa non erano così note, come sono a' tempi nostri.

Appunto per le stesse ragioni, anche l'abbate di S. Stefano, Pietro Bondoni, si implicò nella fazione ghibellina, come dice il succitato memoriale. Innocenzo IV, in sua risposta al Comune di Vercelli nel 1247 tratta degli altri punti, cioè dei privilegi alla città concessi dal legato Montelungo; nulla riguarda i due abbati (5).

Intanto l'abbazia di S. Andrea in questi moti intestini aveva ricevuto qualche danno e guasto *occasione alicuius guasti vel damni dati vel facti*

(1) *Storia di Vercelli,* mss. dell'Arch. civ., an. 1343.

(2) *Comune di Vercelli nel M. E.*, l. II, c. IV, n. 248.

(3) La *Series* tacendo questo fatto, lascia supporre che l'ab. Tomaso non sia mai stato deposto, perchè non tace altrove la destituzione del suo successore frà Anfosso; o almeno ci autorizza a credere che nelle accuse vi sia stata molta esagerazione. Non credo poi che si possa trarre argomento della destituzione dell'ab. Tomaso da un'espressione dell'epigrafe che sta sul suo sarcofago: *Abbas primitus istius templi.* Forse il poeta poco fortunato voleva dire solamente che fu *primus abbas.*

(4) *Monum. H. P.*, XVI, p. 1451, si dice, senz'altro, che il vescovo di Como, Oberto, era della nobile e antica famiglia vercellese de Mortaria. Cf. MANDELLI, op. cit., l. IV, § 4, IX, dove concilia la sua opinione con quella dell'Irico; *Rerum patriae*, pag. 79, il quale crede Oberto della famiglia Sala trinese.

(5) MANDELLI, *Com. Verc.*, l. II, nº 226. Si osservi che nessun atto reca la conferma della S. Sede per la cessione della giurisdizione alla città.

Ecclesiae S. Andreae), correndo la sorte dei Bicchieri, i quali ebbero una casa distrutta (*occasione domus Martini Bicherii destructae*) (1). Tutto l'anno 1245 passò in viva lotta tra il Comune e i Ghibellini; e probabilmente l'abbate Tomaso continuò a restare cogli alleati ora nel Canavese, ora a S. Germano. Distrutta la casa dei Bicchieri, Pietro collo zio Manfredi furono banditi.

Il concilio di Lione tenuto nel 24 giugno 1245, cui prese parte il vescovo di Vercelli Martino (2) con alcuni canonici Eusebiani, non ottenne l'effetto sperato, cioè la riconciliazione con Federico II; che anzi il 17 luglio, per unanime sentenza di quella augusta assemblea, Innocenzo IV nuovamente scomunicò e dichiarò deposto dalla dignità imperiale l'altiero sovrano.

Colla deposizione di Federico si mutarono le condizioni dei partiti in Vercelli. Il marchese di Monferrato passava di nuovo a parte ghibellina e con lui i marchesi di Ceva e del Carretto. Verso la fine del 1245 o sul principio del seguente anno, S. Germano veniva occupato e distrutto con grave danno dei beni dell'abbazia di S. Andrea. Lo stesso avveniva di Tronzano, donde furono tratti alcuni abitanti e i signori stessi del luogo, i Barzani, che con denaro furon dal podestà di Vercelli, Guglielmo di Soresina, indotti ad abitare in città; mentre i restanti fautori di Pietro Bicchieri videro con lui la ruina della patria (3).

A metà del 1246, la società di S. Stefano in Vercelli si divideva in due rami, di cui l'uno conservò l'antico appellativo, l'altro si disse *della Comunità, societas Comunitatis*. Detta divisione provenne probabilmente, come nota il Mandelli, dal fatto che il podestà Soresina parve inchinare ad un accordo coi fuorusciti, cioè con Pietro Bicchieri, coll'abbate di. S. Andrea e loro aderenti. Il podestà fu cacciato e sostituito da Rumoldo di Monza nel 1247.

Intanto, nell'adunanza generale del 13 maggio 1246, si rinnovò solennemente il bando di Pietro Bicchieri e de' suoi aderenti personalmente nominati. (4) Tra essi non v'ha nè l'abbate di S. Stefano, nè quello di S. Andrea.

Forse l'ab. Tomaso era rientrato in Vercelli e nella canonica di S. Andrea, dopo l'occupazione di S. Germano, o perchè indotto dalla nuova scomunica data a Federico II, o perchè oppresso dai trambusti della guerra e dagli anni. Ad ogni modo, credo che sia morto piuttosto nel monastero di S. Andrea, che non a S. Germano. Ne è prova la conferma di frà Giacomo ad economo dell'Ospedale, da lui fatta sul fine del 1246 (5).

Il giorno della morte ci è dato dal Necrologio Sanvittorino, dove al giorno 5 dicembre stava iscritto: *Obiit Dominus Thomas abbas Vercellensis Canonicus noster professus* (6). E al 7 agosto del 1246 il suo successore nella dignità abbaziale è ancora ricordato quale preposto dell'ospedale di S. Andrea (7).

---

(1) Mandelli, *Com. Verc.*, l. II, nº 247.

(2) Corbellini, *Vescovi di Vercelli*, pag. 79.

(3) Biscioni, III, foglio 177.

(4) Mandelli, op. cit., l. II, nº 269.

(5) Arch. Osp. M. La nomina era fatta dai conversi, l'ab. ne limitò le facoltà a non vendere immobili o animali.

(6) Amort, *Deductio critica*, pag. 282 in nota. L'Adriani, *Mon. H. P.*, XVI, 1408, in nota dice che frà Tommaso morì il giorno 6 dicembre.

(7) V. Arch. Osp. Magg.

L'anno 1246 ci è dato dalla *Series*, e, secondo la interpretazione più accettabile, anche dall'epigrafe che fu posta sul suo sarcofago (1) in S. Andrea, guastata nella rivoluzione francese, ma tramandataci da più scrittori:

Bis tres viginti currebant mille ducenti
Anni, quando Thomas obiit venerabilis Abbas
Primitus istius templi, summeque peritus
Artibus in cunctis liberalibus atque Magister
In Hierarchia, nunc arca clauditur ista
Quem celebri fama vegetavit Pagina Sacra.

Essendo certo per l'attestazione della *Series* sovraricordata e per i documenti riguardanti il suo successore Anfosso, che l'abate Tomaso morì nel 1246, le parole dell'epigrafe *bis tres viginti* si devono interpretare *bis tres et bis viginti*, cioè 6 e 40 uguali a 46 più 1200. Onde errarono l'Ughelli, il Degregory ed altri che le interpretarono per l'anno 1226.

Così moriva Tomaso Gallo macchiando alcun poco la fama che prima si era acquistato; a ragione perciò l'epigrafe si limita a dirlo uomo dottissimo, come dimostrò coll'opera citata *De Hierarchia*.

L'Abbazia, già ricchissima per la generosità del fondatore, era anche stata di recente beneficata da molti altri e più specialmente dal vescovo Giacomo Carnario. Questi, fino dal 1234, 19 novembre, quando era preposto di S. Eusebio aveva, come dissi più sopra, testato in favore della chiesa e del monastero di S. Andrea, per affetto all'amico suo il card. Guala, cui probabilmente avea seguito nelle legazioni di Francia e d'Inghilterra. Il testamento fu allora (2) affidato all'abbate Tomaso, il quale addì 26 febbraio 1241, cioè due giorni dopo la morte del vescovo Giacomo (3), ne fece autentica presentazione al canonico arcidiacono di S. Eusebio, D. Vercellino, in presenza degli esecutori testamentari. Per tal modo il monastero venne ad acquistare beni stabili a Pertengo, Dorzano, Borgo Vercelli, Cavaglià, Pajano e Masserano. Lasciò ancora i libri, i mobili, gli ornamenti vescovili, con parecchi legati a varie altre chiese in Vercelli e fuori dove egli godeva benefici ecclesiastici. Infine dispose a favore dell'ospedale di S. Andrea, sostituendo, in caso di rifiuto, l'abbazia di Lucedio.

Ma, purtroppo, parte di questi come degli altri beni venne dilapidata nelle lotte ghibelline.

---

(1) Nella rivoluzione francese fu rotta la tomba di Tomaso Gallo in cerca di avanzi preziosi; venne poi riparata nei restauri della basilica fatti nel 1822 (MELLA, p. 33). Sull'orlo dell'arca stava scritto: *Fakiriolus Quatrator et Cretonarius fecerunt ochopus*. Così il PARETO, *Estratto Giorn. Ing. an. X. Chiesa S. A.;* mentre il DEGREGORY, I, p. 349, ha: *Fakiriolus Quatrater et frater eius Cretonarius primo coepit hoc opus*.

(2) V. IRICO, *Rerum patriae*, l. I, pag. 81. Rog. Mandolo Grasso.

(3) SAVIO, *Vescovi del Piemonte*. Torino, 1899, pag. 490. Il vescovo Carnario morì forse a Santhià dove aveva dovuto ricoverarsi, ma il suo corpo riposa a Lucedio *ante altare S. Mariae Magdalenae*, secondo un necrologio illustrato dal CERUTI, *Arch. Stor. Ital.*, 1881, tomo VIII, pag. 383. Perciò si spiega la sostituzione testamentaria dell'abbazia di Lucedio all'ospedale di S. Andrea.

CAPO III (1246-1282).

L'Ab. Anfosso di Montechiaro — Parteggia anch'egli pe' Ghibellini — Viene destituito — Un abbate interinale — Riabilitazione dell'ab. Anfosso e pace cittadina — Venti anni di quiete — L'*Ordo* e la riforma del cardinale Ugone di S. Sabina — Muore l'abbate.

Frate Anfosso è probabilmente uno dei tre compagni venuti da Parigi con Tomaso Gallo, anzi il più autorevole dopo di lui, tanto che, appena frà Tomaso fu eletto abbate, cioè nel 1226, frà Anfosso gli fu surrogato nella qualità di priore fino al 1237, quando fu incaricato dal governo dell'ospedale di S. Andrea col titolo di *ministro*. Divenne poi abbate nella metà del dicembre 1246, per elezione capitolare, secondo le regole sovraesposte.

Il Bellini (1) lo dice, di nascita vercellese e primo della città a entrare nella Congregazione vittorina. Anche supponendolo, come io credo, identico a frà Anfosso compagno dell'abbate Tomaso, questa opinione non sarebbe inverosimile, poichè, sebbene nato in Italia, avrebbe potuto rendersi religioso a Parigi. Ma osta a crederlo vercellese la designazione di Montechiaro che gli è data dalla *Series Abatum S. A.*, la quale certamente ne indica o la patria o la famiglia. Resta tuttavia incerto se egli fosse italiano o francese, poichè *Monsclarus* latino può tradursi per *Montechiaro* o *Montclair* (2).

Nessun abbate ebbe governo lungo come il suo. In esso spiegò attività molteplice; a quel modo che, essendo ancora ministro dell'ospedale, più di ogni altro lasciò traccia di sè. D'indole fiera, se non fu sempre irreprensibile nel suo modo di agire, fu almeno, come il suo antecessore, scusabile per le passioni di partito.

Avevano i Ghibellini con Pietro Bicchieri avuto sopravvento su quasi tutte le terre dipendenti dalla repubblica vercellese. Crebbero anche di più le loro speranze, quando seppero delle devastazioni portate prima a Torino, poi al Parmigiano dall'esercito di Federico. Il 18 febbraio 1248 seguì una disfatta dannosissima degli imperiali, per opera anche del legato pontificio Gregorio di Montelungo. Ciò nulla meno, i Vercellesi, per non so quale strano accecamento, si piegarono poco dopo allo scomunicato imperatore, il quale ritiratosi da prima a Cremona, nel novembre già trovavasi a Vercelli, come consta da due diplomi a favore del conte Tomaso di Savoia suo consanguineo (3).

(1) *Vite dei Vercellesi illustri*, mss., pag. 297. CORBELLINI, *Vite dei Vescovi di Vercelli*, pag. 80, dice l'ab. Anfosso « fu alla religione di riputatione e alla città di credito ».

(2) L'ab. Anfosso aveva un nipote, Giacometto de Montechiaro. Rispetto al nome di Anfosso sembra fosse non nuovo nel Piemonte. In un doc. Arch. Osp. M., an. 1244, il prete Anfosso ministro concede investitura di un boccone di terreno ad Alberto *de Anfusso*. Anfosso in questo caso è cognome o designazione di paternità? Nel 1249 un *Dominus Anfussus* era addetto alla parrocchia di S. Luca (MANDELLI, *Com. di Verc.*, l. IV, n. 31).

(3) *Monum. H. P. Chart.*, tom. I, 1396-1397. Cf. Arch. Osp. Magg. In un doc. del 3 dicembre 1248 certo Corrado provinciale *se absentavit adventu Domini Imperatoris*.

Il Mandelli crede che i Vercellesi si piegassero nuovamente a Federico per la speranza di avere da lui la conferma della giurisdizione sulla città, la quale non ancora era stata concessa dal pontefice. Anzi essa era allora rivendicata gagliardamente dal vescovo Martino degli Avogadri, dimorante in Biella, sebbene egli stesso, quando era prevosto di S. Eusebio, ne avesse segnato la cessione.

È certo che, entrando Federico in Vercelli, molti Guelfi ne uscirono, tra cui gli Avogadri, naturale sostegno del vescovo e per principio e per la parentela che con lui avevano. Cogli Avogadri, uscirono gli Arborii, i Vialardi, che si difesero nei loro castelli, posti nei dintorni del Vercellese; mentre i Bicchieri, i Bondonis e poi i Tizzoni si dedicarono decisamente al partito ghibellino, donde una seconda ardentissima lotta (1).

L'entrata dell'imperatore in Vercelli *guelfa* è attribuita ad altra cagione non inverosimile del Modena (2). Ei scrive che « essendo prevalsi i ghibellini, i vercellesi ricevettero l'imperatore in Vercelli, ove col conte Tomaso di Savoia (suo parente) celebrò il S. Natale, abitando nel palazzo del marchese Manfredo Lanza » (3). Pertanto l'imperatore al 2 gennaio 1249 trovavasi ancora (4) a Vercelli, dove il detto giorno con atto pubblico incaricava il marchese Lancia di difendere i canonici di Vercelli, presente il podestà conte di Lomello (5). Così Federico compensava la libera città ponendola sotto un suo rappresentante.

Quindici giorni dopo, cioè il 17 gennaio, i Ghibellini con a capo Pietro Bicchieri, come è probabile, indissero il bando agli Avogadri e ai Guelfi tutti con pena di morte, servendosi della stessa pergamena su cui stava prima segnato il bando di Pietro Bicchieri, di cui fu cancellato il nome (6). Credo che Federico si fosse allontanato poco prima da Vercelli.

Della stretta aderenza di frà Anfosso al partito ghibellino, altra prova sta nel fatto che Pietro Bicchieri col can. Bongiovanni de Bondonis implicato nelle accuse di parte, si dichiaravano protettori dell'ospedale di S. Andrea e dello stesso ab. Anfosso, addì 14 febbraio 1249, quando cioè il Bicchieri ebbe i maggiori trionfi (7).

Intanto l'anno appresso 1250 moriva Pietro Bicchieri, lasciando esecutori testamentari gli abbati di S. Stefano e di S. Andrea, e legando all'abbazia di S. Andrea i suoi beni di Caresana (8). Quasi contemporaneamente veniva pure a mancare il capo e l'anima dei Ghibellini, Federico II.

(1) Secondo il Mandelli, le disastrose fazioni degli Avogadri e dei Tizzoni in Vercelli datano solo dal 1248. Di queste il Cappellina narrò la storia dottamente ed elegantemente, ma non sempre con esattezza.

(2) *Annali Vercellesi*, an. 1248.

(3) Perchè non ospitò in S. Andrea? Forse le ruine e i danni recati alcuni anni addietro non erano ancora riparati. Un doc. dell'ap. 1848, (*Mon. H. P.*, XVI, 1369) parla di paga dovuta ai custodi *portarum* (della città) *campanilium et sancti Andreae et noctis*.

(4) *Monum. H. P.*, XVI, pag. 1463, nº 1.

(5) Arch. Euseb. Capit.

(6) *Monum. H. P.*, XVI, 1306 e seg.

(7) Arch. Osp. Magg.

(8) Mandelli, op. cit., l. III, nº 226. *Item legavit Ecclesiae S. Andreae totum poderium quod habet in Carexana et in curte et territorio...* del valore di 208 lire pavesi. Cfr. Eufrosina Del Carretto-Portula, *La B. Emilia Bicchieri Vercellese*, pag. 23 dove si accenna

Morto l'imperatore, il papa Innocenzo IV potè ritornare in Italia. Partito da Lione il 19 aprile 1251, andò a Marsiglia, donde per la riviera recossi a Ventimiglia, a Genova, ad Alessandria e quindi a Milano, dove giunse il 1° luglio di quell'anno. Di qui cercò di trarre alla causa della chiesa la città di Vercelli *quae adhuc se tenebat pro parte Federici;* e, vedendo vane le buone parole, ricorse a misure severe. Con bolla del 1° settembre 1251, diretta al prevosto di Novara, scomunicava gli aderenti *fautores quondam Federici alias Imperatoris.* Quanto agli ecclesiastici e all'ab. Anfosso, che in tutto questo tempo avevano favorito i ribelli a S. Chiesa, mandò al vescovo di Vercelli *ut abbates* (forse era compreso anche l'abbate di S. Stefano, Pietro Bondonis) *Cantorem, Thesaurarium, Canonicos, et alios praedictos et omnes alios eorundem civitatis Vercellarum, quos ex praemissa causa noverit esse privandos dignitatibus, praelaturis, personatibus, locis, beneficiis et praebendis, quas obtinebant, privaret* (1).

Consimile ordine venne mandato al legato di Montelungo.

È certo che l'ab. Anfosso fu deposto per opera del legato e gli fu surrogato l'ab. di S. Genuario, frà Giovanni Arborio di Vercelli, vescovo eletto di Torino, della qual sede era stato provvisto dallo stesso legato fino dal 1244, ma per varie opposizioni non avea ancor potuto prenderne reale possesso (2). Tutti questi cambiamenti accrebbero la divisione degli animi e portaron anche danni materiali all'Abbazia. In particolare essa perdette le rendite Chesterton per tutto il tempo che durò la deposizione dell'ab. Anfosso.

Così vanno interpretate le parole della *Series* riferentisi all'ab. Anfosso: *partem Friderici II Imperatoris excommunicati secutus, a Summo Pontifice deponitur: Abbatiae regimen ... Electo Taurinensi traditur,*

La riabilitazione di frà Anfosso avvenne in occasione della pace tra due partiti della città di Vercelli compiutasi nel 1254. Il vescovo Martino degli Avogadri co' suoi era venuto riacquistando a mano a mano forze e terreno, per l'aiuto del marchese Lancia podestà di Milano, che nel 1253 si era loro accostato. Perciò il 3 ottobre di quest'anno, vigilia di S. Francesco d'Assisi (3), mentre nella chiesa del santo si celebrava la messa solenne, i Guelfi fecero grande impeto nella città, che dovette arrendersi. Di poi nella prima metà del gennaio 1254, si venne ad un accordo o pace generale tra il vescovo e gli Avogadri da una parte e il partito ghibellino, fin allora dominante, dall'altra. Però otto Guelfi dovettero per sei mesi star lontano dalla patria. E perchè la pace riuscisse intera, i Guelfi, segnatamente gli

ai due esecutori testamentari di P. Bicchieri in favore delle sette sue figliuole, di cui la quarta fu la Beata Emilia. Il testamento recava la data del 15 luglio 1250, ovvero dell'11 dello stesso mese, come si rileva dall'Arch. Euseb.

(1) Si domanda quali dignità venissero designate coi titoli di *Cantor* e *Thesaurarius.* Forse il *cantor* risponde al *Maior* (*cantor maior, massaro*), dignità dei canonici di S. Maria Magg. in Vercelli; il *thesaurarius* non indica dignità, ma ufficio: così vien designato il can. tesoriere dell'ospedale degli Scoti, diretto dai canonici Eusebiani (Arch. Eus.) e nella Storia di Dolcino si legge che Rainero degli Avogadri di Pezzana, dopo esser passato, durante 50 anni, per tutti i gradi di canonico, cantore, tesoriere, preposito, arcidiacono, fu promosso al vescovado vercellese da Bonifacio VIII. (MURAT. *R. I. S.*, IX, 428).

(2) SAVIO, *Vescovi del Piemonte*, pag. 374.

(3) MANDELLI, *Cim. di Verc. M. E.*, l. II, c. IV, n° 310 e segg.

Avogadri, pregarono il pontefice, Innocenzo IV, di restituir i chierici destituiti nelle primitive cariche.

Il papa con breve (1) a Giovanni dei conti di Barone, vescovo d'Ivrea, il 1° maggio 1254 dal Laterano annuiva al desiderio. Tra i graziati fuvvi appunto anche l'abbate di S. Andrea: perciò nella *Series* è detto: *tandem restitutus in gratiam, dignitatem recuperavit, rexitque usque ad annum* 1282.

Riammesso in carica, una delle prime sue cure fu di impetrare dall'arcivescovo di Milano, Leone legato pontificio, che ottenesse dal re d'Inghilterra la concessione delle rendite di Cesterton. E nel 1255, come dissi, al 5 giugno, da Legnano Leone scriveva al re Enrico III, notificandogli che l'ab. di S. Andrea di Vercelli era stato riabilitato nella sua dignità da cui era stato deposto per aver seguite le parti di Federico II, e lo esortava a riammetterlo nei diritti dell'abbazia di Cesterton. Enrico, che nel 1238 aveva rinnovato con nuovo diploma (2) la concessione fatta al cardinal Guala, non fu tardo a favorire la dimanda. Di più, nel 1261 al 17 agosto, da Viterbo Urbano IV confermava detta donazione, riferendo per intero il diploma primitivo di re Enrico già incluso nella bolla di papa Onorio III (3).

Venti anni visse ancora l'abbate Anfosso nella concordia, a quanto pare, e nella pace cittadina. La città, dopo il 1255 passava sotto il Pelavicino ghibellino (4) e poi nel 1264 in mano di Filippo della Torre guelfo. Il figlio di costui, Napo, ed i Guelfi strinsero un patto con Guglielmo marchese di Monferrato e suoi aderenti. Si tenne adunanza preparatoria in S. Andrea, alla presenza del nuovo vescovo Martino, di Bonifacio marchese del Carretto, di due dottori in legge, ai 13 marzo del 1266 (5). La convenzione, riguardando la città, non implicava nominatamente i canonici regolari dell'Abbazia, però il fatto stesso di vedere radunati in S. Andrea il vescovo di Vercelli e l'abbate ci significa bastantemente l'accordo fattosi tra loro. Di qui si spiega anche perchè tre anni dopo, al 6 di febbraio, il sovranominato marchese di Monferrato rinnovasse il diploma di protezione sovra l'abbazia di S. Andrea, nella forma precisa tenuta dal padre l'anno 1243 (6).

Nessun'altra memoria d'indole politica ci resta dei quattro anni di vacanza della sede vescovile, dalla morte di Martino, nel 1628, alla elezione di Aimone di Challant, nel 1272; nessuna fino alla morte dell'ab. Anfosso nel 1282. Ma riscontro invece documenti importanti relativi alla riforma dei canonici e sopra tutto dell'abbate.

Il papa Urbano IV da Viterbo, il 15 maggio 1262, concedeva all'abbate ed ai canonici di s. Andrea *ut non teneantur recipere in canonicum eiusdem Ecclesie aliquem qui arctioris observantiae ordinem iam professus fuisset* (7).

---

(1) Arch. Osp. Magg., *Monum. H. P.*, XVI, pag. 1463.

(2) Frova, *Vita et gesta* etc., pag. 103, nota *u*.

(3) Frova, op. cit., pag. 101, 102, n^a *t*.

(4) Murat., *Rer. Ital.*, t. 23, 390.

(5) Bisc., I, 100, rog. Vercellino de Salvano e Eusebio Trano.

(6) Somm. S. A., pag. 29, presso la chiesa di S. Andrea, rog. Lanfranco de Rodulpho, not. del marchese.

(7) Somm. S. A., pag. 28.

Reciprocamente nelle regole dei canonici vittorini era prescritto che niuno potesse uscir dalla vita monastica, senza licenza dell'abbate, se non per entrare in un istituto più severo. Ma i disordini passati avevano resa necessaria una riforma più radicale.

Già abbiamo detto come tra il 1227 e il 1236 Uberto, vescovo di Como, e Giacomo Carnario, allora preposito e poscia vescovo di Vercelli, in qualità di legati pontificii, avessero stabilito delle nuove regole e dati nuovi ordini per l'abbazia di S. Andrea. Quelle regole erano parse ai religiosi troppo dure e difficili ad osservarsi. Onde ricorsero alla S. Sede, affinchè venissero tolte o mitigate.

Il papa Urbano IV delegò per quest'ufficio il cardinal Ugo di S. Sabina, il quale, studiata la questione, pubblicò a Viterbo, il 15 giugno del 1262, una serie di statuti o regole, le quali non solamente modificavano le prescrizioni dei due commissari già delegati dal papa Gregorio IX, ma riguardavano tutti i doveri dei canonici e dei varii dignitari, e in particolar modo, dell'abbate, del camerario incaricato dell'amministrazione dei beni dell'Abbazia e dell'elemosiniere. Ivi si confermavano in generale tutte le regole e usanze della Congregazione di S. Vittore, quali si osservavano nella casa madre di Parigi (1).

Alla pubblicazione degli statuti del cardinale Ugo furono presenti due canonici di S. Andrea, cioè il priore frà Bongioanni e frà Guglielmo; nè vi può essere dubbio che dovettero essere bene accettate dai monaci, siccome necessarie. Già il comune di Vercelli, nel memoriale del 1244, si era lagnato che il numero dei canonici fosse scarso; segno evidente della decadenza dell'Abbazia, e ciò in causa delle molteplici cure secolaresche dell'abbate e degli altri posti al governo (2). Si comprende perciò come le istituzioni del cardinale di S. Sabina riguardassero in modo speciale l'abbate, l'economo, il ministro dell'ospedale e l'elemosiniere.

Gli avvisi all'abbate confermano la verità dell'accuse mosse all'ab. Tomaso e giustificano la deposizione dalla dignità inflitta all'ab. Anfosso. Le accuse erano: il vivere fuori di monastero trascurando il coro, il praticare le compagnie dei laici, il participare ai conviti, alle società, alle lotte cittadine con mano armata, il trascurare l'amministrazione dei beni abbaziali, donando più che non fosse in suo potere.

Già abbiam visto l'importanza dell'economo o *Camerarius* negli interessi materiali. Ma, affinchè la soverchia sollecitudine delle cose terrene non nuocesse allo spirito, il cardinale Ugo prescrisse che si incaricassero uomini

(1) Vedi in fine quest'importante documento N. IV.

(2) MANDELLI, *Com. di Vercelli M. E.*, l. IV, nº 80. Ivi si dà la seguente statistica. Nell'anno 1228 nº 5 canonici vittorini; al 1232 nº 15; al 1237 nº 13; al 1238 nº 14, escluso il ministro dell'ospedale; al 1248 nº 18; al 1278 nº 26; al 1281 nº 12; al 1282 nº 17; al 1283 nº 14; al 1293 nº 19. Da un doc. Arch. di Stato, sez. III, rilevo al 28 maggio del 1294 nº 8; al 1297 di nuovo nº 19. Tra questi non sono computati i *conversi* che in un atto dell'Ospedale, verso la metà del sec. XIII, erano 6, esclusi quelli della canonica; nel 1315 risultano in nº 19 con altrettanti canonici. L'ospedale aveva anche i *devoti*, le *devote* e i *redditi*. (Arch. Osp., 13 ottobre 1250). La classe dei *conversi* ricorre anche nominata nel Necrol. Euseb. *Bollett. Stor. Bibliogr. Sub.* An., II, p. 86, nº 20. *Warda beccus conversus huius ecclesie;* p. 88. *Cona alemannus* dona a S. Eusebio dei beni *in conversionem*.

dabbene e esperti (*probi viri et experti*) della gestione delle grange o tenimenti messi a coltura.

Per questo nel Sommario si incontrano spesso i nomi di procuratori o incaricati laici

Le lotte politiche avevano inoltre resa più difficile l'amministrazione. Consta che, nel 1257 al 3 di aprile, il comune di Vercelli aveva dovuto intimare al podestà di Caresana di cercar uomini che coltivassero le terre dell'Abbazia, *quas D. Petrus Bicherius ligavit Ecclesiae S. Andreae* (1). Più tardi, il 17 giugno 1273, Uberto Langario *de Bondonis de Alice* confessa, in morte, di aver tenuto e goduto dolosamente un terreno appartenente all'Abbazia (2).

A proposito di questa dichiarazione, osservo che i Bondonis erano allora moltissimo avversi all'Abbazia ed, essendo signori di molte terre in Alice, molestavano i procuratori di S. Andrea, decisi di arrogarsi l'elezione del rettore della chiesa locale di S. Nicolao, spettante ai sanvittorini. A tale ufficio era stato designato frate Desiderio, e, per ottenere che fosse lasciato libero nel suo ministero, fu necessario che l'arcidiacono, vicario capitolare di Ivrea, fulminasse la scomunica contro i Bondonis, la quale dal vescovo di Vercelli, con circolare del 25 aprile 1279, fu pubblicata nella sua diocesi (3). Forse non era estraneo alla questione l'inasprimento degli animi per l'opposizione dell'Abbazia a che si fondasse in Alice un borgo franco, secondo il decreto 27 marzo 1270 (4).

Quanto al ministro o rettore dell'ospedale di S. Andrea, voleva il cardinal legato che a detto ufficio fossero deputati i religiosi conversi e non i canonici preti. Ma questa prescrizione non fu potuta osservare, perchè non sempre i conversi potevano avere istruzione e autorità sufficente. Quindi dal catalogo è facile rilevare che gli uomini più insigni della canonica continuarono a tenere la carica di ministro, e molti di essi divennero poi abbati. L'ab. Anfosso però, appena riammesso in dignità, procurava di rimediare in parte ai disordini introdottisi nell'Ospedale. Abbiamo memorie circa la visita da lui fattavi il 22 giugno 1255, in cui, secondo il prescritto della bolla di Gregorio IX, fece congregare il ministro coi frati e le suore del pio istituto. Si trovarono presenti il *minister* frà Alberto, i *conversi*, Giacomo de Torcello, Giacomo de Guitachino; i *fratres redditi*, Guido de Bayna, Guglielmo Vadeplano, Giovanni de Greppio, Guglielmo e Dolio; infine le *converse*, Donna Emiliana, Donna Alberga, Donna Benvenuta; le *suore reddite*, Donna Maria de Greggio, Donna Elena de Bayna, Donna Berta Vadeplano (5). Prestato giuramento, l'abbate interrogò singolarmente il ministro sull'ordine di ricevere *infirmos indifferenter omnes* e di trattarli *caritative;* sulla refezione dovuta, la domenica, ai *poveri;* circa i cibi e le cure confacenti agli amma-

(1) Arch. di Stato, III.

(2) Sommario Arch. S. A. *inter iura Alicis.*

(3) Arch. di Stato, III, dove si trovano gli originali della *scomunica* e della *circolare*, tra molte altre perg. distribuite a caso in 12 mazzi.

(4) MANDELLI, op. cit., III, nº 265. AVV. A. PESCAROLO, *L'abolizione della gleba nell'agro Vercellese.* Vercelli, Ugo e Gallardi, 1896.

(5) Arch. Osp. Magg. Le suore *reddite* erano spesso le mogli dei frati *redditi.* Sì quelle che questi entrando in religione, facevan voto di castità.

lati; circa l'osservanza del *voto di povertà*, e la cura dei beni spettanti all'Ospedale.

Dopo l'interrogatorio di ognuno dei presenti, diede l'abbate alcune regole già discusse e accettate nel capitolo di S. Andrea; e furono:

1° Che si osservassero gli statuti dell'abbate Tomaso;

2° Che i frati e le suore usassero vino annacquato, tranne i dì festivi;

3° Che i parenti del ministro e dei conversi non potessero restare nell'Ospedale, se non perchè poveri, con licenza dell'abbate;

4° Che non si mandassero vivande fuori dell'Ospedale;

5° Che i conversi dormissero in luogo separato dalle converse e prestassero obbedienza al ministro;

6° Che il ministro non facesse donativi, nè mangiasse fuori dell'Ospedale.

7° Che si tenessero ben distinti i conti della eredità di Ugoccione di Alice, il quale aveva provvisto alla pietanza per i malati e al vino (1).

Dell'elemosiniere dirò che l'ufficio suo crebbe, quanto maggiori divennero col tempo le elargizioni. Le prime sappiamo essere state fatte dal cardinale Bicchieri. Altre, assai cospicue, si dovettero alla generosità di Giacomo de Carnario che, come accennai più sopra, faceva nel 1234 un ampio legato *Ecclesie B. Andree Vercellensi ad opus pauperum et helemosine ipsius Ecclesie* nei territori sopranominati, del valore di 1502 lire pavesi e 10 soldi, cioè di 44.000 lire italiane, con obbligo di distribuire l'annua rendita, come fu detto, e con alcuni legati verso chiese e conventi, come vedremo (1588) a proposito dei PP. Domenicani (2).

Ma prima ancora del Carnario, prete Ottone di Trino, che trovammo incaricato dal card. Guala e confidente del Carnario nella costruzione della chiesa di S. Andrea, aveva per mezzo di quest'ultimo, suo esecutore testamentario, fatto donazione di tutti i suoi beni a favore di S. Andrea, con obbligo di fare *elemosine* e comperare *coperte di lana* per l'Ospedale (3).

Il 14 gennaio 1267, la signora Allegranza, vedova del fu Gualino e madre di maestro Giovanni, lascia all'*Elemosina* di S. Andrea un sedime sui confini di Costanzana, per un anniversario e la distribuzione di 10 paia di calzoni nel S. Natale e di 3 camicie a Pasqua (4).

Il 19 gennaio 1268, Giovanni Arguano istituisce erede l'elemosineria di S. Andrea coll'obbligo di dare ogni anno un pranzo a dodici poveri e a tutto il capitolo di S. Andrea.

Il 20 novembre 1270, la signora Sibilla de Raymondo legò al monastero di S. Andrea lire 45 pavesi per costrurre i banchi del refettorio e lire 25 all'elemosineria per la distribuzione di soccorsi ai bisognosi e per la celebrazione di un anniversario (5).

Le costituzioni del card. di S. Sabina parlano anche di 8 moggi *pro bonis quae quondam Prior Frater Andreas et presbiter Martinus pro ani-*

(1) Arch. Osp. Magg., testam. 30 marzo 1246, con cui l'osp. di S. Andrea acquista latifondi in Greggio e Gattinara; l'eredità venne confermata dalla moglie di Uguccione, Donna Emiliana, presente alla visita dell'abbate.

(2) Irico, *Rerum Patriae*, pag. [illegible].

(3) Arch. Osp. Magg.

(4) Arch. Osp. Magg.

(5) Somm. S. Andrea.

marum suarum remedio contulerunt, negli inizi della elemosineria. E prescrive che si osservi scrupolosamente la volontà dei testatori, *ac idem helemosinarius suae administrationis rationem reddat Abbati sicut in libro ordinis continetur.* Infine stabilisce che sia deputata *certa persona* e un fondo speciale per i restauri della chiesa e la manutenzione del chiostro e degli altri edifizi.

Dalle altre prescrizioni, riguardanti la vita religiosa nell'interno della canonica, si scopre come nei monaci fosse invalsa la indisciplinatezza verso l'abbate, l'infrazione frequente delle regole della congregazione vittorina che il cardinale chiama costantemente *Ordo*, l'abbandono della recita del divino ufficio in coro, la violazione della clausura, del voto di povertà, di obbedienza, la mancanza di mortificazione conveniente a' religiosi.

Se la riforma del cardinale abbia avuto intera efficacia lo vedremo di poi (1).

Intanto però un effetto dei passati disordini e della indisciplinatezza introdottasi nell'Abbazia fu che, a quanto pare, non vi furon più dei continuatori della scuola teologica, già con tanto splendore tenuta per un certo tempo dall'ab. Tomaso Gallo.

Ormai l'abbate Anfosso, grave d'anni, volgeva al fine della sua lunghissima carriera, dopo 62 anni di residenza in S. Andrea, occupato prima al governo dell'Ospedale dal 1237 al 1246, poi a quello dell'abbazia dal 1246 alla morte sua che avvenne nel 1282, certamente dopo il 10 aprile, nel qual giorno occorre ancora un atto da lui segnato. Sebbene la *Series* ne taccia, è probabile che la morte e la sepoltura sia avvenuta nella canonica.

CAPO IV.

L'ab. Ugoccione de Bondonis — La crociata contro frà Dolcino — Immunità dell'abbazia rispetto al vescovo di Vercelli — Enrico VII in S. Andrea e la pace del 1310 — L'ab. Niccolò Avog. di Casanova e Simone di Collob. — **Frà Egidio de Castelleto.**

§ 1. *L'ab. Ugoccione de Bondonis dei Sig. di Ronsecco e Miralta.* (1283-1313).

I Bondonis, come abbiam già visto, erano un'antica famiglia vercellese (2), signori di Ronsecco e di Miralda; essa seguì le parti di Pietro Bicchieri

(1) Il Corbellini, *Storia di Vercelli*, ms., pag. 315, parla del passaggio del papa Gregorio X per Vercelli nell'andata al concilio di Lione (1274) e nel ritorno; e aggiunge come si fermasse nella nostra città. Con tutte le riserve dovute, secondo il Bruzza, alle notizie dateci dal citato autore, credo tuttavia probabile che visitasse il monastero di S. Andrea. Vuole il Corbellini che nella sua fermata a Vercelli e nel viaggio il papa avesse a compagno S. Bonaventura. Dal Potthast, II, pag. 1672 si ricava che Gregorio X ai 9 ottobre 1273 era a Milano; ai 3 novembre a Chambery: pag. 1701 — ai 27 ottobre 1275 era a Losanna; ai 12 novembre di nuovo a Milano.

(2) Dionisotti, *Illustraz. Stor. Corogr.*, pag. 285, dice che il casato de Bondonis ebbe giurisdizione su Vettignè, Villareggia, Miralda e Moriondo; possedeva anche Larizzate ceduto nel 1227 all'osp. di S. Andrea e, come, in Mand., III, nº 265, consta da altri doc. anche Alice. Si estinse nel 1582 in Giovanni Bondonis che lasciò due figlie, Anna e Antonia.

e dei Ghibellini: ebbe uomini nella repubblica e nel clero influenti, tra cui basti ricordare un Guala, vescovo di Vercelli nella fine del sec. XII, e l'abbate di S. Stefano, Pietro, col canonico di S. Eusebio, Bongiovanni, entrambi ferventi fautori dei Bicchieri ribelli alla repubblica, o meglio al partito guelfo dominante. Vedemmo come tra i Bondonis signori di Alice, discendenti dallo stesso stipite, e l'abbazia di S. Andrea, nascessero forti contese di diritti circa il patronato della chiesa di S. Nicolao in Alice. Queste si risveglieranno altre volte per turbare lungamente la pace della canonica.

Ormai era tradizione che al regime dell'abbazia di S. Andrea stesse un religioso di famiglia ghibellina. L'ab. Anfosso già si era associato nel governo frà Ugoccione de Bondonis, avendolo qual priore a' fianchi fino dal 1278, come da atto del 24 novembre; e dopo la sua morte, l'ebbe successore. Già al principio del 1283, cioè il giorno 11 gennaio, gli uomini di S. Germano prestavano solenne giuramento all'abbate Ugoccione (1).

Il primo atto importante di suo lungo governo è quello col quale, nell'ottobre del 1285, il priore di S. Maria di Salseno, collettore delle decime papali, lo incaricava insieme con un canonico di S. Eusebio di raccogliere le decime nella diocesi di Vercelli. Questa colletta di decime era stata ordinata da Onorio IV, che intendeva conservare cogli Angioini il regno di Sicilia, che essi avevano perduto tre anni prima, per cagione dei famosi Vespri.

A queste decime è probabile che fossero soggetti anche i sanvittorini.

Di più, ai 26 dello stesso mese di ottobre, essendosi addivenuto ad un nuovo contratto di pace (che durò fino al 1301) tra i Guelfi e i Ghibellini, alla presenza del vescovo Aimone di Challant, del conte Pietro di Valperga, di Uberto Pettinato, e dei testimoni Ardizzone ab. di Santo Stefano, Ugoccione ab. di S. Andrea ed Alessio arciprete di S. Eusebio (2), l'abbazia di S. Andrea, come tutto l'altro clero regolare e secolare, *non ex aliquo debito sed ex speciali gratia*, dovette sottostare allo sborso di 2500 lire pavesi (lire ital. 54100) per sopperire alle spese del comune di Vercelli in quei frangenti (3).

Le relazioni coll'autorità ecclesiastica diventavano sempre più amichevoli. Ai 21 del gennaio 1289, il vescovo di Vercelli, Aimone, incaricava D. Nicolao prevosto di Biella, dove egli in quel momento risedeva, a rimettere ogni debito, o taglia, o imposta che avessero avuto in passato l'abbate o il monastero di S. Andrea verso la mensa vescovile, dichiarando di compire tale atto di suo pieno diritto e graziosamente, senza però detrarre in nulla ai diritti della sede vescovile di Vercelli, nè ai privilegi dell'abbazia di S. Andrea (4).

---

(1) Arch. di Stato, III. Non si confonda però l'ab. Uguccione con frà Ugone ministro dell'Ospedale; i nomi di entrambi si trovano distinti nel doc. dell'Arch. di S. A. segn. a pag. 574 del Sommario all'anno 1284, in cui si separarono nettamente i beni del monastero da quelli dell'ospedale. A quei tempi era pure can. in S. Andrea fra Nicolao de Miralda dello stesso casato.

(2) *Monum. H. P.* XVI, app. 3ª, pag. 1467.

(3) Perg. Arch. civ. pubbl. dalla R. Deput. di St. P. (MAND. Contin. l. II, c. VI, n. 381). *Actum in [illegible] Dominis Ardicione Abbate S. Stephani Vercell. Uguccione Abbate S. Andree Vercell. et Eusebio Maiore Eccl. S. Marie Vercell..... Ego Petrus Salimbenus not. interfui.*

(4) Somm. S. A., pag. 30, rog. not. Guglielmo de Bonalonga.

Ai 17 gennaio del 1290, Niccolò IV concedeva ai visitatori della chiesa di S. Andrea, confessati e comunicati, l'indulgenza di un anno e quaranta giorni nella festa del santo, nella Natività, Purificazione, Annunciazione e Assunzione di M. V., e nella ricorrenza della consecrazione della chiesa (1). Detta concessione è indizio di nuovo risveglio di culto verso il santo Patrono, e specialmente verso la Vergine SS. a cui, fino dalla fondazione, a quanto pare, erasi dedicato un altare nella chiesa di S. Andrea. Lo stesso giorno il papa con un altro breve riceveva sotto la sua protezione l'abbazia e i canonici di S. Andrea e i loro beni, confermando i privilegi, le concessioni, le immunità concesse da' suoi predecessori, dai re e dai principi al detto monastero.

Bonifacio VIII, nel 1300, con nuova bolla dal Laterano, prendeva *sub protectione S. Petri* il monastero e i beni dell'Abbazia; e Benedetto XI, nel 1304, da Viterbo concedeva ai sanvittorini la giurisdizione spirituale nella parrocchia di S. Germano Vercellese (2).

Rinascevano intanto a Vercelli i partiti politici, e alle turbolenze delle armi si aggiungeva un più grave pericolo, che fu l'eresia di frà Dolcino. La sua sètta obbrobriosa, disseminata nell' alta Italia, già minacciava più da vicino il Vercellese e il Novarese, terra natale di sì indegno figlio.

Alla sede vescovile di Vercelli nel 1303, cioè l'anno prima dell'invasione Dolciniana, era stato promosso Rainero Avogadro di Valdengo. Questi non pose indugio; e, non bastando i mezzi morali contro chi penetrava nelle case e nelle chiese rubando, saccheggiando, incendiando, indisse con bolle pontificie una crociata, di cui furono capitani Pietro e Giacomo di Quaregna e Tomaso Avogadro di Casanova; ma gli eroi furono il famoso Simone di Collobiano e Mamfredi marchese di Saluzzo (3).

Per ciò che spetta all'abbazia di S. Andrea, apprendiamo dal sommario che il 7 luglio del 1306, il vescovo da Biella, dove erasi rifugiato, le concedeva una dilazione fino all'Assunzione di Maria V. cioè alla metà di agosto, pel versamento della *taglia* imposta ai vittorini e alla parrocchia di S. Germano, allo scopo di guerreggiare contro frà Dolcino. Protestava però il vescovo *quod quidquid recipiet ab ipso Monasterio, non intendit recipere oratione alicuius taleae vel impositionis, sed solummodo ex puro et mero dono de gratia speciali... nec vult quod propter hoc eorum privilegiis vel exemptionibus derogetur in aliquo, sed ipsa privilegia in futurum vult esse salva et rata perpetuo perdurare* (4).

Qui si accenna ai privilegi, concessi da Niccolò IV e riconfermati da

(1) Questa data trovasi nel Somm. S. A., ma quivi è inesattamente riferito il breve a Giovanni XXI, che morì nel novembre 1277.

(2) Detta parrocchia fu retta dai Canonici regolari di S. Andrea fino al 1440, in cui essi la resignarono al vescovo di Vercelli perchè istituisse il sacerdote da loro presentato; sorta nel 1450 lite sul diritto di patronato, si addivenne d' allora in poi alla nomina per concorso (Arch. parr. S. Germ. V.).

(3) Clemente V, l'11 agosto 1307, spediva un breve onorifico ai Vercellesi, dove lodava singolarmente i personaggi sovranominati. Cfr. *Storia di Dolcino* in MURAT. *R. I. S.*, IX, 428; BAGGIOLINI, *Fra Dolcino e i Patarini;* il manosc. ined. dell'Arch. Eus., e la conferenza dell' autore del presente lavoro pubbl. nel period. *Santa Infanzia*. Vercelli, 1895.

(4) Sommario Arch. S. A. rog. not. Guglielmo *de Augusta dictus de Doma*.

Bonifacio VIII. Unendo questa dichiarazione a quella citata più sopra del vescovo Aimone, si ha un'idea delle ampie immunità dell'Abbazia.

Concorse adunque il monastero alla crociata contro Dolcino con mezzi pecuniari; ma non ci consta se abbia recato altro appoggio al vescovo. Nell'agosto di quello stesso anno 1306, crescevano i timori dei Vercellesi per una vittoria riportata al 1° maggio dai Dolciniani; ma, dopo sforzi lunghi ed eroici, alla pasqua dell'anno seguente, la sètta col suo capo fu distrutta.

A testimoniare la sovrana sua compiacenza per l'energico zelo e le egregie opere del vescovo di Vercelli, Clemente V da Poitiers, il 12 luglio 1307 gli concedeva facoltà, *quoad vixeris Ecclesias, et Monasteria et loca Ecclesiastica et personas tuarum Civitatis et Diœcesis, prout tibi competit et antecessoribus suis competiit ab antiquo... visitare ac procurationes moderatas ratione huiusmodi visitationis tibi debitas in pecunia numerata recipere et ab Ecclesiis et Monasteriis, locis et personis eiusmodi taliter visitatis auctoritate praesentium indulgemus. Non abitantibus quibuslibet costitutionibus et consuetudinibus vel statutis contrariis* etc. (1).

Questa singolare concessione di visitare anche i monasteri era, se non vado errato, una rivalsa che il vescovo aveva cercato di ottenere sopra i sanvittorini di S. Andrea. I quali l'anno antecedente, all'avviso partecipato il 13 dicembre dal vescovo, che intendeva nell'indetta visita pastorale visitare anche il monastero e il capitolo di S. Andrea, perchè credeva avessero bisogno di *correctione* sì nel loro governo temporale che nello spirituale, opposero un secco rifiuto. Questo venne fatto formalmente dall'abbate Ugoccione, dal palazzo vescovile del vescovo di Ivrea D. Alberto, dove erasi recato solo *propter periculum personae suae;* e, motivando il rifiuto, protestava che il monastero era quasi interamente immune (*nec nisi in paucis*) dal vescovo, perchè dipendeva dalla S. sede. L'atto fu presenziato da parecchi testi giurati e portato da un nuncio al vescovo di Vercelli, il giorno 16 dello stesso mese di dicembre.

Il capitolo di S. Andrea, venuto in cognizione della cosa, decise in sua adunanza, presieduta dal priore D. Guglielmo del Pozzo, di volere conservare scrupolosamente illesi i diritti dell'Abbazia, la quale fino allora non era mai stata visitata, se non dai legati della S. Sede, osservando inoltre avere la Congregazione dei sanvittorini di S. A. osservata sempre esattamente la santa regola, e non essere punto vere le accuse e gli scandali, che loro si rinfacciavano dalla malignità de' loro persecutori. Quindi il priore fece pervenire immediatamente questa protesta di solidarietà all'abbate residente ad Ivrea, il quale, in data 20 dicembre, rispondeva approvando l'atto e le disposizioni del capitolo.

Il vescovo Rainero, che non era facile a cedere di fronte a chicchessia, parve desistere per allora e prese ad esame le due lettere di Gregorio IX, in cui si contenevano i privilegi allegati dai sanvittorini; vide che la ragione era in loro favore, tuttavia credendo dubbie le concessioni, dichiarò (2) di

non volere intanto molestare il monastero, ma di aspettare il giudizio della Santa Sede, a cui avrebbe rimesso il giudizio della causa. Così il vescovo in sua lettera da Biella. E il giudizio venne, il 12 luglio successivo, nella forma surriferita.

Intanto che, spenta l'eresia e posate le armi contro Dolcino, Vercelli pareva godersi alcun poco di gloriosa pace, giunse notizia che il nuovo imperatore Enrico VII di Lussemburgo discendeva in Italia, per pacificarla tutta quanta, e ricevere la doppia corona. Fu uno sfarzo di apparati e di feste per accoglierlo nelle città, dove i partiti copertamente sembravano in sonnolenza, mentre i capi studiavano come più astutamente cattivarsi l'animo dell'imperatore. Sì gli uni che gli altri uscivano incontro a lui colla gioia in volto, il dubbio in cuore. Riccardo Tizzone, capo dei Ghibellini di Vercelli, non meno che Simone da Colobiano, capo dei Guelfi, s'eran posti nel suo seguito, allorchè da Casale, passato il Po, entrava in Vercelli alcuni giorni prima del 20 dicembre 1310.

Nella città entrato in mezzo alle acclamazioni popolari, vi fu accolto dagli Avogadri, in capo a cui stava il vescovo Uberto, anch'egli di questa famiglia; e dopo alcuni giorni prese dimora del monastero di S. Andrea (1).

Seguendo il suo proposito apparente di pace universale, aveva Enrico fatto rientrare in patria con Riccardo Tizzone i suoi partigiani, ed espresso il desiderio che pubblicamente si conchiudesse la pace tra le due parti avverse. Comunicato il suo disegno al vescovo, questi gli suggerì di commettere l'affare alla prudenza del vescovo di Parma, Papiniano della Rovere, già (2) canonico sanvittorino in S. Andrea, assai accetto ai Vercellesi e al conte di Savoia Amedeo V, nonchè a Filippo d'Acaia suo nipote. E la pace ebbe luogo, nella forma più solenne, entro la canonica di S. Andrea (3).

Immediatamente dopo, fu rimesso ogni potere della città al re; e dicesi che il giorno seguente *coram praesentia maiestatis suae, nobiles et discretos*, Simone Avogadro di Collobiano, coi Ceridono, gli Arboro, i Quinto, i Valdenga, i Pettinati, i Buronzo, i Mosso, i Coccarella ed altri guelfi; similmente Riccardo dei Tizzoni, coi De-Bondonis, i Viallardi, i Soramenti, i De Ripis vennero al bacio di pace e giurarono sul vangelo il comune accordo.

Ma la pace durò assai poco, poichè, due anni dopo, essendosi finalmente Enrico VII dichiarato favorevole ai Ghibellini, prevalsero di nuovo i Tizzoni per l'appoggio del vicario imperiale, conte Guarnieri; e Simone da Collobiano fu scacciato.

Intanto Enrico VII dopo di aver soggiornato, il 20 dicembre 1310 (4) nel monastero di S. Andrea colla moglie sua Margherita, partiva per Novara.

---

(1) Che l'Imperatore non prendesse subito dimora in S. Andrea consta dal decreto di pace che porta la data del 15 dicembre, mentre in S. Andrea entrò il 20 dello stesso mese (Somm. S. A., pag. 32). Quindi errò il Capellina scrivendo che la canonica fu assegnata per dimora all'Imperatore. V. *I Tizzoni e gli Avogadri*, pag. 19. Cf. FROVA, *Storia di Vercelli*, ms., pag. 239.

(2) PENNOTTO, *Hist. trip.*, 2, 28, 10.

(3) Il decreto di pace fu riportato dal MANDELLI, op. cit. Continuaz. al lib. II, cap. VI, not. pag. 206; CAPELLINA, *I Tizzoni e gli Avogadri*. Torino, 1842, pag. 21; BISC. t. I, f. 184.

(4) Somm. Arch. S. A., pag. 32.

invitatovi da Guglielmo Brusato. Quivi giunto in data 21 dicembre, spedì un diploma di protezione all'abbate Ugoccione e al monastero e ospedale di S. Andrea, allo scopo che, godendo essi di tutti i beni in città, e nei territori di Alice, Costanzana, S. Germano, col previlegio della prescrizione centenaria, *sub suae diffensionis ambracula respirare quietius possint*. Concede, in oltre, dietro le preghiere della consorte sua, che il monastero di S. Andrea possa derivare acqua pe' proprii poderi da qualunque corrente pubblica o privata.

Nello stesso giorno l'imperatore scrive al vescovo di Ivrea, Alberto, che già conosciamo favorevole ai sanvittorini, e al prevosto di S. Bartolomeo di Vercelli (forse frà Pietro), perchè facciano osservare i privilegi del monastero e dell'ospedale di S. Andrea. Le quali lettere furono poi presentate al vescovo di Ivrea da frate Egidio di Castelletto, canonico di S. Andrea, nel 12 gennaio 1311 (1).

Il fatto che l'imperatore delegò a protettore dell'abbazia di S. Andrea il vescovo di Ivrea e non il vescovo di Vercelli da cui era stato ricevuto in città e assistito nella incoronazione a Milano, indica forse che la diffidenza dei sanvittorini verso gli Avogadri, protetti dal vescovo Uberto, non era cessata.

Tuttavia l'ab. Ugoccione era ritornato nella canonica, forse fin dal giorno dell'ingresso di Enrico in Vercelli, perchè tutte le circostanze dimostrano che egli presenziò il ricevimento dell'imperatore in S. Andrea.

Però egli, vuoi per l'età avvanzata vuoi per gli affanni, era stremato di forze; tantochè, dopo l'uscita del re, volendo nei nuovi giorni di quiete riassettare un pochino gli affari della canonica e dell'ospedale, sebbene infermo, fece, nel giorno 6 del gennaio 1311, venire a sè il ministro dell'osp. frà Egidio, i sette frati (di cui due *redditi*, cinque *conversi*) e le tre suore che amministravano il pio istituto.

Interrogato in primo luogo il ministro; ebbe da lui ottime informazioni circa i dipendenti; e seppe solo che un converso teneva presso di sè alcun poco di denaro, spettante a una nipote, che non aveva ancor fatta professione, ed un altro parimente per prestar servizio a persone estranee (2). Date le debite disposizioni in proposito, l'abbate si compiacque di riconoscere nulla esservi di riprensibile nella amministrazione, ed esortando tutti alla perseveranza per amor di G. C., confermò: 1° le istituzioni dell'ab. Tomaso; 2° quelle risultanti dalla visita compita dallo stesso abbate il 3 aprile 1240; 3° le istituzioni del secondo ab. Anfosso nella sua visita del 22 luglio 1253.

Dal 1311 al 1313 non vi sono più notizie nè dell'abbate nè dell'abbazia. Probabilmente l'ab. Ugoccione non si riebbe più degli acciacchi, onde era afflitto; e di essi moriva il 19 di novembre 1313 (3).

La data precisa di sua morte si ricava da una scheda del conte Amedeo Ranzo (4) dove si legge: *Hugutio de Bondonis tertius Sancti Andreae Abbas,*

(1) Somm. Arch. S. A., pag. 33.
(2) Arch. Osp. Magg.
(3) Errò colla *Series* il Mella, scrivendo che l'ab. Ugoccione morì il 1° dicembre.
(4) Arch. Conte Avogadro di Casanova.

vir vita venerabilis et morum honestate praeclarus gubernavit annos XXX in multa famae celebritate, ampliando bona Ecclesiae tam spiritualia quam temporalia. Obiit XIII *Kal. Decem. an.* MCCCXIII.

Le lodi qui tributate all'ab. Ugoccione e al suo governo abbaziale mostrerebbero che il vescovo di Vercelli, Rainero, ne esagerava il biasimo, quando accusava l'Abbazia d'esser bisognosa di riforma.

Del resto i progressi fatti dall' Abbazia nella vita regolare sono anche attestati dall'aumento notevole del numero dei canonici e dei conversi, fino a raggiungere pressochè la quarantina, cioè il doppio di quanti erano ai tempi dell'ab. Anfosso. Al quale aumento, come ancora ad un sensibile rifiorire dell'Ospedale, non fu certamente estraneo il buon governo dell'abbate Ugoccione.

§ 2. *L'ab. Niccolò degli Avogadri dei signori di Casanova* (1313-1325).

Forse il favore che ottenne per alcun poco in Vercelli la famiglia Avogadro e il partito guelfo con Simone Avogadro di Collobiano, e l'esservi allora a Vercelli un vescovo di questa famiglia influì a promuover alla dignità abbaziale di S. Andrea frà Nicolò o Nicolino di Casanova (1). Se egli non si può dire un *homo novus*, sembra però certo che non fosse stato molto influente nella canonica, poichè nei documenti (2), anteriori alla sua elezione, comparisce una volta sola, come sindaco, *frater Nicolaus Canonicus et Sindicus*, al 12 maggio 1296.

Egli era fratello di Palaino, allora prevosto di S. Eusebio e poi, nel 1326, vescovo di Ivrea.

Notevole è il processo con cui si venne alla nomina del nuovo abbate. Morto Ugoccione, prima di fare l'elezione, i canonici di S. Andrea stimarono opportuno di portare alcune innovazioni alla regola. Queste furono redatte il 26 novembre 1313, e giurate il giorno seguente. Esse tendevano a smettere un pochino di quel rigore che si era introdotto negli ultimi anni, e a permettere una più ampia libertà nell'uscire di monastero e vivere anche fuori di esso. Per tal modo si reagiva contro le istituzioni date cinquant'anni prima dal cardinale di S. Sabina, per ordine del papa. Eccone il sunto:

Ad honorem Dei et B. Marie et omnium Sanctorum et ad reverentiam B. Andree Ap. Patroni nostri. Haec sunt ordinamenta sive statuta facta per fratrem Guillelmum de Putheo Priorem Monasterii S. Andree et eiusdem Ecclesie totum conventum, nemine super hoc contradicente nec etiam discrepante (3).

1° *In primis statutum est* etc., e qui si discorre minutamente del ve-

(1) Così indifferentemente lo nomina la *Series* e il *Somm.* Cf. Arch. Della Motta, alberi genealogici.

(2) Somm. Arch. S. A., pag. 332.

(3) Somm. Arch. S. A.; Arch. Osp. Magg.

stiario dei singoli canonici, cioè di una cappa e di una sottana all'anno, di un mantello di panno bianco, *de panno albo*, ogni otto anni etc. (1).

2° Si prescrive la razione e la qualità del vitto.

3° Si decide di non accettare più nè *canonici*, nè *conversi*, nè *redditi* per sei anni (forse per timore che i beni non dovessero bastare a vivere in più).

4° Che, se alcuno dei frati *non audeat stare in Monasterio*, esca, purchè continui a restar sotto l'obbedienza dell'abbate, e sia provvisto del necessario (2).

5° Che l'abbate non possa tenere presso di sè alcun parente suo, se non è occupato in qualche ufficio (3). Così quanto agli altri ufficiali nelle grange.

6° Si dà facoltà al priore, sottopriore e alla maggioranza del capitolo di recare altre modificazioni, se fossero del caso, colla permissione dell'abbate.

Quindi ciascuno giurò che, se fosse eletto abbate, avrebbe fatto osservare dette modificazioni del regolamento. Venuti quindi alla votazione ne uscì eletto frà Nicolò.

Il Corbellini (4) pone l'ab. Niccolò tra gli uomini più celebri per lettere e scienze in Vercelli e tra i confidenti del vescovo Rainero; e il Fileppi (5) ne fa pure menzione onorevole.

Il Mandelli crede che la licenza concessa ai canonici di vivere, volendo essi, fuori del monastero, *dummodo starent in obbedientiam D. Abbatis et Conventus*, si debba spiegare coi dissensi politici, in causa di cui alcuni monaci propendevano a favorire piuttosto l'uno che l'altro partito, cedendo loro i castelli (6). E proprio allora erano rincrudite le ire cittadine e la fortuna era avversa ai Guelfi per la prevalenza di Riccardo dei Tizzoni, e la contesa del conte Guarnieri con Filippo principe d'Acaia, che si disputavano, per diverse ragioni, il vicariato della città. Il marchese Teodoro di Monferrato, chiamato arbitro coll'arcivescovo di Milano Leone, decise doversi bandire diciotto dei Tizzoni e dodici degli Avogadri. Tra questi fu incluso Simone di Collobiano (7).

Così dal 1313 al 1327 non si ebbe più tregua, per modo che il governo dell'abbate Nicolò fu più di nome che di fatto, non comparendo residente

(1) Se il De-Gregory avesse conosciuto questo doc. non avrebbe trovato difficoltà a conoscere quale era il vestito dei vittorini, nè avrebbe recato quest'argomento per provare che i primi monaci di S. A. eran benedettini.

(2) Arch. Stato, III, in un doc. di quel tempo si narra che il vescovo di Vercelli concedette al can. vittor. D. Giovanni de Ponti commendatizie, perchè gli fosse fissata una pensione per vivere fuori della canonica.

(3) Simili provvedimenti aveva preso l'ab. Anfosso per i conversi dell'Ospedale; ma pare che egli stesso avesse un suo nipote presso di sè.

(4) Op. cit., pag. 84.

(5) *Storia dei vescovi di Verc.*, mss., pag. 1023.

(6) Op. cit., lib. IV, n. 68.

(7) Simone fu più tardi condotto prigione a Milano col vescovo Uberto *suo congiunto*, non fratello, come dice il Corbellini. Ivi rimasero un anno.

nella canonica che nei primi quattro anni e poi interrottamente negli altri (1). Trovo che l'ab. Nicolò, in un capitolo generale celebratosi nel monastero di Piacenza, fu deputato a visitatore dei monasteri dell'Ordine nelle diocesi di Pavia, Novara, Vercelli e Torino (2); ma credo errata la notizia, poichè pare che la Congregazione dei vittorini non avesse in Italia che la canonica di S. A.

È però certo che egli trovavasi in S. Andrea nella prima presa della città, fatta nel 1315 dai Ghibellini capitanati da Matteo Visconti. L'ingresso dei Ghibellini non portò, fortunatamente, ruine, nè l'Abbazia ebbe danni. Anzi il 30 gennaio 1316, da Milano, Matteo Visconti vicario imperiale e rettor generale di quella città dichiarò di prendere sotto la sua protezione l'abbazia e l'ospedale coi beni di S. Germano, Alice, Viverone, Costanzana, Saletta, Plancheta, Larizzate, e proibì a chicchessia di recare loro offesa nelle persone e nelle robe, affinchè *Abbas et Canonici inoffense valerent Deo servire* (3). È probabile che a tanto favore lo spingesse il fatto che frà Egidio ministro dell'ospedale favoriva i Tizzoni ghibellini (4).

Nel 1320 Vercelli dovette sottostare ad un luttuoso assedio. Perocchè vie più sdegnati Galeazzo e Marco Visconti ed i Ghibellini del nuovo favore in che eran venuti gli Avogadri con Simone di Collobiano, e dei provvedimenti presi da Giovanni XXII contro i ribelli a S. Chiesa, con quante forze poterono, assediarono la città, che dopo otto mesi venne in loro mani. Simone e dodici Avogadri, presentatisi a porger le chiavi al vincitore, furono catturati e condotti a Milano; la città fu messa a sacco, e sparsa di sangue, distrutto il castello degli Avogadri, le chiese derubate (5), l'abbazia e la chiesa di S. Stefano sacrilegamente manomesse, l'abbate Guglielmo di Quaregno e i monaci catturati. Il vescovo già grave d'anni riuscì a fuggirsene a Biella. Al contrario l'abbazia di S. Andrea pare restasse immune da guasti, e forse ciò accadde per la studiata assenza dell'abbate Avogadro insieme col fratello prevosto Palaino.

Il favore che la parte ghibellina dimostrò altresì in quell'occasione all'abbazia di S. Andrea è provato da un diploma dato dal marchese Teodoro di Monferrato ad istanza del priore di S. Andrea (in assenza dell'abbate) (6), il dì 15 dicembre 1320, cioè mentre i nemici stringevano la città. Ivi il marchese confermava all'Abbazia tutti i privilegi e le immunità già concesse dagli

(1) Dal Sommario risulta residente in monastero nel sett. 1314; nel novembre 1315 per una questione discussa avanti il giudice e il console di giustizia tra il Monastero e Bernardino de Dosso; nel luglio 1316. Era assente invece dal 1318 fino al 13 dicembre 1321. Altri atti hanno la data 15 aprile 1322, 27 gennaio 1324.

(2) V. Geneal. Fam. Nob. Sab. (Torino). Ivi si reca la data 1343 quando Niccolò era già morto.

(3) Arch. Osp. Magg. an. 1320. Quattro soli erano i canonici di S. Eusebio dimoranti in città, cioè l'arcid. De Sergamo e tre canonici, gli altri si dicono nell'atto assenti dalla città per causa della guerra.

(4) Arch. Osp. Magg.

(5) Si sa che dopo il tradimento del Valois, che per due botti di fiorini si lasciò trarre dalla parte dei Visconti (Capellina, op. cit., pag. 48), molti degli Avogadri uscirono. E nel Somm. si dice che l'ab. Nicolò coi canonici conferì il beneficio di S. Germano de Alborate al prete Guala de Flore il 13 dic. 1320 (forse prima di lasciar il monastero).

(6) Somm. S. A.

antecessori suoi Bonifacio e Guglielmo, e liberava dal pedaggio il trasporto delle merci occorrenti al monastero. Inoltre, in previsione del saccheggio che i Ghibellini intendevano dare alla città, a nome del marchese e per consenso *partis Titionorum*, fu fatta la grida per tutta la città, e in mezzo all'esercito, che nessuno osasse recar danno alle persone e ai beni del monastero, sotto pena di confisca (1).

Questi decreti non rimasero lettera morta. Poichè, essendosi per ordine del comune di Vercelli, messa all'asta una casa in vicinanza di S. Maria e venduta *tamquam si esset de bonis rebellium*, dietro le ragioni degli agenti del monastero a cui spettava la casa, venne restituita, il 20 febbraio del 1322 (2).

Si hanno pure documenti della protezione che i vittorini ottennero dalla parte guelfa. Il 9 agosto dello stesso anno, Bonifacio di Collobiano, vicario del capitano di parte guelfa, concedeva un rescritto all'ospedale di S. Andrea, col quale accordava lettere di salvaguardia al ministro, ai religiosi e ai famigliari addetti al servizio dell'Ospedale. Però è da notarsi l'aggiunta, che la salvaguardia debba valere soltanto finchè essi si asterranno dall'aiutare i nemici della chiesa, ossia della parte guelfa (3).

L'abbate Nicolò che, come abbiam visto, dal 1217 in poi, era stato assente da Vercelli, trovavasi nella sua canonica di S. Andrea nel novembre 1321, quando il vescovo di Vercelli Uberto con lettere intimava a lui ed al prevosto di Santhià di pagare una decima papale per tre anni, a semestri maturati, in mano dei signori Palaino, prevosto di S. Eusebio e vicario generale e di Eusebio da Tronzano mazzaro di S. Maria Maggiore (4).

Gli ultimi anni dell'abbate Nicolò sono segnati da altri fatti importanti. La data del suo decesso è fissata dalla *Series* al 13 aprile 1325. Il De Novis, non so con quali prove, l'anticipa di un giorno (5). Circa venti giorni prima, il 18 marzo, aveva fatto una specie di testamento, con un atto nel quale consegnava i mobili, le granaglie ed i crediti spettanti al monastero. Tra i testi trovo un solo canonico vittorino, frà Rolando presbitero, il quale poi, dopo la morte dell'abbate, si ritirò con quelli del suo partito a S. Germano (6).

Per certo l'ab. Nicolò fu sepolto in Vercelli; perocchè, nel primo capitolo tenutosi in Vercelli dai dissidenti per la nomina del successore, essi dicono di aver dato conveniente sepoltura all'ab. Nicolò, senza dire che lo trasportassero fuori di città. Secondo ogni probabilità fu sepolto in S. Andrea.

(1) Sommario S. A., rog. not. Simone de Brodolano.

(2) Sommario S. A., p. 204.

(3) Il Farello, in *Bonatto Ceno n. Ing. Architt.* *Chiesa di S. Andrea*, Milano, an. X, dice che le riparazioni o ricostruzione del chiostro fatta nel 1320 supponevano dei guasti che egli crede avvenuti nel 1320 circa, in mezzo alle ire di parte cui andò soggetta l'Abbazia.

(4) Arch. Osp. Magg.

(5) *De antiq. et dignit. Ord. Canon. Regul. Lateran.*, pag. 50.

(6) Arch. Osp. Magg. Il Mandelli, op. cit., l. IV, n. 82, sbaglia dicendo che l'ab. Nicolò morì ad Ivrea, dove era vescovo il fratello, poichè lo stesso scrittore afferma che il 17 aprile 1325 Palaino era ancora preposto di S. Eusebio, e vicario generale del vescovo di Vercelli. Palaino non fu vescovo di Ivrea che nel 1326.

Quasi contemporaneamente all'abbate Nicolao degli Avogadri di Casanova, veniva a mancare il massimo campione dei guelfi, Simone di Collobiano (1). Vedremo perciò l'Abbazia ritornare a parte ghibellina, che con tutta facilità riprese e mantenne per parecchio tempo in Vercelli il sopravvento.

§ 3. — *Frà Egidio di Castelletto* (2), 1325.

Nonostante le tendenze guelfe dell'abbate Nicolò degli Avogadri, la maggioranza dei canonici continuava a tenere coi Ghibellini. Ond'è che alla sua morte essi elessero frà Egidio di Castelletto, di famiglia parteggiante per i Ghibellini (3).

Ma sebbene egli fosse eletto dalla maggioranza, le difficoltà che incontrò la sua elezione e forse l'annullamento della medesima, fece sì che la *Series Ab.* e parecchi storici non ne posero neppure il nome nella lista degli abbati. Ma della sua elezione e dei fatti che la seguirono non ci lasciano dubbio i documenti dell'Ospedal Maggiore, dai quali ricavo quanto sto per narrare.

L'abbate Nicolao moriva il 13 aprile 1325, e il 15 successivo, cioè due giorni dopo, appena fu data sepoltura al cadavere del defunto, undici canonici regolari residenti tuttavia nella canonica di S. Andrea, dove eran protetti dai Tizzoni allora prevalenti in Vercelli, si radunarono per provvedere al successore.

È da premettere che Giovanni XXII aveva spedito una bolla (4) con cui si dava autorità al vescovo di Vercelli di provvedere alle abbazie e singolarmente a quella di S. Andrea, ma probabilmente solo per confermare l'elezione, non per eleggere egli l'abbate.

Pertanto il capitolo di S. Andrea, con a capo frà Egidio di Castelletto ministro dell'Ospedale, essendosi radunato nella canonica (*videlicet in eo loco ubi semper consueverunt ipsius Monasterii capitulum congregari* (5) determinò di intimare per tale effetto una generale congrega, alla quale intervennero

---

(1) V. in fine nota biografica del Mandelli, tratta dall'Arch. priv. Conte Della Motta. La morte di Simone di Collobiano avvenne tra il 29 aprile 1322 e il dicembre 1328, e più probabilmente nel 1322.

(2) Il Mella che non si scosta punto dalla *Series*, il Pennotto e il Frova (*Epist. in Deductio critica Eus. Amort*) ne tacciono. Ne parlò invece di proposito il Mandelli, che, avendo trovato i doc. dell'Osp. Magg. relativi a detta nomina, ne descrisse la storia, ma interrottamente (*Com. Vercelli M. E.*, l. IV, n. 82 et alibi).

(3) Il determinativo *de Castelleto*, che incontrasi quasi costantemente unito al nome di frà Egidio, ci fa credere che sia un cognome o gentilizio. Proprio nel 1325 era podestà di Vercelli il nobile milite Borrolio de Castelleto, così pure dal 1337 al 1340 sotto la dominazione del Visconti, come ricavo da atti dell'Arch. Osp. Magg. E prima ancora all'an. 1317 è ricordato il nobile milite Ottolino de Castelleto. Cf. MANDELLI, op. cit. Contin., l. II, § V, an. 1317.

(4) FERRERI, *S. Eus. et success. vita et res gestae*, ediz. 1ª, pag. 203. *Praeterea super abbatiis de quibus ille* (*Ubertus*) *ad Pontificem scripserat, agere iubet Pontifex Ioannes XXII cum Legato Apost. Bertrando lit. S. Marcelli Cardinali, cui mandavit ut eius consilio uteretur. Ab eodem Pontifice non. Iunii eidem Episcopo mandatur ut administrationi Mon. Sancti Andreae pium hominem, idoneumque praeficiat, electioni eiusdem matura consultatione praemissa.* Cf. CUSANI, *Disc. Hist.*, 82, 17; CORBELLINI, *Vesc. Vercell.*, pag. 86.

(5) Arch. Osp. Magg.

pure i canonici prima assenti, cioè Pietro Carraria, Francesco de S. Agatha, Bartolomeo de Mussis, Rolando Presbitero. Costoro si erano ritirati in S. Germano, dove stava acquartierata la parte guelfa, allora soccombente, ma sempre speranzosa di riprendere il sopravvento; il che accadde solo alcuni anni dopo, cioè nel 1328 (1).

Quanto al luogo della congrega fu scelta la chiesa di S. Giacomo di Palazzolo Vercellese, perchè, appartenendo esso alla giurisdizione vescovile, era esente dall'interdetto, onde era stata colpita tutta la città, per cagion delle discordie.

Fu mandato qual nunzio a notificare il tempo e il luogo dell'adunanza certo Guglielmo Cavallino, il quale, giunto vicino a S. Germano Vercellese, dove secondo ogni probabilità si erano già riparati i quattro dissidenti suddetti, trovò dei malfattori che lo derubarono e gli tolsero le lettere di notificanza, minacciando di strangolarlo se ne portasse ancora delle consimili.

Conosciuto il tristissimo esito dell'ambasciata, gli undici canonici del capitolo, senza più, si radunarono a Palazzolo e, nel giorno 18 aprile, fecero colle forme d'uso la elezione dell'abate, che fu per voto unanime frà Egidio di Castelleto. Il giorno seguente, furono stese le testimoniali dal notaio Giacomo Tala da spedirsi a Uberto vescovo residente in Biella, da parte del sottopriore e canonici di S. Andrea In esse chiedevasi la conferma del nuovo ab. frà Egidio, la cui elezione era avvenuta il giorno prima nella chiesa di San Germano di Palazzolo, per causa dell'interdetto della città. Seguono i nomi e i dieci sigilli dei canonici elettori che sono: frà Giulio Pipia sottopriore, Ubertino de Albano (procuratore anche di frà Michele Folcerio, frà Pietro de Rippis, Giacomo Maltalento, Andrea de Turriono, Francesco de Allario, Martino Negro, Bonifacio di Cavaglià, Nicolino di Monteformoso.

Viene quindi, il giorno 2 maggio, incaricato frà Andrea de Turriono a presentare l'atto dell'elezione al vescovo in Biella; il che fu fatto colla massima sollecitudine. Perciò, al 7 maggio, il vescovo con sue lettere invitava i dissidenti, se mai ve n'erano, a deporre entro termine fisso in contrario (2).

E poichè l'elezione era stata fatta in Palazzolo, colà venne pure pubblicato il manifesto vescovile. Nè l'occasione fu lasciata cadere a vuoto dai quattro canonici di S. Germano Vercellese, ma nei giorni 15, 16 e 17 presentarono la loro protesta al vescovo.

Questi, come era suo dovere, volle sentire, avanti il suo tribunale, le deposizioni degli uni e degli altri; e, nel giorno seguente 19 maggio, si ebbe una deposizione di testimonianze contro frate Egidio e i suoi fautori. Le accuse per iscritto salirono a più di ventidue, cui fu risposto dagli interessati pure con deposizione scritta.

Intanto le cose, non si sa per qual tramite, eran giunte a notizia del pontefice. Dice il Ferreri (3) che il 5 di giugno giungeva al vescovo di Vercelli ordine di provvedere all'abbazia di S. Andrea, coll'elezione di un

(1) E non nel 1325, come erroneamente scrive il CAPELLINA, *I Tizzoni e gli Avogadri*, pag. [illegible].

(2) Arch. Osp. Magg.

(3) *Vita S. Eus.* [illegible], ed. [illegible] pag. [illegible].

uomo pio e idoneo. Questi perciò il 7 dello stesso mese, stendeva il decreto, con cui confermava ad abbate di S. Andrea frate Egidio de Castelleto. Nel che egli, capo dei Guelfi, volle dimostrarsi esemplarmente imparziale verso i sanvittorini di parte ghibellina, ben conoscendo che le ire di parte spesso accecano e rendono meno responsabili di certi atti ostili coloro che ne furono causa.

Di poi, il 5 di luglio 1325, con lettere indirizzate ai canonici regolari di S. Andrea e all'arcidiacono Martino de Pergamo, notificava la nomina dell'abbate fatta dai sanvittorini nella persona di frà Egidio, unendovi il decreto vescovile di approvazione; e per conseguenza commetteva all'arcidiacono di conferire il possesso all'eletto. Copia conforme di esse lettere venne presentata anche al giudice e vicario del podestà di Vercelli, Francesco de Sinigariis de Pavia.

Per qualche tempo fra Egidio esercitò la carica di abbate, come ricavasi da un'investitura concessa il 29 febbraio 1326, da frate Rolando converso e ratificata dal padre Egidio ministro e abbate di S. Andrea.

Però i quattro oppositori non si quietarono e ricorsero, forse al papa, o per invalidar la conferma vescovile, o per l'annullamento dell'elezione.

Questi quattro opposero, tra le altre cose (1):

IV. *Item quod Sanctissimus D. summus Pontifex necnon D. Bernardus Ap. Sedis legatus tulerunt excommunicationis sententiam in scriptis contra Vicecomitem de Mediolano, Ricardum de Titionibus de Vercellis et alias S. Matris Eccl. rebelles ..... adhaerentes et sequaces* (2).

Al che rispose il nuovo eletto abate Egidio; *quod credit prout in instrumentis sententiarum inde latarum ..... tantum.*

V. *Item quod frater Egidius Can. dicti Monasterii post expulsionem fidelium de civitate* (an. 1316) *ibat cum D. Ricardo de Titionibus per ipsam civitatem consulendo eidem et disponendo de fortaliciis quas fieri faciebat D. D. Ricardus.*

Rispose: « *quod non credit prout propositum est* ».

X. *Item quod q... Canon. dicti Mon. stetit in loco Saluzoliae eo tempore quo D. Episcopus Vercell. et D. Raimundus de Cardona S. Matris Eccl. Capitaneus Gen. cum eorum exercitu erant in obsidione dictae terrae rebellis* (3).

Rispose « *pendet a superiori et ideo non tenetur respondere* ».

XXI. *Item quod Castrum Costanzanae ipsius Mon. rebellibus S. Matris Eccl. tradiderunt Franciscus de Titionibus filio Domini Iacobi, dicto Barlosse rebelli S. Matris Eccl.*

Rispose: « *quod non credit prout propositum est* ».

XXII. *Item quod N. N. N. Canonici dicti Mon. fuerunt in exercitu cum ipsis rebellibus ad oppugnandum ..... castra Paliachi, Piveroni et Sancti*

(1) Arch. Osp. Magg.

(2) Il vescovo di Ostia, D. Bernardo, era legato apostolico.

(3) L'assedio di Saluzzola avvenne forse dopo il 1321. Il Cardona era a' soldi di re Roberto contro Federico re di Sicilia; fu poi mandato col cardinal Bertrando del Poggetto a liberar Milano e i Guelfi lombardi da Matteo Visconti. Cf. MANDELLI, Contin., l. II, § 4.

Germani et fideles ibi habitantes, cum rebellium erat Capitaneus D. Gerardus Spinola ».

Rispose « *quod non credit prout propositum est* ».

Il fatto sta che, dal successivo settembre di quell'anno 1326 fino al 1341, frate Egidio comparisce qual semplice ministro dell'ospedale, ed un altro vedesi di poi investito della dignità abbaziale.

Prima di chiudere l'incidente dell'elezione di frà Egidio, non va omesso un fatto che può essere utile per la conoscenza di quei tempi.

Ho detto che fino dal novembre 1321 era stata intimata una decima papale da riscuotersi dal prevosto di S. Eusebio Palaino Avogadro e dal can. Mazzaro di S. Maria, a semestri maturati. La decima era stata pagata regolarmemte fino a tutto l'anno 1323 (1); al principio dell'aprile 1325 scadeva la quinta rata, cioè la prima del terzo anno; questa rimase insoluta. Per ciò il 17 di questo stesso mese, cioè cinque giorni dopo la morte dell'abbate Nicolao, il prevosto Palaino suo fratello e vicario generale della diocesi pronunciava la sospensione e l'interdetto alla chiesa, all'abbate (eligendo il dì seguente) ai canonici di S. Andrea (2). Di questa censura si fece solenne pubblicazione nel 21 aprile, quando era già stato eletto frà Egidio e ciò nella stessa chiesa di Palazzolo.

CAPO V.

L'abbate Francesco de Castellanis — Decadenza dell'abbazia; visita di Palaino vescovo di Ivrea — Frate Nicolao e dubbi sulla sua elezione — L'abbate Bartolomeo de Mussis e la riforma dei monaci tentata da Lombardo vescovo di Vercelli — L'abbate Andrea Della Torre e l'unione dell'ospedale degli Scoti a quello di S. Andrea — L'abbate Filippo de Cagnolis e la perdita di S. Germano.

§ 1. — *L'abbate Francesco de Castellanis* (1327-1333).

Ad un abbate ghibellino deposto succede un abbate di parte guelfa. Frate Francesco de Castellanis di Santhià era tra i quattro canonici, che si opposero ostinatamente all'elezione di frà Egidio; ma, come e quando ne ottenessero la destituzione, non consta.

Probabilmente l'elezione dell'ab. Francesco fu fatta per bolle pontificie, non nel 1325, ma circa un anno dopo, perchè al settembre del 1326 frà Egidio non si sottoscriveva più come abbate, ma come ministro dell'Ospedale, la quale carica non aveva abbandonato mai. La prima volta che il canonico frate Francesco Castellanis ci si manifesta abbate dai doc. è il 13 febbraio 1327; laddove un atto del 17 novembre 1326 relativo all'Ospedale ci presenta a

(1) Forse questa data può segnar l'epoca in cui i quattro canonici di partito guelfo si scostarono dalla canonica.

(2) Arch. Osp. Magg.

capo dell'abbazia il frate anziano Francesco de Alario, a nome dell'elemosiniere frà Martino Negro (1).

La *Series Ab.* dice di lui che *ob hostiles Civitatis inter partes Guelpham et Gibellinam direptiones, in castro S. Germani cum ferme toto capitulo per plures annos residere coactus est.* Perciò potremmo supporre col Mella (2), che, se egli fu eletto dai Canonici, venne eletto in S. Germano, ma non dai canonici suoi partigiani che eran tre soli, bensì dalla maggior parte che successivamente si sarebbe accostata a lui. Dico la maggior parte, poichè è certo che alcuni restarono a Vercelli, e, tra gli altri, il ministro dell'ospedale frate Egidio, l'elemosiniere frate Martino Negro e il camerario o economo frate Andrea de Turriono (3). Al 14 marzo 1328, si conferma una procura a frate Andrea *per Canonicos in Monasterio commorantes*, accennando indirettamente all'assenza di una parte del capitolo (4).

Un indizio del malumore, che nutrirono alcuni contro l'abbate, si rivela da una pergamena del 14 aprile 1336 (5), in cui si narra che, dopo la morte di frate Francesco de Castellanis, si fece un compromesso per le controversie che duravano tra il monastero di S. Andrea e il signor Francesco de Castellanis di Santhià nipote del defunto abbate. Nel compromesso entrano Azzone Visconte signore di Milano, Giovanni Visconte suo fratello vescovo di Novara e Ottone di Lavezino a nome della Abbazia; Francesco Castellanis soprannominato *abbate (dictum abbatem)* (6) era rappresentato da Pietro de Faxola.

Intanto l'Abbazia mancava dell'opera dei monaci, che, invece di attendere al salmeggiare, alle funzioni del culto, alla santificazione propria e altrui, si occupavano di affari secolareschi. La disciplina era calpestata, il noviziato trascurato, così che non si pensava a crescere il numero dei religiosi che dovevan essere almeno ventiquattro, ma bensì a ridurlo per vivere più liberamente. Probabilmente per la mancanza d'accordo tra i canonici, dal 1320 in poi, non si era più eletto alcun priore, come appare dai documenti, dove sempre figura fra Giulio Pipia sottopriore. Il lento decadere dell'Abbazia vien notato dal Corbellini, che, parlando (7) del vescovo di Vercelli, Lombardo della Torre, dice che egli « ebbe autorità sui Canonici di S. Andrea e procacciò riformargli. Sotto gli abati Francesco da Santhià..... parevano rilasciati ».

L'anno 1331, l'abbate co' suoi canonici era ritornato in S. Andrea, forse per opera del suddetto vescovo, eletto sul fine del 1328, e per causa della nuova pace fattasi in quell' anno. Oltre un documento del 26 marzo 1331, dove l'abbate presenzia il capitolo (8), un altro documento dell'archivio del-

(1) Arch. Osp. Magg. Si noti che gli atti importanti dovean esser confermati dall'abbate.
(2) Op. cit., pag. 64.
(3) Somm. Arch. S. A., pag. 147.
(4) Somm. Arch. S. A., pag. 147.
(5) Arch. Civ., catal. del Caccianotti.
(6) Credo non si possa diversamente interpretare l'espressione *dictum abbatem;* perchè, essendo morto l'abbate di S. Andrea e constando dal Sommario che egli aveva commesso più affari a suo nipote omonimo, forse per il ricordo dello zio, il nipote veniva così designato.
(7) *Vesc. Vercell.*, pag. 87.
(8) Somm. S. A., pag. 148.

l'ospedale ricorda l'abate Francesco, i canonici Giulio Pipia superiore (forse priore o subpriore), Niccolino de Monteformoso subcamerario e altri. Di più, tutti gli atti di frà Egidio ministro, che prima non portavano conferma, sono dal 1331 in poi approvati dall'abbate.

Oltre al beneficio della pace conchiusa nel 1328 tra i Tizzoni e gli Avogadri, il podestà Giovanni marchese di Monferrato, il 22 dicembre, concedeva all'Ospedale facoltà di libero trasporto di merci tra Vercelli e Larizzate. Così si continuò, finchè la città si diede in mano di Azzone Visconti, con atto del 26 settembre 1335, per opera di Riccardo Tizzone suo parente.

Giovanni XXII con bolle del 17 gennaio 1330 (1) aveva confermato alla Abbazia le sue possessioni e i diritti sulle decime. Ed il vescovo Lombardo, fin dal primo anno di sua elezione, aveva rimesso in vigore i diritti del *sinodatico* verso l'Abbazia, per le parrocchie di S. Luca in Vercelli, di S. Germano Vercellese e di Salasco (2).

Ma per il ritorno dei monaci la disciplina non s'era migliorata. Perciò il legato apostolico D. Bernardo, vescovo d'Ostia, incaricò Palaino vescovo d'Ivrea a visitar il monastero. Niuno meglio di Palaino, già vicario generale di Vercelli e fratello dell'abbate Nicolao defunto, poteva conoscere i bisogni del monastero di S. Andrea e portarvi riforma.

Egli adempì scrupolosamente al difficile incarico, e, nel giorno 8 di nov. del 1333, volle pubblicare alcune riforme utilissime, *quasdam reformationes ipsi Monasterio perutiles*. Però essendo necessaria per queste una certa somma e trovandosi il monastero sprovvisto di danaro, autorizzò i sindaci di esso a fare l'imprestito di 80 fiorini, con cui soddisfare in primo luogo ai diritti dei giudici, dei notai e ad altre simili spese; poscia pubblicò il decreto di riforma nel castello di Pavone, al rog. di Guala de Flore not. vercell. (3).

Ma l'abbate Francesco de Castellanis, che per antiche relazioni era propenso a porre in vigore le riforme suddette, moriva due mesi dopo, cioè il 1° genn. 1334, come consta dalla *Relazione dell'abbazia e della successione degli abbati* (4), oppure, come scrive il De Noris, il 27 dicembre del 1333.

[illegible] — *L'ab. Bartolomeo de Mussis* (1334-1345).

All'abbate Francesco de Castellanis l'autore della *Series Ab. S. A.* fa succedere un frà Nicolao, ma con dubbio, perocchè scrive: *Hunc reperi Abbatem S. Andreae in quibusdam schedulis, et obiisse anno* 1334. *Videtur ergo eodem electionis anno mortuum fuisse.*

(1) Arch. Stato III Abbaz. S. Andrea. La bolla resta finora sconosciuta.

(2) Arch. S. And.; esistevano nello Archivio di S. Andrea le quitanze relative dal 1328 al 1336, segnate dall'economo vesc. prete Guglielmo Zumaglia; ora son sparse all'Archivio di Stato.

(3) *In Castro Padoni* = castello ora comune del Pavone, a 6 chilom. da Ivrea. In questo stesso luogo il vesc. Palaino, il 21 genn. 1345, faceva suo testamento, dichiarando di voler esser sepolto nella cappella di S. Eusebio, da lui eretta nella cattedrale di Ivrea, e istituendo eredi i suoi nipoti, figli di Ruffino.

(4) Un estratto di questa si trova nel Somm. S. A. Essa fu scritta nel 1667.

Ne dubito io pure con più forte ragione; perchè, conoscendo quali erano i canonici sanvittorini in quel tempo per le sovra riferite questioni circa l'elezione di frà Egidio, non trovo il nome di Nicolao tra i quindici membri componenti la congregazione. È vero che si incontra un frà Nicolino de Monteformoso, partigiano di frà Eligio, ma oltre al vedere il nome suo conservato sempre al diminutivo, consta certamente che egli non morì nel 1334, essendo stato ministro dell'Ospedale dal 1341 al 1347, come appare da doc. del 28 genn. 1346 e del 15 agost. 1344 (1).

Non credo neppure che frate Nicolao fosse eletto abbate e che venisse poscia costretto a rinunciare alla carica, perchè non si trova nè anche la più leggera traccia di questo fatto.

È dunque probabilissimo che sia caduto in errore il compilatore della *Series*, attribuendo una data posteriore ad atti dell'ab. Nicolao degli Avogadri di Casanova, per cui fu indotto a fare di una due persone.

Sopprimendo adunque il nome di un secondo ab. Nicolao, facciam seguire all'ab. Francesco de Castellanis il can. Bartolomeo de Mussis, di nobile famiglia vercellese, oriunda di Cavaglià. Era egli stato canonico reg. fin dal 1318, priore dall'anno 1328 del monastero, dalla qual carica ordinariamente si assumeva l'abbate. Il primo ricordo che si ha del nuovo abbate nel Somm. consiste in una quitanza rilasciatagli dal capitolo di S. Eusebio per il pagamento del fitto annuale del molino Pratimessone della corte di Vercelli, ed è in data dell'agosto 1334 (2).

Ma l'elezione sua è da supporre che abbia avuto luogo assai prima, non però avanti la metà del gennaio, poichè, al 14 di questo mese, D. Palaino, vescovo di Ivrea, lamentando che da troppo tempo non si fosse provvisto alla chiesa campestre di S. Pietro di Arborate nel territorio di Alice, su cui avevano diritto di collazione e di istituzione l'abbate e il monastero di S. Andrea, vi provvide, *pro una vice tantum*, come di diritto a sè devoluto per legge canonica, eleggendovi il chierico Baldino de Calderiis di Alice (3). Segno è questo che non eravi ancor l'abbate e, forse, secondo le previsioni del vescovo, non sarebbe troppo presto eletto. Consimile questione nacque poi nel 1340 per la chiesa di S. Germano di Arborate; ma il vescovo riconobbe il diritto dell'Abbazia e della Casa Bondonis compatroni della chiesa (4).

Frate Bartolomeo de Mussis seguiva, a' tempi dell'ab. Nicolao Avogadro, la parte guelfa (5) ed il suo nome figurava tra gli oppositori alla elezione di frà Egidio. E, come probabilmente la Curia romana e il vescovo ebber

(1) Arch. Osp. Magg. Meno probabile ancora mi pare il supporre che fosse ancor vivo un certo fra Nicolao de Miralda (de' Bondonis) che si incontra una volta sola, come testimone, in atto del 12 maggio 1301, assieme a Michele de Folzeriis can. S. Vitt. (Arch. Osp.), perocchè il suo nome non ricorre più nei documenti suddetti del 1325.

(2) Somm. S. A., pag. 282.

(3) Ib. ib. 586.

(4) Ib. ib. 589.

(5) Gli storici Vercellesi ricordano un Iacopo de' Mossi vescovo di Torino nel 1206 e un Giovanni de' Mossi domenicano, teol. e canon. illustre. Nel Somm. Arch. S. A. troviamo contemporaneo dell'ab. Bartolomeo un Giacomo de Mosco, incaricato d'affari per l'Abbazia. Nel 1330 e 1332 era podestà di Vercelli *Lanfranchus Mussus de Caballaciis Nob. Miles*; ma forse appartenente ad altra famiglia.

parte nella elezione di Francesco de Castellanis, in sostituzione di frate Egidio, così nella scelta del nuovo abbate, più che il voto dei canonici sanvittorini in maggioranza di partito contrario, può aver avuto influenza il vescovo Lombardo della Torre (1), potente presso il pontefice da cui aveva ottenuto l'assoluzione della scomunica della città (1334), naturalmente affezionato ad uno di famiglia guelfa. Il Cusano attribuisce senz'altro questa nomina al vescovo, desideroso, com'egli dice, d'introdurre in S. Andrea una buona riforma, per la quale tenevasi sicuro dell'aiuto di frà Bartolomeo (2).

Su questo punto il Cusano segue al Corbellini, che dopo aver accennato al rilassamento della disciplina sotto gli abbati Francesco di Santhià e Bartolomeo de' Mossi di Vercelli (3) scrive: « Ma in un Capitolo generale in « Pavia, per corrispondere al santo volere di lui (cioè del vescovo Lombardo), « a Bartolomeo fu imposta la visita del Piemonte e del Milanese, e rifor- « maronsi (4). Donò alcuni beni allo spedale, acciocchè più largamente rice- « vesse gli infermi ».

Uno dei frutti della riforma mi pare essere stato, anzitutto, l'aumento del numero dei religiosi, che, in un capitolo del 24 marzo 1345, sono venti circa, mentre, prima dell'ab. Bartolomeo, erano ridotti a tredici. È anche probabile che il monastero sia stato visitato dal card. Guglielmo dei Santi 4 Coronati. Questi, come si rileva dai documenti relativi all'Ospedale degli Scoti, nel 1343, fece una visita a detto ospedale, il cui ministro Guglielmo Avogadro di Valdengo era assente co' suoi in Biella per cagione di lotte cittadine. L'abbate e i canonici di S. Andrea colsero l'occasione per muovere accuse contro gli amministratori dell'Ospedale degli Scoti, e furono accolte le loro rimostranze. È da supporre che il cardinal visitatore, per l'equità, abbia anche visitato l'ospedale di S. Andrea e forse altresì il monastero.

A proposito di questo ospedale degli Scoti dirò che nell'archivio dell'Osp. Maggiore esiste una pergamena inedita e non ricordata neppure dal Mandelli, ma di incerta data, in cui l'abbate di S. Andrea N. N. porge supplica al pontefice per ottener l'unione dell'ospedale degli Scoti a quello di S. Andrea. Vi è tutta la probabilità che l'autore della supplica sia stato l'ab. Bartolomeo o tutt'al più il suo successore ab. Andrea. Il papa Clemente VI, confermando il decreto (condizionato) del card. visitatore Guglielmo, con bolla del 17 dicembre 1345, annetteva l'ospedale degli Scoti, perchè male governato, a quello amministrato dai sanvittorini (5).

(1) Il vesc. D. Lombardo era prima cappellano di papa Giovanni XXII. CUSANO, *Disc. hist.*, 83, 7).

(2) « Come che aveva la cura e direzione delli Canonici regolari in Sant'Andrea di Vercelli, conoscendo esser di necessità l'introdurvi espressa riforma, così fece; posciachè con l'aiuto di Bartolomeo Mosso Nobile Vercellese, zelantissimo abbate in esso Monastero, si videro riformati i medesimi Canonici, indi ridotti all'osservanza delle loro Regole e Costituzioni (l. c.) ».

(3) Nulla dice il Corbellini del supposto ab. Nicolao; di qui abbiamo un nuovo argomento per credere che Bartolomeo de Mussis succedesse immediatamente a Francesco de Castellanis (*Vesc. Verc.*, pag. 87).

(4) Erra il Degregory che pone questo Cap. gen. di Pavia nel 1452; se esso si tenne al tempo dell'abbate de Mussis, conviene collocarlo un secolo e più in avanti.

(5) Il ricorso per l'annessione risale al 1335 in cui il card. Guglielmo faceva la visita agli ospedali. (Arch. Osp. Magg. MANDELLI, op. cit., l. III, n. 308, 309, 310).

Per tal modo anche l'abbazia veniva crescendo di influenza e di autorità. Però il vescovo, che aveva alcuni diritti sulla nomina del ministro dell'ospedale degli Scoti, aveva voluto che fosse inclusa nella concessione una riserva ln suo favore, *salvo iure dioecesano et alterius.*

Pare che, durante i dieci anni di regime, l'abbate non fosse obbligato ad allontanarsi dalla canonica, non ostante gli ultimi dissidii, per cui il vescovo espulso dalla sede aveva dovuto rifuggirsi, come i suoi predecessori, in Biella, e restarvi fino alla morte.

Si sa che l'ab. Bartolomeo era in Vercelli nel novembre del 1340 e ai 15 agosto del 1344, avendo egli avuto parte in un atto dell'amministrazione dell'Ospedale, a cui era anche presente il ministro frate Nicolino de Monteformoso (1).

Moriva egli il 30 marzo 1345, mentre era vescovo di Vercelli Emmanuele Fieschi dei conti di Lavagna.

§ 3. — *L'ab. Andrea della Torre* (*o dei Torriani*) (1345-58).

L'abbate Andrea fu eletto agli 11 aprile 1345 dal pontefice Clemente VI, che stava in Avignone (2). Erasi egli riservato, per due anni, il diritto di elezione ai beneficii della provincia ecclesiastica di Milano, da cui allora dipendeva anche Vercelli. L'ab. Andrea apparteneva alla celebre famiglia Della Torre, che in Milano rappresentava il partito guelfo, e a Vercelli aveva combattuto per la stessa causa con Pagano podestà, uccisovi nel 1266, e Napo, altro podestà dal 1267 al 1274 (3). Era morto nel 1343 Lombardo vescovo, anch'esso dei Della Torre di Milano; nel 1341, come leggesi nel Somm. S. A., il chierico Matteo della Torre veniva investito del beneficio di S. Giacomo de Arborate di Alice; tre anni dopo, entrava nella congregazione dei sanvittorini in S. Andrea (4), e dal 1347 al 1360 teneva l'amministrazione dell'osp.

Dai documenti dell'Arch. Stato, III, *frat. Andreas de Turriono* risulta canonico regolare fin dal 1304, a' tempi dell'ab. Ugoccione, ivi nominato. Nel 1325 lo vediamo schierato coi dieci religiosi fautori dell'ab. Egidio de Castelleto, e perciò inclinato verso il partito ghibellino; anzi egli, perchè per famiglia e per doti insigne, venne deputato a patrocinare la causa di frà Egidio presso il vescovo Uberto degli Avogadri, in Biella. Poco dopo, fungeva da economo, e nel 1343 fu eletto priore e finalmente, due anni dopo, abbate di S. Andrea.

Nel 1347, dovendosi nominare il ministro dell'osp. di S. Andrea, nacquero delle contese col vescovo, che dopo l'unione dell'Ospedale degli Scoti a quello di S. Andrea, pretendeva qualche diritto nella nomina suddetta. Infine si

(1) Sommario S. A., pag. 206; Arch. Osp. Magg.

(2) La *Series Ab.* per un evidente errore, dice Clemente IV.

(3) Arch. S. A., 14 gennaio.

(4) Fu in quella circostanza che i De-Bondonis, compatroni della chiesa di S. Giacomo di Alice, cedettero ogni loro diritto al monastero di S. Andrea. (V. Arch. Stato, 1341 e seg. parecchi doc. relat.).

venne ad una transazione: il vescovo rinunziò a' suoi diritti, mediante la ricognizione di 30 libbre di cera da parte dell'ospedale; così restò ai sanvittorini l'elezione del nuovo ministro, che fu frate Matteo de Turriono.

L'ab. Andrea ci appare abile amministratore; perchè, elevato alla carica, cercò di accertare i diritti dell'Abbazia, specialmente sopra le terre di Costanzana, le cui rendite, descritte da tre periti, furono trovate salire a 1293 moggia (1).

Ma, siccome eranvi parecchi ingiusti detentori di beni appartenenti all'ospedale di S. A., vennero nominati tre protettori nelle persone dell'abbate di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia, del vescovo di Ivrea e di Giovanni arciv. di Milano. Esistono le bolle relative di papa Innocenzo VI, in data 13 nov. 1352, da Avignone (2). Costoro però non potendo direttamente adempire il prescritto pontificio, subdelegarono parecchi altri prelati, che si occuparono energicamente a pro' dell'Ospedale. In tutti questi atti non compare mai la persona del vescovo di Vercelli, perchè, come dissi, erasi rifuggito in Biella, e veniva perciò rappresentato dal suo vicario generale. Similmente, e non saprei per qual motivo, l'ab. Andrea viene rappresentato da un suo canonico.

Lo stesso arcivescovo di Milano viene assunto come giudice nella vertenza dell'Abbazia coi coloni di Costanzana. Invocando l'Abbazia in suo favore la prescrizione centenaria, in base alle concessioni di Federico II nel 1226 e di Enrico VII nel 1310, l'arcivescovo si pronunciò, con lettera del 3 nov. 1352, concedendo piena ragione all'Abbazia (3).

Si noti che il monastero di S. Andrea, sebbene fosse autonomo nell'economia interna, tuttavia non poteva, senza facoltà del vescovo diocesano o della S. Sede, conchiudere certi contratti civili. Così ad esempio, volendo, nel 1354, concedere un'investitura *in perpetuum*, fu necessario ottenerne prima l'autorizzazione dal vicario generale del vescovo, can. Eusebio de Dionisiis; e questa fu segnata il 23 febbraio (4).

Secondo la *Series*, l'ultima memoria dell'abbate Andrea della Torre è in data del 16 maggio 1358; e sarebbe morto il 31 di detto mese.

Il De Novis (5) assegna per il suo decesso il dì 24 maggio. Egli era pressochè ottogenario, ed aveva governato per 12 anni circa non senza giovamento dell'Abbazia.

§ 4. — *L'ab. Filippo de Cagnolis vercellese* (1358-1382)

Frate Filippo era canonico regolare di S. Andrea (6) nel 1341, fu quindi elemosiniere. Apparteneva a nobile famiglia vercellese, che contava personaggi per senno e virtù eminenti.

(1) Somm. S. A., *inter iura Constantianae*, pag. 333.

(2) Arch. Osp. Magg. Negli atti relativi a questa delegazione s'incontra il titolo di *Conservatore* e *Giudice* dei beni e delle ragioni dell'osp. di S. A., attribuito a Giovanni arciv. di Milano. Credo che sia la prima volta. Più tardi, ai tempi dei lateranesi, sarà un titolo ordinario.

(3) Somm. S. A., *inter iura Constantianae*, pag. 334.

(4) Somm. Arch. S. Andrea.

(5) *De antiq. et dignit. ord. Canon.*, pag. 50 retro.

(6) E non canonico reg. lateranese, come scrive il Bellini.

Il Bellini lo dice « soggetto erudito e di stima nella sua Religione », e soggiunge « che in età provetta, nell'anno 1352, fu fatto priore, indi portato ad essere abbate di S. Andrea » (1).

Il Mella lo suppone eletto nel 1363, e il Mandelli nel 1362, dopo una vacanza di qualche anno.

Ma è da credere che non vi sia stata nessuna vacanza, perchè Francesco de Ranzo, sull'autorità di un calendario antico di S. Andrea, riferisce: *Philippus de Cagnolis Sancti Andreae octavus abbas, vir vita venerabilis et morum honestate praeclarus, rexit Monasterium* XXIV *annos in multa guerra et celebritate. — Ex kalend. Sancti Andreae, an.* 1382.

Succedette adunque frate Filippo immediatamente al predecessore e probabilmente nello stesso anno 1358. Checchè ne sia del tempo preciso di sua elezione, il fatto è che egli, nei primi anni di suo governo, rimase vittima degli odii partigiani dei Ghibellini. Nel documento citato dal Mandelli (2), in data 24 luglio 1362, si narra che, dovendosi fare l'accettazione di Pietro fu Uberto Paleti di Buronzo, in qualità di converso nell'ospedale di S. Andrea, per tutta la vita, fu presenziata la ceremonia dal ministro frà Riccardo de Lignana (succeduto nel 1360 a Matteo de Turriono) e ciò in causa dell'assenza dell'abbate Filippo, *qui in civitate Mediolani sub custodia detinetur.*

La prigionia dell'abbate Filippo si riattacca senza dubbio colle ostilità che si erano di nuovo accese in detto anno 1362 tra il march. Giovanni di Monferrato e Galeazzo Visconti signore di Vercelli. Fu chiamata in tale circostanza una compagnia di ventura con Alberto Stertz a capo. Il vescovo Giovanni Fieschi credette di potere in quella contingenza cacciare i Visconti e forse, perchè ebbe qualche sussidio dalla canonica di S. Andrea, l'abbate stesso fu dai Visconti fatto segno alle vendette.

Così al male della peste, che aveva infierito l'anno prima, s'aggiunse quello della guerra. Il pontefice Urbano V da Avignone si adoperò a comporre il dissidio tra il vescovo, il marchese di Monferrato e il Visconti; e poiche non eran riusciti gli altri mezzi, mandò legato il card. di S. Marcello Ardoino, che entrò in Vercelli l'11 genn. 1364 per la porta magistrale, ora Porta di Torino, con solenne accompagnamento di prelati e si recò a prendere alloggio nel monastero di S. Andrea (3); quindi, passato a Milano, tenne un consiglio per la pace il 27 di quel mese.

Non si può accertare quando fosse rimesso in libertà l'abbate; ma, se non prima, fu certamente dopo la pace, che si conchiuse in Milano il 3 marzo di quell'anno 1364 (4). Ma la pace fu presto rotta; onde a fine di premunirsi contro le continue scorrerie che in quei tempi di guerre avvenivano, il ministro e i frati dell'Ospedale ottennero, il giorno 8 luglio 1370 (5) da Montefiascone, una nuova bolla papale, colla quale si nominavano *conservatori*

(1) Ms. cit., pag. 217. Arch. C. A. Mella; Cf. Corbellini, *Vescovi Vercell.*, f. 90.

(2) *Com. Vercell.* M. E., l. IV, n. 82.

(3) Il Modena parlando nei suoi annali di questa dimora del card. in S. Andrea, dice, non so con qual fondamento, che il monastero era in commenda del vescovo.

(4) Muratori, *Ann. d'Ital.*, ad an. 1364.

(5) Arch. Osp. Magg.

dell'Ospedale l'arcivescovo di Milano, l'abbate di S. Pietro in C. A. di Pavia ed il prevosto di S. Croce di Mortara. Più tardi, il 31 agosto 1373 (1), il Signore di Milano dispensava l'Ospedale di S. Andrea e il monastero di S. Spirito dai gravami imposti.

A Larizzate specialmente pare avvenissero gravi disastri. Nel 31 dic. 1370, Bartolomeo e Matteo fratelli di S. Savino, soliti ad abitare nelle dipendenze della chiesa di detto santo sui fini di Larizzate, *attesa la guerra*, dovettero ripassare nel castello di Larizzate, per concessione speciale del ministro dell'Ospedale. In quel torno, deve essere pure capitato un altro fatto, di cui, a cose finite, cioè nel 1372 ai 6 maggio, il ministro dell'Ospedale moveva poi questione davanti ai giudici. Il nobile Rainero de Greggio del fu Baldassarre aveva procurato un vasto incendio a case e cascine appartenenti all'osp. di S. Andrea. Chiamato in tribunale, si scusò, dicendo che egli aveva ciò fatto per ordine del podestà di Vercelli (forse Giovanni de Scipiono march. di Peilavicini) e de' suoi ufficiali, perchè colà si erano ricoverati i nemici cioè la *Societas comitis laici*. Ciò non ostante, venne condannato (2).

Altro fatto, che toccava più da vicino l'abbate Filippo de Cagnolis, è il seguente, narrato dal Bellini (3).

« Ritrovo, scrive egli, che dominando i Visconti detta città di Vercelli, e chiamando certi sussidi al Clero vercellese, fu fatta perciò una congregazione generale in S. Eusebio, ove fu accordato di dare a detti Visconti l'addimandato sussidio, e fra gli altri che intervennero a detta congregazione l'*ab. Filippo*, il quale procurò che la tassa di sua abbazia fosse tenue, attesi i danni avuti per le passate guerre che avevano in buona parte sminuiti i redditi di quella, massime a S. Germano, Borgo d'Alice e altrove..... Onde perciò Mons. Della Chiesa (*Cron. stor.*, c. 36, t. 301) dice, che per tale consenso e per l'adesione ai Visconti, in quel tempo inimici della Santa Chiesa, fu privato, non della detta abbazia, ma di qualche reddito della medesima, massime di quei di S. Germano ».

Tutto questo racconto, seguito sostanzialmente dal Ferreri e dal Corbellini, è confermato da un breve di Gregorio XI, in data 25 giugno 1374, al vescovo di Arezzo D. Giovanni, in cui manifesta il suo dispiacere di non poter mandare aiuti al vescovo di Vercelli; intanto però gli dà licenza di giovarsi dei redditi di S. Germano, appartenenti a Filippo abbate di S. Andrea, perchè questi si era accostato a Galeazzo. Anzi il pontefice dava ordine che si costituisse *amministratore* del monastero il can. di S. Andrea Baldassare de Rosis da Santhià, suo nipote, finchè fosse presa altra deliberazione circa l'ab. Filippo; che inoltre si dessero 100 fiorini ad Agostino dell'ordine degli Umiliati.

La *Series Ab.* non ha che queste parole: *Tempore huius, scilicet anno* 1372, *Ioan. de Flisco episcopus Civitatis cum auxilio Guelphorum castrum et territorium S. Germani usurpavit huic monasterio.*

(1) Arch. Osp. Magg.
(2) Ibid.
(3) Ms. cit. Arch. C. Mella, pag. 217.

Se l'accusa di ghibellinismo data dal vescovo al Cagnoli fosse fondata, è quanto non saprei dire. Certo non sembra verosimile che l'abbate Cagnoli potesse parteggiare per colui, dal quale poco prima aveva sofferto la cattura in Milano (1).

Se, di fatto, egli sia stato sospeso dall'amministrazione dell'Abbazia non sappiamo. Però il nome del can. Baldassarre de Rosis non trovasi nel Somm. Che se fu per qualche tempo sospeso, lo troviamo riabilitato nel 1381, come si rileva dall'Arch. dell'Ospedale.

Morì nel 22 dicembre 1382, e fu sepolto, come consta dalla breve memoria del calendario di S. Andrea, nella stessa chiesa. Non è inopportuno osservare che le schede del Ranzo, nella loro laconica forma, ci presentano le stesse parole per magnificare le lodi dell'abbate Filippo de Cagnolis, come più sopra commemorando l'abbate Ugoccione de Bondonis, *vir vita venerabilis et morum honestate praeclarus*. Il che ci dà a sospettare che il suddetto sia un elogio convenzionale. Ma i pregi del nostro abbate, non straordinari al certo, appaiono dai fatti suesposti.

CAPO VI.

L'ab. Pietro del Verme e il campanile di S. Andrea — Frà Guglielmo di S. Orso rifiuta l'abbazia — Un abbate benedettino — L'ab. Guglielmo Grisella deposto — Giov. Martino Avog. di Casanova governa da abbate per tre anni — Due abbati commendatari — Riabilitazione del Grisella — I beni di Cesterton.

§ 1. — *L'ab. Pietro de Verme* (1384-1411).

Il Frova (2), nella sua serie cronologica degli abbati di S. Andrea, pone nono, dopo il Cagnoli, frà Antonio *de Gusellis* dall'anno 1384 al 1401, e decimo frà Pietro *de Verme* dal 1401 al 1432.

Al contrario, tutti gli altri storici dell'Abbazia, tra quali il De-Novis (3) e il Pennotto anteriori alla compilazione della *Series*, con essa si accordano dando il nono posto all'ab. Pietro del Verme.

Chi era egli? Il suo nome non s'incontra avanti il 1384 nei doc. del Sommario. Il Litta (4) dice che fu prima chierico in Pavia nel 1376, poi canonico regolare di S. Agostino nel monastero di S. Croce (5) di Mortara, e nel 1384 al 25 di settembre eletto abbate di S. Andrea di Vercelli. Ecco perciò un altro abbate scelto fuori della canonica.

---

(1) Il Corbellini, in fine dei cenni sul vesc. Giovanni Fieschi, dice che questi favorì assai l'ab. Filippo: come consiste questa asserzione con ciò che lo stesso autore scrive più sopra?

(2) *Epist. in Deduct. Crist.*, pag. 262.

(3) *De antiq. et dignit. ord. Can.*, pag. 50 retro.

(4) *Genealog. Dal Verme di Verona*, tav. I.

(5) Il Pennotto *Hist. trip.* III, 28, X, lo suppone monaco sanvittorino.

Quanto alla paternità, sbaglia la *Series* dicendolo *filius illustris militis Petri Placentini;* era invece figlio di Luchino e fratello del celebre capitano Iacopo dal Verme, perciò nipote di Pietro discendente dalla famiglia Dal Verme di Verona (1). Probabilmente frà Pietro era nato in Pavia, per la condizione del padre Luchino addetto al servizio dei Visconti, ed ivi entrò nella carriera ecclesiastica, ultimo di sei figli. Non deve fare meraviglia che egli fosse elevato alla dignità abbaziale, perocchè già a Vercelli era nota la sua famiglia.

Nel 1372, suo zio paterno, Bartolomeo era stato podestà di Vercelli (2), e restava in carica per due anni.

Non consta però se l'elezione dell'ab. Pietro siasi fatta regolarmente dai canonici di S. Andrea, ovvero, per influenza dei Visconti, dalla Santa Sede. Al qual proposito è da notarsi che correvano allora i tristi giorni dello scisma d'Occidente, e che, come in tante altre città, così a Vercelli due vescovi si contendevano il comando; Ludovico Fieschi all'obbedienza di Urbano VI, da cui fu poi eletto cardinale, e Giacomo de Cavallis all'obbedienza dell'antipapa Clemente VII.

In un documento del 23 maggio 1385 (3) si dice che *Dominus Cavallinus de Cavallis de Cremona,* procuratore del vescovo di Grenoble e camerario del papa, ricevette dall' abbate e dal capitolo di S. Andrea 230 fiorini d' oro, dovuti alla camera apostolica *pro diversis serviciis minutis* di che egli rilasciava quietanza.

La probabile parentela del sunnominato *procuratore* col vescovo *Cavallis* mi fa supporre che l'ab. Pietro parteggiasse per Clemente VII, cui aveva prestato ossequio anche il principe di Savoia. Il Corbellini crede il vescovo Cavallis di S. Germano Vercell. e accenna ad un'investitura concessa dai canonici di S. Eusebio a Cavallino de Cavalli.

Lo stesso autore (4) così scrive dell'ab. dal Verme: « Pietro del Verme abbate di S. Andrea, per gli carichi intollerabili de' Visconti, impegnò i luoghi di Viverone all'abbate di S. Genuario, fece rifare il campanile e vi fu sepolto al piede ».

Vercelli, come è noto, restava ancora sotto il dominio di Gian Galeazzo Visconti, a' cui servigi militava valorosamente e con rara fedeltà Iacopo del Verme, fratello dell'ab. Pietro; i Guelfi però non avevano perduto ogni speranza di riscossa, e perciò il Visconti espilava danaro dai Vercellesi per continuarne la servitù.

Ma non saprei ancora spiegare per qual ragione l'Abbazia fosse così gravata da balzelli, se non riportandomi ad un decreto del Visconti dato nel 18 novembre 1381 da Pavia, con cui dichiarava: « *quod nostrae intentionis est, quod si contingat Episcopatum nostrum Vercellarum, vel abbatias, et alias dignitates vacare in ipsa vestra iurisdictione ad electionem alicuius*

(1) Non so perchè la *Series* dica piacentino il capitano Pietro Dal Verme.

(2) Arch. civ. 5 apr. e 30 sett. 1372; Biscioni, f. I retro.

(3) Somm. S. A., pag. 34.

(4) *Vescovi di Vercelli*, pag. 93.

personae ad ipsos nec admittendum impetratum eosdem ad Curiam Romanam non procedant, nisi prius de ipsis nobis noticia et super hoc a nobis licentiam habuerint, etc. (1).

Perciò l'abbate Del Verme dovette, forse per influenza del fratel Iacopo, prestar omaggio al Visconte, non solo nella sua elezione, ma anche di poi; e l'omaggio voleva significare anche tributo. E credo che per pagare detto tributo, egli abbia dovuto impegnare i beni di Viverone all'ab. di S. Genuario che era Antonio Tizzone, cugino di Giacomo signore di Crescentino (2). Ma di ciò non vi ha memoria nel Sommario.

Di lui raccontano pure il Corbellini e la *Series* come fece rifare il campanile di S. Andrea. Le due fonti ci dicono indirettamente che prima esisteva un'altra torre o campanile, a cui l'ab. Pietro fece sostituire l'attuale; e ciò nel 1407, secondo il Frova (3).

Comunque si vogliano interpretare queste memorie, la tradizione corroborata dal fatto che l'abbate volle essere sepolto nel vestibolo di esso campanile, a lui costantemente attribuì questa costruzione. Ora avvenne nel 1759 che, essendosi fatta alcuna riparazione al campanile, ritrovato il corpo suo, fu trasportato nella tomba comune degli abbati (4).

Dei pregi e dei difetti di questo campanile ha trattato da pari suo il C. C. Em. Mella (5) e a lui mi unisco nel biasimarne la irregolare posizione per rispetto alla basilica. Sebbene l'arte e i mezzi tecnici fossero progrediti d'assai, tuttavia in detta fabbrica si dovettero spendere somme ingenti. Le quali spese, aggiunte alle perdite e agli aggravi che soffrì contemporaneamente l'Abbazia, resero sempre più deplorevoli le condizioni della stessa. Onde la *Series* dice che *in pessum ire coeperunt.*

Nello stesso tempo diminuiva pure il numero dei religiosi, alla qual diminuzione senza dubbio concorse la peste che infierì ripetutamente nella città, specialmente negli anni 1400, 1402, 1404, per cui, come risulta da un documento del monastero di S. Cristoforo (6), molta parte del clero e moltissimi cittadini morirono (7). Secondo un documento del 22 genn. 1390 (8),

(1) Presso Dionisotti, *Mem. St.*, II, c. XV. Non diversamente operava il padre Galeazzo, ib., pag. 251.

(2) L'8 lugl. 1328 Palaino Avog., vescovo d'Ivrea, faceva un *recatto* dall'abbazia di Sant'Andrea della 3ª parte de' beni di Viverone (Arch. Osp. M.). Il Somm. S. A. contiene notizie particolareggiate dei possessi spettanti all'abbazia ancora nel 1769; degli altri, come dei beni di Viverone mancati poi nel 1750 circa, non vi ha che l'elenco colle vicende principali.

(3) *Deductio* Amort, pag. 312. Il Pennotto, *Hist. trip.*, l. III, c. 28, X, scrive: *circa annum* 1400 *aedificandum curavit.* Forse sulla fede del Pennotto, il Casalis ha la data 1399; *Dizion. Geografico, Stati Sardi*, pag. 87.

(4) Somm. S. A.

(5) *Cenni sull'Abb.*, pag. 65. È nota la lepidezza di un francese, che, visitato il S. Andrea e notato che esso ha quattro pinnacoli, disse a' connazionali che il S. Andrea di Vercelli ha *quatre clochés et trois sans cloches* (che suona *tre cento*).

(6) Arch. Osp. Magg.

(7) « In Vercelli, scrive il Modena an. 1400, vi fu gran peste e tutti i canonici absentarono e di 24 che erano (in S. Eusebio) restò uno solo di casa Cocarella, con 4 beneficiati « e questa peste fu causa che si estinse lo studio generale e l'abbazia dell'abbate di Vercelli « (di S. Stefano) che era lettore ed aveva composto alcuni libri ».

(8) Arch. Osp. Magg.

nel capitolo trovavansi tre soli canonici: l'abbate Dal Verme, frà Giovanni de Dionisiis de Carexana ministro dell'Ospedale e un terzo; il numero completo non poteva adunque salire oltre la mezza dozzina di canonici sanvittorini. A questi si devono aggiungere i conversi e le converse dell'Ospedale, ed ecco tutto (1).

Così venivano frustrate le sante intenzioni del fondatore, che dall'Abbazia si riprometteva incremento agli studi e nuova grandezza alla sua patria.

L'abbate Pietro dal Verme, più insigne per la nobiltà della stirpe e l'arditezza dei disegni, che per dottrina e santità, morì, secondo la *Series*, il 29 ottobre 1409. Il Mandelli (2) trasporta questa data oltre il 24 ottobre 1410, nel qual giorno, come risulta da documenti (3), egli era ancora vivente. Dal Somm. S. A. consta come fosse vivente l'ab. Pietro anche nel 29 ottobre 1410 (4); per ciò forse sta nel vero il De Novis che lo dice morto al 10 gennaio 1411 (5).

Volle egli, come ho detto, essere sepolto nel vestibolo del campanile, che rimase quasi mausoleo del suo fondatore, monumento insigne per severità ed altezza.

Aveva tenuto il governo abbaziale per 27 anni, ma con esito piuttosto infelice, meno forse per colpa sua che per colpa delle circostanze e dei tempi.

Qui non è fuor di luogo quanto scrive Flavio Biondo nell'*Italia illustrata*, che cioè nel 1353 il Petrarca fu a Vercelli nel ritorno da Milano, dove Giovanni Visconti lo aveva invitato. Il Cusano aggiunge che vi fu come lettore nello *Studium Generale* (6), e il Balliano (7) raccoglie questa tradizione. Parlando dell'ab. Pietro dal Verme, aggiungerò che, avendo avuto Francesco Petrarca relazioni amichevoli con Luchino suo padre, e con Iacopo suo fratello, non è improbabile che avesse dimestichezza col giovane Pietro, prima che vestisse l'abito chiericale, sebbene nelle lettere non parli che di Luchino e di Iacopo. Il poeta erasi rivolto a Luchino, dietro preghiera del doge di Venezia, per confortarlo all'impresa dell'isola di Candia nel 1371. Luchino accettò l'invito; allora il Petrarca in forma di epistola latina (8), gli dedicò un vero trattatello circa le virtù e i doveri di un capitano, scritto con solennità rettorica. Di poi gli scriveva una seconda epistola (9) per

(1) Nel 1389 era priore frate Giovanni Gazino della celebre famiglia di Pietro Francesco Gazino che fu can. later. e poi vescovo di Aosta. Apparteneva già alla Congregazione vittorina frà Guglielmo Pogliano, che fu poi abbate.

(2) Op. cit., l. IV, n° 82.

(3) Arch. Osp. Magg.

(4) *Inter iura Bodaloci*, pag. 746.

(5) *De antiq. et dignit. Ord. Canon. S. Aug.*, pag. 50 retro.

(6) *Disc. hist.*, [illegible], 11.

(7) *Della Univ. degli studi di Vercelli*, p. 21, tip. Guidetti, Vercelli, 1868.

(8) *Sen.* VI, 1, *ad Luchinum de Verme Veronensem.*

(9) *Sen.* IV, 2, *ad Luchinum gratulatio velocis victoriae.*

congratularsi della vittoria riportata a Candia; e più tardi una terza (1) per il suo ritorno da Pavia il 10 dicembre 1372. In fine Luchino moriva in Siria, e il Petrarca consolava il figlio Iacopo della dolorosa perdita (2).

§ 2. *L'ab. Antonio de Grisellis dei Sig. di Pogliano mon. bened.* (1411-1416).

Il Sommario (3) dice che circa il 1400, fu spedita da frate Guglielmo, priore di S. Orso di Aosta, al capitolo di S. Andrea di Vercelli una lettera su *papiro* con carattere nuovo (4); colla quale frate Guglielmo ringraziava i canonici sanvittorini della stima dimostratagli, eleggendolo abbate di S. Andrea, ma nello stesso tempo dichiarava di non poter accettare sì grande dignità per la gravezza dei doveri.

In questo fatto, trascurato dal Mandelli e male interpretato dal Mella, trovo una chiara conferma della pessima condizione in cui versava l'Abbazia. Mancavano uomini capaci di rimettere la disciplina nel monastero, rifornire le finanze sperperate, riattivare la vita religiosa, informando una nuova famiglia di monaci all'austerità della regola ed allo spirito di sacrificio. Si fece perciò ricorso a frate Guglielmo, priore di S. Orso di Aosta. I canonici di S. Orso tenevano in Vercelli, fino dai tempi del vescovo Guala de' Bondoni, la chiesa e l'ospedale di S. Paolo, siti oltre il ponte del Cervo (5), e formavano una famiglia religiosa colla regola di S. Agostino, quindi si potevano dire confratelli dei sanvittorini. Questa è la ragione forse, per cui il priore Guglielmo venne riconosciuto atto a reggere l'abbazia di S. Andrea.

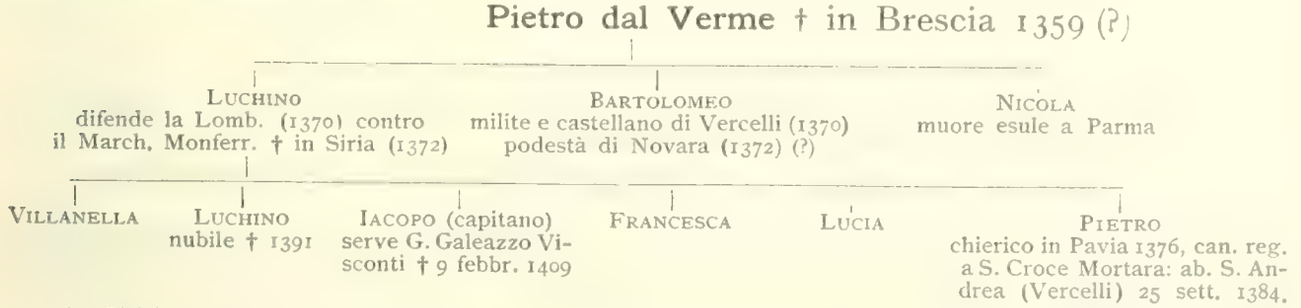
L'incertezza della data della lettera ha dato luogo a diverse supposizioni.

Il Mella la riporta all'anno 1409 subito dopo la morte dell'abbate Dal Verme (6), e crede che venisse fatta dai canonici per prevenire la nomina pontificia, come per riserva fatta da Giovanni XXIII, avrebbe dovuto succedere. Altri invece suppongono che la proposta elezione sia stata fatta, vivente ancora il Dal Verme.

---

(1) *Sen.* VIII, 4, *ad Luchinum de Verme eq. Veronensem contra Turchas profectum exhortatio ad reditum.*

(2) *Sen.* VIII, 5, *ad Iacobum de Verme de Luchini obitu.* Ecco l'albero genealogico dell'ab. Dal Verme; Cf. LITTA.



(3) Ibid., pag. 38.

(4) *Papiro* significava allora carta di cenci, usata nelle scritture private. V. *Paleogr.* THOMPSON, pag. 13; G. COLOMBO, in *Bollett. Subalp.* Testamento del M. Syon, Torino, an. 1896.

(5) MANDELLI, l. III, n° 312.

(6) *Cenni sull'Abbazia di S. Andrea*, pag. 66.

Ma quest'opinione non si può ammettere perchè i canonici avrebbero fatto opera inutile a lottare contro il papa, che, vivente ancora il Dal Verme, si era riservata la nomina del futuro abbate (1).

Piuttosto si può credere ch' essi intendessero di proporre il loro candidato al pontefice perchè lo nominasse. Il timore di avere un abbate imposto per elezione papale si avverò.

L'ab. Frova colloca il governo di frà Antonio *de Gusellis* (sic) (2) negli anni 1384-1401, prima dell'abbate Dal Verme, di cui si è parlato. Ma l'opinione sua ripugna ai documenti, che citerò infra.

Il Mandelli poi crede (3) che la sua elezione sia avvenuta vivente ancora il predecessore, ma che non abbia avuto alcun effetto. La verità sulla elezione del Grisella consta dal breve di Giov. XXIII in data del 27 febbraio 1411 da Bologna, nel 1° anno di suo pontificato, così riferito nel Sommario: *Iohannes Pontifex Maximus, cum dudum provisionem Monasterii S. Andreae Ordinis S. Augustini sibi reservavisset, et nunc vacaret ob mortem Abbatis Petri, creavit ideo Abbatem eiusdem Monasterii Antonium iam Praepositum S. Michaelis de Clavasio Ordinis S. Benedicti Taurinensis. Dioec. cum commendando Episcopo Vercellensi* (4).

Qui potrebbe far meraviglia che Giovanni XXIII eleggesse all'abbazia di S. Andrea tenuta dai canonici regolari un monaco benedettino. Ma la scarsità del numero di monaci vittorini e l'inettitudine di quei pochi che vi restavano possono ben legittimare la scelta del pontefice.

La bolla papale fu diretta a D. Ludovico Fieschi, di cui sappiamo dal Ferreri (5), dal Corbellini (6) e dall' Eubel (7) aver parteggiato prima per Urbano VI, da cui fu eletto cardinale il 30 luglio 1387, poi nell'ottobre del 1404 per Benedetto XIII, quindi per Giovanni XXIII, così che fu incaricato da quest'ultimo delle legazioni a Bologna in Romagna, ed a Ferrara. Nel frattempo gli contrastava parte del vescovado Matteo de' Gisalberti ex-pievano di Moncalvo, eletto da Innocenzo VII, nel 1406 il 31 marzo (8). Nel 1412 il card. Ludovico resignava il vescovado in Vercelli in favore del suo parente Ibleto Fieschi.

Il Mandelli, come si è detto, crede che l'elezione di frà Antonio non sia stata riconosciuta dai sanvittorini, ma che all'abbate Dal Verme succedesse immediatamente Guglielmo de Grisellis. In suo appoggio cita un documento del 1432 relativo all'abbate Guglielmo suddetto, in cui si nomina il Dal Verme come suo predecessore. *Ab. Petri De Verme praedecessoris sui* (9).

(1) Il fatto della riserva è ricordata dalla *Series*, dove si parla di Antonio de Grisellis, e nel Sommario, dove si ricordano i fatti più salienti.

(2) *Ded. crit. E. Amort*, pag. 262, 312. Altri storici scrivono *de Grisellis* o *Grisella*.

(3) Op. cit., l. III, n° 312.

(4) Somm. S. A., pag. 38. Nella bolla 18 maggio 1151 papa Eugenio nomina le pertinenze del monastero di S. Genuario, tra cui *S. Stefano di Pogliani* (Chivasso), tit. nobil. dei Grisellis. Cfr. DIONIS., *Illustr. Stor. Corogr.*, pag. 43. Il MANDELLI, op. cit. l. IV, 82, scrive invece *Antonius de Grisellis de Pullaco*.

(5) *Vita S. Eus. et success.*, pag. 214.

(6) *Vesc. Vercell.*, f. 93.

(7) *Hierarchia catholica M. Aev.*, pag. 552.

(8) EUBEL, loc. cit., pag. 552.

(9) Arch. Osp. Magg.

Ma oltrechè nel documento non si dice che l'ab. Dal Verme fosse predecessore immediato; l'opinione del Mandelli è contradetta dal documento del 14 febbraio 1414, in cui si dice che l'abbate Antonio de Grisellis concedette a D. Antonio l'amministrazione della cappellania di S. Maria nella parrocchiale di S. Michele in Vercelli (1).

Il 20 di gennaio 1416 trovasi una procura fatta dal capitolo di S. Andrea, in capo al nobile Giovanni de Grisellis, fratello dell'abbate (2), all'effetto di esigere dal convento di S. Egidio il fitto dei beni spettanti alla chiesa di S. Andrea di Chesterton.

Poco sappiamo, oltre gli accenni riferiti, dell'ab. Antonio; ma pare che in complesso egli continuasse a distrarre i beni dell'Abbazia, e troppo deferisse alla propria famiglia, commettendo gli interessi principali sia al fratello Giovanni, che fu amministratore delle rendite cospicue di Chesterton in Inghilterra, e sia a frate Guglielmo suo congiunto canonico vittorino, che pare avesse già l'economia dell'abbazia di Chesterton sotto l'abbate Del Verme.

Secondo la *Series*, l'abbate Antonio morì ai 9 di novembre, o ai 13 di dicembre del 1416. Il Mandelli, invece, scrive constare dall'archivio dell'ospedale di S. Andrea che, al 10 di giugno del suddetto anno, era già in carica il congiunto frate Guglielmo de Grisellis (3).

§ 3. — *L'ab. frà Guglielmo Grisella (de Grisellis) dei signori di Pogliano in Monferrato* (1417-1432).

Frà Guglielmo, come dice la *Series*, era figlio di Uberto Grisella o de Grisellis, anch'esso, come l'antecessore, dei signori di Pogliano in Monferrato. Da qualche tempo, era entrato nei canonici regolari di S. Agostino, e forse giovò alla sua elezione ad abbate di S. Andrea la parentela col defunto ab. Antonio.

L'elezione venne fatta dal capitolo, secondo l'antico diritto, negli ultimi giorni del dicembre 1416, o nei primi del 1417.

Il Bellini (4), cui non manca mai una lode, dice che frà Guglielmo era cittadino vercellese, forse perchè la sua famiglia, signora di Pogliano in Monferrato, erasi trasferita in Vercelli ed era uomo rassegnato in Dio e dotato d'ogni virtù degna d'un vero religioso. Il Corbellini (5) scrive che l'abbate Guglielmo fu onorato dal vescovo di Vercelli, Ibleto Fieschi. E come Ibleto, dopo la rinunzia di Giovanni XXIII, si era accostato al nuovo legittimo pontefice Martino V, così anche l'abbate di S. Andrea ottenne dal detto pontefice lettere di conferma nell'abbazia, da Costanza, un anno circa dopochè era entrato in carica, cioè il 27 febbraio 1418 (6).

Le quali lettere di conferma, al giorno 3 dell'aprile successivo, egli presentava all'arcivescovo di Corinto Giovanni de Troti, in presenza di parecchi testimoni. L'arcivescovo, pontificando in detto giorno nella chiesa di S. Andrea,

(1) Sommario, pag. 131, rog. not. Luchino De la Serrata.
(2) Sommario, pag. 39.
(3) Op. cit. III, N. 177.
(4) Mss. C. Mella, pag. 237.
(5) *Vesc. Vercell.*, pag. 95.
(6) V. *Series Abbatum S. Andreae.*

benedisse solennemente l'abbate Guglielmo e ricevette nelle sue mani il giuramento, secondo la formola proposta dalla Sede apostolica. Giurò l'abbate che avrebbe serbato fede a papa Martino e a' suoi successori, nè avrebbe mai fatto cosa veruna contro il vicario di Cristo, che anzi si sarebbe recato *ad limina* per la visita, avrebbe presenziato i sinodi, non alienerebbe o impegnerebbe o concederebbe in feudo i beni dell'Abbazia, senza previo consenso della Santa Sede (1).

Ottimi provvedimenti resi tanto più necessari dalla cattiva amministrazione degli antecessori. Nè sembra che il nuovo abbate se ne stesse inoperoso quanto a migliorare le condizioni dell'Abbazia, se si deve giudicare da un documento del 18 aprile 1427. Avendo il capitolo di S. Andrea concesso i territori della Saletta e della Planchetta (2) *fere zerbida* ad alcuni coloni, il Comune di Vercelli ordinò che, per 15 anni, detti coloni si dovessero riconoscere immuni da ogni peso ed imposta. Il riassetto economico era qualche cosa, ma non era tutto.

Poco dopo la chiusura del concilio di Costanza (24 aprile 1418) il pontefice Martino V, mettendosi in viaggio per Roma, era di passaggio a Vercelli, come narra il Modena (3), e vi si soffermava per due giorni, entro i quali è probabile che, o fosse ospitato nell'abbazia di S. Andrea, o almeno ne vedesse da vicino il morale e materiale deperimento. Forse questa sua personale conoscenza influì sulla deliberazione che, prese sui primi del luglio 1430, di mandare un incaricato a imporre l'obbligo all'abbate e a' suoi religiosi di ricevere nuovi canonici, fino al numero consueto (che doveva essere almeno di venti) qualora le rendite fossero sufficienti e gli attuali canonici fossero consenzienti (4).

Non ostante però il papale precetto, e nonostante che Vercelli nel 1427 fosse venuta nel dominio di Amedeo VIII di Savoia e perciò avesse acquistato un governo non più turbato da politiche fazioni, l'Abbazia continuò a volgere in decadenza.

Indizio del rilassamento disciplinare del monastero può essere il fatto di frate Zanino (Giovannino) de Arborio, can. reg. ed elemosiniere del monastero di S. Andrea, che venne accusato di aver gravemente percosso un individuo che ne morì poco dopo. È vero però che l'abbate, saputo il fatto, destituì frà Zanino dall'ufficio e vi surrogò frate Francesco de' Cassinali can. del monastero. L'una e l'altra disposizione venne capitolarmente approvata il 13 dicembre 1431 da due canonici, i quali coll'abbate componevano il capitolo (*totum Capitulum repraesentantes*) (5).

Neppur dà buon sentore di regolare osservanza quest'altro fatto.

Resasi vacante la carica di ministro dell'Ospedale per la morte di frà Giovanni de Dionisiis, vi era stato surrogato, il 3 maggio 1429, il can. frate Giovanni Martino Avogadro di Casanova, il quale per meglio assicurarsi la

(1) Sommario, pag. 35, rog. not. Luchino De la Serrata.

(2) Sommario, pag. 913. Federico I aveva concessa la Saletta al vescovo di Vercelli.

(3) *Annali* mss.

(4) Arch. priv. Conte Della Motta.

(5) Somm., pag. 35, rog. not. Bullino Bulla. Ecco i can. reg. di S. Andrea nell'an. 1431: frà Guglielmo, ab.; frà Giov. Martino Avog. di Casanova, ministro dell'Osp.; frà Francesco de Cassinali de Bosilio, elemos. eletto; frà Zanino Arborio, elemos. destituito.

carica otteneva conferma da Roma con bolle del 5 gennaio 1431 (1). Sembra che così si volesse, in caso di contrasti coll'abbate, avere un appoggio per mantenere la propria indipendenza. Per conseguenza i dissensi crescevano.

Nel 1432 l'ab. Guglielmo veniva costretto a dare resoconto della sua gestione (2) (ed a questo scopo veniva redatto un inventario generale dei beni dell'Abbazia).

Intanto con bolla di papa Eugenio IV (3) l'abbate veniva dimesso dalla sua carica. Oltre all'accusa di cattiva amministrazione (4), lo si accusava di aver assecondato lo scisma.

Tuttavia il papa gli permise di presentare la sua discolpa. Sappiamo che il giorno 14 luglio 1432, l'abbate Guglielmo trattava la sua causa davanti il giudice apost. deleg. Ludovico di Arles, card. di S. Cecilia; e intanto si teneva fermo ne' suoi diritti. Però il capitolo di S. Andrea, valendosi delle bolle pontificie, nella prima metà dell'aprile 1433, eleggeva a successore il can. frà Martino Avogadro di Casanova; e il 17 dello stesso mese il can. di S. Eusebio Giovanni de Calvis, come procuratore del monastero, presentava in Masserano a frà Proculo, vescovo ausiliare di Ibleto Fieschi per la diocesi vercellese, le lettere di commissione del capitolo di S. Andrea per ottenere l'approvazione della fatta nomina (5).

Unitamente all'atto di procura, si trovava quello forse del 19 apr., con cui si facevan risultare presenti all'istituzione del nuovo abbate di S. Andrea tre canonici che con lui componevano tutto il capitolo, cioè l'elemosiniere frate Francesco de Cassinali, frà Ludovico de Arborio e frà Agostino de' Corrado di Lignana (6).

Con un terzo strumento pubblico del giorno 20, l'abbate venne posto in possesso. E immediatamente dopo, nella medesima giornata, i conversi dell'Ospedale nominarono a ministro frà Giacomo Avogadro di Casanova, religioso agostiniano di S. Maria di Vezzolano, aggregato in quella circostanza alla Congregazione dei vittorini. Frà Giacomo era nipote del nuovo abbate di S. Andrea, e questo spiega la sua elezione a ministro dell'Ospedale, carica allora ambita, perchè resa quasi indipendente dall'abbate (7).

Mal sapeva tollerare l'ex abbate Guglielmo l'affronto ricevuto, e, continuando a risiedere, come è probabile, nella canonica, nulla ommetteva degli atti che credeva di sua spettanza. Consta fra l'altro, che nell'agosto del 1433 egli assisteva solennemente in coro, mentre frà Ludovico celebrava all'altare. Scandolezzato di tal fatto Giacomo de la Zaneta de Arborio, fece formale

(1) V. Somm. S. A., pag. 36.

(2) Arch. Osp. Magg.

(3) Erra il Mella scrivendo che l'ab. Martino fu eletto dal pontefice; i documenti parlano chiaro.

(4) *A tempore dictae suae administrationis citra an. XV percepit... et specialiter in loco Cestreton in Anglia singulo anno CCXL scuta auri... item pro tempore Abbatis Petri De Verme praedecessoris sui habuit scuta MCC auri ex isto redditu in dicto loco Cestreton.* — Arch. Osp. Magg.

(5) Arch. Osp. Magg., rog. not. De Calvis.

(6) Testimoni all'atto erano alcuni can. di S. Eusebio e il Castellano *Castri Vercellarum Bono Despina pro Illmo Duci Nostro Sabaudiae.*

(7) Le peripezie di questo ministro dell'Osp. spettando alla storia di esso (MAND., III, c. V, 2), qui si tralasciano.

protesta contro la condotta di frà Guglielmo, che così adoperava *quantunque scomunicato:* aggiunse che il fatto era provato da parecchi testimoni e che frà Ludovico celebrante non era punto canonico professo del monastero (1).

Non si spiega l'ostilità contro quest'ultimo, se non supponendo che, sebbene egli avesse avuto parte nell'elezione dell'ab. Giovanni Martino, si fosse di poi accostato all'antico abbate. Finalmente nel 1436 (e forse anche prima) l'abbate Guglielmo fu reintegrato nella dignità, ed Ibleto, vescovo di Vercelli, riceveva da Eugenio IV delegazione di assolverlo dalla scomunica e riabilitarlo.

Per ciò al 2 marzo 1436, ricorre di nuovo il nome di Guglielmo abbate nei documenti (2), mentre frà Martino di Casanova, quale commendatore dell'Abbazia, teneva ancora certa supremazia. L'asserzione del Mella, che l'ab. Guglielmo si ritirasse dagli affari (3) non sussiste. Il 29 agost. 1449, egli nominava il rettore della parrocchia di S. Luca (4); e nel 10 genn. 1452 Tomaso de Pogliano, procuratore dell'Abbazia, faceva a nome suo una locazione de' beni di Caresana (5).

Visse ancora l'ab. Grisella fino al 5 genn. 1453, dopo aver visto scemata l'autorità sua per l'ingerenza di tre commendatari: frà Martino suddetto, di poi il vescovo di Vercelli Guglielmo Didier e il principe Pietro di Savoia. Tenne l'abbazia per 32 anni, ma ne fu sospeso per un triennio (6).

§ 4. — *Ab. Giovanni Martino degli Avogadri di Casanova* (7) (1433-1436). *Tre abbati che si disputano il potere* (1436-1453).

Giovanni Martino era figlio di Delfino di Casanova e pronipote dell'ab. Nicolao di Casanova, che già conosciamo. Dai doc. risulta che nel 1428 egli

(1) Somm. S. A., pag. 36.

(2) La *Series: Tandem Ab. Guellelmum ab. an.* 1444 (?) *ad* 1452 *ex doc. pacifice auctoritatem habuisse et resedisse dignoscimus.*

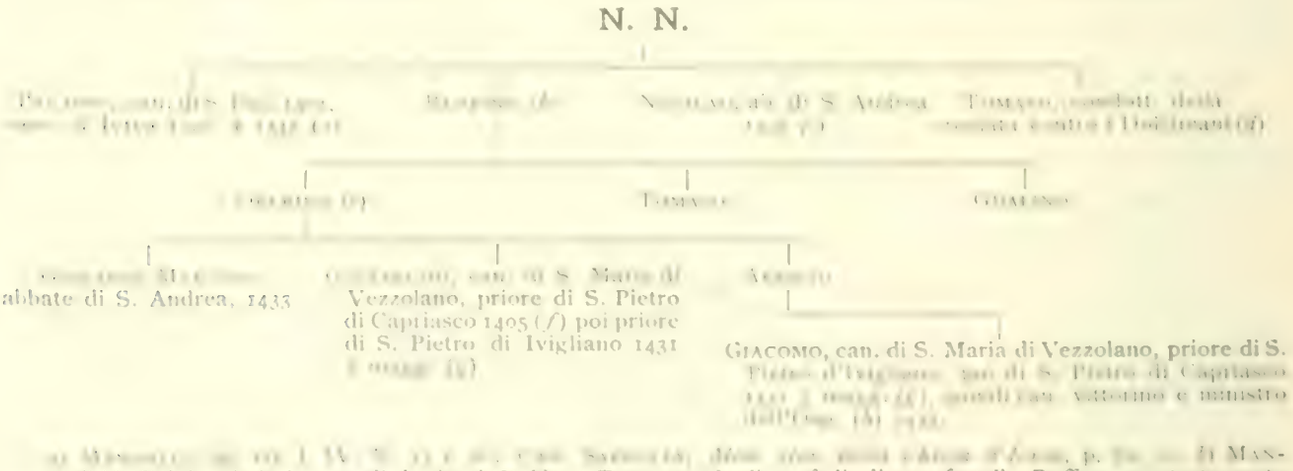
(3) Op. cit., pag. 67.

(4) Somm., pag. 104.

(5) Somm., pag. 746.

(6) Erra il Mella dicendo che l'ab. Guglielmo morì il 1° dic. 1453, mentre la *Series* ci assicura della data 5 gennaio.

(7) Ecco l'albero genealogico che ne risulta dai documenti sebbene incompleto:



(a) Mazzolari, op. cit. I, IV, N. 21 e 22; Cart. Sacrestia, dove [illegible] Abbate d'Asnar, p. [illegible] — (b) Mandelli, ibid. Palaino istituiva eredi i nipoti Delfino, Tomaso, Gualino, figli di suo fratello Ruffino con testamento [illegible] — (c) V. [illegible] cap. III, [illegible] — (d) V. [illegible] cap. IV, [illegible] — (e) Mazzolari, op. cit. I, IV, N. 26; Geneal. Fam. Nob. Sab.; Arch. C. Avog. Casanova. — (f) Arch. Osp. Magg. Bolla 29 marzo 1405. — (g) Arch. Osp. Magg. [illegible] — (h) V. nella pag. 79.

era can. reg. ed elemosiniere di S. Andrea, poi dal 1429 al 1433 ministro dell'Ospedale. La sua elezione ad abbate cadde, come si è detto, nella prima metà di apr. 1433 e la presa di possesso nel 20 di questo mese.

L'autore della *Series* nota che, al 24 ott. 1433 e consecutivamente nei doc. del 1434, 1435, fino al 14 maggio 1436, ricorre sempre il nome dell'ab. Giov. Martino. Non trascuro tra gli altri un doc. del 5 marzo 1436, uno degli ultimi di questo abbate, con cui di pieno accordo col capitolo, minuscolo senza dubbio, egli rimette quasi a locazione per sette anni ai due can. vitt. frà Ludovico de Arborio e frà Agostino de' Corrado di Lignana, la chiesa o rettoria di S. Andrea di Chesterton, nel contado di Cambridge, all'annuo fitto di cento ducati d'oro da pagarsi a Ginevra o a Vercelli (1).

Per il che i due canonici recaronsi in Inghilterra. Ma per via, giunti in Fiandra nella città di Bruges il giorno 14 magg. suddetto, in forza del mandato dell'ab. Martino (che allora era già scaduto da abbate, ma fungeva da commendatario), subaffittarono ad Arcangelo de Pectis vercellese i beni di Chesterton per trenta sterline annue (2).

Quale sia stato l'ultimo risultato pratico di queste trattative non è facile determinare. Da parecchio tempo i vittorini di S. Andrea di Vercelli reclamavano i redditi dell'abbazia di Chesterton donata, come si è detto, da re Enrico III al card. Bicchieri (3); ma la lontananza del luogo, i dissidii dei canonici, l'infedeltà degli incaricati avevano resa quasi impossibile l'esazione de' frutti.

Diversi contratti si erano stipulati, cedendo l'incarico della amministrazione a terze persone, con poco o punto di giovamento per i vittorini. Ed ora vediamo il fatto strano di due monaci di S. Andrea che, quasi a nome proprio, si assumono la gestione dei redditi di Chesterton.

---

(1) Somm. Arch. S. A., rog. Giorgio de' Arboriis.

(2) Somm. Arch. S. A., rog. Maurizio de Hoofsche.

(3) Riassumo le notizie relative a detta abbazia, giovandomi dell'op. cit. del Mella, p. 88. Nel 1218, come notai a suo luogo, il card. Guala nominava prete Adam Weissembech, cappellano perpetuo e gerente dell'abbazia di S. Andrea di Chesterton, che pare per questo stesso non essere stata residenza di monaci. Nel 1239 all'8 settembre da un atto capitolare consta che il priore frà Enrico, che presiedeva il capitolo in mancanza dell'abbate Tomaso, diede avviso che, avendo esso abbate dato in affitto per un decennio la suddetta abbazia al priore e ai monaci agostiniani di Bernewell, erano insorte questioni, a sedar le quali stimava dover l'abbazia di S. Andrea di Vercelli dare per cinque anni quindici marche sterline al priore sunnominato, a patto che questi cedesse l'affitto. Più tardi, quando l'ab. Anfosso cadde nell'interdetto per aver favorito Federico II, il papa Innocenzo IV scrisse al re d'Inghilterra, perchè sequestrasse i redditi della badia di Chesterton, avendo l'ab. di Vercelli dato aiuto specialmente con quei beni a Federico, come diceva l'accusa. Ma l'ab. Anfosso essendo stato redintegrato dall'arciv. di Milano, il dì 5 giugno del 1255, scriveva al re d'Inghilterra che gli rimettesse nuovamente le rendite di Chesterton. Nel 1285 al 24 giugno vi ha una ricevuta di Lapo Domenico mercante, forse fiorentino, a Londra, il quale, a nome della Società degli Ammannati spedizionieri (*ammanatorum*), confessa aver ricevuto dall'abbate di S. Andrea di Vercelli quindici marche sterline, in rimborso di altrettante mutuate già all'abbate stesso dalla Società di Milano (*). Qui avremmo una specie di *girata di banca* della Società, a cui rivolgevasi l'abbate per avere quei redditi lontani. Quanto all'entità precisa di tali redditi non è facile venirne in chiaro. Esisteva nell'arch. di S. Andrea una nota del 16 genn. 1394 venuta da Chesterton indicante i beni e gli affittavoli; ma andò perduta. Ancora nel 1426 al 22 di maggio, trovo un atto capit. dell'ab. Guglielmo e de' suoi canonici di procura fatta a certi mercanti fiorentini, perchè esigessero dal priore di Bernewell i fitti dell'abbazia di Cesterton già arretrati (rog. not. Luchino della Serrata). Cf. Sommario, pag. 139; ivi stanno raccolti tutti i documenti relativi ai beni di Chesterton.

(*) Si vedano gli altri particolari presso il Mandelli, l. IV, N. 58.

Nel 1436 Giov. Martino, come dissi, non era più abbate, ma, secondo la *Series*, sarebbe stato eletto commendatario della Abbazia, mentre frate Grisella era riammesso nella carica abbaziale.

Per questa confusione di poteri, il 21 maggio 1437, l'elemosiniere frate Francesco de Cassinali, dubitando della validità della collazione dell'elemosineria fattagli fino dal 1431, dopo che ne era stato spogliato frate Zanino Arborio, ricorse alla Santa Sede per ottenere una sentenza in proposito. Il Sommario (1) non porta le ragioni del dubbio, ma si contenta di dire *ex certis iuribus;* oltre a ciò si deve notare che, poco prima nello stesso anno 1437, frà Zanino era morto.

Il pontefice Eugenio IV, ai 21 magg., rispose commettendo al can. Eusebiano, D. Bartolomeo di Collobiano, di esaminare la idoneità del ricorrente e, trovatala sufficiente, di porlo al possesso legittimo della carica che copriva. Il che fece l'incaricato il 4 sett., investendo frate Francesco della elemosineria, nella chiesa di S. Gottardo (2); inoltre subdelegò il can. vitt. frà Ludovico Arborio a porlo in reale possesso, e questo fu fatto nel giorno seguente.

In questo tempo all'incirca l'ab. Giovanni Martino era incorso nella scomunica col nipote frà Giacomo ministro dell'Ospedale che viveva con lui. Non trovo le ragioni del fatto, che non viene neppure accennato nel Sommario e nella *Series*, ma si rileva da documenti dell'Ospedale. Consta però che il conte Pepoli, cittadino vercellese, aveva accusato il ministro dell'Ospedale con infami calunnie (3) per vendicarsi dell'affitto della fabbrica e del molino del Pomo (al di là del Cervo) toltogli da esso ministro. Non è improbabile ch'egli stesso calunniasse il commendatario ab. Martino presso il pontefice nel concilio di Basilea; laonde nell'anno 1437, come dice la *Series*, la commenda dell'Abbazia fu trasferita a Guglielmo Didier, che quell'anno stesso era stato traslato dalla sede di Belley all'episcopato di Vercelli.

L'ab. Martino probabilmente non si accomodò a questa destituzione, per cui trovo atti da lui compiuti nell'Abbazia fino al 1441 e non solo fino al 1440 come dice la *Series*. In difetto di documenti chiari, io giudico che, contemporaneamente alla riconferma a ministro ottenuta dal nipote con bolla del 12 luglio 1438, anche l'abbate Martino sia stato riconosciuto innocente e perciò tollerato in ufficio, finchè si venne, come dirò, ad un componimento nel 1440.

Intanto per tre anni, dal 1437 al 1440 e più, trovansi nel Sommario dell'archivio di S. Andrea atti compiuti, ora dall'abbate riabilitato Guglielmo Grisella reggente di nome (4), ora dal 1° abbate commendatario Giovanni Martino di Casanova reggente di fatto, ora infine dal commendatario Guglielmo Didier, vescovo di Vercelli. Questi, come dice il Modena, soleva tener alcune stanze in S. Andrea (5).

---

(1) Pag. 30.

(2) Non si sa dove si trovasse in Vercelli questa chiesa.

(3) V. MANDELLI, op. cit., III, c. V, n° 355.

(4) Erra adunque il Corbellini (*Vesc. Vercell.*, pag. 97) scrivendo che, alla morte di Gio. Martino di Casanova, per le discordie dei canonici, fu commendatore di S. Andrea il vescovo Guglielmo.

(5) La *Series* dice: *Tandem ab. Guillelmum ab an. 1444 ad 1452 ex documentis pacifice auctoritatem habuisse et resedisse dignoscimus.* Al 20 agosto 1449 egli nominava il rettore della Parrocchia di S. Luca (Somm., pag. 104). Nel 10 gennaio 1452 Tomaso de Pugliano, quale suo procuratore, faceva una locazione dei beni di Caresana (Sommario, pag. 746).

Così al 16 marzo 1438, un inventario dei beni di Costanzana venne fatto in presenza del vicario del podestà di Vercelli e del procuratore del vescovo Guglielmo Didier, *nuovo commendatario* dell'Abbazia. Compiuto quell'inventario, venne dato possesso del castello di Costanzana al vescovo commendatario, nella persona del sindaco del monastero. E soggiunge il Sommario che, due giorni dopo, gli fu dato possesso anche del monastero (1). Ivi però i religiosi erano pochissimi. Da un doc. dell'11 agosto 1440 risulta che, durante l'amministrazione del vescovo Didier, se ne mantenevano sei per il servizio della chiesa, ma dopo il 1450 se ne incontrano appena due o tre.

Il vescovo Didier trovava però ostacoli nella persona di frà Giovanni Martino. Perciò io credo che, avendo avuto esso vescovo parte non ultima nella elezione dell'antipapa Felice V, nel concilio di Basilea al 1439, chiedesse, come rimunerazione un beneficio, a favore dell'ex commendatario di S. Andrea, a fine di rimuoverlo dal monastero. Di fatto, il 30 novembre 1440, Felice V da Basilea concedeva a frà Martino di Casanova il priorato di Castelletto dell'ordine benedittino cluniacense, con riserva di una pensione sull'abbazia di S. Andrea; e per breve deputava il vescovo di Torino Ludovico, che trovavasi in Basilea a conferirgliene il possesso. Questi subdelegò, con lettera del 10 dicembre, il can. frate Ludovico de Arborio, il quale assegnò a frà Martino 40 fiorini annui sui beni abbaziali di S. Andrea e lo investì del priorato suddetto (2).

Così fattosi l'accordo, noi troviamo ai 5 febbraio 1441, frate Martino di Casanova priore di Castelletto e abbate onorario, per delegazione avuta da Basilea, unitamente ai vicari del vescovo di Vercelli Guglielmo Didier, mettere in possesso della elemosineria, vacante per la morte di frà Francesco di Cassinali, il can. più volte ricordato frà Ludovico de' nobili Arborio. L'immissione al possesso venne di fatto eseguita il 16 febbraio (3). La validità di questa nomina fu attaccata da D. Antonio Challet di Ripaglia nella diocesi di Ginevra, ma Felice V, con breve del 7 marzo, confermava la suddetta collazione. Discussa la questione in formale processo, venne dall'uditore apost. Antonio Prochet, il 20 novembre 1441, pronunciata sentenza favorevole al can. frà Ludovico (4).

Coi fatti del 1441 pare finisca ogni ingerenza dell'ex abbate Gio. Martino nel monastero di S. Andrea. Visse ancora, come dice la *Series*, fino al 1455 (5), forse a Vercelli, secondo la mala usanza introdottasi, lontano dal monastero suo di S. Pietro di Castelletto (6).

---

(1) Somm. S. A., pag. 335. Il Mandelli cita una lettera del vescovo Didier colla scritta: *Dat. in claustro Monasterii Nostri S. Andreae*, 4 *octob.* 1438 (Arch. Osp. Magg.).

(2) Sommario, pag. 36. Il Bellini dice, che colla rinuncia di Gio. Martino all'abbazia di S. Andrea, il duca Amedeo nel 1490 circa concesse a Francesco, fratello di Martino, detta abbazia. Qui vi è evidente errore di persone e di tempi. Martino visse 50 anni prima, e non ebbe fratelli di tal nome; ne ebbe invece uno di nome Guglielmo, religioso non si sa di qual ordine.

(3) Somm. S. A., pag. 37, rog. not. Tomaso de Ferraris de Biella, Canc. della Curia vescov. di Vercelli.

(4) Somm. S. A., pag. 37, rog. not. Pietro Roussel.

(5) Il Mandelli, IV, n° 85, dice che l'ab. Gio. Martino morì all'anno 1466 in maggio, secondo doc. dell'Arch. Osp. Magg., cui io non ho potuto trovare,

(6) Il Bellini, mss. C. Mella, asserisce di aver avuto in sue mani un istrumento di quitanza di Gio. Martino ad Ardicio suo fratello, rog. Franc. Cara, not. di S. Germano riguar-

CAPO VII.

Disordini nell' abbazia di S. Andrea — Frà Bartolomeo Orsino dei Sig. di Rivalta Governatore — Due principi commendatari — Frà Agostino de' Corradi di Lignana usurpa la commenda di S. Andrea.

§ 1. — *Frà Bartolomeo Orsino de' sig. di Rivalta Torinese, Governatore di S. Andrea - Pietro e Francesco di Savoia abbati commendatari* (1453-1466).

Guglielmo de Grisellis di Pogliano fu l'ultimo vero abbate vittorino, e le stesse vicende tristissime del suo governo resero impossibile la elezione regolare di un successore, o meglio lo ricognizione di esso per il sopruso e l'ambizione di molti. Egli, secondo la *Series*, morì il 5 gennaio del 1453.

Fino dal 1433, allorchè per la destituzione dell'ab. Guglielmo era incominciato il dissenso nell'interno del monastero, frate Bartolomeo Orsino de' signori di Rivalta Torinese (1) aveva assunto il governo in qualità di priore. La *Series* ci dice che egli era canonico vittorino di S. Andrea, e che in quella circostanza venne riconosciuto *gubernator et prior Monasterii S. Andreae*. Come tale trovasi ricordato in doc. del 17 dicembre 1455, concernente i diritti dell'Abbazia sopra San Germano (2).

All'anno 1463 il 15 gennaio, frate Bartolomeo, in documento riguardante i poderi dell'Abbazia, è ricordato col titolo di *abbate eletto ed amministratore dell'Abbazia*. Molto probabilmente, i pochi canonici superstiti l'avevano, secondo l'antica consuetudine, eletto abbate; ma la elezione venne impugnata a cagione dei cambiamenti avvenuti. L'alto dominio dell'abbazia era, per mal vezzo, passato in commenda non solo a religiosi o ecclesiastici estranei alla congregazione, ma a persone laiche o appena iniziate alla carriera ecclesiastica (3). Per conseguenza, l'autorità del priore Bartolomeo non passò i limiti della canonica, e quivi pure fu molto ristretta.

Fino dall'anno 1440 (4) quando frà Gio. Martino fu investito del priorato di S. Pietro di Castelletto, il duca Ludovico di Savoia, attesa la decadenza dei vittorini, aveva fatto invito ai canonici reg. lateranesi di Roma di entrare

dante l'esazione dei beneficii goduti da esso frà Gio. Martino. Dall'istrumento consterebbe che frà G. Martino era non solo ex-abbate di S. Andrea e priore di S. Pietro di Castelletto, ma ancora di S. Salvatore (come dice anche Mons. Della Chiesa) nel 1477 e di S. Mauro di Pulcherata nella diocesi di Torino, di S. Pietro Capriasco e di S. Bartolomeo nel vercellese. Forse alle memorie, poco sicure, del Bellini ebbe ricorso l'autore delle *Famiglie Nobili della Monarchia Sabauda* e l'autore della genealogia dei conti Avogadro di Casanova (Arch. priv. Della Motta). Pare che in tutto questo siavi confusione di persone, perchè, oltre al resto, la vita dell'ab. Gio Martino si protrarrebbe di alcuni anni.

(1) Il PENNOTTO, op. cit., pag. 676, lo crede della famiglia de Mussis e lo dice abbate; così il DE NOVIS e il FROVA.

(2) Somm. S. A., *inter iura S. Germani*.

(3) Somm. S. A., pag. 38, 39.

(4) PENNOTTO, *Historia Vilparisiis*, p. III, c. 28, 9, dove Cimeris e agli atti del Cap. gen. dei can. later.

nell'abbazia di S. Andrea, a condizione però che gli abbati fossero perpetui e la Congregazione prendesse nome dalla nuova Abbazia assegnata. Rigettate le condizioni, si differirono le pratiche per venti anni.

Intanto, forse per mettere il duca in condizione di poter quandochessia far risorgere l'Abbazia a nuova vita religiosa, nel 1452, allorchè il vescovo di Vercelli, Guglielmo Didier, ebbe rinunziato il vescovado e la commenda di S. Andrea, questa, secondo il Della Chiesa citato dal Guichenon, venne conferita a Pietro figlio di Ludovico di Savoia (1). Morto costui diciottenne appena nel 1458 21 ottobre, passò la commenda al fratello Francesco, il quale risulta indubbiamente commendatario dai doc. dell'arch. di S. A. del 1458.

L'una e l'altra collazione, contro l'opinione del Pennotto, non fu punto concessa dall'antipapa Felice V, zio dei due principi, perocchè quegli era già morto nel 1449, ma venne fatta dai legittimi pontefici, nelle cui grazie era rientrata la Casa di Savoia. Tuttavia il pontefice Pio II, per il conferimento dei due beneficii di S. Martino di Costanzana e di S. Nicolao di Alice, nominava delegato apostolico, il prevosto di Trino, con lettere del luglio 1458 (2).

Intanto il duca di Savoia ritornava al primo intento di cedere il monastero di Sant'Andrea ai canonici lateranesi; della qual cosa, a più riprese, introdusse trattative con Pio II. La pratica parve condotta a buon termine nel 1460, quando, fatta rinuncia ai 30 di luglio da parte di Ludovico della commenda di S. Andrea accordata al figlio Francesco, stante la minorità di esso, venne realmente introdotto nella canonica di S. Andrea il prevosto can. D. Innocenzo de Comburzano di Santhià con venti canonici lateranesi, e si assegnò loro in sostentamento il provento dei terreni di Costanzana, principale possesso dell'Abbazia. Ma contro questa deliberazione insorsero i canonici sanvittorini ed in particolare frà Corrado di Lignana, come ora diremo.

Il priore Bartolomeo continuò bensì a presiedere ai suoi concanonici, sia quando convissero nel monastero, come quando ne furono espulsi; ma l'indole

(1) Pietro di Savoia, nato nel 1440, fu in giovane età avviato alla carriera ecclesiastica. Nel 1448, di soli otto anni, venne eletto vescovo di Ginevra; nel 1452 (Della Chiesa, *Chr. Hist. Pedem.*, c. 36 e 46), abbate commendatario di S. Andrea, di poi arcivescovo di Tarantasia. Mentre studiava a Torino fu colto da grave morbo, per cui morì a 18 anni e venne sepolto nella chiesa di S. Francesco di Pinerolo. Vedi Guichenon, *Histoire généalog.*, t. 2, p. 103. Il Carutti, *Storia di Pinerolo*, p. 321, dice che Pietro morì, non a 18, ma a 12 anni. Nessun storico di Vercelli fa parola del commend. Pietro; il Modena all'an. 1466 lo esclude implicitamente, e così la *Series ab. S. A.*, che scrive: *forsitan statim post mortem Guilielmi*, fu ab. commend. il principe Francesco. Questi, secondo il Guichenon (loc. cit.) era nonogenito di Ludovico, prima abbate di Stafarda, poi di S. Andrea di Vercelli e di Aulps, prevosto di Montjou, vescovo di Ginevra, poscia arcivescovo di Auch nel 1483, e non d'Aosta, come avverte il Guichenon. Dopo la morte del duca Carlo di Savoia, egli fu anche nominato governatore di Savoia e di Piemonte, durante la minorità del duca Carlo Giovanni Amedeo, sotto la reggenza di Bianca di Monferrato, sua madre. Morì Francesco a Torino e fu sepolto nella cattedrale. Lasciò un figlio naturale, Gio. Francesco, che fu vescovo di Ginevra e abbate di Pinerolo. Quanto al succedersi di principi sabaudi nel vescovado di Ginevra, osserverò col Manfroni (*Miscell. St. It.*, XXXI, *Ginevra, Berna e Carlo Em. I*), che questa era arte di governo. Il Canetti, *Abb. di S. Stefano di Vercelli*, pag. 30, e il Mandelli, IV, nº 53, dicono che Francesco di Savoia nel 1476 era commendatario di S. Stefano di Vercelli.

(2) Somm. S. A., pag. 334, 591.

sua poco energica e per nulla battagliera non soffriva la lotta, perciò lo vediamo sopraffatto dall'ambizione del suo confratello can. frà Agostino de' Corradi di Lignana, che dal 1463 comparisce quasi solo a sostenere i diritti dei vittorini contro i lateranesi.

L'ultimo ricordo di frate Bartolomeo cade nel 1466, quando Paolo II riusciva finalmente a sistemare il governo dell'abbazia, introducendovi stabilmente i lateranesi. In quella circostanza i vittorini superstiti, in numero di sei, e, tra gli altri, anche il preteso abbate frà Bartolomeo di Rivalta, ottennero una pensione.

Il Mella, senza fondamento, asserisce che frà Bartolomeo morì in detto anno 1466.

§ 2. — *Frà Agostino de' Corradi di Lignana usurpa l'abbazia di S. Andrea dal* 1463 *al* 1466, *in commenda.*

Di quest'ultima figura di abbate energico, ambizioso, destro nelle brighe e negli intrighi, mi dispenso dal parlare qui a lungo, essendo la sua storia troppo intimamente connessa cogli inizi della Congregazione Lateranese. La vita sua ebbe due periodi agitatissimi, il primo dal 1463 al 1466, in lotta coi lateranesi, il secondo dal 1466 quando ottenne l'abbazia di Casanova di Torino fino alla morte, frammezzo ai maneggi della politica in servizio del duca Carlo I di Savoia. Questo si vedrà a suo luogo.

Per ora mi limito a recare l'albero genealogico di sua famiglia, da me rinvenuto nell'Arch. Osp. Magg., in cui tuttavia ci sono delle inesattezze:

Corrado, Duca di Franconia, eletto imperatore nel 1027, dopo la morte di Enrico II; sua moglie fu *Gisla*, sorella di Rodolfo, re di Borgogna, della stirpe di Carlo M.

(III) ENRICO, unico figlio di Corrado, fu eletto e coronato imperatore (1047); sua 1ª moglie fu Gisla, figliuola di Cunito, re degli Angli; la 2ª Agnese figlia di Guglielmo duca di Poitiers e Aquitania

(IV) ENRICO, figlio di Enrico, fu coronato imperatore l'anno 1041; sua moglie fu Berta figliuola di Ottone marchese d'Italia, figliuola di Umberto di Sassonia

CORRADO, figlio primogenito di Enrico, fu re d'Italia (1093) vivente il padre; sua moglie figlia di Ruggero duca di Sicilia

(V) ENRICO secondogenito fu imper., vivente il padre, coronato nell'anno 1105

SIMONE unico figlio di Corrado, si fermò a Vercelli e diede principio alla famiglia de' Corradi di Lignana; portò per arma due leoni d'oro linguati di rosso in campo azzurro, col motto *Domine, probasti me et cognovisti me*; sua moglie Matilde figlia di Ugo march. d'Este

GERMANO, 4º genito, dottor in legge, sposò Catterina de' Tizzoni

Beato ARDICIO frate di S. Francesco, provinciale di Ancona

ARDICIO 2º, fu creato card. da Lucio III

ANTONIO 1º, sposa in prime nozze Eromia Gribalda, in seconde Isabella, march. di Ceva

PIETRO che ebbe due mogli

Cristoforo 3º cav. di Malta e grande Ammiraglio, fondò il Monastero di S. Cristoforo in Vercelli (ricostrutta la chiesa nel 1526)

AGOSTINO 5º, ab. di Casanova (*)

ALESSANDRO 5º sposò Alicia Gattinara Arlotto, ebbe 2 maschi e 3 femmine

BERNARDINO 3º fu ab. di S. Mauro protonotario apost. prevosto di Ceres

GUGLIELMINO 1º sposò Catterina Tagliani

GIOVANNI 2º ebbe prima moglie Filippina Vagnona, seconda Violante Ranza

PIETRO figlio unico sposò N. N.

ANTONIO 4º sposò Porzia Colonna

MERCURINO, ALESSANDRO, POMPEO, GIULIO senza prole

MERCURINO 6º sposò Tommasina Doria

ALESSANDRO sposa Anna Maria

ERCOLE sposò Bianina Costa di Polonghera

BERNARDINO 2º

ETTORE 3º cav. di Malta

ETTORE 5º sposa Giustina Laparelli

BERNARDINO sposò Barbara Annata

BERNARDINO 4º sposò Livia Longa di Napoli

POMPEO 1º march. di Moncrivello sposa Margherita Tizzoni di Crescentino

CESARE unico figlio nato di 3 anni.

CESARE 2º dottor in leggi e sei altri figli morirono senza prole

GIOVANNI 3º sposa Catterina Cacherana d'Incisa

PIETRO ANTONIO sposò Margarita Vagnone di Trinarello i nemoli morirono tutti infanti

ETTORE 4º fu ecclesiastico

(*) È dimenticata, senza dubbio, la genealogia rispetto all'abbate Agostino, perchè l'epoca di sua vita verrebbe portata un secolo avanti non più tardi del 1300, mentrechè visse nella metà del 1400.

CAPO VIII.

Immissione dei Can. Reg. Lat. nell'Abbazia di S. Andrea. Lotta di 7 anni tra questi e i Sanvitt. (1459-67). Intrighi di frà Agostino Corrado di Lignana.

L'introduzione dei lateranesi nell'abbazia di S. Andrea è questione di non facile risoluzione. Il Mella (1) seguendo quasi esclusivamente i documenti riportati in sunto nel Sommario dell'arch. di S. A., fu condotto a mostrare tutto il favore per i lateranesi, riprovando interamente il contegno dei sanvittorini. Per contrario, il modo con cui viene ricordato questo fatto dal Modena (2), che viveva in quel tempo, obbliga lo storico moderno a correggere alquanto l'opinione che finora era tenuta quasi generalmente.

Anzitutto, conviene tenere conto del fatto che nel 1458, l'anno prima che (3) il pontefice Pio II concedesse l'abbazia di S. Andrea ai can. reg. lateranesi, questi avevano già ottenuto con bolla pont. del 13 dic. la prepositura di S. Graziano in Vercelli, che ebbe poi nome di monastero di S. Chiara. La loro presenza in Vercelli, l'influenza presso la S. Sede e le pratiche fin dal 1439 iniziate a tale scopo (4) col duca Ludovico di Savoia, rendono verisimile la narrazione del can. Modena:

« An. 1459. Furono mutati li antichi Canonici Reg. di S. Andrea che erano dell'Ordine dei Can. Reg. di Francia ed Inghilterra già mandati dal Card. Gualla, quando fondò S. Andrea, e furon messi i Can. Reg. di S. Giustina detti Lateranesi per favor e potenza del Ducca Ludovico, protestando di violenza e che nuovi Canonici Lateranensi avevano dato molta somma di denaro alli Ministri di esso Ducca, come appare da autentiche scritture.

« 1466. Fu confirmata la Commenda di S. Andrea in persona di Francesco fratello del B. Amedeo Ducca da Pio 2° l'anno 3° del suo Pontificato con riserva di una penzione ad Agostino Lignana e delle stanze che soleva tener Guglielmo Didier Vescovo e Commendatario. Davano i Commendatarii alli nuovi Canonici Regolari una porzione per loro mensa così accordata quando vennero con le altre condizioni, cioè che non potessero accettare alcun Canonico Reg. che non fosse dello stato, suddito del Ducca, che non fosse nobile di sangue e virtù, o fosse nobile di lettere, nè che in quel monastero come anche in quello di S. Graziano, non potessero tener gente forestiera o sospetta per essere i detti due Monasteri vicini alle mura e porte della città che riguardano fuori.

« a. 1467. Per morte di Martino Avogadro di Casanova che aveva ceduto l'abbazia al detto Francesco di Savoia, vacò anche la Prepositura di S. Bar-

(1) *Mem. st. dell'Ab. di S. A. in Verc.* Conte C. Em. Mella (Luogt. Giordano).

(2) *Annali*, Arch. vat. Lat., an. 1459 e seg. Solo il ch. Avv. Dionisotti, *Mem. St. di Verc.*, p. I, pag. 253, accenna alla corruzione dei ministri di Ludovico, senza citare alcuna fonte.

(3) Ferrero, *Vita S. Amedeo*, pag. 216; Cornelius, *Ecc. Verc.*, pag. 101; Cusano, disc. 94, 4.

(4) Pasquito, *Mat. trip.*, III, 28.

tolomeo fuori delle mura, quale dal detto Paolo 2° fu data in commenda a Latino Orsino Cardinale (1).

« Era guerra tra il B. Amedeo e Guglielmo Marchese per le ragioni del Monferrato, la quale era maneggiata da Filippo fratello del B. Ducca; per trattato del Ducca di Milano fu fatta pace, ecc. ».

Il racconto del Modena che i lateranesi avessero *dato molta somma di danaro alli ministri di esso Ducca, come appare*, dice egli, *da autentiche scritture*, è per lo meno molto dubbio.

Dapprima è difficile a credere che, se esistevano *scritture autentiche*, le persone interessate le lasciassero cadere sotto gli occhi del pubblico. In secondo luogo è assai presumibile che questa diceria provenisse dal furore di parte con cui fu combattuta l'introduzione dei Lateranesi in S. Andrea. Infine è difficile a pensare che il grande oppositore dei Lateranesi l'ab. Agostino Corrado di Lignana, uomo di corte, potente per famiglia e per aderenze, ambasciatore del duca di Savoia in parecchie difficili faccende, accorto e ammaestrato nelle arti di quei tempi corrotti, o non scoprisse, o scoperte non distruggesse le pratiche segrete dei lateranesi presso i ministri, o in fine non sapesse piegare in suo favore l'animo del duca (2).

Mancandoci anche tutta la raccolta degli atti relativi a questa fase dell'Abbazia, perchè trasferiti al monastero della Pace in Roma, siamo costretti ad attenerci al *Sommario*, di cui riporterò solamente gli estratti, in sunto, dei documenti (3).

Sul principio del 1459, il duca regnante Ludovico di Savoia espose alla S. Sede lo stato miserevole dell'abbazia di S. Andrea, la quale essendo provvista di cospicue rendite, era prima ufficiata da 36 canonici, ed ora per incuria degli abbati, singolarmente negli ultimi ottant'anni, era ridotta a pochi individui e avea bisogno di riforma fondamentale. A questo intento il duca si esibiva pronto a rinunciare alla commenda, di cui era investito suo

(1) Questo fatto vien colle stesse parole narrato dal FERRERI, op. cit., pag. 220; dal CUSANO, disc. 94, 9. La Prepositura di S. Bartolomeo era stata fondata dal vesc. Guala Bondoni e tenuta dai Mortariesi in antico. Avvertasi che qui noi teniam conto del fatto in genere, non della successione delle cose e delle persone, nel che il MODENA si scosta dai doc. dell'Abbazia.

(2) Scrive di lui il GABOTTO, *St. Casa di Savoia dal* 1400, vol. I, pag. 96: « Consta che l'ab. Agostino fu adoperato in parecchi delicatissimi affari, sia per le arti sue senza dubbio subdole e la pratica dei maneggi diplomatici, e sia anche per l'autorità della famiglia. Consta pure che egli nel Concilio di Basilea favorì assai la elezione di Amedeo VIII (Felice V) a pontefice (1433-49). Nel 1448 era andato plenipotenziario a Milano da parte del Duca; nel 1452 era ambasciatore a Genova per trattare con Raffaele e Barnaba Adorno e Prospero Fregoso la sottomissione della Liguria a Savoia; nel 1° genn. del 1466 a Milano come ambasciatore di Amedeo IX a Francesco Sforza; nell'aprile di quell'anno ambasc. a Venezia; più tardi all'imperatore, poi a Napoli (V. CIBRARIO, *Iacop. di Valp.*, pag. 12; PONTANO, *Sue lettere*) ».

È notevole che dopo l'ultima ambasciata a Milano nel genn. 1466, il Lignana era divenuto nemico di casa Sforza. Vuolsi che egli, co' suoi parenti e Ugonino Alamando, abbia avuto parte alla prigionia di Galeazzo Maria Sforza, che, di ritorno dalla Francia travestito, venne assalito e trattenuto prigione alla Novalesa, dipendente dal Lignana (CORIO, *Storia di Milano*; E. COLOMBO, *La Duchessa Iolanda* in *Misc. St. Ital.*, t. XXXI).

Era lo Sforza cognato del Duca, avendo sposato Bona sorella di lui. Il Bellini cerca scusare il Legnana per questo fatto, supponendo che lo Sforza molestasse il convento della Novalesa, di cui egli era abbate. Il COLOMBO (pag. 13) crede che il Lignana fosse strumento della duchessa Iolanda.

(3) Somm., suppl. A. L'ab. gen. de Lateranesi di Roma mi scrive non trovarsi più i doc. suddetti nell'antico Mon. della Pace.

figlio Francesco allora minorenne, ed a riattare il monastero e renderlo capace di venti soggetti, cui avrebbe assegnato un reddito annuo di mille fiorini; pregava il pontefice di volere però assegnare l'abbazia stessa ai Can. Reg. della congregazione lateranese.

Il pontefice Pio II con bolle del 1° marzo 1459 aderiva alla supplica del Duca, decretando, da Siena, che fosse di fatto assegnata la chiesa e l'abbazia di S. Andrea ai lateranesi (1). Dell'esecuzione del decreto veniva incaricato l'arciprete di S. Maria di Chieri, con obbligo di accettare la cessione della commenda e l'assegno del duca, e di procedere all'introduzione dei nuovi canonici nell'Abbazia.

Rispetto poi ai sanvittorini fu fatta loro la proposta o di rimanersi sotto l'obbedienza dei nuovi superiori, o di ritirarsi con assegno di una pensione che dovesse gravare sopra altri monasteri, per modo che il contributo dei mille fiorini per i lateranesi non dovesse mai esser scemato.

Già il duca Ludovico con lettere del 15 magg. 1460 da Moncalieri aveva ordinato al presidente del senato Mercurino dei Ranzo (2), al governatore e al vicario ducale di Vercelli, perchè ponessero i nuovi canonici in possesso della canonica. Di poi, con altre lettere nel 23 giugno dalla stessa città di Moncalieri, faceva formale rinuncia della commenda, in nome di suo figlio Francesco minorenne (3), alla presenza del sunnominato arciprete di S. Maria di Chieri, D. Manfredo di Manzettis, delegato apostolico nella presente vertenza.

Questi subdelegava ad eseguire il prescritto delle bolle pontificie il vicario gen. del vescovo di Vercelli, D. Aimone de Pulliaco, e i canonici esistenti in S. Andrea, con atto pubblico del 23 giugno 1460, rogato Antonio Buffali notaio di Torino assunto qual cancelliere.

In forza del quale atto il vicario generale coi deputati ducali misero in corporale possesso dell'abbazia e canonica di S. Andrea i canonici lateranesi: D. Innocenzo di Comburzano con titolo di preposito, D. Niccolò da Chivasso, e D. Daniele Scozia, procuratori della Congregazione (il 30 luglio 1460, rog. not. Bartolomeo de Bondonis) (4).

Quindi vennero tosto nominati commissari, perchè verificassero il valore, dei beni di Costanzana e delle sue dipendenze, se realmente rispondevano al reddito annuo di mille fiorini. E riferito il giudizio affirmativo della Commissione, il presidente Mercurino Ranzo venne incaricato, alli 8 di marzo 1461, di darne possesso ai lateranesi (5). Consta ,che il possesso venne conferito nello stesso paese di Costanzana, in mano del preposito P. D. Innocenzo di Comburzano e del procuratore P. D. Aurelio di Piacenza, il dì 11 marzo al rogito del notaio ducale Andrea Ferraris da Livorno Piemonte.

Ma i lateranesi, appunto perchè da due anni appena noti ai Vercellesi e perchè nella maggior parte forestieri, non potevano tornare accetti ai più, i quali, sebbene disapprovassero la condotta dei sanvittorini, tuttavia o per

(1) Sommario, pag. 37.

(2) Sommario, pag. 37. Mercurino Renzo era parente del card. Mercurino Arb. Gattinara.

(3) Sommario, pag. 38. Vedremo poi il fratello di Francesco reclamare i diritti di lui.

(4) Sommario, pag. 38.

(5) Sommario, pag. 38, doc. riferito in seg. alla *Series Ab. S. Andreae* segnato A (Vedi doc. in fine n. V).

amicizia o per parentela o ancora per la stessa lunga consuetudine, li spalleggiavano nell'opposizione ai nuovi intrusi.

L'opposizione diventò tanto più valida, poichè i sanvittorini ebbero a capo, come vedemmo, il can. Agostino Corrado di Lignana (1). Questi, non si sa in qual modo, riusciva ad ottenere dal medesimo papa che aveva concesso l'Abbazia ai lateranesi, una bolla in data 29 aprile 1463, con cui era creato *abbate commendatario* di S. Andrea. Parrebbe anzi dai doc. accennati dal Sommario che il duca Ludovico favorisse tale elezione, conservando per tal modo la commenda separata dalla prepositura dei lateranesi, atteso che solo mille fiorini venivano contribuiti a questi dei cospicui redditi della Abbazia.

Certo è che il pontefice, disponendo della canonica e della chiesa, non aveva concessa ai lateranesi nè l'Abbazia, nè la commenda.

Sorse allora animatissima lotta tra il nuovo ab. can. Agostino Corrado di Lignana e i lateranesi, che si trovavano più che mai disarmati contro siffatta tempra di uomo, tanto più perchè era assente dai suoi stati il duca, recatosi in Francia fino dal 1461. Egli è bensì vero che, scostandosi dal Piemonte, il duca aveva eletti a protettori dei lateranesi Mercurino Ranzo e Guglielmo di Sandigliano in Torino, il governatore e il vicario ducale in Vercelli (2), ma più di loro poteva il Lignana.

Tuttavia essi riuscirono a indurre l'abbate ad una convenzione, con cui si obbligava a riconoscere la riunione della canonica di S. Andrea alla Congregazione lateranese, salva l'approvazione ducale; e a sua volta il preposito D. Gerolamo Barisano da Treviso coi lateranesi riconoscevano in lui la dignità abbaziale, concedendogli i dovuti onori in coro, nelle processioni e in ogni altra circostanza; a patto che non avesse ingerenza nè giurisdizione alcuna nella disciplina della canonica lateranense (3); che i beni prima spettanti all'Abbazia venissero in suo posseso, tranne quelli di Costanzana nella misura suindicata; che tale possesso fosse tenuto dall'ab. Lignana, sua vita durante, o finchè venisse investito di altra dignità incompatibile con questa.

Però l'ab. Lignana aveva apposto accortamente due condizioni alla convenzione, per aver motivo di romperla quando gli piacesse: l'una, che il duca vi prestasse assenso, l'altra, che si procedesse ad un nuovo estimo dei beni di Costanzana.

Di fatto il duca non approvò l'accordo e vide esser miglior partito di provvedere il turbolento abbate di un altro non meno grasso beneficio (4) e di concedere ai lateranesi la stessa abbazia di S. Andrea senza alcun vincolo. Ed ecco che, sulla proposta del duca, il pontefice concedeva al can. Lignana l'abbazia di S. Maria di Casa-Nova, coll'obbligo di contribuire un'annua pensione di cento fiorini a favore del cardinale di S. Eustacchio in Roma (5).

(1) Bellini, *Vercellesi illustri:* Abbati e altri Prelati.

(2) Sommario, pag. 39.

(3) Somm. S. A., pag. 39, doc. riportato dopo la *Series Ab.*, segnato B (Vedi fascicolo aggiunto).

(4) Somm. S. A., pag. 39, 40.

(5) Vedremo che, più tardi, Agostino di Lignana otterrà anche l'abbazia di S. Benigno Canavese, per cui nascerà discordia col vescovo di Ginevra. Il Bellini lo dice ab. della Novalesa, con che si spiegherebbe il tradimento verso Galeazzo M. Sforza, come ho detto a suo luogo. Il Degregory (op. cit., I, pag. 470) aggiunge che il Lignana non solo fu ab. di Casa-

Il Lignana fingendo pure di voler accedere alla proposta, osservò che il reddito dell'abbazia di Casanova era minore e l'abitazione non decente.

Il duca e i lateranesi, pur di togliersi le noie che il Lignana andava creando sempre nuove, accondiscesero anche a queste sue pretese. Perciò mandarono un altro progetto alla S. Sede che era allora occupata da Paolo II, per la morte di Pio II avvenuta nel 1464 (1). E il pontefice emanò dal Vaticano altre bolle nel 16 settembre del suddetto anno, con cui incaricava il vescovo di Torino ed alcuni altri di ricevere dall'ab. comm. Agostino Corrado di Lignana la rinunzia alla commenda abbaziale di S. Andrea di Vercelli, e di investire della abbazia stessa la corporazione lateranese già residente nella canonica, coll'obbligo all'abbate lateranese di pagare l'annua pensione di 300 scudi al card. di S. Eustacchio D. Francesco, pensione prima gravitante sull'abbazia di Casanova; che inoltre fosse riservato al Lignana, a titolo di pensione e compenso per la rinunzia alla commenda, l'uso della abitazione antica con giardino nella canonica di S. Andrea, e inoltre i beni di Costanzana. Le concessioni durerebbero sua vita durante o finchè *aliter* etc.

In conformità delle prescrizioni papali, il 19 di gennaio 1465, nella casa prepositurale di S. Cristoforo, il can. Agostino Corrado Lignana, intitolandosi *espressamente* abbate di S. Maria di Casanova nella diocesi torinese (2) e di S. Andrea di Vercelli, aderendo alle convenzioni e ai patti stretti col preposto di S. Andrea, D. Gerolamo (Barisano) da Treviso, can. lat., rimise al medesimo, nella qualità di preposto, tutti i beni e le possessioni spettanti a S. Andrea sì nella città che nella campagna, vale a dire in Livorno, Bianzè, Borgo d'Alice, Viverone e Ropolo, ecc., tranne quelli di Costanzana, Saletta e Planchetta nel distretto vercellese. L'atto fu rogato dal notaio Nicolò de Salomonibus.

Intanto moriva il duca Ludovico il 29 di gennaio 1465, cioè dieci giorni dopo la rinuncia del Lignana. La morte avvenne a Lione dove il duca erasi fatto portare per conferire col Re di Francia (3).

Quanto più dolorosa ne giunse la notizia ai lateranesi di S. Andrea, tanto più credette il Lignana potere da essa trarre giovamento. E così fece: tosto protestò pubblicamente che egli si era indotto alla rinuncia della commenda abbaziale per timore del duca, e che perciò essa era nulla; volere quindi riavere i suoi diritti e i diritti dei canonici sanvittorini cacciati per favorire i lateranesi non sudditi del ducato. Col Lignana protestarono in coro

nova, di S. Benigno, di S. Andrea, ma anche di S. Mauro in Pulcherada e priore di S. Vittore. Elia Colombo (*Miscell. St. It.*, XXXI) pare lo dica ab. di S. Claudio in Borgogna; il can. Canetti (*Abbaz. benedett. di S. Stefano di Vercelli*, Vercelli, tipogr. Eccl., 1875), a pag. 31, scrive: « Secondo altri (non dice quali autori) sino dall'an. 1462 sarebbe stato abbate commendatario un Agostino de' Corradi di Lignana, a cui sarebbe succeduto nel 1476 il Francesco di Savoia ». Credo infondata questa asserzione.

(1) Somm. S. A., pag. 39, doc. C.

(2) Ibid., pag. 40. Col titolo di abbate di Casanova trovo nominato frà Agostino nel Guichenon (*Hist. généalog.*, II, pag. 139) quando a Chambery, nell'agosto 1465, presenziava il battesimo di Filiberto I. Si noti ancora che l'atto venne fatto in S. Cristoforo di Vercelli perchè ivi era preposto degli Umiliati un suo fratello, frà Giovanni Lignana, di cui dirò altrove.

(3) Trovo nel calend. dei lateran. di S. Andrea al giorno 5 di novembre: *Anniv. Serenis. Ludovici Sall. Ducis*; ma forse quello non era vero anniversario, bensì messa funebre in suo suffragio, come ne' giorni precedenti eravi l'*anniversario* per i concanonici.

i sanvittorini, ricorrendo al nuovo principe Amedeo IX; e, dissimulando il proprio mal animo verso i lateranesi, rappresentarongli essere imprudentissimo consiglio affidare loro un'abbazia, così potente come quella di S. Andrea e tanto importante per la posizione sua alla porta di Vercelli e presso a poco alle frontiere del Piemonte, verso la Lombardia.

Il buon duca non ebbe forza di resistere alle preghiere, nè accortezza per scoprire le male arti: cedette quindi alle insinuazioni e ordinò che i lateranesi ritornassero nella loro prepositura di S. Graziano, già occupata fin dal 1458 (1). Orgogliosi i sanvittorini della vittoria, mostrarono tutta la loro bile pel modo inumano, con cui espulsero i lateranesi dalla canonica di S. Andrea.

Nè questi opposero resistenza, conoscendo la violenta natura del Lignana assecondato da' suoi. La popolazione di Vercelli era divisa in due partiti. Da quanto narrano il Corbellini e il Cusani; gli uni inclinavano vie più in favore dei lateranesi che tollerarono tante peripezie, e vedevano tanto più necessaria la soppressione dei sanvittorini di vita pochissimo corretta, pochi di numero, avidi di agiatezze. Gli altri (e di questi si fece interprete nei suoi scritti il canonico Modena precitato) propendevano per i sanvittorini, adducendo la priorità del diritto, la nazionalità, di fronte alle mene segrete degli avversari lateranesi.

Era vescovo di Vercelli Amedeo de Nores (2), cipriotto, figlio di un cortigiano di Anna di Lusignano, moglie di Ludovico di Savoia. La condizione sua ci fa supporre che egli fosse inchinevole ai desideri del duca; ora il Corbellini ce lo indicherebbe anzi fautore e promotore della causa dei lateranesi. I lateranesi, dopo l'espulsione, fecero pronto ricorso a Roma presso la S. Sede, la quale con bolle del 23 aprile 1465 incaricava il vescovo di Novara, D. Giacomo Filippo Crivelli, quale giudice apostolico. Pertanto il 29 maggio, egli spedì all'ab. Lignana intimazione di mandare in piena esecuzione la convenzione stretta coi lateranesi di S. Andrea, da cui era receduto nel noto modo (3). Il Lignana trovò ancora mezzo di temporeggiare.

Nello stesso tempo il preposto D. Gerolamo moveva un altro processo penale, presso il Consiglio ducale di Torino, contro l'ab. Corrado Lignana per le spese e le violenze recate ai lateranesi, e specialmente per aver fatto esportar con violenza dall'airale di Costanzana una certa quantità di frumento. E anche questo processo pare venisse da lui impedito, perchè dice il Somm. esser rimasto interrotto.

Il buon duca Amedeo IX vide doversi ricorrere anche una volta alla S. Sede. E il pontefice Paolo II delegò il vescovo di Treviso Teodoro De

(1) Erra il MELLA, *Not. st. Abbaz. di S. Andrea*, pagina 81, il quale scrive che il duca Amedeo IX, restituendo l'abbazia al Lignana, concedette allora il *reale possesso ai later.* della prepositura di S. Graziano, per rinuncia fatta al vescovo dall'investito *Stefano de Rinoire.* A me pare che la narrazione del Cusano risponda a quella del Corbellini, del Ferreri, del Pennotto, del Sommario stesso.

(2) Dalle *Curiosità e ricerche di Storia Sub. Due anni di governo del Duca Ludovico* (Miscell. Stor. Ital.) apprendiamo un fatto nuovo riguardante il vescovo Amedeo di Nores, che cioè egli venne da invidiosi di corte rapito e catturato, finchè il Duca ne lo liberò. Di questo tacciono gli storici vercellesi.

(3) Somm. Arch. S. A., pag. 40.

Lelliis in data *forse* del dicembre 1465 alla ricognizione della causa. Comparvero adunque dinanzi a lui, forse nel genn. 1466 (1), i deputati della Congregazione lateranese e gli ambasciatori del duca; ma il Lignana non si presentò. Allora i delegati lateranesi esposero le loro ragioni sull'Abbazia in base alle concessioni ducali, alle bolle pontificie ripetutamente confermate, alla rinuncia giurata dal Lignana ab. comm., lamentando inoltre la persecuzione onde erano fatti oggetto da costui e il violento sfratto dalla canonica.

Contrapposero i deputati ducali i pericoli nell'introdurre una congregazione di religiosi forestieri in S. Andrea e la condizione dei lateranesi che già possedevano S. Graziano, mentre i sanvittorini ne restavan privi del tutto.

Osservò l'apostolico delegato che, essendo stata fatta la concessione dal duca Lodovico e dalla S. Sede commendata, non conveniva che il figlio frustrasse le ottime disposizioni dell'augusto padre; cercassero perciò i delegati ducali di venir più tosto ad un accordo. E questo si fece negli articoli seguenti:

1° Che gli ambasciatori ducali, entro 15 giorni dopo il ritorno da Treviso, si sarebbero adoperati, perchè il duca rimettesse in possesso della chiesa, del monastero e dei beni di S. Andrea i canonici lateranesi, espellendone i sanvittorini.

2° Che il pontefice concedesse ancora il titolo e la dignità abbaziale ai nuovi religiosi, con diritto anzi di mitra e pastorale non mai posseduto dai sanvittorini.

3° Che gli abbati di S. Andrea interverrebbero alla assemblea *dei tre Stati*, ove il duca la radunasse; che dovessero servire ad ogni onesta legazione, e che nessuno potesse essere abbate, se non fosse suddito del ducato di provincia non sospetta.

4° Che la Congregazione lateranese cederebbe, in compenso all'ab. di Casanova Ag. Corrado di Lignana la prepositura di S. Graziano co' suoi redditi per residenza e sostegno dei sanvittorini, affinchè l'abbazia di S. Andrea fosse libera da ogni peso, tranne quella della pensione al card. di S. Eustacchio.

La convenzione, approvata a Roma li 3 marzo 1466, venne poi ratificata dal cap. gen. dei lateranesi accoltosi nel monastero di S. Lazzaro in Ferrara, il 10 maggio 1466, rogante il not. ferrarese Antonio De Orabono. Nello stesso capitolo venne eletto a preposito di S. Andrea D. Feliciano da Spoleto con delegazione di ricevere il possesso pieno dell'Abbazia.

Nello stesso tempo, il duca Amedeo riceveva dal pontefice Paolo II lettere in data 18 marzo, che lo esortavano a dare compimento ai patti convenuti, e dietro quelle il duca ingiungeva tosto al governatore e al capitano di Vercelli di mettere i can. lateranesi al possesso del monastero di S. Andrea e dei beni di Costanzana; il che essi fecero due giorni dopo l'ordinamento ducale, cioè ai 16 di luglio 1466. Era allora vice-governatore di Vercelli Matteo dei Gonfalonieri di Balocco e suo vicario Antonio de' Pettinati-Gazino, e questi eseguirono gli ordini, in mancanza forse dei funzionari principali.

(1) Sommario, pag. 41, doc. E.

L'investito fu il preposito di quell'anno D. Feliciano di Spoleto, e l'atto rogato da Guglielmo de Rubeis notaio da Masserano.

S'aggiunse di poi che gli stessi sanvittorini, sdegnati del lungo tergiversare dell'ab. Lignana, ne lo sconfessarono pubblicamente, premurosi di togliersi da tante brighe create dalla ambizione e dagli intrighi di lui.

Primo fu l'elemosiniere del mon. di S. Andrea, D. Antonio di Borgo d'Alice, che il 14 luglio 1466 nel *civico Broletto* e nella sala del Consiglio municipale di Vercelli in presenza di testi (1) dichiarò ai canonici lateranesi D. Feliciano da Spoleto prep. e D. Gerolamo da Treviso, D. Daniele da Saluzzo proc. gen. che lo spoglio e lo sfratto loro da S. Andrea era avvenuto a sua insaputa, che anzi egli era ben contento che i lateranesi tenessero l'Abbazia, purchè non fosse privato della elemosineria a lui toccata prima degli ultimi cangiamenti. Che, essendo sciolto dall'obbedienza all'abbate perchè rinunciatario, intendeva sottostare alla giurisdizione vescovile e non a quella dei lateranesi, troppo diversi per istituti. Che però continuerebbe a compire esattamente il suo ufficio, dispensando le limosine tre volte alla settimana.

Le quali dichiarazioni vennero accettate dai tre can. lat. a nome della Congreg. e fu confermato a D. Antonio l'ufficio di elemosiniere sua vita natural durante, con patto che alla sua morte esso dovesse passare a loro.

A porre termine al lungo dissidio tra le due corporazioni agostiniane, venne un'ultima bolla di papa Paolo II, il 3 ottobre 1466. In essa, riferite tutte le questioni e le pretese dall'una e dall'altra parte, ratifica gli articoli della convenzione proposta dal deleg. ap. mons. vescovo di Treviso il 3 marzo 1466. Concede quindi alla Congr. lat. la facoltà di prendere possesso della abbazia di S. Andrea e de' suoi beni, consenziente il duca, l'ab. di Casanova e i sanvittorini. Però rinnova l'obbligo di pagare la pensione al card. di S. Eustacchio; ne aggiunge un'altra di cento fiorini per il can. sanvitt. D. Bartolomeo Orsino di Rivalta, abbate eletto e designato da' suoi e attuale amministratore dell'abbazia: una terza di 30 fiorini per il can. sanv. Luchino de Camino; infine l'obbligo di permettere ai can. D. Giacomo Avogadro di Casanova, ministro dell'ospedale di S. Andrea e D. Antonio del Borgo di Alice elemosiniere, essi pure sanvittorini, di continuare nel loro ufficio per tutta la vita.

In conseguenza delle disposizioni pontificie il can. lat. D. Costanzo de Rugeriis, eletto procur. speciale con atto del 30 dic. 1467, presentava il 2 gennaio 1467 al vescovo di Torino Ludovico le lettere di Paolo II in data 16 sett. 1464 e 3 ottobre 1466, con cui esso vescovo era delegato a dar esecuzione agli ordini del papa (2).

L'ab. di Lignana si trovò allora nella necessità di obbedire, ma non osando presentarsi in persona al vescovo di Torino, cui due anni prima aveva ricusato di obbedire, incaricò qual suo procuratore il can. D. Filippo Avogadro di Quinto, cui lo legava relazione di famiglia. Questi, appartenendo alla Congreg. later. ed essendo uomo di grande stima, condusse a buon termine la cosa.

(1) Sommario S. A., pag. 42.
(2) Somm. S. A., pag. 42.

Il can. Filippo di Quinto, munito della dovuta licenza dei superiori, presentossi al deleg. ap. vescovo di Torino e fece rinuncia formale in nome del Lignana riguardo a ogni diritto sull'abbazia di S. Andrea, confermò le convenzioni giurate prima a Treviso; mentre, dall'altra parte, i can. lat. Gian Antonio Piacentino visitatore, D. Gerolamo Barisano da Treviso e D. Feliciano da Spoleto prep. di S. Andrea rinunziavano a ogni ragione di rimborso, di spese, frutti percepiti, danni subiti in tutta questa vertenza; secondochè aveva pur fatto dal canto suo l'ab. Lignana. L'atto venne rogato dal notaio Damiano Barberino.

La quale definitiva cessione dell'Abbazia e mutua liberazione dei pesi venne immediatamente ratificata dal capitolo dei lateranesi, nel monastero di S. Andrea ai 6 di febbraio 1467, sotto la presidenza del rettore gen. della congreg. D. Paolo de Feruffini di Alessandria e del preposito di esso monastero D. Feliciano da Spoleto, rogante Ant. De Rubeis not. vercellese.

Di più il capitolo di S. Andrea spediva a Ravenna la decisione propria per la sanzione; la quale fu data dal capit. gen. tenutosi colà il 29 aprile, sotto la presidenza del rettor gen. D. Celso da Verona, nel monastero di S. Maria in Porto. Perciò furon delegati a procuratori speciali D. Gerolamo da Treviso, di recente nominato abbate di S. Andrea, il can. Daniele di Susa prep. di S. Graziano e il can. Ambrogio di Milano, prep. di S. Croce in Mortara, con piena autorizzazione di compire tutti gli atti e le formalità necessarie per l'unione, l'incorporazione e l'appropriazione dei beni e dei redditi dell'abbazia di S. Andrea, sia in relazione col vescovo di Torino, che con qualunque altro deleg. apost. La procura venne redatta dal not. di Ravenna Lorenzo Guarrino de' Bagnocavallo.

Per tal modo avevano fine le lunghe contese; e i lateranesi incominciarono a godere della desiderata pace, indispensabile a riattivare il funzionamento dell'abbazia, a spiegare lo zelo e l'attività, che da loro si erano ripromessi i duchi Ludovico e Amedeo, non che la cittadinanza vercellese.

Carattere, che distingue nettamente la prima abbazia, o serie di abbati sanvittorini, dalla seconda dei lateranesi, fu che, mentre quelli presero molta parte alle gare politiche e cittadine, singolarmente durante le lotte dei Guelfi e dei Ghibellini, questi invece si mostrarono sempre alieni dalle secolari faccende per attendere alle scienze ecclesiastiche, alla cura delle anime e alla propria santificazione, come risulterà dalla seconda parte di quest'opera.

Di poco inferiori furono i redditi materiali toccati ai lateranesi (1), ma assai più ristretta giurisdizione loro toccò per la separazione dell'ospedale di S. Andrea dall'Abbazia. Così venivano biforcandosi le due grandi ammi-

(1) Nella cessione fatta dall'ab. Lignana sul principio del 1465 troviam enumerati i beni di Livorno, Bianzè, Borgo d'Alice, Viverone e Ropolo; a quelli si devono pure aggiungere le possessioni di Costanzana che l'ab. Lignana erasi riservate (ma cedette di poi, come narrai), e le ragioni su Alice, Balocco, Desana, ossia Ghemme, Dorzana e Cavaglià, Mulagrangia (tra Costanzana e Pertengo), Pertengo, Rive, Saletta, Tricerro, Tronzano, più il territorio posseduto in città con case e patronati. Aggiungansi gli stessi possedimenti di Caresana, che il Mella esclude, mentre dal Somm., pag. 747, consta che al 1469, 11 di apr., l'ab. Gerolamo da Treviso diede in affitto detti beni. Furon invece perdute per sempre le ragioni sui beni di S. Germano tolti nel 1372 dal vesc. Fieschi, come perduti andarono, non di diritto ma di fatto, i beni dell'abbazia di Chesterton in Inghilterra concessa da Arrigo III al cardinale Guala Bicchieri.

nistrazioni che dal card. Guala Bicchieri erano state assieme congiunte, affinchè la carità dei monaci trovasse largo campo di esercizio e assieme continuo fuoco conservatore nella cura delle umane miserie (1).

Prima di chiudere questo 1° capo dobbiam rintracciare le ultime risultanze della Corporazione dei sanvittorini.

Dalla lettera del duca Ludovico al pontefice nel 1459 risulta che essi non erano più di sei: questi nel 1467 avevano le seguenti provvisioni:

1° L'abb. commend.rio Agostino de' Corradi di Lignana otteneva come dissi, l'abbazia di Casanova. Secondo il Bellini (2) e altri storici vercellesi, egli avrebbe tenuto nella sua gioventù le abbazie di S. Benigno e poi quella della Novalesa, dove tenne in cattura Galeazzo Sforza. Viveva ancora, secondo il Bellini, nel 1487, quale cortigiano presso il duca Carlo I di Savoia; e io credo che fino dal nov. 1483, quando il duca entrando in Torino iniziò suo governo, l'ab. di Casanova entrasse in corte; poichè, dice il Guichenon (3), che allora fu dal duca preso a proteggere coll'abbate di S. Benigno.

2° Il can. sanvitt. D. Giacomo Avogadro di Casanova, ministro dell'ospedale, fu provvisto colla conservazione dell'impiego. Se ne conserva il ritratto nell'infermeria a ricordo delle sue benemerenze e dei cospicui legati a pro della pia opera; senonchè nella scritta si errò l'epoca di suo governo e il nome fu mutato in Marco.

3° Il can. D. Antonio de Calderiis di Borgo d'Alice restò elemosin. dell'Abbazia.

4° Il can. D. Bartolomeo Orsini di Rivalta ab. eletto, fu provvisto della pensione di cento fiorini. Nel Somm. Arch. S. A. ricorre al 31 genn. 1469 memoria della quitanza da lui rilasciata ai lateranesi per l'esazione della pensione. Erra adunque il Mella facendolo defunto nel 1466.

5° Il can. D. Luchino da Camino con pensione di 30 fiorini, di cui esiste quitanza all'anno e al giorno suindicato.

6° Il sesto ed ultimo can. sanvittorino era probabilmente già morto, poichè non se ne trova più menzione (4). Errò il Mella che distinse il can. *Antonio* di Borgo d'Alice, elemosiniere riconosciuto dai lateranesi nel *Broleto* del Municipio di Vercelli, da un altro can. *Antonio de Calderiis*, che sarebbe stato elemos.; poichè dicendosi all'an. 1474, 23 giugno, che da *dieci anni* egli era stato provvisto di detto ufficio, lo si viene a identificare col primo D. Antonio che nel 1465 otteneva conferma della elemosineria.

Pertanto l'elemosiniere ottenne l'uso dell'alloggio nel monastero, con amministrazione separata, a quel modo che ebbe alloggio e giurisdizione assoluta il ministro dell'Ospedale. Gli altri tre vissero a loro talento, e uno di essi, l'ab. Lignana, alla corte ducale.

---

(1) Dal 1460 in poi l'Ospedale fu dato in commenda prima ai vittorini superstiti all'espulsione, poscia ad altri dignitari, finchè nel 1555, con bolla di Paolo IV, fu costituita un'amministrazione di sei membri. Emanuele Filiberto, nel 1564, ne dettava gli statuti (Arch. Osp. Magg.).

(2) Bellini, *Verc. ill.*, abati e prelati. Biogr. mss.

(3) Op. cit., II, pag. 150.

(4) Forse era questi il can. Ludovico de Arborio, il cui nome ricorre in un duc. del 1433, 20 apr. Arch. Osp. Magg.

ORDINE CRONOLOGICO DEGLI ABBATI DI S. ANDREA DI VERCELLI

Periodo Primo.

Abbati dei can. reg. di S. Agostino, detti Vittorini da S. Vittore di Parigi, eletti a vita.

N. d'ord.	NOME, COGNOME E PATRIA	Anno in cui venne eletto abbate	Durata del governo	Anno della morte o della depos.
1	Tomaso (*Gallo* per origine) da Parigi. .	1226	20	1246
2	Anfosso di Montechiaro.	1246	2	1248 deposto
2)	*P. Giovanni Arborio ab. di S. Genuario*, vesc. eletto di Torino	1248	6	1254
	L'ab. Anfosso riabilitato riprende il governo dell'Abbazia	1254	28	1282
3	Ugoccione de' Bondonis dei signori di Ronsecco e Miralda, vercellese	1283	31	1313 m. 19 nov.
4	Niccolò Avogadro di Casanova, vercell.	1313	12	1325 m. 12 apr.
5)	*Egidio de Castelleto*, vercellese, eletto da alcuni canonici.	1325, 18 aprile	non viene riconosciuto	
5	Francesco de Castellanis, di Santhià . .	1326	8	1333, m. 27 dic.; o 1334 1° gennaio.
7)	*Niccolò* (*de' Bondonis* dei sign. di Ronsecco e Miralda?)	1334	pare governasse pochi giorni	
6	Bartolomeo de Mussis, nob. vercellese .	1334 agosto	11	1345 m. 30 mar.
7	Andrea de Turriono (milanese?)	1345, 11 aprile	13	1358 m. 24 mag.
8	Filippo de Cagnolis, vercellese	1358 giugno	34	1382 m. 24 dic.
9	Pietro de Verme, oriundo di Verona . .	1384, 25 sett.	26	1411 m. 10 genn.
2	*Guglielmo priore di S. Orso d'Aosta* . .	1411	ricusa la dignità	
10	Antonio de Grisellis de' sig. di Pogliano in Monferrato, mon. benedettino, preposto di S. Michele di Chivasso, eletto abbate di S. Andrea	1411, 27 febbr.	7	1416 m. 6 dic.
11'	Guglielmo de Grisellis figlio di Uberto de' sig. di Pogliano.	1417, (ricon. il 27 febb. 1418 da Mart. V)	15	1432 deposto da Eug. IV boll. 14 luglio
12	Gio. Martino Avogadro di Casanova, vercellese.	1433, 20 aprile	3	1436 divien ab. commend.
11''	Guglielmo de Grisellis, predetto..... riabilitato	1436 (?)	20	1466 (?) m.

NB. — I nomi segnati con lettere greche indicano che o è dubbia l'elezione, o fu transitorio il governo.

NB. – Per la chiarezza dell' ordine cronologico dal 1436 al 1466, disporrò gli abbati vittorini, gli abbati commendatarii e i nuovi preposti lateranesi in correlazione come segue:

ABBATI VITTORINI	ABBATI COMMENDATARI	PREPOSTI LATERANESI
Guglielmo de Grisellis, sudd. conserva l'Abbazia, 1436-1453. Muore il 5 gennaio 1453, ed è l' ultimo eletto secondo le norme dei can. vittorini.	*Gio. Martino Avog. di Casanova*, sudd., restò abbate commendatario 1436-1440. Nel 1440 rinunciò all' abbazia ed ottenne la commenda di S. Pietro di Castelletto.	*NB.* I canonici lateranesi mutarono dignità: cioè dalla cessione di S. Andrea nel 1460 fino al 1466 il titolo abbaziale passò in prepositura *annuale;* dopo il 1466 ottennero la dignità abbaziale con diritto di mitra.
	Guglielmo Didier, vescovo di Vercelli, ottenne la commenda di S. Andrea 1440-1452. Nel 1452 vi rinunciò col vescovado.	
Abbati elett. o Amministrat.		
Bartolomeo Orsini de' sign. di Rivalta, torinese, priore di S. Andrea, *amministr.*, 1453-1466. Eletto abbate, non fu riconosciuto; restò amministratore fin alla introduzione dei lateranesi (1466) definitiva; morì poi, certamente, dopo il 1466.	*Pietro, princ. figlio di Ludovico di Savoia*, eletto commendatore 1452-1458. Muore in Torino il 21 ottobre 1458.	
	Francesco, principe, altro figlio di Ludovico di Savoia, succ. nella comm. 1458-1460. Nel 1460, 23 giugno, il padre ne fa la rinuncia pel figlio minorenne, a favore dei canonici lateranesi.	*Innocenzo di Comburzano* da Santhià preposto an. 1461. *Cipriano da Bologna* 1462.
NB. I can. vittorini superstiti dopo il 1466 ottennero una pensione privata e vissero fuori di monastero.	*Agostino Corrado di Legnana*, vercellese, canonico vittor. ottiene la commenda, coll' espulsione dei lateranesi 1463-1466. Nel 1466 rinuncia e ottiene da Paolo II l'abbazia di Casanova.	*Gerolamo Barisano* da Treviso, 1463 (espulso dall'abbate Agostino da Lignana). . . . . . . *Feliciano di Spoleto*, 1466. Riamesso in S. Andrea preposto, il 16 luglio. *Gerolamo Barisano*, sudd. ab. di S. Andrea, 1467.

DOCUMENTI

I.

Series Abbatum (1).

Trovasi in capo all'Indice o Sommario dell'Archivio di S. Andrea di Vercelli il quale è ora proprietà della Curia Arciv. ma si conserva nell'Arch. Cap. Es.

GUALA BICHERIUS S. R. Eccl. tit. S. Martini in Montibus Praesbiter Cardinalis, Nobilis Vercellensis Legati a Latere S. Rom. Sedis in Anglia. Officio iam inclite functus, dum esset in Patria, huic Ecclesiae S. Andreae Anno MCCXIX die 20 februarii initium dedit, primum lapidem, adstante Civitatis Episcopo ac magna Curia, solemniter ponens; ubi iam alia vetus erat Ecclesia Parochialis sub nomine Divi Andreae: Quam novam una cum Monasterio , ac Hospitale prope, complevit et munificentissime ditavit, atque incolendam tradidit Canonicis Regularibus Ordinis S. Augustini, ex Congregatione S. Victoris Parisiensis Fratres evocans, Fr. Thomam eximium Theologum [qui ibidem scholas coeleberrimas aperuit] Priorem instituit retinendo tamen in se administrationem et usumfructum ad vitam. Obiit autem Reverendissimus Cardinalis Romae die 30 Maii anni 1227. Qui plura scire cupit de Monasterii huius parente, et Civitatis ornamento, adeat eruditum Volumen, quod de eius gestis aedidit sub recondito nomine *Philadelfi Libici*. de more modestiae suae Re.mus P. et Abbas perpet. D. Ioseph. Frova huius Monasterii sui ac patriae gloriae cultor et antiquitatum eruditissimus. Hic enim chronologia Abbatum danda est.

1226. THOMAS PARISIENSIS, Theologus, cum a Gregorio IX Pontifice Max. sub initio Anni 1226, Abbatialis dignitas in hoc Monasterio S. Andreae instituta fuisset, ex Priore Abbas fuit primus. Optimam navavit operam: doctrina intuit maxima. Obiit Anno 1246. Eiusque marmoreum monumentum adest a Cornu Evangelii in Capella ad latus sinistrum huius Ecclesiae.

1246. — ANFUSSUS DE MONTECLARO [si designatio cognominis vel Patriae Iacomoti de Monteclaro eius nepotis in Instrumento 1273. 11 Ianuarii inter iura Alicis me non fallit] ex Praeposito et Ministro Hospitalis

(1) La Series fu pubblicata la prima volta nella sua forma originale, quale fu compilata alla fine del secolo XVIII, sopra altri indici, come quello del P. Gerolamo da Sandigliano, vissuto nel XVI secolo. L'avv. Aprati ne trascrisse una copia che trovasi nella Biblioteca Reale in Torino. Il conte Carlo Emm. Mella ne fece una versione italiana errata in più luoghi, e qua e là modicata, nei suoi *Cenni Storici sull'Abbazia di S. Andrea di Vercelli*, Torino, 1856, litografia Giordana, Grandidier e Salussolia.

L'Autore credette bene di pubblicare per la prima volta la *Series;* nella pubblicazione della seconda parte dell'opera farà seguire un'altra serie d'abbati suggerita dalle sue ricerche.

S. Andreae Abbas Monasterii efficitur eodem anno 1246. At paucis post annis partem Friderici II excomunicati secutus, a Sum. Pontifice deponitur; Abbatiae regimen..... Electo Taurinensi traditur. Tandem restitutus in gratiam Dignitatem recuperavit, et rexit usque in finem anni 1282. quo fato functum est.

1282. — UGUCCIO DE BONDONIS ex Dom. Ronsici et Miraldae Vercellensis, cum esset Prior huius Monasterii, Abbas eligitur prope initium anni 1283. Suis temporibus, civile bello inruente, Monasterium malis diversis perpessum fuit. Obiit autem ipse in pace anno 1313 die primo Decembris.

1313. — NICOLAUS, quandoque Nicolinus ex Advocatis Casaenovae, Frater D. Palayni Episcopi Hypporediae, successit Uguccioni eodem anno. Obiit vero anno 1325. die 13 Aprilis.

1325. — FRANCISCUS de Castellanis ex oppido S. Agathae, et Canonicus huius Monasterii Abbas factus fuit. Ob hostiles Civitatis inter Partes Guelpham et Gibellinam direptiones in Castro S. Germani cum ferme toto Capitulo per plures annos residere coactus est. Obiit anno 1334 die 1 Januarii, ex Relatione Fundationis et Abbatum Successionis, scripta anno 1167, posita inter Iura Fundationis et Possessionis sub littera A. In instrumento anni 1335, 25 Februarii inter iura Triumcerrorum revera iam mortuus enunciatur.

1334. — NICOLAUS. Hunc reperi Abbatem S. Andreae in quibusdam schedulis et obiisse anno 1334. Videtur ergo eodem electionis anno mortuum fuisse.

1334. — BARTHOLOMEUS de' Mussis, nobilis Vercellen. Familia, qui antea Prior erat iam Abbas legitur anno 1334 ultimo Augusti. Die 30 Marcii 1345 mortuus est.

1345. — ANDREAS de Turriono, pariter iam Prior, a Clemente IV Sum. Pont. [qui in sua assumptione reservaverat sibi ad bienninm provisionem Monasteriorum in Provincia Mediol.] vacante Abbatia ob mortem praedicti, eum Abbatem constituit litteris datis Avinioni. 3 Idus Aprilis, anno Pontif. eius tertio. Hic anno 1358. 16 Maii. adhuc erat Abbas, die vero ultimo Maii eiusdem Abbatia vacabat.

1365. — PHILIPPUS de Cagnolis, qui iam Elemosinarius huiusmet Monasterii erat, Abbas iam legitur anno 1365. Tempore huius, scilicet anno 1372. Ioan. de Flisco Episcopus Civitatis cum auxilio Guelphorum Castrum et Territorium S. Germani huic Monasterio usurpavit. Obiit Abbas Philippus anno 1382 die 22 Decembris.

1384. — PETRUS de Verme filius illustris militis Petri Placentini Abbas S. Andreae iam legitur sub anno 1384. Hunc Fr. Petrum numquam antea reperi inter Canonicos huius Monasterii, sicut de antecedentibus iam observaveram. Is est qui Turrim maximam campanariam elegantius ornari fecit, et cuius cadaver in vestibulo Turris sepultum, repertum fuit anno 1759. Attamen sub hoc Abbate Capitulum Monasterii minui, et res in pessum ire coeperunt. Mortuus est die 29 Octobris anno 1409.

1410. — ANTONIUS GRISELLA ex Dominis Poglani in Monferrato, Monacus Ordinis S. Benedicti, et Praepositus S. Michaëlis de Clavasio fuit a Summo Pontif. Ioanne XXIII ad hanc Abbatiam electus, vigore reservationis vivente adhuc Abbate Petro secutae; et missus ad accipiendam possessionem, cum litteris commendatitiis sub dat. Bononiae 3 kalen. Marcii, Pontificatus sui anno primo. Obiit autem Antonius Abbas anno 1416. die 13 Decembris, aut in fine mensis Novembris, ut ex aliis documentis.

1417. — GUILELMUS filius Uberti ex praedictis dominis Poglani Canonicus Reg. Ord. S. Augustini, electus Abbas a Capitulo eiusdem Monasterii, confirmatur a Sum. Pont. Martino V. litteris datis Constantiae. 3 kalen. Marcii, Pontificatus eius anno primo, scilicet anno 1418. At cum forte

in Scisma incidisset ab Eugenio IV in Pontificatu successore deponitur; et anno 1432 . 14 Julii . coram Ludovico tit. S. Ceciliae Cardin. Arelatensi, Apost. Iudice delegato causam suam agebat, fuitque iterum ad Abbatialem Sedem restitutus, ut infra dicemus.

1433. — IOHANNES MARTINUS de Advocatis Casaenovae, Canonicus Reg. et Elemosinarius huius Monasterii, in quo officio adhuc erat anno 1429, praefato Guilielmo sufficitur, et cum titulo Abbatis S. Andreae legitur in Instrumento 1433, 24 Octobris, et sic in aliis annorum 1434 ad 1436. 14 Maii. Restituto tamen Guilielmo ad Dignitatem, videtur ipsum nullatenus restituisse Abbatiam, saltem in Comendam, ut ex mox dicendis apparebit.

1436. — GUILIELMUS praefatus restitutus denuo, praevia absolutione a gravaminibus ei illatis, ab Ibleto de Flisco Episcopo Vercellensi recepta, quod certe accidit ante annum 1436, legitur Abbas . S . Andreae in uno instr. 1436 2 Martii inter Iura domuum in civitate littera C. Et anno 1437 . 12 kal. Iunii Sum. Pontifex confirmat Fr. Francisco de Cassinali officium Elemosinariae, iam anno 1431 ab eodem Guillelmo collato, de validitate cuius primae collationis suspicabatur. Attamen Guilelmum parum resedisse suspicandum est: et Ioannem Martinum Abbatialem auctoritatem retinuisse arguendum ex procura 1436 . 14 Maii inter Iura Patronatuum, usquequo saltem in Comendam tradita fuit Abbatia Guilielmo Didierio Episcopo cuius Civitatis noviter electo anno 1437; tunc enim post modû scilicet anno 1440, 5 kalen. Decemb. per bullas dat. Basileae Felix V Papa noviter electus contulit ipsi Io. Martino, olim S. Andreae Abbati, veluti in solatium, Prioratum S. Petri de Castelletto in Comendam, et reservavit ei pensionem super hanc Abbatiam S. Andreae. Obiisse scribitur hic Martinus 1455. Tandem Abbatem Guillielmum ab anno 1444 ad 1452 ex documentis pacifice auctoritatem habuisse, et resedisse dignoscimus. Mortuus est vero die 5 Ianuarii anno 1453.

1455. — BARTHOLOMEUS Ursinus ex Dominis Ripaltae Taurinensis Canonicus Reg. S. Victoris et huius Monasterii Claustralis uti Gubernator et Prior Monasterii S. Andreae, de Abbate destituto a morte D. Fr. Guilielmi ultimi Abbatis citra legitur in carta anni 1455, 17 Decemb. inter Iura S. Germani. Et in alio inter iura viciniarum litt. A 1463, 15 Ianuarii inscribitur Electus et Administrator Abbatiae; certe electus ab illis paucis Canonicis qui cum eo residebant: ita cultu et frequentia Monasterium deciderat.

Interim tamen cum Abbatia in Comendam collata fuisset Illustri D. Francisco a Sabaudia Ludovici ducis filio, et forsan statim per mortem Guilielmi, et iam Comendatarius legitur sub anno 1458, idem piissimus Dux reformationem huius Inclyti Monasterii recogitans, obtinuit a Pio II Papa, quod Canonicis Reg. S. Augustini Congretionis Lateranensis traderetur incolendum, quod et factum fuit anno 1460. data possessione die 30 Iulii R. P. Don. Innocentio de Camburzano de S. Agatha, Praeposito constituto, qui cum viginti Canonicis, et assignatione Grangiae Constantianae pro alimentis, ad meliora Monasterium redigebat. Verum resignata in manibus Pontificis Abbatia a Principe Francisco, res pro Lateranensibus Canonicis perturbatae fuerunt modo quo sequitur.

1463. — AUGUSTINUS DE CONRADIS Lignanae Canonicus Ord. S. Victoris huiusmet Monasterii, ex resignatione suprascripta, obtinuit in Comendam Abbatia ab eodem Sum. Pont. Pio II . litteris sub dat. Kalen. Maii 1463, mortuo Ludovico duce, ope cuius Abbatiam obtinuerat, et deinde aliam Casaenovae in Commendam habuerat, dummodo dimitteret uniri hanc S. Andreae eidem Monasterio et Canonicis Lateranensibus, obtinuit a

Duce Amedeo successore ut expellerentur a Monasterio, prout ad aliud S. Gratiani translati fuerunt: quod Monasterium iam Lateranensis Congregationis erat.

Tandem anno 1466 operante Pontefice Paulo II ac Duce annuente Canonicis Lateranensibus Monasterium hoc poenitus concessum fuit; et renunciante Augustino Abbatiam et Comendam, prout fecit in manibus Episcopi Taurinensis Ap. Delegati [reservata ei et Fr. Bartholomeo de Ripata praetenso Electo, aliisque superstitibus Canonicis antiquatae Congregationis S. Victoris, quoad vixerint, pensione] Sum. Pontifex, uti conventum fuerat, Abbatialem Ordinem cum suis Privilegiis et Insigniis favore Superiorum pro tempore Monasterio praeficiendorum instituit; qui primum Annuales, deinde Triennales, in Capitulo Generalibus Congregationis, circa initium Mensis Madii, de more deinceps coelebratis, instituti usque ad haec tempora fuerunt, ut mox recensemus. Praepositi autem qui a tempore primae possessionis pro Canonicis Lateranensibus fuerunt usque ad annum 1466. Sunt hii:

P. D. Innocentius de Camburzano de S. Agatha. Anno 1461 Praepositus.

1462. — Ciprianus Bononiensis. Anno 1462, factus Praepositus, durante Comenda.

1463. — Hyeronimus de Tarvisio: qui eiectus ab Abbate Comendatario, fuit anno saequenti in Capit. Generali electus Abbas, seu Rector Generalis Congreg.[is]

1466. — Felicianus de Spoleto die 16 Iulii denuo possess. accepit et Praepositus fuit.

1467. — HIERONIMUS TARVISINUS, officio Rectoris Generalis totius Congreg. Later. optime completo, in Comitiis Ravennae habitis die penult. Aprilis anni 1467 Abbas Monasterii S. Andreae Vercellen. eligitur et destinatus est: tenuitque officium per annum unum, deinde ad annum alterum scilicet usque ad 1469 confirmatus.

1469. — PLACIDUS de Alemania. Anno 1469. [Advertendum semper incipere annum electionis et finem habere, cum Capitulis Generalibus Congregationis, quae fiunt annuatim circa finem Aprilis, vel initium Madii Mensis].

1470. — HIERONIMUS TARVISINUS, denuo Abbas S. Andreae destinatus est.

1471. — PAULUS de Firuffinis Alexandrinus. Is qui anno 1466 fuit Rector Generalis totius Congreg.

1472. — IOANNES de Advocatis Quinti Vercellensis. Fuit per biennium.

1474. — IOANNES Placentinus.

1475. — HIERONIMUS de Tarvisio, denuo tertio Abbas, et quidem per biennium. Fuit deinde et bis Rector sive Abbas Generalis Congregationis Lateranensis.

1477. — SEVERINUS CALCHUS Mediolanensis. Qui anno 1465 et postea 1487 fuit Rector Generalis Congregationis Lateranensis.

1478. — PHILIPPUS de Advocatis Quinti Vercellensis. Cum esset Praepositus Monasterii S. Gratiani Congreg. Lateran. in hac Civitate, et Monasterium fuisset unitum anno 1477 Mensae Episcopalis S. Eusebii fuit creatus Abbas S. Andreae. Iam anno 1466 erat ex Definitorib. general.

1479. — IOANNES de Advocatis Quinti iterum Abbas. Hic, morum candore, titulo Beati post obitum veneratur.

1480. — PHILIPPUS de Advocatis denuo Abbas, et per triennium sedit. Anno 1463 erat Procurator Generalis totius Ordinis.

1483. — LUCAS Mediolanensis fuit etiam et hic per triennium.

1486. — BARTOLOMAEUS de Novaria, sive Novariensis.

1487. — COSTANTINUS Planus, seu de Aplano, Mediolanensis.

1488. — ANTONIUS Barbadicus Venetus fuit ad biennium.

1490. — ISAIAS Estensis, sive ab Este in Provincia Veneta. Is forte parum resedit, nam Professiones in hoc Monasterio fiebant in manibus Prioris. Anno 1494 erat unus ex Visitatoribus Generalibus.
1491. — ANGELUS Placentinus, fuit hic Abbas per triennium. Anno deinde 1511 vel 1512 legitur Abbas Generalis Congregationis.
1494. — GERMANUS Vercellensis legitur Abbas in diversis instrum. mensis Iunii 1494, et in alio 19 Aprilis 1495. Sed in uno 21 Septemb. 1494 habetur Mathaeus Bugellensis Abbas S. Andreae.
1495. — MATHAEUS ZUMALIA Bugellensis, vel Vercellensis, Abbas S. Andreae.
1496. — GERMANUS de Sancto Germano, familia de Zuchotis, Abbas.
1497. — PHILIPPUS de Advocatis Quinti, expleto officio Rectoris Generalis, fit Abbas S. Andreae et fuit per triennium; deinde noviter promotus ad Generale regimen, de Congregatione optime merito. Obiit in hoc Monasterio circa annum 1507.
1500. — GERMANUS de Sancto Germano iterum Abbas S. Andreae.
1501. — MATHAEUS Zumalia Bugellensis. Anno 1505 erat Visitator Generalis.
1502. — IOANNES FRANCISCUS de S. Germano.
1503. — GERMANUS a S. Germano Vercellen. dioecesis, fuit per triennium.
1506. — HIERONIMUS BOSSI Mediolanensis fuit ad biennium.
1508. — ALEXIUS de Comazolio Vercellensis. Obiit Abbas anno 1510 antequam compleret, circa mensem Martii.
1510. — STEPHANUS AGACIA Vercellensis fuit per annum unum.
1511. — GASPAR de Pectenatis Vercellensis. Hic anno suo primo construi fecit sedilia Chori eleganti forma qua adhuc conspiciuntur: deinde organa aptari fecit, aliaque ornamenta Ecclesiae procuravit. Fuit Abbas per triennium.
1514. — GERMANUS de Zuchotis a S. Germano, iam quarto Abbas. Biennio completo, Rector Generalis totius Congregationis creatus fuit.
1516. — IOANNES MARIA ex Confanoneriis Candiae Lumellinae, qui anno 1515 erat unus ex Visitatoribus Generalibus.
1517. — AGAPITUS Vicentinus. Is qui anno 1533 erat Abbas Generalis.
1518. — GERMANUS a S. Germano denuo Abbas. Sed non complevit annum, nam in mense Aprili 1519 legitur Abbas Georgius Agatia Vercellensis.
1519. — GASPAR de Pectenatis Vercellen. iterum Claustrum maius Monasterii aptavit et ad formam pristinam reduxit. Per triennium rexit.
1522. — LUDOVICUS de Buroncio ex Dominis Bastitae Vercellensis Abbas S. Andreae per annum.
1523. — GASPAR de Pectenatis Vercellensis Abbas.
1524. — GABRIEL Arboreus de Gattinaria Vercellen. frater celeberrimi Cardinalis Mercurini, Imperatoris Caroli V Magni Cancellari. Fuit ad triennium.
1527. — ANGELUS Bichierius ex Dominis Burolii Vercellen. unus ex Definitorib. Generalib. ad trien. [Iam tum triennales fiebant Abbates: unde desinam deinceps adnotare].
1530. — GABRIEL ARBOREUS de Gattinaria denuo Abbas. Sed cum in Capit. generali anni 1531 21 Maii factus fuisset Abbas Generalis, non complevit triennium.
1531. — ANGELUS de Bicheriis iterum per triennium.
1534. — GABRIEL ARBOREUS Gattinaria denuo Abbas, et denuo post annum Abbas Generalis constitutus.
1535. — THEOPHILUS de Barberio de Gattinaria; iam Definitor et deinde unus ex Visitatoribus Generalibus.
1537. — GRATIANUS A TURRI BUGELLENSIS, ex Praeposito Gattinariae factus Abbas S. Andreae.
1538. — THEOPHILUS BARBERIUS a Gattinaria.
1541. — GABRIEL ARBOREUS GATTINARIA; post completo tertia vice Gene-

ralatus officio, Abbas S. Andreae constituitur; quod officium vix per biennium retinuit, aliis pro Congregatione muneribus distentus. Obiit cum iterum Abbas Generalis esset anno 1547.

1543. — FELIX de Solidis Vercellensis.

1544. — GRATIANUS a Turre Bugellensis. Sacristiam ornavit ac Eccl.m Paroch. S. Lucae restauravit.

1546. — CHERUBINUS de Manginis a S. Germano.

1549. — GRATIANUS Bugellensis. Iterum Abbas, et per triennium, quo functo Abbas Generalis totius Congregationis eligitur.

1552. — CHERUBINUS a S. Germano, ex Priore S. M. Cretae Casalen. Abbas S. Andreae efficitur. Post aliquot temporis Visitator generalis fuit.

1553. — GRATIANUS Bugellensis iterum.

1556. — AUGUSTINUS VENTURA Bugellensis: ex Priore S. M. Cretae Abbas S. Andreae.

1557. — GRATIANUS a Turre Bugellensis. Post triennium ad Generalem ordinis Abbatiam evehitur.

1560. — IOANNES THOMAS de Raymundis ex nobilib. Vallarboiti Vercellensis. Post annum unum factus Prior S. M. Novae Astensis.

1561. — GRATIANUS Bugellensis. Completo cursu Generalatus sui factus fuit Definitor perpet. et Abbas huius Monasterii: sed post biennium creatus fuit Visitator Generalis ac Prior S. Frigidiani Lucensis, eiusque loco advenit ad gubernium D Cherubinus de S. Germano, qui erat Prior S. Frigidiani.

1563. — UBALDUS Novariensis. Vix incoepto regimine fuit in Capitulo gen. translatus ad locum dandum saequenti. Erat primum praepositus S. Sthephani Cittadellae.

1565. — GRATIANUS Bugellensis. Completo munere Visitatoris generalis egregie fuit a Capitulo generali ad hanc Abbatiam regendam missus; et completo triennio denuo Abbas Generalis constituitur.

1568. — GEORGIUS Vedanus Vercellensis, qui iam Visitator ex Abbate S. Mariae Novae Astensis huc transfertus est (*sic*). Erat ut Secretarius Abbatis Generalis: post annum iterum Visitator, dimisso gubernio S. Andreae.

1569. — GRATIANUS a Turre Bugellensis Definitor perpet. iterum Abbas S. Andreae; primo anno, operante P. D. Cassiano Bugellen. erigitur Mons Pietatis in hac Civit.: caelebrata in hoc Monasterio prima Congregatione. Deinde fuit Visitator gen.

1572. — GEORGIUS Vedanus Vercellen. iterum: sed post annum factus Visitator generalis.

1573. — GRATIANUS Bugellen., Definitor, iterum Abbas ad annum unum.

1574. — GEORGIUS Vercellen. denuo; sed vix possessionem adeptus est quod Abbas Generalis creatus fuit; unde locum eius pro complemento triennii habuit saequens.

1575. — GRATIANUS a Turri Bugellensis iam decies Abbas hic fuit, et complevit triennium praecedentis. Invenio iam mortuum dici anno 1585.

1576. — UGO CASALENSIS. Factus Abbas vix annum adimplevit, quod Visitator Generalis constitutus fuit, et dedit locum saequenti.

1577. — GEORGIUS Vedanus Vercellensis, Generalatus officio egregie functo, ad patriam Abbatiam regendam rediit, ac per triennium tenuit.

1580. — UGO CASALENSIS denuo per annum rexit: deinde fuit Vicarius in Costanzana lungo tempore; et anno 1595 iam obierat.

1581. — GEORGIUS Vercellensis iterum.

1584. — CAMILLUS BECCIUS Casalensis. Rexit per annos quattuor prudentissime; unde post modum Abbas Generalis totius Congregationis creatus fuit, quo in munere cum esset anno 1598 Episcopus Aquensis ordinatur.

1588. — GEORGIUS Vedanus Vercellensis sexto iam Abbas efficitur. Anno 1590 prim. Iulii D. Gabrielis Pennotti Novariensis Historiae tripartitae Congregationis Canonicorum Regularium Lateranensium scriptoris noti professionem in hoc Monasterio recepit.

1591. — THOMAS PIOLATUS Casalensis sive a Liburno; Concionator insignis; post suum triennium ad Prioratum S. Mariae Cretensis regendum transfert; fuit demum Episcopus Fossani.

1594. — GABRIEL VALPERGA DE CABALLIATE.

1597. — EUGENIUS BRIGIOTTUS a S. Germano.

1600. — PETRUS FRANCISCUS MALLETUS Vercellensis; ex Abbate S. M. Novae Asten. Abbas S. Andreae: sed post annum vix, suffectus fuit Visitator Generalis ob mortem P. D. Hieronimi Casalen. et deinde ad Abbatiam Astensem rediit.

1601. — ANGELUS VOLPINI Bugellensis.

1604. — THEODOSIUS de Badinis a Gattinaria. Theologus et Praedicator eximius; ex Vicario in Constanzana fit Abbas et Elemosinarius S. Andreae; post annum creatus fuit Visitator, deinde Definitor. Episcopatum Salutiensem sibi a Serenis. Duce propositum humiliter refutavit: obiit anno 1611 dum esset Abbas Astensis.

1605. — EUGENIUS a S. Germano; triennium praecedentis explevit.

1607. — PETRUS FRANCISCUS MALLETUS Vercellensis. Fuit Abbas per sex annos, inde Visitator, mox Abbas Generalis; indeque Episcopus Niceensis creatus.

1612. — AMBROSIUS CANALE Vercellensis Abbas S. Andreae per triennium, incip. ab anno ex Vicario Constanzanae factus Vicarius rediit.

1615. — ANGELUS VOLPINI Bugellensis.

1618. — AMBROSIUS a Canalibus Vercellensis iterum Abbas. Tempore huius, et multo post propter bella et ruinas Monasterium iacturas plurimas sustulit. Obiit in fine sui sexennii.

1624. — IOANNES THOMAS PROVANA Taurinensis sive a Cariniano S. Theol. Doctor; qui anno 1621 successerat Visitator Petro Francisco Maleto: cum anno 1627 factus fuisset Definitor rexit pro anno saequenti tantum loco eius P. D. Gaspar Franciscus Vivalda cum gradu Abbatis; iam Praepositus S. Sebastiani Bugellae: caeterum D. Abbas Provana rexit usque ad annum 1631, et fuit inde Abbas S. M. de Pace Romae et Procurator Generalis totius Congregationis.

1631. — DESIDERIUS de Paleto Vercellen. ad biennium tantum.

1633. — EUGENIUS AMEDEUS a Cruce Vercellensis.

1634. — DESIDERIO de Paletis Vercellen. iterum et ad sexennium, postea Visitator Generalis; ultimo ad Episcopatum Niceensem promotus fuit.

1640. — IOANNES THOMA PROVANA, completo officio Procuratoris Generalis Romae, ad hanc Abbatiam rediit gubernandam, sed vix completo triennio Visitator gen. efficitur.

1643. — MAURICIUS BOVARONUS Vercellensis ex Praeposito Gattinariae subintravit in regimine huius Abbatiae ad sex annos.

1649. — BONAVENTURA BOVARONUS frater praecedentis.

1657. — PETRUS FRANCISCUS CENTORIUS, non completo sexennio P. D. Bonaventurae subintravit in regimine et Abbas effectus fuit, erat antea Procurator Generalis Abbatiae; completo sexennio in Capitulo gen. privatus fuit ex decreto generali S. Congreg. contra non solventes census capsae Romanae, et inhabilitatus ad Officia; occasione Ecclesiastici beneficii Ordinem deserere cogitavit; sed denuo habilitatus, restitit.

1660. — STEPHANUS Montonarius Vercellen. ex Abbatia Gattinariae ad hanc promotus per annum, deinde anno 1661 rexit uti vice. — Abbas in capite.

1662. — MAURICIUS BOVARONUS, iam supra memoratus, refutante P. D. Paulo Pergame Astense hoc regimen impotentiam solvendi Capsae formidante

[ita debitis gravatum, et in redditibus vulneratum erat Monasterium]. Is ex obedientia acceptavit: sed circa dimidium anni 1664 obiit Constanzanae.

1664. — FELIX DE ANDREIS a Secusia: mortuus est anno 1665.

1666. — CAROLUS NICELLUS PLACENTINUS. Vice-Abbas Abbas evasit et rexit per annos duos.

1668. — PETRUS FRANCISCUS de Centoriis Vercellen. denuo Abbas, sed obiit eodem anno.

1668. — STEPHANUS MONTONARIUS Vercellensis complevit triennium praecedentis.

1670. — AMBROSIUS SARRACENUS Astensis. Obiit anno 1672, ante mensem Novembris.

1672. — HIERONIMUS DE CENTORIIS Vercellensis. In mense Augusti anni 1672 iam erat Abbas huius Monasterii. Post triennium in Capit. gen. privatus Abbatia et voce; inde anno saequenti habilitatus noviter Abbatem fieri contendebat. Habuit licentiam a. R.mo Generali exeundi Religione, causa Beneficii; sed in vocatione permansit et fuit deinde Abbas privilegiatus.

1675. — PETRUS ANTONIUS CAGNA Astensis ad sexennium. Fuit inde Abbas privil.

1682. — IOSEPH MARIA ANNOVATUS Vercellen. S. Theol. Doctor. Fuit inde Abbas Privileg. Consultor S. Off. ac S. R. Celsit. Sabaudiae Theologus.

1685. — IOANNES STHEPHANUS BOVARINUS Braidiensis: fuit ad quadriennium deinde Abbas S. Iusti Civitatis Secusiae.

1689. — ASCANIUS SARRACENUS ASTENSIS, sive Braidiensis, huius Monasterii professus et Abbas Privil.: ex Abbate S. M. Cretae Casalensis, huius Monasterii Abbas eligitur: quinquiennio elapso Procurator gen. Congreg. Lateran. Romae constitutus est.

1634. — IOANNES MAGNONUS Vercellen. iam Lector in hoc Monasterio et vir doctus. Sexennium praecedentis complevit.

1695. — CALIXTUS MAGNONUS, Pariter ad annum. Fuit postea Abbas Generalis.

1696. — FULGENTIUS DE ADVOCATIS Vercellen. Abbas ad annum.

1697. — ALUISIUS URSINUS ex Dominis Ripaltae Taurinensis, iam ex Visitatoribus generalib. cum Abbas S. M. Cretensis esset, ad hoc transfertur: fuit inde Definitor.

1701. — FULGENTIUS DE ADVOCATIS Vercellen. iterum Abbas et ad sexennium.

1707. — IOANNES STEPHANUS Bovarinus Braidensis.

1714. — HIERONIMUS PASTORIS de Ciliano Vercellen. Abbas privil. noviter ad Abbatiam hanc a Definitorio electus ad sexennium, sed obiit in fine anni 1718.

1719. — ALUISIUS URSINUS praedictus tempus praecedentis complevit et Abbas sedit anno.

1720. — ASCANIUS SARACENUS Astensis Abbas Privil. et Definitor perp. cum se iam tum purgavisset a calumniis ob procuram generalem Congreg. electus Abbas hic.

1726. — ALUISIUS PASTORIS ex Dom. Borgari Taurinensis, vir sollertissimus. Fuit Abbas huius Monasterii ad decennium, deinde cum anno 1736 D. Petrus Ant. Gazelli Abbas S. M. Novae Astensis ad hanc electus, suam repetere Abbatiam P. D. Aluisius ad Astensem translatus fuerat hanc denuo habuit, et tenuit per sexennium, unde anno 1742 factus Definitor vocalis et Abbas Gatinariae. Mortuus est anno 1744.

1742. — EUSEBIUS BERTONUS Vercellen. a Clavasco, Abbatiam tenuit per diversas confirmationes usque ad annum 1755, quamquam anno 1752 factus fuisset Visitator Generalis.

1755. — CALIXTUS CAGNA Astensis fuit per sexennium.

1761. — EUSEBIUS BERTONUS Vercellensis, sive a Clavasco, Abbas et Definitor perp. rexit iterum hanc Abbatiam per sexennium. Deinde anno 1768 obiit in hoc Monasterio S. Andreae.

1767. — MAURICIUS SALABUE, natione Vercellensis, patria Tridinensis, Divini Verbi concionator eximius, Abbas privil.: ad hoc regimen susceptus anno 1767. Abbatiae gubernio nuncium remisit Bononiae in Capitulo gen. ann. 1770. Obiit vero die 20 Decembris anni 1771 Vercellis.

1770. — IOANNES BAPTISTA ROTARIUS ex Comitib. Pleiae Astensis, ex Abbate S. M. Novae Asten. electus Abbas huius Monasterii S. Andreae in Capit. gen. Bononiae hoc anno 1770 24 Iunii.

1776. — FERDINANDUS BRUCO Taurinensis Abbas privilegiatus huic Nationi addictus, ex Abbate prius S. Sebastiani Buggelae, dein S. Mariae Montis Cretae, ad regimen huiusce Canonicae S. Andreae Vercellarum susceptus anno 1776, huic gubernio nuncium remisit Bononiae in Capitulo Generali anno 1782 die 21 Aprilis (1).

II.

Estratti dal necrologio Eusebiano relativi alla famiglia Bicchieri (2).

F. VII Idus. a) *Elogio di Guala Bicchieri, padre del cardinale.*

172 Obiit. Guala Bicherius uir discretus mitis ac mansuetus amicorum ac parentum ad iutor (sic) et consolator ac totius ciuitatis pater benignus qui pro remissione suorum peccatorum cum magna affectione et animi alacritate. maximoque apparatu transmarina petens. ab uniuerso Italie exercitu qui in obsidione acrii erat electus ordinator fuit et rector constitutus. Sed quia uirtus in infirmitate perficitur, graui peste pedum et crurum dominus eum uisitans. ut de uirtute in virtutem mereretur uidere deum deorum in syon. secularia et huius secli pompam deserens. militie templi cum maximis facultatibus se ipsum dedit. et sic indutus armaturam diei qua diabolum et hostes superauit et magna cordis contritione et oris confessione deo spiritum reddidit, primitus sicut bonus pater familias sapienter omnia sua bene disponens huic ecclesie et Beate Marie singulis annis. sicut in vita sua consueuit. ita et in anniuersario pro remissione sua et parentum suorum X solidos. legavit singulis monasteriis. Canonicis et capellis de suis bonis omni anno similiter reliquid (sic). O quicumque uides hec scripta memento precari. ut Guale maculis det ueniam dominus. amen. (In margine e di calligrafia più recente, a fianco delle parole X *solidos:*) de quibus decem solidis dari dare (sic) debet capitulum solidos (la cifra è raschiata) et reliquos solidos (altra cifra raschiata) dominus manfredus bicherius.

G. V. Idus. b) *Necrologio di Vercellina, avola del cardinale Guala Bicchieri.*

174. Obiit uercellina mater bicheriorum pro cuius anima Iohannes diaconus huius ecclesie super sedimen et mansum quem mater eius reliquid ei in balzola. V. solidos reliquid (sic) quos dari ordinauit in choro. lecto euangelio. Dopo *Iohannes* e di scrittura più recente [illegible] *Nonas Iunii.*

A. [illegible] *Elogio di Giovanni Bicchieri, cav. di S. Eusebio, zio del cardinale.*

411. Migravit de instantis vite miseria uiam universe carnis ingrediens. Dominus Iohannes Bicherius huius Ecclesie diaconus cardinalis. A. d.

(1) Col nome dell'ab. Rotario finisce la *Series Abbatum* del Sommario, secondo la prima [illegible] Ferdinando Bruco.

(2) Questi estratti, già pubblicati dal *Bollettino stor. bibliogr. Subalp.*, Ann. II, c. III, furono da me verificati sull'originale.

M. C. LXXXXIII. De cuius uita uirtutibus plena. melius uidetur tacere quam tantum fluminis uix stillam exauriendo incongrue propalare. Extitit enim dum uita uiuerat vir uirtutum Corporis et mentis nobilitate uirens prudens benignus. Ilaris. affabilis. largus honestus. cantor. ac lector egregius. in diuinis misteriis doctus et assiduus. Discretus. verax. mente quoque moribus ornans. sordibus intactus. fuit omnibus omnia factus, sed quia labuntur nasci quecumque sciuntur. longa infirmitate decoctus. inter cetera que sapienter disposuit. huic matri ecclesie. X. s. super domum que fieri fecit annuatim summa cum deuotione reliquit. Sicque uale facto felix in pace quieuit hec qui scripta legis. dominum deposce fidelis. Cum sanctis celi viuere prestet ei. Amen.

D. II. Kal. d) *Elogio del Cardinale Guala Bicchieri.*

* 398 M. CCXX. VI. pridie Kal. Iunii Obiit in sancta confessione omnibus suis pro anima sua piis locis et Religiosis personis solempni testamento rite dispositis Recolende Memorie Dominus Guala Bicherius sancte Romane ecclesie in titulo Sancti Martini de montibus Presbiter Cardinalis. vir uite uenerabilis in elemosinis largus. In consilio prouidus in sermone disertus. In iudicio rectus. In agendis constans et strenuus in diuinis officiis assiduus, et deuotus. et ut paucis. plurima concludantur. fuit ingenio moribus, eloquentia litteratura liberalium arcium scientia Iuris canonici et ciuilis ac legis diuine maximus inter magnos. hic prius in partibus tuscie. Marchie Anchonitane. et Romaniole et deinde per totum Regnum Francie legationis functus officio Ecclesiam Dei autoritate sedis apostolice reformauit in multis. et tandem Lodouico primogenito Philippi Regis francorum illustris Regnum anglie inuadente Missus a domino Innocentio pappa (sic) Tercio ad partes anglicanas scismaticas et rebelles conpescuit. Henricum primogenitum Regis Iohannis coronauit in regem. et tam ipsum quam totum Regnum Anglie a dicti lodovicj et Gallicorum inuasione prudenter et uiriliter. pace et libertate non solum Ecclesiis. sed et baronibus regni. et toti populo Anglie restituta. Inde reuersus cum gloria Ecclesie. et honore in Ciuitate Vercellensi. Ecclesiam ad honorem Dei. et beati Andree apostoli in qua Canonicos secundum Regulam beati Augustini instituit. pia deuotione fundavit pariter et dotauit amplas possessiones. plurima ornamenta serica. Multasque sanctorum pretiosas Reliquias. in uita sua ei conferens. et in fine copiam librorum sacre pagine Iuris canonici et ciuilis. atque liberalium arcium cum multis aliis bonis relinquens eidem. Hospitale quoque prope eandem ecclesiam ad pauperum receptionem construxit. Cui preter possessiones quas in uita sua ei contulerat. Mille. Marchas in testamento reliquit. et cupam auri duarum Marcharum cum omnibus aliis uasis argenteis mense sue quorum pondus fuit Marcharum centum. et VII. huic autem Ecclesie Beati Eusebii quam miro uenerabatur affectu. cum a puero ipsius fuisset Canonicus. plura contulit ornamento. videlicet pannos sericos duos pro Altarj. Duo ciminilia argentea. Planetam obtimam (sic) de examito rubeo. Planetam cum tribus capis. de examito violaceo quibus utantur...? diebus domini (?) in quadragesima et in adventu et in fine reliquit planetam Dalmaticam et tunicam de examito glauco, cum Camice aurifrisiato. amictu. stola. Manipulo et cingulo preciosis. Quadraginta quoque libras pp. pro facienda Capellania ad altare beate virginis et sancti honorati legauit. et pro suo Anniuersario faciendo libras trecentas pp. deputauit, ad emendas possessiones Ecclesie sancti Andree. ut de ipsarum fructu dentur annuatim per abbatem et fratres ipsius ecclesie. decem libre pp. Ecclesiis et hospitalibus Vercellensibus. Secundum quod in suo testamento expressit. De quibus Ecclesia ista sol. XL annuatim debet percipere die precedenti Anniuersarium eius in die Anniuersarii distribuendos in choro. Ecclesiis quoque urbis Rome et religiosis personis plura ornamenta serica. et alia bona contulit et specialiter in titulo suo sancti Martini de montibus

de propriis bonis duo instituit beneficia confferenda. duobus sacerdotibus ibidem assidue et in perpetuo domino servituris. Fuit autem honorifice tumulatus in ecclesia lateranensi. presentibus domino Gregorio papa Nono, et sancte Romane ecclesie cardinalibus uniuersis Pathriarcha Hierosolimitano, et pluribus Archiepiscopis et Episcopis de diversis mundi partibus et multitudine cleri populi romanj, quam plurimis eorum ipsum deflentibus tamquam domesticum funus. quia fuit immobilis columpna ecclesie. Refugium pauperum. Gloria divitum. Mestorum consolator et defensio efficax oppressorum. unde confidenter orandum pro eo ut in consorcium transeat Angelorum.

III.

Dall'Arch. priv. Della Motta riferisco una nota inedita del Mandelli che ivi fece ricerche sopra Simone di Collobiano.

« *Simone* Avogadro di Collobiano era già probabilmente e quasi certamente privo di suo padre *Giovanni* ed ancora minorenne nell'anno 1271, epoca in cui *Filippo* suo patruo faceva acquisto a nome *de' nipoti* Simone e Francesco d'una parte del castello di Cossato.

« Intervenne poi esso *Simone* personalmente a nome anche di suo fratello Francesco nell'atto *giudiciale* 29 marzo 1281 rog. de Lenta, nel quale il Sig. Enrico de Burontio loro cognato restituiva la metà della dote della def. sua moglie e loro sorella Giacomina da Collobiano, morta senza discendenti, il cui instrom.° dotale era del 24 genn. 1271. Da quest'atto esistente in arch. del Sig. abate Cte Gustavo Avogadro di Valdengo si potrebbe accertare se ivi *Simone* venga detto maggiore d'età e l'intervento de' consoli di giustizia riguardi piuttosto il *Francesco* forse ancora minore. Questi sono gli unici dati a mano dello scrivente per arguire l'epoca della nascita di Simone che si crederebbe circa il 1260. Per quanto alla sua morte lo scrivente non saprebbe precisarne l'epoca, la quale deve essere tra il 29 apr. 1322 (ultima notizia di lui vivente nelle carceri del Visconti = Galvano Flamma *in manip. flor. Rer. Italie*, tom. XI, col. 728) e il ritorno degli esuli Avogadri per la pace del X^bre^ 1328, e sembra non esservi dubbio che il decesso di lui sia seguito in dette carceri, con trasporto della salma nel sepolcro degli Avogadri in S. Eusebio. Non si conosce alcun docum. a provare che egli abbia avuto il tit. ed ufficio di Vicario Imp.^le^ Nel ms. del Bellini si legge all'art. Simone da Coll.: constituiva Podestà, distribuiva uffizii, imponeva fodri e per ultimo faceva anche coniare denari d'oro e d'argento come mi è stato riferito non è gran tempo che in Vercelli ne fu veduto uno di peso di un zecchino da un canto col suo impronto e dall'altro vi era l'arma Avogadro ».

IV.

Intorno a un'antica Cronaca dell'Abbazia, che andò perduta (1).

Liber magnus incipiens his verbis = Anno MCCLXXIV. Indictione II. die Iovis primo mensis Marcii tempore Dni Gregorii Papae X anno eius secundo, vacante Imperio et Assistendo D. Aymone de Vicecomitibus de Augusta Episcopo Vercellensi, proesidente D. Anfusso Abbate Ecclesiae nostrae S. Andreae Vercel. secundo, et anno eius Abbatiae XXV [hic desunt tres numeri et nomen scribentis] Canonicus Ecclesiae memoratae opus quod

(1) Estratto testualmente dal Sommario.

saequitur cogitavi et coepi tenere ad hoc ut quae gesta sunt per Dnum Gualam S. Rom. Eccl. Praesbiterum Cardinalem S. Martini in montibus circa constructionem Ecclesiae S. Andreae, quam in Vercellis fundavit, ne labantur cum tempore scripturae, huius memoria valeant perempnari. Felix est enim litterarum custodia ne gestarum rerum memoria successu temporum evanescat. Guala igitur... (saequitur inde breve elogium D. Cardinalis Gualae, et eius gesta.

Continet deinde hic liber foliorum 68 pergamenae, post dictum elogium, extractum multitudinis instrumentorum emptionum factarum tam per eundem D. Cardinalem, quam per eius Procuratores, ac subinde per Abbatem et Sindicos ipsius Monasterii, domum, praediorum, molendinorum, ac acquarum, iurium in Civitate Vercellen. suburbio, et territorio eius : aliarumque aquisitionum eiusd. Monasterii instrumenta per copias authenticas continentur, quae utpote iam suis locis seu filciis partim iam authentice existentibus, et in hoc summario recensita, partim ad res transactas et nullius momenti pro his temporibus negotia respicientes, hic ad evitandam inutilem prolixitatem ommittimus. Quae tamen Apostolica privilegia initio eiusd. libri perscripta fuere, et propter quae hic Liber in precio esse potest, sic recensenda sunt ut infra.

V.

Costituzioni di riforma date dal Card. Ugo di S. Sabina ai Can. Vitt. di S. Andrea (1).

« Frater Hugo miseratione divina titulo Sctae Sabinae Presbiter Cardinalis Dilectis sibi in Χρῶ Religiosis viris... Abbati et Conventui Monasterii S. Andreae Vercellensis Ord. S. Victoris Parisiensis in Domino Iesu Christo salutem.

Petitionis vestre series continebat quod bone memorie C. Cumanus et I. tunc prepositus, Vercellensis episcopus et quoddam Abbas clarevallis Cisterciensis Ordinis Mediolansis Dioecesis quibus correctionis et reformationis officium a sacre recordationis Dno Gregorio Papa Nono fuerat in monasterio nostro commissum in monasterio ipso praeter regulam nostri Ordinis quedam ediderunt statuta et ordinationes ac precepta fecerunt gravia vallantes eadem diversarum adiectione penarum et mandantes ipsa in vestro monasterio inviolabiliter observari. Quia vero ipsius ordinis observantia satis est difficilis ad ferendum ne contingat sub tantis oneribus deficere oneratos provideri vobis super hoc per sedem apostolicam petistis. Nos itaque auctoritate Sanctissimi Patris Domini Urbani Papae IV et speciali mandato ipsius statuta ordinationes ac precepta huiusmodi diligenter inspeximus et corrigimus et moderamur resecatis superfluis in hunc modum.

In primis siquidem Abbas predicti monasterii qui pro tempore fuerit in eodem sollicite regulam et ordinem suum studeat observare et fratres suos ad id diligenter inducat. Ad horas canonicas secundum Ordinem ipsum accedat nec discedat exinde nisi rationabili causa cogente. In claustro bono modo cum aliis sedeat. Silentium horis et temporibus constitutis observare non omittat, ut eius exemplo fratres a transgressionibus arceantur et ad emulationem ordinis vocentur. Post completorium dormitorium cum aliis ascendat. Et si aliqua necessitas rationabilis eum descendere vel remorari coegerit, cum omni gravitate et moderamine ac ordinis honestate disponenda disponat:

(1) L'originale trovasi nell'Arch. Osp. Magg., e viene qui pubblicato la prima volta per intero. Il Mandelli, op. cit., l. VI, N. 67, ne riporta solo alcuni passi.

non tumultuosis et clamosis vocibus ne forte hac de causa fratres in dormitorio molestentur.

In refetorio cum fratribus comedens sobrietatem et modestiam teneat, ut eius exemplo fratres ad temperantiam invitentur. In capitulo presidens disciplinae rigorem charitative observet, culpas delinquentium minime parum pendat quoad melius poterit corrigere elaboret memor periculi Heli sacerdotis de Sylo qui dum filiorum culpas neglexit corrigere merito est a Domino reprobatus. Abbas quoque in camera minutorum cum secularibus hospitibus non comedat; nec in eadem hospites introducat nisi forte famosi fuerint religiosi ut quies claustro diligenter custodiatur nec etiam in ea comedat nisi causa minutionis vel infirmitatis vel necessitate alia evidentia. Hostium autem quod est super claustrum sicut est clausum permaneat et forenses hospites non per claustrum sed per aliud hostium in cameram introducantur eandem.

Praeterea quidem Abbas ultra summam solidarum XX quolibet mense exceptis elemosinis dare non presumat sine consilio prioris et seniorum, nec pecuniam penes se reservet nec ab aliis reservari faciat sed de manu erarii expendendam recipiat: quaecumque autem acceperit vel expenderit in computationibus recitentur sicut in libro ordinis continetur, et si contra fecerit in capitulo coram omnibus confiteatur visitatorum presentia culpam suam. Abbas insuper bladum vel aliorum vendicionem non faciat nisi consilio seniorum, et de eorum consilio constituat officiales, quos magis idoneos ad ipsa officia... indicabunt, nec ipsos sine magna et matura deliberatione destituat. Abbas vel qui locum eius tenuerit alicui, nisi pro evidenti necessitate domus vel aliqua causa rationabili non tribuat licentiam exeundi septam monasterii, et si contra fecerit tam ipse quam ille qui exivit psalterium unum dicat.

Abbas quippe cum ad grangias egreditur moderate religioseq. se habeat, et parcat conviviis sumptuosis nec ad instar principum secularium milites inordinate convocet ad commandum; possit tamen ad hoc aliquas honestas convocare personas, si causa rationabilis id esponat, et tam Abbas quam Canonici et Conversi omnes non concedant in grangiis contra ordinis instituta, quod si contra fecerint item Abbas a visitatoribus, fratres vero in ipsius Abbatis arbitrio puniatur. Ad hoc predictus Abbas fratres qui sunt in grangiis de suarum animarum salute commoneat et ad opera facienda custodiamq. rerum sollicitet. Hec diligenter observans ut in singulis mensibus ab officialibus et camerariis rationem exigat sicut in ordine continetur. Si autem abbas omnia supradicta non studuerit observari diligenter coram Deo se graviter culpandum et visitatoribus se noverit emendatione plectendum Et si hoc observare neglexerit aliosve servare non fecerit ac ordinis observancias interruiserit et culpas et transgressiones fratrum quoad debuerit non correxerit in visitatorum presentia se accuset.

Ordo quoque qui apud S. Victorem Parisiensem servatur in predicto servetur Monasterio ab omnibus Canonicis et conversis silentium autem observare locis et temporibus constitutis. Qui vero silentium scienter fregerit aut de claustro sine licentia exierit aut aliquid non habita licentia dederit vel exceperit quamvis modicum in capitulo predictorum veniam petat et ad arbitrium abbatis . . . . . Ille vero qui aliquos in his excedentes viderit et non accusaverit simili pena plectatur, cum faventem et consentientem par pena constringat. Qui autem septa monasterii sine licentia egressus fuerit, ad portam veniens absque mandato abbatis vel eius locumtenentis ingredi non presumat, et tunc si iusserit Abbas, in capitulo disciplinam recepturus et satisfacturus ad abbatis arbitrium supradicti.

Porro Abbas et Canonici ad horas divini officii cum matura satisfactione conveniant, nec inde discedant nisi pro causis et ordine assignatis: qui aliter fecerit presidentis arbitrio puniatur. Post completorium de dormitorio nullus descendat contra ordinem, et correctiones in capitulo patientes sustineat. Si quis autem extiterit contumax vel rebellis in ipso capitulo verberetur, et

tamdiu sit in pane et acqua donec per humilem satisfactionem correxerit culpam suam, et si quis cum procaciter defendere voluerit penam similem patiatur. Si quis autem fuerit inobediens Abbati cum rebellione, vel eius vicario in capitulo verberetur et tribus diebus ad terram coram omnibus comedat. et si post huiusmodi satisfactione in sua pertinacia perseveraverit sequestretur ab omnibus donec per humilitatem obedientie supponatur. Ceterum nullus proprium habeat nec furtum nec fraudem de rebus Monasterii faciat. Qui autem repertus fuerit proprietarius seu fur seu fraudator ab omnium consortio sequestretur et in loco remoto ponatur ubi solus sit et manducet nec usquam discedat, nullus ei in colloquio vel consortio coniungatur nisi quem Abbas ad consolandum vel serviendum transmiserit refectionem ubi solus percipiat mensura et hora qua Abbas viderit ei competere faciens hec tandiu quandiu Abbati et senioribus visu fuerit eisdem. Expletis autem diebus quos Abbas ipse decreverit de consilio seniorum idem per admissionem dicti Abbatis in capitulo adducatur et prostratus ab omnibus postulet sibi indulgeri deinde ubique ultimus omnium sit per annum et tribus sex feriis pane et aqua tantumodo sustentetur. Abbas quidem de consilio seniorum ipsorum . . . . . modum culpe proprie manum poterit aggravare. Si quis autem cum patre suo rixatus fuerit contumeliosa et probosa verba com . . . . . tribus diebus in capitulo vapulet et ultimus omnium si Abbati et senioribus videbitur sit per mensem. Et si quis transgressor ordinis et premissorum sepius correctus emendare contempserit de conventu eiciatur penitus et tanquam ereticus et publicanus ab omnibus evitetur. Preterea nullus audeat ingredi habitacula mulierum nisi de abbatis vel eius locumtenentis licentia speciali, qui aliter fecerit in capitulo veniam inde petat et ad presidentis arbitrium puniatur.

Praeterea infirmi de infirmeria secundum valetudinem suam in silentio et aliis observantiis ordinem suum servent. et qui eum observare contempserit ab Abbate post trinam admonitionem castigetur. Abbas vel Prior ter vel bis in ebdomada infirmos discumbentes visitent et inquirant si eis sufficientur necessaria ministrentur, ne forte defectum aliquem patiantur. Infirmi quandiu steterint in infirmeria comendentes carnes extra dictum monasterium sine causa rationabili non pernoctent, nisi Abbati aliter videbitur, et in refectorio carnes nullatenus comedantur.

Cum fratres vero indumenta nova recipient statim vetera vestiario reconsignent de quibus Abbas cum consilio Prioris et Camerarii disponat prout eis videbitur expedire.

Camerarius sollicite curam habeat de omnibus ad officium suum spectantibus intus et extra et omnium intendat sollecite qualiter custodiatur et construetur in blado et vino et ceteris omnibus substantia monasterii memorati. Grangias frequenter visitet de statu personarum et rerum studiose perquirat semel in mense rationem ab officialibus exigat. Expensas omnibus tam Abbati quam aliis tribuat et nullus sine ipsius camerarii conscientia et consensu tam in monastero quam in grangiis aliquid vendere audeat vel etiam comparare. Qui vero secus fecerint pretium consignent Camerario et ad Abbatis arbitrium puniantur. Camerarius quoque in singulis grangiis in blado et vino et ceteris victus necessariis singulis annis ministris grangiarum sufficientem quantitatem assignet. residuum sub diligenti custodia conservari faciens vel vendi vel deferri ad monasterium antedictum. Ministri grangiarum mercenarios cum Camerarii consilio annua mercede conducant. Cum grangiarum canonicis non committatur nisi Abbati et Priori et saniori parti Capituli propter commissorum defectum aliter videatur. Probi viri et experti in temporalibus si haberi possint recipiantur in commissos per quas officia exterioria in grangiis et in monasterio impleantur.

In hospitali sit aliquis minister secundum formam in privilegio Domini Pascae expressam, qui bona hospitalis ipsius fideliter et prudenter admi-

nistret, nec ibi de cetero si possibile est loco ministri Canonicus aliquis deputetur, nisi forte persona idonea ad administrationem huiusmodi non inveniatur quod hospitali predicto debetur singulis annis integraliter persolvatur: et si abbas vel Camerarius negligentes fuerint vel contemptores L psalmos singulis diebus dicant usque quo debitum fuerit integre persolutum.

Helemosina vero quidquid Ordo sibi concedit habeat et modios XII, quod ei concessit Capitulum, et modios VIII ei assignatos pro bonis quae quondam Prior Fratres Andreas et presbiter Martinus pro animarum suarum remedio contulerunt, et quidquid donatum fuit ei per predictum Episcopum Vercell. (1) tunc prepositum, de bonis quondam Ottoni presbyteri, et quecumque in posterum eidem helemosine a quibuscumq. fidelibus donata fuerint vel oblata apud ipsam helemosinam perpetuo perseverent et voluntas et ordinatio ordinantis et offerentis per helemosinarium inviolabiliter observetur, ac idem helemosinarius sue administrationis rationem reddat Abbati sicut in libro Ordinis continetur.

De fabrica vero Ecclae et edificiis manutenendis cura sollicita habeatur et ad hoc deputetur certa persona et sufficientes expense. Ceterum observetur de licentiis dandis quod in libro ordinis continetur. Huiusmodi vero statuta sic correcta et moderata mandamus ab omnibus observari et Abbatem et Camerarium ac fratres dicti monasterii a penis adiectis per predictos Episcopos et Abbatem Clarevallis in statutis et ordinationibus ipsorum absolvimus et absolutos decernimus.

Ut autem de premissis statutis sic correctis et emendatis fides habeatur plenaria in posterum, praesens instrumentum per Raymundum de Campaniaco tabellionem nostrum fieri fecimus et sigilli nostri munimine roborari. Acta sunt hec Viterbi in hospitio nostro XV die mensis Iunii, Indictione quinta Pontificatus Domini Urbani PP. IV anno primo. Presentibus magistro Laurentio Domini Papae Notario et Capellano, Fratre Petro Garcie Canonico Ierosolimitano Dom. PP. Capellano, Magistro Iohanne Archidiacono Thoarcensi in Ecella Putanensi Capellano maximo, Magistro Rodulpho Canonico Lausanensi, Fratre Bono Iohanne Priore et fratre Guillelmo Canonico eiusdem Monasterii S. Andreae et pluribus aliis ad hoc vocatis testibus et rogatis (2).

Et ego Raymundus de Campaniaco chons auctoritate sacrosanctae Romanae Ecclae publicus Notarius, qui predictis interfui, ex omnia ut supraleguntur de mandato Dmi Cardinalis predicti scripsi et in hanc publicam formam redegi ac meo signo signavi rogatus.

VI.

Riguardo all'installamento dei Later. (3) *in S. Andrea di Vercelli.*

1461. — Die 11 Marcii. Cum S. S. Pius II Papa ad supplicationem Exc^{mi} D. Ludovici Ducis Sabaudiae et cum consensu D. Francisci filii impubentis eiusd. Ducis Prothonot. Appost. ac Commendatarii Abbatiae S. Andreae, Canonicis Regularibus Lateranensibus ipsum Monasterium S. Andreae reformandum, et colendum tradidisset, ut ex Bulla &. [quae ibi inseritur] iam supra suo loco compilata: et praefatus D. Dux suis litteris 23 Iunii 1460,

(1) Arch. Osp. 29 marz. 1234. Giacomo Prevosto di S. Eusebio, quale esecutore testamentario di Prete Ottone di Trino, fa donazione di tutti i beni di esso Ottone a favore di S. Andrea col carico di fare elemosine.

(2) Arch. Osp. Magg. L'anno 1437 il 17 aprile, il can. Euseb. D. Bartolomeo degli Avogadri, Vic. capit. gen., in sede vacante, ordinava una copia di dette costituzioni al not. imp. Pietro Avogadro de Olcenengo.

(3) Documenti che si trovano abbreviati nel Sommario, e i cui originali sono perduti.

hic pariter insertis, et iam suo loco allatis, hoc confirmavisset, et commisisset D. Aymoni de Pulliacho Canonico Vercellen. nec non D. Vicegubernatori, Capitaneo Cittadellae, ac Vicario eiusd. Civitatis, ut de dicto Monasterio Canonicis Lateranensibus praefatis possessionem darent; quemadmodum ipsi illam dederunt Domnis Innocentio de Camburzano, Nicolao de Clavaxio, et Danieli de Secutia Canonicis et Procuratoribus dictae Congregationis Lateran. ut per instrum.' diei 31 Iulii 1460, pariter hic insertum: deinde idem Exc^mus D. D. Dux, binis litteris datis, suprascriptis Ministris, aliisque commisisset sumendi informationes de statu et valorum possessionum spectantium ad ipsum Monasterium, ut inde posset facilius fieri se parationem praediorum valentium usque ad redditum annuum florennorum mille pro sustentatione ipsorum Canonicorum, prout dispositum erat in praefatis bullis papalibus, et ducalibus concessionibus: item et eis commisisset aperiri faciendi dictis Canonicis noviter introductis repositoria sacrorum et scripturarum ipsius Monasterii. Quae quidem litterae per D. Innocentium de S. Agatha Praepositum antedicti Monasterii S. Andreae ipsis Ministris praesentatae fuerint, et hi D. Duci rescribendo responsum dedissent comperisse membrum Constanzanae non excedere valorem praedictorum florennorum mille aureorum parvi ponderis, et ideo D. Dux scripsisset die 8 Marcii D. Proesidi Mercurino de Ranzo quod traderet possessionem praedictis Canonicis, de ipso loco Constanzanae et territorio eius. Hinc ideo ipse D. Mercurinus ad instantiam praedicti D. Innocentii de Camburzano Praepositi, ut supra, ac D. Aurelii de Placentia Sindici ipsius Ecclesiae S. Andreae, ac etiam totius Congregationis Lateranensis procuratoris, ut ex instrumento procurae ibi inserto, posuit eos in corporalem possessionem de omnibus praediis eiusd. territorii Constanzanae in septem squadris distinctis, ibidemque determinatis, ac de duobus molendinis, et sediminibus omnibus, et de ayrali magno eiusd. loci Costanzanae; ipsos per omnia ea loca deducendo ad actus possessorius faciendos, et possessionem apprehendendam &. &. Actum Costanzanae coram testibus &. Andreas de Ferrariis de Liburno Notarius ac Ducalis Sabaudiae Secretarius interfuit, et rogatus scripsit.

1463. — 17 Iulii Actum Vercellis. Pacta et Conventiones initae inter R. Dnum Augustinum de Conradis de Lignana Abbatem Monasterii S. Andreae Vercellen. ex una parte, et D. Hieronimum de Tarvisio Canonicum Regularem Lateranensem Prepositum eiusdem Monasterii ex altera parte; tractata comunium amicorum inter easdem partes inita: nimirum. Quod praefatus D. Augustinus Abbas protestetur et se debeat contentari unionem fieri de ipsa Abbatia cum Monasterio ipso S. Andreae Congregationi Lateranensi, assensu tamen interveniente D. Ducis Sabaudiae; et nihilominus, e converso, ipse R. D. Augustinus debeatur haberi et reputari ut abbas ipsius Monasterii, et apprehendere possit eius, ac suorum bonorum possessionem, excepta tamen tenuta praediorum quam habent ipsi Canonici: et illam Abbatiam tenere possit quoad vixerit, aut ad aliud incompatibile beneficium promotus fuerit: et interim ipsi DD. Canonici cum debeant honorare et tractare tam in coro, quam in processionibus uti eorum Abbatem: ita tamen quod ipse habeat omnes honores solitos Abbatibus deferri, praeter et exceptis correctione et iurisdictione super familia ipsorum Canonicorum..... Dominicus Perati de Cherio Notarius pub. ac Ducalis Secretarius scripsit.

1464. — 16 Kal. Octobris [scilicet die 16 septembris]. Dat. Laterani anno Pontificatus eius primo Paulus II Papa Episcopo Taurinen. aliisque aliis rescribens committit in mandatis, quatenus cessionem ac renuntiationem quam facere volebat Augustinus de Lignana Abbas S. Andreae Vercellen. de eadem Abbatia, Praeposito et Canonicis eiusd. Monasterii S. Andreae Vercell. [de qua quidem Abbatia, vacante per renunciationem factam a D. Francisco de Sabaudia in manib. Pii II Papae, idem Pontifex providerat praefatum Augustinum antequam expedita per Curiam Apostolicam fuisset confirmatio possessionis eiusd. Monasterii, traditae Canonicis Lateranen.] reciperent,

ipsisque Canonicis Abbatiam huiuscemodi traderent, cum obbligatione annuae pensionis centum florennorum, iam antea constitutae favore D. Francisci Cardinalis S. Eustachii, solvendae deinceps per Abbates annuales, sive nutuales ipsius Monasterii, et reservata favore praedicti Augustini de Lignana cedentis, titulo pensionis, habitatione et usu partis ipsius Monasterii, ac viridarii: item et membra Costanzanae, Saletae et Planchetae possidenda ab ipso Augustino donec aut terminaverit pensio scutorum 300 praedicto Cardinali S. Eustachii assignata super Abbatiam Casaenovae, de qua ipse Augustinus erat provisus; aut donec ad aliam maiorem Dignitatem promotus fuerit ipsemet. Datum ut supra. Pendet bulla plumbea praefati Pontificis.

1466. — 10 Maii. In Monasterio S. Lazari extra Ferrariam. Capitulum Generale Congregationis Lateranen. ibidem convocatum et congregatum ex pluribus Abbatibus, Prioribus et Praepositis, aliisque ut nominatim recensentur, ratificavit et approbaverit Capitula infra scripta Romae facta inter D. Theodorum Episcopum Tarvisinum Apostolicum Delegatum, et Duos Ambasciatores Excell^{mi} D. D. Ducis Sabaudiae circa Abbatiam et Monasterium S. Andreae: quibus capitulis haec continebantur, nimirum:

Quod cum D. Abbas Casaenovae (Augustinus de Lignana) eiecisset, seu eiici procurasset Canonicos Lateranenses a Monasterio praedicto S. Andreae, in quo ad instantiam D. Ludovici Ducis Sabaudiae, nuper defuncti, collocati fuerant, et ipse Abbas ad hunc collocationis effectum cessionem et pacta quaedam fecisset, quae nunc inficiabatur, asserens non spontanea voluntate ea fecisse; et praedicti etiam Ambasciatores ex parte Dni sui assererent incongruum esse poni Religiosos extraneos ut plurimum, et quandoque de Provinciis suspectis oriundos ad habitandum in illo Monasterio existente prope moenia et unam portam Civitatis, et eo maxime quia ipsi Canonici iam in eadem Civitate Vercellen. aliud Monasterium habeant, scilicet S. Gratiani: praefatus autem D. Episcopus delegatus e contra aliegaret non decere Illustris. Dno Sabaudiae Duci infringere quae piissime facta fuerant per Dnum Ducem Patrem suum, immo vere debere immitari ipsummet Sum. Pontificem, qui personaliter reintegraverat eosdem Canonicos Lateranenses tam exemplares de Ecclesia Basilica Lateranen. a qua exclusi fuerant et hinc tandem post pluribus discussionibus ad pacta haec praefatae partis devenerunt. Quod ipsi Ambasciatores post quindecim dies quo ad sedem Dni Ducis sui pervenerint, procurabunt in effectu restitui Monasterium S. Andreae praefatis Canonicis Lateranen. eiectis Canonicis intrusis; et ne Abbatialis Dignitas supprimatur, ipsi Canonici habebunt Abbatem temporalem, cui S. S.^{mus} Dnus Noster concedet privilegium Mitrae et baculi, aliaque Abbatibus competentia &. Et ne Dnus Dux destituatur Prelatis in Consiliis suis, quod teneatur deinceps Abbas S. Andreae ad congregationem trium statuum eiusdem convenire, et in legationibus honestis ipsi Dno Duci inservire. Et pro maiori securitate non ponetur unquam Abbas in ipso Monasterio non subditus, aut de Provincia suspecta &. E converso ipsi Canonici Lateranen. dimittent Praeposituram S. Gratiani cum omnibus suis redditibus D. Augustino Abbati Casaenovae in recompensationem, et ibi aut alibi ponentur Canonici antiqui S. Andreae; ita ut Canonici Lateranenses praeter pensionem annuam Dno Cardinali Senensi ducatorum 100 auri debitam, nihil ex redditibus S. Andreae alicui ex praenominatis praestare teneantur &, &. Et cum aliis pactis quoad corroborationem et confirmationem istius conventionis, inibi ample expressis, quae parum hic recensere important. Facta Romae die 13 Marcii 1466.

Deinde praefatum Capitulum Generale.

INDICE

Al lettore . . . . . *Pag.* 347
Fonti per le ricerche . . . . . » 348

Cap. I — Vita compendiata del card. Guala Bicchieri, fondatore dell'Abbazia di S. Andrea di Vercelli . . . . . » 351
Albero genealogico documentato della famiglia Bicchieri . . . » 352
Chiesa, chiostro e ospedale di S. Andrea . . . . . » 365

» II — I Canonici sanvittorini — L'ab. Tomaso da Parigi (Gallo) (1226-1246) — Sua scuola in S. Andrea — Governo dell'abbazia e potenza dell'abbate — Tomaso parteggia per i Ghibellini e si accampa nei castelli fuori di Vercelli — Accuse meritate - Sua morte e sepoltura . . . » 367

» III — L'ab. Anfosso di Montechiaro — Parteggia anch'egli per i Ghibellini — Viene destituito — Un abbate interinale — Riabilitazione dell'abbate Anfosso e pace cittadina — Venti anni di quiete — L'*Ordo* e la riforma del card. Ugone di S. Sabina — Muore l'abbate . . . . . » 382

» IV — L'ab. Ugoccione de Bondonis — La crociata contro frà Dolcino — Immunità dell'abbazia rispetto al vescovo di Vercelli — Enrico VII in S. Andrea e la pace del 1310 — L'ab. Nicolò Avog. di Casanova e Simone di Collobiano — Frà Egidio de Castelleto . . . . . » 389
§ 1. L'ab. Ugoccione de Bondonis dei sig. di Ronsecco e Miralta (1283-1313) . . . . . » 389
§ 2. L'ab. Niccolò degli Avogadri di Casanova (1313-1325) . » 395
§ 3. Frà Egidio de Castelleto, (1325) . . . . . » 399

» V — L'ab. Francesco de Castellanis — Decadenza dell'abbazia, visita di Palaino vescovo di Ivrea — Frate Nicolao e dubbi sulla sua elezione — L'ab. Bartolomeo de Mussis e la riforma dei monaci tentata da Lombardo vescovo di Vercelli — L'ab. Andrea della Torre e l'unione dell'osp. degli Scoti a quello di S. Andrea — L'ab. Filippo de Cagnolis e la perdita di S. Germano Vercellese. . . . . » 402
§ 1. L'ab. Francesco de Castellanis (1327-1333) . . . . . » 402
§ 2. L'ab. Bartolomeo de Mussis (1334-1345) . . . . . » 404
§ 3. L'ab. Andrea della Torre (1345-1358) . . . . . » 407
§ 4. L'ab. Filippo de Cagnolis, vercellese (1358-1382) . . . » 408

CAP. VI — L'ab. Pietro del Verme e il campanile di S. Andrea — Frà Guglielmo di S. Orso rifiuta l'abbazia — Un abate benedettino — L'ab. Guglielmo Grisella deposto — Giov. Martino Avog. di Casanova governa da abbate per tre anni — Due abbati commendatari — Riabilitazione del Grisella — I beni di Cesterton . . . . . *Pag.* 411

§ 1. L'ab. Pietro de Verme (1384-1411) . . . . . » 411

§ 2. L'ab. Antonio de Grisellis dei sig. di Pogliano monaco benedettino (1411-1416) . . . . . » 415

Albero genealogico di Pietro dal Verme . . . . . » 415

§ 3. L'ab. Guglielmo de Grisellis dei sig. di Pogliano (1417-1432) » 417

§ 4. L'ab. Giov. Martino degli Avogadri di Casanova (1433-1436) — Tre abbati che si disputano il potere (1436-1453) . . . » 420

Albero genealogico documentato degli Avog. di Casanova . , . » 420

» VII — Disordini nell'abbazia di S. Andrea — Frà Bartolomeo Orsino dei sig. di Rivalta governatore — Due Principi commendatari — Frà Agostino de' Corrado di Lignana usurpa la commenda di S. Andrea di Vercelli » 424

§ 1. Frà Bartolomeo Orsino dei sig. di Rivalta Torinese, eletto governatore di S. Andrea — Pietro e Francesco di Savoia abbati commendatari dell'abbazia di S. Andrea (1453-1466) . . . . . » 424

§ 2. Frà Agostino de' Corrado di Lignana usurpa l'abbazia di S. Andrea in commenda (1463-1466) . . . . . » 426

Albero genealogico dei Corrado di Lignana . . . . . » 427

» VIII — Immissione dei Canonici Regolari Later. nell'abbazia di S. Andrea — Lotta di 7 anni tra i later. e i Sanvitt. (1459-1467) — Intrighi di frà Agostino Corrado di Lignana . . . . . » 428

Ordine cronologico degli abbati di S. Andrea di Vercelli (Periodo I) » 438

DOCUMENTI.

I — Series abbatum S. Andreae Vercell. . . . . » 440

II — Estratti dal Necrologio Eusebiano relativi alla famiglia Bicchieri . . » 448

III — Nota del Mandelli inedita sopra Simone di Collobiano . . . . . » 450

IV — Intorno a un'antica Cronaca dell'abbazia, che andò perduta . . . » 450

V — Costituzioni di riforma date dal card. Ugo di S. Sabina ai Can. sanvitt. di S. Andrea di Vercelli . . . . . » 451

VI — Documenti riguardanti l'installamento dei Lateranesi in S. Andrea . . » 454

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME TRENTESIMOTTAVO

SETTIMO DELLA TERZA SERIE

Elenco dei membri della Regia Deputazione . . . . . *Pag.* V
Mutazioni avvenute nel Corpo della Regia Deputazione . . . » XIV
Verbale della LXXXVII[a] seduta generale . . . . . » XV
Lettera Circolare . . . . . » XVII
Doni offerti alla Regia Deputazione . . . . . » XVIII
Norme generali per la pubblicazione dei testi storici . . . » XXXVII

ROSSI (Girolamo). La Valle di Diano (Liguria) e i suoi statuti antichi . . . . . *Pag.* 1

CIPOLLA (Carlo). Innocenzo VI e Casa Savoia. Documenti dell'Archivio Vaticano trascritti da Francesco Gansoli . . » 130

STAGLIENO (Marcello). Due documenti di Teodisio vescovo di Torino . . . . . » 217

SEREGNI (Giovanni). Del luogo di Arosio e dei suoi Statuti nei Secoli XII-XIII con appendice di documenti inediti . . » 227

LATTES (Alessandro). Alcuni Capitoli inediti degli Statuti di Alessandria 311

PASTÈ (Dott. Prof. Romualdo). Storia documentata dell' Abbazia di S. Andrea di Vercelli nel periodo medioevale 1219-1466 » 345

LIBRARY
FEB
26
1981
UNIVERSITY OF TORONTO

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY